

in anum

VITA
DELL'INVITTISSIMO, E SACRATISSIMO IMPERATOR CARLO V.

DESCRITTA DAL S. ALFONSO VLLOA.

Con la giunta di molte cose vtili all'Historia, che nelle altre impressioni mancauano.

Nella quale vengono comprese le cose più notabili occorse al suo tempo: cominciando dall'anno M D. insino al M D L X.

Di nuouo ristampata, & con molta diligenza ricorretta.

Con vna copiosissima Tauola delle cose principali, che nella opera si contengono.

Al Potentissimo, & Christianissimo Re FILIPPO Secondo Re di Spagna, &c.

Con Priuilegio dell'Illustrissimo Senato Veneto.

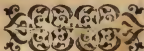


IN VENETIA,
APPRESSO gli Heredi di Vincenzo Valgrisi.
M D LXXIIII.



AL POTENTISSIMO E CATOLICO RE, FILIPPO SECONDO,

Per la gratia di Dio Re di Spagna, delle Indie, Isole e Terra ferma del Mare Oceano, delle due Sicilie, di Gierusalem, &c.



ALFONSO VLLOA SVO INVTIL SERVO SALVTE E PERPETVA FELICITA'.

TOSTO che venne a morte, e mancò di questa vita il Sacratissimo e felicissimo Imperadore CARLO QVINTO, di pia & gloriosa memoria, Padre di Vostra Maestà, & mio Signore, con la cui morte la Christianità riceuè vna crudele, & horrenda percossa, mi misi a scriuere in questa lingua la historia de' suoi fatti per memoria di quelli che poi venessero. Et ancora che la intention mia, quando ciò feci, fosse di volerla mettere a' piedi della M. V. come cosa sua propria, essendo opera e fatti di suo padre, che tanto gli toccano, e gli si conuengono come i Regni, & gli Stati, che esso gli lasciò, & forse più: nondimeno parendomi, che per la debolezza del mio ingegno detta opera non era degna del cospetto di vostra Maestà, perche forse non l'haurei scritta con quella grauità, & eccellenza,

che la grandezza di detti fatti ricercano, io mutando pensiero, & volendo prima intendere il giudicio che il Mondo faceua la offersi, & raccomandai in quel mezo ad vno de' piu antichi, & fedeli seruitori che la Maestà Vostra, & la felicissima casa d'Austria si ritrouano: & questo fu il Reuerendissimo Cardinal di Trento Christoforo Madruccio, assai ben conosciuto dal Mondo cosi per la sua gran bontà, come anco per il suo valore. Ilquale come quello che sempre fu, & è padre, & protettore de gli huomini letterati, & delle buone arti, non solo raccolse allora con benigno volto detta opera, ma ancora la tolse sotto la sua protettione, & cosi l'ha tenuta sempre fin'hora, che essendo io certificato, & molto chiaro del buon giudicio, che'l Mondo ha di essa fatto, essendo stata stampata la terza volta, & che è riuscita secondo il desiderio mio, di che sieno rese le gratie al nostro Signore Iddio, che mi diede l'ingegno per scriuerla, ho preso ardire di mandarla a Vostra Maestà, accioche la vegga, & l'habbia fra le piu pretiose Gemme del suo Tesoro, per esser la piu pretiosa Gemma, & quella che, come dico piu gli si conuiene. Supplico adunque a Vostra Maestà riceua con allegro volto questa mia pouera fatica (pouera dico quanto all'ingegno, & saper mio, ma grandissima, & alta quanto al suo soggetto) laquale sarà fede presso Vostra Serenità della mia deuotione e leal seruitù poi, da che mi ricordo, & adopero la penna, mai non ho fatto che scriuere, esaltare, e degnamente laudare

i fatti

i fatti del Sacratissimo Imperadore suo padre in tutti gli scritti miei, & medesimamente quelli del Christianissimo Principe Ferdinando Imp. suo zio, di santa e benedetta memoria, la vita delquale ho io parimente composta, e publicata al Mondo con buona gratia, e contento dell'Inuittissimo Imperadore Massimiliano II. Nel che Vostra Maestà farà cosa degna dell'animo suo Inuitto, Magnanimo, & Liberalissimo: & mi sarà premio, & piena satisfattione d'ogni mia fatica. In Venetia il dì primo di Giugno. M D L X V.

VITA DELL' INVITTISS. ET SACRATISS. IMPERADORE CARLO QVINTO.

DESCRITTA DAL S. ALFONSO VLLOA.

Libro Primo.

AL POTENTISS. E GRAN RE DI SPAGNA FILIPPO II.

NEL QVALE SI CONTENGONO LE COSE SVCCESSE AL MONDO DALL'ANNO MD. FINO AL MDLX.





COLORO i quali scrissero le Vite, & i fatti de gli huomini Illustri, e gran Capitani Greci, e Romani: fecero à mio giudicio cosa degna di laude, & molto eccellente: perche con gli scritti loro hanno dato cagione à molti valorosi giouani di affaticarsi nelle arme, et cõseguire quelle palme di honore, che resero chiari, & gloriosi, quegli Heroi, di chi essi scrissero. Percioche grãdi speroni sono, per le virtù, ne i giouani, le honorate memorie della famiglia loro, si come diceua Scipione il minore, che le imagini de' suoi passati lo mossero à far quelle imprese, nelle quali egli si mise. Et Valerio Massimo nel libro secondo de Rerum memoria, dice, che in Roma vsauano i vecchi cantar ne i conuiti le prodezze notabili de gli Heroi del tempo loro, accioche i giouani si accendessero in desiderio d'imitargli. Per questo scrisse Homero i trauagli che i Greci patirono nella guerra di Troia nello spatio di dieci anni, che essa durò, fin che fu destrutta con tanti pericoli, e morti, a fine di castigar le ingiurie da loro riceuute, & si fermasse nell'animo di quelli che poi venessero il Zelo delle virtù, & l'odio del vitio: nulla stimando le fatiche, che per tal caso occorressero. Io adunque, hauendo riguardo al sopradetto, ho deliberato di scriuere la Vita & i fatti d'vno de' migliori, piu giusti, fortunati, e valorosi Principi del mondo, qual fu CARLO QVINTO Imperatore Principe gloriosissimo assai

Detto di Scipione.

Homero perche scrisse la guerra di Troia.

nosciuto da noi in vita, & molto piu in morte, poi che l'habbiamo perduto. Et ancora che questa impresa sia molto difficile e grande, e che porta seco vn peso assai maggiore di quel che le mie forze possono sostenere, nondimeno confidato nella gratia di Dio, & in quel poco d'ingegno, che esso mi ha dato, l'anderò scriuendo, & la continuerò insino al fine, trattando parimente al proposito quelle cose, che in tempo di Carlo vniuersalmente successero nel mondo, nello spatio di LVIII. anni, che tanto fu il tempo, che egli visse. Il che mi è paruto di fare per sodisfattione de' Lettori, e de gli studiosi delle Historie, ch'è la cosa, che piu gusta & piu diletta all'huomo. Et percioche la perfettione delle Historie consiste in raccontar compiutamēte la verità delle cose, che elle trattano, & in porui partitamente il tempo in che elle auuennero: di maniera, che egli non si venga in dubbio de gli auuenimenti passati, nè delle età, nelle quali successero, hauendole tutte chiaramente spresse. Però volendo io scriuere, & dire il vero, in quanto potrò, in vna materia di tanta importanza, come è questa, tratterò quel che ho detto di sopra, con quella sincerità, fedeltà, & verità, che si ricerca. Il che faccio volentieri, perche mi rendo certo, che scriuendo queste cose, inuiterò, & inciterò leggendole, gli animi de' valorosi giouani del secol nostro, & ancora di quelli che sono à venire, perche s'impieghino in quelle virtuose opere à che sono obligati, per le ragioni, che di sopra ho detto, prendendo l'esempio da questo virtuosissimo Principe, che tanta memoria ha lasciato di se: Ora per venire alla narratione di quanto ho promesso, dico, che la Casa di' Principi di Castiglia al presente Signori & Re della Spagna, Indie, & di tanti paesi, & Regni, che in Occidente & in Oriente possedono, ha hauuto origine in vn Principe Spagnuolo dell'antichissimo, e nobilissimo sangue de' Gotti, che in Spagna lungo tempo regnarono, chiamato PELAGGIO, il quale fu creato Re da gli Spagnuoli, l'anno DCCXVII. dopo il sanguinosissimo fatto d'arme, occorso tra Roderico Re loro, & i Mori quell'anno medesimo, nelquale gli Spagnuoli furono superati, & gli Infedeli per i peccati nostri s'impadronirono di quell'antica, & religiosa prouincia. Regnò XVI. anni, & fu Principe religiosissimo & molto valoroso, & come tale mostrò sempre la faccia a' Mori fino alla morte, racquistando vna buona parte di quel che s'haueua perduto. Fafila figliuolo di Pelaggio fu creato in Re l'anno DCCXXII. Regnò dui anni: & percioche non hebbe figliuoli, gli successe nel regno Ormissinda sua sorella figliuola di Pelaggio. Laquale fu maritata con Alfonso figliuolo del Duca di Cantabria. Il quale fu Principe Christianissimo, & buono, & pugnando coi Mori gli tolse molte città di quelle che essi haueuano occupate. Costui diede in gouerno le città di Castiglia e di Portogallo a' Caualliri, che valorosamente combatterono contra i Mori, & gli chiamò Conti. Fece molte altre cose notabili per seruitio di Dio, & accrescimento della santa fede, per lo che meritò il titolo di Catolico. Morì poi l'anno DCCLV. lasciando vniuersalmente a tutti gran desiderio di se. Froila figliuolo di Alfonso cominciò à regnar quello stesso anno. Riformò le

cose

cose de' Preti, i quali col mal esempio de' Mori publicamente viueuano con le femine, & comandò, che si osseruassero le constitutioni antiche. Vccise in vn fatto d'arme LIIII. mila Chori, insieme con Omar lor Capitano. Fu vcciso da' suoi proprij per hauer egli fatto morire Vimarano suo fratello. Et gli successe nel regno Aurelio suo cugino l'anno DCCLXVI. il quale fu huomo da poco, & molto dato a' vitij, ilche fu cagione che i plebei si solleuassero contra i nobili, & di altri mali. Morì l'anno DCCLXXII. & gli successe nel regno Silo suo fratello, che in vita esso haueua maritato con Odisinda sorella del Re Froila. Soggiogò i Galleghi che gli s'eran ribellati, & hauendo regnato otto anni si amalò grauemente, di che morì poi, & gli successe Alfonso Secondo, cognominato il Casto, figliuolo di Froila l'anno DCCLXXX. Costui vinse in battaglia l'Imperador Carlo Magno in Roncesualles per l'ingegno e valore di Bernardo del Carpio suo nipote. Il qual Imperadore veniua con vn grosso esercito di Francesi, e di altre nationi per cacciar del Regno di Spagna il Re Alfonso, ma fu rotto, & vi morirono i Dodeci Paladini per l'inganno, e tradimento del Conte Gano Francese, operando, che l'Imperadore s'intertenesse troppo per la strada, accioche non potesse soccorrere i suoi dell'antiguardia, che già haueano appiccata la battaglia. Giaceno sepolti i Paladini in quello stesso luogo in vn monasterio di frati, che hoggi di vi si vede con vn' hospitale, & il corpo di Orlando fu portato à Blais, in Francia, castello suo, doue giace sepolto. Hebbe Alfonso molte altre vittorie contra i Mori, & venne a morte l'anno ottocento e venti. Mauregato suo Zio figliuolo naturale del Re Alfonso il Catolico, fu huomo di mal animo, il quale tolse il regno di Lione al nipote Alfonso, con l'aiuto de' Mori, de i quali si fece tributario, dandogli ogni anno cento vergini, cinquanta nobili, e cinquanta altre cittadine. Regnò cinque anni. Et venuto à morte s'impadronì del regno Bermudo, figliuolo adottiuo del Re Froila, il quale mosso dalla conscienza restituì il Regno ad Alfonso suo cugino, chiamandolo di Nauarra, doue che esso s'era ritirato, pregandolo, che dopò lui lasciasse herede, e successor del Regno Ramiro suo figliuolo, come fece. Ramiro figliuolo di Bermudo cominciò a regnar l'anno ottocento e venti. Fu Principe valorosissimo, & buono, & combattendo co i Mori in battaglia campale, miracolosamente gli vinse, vccidendone settanta mila di essi. Et hauendo fatto altre cose notabili venne à morte, lasciando il Regno à Ordogno suo figliuolo. Racquistò molte città di quelle che i Mori haueuano occupato, & gli diede vna rotta molto notabile. nellaquale morirono molti di loro. Morì l'anno ottocento e trentasette, & gli successe Alfonso III. cognominato il Magno. Il quale fece molte cose notabili contra i Mori, come si legge nelle Historie delle cose di Spagna, per lo che meritò il titolo di Magno. Morì l'anno ottocento e ottantatre, & gli successe Garcia suo figliuolo, che regnò tre anni soli: per la cui morte venne a regnar Ordogno II. suo fratello, che fu seuerissimo flagello de i Mori, & tal si mostrò sempre.

Passò

Passò da questa vita l'anno ottocento e nonanta quattro, lasciando il Regno à Froila II. suo fratello, il quale fu alquanto seuero verso i suoi sudditi. In tempo di costui, i Castigliani non volendo star sotto la sua vbbidienza fecero tra loro alcuni giudici, che gouernassero Castiglia: cioè, Nugno Nugnes Rasura, & Lain Caluo, auolo di Roderico di Viuar, chiamato con altro nome, Cid Ruidies, inuitto e valoroso Capitano Spagnuolo, il quale ricouerò la città di Valenza togliendola à' Mori, che la possedeuano. Venne a morte Froila l'anno ottocento e nonanta cinque. & quantunque lasciasse tre figliuoli legitimi, nondimeno perche erano piccioli, i Baroni del Regno crearono Re Alfonso IIII. figliuolo di Ordogno. Il quale morì in prigione togliendogli il regno Ramiro suo fratello, cauandogli gli occhi insieme co i figliuoli di Froila, ch'erano grandi, i quali parimente morirono in prigione. Combattè contra i Mori, & gli fece star à segno togliendogli molti luoghi. In suo tempo fu il Conte Fernan Gonzalez, il quale fece cose marauigliose contra i Mori, & si acquistò gran nome. Morì l'anno 920. & gli successe Ordogno III. suo figliuolo. Sottomise costui gli Asturiani, che gli s'eran ribellati, & fece guerra à' Mori. Venne à morte l'anno 925. lasciando il regno à Sanchio suo fratello chiamato il Grasso, perche fu grassissimo. In suo tempo Castiglia venne fuori della suggettione di Lione per l'ingegno del Conte Fernan Gonzalez. Comandò che per l'auenire i nobili non pagassero tributo, essendo soliti di pagar per auanti insieme co i villani vn certo tributo ogni anno per la guerra contra i Mori. Passò di questa vita l'anno 940. & gli successe nel Regno Ramiro III. del medesimo sangue, il quale non facendo alcuna cosa notabile venne à morte l'anno 962. lasciando il regno à Bermudo II. filiuolo di Ordogno il buono, per esser stato prima del Re Ramiro. Fu di animo crudele, & molto libidinoso. Fece gettar l'Arciuescouo di San Giacopo ad vn ferocissimo Toro, che lo diuorasse per alcune calunnie, che gli furono imposte: ma il santo Arciuescouo, come quello che era innocentissimo, miracolosamente fu di tanto pericolo liberato, ingenocchiandosi quell'animale a i suoi piedi, & diuenendo humilissimo come vno Agnello. Guerreggiò fieramente co i Mori, & hauendogli rotti in diuerse battaglie venne à morte l'anno 979. lasciando nel regno Alfonso V. suo figliuolo, che morì in vn fatto d'arme combattendo coi Mori l'anno Mille e sei. Et gli successe Bermudo Terzo suo figliuolo: in tempo del quale Castiglia si vnì con Nauarra, maritandosi Sanchio Re di Nauarra con Eluira figliuola di Sanchio Fernandez Conte di Castiglia: a cui successe per la morte di Don Garcia fratello di essa. Si vnì Lione con Nauarra e Castiglia maritandosi Fernando figliuolo de' sopradetti con Sanchia sorella di Bermudo III. che morto lui successe in Lione. Hebbe ancora il Regno di Aragone, che possedeua il Re Ramiro suo fratello, che morì. onde fu chiamato Magno, e Monarca di Spagna. Cominciò a regnar l'anno di NOSTRO SIGNORE MXVII. Regnò quaranta anni. Liberò la

Spagna

Spagna dal tributo, che l'Imperadore Henrico IIII. & Papa Vrbano gli dimandauano per l'opera e valore, e astutia del sopradetto Cid Ruidiez, il quale egli alleuò, & fece caualiere. Et poi fece cose marauigliose, come nella historia de suoi fatti si contiene. Questo Re Fernando hebbe tre figliuoli, fra i quali diuise i suoi regni: cioè, Sanchio, Garcia, & Alfonso. Et in questo Alfonso rimasero tutti i regni insieme. Morì l'anno 1057. & hebbe il possesso del regno dopo varie cose Alfonso suo figliuolo discacciandone i fratelli l'anno 1063. Regnò quaranta anni. Fu bellicosissimo, & racquistò molte città che i Mori possedeuano: spetialmente la città di Toledo con tutto quel regno. Maritò Teresa sua seconda figliuola con Henrico di Constantinopoli, dandogli in dote il Contado di Portogallo, di cui nacque Alfonso suo nepote, che poi s'intitolò Duca, & Re di Portogallo. Et questo fu il principio del chiaro sangue de i Christianissimi Re di Portogallo, che così grandi, & potenti son hoggi dì. Fu in suo tempo introdotto in Spagna l'vfficio Romano, annullando quello che in tempo de Gotti si diceua, ordinato & introdotto da san Leandro, & da santo Isidoro, il qual dura fin hoggi dì. Morì l'anno 1107. & gli successe Alfonso VIII. Il qual lasciò il regno a Sanchio III. l'anno 1126. che morì, & gli successe Fernando II. l'anno 1146. Et per sua morte vi successe Alfonso Nono l'anno 1177. Tutti questi Principi furono valorosi, & adoperarono le armi loro contra i Mori con grande felicità. Spetialmente questo Re Alfonso. Il quale diede vna rotta molto notabile, al gran Miramamolim Re Moro nilas Nauas di Tolosa in Spagna. Regnò cinquanta tre anni. Stabilì, & ordinò la festa della santa Croce l'anno 1212. Costui come si dice fu il primo, che mise nel suo scudo per arma il Castello d'oro in campo rosso poi che vinse quella gran battaglia. Instituì ancora l'ordine de i Caualieri di San Giacopo, i quali portano per insegna vna Spada sanguinosa, per essere in quel dì della battaglia apparso nell'aere in fauore de i Christiani sopra vn cauallo bianco questo benedetto santo con vna Spada in mano tutta insanguinata col sangue de Mori, che egli vccise mentre che fu combattuto. Et hebbero vittoria. Per lo che, & ancora per molti altri fauori, che da questo glorioso Apostolo riceuerono gli Spagnuoli degnamente l'hanno hauuto, & l'hanno per loro Gonfalone. Venne adunque à morte Alfonso l'anno 1213. & gli successe Henrico, il quale lasciò nel Regno Fernando Terzo l'anno 1216. che morì e gli successe Alfonso X. cognominato il Sauio. Ilquale fu eccellentissimo Astrologo. Fece le sette Partite del Ius ciuile di Spagna. La generale historia. Il libro del Tesoro. Le Tauole per lui dette Alfonsiane, che son marauigliose, e molti altri libri. Morì Alfonso l'anno 1284 & gli successe Sanchio IIII. che lasciò il regno a Fernando IIII. l'anno 1295. Al quale successe Alfonso XI. l'anno 1310. che venuto a morte hebbe il regno Pietro detto il Crudele l'anno 1350. Ilquale fu oltra modo crudele, & decapitò la maggior parte de

Baroni della Spagna per sola crudeltà. Morì l'anno 1369. & gli successe Henrico II. suo fratello, che lasciò il regno a Giouanni l'anno 1379. Alquale successe Giouanni II. l'anno 1407. Che venendo a morte doppo l'hauer guerreggiato lungamente coi Mori & sparsi molto sangue, lasciò nel regno Henrico IIII. suo figliuolo. Ilquale morì senza figliuoli. Et gli successe Isabella sua sorella. Nel cui tempo Castiglia si vnì con Aragone, maritandosi Fernando cognominato il Catolico Re di Aragone con la sopradetta Isabella l'anno 1471. Fernando Re Catolico fu buono, & virtuoso Principe. Et possiamo dire, che sia stato vno de piu fortunati, & piu Christiani Principi, che in Spagna habbiano regnato. Percioche oltre le molte sue filicità con che Dio l'honorò, in suo tempo fu scoperto il Mondo Nuouo (cosi detto per la grandezza di paese, che contiene, rispetto di quest'altro) per tanti anni incognito. Che fu l'anno 1492. Et gli auennero altre cose notabili e degne di memoria, come piu oltre si dirà. In suo tempo si vnì Castiglia con Aragone, maritandosi il sopradetto Re Fernando con Isabella Reina di Castiglia figliuola del Re Giouanni Secondo. De quali nacque Giouanna, laquale percioche non lasciarono figliuoli mascoli, ne alcun'altro legitimo successore, successe ne i Regni di Castiglia e d'Aragone insieme con Filippo Arciduca d'Austria suo marito figliuolo di Massimiliano Imperatore. Questi eccellentissimi Principi adunque generarono Carlo inuitto e valoroso Principe, la cui vita e gloriosi fatti hora vogliamo scriuere. Di maniera, che per linea materna procede da gli antichissimi, & Catolici Re di Spagna senza interrompimento alcuno. Et da parte del padre ha la sua origine da Christianissimi, e potentissimi Imperatori di Lamagna, spetialmente dal gran Rodulfo Imperatore Conte di Harspurg, da gli Arciduchi d'Austria, & da i Duchi di Borgogna, perche Massimiliano hebbe Filippo suo figliuolo di Maria sua moglie, figliuola di Carlo Duca di Borgogna huomo certamente fortissimo, & di gran valore, con laquale poi hebbe quel Duca & gli Stati di Fiandra, & di Brabantia, con quegli di Artois, & altri, non rimanendo altri figliuoli di quel Principe, che morì in honorata fattione combattendo con gli Suizzeri. Iquali tutti insieme co i regni di Spagna, Napoli, & Sicilia hereditò Carlo. Hora essendo stata maritata Giouanna à Filippo, come s'è detto, fu mandata in Fiandra all' Arciduca suo marito, che la raccolse con gran trionfo, e singolar allegrezza, rimanendo in Spagna il Principe Giouanni suo fratello, figliuolo del Re Catolico, maritato con Margherita figliuola di Massimiliano, sorella di Filippo, il quale Principe d'immatura morte passò di questa vita, lasciando la heredità alla sorella. Et hauendo visitati gli Stati di Artois, Borgogna, & Olanda, essendo per tutto riceuuti con molte feste e pompa regale, vennero à riposarsi in quelle città illustri della Fiandra, doue non molto dipoi che vi giunsero la Principessa Giouanna, percioche era grauida, sopragiunta da dolori del parto, con la gratia di nostro Signore a di 14.

di

di Febraio, che fu il giorno di Santo Mattia dell'anno Mille cinquecento dal nascimento di Christo, partorì vn fanciullo, alquale fu messo nome CARLO, *per memoria del valorosissimo Carlo Duca di Borgogna suo Bisauolo, ilquale riuscì Principe magnanimo, e di gran valore, come in questa sua historia si dirà. Si fecero per il suo felice nascimento vniuersali allegrezze per tutta la Christianità. Spetialmente in Lamagna, & in Spagna. Et crescendo il fanciullo Filippo, che in vna certa maniera conosceua la sua natura tutta inclinata à cose grandi, & che haueua da riuscire ottimo, & gran Principe, hebbe spetial cura di lui quel poco tempo che visse. Et così occorrendogli di nauigar in Spagna con l'Arciduchessa sua moglie, essendo venuta a morte la Reina Isabella, come diremo, lasciò Carlo presso l'Imperatore suo padre, e sotto la cura di duoi precettori, che l'ammaestrassero & instruessero in quelle cose, che à perfetto Principe si conuengono. Questi furono Adriano Fiorenzo di natione Fiammingo allora decano di Louanio, che poi fu Papa, & chiamossi Adriano Sesto, huomo veramente dotto, e degno per le sue incomparabili virtu, di quella suprema degnità. il qual maestro gli fu dato dall'Imperatore suo auolo perche l'insegnasse, & ammaestrasse nelle buone lettere, & lo rendesse quel principe, che poi riuscì, il che fu molto facile ad Adriano per la natura trattabile del fanciullo, che era d'ingegno pacifico. L'altro fu Carlo Ceurio gentil'huomo Fiammingo, ilquale hebbe spetial cura di lui, facendo, che spesso si esercitasse nelle arme, & in caualcar, e maneggiar caualli, & occupandolo in altri esercitij militari, e cauallareschi, che il fecero poi vno de migliori, piu valorosi, accorti, & fortunati Principi, che nascessero mai. Ma pare che in vna certa maniera la fortuna gli fosse nimica allora, mancandogli molto per tempo il padre, ilquale come à suo tempo diremo, morì in Burgos città di Spagna l'anno M.D.VI. onde Massimiliano lo tolse appresso di se, & l'alleuò fino alla età di Diecisette anni, doppo i quali passò in Spagna a prendere il possesso di quei regni, essendo già venuto a morte il Re Don Fernando suo auolo materno. Ma percioche auanti questo successero varie cose in diuerse parti del mondo, noi lasciaremo il nostro Carlo per dirle con tutta quella breuità, e verità, che potremo; promettendo però à i lettori di ritornar al corso della historia, dellaquale non ci discostaremo punto. Et per che vna delle maggiori, & piu crudeli percosse che la Christianità ha riceuuto, è stata quella de gli infedeli Turchi crudeli nemici del nome Christiano, i quali souente, & in diuersi tempi l'hanno assaltata, noi cominciaremo dalle cose, che in questo tempo contra Christiani fecero. Et questo accioche i Principi sieno auertiti & habbiano spetial cura di guardarsi da questi loro auersarij, i quali in altro non pensano, ne in altro studiano, che nella destruttione, & ruina loro, & di tutto il Christianesmo. Ma per venire alla narratione di ciò, dico, che Baiazetto, Nono Imperatore, ò Capitano de Turchi, hauendo fatto diuerse inprese in Oriente, volgendo le arme contra i Christiani l'anno*

Mille

Baiazetto Imp. de Turchi si moue contra Venetiani.

Comincia à narrar quel c'ha promesso.

Mille cinquecento venne con vn grosso essercito di piu di cento & cinquanta mila huomini in Grecia, contra i Signori Venetiani, a' quali l'anno precedente haueua egli fatto crudelissima guerra per mare; & assediando Modone con tre campi astrinse di tal sorte quella città, che all'vltimo la prese. Il che fu per negligenza & colpa de' Modonei. Percioche il Proueditor Contarino mandandoui cinque galee con vettouaglie, & altre cose necessarie per il soccorso di quella terra: & essendo state vedute da i Modonei con quel soccorso, del quale gia haueano hauuto notitia, per tosto raccogliere & mettere nella citta quello, che elle recauano, con grandissima allegrezza corsero al porto. & fu tanta la cura di ciò, che quelli ancora che dall'altra parte della città, guardauano le mura contra l'essercito de' nimici, vedendo correre gli altri, & essi medesimamente corsero quiui, abbandonando i loro luoghi, in modo, che il muro rimase senza guardie, & senza difese. Della qual cosa accorgendosi quelli del campo, quali haueuano gia rotto, & mandato per terra vna gran parte delle mura del borgo, non volendo perdere quella occasione, poste le scale per le ruine delle mura, che l'artiglieria haueua fatto, & salitiui, & amazzati alcuni pochi difensori, entrarono nella terra. I Modonei, & i Sopracomiti & i soldati Venetiani intendendo ciò, hauendo gia scaricato dalle galee il soccorso, & le vettouaglie, s'incontrarono con gli nimici nel mezo della città. Et venuti valorosamente alle mani, hauendo combattuto lungamente, & fortemente: & vcciso gran numero di loro, all'vltimo crescendo la moltitudine de Turchi, & essendo hoggimai piene, & assediate tutte le vie, chiusi essi, & presi da ogni parte quasi tutti, furono tagliati a pezzi, insieme con duoi Sopracomiti Venetiani, & molti galeotti, che allora erano giunti. Quelli che de' Modonei rimasero viui, posero a fuoco da ogni parte la città, insieme con le loro case & ricchezze. Et cosi ella in fiamma, & meza arsa fu presa, essendosi i Venetiani insino à molte notti difesi. Presa adunque Modone nel modo che habbiamo detto, alli X. d'Agosto nel dì di San Lorenzo del M. D. il Turco vsò di molte crudeltà verso i vinti facendone tagliar la testa a molti, fra i quali fu vno Andrea Falconi Vescouo di Modone, ilquale in habito pontificale, & con la mitra in testa era vscito a confortare gli altri: ne perdonarono i soldati Turchi a niuno armato ò disarmato, se non a quelli che furono saluati, ò per l'età ò per la bellezza loro. Piu di mille prigioni legati in vna lunga fune, & menati al palazzo furono tagliati a pezzi alla presenza del Signore. Et oltre a ciò furon ancora incatenati, & messi in pregione il Podestà della terra, & il Camerlingo, & il Cancelliere, & Sebastiano da Monselice, ilquale era stato Capitano del presidio vecchio. Questa impresa che Baiazetto fece di Modone fu di grandissima importanza, il perche il dì seguente che acquistò detta terra esso andò a render gratie a Dio nel tempio de Christiani, & essendo sopra il ponte veduta la profondità de' fossi, marauigliato di ciò si dice che disse che non la virtù di Sinam Basià suo Beglerbei, ne meno la violenta

lenta spugnatione de suoi Giannizzari gli haueuano dato quella terra, ma che Dio gli e l'hauea data, perche non bastaua forza humana ad espugnarla. Et partito che fu Baiazetto da Modone, il Zonchio se li rese facendo il medesimo Corone, che per lo essempio di Modone si ritrouaua con gran paura. Andò poi verso Napoli di Romania, & minacciando di dargli la battaglia, vedendo che non si voleua rendere si partì, & si auuiò alla volta di Costantinopoli, oue entrò con molti trionfi, & feste, & dedicò le intrate di Modone, & di Corone alla Mecca, doue è sepolto Maumetto loro Profeta. I Venetiani adunque spauentati da questi prosperi successi de' Turchi, domandarono aiuto a tutti i Principi della Christianità, doue il Catolico Don Fernando Re di Spagna prima di tutti gli altri si mosse a dargli soccorso, come quel che hauendo scacciati i Mori di Granata, parea che Iddio gli desse buona sorte in combattere con Maumettani, & che haurebbe hauuto honore di qualunque impresa contra di loro. Per laqual cosa fece suo Capitano Generale per quella impresa Consaluo Ferrante di Cordoua, detto il gran Capitano, huomo destro nelle arme, & molto valoroso, il quale con vn'armata deuesse ire in soccorso de' Venetiani; perciochè giudicaua il Re, che venisse con questa armata a far egli piu effetti per lui, oltra l'impresa contra gli infedeli, che era assicurar il suo regno di Sicilia, farsi grato a' Venetiani, mostrarsi veramente Catolico, & insieme con ciò apparecchiarsi alla guerra ch'haueua da far al Re Federico con Luigi XII. Re di Francia. Si mosse Consaluo Ferrante da Malaga con questa armata del Re Catolico che era di otto galee, sette bergantini, & quattro fuste, quattro belle naui Genouesi fornite di ogni apparato di guerra, con trentacinque altre minori naui di carico; & erano in questa armata otto mila fanti Spagnuoli armati, & mille ducento caualli leggieri, fra i quali ve n'erano molti nobilissimi gioueni di gran valore. Con questa armata nauigando in Sicilia, quindi nauigò al Zante; & trouò che i Turchi haueuano gia occupata la Cefalonia, laquale Melchior Triuisano capitano de' Venitiani cercaua di racquistare, ma non haueua forze bastanti. Al suo arriuar quiui si allegrò molto M. Benedetto da Pesaro Generale dell'armata Venetiana, così per il soccorso, come anco per hauer con esso lui vn huomo di tanta autorità. Ilquale intendendo la venuta di Consaluo si mosse con l'armata, & andò al Zante per abboccarsi con lui, & hauendolo trouato molto desideroso di giouar alla sua Republica, comunicate con lui tutte le ragioni della guerra, per consentimento suo, & de gli altri Spagnuoli patroni di quelle naui, quali Consaluo haueua voluti seco nel consiglio, & parimente de Proueditori Venetiani, deliberò di andar con loro à ricuperar Modone, & gli altri luoghi perduti. Et perciochè a questa impresa faceua dibisogno di molte legna, si per le molte Castella, che intendeuano di fare, & si ancora per coprir le banche delle naui, delle quali tra le prime cose si voleuano preualere, dato sacramento a ciascuno, che quiui era, che niuna cosa fuor di loro si

Apparecchio di ricuperare Modone.

spargesse

spargesse, licentiato il consiglio, l'vno, & l'altro di loro condusse i suoi legni alla Cefalonia Isola del mar Ionio, laqual è abbondantissima di selue. In quel mezo, mentre alla Cefalonia si tagliauano i legnami, & le Castella, & altre cose, delle quali haueua mestiere quella impresa, si faceuano per la maestranza, accioche i soldati non perdessero il tempo, di comune consiglio deliberarono di assalire la terra della Cefalonia, stimando fosse cosa molto brutta, se quindi si partiuano senza hauere ciò tentato, & i Turchi si potessero giustamente gloriare, che à due cosi fatte armate, & cosi ben fornite fosse tal animo mancato. Deliberate queste cose giunse alla Cefalonia vna naue di tre mila botti mandata da Genoua per ordine del Re Luigi in soccorso de' Venetiani, & si presentò al Pesaro. Al Capitano della qual naue che era alquanto infermo, mandò il Pesaro i suoi huomini a salutarlo, & a ringratiare il Re, che cosi liberale in cosi bisognoso tempo fosse stato verso la sua Republica. Et dal Capitano gli fu fatto intendere che aspettaua vn'altra naue, la qual parimente apparecchiata in Genoua, insieme con lui si era partita, per dar soccorso a quella Republica, & che per cagion del mal tempo non haueua potuto seguirlo. Soggiugnendo il Re hauere pagato il soldo per tre mesi à mille cinquecento soldati delle dette naui, che in esse erano, ilqual soldo douea finire a XX. di Nouembre, & quando ciò si diceua era il di decimo del medesimo Nouembre. Et che se dapoi quel dì Venetiani voleuano seruirsi delle naui, bisognaua che essi dessero loro il soldo. Alle quali cose fice rispondere il Pesaro, che senza l'autorità del Senato Venetiano non era per far cosa alcuna, & che gli scriuerebbe sopra ciò. Il Capitano come vide interponer tempo al bisogno, giudicando che di lui se ne faceua poco conto, rischiarato il tempo fice vela, & se ne tornò a Genoua, et di quell'altra naue dopo questo non s'intese cosa alcuna. Hor tornando alle cose della Cefalonia, assediata dal Pesaro & da Consaluo (è da sapere, che questa Isola è posta fra il Zante, & il golfo di Larta nell'Arcipelago, & è nobile per due porti, per fertilità di terreno, & per copia di fontane di acqua dolce. Et però pareua che ella douesse esser di grandissima commodità nel traffico di mare, maggiormente essendosi perduto Modone, che daua già sicurissimo riposo a quei che nauigauano da Venetia in Soria. Hauendo dunque proueduto di tutte le cose che erano di bisogno à dar lo assalto, & tratte dalle galee, & dalle naui le artiglierie per batter le mura della città, Consaluo prima che vi si appresentasse, mandò ambasciatori a' Turchi Puccio, & Solisio valorosi Capitani di fanteria, i quali facessero loro intendere, come i soldati vecchi del ricchissimo & potentissimo Re di Spagna essercitati lungo tempo nella guerra, & che haueuano vinti i Mori della setta loro, vi erano venuti in soccorso de' Venetiani, & però se essi gli voleuano dar l'Isola, & rocca, che tutti si sarebbono partiti salui, ma se pure hauessero voluto prouare la forza de gli Spagnuoli, & aspettare i colpi delle arteglierie, essi non haurebbono poi ritrouato luogo alcuno di perdono, ne di salute.

Sito della Cefalonia.

salute. Delle quali parole non mostrando farne alcun conto Cisdare Albanese capitano del presidio, arditamente rispose. che ringratiauano molto i Christiani che viui ò morti gli deuessero acquistare singolar gloria di costanza appresso Baiazetto. Et che non si spauriuano per alcune minaccie di huomini, hauendo la fortuna scritto à tutti in mezo del fronte il fine della vita, che facessero intendere al capitano loro, che ciascuno de' soldati suoi haueua sette archi & saette, cō le quali valorosamente vendicariano la loro morte, se pure non potessero resistere al destino o al valore de' Christiani. Et detto questo mandò à donare a Consaluo vn'arco col turcasso indorato, & partì il ragionamento. Per la qual cosa Consaluo & il Pesaro deliberarono di dar lo assalto, & di non indugiar piu accioche non succedesse alcuna nouità per la quale non potesse hauer effetto il disegno loro. Haueua il Pesaro alcune artiglierie di bronzo molto grosse, le quali si chiamauano Basilischi, i quali erano di tanta forza, che le palle lor di ferro passauano vn muro di otto piedi, & con horribil fraccasso ciò che di dentro si accostaua alle mura. All'incontro i Turchi oltra quello che si può credere animosamente si difendeuano, non si moueuan punto per la horribile vccisione de' suoi, faceuano di dentro ripari di zolle di terra, & di legname, di continuo scaricauano artiglierie, & finalmente traheuano tanta furia di saette, che con quelle empieuano i padiglioni in tutto il campo, & la cosa era tanto piu crudele, perche le saette auuelenate, ancor con minimo colpo ammazzauano i soldati feriti. La Rocca era posta sopra vn sasso, & però difficilmente vi si poteua salire per l'asprezza del sito, & per la ruina delle mura che cadeuano, nōdimeno gli Spagnuoli animosamente montauano, & a tutte le hore con sanguinoso contrasto combatteuano. Ne i Turchi mancauano al debito loro, & percioche là doue erano gli nemici più spessi traheuano fuoco, saette, & sassi, & alcuni, che montauano su le scale si sforzauano di tirargli sul muro, hauendo mandati giu certi graffi di ferro, che essi chiamano lupi, co i quali gli pigliauano in fondo della corazza, & nelle cinture. Con questi graffi fra gli altri con gran pericolo della vita fu preso Diaguarsia di Paredes, il qual si acquistò poi in molte guerre lode di singolar fortezza. Vsciuano spesse volte i Turchi di notte oscura, perche quella hora per beneficio del buio pareua sicura d'ogni pericolo di arteglierie, & allora tirauano tanta moltitudine di saette per tutto il campo, che spesso con gran pericolo di Consaluo, & del Pesaro, che dormiuano, le piantauano ancora nelli padiglioni loro. A' quali pericoli vedendo Consaluo, che non vi si poteua quasi prouedere per alcun modo, col suo ingegno vi pensò vn molto vtile rimedio; percioche per mano de' soldati edificò vna trincea fatta à canti, & circondata intorno di mattoni, contra la porta della terra, & in quella fortificò dinanzi alla porta, & a' passi, onde i Turchi haueuano da vscire, con artiglierie cariche, & poste alla mira di maniera, che i Turchi erano prima abbattuti dalle palle delle arteglierie, quasi con certo colpo, che essi arriuassero

Asalto.

al solito spatio di saettare, doue questa cosa ruppe l'ardimento de Barbari. percioche Pegnario Spagnuolo huomo valoso, à cui era stata data la cura di difender la trincea, hauendo à ciò sempre intente le guardie, vscendo egli no fuora secondo il lor costume due volte, così felicemente gli colse, che da vna subita furia di palle fu morto vn gran numero di loro. Dall'altra parte i Turchi fecero vna mina, per la quale vscirono di notte, & giunsero al padiglione di Consaluo. ma essendo egli auisato in sogno da DIO, il quale honoratamente difendeua la salute di tanto huomo, scampò di così gran pericolo, talmente che egli fece vna contramina, doue postoui poluere di artiglieria, & datoui il fuoco si gli andò incontra con terribile vccisione de Barbari. Et all'vltimo combattendo valorosamente i soldati Christiani da ambedue le bande, & spetialmente gli Spagnuoli, huomini robusti, & auezzi à viuere parcamente, & non solo sopra tutto arditi, ma etiandio molto habili à douer essere chiamati, & desiderati alle spugnationi delle città, la Cefalonia fu presa con grauissima vccisione, & danno de Turchi in poco tempo. Et mentre che questa città si batteua, i Venetiani ingegnosamente ricuperarono il Zonchio, & altre isole, che haueuano perduto in quei mari. Per la qual cosa spaurito Baiazetto fece pace con Venetiani, laqual durò lungo tempo, & mettendo fine alle guerre si diede sempre alla vita contemplatiua, lasciando da parte l'attiua. Et qui hebbe fine la sua furia. Et certo questo Barbaro indomito fu di grandissimo danno à Venetiani sì in tempo di pace come di guerra. In tempo di guerra gli occupò la città di Durazzo, & recuperò il Zonchio, che dopo la guerra era ritornato sotto il gouerno di quella Republica, & ancora gli tolse alcuni luoghi nel Peloponeso. Et oltre à ciò vsò vna astutia piu di quello che haueuano vsato i suoi passati, che ritornò in gran danno alla Signoria di Venetia. Percioche in tempo di pace faceua che i suoi facessero molte correrie per tutte le terre di Dalmatia sottoposte a' Venetiani, & se à caso loro si doleuano di questi insulti, mostraua non esser consapeuole di ciò, & che coloro che il faceuano erano ladri, & che nō era di sua volontà, percioche gli haueua per amici. Et per maggior sodisfattione loro gli daua licentia, che se gli potessero hauer nelle mani, che li appiccassero. Et il medesimo rispondeua de' corsali marini, i quali scorseggiauano, & depredauano tutte quelle riuiere del mar Adriatico, facendo molto danno à Venetiani, & ne gli altri luoghi de' Christiani. Di sorte che si puo fermamente credere, che più danno facesse egli à Venetiani in tempo di pace, che in tempo di guerra. Et oltre à ciò vsò ancora vn altro tratto (certo molto biasimeuole, & contra la generosità, & fede d'ogni buono & ottimo Principe) che nel rompere della guerra pigliò tutti i mercatanti Venetiani, che si trouauano sotto il suo imperio, & confiscò loro tutti i beni, facendogli metter'in diuerse prigioni, & trattandogli molto male. Ne di quà furono rilasciati, insino a tanto che con vna buona somma d'oro per taglia non si riscossero. Fatto questo, Consaluo il quale haueua

Stratagemi contra nemici in tempo di pace.

ueua la sua armata tenuta già nell'acqua molti mesi, & che gran parte di quella vedeua inutile à nauigare, & che il Pesaro haueua rimesso la impresa di ricuperar Modone per altro tempo: percioche i Turchi perduto il Zonchio, l'haueuano fortificato molto, & con piu diligenza del solito guardauano quella città, si ritornò in Sicilia al principio dell'anno seguente per acconciar la sua armata, promettendo di ritornare alla primauera. Et prima che egli si partisse, il Pesaro gli fece vn dono di cinquecento botte di maluagia, vino pretiosissimo, & di molti formaggi per l'armata. Et appresso questo gli donò da parte della Signoria vn Rubino di gran ualuta con molte altre gioie di gran stima. Lequali tutte cose accettò Consaluo, benche mal uolentieri. Et rendendo molte gratie al Senato Venetiano per ciò, disse che non bisognaua che gli hauessero fatti quei doni, perche egli era venuto quiui per cagione dell'amore che i Re Catolici suoi padroni portauano alla Signoria di Venetia, à quali Re era assai in vece di tutti i doni la volontà & beniuolenza di quella Republica, pari & corrispondente verso di loro. Et fu tanta la gratitudine di quei Signori verso questo gran Capitano, che tosto che hebbero la nuoua di sua partita, lo crearono gentil'huomo Venetiano. Et gli mandarono à donar fino in Sicilia vn presente di danari, ilquale portò M. Gabriele Moro Ambasciadore della Republica, insieme col priuilegio della Nobiltà Venetiana per lui & per i successori suoi, commettendogli sopra tutto, che da parte della Signoria lo ringratiasse molto. Le quali tutte cose furon di gran sodisfatione per quel Sig. Di questa Nobiltà Venetiana che fu concessa al gran Capitano Consaluo Ferrante di Cordoua Duca di Sessa, ne gode hoggi degnamente il non mai à bastanza lodato Sig. Consaluo Ferrante di Cordoua Duca di Sessa, & Conte di Caprà suo nipote, figliuolo della Signora Donna Eluira di Cordoua sua figliuola, ilqual Signor Duca al presente è Gouernatore dello Stato di Milano, & Capitano Generale del Catolico Filippo Re di Spagna in Italia. Ritrouandosi adunque Baiazetto in pace, & in tranquillità, & il suo Stato senza alcun sospetto di guerra, nella Persia si fece grande Hismael Sofi figliuolo d'vna figliuola del grande Vsancassano: ilqual Hismael con nuoue interpretationi della legge di Maumetto induceua nuoua religione, & mediante questo haueua occupato il regno di Persia, & era tanta la fama, & il valore di questo giouene vincitore di tutto Leuante, che insino in Natolia scorsero i Capitani di quella setta, & messero tutto il paese à romore. Ilqual Sofi è stato vn gran freno & ostacolo perche i Turchi non habbiano fatto maggior danno, benche non è stato poco quel che per i peccati nostri hanno fatto nella Christianità, dellaquale sempre sono stati crudelissimi nimici. L'esercito de Persiani era tumultuario, ma cresceua ogni dì piu. per la qual cosa Baiazetto mandò contra essi Caraguis Bassà con grosso esercito, & venendo alle mani fu morto, & impalato da' Sofiani presso la città di Cuttia: alla coda de' quali Baiazetto mandò subito Hali Bassa, con maggior campo che il primo, & affrontatosi

Dono fatto dalla Signoria di Venetia a Consaluo.

Esercito di Baiazetto cōtra Hismael.

B 2 tatosi

tatosi con loro, mandò auanti vna banda di caualli, i quali scaramucciandosi attaccarono di tal maniera, che ambedue le parti conobbero grandissimo danno, & continuando nelle scaramuccie, i Sofiani si disfaceuano, & ogni dì veniuano à manco, & i Turchi cresceuano, percioche ogni dì concorreua loro, & caualleria, & fanteria nuoua, & le altre cose necessarie. Per la qual cosa determinarono di uenir à far giornata con essi, auanti che riceuessero più danno. Et con questa deliberatione ordinarono le squadre loro all'usanza di Persia. Il che sentendo Hali Basià ordinò le sue genti in tre squadre, & diede auiso à Capitani, & à sargenti suoi delle stratageme, & astutie di che si haueuano da guardare, & prouide alle cose necessarie. I Sofiani bramosi di venire alle mani, con animo valoroso affrontarono i Turchi di tal sorte, che Hali Basià auanti che hauesse tempo di ordinar le sue, lo esercito fu rotto, & esso rimase morto nella campagna, combattendo non già da Ennuco, ma da valente soldato, & furono ancora tagliati à pezzi molti Turchi, di sorte che pochi scamparono. In questo tempo si leuò l'vltimo figliuolo di Baiazetto chiamato Sultan Selim, che teneua il Sangiacco di Trebisonda, che il padre li haueua dato, & venne in Capha, oue accordatosi col Signor Tartaro, prese vna sua figliuola per mogliere, & celebrate le nozze messe insieme vn grosso esercito di Turchi, & di Tartari, et venne à passar il Danubio, & chelia di Valacchia, sotto fintione che voleua vn'altro Sangiaccato dal padre, piu uicino à gli nimici della fede di Maumetto, per poter meglio mostrar'il suo valore, & esercitarsi nelle arme, & ancora per starsi vicino ad Acomat suo fratello, col quale era già venuto in contentione sopra i confini verso Amasia, del Sangiaccato di Acomat. & tuttauia con queste parole à poco à poco si approssimaua ad Andrinopoli, oue Baiazetto suo padre allora si ritrouaua, & mandaua messi à dirli, che uolea uenire à baciarli la mano, sì per essersi maritato, come ben sapeua, sì ancora perche era molto tempo che non l'haueua veduto, & perche li souenius vn certo negocio da consultarlo con esso lui di non poca importanza: il perche lo pregaua fosse contento di darli licentia di poter venire, poi che le cagioni che à ciò lo moueuano erano giuste, & importanti, & in ciò faceua quel che come buon figliuolo era obligato; ma Baiazetto come astuto, & vecchio che egli era, conoscendo l'animo & natura del figliuolo auidissimo dell'Imperio subito gli diede il Sangiaccato di Samandria vicino à Belgrado di Vngheria, & oltre à ciò gli mandò vn bellissimo presente di danari, vesti, caualli, & schiaui, rispondendoli che non accadeua per allora che egli ueniste à baciarli la mano. Et questo fece egli perche si dubitaua forte, che non facesse ammotinare i Gianizzari, & gli togliesse lo Stato, come poi fece. Questo Sultan Selim era Principe ben amato da tutti, & haueua gran nome presso i Gianizzari di valente, & liberale, & sopra tutto desiderosissimo di guerra, & nimico della pace: per laqual cosa era piu amato da Trebisonda, che Sultan Acomat nel Sangiaccato di Amasia in Capadocia,

Sultan Selim cercaua di occupare la Signoria del padre cō inganno.

che

che si daua piu à i piaceri, & sollazzi che alle guerre. & Corcut l'altro fratello staua in Magnesia vicino alle marine di Rodi, dandosi alla Filosofia, & Theologia di sua legge, tutti due con poca riputatione de soldati, il che cagionaua gran fauore à Sultan Selim, il quale si ritrouaua già presso Andrinopoli col suo essercito, dicendo, che in ogni modo voleua andar à visitar il padre poi che era cosi vicino, si per le cose dette, si ancora perche apparteneua alla quiete di Asia, & alla concordia de' figliuoli, che appresso del padre arbitro, & giudice cõmune si proponessero le differenze che egli haueua con Acomat, ne sicuramente si poteuano commettere alla fede de serui: & che non si doueua sdegnar che egli andasse a far cio, poi che i maggiori de' suoi erano vsati à concederlo à gli oscuri, & vili amici, non che a' figliuoli. Ma con tutto questo lo astuto Baiazetto non volle aspettarlo, dubitandosi di quel che cercaua: & però si messe in camino con ogni prestezza per andar a Constantinopoli, accioche Selim non andasse à preoccupargli la città, & sedia Imperiale. Et cosi partito Baiazetto, Selim, non già senza gran paura de gli Andrinopolitani, dubitandosi che la souerchia fede fosse la lor ruina, entrò nella città, & rinfrescato tutto lo essercito con la presente abbondanza della città, quello che dianzi si haueua proposto nel l'animo di voler fare, ciò è di andar innanzi al padre, à gran giornate s'inviò verso Constantinopoli. Apena Baiazetto era arriuato à vn villaggio che si chiama Chiurlu (questo luogo quasi à mezo il viaggio di Constantinopoli abbraccia la via militare) quando da coloro che ristringeuano insieme l'ordinanza fu gridato, che erano giunti gli straccorritori, & che essi molestauano la retroguarda, & già trauagliando, & stringendo tutta la ritardauano. Baiazetto allora piu turbato di questa cosa noua, che spauentato, accioche il suo marchiare non paresse fuggire, commandò che si fermassero le insegne, & che tutto lo essercito facesse alto con animo, che se il nimico lo stringeua molto, di voler venire à battaglia. Et ritrouandosi di questo modo Baiazetto il quale veniua sopra vn carro per cagione delle podagre si alzò piangendo, & maledicendo il peruerso figliuolo, & raccomandandosi a' soldati, fece vna cosi bella oratione, che i Giannizzari non potero mancar di far il debito loro, ancora che amassero molto Selim, & desiderassero, che Baiazetto lo facesse Signore. Et cosi tutti essi insieme con i caualli della porta si serrarono con sommo valore adosso a' Tartari, i quali in vn subito furono fracassati, & molti tagliati a pezzi. Selim combattendo valorosamente, & inanimando i suoi, all'vltimo fu ferito & per beneficio d'vno eccellentissimo cauallo morello fuggì a Varna, & imbarcatosi quiui tornò al Signor Tartaro suo suocero. Da questa notabil battaglia il villaggio di Chiurlu dianzi oscuro, & ignobile riceuette nome, & splendore. Ma certo maggior l'hebbe dalla fatal sorte di Selim, percioche non molti anni dipoi in quel medesimo luogo Selim souraggiunto da vna pestifera, & terribil malattia, quiui ritrouò l'immaturo, & acerbissimo

Rotta di Selim.

mo fine della sua vita, facendo il grande IDDIO (si come è ben credere) vendetta del delitto della prima temerità, & giustamente castigandolo dell'homicidio del padre. Haueua Baiazetto per il passato promesso ad Acomat suo primogenito di renuntiarli l'Imperio in vita, perche l'amaua molto, & ancora perche temeua dell'inquieto, & fiero ingegno di Selim, che non turbasse col fauore de' Giannizzari la legitima successione dopo la sua morte: onde hauendo egli inteso, che Selim suo fratello era stato rotto dal padre, hebbe occasione di venire con gran gente alla porta della Cappadocia, & essendo giunto in Scutari, che da gli antichi fu chiamato Calcedone per fronte à Constantinopoli per farsi Signore, dispiacque molto a' Giannizzari la sua venuta, i quali come habbiamo detto, erano amici di Selim, et haueuano in odio Acomat. Et opponendosigli di questo modo gli dissero, che eglino non erano mai per sopportare, che come disutile per la età renuntiasse l'Imperio colui, il quale per dianzi con forte, & valoroso animo felicemente haueua combattuto per l'Imperio, & per la dignità sua, & che essi viuendo Baiazetto non haurebbono mai salutato altro Imperadore: ma che però non toglieuano la speranza di Acomat, & che esso non si doueua diffidare della volonta de' soldati, di non potere col fauore, & l'affettione loro, essendo egli huomo di conosciuto, & manifesto valore, ottenere al suo tempo, & la regione, & l'Imperio, il quale senza contrasto a lui come à maggior di tempo toccaua: & che à bastanza si era mostrato nella fresca battaglia quanta speranza doueua fondare l'Imperadore ne gli animi de' soldati, i quali per la fede, & per l'officio loro non haueuano rifiutato disporsi alla morte, & à vna maluagissima battaglia. Soggiugnendo, che la fedeltà loro era già conosciuta, & che non voleuano perdere le antiche regalie & priuilegij della porta Imperiale, essendo lecito nella morte del Signore il saccheggiare Giudei, & Christiani. & tal delitto esser solito di perdonarsi per il giuramento del nuouo Signore. Di sorte, che potettero tanto gli strepiti, & le parole de' Giannizzari, che il buon vecchio mutò proposito, & ancora per godere il resto della vita nella dolcezza del dominare. Et però consigliatosi co i suoi sopra questo, fu terminato che con buone parole deuesse sodisfar con Acomat, & che lo mandasse nella prouincia, che gouernaua, ò in altra che fosse meglio, di che piu ei si contentasse, accioche stesse lontano da Constantinopoli. Et così li mandò à dire, che non vi era ordine alcuno à farlo Signore, & che si ritirasse nella prouincia di Amasia, insino che succedesse miglior occasione di esequire il desiderio commune. Turbossi tanto Acomat con questa risposta, che cieco dalla passione, & come fanno i precipitosi, & desperati, si ruppe col padre, & si pensò di occupar la Natolia. Et lamentandosi del padre che l'haueua uccellato, & vedendosi disprezzato da' Giannizzari, à nuoui preghi aggiunse le minaccie, & sopra tutto aspramente brauò contra il padre, il quale hauendolo fatto fare tanto viaggio, & spetialmente inuitato a venire le sue

Promessa fatta da Baiazetto ad Acomat suo primogenito.

Priuilegij de' Giānizzari nella morte del Signore.

Acomat si rompe con suo padre.

lettere

lettere, hora lo mettesse in dispregio, & scherno di ogni uno. Soggiungendo, che se Baiazetto fosse perseuerato in far le pazzie, & volesse stimar tanto la gratia de' Giannizzari, che per amor di quella non hauesse rispetto ne al douere ne alle sue promesse, egli in ogni modo hauerebbe vendicato la dignità sua con le arme, laquale egli non poteua ottenere appresso il suo ingiustissimo padre. A questo gli rispose Baiazetto per vn'huomo d'autorità, & interprete della sua legge, riprendendolo di quel che appassionatamente si lasciaua dire, & che fosse certo che in breue gli toccarebbe quello stato, se gia egli non facesse cosa per la quale degnamente ne fosse priuo. Et che si ritornasse in Amasia, nè volesse prender le arme contra il suo vecchio & afflitto padre, percioche si potrebbe pentire, & che imparasse dallo esempio, & dalla fortuna di Selim suo fratello, che gli giouerebbe molto; percioche era cosa molto piu pericolosa fidarsi nella violenza, & nello ardire, che temperando i disordinati impeti dall'animo con la diritta ragione aspettare gli opportuni mouimenti de' tempi, & delle cose. Ilche non fece alcun frutto in Acomat: percioche sdegnato come habbiamo detto, & hauendosi imaginato di preoccupar lo stato al padre, fece poi vn grosso esercito, & prese molti luoghi forti, & città della Natolia, & poi tolse lo stato al nipote figliuolo di Alemisciach suo fratello, & primogenito di Baiazetto morto gia molti anni auanti, & per morte sua costui possedeua la magnifica città d'Iconio, Principato dell'Imperio de' Turchi, & possessione del primogenito: il che fece egli breuemente come ribello del padre, facendo poi tutto quel danno che poteua allo stato suo senza rispetto di figliuolo, nè consideratione alcuna: per le quelli tutte cose gli successe quel che presto diremo. Essendo Baiazetto informato delle crudelta & danni, che Acomat faceua nelle sue terre, & vassalli, gli mandò vn' Ambasciatore per placarlo, & redurlo alla filiale obidienza. Ma ei mosso dalla passione grande & sfrenata furia, che verso il padre haueua, dicendo alcune parole ingiuriose, & non da figliuolo, gli fu dall' Ambasciatore risposto come leal, riprendendolo grauemente di quel che faceua: per la qual cosa Acomat indignato contra esso lo fece subito pigliar à suoi. & con le proprie mani gli tagliò il naso, & orecchie, dicendo che piu volontieri l'haurebbe fatto al padre hauendo potuto, & cosi gliel rimandò. Per laquale sceleraggine i Giannizzari cominciarono à sollcuarsi, & à gridare che si douesse castigar Acomat, come traditore & patricida. Onde Baiazetto hauendo preso vna colera contra esso, fece raunar molta gente, & tragiettar nella Natolia, ordinando che lo rompessero, & tagliassero a pezzi insieme con tutti quelli, che tenessero la parte sua. Ma i Bassà, & Beglierbei, & Agà de Giannizzari tutti ricusauano con dire, che non era lecito che essi andassero contra il sangue Ottomano, se gia non fossero condotti, & guidati da alcuno dello stesso sangue. Et affermauano, che non era honesto, che sotto la condotta d'vno schiauo fosse combattuto il figliuolo del Signore. Però, che ei fosse creato vn

Iconio Città, Principato dell'Imperio de Turchi, & possessione del primogenito.

Acomat taglia il naso & l'orecchie all'ambasciadore di Baiazeto suo padre.

Capitano del sangue regale Ottomano, che andarebbono volentieri, & non gia d'altro modo. Percioche cosi ancora per altro tempo Geme suo fratello facendo nouità nella Caramania, & nuouamente Selim, non erano stati vinti da altri Capitani, che da gli Ottomani. Queste cose erano chiaramente volte à vn fine, accioche essi con lontani artificy ritornassero in gratia del padre Selim, ilquale in secreto era amato da loro (ancora che non si potesse ragionar di lui se non in conto di biasimo) & con questo modo aprirgli la via di ritornar à Constantinopoli. Percioche essi giudicauano che ne Baiazetto mal conditionato per la infermità, & per la vecchiezza, ne Corcut ilqual era Filosofo, fossero per abbracciar la impresa di quella guerra; & ben vedeuano essi come di casa Ottomana non v'era altro che Selim, alquale essendo à ciò mal atti i Nipoti per la lor giouenezza, appartenesse il maneggio di quella guerra. A queste parole Baiazetto tutto sospeso, & trauagliato dell'animo, se ne andò nel padiglione, biasimando la indispositione, & gli anni suoi disutili: & lamentandosi che Corcut, mentre che ei voleua seguitar il uano nome della sapienza, & vna qualità di vita appartata, hauesse abbandonato le arti molto piu degne dello stato reale, & piu honorati trattenimenti di vita. Ritrouandosi allora in corte di Baiazetto Cherseogli Bassà, il quale fu figliuolo del Duca Latico di nation Greco, & genero del Signore, & Mustafa Bassà qual era Visir, & quello che venne Ambasciatore à Roma à Papa Innocentio, & portò il ferro della lancia che aperse il costato di N.S. GIESV CHRISTO, persone di somma autorità, & riputatione presso il Signore. Questi due persuasero caldamente Baiazetto, che in ogni modo douesse castigar Acomat, & che non lo lasciasse senza punitione della sua audacia. Et all'vltimo hauendo Mustafà fattogli sopra ciò vna accommodata oratione, dissero, che poiche i Giannizari non uoleuano andar contra di lui, per esser del sangue Ottomano, se gia non erano guidati da qualche Capitano di quella progenie stessa, & proprio sangue, percioche cosi l'haueuano giurato, & poi che del suo seme non si ritruoua allora alcun'altro, che potesse, & meglio sapesse metter in essecutione il suo intento, che perdonasse à Selim, & che facendolo venire gli desse la impresa contra Acomat; percioche la cosa non potrebbe riuscire ad ogni modo se non bene, ancora che Selim rimanesse perditore, perche in tal caso vn tristo si castigarebbe con vn'altro tristo. Piacque tanto il parere di costui à Baiazetto, ilquale per esser gia uecchio, & infermo non gli bastaua l'animo di passar in Asia, & lasciar Selim in Europa, temendo, che non gli occupasse l'Imperio in assenza sua, & dello essercito, che deliberò di far quel che i Bassà li consigliauano, & cosi fu concluso, & Baiazetto scrisse di propria mano à Selim, che subito senza altro douesse venire da lui, lasciate tutte le passioni; percioche era cosa, che molto importaua. Hauendo Baiazetto scritto à Selim che uenisse, l'altro figliuolo Sultan Corcut fu auisato da gli amici suoi di quel che passaua, & intendendo le reuolutioni di Constantinopoli partì subito da

Mustafa Bassà portò il ferro della lãcia che aperse il costato di N.S. Giesu Christo a Papa Innocentio Ottauo.

to da Focea con le galee, & venne à trouar il padre, & hauendogli baciato la mano, & fatto la debita riuerenza, & ragionato sopro le cose passate, & inobedienza de' suoi fratelli, pregò affettuosamente il padre, che gli restituisse l'Imperio, poi che egli gliela haueua dato cortese, & amoreuolmente alla morte di Sultan Maumetto suo Auolo, & ei con le proprie mani gli haueua messo in testa la corona Imperiale, & si era priuo della sedia volontariamente per dargliela à lui. Soggiungendo, che si ricordasse, che gli haueua promesso, & giurato di restituirgliela quando fosse di età perfetta, laquale già haueua. Baiazetto intese le parole del figliuolo, quasi pieno di lagrime, cominciò à consolarlo, & con piaceuol ragionamento gli disse, che stesse di buon animo, & gli fece saper la cagione de' suoi disegni come gli era apparecchiato di restituirgli l'Imperio, ma che era impedito si, che ciò subito non faceua, da' Giannizari, i quali nuouamente haueuano fatto contrasto à suoi consigli. Perche eglino, se metteua loro per vn nimico sospetto di questa cosa, erano per fargli ogni uolta piu maggior resistenza. Et che la intention sua era sotto apparenza di honore di leuar finalmente Selim di Europa, & di mandar i Giannizari in Asia, nell'assenza de' quali rimaneua l'Imperio libero, & schietto, & che esso subito poi gli haurebbe dato lo scettro, quando eglino hauessero passato il mare. Et che egli non credeua, che i Capitani & i soldati i quali dianzi essendo egli assalito in battaglia valorosamente, & honoratamenee l'haueuano difeso, gli deuessero far tradimento, o con vituperoso delitto macchiare la gloria della fresca impresa. Ma che egli speraua ancora di qui, che per voler di Dio, ilquale castigò sempre i delitti crudeli, se Selim, & Acomat veniuano vna volta à battaglia fra loro, che fussero per ammazzarsi crudelmente l'vn l'altro. Et così con queste, & con altre parole dolci sodisfece al figliuolo, ilquale si acchetò, & rimase contento. Ne si curò poi con doni, ò per qualche altra via di acquistarsi la gratia de' soldati, ne di Capitano alcuno, percioche non gli pareua di voler procacciarsi con pratiche, ne con prezzo, quel che era suo di ottima ragione, & di gratia del padre. In questo mezo gli amici di Selim lo ficero auisato della venuta di Corcut, & lo confortarono, che prestamente si mettesse in camino, & venisse à Constantinopoli, percioche vi era pericolo, che Baiazetto, & vecchio, & inconstante lusingato da' preghi del figliuol maggiore non si venisse à mutar di proponimento, & à interrompere il disegno, che egli haueua gia fatto. Per laqual cosa Selim, che ad altro non riguardaua, che à farsi Signore come la occasione gli venisse, laquale esso aspettaua, intendendo l'animo del padre, incontinente si mise in viaggio, & con poca compagnia di caualli facendosi venir gli altri appresso, giunse à Constantinopoli. Corcut co i Bassà, & co i primi huomini della corte, & gran parte de' Giannizari vscitogli incontra fino alla porta nell'intrar suo lo baciò, & lo menò per mezo della Città, essendo corso tutto il popolo à vedere vn'huomo, ilquale haueua fama di molto scelerato, & crudele, & appresso furono scaricati di molti colpi di

artiglie-

artiglieria in segno di allegrezza con fauoreuoli gridi de' fanciulli, & de' soldati, talche facilmente si conobbe come egli era liberato d'ogni odio acquistatosi per lo fresco delitto, & che poi per giudicio di tutti egli era per douer esser fatto Signore. Il sequente giorno Selim venne in palazzo, & humilmente baciādo i piedi del padre gli domandò perdono della temerità sua. A cui Baiazetto con grande humanità sorridendo disse, che i suoi errori erano tanto minori, quanto piu tosto se ne era pentito, & che però molto volontieri gli perdonaua: ma che per lo auenire facesse ogni suo sforzo, accio che si vedesse che quell' Iddio che gli haueua dato l'ingegno, & il valore, gli hauesse concesso la buona mente. Et che haueua vna occasione di guerra degna dell'animo suo, doue la sua virtù poteua mostrar splendore. Et di questo modo hauendoli perdonato, & accarezzato, non molti giorni dapoi fatto consiglio da gli huomini di guerra sopra lo eleggere vn Capitano generale contra Acomat, Selim cominciò con doni, & promesse à farsi amico di tutti i Capitani, & soldati di Baiazetto, il che Corcut suo fratello non si curò mai di fare, ne praticaua con alcuni di essi, aspettauano hauer dal padre quel che da soldati cercaua di ottenere Selim, di modo che chiaramente si vidde allora che la liberalità, & la industria conducono a buon porto ogni impresa, per difficile, che ella si sia. Percioche dopò molte cose raccommandandoli il padre lo esercito fatto contra Acomat, ilquale esso con grande astutia rifiutaua, & douendo publicarsi generale della impresa, non Capitano, ma Imperadore fu gridato da' soldati con grande strepito. Et Mustafa Bassà, che era stato autore della pratica o per tradimento, o per paura della morte, percioche Selim gli haueua minacciato di farlo morire se egli non faceua intendere questo caso al padre, essendo corso al romore de' soldati ritornò subito con la nuoua à Baiazetto, & gli disse che i soldati haueuano chiamato in consiglio Capitano, & Prencipe Selim, & che voleuano che ei fosse Imperadore: il perche bisognaua che egli lo confermasse, & che cedesse l'Imperio, se non voleua esser tagliato a pezzi insino in camera insieme con lui, percioche i soldati veniuano già alla volta del palazzo. Baiazetto intendendo questo, come attonito essendo vscito à vna loggetta per i gridi, & romori grandi, che vdiua, per timore della morte non hauendo altro rimedio, all'vltimo concesse quel che già era nelle mani di Selim. & così di nuouo fu gridato vn'altra volta Signore, & Imperadore, & fu portato a cauallo per la città con le debite, & vsate cerimonie, che si sogliono far in quell' Imperio nelle creationi de' nuoui Signori. In questo mouimento, & successo così grande Corcut sbigottito, & pieno di paura fuggì subito con le galee al suo Stato, & Baiazetto raccogliendo il tesoro, & le gioie di valore, con le gote bagnate di lagrime partì dall'antica sua sedia per andar à Dimotico città illustre, & amenissima sopra il mar maggiore, & ammalatosi per la via di dolore, vn medico Giudeo per commissione, & ordine di Selim gli diede vna medicina velenosa, laquale presto lo cacciò di questa

Selim è gridato Imperadore, & spogliato suo padre.

sta vita, nell'anno del Signor M D XII essendo vecchio di età di LXXIIII. anni. Ancora che alcuni vogliano dire, che egli si morisse di debilità ò dalla vecchiezza, & dalla lunga infermità, & da'pensieri che molto l'aggrauarono alla fine. Specialmente per i continoui fastidi che li dauano i figliuoli, togliendolo di mezo, & volendo ogni vno di essi che lo facesse Signore, che certo li causarono vna infelice vecchiezza. visse nell'Imperio XXXI. anno, come il padre, & l'auolo, & in somma la discordia, che ei messe tra i suoi figliuoli li tolse la vita. Selim fece portar il suo corpo in Constantinopoli, & gli fece in apparenza il mortorio con grande amoreuolezza, ordinandogli fuochi eterni, vna sepoltura di lauoro intagliato, accioche non paresse che egli anche hauesse voluto priuare de gli vltimi honori, colui che egli haueua priuato dell'Imperio, & della vita, volendo conuana, & simulata pietà coprire il manifesto patricidio, & subito riconobbe tutto il tesoro, & diede vn largo donatiuo a'Giannizzari, & a gli altri soldati della guardia della porta, & multiplicò il soldo a tutti alla rata de gli ordini vecchi, di maniera, che ogni vno rimase contento. Et Selim cominciò à regnar ne gli anni del Signore M D XII. del mese d'Aprile, nel proprio giorno che si fece la battaglia di Rauenna. Mentre che queste cose passauano in Grecia, & in Asia, in Italia, & in altre bande della Christianità occorsero molte cose. Percioche l'anno 1499. Luigi 12. Re di Francia hauendo fatto lega con Venetiani venne con vn grosso essercito in Italia contra Lodouico Sforza Duca di Milano, & intrãdo per la Lõbardia del mese d'Ottobre assediò, & prese le terre del Duca Lodouico, ilquale, si perche era mal voluto in quel tempo da'suoi sudditi, & si ancora perche gli mãcò il soccorso dell'Imperadore Massimiliano, per alcune cose già successe, & per essere i Venetiani in lega col Re, non potendo far altro determinò di dar luogo alle forze Frãcesi, & di abbandonar la Città di Milano. per laqual cosa fatta questa deliberatione mãdò inanzi il Cardinale Ascanio Sforza suo fratello con Massimiliano, & Francesco suoi figliuoli in Lamagna, & egli con la maggior parte de'sui tesori non molti giorni dapoi fece il medesimo. Ora essendo nel modo che habbiamo detto partito il Duca Lodouico, il Re di Francia con niuna ò poca resistenza fu riceuuto in Milano, & nelle altre città di quello Stato, insieme con Genoua, & i Venetiani secondo l'accordo, che essi haueuano fatto, si fecero padroni di Cremona, & di altri luoghi del Milanese. Et essendosi impadronito il Re Luigi della Lombardia & di detto Stato di Milano, lasciò quiui i gouerni, & le gẽti, che gli paruero necessarie, & se ne ritornò in Francia trionfante, & vittorioso, hauendo prima insieme co'Venetiani dato soccorso, & fauorito il Duca Valentino figliuolo di Papa Alessandro sesto, che faceua guerra a'Signori di Imola, & di Forlì per torgli quei luoghi, sotto pretesto, & colore, che Caterina figliuola di Galeazzo Duca di Milano, & moglie di Girolamo Reario nõ haueã gia pagato di molti anni il censo debito alla sede Apostolica, & perciò diceua esser decaduti.

Morte di Baiazetto.

Valẽtino duca figliuolo di Papa Alessandro.

Le quali

Le quali due terre per il passato erano state date in Vicariato da i Sommi Pontifici à lor passati. Gianiacomo Triultio Gouernatore per il Re Luigi in Milano, quantunque si portasse humanamente con tutti, non potendo esser sopportato da gli inuidiosi, & da quei della contraria fattione, temendo esser dal popolo tumultuariamente sopra preso, percioche non haueua gente à bastanza da poter riprimerlo, essendo i Francesi in Romagna col Duca Valentino, che in quel tempo era ito con essi à pigliar Pesaro, ilquale ottenne poi, si ritirò à Nouara cedendo à quel tumulto. Fu poi chiamato à Milano il Cardinal Ascanio, del M. D. oue essendo venuto accomodò col popolo in modo che fu la sua salute. Il Duca Lodouico essendo preuenuto innanzi all'Imperadore Massimiliano, da cui era molto amato, fu da lui cõ molta amoreuolezza, & honore riceuuto, & raunati insieme fra pochi giorni alcuni ò la maggior parte de' Principi dell' Imperio, deliberò di dargli aiuto & fauore, come à quello, che per hauer da lui la inuestitura, haueua il miglior titolo di quello stato, & così fece, & con piu prestezza di quello che si poteua credere, si messe in ordine vn buon essercito, & la maggior parte di Suizzeri: in che fu grande la industria, & la diligenza del Cardinal Ascanio suo fratello. Con questa gente, & con quella che ei potè raunar d'Italia, il Duca tornò in Lombardia nel mese di Febraio dell'istesso anno M D. & essendo andato innanzi il Cardinal suo fratello, fu riceuuto in Milano et in altre città, & subito ei vi condusse il Duca. di che hauendo hauuto nuoua il Re di Francia, con la maggior fretta del mondo mandò quel numero di gente eletta, che ei potè metter insieme, la maggior parte della quale erano altresi Suizzeri, in Lombardia. Et dall'altro canto il Triultio, riuocati i Frãcesi di Romagna, dopo l'hauer il Duca Valentino preso Pesaro, domandato soccorso à Venetiani, che gli mandarono il Conte di Pitigliano con buona quantità di gente, prese molti luoghi dello stato. Et volendo far giornata col Duca, à cui non mancaua nè ardire nè gente per il fatto d'arme, aspettò in campo lo esercito Francese: & essendo ambidue gli eserciti per combattere, gli Suizzeri che col Duca erano, non volsero attaccar la battaglia; come si dice, per esser eglino stati corrotti per danari. per la qual cosa vedendosi il Duca abbandonato, & in rotta se ne fuggì dentro in Nouara, & volendo poi vscir fuori in habito di Suizzero, fu conosciuto, & preso, & dato in mano de Capitani Francesi, essendo principali autori di tanto tradimento, Ridolfo Salice, Grigione, il quale si chiamò per sopra nome il Lungo, & Gasparo Sileno da Vrania Suizzero. Et così essendo menato pregione lo Sforza in Francia, il Re Luigi non curando alcuna lode di humanità, ne di clemenza, lo cacciò in vna oscurissima prigione, senza dargli commodità di scriuere. corse la medesima fortuna il Cardinale Ascanio suo fratello: il quale dopo l'hauer scampati i nipoti figliuoli di Lodouico, & mandatigli in Lamagna à Massimiliano Imperadore, che gli raccolse con grande amore. fu preso anco egli da Carlo Orsino, & da Soncino Benzoni capitani de' Venetiani, & condotto à Venetia

Anno MDI. Fräcesi quali ragioni habbino allo stato di Milano

netia, fu anco egli mandato in Francia prigione, perche il Re lo volse nelle mani. Oue insieme col Duca Lodouico morì miseramente, pouero & afflitto. Et certo pare che fosse permissione di Dio, che il Moro facesse quel fine cosi misero, acciochè pagasse la pena del suo delitto, in hauer occupato quel Ducato al nipote Giangaleazzo, ilquale si stima, che egli facesse morir di veleno. In questo anno a' XXIIII. del mese di Febraio, come habbiamo detto, il giorno di San Mattia Apostolo nacque il potentissimo, & gloriosissimo Imperadore CARLO QVINTO *Re di Spagna; il quale felicissimamente, & santamente, & con grandissima autorità, & obedienza gouernò tutti gli stati, & regni suoi come con lo aiuto di Dio in questa sua historia dimostraremo. Hauendo in questa maniera perduto lo stato il Duca Lodouico, l'Imperadore riceuè i suoi figliuoli, che seco haueua menato il Cardinale Ascanio, de' quali si dirà quello che auenne piu innanzi. Subito l'anno seguente* M D I. *occorse vn prodigio di gran marauiglia in Lamagna, che si uidero alcune croci rosse, & nere sopra le uesti, & le teste de gli huomini, & delle donne, & sopra à letti oue dormiuano, cosi ben fatte, che era cosa stupenda à uedere per il tempo, che elle durauano. A che seguì poi vna grandissima, & crudel pestilenza. Il Re Luigi in questo medesimo tempo, dubitandosi dell'Imperadore Massimiliano, per cagione del lo stato di Milano da lui nuouamente acquistato, & per la impresa, che egli haueua in animo di douer fare del regno di Napoli, come egli fece, procurò di far seco lega: onde procurò di dar per moglie al sopradetto fanciullo Carlo, che allora era d'un'anno, Claudia sua primogenita figliuola, la quale similmente era fanciulla, à cui apparteneua la successione de gli stati di Bretagna. Et l'Imperadore, e'l Principe Filippo Duca di Borgogna suo figliuolo di ciò furono contenti: & douendo andar la Reina Giouanna, & il detto Filippo in Spagna, allora con licenza, & di consentimento dell'Imperadore passarono per Francia, & in Parigi si confermò questo maritaggio, & andarono in Spagna, oue stettero poco meno di due anni, & ritornarono per la medesima Francia, come per stato Re suocero, & amico. Il qual maritaggio poi non hebbe effetto, mancando dal Re Luigi: ilquale forse pentito si maritò la stessa figliuola Claudia à Francesco Duca di Angolem, che di poi fu Re, & gli successe in quel regno. Per laqual cosa il Re Luigi perdè quel tanto di ragione, che pretendeua di hauer allo stato di Milano. Percioche nella detta pace si contenne, che se per sorte questo maritaggio non hauesse effetto, come per sua colpa non hebbe effetto, subito l'Imperadore sarebbe per dar la inuestitura & feudo di questo stato di Milano al detto Principe fanciulletto Carlo suo nipote: di modo, che oltre alla ragione, che per l'Imperio Carlo Quinto mentre che visse hebbe in questo stato, hebbe questo, che giamai non lo perdè, ne renuntiò à persona eccetto che al Re Filippo suo figliuolo, sendogli dato, da chi solo glielo poteua dare, come Imperadore, & consentito dal Re di Francia: il quale come si è detto,*

to, pretendeua di hauer giuridtione sopra di lui. Et cosi lo possede hoggi pacificamente, & degnamente il Potentissimo Re Filippo, suo figliuolo, al quale esso diede la inuestitura di detto Stato, poco innanzi, che il detto Filippo si maritasse nella Reina d'Inghilterra, come diremo poi. Questo habbiamo voluto dir qui per via di trascorso, per coloro, che non intendendo le Historie stimano di qualche momento il titolo, che Francia adduce intorno allo Stato di Milano, à fine che essi intendano le ragioni, essendo, che da principio ella non ve ne haueua niuno, per esser ciò per via di linea feminina (oltre che sempre fu dell'Imperio il medesimo stato) & di poi, se alcun ve n'era, ci fu perduto per la conuention tra loro fatta, & per la pena, nella quale incorsero. Tenendo adunque in tal modo amistà & pace il Re di Francia con lo Imperadore, procurolla etiandio col potentissimo, & Catolico Re Don Fernando: & fu la conditione, che conquistando ambidue il regno di Napoli, & leuandolo al Re Federico, lo diuidessero fra loro in certa forma. Il che fu accettato dal Re Don Fernando, perche il Re Federico gli usò ingratitudine de soccorsi, & aiuti, che gli haueua dato il nipote: perciocche era publica fama, che secretamente egli praticaua col Re di Francia di dargli tributo, à fine che ei nõ li facesse guerra, & lo lasciasse regnare pacificamẽte, & prometteua di aiutarlo ad hauer l'Isola di Sicilia, laqual era del medesimo Catolico Re Don Fernãdo, & della casa di Aragona. Onde per legitima successione il regno di Napoli era suo, per essere egli nipote, figliuolo del legitimo fratello del Re Alfonso, che lo conquistò, à cui non haueua potuto succedere Fernando suo figliuolo bastardo: come successe ei, da cui Federico discendeua Lequali tutte cose si dice che il Re Luigi palesò al Re Catolico per commouerlo contra di lui, & che esso Re sdegnato, che uolesse farsi secretamente feudatario di vn Re nimico, & straniero in quel regno, onde egli haurebbe potuto mettere pericolo nel regno di Sicilia, haueua fatta questa confederatione con il Re Luigi a' suoi danni, con patti di partirsi quel regno tra loro. Ma stimasi da altri, che piu tosto fosse proceduto dalla auidità del possedere, & d'impatronirsi vn dì di tutto il regno di Napoli, congiungendoselo con quel di Sicilia (come gia auenne, scacciando col tempo i Francesi della lor parte.) Il che non ha del verisimile. Fecesi adunque l'accordo & la pace l'anno M D I. & subito i Re ui mandarono esserciti & Capitani. Vennero con lo esercito Francese di quattro mila caualli, & sette mila fanti, uerso il regno, Francesco Sanseuerino Conte di Gaiazzo, & Monsignor di Obegni; & passata la Lombardia, & la Toscana giunsero à Roma, doue era alla guardia il Duca Valentino, & il Papa si era ridotto in Castello. Et perciòche i Signori Colonnesi erano al soldo del Re Federico, intrato questo esercito nello stato loro, facilmente l'occuparono, & lo diedero in poter di Papa Alessandro. Giangiordano Orsino intrato con Francesi nello stato di Tagliacozzi che era stato di Virginio suo padre, & dal Re di Napoli donato a' Colonnesi, lo riprese tutto. Et per ordine del Re

Pace & lega tra Fernando Re di Spagna & Lodouico Re di Francia.

Catolico andò à questa impresa per Capitano generale delle sue genti il sopradetto Consaluo Ferrante, che poi si acquistò titolo di gran Capitano. Il quale mouendosi da Malaga con quell'armata, & gente, che di sopra habbiamo detto. & hauendo aiutato a' Venetiani à ricuperar la Cefalonia, et egli altri luoghi, che haueuano perduto nella Morea toltogli da Turchi, venne in Sicilia, partendosi dal Pesaro General de' Venetiani, percioche intese quiui che à Genoua si apparecchiaua vna grossa armata per Francesi, & che veniuano per terra molte genti contra Federico, perche quindi stesse à vedere i mouimenti delle cose. Et arriuando in Messina con grande allegrezza, gli fu fatto grande accetto da' Sciliani, che temeuano molto l'apparecchio della guerra de' Francesi, i quali erano gia intrati nel regno. Ma sopra tutti si allegrò molto il Re Federico, il quale ritrouandosi in grande affanno per la guerra Francese, non sapendo cosa alcuna della lega fatta dal Re Catolico contra di lui, la qual guerra gli veniua gia adosso, per l'antica amicitia haueua posto ogni speranza sua nel valor de gli Spagnuoli et nella virtù di Cōsaluo: al quale raccommādādosi per gli Ambasciatori suoi, gli notificaua il grā de sforzo de' Francesi. Percioche Venetiani, & Fiorentini erano in lega col Re Luigi, & Papa Alessandro ancora egli si era vnito con Francesi contra di lui. Soggiungendo, che per mare, & per terra faceuano essi grande apparato per assultare la Sicilia, & che egli non haueua alcun rimedio di salute se non raccommandarsi à gli amici suoi, accioche abbandonato da tutti non fosse constretto partire di Napoli, & del Regno. Ma Consaluo, che sapeua la verità delle cose, & che il Re Don Fernando, & il Re Luigi si erano accordati in secreto, & haueuano tra loro diuiso il regno di Napoli lo tratteneua con benigne parole con speranza di soccorso, non già senza gran disturbo d'animo: percioche egli riputaua cosa molto indegna de' nobili costumi della sua vita passata, & di quello, onde egli era molto lodato, inuiolato candore d'animo sincero, trattenere con fallaci promesse vn'ottimo Re di lui benemerito, & con iscambieuoli benefici con esso lui congiuntissimo in amore, à fine, che essendo egli poi ingannato, & schernito fosse tradito nelle mani de gli inimici suoi di natura crudeli, & sdegnati per la rotta della guerra passata. Ma egli haeua da obedire à seruigi del Re, accioche mentre che egli haueua cura del suo honore, non paresse, che egli mancasse di fede al Re suo Signore, il qual animo per certe offese alienato, Federico si haueua concitato contra, per le cagioni che di sopra habbiamo detto. In questo mezo hauendo lo essercito Francese passato il Cargliano, si accostò à Capua, alla difensione dellaquale era posto Fabritio Colonna: & hauendo Francesi passato il Volturno presso à Gaiazzo assediarono Capua battendola di & notte, & di tal modo la strinsero, che i Capuani furono costretti di pigliar consiglio di arrendersi, & così andarono Ambasciatori fuori à offerir la città a' Francesi quando gli fussero saluate le persone, & la robba. onde Fabritio trouandosi in mal essere, vscito fuori, et vedendosi circondato da

tutte

Acquisto dell'esercito Francese nel Regno di Napoli. Capua presa da' Francesi.

tutte le bande da'nemici, à caso venne à incontrarsi in Giangiordano Orsino, che lo riceuue non come nimico, & huomo di contraria fattione, ma come amico singolare, & lo fece accompagnar fedelmente, benche egli dapoi desse nelle mani de gli nimici. Presa adunque Capua, & entrati i Fran. esi dentro la messero à sacco con grandissima crudeltà, vsando mille dishonestà, & uiolenze verso le donne, come sogliono far'i soldati in simili auuenimenti. Il Duca Valentino, ilquale si ritrouaua nello esercito Francese, procurò per tutte le vie mai possibili, che gli fosse dato nelle mani Fabritio Colonna, stendendoui l'auttorità del Papa suo padre, per farlo morire, ma i Francesi non volsero mai, & Giangiordano operò sì, che pagata la taglia fu liberato, & posto in sicuro. Questa presa di Capua, et la insolenza vsataui da' soldati Fräcesi fu di tanto spauento per le terre circonuicine, che quasi tutte alzarono le bandiere Francesi, non volendo aspettar di esser tra tate così miseramente come furono i Capuani, & Federico ne senti sconforto tale, che giudicato disperate le cose sue, fece subito disegno di andarsene fuor del regno, & dar luogo alla furia de' nimici. Essendosi in questo modo come da vn subito vento abbatute le cose, Federico Consaluo si come dianzi era stato ordinato per secreta conuentione, passando da Messina à Reggio, in poco spatio di tempo prese tutte le città della Calauria, percioche i Re con queste conuentioni si erano accordati insieme, che nella diuisione del regno tutta la terra di Lauoro, il Ducato di Beneuento, et l'Abruzzo insieme con Napoli fossero de' Francesi: ma la Calauria, Basilicata, & tutta la Puglia cō terra di Otrāto toccassero à gli Spagnuoli. Ma innanzi à ogni altra cosa Consaluo con generoso, & eccellente giudicio prima che mouesse guerra al Re Federico gli mandò vn Ambasciatore à Napoli col mandato, accioche in suo nome gli rinuntiasse le città, & le castella che nell'Abruzzo al monte di Santo Angelo nella guerra passata il Re gli haueua donato per il seruitio da lui riceuuto: accioche douendogli esser nimico per comandamento del Re Don Fernando suo Signore, quasi scancellata la memoria dell'antico beneficio riceuuto, non gli paresse ingrato. Oltra che gli pareua, che essendosi fatto perciò vassallo, & feudatario suo, non poteua con dette terre honoratamente essergli contra. Ma Federico marauigliatosi della magnanimità & grandezza dell'animo di Consaluo in questo caso, rispose che ben conosceua l'animo suo virtuoso & nobile ancor che gli fosse nimico, & però che egli non si pentiua punto della sua, verso di lui, liberalità antica, & così con grandissimi priuilegij rinouata la donatione rimandò l'Ambasciatore, hauendo dato marauigliose lodi à Consaluo ilquale con liberale testimonianza haueua leuato la infamia & l'animo ingrato, & fattogli conoscere come constretto per comandamento del Re gli moueua guerra. Il che Federico conobbe chiaro, & così se ne dolse col Re Catolico, che così l'hauesse trattato essendoli parente, & amico, procedendo verso di lui con scelerata simulatione, cosa che non aspettaua da lui. Et all'vltimo sdegnatosi per questo, vedendo le cose sue à mal partito ridotte,

Diuisione del regno di Napoli tra Fernādo Re di Spagna & Lodouico Re di Francia.

ridotte, accordatosi con Francesi, che per sei mesi potesse andar'à star sicuramente in Ischia con la moglie & figliuoli, diede la rocca di Napoli in mano à Francesi. Et cosi preso tutto il suo mobile, & danari se ne passò in Ischia, & di li poi nauigò in Francia, come haueua ordinato, doue dal Re Luigi fu humanamente raccolto, & ben trattato: & nel regno di Francia gli fu assegnato vno stato, & Signoria, col quale potesse honoratamente sostentarsi. Fatto questo accordo con Francesi l'anno M D I. del mese di Agosto, gli diede in man la rocca, & fortezza di Napoli, & la città, mentre in vn medesimo tempo Consaluo hauendo preso Reggio per il Re Catolico, s'impatronì di tutta la Calauria, & restituì alla casa Sanseuerina, & specialmente à Bernardino Principe di Bisignano lo stato, & castella loro, i quali tre anni innanzi Federico haueua scacciati come nimici suoi, che ostinatamente fauoriuano la parte di Francia. Il che fece Consaluo ingegnosamente antiuedendo, che Francesi, non poteano starsene contenti con quei confini, & che haurebbono tentato in ogni modo volere stendergli, onde sarebbe nata fra loro crudel guerra: & perciò giudicaua che fosse bene mostrarsi grato à quei Signori per non hauergli contra, ma che da lui riconoscessero quel benefitio, & che alcuna volta si scordassero della parte Angioina, alla quale nella guerra passata haueua conosciuto che quasi tutta la Calauria haueua sempre dato fauore. Acquistossi ancora con marauiglioso ingegno per amici i Signori Colonnesi Romani, & con molto honore, & humanità diede à ciascun di loro vna banda di caualli. Percioche Fabritio Colonna, essendosi riscosso da' Francesi quando fu preso a Capua, si accostò à Consaluo. Et Prospero Colonna parimente abbandonato Federico, gia trauagliato dalla crudel tempesta della inconstante & crudel fortuna, sdegnato perche mosso dall'odio del Re di Spagna, & della uana speranza della benignità Francese, humile, & miserabile contra il suo parere era nauigato in Francia à trouar il re Luigi, però andò da Consaluo, che l'honorò molto, sapendo esser questi due eccellenti capitani huomini di gran valore, & che ordinariamente erano nimici de' Francesi, & del Papa loro adherente, & che hauendo questi seco, veniua ad acquistar' vn grande appoggio per le cose di quel regno, & per le guerre, che antiuedeua, le quali doueuano essere molto fastidiose, & d'importanza. Federico prima che si partisse del regno, & che cedesse Napoli a' Francesi, haueua lasciato in Taranto Fernando il maggior suo figliuolo giouanetto, dichiarandolo Duca di Calauria, accioche fosse alla guardia della città fortissima, & commodissima di tutto'l regno. Erano con Fernando Don Giouanni di Gueuara Conte di Potenza, & Leonardo Alessio caualieri della militia di Rodi, huomini molto valorosi in guerra, datigli dal Re per gouernatori. Teneuasi ancora col presidio di Federico Manfredonia posta doue fu l'antica città di Siponto al Monte di Santo Angelo, essendo tutto il resto venuto nelle mani di Spagnuoli, & di Francesi. Consaluo adunque hauendo messo insieme tutte le genti, & hauuto da Namurtio, il quale era Ca-

Astutia di Consaluo.

pitan generale di tutti i Francesi due compagnie di Guasconi arcieri, & altrettante bande di caualli, si accampò a Taranto. Quiui ancora vennero Prospero, & Fabritio Colonna, & cominciossi à far la guerra, percioche gli Aragonesi vsciuano spesse volte, & nelle campagne poste sotto la città scaramucciauano a piedi, & a cauallo con gli Spagnuoli. Ma Consaluo disperatosi di poter prender la città per forza, percioche era fortissima, determinò di stringerla con vn forte assedio, & domarla con la fame. La qual cosa facendo egli, all'vltimo dopo lungo assedio, nelquale anco haueua Consaluo circondato con le galee di Sicilia il mare, accio non gli potesse entrar vettouaglia, il giouane Fernando si rese vedendosi priuo d'ogni speranza di soccorso, & che haueua per nimici due grandissimi Re, & gli altri Principi erano in lega con essi, da'quali gli pareua cosa pazza da credere, & misera per successo che douesse esser aiutato: Con patto però, che potesse andar liberamente, oue piu gli fosse piaciuto. Resa adunque la città, Fernando con singolar humanità fu riceuuto da Consaluo, & affrettandosi il giouane secondo gli accordi tra loro fatti per vscir del Regno, & andar a trouar il padre, da Bitonto poco dapoi fu ritornato a Taranto lamentandosi, & indarno piangendo, che essendo stato ingannato da'suoi, & sotto la fede del Re, sceleratamente tradito, fosse fatto prigione. Et pochi mesi dopo (la qual cosa accrebbe grandemente il suo affanno) fu menato in Spagna, là, doue in libera, & honorata prigione con animo riposato imparasse à sopportare a vn medesimo tempo il caso della fortuna del padre, & della sua cattiua sorte. La qual cosa fece Consaluo per assicurarsi che mai in alcun tempo questo giouane col fauor de'Francesi ne di alcun'altro Principe fosse per mouer tumulto, & ricuperar quel regno, togliendolo a gli Spagnuoli. Et cosi fu, che mai piu non venne in Italia, anzi si stette in Spagna, oue essendosi maritato in Madama Germana, nipote del Re Luigi, rimasa vedoua del Re Catolico, morì à Valenza con titolo di Vicere di quel regno, chiamandosi Duca di Calabria. Et di questo modo il Re Federico, insieme co i figliuoli fu cacciato del Regno di Napoli, piu presto di quel che esso si pensaua. Dalquale gli altri Principi deuriano torr'esempio per non fidarsi nella fallace fortuna. Laquale quando piu sicuri si pensano essere allora essa gli perseguita, & abbatte, come fece a questo Principe, & à molti altri per il passato, di che le Historie sono piene. In questo mezo l'armata Francese condotta da Filippo Rauastino valoroso Fiammingo era trascorsa a prieghi de'Venetiani in luogo di Consaluo per prender Metellino di man di Turchi, ma non hauendo operato cosa alcuna, se ne ritornaua verso Napoli quando fu soprapreso da grandissima fortuna, che gli spezzò l'armata in diuerse parti, & con fatica saluò egli la vita con molti nobili Francesi ignudi, & peruenne al lito di questo mare di Taranto. Il che intendendo Consaluo (essendo egli trauagliato dalla fortuna del mare, & parte spauentato dalla imagine del fresco pericolo) per lodarlo della impresa, che gli era mal successa, & spogliato d'ogni masseritia di casa,

Liberalità di Consaluo.

casa,& da campo,gli mandò alcuni doni,che conueniuan molto al presente stato di lui. Et chi hauesse voluto considerare la moltitudine e'l valore pareua,che auanzassero la liberalità Reale. Et in somma fu tanta la cortesia,che vsò seco, in donarlo,& presentarlo di ricchissimi doni, sì di vesti di seta foderate di pretiose pelli di gibellini, & di lupi ceruieri, come di letti di seta,coperte,& tapeti,& ricchissimi vasi d'argento, & caualli ben forniti, ogni cosa in quantità grande,che il Rauastino,& gli altri dissero non esser di lui in quei tempi il piu magnanimo,& generoso caualiere. Percioche poco inanzi mosso da concorrenza di gloria,inuitandolo Venetiani,era nauigato contra Turchi nell'Isola di Metellino, accioche presa quella come città & Isola piu nobile,auanzasse l'honore, il qual filicemente si haueua acquistato Consaluo prendendo la Cefalonia. Hauendo adunque i Francesi,& gli Spagnuoli preso il Regno di Napoli nel modo che si è detto, & cacciatone il Re Federico, non tardò molto tempo à nascere la contesa antiueduta fra quelle due nationi; cominciando subito l'anno M D I I. Et fu l'origine, & causa della discordia, che hauendo diuiso tra loro il Re di Spagna,& il Re di Francia il Regno di Napoli, & essendo nella diuisione toccò al Re Catolico la Puglia, & la Calauria, & tutto il rimanente al Re Luigi,erano restati con la Basilicata alcuni luoghi in capo della Puglia occupati da Camillo,& Rinaldo in nome di Monsignor di Ligni,nel principio della guerra,i quai luoghi essi teneuano come gli appartenessero di ragione,essendo stati lasciati fuori nella diuisione, insino a tanto, che la cosa fosse messa in disputa,& si dichiarasse per chi hauessero da restare. Per la qual cosa abboccatosi insieme Consaluo, & il Namur fra Auersa,& Melfi in vna chiesa, hauendo conteso alquanto fra loro due del modo de' confini, & della dichiaratione dell'accordo,all'vltimo fu terminato, che quelle terre per le quali si contendeua fossero in quel mezo d'Imperio commune, cioè rizzatoui gli stendardi di ambidue i Re, fin che con legitima interpretatione fosse riferito di Francia,& di Spagna esaminandone le volontà de' Re,quel che era stato il parer loro,& che voleuano che si fosse inteso nel serrare le conuentioni. Ma nõ molto dapoi i soldati,a' quali per certa sperãza di preda la guerra fu sempre grandemente vtile,& la pace vana,& sterile:& i Capitani anch'eglino con ingegno astuto,& ambitioso desiderosi molto di honore, & di potenza di guerra,tolsero via la mal cominciata tregua,& ciò con tanto disordine,che Consaluo nõ temeua senza cagione: percioche gli pareua d'esser circondato per tutto dalle genti Frãcesi.partẽdosi di notte di Auersa per disusate strade per ingannar le insidie della gente sospetta,per Bitonto, & Andria s'auiò à Barletta à dar ordine alla guerra. Percioche i Re intrigati nell'artificio della simulatione con eguale ingordigia grãdemẽte aspirãdo al tutto, & inteso che si poteua acquistare per fortuna di guerra,così dubbiosamente, & oscuro rispondeuano, che come ignoranti di quei paesi confessauano di non hauer considerato le conditioni nel contratto per farne diligente diuisione:&

Origine della guerra & discordia fra Fernãdo Re di Spagna,& Lodouico Re di Frãcia la quale è durata fino a nostri dì.

ne: & però con astuta dissimulatione dauano intera facoltà all'arbitrio de' capitani di trattare, & stabilire la concordia: a' quali nondimeno secretamente haueuano scritto, come s'intese poi, che non dimettessero cosa alcuna della differentia, ma solo considerassero l'vtile fuor di ragione ancora, & del l'honesto; & prendessero quella occasione di far guerra, che lor tornasse meglio. In questo modo adunque essendo dall'vna, & l'altra parte maneggiata la causa della guerra, da ingegni astuti, nè, si come voleuano che si credesse, potendo andar in lungo la simulatione della equità, & giustitia, dichiarati gli animi loro si scoprì la guerra, & certo con piu graue furia de Francesi; i quali essendo piu prouisti assaltauano non pure quelle terre, che poteuan parere di dubiosa ragione, ma ancora le città, & le castella della Puglia attribuite già a gli Spagnuoli, difendendosi però valorosamente le guardie de gli Spagnuoli, & spesse volte vscendo fuori tanti, che ogni dì si faceuano scaramuccie, & le facoltà de gli habitatori erano preda ad ambidue gli esserciti; & le intrate de' pascoli di Puglia messi in fuga i pastori, & saccheggiato il bestiame andauano a male. Percioche vna gran moltitudine di bestiame grosso & minuto menata dalle fredde valli dell' Appenino, verna ogni anno nelle calde campagne della Puglia, del modo che il bestiame delle montagne fredde di Castiglia, verna nelle pianure calde, & amene di Estremadura, à confini di Portogallo, & ciò era di grande vtilità a i Re, i quali ne cauauano d'entrata piu di cento mila ducati d'oro. Consaluo adunque consultando doue si hauesse a por la stanza della guerra, & giudicando alcuni Capitani la Basilicata esser piu accomodata a pascer i soldati, & a intratenere la guerra, & piu forte ancora, confortandolo a ciò Prospero Colonna prepose a tutte le altre la Puglia, & Barletta, & quiui seruendosi della opportunità del mare, piu certamente, & con maggior commodità deliberò di aspettare le vettouaglie, & i soccorsi; & ciò a fine, che la gran furia da principio de' Francesi si venisse a rompere con l'indugio, & con la vtilissima dimora. Dall'altra parte il Namurtio hauendo chiamato a parlamento i capitani, & domandando il parer loro del modo di maneggiar la guerra, stando eglino sospesi, percioche non erano d'accordo, non sapeuan risoluere cosa che gli paresse vtile alla vittoria. Andrea Mattheo Acquauiua Duca di Adria, ilquale era con Francesi, come piu pratico consigliaua che in ogni modo si douesse combatter Bari, & pigliarla, per esser la cosa piu vtile, & piu necessaria per riportar poi la vittoria, nella quale si ritrouaua Isabella Aragona figliuola del Re Alfonso, donna di animo nimico contra Francesi: percioche essendo ruinato il Principato di casa Sforzesca, haueuano menato in Francia il figliuolo di lei nato di Gio. Galeazzo Sforza, accioche quiui quel garzonetto in habito di frate, & quasi che prigione, fuor di speranza dello Imperio del padre, fosse costretto inuecchiare ne' chiostri religiosi. Il qual consiglio era molto vtile al proposito, & ordinato da Dio, accioche i Francesi fossero

Animali del Regno di Napoli & di Castiglia doue viueuano.

Isabella Aragona figliuola del Re Alfonso.

cacciati

cacciati di tutta Italia. Ma all'altra parte due vecchi & animosissimi capitani congiunti insieme di volere, & di parentado: cioè, l'Alegria, & il Palissa biasimando quel consiglio di combatter'vna femina, si come ignobile, & molto vergognoso à huomini forti, giudicauano, che piu tosto tutte le forze si douessero accostare sotto Barletta, doue era il capitano de gli nimici, il capo della guerra, & tutto il fiore delle genti Spagnuole. Il qual parere piacque molto à Namurtio, & cosi fu concluso, che Consaluo fosse assediato in Barletta, & cosi si andò allo assedio di quella città. Et percioche Monsignor di Obegni era molto accetto in Calauria, & molto stimato per i buoni portamenti vsati a quei popoli, per i quali era molto amato, fu mandato in quella prouincia, in quale si portò in modo, che ridusse alla deuotione del Re Luigi tutti quei popoli fino il golfo di Mesiina. Essendo adunque cosi assediato in Barletta Consaluo con suoi Spagnuoli, venendo spesso in brauerie i Francesi, & sprezzando la caualleria Spagnuola, se ben diceuan bene della fanteria, gli fu risposto da loro, che se essi fossero stati pari a loro di numero, & armati delle corazze di huomini d'arme come essi, gli haurebbono fatto conoscere non esser inferiori a loro. Si venne finalmẽte cõ queste dispute a tanto, che fu risoluto, che per l'honore si facesse vna battaglia fra Spagnuoli, & Francesi mettendo in campo vndeci eletti soldati per ciascuna parte armati da huomini di arme per far il paragone di chi piu valeua di queste due nationi. Et percioche Venetiani, che erano in Trani confederati cõ l'vna parte & l'altra se ne stauan come neutrali, & accarezzauano, & raccoglieuano humanamente l'vna parte, & l'altra, gli diedero il campo franco assicurato da loro. Et fece il Proueditore a questo effetto far vno steccato sotto le mura della città. Vennero in campo l'assegnato giorno gli vndeci Francesi armati, & all'incontro vndeci Spagnuoli tratti a sorte in vn numero da Consaluo. Affrontaronsi dall'una, & dall'altra parte con tanta furia, che non fu mai piu combattuto con animi piu ardenti, ne con forze maggiori. Et certo fu di marauiglioso, & bello spettacolo questo abbattimento: percioche combatterono sei hore senza scorgersi vantaggio fra loro, quasi tutti imbrattati cosi del suo come dell'altrui sangue, che fu cosa di gran stupore, cõsiderata la fattica della grauezza delle arme. Et riferiscono molti che gli Spagnuoli sarrebbon restati con la vittoria, se quattro Francesi con memorabil caso non glie la hauessero in tutto tolta. Percioche circondati da corpi de caualli morti con marauigliosa costanza, & felice virtù à piedi con gli stocchi in mano combatterono, come se fossero stati dentro d'vna trincea: sforzandosi in darno gli Spagnuoli di cacciar inanzi i caualli: percioche i caualli loro spauentati dall'aspetto, & dall'odorato de'caualli distesi trasportauano quegli che gli erano sopra dell'entrar della vittoria. Et all'vltimo furono spartiti dalla notte, sententiando gli spettatori, & i giudici che la vittoria era stata incerta, con questo testimonio, che appresso gli Spagnuoli fosse giudicato esser stato il nome di espedito valore, & appresso i Francesi la lo-

Namurtio assedia Consaluo in Barletta.

Battaglia fra vndeci Francesi & vndeci Spagnuoli.

de di vna non aspettata constanza. In questo abbattimento si acquistarono grande honore Diaguarcia di Parades caualier Spagnuolo nato in Carceres terra illustre per i bellicosi ingegni che ella produce, ilqual rotto la lancia, & trattogli di mano per auentura la spada ostinatissimamente si seruì di trare sassi, co i quali lo spatio dello steccato era stato segnato per ordine. Et parimente Diego di Vera, che fu poco dapoi chiaro per la infelicità dell' esercito perduto ad Algeri in Africa, & la vittoria non fu dichiarata per ninna delle parti, essendosi portati valorosamẽte tutti. Dall'hora in poi i Frãcesi, & gli Spagnuoli accesi dalla concorrenza della virtù con molto maggior ardore, & ardire che prima guerreggiauano insieme. Di maniera, che pareua che essi combattessero piu tosto della gloria, che del regno. Et percioche ogni giorno si facean prigioni dall'vna parte, & l'altra, & fra i generali de i due eserciti ne faceuan sempre gran fatiche in comporre il fatto del le taglie, & fu di comun consenso loro fatta vna legge, che vn fantacin priuato sendo prigione pagasse per suo riscatto la paga d'vn mese: vn'huomo d'arme di tre, & vn capitano d'vna insegna, & vno alfiere facesse taglia la paga di sei mesi. Il Capitano d'vna bãda di caualli pagasse lo stipẽdio d'vn anno. Gli altri condottieri dell'ordine de' nobili, quando fossero presi facessero taglia ad arbitrio del Capitan generale. Si fece poi vn bando, & seueramente si auisò a tutti i capitani, che vsassero liberalità, & cortesia a' prigioni. Et questo ricercò Consaluo a honore della sua fama, accioche gli Spagnuoli non solo di virtù, ma ancora di humanità, & di magnificentia si sforzassero di auanzar i Francesi. Percioche di quei giorni Baiardo Frãcese haueua sfidato a combattere in steccato vn caualier Spagnuolo della nobilil famiglia di Sottomaior, dolendosi il Francese di esser stato maltrattato dallo Spagnuolo, percioche piu aspramente, & discortesemente che non si conueniua era stato tenuto prigione. Onde Consaluo intesa la cagione della querela secretamente riprese il suo soldato, & gli comandò, che egli intrasse in steccato, accioche col giuditio di Marte si purgasse dall'infamia dell'animo villano: rimanendo vinto, meritamente con vituperoso fine di vita fosse punito per hauer macchiato con atto discortese l'honor della natione & dalla famiglia. In questo abbattimento dunque sententiò la fortuna, con questo successo, che il Francese in pochissimo tempo cacciandogli la punta della spada nel l'affibiatura della gola della corazza ammazzò lo Spagnuolo, confuso da nõ oscura vergogna, ilquale con poca destrezza si maneggiaua in tirar i colpi, doue gli Spagnuoli meritamente con ogni sorte di villania incaricarono colui che moriua, si come quello che dianzi, con atto vergognoso, & poi con morte ignobile haueua disonorato il nome della Patria. Essendo in questo modo fattosi i Francesi padroni della campagna se ne andaua Consaluo trattenendosi con molta prudenza aspettando soccorso di gente, danari, & vettouaglie nõ solo dal Re Fernãdo di Spagna, al quale hauea nel principio del la guerra scritto la possanza de' Francesi, ma anco dal regno di Sicilia, et si

Legge fatta tra Frãcesi e Spagnuoli da essere osseruata mẽtre che la guerra durasse.

marani-

marauigliaua molto, che tanto tardasse a venire. Et giudicando esser bene di guardar Taranto, vi mandò Pietro Nauaro Spagnuolo con buona scorta di gente, oltra quella che vi teneua, parendogli che quella città douesse esser di molta importanza à mantener la guerra, & finalmente ad acquistar la vittoria, allaquale gl'inimici insidiauano da presso, & che vi si douesse mettere vna fidele, & valorosa guardia. Et con queste, & altre prouisioni andaua aspettando il soccorso, & la occasione da poter nuocere a gl'inimici. Aspettaua ancora dall'Imperador Massimiliano sette compagnie di fanteria Tedesca da cinquecento per vna, per opporre eguale sforzo di pari disciplina alla ordinanza de gli Suizzeri, perche l'Imperadore le haueua concesse à Filippo suo figliuolo, che glie le haueua chieste: percioche essendo genero di Fernando a lui si aspettaua l'heredità dell'vno, & l'altro regno della Spagna, & della Sicilia. Diceua ancora che aspettaua vna gran quatità di danari da'mercatanti di Venetia, i quali gli erano stati rimessi di Spagna per lettere di cambio, & che in breue era per hauergli: il che faceua ingegnosamente per trattenere i soldati che domandauano le lor paghe. Et di questa maniera con questo ragionamento hauendo così magnificamente proposto così grande speranza, copriua il disagio di molte cose, & parte marauigliosamente sosteneua le speranze de gli huomini, accioche facilmente tenesse in obedienza i soldati nel gran bisogno che egli haueua di danari, senza i quali non haurebbe potuto far cosa che buona fosse, per esser il principal neruo della guerra, & che erano molto necessarij per condur le vettouaglie al campo, & le altre cose necessarie. Et oltre queste prouisioni che habbiamo detto, che fece per terra, ordinò, che Lescano Spagnuolo Capitano dell'armata del Re Catolico guardasse la riuiera di terra di Otranto, per hauer inteso, che Preiani Francese & corsale con le galee del Re Luigi si era ascoso a capo di Otranto per assaltar le galee, che ueniuano col grano di Sicilia. con questa speranza trattendosi adunque i soldati Spagnuoli molti giorni aspettando i soccorsi di fuori, erano venuti in disagio di molte cose. il perche già cominciauano a lamentarsi, & à dolersi, quando all'improuiso giunse vn nauilio di Sicilia con formento, & vn'altra naue grossa piena di mercantia da soldati, laqual vn mercatante Venetiano haueua menato à Barletta, delle quali haueuano essi gran bisogno, come arme di piu sorte, calze, camiscie, colletti, berette, scarpe, & altri panni di lino, & di lana, lequal tutte cose comperò Consaluo co i denari che tolse in presto da quei capitani, & genti che ne haueuano, & di quel che restaua al mercante, fece che Isabella Sforza trouò sicurtà da'mercanti di Bari, che si obligassero per lui. Hauendo adunque egli diuiso tutte queste cose con allegrezza d'ogni vno tra i soldati ornò con habito nuouo fino alla leggiadria lo esercito, che era tutto stracciato, & ciò così tosto, & liberalmente, che essendo egli pouerissimo di danari, fu creduto che egli hauesse vna gran somma di danari riposti, laqual opinione egli era vsato mantenere fra soldati. Laqual cosa gli fece star contenti vn gran

Prudenza di Consaluo per intertenere i suoi soldati.

pezzo, perche si riuestirono, & fornirono di quanto haueano di bisogno. il perche stauano sempre in grandissima obedienza di Consaluo, lodandolo sempre di ottimo, & valoroso Capitano, poi che cosi honorata, & nobilmente gli trattaua si in fatti come in parole piene di singulare amoreuolezza, & speranza, promettendogli molte cose per il tempo della matura vittoria. Or Francesi hauendo preso Canosa, & la Cirignola, & le castella vicine passando sul Lofanto sul ponte di Canosa si fermarono due miglia appresso Barletta. Et quindi per vn trombetta hauendo mandato a sfidare alcuni Spagnuoli a giusta battaglia, accioche si vedesse il valore dell'vna & l'altra natione in campagna aperta, & da quella via col giuditio delle arme si ponesse fine alla guerra fu da Consaluo risposto al Namurtio che egli non era vsato di combattere a voglia del nimico, che lo richiede, ma secondo l'arbitrio, & la ragione dell'occasione certa. Della qual cosa brauauano gli Spagnuoli, perche gli nimici gli stimauano si poco, che gli haueua bastato l'animo di accostarsi la seconda volta cosi vicino alle mura di Barletta sfidandogli a combattere. Il perche essi con animo infiammato, & valoroso chiamauano la battaglia. Ma questo loro ardore fu da Consaluo raffrenato, pregandogli, che conseruassero quei medesimi animi per vn'altro giorno di piu certa ventura, che egli già presentiua di appiccar la battaglia. Percioche deueua venire che si sarebbono rallegrati molto di quel breue indugio. Ne mancò la sua parola di effetto. Percioche poco dapoi ritirandosi i Francesi forse parendogli hauer fatto assai per quella sfida di combattere, se ne ritornauano indietro a Canosa. Il perche mandò subito fuori Diego di Mendozza Capitano di gran valore, con tutta la caualleria, il quale assaltò la retro guardia loro, & per scorta vi mandò fuori anco alcune compagnie di fanti guidati da valorosi Capitani, & facendo ala dall'vno, & dall'altro fianco pareggiauano di corso la caualleria, & quiui scaricauano di molte archibugiate. Cominciata a pizzicare la coda de' Francesi, essi si riuoltarono a dietro valorosamente, & appiccarono vna grossa fattione: talche gli Spagnuoli quasi che a fatica sostennero la forza de gli huomini d'arme Francesi, si come dianzi erano stati amaestrati, disfatte le ordinanze si piegarono a dietro. Allora le fanterie con vn cerchio lunare passate innanzi l'ottaua parte d'vn miglio, assaltarono l'vno, & l'altro fianco de gli inimici, i quali scorreuano oltra, & le bande de gli huomini d'arme Colonnesi mandate in soccorso a' caualli leggieri serrati insieme intrarono in battaglia. Fu combattuto lungamente da ambedue le bande con sommo valore, & all'vltimo i Francesi non potendo resistere alla furia de' nimici si messero in fuga non gia senza gran vergogna, & biasimo loro. Per laqual cosa il Mendozza vincitore perseguitando i Francesi rotti per tutta la campagna, molti ne ammazzò, & prese, quasi prima che Namurtio dalla fuga de' suoi sentisse quella rotta riceuuta, & che gli potesse dar soccorso. Ritornato adunque co' prigioni, & col bottino a Barletta, incontrò Consaluo fuor della porta, il quale haueua menato fuori

Risposta di Cōsaluo fatta al Namurtio.

Vittoria del Mendozza.

to fuori

to fuori le altre genti sotto le insegne, accioche se qualche disgratia fosse interuenuta al Mendozza, egli presentando nuoua gente fosse intrato in battaglia, Consaluo accarezzò molto il Mendozza abbracciandolo per suo valore, & nobil sangue, & ringratiando molto i soldati della vittoria, & ancora i Capitani, gli promise di donargli subito la paga d'vn mese, poi che così valentemente haueuan combattuto, hauendo abbassato la brauura de gli insolenti nimici, & fatto proua delle forze sopra ogni altra cosa con certo augurio della matura vittoria s'erano portati in modo, che per lo auenire piu non stimarebbono l'audacia de' Francesi. Il dì seguente fece vn'honorato conuito à gli amici, con questo ordine, che i gentil'huomini Francesi prigioni per fargli honore sedeuano a tauola fra gli altri Signori. Onde venendosi à ragionar della battaglia del passato giorno, il Mendozza lodò molto il valore, & fortezza de' Francesi, ma che di quella giornata senza dubbio l'honore si douea dare alla virtù Italiana. Percioche gli huomini d'arme della banda Colonnese, insieme col Signor Prospero, & Fabritio Colonna haueuano combattuto piu valorosamente di tutti gli altri, portandosi da valorosi soldati, & caualieri honorati. Carlo Anoierio, detto per sopra nome il Motta, ilquale sedeua a tauola, si come era di natura brauoso, & altiero, & scaldato in quel ragionamento dal suo furore, & forse in qualche poco alterato dal vino, volgendosi al Mendozza disse, che nō potea patire, che il valore Italiano si potesse aguagliare con Francesi, ne' meno con Spagnuoli, i quali riputaua egli di vgual valore, & soggiunse che essendo in molti luoghi stati gli Italiani vinti da Francesi, gli haueuano lasciato intera la lode, & l'honor di guerra Era vicino al Francese quando che egli così fieramente brauaua in questo modo superbo, Ignico Lopez di Aiala nobilissimo caualier Spagnuolo, il quale toccandolo col gombito piaceuolmente auuertì il Motta, che non douesse dir quelle parole, che parlasse con piu modestia verso gli Italiani, accioche eglino volendo mantenere l'honore della patria, si come quegli che non sogliono nè vogliono sopportar' alcuna villania, venendo all'orecchie loro, senza alcun dubbio per vendicarsi la publica ingiuria, non lo sfidassero à singolar battaglia. Ma esso stimando poco le parole dell' Aiala alzando piu la voce, disse che lo sfidassero pure quando piacesse loro, percioche altra cosa non desideraua, che far vedere con le arme in mano la verità di quel che diceua, & che non diceua ciò perche fosse ebbriaco. Queste parole del modo che passarono furono dell' Aiala rapportate nello alloggiamento del Signor Prospero Colonna, doue secondo vsanza erano presenti molti caualieri Italiani, & sparsesi fra loro il romore, che il nome Italiano era suillaneggiato da vn superbo, & arrogante Francese, che pareua loro di douer risentirsi di quella ingiuria con le arme. Allora il Signor Prospero, poi che hebbe inteso questo, volendo maturamente far' ogni cosa, & maggiormente in quella causa, doue andaua la riputatione di tutta Italia, chiamò Gian Braccalone, & Gian Capocchia nobili Romani,

a i quali

a i quali ordinò, che andassero dal Motta à intendere s'egli era vero ciò, che si diceua, che egli hauesse detto à tauola, contra l'honore d'Italiani. Et se il Francese publicamente, & fuor di tauola confessasse ciò esser il uero subito gli dicessero, che mentiua, & che per mostrar il valore dell'vna natione, & dell'altra lo sfidassero a combattere tanti per tanti. Andarono adunque i duoi Romani, & fatta l'Ambasciata al Francese confessando di hauerlo detto, fu da loro mentito, con sfidarlo, come fu loro commesso. Ilquale non si arrossì punto, ma con animo ostinato accettò la conditione, & liberatosi col pagar la taglia, tornato a' suoi narrò al Namurtio quanto gli era auuenuto con gli Italiani, onde a grido di molti Francesi, che quiui erano approuò la causa della battaglia, & le parole, & le promesse del Motta. Et subito solleuandosi il Motta furono trouati tredeci honorati caualieri Francesi huomini di gran fama nelle arme, & che in altre imprese hauean di lor dato saggio di veramente franchi, & valorosi, i quali per honore della natione si offersero di volere intrare in quell'abbattimento. Et fattolo intendere à Consaluo, il Signor Prospero ne elesse altrettanti loro eguali. I quali furono i piu valenti quasi di tutte le prouincie d'Italia, accioche senza che alcuno si potesse dolere per tutto si spargesse l'honore dell'aspettata vittoria. Erano tre Romani, accioche questo hauesse la dignità della città vincitrice di tutti. Il Braccalone, il Capocchia, & Hettore cognominato il Peracchio. Napoli diede Marco Corolario, & Capua Hettor Ferramosca nato di nobilissimo sangue. Scelse poi Lodouico Benauoli di Tiano, Mariano Abignenti da Sarno, & Meiale nato in Toscana. Del regno di Sicilia ne scelse dui, Fracesco Salomoni, che fu poi chiaro in molte battaglie, & Guglielmo Albamente. Di Lombardia vi mandò il Riccio di Parma, & Tito da Lodi, chiamato con superbo nome, perche egli sprezzaua ogni pericolo della vita in battaglia, il Fanfulla. Et di Romagna vi mandò ancora Romanello di Forlì, persona molto destra, & molto valorosa nelle arme. Il Signor Prospero con parole graui, ma con volto molto allegro fece animo a' suoi, i quali quasi tutti erano stati della sua ò della banda del Signor Fabritio suo fratello, ricordando loro come l'honor publico di tutta Italia era posto nel lor valore, & però facessero ogni sforzo, di non ingannar la opinione di lui, ilquale hauendo posto da parte tanti fortissimi cauallieri, haueua particolarmente eletto loro, come ottimi difensori del nome Italiano. I quali tutti si mossero volentieri per la dolcezza della gloria acquistata, giurando di non ritornare in campo se non vincitori. Fatto questo di vno in vno gli auisò tutti, & diligentemente gli auerti, che minutamente guardassero le arme, & i caualli, & poi diede a ciascuno lancie forti, & quasi piu lunghe d'vn braccio che le Francesi, & due stocchi: l'vno con la punta soda, il quale era attaccato all'arcione della parte sinistra, & l'altro cinto al fianco piu corto, & piu largo, per ferire di taglio, & di punta: dalla parte destra v'aggiunse ancora in cambio della mazza di ferro vna scure con

Battaglia fra tredeci Francesi & tredeci della fattione Spagnuola.

tadina-

tadina di gran peso, & forte con vn manico di mezo braccio, appiccata dinanzi all'arcione con vna catenaccia di ferro. I caualli erano coperti di frontali di ferro lucenti, & con l'armatura al collo, & con le barde indorate, & dipinte di coio cotto. Gli antichi le chiamauano Clibani, le quali comodissimamente copriuano il petto & le groppe. Vi furono aggiunti oltre à cio due spiedi di nuouo, & molto vtile apparato, i quali erano piantati in terra dopo la battaglia, accioche quei, che fossero gettati da cauallo dato di mano à questi potessero combattere. I Francesi ancora si apparecchiarono per la battaglia con arme non già inferiori à quelle de gli Italiani, & essendo stati instrutti con non minor cura da Namurtio, comparsero con bellissimi saioni di cremesi, & di broccato d'oro. Fu disegnato in mezo di Quadrata, & di Andria lo spatio quasi dell'ottaua parte d'vn miglio col solco, & rizzatoui il tribunale, nel quale sedeuano tre giudici eletti sotto l'ombrella: I quali ordinarono, che quei che fossero cacciati fuori di quello spatio s'hauessero per vinti. Et che il premio di ciascun vincitore fossero le arme, & i caualli, & cento ducati d'oro per vno. Venuto il dì della battaglia, assicurato il campo da ambedue le parti con gente armata, accioche non vi si facesse alcuna souerchieria, i combattenti Francesi, & gli Italiani furono presentati in campo, con gran sodisfattione delle parti confortando ogni vna i soldati suoi. Et essendo già nello steccato al terzo suono della tromba, hauendo commandato silentio si andarono à trouare. Gli Italiani altramente da quel che ogniuno haueua creduto secondo il costume della militia, senza spinger punto i caualli, ma solo abbassate le lancie, animosamente sostennero i Francesi, i quali con gran furia gli vonnero addosso. Et hebbe ciò questo fine, che i Francesi prima che le loro punte arriuassero alle corazze de gli nimici, furono inuestiti dalle lancie piu lunghe, & alcuni di loro trapassarono lo steccato. Perche ciascuno mise mano alle mazze, o a gli stocchi. Ma gli Italiani marauigliosamente si portarono con le scuri: percioche essendo graui, & pesanti, molti rõpeuano gli elmi, & le visiere de' Frãcesi. Et con animo grande il Braccalone, & il Fanfulla, essendo stati abbattuti nella giostra, & rimanendo à piede, diedero con prestezza, & prima d'ogni altro di mano à gli spiedi, che habbiamo detto, che vi furono piantati, & con essi valorosamente forando il corpo de' caualli, & de gli huomini furon cagion d'inclinar la vittoria dal canto de gli Italiani. Morì in questo abbattimento vn solo Francese nomato Claudio, essendogli stato rotto l'elmetto, di sorte, che il ceruello, insieme con molto sangue gli vscì fuori per il naso. Gli altri che non furon da gli spiedi abbattuti o feriti, ma storditi dalle horribili percosse delle scure, si resero, & chiamaronsi vinti. La onde i giudici hauendo visto sul tribunale il fine della contesa, con molti suoni di trombe sententiarono che gli Italiani erano stati vincitori. Et cosi i Francesi, perche niuno di essi, secondo la conuentione fatta non haueua portato seco i cento ducati da riscattarsi, furono condotti prigioni dentro Bar-

Vittoria di tredeci Italiani contra tredici Frãcesi.

Gli Italiani vincitori.

tro Barletta. Et Consaluo Ferrante hauendo accarezzato, & lodato i caualieri Italiani, gli nobilitò, facendogli caualieri di sua mano. Aggiungēdoui per testimonio della virtù, & vittoria loro tredeci collane alle arme della famiglia loro. Mentre che queste cose passauano nel Regno di Napoli, il Re Luigi venne in Italia, il quale hauendo ordinato le cose appartenēti al buon gouerno, & conseruatione dello stato di Milano, passò à Genoua, & posta poi in libertà Pisa, & fatto altre cose se ne tornò in Francia. Ma auanti la sua partita, il Duca Valentino, il quale sapeua essergli state date molte querele presso il Re Luigi, dicendo, che con vn certo modo di tirannia coperta aspiraua all'Imperio di tutta la Italia, andò a trouarlo per espugnar l'animo suo: & da quel Re fu con gran benignità riceuuto, & accarezzato. Ma all'vltimo hauendo poi hauuto alcun dubio, intrato in sospetto, partendo col maggior secreto mai possibile da Genoua, oue il Re si ritrouaua, scampò in Ferrara dal Duca Alfonso suo cognato, marito di Madama Lucretia Borgia sua sorella, figliuola di Papa Alessandro Quiui intese il Valentino come gli Orsini se gli erano ribellati, il perche partendo subito per Imola, vi trouò ogni cosa alterata, & in romore. Percioche non solamente gli Orsini se gli erano ribellati, ma ancora si eran congiunti, & vniti con essi loro i Vitelleschi, & i Baglioni insieme con Leurotto da Fermo, i quali haueuano messo in ordine piu di mille & cinquecento caualli, & postosi in arme contra il Duca. La cagione per laquale questi Orsini si gli riuolsero contra, fu secondo si dice, percioche essendo andato il Cardinal Battista Orsino a trouar il Re à Milano, fu da lui auuertito del cattiuo animo, che il Papa, & il Valentino haueuano contra la sua casa, onde egli fece intendere questo a' suoi, auisandogli che si guardassero, & prouedessero alle cose loro. I quali hauendo hauuto questo auiso, subito si ribellarono, & presero le arme in mano. Et questa fu l'origine della ribellione. Et in esecutione di ciò, Giulio Orsino, il quale era allora capo di tutta quella parte, & fattione, essendo stato ricercato dal Valentino di pigliar condotta per andar contra il Bentiuoglio in Bologna, non volle accettarla, iscusandosi con dire, che il Bentiuoglio gli era parente, & amico, & che perciò non vi poteua andare. Poi che gli Orsini hebbero ribellato, quei dello stato di Vrbino richiamarono nel Ducato Guido Vbaldo lor signore, (alquale il Duca Valentino haueua tolto lo stato) che in quel tempo si ritrouaua in Venetia, doue dopo la sua fuga era stato honoratamente riceuuto, & datagli prouisione, si come quei Padri hanno in costume di fare verso gli altri Principi Italiani, che a loro si raccomandano: Ma il Valentino, vedendo le cose de gli Orsini senza punto sbigottirsi di questi auuenimenti, gli mandò subito Micheletto suo capitano con la metà del suo esercito nello stato di Vrbino, il quale hauendo quiui vcciso Giulio da Camerino, & preso, & saccheggiato Fossambruno, & volendo passar in Vrbino vi trouò grande impedimēto da gli huomini del paese, spetialmente per la venuta de gli Orsini

Lodouico viene in Italia.

Gli Orsini si voltano contra il Valentino.

à Fano

à Fano, doue dauan terrore alle genti del Valentino, che dăneggiaua nel paese. Poi essendosi riconciliati gli Orsini, & gli altri Signori col Valentino, Paolo Orsino, & il Duca di Grauina andarono à visitar il Valentino, che veniua con le sue genti alla volta di Senegaglia: il quale con humana, & benigna ciera scordato delle cose passate, gli accettò, facendo loro molte carezze, & adoperandogli nel seruitio suo, gli diede condotta; & giunto a Senegaglia fece strangolare il Vitellozzo, & Leurotto da Fermo, imprigionando i due Orsini, i quali ritenne insino a vedere il successo delle cose di Roma, doue fu posto in prigione il Cardinale Orsino, & altri di quella partialità, & furono lor saccheggiate le case, & toltegli alcune castella. Et Giulio Orsino, che si ritrouaua in Palombara, si saluò con gran fatica, fuggendo l'ira de' crudeli nimici. Il Valentino adunque hauendo saccheggiata Senegaglia, sene transferì nell'Vmbria per via di Fabriano, oue mise tanto terrore, & spauento a' capi di parte di quella prouincia, che Giulio fratello di Vitellozzo Vescouo di Città di Castello se ne fuggì, & il medesimo fice il Duca Guido Vbaldo di Vrbino, tornandosene a Vinegia, oue fu sicuro dalla furia del tiranno. Et tosto che fu ne' confini di Perugia fece crudelmente morire Paolo Orsino, & il Duca di Grauina, tagliandolor la testa publicamente. Et in quel medesimo giorno Papa Alessandro fece morire il Cardinal Battista Orsino in Castel Sant'Angelo con veleno. Peruenuto a Siena rimise in quella città Pandolfo Petrucci, il quale era stato cacciato fuori della patria, percioche esso Pandolfo haueua procacciato che egli hauesse Piombino. Et riuoltandosi per occupar Pitigliano luogo fortissimo, nel quale si erano saluati molti di casa Orsina, li fu fatto intendere da' Signori Venetiani, che non douesse dar impaccio a Nicolò Conte di Pitigliano, ne a Bartolomeo di Aluiano lor conduttieri, percioche si chiamarebbono offesi, & sarebbono astretti a prender le arme in mano per difendergli. Per la qual cosa lasciando quella impresa, andò ad assediar Ceruceri, doue in quel tempo si ritrouaua Giulio Orsino: il quale vedendosi astretto, ne potendo resistere all'assedio, rese quel luogo al Duca salue le persone, & fuggitosene a Pitigliano, se ne andò ancora egli a Vinegia, patria, & albergo de miseri discacciati. Vedeuasi il Valentino assoluto padrone di tutto lo stato Ecclesiastico, hauendo scacciati i Sauelli, & i Colonnesi, & in parte annichilati gli Orsini, ne altro li restaua di pigliar che Vicouaro, il qual luogo si diffendeua marauigliosamente dall'assedio postogli dal Valentino, al quale vennero lettere dal Re Luigi, per lequali gli commetteua che non volesse molestar Vicouaro, attento, che Giangiordano Orsino di chi era quel luogo era suo conduttieri, ne meno desse impaccio ad alcun altro luogo de suoi, percioche se facesse altrimenti egli era sforzato a prender la sua defensione: per la qual cosa non solo si astenne il Duca da quello assedio, ma gli restituì tutti i luoghi presi. Il che fece egli percioche temeua molto quel Re, che in quel tempo era padrone della magior parte del Regno di Napoli, & del Ducato di Milano.

Crudeltà del Valĕtino vsata contra gli Orsini.

Poco

Il Valentino si moue per occupar Fiorenza.

Poco auanti queste cose il Duca Valentino si haueua pensato di occupar lo stato a' Fiorentini, col fauore di Pier de i Medici fioruscito di Fiorenza, & hauendogli assediato Colle, che si tenne valorosamente, fu interrotto il suo disegno: Percioche Fiorentini intendendo che il Re Luigi mãdaua vna gran quantità di gente in Italia, per soccorrere i suoi che erano venuti in controuersia con gli Spagnuoli, come habbiamo detto, mandarono subito al Re raccomandandosi à quella Maestà. di che il Re scrisse poi al Duca, & à Piero di sorte, che non solo si leuarono da quella impresa, ma gli restituirono quanto gli haueuano tolto, inanzi che i Francesi venissero nel Fiorentino. Et Pier Soderino, il quale era stato ministro di questo effetto per Fiorentini, volendo quella Republica remunerarlo, fu creato Confaloniere perpetuo: nel che gli fecero grandissimo honore, percioche quella dignità non soleua darsi se non di due in due mesi. Et poi leuandosi il Duca Valentino dalla impresa di Fiorenza, vedendo il Re Catolico, & il Christianissimo collegati insieme per le cose di Napoli, deliberò d'impatronirsi dello stato della Chiesa, come habbiamo detto, & volendo prima stirparne i Signori, che possedeuano alcune città, prese occasione di muouer la guerra al Duca di Camerino, con iscusa che non haueua pagato alla camera Apostolica il censo, per laqual cosa era incorso in contumacia. Et scriuendo al Duca Guido Vbaldo sopra ciò, il Duca fu quasi per obedirlo, ma non tardò molto, che accortosi che il Valentino veniua già con vn esercito per hauerlo nelle mani, il Duca come s'è detto, se ne fuggi a Vinegia, il perche il Valentino facilmente s'impatronì di tutto quello stato. Poi andando con questa furia sotto Camerino, vi messe lo assedio, & all'vltimo condusse à tali termini Giulio Varano, che nõ potendo far altro, promise di render la città al Valẽtino per vna somma di danari, & vscendo fuori contra la promessa fu fatto prigione insieme con due figliuoli suoi, & mandati nella Rocca di Pergola furono quiui fatti morire, restando viuo Giouan Maria Varano figliuol maggiore di questo Giulio, che nel principio della guerra era stato mandato dal padre in Vinegia. Il quale poi nella morte di Papa Alessandro ricuperò lo stato, & per confermarselo si maritò in vna nipote di Papa Leone figliuola di Francesco Cibò chiamata Caterina: & dal Papa fu nobilitato della dignità Ducale, facendolo Duca di Camerino, & costui fu il primo Duca di quella città.

Giouan Maria Varano primo Duca di Camerino.

Di quei giorni che era la primauera dell'anno M D I I I. Consaluo si allegrò molto d'vna nuoua, & non aspettata ventura. Laqual fu che essendosi stato preso dalle galee sotto Manfredonia, & menato à Barletta vn nauiglio Venetiano carico di formento, il quale vn Mercatante Venetiano haueua comprato da Persi Alegria Francese a Foggia, anticamente detta Ecana, hauẽdola esso preso per forza, & per la molta copia che vi trouò venduto lo piu tosto à denari contanti a costui per esser Venetiano, che a Napolitani astretti della fame, i quali voleuano comprarlo a credenza, fu da Consaluo ritenuto il grano per sè, pagandolo al mercatãte cosi bene, che rimase molto sodisfatto

disfatto. Dopo questo hebbero gli Spagnuoli in vn medesimo tempo auiso della vittoria della battaglia nauale, che Liscano combattendo valorosamente con Preiane Francese à Capo d'Otranto, haueua hauuto, affondando, & prendendo alcuni nauigli, & certo Liscano haurebbe ancora preso Preiani se esso con la Capitana non si fosse ritirato nel porto di Otranto, doue dal proueditor Venetiano, si come amico di ambedue i Re, era vsato di dar sicuro ricetto all'vna, & all'altra parte. Ora per quella rotta che haueua hauuto Preiani fattosi sicuro il mare per gli Spagnuoli, essendo libera, & sicura la nauigatione per tutte quelle Riuiere, arriuarono à Barletta sette naui Siciliane cariche di formento, & di molte vettouaglie. di che si fece grande allegrezza, percioche calando il prezzo delle cose, venne grandissima abbondanza. In questo mezo Namurtio, mouendosi da Canosa haueua spugnato tutti i luoghi vicini à Taranto, & fra gli altri Castellanetto, oue di accordo quei di dentro accettarono due compagnie di Francesi, le quali volse quiui esso generale per esser il luogo molto sotto Taranto. Et hauendo egli fatto molte imprese con lo spauento dello esercito presente, & la maggior parte senza ferita, con parole, & promesse, & seruendosi egli del fauore di Andrea Acquauiua, & di Fabritio Giesualdo Baroni della parte Angioina, parea che fosse venuto in grande speranza di tosto hauer la vittoria, & occupando tutto quel regno metter fine à quella impresa; il che forse haurebbe potuto ottenere dalla Fortuna, se la insolenza de i Francesi non fosse stato cagione che se li voltasse contra. Percioche i Castellanetti sdegnati per le ingiurie, & insolenze de' Francesi, tentando, alcuni di loro piu licentiosamente di quel che comporta il costume de' Pugliesi, l'honore delle donne, & alcuni altri togliendo per forza le cose da mangiare à gli hospiti loro, & temerariamente battutogli, perche non voleuano vbedire a' loro ingiusti commandamenti, presero le arme in mano, & vna notte fu da loro presa la guardia quando ella dormiua ne gli allogiamenti à vn contrasegno dato, & data la città à gli Spagnuoli chiamati da Taranto, con questa conditione però, & che i Francesi prigioni benche spogliati delle lor'arme, non fossero da loro in conto alcuno molestati, fin che giungessero nel campo Francese, & fossero in securo. Fu tanto lo sdegno che il Namurtio hebbe di questo insulto, che senza ascoltar il consiglio dell'Acquauiua, che lo dissuadeua, leuò con gran fretta il campo per ire à vendicarsene del tradimento che gli era stato fatto. Et caminando dì, & notte con lo esercito giunse à Castellanetto. I terrazani spauentati molto per la subita venuta dello sdegnato, & furioso nimico, & non si trouando dentro se non pochi Spagnuoli, & essi mal'apparecchiati à difendersi contra la furia dell'artiglieria, non sapean qual partito pigliarsi, & mentre i pianti delle donne, & de i fanciulli, confondeua il ceruello à chi gouernaua, si risolsero di voler darsi a' Francesi pagando loro vna quantità di danari per pena del commesso delitto, con questo che le persone fossero salue. Ma il capitano colerico domandando molto maggior somma, di quel che essi offeriuano

Soccorso di vettouaglia.

Namurtio assedia Castellanetto.

viuano, & minacciando loro di voler tagliargli tutti à pezzi, se subito non glie le dauano, fece sì, che i cittadini con l'animo disperato fecero di dentro alcuni subiti ripari, & constantemente aspettarono alcuni colpi di artiglieria: & ruinando giu delle mura traui, & sassi grandi spauentarono alcuni che haueuano hauuto ardimento di salire il muro con le scale, & ne vccideuano, & feriuano molti. Ritrouandosi adunque il Francese allo assedio di Castellanetto, ne potendo hauerlo per forza, non si risoluendo se si douesse punir quella ingiuria, dandoui vn grosso assalto, il che era pericoloso, o riceuere i danari che gli offeriuano, la qual cosa poteua parer vergognosa, ecco, che vn messo li portò la nuoua, come Consaluo essendo vscito di Barletta, marciaua alla volta di Rubi luogo importantissimo per quella guerra, nel qual si ritruouaua con poca gente Monsignor della Pellissa, con animo di prender quella terra. La qual nuoua fu cagione che si partisse improuisamente senza danari, ne altro, & che si auuiasse alla uolta di Barletta à gran giornate, ricordandosi del sauio consiglio, che gli haueua dato l'Acquauiua, il quale come pratico della guerra li diceua che ei non deueua partirsi, perche si deueua hauer paura di perdere la Cirignola, o Rubi, o Canosa, la qual cosa succederebbe, uedendo gli Spagnuoli, che si allontanaua da quei luoghi. Consaluo adunque essendo giunto sotto Rubi, & presentate le artiglierie, con la maggior prestezza del mondo, cominciò à dar la batteria, & poi l'assalto, ilqual durò sette hore con grandissimo contrasto. Percioche il Pellissa combatteua con animo inuitto contra lo sforzo de'nimici. Et all'ultimo hauendo combattuto i suoi valorosamente, col riparo de gli huomini d'arme, i quali ancora essi combatteuano à piedi contra quelli che saliuano per il muro, la terra fu presa da gli Spagnuoli, essendo fatto prigione il Pellissa con molti altri nobili caualieri Francesi, & Peralta Spagnuolo, il quale essendo al soldo del Re di Francia auanti che si rompesse la guerra, haueua voluto mantenere la sua fede. Fu saccheggiata la terra da'soldati, & Consaluo con special cura conseruò le donne poste in Chiesa inuiolate da ogni ingiuria de'soldati. Il seguente giorno vsando la medesima prestezza, ritornò à Barletta quasi prima che Namurtio, il quale essendosi congiunto per la via con gli Suizzeri, & messo insieme maggior cauallaria venèdo con gran fretta haueua hauuto la nuoua della rotta del Pellissa. Et hauendo liberato gli huomini, & le donne di Rubi con pochissima taglia, non volle, che gli huomini d'arme Frãcesi si potessero riscattare, perche diceua che Namurtio non haueua osseruati i capitoli gia fatti fra loro circa i riscatti, hauendogli poco inanzi rotti. I fanti Francesi furono confinati nelle galee del Liscano insino al fine della guerra, dando loro alquanto piu dura pena, di quel che comportaua il costume della Christiana militia. Et percioche in questa presa di Rubi, & in altre picciole fattioni haueua acquistati meglio di settecento caualli, mise a cauallo settecento pedoni, & di questo modo venne ad accrescere la sua caualleria, i quai pedoni à cauallo erano sufficienti

à ogni

a ogni aspra, & difficile impresa, come poi si vidde. Mentre che queste cose si faceuano in Puglia, Don Hugo di Cardona, hauendo messo insieme in Sicilia tre mila fanti, & trecento caualli, passò a Reggio, & ruppe in vna grossa scaramuccia il Signor Giacomo Sanseuerino Signor di Mileto, ilquale andaua solleuando i Calauresi a ribellione: liberò don Diego Ramiro assediato nella rocca di Terranoua, & saccheggiò, & arse la terra: & poi voltando sopra la Calaurta bassa, mise in fuga il Martiano Principe di Rossano. delle quali cose hauendo hauuto nuoua i due Principi, di Bisignano, & di Salerno i quali erano passati da gli Spagnuoli a Francesi, facendo vn numero di soldati lor sudditi, si congiunsero con Obegnino. che si era mosso da Cosenza, lasciandoui assediata la rocca, & se ne veniua verso don Hugo per combatter seco, quanto piu tosto. ilquale ritrouandosi allora vicino a Terranoua, in quella pianura che si distende verso mezo giorno; & intendendo la venuta de'nimici, che erano potenti di caualleria; benche egli fosse accresciuto di nuoue genti, gli parue di non douer aspettargli in luogo aperto, & deliberò ritirarsi alla Rocca di San Giorgio, che guardaua il monte Appennino. Ma i nuoui Capitani impedirono, che non si pigliasse questo partito, i quali capitani nuouamente erano venuti di Spagna. Fra i quali furono don Manuel di Benauides, Antonio di Leiua, che riuscì poi valorosissimo Capitano in tutte le sue imprese, del quale ne ragionaremo poi; & due Aluaradi padre, & figliuolo, i quali haueuano condotto quattrocento huomini d'arme, & caualli leggieri, & quattro compagnie di fanti Spagnuoli, parendogli cosa molto vergognosa, & dishonorata, il ritirarsi senza vedere gl'inimici, & che piu chiaramente si sapesse quanta gente, & di che qualità si fossero; maggiormente che per vna spia Calaurese haueuano auiso, che i Francesi non ui sarebbono giunti anco in due giorni. Ma l'Obegnino capitano vecchio, & scaltrito leggiadramente ingannò questa opinione de gli nimici: percioche vsando della sua prestezza Francese, hauendo caminato la notte, & per vie non vsate mostrandogli la strada i Calauresi fidati suoi, presentò loro in vn subito le genti in battaglia, & fece sonar le trombe. Veniuano innanzi dal destro corno i due Principi Sanseuerini, che habbiamo detto, hauendo piegato la gente loro a guisa di Luna; nel sinistro era il Grignino, che come si è detto guidaua i caualli leggieri: nella battaglia di mezo s'era fermato Obegnino congiunto quasi co i Principi, con vna stretta ordinanza di huomini d'arme. Il Malerba haueua accostato gli Suizzeri serrati insieme, & i Guasconi, i quai fuor per le rare ordinanze comodamente saettauano a'caualli leggieri del Grignino. Dall'altra bãda gli Spagnuoli veduti gli nimici, quantunque fossero di minor numero, & ingannati del lor disegno, animosamente si misero in ordinanza, & con animo valoroso sostennero la furia de' Francesi che veniuano inanzi, & quiui non essendo commodità di poter da niuna delle bande scaricar l'artiglieria, si strinsero le battaglie insieme. Et mentre che il Cardona cõ marauigliosa constanza faceua officio di

D Capita-

Capitano, et di soldato, il Grignino fatto vn largo cerchio, & distesa la sua bãda, intrato per fianco della fantaria de gli nimici, gli disordinò, & ruppe. Per la qual cosa gli furono subito adosso gli Suizzeri, & i Guasconi cõ tanta furia, che cacciati dalle picche, & feriti dalle saette, furono messi in fuga: Ma dall'altra parte tutta la caualleria Spagnuola serratasi insieme con don Hugo, sosteneua con grande ordine i Calauresi: ma essendo in essa intrato Obegnino con la caualleria de gli huomini d'arme Francesi, & Scozzesi, subito voltarono le spalle, & precipitosamẽte fuggendo si ritirarono a' monti; riprendẽdogli il Cardona, & pregandogli, che pian piano voltassero il volto, & si ritirassero. Essendo di questo modo rotta la caualleria, la fanteria, che era in mezo facilmente fu rotta, & fracassata, ritirandosi la maggior parte della caualleria a' passi de' monti. Con questa vittoria Obegnino sentì gran dispiacere, essendoui restato morto il Grignino, ilquale correndo disordinatamente contra quei che fuggiuano, hauendosi alzato la visiera dell'elmetto, fu ferito della punta d'vna lancia in vn'occhio, di che morì. Et esso Obegnino fu in gran pericolo di morire, & certo vi saria rimaso ò morto ò prigione, essendo stato occulto in mezo dalla caualleria nimica, se non era soccorso dal Principe di Salerno. Rotto adũque di questo modo lo essercito Spagnuolo del Cardona, essendosi saluati gli altri Baroni per i monti, don Hugo l'vltimo di tutti, hauẽdo tagliato le gambe al cauallo, perche non capitasse nelle mani a gl'inimici, a piedi per certe neuose balze si ritirò alla Motta Bufalina, & quindi raccolti, & rinfrescati vn poco i soldati, che gli erano auanzati dalla battaglia, discese nella Rocella alla città di Gieraccio. Le bagaglie andarono in man a' soldati, & a' contadini, ma l'insegne insieme con molti bellissimi caualli di Spagna furono portate a Obegnino, & il numero de' prigioni fu molto maggior de' morti. Ne, come si è detto, questa vittoria potè causar molta allegrezza a Obegnino, essendogli costata la morte di Grignino amicissimo suo, & persona molto valorosa in quella battaglia. Obegnino hauendo preso quasi senza sangue la Motta Bufalina, oue gli nimici si erano ritirati, & ancora Pentadattilo nella Rocella, non ui fu alcun Calaurese, il quale subito non si voltasse per la parte de' Francesi vincitori, ritirãdosi gli Spagnuoli nelle rocche forti, lequali pareua, che con difficoltà i Frãcesi fossero per batterle per quel verno. Essendo fatto intendere queste cose, che erano state fatte in Puglia, & in Calauria al Re don Fernãdo in Spagna, subito mise in ordine vn'altra armata di maggior apparecchio, per soccorrere Consaluo, nel porto di Cartagena. Della quale fu fatto Capitano Puerto Carrero, huomo di gran sangue, & valore, maritato in vna sorella della moglie di Consaluo. Costui guidaua cinque mila valentissimi fanti, con nobilissimi, & valorosissimi Capitani: cio è, Don Alfonso di Caruagiale, che poi fu chiaro nelle guerre di Italia, il quale guidaua seicento caualli, & Don Fernando di Andrada Cõte di Viglialua. Partendo adunque Puerto Carrero da Cartagena, nauigò alla volta di Sicilia, & hauendo hauuto cattiuissimo tempo per il viaggio,

Vittoria di Francesi contra Spagnuoli.

all'ultimo con l'armata salua arriuò à Messina. Et poi che hebbe passato il Faro, essendo per sbarcar le genti a Reggio, vi morì. Ma auanti che passasse di questa vita, diede il gouerno dell'armata all'Andrada, il quale poi il fece sepellire honoratissimamente in Sicilia, & dato le paghe a' soldati dell'intrata di quel Regno, & comunicato i suoi disegni con Don Hugo, sbarcò tutte le genti a Reggio, & in tre alloggiamenti marciò alle campagne di Terranuoua. Et in quel giorno stesso, Obegnino ancora esso vēne dalla Motta Bufalina, per espugnar Terranoua. Ma preuenendolo l'Aluarado, poi che con vna scaramuccia hebbe tentato le forze de' nimici, piegò al castel di San Giouanni poco lungi da Seminara, doue sette anni auanti haueua rotto in battaglia il Re Don Fernando, & Consaluo. Et non erano lontane le cāpagne nobilitate per la fresca rotta di Don Hugo. Per la qual cosa Obegnino insuperbito per la doppia vittoria, riconoscendo le campagne a lui propitie, & fatali alli nimici, deliberò di mettersi al rischio della terza battaglia. Et mandato a gli nimici vn'Araldo, che gli sfidasse a battaglia, costui fece l'offitio suo con parole molto dishoneste, & superbe, sfidando gli Spagnuoli come poco valorosi, & soliti a lasciarsi vincere. Dallequali parole infiammato Don Hugo, desideroso di far le sue vendette, & ricuperar l'honore suo, accettò le conditioni della battaglia, & donò all'Araldo vn bacino, & vna tazza d'argento, & appresso questo mandò a chiamar don Giouanni suo fratello, che si ritrouaua poco lontano con la fanteria, & dando la paga à soldati, gli messe all'ordine di combattere. Obegnino in questo mezo, dopo alcune scaramuccie, & valicato il fiume Petrace, si auuiò alla terra di Gioia. Il che vedendo l'Andrada, & don Hugo, partendo subito col campo, lo seguitarono in fretta, & nello stesso modo ancora essi passarono il fiume, tenendo questo ordine, che ogni cauallo passò in groppa vn fante. Il dì seguente, Obegnino scese alla terra di Gioia, per la qual cosa gli Spagnuoli hauēdo scoperto le insegne de gli nimici, subito drizzarono la battaglia. Ritrouauāsi nelle corna Don Manuello, e'l Caruagiale, la battaglia di mezo teneuano don Gugo, Antonio di Leiua, & il padre Aluarado con la vecchia caualleria, & fanteria. seguiua questa squadra di poco spatio l'Andrada, con la caualleria nuouamente da esso condotta di Spagna; & con le sue fanterie di Galleghi, anticamente detti Gallogreci, & de gli Asturi soldati valorosi, i quali, secondo l'antico costume della Romana militia, vsauano scudi lunghi, & piegati, & dardi da lanciare. Dall'altra bāda Obegnino desideroso di attaccar la battaglia, si mise nella prima ordinanza Nella seconda & terza si posero Alfonso, & Honorato Sāseuerini i quali guidauano le bāde de' Signori della famiglia loro. E'l Malerba guidaua vna ordināza quadra di fanteria, appresso il quale erano le artiglierie. le quali poi che, & di quà, & di là furono scaricate, la caualleria spinse ināzi. Ora sforzādosi Obegnino di fuggire i raggi del Sole, che gli feriuan nel volto, vna banda di caualli leggieri Spagnuoli gli tolsero il luogo, di sorte, che riuoltando le insegne, spinse

Fernādo Remāda vn altra armata in Puglia.

Galleghi soldati valorosi, detti Gallogreci.

D 2 sorte.

fortemente contra il corno di Don Manuello. Ma essendo già accesa la battaglia, & il Benauides non potendo resistere alla furia de gli Scozzesi, Don Hugo, Antonio, & Aluarado gli diedero soccorso, & con tanto vigor di animo si attaccò la battaglia, che i Francesi, & gli Spagnuoli combattendo valorosamente con spade si mescolarono insieme: ne fu alcun di loro che dubitasse di non riportar la vittoria. Percioche il Caruagiale con somma prudenza menò intorno il sinistro corno; & entrato alle spalle della prima ordinanza de' nimici, mise tanto spauento a coloro che erano occupati nella dubbiosa battaglia, che Obegnino messo in ordine la sua squadra si diede a fuggire. Et la Caualleria dell'Andrada ruppe Alfonso, ilquale soccorreua con la seconda squadra: & con la medesima sorte Honorato spauentata & rotta la terza squadra si diede a fuggire: di modo, che nello spatio di mezza hora, la qual cosa a pena è da credere, tagliata a pezzi quasi tutta la fanteria Francese, si acquistò una singolar, & importante vittoria. Furono presi ambedue i Sanseuerini Honorato, & Alfonso, & uno squadrone di huomini d'arme Scozzesi tolse Obegnino dalle mani de gli nimici, & egli poi senza fermarsi congiuntosi col Malerba corse fuggendo a Giota, oue fermatosi poco, perche gli fu detto che i caualli Spagnuoli tenendoli dietro per le medesime orme già arriuauano, caminò infretta con la oscurità della notte, insino alla rocca d'Angitula, doue si ritirò; ramaricandosi della fortuna, che essendo stato fin quella volta vincitore di dodici battaglie, nelle quali si era trouato nelle guerre Francesi, & Inglesi, l'hauesse finalmente schernito, & abbandonato, togliendoli in vn punto quanto honore haueua acquistato in tanti anni. Il dì seguente Valertia de Benauides fratello di don Manuello, il Caruagiale, e'l figliuolo di Aluarado, e ancora Antonio di Leiua senza perder tempo con gran prestezza giunsero ad Angitula, & hauendo preso la terra deliberarono di assediar Obegnino nella rocca. Et non molto dipo igiunse il Capitano Andrada con tutte le genti, & fattoui le trincee, & messoui intorno la guardia delle fanterie, accioche il capitano de gli nimici non potesse vscir fuori, si accampò a vista della terra, ma però lontano vn tiro di arteglieria. In quel medesimo tempo ancora, nel quale dopo la venuta dell'armata, & la morte di Puertocarrero, sendo hoggimai riuolta la fortuna sotto il nuouo capitano Andrada fu fatta la giornata con Obegnino. le fanterie Tedesche, lequali il Signor Ottauiano Colonna, mandato dal Signor Prospero suo Zio in Lamagna all'Imperadore haueua ottenuto, condotte per le mõtagne di Carnia al porto di Trieste, & imbarcate, erano giunte a Barletta. La cui venuta fu di tanta allegrezza a Consaluo, che certissimamente confermò nell'animo suo la speranza già concetta del riportar vna gran vittoria de gli nimici, per la qual cosa li parue di nõ aspettar piu, ma di vscir tosto a combattere. Percioche essendo stato sette mesi assediato in Barletta, hauendo Namurtio preso tutte le terre vicine, eccetto Andria, cõ quella sua solita grandezza d'animo inuitto, haueua sopportato tutti gli incom-

Fatto d'arme tra Francesi e Spagnuoli.

gli incommodi della guerra. Et in quel mezo la fortuna piu volte se li era mostrata molto fauoreuole ne gli estremi casi del suo assedio; di maniera, che fu giudicato che egli non haueua dubbio di non riuscir tosto vittorioso. Hauendo adunque fatto questa deliberatione, & comandando a' capitani de' caualli, & de' fanti, che apparecchiassero le cose che faceuano bisogno al camino, giudicò, che fosse conueneuole chiamar Pietro Nauarro, che si ritrouaua alla guardia di Taranto, & Luigi di Herrera suo parente, con quelle genti, che potessero. Percioche egli desiriua molto alla gran virtu loro. Et per lo stesso modo il Namurtio giudicando per congiettura, che'l nimico essendo giunto il soccorso de' Tedeschi haurebbe tentato alcuna cosa, & subito sarebbe vscito di Barletta, scrisse al Sig. Andrea Matteo di Acquauiua, che partendo da Conuersano andasse ad Altamura, doue si ritrouaua Arsio, & quindi ambidue congiunte le lor forze venissero subito a trouarlo in campo a Canosa: percioche nel consiglio di quell'huomo egli haueua grandissima speranza per il maneggio di quella impresa, & non gli pareua di tentar cosa senza l'Arsio animoso, & valente Capitano. Ma mētre che l'Arsio, & l'Acquauiua haueuano fra se ordinato il giorno della partita, il Nauarro intraprese le lettere dell'Arsio presso Taranto. Ilquale intendendo il lor disegno, fece vn'imboscata all'Acquauiua quando egli haueua da passare, & cosi egli tolto da vna improuisa sciagura, combattendo valorosamente, essendogli stato ammazzato il cauallo sotto, grauemente ferito fu preso, & il Signor Giouanni suo fratello, combattendo anco egli da valoroso soldato, fu morto, & la caualleria fu rotta, & quasi tutta venne in mano de' nimici. Essendo cosi felicemente successa questa impresa per la strada, il Nauarro, & l'Herrera giunsero a Barletta. Consaluo hauendone di ciò somma allegrezza, si dice che disse, che egli deueua ringratiar molto la fortuna, che tanto lo fauoriua; percioche in cosi gran bisogno, preso vn prudentissimo capitano di nimici, haueua riceutto in campo huomini di gran valore, & fede, i quali gli sarebbono stati di grande vtile. Et già la primauera fiorite le campagne, et cresciute le biade inclinaua alle Calende di Maggio, quando per auentura in quel giorno, come di buon augurio, & molto felice, che rotto i Francesi a Gioia, si apparecchiaua la uittoria, Consaluo menato fuori tutte le genti che haueua in Barletta a' XXVIII. di Aprile del MDIII. quindi partì, & passato Lofanto, si accampò con lo esercito sotto la Cirignola, con animo di piātarui le artiglierie, & di prendere quella cōmoda terra, o se pure i Frācesi gli hauessero voluto dar soccorso, di venire cō essi a giornata. Giunse quiui Cōsaluo con vno ardentissimo Sole, & con vna strada calda, & molto poluerosa, con tanta stanchezza di tutto lo esercito, che molti soldati non trouando acqua morirono di sete, & di stracchezza. Per la qual cosa volendo egli prouedere a questo inconueniente fece empire molti vtri di acqua nel partir suo, i quali per questo caso haueua fatto condurre da Lofanto: & oltre a ciò comādò a tutti i caualli, che ciascuno di loro togliesse vn pedone in groppa, &

Cōsaluo viene fuori di Barletta, doue era assediato, & va a cōbattere cō Francesi.

 spetial-

spetialmente di quei che erano armati, che i corsaletti gli impediua il camina re. Et accioche il facessero volontieri, egli per dar essempio a tutti, ne tolse in groppa del suo cauallo vn'alfier Tedesco. La Carignola, anticamente detta Gerione, luogo molto famoso per la resistenza che fece ad Annibale valeroso Duca de' Cartaginesi, è posta sopra vna collina di sito assai forte, circondata per tutto da molte vigne, le quali vigne sono circondate da vna picciola fossa, dentro alla quale il Signor Prospero, & Fabritio, hauendo considerato, & misurato il luogo si accamparono; di modo, che hauendo in vn subito rimondata, & allargata la fossa, & tiratoui dentro vn poco di argine, quanto si potè far in così poco spatio di tempo, si fortificarono assai bene contra la caualleria de' nimici, & poi piantarono l'artiglierie in luoghi molto accommodati. In questo mezo Namurtio partito da Canosa, si fermò col suo campo poco discosto dalla Cirignola, accioche prendendo il comun parere di tutti i capitani, si potesse risoluere di voler combattere. Ma mentre che disputauano, & contendeuano insieme, si consumò gran parte del giorno, essendo di parere insieme con alcuni capitani, che la battaglia si deuesse differire per l'altro giorno. Al che cōtradiceua Crandeio capitano de gli Suizzeri, & l'Alegria, i quali erano di opinione, che senza che si perdesse tempo indarno, col virile, & espedito impeto de' Francesi, in ogni modo si douesse procacciar la vittoria. Namurtio dalla opinione di questi conobbe chiaro, che molto si offendeua l'honor suo: percioche poco inanzi haueua inteso alcune parole, che l'Alegria haueua detto di lui, trattandolo da capitano mal pratico, & da poco, & che haueua paura di venire agiornata: soggiungendo, che con infamia della reputation Francese, & con grande incommodo delle forze lore a poco a poco si lasciaua scemare, & consumare la gente da' nimici. Per la qual cosa senza indugiar punto, sdegnato chiaramēte del carico che gli era fatto, hebbe a dire, che poi che così pareua a loro, che combattendo in quel giorno si mettesse fine alla guerra, del modo che piacesse alla sorte, e certamente, se non al publico desiderio del Re di Frācia, con honorata morte sodisfarebbe al suo priuato honore; & detto questo, spingendolo il destino, diede il segno della battaglia, quantunque non mancaua meza hora, perche il Sole andasse sotto. Et fatto tre squadroni, s'inuiò cōtra gli nimici, non hauendo già pareggiata la fronte, ma spinto innanzi le gēti con ordine torto per gradi; accioche quando si spingeua inanzi il destro corno, doue era egli, & Arsio, Ciandeio della battaglia di mezo, doue era posta tutta la fanteria, scaricasse le artiglierie, & seguitasse i primi di poco spatio, & con simil modo l'Alegria spronati i caualli, aggiungesse la terza squadra quando fosse il bisogno al sinistro lato del battaglione de gli Suizzeri: di maniera, che i tre squadroni col proceder loro per la disugual lunghezza paresse, che somigliassero i tre vltimi diti della palma della mano distesa. Dal l'altra parte Consaluo oppose sei squadroni per diritta fronte a gli nimici, & nelle corna ve ne furono due de' caualli, vna ne' soccorsi dopo i Tedeschi, allaquale

Sito della Cerignola.

Ciandeio capitano Suizzero.

Battaglia fra Frācesi e Spagnuoli.

allaquale si accostauano le fanterie Spagnuole, separate con così poco spatio, che da lontano parea solamente vna squadra di pedoni, & v'era spatio à bastanza alla caualleria posta in mezo, se fosse bisognato spingere innanzi. Poi mandò fuori tutti i caualli leggieri, de' quali erano capi il Signor Fabritio Colonna, & Don Diego di Mendozza, i quali prouocando ritardassero gli nimici, che veniuano. Leuossi allora tanta oscurità della poluere spessa, che fu tolta tutta la uista a' Francesi, i quali scorreuano innanzi. Et fu poi quella nuuola accresciuta dal fumo delle artiglierie, che si scaricauano. Ma le palle loro, le quali passarono alto, non disordinarono ne l'vna, ne l'altra battaglia. Per laqual cosa comandando Consaluo, che le artiglierie si scaricassero vn'altra volta, con spauento & paura gli fu fatto intendere da Lionardo Alco, che tutti i barili della poluere, non si sapeua come, erano arsi. Il perche senza punto spauentarsi da così cattiua nuoua, disse, che prendeua vn buon'augurio di ciò, & che non gli poteua succedere maggior allegrezza, che vedere i lumi della vittoria, che gia veniua. Ne quello augurio fu vano: percioche Namurtio hauendo spinto contra i Tedeschi, & la caualleria del la banda sinistra ritrouata vna fossa importante fermossi, talmente che ributtato, mentre che voltaua la battaglia, cercando di nuouo intrata per passar innanzi, cadde morto passato da vno archibugio, quasi prima che Ciandeio assalisse i Tedeschi. Ilquale trouandosi ancora egli ne' piedi la fossa, corse la medesima fortuna: percioche volendo con impeto ostinato passar da vn luogo disuguale su l'argine, i Tedeschi con le picche basse, & dall'altra banda gli archibugieri Spagnuoli, ammazzati, & rotti gli Suizzeri, l'ammazzarono in vna fossa ben bassa, senza che vi potesse esser soccorso. Morto adunque Namurtio, come habbiamo detto, l'Arsio, & l'Alegria vedendo la cosa a mal partito, deliberarono di fuggire, benche fossero diuersi di luogo, & volse il caso, che questi si auuiasse nel Ducato di Beneuento, & quel correndo senza fermarsi giungesse a Venosa. Per laqual cosa la caualleria Spagnuola, che gli haueua perseguitato lungo pezzo, ammazzatone, & preso molti insieme con Formante ritornò in campo. Hauendo il Sole, che andaua sotto, dato à pena lo spatio di meza hora di certo lume per finir la battaglia. Il che veramente fu cagione, che l'Arsio, & l'Alegria si saluassero. Il Signor Prospero innanzi à tutti gli altri correndo nel campo de gli inimici, prese il padiglion di Namurtio, nelquale ritrouò vna ricchissima credenza fornita di molti argenti indorati, & vna bellissima, & sontuosa cena apparecchiata, doue cenò delicatamente, & dormì nel letto del Capitano de gl'inimici morto, hauendolo in quel mezo & Consaluo, & Fabritio tutta notte cercato indarno, & pianto per morto. Ma il dì seguente poi che fu leuato il Sole, il Signor Prospero cō molta festa, & piacere de' suoi ritornò al campo, & Namurtio fu trouato fra i corpi morti, riconoscendolo vn suo paggio di camera: à cui Consaluo celebrato il mortorio fece molto honore. Percioche egli era della famiglia di Armignac, molto illustre fra le nobilissime di Francia, laquale piu

Morte di Mōsignor di Namurtio.

Vittoria di Spagnuoli contra Francesi.

d'vna volta inserta nel sangue Reale era veramente nobile. Questa vittoria riportò Consaluo Ferrante di Cordoua sotto la Cirignola venerdi a XXVIII. di Aprile del M D I I I. in tempo che sette giorni inanzi haueua egli inteso, che l'Andrada haueua rotte le altre genti Francesi condotte dall'Obegnino a Gioia. Di sorte che si diceua che Namurtio mosso non già da precipitosa temerità, ma da non molto opportuno consiglio era venuto al fatto d'arme: cio è, a fine, che se si publicaua la nuoua della riceuuta rotta, gli animi de' Francesi non si venissero a smarrire, & che il nimico fondatosi nel l'aspettatione di forze maggiori, con tutti gli artificij della guerra non lasciasse di metterſi al rischio della battaglia. Morirono quiui da quattro mila Francesi con tanta prestezza, che essendosi cominciata, & finita la cosa nello spatio di mezz'hora, non morirono de gli Spagnuoli cento huomini. Dicesi che la vittoria di quel giorno non stette nel valor del Capitan generale, ne meno de' soldati, ma solo nello spatio d'vn picciol'argine, & d'vna bellissima fossa. Col quale esempio habbiamo visto poi, che gli altri capitani, i quali sono successi, hanno posto particolar cura in fortificar gli allogiamenti, hauendo rinouato come ottimo, il modo di accamparsi de gli antichi, il qual modo a tempi de' nostri Auoli si era perduto con tutta la disciplina della militia. In quel medesimo giorno non volendo Consaluo dar tempo a' Francesi di poter rifarsi, mandò Garzia di Paredes, il qual perseguitasse i soldati di Arsio, che andauano a Venosa, & comandò a Pietro di Paz, & a Teodoro Boccali Spartano, che andassero dietro l'Alegria. Il quale essendo accompagnato fuggendo dal Signor Troiano Caracciolo Principe di Melfi, non essendo riceuuto in terra alcuna, andando sempre innanzi la fama della rotta, & con gran fatica & grandissimo prezzo potendo hauere le cose da mangiare, che gli erano spenzolate giu ne i canestri, arriuò alla Tripalda, & quiui riposatosi vn giorno, continuando il viaggio se ne andò in Auersa, non volendo andar a Napoli per alcuni giusti rispetti. Et quiui hebbe nuoua, che gli officiali del Re raddoppiata allo spauento della rotta dell'Obegnino la paura di quest'altra rotta, dellaquale era già arriuata la nuoua a Napoli, per romore, che si era leuato, si erano ritirati nella rocca: il perche vedendo le cose disperate, passato da Capua, & da Sessa il Garigliano se ne fuggì a Gaeta. L'altro giorno poi, che fu il secondo dopo la giornata, Consaluo mandò Fabritio Colonna insieme con Raistagno Contelmo Cõte di Popoli a pigliar l'Aquila capo dell'Abruzzo, & ancora mandò Prospero Colonna con Andrea da Capua, Duca di Termoli, a pigliar Capua, i quali presero ancora Sessa. Et hauendo cacciato i Francesi di là dal Garigliano, si fermarono in quella città, fin che Consaluo comandasse loro piu certamente quel che voleua che si facesse. In questo mezo i Capitani Spagnuoli, i quali teneuano assediato Obegnino in Antigula, hebbero lettere da Consaluo della vittoria che egli haueua hauuto, & hauendone fatto gran festa lo fecero intendere a Obegnino, accioche non si ostinasse a voler tenersi, poi che le cose de' Francesi erano disperate.

rate. Ilquale rispose, che egli conosceua molto bene, che la Fortuna era oltra modo nimica al nome Francese, per la qual cosa giudicando che fosse cosa d'animo ostinato, & pazzo contrastar lungo tempo alla maluagia sorte, promise che subito si sarebbe reso, se quella nuoua era vera. Et perciò domandò di poter mandar fuori alcuni de' suoi, che intendessero, & s'informassero della uerità del fatto, i quali andando con saluo condotto: saputa essere stata la rotta maggior di quel, che si diceua, referitolo a Obegnino, si rese, con conditione, che egli fosse in poter di Spagnuoli sopra la lor fede, & che tutti i suoi potessero andar liberamente oue piu gli piaceua. Et fatto questo patto, Obegnino vscendo fuori in saion di broccato, & con volto molto allegro, se gli rese, & fu da loro molto ben uisto. Consaluo poi, hauendo preso Melfi, & non trouando resistenza da nimici in luogo alcuno, vedendosi Signor della campagna, volendo finir di cacciar i Francesi fuori di tutto il regno, senza dargli tempo, passò dalla Puglia nel Ducato di Beneuento, & per terra di Lauoro peruenne con lo essercito alla Cerra. Doue gli Oratori Napolitani, baciandogli la vincitrice mano, & allegrandosi con esso lui della vittoria, che haueua hauuto senza sangue, gli diedero le chiaui della città, pregandolo che egli l'accettasse sotto la sua fede, & che le fosse racommandata, percioche per la memoria de' benefici antichi era molto obligata al nome Aragonese, & che però meritaua, che li osseruasse, & ampliasse i suoi priuilegi antichi. Consaluo gli riceuè con grande amoreuolezza, promettendogli in nome del suo Re molte gratie, & che operarebbe sì presso quel magnanimo Principe, che tutti si chiamarebbono contenti. Et dopo questo entrò nella città sotto il Baldachino, con gran pompa, & grandezza, di che si acquistò non picciola inuidia, & fu imputato di superbia presso il Re Catolico da quelli che come maligni poco l'amauano. Et alli XV. di Maggio raunate poi tutte le tribu, gli giurarono fedeltà per il suo Signore, comandando a' soldati, che sotto pena della testa in modo alcuno non facessero dispiacere a niuna persona. Giangiordano Orsino hauendo veduto che le cose de' Francesi andauano al disotto, raccogliendo le reliquie sparse anco egli si ridusse a Gaeta, & andò poi costeggiando la riuiera del mare ne i confini del regno, non si fidando di entrar nelle terre della Chiesa, per non dar in mano del Duca Valentino suo capital nimico, che molto lo desideraua. In questo mezo Fabritio Colonna vnito col Conte di Popoli, & il Conte di Montorio, che seguiuano la fattione Spagnuola, trascorsero, & s'impatronirono di tutto l'Abruzzo, hauendo preso molti luoghi de gli Orsini, & fatta ribellare Ciuita di Chieti, che si teneua per Francesi. Hauendo ancora disegnato indarno Fracasso Sanseuerino condottier del Papa di prender l'Aquila per la Chiesa in quei tumulti, vi andò sotto con vna banda di caualli, & tentato gli animi di quei cittadini nō potè far nulla, percioche l'odio grande, che vniuersalmēte era portato al Papa, per la tirannide del Duca Valentino, fu cagione, che il suo disegno non hauesse effetto, che non solo era odiato

Consaluo è riceuuto in Napoli con gran pompa.

odiato da' popoli, ma da i Re di Francia, & di Spagna, ancora che combattesfero insieme, percioche niuno si fidaua di lui per i suoi cattiui portamenti. In questi medesimi giorni Pietro Margano gentil'huomo Romano, & di fattione Colonnese, prese la rocca di Tagliacozzi, corrompendo il Castellano, che vi staua dentro per gli Orsini, & non molto dipoi il Contado di Albi ribellandosi per questi successi a gli Orsini si diede a' Colonnesi, mentre che Fabritio Colonna si ritrouaua a Ciuita di Chieti. Fabio Orsino essendo scampato dalla fiera crudeltà del Duca Valentino, con buona compagnia di gente, seguendo la fattione Francese, haueua conseruato per Francesi molti luoghi vicini al lago Fucino, ma sopragiungendoui Fabritio Colonna con molte genti, & dandoglisi tutti quei luoghi, Fabio scampò per le montagne, onde Fabritio prese ogni cosa, eccetto la rocca della Cernera, laquale si guardaua solamente in nome de gli Orsini. Con queste vittorie crescena ogni dì più la riputatione di Consaluo, & de gli Spagnuoli, & Fabritio essendosi fatto Signore di tutto l'Abruzzo, andò con le sue squadre alla rocca di Mezo, che diuide i Marsi dal paese de gli Amiternini. Teneua la rocca Fracasso Sanseuerino, onde fermatosi Fabritio sopragiungendo con altre genti, il Conte di Montorio, caualcò fino all'Aquila, nellaquale ritrouandosi Fracasso Sanseuerino, & Girolamo Galliopio, conosciuta la mala dispositione del popolo, se ne partirono, & la città si diede al Re Catolico. Il Conte non vi volle entrare, percioche vi si moriua dalla peste, & volgendosi al paese intorno sottomise tutte quelle terre. In questo tempo, come habbiamo detto, quasi tutti i Francesi si erano ritirati in Gaeta, & quiui erano cominciati a trauagliare per mare, & per terra, non lasciandogli riposare Consaluo. Papa Alessandro mostraua adherirsi alle cose del Re di Spagna, o fosse perche vedeua, che la fortuna lo fauoriua, o pure perche il Re Luigi nello scriuergli in fauore de gli Orsini, gli haueua scritto molto aspramente, & pareua che gli impediua molto i suoi disegni nelle cose da lui cominciate. Consaluo in questo mezo, hauendo fatto venire le artiglierie da muro, lequali per la maggior parte haueua tolto à gl'inimici alla Cirignuola, determinò di combattere le due fortezze: cio è, Castel nouo, & Castel dell'Ouo, & altre, promettendogli il Nauarro, che in breue tempo le prenderebbe tutte d'vna in vna, come quello, che in simili espugnationi, & in cose di mine haueua marauiglioso giudicio, & certo fu il primo huomo di suo tempo in queste cose. Per laqual cosa lasciando la cura di ciò al Nauarro, la prima che fu combattuta dall'artiglierie fu la torre di S. Vicentio, posta sopra vn picciolo scoglio, doue quei che la guardauano si resero non potendo sopportare la gran furia dall'artiglieria. Quindi il Nauarro si volse poi con tutte le forze alla espugnatione di Castel nuouo, battendi giorno i merli, & leuando le difese, & la notte al sicuro attendeua a cauar mine con gran diligenza. Et poi in pochi giorni fece sì, che secondo il suo disegno, hauendo posto molti barili di poluere ne' fondamenti, tutto quel Belouardo che guarda gli horti, & i giardini, datogli fuoco fu tale la ruina,

Pietro Nauarro prende le rocche di Napoli.

la ruina, che cadde tutto, & gli Spagnuoli per le ruine con arme espedite prestamente salirono dentro, & in vn subito presero il primo cerchio della rocca con la morte di molti Francesi, & all'vltimo hauendo preso la piazza del castello, & i Francesi ritiratosi nella torre cō grandissimo tumulto, & spauento loro, & quindi venendo Consaluo nella piazza, il quale al grido de' soldati che il castello era preso era corso con vno scudo da fantaccino, non potendo piu tenersi, si resero alla sua persona. Furono da soldati Spagnuoli saccheggiate tutte le cose, che erano nella rocca, insino alle vettouaglie, con grande impeto & insolentia loro, senza che vi si potesse por rimedio, che in quella furia quasi stimauano poco Consaluo, vsando di parole arroganti contra la maestà di tanto huomo. Ma esso nella suprema allegrezza di ogni vno, essendosi eseguita vna impresa di tanta importanza, giudicò, che fosse bene perdonare a' soldati. Et all'vltimo bisognò che desse loro vna buona somma di danari, perche nō rimouessero le vettouaglie del castello. Si stima che quei soldati guadagnassero grandemente in quel bottino: percioche quiui erano ridotte molte robbe de' cittadini, & mercanti in custodia, come in luogo sicurissimo, maggiormente di coloro che seguiuano la parte Angioina. Ma con tutto questo vi furono molti soldati, che giurarono, che di quella pretiosa preda non era toccato loro cosa alcuna, il perche si doleuano, & lamentauano della cattiua sorte. A i quali voltatosi Consaluo con volto allegro, disse loro, che andassero a saccheggiar la sua casa, accioche con la sua liberalità vincessero la lor Fortuna. Per la qual cosa corsero tutti molto allegri alla casa, con tanta rapacità del populo mescolato fra loro, che glie la spogliarono tutta, non lasciandoui pur chiodo; che certamente questa fu liberalità molto notabile di quel valorosissimo Capitano, oltre le altre cose che egli vsaua, con che si acquistò sempre gli animi de' soldati, conoscendo quanto fosse necessaria la liberalità per riportarne la desiderata vittoria. Consaluo hauendo preso questa cosi importante fortezza, la diede in gouerno a Nugno Campeggio, huomo valoroso, & molto suo famigliare, & poi commesse al Nauarro, che volgesse le artiglierie al Castel dell'Ouo. Siede questa rocca in quella Isola, che anticamente fu detta Megara da vna delle Sirene, riguardādo il mō te di Ecchia, & si congionge à terra ferma con vn ponte. Passò adunque il Nauarro sotto à quel sasso, & hauendo tagliato le pietre molti giorni consumandoui, à gli vndici di Giugno vi mise sotto il fuoco, il quale poi che à poco à poco abbruciatesi le funi affocate giunse doue erano i barili della poluere, gittò con grandissimo impeto tutta quella alta balza per terra, sopra la quale si dice che in vna stanza il Castellano si era ridotto in quel tempo con i Capitani à far consiglio, & tutti miseramente perirono. Per la qual cosa quei che vi rimasero viui, subito che videro questo, senza piu aspettare si arresero con grandissima paura, & spauento, poco innanzi che arriuassero in quel porto le galee di Francia per dar loro aiuto. le quali veduto il successo, si ritirarono à dietro, & passarono all'Isola d'Ischia per opprimere qui-

Liberalità grāde di Cōsaluo.

Castello del l'Ouo.

re qui-

re quiui le galee Spagnuole; che ſicuramente ſi riposauano ſotto quella rocca. Ma furono diſeſe dalla Signora Coſtanza d'Aualos, donna di grã valore, che haueua laſciato il Re Federico nella rocca; che ſcaricando contra l'armata Franceſe molta artiglieria, la fece ritirar a dietro. Et mettendo fuori l'inſegna di Aragone, moſtrò, come ella, & la rocca, & la città, & l'Iſola, la quale ha ſette terre, era alla diuotione del Re di Spagna. Queſte coſe fatte, reſtaua a Conſaluo ſolo di combatter Gaeta, nella quale come habbiamo detto, ſi erano ritirate le reliquie de' Franceſi, eſſendo quaſi ogni coſa aſſicurata, & netta di nimici, da Venoſa in fuori, doue ſi ritrouaua l'Arſio. Onde per far queſta impreſa, ſcriſſe all'Andrada, che veniſſe ſubito con ogni preſtezza a Napoli con lo eſercito, menando ſicuramente & humanamente con eſſo lui Obegnino. Ilquale hauendo preſo tutti i luoghi forti di Calauria, & poſti in tutti ſecondo che era di biſogno, nuoui preſidij, paſſando appreſſo Veſto, Velia, & Bruſento, che hoggi chiamano Capaccio, Bucca, & Palicaſtro, venne ſubito, reſtando Don Diego di Aregliano a Melfi per raffrenar l'Arſio, ilquale vſcendo ſpeſſo fuor di Venoſa, faceua gran danno a gli nimici; al quale parimente ſcriſſe, che ſubito veniſſe a trouarlo con le genti. Per il medeſimo effetto comandò poi al Signor Proſpero Colonna, & al Signor Andrea da Capua Duca di Termoli, che partendoſi da Seſſa veniſſero innanzi con la prima ſquadra à ponte Coruo, & egli ſe ne andò à ſan Germano, & poi data la paga a' ſoldati a Fregelle, ſcendẽdo nel contado di Fundi, piantatoui l'artiglieria ſi accampò a Gaeta. Et in vn medeſimo tempo vi giunſe Pietro Nauarro con tre mila fanti Spagnuoli, & cinquecento caualli leggieri, & l'apparecchio di combattere la città, ilquale col medeſimo ingegno, che egli feliciſſimamente haueua adoperato a Napoli ſi sforzaua di ſpugnar quella città. Ma il Marcheſe di Saluzzo, che per Franceſi era dentro con l'Alegria, confidatoſi nel preſidio de' Franceſi, et de Guaſconi, valoroſamente ſi difendeuano, di ſorte che co le colobrine, & falconi ammazzauano molti di quelli del Nauarro, che erano in luoghi ſcoperti, & mal difeſi: di modo che non ſolamente quegli ſtauano in opera d'intorno all'artiglierie, & a gli argini, ma quegli ancora, che erano da lontano nel campo ſtauano in pericolo della. vita Et accreſceuano ancora quei danni appreſſo gli Spagnuoli le galee Franceſi, che ributtate dall'Iſola d'Iſchia & da Procida, s'erano ritirate fra Mola, & Gaeta: onde ſcaricando l'artiglierie, & tal'hora vſcendo per quella riuiera, faceuano mirabil macello delle medeſime genti. Il perche fu auiſato Conſaluo a voler prouedere a queſto gran danno, percioche i ſoldati miſeramente moriuano ſenza vendetta. Il qual fece ritirar il campo alquanto a dietro, eſſendogli gia morti piu di trecẽto huomini de' piu valoroſi, & piu fauoriti ſoldati, che egli haueua; della morte de' quali egli ne ſentì diſpiacere grãde, per eſſer quaſi tutti nobili. Et alloggiatoſi a Caſtellone, che fu già le delitie di Marco Tullio, ſe gli accrebbe in Campo in maggior numero: percioche quiui l'arriuò l'Andrada inſieme cõ

Caſtellone delitie di M. Tullio.

Capitani della vittoria Caluurese, hauendo dato in guardia Obegnino, & gli altri prigioni illustri a Nugno Campeggio Castellano di quella fortezza, con la uenuta delquale egli si allegrò molto. Gia in questo mezo Consaluo era stato auisato, che il Re di Francia non volendo cedere punto alla fortuna, si come quello che era di animo inquieto, & viuo, intendendo il mal successo delle sue genti nel regno di Napoli, rinouaua la guerra, & apparecchiando nuouo esercito per mandaruilo, insieme con vna grossa armata, che haueua messo in ordine a Genoua: Et hauendo fatta lega col Marchese di Mantoua, col Duca di Ferrara, col Bentiuoglio Signor di Bologna, con Fiorentini, & col Duca Valentino, ottenne da tutti questi potentati gran soccorso di caualleria & fanteria, di modo, che in breue tempo i Francesi che erano assediati a Gaeta furono soccorsi di gente, & vettouaglie. Di questo esercito haueua il Re fatto capitano generale Lodouico della Tremoglia, huomo di grande autorità nelle cose della guerra, & gli haueua dato per compagno Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, di cui niun'altro poteua parere piu a proposito da maneggiar quella guerra, cosi per il natural uigore dell'animo suo militare, come per la gran pratica che egli haueua di tutti i luoghi di Puglia, essendo egli presso tutti riputato charissimo per la fama delle felicissime imprese da lui fatte in quelle terre nelle guerre passate, & fece generale di dodici mila Suizzeri Antonio da Basseio capitano vecchio di quella natione. Et essendo questo esercito calato in Lombardia, Consaluo hebbe auiso della mossa sua quasi in vn medesimo tempo, che per lettere dell'Ambasciatore del Re hebbe anco nuoua della morte di Papa Alessandro, il quale essendo stato amalato quattro giorni era passato di questa vita a' XIII. di Agosto del DIII. & che il Duca Valentino suo figliuolo ancora ei era grauemente amalato, & in pericolo di morte, come quello, che era attoficato. La cagione della morte del Papa fu detta in diuersi modi; ma secondo la maggior opinione, fu che essendo il Papa andato a cena a vna vigna del Cardinale Adriano in Santo Antonio fuor di Roma, mentre che il Papa auanti la cena era ito a vedere vna razza di caualli, gli fu presentata vna tazza di bellissimi persichi, i quali egli diede in conserua al suo bottigliere, che quiui si ritrouaua: volendo gia entrar a tauola il Papa insieme co i Cardinali, si dice, che il Duca fece consignare allo stesso bottigliere alcuni fiaschi di vino, ordinandogli che di quelli desse a bere a' Cardinali, & che non ne desse ne a lui ne al Papa. Et sul mezo della cena, ricordatosi il bottigliere de Persichi, che il Papa gli haueua dati, volle andar per essi, & non sapendo il fatto de' Fiaschi piu che tanto, lasciò la cura al suo sottoministro di dar da bere, & per la fretta che hebbe, come Dio volse, non si ricordò di auuertirlo circa la distintione de' fiaschi, & essendo successo, che il credentiere era ito per i persichi, il Papa, & il Duca haueuano domandato da bere, quel sotto bottigliere, che non sapeua l'ordine diede lor del vino de' fiaschi vietati a loro, & deputati per i Cardinali; che essendo attossicati, il Papa ne mori,&

Morte di Papa Alessandro VI. Il Valētino vccide il Papa suo padre cō veleno in auertitamente.

'Allegrezza di tutta la Italia per la morte di Papa Alessandro.

ri, & il Duca percioche era giouane, & prosperoso scampò con i molti remedij che gli furono dati. Si fece allegrezza quasi per tutta la Italia della morte del Pontefice, tanto odiato da ogniuno per la gran tirannide del Duca Valentino: & oltra gli altri Signori Italiani ne sentirono marauiglioso contento la casa Orsina, & la Colonnese: per la qual cosa Prospero, & Fabritio Colonna, udita la morte del Papa, con licenza di Consaluo corsero con prestezza à Roma, per racquistar con le arme quelle terre del territorio Ecclesiastico, che contra ogni ragione gli erano state dal Papa, & dal Valentino usurpare, & il Valentino gliele rese senza contrasto, ritrouandosi oppresso da un così graue, & terribile male, accioche hauendosi egli nimicata tanto la casa Orsina, non venisse a farsi anco odiosa casa Colonna. Il racquisto di queste terre fu molto grato a' Colonnesi: percioche oltra che l'hebbero senza alcuna fatica, le trouarono molto ben fornite di fortezze, & munitioni dal Papa. Il Valentino dopo la morte del Papa si era ritirato nel palazzo di San Pietro con un forte, & fidel esercito, col quale era tanto gagliardo, che i Cardinali per la paura, volendo creare il nouo Papa, elessero per conclaue la chiesa della Minerua. Per la qual cosa i Magistrati Romani in Campidoglio, giudicando che alla riputatione loro tocaua dare luogo libero & sicuro al conclaue, & mantenere Roma sicura da ogni paura a' forestieri, & cittadini, con prieghi, & protesti ottennero dal Duca, che si deuesse, mentre che si faceua questa elettione, ritirar fuor di Roma. Onde se ne andò volentieri col suo esercito in quel medesimo tempo, che i Signori Orsini, de' quali era capo Bartolomeo di Aluiano, erano in gran numero entrati in Roma, oue ammazzati molti Spagnuoli, & arsa la porta del Torrione, haueuano procacciato di assaltare il palazzo di San Pietro, doue haueuano solleuato un gran romore. Quietato questo tumulto, fu publicato Papa Pio Terzo di natione Sanese della famiglia de' Piccolomini, nipote di Pio Secondo, huomo di santa vita, & di ottimi costumi. Ma essendo egli morto nello spatio di venti sette giorni, per cagione di tossico, essendo li stata auuelenata una fontanella che haueua in una gamba, di che fu incolpato un suo medico, il Valentino ristoratosi alquanto del male, se ne tornò à Roma per interuenire alla seconda elettione del Papa, percioche già egli haueua deliberato di fauorire i Francesi che veniuano, a' quali haueua promesso aiuto, & i Cardinali di casa Borgia, & gli amici suoi haueuano deliberato di dar i voti al Cardinal Giorgio Ambosio Francese, che voleua esser Papa in questa occasione. Consaluo intendendo queste pratiche, & andamenti del Valentino, giudicando che vi bisognaua, & diligenza, & prestezza, fece anco egli pratiche, & secretamente chiamò à se tutti i capitani Spagnuoli, che haueua presso di se il Valentino, con dire che erano obligati di seruire il Re loro, & la natione Spagnuola contra Francesi, in nome del quale egli gli chiamaua, & maggiormête perche eglino all'improuista haueuano messo le arme à Salsas, luogo forte & importâte ne' côfini della Spagna, & della Francia,

verso

verso i monti Pirenei. Il che facendo essi senza alcuna dimora, Consaluo di questo modo tolse al Valentino Capitani di grande importanza, fra i quali fu don Hugo di Moncada, Girolamo Olorico, & molti altri valorosi Capitani, i quali furono da Consaluo ben trattati, & honorati. Oltra di questo tentò poi vn'altra cosa, che gli successe felicemente contra la opinione di molti, che con grandissime conditioni ridusse gli Orsini al seruitio del Re Catolico, seruendo in quel tempo allo stesso Principe i Colonnesi di contraria fattione. Et con la sua prudenza fice sì, che non ostante l'antico odio gli raunò insieme nello esercito come amici, come che piu non si ricordassero delle cose passate. Si dice, che la causa per laquale gli Orsini si partirono dalla diuotione del Re di Francia, & che andassero a seruire il Re di Spagna, fu percioche il Cardinal Giorgio Ambosio che habbiamo detto, faceua molte carezze al Duca Valentino lor nimico, per hauer da lui i voti per farsi Papa, & percio che era questo Cardinale di tanta autorità, che rappresentaua in Roma la persona del Re di Francia, a essi dispiacque molto, che tanto honorasse, & accarezzasse il Valentino, che essi tanto odiauano, & cercauano di offendere per vendicarsi delle vccisioni fatte de' suoi, & tante altre ingiurie, che da esso haueuano riceuuto. Ancora si sdegnarono, percioche hauendo dal principio della mossa di questo nuouo esercito fatte essi proferte di loro all'Ambasciatore del Re di Francia in Roma, gli haueua risposto freddamente, mostrando stimargli poco, forse pensandosi con fallace ragione, che gli Orsini quando pur gli volesse il Re adoperare, seruirebbono senza premio, & stipendio alcuno, non credendo che fossero per partirsi mai dall'antica affettione della parte. Per la morte di Papa Alessandro, Guido Vbaldo Duca di Vrbino, essendo stato richiamato da' suoi popoli, racquistò il suo stato, & diede aiuto & fauore a Giouan Sforza, perche ancora esso racquistasse Pesaro. Et volendo fauorire Pandolfo Malatesta, perche ricuperasse Arimino, vi trouò gran difficultà, si perche la fortezza era nelle mani de' soldati del Valentino, come perche per i suoi cattiui portamenti era odiato da tutti i cittadini. Il medesimo fece Bartolomeo di Aluiano, il quale hauendo tolto licentia da' Venetiani per venire a Roma, per vendicarsi delle ingiurie fatte alla casa Orsina, giunto in Arimino, diede fauor grande al Malatesta, che si ritrouaua in campo per racquistarlo. Et certo la sua presenza gli haurebbe giouato molto, si per esser Capitano d'inuitto valore, come perche era huomo della Signoria di Vinegia, se i Venetiani intendendo questo, non hauessero scritto subito all'Aluiano, che si leuasse da quella impresa, & che non molestasse quella città. Per la qual cosa partendo l'Aluiano da Arimino, & peruenuto a Bologna, fece alcune genti, & andò à rimettere in casa i Baglioni, nimici del Valentino, & in Todi, in Amelia, in Viterbo, & per tutti quei luoghi rimesse la parte Orsina cacciata, & fuggita per paura di quel Duca. Et fu tanto grande la persecutione de gli Orsini contra i Borgiani, che Fabio Orsino hauendo ammazzato vno di casa Borgia, si lauò la bocca, & le mani nel suo

Prudenza di Consaluo in rimouere i capitani dal seruitio del Valentino.

Il Duca d'Vrbino racquista il suo stato.

suo sangue, il che non fu senza macchia di gran crudeltà. Ma percioche nella creatione de' Pontefici le cose succedono di modo molto diuerso da quel che si pensano i proprij Cardinali, quando entrano nel Conclaui, non solo nõ giouò l'opera del Valentino, ne meno le sue voci in far che il Cardinale Ambrosio, fosse Papa, ma fu fatto Giuliano della Rouere Cardinale Ostiense, nipote di Papa Sisto Quarto da Sauona, chiamato il Cardinale di S. Pietro in Vincula, il primo di Nouembre, del M D I I I costui era nimicissimo di Papa Alessandro, & delle sue cose, & fu chiamato Giulio Secondo. Et di poco inanzi era stato di nuouo cacciato di Arimino Pandolfo Malatesta da vna gran banda di Spagnuoli della fattione del Valentino, benche non molto dopo fosse di nuouo rimesso con l'aiuto del Duca di Vrbino. Per la qual cosa il Malatesta conoscendo chiaro, che mai non era per possedere pacificamente quella città, se appresso non haueua la fortezza, la quale egli non potè hauere, percioche i soldati che erano dentro non la voleuano dare, se prima non era data loro vna gran somma di danari, laquale egli non haueua, ricorse alla Signoria di Vinegia, che gli volesse accommodar di quei danari, & di piu che riscotesse la fortezza, che le donarebbe Arimino, dandogli però vn castello nel Padouano chiamato Ciuitella, doue egli si potesse ritirare a far il rimanente di sua vita. Il che facendo quei Signori volentieri, ottennero Arimino, & condussero al soldo loro Pandolfo & il fratello. Dopo questo Venetiani tentarono di hauer Faenza, laqual s'hebbero, & poi liberamente se gli diedero gli huomini di Valdilamona. Il Valentino essendo stato molto trauagliato nella sede vacante da Orsini, co i quali fu per far vn fatto d'arme in Roma, si era ritirato in Castel sant'Angelo, & intendendo esser stato creato Papa il suo auuersario, & così nimico del padre, dubitandosi di qualche gran sinistro verso le cose sue, si deliberò di voler fuggire, ma come diremo fu fatto prigion dal Papa. Gli Orsini adunque accordatisi con Consaluo tutti, eccetto Giangiordano figliuolo di Virginio, ilquale non volle abbandonar la seruitù de' Francesi; & essendo loro capo l'Aluiano, fu ordinato, che douendo hauer grosse paghe passassero a lui per le terre de gli Orsini, tra Spoleti, & Roma, con due mila persone fra huomini d'arme, & caualli leggieri, & quattro compagnie di fanti. Et essendo eglino inclinati a questo consiglio il Signor Prospero, & Fabritio con amicissimi conforti ve gli haueuano a tempo infiammati, accioche volessero interuenire nella vittoria hoggimai vicina, & douessero sperare di hauerne poi quei premij, i quali si potessero aspettar da vn capitan di gran virtù, & fede, & da Re liberalissimo, & molto grato. Erano questi Signori Orsini, l'Aluiano, Lodouico figliuolo del Conte di Pitigliano, & Fabio ancora giouene di grande speranza, figliuolo di Paolo, che fu fatto morire dal Valentino: & oltra questi vi era anco Franciotto, che fu poi Cardinale, & Rienzo da Ceri, l'Anguillara, & Giulio Vitelli da città di Castello. In questo mezo lo esercito Francese guidato dal Marchese di Mantoua, percioche Monsignor della Tramoglia

Giulio II. Papa.

moglia

moglia si era ommalato grauemente per la via, passando da Roma lungo le mura, senza far danno alcuno per la via di campagna venne a' confini del Regno: Percioche essendo già nella sedia Giulio Secondo, haueua fatto intendere a' Francesi, che egli sarbbe stato lor nimico s'hauessero fatto altra mente, perche non voleua, che gli molestassero & insistassero la città. Ilche fece volentieri il Marchese per non sdegnar il nuouo Papa. Consaluo adunque intendendo la venuta de gli nimici partendo da Castellone, venne a Montecassino, Monasterio di san Benedetto, hauendo vn'altra volta racquistato per la via Rocca Guglielma, tolta a don Tristano di Accugna da' Terrazani, ilquale con poco auuedimento scendeua dalla Rocca alla Chiesa, per vdir messa; & hauendo chiamato dentro i Francesi pareua, che fussero per difendersi. Per laqual cosa il Nauarro gli spauentò, & castigò, hauendone cacciato il presidio de' Francesi. Sopra monte Cassino è vna chiesa di San Benedetto, doue stauano molti monaci di santissima vita; & questo luogo teneuano i Francesi, come sicurissima rocca: nè la voleuan rendere, percioche sapendo il campo de' Francesi esser vicino, pensauano di poter difenderla, con speranza di presto soccorso. Per laqual cosa Consaluo accostandoui lo esercito, la prese per forza, in questo passaggio per virtù di due valorosi capitani Spagnuoli, Ochioa, & Arteaga, & tagliando à pezzi il presidio Francese, presero tutta la piazza del monasterio, & i soldati con grande ingordigia, & poco rispetto spogliarono la sacristia della chiesa, togliendo insino a' calici, & le sacre vesti dedicate all'officio diuino. In questo tempo il Gonzaga s'era accampato a Rocca secca, ilquale è vn castello di quelli della casa d'Aualos, vicino alle terre della chiesa, mandadogli vn trombetta, ilquale minacciò la morte al presidio, s'ei non si rendeua prima che scaricasse l'artiglierie piantate contra la muraglia: ilqual trombetta perche haueua alquanto acerbamente parlato fu dal Viglialua soldato di gran cuore, che era alla guardia di quel luogo, appiccato fuor de' merli delle mura à vista de' nimici; di che sdegnato molto il Marchese di Mantoua, gli piantò l'artiglieria. Ma essendoui dati due assalti, & sempre con gran valore difendendosi gli Spagnuoli, leuò il Marchese la notte gli alloggiamēti, perche haueua inteso, che gli nimici veniuano; & non volendo che l'arriuassero in quel luogo con suo disauantaggio, per dritta via se neandò ad Aquino. Et questa partita fu cagione, che il giorno seguente non si venisse à giornata, laquale Consaluo haueua in animo di fare, ordinando a Prospero Colonna & à Diego di Mendozza, & al Nauarro, che con vna parte della fanteria soccorressero la rocca, & scritto al Viglialua, che vscendo col presidio, si congiungesse con loro. Et egli per la medesima via, si era posto in camino co' Tedeschi, & con tutto il resto dello esercito per far la giornata. Dopo questo stettero questi duo campi molti giorni senza far altro sospesi per le gran pioggie, che sopragionsero, lequali furono tali, che gran tempo gli huomini del paese non si ricordauano hauerne vedute simili, & tanto continuate, & fu cagione, che Francesi patiron molto

Esercito Spagnuolo & Francese.

E nel cam-

nel campo: percioche le strade fangose erano molto cattiue per menar fuori la caualleria, doue essi haueuano le loro forze, & per guidare le artiglierie. Per la qual cosa a Consaluo parue, essendo eglino impediti a queste difficultà, di volergli assaltare; il perche mandò Fabritio Colonna, & con lui i Capitani Orsini, i quali erano già venuti in campo ad Aquino, per intendere piu chiaro che mouimento facessero gli nimici. Fabritio s'incontrò ne' Francesi, i quali moueuano gli alloggiamenti, & attaccò vna terribil battaglia con la loro retroguardia: doue era l'Alegria, ilquale valorosamente spingendo la cosa venne a tale, che Fabritio, il quale era inferiore al nimico fu costretto ritirarsi, & Consaluo auisato del mouimento de gli nimici spinse inanzi le squadre, accioche crescendo la battaglia, se i Francesi hauessero tentato alcuna cosa egli vi fosse presente con tutte le sue genti; Ma la notte, che era molto vicina, facilmente diuise l'vno, & l'altro capitano, i quali da presso mostrauano le forze. Ritrouauansi i Francesi a Ponte coruo, & Consaluo alloggiò ad Aquino, onde era vscito il nimico; & hauendo ritrouato quiui molti Francesi, & Suizzeri in vn hospitale ammalati, & che si moriuano di fame, & di freddo, con singolar pietà gli conseruò, altramente di quel che haueua fatto il Preiane Francese, il quale poco tempo inanzi con rabbia di corsale sopra Cuma affondò vn nauiglio, sulquale veniuano alcuni Spagnuoli ammalati, & feriti, che erano partiti da Mola, & da Castellone a Napoli. Et non molto dapoi Consaluo partendo di Aquino terra pouera, & diserta, ritornò a Cassino. In questo mezo i Francesi haueuano consumato sette giorni intieri a Ponte coruo in pigliar partito: percioche la fortuna non haueua fauorito punto i lor primi disegni, come quegli che altramente di quel che si haueuano creduto da principio vergognosamente ributtati dalla prima terra de gli nimici, non haueuano potuto passare per lo stretto del passo di Cassino a Carinula, & nelle campagne di terra di Lauoro, vietandogli ciò i tempi crudeli, & facendogli resistenza il capitano de gli nimici, ilquale s'era fermato in battaglia per combattere in luogo pianissimo. Et v'erano alcuni baroni Francesi, i quali con inferma speranza giudicando del successo della guerra, interpretauano per certo augurio di douerne hauere il peggio, che a pena nel principio della guerra non ancor cominciata fosse morto Papa Alessandro, il quale senza alcun dubbio era per esser loro amico. Et che Monsignor della Tramoglia, nella cui singolar virtù, & auttorità i soldati Francesi metteuano grande speranza, si fosse ammalato da vna molto graue, & difficile malatia; & che gli Orsini, i quali haueuano offerto di seruirgli con ogni fede, & valore, per colpa dello Ambasciatore di Francia in Roma, come sprezzati fossero passati da gli nimici, gonfiato da vn vano giudicio di hauer al fermo senza molto contrasto al primo giungere del campo ad acquistar quel regno senza aiuto d'altri. Ma il Marchese di Mantoua, chiamati a consiglio il Marchese di Saluzzo, l'Alegria, il Basseio, e gli altri capitani, per modo di discorso mostrò lor come non u'era cosa ne piu commoda,

Pietà singolare di Consaluo.

moda, nè piu al bisogno per vtil loro, che piegare a Traietto, & facendo vn ponte sul Garigliano passare per le campagne, che arriuano all'acque di Sessa; alla terra di Mondragone, che anticamente si chiamò Petrino, & di là per le campagne di Stella, lequali hoggi si chiamano Mazzoni, andarsene a Capua, ò se per auentura si gli mostrasse miglior via secondo il procedere de gli nimici, valicato il fiume, & lasciato dalla man sinistra per la terra di Cascano, passato lo stretto di Mondragone, facendo la via dritta per terra di Lauoro, & per Carinula discendere al fiume Vulturno. Ma Consaluo dalla via, che faceuano gli nimici, come acutissimo conoscitore delle cose della guerra, facilmente indouinando, quel che essi haueuano deliberato di fare, mandò Pietro di Paz lungo il Garigliano con caualli leggieri, ilquale scorrendo, & osseruando difendesse la riua per fronte a gli nimici; & egli poi andatoui appresso si accampò in vn luogo al proposito, & tirò vna lunga trincea nella sua riua, doue si giudicaua, che gli nimici potessero hauer il guado a proposito, per gettare il ponte, & quiui mise alla guardia la fanteria, acciochè gli archibugi faticassero i Francesi, quando eglino facessero il ponte. Essendosi adunque fermati quiui questi due eserciti a fronte di quà, & di là dal Garigliano piu giorni, non permettendo Consaluo, che gli nimici gittassero il ponte, ilquale da Francesi con gran diligenza si veniua facendo, il Marchese di Mantoua con gli altri capitani attese a finir l'opera di detto ponte; ilquale tosto che fu finito, hauendo fatto metter in punto buona, & valorosa fanteria, & molti caualli serrati insieme, facendo vn grande impeto passarono oltre, & tagliati a pezzi i primi Spagnuoli, passarono con vittoria piu di mille e cinquecento huomini su l'altra riua; & leuatosi il romore de gli Spagnuoli, che fuggiuano & dauano all'arme, intese Consaluo, che gli nimici passauano, & che hauean già presa la riua, & rotta la guardia spingeuano innanzi, onde hauendo fatto dare il segno della battaglia con le trombe, in tanto che i capitani si ordinauano a combattere, egli spinse innanzi con la caualleria di Prospero, & Fabritio da vna banda, & quella dall'Aluiano, & gli altri Orsini dall'altra, hauendo gli archibugieri Spagnuoli al lato, & fu la furia tale, che per esser i Francesi passati mescolatamente caualli, & fanti senza alcun ordine, non poterono resistere al grande impeto loro, & quei che eran passati in parte, ne rimasero morti, & prigioni, & in parte nel voler ritirarsi su il ponte caddero nel fiume, facendo traboccare gli altri, che con furia veniuano a dargli soccorso, & all'vltimo spezzatosi il ponte per il gran peso cadderono tutti in acqua doue miseramente si annegarono. In questo conflitto si portò valorosamente vno Alfiere Spagnuolo, chiamato Hernando di Illescas, ilquale hauendogli vna palla di artiglieria leuato la man dritta, senza impaurirsi punto con la sinistra mano alzò la insegna, & attese a gire contra a gli nimici. Alquale poi Consaluo, & a' figliuoli suoi donò delle entrate del Re per la sua virtù vna prouisione di cinquecento ducati d'oro all'anno. Si dice, che questa battaglia fu molto pericolosa: perciochè essendo

Parere del Marchese di Mantoua.

Cõflitto tra Francesi, e Spagnuoli.

Valore di Hernando d' Illescas.

per tutto stracciati i caualli, & gli huomini, non dubitauano punto di andar contra le artiglierie a certissima morte. I Francesi essendogli riuscito male il lor disegno, hauendo riceuuto su gli occhi così gran danno, nondimeno come ben si conuenne a capitani vecchi, & generosi, si fermarono ne' medesimi alloggiamenti, con pensiero di fare ancora vn'altro ponte, facendo venir molti battelli delle naui da carico dal mare, acciochè a vno stesso tempo i fanti & i caualli separati l'vna & l'altra parte col suo proprio, & espedito ponte passassero su l'altra riua, & pigliando vn largo circuito, facessero vna trincea lunata al capo de' ponti contra gli nimici, nellaquale le squadre di valorose forze aspettando il passare di quei, che gli seguiuano sicuramente potessero far testa, & vscir fuori disfendendogli l'artiglierie, dellequali essi haueuano tanta abondanza, che le riue, & di sopra, & di sotto, & la trincea ordinata di là dalla riua facilmente se ne poteua fornire. Ora mentre che essi contra la volontà di Dio tramauano queste cose, il Marchese di Mantoua cominciò a perdere della sua riputatione presso Francesi, i quali attribuiuano questi cattiui successi al suo poco gouerno, & non al gran valore de gli nimici, & alla difficultà di quel passaggio, & diceuano, che da lui procedeua tutto il male, & che la malatia del Tremoglia capitano di tanta eccellenza, haueua causato che il gouerno fosse caduto in mano d'vno Italiano così mal pratico in condur esercito, & tanto diceuano, che egli con le proprie orecchie sentiua queste parole, & fu per risentirsene. ma al fine considerato il seruigio del Re, determinò di lasciare quel gouerno, maggiormente, che hauendo egli proposto che prima si deuesse ire a batter la Puglia, & dato il parere suo in molte altre cose, sempre si concludeua nel consiglio partito diuerso dal suo parere: chiamato il Marchese di Saluzzo, renunciò a lui il generalato con alcune proteste, & partissi da quell'infelice campo, giudicando sempre, che non sarebbe giunto a Mantoua, che haurebbe sentito la perdita di quel campo, così vedeua le cose mal auiate. Partito adunque il Gonzaga come si è detto, mentre che i capitani Francesi tentauano benche pigramente, di voler rifar vn'altro ponte, per passar il Garigliano, sopragiunse nuoua pioggia si grande dal cielo, che il fiume allagaua tutto quel contorno, & in tal modo che piu non poteua l'vn campo nè l'altro star alloggiato quiui. Ma gli Spagnuoli in quel comun male erano a molto peggior conditione, percioche tutta quella pianura la qual si distende a bagni di Sessa, assediata & sporca per l'acque del verno, si credeua che tutta deuesse diuentar palude. Dallequali cose mosso Consaluo, per conforto di tutti i suoi, deliberò di leuare gli alloggiamenti, & vernare a Sessa al sicuro, sapendo che gli nimici non gli haurebbono potuto dar impaccio nella ritirata: benche ciò difficilmente si ottenesse: percioche egli haueua comandato, che alla rocca di Mondragone secretamente si facessero nauigli da fabricare vn ponte per voler passare con eguale ardire, & di sopra di loro ò per spauentare, ò trattenere gli nimici far vista di voler passare, & tutto questo faceua egli sapendo, che gli nimici non gli

Frãcesi mormorano del Marchese di Mantoua lor Capitano.

Il Marchese di Mantoua sdegnato rinuntia il generalato dello esercito Francese al Marchese di Saluzzo, & se ne ua a Mãtoua.

gli haurebbono potuto dar noia nella ritirata, & quando haueßero paßato il fiume, non haurebbon potuto paßar piu oltra, per eßer quella campagna allagata. Leuatosi adunque Consaluo con lo esercito, i Francesi stettero saldi senza mouersi punto. & quantunque eßi diceuano che egli si ritiraua perche non haueua animo da sopportar le pioggie, & aspettar la battaglia, che fra ambedue le parti si haueua da fare, nondimeno eßi mostrauano piu animo di quel che haueuano; percioche patirono tanti disagi, che era vna cosa di gran compaßione. Et percioche i caualli nobili, & d'importanza, macilenti, & ammalati non poteuan reggere quella asprezza dell'inuerno, determinò il Marchese di Saluzzo insieme congli altri capitani, che foßero condotti nel contado di Traietto, & di Fundi per rifarsi alquanto in quel paese piu caldo, & à riua del mare. Et che gli Suizzeri, & gli altri fanti, sotto Traietto partendo fra loro le guardie frequentaßero gli alloggiamenti. Ma seguendo pur le pioggie, & non hauendo danari da viuere, & mancando la vettouaglia per l'auaritia di chi haueua cura di prouederla, erano i soldati afflitti dal freddo, & dalla fame in modo, che eran ammalati, & poco atti a poter combattere. Di che informatosi Bartolomeo d'Aluiano, per replicate spie, conferì il tutto con Consaluo, di vedere di far vn ponte, per andar ad aßaltar i Francesi promettendosi di loro certa vittoria, eßendo così dispersi, & da i disagi trauagliati. Per la qual cosa, eßendogli commeßo che metteße a ordine, & esequiße quel che egli haueua disegnato, hauendo menato la notte, & meßo insieme le barchette, fra le quali haueua posto alcune botti di vino, fece vn ponte sei miglia sopra quello de' Francesi: & paßato con le sue genti, aßaltò all'improuisa le fanterie de' Normandi, le quali erano alle stanze, a Sugio. Dopò l'Aluiano paßò il Nauarro per dar soccorso con le sue genti, & appreßo seguitarono Prospero Colonna & il Mendozza, con gli huomini d'arme, & poi eßo Consaluo menò seco il resto de' caualli, & fanteria Tedesca, hauendo comandato all'Andrada, il quale difendeua le spalle, che gli veniße appreßo con le fanterie Spagnuole. I fanti Normandi, et i caualli Francesi sopragiunti quiui all'improuista da gli nimici, & rotti & cacciati si diedero a fuggire, & arriuando il grido à gli allogiamēti Francesi, i capitani misero mano all'arme, & raccolsero le lor gēti sparse per tutto, ma nō si raunò per questo alcuna certa squadra, la quale faceße testa cōtra gli nimici, che veniuano, il perche si misero in fuga. Questo grā disordine, veduto dal Marchese di Saluzzo, imbarcò le arteglierie große perche non v'erā bestie da menarle; percioche i Francesi stimano, che si faccia grā ribalderia, abbādonādo l'arteglierie; & giudicādo la ruina dell'esercito manifesta, fece subito ritirare i suoi, & con gran prestezza se ne andò verso Gaeta. In questa sconfitta fu fatta grāde vccisione maggiormente de' pedoni, che non potendo vscir di quei fanghi furono tagliati a pezzi, colti disiunti, & senza poter far difesa. Et fu questa vna delle gran stragi, & brutte fughe di esercito, che per memoria di huomini si habbia mai saputo: percioche i fanti,

Disordine dell'esercito Francese.

Vccisiōe grā de fatta da Spagnuoli ne i Frācesi.

& i caualli mescolati insieme vrtādosi col corso, & con l'impeto non conoscēdo nè le insegne, nè i comandamenti di alcuno, nè riuolgendo il volto contra gli nimici, che gli perseguitauano, andauano per la via Appia à Scauli, & quindi à Castellone. Et certo se ne fece quiui vna cosi grande vccisione, che mai non se ne vidde vna tale. Gli Spagnuoli cosi ben ordinati seguitando l'incalzo de gli nimici gli vennero vccidendo insino a Fondi, & Gaeta, ne mai fu fatta resistenza alcuna se non quella che fece Bernardo Adorno Genouese Capitano di caualli di gran valore, il quale trouato vn ponte di pietra si mise a difenderlo con la caualleria, & parte della fanteria, con tanto valore, che hauendo molti Spagnuoli, che trabocchevolmente cercauan di passarlo, vccisi, trattenne gli nimici presso due hore: per la difesa di questo capitano, molte squadre de' Francesi, che fuggiuano veduto il passo forte si riuolsero addietro, per aiutarlo, onde da vna banda, & dall'altra corse gran moltitudine di fanti, & caualli, & quiui si appiccò vna horribil zuffa. Questa battaglia nel principio fu dannosa a gli Spagnuoli, che vi morirono alcuni segnalati huomini, tra' quali fu abbattuto, & ferito Consaluo d'Aualos Capitano de' Caualli leggeri: ma venuta la nuoua a Consaluo, & a gli altri Capitani, che Francesi si erano fermati a Mola, & che facendo testa in quel ponte si difendeuano, chiamate le bande de Tedeschi, lequali erano piu vicine, & alcune bande di Spagnuoli, diedero vn si fiero assalto a quel ponte, che sforzando la forza, & resistenza de' Francesi posero ogni cosa in fracasso, & vi fu da Tedeschi morto l'Adorno. Spuntato questo luogo, il Nauarro perseguitandogli nimici, che fuggiuano verso Gaeta, attrauersò loro la strada per i monti Formiani, & aggiuntogli alla via lastricata, che va dall'Appia a Gaeta, rimasero molti prigioni, & passato a Fondi prese a man salua alcune squadre di caualli, che si eran ridotti in quel borgo non sapendo qual partito pigliarsi. Consaluo che seguiua la vittoria sempre con le ordinanze, alloggiò quella notte a Castellone, & procurò, che subito nel far del giorno, i soldati del Nauarro occupassero i borghi, & il monte di Orlando, che è sopra Gaeta, che era senza guardia alcuna, & abbandonato da gli nimici, ilqual monte fu preso facilmente, & con prestezza vi fece tirare su alcuni pezzi di artiglieria, condottiui su per mano de soldati. Il Marchese di Saluzzo, veduto si gli nimici in faccia, & che haueuan preso quel monte, onde non haurebbe potuto a lungo andare difender la terra, nè conoscendo come poter durare, non hauendo speranza di alcun soccorso, chiamati a consiglio i principali capitani del campo Francese disfatto, consultarono che si deuessero accordar con Consaluo, di dargli Gaeta nelle mani, & che essi fossero lasciati liberamente partire per mare o per terra per Francia. sopra la qual cosa esso fece loro vn'accommodato ragionamento, mostrandogli che il lor destino voleua cosi, & che non facessero altramente, poi che vedeuano quanto gli nimici fossero & dalla sorte, & dalla fortuna aiutati in quella impresa cosi infelice per i Francesi. Della qual cosa tutti si contentarono, ha-

Rotta de Francesi.

no hauendo maggiormente hauuto auiso, che le artiglierie imbarcate nel Garigliano nello sboccar in mare le naui erano affondate, insieme con tutta la moltitudine de' soldati, & marinari. Presa questa risolutione, fu mandato fuori il Luogotenente della compagnia di Alegria, che si chiamaua Santa Colomba. Costui andò a ritrouar Consaluo, il quale s'era accampato fra due chiese, le quali sono borghi, & hauendoli detto, che i capitani Francesi erano apparecchiati a dargli Gaeta, ottenne da lui, che si venisse a capitolare co i capitani sauissimi, & così il dì seguente vennero in campo, l'Alegria per Francesi, Anton Baseio per gli Suizzeri, & Teodoro Triultio per gli Italiani. I quali conclusa la cosa in poche dispute s'accordarono, che i Francesi dando Gaeta di accordo, lasciassero nella rocca le artiglierie, & le vettouaglie, che erano della publica munitione, & eglino come piacesse loro, & per terra, & per mare se ne andassero in Francia, con questa conditione, che i caualieri si potessero partire sui caualli loro, & i pedoni non portassero altre arme, se non le spade, & le aste sferrate, & i prigioni fossero lasciati dall'vna, & l'altra parte, eccetto i Baroni Napolitani, presi in battaglia, a' quali non volle concedere Consaluo a patto alcuno, che potessero esser liberati. E così essendo stati messi in libertà l'Obegnino, il Pellissa, Formante, Toraone, & gli altri, Andrea Matteo Acquauiua, Honorato, & Alfonso Sanseuerini furono ritenuti in vna oscurissima prigione in fondo di Torre del Castel nuouo di Napoli. Fatto questo accordo, & rendendo la città i Francesi, cominciaro a partirsi per terra, ma quasi tutti i piu nobili Francesi, & la maggior parte di essi montarono su l'armata, prendendo il camino di Genoua, & di Francia, & quegli altri, che andarono a piedi per terra peruennero a Roma infermi, & stanchi dal caminare, & dalla fame, doue empirono di loro tutti gli hospitali, & molti ignobili intirizati di freddo morirono nelle stalle de' Cardinali, benche Papa Giulio mosso a compassione d'vn tanto patire, fece hauer cura di loro in pascergli, & riuestirgli, & poi mettergli sui nauigli fino in Prouenza, con gran zelo di carità. Nè passarono molti giorni poi, che il Marchese di Saluzzo essendo a Genoua, & quiui ammalatosi da vna grauissima infermità, causata da pura maninconia dell'infelice successo della guerra si morì, & fu magnificamente sepolto. Et così gli altri capitani hebbero infelice fine, essendo parte morti per la via auanti all'arriuar in Francia, & parte cassati dal seruitio del Re Luigi. Consaluo si acquistò eterna lode in quest'impresa, sì in vsar di gran liberalità con tutti, come in far che a' soldati Francesi, che dopo l'accordo di Gaeta se ne andauano in Francia non fosse fatto dispiacere. Et era tanta la cura, & diligenza, che messe in questo, che volendo vn soldato Spagnuolo tor vna catena d'oro dal collo a vno Suizzero, che passaua, inteso ciò Consaluo, spinto il cauallo perseguitò fino in mare lo Spagnuolo, che fuggiua, & aggiuntolo, di sua mano ferillo grauissimamente. Et di questo modo si acquistaua nome di valoroso, & giusto capitano per tutte le prouincie. Et hauendo ottenuta questa

Francesi rendono Gaeta.

Francesi cacciati a fatto d'Italia da gli Spagnuoli.

vittoria pose alla guardia della rocca, & della città di Gaeta Luigi di Herrera suo parente, cauandolo di Taranto, oue pose in suo luogo Pietro Nicossa, & mandò Bartolomeo di Aluiano, & Pietro Nauarro in Puglia; accioche facessero guerra all'Arsio, che anchora si difendeua, tenendo Auersa, Venosa, & Atamura, & già haueua assediato à Melfi don Diego di Aregliano, & hauendo preso alcune terre aspettaua il successo di quelle cose per poter in Puglia commouer gli Angioini, e rinouare vna guerra maggiore di ogni altra. Ma per virtu dell'Aluiano, frà pochi mesi l'Arsio hauendo riceuuti di molti danni, benche rifiutasse le conditioni dall'accordo di Gaetà, fu però ridotto a tale, che disperato il soccorso fu costretto dar le città, e partirsi del Regno, mentre che il Paz in vn medesimo tempo haueua purgato terra di Otranto di ciò, che vi era rimaso di Francesi, & che Don Inico d'Aualos haueua preso per forza la Rocca di Salerno, scacciandoue il presidio che vi era. Il qual Don Inico (che fu padre di Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto) morì indi a pochi di d'vna febre pestilentiale, nel fiore della sua giouanezza. Consaluo doppo questa vittoria, vsò grandissima liberalità verso tutti i capitani, la qual liberalità fu degna nõ solo di paragonarsi nonpure alla grandezza, ma ancora alla superbia Reale: perciocbe oltra la donatione, che egli fece di molte città, & castella a' Capitani, distribuì molte cose fra i soldati, assegnando molte prouisioni ordinarie, particolarmente a coloro, che erano riusciti valorosi, hauendo gran memoria in riconoscere i meriti, & gran giudicio in dispensare i doni. A don Diego di Mendozza donò Miletto, & a Bartolomeo di Aluiano la Città di San Marco in Calauria; a Pietro Nauarro, Oliuetto nell'Abruzzo; a Don Giouanni di Cardona fratello di Don Hugo morto, Auellino nel Ducato di Beneuento; & oltra questo donò poi per Aldrada Caruagiale, a Don Manuello, ad Antonio di Leiua, al Duca di Termoli molte castella in diuersi luoghi. & a Prospero, & Fabritio Colonna oltre la confermatione delle castella ricuperate, che essi hauean perduto nella guerra Francese del Re Carlo, donò molti altri doni. Perciocbe in questo huomo ripieno di singolari virtù, fioriua talmente il giuditio, & la ragione, che era vna marauiglia, non hauendo pur egli mediocri lettere latine, del che noi ci debbiamo marauigliare, perche in quel tempo in Spagna le lettere erano in poca stima presso i baroni nati all'arme: Et tutti quei donatiui che egli fece, furono poi per inuestiture di feudi approbati, & confermati, del modo, che esso l'haueua ricercato, per lettere del Re Don Fernando. Questo fu adunque il fine di quella guerra Napolitana, così importante, & pericolosa, la quale nello spatio di tre anni, finì questo valoroso & sauio Capitano con tanta laude, & gloria sua, acquistandosi titolo & nome del miglior Capitano & caualier del mondo, e conquistando quel regno per il suo Re, & Signore, cacciandone totalmente i Francesi, & così è rimaso fin hoggi nella casa di Castiglia, dalla quale sempre è stato gouernato in pace, in giustitia con grandissima sodisfattione de' popoli. Ne alcun'altro

Don Inico di Aualos padre di Alfonso, Marchese del Vasto.

tro

tro principe puo pretendere da esso cosa alcuna, percioche oltre le cose dette che il Re Catolico lo conquistò con le armi, come si è visto, il regno di Napo[illegible] suo, è toccaua a lui come nipote figliuolo di legitimo fratello del Re Alfonso di Arag[illegible]he prima lo conquistò; al qual non haueua potuto succedere Fernando [illegible]liuolo bastardo; come li successe, dal quale Federico discendeua. Q[illegible]rra hebbe principio nel M D. & finì poi nel M D I I I. Ment[illegible] battaglie al Garigliano si faceuano, il Duca Valentino che[illegible]to nel Castello di Sant'Angelo per paura de gli Orsini nella se[illegible]nte di Pio terzo, creato poi Papa Giulio Secondo suo nimico, fu da lui fatto prigione, & voleua che facesse la restitutione di tutte le fortezze, che egli con tanti inganni, & così ingiustamente haueua occupate in Romagna. Et spetialmente perche Venetiani hauendo hauuto Arimino del modo che habbiamo detto, hauean presa Faenza, & si spingeuano verso Rauenna per occupar quella città. Ma il Valentino come astuto, & maligno daua pastura al Papa tirando la cosa alla lunga con animo di fuggirsene per qualche via in Romagna, & rinouar vn'altra maggior guerra di quella che in tempo di Papa Alessandro suo padre haueua fatto a gli Orsini, & Colonnesi, & a tutti i baroni dello stato della Chiesa, ilche si pensaua di fare per il mezo di Giouan Sassetto, & Guido Guaino, capi dell'vna & l'altra fattione di Romagna, suoi amici: e quando scriueua lettere à capitani che teneuano quelle fortezze, non dando i contrasegni, & scriuendo ogni cosa fintamente, mai non si veniua a vn fine, & pareua, che non fosse sua la colpa. ma hauendo il Papa con sue lettere mandato a Cesena Pietro Ouedio per ordine del Valentino, essendo stato gittato giù dalle mura da Don Diego de Quignones Spagnuolo, che la guardaua per esso Valentino, fu tanto lo sdegno che di ciò hebbe il Papa, che minacciò crudelmente il Valentino, se più tardauan i suoi capitani a dargli quelle fortezze. Et fu tanta la colera del Papa, che il Cardinal Borgia, & gli altri della sua casa ne fuggirno a Napoli. Et all'vltimo interponendosi in questo negocio alcune persone di auttorità, la cosa si ridusse in accordo, che il Duca fosse lasciato libero, promettendo che egli mandasse a quei castellani veri contrasegni per la ristitutione delle fortezze, e ne fice la sicurtà il Cardinale Caruagiale Spagnuolo, tenendo egli però in guardia nella rocca di Ostia il Duca, fin a tanto che secondo l'accordo le fortezze fossero restituite. Et non molti giorni dipoi Don Diego di Quignones, & Consaluo Mirasontes per i veri contrasegni riceuuti, consegnarono le rocche di Cesena, & di Forlì a'capitani del Papa. Il che essendo stato effettuato, il Valentino hauendo hauuto vna patente di Consaluo di poter andar a Napoli, fu dal Cardinal Caruagiale lasciato ir liberamente fuor della Rocca di Ostia. Et vedendosi in libertà, si mise in camino per Napoli molto lieto, riputando a grande felicità quel successo, spetialmente vedendosi fuor delle mani del suo vecchio nimico, di cui forte si dubitaua, che lo facesse morire. Giunto adunque à Napoli fu ben visto, & accarezzato da Consaluo; ma

Il Valētino ristituisce le terre occupate de la Chiesa a Papa Giulio, & essendo rilasciato se ne va a Napoli.

ma come quello che era di animo inquieto, & desideroso di guerreggiare, cominciando quiui a trattar secretamente per via de gli amici suoi, come potesse mouer guerra al Papa, & far nascer nuouo tumulto nella Romagna; accioche per questa via si potesse impatronir di nuouo di quelle terre: Et per tal effetto facesse alcuni preparamenti, da mandar in Romagna sotto colore che voleua andar a soccorrere Pisa, la qual città in quel tempo haueua guerra con Fiorentini, il Papa Giulio che hebbe auiso di ciò, temendo forte del ceruello indomito di costui, secretamente ricorse al Re catolico, per via de gli Ambasciatori, pregandolo fosse contento di cauar dal mondo questo scelerato carnefice de gli huomini, & flagello della Italia, il quale in Napoli tramaua guerra per mouer sotto sopra il mondo, non contentatosi del sangue humano, che in suo tempo haueua sparso. Per la qual cosa il Re Catolico, hauendo di fresco acquistato, quel regno, temendo de' tumulti di costui, che facilmente gli haurebbono potuto nuocere, & ancora per far piacere al Papa, scrisse a Consaluo che il ritenesse in prigione. Et così vn giorno, mentre che si apparecchiaua in armar naui, & far gente, andando egli in Castello secondo il solito a visitar Consaluo, nell'vscir fuori da lui, fu ritenuto da Nugno Campeggio Castellano di Napoli, & posto in prigione, quantunque egli indarno si lamentasse, che sotto la fede fosse stato ingannato: & non molto da poi per ordine del Re Catolico fu dal Liscano condotto con le galee in Spagna, doue nella rocca di Medina stette due anni in prigione ma poi ingannate le guardie, calato per vna fune, & dandoli caualli il Pimentello Conte di Beneuento, se ne fuggì a Giouanni Re di Nauara suo parente, il quale in quel tempo haueua guerra col Principe Alarino, che se gli era ribellato, nella quale essendo da lui adoperato, vi morì vincitore in vna giornata fatta à Mendauia, doue non essendo conosciuto, spogliatogli le arme fu lasciato ignudo: ma riconosciuto da vn suo fidato seruitore, posto il corpo morto s'vn cauallo il portò a Pamplona: strascinandolo senza alcun dubbio il fatal destino a quella città, di cui egli era già stato Vescouo, quando era Cardinale, alla qual dignità renuntiò bramoso di farsi Re d'Italia, che parue giudicio di DIO, ilquale per l'ordinario secondo, che si è auuertito, punisce di mala morte coloro, che tolti vna volta i Sacramenti Ecclesiastici, fanno di essi rinuntia seguendo il mondo, partendosi da dignità sacra à dignità profana; da quel che gli dà vita eterna, a quel che gli mostra grandezza transitoria e vile si come interuenne à costui. Fu questo Cesare Borgia, come si è detto, figliuolo di Papa Alessandro Sesto di nation Spagnuolo, chiamato per auanti Roderico Borgia Valentino, perche nacque in Valenza. La madre fu Romana della famiglia de' Vannotti: & essendo il Padre Cardinale di gran de auttorità, fu mandato allo studio a Pisa, doue allora fioriuano gli studij delle buone arti; & quiui fece tanto frutto, che con ingegno ardente, proposte alcune questioni in ragion ciuile, & canonica, disputò dottamente, per la qual cosa il padre allegratosi molto dell'aspettatione di questo giouane,

Morte del Duca Valentino.

poi

poi che col fauor della Fortuna egli fu fatto Papa, lo fece Cardinale, disegnando di far Duca di Gandia in Spagna Francesco Borgia suo figliuol maggiore, ilquale hauesse a mantenere la famiglia, per esser giouane di grande aspettatione, si come poi fece. Ma Cesare parendogli la dignità del Capello molto inferiore dell'animo suo grãde, & della sua speranza, vna notte hauendo cenato allegramente col Duca di Gandia suo fratello, montando a cauallo, & esso in groppa per andarsene à spasso al fresco dopo cena, se ne andarono ambedue verso la porta del Popolo in Roma, & quiui accostandosi a vn certo luogo presso il Teuere, fu tolto di groppa il Duca da alcuni huomini, che per tal effetto Cesare vi haueua apparecchiati, & hauendolo scannato, fu gittato nel fiume, doue poi essendo stato cercato due giorni da' Pescatori, fu trouato morto. Per la qual cosa Cesare non molti giorni dapoi hauendo renunciato il Cappello, & messosi l'habito da soldato, fu creato Principe, & capitano delle genti, essendo però rimaso il padre grandemente stordito per la crudeltà di tanta sceleraggine; ma poi che il Duca di Gandia non si poteua risuscitare, amoreuolissimamente gli perdonò ogni cosa, maggiormente essendo stato confortato a ciò fare dal Cardinale di Portogallo Spagnuolo, huomo di grande autorità, che allora era Decano de' Cardinali. Et poco di poi conspirando il Papa col Re Luigi alla ruina di tutta Italia, con l'autorità del Re, hebbe per moglie Madama Carlotta da Labrit, parente di Giouanni Re di Nauara. Et quindi cominciò egli a scoprire l'animo suo ingordo, & crudele d'impatronirsi d'vna gran parte della Italia, & nelle sue insegne pose questo motto, CESARE, ò NVLLA. Et per tal effetto la prima cosa che fece fu cacciar dello stato i baroni Romani Orsini, & Colonnesi, & poi gli altri baroni dello stato Ecclesiastico, de' quali ne vccise molti. Et certo se questo huomo fosse campato lungo tempo, haurebbe causato moltissimi danni all'Italia, piu di quegli che nella sua giouenezza causò, che non furono pochi. Ma piacque a Dio, che per i suoi peccati facesse quel fine che habbiamo detto, & ancora perche fosse adempiuto il motto che portaua di diuentar nulla. Et quando il Liscano il conduceua in Spagna, Consaluo giudicò che Prospero Colonna lo douesse accompagnar col resto dall'armata, percioche teneua che per la strada non fosse messo in libertà dell'armata Francese. Prospero Colonna l'accompagnò in quella nauigatione, & si dice che giamai non volle parlar al Duca Valentino, nè mirarlo, perche essendo suo nimico non voleua mostrare di far ciò per allegrezza, che egli hauesse delle calamità sue. Nel ritorno di molti nobili Spagnuoli in Spagna co'l Liscano, & Prospero Colonna, Consaluo fu da gli inuidiosi tassato presso il Re, opponendogli che si portaua col donare, & con lo spendere in modo, che in Napoli non si poteua consi derare altro, se non che cio facesse per impatronirsi del Regno, del quale altro non li mancaua che il titolo, poi che spendeua le entrate regie, come voleua, & comãdaua, & era da tutti come Re obedito. Et vno de principali calonniatori fu Nugno Campeggio, ilquale sopra tutti lo lacerò, &

Crudeltà del Valentino verso il proprio fratello.

Il motto del Valentino.

rò, & lo mise in sospetto al Re. Ai quali daua orecchie volontieri, contra la fedeltà, & innocentia di Consaluo. ilquale haueua perduto ogni suo appoggio & fauore, essendogli mancata da questa vita in quei giorni la Reina Isabella, che sempre l'hebbe in protettione per le sue virtu, & buon seruire. Ma il Re, quantunque non mostraua cosa alcuna di questo sospetto, pur ascosamente portaua quel che nel seguente anno fece. In questo mezo, che fu l'anno M D V. mentre che Consaluo gouernaua Napoli, il Re don Fernando fece pace col Re Luigi, laquale fu fermata con vincolo di parentado, che il Re don Fernando anchora che fosse vecchio, prese per moglie Madama Germana figliuola della sorella del Re Luigi, nata del Conte de Fois, in Guascogna, sorella di quel Monsignor di Fois, giouane valoroso, che morì poi nella rotta di Rauenna. In questa pace rinunciando il Re Luigi alle ragioni del Regno, ottenne, che a' Baroni Napolitani, i quali haueuano seguito la parte di Francia, fossero restituite le città, & le castella, lequali essi possedeuano auanti la guerra. Fra questi erano i Principi di Bisignano, & di Salerno, Traiano Caracciolo, Honorato Gaetano Signor di Fundi, & fra gli altri coloro, i quali con gli altri ricouerarono la libertà, i patrimoni, & gli honori. Et questa pace si confermò poi vn'altra volta l'anno M D V I I. quando Fernãdo al ritorno di Napoli per Spagna si abboccò col Re Ruigi a Sauona, oue fra lor due si conchiuse di far guerra a' Venetiani, & che per tal effetto si procurasse di metter in lega tutti i Principi Christiani insieme col Pontefice, come poi fecero. Mentre che queste cose passauano in Italia; il Christianissimo Re don Manuello, Re di Portogallo, essendosi in suo tempo scoperto le Isole Malucche, insieme con tutte quelle terre, & prouincie Orientali dell'India, & del gran regno di Calecut, (luoghi ricchi, & di grandissima importanza per conto delle molte spetiarie, che di là vengono) essendo per inanzi stati in quelle bande diuersi capitani & in diuersi tempi, i quali andauano con le armate che di Portogallo mandauano all'India a caricar di spetiarie, & tornauano indietro con dette armate, parendogli che per la sicurtà di quegli Stati conueniua, che nell'India assistesse vn capo, con buon numero di soldati, ilquale mantenesse in pace, & in giustitia i popoli, & gli conseruasse sempre nella sua deuotione: percioche ogni dì succedeuano cose nuoue in quelle bande, per lequali i Portoghesi veniuano alle mani co i Gentili del paese, & spetialmente co i Mori di Calecut, da' quali erano molto odiati, per cagione che si toglieua loro il maneggio della mercantia, delle spetiarie che essi faceuano, conducendole per il mar rosso in Alessandria, doue i mercanti Venetiani le andauano a comprar con le galeazze loro. Però, hauendo egli molti Re amici nell'India, come quello di Cananor, & di Cochin, & altri, oue teneua casa in fortezza co i suoi fattori Portughesi, perche apparecchiassero la carica delle spetiarie alle naui che egli vi mandaua, l'anno M D I. mandò vna grossa armata sotto la cura di Don Francesco di Almeida, huomo singolare, & molto al proposito per quelle bande, al-

Fernãdo Re fa pace con Lodouico, & si marita a Madama Germana sua nipote.

quale

quale diede titolo di Vicere, & piena commissione di far quel, che per il buon gouerno di quei popoli bisognasse. Costui, partendo da Lisbona con felice tempo al principio di Marzo di quell'anno, & passando per l'Isola della Madera, si ricca, & fertile di Zucchero, & costeggiando tutta la costa di Africa, Ethiopia, & Guinea, peruenuto con prospera nauigatione al gran Capo di Buona speranza, volteggiando quello andò alla città di Quiloa, posta nella costa di Melinde dell'Oceano Orientale, domandando il tributo che il Re di quella città era obligato a pagar al Re di Portogallo come tributario, il qual tributo gli haueua imposto Vasco di Gama quando l'anno auanti scoprì il Capo di buona speranza; & non volendo esso Re pagarlo, anzi con le parole superbe, & altiere, minacciando i Portoghesi, prese le arme in mano, & si mise in difesa. Per la qual cosa sdegnatosi l'Almeida, cominciò a bombardar la città, con molte artiglierie, & all'vltimo hauendola hauuta per vn gagliardo assalto, & combattuto valorosamente i Portoghesi co i Mori, il Re vedendo che le sue cose erano ridotte a mal partito, scampando in vn certo palmeto, stette quiui insino à che fu sera, doue con la oscurità della notte scampò, mettendosi per la terra a dentro. Fu la città saccheggiata, & il dì seguente che era la festa dell'Apostolo san Giacopo, l'Almeida fece che si riposassero i soldati, & perche non haueua tempo da fermarsi piu, fece Re di Quiloa vn parente del Re vecchio, il quale hauendo giurato fedeltà al Re di Portogallo, fu con le debite cerimonie messo in possesso, & lasciandoui alcuni Portoghesi alla guardia d'vna fortezza che per sicurtà loro hauea in quei giorni fatto fare, con ogni prestezza andò a Mombazza, la qual ancora essa haueua voltato bandiera, & ribellatosi al Re di Portogallo, come quella, che era vicina a Quiloa, & che ambedue queste città erano di Mori, nimici del nome Christiano. Et combattendola, & abbruciando parte di quella la spugnò scampando il Re a terra ferma. Et essendo si ribellato parimente il Re di Honor, gli andò addosso, & hauendogli ruinato & destrutto la città, laqual siede nella medesima costa, domandandoli pace gliela concesse, & lasciando tutti questi luoghi alla deuotione del Re don Manuello partì per l'India, & trauersando quel gran Golfo dell'Oceano Orientale, che dura settecento leghe, che fanno due mila & cento miglia, arriuò a Cananor nell'India, doue chiamandosi Vicere, & essendo stato ben visto, & raccolto dal Re di Cananor, & da' Portoghesi della casa della fattoria, diede a quel Re alcuni presenti, che il Re di Protogallo gli mãdaua in segno d'amore, & poi ottenne da lui, che vi si facesse vna fortezza, nella quale il Vicere don Francesco di Almeida, fece poi la sua residenza nello spatio di cinque anni, che stette nell'India. Non molti giorni dapoi quelli dell'Isola Coulan tumultuauano contra i Portoghesi della fattoria, che quiui il Re haueua, per cagione che vn Portoghese diede vna ferita a vn Moro, il che turbò tanto gli animi volubili di quegli Isolani, che prendendo subito le arme corsero come rabbiosi alla volta della casa della fattoria insieme co i Mori, & assal-

Quiloa spugnata dall' Almeida.

Portoghesi tagliati a pezzi da quelli dell'Isola Coulan.

assaltando il fattore del Re, & gli altri Portoghesi combatterono seco, & all'vltimo abbruciando la casa, & hauendosi i Christiani difeso, & combattuto valorosamente furono abbruciati, & tagliati a pezzi miseramente. Per questo insulto l'Almeida, che auanti lo Alboquerque era stato mandato dal Re don Manuello all'India con titolo di Gouernatore, vi mandò subito don Lorenzo suo figliuolo con gente, & artiglieria con le sue naui, perche castigasse quelle vccisioni: Ilquale arriuando su quel porto, & ritrouando quiui ventisette naui de' Mori di Calecut, parte cariche di spetiarie, & parte nò, le abbruciò tutte, & messe a fondo, percioche il Camorin Re di Calecut era nimicissimo de' Portoghesi, & quello, che andaua folleuando & tumultuando l'India contra il Re don Manuello. Et hauendo con l'artiglieria battuto, & fatto gran danno in quella terra, vedendo hoggimai che haueua vendicato a pieno le morti de Portoghesi, con la morte di molti Mori, se ne ritornò a Cananor dal padre. In questo tempo l'Almeida spedì per Portogallo Ferran Soarez capitan maggior delle naui che uennero all'India, con la carica ordinaria delle spetiarie, il qual partì con buon tempo, & giunse a saluamento. Quasi in quei medesimi giorni il Camorin Re di Calecut nimico de' Portoghesi, sdegnatosi per il danno che i suoi haueuano riceuuto a Coulan, con la perdita di quelle 27 naui cariche di spetiarie, che don Lorenzo abbruciò, volendo vendicarsene, fece vna grossa armata contra i Portoghesi di piu di cinquanta naui, la quale partendo da quel porto s'imbattè in don Lorenzo, che l'andaua cercando con la sua, onde venuti alle mani si fece vna sanguinosa battaglia nauale combattendo i Mori animosamente: Ma all'vltimo don Lorenzo per sua virtu, hebbe la vittoria abbruciando, affondando l'armata de gli nimici, saluo alcune naui con alquanti Mori che scampando si saluarono in Calecut, per portar la nuoua al Camorin di quell'infelice auuenimento, di che esso ne hebbe grauissimo dolore. don Lorenzo con questa vittoria andò a ritrouar il Vicere don Francesco, il quale per alcuni bisogni partendosi da Cananor era venuto a Cochin, & da esso fu molto ben visto, & accarezzato. Mentre, che queste cose passauano nell'India i Mori di Cofalà, luogo di grande importãza, & ricchezza per cagione della miniera dell'oro, & cose che co i Gentili del paese barattano i Portoghesi in quella costa di Arabia non lontano da Melinde, & Mozambique, fanno che il Re di quella terra, prende le arme contra i Portoghesi, che quiui attendeuano a far vna fortezza. il che fece il Re ingannato da' Mori, & assaltando all'improuista i Portoghesi che stauano nella fortezza, & si sentiuano indisposti per cagione dell'intemperie dell'aere, non potendo offendergli, si ritirò con assai danno che l'artiglieria fece ne i suoi. Per la qual cosa Pietro di Agnaia, fattore, quella notte vscì fuori, & con animo valoroso, andò ad assaltare il Re insino alla terra posta infra terra due miglia, & in casa sua l'ammazzò insieme con molti altri; & fatto questo, si ritirò subito alla fortezza auanti che si raunassero i Cafri, & i Mori contra di lui. I figliuoli del Re quando seppero

do seppero la morte del padre, & che i Portoghesi hauendo fatto questo si era no salutati nella fortezza subito la mattina seguente con quell'ardente dolo re messero insieme quella piu gente, che poterono, & assalirono la fortezza combattendola con grande impeto da tutte le bande. Ma non fecero cosa che di alcun frutto fosse: percioche dall'arteglieria de' Portoghesi furono ributtati, & non potendo far altro, si ritirarono da quella impresa, & poi attesero alla successione dello stato del Re morto. Per la qual cosa i figliuoli, & vn genero del Re vennero in differenza tra loro, sopra chi deueua esser Signore, aiutandosi ogni vno de gli amici suoi come poteua meglio. Ma vno di quei giouani chiamato Solimano, come piu amico de' Portoghesi, procurò il fauor di Pietro di Agnaia per farsi Re. il che fece l'Agnaia con ogni prestezza, & maturo consiglio: percioche mediante il suo fauor Solimano si fece Re, & fu messo in possesso del regno, & per lo auenire fu molto amico de' Portoghesi, & dell'Agnaia, che in nome del Re don Manuello teneua quella fortezza. Dopo queste cose l'anno M D VI. il Re di Portogallo mandò nell'India con l'armata di quell'anno don Tristan di Accugna alquale successero diuerse cose insino a che arriuò a Mozambique, dõde partendosi andò a Cochin, & al ritorno suo dell'India, passò per Mozambique, & andando poi contra la città di Braua di quella costa, la destrusse. Successe poi che il Re di Cananor prese le arme cõtra i Portoghesi, & combattendogli la fortezza, la quale è posta in mare, & con vn ponte si congiunge a terra ferma, all'vltimo furono superiori i Portoghesi, rimanendo vittoriosi in diuersi riscontri che co i Gentili, & co i Mori hebbero. Ne molto dapoi abbrucian dosi per mala sorte, la casa della fattoria, insieme con tutte quelle altre case ch'erano intorno i Mori, & i Gentili fecero battaglia co i Portoghesi nel dì di san Giacopo, nellaquale essi furono rotti, & i Portoghesi vincitori. Et poi soprauenendo l'Accugna, fa la pace col Re di Cananor, & torna all'obedienza del Re di Portogallo. In quel medesimo tempo Alfonso di Alboquerque essendo stato mandato del Re don Manuello con titolo di Vicere, come s'è detto, dando comiato all'Almeida, giunto all'India andò con vna grossa armata alla conquista di Ormuz. doue dopo molte cose successe, combattendo col gouernatore di quel regno, che valorosamente si difendeua, riman vittoriose. Per la qual cosa rendendosi il gouernatore fece pace con Alfonso, & rimase amico de' Portoghesi con vn certo tributo, che douea pagar all'anno. Et hauendo combattuto con molti Mori di Panane, terra vicina a Ormuz, & vintogli in battaglia, l'Alboquerque fa vna fortezza in Ormuz. Si solleuò di nouo quella città, & però egli tornò a fargli guerra. Et mentre che queste cose passauano in quelle bande, Tomombeio Soldan di Egitto, messe insieme vna grossa armata, & la mandò per il mar rosso all'India sotto la cura di Mir Hocen suo capitano. La qual armata egli mandò in fauor del Camorin di Calecut, & de' Mori, che quiui si ritrouauano: da' quali era stato richiesto con grande instanza soccorso contra i Portoghesi

Anno MDVI.

Vittoria de Portoghesi.

Morte di dō Lorenzo di Almeida.

toghesi. Con questa armata combattè don Lorenzo, che era alla guardia dello stretto del mar Rosso: & quantunque si portasse valorosamente al principio, come sempre fece in tutte le sue cose, nondimeno egli rimase morto in quella battaglia, insieme con ottanta Portoghesi, & venti prigioni, tutti valentissimi huomini, & la sua naue fu messa a fondo. Questa rotta, & morte di don Lorenzo, che era valorosissimo soldato, causò grandissimo spauento a Portoghesi, & spetialmente all'Almeida suo padre, ilquale ne riceuè grandissimo dolore. Ne mai fu contento insino a che non fece la vendetta del figliuolo, non molti giorni di poi. Dopo queste cose, Alfonso di Alboquerque, andò a Cananor, doue si ritrouaua il Vicere don Francesco di Almeida, alquale mostrò le lettere insieme con la commissione che del Re di Portogallo portaua, per le quali lo faceua Vicere dell'India, & comandaua a esso Almeida, che rinunciando il gouerno, & il carico che haueua dell'India se ne venisse in Portogallo: alle quali lettere l'Almeida non volle vbbidire, anzi rispose con parole molto alterate contra l'Alboquerque: il che faceua egli vinto dal dolore, volendo prima vendicar la morte del figliuolo. Per la qual cosa Alfonso partì subito da Cananor per Cochin, & i capitani delle naui partirono ancora essi con la carica per Portogallo. Et l'Almeida andò sopra Dabul, città di quei confini, & hauendo combattuto col Capitano di Dabul prese, & abbruciò la città, & poi fece tributario del Re don Manuel lo Nizamalucco. Et passando inanzi con questa vittoria andò a Diu alla bocca del mar rosso, doue combattè con Deirocen General dell'armata del Soldano, & con Maimane Capitā del Re di Calecut, & gli ruppe, & affondò l'armata, in vendetta della compassioneuole morte dell'infelice, & incauto giouane don Lorenzo, & de suoi compagni. Et ritornando a Cochin vittorioso, l'Alboquerque di nuouo gli protesta che gli lasci il gouerno dell'India, ma esso mai non volle intender simil cosa, se bene haueua vendicata la morte del figliuolo; il perche passando fra lor due diuerse cose, sopra questo negocio, che non ho tempo da dirle tutte, all'vltimo l'Alboquerque fu dall'Almeida mandato prigione alla fortezza di Cananor, dallaquale egli si liberò poi mediante la gratia acquistata dal Capitano della fortezza, & degli altri gentil'huomini Portoghesi, che l'haueuano in gouerno. La qual cosa intendendo l'Almeida li dispiacque molto in secreto, ma in publico mostrò non hauerne riceuuto dispiacere alcuno; & però per manifestar a tutti questo, scrisse vna lettera all'Alboquerque, per laquale li diceua l'animo che haueua di liberarlo, & dargli il gouerno dell'India tosto. il perche non accadena che per altre vie hauesse cercato la libertà, poi che esso era per dargli la libertà, & renuntiargli ogni cosa, secondo gli ordini del Re don Manuello. Et che quel che haueua fatto in non hauergli ceduto quel carico era stato per alcuni rispetti appartenenti al seruitio del Re, nel che non pretendeua esser incorso nel crimen di offesa maestà, & egli poi che se ne andaua a Portogallo, ne renderebbe conto di ciò al Re. Et che lo pregaua fossero amici, &

che

che accettasse il gouerno dell'India, che il Re gli haueua dato degnamente, percioche ei se ne voleua andare. Laqual lettera hauuta dall'Alboquerque fu causa, che egli si acchetasse l'animo, percioche si ritrouaua molto trauagliato, & pieno di pensieri, dubitando del successo di qualche guerra ciuile, che fosse molto pericolosa. Et cosi con questa confidanza andò ad abboccarsi con l'Ameida a Cochin, ilquale li renuntiò il gouerno con le debite cerimonie. Et in quello instante essendo arriuato di Portogallo il Marscial don Francesco Cutigno con vna grossa armata, don Francesco di Almeida, togliẽdo comiato da tutti, & rimanendo Alfonso di Alboquerque Vicere, partì per Portogallo, a renderne conto al Re don Manuello delle cose successe nell'India, mentre che vi fu al gouerno. Ma egli non hebbe tanta gratia dalla sorte, che potesse arriuar dauanti il suo Principe: percioche miseramente fu ammazzato per la via da' Cafri che habbiamo detto, di Cofala, nell'Aguada di Saldegna, essendo dismontato in terra sotto il capo di Buona Speranza per cenare à vna fonte, che egli haueua veduto, nelqual luogo fu assalito, & morto da' Cafri che stauano ascosi in vn bosco non troppo lontano: & fu veramente indegno di quella morte, se non per altro, per questo almeno, che hauendo fatto cose grandi, non potè arrecare al Re suo Signore, la corona di lauro acquistata della vittoria Indiana: percioche sotto il suo gouerno vi fece cose marauigliose: il che fu al principio dell'anno M D V I I. Alfonso di Alboquerque essendo rimaso Vicere nell'India, per la partita di don Francesco di Almeida, attese sempre alla conseruatione, et buon gouerno di quei popoli, procurando quanto poteua di conseruargli sotto la obedienza del Re suo Signore. Nè li mancò da fare co i Re di quelle bande, che hora vno, & hora vn' altro si ribellauano, & prendeuano l'arme contra i Portoghesi indotti a far ciò per opera de' Mori. Come spetialmente hebbe sempre da fare col Camorin Re di Calecut, ilquale per modo alcuno non fu ordine accordarlo col Re di Portogallo, anzi pertinacemente contrastando contra le arme de' Portoghesi, come capo, & principale di tutti quei regni Orientali, all'vltimo si morì in tempo dell'Alboquerque, & li successe poi nel regno Nambeadarin suo fratello, ilquale come piu sauio del Camorin, non volendo cominciar a regnar con guerra fece pace co i Portoghesi, & volle farsi tributario del Re don Manuello, & hauendo l'Alboquerque fatto far vna fortezza in Calecut di consentimento di Nambeadarin, vi mise buona guardia, & fornì di artiglieria, & munitione, di modo che per lo auenire i Portoghesi non hauessero piu à temere i Mori, nè i Gentili, potendogli offendere sicuramente con l'artiglieria ogni volta che facessero alcun mouimento, & ad vn bisogno gittargli le case addosso. In questo tempo il Re di Bitano della prouincia di Malucco tentò d'hauer per tradimẽto la città di Malaca posta su la costa del mar della China, ma non potendo hauerla, percioche fu scoperto quel trattato, non stette à far altro. Alboquerque in quel mezo prese la fortezza di Ormuz, per il mezo di Rais Norandino Capitano di Ormuz, Fatti dell'Alboquerque nell'India.

F che

che glie le diede, & poi prese ancora la città. Seque Ismael Re di Persia hauendo inteso la grandezza, & potenza del Re don Manuello, procurò la sua amicitia, & così per via de gli ambasciatori mãdati per questo all'Alboquerque, ottenne l'amistà del Re di Portogallo, delquale si fece tributario con alcuni capitoli. Et hauendo l'Alboquerque fatto molte cose degne di lui nell'India per seruitio del Re suo Signore, & ridotto quei popoli in pace dopo molte guerre, & zuffe, che noi per abbreuiar lasciamo di dire, morì d'infermità nella città di Goa nella costa dell'India di Calecut; & la sua morte fu molto pianta da tutti quei Principi Indiani, & ancora da suoi Portoghesi, i quali crearo vn capo che gli gouernasse insino a che il Re don Manuello vi mandasse gouernatore, conseruandosi sempre con somma prudenza, & valore. Il che fu l'anno M D i X. Ora per ritornar alle cose di Selim, che noi haueuamo lasciato in Constantinopoli, & fattosi Signore di quell'Imperio, togliendolo al padre, come si è detto, hauendo accõmodato le cose di quella città, deliberò subito di passar contra il fratello Acomat, il quale aspiraua all'Imperio; & menando seco vn grosso esercito, lo cacciò fuori di Cappadocia, per cioche esso non haueua forze da poterli resistere, & al tornar in dietro fece molti danni, & crudeltà nella prouincia di Amasia, & in Angori città illustre chiamata da gli antichi Ancirane. ammazzò crudelmente tutti li nipoti figliuoli di Alemsciach suo fratello, figliuolo primogenito di Baiazetto suo padre, ilquale era morto, & per la morte di costui questi gioueni gouernauano quello stato, a' quali toccaua ancora di giustitia tutto lo stato di Baiazetto, & però Selim gli fece morire di crudelissima morte. Et non solamente tolse la vita a questi, ma ancora ad altri nipoti di Baiazetto, figliuoli di altri figliuoli già morti, & il medesimo fece di tutti gli altri parenti suoi di parte del padre, che potè hauer nelle mani. & intendendo, che Aladinè, & Amurate figliuoli di Acomat erano ritornati dalla fuga del padre con gran gente per ricuperare la città di Amasia insieme con tutto il paese, che haueuano perduto, si deliberò di mandar subito vna caualcata con diligenza per prendergli, & ammazzargli, si come haueua fatto de gli altri. Laqual cosa intendendo Mustafà Basià, ilquale si ritrouaua di mala voglia per esser stato cagione, come si dice, della morte di Baiazetto, & di tanti gioueni, & fanciulli del sangue Ottomano, mosso da pietà con incredibile prestezza auisò di ciò i figliuoli di Acomat & così quando giunse la gente del Signore già erano fuggiti alle montagne. Selim huomo astuto, intendendo appresso poco, che Mustafa era stato quello, che haueua dato auiso a' gioueni, & che per causa sua gli erano scampati dalle mani, subito con questa suspettione senza altro lo fece strangolare in Bursia, & gittare il corpo nudo a' cani nella strada publica. Et di questa maniera fu remunerato de gli importantissimi seruitij, che gli haueua fatto in tante volte: percioche piu pesa vn solo diseruitio, appresso d'vn Signor crudele, che l'obligo di molti beneficij. Morto adunque Mustafa del modo che habbiamo detto, Selim pensò di ammazzar Sultan Corcut

Morte di Alboquerque vice Re dell'India.

Corcut suo fratello, quantunque poco hauesse a temere d'vn filosofo ocioso, & quieto. & così mandò contra di lui due compagnie di caualli nella prouincia di Magnesia. oue egli faceua la sua residenza, attendendo allo studio delle lettere. Ma Corcut auisato da'suoi, fuggì auanti che arriuasse la furia de gli nimici, & con dui suoi schiaui strauestito discese alla marina di Smirna, & si ascose quiui in vna spelonca, aspettando quiui qualche barca ò nauiglio che lo traiettasse in Rodi, il che non potè mai fare, percioche Bostangi Bassà genero di Selim guardaua con le galee tutti i liti di quella marina, & però non osaua vscir fuori, & così si staua dentro. Ma all'vltimo non potendo più sopportar la fame, & la sete, li fu forza vscir dalla spelonca a procacciarsi da viuere con vno schiauo, dalla capanna d'vn pastore, & essendo scoperto da vn contadino, fu preso da coloro che lo cercauano, & menato a Bursia, doue Selim lo fece morire. Dicesi, che Corcut prima, che fosse strangolato dal boia con fune, che gli strinse la gola, hebbe di gratia vna hora, nel qual spatio con animo intrepido, & saldo scrisse alcuni versi in biasimo di Selim, ne' quali versi rinfacciatogli la crudeltà del fratello, si doleua della sua cattiua sorte. Ma Selim non hauendo voluto vederlo uiuo, hebbe animo di guardarlo morto, & lesse i versi, che egli haueua scritto contra di lui, ne si potè tenere di piangere, & portò uestimenti di bruno, per coprire con falso dolore, in tanto dolore di ogni vno, la crudeltà dell'animo suo dispietato. Et di questa maniera finì la vita questo infelice Principe per mano del crudel fratello, essendo di giustitia suoi i regni, & gli Imperij di Oriente, come habbiamo detto, che nella sua fanciullezza furono da esso rinuntiati al padre. In questo tempo Sultan Acomat, intendendo le cose che Selim faceua, domandò soccorso al Sofi di Persia, & al Signor di Aleppo, i quali tutti lo fauorirono come mortali nimici della grandezza de' Signori gran Turchi, & specialmente di Selim, & così raunò molta gente, & fece vn grosso esercito da poter star in campagna, menando seco vna grossa banda di caualli Persiani valenti, & ben armati. Et con questo spingendo auanti passando al monte di Bursia s'accampò su la riua del monte Partemio, oue Selim andò a incontrarlo, menando seco Canogli suo cognato, con vn gran numero di Tartari, & hauendo riceuuto quiui le fanterie de' Giannizzari, lequali nuouamente erano state menate per mare, mandò innanzi Sinam Bassà capitano della caualleria Asiatica con vna grossa banda di caualli a riconoscere, & tentar la forza de gli nimici. I soldati di Selim non sapendo ancor bene in qual parte si fosse fermato Acomat, ne quale, & quanto fosse lo esercito suo, ingannati dalla nebbia della mattina, giunsero in vn luogo molto sinistro, doue Acomat combattè con loro, & gli ruppe, & ammazzò quasi mille caualli, & gli altri mise in fuga. Ne però hauuta quella rotta Selim si perdèdi animo, nè diffidò di hauer vittoria della impresa, ma subito spinse inanzi il campo al fiume Elatra, che scende giù dal monte di Bursia, & diritto corre nel mar maggiore, bagnando da man diritta quelle gran campagne,

Morte di Corcut.

che da paesani sono chiamate i piani di terra nuoua, & il medesimo fece Acomat, ilquale si ben sapeua, che il fratello gli era superiore nel numero della caualleria, & fanteria, & che d'ogni parte esso era inferiore a lui, nondimeno hauendo ricuperato grande animo per il fresco successo della vittoria; parendogli ancora che gli amici suoi, i quali erano appresso di Selim, douessero far qualche notabil proua in quella impresa, & perche teneua certo che DIO fauorirebbe la sua giustitia, si come quello che era legitimo Signore, non uolle nè ritirarsi, nè aspettar il resto dell'essercito. Correua il fiume in mezo fra l'vno, & l'altro campo, & le spie dall'vna & l'altra parte riferiuano il numero certo de gli nimici, ne però Acomat, ilquale per quelle campagne aperte securamente si poteua ritirare a' suoi veduta la grandezza del pericolo, si come quello, che era preso da fatal pazzia, si potè indurre, che volesse prouedere a tempo alla salute sua, & de' soldati, tal che parea bene, che la fortuna l'arrischiasse a' pericoli, & alla ruina che già gli era apparecchiata. Selim inchinando già il Sole passò con lo essercito il fiume, & comandò a' soldati, che per il dì seguente si mettessero a ordine, & apparecchiassero le arme, & gli animi alla battaglia. Dall'altra parte Acomat ordinò le cose che faceuano di bisogno per la battaglia con animo disposto, & saldo, ricordando a' soldati la importanza della vittoria, & che combattessero come buoni guerrieri, che senza dubbio rimarrebbero vincitori, se ben gli nimici erano maggiori in numero. il che non gli deueua causar punto di paura.

Rotta di Acomat.

Acomat rotto, & preso in battaglia è vcciso dal fratello.

Et all'vltimo essendo all'ordine di combattere questi due esserciti con animo valoroso, il dì seguente, che fu a' XXIIII. d'Aprile del MDXIII allo apparir del giorno venendo alle mani, si appiccò vna sanguinosa battaglia, nellaquale dopò che la fortuna stette alquanto sospesa, per virtù di Sinam Basià Eunuco, Bellerbei di Natolia, i Persiani furono rotti, & Acomat essendo assaltato di dietro da' Tartari fu posto in disordine. il perche disperato vedendo le cose sue ridotte a mal porto si mise a scampare, & cadendoli sotto il cauallo ruinò in vna fossa, la quale la pioggia del giorno dinanzi haueua ripieno di acqua, & di fango, onde per esser molto grosso, & poco destro restò prigione, & subito per comandamento di Selim al modo di Corcut crudelmente fu strangolato, rompendogli la gola con vna corda d'arco. Et Aladino, & Amurate suoi figliuoli si saluarono, l'vno de' quali andò poi al Soldano di Soria al Cairo, oue morì di febre, & l'altro andò al Sofi, oue stette molti anni, & all'vltimo morì anco esso in Persia. Poi che Selim si hebbe leuati dinanzi tutti i parenti, che gli vennero alle mani, si deliberò subito di vendicarsi di tutti quelli, che haueuano fauorito, & aiutato Sultan Acomat suo fratello, & per farlo piu alla sicura, & piu espeditamente, fece solenne triegua con Valladislao Re d'Vngheria, & co i Signori Venetiani confermò la pace già fatta con Baiazzetto suo padre, con quelle medesime conuentioni di prima. Et cosi nel DXIIII. andò alla impresa di Seque Hismael Re di Persia, hauendo seco ducēto mila persone da guerra

guerra tra fanteria, & caualleria. Et caminando sessanta giornate valicato il fiume Eufrate per la città di Arsenga, penetrò insino alla famosa città di Tauris nel mezo dell'Armenia maggiore; & in tutto questo viaggio mai il Sofi non si fece all'incontro, nè fu vista gente sua, ne difese i passi forti à gli nimici, attendendo solamẽte di abbruciar gli strami, et le vettouaglie, accioche si affamassero i Turchi, & non trouassero da mangiare. Ma giunto che Selim fu con lo essercito nella campagna di Caderan, tra le città di Choi, & Tauris, oue anticamente fu edificata la nobil città di Artazata, il Sofi comparse con vna bellissima caualleria, cosi ben armata, & in ordine di arme, & di caualli, quanto mai si possa vedere al mondo, ma non haueua fanteria, ne artiglieria alcuna. I caualli erano bardati di lame d'acciaio lauorato politissimamente all'vsanza di Azemia, tal che pareuano tutti i capitani a comparatione de' Turchi, che tutti veniuano disarmati, stracchi, nudi, affamati, & a piedi. Haueua il Sofi combattuto molte volte quando acquistò l'Imperio de gli Armenij, Persiani, Medi, & Assirij, i quali sono i popoli de' suoi quattro regni principali, oltra molti altri, ch'egli ne possiede: cioè Tauris, Sumachi, Sciras, & Bagada, & nella conquista di tutte queste terre, regni, & altre che gode, sempre haueua hauuto miracolose vittorie. per la qual cosa insuperbito della sua gran felicità non stimaua niente i Turchi, ancora che in numero erano quattro volte piu che i suoi, ne pensaua quello, che li poteua succedere venendo a far giornata con essi, come spesse volte interuiene a quelli maggiormente che mai non viddero il riuerso della Fortuna: percioche se ben egli haueua sempre hauuto da fare con gente inquieta, & tumultuaria fatta all'improuisa ne' repentini bisogni delle guerre, come furono i popoli sopranominati, nondimeno, perche quelli erano poco destri nelle cose della guerra, non pensaua, che i Turchi erano quasi tutti soldati veterani, vittoriosi, & inuecchiati nelle perpetue guerre, nati per soppor tar ogni fatica, & disagio per riportare alla fine certa vittoria d'ogni tentata, e considerata impresa, allaquale si mettessero. Essendosi adunque affrontati questi dui esserciti, & bramosi di mostrare ogn'vno il suo valore, il Sofi a' 24. di Agosto nel dì di San Bartolomeo diuise la sua gente in dui grossi squadroni, l'vno de' quali diede a Vastaogli Capitano di somma riputatione, & l'altro ne tolse esso a gouernare, & dato alle trombe, inuestì valorosamente Cassem Basà Bellerbei di Romania, che haueua il sinistro corno, & nel destro era Sinam Basà, & nel mezo staua la persona di Sultan Selim co i Giannizzeri, circondato da' gambelli, legati marauigliosamente, & da molte carrette di artiglieria poste a' fianchi, & alle spalle. Et nel primo affronto fu cosi grande l'impeto dello squadrone del Sofi, che i Turchi disarmati, & mal a cauallo non poterono resistere, sbarattando, & rompendo ogni cosa i Sofiani; i quali con le lancie grosse da resta, & co i giannettoni alla sopra mano, & con finissime scimitarre, & accette fracassauano ogni cosa, atterrando huomini, & caualli, & menando le mani. Mo-

Seque Hismael Re di Persia huomo valoroso.

rirono in quel rincontro gente assai, oltra i quattro Sangiacchi col Beller-bei. Dall'altra banda volendo inuestire Vastaogli il corno primo de gli nimici, Sinam Bassà come huomo astuto aprì le squadre, & fece scaricare molti falconetti, & artiglieria, i quali diedero gran danno, & spauento a' Persiani, prima che potessero venire alle mani: di maniera, che per il fumo del fuoco, & per la poluere si mescolò vna oscura battaglia; nellaquale fu morto Vastaogli con molti de' suoi. Gli altri ancora essendo circondati dall'animoso Sinam Bassà, con gran numero de' caualli furono ributtati indietro, & costretti à vrtare nella fronte della battaglia di mezo, oue Selim staua col neruo del campo, combatterono brauissimamente con sommo valore, & all'vltimo fu scaricata l'artiglieria & scoppetteria da' Giannizzari, laquale vgualmente fece molto danno, cosi ne' Turchi, come ne' Sofiani. Per la qual cosa furono presto messi in fuga, prima che si approssimassero a' Giannizzari. In questo rincontro Hismael fu ferito d'vna archibugiata sotto la spalla sinistra, & perdè sei bandiere con lo Stendardo generale, & molti amici, & valenti capitani, che presso quello morirono. Et se il fumo della poluere non era così denso & oscuro, egli restaua ò morto, o prigione. Mentre, che durò questo menar di mani, Sultan Selim stette sempre tra Giannizzeri, non hauendo altra armatura, che vn Gorgierino di maglia, & i piu fidati, & fauoriti Aspachi, & Solachi teneuano dauanti molti brocchieri grandi per difenderlo dalle saette, che parena pioue sero tanto erano spesse. Si dice, & così affermano molti, che si trouarono in quella battaglia; che fra i morti si trouarono alcune femine moglieri de' Persiani, lequali armate come huomini seguiuano vna stessa fortuna co i mariti, combattendo valorosamente, come si legge delle Amazone della Scithia: & Selim le fece sepelire honoratissimamente, non senza merauiglia di quell'auuenimento. Et oltre a ciò ne gli alloggiamenti furono anco trouate oltra i padiglioni ricamati all'ago, & tessuti d'oro & di seta, & altre masseritie di valuta, molte altre nobilissime donne, che ancora esse haueuano seguitato i lor mariti; lequali furon senza esser tocche, & senza taglia rimandate da Selim, che non fu poca virtù in lui. Questo successo hebbe la battaglia fatta nelle campagne Calderane a Choi a di XXV. d'Agosto ne gli anni di N.S. M D X I I I. nellaqual battaglia Selim perdè piu di trenta mila huomini, & molti capitani, & valentissimi huomini. La fama di questa vittoria messe gran spauento, & tremore in tutta l'Armenia: di modo, che il Sofi non hebbe animo di fermarsi in Tauris, ma trapassò inanzi per riparare l'essercito mal menato, & posto in rotta. Selim vedẽdosi vittorioso, come buon capitano, volse vsare del caldo della vittoria, e così con buona diligenza andò alla volta di Tauris, laqual città è lontana da Choi, doue si fece il fatto d'arme, due giornate; oue senza cõtradittione fu riceuuto. Ma i Turchi hauẽdo occupati i borghi della terra, vi si accamparono non parẽdo lor sicuro alloggiar la notte in quella grandissima, e popolatissima città; ma però tennero le porte dandole loro i Persiani, & vi mi-

Battaglia tra Selim, & Seque Hismael

Vittoria di Selim.

vi misero la guardia. Dicesi, che Selim, il quale non fidaua punto temerariamente la sua salute a' Persiani, non entrò mai nella città, se non in habito di soldato priuato. Alcuni però affermano, che egli con solenne pompa fece vn publico conuito nel palazzo reale del Sofi, & che egli ragionò a cittadini di Tauris d'intorno alla vittoria, & a' consigli suoi. Et all'vltimo essendo a pena dimorato dieci giorni in Tauris, dando riposo all'esercito, intendendo che Hismael da tutti i suoi regni, & prouincie metteua gente insieme, & che veniua alla volta sua, deliberò di lasciar quella città, menando seco molte famiglie di maestri, & di artefici eccellenti, & specialmente di quei che faceuano arme, & dardi di sottil lauoro, & portatene via gran quantità di seta, & vettouaglia, prendendo la strada vn poco piu lunga se ne andò à buone giornate per il paese di Hobordona, & di Balisena al fiume Eufrate. & nel passare di quel fiume, fu assaltato da vna grossa banda di Hebrei valentissimi stradaroli sudditi di Hismael, i quali gli furono alla coda, rubando, & ammazzando i Turchi stracchi, & tardi, che non poteuano seguire il corpo dell'esercito, ne' quali costoro fecero grauissimo danno. Et poi che Selim hebbe passato il fiume, fu grauemente molestato dal Signor Aladolo Re di Capadocia, del quale sono quei passi, & fiumi, & tutte quelle montagne, facendo ne' Turchi molto danno, & maggiormente in quelli che vsciuano fuori dell'ordine dell'esercito, & che andauano sbandati. Ma Selim non potendo far altro giuraua spesso di vendicar quelle ingiurie & danni à tempo nouo, quantunque l'Aladolo, per ordine del quale si faceuano queste cose di notte, il giorno si escusaua con dire, che ciò non si faceua di sua volontà, & consentimento, & che i villani auezzi alle ruberie, & al mal fare per proprio consiglio, & ardire gli faceuano quei danni, & che egli in breue tempo haurebbe ritrouato gli autori di quel maleficio, & gli castigarebbe seuerissimamente. Et dall'altra banda sotto colore di amicitia, dandogli vettouaglia per alcuni giorni, la notte mandaua loro adosso le squadre de gli assassini, le quali gli aspettauano a' passi. Alle quali sciagure nè Selim con consiglio, nè i soldati con valore poteuano riparare, & finalmente risoluto di vendicarsi in altro tempo delle ingiurie, che questo huomo gli faceua, si venne con lo esercito verso l'Imperio suo della Trebisonda, & quindi poi giunse in Amasia in Cappadocia con cento mila huomini manco di quelli che condusse à quella impresa, & quiui si riposò quel verno, attendendo à rifar lo esercito, con animo di voler subito alla primauera mouer guerra contra l'Aladolo, & i montanari barbari, i quali gli haueuano fatto si gran danno, & spauento. Questa vittoria di Galderan diede a Selim gran fama, & riputatione, perciochè li bastò l'animo di passar xx. giornate piu inanzi, che suo Auolo Sultan Mahometto non pensò andare, nel che fece conoscere à tutti, che le forze del Sofi non erano cosi miracolose, come per fama si credeua, perche a dire il vero lo esercito del Sofi non era di gente pagata per ordinario, ma quasi tutte erano comandate per obligo, essendo ogn'vno tenuto a venire

Selim tornãdo vittorioso da la guerra del Sofi è molestato per la strada dal Re di Capadocia.

L'esercito del Sofi.

Persiani, & la loro natura.

nire bene a ordine per difesa della patria, & così lo fanno ogni volta, che bisogna. Sono i Persiani huomini bellicosissimi, & guerrieri, & non diciamo bugia a dire, che cento di essi combatterebbono con quattrocento Turchi, percioche sono bene armati, & bene a cauallo, ma i Re Persiani non hanno il modo di cominciar imprese grandi, & lontane, percioche non hanno nè il costume, nè il modo di sostentare, & intertenere gli eserciti in pace, & in guerra, come i Signori Ottomani. Ne hanno beni stabili, ne sufficienti intrate di danari, per esser anticamente i popoli quasi liberi di gabelle, & angarie. & però non sostentano ordinanza continua di fanterie, nè meno conducono in campagna grande apparato di artiglierie; con le quali due principali cose, hoggi si vince ogni difficile impresa, & ogni potente esercito. Hauendosi adunque riposato lo esercito di Selim quella inuernata in Amasia di Cappadocia, come si è detto, venuta la primauera del M D X V. per uendicarsi delle ingiurie riceuute dall'Aladolo Re di Cappadocia, & Signor del monte Tauro, con tutti gli Alpi suoi, oue bagna il fiume Eufrate, deliberò andare a quella impresa, il quale confina col Soldano d'Egitto verso Aleppo, anticamente chiamata Antiochia, & col Sofi verso Armenia minore, & col Signor Turco verso il Sangiacato di Amasia, & verso la città di Iconio, & a vna città chiamata Orfa, & sono vallate fruttifere & spesso seluatiche, & sassose. Lo Aladolo adunque tenendo notitia della venuta dello esercito di Selim, haueua fortificati alcuni passi di quelle montagne, ma ogni cosa fu indarno, percioche Sinam Bassà, ilquale guidaua l'antiguardia dell'esercito guerreggiando valorosamente penetrò, & passò per tutte le anguste de' luoghi, & ruppe piu compagnie, & piu presidij di quelle genti, che ueniuano alla difesa di quei passi, & all'vltimo facendosi vna grossa scaramuccia tra le montagne, l'Aladolo fu rotto, & posto in fuga. & perseguitandolo Sinam sopravenne la notte, & gli scampò dalle mani, ma essendoli contraria la sorte fu poi tradito da' suoi, & dato nelle mani a Selim, il quale lo fece subito decapitare, & si dice, che mandò la testa a Venetia per mostra della vittoria, & poi fece riposar lo esercito alquanto tempo per quelle montagne, dellequali in breue spatio si fece Signore, insieme con tutto lo stato dell'Aladolo. Hauendo adunque Selim con vn così felice successo stabilito il suo Imperio, & con tanta gloria superato il Sofi, & castigato il Signore Aladolo, come huomo di gran cuore, drizzato a cose grandi, & desideroso di gloria & di honori, per non star a perder tempo, deliberò di far la impresa contra Campsone Gurio Soldano del Cairo, ilquale era partito di Egitto con grande esercito, & venuto in Soria per andar in Aleppo a leuar lo stato, & la vita a Caierbeio Signor di Aleppo, perche gli era inobediente suddito, & poco amico. Veniua ancora volentieri a' confini del Turco per metter terrore, & per dar gelosia a Selim, & operare di sorte con l'autorità sua di componere le cose del Sofi con esso Signor Turco, promettendoli, che se così non lo faceua sarebbe suo nimico mortale. Perche in vero la potenza, & felicità

Vittoria di Selim.

licità di Selim metteua gran paura ad ogni vno di quei Principi, & conosceua molto bene il Soldano, che essendo per auanti stato destrutto il Signor di Caramania, & di nuouo il Signor Aladolo, & si grauemente sbattuto il Sofi, non haueua più ostacolo a ritenere i Turchi, che non saltassero sopra la Soria, & togliessero il suo stato, & che Selim poi si come Alessandro fece a poco a poco si farebbe monarcha, & Signor del mondo, secondo le pedate, per le quali caminaua, & però per queste cagioni voleua accommodar le differenze occorse tra Selim, & il Sofi, per iscusar se stesso, ouero romper la guerra con lui, poi che altro rimedio non vi era. Et così con questo proposito si messe in campagna con quattordici mila Mammalucchi, huomini valenti, prattichi, & molto valorosi, con altrettanti caualli, di sotto schiaui, si bene instrutti di arme, & di caualli, che era cosa marauigliosa da vedere. tal che pensauano, che bastauano a rompere tutte le potenze, & forze del mondo, tra' quali v'era la persona di esso Soldano, cō vn buon esercito di soldati Soriani, Mori, & del Cairo, & anco de gli Arabi. Il quale vedendosi con questa potenza, & riputandosi certa la vittoria, sì per il gran numero di gente che menaua, sì ancora per il buon ordine & valore de' soldati; & vedendo che tutti andauano volentieri a quella guerra, & con buone arme, tutto al contrario di quel che sentiua dire della gēte di Selim, laquale era stanca della fatica, & male in arnese per il lōgo uiaggio, pēsò di andar in Aleppo, che noi diciamo Antiochia, & subito appiccar Caierbeio Signor di quella città, per i tradimenti, che verso di lui haueua commesso; & poi quando bisognasse far giornata con Selim, del quale aspettaua certa vittoria. Et hauendo fatto sopra questo vn'accommodato ragionamento a' Mammalucchi, & a tutti i soldati suoi, si mise in camino. Questi Mammalucchi erano schiaui del Soldano, & per lo più di natione Circassi, & tutti christiani rinegati, robusti, & destri nelle armi, & nel saettare, & maneggiar vna lancia, & ogni altra arma, di natura tanto altieri, & superbi, che non credeuano, che al mondo si trouassero altri huomini di loro, il perche non stimauano i Turchi piu che se fossero pecore; & ancora perche gli haueuano rotti, & malmenati con poca fatica trenta anni auanti presso la città di Tarso, oue i Turchi patirono molto danno. Già in questo tempo Selim hauendo caminato col suo esercito, era venuto a Cesarea luogho commune, & per passar, dando la fama che andaua contra il Sofi, ilche era falso, percioche si sapeua certo, che volcua passar il monte Amano, e saltar in Soria contra il Soldano. Et caminando di questa maniera i dui eserciti l'vno contra l'altro, passauano ambasciate, & lettere assai tra Selim, & il Soldano, & Caierbeio Signor di Aleppo auisaua sempre il Turco, & l'inuitaua à passare, promettendogli di ribellarsi, come fece, al suo signore, & li accertaua la vittoria. Giunto adunque il Soldano alla città di Amano, anticamente detta Apamea posta tra Damasco, & Aleppo, & caminando tutta via alla volta di Aleppo, Selim deliberò d'inuestirlo, & così voltato alla man destra, Esercito di Selim, & del Soldano.

passò

passò con gran prestezza il monte Amano, vicino alla detta città di Amano, portando con le spalle di Giannizzeri, & de gli Assapi le carrette dell'artiglieria, il che intendendo il Soldano, & che Selim venuia con grã potenza, non pensò piu in castigar Caierbeio, ma in difendersi da' Turchi, et riseruarsi tal castigo per vn'altra volta, & così dilberò di prouedere alle cose necessarie per riportar la palma della vittoria, & pregollo, che volesse venir in campo sotto ad Aleppo, presso vn picciol fiume chiamato Singa, che Caierbeio Signor de Aleppo haueua ordinato così, quale era suo suddito, non già per aiutarlo, ma per tradirlo & darlo nelle mani al Turco, suo capital nimico: il quale hauendo inteso l'imbasciata del Soldano, caminò subito con incredibile celerità per vedersi con lui, & arriuando all'improuisa fu alle man co i Mammalucchi, i quali sotto Sibeio Baluan, Signor di Damasco valorosissimo capitano di primo incontro ruppero, & malmenarono i caualli Turchi, de' quali erano Capitani Mustafa Bassà nuouo Bellerbei, & Imbricar Bassà, ambidui destri, & bene instrutti nelle cose della guerra. ma questo non ostante, furono da Sebeio Baluan rotti con poca resistenza, con la morte di molti de' suoi. Ve ne era tre altre squadre di Mammalucchi, vna delle quali guidaua Caierbeio, il quale per effettuar il tradimento, che già haueua pensato al tempo del rompere prese la volta larga, & per mostrar, che faceua qual che cosa, andò dalla banda di dietro ad assalire i carriaggi, & la gente inutile, & disarmata. L'altra squadra guidaua Iamburdo Gazelle soldato vecchio, & valente, ilquale diede dentro valorosamente nelle bande di Sinam Bassà, & combattè con sommo valore, facendo grandissimo danno. L'vltima squadra era lontana piu di due miglia, oue era la persona del Soldano. li duo squadroni di Sibeio, & di Gazelle erano trapassati fino a' Giannizzari, da quali, & dall'artiglieria d'ogni banda furono così ben rifrustati, che, come successe nella battaglia del Sofi furono costretti a voltar le spalle, & fuggire a tutta briglia. Allora Sinam Bassà, vedendosi la vittoria appresso, con tutti i caualli della porta cominciarono a dargli lo incalzo gagliardamente, & di questo modo fuggendo i Mammalucchi diedero di petto allo squadrone del Soldano, il quale già si affrettaua per soccorrergli. Ma vedendogli fuggire, & auuedutosi del tradimento di Caierbeio, cominciò a gridar forte a' suoi Mammalucchi, che tornassero alla battaglia. Et all'vltimo vedendo che niente non giouaua, & aggrauato da gli anni, & dal peso, cadde di dolore, & fu calpestato & morto, dalla furia de' caualli amici, & nimici, i quali infiammati nella fuga del corso calpestauano senza differenza tutti coloro, che essi incontrauano. Furono ammazzati ancora in questo conflitto il Signor Sibeio, qual auanzaua ogni altro di destrezza di caualcar, & volteggiar con la lancia, & arco. & così il Signor di Tripoli. il Gazzelle si saluò, il quale raccogliendo tutti i Mammalucchi andò alla volta di Damasco per far nuouo esercito. Creparono nella battaglia molti bellissimi caualli Gianneti, Moreschi, i quali per che erano alleuati delitiosamente, &

Battaglia tra il Soldano, & Selim.

Vittoria di Selim.

[illegible]

gouernati

gouernati con delicatezza, non poterero star saldi alla repentina, fatica, & al grandissimo caldo del fuoco, & della poluere. La qual battaglia successe a' XXVI. d'Agosto ne gli anni del Signore M D XVI. nello stesso giorno, che due anni auanti ruppe il Sofi, oue i Persiani furono venti da' Turchi; come in questi i Mammalucchi: Il corpo del Soldano fu ritrouato senza ferita alcuna, ma fracassato & pesto in molti luoghi. Fu il Soldano huomo grasso, & quando morì era di età di settantasei anni: haueua vna hernia grande a' testicoli, laqual fu cagione della sua morte; percioche non poteua caualcar in fretta con tal impedimento. Fu Principe di somma benignità, humano, & di natura facile, credeua leggiermente le cose, che li veniuano dette, maggiormente quelle che procedeuano da buona parte. Hebbe l'animo grande, & molto generoso, & così si fidaua di tutti, & per questa sua bontà fu tradito da Caierbeio, come habbiamo detto, il quale lo diede in mano a' Turchi suoi nimici. Dilettauasi di caccia, & di altri sollazzi, & era grande amico de virtuosi. Nel mangiar, & nel bere tēperatissimo: ma nondimeno con tutte queste virtu hebbe alcuni difetti: Percioche egli fu appassionato molto, & alcune volte si lasciaua vincere dalla colera, & vsaua di gran crudeltà verso gli amici suoi, et poi che gli era passata, gli rincresceua internamēte, come faceua Alessandro Magno. Fu soggetto al feminile sesso, come creatura humana, & fu molto ambitioso, nel voler comandare, & dominar molti & grandi stati, nel che fu simile a Giulio Cesare, & questo li tolse la vita. Questa vittoria aprì le porte a Selim di tutta la Soria, ilquale andò subito nella città di Aleppo, & poi ad Amano, & a Damasco, riceuendo, & accarezzando i Mori con somma allegrezza, come liberatori de' popoli dalla seruitu de gli acerbi tiranni, chiamandolo essi Padre della Patria. I Mammalucchi rotti, & quelli, che erano alle marine, che in tutto poteuano essere otto mila, vedendo questo, passarono subito il deserto, & se ne andarono al Cairo, col Gazelle a prouedere delle cose necessarie, per tal caso, auanti, che Selim hauesse tempo con la fresca vittoria di penetrar piu inanzi, & occupar quello stato, & così crearono nuouo Soldano Tomombeio Armiraglio di Alessandria, huomo di regal aspetto, & di animo inuitto pur anco lui Circasso, per tornar vn'altra volta quando già altro non potessero, fare à tentar la loro sorte. Il quale tosto che hebbe il Principato raunò insieme tutte quelle forze, che potè hauer di schiaui, et di Arabi, & mandando in Rodi per artiglieria, si fortificò alla Mattarea presso il Cairo, lasciando in Gaza di Giudea il Gazelle con vn buon numero di gente, che difendesse il passo a gli nimici volendo passare. Selim intendendo l'apparato del Soldan nouello, determinò di andar al Cairo per prender quella terra, & cōpiutamente occupar quel lo stato. Et così passando per Gierusalem, vi stette alquanti giorni visitando il tempio, & il santo sepolcro di GIESV CHRISTO, che anco i Turchi hanno in veneratione, & poi hauendo fatto limosina a' frati Christiani, seguitò il suo viaggio. In questa giornata andaua innanzi Sinam Bassà cō vētimila caualli

Morte del Soldano di Egitto.

Tomombeio Armiraglio di Alessandria creato Soldano.

caualli, & molti Giannizzari archibugieri: ilquale passando per la città di Gaza, venne alle mani col Gazelle, oue dopo vna sanguinosa battaglia con la morte di molti, furono rotti i Mammalucchi, & il Gazelle essendo in mezo de' Turchi fu ferito nel collo, & all'vltimo si saluò miracolosamente. Sinam Bassà hauuta che hebbe questa vittoria, vsando crudeltà per maggior vituperio, fece inchiodar tutte le teste de' Mammalucchi con quelle lunghe barbe alle piante de' piedi dietro al camino, accioche Sultan Selim nel passar le vedesse, & si allegrasse di quel successo. Con questa buona nuoua Selim fece gran prouisione di vtri da portar acqua per il diserto dell'harena, che haueua da passare, & mandò la sua gente alla volta del Cairo, nel qual viaggio si combattè piu volte con gli Arabi, oue con assai danno de' suoi ammazzò molti di quelli, & all'vltimo giunse alla Mattarea luogo doue nasce il balsamo, vicino al Cairo cinque miglia, oue come habbiamo detto, si era fortificato il nuouo Soldan Tomombeio, con artiglieria, munitioni, fosse aperte, & occulte, & grossi ripari, & con le altre inuentioni, & stratagemi & astutie, che gli huomini per la industria del demonio hanno trouato: il che tutto faceua egli per vietar il passo a Selim, & quiui sotto le tende teneua lo essercito: percioche per esser la Mattarea terra piccola, non voleua che vi stesse piu d'vna sola compagnia di caualli per sua guardia. Giunti che furono i Turchi a vista della Mattarea, dui Mammalucchi di natione Albanesi scamparono dal campo di Tomombeio, & andarono al campo di Selim per trouar miglior ventura, i quali manifestarono a Sinam Bassà, che era della loro natione, tutto il consiglio, & proposito di Tomombeio, & gli mostrarono i luoghi, oue erano fatte le fosse coperte di graticci, & foglie di canne, per far precipitar i caualli quando vi arriuassero; et cō piu commodità far meglio il fatto suo: & li mostrarono parimenti il sito dell'artiglieria, & come si doueuano guardar da quella, & in somma gli scoprirono il tutto: il che fu espressa cagione della vittoria di Selim. Percioche presero la via a man sinistra: per fuggire le apparecchiate insidie. Allora Tomombeio quasi disperato, vedendo che per tradimento era scoperto tutto l'ordine suo, si sforzò di muouer l'artiglierie da quel luogo, quali erano bombarde all'antica, insertate con gran ferramenti nelle traui senza ruote, & erano tanto graui, che non si poteuano condurre, per essere piantate in terra senza ruote: per la qual cosa essendogli forza a lasciar la maggior parte di quella, co'i piu leggieri pezzi da caretta, se ne andò alla volta de' Turchi: & affrontatosi questi duo esserciti si fece vna delle maggiori, & piu sanguinose battaglie, che mai fosse stata al mondo: non essendo rimasa niun'altra speranza della vita, dell'honore, & dell'Imperio se non nella vittoria all'vno & all'altro Signore. Il Gazelle cō vna grossa armata di buoni soldati assaltò Sinā Bassà, il gran Diodaro con la sua squadra inuestì Mustafà Bassà, & il Soldano in persona andò alla volta del battaglione di Selim, per vedere se a caso la fortuna gli cōgiungeua tutti dua insieme, per menar le mani con lui, & a quāto

Balsamo doue nasce.

si stendeu

si stendeuano le forze, & le astutie, & s'erano cosi miracolose come si diceua. Et prima dall'vn canto, & dall'altro si spararono le artiglierie, con furia, & gridi si grandi, che fendeuano l'aere. onde Tomombeio vedendo il gran danno che riceueuano i suoi spinse auãti tagliando, & fracassando ne gli nimici, & vna gran moltitudine di Arabi, circondando le spalle a' Turchi fece grandissima vccisione in quelli, percioche suscitando verso i carriaggi vn gran tumulto, nel mezo fu fatta vna grossa strage d'ogni banda. Quiui cadde morto il valente & animoso capitano Sinam Bassà. per la qual cosa pareua, che i Mammalucchi fossero già vincitori, & tanto piu che i Turchi cominciauano a mancar di animo, & perdendo la speranza della vittoria, si ritirauano a poco a poco con bel modo. Ma Selim vedendo questo, diede il segno a' Giannizzari, che soccorressero al bisogno, i quali subito in ordinanza facendo si auanti con vna gran tempesta di archibugierie in vn tratto fecero voltar le spalle a' Mammalucchi già vincitori. Tomombeio combattendo da valoroso soldato, veduto fuggire i suoi, abbandonò la battaglia, & andò alla porta del Cairo a raccogliere le reliquie della gente, & cosi si saluò. Gazelle, il grã Diodaro, & Bidone armiraglio di quell'Imperio, huomo famoso, & d'incredibile forza furono presi feriti a morte; i quali non molto di poi per comandamento di Selim furono decapitati per l'anima di Sinam Bassà. Della morte del quale ne hebbe Selim tanto dolore, che disse, che li pesaua tanto la morte sua, quanto gli era grata l'acquistata vittoria, percioche da esso procedeua ogni sua felicità. Questa battaglia fu fatta a' XXII. di Gennaio del MDXVII.

Tomombeio adunque essendogli successo infelicemente quella giornata, come habbiamo detto, a vsanza de' gran Re, che mai nelle auuersità non si smariscono d'animo, cominciò a esortare i suoi Mammalucchi, che volessero fortificarsi nella città, & facessero testa a gli nimici contrada per contrada, & casa per casa, & diede libertà a piu di sei mila schiaui negri, che erano nella città, quali armò, & poi fece loro vn ragionamento, persuadendogli, che poi che gli haueua resa la libertà combattessero da buoni soldati, & da fedeli sudditi defendendosi dal comun nimico, se per sempre voleuano esser liberi. Soggiungendo, che se Dio gli daua vittoria, prometteua loro da vero Principe, & Signore, dargli luogo proprio oue potessero stare tutti insieme, percioche ne' suoi regni non voleua schiaui, che gli desiderassero la morte, ma huomini liberi a' quali trattando bene gli procacciassero lunga vita, però che facessero il debito loro. Et poi fece vn'altro ragionamento a' Mori del Cairo dello stesso modo, recando loro a memoria le crudeltà grandi che quel crudel tiranno, & vniuersal nimico di tutte le nationi haueua fatto nel proprio sangue, & amici, & come era capital nimico del seme di Agar, si come lo mostraua per le opere, & che non volessero esser cagione, che quello antico Imperio si perdesse, venendo nelle mani di quel lupo verace, ma che prendessero le arme per difesa della patria, & de proprij figliuoli auanti che a tal passo si riducessero. Al che fu risposto da' Mori, & da gli

Promesse di Tomõbeio fatte a' suoi.

gli schiaui ancora con animo pronto a morire per lui, promettendo lasciarsi tagliar à pezzi piu tosto, che rendersi, nè dar il suo Principe in mano del nimico. Et fatto questo, & trouando cosi ben disposti gli animi de' cittadini, Tomombeio fece subito con ogni prestezza fortificar i luoghi principali della città, & sbarar le strade, & ordinò alle donne, che tutte insieme si apparecchiassero per l'ultima battaglia, esortandole che come potessero aiutassero i mariti, & i proprij figliuoli, & parenti in tanto bisogno, percioche mediante la guerra difensiua delle donne, & la offensiua de gli huomini, sperava in Dio, che gli darebbe vittoria contra quel crudelissimo carnefice. Questi tali rimedij, & apparecchiamenti sapeua, & intendeua Selim d'hora in hora per via de gli schiaui, che fuggiuano dal Soldano, come suol accadere, che l'aduersa fortuna del Signore, è cagione, che i seruitori piu non si ricordino de' benefici riceuuti, per laqual cosa con gran cura, & diligenza attendeua a ricrear lo esercito, con far medicare & gouernar i feriti, & a prouedere alle cose necessarie; & al quarto giorno dopo la sudetta battaglia, auanti che piu si fortificassero, determinò d'entrar nel Cairo. Et cosi vi mandò innanzi Ianus Bassà, con vna grossa banda di caualleria, & fanteria dalle montagne, & medesimamente vn'altra banda di Giannizzari, & caualli con tutta l'artiglieria per batter la città, dandoli ordine, che cominciasse lo assalto per la porta Bassuella. Ilquale essendoui giunto, fu tanta l'artiglieria che si sparò, che dando l'assalto i Giannizzari alla detta porta, con facilità la presero, & Selim seguitò in persona, & breuemente si spugnò a palmo a palmo la gran città del Cairo, & durò l'aspro, & sanguinoso combattere duoi giorni, & due notti, con horrenda mortalità dell'vna parte, & dell'altra, & all'vltimo la maggior parte de Mammalucchi si ridussero in vna gran Moschea, oue stanchi, & affamati, non potendo far altro, si resero salue le vite. Ma Selim non gli attese la fede data, percioche gli fece tutti mandar in Alessandria, & in prigione gli fece tagliar la testa. L'infelice Tomombeio si ridusse con vna banda di Circassi valenti huomini di là dal Nilo, oue di nuouo cominciò à metter gente insieme, & à chiamar à se quanti Mammalucchi si trouauano, & medesimamente molti capi di Arabia per rinouar la guerra, & tentar la sorte la terza volta, de' quali fece vn'honesto campo. Il Gazelle non volle piu seguitarlo, dicendo hauer fatto già il debito suo ne' passati conflitti, & che non haueua giouato niente, & però, per non rompersi in tutto, voleua far tregua con la fortuna, come sogliono far i prudenti capitani, & cosi venne a' piedi di Sultan Selim, & si rese a lui come a dignissimo vincitore, promettendo di seruirlo con quella fede, & lealtà che haueua seruito i Signori Soldani. Selim, percioche egli conosceua benissimo Gazelle per le sue singolari virtù d'animo, & di corpo, per lequali gli huomini illustri si acquistano ancora gratia appresso de gli nimici, & perche egli desideraua molto di obligarsi con accordo, & con amicitia gli Arabi, che seco veniuano, i quali conosceua, che erano huo-

Assalto dato al Cairo.

no huomini da esser grandemente temuti, con humanissime parole tutti gli raccolse, & gli esortò, che piu non si ricordassero dell'antica fortuna, ma che aspettassero ogni cosa dalla sua liberalità; & poi si seruì del Gazelle dandogli luogo honorato fra i suoi capitani. Dopo questo a' X XV. di Gennaio del M D XV I I. Selim entrò nel Cairo. Questa città si distende alla lunghezza di sei miglia lungo il Nilo, & sempre con spatio eguale, è lontana dal Nilo vn miglio: la sua larghezza non passa vn miglio & vn quarto. In mezo della città giace vna rocca posta sopra vn picciol colle, laqual è riguardata con marauiglia da gli huomini piu tosto per grandezza, & per bellezza, che per fortezza. Percioche in essa sono bellissimi giardini; vna gran piazza con grandissime loggie, il luogo da maneggiar caualli, & molte piazze picciole, & sale aperte volte verso tutte le parti del cielo. Dalla parte di fuori è cinta questa rocca di torri, & di bastioni, & da vna corona di merli di grandissimo lauoro, onde con vaghissima vista si possono guardare gli spatij della città, laquale vi è posta sotto il Nilo, che vi corre appresso, & le Piramidi antiche. Poco lungi da questa rocca, è vn lago fatto a mano di acqua cauata fuor del Nilo, il qual lago è serrato da ogni parte da edifici di bellezza mirabile, & è quel luogo di grandissimo piacere: percioche dalle finestre ancora vi si puo & pescare, & vccellare a gli vccelli, i quali infiniti sono in quel lago. Ma ecci vn'altro lago, che di nobiltà vince questo, fatto in triangolo, ilquale giace nell'vltima contrada di questo nuouo Cairo, laquale guarda verso Bulacco. Questo lago si empie per vn canale di Pietra, doue sono le catarratte di ferro quando cresce il Nilo, & anco per quel nuouo canale entrando nel fiume riceue le barchette; su le quali dì & notte si fanno portare coloro, che si danno piacere, & attēdono a gli amori. Le case di somma bellezza quasi tutta alla parte dinanzi guardano sopra il lago, le cui intrate hanno i poggiuoli continoui, & gli spazzi lastricati di marmo liscio. Quiui si accostano coloro, che vanno a sollazzo con le barchette, & con cetre, & concenti di musica salutano la moltitudine de gli huomini, & delle donne, che stanno a pigliar il fresco. Nel lato del lago, che guarda verso il leuante, vi si vede vn palazzo poco inanzi edificato con le ricchezze della Reina Dultibea, dalquale tutte le altre case di quel vaghissimo tratto facilmente sono vinte di qualità di fabrica, & di leggiadria delle stanze di dentro. Percioche le mura riluceuano d'incrostature di porfidi, & diuersi marmi fini: i palchi & le soffitte erano lauorati a oro, & con pretiosissime dipinture, & con molto artificio di eccellentissimi artefici, & per tutta la casa ancora si vedeuano i mattonati lauorati di mosaico, le finestre, & gli ornamenti delle parti minori, di alabastro, & di bianchissimo marmo, & anco di molto serpentino. Gli stipiti, & le porte stesse erano per tutto messe di auorio sodo, & lauorate per entro di lucidissimo ebano con tanta maestria di artefici, & cō viticci, i quali scherzauano per certi cerchi, che ben poteano trattenere gli occhi di chi staua a guardarle, ma satiargli non mai. Nell'apparato, se tu passaui dentro, non

Sito della città del Cairo.

non era punto inferiore dalle molto magnifiche stanze come quello, che comodissimamente rispondeua allo stato Reale, & alla delicatezza donnesca. Et tutte poi il vincitor Selim rompendo anco le mura per cauarne gli ornamenti interi di quelle pietre fine, le portò a Constantinopoli. Lungo quel lago in tutte le contrade del Cairo nuouo si veggono alcune case di Baroni, & di Mammalucchi, lequali da' nostri huomini sono piu lodate per vaghezza, che per architettura: l'altre parti della città sono piene di casette picciole, & di vilissima plebe. Sonoui ancora tre chiese di Christiani in diuersi luoghi, l'vna delle quali è riputata molto piu venerabile dell'altre, per la fama della grotta, doue la Vergine MARIA fuggẽdo la crudeltà di Herode stette ascosa col bābino GIESVCHRISTO. La secōda è intitolata a S. Barbara Vergine, & la terza al caualier San Giorgio, i quai Santi sono ancora in grandissima riuerenza appresso di quelle nationi. Dopo il Cairo nuouo continuādo quasi gli edifici, seguita Bulacco. Questa terra a guisa d'vna città superba per case molto alte è posta sopra il Nilo, & al tempo della state frequẽtata da Mammalucchi, & da gli altri nobili, i quale se ne vanno quiui a piacere, & per poter vedere da luoghi molto alti le inondationi del Nilo, che trabocca. Quiui arriuano tutti i nauigli, che sono menati per il fiume contra acqua, ma il concorso de mercatāti si celebra nel Cairo nuouo. Su l'altra riua per fronte a Bulacco vi sono casette & capanne di Pescatori, & di marinari coperte di graticci, et di foglie di palme. Poco sopra il Cairo nuouo si ritroua il Cairo vecchio, ilquale parimẽte si cōgiunge col Cairo nuouo postoui in mezo gli edificij per lo spatio di due miglia & mezo, & è posto sopra il Nilo, che vi corre appresso. Su l'vna & l'atra riua ci sono molti edifici di mediocre architettura. All'incontro vi è vn' Isola in mezo del fiume notabile per la vaghezza de' giardini, & delle ville, doue le acque si cominciano a partire, e'l Nilo viene à esser tagliato dalla punta grande di quell' Isola. Quiui è il tẽpio celebrato per l'amore della figliuola del Re Faraone, & per il pericolo di Mose, durando anco la memoria di ciò dopo tanto tempo. Ma gli edificij del Cairo vecchio la maggior parte sono ridotti in giardini, & in ruine disfatte. Quiui per molte congetture si stima che già fosse l'antica Memfi, città tanto illustre, & tanto nominata da gli scrittori. Nella riua del fiume, il Soldano Campsone edificò vna bellissima torre, la quale di altezza supera la cima della rocca, per cauare l'acqua del Nilo. Questa acqua tirata su in cima con molte ruote, & machine volte con la fatica delle bestie, si manda poi per vn'acquidotto cōtinuo per le castella, et cannoni di pietra a diuersi cōdotti per tutta la corte. Cinque miglia lontano dal Cairo vecchio verso la parte di Africa si veggono le piramidi, testimonio della vanità de' Barbari: perciochc i titoli, et i nomi loro, che mostrauano per pōpa le lor pazze richezze si sono perduti ancora in quelle machine eterne. Dentro ci sono le sepolture de' Re di Egitto distinte in camerette, le quali sono fornite di pretiose pietre lauorate. Sono quei luoghi di cattiuo odore, et spauẽtosi per cagione della grāde oscurità

che vi è, oue mai non entra il Sole. Percioche per i monti del terreno, che vi è cresciuto a coloro, che vi scendono per la strettissima entrata, spesse volte sono state spente le torce, dalle squadre de' pipistrelli, i quali volano quiui. Molti sono di quegli che vi sagliono in cima, & dicono, che quindi si vede il Faro di Alessandria, & le foci del fiume doue egli entra in mare: & vi aggiungono, che elle non si possono passare per l'altezza loro con vn tiro di freccia a mezo lo spatio della base piu bassa. Questi marauigliosi edifici furono detti Piramidi, da piros voce Greca, che vol dir fuoco, percioche sono fatti a somiglianza di fiamma di fuoco. sono di larghezza di ottocento & trenta piedi dall'vn quadro all'altro lauorati di bellissimi marmi di Arabia: & cominciando in quadro si vanno assottigliando & finiscono in punta dello stesso modo che fa il diamante. Stettero a farsi venti anni, con tutto che vi lauorassero continuamente trecento & sessanta mila huomini, Questa veramente fu vanità de' Re di Egitto, i quali furono i piu ricchi Principi del mondo, si per la fertilità del paese, come perche in tutte le terre loro niuno non haueua facoltà ne cosa propria, eccetto essi. Dal tempo che Giuseppe diede quell'auiso a Faraone di saluar il formento de sette anni di abbondanza, per l'anno della fame, che poi per formento hebbe tutte le ricchezze de' sudditi, & così si faceuano molto ricchi, & si seruiuano di quelli come di schiaui. Sono di altezza incredile, & se ben come habbiamo detto finiscono in punta, nondimeno l'vltima pietra & fine suo è tanto grande, che comodamente vi potrebbono stare trenta huomini. Et a coloro che vi sagliono poi riguardando giu pare che gli huomini siano picciolissimi vccelli. Ma tolto via il miracolo delle piramidi, raunato insieme le tre città, non si vede cosa che sia di marauiglia saluo la moltitudine de gli habitatori. Percioche per tutte le regioni, assai piu che non è da credere si troua vn popolo infinito, ma la maggior parte vilissimo, & meschino, percioche coloro, che sono stimati ricchi per paura de' Mammalucchi nõ ardiscono mostrar le lor ricchezze. Costoro vanno su Camelli, & Asini, & soli i Mammalucchi vsano caualli. Vniuersalmente il mangiare de' plebei, & parimente de' ricchi è carne di castrone, & minestra di risò, & non sanno fare le delicate viuande, nè gli intigoli della gola, i quali sono stati trouati dalle altre nationi: mangiansi nondimeno alla tauola de' nobili de' polli: percioche gli Egittij ne hanno copia grande, appresso de' quali le galline non couano le oua loro, ma elle si mettono ne' forni postoui il caldo, così ben temperato, a poco a poco, che con marauigliosa arte, & in breue tempo i polli nascono, & s'alleuano in pochi giorni. Ho voluto far questa descrittione per esser questa città vna delle piu illustri, et piu famose del mondo, si come penso far delle altre che di mano in mano trouaremo nell'historie. Spugnata adunque da Selim questa città del Cairo del modo, che si è detto, per metter fine a questa impresa fice far vn ponte di barche sopra il Nilo, per passar nel borgo di Bulacco contra Tomombeio, ilquale venne all'improuisa ad assaltar parte dell'esercito Turchesco,

Superbia de' Re di Egitto.

che alloggiaua di là dal ponte, & quiui si fece vn tumultuario fatto d'arme, con la morte di molti Turchi. A tal che vedendosi Lanus Bassà in grandissimo pericolo, Canogli cognato di Selim passò subito notando con vna squadra di Tartari per soccorrerlo presto, essendo occupato il ponte da Giannizzari, che tardauano a passare. il che fu stimato cosa miracolosa, maggiormente per esser il Nilo la piu grossa fiumara di tutto il mondo, eccettuando però il fiume Maragnone del gran Regno del Peru. Tomombeio adunque hauendo piu & piu volte con estremo vigore, & animo valoroso rinforzata la battaglia, & combattendo da viril guerriero facendo cose mirabili, all'vltimo, non potendo star saldo alla furia de Giannizzari, & Tartari, & biastemando la sua cattiua sorte, si mise à fuggire verso le montagne abbandonato da tutti. Ma non molto di poi intendendo Selim, che era scampato con poca gente, li mandò dietro Mustafa Bassà con Caierbeio, & col Gazelle per esser questi pratichi del paese. Onde non passò troppo, che lo sfenturato Tomombeio fu tradito da vn Moro Signor d'vn casale, che lo trouò in vna palude ascoso nell'acqua fino al petto fra le canne & giunchi. così fu preso, & legato in habito miserabile, lo diede nelle mani a Mustafa Bassà, & a gli altri, che gli vennero incontra, & fu menato al Cairo con alcuni capitani, & amici suoi. Selim non volle che gli fosse menato dinanzi, ma ordinò ad alcuni huomini, che lo mettessero al martorio, & gli domādassero de' tesori di Campsone, i quali si credea che fossero ascosi in vna secretissima grotta. Ma egli con animo constante, & con minaccioso volto altro non mandò fuori ne' grandi tormenti, se non sospiri, & horribil pianti, per vincere con quella patienza la crudeltà del vincitore, nè mai confessò cosa alcuna. L'altro giorno postolo sopra vn vil Camello, & vestito d'vna veste logora con le mani legate dietro alle spalle, come si suol fare a i malfattori, & a gli assassini, lo fece menar attorno per tutte le piazze della città, & per le contrade piu frequentate: accioche gli Egittij vedessero, che colui, ilquale poco dianzi haueuano adorato per Re, quel medesimo volgendosi la fortuna, precipitato in estreme miserie in vn tempo haueua da finire i giorni della vita, & dell'Imperio con vn fatal capestro. Et poi che di questo modo furono giunti a porta Bassuella, gli ruppero il collo con vn capestro, & accioche fosse veduto, & schernito da coloro, che passauano, lo lasciarono appiccato, sopra la volta, con vn vncin di ferro. Fu fatto morire Tomombeio a' XIII. di Aprile, l'anno di Nostro Signore MDXVII. essendosi fatta la giornata a Rodania a' XII. di Gennaio il dì di san Vincentio. Ne vi mancarono di quegli, che in così atroce, et compassioneuole spettacolo piansero, & con atti dolenti, & disordinato rammarico non poterono sopportare di vedere la così indegna, & vituperosa morte dell'vltimo Re loro, quantunque da Giannizzari fossero ripresi, & minacciati di volergli ammazzare: percioche il popolo del Cairo, come leggiero, & auezzo all'antico seruitio de' Mammalucchi, non riceueua punto con animo lieto, & grato il beneficio

Morte obbrobriosa di Tomombeio Soldano di Egitto.

neficio della seruitu cacciata: & tutta la plebe di Egitto era incerta della libertà, & perciò stando sospesa in cieca paura, era costretta a dubitarsi di peggio: maggiormente stimando i Turchi gente molto valorosa, temuta da tutti i Re dell'Europa, & dell'Asia, nè punto piu piaceuole de' Circassi, & sopra tutto hauendo vn sanguinolentissimo Signore, il quale haueua da signoreggiare superbissimamente. Di questo modo questo principe perdè, & lo stato, & la vita, che mediante le sue virtù singolari haueua acquistato, giuocando con esso lui la fortuna come gli piacque. Nel quale veramente tutti habbiamo da prender esempio, & maggiormente i Principi, ringratiando il nostro Creatore d'ogni cosa, percioche in questo mondo quanto vno è maggiore, & siede sopra la instabil rota, tanto piu vicino è a dar maggior caduta: Et certo egli sarebbe stato meglio a costui che non hauesse accettato la dignità Principale, che gli offerì la inconstante Fortuna, poi che così tosto la perdè, ma che si fosse contentato del suo primo grado, & così non saria venuto a vn così misero fine, cadendo piu alto di quel che ascese, per maggior male, & doglia sua. Morti adunque i dui Soldani, quasi tutta la superba natione de' Mammalucchi, tutte le città, & prouincie insino alle vltime parti del mar Rosso vennero a dar la obedienza a Sultan Selim: il quale andò a Bulacco a vedere il giocondissimo crescimento del Nilo, & poi andò a vedere Alessandria città illustre, & di gran mercantia, et quindi tornò al Cairo, oue si risolse di lasciar per gouernatore Caierbeio, per sodisfarlo del tradimento vsato nella giornata di Aleppo contra il Soldano suo Signore: della qual cosa Ianus Bassà ne riceuè grandissimo dolore: percioche desideraua egli quell'honoreuole carico. e però con questa inuidia fece, che i Giannizzari della guardia del Cairo si amotinassero subito partito il signore, per metter in disgratia Caierbeio; ma questa sua malitia non hebbe effetto, anzi ritornò in danno suo: percioche accorgendosi Selim dall'artificio poco fedele di Ianus Bassà per la via, non troppo lontano dal Cairo lo fece in sua presenza decapitare, per mostrar a tutti che non si deue scherzar con motiui di soldati verso il signore. Et così caminò alla volta di Grecia, & arriuando in Soria lasciò il Gazelle per Luogotenente di tutta quella prouincia: del che mormorauano publicamente, dicendo, che faceua male a fidarsi piu de' traditori strani, che de' suoi fedeli capitani, de' quali si deueua ricordare per i tanti seruitij da essi riceuuti sempre. Fatto questo seguitò il suo viaggio, & giunse a Constantinopoli molto prosperoso, oue haueua lasciato Solimano suo figliuolo primogenito sotto il gouerno di Pirri Bassà huomo di gran fede, & di singolar prudenza: Furono molti che dissero che Solimano era à pericolo grande di esser auelenato con vna veste tinta di veleno, che Selim suo padre li mandò in questo viaggio, temendo, che il figliuolo non facesse a lui quello, che esso fece à Sultan Baiazetto suo padre spogliandolo dell'Imperio, come già si è detto, & poi fattolo morire: la qual veste Solimano mai non si mise indosso, ancora che non sapeua

Esempio marauiglioso, & instabilità della Fortuna.

Selim fa tagliar la testa a Ianus Bassà.

il paterno inganno. Giunto Selim a Constantinopoli a buone giornate, hauendo hauuto nuoua certa, che in Roma per l'ardentissima affettione di Papa Leone si faceua consiglio di muouer guerra contra di lui insieme con tutti i Principi Christiani, cominciò a far alcuni preparamenti dubitandosi di quella cruciata, la quale, non si sà come, poi non hebbe effetto. Nè passò molto, che gli nacque nelle reni vna piaga corrosiua simile al cancro, la quale a poco a poco li distemperò la complessione, leuandogli ogni pensiero di guerra. Et così essendo hormai satio di vittorie, & di trionfi, & aggrauato dal male, si ammalò di febre pestilentiale, della quale non trouando rimedio si morì, del mese di Settembre del M D X X nella propria villa di Ciurlu, oue esso haueua combattuto col padre, non senza giustitia di Dio, il quale come Signor giustissimo li diede il castigo in quello stesso luogo doue haueua commesso il peccato. Tenne Selim l'Imperio otto anni, & era di età di X L V I. quando morì. Fu huomo lungo di busto, & corto di gambe, assai piu bello a cauallo, che a piede, era tondo di faccia, di colore pallido, haueua gli occhi grossi, & feroci, hebbe vn cuor di Lione, nè mai hebbe paura della fortuna nè per pericolo alcuno etiandio manifesto nelle guerre, mai non si ritrasse dalle cominciate imprese, declinandosi piu come fa il vero, magnanimo, & generoso a'consigli dubbij, & honoreuoli, che a'sicuri di poca laude. De'capitani antichi stimaua solamente Alessandro Magno, & Giulio Cesare, & ordinariamente leggeua i fatti, & le vite loro tradotte in lingua Turchesca, & molte altre historie di valenti capitani. Era di natura seuero, & inesorabile, sempre pensoso, & non precipite, & spetialmente in esequire la sua crudeltà, la quale in moltissimi casi era fondata in molta giustitia. Castigò seuerissimamente i suoi Bassà, perche si erano portati male, & così non gli sopportaua niuna ghiottoneria, maggiormente se toccaua alla giustitia, & amministratione delle prouincie che gouernauano. Soleua spesso dire, che ei non portaua barba lunga come Baiazetto suo padre, perche non voleua che i Bassà ce li mettessero la mano, & lo menassero, oue essi voleuano, come erano soliti di far con Baiazetto. Et in somma hebbe l'animo crudelissimo, il che mostrò chiaro nel suo proprio sangue, non perdonando la vita a niuno, che parente li fosse, dicendo, che niuna cosa era piu dolce, che il regnar senza paura, & sospetto de'parenti, & che in questo caso era da esser iscusato, poi che simile morte era forza che patisse lui, se il minimo de gli Ottomani fosse riuscito Signore, & che non era prudente colui che interponeua spatio in esequire l'animo suo, percioche con l'indugiare si perdeua l'occasione, & nasceua impedimento contrario al principal disegno, & così si perdeuano i negocij deliberati. Finalmente fu huomo rarissimo nell'arte militare e nel gouerno de'popoli, percioche voleua che si facesse giustitia in ogni luogo. Affermano quegli che intrinsecamente lo praticarono, che niuno lo pareggiò in virtù, giustitia, humanità, & grandezza di animo, & che niente non haueua del

Costumi di Selim.

Detto di Selim.

Barbaro,ma che pareua che egli fosse nato, & nudrito secondo il politico viuere che noi vsiamo. Haueua in costume di pigliar per bocca alle volte vna semenza nata in Turchia, che leua a gli huomini la memoria delle cose graui,& fastidiose,& gli rende molto sciolti, & allegri, & dura per alcune hore. Et questo faceua egli per non profondarsi ne'pensieri. Fu dato alla caccia,& molto vigilante,ma poco intertenitore di Donne: & fu tanto modesto nel mangiare,che non mangiaua piu di due volte al dì, & d'vn solo cibo, attaccandosi a cacciaggioni,& a cose grosse, piu che a gli vccelli,come faceua ogni priuato soldato. Il che lo teneua sano in tutte le fatiche sopportate, & in tanta diuersità di aeri di lontanissimi paesi,che conquistò. Fu liberalissimo, & sollecito nelle cose della guerra, & pur per le sue crudeltà fu temuto da tutti,& poco amato da'suoi popoli. Lasciò vn sol figliuolo, chiamato Sultan Solimano, il quale per sua morte successe in quell'Imperio, di cui ne parlaremo poi lungamente, perche hora vogliamo trattare in questo luogo le cose successe a'Principi Christiani insino alla morte di Selim. Ritrouandosi le cose d'Italia del modo che habbiamo detto, & per morte di Alessandro,& Pio Pontefici successo in quella Sedia Giulio Secondo, nel cui tempo furono i Francesi cacciati del Regno di Napoli, & Massimiliano Imperadore non hauendosi voluto impacciar nelle cose di quel Regno, sì per conseruar la lega,& amicitia,che col Re Luigi haueua fatto, si ancora per prouedere alle cose dell'Imperio.successe vn caso molto grande,& fu, che nel territorio,& Contado di Spira l'anno M D I I. si solleuarono grandissimo numero di contadini e gente della campagna tutti insieme sotto nome di libertà,& spetialmente erano drizzati contra i Signori, & Principi, & contra lo Stato della Chiesa. Questi hauendosi eletti due capitani cominciarono a far guerra, rubando, & facendo violentie, & danneggiando per tutto il paese, hauendo giurato & proposto di osseruar certi capitoli, che essi haueuano presi come per legge, & religione. Fra i quali fu il primo, di acquistar, & procurar la libertà, o di morire sopra ciò; vn'altro di dire ogni dì tante volte il Pater noster,& l'Aue Maria,& certe altre orationi:vn altro di distruggere tutti i Principi,& ammazzar tutti quegli che si difendessero;& così altri capitoli ne'quali determinauano di rubare, & far comuni tutti i beni,e le rendite della Chiesa,& altre cose strane,& perniciose. I quali in pochi giorni si ridussero a tanto numero, che se l'Imperadore, con gran prestezza, & diligenza non vi prouedeua, mandando vno essercito contra di loro, che gli ruppe, & sbaragliò, certo sarebbe stata vna gran calamità,& la ruina di Lamagna,secondo che le cose erano incaminate. Ma con questa buona prouisione,che l'Imperadore fece, vi si rimediò,e furono castigati seuerissimamente, dandone ad altrui vn notabile esempio, tanto gioua, & è vtile la presta medicina; & rimedio nel principio del male. In questo medesimo tempo la città di Basilea, che era vna delle Imperiali,& censuali dell'Imperio si fece libera, & congiurò, & fece lega con gli Suiz-

zeri, & fu fatto vno de' cantoni delle terre loro: il che secondo si giudica, forse che l'Imperadore dissimulò, per non mouer guerra a gli Suizzeri, laquale era molto dubbiosa, & pericolosa, & ancora per prouedere alle cose de' villani già detti, & poi per altre cose che successero, come fu la guerra contra Filippo Conte Palatino, & Roberto suo figliuolo, laqual si accese da questa cagione, & principio. Giorgio Duca di Bauiera non hauendo piu che vna sola figliuola chiamata Isabella, la maritò in Roberto figliuolo primogenito del Conte Palatino del Reno, che ancora si chiamaua Duca di Bauiera per esser stata anticamente vna casa & famiglia, & gli diede in dote con la figliuola la heredità, & successione sua. Il che era ingiustitia, & contra ogni ragione secondo le leggi, & costumi di Lamagna, & in pregiudicio di Alberto suo fratello anco esso Duca di Bauiera, ilquel'era maritato con vna sorella dell'Imperator Massimiliano. Fatto questo maritaggio, successe la morte di Georgio Duca, & suocero di Roberto nell'anno M D I I I. & Roberto, essendo Isabella sua moglie per testamento del suocero nominata, & dichiarata vnica herede, cominciò con l'aiuto & fauore del Conte Filippo Palatino del Reno suo padre, a occupar le terre, & i luoghi di Bauiera, & si fece signore di gran parte di quella, a concorrenza, & contradittione, del Duca Alberto. e così si cominciò la guerra; & discordia. L'Imperadore, che amaua & voleua la pace, & la giustitia, procurò alcuni mezi di concordia in fra di loro, i quali Roberto non volle accettare. Per laqual cosa l'Imperadore essendo obligato alla giustitia, & all'amicitia che ad Alberto suo cognato deueua, procedè contra Roberto, & contra Filippo, Conte Palatino suo padre: percioche essendo molte volte ricercato che ei tal cosa non facesse, consigliò il figliuolo che il facesse, & l'aiutò con gente, danari, & fauore. Il perche l'Imperadore gli publicò i suoi beni, e gli applicò a coloro, che se gli prendessero, & li fece subito guerra crudele: & il medesimo fecero per sua commissione il Langrauio di Hassia, & il Duca di Virtimberga, & il Marchese di Brandeburgo, & il detto Alberto, & Alessandro Duchi di Bauiera, & altri Principi, contra tutti i quali il padre, & il figliuolo si composero col fauore del Re d'Vngheria & di Boemia. Di donde gli vennero di molte genti, & si cominciò, & eseguì vna crudelissima & sanguinosa guerra. Et l'Imperadore vi si trouò in persona, guerreggiando particolarmente nelle terre che di Bauiera haueua occupate Roberto, & Guglielmo Langraue di Hassia, & Vdalrico Duca di Virtimberga, ogni vno per sua parte con gli amici, & parenti loro, fecero la guerra per diuerse parti nelle terre del Conte Palatino del Reno suo padre. Lo Imperatore guerreggiò con tanto animo, & valore, accompagnato & seruito dal Marchese di Brandeburg, che riportate alcune segnalate vittorie contra Roberto, & i Boemi, ricuperò tutte le terre, che egli haueua prese, & Roberto si saluò fuggendo, & dandole l'Imperadore ad Alberto suo cognato, egli passò con suo campo ne gli Stati del Conte Palatino, oue già gli haueua

Massimiliano publica i beni al Cõte Palatino.

no

no prese alcune terre i Principi sopra nominati. Giunto adunque l'Imperadore con quelle medesime forze, & impeto, con che haueua ricuperato lo stato di Bauiera, gli tolse la maggior parte di suo stato, & non potendo difendere il Conte Filippo quel che gli restaua, mandò a dimandar misericordia all'Imperadore, offerendogli di essergli fedel seruo. A che s'interpose Christoforo Marchese di Vanda, & alcuni altri religiosi, & clementi personaggi, & l'Imperadore con la sua natural clemenza, per ben comune di pace, & per esser questo Principe vno de gli Elettori dell'Imperio, & visto che se egli compiua di ruinarlo del tutto, vi succederebbono molte discordie sopra la ragione di eleggere, & voto dell'elettione, fu contento di perdonargli, & così ordinò per ogni banda, che la guerra non passasse inanzi, & che tutti si ritirassero. Et così il Conte venne alla sua obedienza, & li fu perdonato; ma le sue terre, & stato rimasero con poca autorità, & Roberto suo figliuolo, finita la guerra del padre & la sua, vedendosi vinto, & spogliato morì di dolore, essendo di età di XXII. anni, & ancora la moglie, per il cui titolo chiedeua quel che si è detto. Mentre che lo Imperadore attendeua alle cose raccontate, il gran Capitano di Spagna Consaluo Ferrante di Cordoua, come si è detto, fornì di conquistar il regno di Napoli, & poi essendo stati cacciati i Francesi non pure da quel Regno, ma ancora di tutta la Italia, saluo dello Stato di Milano, che essi possedeuano hauendolo tolto al Duca Lodouico, il Re Catolico fece pace col Re Luigi, laquale durò per alcuni anni. In questo anno medesimo del MDIII a dì dieci di Marzo nacque in Alcalà di Henares, terra nobile del regno di Toledo in Spagna, FERDINANDO figliuolo di Filippo, fratello di Carlo, che come piu oltre dimostraremo riuscì vno de' piu santi, fortunati; e virtuosi Principi del mondo, peruenendo all'Imperio dopò la morte del fratello. Poi nell'anno MDIIII. à XXVI. di Nouembre morì in Medina del Campo la valorosa, & Catolica Reina Isabella, moglie del Re don Fernando (donna veramente di grande animo, & di eccellente virtù) cinque anni dopo la morte del Principe don Giouanni suo vnico figliuolo, che come si è detto, prese per moglie Madama Margarita figliuola di Massimiliano Imperadore. La qual Reina Isabella morì d'vna fistola simile al cancaro, che li nacque nelle parti vergognose, non potendo rimediarsi. Per la cui morte, & per il cui testamento successe ne' Regni di Castiglia, & dell'Indie, Giouanna sua figliuola, maritata come si è detto a Filippo Duca di Borgogna, figliuolo di Massimiliano, e fratello della sopradetta Margarita, moglie del Principe don Giouanni: non potendo succedere il Re don Fernando in quei Regni, percioche erano della moglie vnica figliuola succeditrice del Re don Giouanni secondo, che non lasciò figliuoli maschi. Onde lasciandogli la Reina alla figliuola, il Re Catolico, perche così volsero i Baroni di Spagna, si ritirò di Castiglia (ben che mal volentieri) nel suo regno di Aragone, per dar luogo a lei, & a Filippo suo genero. Laqual Giouanna insieme col marito, venne poi

L'Imperadore perdona al Conte Palatino.

Giouanna figliuola di Fernando e d'Isabella Regina di Spagna succede nel regno di Castiglia per morte della madre.

 in Spa-

in Spagna al gouerno di quei popoli, doue furono riceuuti con molte feste. In questo tempo l'Imperador Massimiliano fece dieta nella città di Colonia, di doue dopò l'hauer trattato quello, che era conueneuole, andò con essercito sopra il Duca di Gueldre, ilquale gli s'era ribellato, & prendendogli per forza d'arme alcune terre, lo messe in tanta strettezza, che lo costrinse a dimandar misericordia; & egli, che come si è detto, era clementissimo Principe, a tempo che l'haurebbe potuto distruggere li perdonò, & ritornato in Colonia, vi fu riceuuto con gran festa, & trionfo. Nè stette poi in molto ocio, percioche l'anno seguente, tenendosi per offeso dal Re di Vngheria, & di Boemia, per cagione dell'aiuto, che esso haueua dato al Conte Palatino, & perche di nuouo era ribellato all'Imperio, & haueua fatto alcune correrie nelle sue terre, fece essercito, & andò contra di lui: & entrando per l'Vngheria, vi fece tanto danno, & mise tanto spauento alla sua persona, che con ogni humiltà il Re di Vngheria domandò la pace, la quale gli fu concessa, con quei capitoli, & conditioni, che all'Imperadore piacquero, & così finì quella guerra. In questo mezo il Re Luigi, come quello, che non teneua nell'animo, che'l maritaggio fra sua figliuola e'l Principe Carlo, hauesse effetto, non molti giorni dipoi la maritò a Francesco Duca di Angolem, & Delfino, che poi fu Re di Francia, & temendo la guerra dell'Imperadore sopra il Ducato di Milano fece pace perpetua, come si diceua, col Catolico Re Don Fernando, che staua per partirsi per Aragone, & quindi per Napoli: percioche aspettaua il Re Filippo suo genero, che vi venne al cominciamento pur di questo anno M D VI. La qual pace si fece fra quei duo Principi, maritandosi il Re Catolico, quantunque vecchio in Madama Germana sorella di Monsiur di Fois, & nipote del Re Luigi, figliuola d'vna sua sorella. Et il mese di Aprile l'anno sopradetto, essendo arriuato in Spagna il Re Filippo, che era stato chiamato con grande instanza da' Baroni di Spagna, lasciò il gouerno di quei Regni, & come habbiamo detto, se ne andò al Regno di Aragone suo patrimonio, & quindi a Napoli, menando seco la nouella moglie, essendo accompagnato in questo viaggio da Don Bernardo di Rogias Marchese di Denia, & da molti altri caualieri Spagnuoli. Et certo quella partita fu molto acerba, & di gran fastidio al Re Catolico, percioche egli non pensò mai partirsi da quei Regni, si per la età sua, che era forte aggrauato da gli anni, sì ancora per i suoi buoni portamenti nel gouerno, & amministratione di quei popoli il perche si pensaua, che se ben era morta la Catolica Reina Isabella sua moglie, per morte dellaquale succedeua in quella Corona Giouanna sua figliuola, insieme con Filippo suo marito, che egli non sarebbe stato rifiutato mai, mentre che viuesse, per alcun'altro. In che s'ingannò molto: percioche i baroni di Spagna, considerando che si farebbe gran torto a quei Principi se non si daua loro quello che di ragione gli toccaua, & ancora per altri rispetti, morta la Reina, essi gli chiamarono subito: & venuti in Spagna volsero, che hauessero il gouerno di detti Regni. il perche come cacciato da' baroni fu

Lodouico Re di Francia marita la figliuola al Duca di Angolem, che poi fu Re.

ni fu costretto a partirsi, & poi nauicar a Napoli, con suo granissimo dolore, & cordoglio, dando luogo alle volontà de' Baroni, & alla passione del genero Filippo. Il quale non hebbe poi molta felicità: percioche subito in quello stesso anno a' XXV. di Settembre venne a morte nella città di Burgos, essendo di età di ventiotto anni, & la sua morte fu veramente molto dolorosa, & lagrimeuole a tutti i suoi sudditi, & piu all'Imperadore suo padre, che se ne dolse estremamente, perche non haueua altro figliuolo. Morto adunque il Re Filippo, per la infermità della Reina Giouanna, & che per il souerchio dolore della morte dal marito, che fu vno de' piu begli huomini di suo tempo, quasi impazzì & perdè il giudicio: Et ancora per la tenera età del Principe Carlo, ilquale non haueua ancor compito sette anni, fu chiamato da Napoli al gouerno di quei Regni il Re Don Fernando, che come si è detto, per dar luogo al genero s'era ritirato quiui, come Regno conquistato da lui con le arme. Il quale non stette troppo a ritornar in Spagna, menando con esso lui il gran Consaluo Ferrante di Cordoua per dubitatione, che di esso hebbe, che si volesse far Re di Napoli, si come falsamente, & ingiustamente alcuni suoi nimici haueuano dato ad intender' al Re Catolico, mossi dall'inuidia, & odio particolare, che quei maligni portauano a quel magnanimo, & fedelissimo Signore, il quale per la sua propria uirtù, & valor singolare haueua conquistato quel regno per il suo Re, & esso con la sua liberalità, & cortesia si haueua acquistato gli animi di tutti quei popoli, facendosi ben voler da ogni vno. Et nel ritorno di Napoli in Spagna, il Re Don Fernando venne a parlamento col Re Luigi, il quale era venuto a Saona per aspettar lui, & la Reina sua nipote, hauendo poco inanzi soggiogati i Genouesi, i quali cacciata la nobiltà con le arme, s'eran partiti dalla sua diuotione. Et in questo abboccamento, ragionando ambidue questi Re dell'auidità de' Venetiani, si dolsero assai l'vn con l'altro, & fecero lega, e confederatione insieme, per racquistar con l'arme quelle cose c'haueuano in mano dell'vno & dell'altro. Et a questo si aggiungeua la fomentatione dell'Ambasciador di Papa Giulio, che si doleua, c'hauessero alla Chiesa occupato Faenza, & Arimino in Romagna. & il Re Luigi diceua all'incontro, che possedeuano indebitamente Bergamo, Brescia, Cremona, & Crema Città del Ducato di Milano. & il Re Don Fernando haueua per male, che hauessero occupato le città che teneuano in Puglia, & in terra di Otranto. Et conclusa questa lega, il Re Don Fernando partì da Saona al principio di Luglio, e con felice tempo se ne passò in Spagna, oue essendo auisato da quei Signori, perche molti erano vergognosi di comparergli inanzi, per quel che haueuano fatto in fauorir contra di lui il Re Filippo suo genero, cacciandolo dal Regno, egli dissimulando ogni cosa, fece con prudenza a tutti buona ciera, mostrando di non sapere, ne si esser auueduto de' maneggi loro, & cosi tornò di nuouo a gouernar quella Corona con somma giustitia. Dall'altra parte l'Imperador Massimiliano essendo stato chiama-

Fernādo Re cacciato dal gouerno di Spagna.

to chiamato al gouerno de gli stati di Fiandra, & Olanda, & Zelandia per Ambasciadori de' medesimi stati, per morte del Re Filippo suo figliuolo: Et hauendo egli messo quella forma di giustitia, che era diceuole per la conseruatione, & buon gouerno di quei popoli, ordinò la dieta nella Città di Costantia, la quale durò dal mese di Aprile dell'anno del sette, insino al l'Agosto, oue egli propose le offese che da' Venetiani haueua riceuuto ne gli anni passati, dicendo, che essi gli teneuano vsurpate alcune terre dell'Austria nel Friuli, & nell'Istria. Et si doleua anco del fauore, che eglino haueuano dato al Re di Francia nella presa di Milano, dal qual Re l'Imperadore si riputaua molto offeso, si per questa cagione, come per hauer egli data la figliuola a Francesco Duca di Angolem, hauendo prima fatto il maritaggio col Nipote Carlo. Et medesimamente vi propose il desiderio, che egli haueua di coronarsi in Italia. Sopra la qual cosa pratticaua con Papa Giulio, che in quei tempi haueua ricuperato Bologna, & altri luoghi per forza di arme, il che haueua procurato egli per metter il Re di Francia in gelosia, & in sospetto. Queste cose adunque si proposero, & trattarono in questa dieta, & si terminò, & fu concluso, che la guerra si facesse contra Venetiani, & contra quelli che volessero dar loro aiuto. Et fatto vn potente essercito l'Imperadore cominciò la guerra, & gli tolse molti luoghi, che essi teneuano dell'Austria, & fece loro di molti danni. Or stando le cose in questi termini, Carlo Duca di Gueldre, secondo che si sospettaua, col fauore & aiuto del Re Luigi cominciò a mouer guerra nella Barbantia, di modo che l'Imperadore fu costretto a lasciar la guerra de' Venetiani, & andarsene con parte delle sue genti al soccorso della Barbantia, come fece, ben che successero innanzi alcune cose, che si lasciano da dire, con le quali genti fece resistenza alla furia de' Gueldresi, & fece loro molto danno. Ridotte adunque le cose nello stato che habbiamo detto, l'anno M D V I I I. morì in Francia Lodouico Duca di Milano, chiamato il Moro, che come già si è detto fu spogliato dello stato da' Francesi, & rimasero Massimiano & Francesco suoi figliuoli nella corte dell'Imperadore in Lamagna. Trouandosi dopo questo l'Imperadore in Fiandra, alcuni dicono, che a instanza di Papa Giulio, che già buoni giorni teneua vn suo Legato in Lamagna, & altri vogliono, che a richiesta del Re Luigi, si cominciò a trattar che il Papa, & l'Imperadore, & il Catolico Re Don Fernando, & il Re Luigi si vnissero, & legassero contra i Venetiani per ricuperare quello che essi teneuano occupato dello stato di Milano, & dell'Imperio, & del patrimonio della Chiesa. La qual lega si fece, & concluse a Cambrai fra tutti questi Principi, ma così come il Papa, & il Re di Francia non la fecero se non per lor proprio, & particolar interesso, così non la osseruarono, se non il tempo, che lor parue conueniente. Et i principali capitoli erano questi, che ciascuno ad vn tempo mouesse guerra a' Venetiani, & se a caso i Venetiani fossero superati, tutte le terre che essi possedeuano ne' confini di Verona fossero del

Lega di tutti i Principi christiani cõtra Venetiani, & perche ella si fece.

Capitoli della lega.

ſero del Re Luigi, & che Verona con tutto il reſto che ſi ſtẽde inſino al mar Adriatico, foſſe di Maſſimiliano. Che le città della Romagna, che allora teneuano Venetiani foſſero del Papa, & quelle altre che gouernauano in Puglia, rimaneſſero al Re Don Fernando. Et fu tanta la cura, & il ſecreto di queſta lega, ſpetialmente del Re Luigi, che mai non ſi potè ſaper coſa certa di quel che eſſi a Cambrai haueano concluſo, quantunque i Venetiani molto lo procuraſſero: dicendo ſempre il Re Luigi all'Ambaſciator Venetiano che di queſto ſi dubitaua, che ei era amico di quella Republica: & che mai non era per ſopportare, che gli foſſe fatto diſpiacere, & che a Cambrai non ſi era concluſo coſa alcuna contra di lei. Ilche faceua egli ingegnoſamente, per non dar ſoſpetto a' Venetiani di quel che contra di eſſi ſi trattaua, & gli poteſſero aſſaltar all'improuiſa trouandogli diſarmati. Ma all'vltimo quando gli parue tempo di moſtrarſi diede comiato all'Ambaſciatore Venetiano, & il medeſimo fece a quello che ſtaua in Milano Giacopo Triulzi gouernatore di quello ſtato. Et tennero queſt'ordine parimente tutti gli altri della lega. Venuto adunque l'anno M D I X. il primo, che cominciò la impreſa commune, che gia eſſo l'haueua cominciata per auanti particolare, fu l'Imperadore. Nacquero alcune dilationi; & ſoſpetti noui, ma finalmente il Papa, & l'Imperadore, & il Re di Francia ſecondo la lega gli ficero guerra, ciaſcuno dal ſuo canto con groſſiſſimo eſercito. Il Re Luigi ſi moſſe ſubito contra Venetiani, & venne per lo ſtato di Milano con vn eſercito di otto mila caualli, & quindeci mila fanti, con capitani molto valoroſi, & ſegnalati, che erano con la perſona del Re, il Duca di Borbone, Monſignor di Lotrecco, il gran Baſtardo di Sauoia, Franceſco Marcheſe di Mantoua, Monſignor della Paliſſa, Monſignor di Fois cognato del Re Catolico, Gianiacomo, & Teodoro Triultij, Gulielmo Marcheſe di Monferrato, Galeazzo Sanſeuerino gran Scudiero, con Paris Scotto, & molti altri. Papa Giulio in queſto mezo haueua interditti i Venetiani con ſcommuniche, ſe non gli reſtituiuano Faenza, & Arimino, & Rauenna; le città, & luoghi della Puglia al Re di Spagna; al Re Luigi Breſcia, Bergamo, Cremona, & Crema; & a Maſſimiliano Verona, & il Friuli; al Duca di Ferrara il Poleſene di Rouigo; al Marcheſe di Mantoua Aſola, & gli altri luoghi della marca Triuiſana. ma replicando Venetiani poſſedergli giuſtamente, ſi apparecchiarono a difenderſi con le armi. Et in breui giorni meſſero inſieme vn'eſercito di tremila huomini d'arme, quattro mila caualli, & trenta mila fanti, oltra l'armata che mandarono nel mar di Puglia, & nuoue genti al preſidio delle Città che quiui poſſedeuano. Del qual eſercito crearono Capitani il Conte di Pitigliano, & Bartolomeo d'Aluiano ſapientiſſimo nella diſciplina militare, che come ſi è detto, ſi trouò al ſoldo nella impreſa del Regno, col gran Conſaluo Ferrante, & mandarono molti altri famoſi huomini di guerra à luoghi doue penſauano di poter riceuere l'aſſalto. Dello eſercito del Papa, che ſpingea per la Romagna era capo Frãceſco Maria Duca d'Vrbino, ilquale preſa Briſighella,

Venetiani ſono aſſaliti da' Principi Chriſtiani.

Eſercito de Venetiani.

& hauendo

& hauendo assediato Rus castel forte, & che si difendeua animosamente con 700. huomini, che vi erano posti in guardia, dopò molto contrasto lo prese, & auuiossi poi tosto con l'esercito verso Rauenna, et per strada prese Faenza. In questo anno del M D I X. i Fiorentini messero sotto la loro obidienza Pisa, che si era da loro tanti anni difesa. Et il Cardinal F. Francesco Simenez, frate dell'ordine regolare di San Francesco, & arciuescouo di Toledo, & Patriarca delle Spagne, mosso dal zelo della religion Christiana, mise in punto vn'armata di 200. naui, hauendo a sue proprie spese assoldato quattordici mila persone fra pedoni, & caualli, & vscito nelle prime riue della prossima Barbaria, fatto generale del suo esercito Pietro Nauarro, prese il porto di Mazanchibir, & poi prese per forza Orano, Città illustre, anticamente detta Vasbaria, & seguendo l'impresa, cacciò del Regno il Re di Tremesene, hauendolo vinto in vn fatto d'arme. Et tornato il Cardinale con questa vittoria in Spagna, Pietro Nauarro si spinse innanzi con gli Spagnuoli, & prese per forza Buggia Città famosissima. Et venuto due volte a battaglia co i Mori gli vinse, & fracassò, & seguendo la vittoria nel dì di San Giacopo prese Tripoli di Barbaria; anticamente chiamata Lepti, & tutte queste cose furono fatte in breuissimo tempo, per ordine del Re Don Fernando. Continuandosi adunque la guerra contra Venetiani, successero diuerse zuffe, & battaglie. Et lo effetto fu, che gli tolsero molte terre. Et se come l'Imperador Massimiliamo prendeua, & conquistaua le terre, hauesse hauuti danari da poterle sostentar, & fortificare, et hauesse continuato nella impresa, egli solo bastaua per quella guerra. Percioche oltra l'hauer ricuperati i luoghi che dell'Austria i Venetiani gli haueuano occupato per auanti, tolse loro le Città di Padoua, Verona, Vicenza, la Chiusa, Gortio, & molte altre. Et il Re Luigi dopò quella notabil rotta che a' Venetiani diede a Ghiera d'adda a' XIIII di Maggio, nellaquale con grandissima vccisione di gente fu fatto prigione l'Aluiano, prese Crema, Cremona, Bergamo, Brescia, & Peschiera, & altre terre del Ducato di Milano. Et Papa Giulio hebbe Rauenna, Faenza, & Imola: & dipoi prese Modena, & altre terre. Il Catolico Re Don Fernando ricuperò Brindis, & Taranto, & altri luoghi del regno di Napoli, de' quali nelle passate imprese i Venetiani s'erano impadroniti, Et certo quantunque i Venetiani vi misero ogni sforzo loro, & fecero grossissimi eserciti sotto la cura di sapientissimi Capitani, nondimeno essi si videro in tanta strettezza, che quasi hebbero dinanzi a gli occhi l'vltima lor ruina, ne si sa ciò che gli sarebbe successo, se la lega & amicitia de' Principi fosse durata, & perseuerata contra di essi come haueuano cominciato. Ma la cupidigia, & ambitione che ad alcuni di loro glie la fece procurar, gli fece ancora tornar a vscir fuori della lega: per laqual cosa i Venetiani tornarono a ricuperar la maggior parte di quel che haueuano perduto, ma non gia quel che possedeuano in Romagna, & nella Puglia, ne meno hebbero Cremona. Nel racquisto dellequali terre fu grãde la diligenza loro, & certo pare che Dio vollç

Fr. Francesco Simenez Cardinale passa in Africa.

Pietro Nauarro prēde Tripoli.

Città perdute da Venetiani in tēpo della lega, & racquistate poi da loro.

Diligenza grãde di Venetiani nel racquisto delle terre loro.

volle che la cosa di quel modo succedesse, accioche quella santa, & ben gouernata Republica, honore & gloria della Italia non precipitasse, dellaquale, nostro signore non si scordò mai, hauendola per i suoi meriti, & per la religione Christiana che vi risplende, saluata, & conseruata per tanti anni da ogni pericolo; & accresciutola in quella grandezza, potenza, & riputatione, che hoggi si ritroua. Il primo adunque che si disgiunse dalla lega fu Papa Giulio, ilquale essendo scorso piu d'vn'anno, che la guerra si faceua, essendogli ricercata la pace da'Venetiani, l'anno M D X. gliela concesse, & fece ritirar il suo campo. Laqual cosa l'Imperadore Massimiliano mai non haueua voluto fare, quantunque humilmente gli fosse stata richiesta da essi, per non mancar della sua fide. Ma Papa Giulio come astuto, hauendo già ricuperato gran parte di quel che voleua, cominciò a temere il Re di Francia, & ancora l'Imperadore, che destrutti i Venetiani, il suo stato non si vedesse in pericolo, percioche l'animo suo era, che niuno non fosse in Italia maggior di lui, & essendo l'intento del Re Luigi molto diuerso dal suo, ne fece gran dimostratione della conformità del Papa con Venetiani, per laqual cosa dopò lungo contrasto vennero in gran rotta, & nimicitia. Il Papa procurò, che Genoua leuasse la vbbidienza al Re di Francia: da che nacquero molti danni, & inconuenienti: percioche subito il Re mise scisma, & diuisione nella Chiesa, & facendosi beffe delle scommuniche papali, tirò all'amicitia, & intentione sua il Cardinal di Santa Croce, Bernardino di Caruagial di natione Spagnuolo, ilquale era stato legato in Lamagna, & alcuni altri Cardinali insieme con lui, iquali essendosi tutti congregati, cominciarono a publicar, & domandar concilio generale contra il Papa, assegnando a questo la Città di Pisa. L'Imperadore ancora che il Papa haueua fatto lega con Venetiani, non perciò lasciaua di continuar la guerra contra di essi, ma fu auuertito, che il Re Luigi haueua indotto il Duca di Gueldre a mouer contra di lui le arme, & lo soueniua di danari, forse per questa cagione che quantunque ei cercasse, che tutti l'aiutassero, non voleua che altri, che egli hauesse la vittoria. Per questa cagione, & anco perche il Re Luigi haueua cominciato scisma, & diuisione nella Chiesa, lo Imperadore si partì di poi dalla sua amistà, & si legò col Papa, benche sopra ciò fosse alcuni giorni sospeso, & dubbioso. E'l Re di Francia seguitando il suo non buono intendimento, fece andar molti Vescoui, & altri Prelati a Pisa, oue egli haueua procurato che il Concilio si congregasse, che il Cardinal Santa Croce, & gli altri Cardinali della sua fattione, haueuano cominciato a conuocare, per leuar il Papa del suo Pontificato; & quiui non si tenendo sicuri, dipoi andarono a Milano. Papa Giulio vedendo questo, mandò Ambasciatori, & lettere in Spagna al Re Catolico, chiedendogli aita, laquale subito da quel Re gli fu promessa, & mandata. Et egli cominciò con le scommuniche a perseguitare il Re Luigi. Et per disfar quel falso Concilio, chiamò Concilio generale in San Giouanni Laterano in Roma, per l'anno seguente, che fu del M D XII. Et la guerra

Anno 1510.

I Principi della lega fatta contra Venetiani vẽgono in grã rotta & nimicitia.

Concilio falso di Pisa.

Papa Giulio chiama il Cõcilio a Roma.

guerra si faceua molto crudele da ambedue le parti. E'l Re Luigi ingrossò molto il suo essercito, delqualo fece generale Monsignor di Fois, ilqual andò con lo essercito sotto Bologna & la prese, co'l mezo de' Bentiuogli, che erano stati cacciati dal Papa, & quindi poi andò a Brescia, & anco la prese, & mise a sacco. Il Cardinal di Santa Croce, & gli scismatici che seco erano, furono si audaci, & sfacciati, che mandarono a citar il Papa, che deuesse comparere in quello, che essi addimandauano Concilio. Il Papa hauendo prima mandato molte ammonitioni, procedè contra di loro, & gli condannò & priuò di tutte le lor dignità & beneficij. Passando adunque le cose innanzi con tutto quel danno & male, che si poteua fare, venuto l'essercito Spagnuolo che'l Re Catolico haueua mandato, in aiuto del Papa, & essendo generale di quello Don Ramondo di Cardona, che tutto era di gente eletta, dopò alcuni fatti, che seguirono, i campi si accozzarono, & vennero alla battaglia presso a Rauenna, il giorno della pasqua di resurrettione dell'anno M D X I I. Laquale fu vna delle piu crudeli, & sanguinose, che mai sieno state al mondo, nellaquale se ben i Francesi furono vincitori, nondimeno fu uccisa dalla parte loro due volte tanta gente, che de' vinti, se vinti si possono addimandar coloro, del cui campo rimase vno squadrone di fanteria Spagnuola intero, senza che mai si potesse rompere, & cosi esso passò per mezo di tutti gli nimici, senza che alcuno ardisse di combatter seco. Et in questa battaglia fu morto Monsignor di Fois, Generale Francese, & molta della nobiltà di Francia. Et vi morirono venti mila huomini da vna parte & l'altra. Finalmente i Francesi rimasero a tal conditione, che come che essi furono vincitori, tutte le cose lor successero come a vinti. Percioche essendo partiti di Rauenna, & drizzatosi alla volta di Milano, essendo lor capitano Monsignor della Palissa, Papa Giulio ricouerò la medesima città di Rauenna, & medesimamente Bologna. Percioche hauendo inteso il successo della battaglia, benche nel principio temesse molto, poscia che hebbe raguaglio del vero, come il campo Francese era rimaso mal trattato, col suo vsato animo, & diligenza, fece subito nuoui soldati, & scrisse a' Principi & Re, incitandoli alla guerra, & mandò vn Cardinale all'Imperadore, ilquale tenendosi offeso dal Re Luigi, come si è detto, iui a pochi giorni mandò in Italia dalla parte di Verona, vn grosso essercito di Suizzeri, & Tedeschi con Massimiano Sforza figliuolo del Duca Lodouico (che come si è detto fu spogliato da Francesi, & menato prigion in Francia) a ricouerar lo stato di Milano, che era stato del padre, percioche pareua, che cosi fusse bisogno, per le presenti necessità si facesse, ben che ciò era fuori del conueneuole, per la inuestitura che fu fatta da principio al Principe Carlo, per le cagioni dette di sopra, lequali non accade replicare: & quello che Massimiliano allora fece, non può pregiudicar alle sue ragioni, & tanto maggiormente essendo egli di cosi poca età, che non haueua ancor tredeci anni. Entrando adunque il Duca Massimiano Sforza in Italia, & giunto a Verona con lo essercito Imperiale, essendo

Gli scismatici citano il Papa.

Fatto d'arme sanguinosissimo tra Fràcesi e Spagnuoli sotto Rauèna An. 1512.

Massimiano Sforza Duca di Milano torna in Italia per ricouerare il suo stato.

da congiunti col suo campo gli Spagnuoli, & di piu quelli che erano nella lega del Papa, fu tanto lo spauento, che egli pose alla gente Francese, che il Cardinale di Santa Croce, & gli altri del Concilio, che di Pisa erano venuti a Milano, con tutta quella fretta mai possibile si dipartirono, & fuggirono in Francia: & il Palissa Capitano Francese, lasciando quella quantità di gente, che gli parue nella Rocca di Milano & di Brescia, & di alcune altre terre, abbandonò le città, & si ridusse a Pauia: dallaquale per la venuta de gli nimici, si partì, & fuggì ancora egli in Francia. Di modo, che in pochi giorni Massimiano Sforza ricuperò lo stato di Milano, & fu riceuuto nella città con grande allegrezza del popolo, con l'aiuto & fauor dell'Imperadore, ancora che non si vede, che esso gli habbia dato inuestitura. Et subito di Genoua gli vennero Ambasciatori a fargli riuerenza, & a rallegrarsi seco, essendo che i Genouesi si erano liberati dalla soggettion Francese, & haueuano eletto vn Duca, & teneuano assediata la fortezza della Lenterna, che si teneua per Francesi. Et nel processo di questa guerra, perche Giouanni Re di Nauarra teneua la parte del Re Luigi contra il Papa, il Re Catolico, & l'Imperadore, & perche non voleua dar il passo a gli eserciti Spagnuoli, gli fu tolto il suo regno con le arme, & hoggidì lo possede la casa di Castiglia, per sentenza & confiscatione, che di quello fu fatta, & il Re scampò in Francia. In questi medesimi tempi successero ancora diuerse guerre in Italia tra Venetiani, & Ferraresi, & altri Potentati, che io lascio di dire, per non esser prolisso. Et il Re Catolico fu per mandar nuouo esercito in Italia col suo gran Capitano Consaluo Ferrante di Cordoua, dubitandosi del Regno di Napoli, per le cose successe a Rauenna, ma per lo racquisto che Massimiano Sforza fece di Milano, & perche intese che i Francesi erano stati cacciati d'Italia, non si mosse. Ancora i Polacchi, & i Moscouiti, chiamati gia Daci, & Sarmati guerreggiauano, & combatteuano insieme con grossissimi eserciti in campagna, & hauean dianzi i Sarmati in numero di quattordici mila fatte a Mõcastro verso il mar maggiore molte prede, & apparechiauansi a farne anco maggiori in Dacia, se i Daci non gli haueßero fatto resistenza con potente essercito, & appicatosi vn gran fatto d'arme fra loro, nelqual erano venticinque mila Polacchi à Daci fra piede, & a cauallo, & i Sarmati ottanta mila caualli disarmati: & dopò lungo conflitto restando i Polacchi vittoriosi, fecero grandissima vccisione de' Sarmati, rimanendo in quella giornata fra morti, feriti, & presi cinquanta mila di loro. Gli Vngheri in questo medesimo tempo erano molestati da' Turchi, i quali faceuano ogni sforzo loro per pigliar Tirenio, terra che è nell'apertura della Dalmatia, percioche da questo passo comodamente si va poi per tutta la prouincia. Erano le discordie grandi per tutte le città di Europa. Percioche la plebe si era in ogni banda riuoltata contra la nobiltà, & i nobili cercauano di soppeditar la plebe. Cominciò questa discordia in Dalmatia, andò in Vngheria, & venuta poi in La magna entrò nel Friuli. Ma in Vngheria era maggior, che in altro luogo: per cioche

Tempi calamitosi, & pieni di guerra.

cioche i Croati, creato nuouo Re Giorgio Secchelio, si mossero con grande esercito contra il Cardinale, & Baroni, & contrastarono molto fin che se gli oppose lo esercito del Re, ilquale gli vinse, & punì il Re, gli autori di quella seditione. Gli Spagnuoli faceuano ancora grandissime guerre in Africa, combattendo sempre co' Mori. Lequali guerre per hora non si toccano. Combatteuano altresi gli Spagnuoli, & i Francesi insieme: & gli Spagnuoli erano fauoriti dal Re d'Inghilterra; onde con sei mila caualli, & quindici mila fanti Spagnuoli faceuano guerra a Francesi, per la banda di Perpignano, dellequali genti era capo Don Hernando di Toledo Duca d'Alua. ma il Palissa, & il Delfino di Francia, chiamato Francesco che poi fu Re, valorosamente si difendeuano, facendo resistenza a gli Spagnuoli. Et gli Inglesi in quel medesimo tempo fecero gran conflitto in mare, nelquale essendo perditori i Francesi, volsero piu tosto ardere due naui, che erano auinchiate insieme, l'una Inglese, l'altra Francese, & morir insieme con gli nimici, che arrendersi: ilche fecero con horribile spettacolo: percioche morirono tutti combattendo anco quando erano per annegarsi. Dopò ilqual conflitto gli Inglesi essendo venuti in discordia con gli Spagnuoli, dolendosi che nō osseruauano essi i capitoli della lega fra loro, leuarono il campo di Spagna, & se ne tornarono in Inghilterra, dando alcuna sospettione a gli Spagnuoli, che hauessero hauuto danari da Francesi per ritirarsi. Per la qual cosa, lo esercito Spagnuolo che passaua innanzi per occupar la Bertagna, tornò in Guascogna, saputo maggiormente che Francesi erano tanto ingrossati, che arriuauano a quaranta mila soldati, onde si ridussero quiui alle guarnigioni, lasciando che il campo Francese stando in si grossa moltitudine in campagna, per l'asperezza dell'inuerno, si dissoluesse da se stesso. Ma il Palissa col Re Giouanni di Nauarra discacciato di Guascogna, peruenne oltra i monti, & piantò il cāpo quattro miglia distante da Pamplona di Nauarra, delqual luogo rare volte vsciuano gli Spagnuoli a scaramucciare. ma al fine non potendo Francesi resistere alla rigidezza del verno furon sforzati di ritirarsi, non senza gran danno loro, & perdita di cariaggi, & arteglieria, & in questo modo occuparon gli Spagnuoli la Guascogna. Ora hauendo per il passato gli Spagnuoli scoperte le Indie Occidentali: cioè san Dominico, la Spagnuola, la Fernandina, la Isabella, il Nombre de Dios, & molte altre Isole di gran ricchezza, lequali furono scoperte l'anno MCCCCXCII. per virtù di Christofano Colombo Genouese, alla volta del Ponente, & in quelle piantato la nostra Fede & religion Christiana. Quasi in questi medesimi giorni Vasco Nugnes di Valboa nobile Spagnuolo, con desiderio di trouar nuoue terre, partendosi da san Dominico con vna sua naue fu il primo che scoprì il mar del Sur, & passò gran parte della prouincia detta Castiglia dell'oro. Questo Valboa per quel che si giudica passò a Terra ferma con Antonio di Hogeda da Cuenca, che fu capitano del Colombo contra Coanabo, & armò l'anno del MDVIII. & peruenne alla prouincia di Braua, doue edificò

Il Palissa col Re Giouāni di Nauarra assaltano la Spagna.

Vasco Nugnes di Valboa.

edificò vna terra murata con vna fortezza, & all'vltimo succedendoli ma le quella impresa, si ritornò à san Dominico. Poi vi andò Martin Fernandez di Enciso, huomo di gran valore, ilqual passò oltra il golfo di Braua, & facendo molte cose degne, vinse Cemaco, & prese la città del Darien, allaqual mise nome santa Maria dall'antigua, et vi mise ottanta Spagnuoli, che il Hogieda haueua lasciato in Braua l'anno dell MDIX. Quiui il Valboa venendo in differenza con l'Enciso, & cacciandolo per forza fuori della prouincia, si acquistò gran credito, & riputatione, & all'vltimo rimase per Gouernatore di ducēto & cinquāta Spagnuoli nell' Antigua. Costui entrando per la terra a dentro soggiogò il Cacique Caretta, & fece pace col Signor di Comagre. Questo Signore haueua sette figliuoli di sette donne, & vna casa fatta di grossi trauamenti ben tessuti, con vna sala di ottanta passi larga, & cento & cinquanta lunga, & non mal proportionata. Costui haueua vna cantina piena di vino fatto di grano & di frutta, bianco, & rosso, dolce & garbo di datteri, & vin cotto. Quiui hebbe notitia da Ponciaco figliuol maggior di Comagre, del mar del Sur. Per laqual costa del golfo di Braua, che costeggiò Valboa si trouarono case edificate su alberi così alti, che a pena vn'archibugio gli poteua arriuare, lequali case erano si spesse che formauano vna terra. Et quegli alberi erano così grossi, che con difficultà otto huomini gli poteuano abbracciare, ancor che si dessero le man l'vn'all'altro. Il Valboa, ilquale era huomo animoso, & ardito, tolse in sua compagnia cento & nonanta Spagnuoli buoni soldati, & partì dal Darien al primo di Settembre del MDIII. & con assai fatica, & fama giunse a Quereca, terra dellaquale era Signor vn Indiano chiamato Toreca, colqual combattendo all'vltimo fu vinto & morto, & in questa battaglia fu fatto prigione vn fratello di Toreca in habito regal di donna, ilqual non solamente nell'habito, ma ancora in ogni altra cosa saluo in partorir era femina. Quiui si trouarono Negri schiaui del Signore, che furono i primi, che si videro nell' India. Il Valboa lasciando a Quereca gli infermi, & quelli che non poteuano caminar, con settantacinque compagni salì per vna gran montagna, dellaquale hauendo scoperto il mar del Sur, rese molte gratie al nostro Signore, & à venticinque di Settembre di questo anno stesso ne tolse il possesso di quei luoghi. Et nel dì di San Michiele ne tolse anco il possesso del golfo di San Michiele. Costeggiò quel golfo con nuoue barche, & venuto quiui alle man con Tumaco fece pace con lui, & gli diede vna gran quantità di perle bianche, & fine, benche alcune erano negre, verdi, azzurre, & gialle. Finalmente egli ritornò al Darien a XIX di Gennaio, del MDXIIII. con piu di cento mila ducati d'oro senza le perle. Si trouò in diuerse battaglie co i Caciqui, & Signori di quel paese, non gli ammazzarono alcun soldato, nè meno esso fu ferito, che non fu piccola marauiglia: & ridusse alla deuotione del Re Catolico molti Signori, & terre di gran ricchezze, ma di brutti, & biasimeuoli costumi: percioche tutti vanno nudi, saluo i nobili, & le donne, beo-

Case fabricate sopra gli alberi.

Ricchezze hauute dal Valboa.

no acqua, mangiano in terra, & senza mantili, & si forbiscono alla punta del piede o a testicoli, & sono molto lussuriosi, & forte dati al peccato nefando della sodomia, & hanno molti altri vitij bestiali. Questa prouincia è molto grassa & fertile, & ricchissima d'oro, & però fu detta Castiglia dell'oro a differenza della nobile prouincia di Castiglia di Spagna. Et oltra questa prouincia, ne furono poi scoperte molte altre in quei mari, dellequali nel processo di questa Historia, ne faremo particolar mentione, quando sarà il suo tempo. Or per tornar alle cose d'Italia, essendo state annullate nel Concilio Lateranense le cose fatte nel Concilio di Pisa dal Cardinal santa Croce, & da gli altri, fu confermata la possessione di Milano al Duca Massimiano Sforza dal Vescouo Gurgense in nome dell'Imperadore, & amalatosi il Papa di dolore per la sfacciatezza di quei Cardinali, morì il XXI. di Febraio del M D X I I I. di età di settanta anni, nel decimo anno del suo Pontificato: & fu veramente molto lodato per hauer sempre difese, & aumentate le cose della Chiesa, ma biasimato all'incontro per esser stato piu armigero, che non si conueniua alla dignità sua. Et per sua morte fu eletto Papa a gli XI. di Marzo del detto anno il Cardinale Giouanni de' Medici Lione Decimo. Ilquale fu in vn'anno legato nell'esercito della lega con gli Spagnuoli, prigione alla giornata di Rauenna, & liberatosi da Francesi, fu rimesso nella sua patria, & di poi creato Papa di età di trentasette anni. Nel principio del cui papato il Re Luigi hauendo fatto pace col Re Catolico mandò Monsignor della Tramoglia, & il Duca di Albania con vn grosso esercito in Lombardia contra Massimiano Sforza Duca di Milano, ilquale aiutato dall'Imperadore, & da gli Suizzeri, venne seco al fatto d'arme presso a Nouara, doue il padre era stato, & hauendo la vittoria con gran danno de' Francesi, morti & fatti prigioni molti di loro, gli cacciò di Lombardia, & rimase pacifico Signore, & così i Francesi persero la speranza di ricuperar quello stato per quella volta. Subito dopo questo il medesimo anno il valoroso Imperadore, volendo far intendere al Re di Francia, quanto hauesse egli errato in non conseruar seco la lega con lui fatta, si conuenne con Henrico Re d'Inghilterra, che già era nimico del Re Luigi, che ei entrasse nella Francia, & che gli facesse crudel guerra. Onde per attendere a questa conuentione, il Re d'Inghilterra passò in Cales, & entrando nella Francia l'Imperador venne con le sue genti, & si congiunse con lui. Contra i quali il Re Luigi non osò di combattere, benche vi interuenissero alcune notabil zuffe. Et quantunque l'Imperadore, e'l Re tenessero assediata Teroana, anticamente detta Morino, due mesi, mai egli non si mosse a soccorrerla; per laqual cosa quella terra non potendo piu tenersi fu constretta a rendersi, & prendendo eglino altri luoghi, andarono sotto la città di Tornai, & hauendola battuta & combattuta molto fieramente, ella si diede all'Imperadore insieme co i castelli, & luoghi conuicini. Ma con tutto ciò, di volere & consentimento suo, il Re d'Inghilterra s'impadronì di quella città & di tutti quei luoi

Castiglia del l'oro.

Morte di Papa Giullo secondo.

Massimiliano Imp. & il Re d'Inghilterra assaltano gli stati del Re Luigi.

ghi, & fecero di gran danno nel paese, senza che trouassero esercito in campagna, che gli si opponesse. Haueua medesimamente l'Imperadore mandato per altra banda Vdalrico Duca di Virtemberga con vna gran banda di Suizzeri nella Borgogna, & tenendo assediata la città di Digio, era la cosa a tai termini, che si speraua di ricouerar quella prouincia, ma gli Suizzeri, secondo il lor solito costume, per premio di cento mila ducati che dal Re Luigi gli furono mandati, & mossi da promesse di hauerne vna maggior quãtità si leuarono dall'assedio, & tornarono alle case loro, mal grado del Duca di Virtimberga lor Capitano; ilquale con la sua gente, vedendosi beffato da gli Suizzeri, ritornò anchora egli nel suo stato. Auenne parimente, che ritrouandosi il Re d'Inghilterra in Francia facendo la guerra, il Re di Scotia indotto dal Re Luigi, con la maggior quantità di gente, che ei potè fare, entrò nelle terre del Re d'Inghilterra, a cui per far resistenza la Serenissima Reina Caterina sua moglie, figliuola de' Catolici Re di Spagna, mosse in persona, & fece mouer alcuni de' grandi huomini del suo regno con molte genti, lequali vennero a battaglia col detto Re di Scotia, & quantunque la vittoria fosse molto dubbiosa, & molto disuguale, per esserui il Re di Scotia stato vcciso, piegarono le cose loro in guisa, che gli Scocesi non ardirono aspettar piu gli nimici in campo, & se ne tornarono alle case loro, & gli Inglesi entrarono per la Scotia, & presero alcuni luoghi & castelli. Di modo, che essendo vincitore il Re d'Inghilterra in Inghilterra per lo valore della moglie, & in Francia per lo aiuto dell'Imperadore, tornò vittorioso, & trionfante nel suo regno. L'Imperador fece il medesimo, perche la sua presenza era molto necessaria in Lamagna, perche in Vormes erano successe alcune differenze, & discordie, fra lo stato Ecclesiastico e'l Secolare. Erano ancora gran differenze fra Guglielmo et Lodouico Duchi di Bauiera, nipoti dell'Imperadore, figliuoli del Duca Alberto suo cognato, sopra la heredità del padre, & il gouerno dello stato. L'Imperadore andò a trouargli, & adattò a vn certo modo le discordie, in guisa, che gli ridusse in pace, & medesimamente acchetò le cose di Vormes, & tutto'l resto. In questo medesimo tempo dell'anno M D X I I I. Venetiani fecero lega & pace col Re di Francia per il mezo di Bartolomeo di Aluiano, Capitano loro, che come s'è detto era prigione del detto Re, & Andrea Griti Gentil'huomo Venetiano, che dipoi fu vno de' piu illustri Principi, che habbia hauuto quella Republica, ilquale similmente era prigione in Francia. Da che successe poi, chel medesimo Bartolomeo fu rotto dallo esercito Spagnuolo presso di Vicenza, essendo egli generale de' Venetiani, & de gli Spagnuoli Don Remon di Cardona. Poi si fece medesimamente pace fra Inghilterra & Francia, maritandosi il Re Luigi, che poco a dietro era rimaso vedouo, in Maria sorella del Re d'Inghilterra, giouane di marauigliosa bellezza, & che per la restitutione che li faceua delle terre che gli haueua tolto nella guerra passata, il detto Re Luigi fosse obligato a pagarli per tributo

Il Re di Scotia morto in battaglia.

Andrea Griti.

Pace tra il Re di Frãcia & il Re d'Inghilterra.

ogni anno 50 mila ducati. Et con questo modo il Re Luigi si leuò del fastidio della guerra de gli Inglesi. Di questi giorni Genouesi hauendo preso a patti la Rocca della Lenterna di Genoua, laqual si era tenuta per il Re Luigi 27 mesi continoui, pagando a' soldati che erano dentro ventiduo mila ducati che auanzauano di paghe, fu da Ottauiano Fregoso che l'haueua in gouerno per contentar il popolo ruinata, & spianata tutta da fondamenti. E non molto dipoi mentre, che il Re Luigi si apparecchiaua in Francia per voler di nuouo passar in Italia, sopragiunto da vna graue & acuta infermità, venne a morte il primo di Gennaio, del M D X I I I I. essendo dicesette anni, che egli haueua tenuto il regno: ilquale veramente fu Principe molto valoroso, ma troppo ostinato nelle opinioni sue, & che hebbe nel tempo del suo regnato grandissimi trauagli, & fu tal'hora in pericolo di perdere il regno, & era per perderlo se gli Suizzeri senza far il vituperoso accordo à Doguino di Borgogna hauessero seguitata la impresa, et il Re Don Fernando violando la triegua hauesse in vn medesimo tempo seguitata la guerra per la Guascogna.

Morte di Luigi XII. Re di Fràcia.

Francesco Duca di Angolem succede nel regno a Luigi Re di Francia.

Gli successe nel regno il già tante volte nomato Francesco Duca di Angolem, come il piu stretto parente della casa Real di Valois, figliuolo di Carlo di Valois, & di Madama Lodouica sorella di Carlo Duca di Sauoia, huomo di bellissimo aspetto, magnanimo, & generoso, & da picciolo esperimentato nelle cose della guerra, a cui come si è detto, il Re Luigi poco inanzi haueua sposata Claudia sua figliuola, ch'era stata promessa al Principe Carlo, la quale hebbe insieme con Renata di Anna di Bertagna, che morì vno anno inanzi a lui. Il nuouo Re Francesco, dopò che fu incoronato, come sapeua quanto deueua temere la guerra con l'Imperadore, procurò subito lega & pace con lui. Laqual si fece, & venne per questo effetto a trouarlo a Parigi il Conte di Nasau, & si conchiuse nuouo matrimonio fra il Principe Carlo suo nipote, & Renata sorella della sudetta Claudia nuoua Reina di Francia, ilqual maritaggio come l'altro poi non hebbe effetto. Et Massimiliano accettò allora questo matrimonio, & lo confermò, si per le occupationi, che egli haueua in Lamagna, come per la pace & ben comune, che da questa concordia si aspettaua nella Christianità. Et per meglio conseruarla, & per maggior fermezza della pace particolare, che egli haueua fatto con Ladislao Re d'Vngheria, & di Boemia, deliberò come cosa vtile di maritar la Infanta Maria sua nipote, & sorella di Carlo a Lodouico primogenito del Re di Vngheria, benche allora ei fosse di poca età. Et per questo effetto si fece dieta in Vienna il mese di Luglio l'anno M D X V. nellaquale si raunarono, Sigismondo Re di Polonia, Ladislao Re d'Vngheria & di Boemia, & Lodouico suo figliuolo, & l'Imperadore, & i Duchi di Bauiera, & molti altri Principi di Lamagna; & si fecero le nozze del detto Lodouico Principe d'Vngheria & Boemia con Maria sua nipote: & si conuenne di douer maritar l'Infante Don Fernando di Castiglia suo nipote parimente fratello di Carlo, (che hora honoriamo per Imperadore) con Anna sua sorella, come dipoi hebbe

Dieta fatta in Vienna. Anno 1515.

Fernando Infante di

hebbe effetto, & hoggi di regna in quelli regni per la morte di Lodouico suo cognato, ilquale morì in vna battaglia che hebbe co i Turchi. Lequali nozze si effettuarono dopo la morte di Massimiliano, che fu l'anno M D X X I. In questo mezo il Re Francesco intendendo che l'Imperadore era intento alle cose della pace, & su'l festeggiare essendo l'animo suo molto differente da quel che haueua dimostrato, & hauendo pochi giorni inanzi confermata la pace con Inglesi, & con Venetiani, come anco haueua fatto col medesimo Imperadore, in pochi giorni mise insieme vn grandissimo esercito di Tedeschi, & di Lanzinech con proposito di assaltar il Duca di Milano, & di dar aiuto a' Venetiani per il racquisto delle terre, che hauean perdute nelle guerre passate; da' quali era molto desiderato in Italia, perche si rendeuano certi, che con la sua venuta si torrebbono dalle spalle la molestia di Massimiliano Imperadore. Hauendo adunque passato le Alpe con mirabil prestezza per la via argentaria, che è la via dritta, che hora fanno le poste per vscir drittamente in Auignone, alcune compagnie di caualli Francesi, che con celerità erano state guidate dal Palissa, & da Obegnino a Villanoua della Morletta, fu quiui fatto prigione da essi il Signor Prospero Colonna, ilquale con cinquecento huomini d'arme aspettaua il successo di dieci mila Suizzeri, che esso haueua mandato a Susa luogo sotto il Monsenese, a impedir il passo all'esercito nimico, ma passando per altra strada fu sopragiunto all'improuiso, senza che egli nulla sapesse, fin che gli nimici furono al suo palazzo. Or'essendo passato il Re, dalquale con humanissime parole il Signor Prospero fu confortato in quella sua mala fortuna presente, arriuando presso Turino si congiunse col suo esercito Carlo Duca di Sauoia suo zio, & poi giunto a Vercelli gli giunsero due mila soldati, & cinquecento huomini d'arme che Genouesi gli mandarono, quali a instanza di Ottauiano Fregoso Duca loro si erano raccomandati a Francia, & in quello instante Renzo da Ceri con ducento huomini d'arme, cinquecento caualli leggieri, & con duo mila fanti andaua guastando i campi, & pigliando le terre, & facendo molte prede di là dal Po a nome del Re, per ilquale haueano preso ancora le arme il Duca di Ferrara, e'l Marchese di Mantoua. Et di questo modo passò a Nouara, laquale gli si diede senza combattere. Et percioche il Cardona e'l Marchese di Pescara andauano a Piacenza con animo di volersi vnir con gli Suizzeri del Duca di Milano, l'Aluiano mandato da' Venetiani si mosse col suo esercito per tenergli dietro, & ire a congiungersi con Francesi. Quindi passando il Re inanzi alla volta di Milano, & sapendo, che quel Duca haueua vno esercito di Suizzeri, che l'Imperador Massimiliano gli haueua mandato, & intendeua di appresentargli la giornata, procurò di corrompergli con danari, per il mezo di Gianiacomo Triultio, come haueua fatto il Re Luigi, quando prese il padre del detto Duca. Ilqual Triultio gli promise cento & sessanta mila ducati, con questo, che si partissero, & non combattessero, ma non gli venne ciò fatto, perche la cosa fu intesa da gli nimici, & così venne

Castiglia ora Imperatrice maritata cō Anna sorella di Lodouico Re di vngheria.

Frācesco Re di Frācia assalta lo stato di Milano.

Francesco è riceuuto da Principi Italiani, & gli dāno gente.

Battaglia tra il Re Frāce

sco & il Duca di Milano Anno 1515.

sco alla giornata tra Milano & Marignano a' XIII. di Settembre di quell'anno MDXV. presso una villa detta Santa Brigida. La battaglia fu si fattamente fiera, che senza dimostrarsi la vittoria, furono sopragiunti dal la notte combattendo, & per la grande oscurità, hauendo combattuto, insino a che la Luna si ascose, rimasero di combattere, facendosi di quà & di là fuochi, senza che l'una parte ne l'altra si potesse ritirare, & così stetterò tutta la notte armati, aspettando il giorno. Ilqual venuto, tornarono alla battaglia, & in questo tempo comparse per quella campagna Bartolomeo di Alviano con lo esercito Venetiano, ilquale essendo stato chiamato da gli Ambasciatori de Venetiani, & dal Re stesso, che erano in campo, haueua marciato tutta la notte, per trouarsi in aiuto del Re di Francia. Onde (come si dice) veggendo gli Suizzeri vn così gran soccorso, si sbaragliarono, & cominciarono a fuggire, & la vittoria rimase per il Re Francesco, & fu sopra a poueri Suizzeri fatta vna grande vccisione. Percioche morirono in questo fatto d'arme piu di noue mila Suizzeri, & altretanti furono feriti, & i sani si ritirarono in battaglia, nè potendo entrar dentro Milano, se ne passarono a Como, & quindi si ridussero nel lor paese. De' Francesi morirono quattro mila persone, & molti huomini signalati. Hauuta vna così notabil vittoria il Duca Massimiano, non potendo far altro, senza defender la città, si ridusse nel castello, & i Milanesi vedendo la lor cattiua sorte, si diedero al Re di Francia, da' quali furono amoreuolmente abbracciati, e'l medesimo fecero tutte le altre Città dello stato. Et all'vltimo essendo assediato il Duca & cõbattuto nel Castello, non hauendo quell'Animo valoroso che a vn Principe par suo si conueniua, & essendo poco fidele all'Imperadore, ilquale l'haueua certificato, che ei gli mandarebbe tosto nuoue genti in soccorso, fece vergognosa conuentione col Re, che per trentacinque mila scudi, che gli furono promessi, rese il Castello, & renuntiò il titolo & lo stato di Milano, & si mise in suo podere, & andò in Francia, oue dipoi si morì, facendo compagnia al padre in quella sua miseria. E'l Re Frãcesco fu riceuuto in Milano, & in tutte le altre città senza resistenza. Di che l'Imperadore ne riceuè gran noia; & cominciò ad apprestar genti per venire in Italia. Per laqual cosa il Re Francesco temendo la sua venuta, procurò di far lega con Papa Leone: ilquale veggendolo vittorioso, fu contento di ciò, & conuennero di abboccarsi in Bologna; oue fecero la lega. Dopo laquale il Re ritornò in Francia, lasciando il Duca di Borbone con essercito nello stato di Milano, tenendosi per cosa certa, che l'Imperadore era per passar in Italia, come egli fece. Et in questo tempo essendo il Re Francesco in Francia, hebbe auiso, che il Catolico Re Don Fernando faceua nuoua confederatione con l'Imperadore, temendo le forze d'vn Re si valoroso giouane, & vittorioso in Italia, per rispetto del Regno di Napoli, nelqual pretendeuano ragione Francesi, & disegnaua mandar nuoue genti alla guardia di quel regno, doue per le cose passate si ritiraua gia il Cardona con gli Spagnuoli: Et quasi in questo tempo Consaluo Ferrante

Vittoria de' Francesi.

Re Frãcesco s'impadronisce dello stato di Milano.

uo Ferrante di Cordona suo gran Capitano, amalatosi di quartana doppia, morì in Loxa in Spagna a' due di Decembre, de l'anno M D XV. di età di sessanta due anni. La cui morte fu di gran dispiacere a tutti, & spetialmente al Re Catolico, per esser stato vno de gli eccellenti Capitani, & grandi; che fossero non solo al suo tempo, ma a' tempi de gli antichi. Ilquale per il suo gran valore, & grande esperienza nelle cose della guerra si haueua acquistato il cognome di Magno, come Alessandro & Pompeo, titolo, che non fu mai dato a capitano alcuno, dal tempo de gli antichi Romani in quà. Fu veramente questo Principe degno di ogni laude, & fra i valorosi valorosissimo. Percioche con somma prudenza & valore, terminò con felicità tutte quelle imprese allequali egli andò: spetialmente mostrò chi egli fosse nella Spugnatione della Cefalonia, allaqual egli andò in aiuto de' Venetiani, & per sua virtu fu presa quella Isola, insieme con l'Isola di santa Maura; & ancora mostrò il medesimo valore nella impresa di Napoli, conquistando quel Regno per il suo Re, & cacciando fuor di quello i Francesi che voleuano occuparlo: co i quali combattè diuerse volte, & gli vinse, riportando di essi gloriose vittorie, come in questa Historia già si è detto. Et in tutte le cose che s'impacciò, & hebbe per le mani, hebbe sempre dinanzi a gli occhi la fedeltà, & obedienza che deueua al suo Re et Signore, procurando in quanto poteua, che per colpa sua la Maestà Regal non fosse offesa. Ma nondimeno, quantunque egli si affaticasse in questo, non mancarono alcuni maligni, & forse inuidiosi della sua felicità, e grandezza, che lo messero in male col Re Catolico, accusandolo di fellonia, e dicēdo che egli era per farsi Re di Napoli, & che haueua in animo di liberar dalla rocca di Xatiua Fernādo d'Aragone figliuolo del Re Federico discacciato, et maritato in Donna Eluira di Cordoua sua figliuola, & farlo Re di Napoli quando egli altro non potesse. Et così diceuano altre cose, mormorando della sua liberalità, & grandezza, che in effetto erano false, & molto lontane dall'animo casto & nobile di quel gran Signore. Di che non è da marauigliare: PERCIOCHE in questo cattiuo mōdo quanto vno è piu nobile, & virtuoso, tanto è piu inuidiato, & perseguitato da' maligni, e tristi, i quali mai non vorrebbono, che alcuno facesse cosa, per la quale potesse peruenire al colmo della gloria. Et quando pur alcuno vi arriua, subito queste biscie si oppongono con le lor mordaci lingue, accioche il tale sia in vn punto precipitato. Ilche veggiamo ogni dì per la facilità che trouano ne' Principi: i quali, per quel che a loro pare piegano le caste orecchie a sentire simili basilichi, che alle volte sono cagione di grandissime ruine. Ma con tutto, che il gran Consaluo fosse calūniato delle cose dette, & che procurassero metterlo in disgratia del suo Signore, nondimeno non poterono far tanto, che macchiassero il suo honore, & che perdesse quel che haueua acquistato col suo proprio valore, anzi dalla Serenissima Reina Isabella, & dal Catolico Re Don Fernando fu molto accarezzato, & quando venne a morte lasciò alla Signora Donna Eluira di Cordoua lo stato di Sessa, & di

Morte di Cōsaluo Ferrante gran Capitano.

Cōsaluo Ferrāte si acquistò titolo di Magno, come Alessandro, e Pōpeo.

Vita, gesti, & costumi del grā Consaluo Ferrante.

Consaluo calumniato.

La malignità de tristi.

Terranoua, che quei Re Catolici gli haueuano dato in sua vita nel regno di Napoli: & il titolo della nobiltà Venetiana, che quella Republica gli diede. Laqual Signora si maritò poi al Signor Don Luigi di Cordoua Conte di Capra in Spagna, Padre del valorosissimo, & eccellentissimo Principe Consaluo Ferrante di Cordoua Duca di Sessa, ilquale hoggi viue, & come habbiamo detto, è gouernatore dello Stato di Milano, & capitano generale in Italia del Serenissimo Re di Spagna. Ora il Re Catolico vedendo la grandezza de' Francesi, non potendo sopportar che si hauessero così in vn subito fatto Signari di Milano; sollecitaua Henrico suo genero Re d'Inghilterra, & per Ambasciatori esortaua anco gli Suizzeri a douer mouersi contra il Re Francesco. Laqual cosa faceua egli non già per odio grande che portasse a Francesi, ma perche essendosi egli impatronito del Regno di Nauarra, cacciandone il Re Giouanni, & fattosi signore del Regno di Napoli, come sauio non volendo piu guerreggiare, stauasi quietamente a vedere i successi delle cose de' Principi di Europa: & quando vedeua alcuno di loro voler venir grande, egli per contrabilanciar le sue forze se gli mostraua contra, & allentaua, & rinforzaua le leghe & confederationi secondo, che vedeua esser espediente per abbassargli: & questa fu la cagione, che non volle mouer guerra al Re Luigi, si come era conuenuto fra confederati nel tempo, che egli era oppresso da gli Suizzeri da vna bãda in Borgogna, & dall'Imperadore, & dal Re d'Inghilterra, dall'altra in Picardia: perche non voleua egli a patto alcuno veder disfatto il Re Luigi, & col suo Regno aggrandito vn'altro Re di maggior grandezza. Et hora venuto il Re Francesco giouane, bellicoso, & di gran possanza, fattosi Signor di Milano, & che minacciaua di voler pigliar il regno di Napoli, non potendo sopportar la sua grandezza, piu d'ogni altro sollecitaua la lega a fargli guerra. Ma mentre che egli intento a queste cose, partendo di Castiglia se ne andò all'Andaluggia a far gente, & metter in ordine l'armata, che egli faceua a Cartagena, per mandarla in Italia, ammalatosi di febre si morì a Madrigalegio presso santa Maria di Guadalupe nella prouincia di Estremadura in Spagna, a' XXII. di Gennaio l'anno MDXVI. dopò l'hauer di vn'anno, & mezo passato l'anno Climaterico del sessanta tre della età sua. E'l suo corpo fu sepolto a Granata, doue esso haueua gia ordinato in vita, che per l'auenire tutti i Re di Spagna douessero esser sepolti, per memoria che egli era stato quello, che haueua cacciato i Mori da quel regno, che per tanti anni l'haueuano occupato. Era il Catolico Re don Fernando di mezana statura, ma forte, et in ogni disciplina d'arme, et maggiormẽte a cauallo, oltra la lode della volgar maestria molto esercitato. Ma in tutto il tẽpo di sua vita fu sempre d'ingegno accorto, & constante; & si come quello, che spesse volte haueua prouato l'vna & l'altra fortuna, tanto temperatamẽte, et cõ patientia sopportò i felici, & parimente gli auersi successi delle imprese, che nell'aspetto suo non si conobbe mai alcun segno de' suoi pensieri. Fu Principe molto fortunato, & che pare che Dio lo gouernò sempre in tutte le sue cose.

Prudenti cõsigli di Fernando.

Morte del catolico Re dõ Fernando.

Costumi del Catolico Re don Fernando.

Percioche

Percioche hauendo con difficile, & lunga guerra cacciato i Mori di tutta la Spagna che la haueuano posseduta per lo spatio di ottocento anni, prese per forza d'arme molte città degli Infedeli nell' Africa, & soggiogato con marauigliosa felicità l'insuperabile, & gran mar Oceano, aggiunse a tanti suoi regni vn nuouo, & non piu vdito mondo. Fu Principe giustissimo, magnanimo, & molto valoroso, & humano: per le quali virtu fu molto amato da' suoi popoli. Li successero in vn'anno quattro cose notabili, cioè che del M C C C C X C I I. trouò il mondo nuouo, cacciò gli Hebrei di Spagna, conquistò il Regno di Granata, & vn contadino a Barcelona gli diede vna coltellata con vna meza spada larga sul collo: che se non era il collar della camiscia, che egli portaua, forte, & increspato come si vsauano quella volta, certo gli hauerebbe buttato giù il collo dal busto. Fu subito preso dalle guardie del Re quell'huomo, ilquale mai non confessò chi gli hauesse ordinato vna simil cosa, ma faceua alcuni atti, & diceua tai parole, che mostraua esser pazzo: il che non li valse punto; percioche con crudelissimi tormenti fu fatto morire. mostrando insino alla morte gran constanza di animo, il che mise grande spauento al Re, & a tutti i suoi, quantunque la ferita non fosse pericolosa: & per lo auenire andò sempre piu circonspetto, & con doppia guardia. Maritossi due volte: la prima nella Catolica, & chiara Madama Isabella Reina di Castiglia, figliuola herede del Re don Giouanni, per ilqual maritaggio vennero a congiungersi insieme il Regno di Aragone, & di Castiglia, rimanendo poi sotto vna corona, essendo per auanti diuisi, & in continue guerre i Re di Castiglia co i Re di Aragone. Poi venendo a morte la Reina Isabella dellaquale hebbe Giuanna, & Caterina con alcuni altri figliuoli, che morirono. si maritò benche fosse vecchio in Madama Germana nipote di Luigi XII. Re di Francia, figliuola d'vna sua sorella: laqual Madama Germana per morte del Re Catolico, si maritò poi in Fernando Duca di Calabria figliuolo di Federico Re di Napoli, ilquale morì poi a Valeza essendo Vicere di quel regno, & non lasciò figliuoli di sorte alcuna. Lasciò il Re Don Fernando molti mesi innanzi che egli morisse, herede suo per testamento Giouanna sua figliuola già moglie del Re Filippo, come fece la Reina Isabella, insieme col Principe Carlo suo nipote, che allora era di sedici anni: ilquale vnnò poi insieme tanti grandissimi regni de gli auoli suoi, & si acquistò nome d'Imperadore, come piu oltre si dirà. Et dicono, che essendo già vicino alla morte, domandato quel che voleua che si facesse del regno di Nauarra dianzi acquistato da lui, rispose, che altro non ne disponeua fuor della heredità, perche pretendeua di possederlo con giusto titolo, volendo inferire, che l'haueua giustamente acquistato, essendo Giouanni della Brit Re di Nauarra, stato in quel tempo scommunicato da Papa Giulio Secondo, per le sopradette ragioni. Ilqual Papa sì per il soccorso dato alla Sede Apostolica, come anco per hauer egli cacciati i Mori, e gli Hebrei di Spagna, & stirpati gli Heretici, fu quello che l'anno del M D X I I. diede il titolo al

Cose notabili auenute al Re don Fernando.

Madama Germana.

Fernando lascia herede per testamẽto Carlo suo nipote.

Il titolo di Catolico di Fernando lo hereditarono il Re di Spagna suoi successori.

Re

Re don Fernando il Catolico, (benche molto tempo auanti, che fu l'anno della nostra salute 734. l'hauesse ancora ottenuto il Re Alfonso Primo) perche veramente fu Catolico, & Christianissimo Principe. Ilquale titolo presero poi i Re di Spagna, chiamandosi Catolici, si come gli Imperadori Romani da Giulio Cesare presero il nome di Cesari, & da Ottauiano Augusto il cognome di Augusti.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO

Della vita, & fatti dell'inuittissimo, & potentissimo Imperatore Carlo Quinto.

Contengonsi in questo libro le cose successe da che Carlo cominciò à regnare, insino à che fu coronato Imperadore a Bologna da Papa Clemente Settimo, l'anno MDXXX.



NEL precedente libro, perciochè è il fondamento di tutta questa opera; habbiamo scritte quelle cose che n'ha parso necessarie per l'intelligenza di quel che hu da seguire ne gli altri succedenti, che non sarà di minor dilettatione, & giouamento per i professori delle historie, delle cose passate. Et cosi poi che siamo giunti al presente, ch'è il Secondo libro di cinque, ne i quali habbiamo diuisa l'opera, noi seguiremo la narratione delle materie cominciate con quel miglior ordine, e stile che sapremo, & Dio ci indittera: pregando però il lettore ci ascolti con attentione poi che dal canto mio non resto di affaticarmi per dar gli contento, e piena satisfattione in questa parte. Ilche non gli fia graue, poiche dall'altra banda volentieri ascolta e dà orecchie alle fauole e menzogne di Amadis, di Palmerino, di Orlando, di Splandiano, e di altri libri simili degni veramente di esser dati in predà alle viue fiamme, come cosa contagiosa, e nefanda, che corrompe co i suoi cattiui esempi gli animi casti e religiosi de gli honorati e nobili spiriti, spetialmente delle caste, e virtuose donne, che gli leggono, senza trarne alcun frutto. Ma per tornar alla historia; che il diuertirmi

uertimi in questo mi pare che perdo tempo, è che non sarò ascoltato: Dico che hauendo il Re Francesco della maniera che si è detto, conquistato lo stato di Milano, fra pochi giorni l'Imperadore Massimiliano, quantunque hauesse inteso la morte del Re Catolico suo compagno, si come quello che era abbandonato d'una grande speranza, & tutto il suo antico disegno, fosse per douer pigliar altro partito di far guerra, non smarrendosi punto, mise insieme vn grosso esercito, & passando subito le Alpe venne in Italia, con animo secondo si diceua, di cacciar i Francesi, & andarsene à Roma per riceuer dal Papa secondo il costume de gli antichi, la corona d'oro, & lo scettro, & l'insegne dell'Imperador Romano. Et essendo comparso già di Lamagna con molte schiere di caualli, fu consigliato in Verona di quel che si deuesse fare, & fu concluso di andarsene dritto a Milano, & combattere col Duca di Borbone, che come si è detto era rimaso in Lombardia. Ilquale intendendo la venuta dell'Imperadore, non osò aspettarlo in campagna, ma entrò in Milano, & l'Imperador non si fermò insino, che giunse alla medesima città, & assediolla. La qual certo con tutte le terre di quello stato si giudica che in pochi giorni haurebbe presa, se egli hauesse perseuerato nell'assedio: ma come si è detto i tesori, & le rendite di questo inuittissimo capitano non erano bastanti per sostener le guerre, che egli prendeua, & pagar l'ordinario alle genti, che faceuano a ciò di mestieri. Ilche fu cagione alcune volte, che egli non potè finire cose molto importanti. Et oltre a questo allora occorse etiandio la infermità di Ladislao Re di Vngheria, di cui egli si morì; & nacquero dopò la sua morte tante discordie, che si per la pace del Regno, come per la difesa contra gli Infedeli, vi fu chiamato l'Imperadore, essendo che'l Re Ladislao suo figliuolo, & genero dell'Imperadore, era rimaso fanciullo di età di poco piu di dieci anni. Per laqual cosa fu astretto a lasciar la guerra di Milano, & a volgersi in Lamagna, & rimase il Re di Francia col possesso di quello stato, insino, che di poi auuennero le cose che piu oltra si diranno. Et i Venetiani dopò lunghi contrasti hebbero Brescia, & Verona con le altre Città perdute nelle guerre passate, saluo Cremona, che rimase nello stato di Milano. Venuto l'Imperadore per vna cosi importante cagione in Lamagna, con gran difficultà potè sostener la pace in Vngheria, percioche il Re Ladislao, come si è detto, haueua lasciato per tutori del Re Lodouico suo figliuolo ne' regni di Vngheria, & di Boemia, Massimiliano, & Sigismondo suo proprio fratello Re di Polonia, & a gli Vngheri fu ciò di gran dispiacere: percioche vennero in paura, che questi Principi non cercassero di hauer il Regno per loro. Et cosi come l'intento dell'Imperadore non era altro, che'l bene di quei Regni, non si curò di hauer tanto il gouerno, quanto, che si desse ordine come fossero gouernati in giustitia, & che si procurasse la difesa contro i Turchi. Et questo fece egli insino, che ei visse, hauendo dato il detto gouerno ad alcuni, di detti Regni, benche con grandissima difficultà & trauagli dell'Imperadore: il che

Massimiliano viene in Italia, & assedia Milano.

che si conobbe molto bene per li danni, & calamità che auuennero in essi Regni dopò la sua morte, come piu oltra diremo. Ora essendo venuto a morte il Re Catolico, & bisognando per questo, che il Principe Carlo suo nipote andasse in Spagna, dallaquale era stato ricercato con grande instanza al gouerno di quei Regni, come Re & Signor legitimo; percioche la Reina Giouanna sua madre per la sua infermità non poteua gouernare, l'Imperador diede ordine alla sua andata. Onde per questo effetto fu costretto a porgere orecchie alle nuoue paci & tregue, che erano state mosse dal Re Francesco. Le quali si conchiusero; & si conuenne etiandio, che Carlo prendesse per moglie la figliuola del Re Francesco, che prima ciò si era determinato con Renata sua cognata figliuola del Re Luigi, che era fanciulla di tenera età. Et fatto questo accordo & parentado & amicitia di consentimento, & confermatione dell'Imperador Massimiliano, con quel piu fermo modo, che conueniua (benche nè anco queste nozze si ficero) Carlo prendendo la benedittione dell'Imperador suo auolo, s'imbarcò, & andò ne' suoi regni, ne' quali arriuò a' XIX. di Settembre del MDXVII. vn'anno & otto mesi dopò la morte del Re Catolico. Et sbarcò a Villauiciosa nella prouincia di Asturias: doue con gran festa, & allegrezza fu riceuuto da tutti i Baroni del regno, che quiui si erano per tal effetto raunati. Ilquale non molto dipoi fu giurato, & coronato Re da tutti quei regni di Spagna, insieme con Giouanna sua madre, laquale per la sua infermità mentre che visse, che fu lungo tempo, lasciò il gouerno al figliuolo, & esso amministrò quella corona in pace & in giustitia sempre, con gran sodisfattione de' popoli, come con l'aiuto di Dio in questo suo libro si tratterà, benche in nome di ambidue si gouernaua il regno, & in nome comune si stampauano le monete d'oro che vi si ficero, & si faceuano i bandi, mettendo prima il nome della Reina. Et questo, per la contradittione che hebbe in alcuni baroni del regno, iquali non voleuano che ei s'intitolasse Re viuente la Reina sua madre; ma Principe di Spagna. Essendo adunque successo Carlo ne i regni di Spagna, & di Napoli, la prima cosa che fece fu far pace col Re Francesco; non volendo come buon Principe cominciar à regnar con guerra, nel che interuenne l'autorità dell'Imperadore Massimiliano, che sempre fu geloso della pace vniuersale. Et dopò questo attese al buon gouerno de' popoli col consiglio del Cardinale Adriano suo Maestro, che poi fu Papa, & de gli altri del suo regal consiglio. Et essendo pace fra tutti i Prinicipi Christiani l'Imperadore Massimiliano ammalatosi d'vna disenteria, che gli soprauenne, passò a miglior vita a' dodeci di Gennaio l'anno MDXIX. in Bauiera, essendo di età di sessanta anni nel XXV. anno del suo Imperio; lasciando herede per testamento Carlo suo nipote. Fu Massimiliano Principe tanto liberale, che se ei fosse stato Signore di tutti i regni & prouincie del mondo, gli sarebbe stato bisogno di tutti, per far le spese & i doni conformi alla grandezza del suo animo. Onde ancora che fosse grande la entrata, che esso

Morte di Massimiliano Impera. Anno 1519.

esso haueua, sempre fu picciola rispetto la grandezza della sua liberalità. Fu dotato di tanta fortezza, che non hebbe mai paura in pericolo, nè in qual si voglia impresa, ò fatto d'arme, & fu vno de' piu temuti Principi del mondo. Fu molto deuoto & Catolico Christiano, & tal si morì quale egli visse, hauendo dimandati & riceuuti i sacramenti necessarij, con grande animo & diuotione. Nel che veramente fu molto simile all'Imperador Federico suo padre, & alla Catolica Imperatrice Madama Lionora sua madre figliuola del Re di Portogallo. Morto adunque Massimiliano, i Principi Elettori dell'Imperio si ridussero insieme secondo il lor costume in Francafordia per far il nuouo Imperatore del mese di Giugno l'anno M D X X. Nellaqual'elettione nacque concorrenza tra Carlo, e Francesco Re di Francia, ilquale con danari procacciaua di corrompere gli Elettori: ma all'vltimo non volendo i Tedeschi lasciar' vscir l'Imperio di man de' suoi, di comun consentimento vincendo la bontà, & virtù di Carlo la sollecitudine, & doni del Re di Francia, fu da gli Elettori dichiarato Imperatore à XVIII. di detto mese, è anno, essendo egli in Spagna, di età di dicenoue anni: dellaqual cosa il Re di Francia hebbe grandissimo dolore, & sempre per l'auenire cercò come potesse offenderlo per vendicarsi di quella ingiuria che i Tedeschi gli fecero: il che fu l'origine delle crudelissime guerre, che poi hebbero insieme questi due gran Principi. Gli Elettori dell'Imperio hauendo fatto questa santa & ben considerata elettione, mandarono subito la nuoua a Carlo in Spagna per il Duca di Bauiera loro ambasciatore, pregandolo quanto piu presto fosse possibile venisse in Lamagna a riceuer la corona, & a prouedere ad alcune cose che per la quiete de Germania molto bisognauano. Laqual nuoua allegrò molto Carlo, & in tutti i suoi regni si fecero molte allegrezze, & ringratiando gli Elettori, scrisse loro per lo stesso Duca, che terrebbe memoria d'vn tanto seruitio, certificandogli, che quel che haueuano fatto l'haueuano fatto con vn Principe grato, che riconoscerebbe i benefici riceuuti, & che gli sarebbe buon' Imperatore, doue il mondo conoscerebbe, che la elettione da essi fatta era stata ben intesa, & spogliata d'ogni passion & affettione. Et che egli sarebbe in Lamagna presto; doue poi che hauesse riceuuto la corona, si darebbe ordine intorno a quel che conueniua al seruitio di Dio, & buon gouerno de' popoli. Ne hebbe oltre a ciò gran dispiacere di questa elettione il Papa, che piu volte per il Cardinal Gaetano haueua auisati gli Elettori, che non facessero Imperatore Carlo, attento che per patto espresso nella inuestitura, che del Regno di Napoli haueua fatto Papa Vrbano Quarto a Carlo primo Duca di Angio fu conditionato, che niuno Re di Napoli non potesse esser Imperatore. Ma con tutto ciò egli fu creato, & da questa competenza ne venne a nascer odio, che fu poi cagione di molte guerre fra i Principi Christiani, & la ruina di tutta Europa, & grandezza dello stato de' Turchi, i quali per la discordia de' Principi si fecero molto grandi. Carlo adunque hauuto l'auiso della sua creatione, come dicia-

Carlo Re di Spagna creato Imperadore.

Anno MDXX

me diciamo sollecitato da Principi dell'Imperio cominciò tosto a preparare la sua partita per Lamagna: & così lasciando il gouerno della corona di Spagna alla Reina sua madre insieme col Cardinale Adriano, suo precettore, & il regal consiglio, s'imbarcò a Portogallotto in Vizcaia, & nauigando con felice tempo giunse al porto di Antona in Inghilterra, & doue dal Re Henrico fu riceuuto con molte feste e singolar allegrezze d'ogn'vno a tempo, che esso Re era à ragionamento col Re Francesco ad Ardes città in Piccardia. Et di quindi partendo nauigò nella Fiandra luoghi del suo patrimonio, anticamente detta Gallia Belgica, doue gli furono appresso gli Ambasciatori di tutti i Principi, spetialmente Marino Caracciolo Legato del Papa, & Geronimo Aleandro, huomini dottissimi nelle lingue, i quali gli sposero l'arrogantia e temerità di Martino Luttero, di cui piu oltre ne faremo particolar mentione, insieme con le ragioni del Papa, mostrandoli la bolla della condannatione della sua dottrina; e pregandolo a douer mostrarsi difensore, e protettore della fede, e della Chiesa Romana. Onde l'Imperatore considerando la dignità sua, & il titolo di Re Catolico, che degnamente haueua hereditato da'suoi predecessori Re di Spagna, volle, che giungendo la sua persona alla dignità, & autorità Imperiale, fosse conosciuta la sua molta affettione, e deuotione, che portaua alla fede, & alla santa Chiesa Romana, per dar buon'esempio di se stesso. Et così fece publicar vno editto sotto grauissime pene in tutte le città e luoghi della sua vbidienza, e dominio, che subito fossero abbruciate tutte le opere di Luttero, che vi si trouauano: il che fu tosto mandato in esecutione, così ne gli stati della Fiandra, come in Maguncia, Colonia, & in altre città dell'Imperio: di che fu grande lo sdegno di Luttero, che si mise a fare e scriuer molte cose in offesa, & disprezzo della Maestà Imperiale, che per non offendere le caste orecchie de' Lettori noi non vogliamo dirle. Fatto questo, l'Imperatore, lasciando la Fiandra, passò in Lamagna, doue parimente con molte feste & piaceri da tutti quei Principi & Elettori fu riceuuto. Et accompagnandolo ad Aquisgrano fu quiui dall'Arciuescouo di Colonia presenti tutti i Principi di Germania, con gran solennità e pompa coronato a' XXIIII. di Febraio dell'anno M D X X. nel giorno di santo Mattia Apostolo, che fu per lui felicissimo, nel qual giorno egli nacque, & in quel dì stesso fu creato Imperatore, & coronato in Constantinopoli Sultan Solimano per morte di Selim suo padre. Et hauendo giurato tutta Lamagna per gli Ambasciatori, ch'erano presenti di tutte le città dell'Imperio, e terre franche, di dar vbidienza al nuouo Imperatore, secondo il lor costume, & di essere contra quegli, che fossero inubidienti a sua Maestà, l'Imperatore giurò ancora egli di conseruar la libertà a quella prouincia, e che tutti i suoi priuilegi gli sarian'osseruati. Et finite le cerimonie della coronatione, l'Imperatore venne a Colonia, doue comandò la dieta in Formatia città dell'Imperio molto grande, e così la fece intimar a Principi

L'Imperatore cõmanda, che fieno abbruciati i libri di Lutteto.

Coronatione di Carlo V. in Lamagna.

cipi dell'Imperio per il principio di Febraio, dell'anno seguente M D X X I. volendo, che tutti vi si ritrouassero insieme con lui, & così l'Imperatore vi andò a' sei di Gennaio, accompagnato dal Legato Apostolico, dal Duca di Sassonia Elettore, & da molti altri Principi di Lamagna. Allaqual dieta fu lasciato venire il sopradetto Martin Luttero sotto la fede Imperiale, con vn saluo condotto, che gli fu mandato per vno Araldo di Cesare fino a Vittimbergo, terra del Duca Federico di Sassonia Elettore, che era quello, che l'haueua in protettione, & lo fauoreggiaua molto. Il che fece l'Imperatore a fine, che egli dicesse le cagioni, che'l moueano a seminar quelle heresie, & à contradire alle bolle del Pontefice, & alle censure della Chiesa, negando il Purgatorio, & l'autorità Pontificia, cose con che scandalizaua il mondo, & corrompeua i buoni costumi de' popoli di Lamagna. Et giunto a Vormatia, essendo stato festeggiato, & intertenuto per la strada con varie sorti di spassi, e banchetti da gli amici sui, cosa che molto gli piaceua, come quello che era piu amico della crapola, & piaceri del mondo, che dell'astinenza, & sobrietà Christiana, peruenuto alla presenza dell'Imperatore, & de' Principi dell'Imperio, Giuanni Ech, Cancelliero Cesareo, & sapientissimo Iurisconsulto, gli parlò in questo modo. Per due cagioni Martino Luttero la Maestà dell'Imperatore nostro Clementissimo Signore, ti ha fatto venire alla presenza sua, e di questa illustrissima e nobilissima compagnia de' Principi, & ordini dell'Imperio. L'vna per sapere da te in publico, se tu vuoi riconoscere, e confessare quelli libri, che vien detto. che tu hai fatto, e composto. L'altra sei vuoi mantenere, & difender le cose che in essi si contengono, ouero negarle. Et essendogli detto dal medesimo la qualità e sorte de' libri, e doue che erano stampati, fu da Luttero risposto, che ei non poteua negargli, come cosa sua propria, poi che gli haueua fatti e composti a benefitio comune. Soggiungendo, che quanto a douer mantenere, & difendere le cose che essi conteneuano, per esser cosa importante, e che trattaua della salute delle anime, e della parola di DIO, che erano le maggiori e piu pretiose cose che in questo mondo s'hanno, egli non voleua esser temerario a rispondere all'improuiso in cosa di tanta importanza. Però, che supplicaua a sua Maestà che gli fosse fatta gratia d'vn poco di tempo, per poterui bene, & maturamente pensare. Fu sopra questo consigliato, & poi lo stesso Cancelliere per ordine dell'Imperatore, così gli rispose. Ancora che tu habbi potuto commodamente intendere per il saluo condotto, che ti è stato mandato da sua Maestà la cagione perche tu sia stato chiamato qui, talche non fa mestieri di altre lunghezze, o dilationi, perche si giudica che tu debba venire prouisto, e ben armato per rispondere a quanto ti fosse chiesto, nondimeno l'Imperator nostro Signore per la sua bontà, e clemenza propria, e naturale, hauuta consideratione alla tua salute, & al desiderio che egli ha, che tu ti riconosca de gli errori tuoi, ti concede vn giorno di tempo per pensarui, comandandoti sotto pena

Luttero al cospetto dell'Imperatore.

to pena

to pena della sua disgratia, che dimani a questa medesima hora, tu venghi in questo luogo a rispondere alle cose che ti sono state proposte, non per scrittura, ma a viua voce. Fu con questo licentiato Luttero, per quel giorno, & tornando poi il dì seguente alla presenza dell'Imperatore e de gli altri Principi alla hora determinata, il sopradetto Cancelliere gli disse, che poi che il termine, che gli era stato concesso era finito, douesse rispondere a quanto gli era stato imposto e detto il dì auanti per parte di sua Maestà, e di quei Principi. Comminciò allora Luttero a parlare, ma prima, che desse questa risposta, mosse vn lungo ragionamento, pregando l'Imperatore, e i Principi che l'hauessero per iscuso se facesse alcun'errore, hauendo consideratione e riguardo alla sua professione Monacale, che per l'ordinario è rozza, e poco accommodata alle cortesie del mondo, & al parlare propriamēte. Pose dapoi vna differenza fra i suoi libri, dicendo, che alcuni non conteneuano altro che la dottrina della fede, e della Religione Christiana; ne' quali se si disdicesse, mancarebbe dell'vfficio di buon Christiano: gli altri poi erano scritti contra il Papa, e contra la Chiesa Romana, e contra la dottrina de' Papisti, che sono soliti a far mille mali e rubamenti nel Christianesimo. De' quali, se si disdicesse, medesimamente sarebbe vn dar occasione, che crescesse ogni hora piu la sua tirannia. Altri ve ne sono ancora scritti contra persone priuate, che haueuano preso a difender'il Papa, e la corte sua: ne i quali confessò di esser stato troppo aspro, & hauerui vsata poca modestia: perche come huomo fragile, era sottoposto a incorrere in simili errori. Onde ritrattandogli, sarebbe vn'aprir la porta a moltī insolenti, che se gli voltassero contra, e scriuessero libri e lettere in pregiudicio dell'honore della persona sua. In somma poi che hebbe molto ben predicato a i Principi che erano presenti, & esortatogli douer incaminar bene il giouane & nuouo Imperatore a così grande impresa, come era quella dell'Imperio: & dopo hauer allegati molti luoghi della Scrittura, adulandogli talhora, e talhora spauentandogli per il mezo delle historie Sante mise fine al suo ragionamento. Dopo il quale, il già nominato Cancelliere a nome dell'Imperadore, e de' Principi della dieta gli disse. Hai Luttero parlato con poca modestia, & piu altamente, che non si conueniua alla persona tua, oltre che non hai interamente satisfatto a quanto ti è stato chiesto. Perche se tu hauessi ritrattati i libri, ne i quali si leggono la maggior parte de gli errori tuoi, l'Imperatore, che naturalmente è buono e clemente Principe, mai non permetterebbe, che quelli, che sono buoni, fossero abbruciati, come gli altri: ma tu vai rinouando quello, che il Santo Concilio di Constanza, congregato da tutte le nationi della Germania e di Europa, ha condannato. Tu non vuoi essere conuinto con altro, che con la scrittura, nellaquale fai proua del tuo grande ingegno e spirito. Perche, che fa piu bisogno di tornar a metter in dubbio, e tirar in disputa, quello, che la Chiesa già fa gran tempo, e i Santi Concilij hanno

no condannato? S'è lecito, a richiesta di tutti quelli, che vogliono introdurre nuoue opinioni, venir'in dubbio della fede, e della dottrina de gli antichi, sprezzandogli, quando si vederà mai fine alle dispute? E che sicurezza si potrà hauere della determinatione, e decreti de' santi Concilij? Che non diranno ogni dì gli inuentori di nuouità, se i Concilij haueranno concluso contra le loro opinioni; che si saranno ingannati, e che per questo non fa bisogno fermarsi in essi? Et questo non è altro Martino, che voler rendere la Religione nostra incerta. Alle quali parole Luttero allegando la sua conscienza, non rispose altro, se non che non si poteua disdire. Et essendo hoggimai l'hora molto tarda, l'Imperatore, & i Principi si leuarono dal Consiglio, e se n'andarono à loro alloggiamenti, con ordine di ridursi il dì seguente per vdire la sententia che Cesare darebbe nel fatto della dottrina di Luttero. Onde l'Imperatore, come Principe religiosissimo, e buon Christiano, ch'egli era quantunque fosse giouanetto, desideroso di distruggere Luttero, & la sua falsa setta, il di seguente scrisse vna polizza di sua propria mano, a i Principi raunati, & gli la mandò: laquale in sostanza conteneua queste parole.

Voi sapete Signori, ch'io ho hauuta l'origine mia da i Christianissimi Imperatori della natione Germana, da i Catolici Re di Spagna, da gli Arciduchi d'Austria, e da i Duchi di Borgogna; i quali tutti insino da fanciulli, sono stati sempre vbidientissimi alla Chiesa Romana, & hanno fino alla morte perseuerato nella loro fedeltà, e sono stati sempre difensori, e protettori della fede Catolica, delle cerimonie Sante, de' Santi Decreti, de i santi ordini, e buoni costumi per honore di DIO, accrescimento della fede, e salute delle anime. Onde ancora che sieno morti, ci hanno però per l'ordine della natura, e ragioni di heredità lasciate queste sante constitutioni per osseruarle di mano in mano; a fine che seguendo i vestigij loro, & i loro essempi, venessimo poi a morte nella vera osseruatione di quelle; come per la gratia di DIO, essendo veri imitatori de gli ottimi antichi nostri, habbiamo vissuto fino a questo giorno, e pretendiamo di morire. A questo fine adunque mi son fermato, & ho preso risolutione di essere difensore, e far mantenere tutto quello che i miei predecessori, e noi habbiamo fin quì osseruato, e mandato in essecutione: ch'è quello stesso ch'è stato concluso, e diffinito, non tanto nel Concilio di Costanza, quanto ne gli altri ancora. Et percioche gli è cosa manifesta, che vn solo Frate, ingannato dalla sua propria opinione, vuole mandar sottosopra, & abbagliar gli intelletti, e giudicij di tutta la Christianità, con leuar via quelle cose, che già molti e molti anni sono confermate da vn lungo vso, Però se la sua opinione è vera, ci farebbe facilmente credere, che fino a questi tempi tutto il Christianesimo, fosse vissuto in errore. Però io ho deliberato del tutto di esponere, & impiegare i miei Regni, l'Imperio, & i Potentati, gli amici, il corpo, il sangue, la mia vita, e l'anima mia, perche questo tristo,

& infelice principio non passi piu oltre: considerando, che ciò mi ritornarebbe a troppo gran dishonore & biasimo, come parimente ritornarebbe a voi stessi, che sete la Illustrissima natione, della tanto celebrata Germania, essendo auuenuto per spetial priuilegio, che voi siate detti, e nomati osseruatori della giustitia, protettori, e difensori della fede Catolica, cosa certamente, che non v'è di poco honore, autorità, e riputatione. La onde se a tempi nostri qualche, non voglio dir heresia, ma suspettione di errore, ouero qual si voglia altra cosa, che indebolisse la Religion Christiana, prendesse vigore, ne i cuori de' Christiani, e che noi gli lasciassimo fare la radice, senza farui a tutto nostro potere la debita prouisione; oltre che noi offenderiamo DIO, ci sarebbe per sempre rinfacciato questo da i nostri successori di mano in mano, come cosa in vero degna d'ogni vituperio. Per tanto poiche habbiamo vdita l'ostinata risposta, che hieri Luttero ci diede alla presenza di tutti noi, vi rendo sicuri per questa mia scrittura, & vi dico certo, che mi dispiace molto, & mi duole hauer differito tanto tempo, & essere stato tanto a fulminar processo contra il detto Luttero, e contra la sua falsa dottrina, di modo, che ho preso risolutione in me stesso di mai piu non volerlo vdire, comandando, che subito egli sia ricondotto fuori della Corte, secondo il tenore del suo saluocondotto, con questo patto, che sieno a pieno osseruate le conditioni, che vi sono espresse, di non predicare, scriuere, nè essere in modo alcuno occasione di solleuatione popolare. Nel rimanente poi son deliberato, come ho già detto, di procedere contra di lui, con quelle ragioni, che si debbe procedere contra vn'heretico manifesto: e vi ricerco, che in questa causa sia deliberato quello, che voi sete tenuti di fare, come buoni, e fideli Christiani, che sete, come mi hauete promesso di fare.

Scritta di mia propria mano in Vormasia a' XIX. di Aprile dell'anno. MDXXI. CARLO.

Questa sentenza data con tanta affettione dal giouane Imperatore, piacque molto a' Principi, & alle persone da bene, come quella che diede loro molta speranza, che le cose hauessero a passare meglio nell'auenire. Dall'altro canto diede mala sodisfattione a Lutterani, i quali diceuano, che essendo l'Imperatore Giouane si lasciarebbe gouernar da i Papisti al modo loro. Sopra che fu grande lo scandalo di quelli, che aderiuano alla parte di Luttero: i quali non contenti scriuere molte cose in biasimo & disprezzo dell'Imperatore, e del Pontefice ne gli Epigrammi, e versi Latini, che a gli amici loro mandauano dentro, e fuori della corte, hebbero ardire di piantar vna notte vn cartello in lingua Latina nelle porte del Palazzo, doue che si faceua il raunamento del Consiglio, pieno di mille dishonestà & minaccie contra Cesare, & i partiali suoi: nelquale erano figurate quattro C, appresso i quali erano i Caualieri di Lamagna, che intimauano la guerra all'Arciuescouo di Maguncia Cardinale, non esprimendo altramente i nomi de' Caualieri. Con vn motto in lingue Lamana, che diceua Collegatione, & considera-

federatione popolare, anzi piu tosto congiura contra i maggiori. Il che turbò tanto l'animo de gli Elettori, & de' Principi Catolici, che quantunque lodassero molto la pietà, & religione dell'Imperatore in questa sua risolutione, si mossero a supplicarlo, che per la sua bontà e clemenza volesse concedergli, che si facesse elettione di alcuni de' Principi dell'Imperio, i quali si affaticassero & facessero ogni loro sforzo per ridur Luttero a disdirsi, & alla retrattatione de' libri, che la santa Sedia Apostolica haueua condannati. Perche per dir il vero in Vormatia, & ne i luogi vicini si vdiuano hoggimai diuerse mormorationi de i popoli, ch'erano indicij chiari di seditioni, e tumulti grandi. Et molto piu essendo appresso la città Francesco Sicbing, grande amico di Luttero, huomo che per la nobiltà del sangue, & anco per il gran nome, che con le arme si haueua acquistato, era in grande riputatione e stima, spetialmente haueua fatto star a segno il Langrauio d'Hessen, & fatto grauissimo danno in tutto il paese di Metz, ilquale si ritrouaua con vn grosso numero di gente, così a cauallo, come a piedi, & gli teneua ne i suoi castelli vicino a Vorma, aspettando il successo delle cose di Luttero, per opprimere bisognando i suoi nimici. Scorsero in tanto tre dì che non si fece altro nella causa di Luttero: dopò i quali che fu a' XII. di Aprile l'Imperatore concesse a' Principi quel che gli haueuano chiesto, con tal conditione, che se Luttero nel termine di tre dì non volesse disdirsi, e retrattarsi, ma ostinatamente perseuerasse nel suo errore, egli confermaua la sentenza, che haueua scritta di sua propria mano, & gli haueua mandato. Ottenuta questa prouisione l'Arciuescouo di Treueri, Principe Elettore, di consentimento di tutti gli altri, mandò il medesimo giorno dui de' suoi preti a Luttero, a fargli intendere, che la mattina seguente, ch'era a' XXIII. d'Aprile, douesse trouarsi nel suo palazzo, doue essendoui andato, furono eletti il medesimo Arciuescouo di Treueri, il Marchese di Brandemburgo, con i Vescoui di Augusta, e di Brandeburgo a trattar con esso lui, insieme col Duca Giorgio di Sassonia, e'l gran Maestro de' Caualieri dell'ordine de' Teutonici: a i quali fu ancora dato per aggiunti Georgio di Vuertem, il Cancelliere di Bada, & alcuni altri Dottori. Qui potrebbono alcuni marauigliarsi, considerando come si grandi & nobili personaggi, pigliauano tanta fatica per vn negotio d'vn minimo Frate mendicante. Si risponde, che ciò si faceua per contentare il Duca Federico di Sassonia Elettore, ch'era il piu grande e potente Signore di Lamagna, ilquale haueua tolto sotto la sua protettione Luttero; e poi per la negligenza de' Prelati, che non haueuano prouisto, che quella peste non entrasse nelle diocesi loro, e non pigliasse tanto vigore, che potesse ridur il negotio a tanta necessità. Quiui adunque essendosi ridutti i Principi sopranominati fu per parte loro e dell'Imperatore fatto protesto a Luttero, che volesse disdirsi di quanto fin'allora in offesa della santa Romana Chiesa, & de' santi Concilij haueua detto e scritto in diuersi libri essortandolo appresso amoreuolmente a ciò, perche altramente l'Imperatore

ratore come Principe Christianissimo, & Religioso ch'era non poteua lásciar di bandirlo di tutta Lamagna, & di tutte le città, e terre dell'Imperio. Ilche non giouò cosa alcuna: percioche Luttero perseuerando nella sua opinione, piu che prima, non volle mai retrattarsi, nè l'Arciuescouo potè ottenere altro da lui, il perche lo licentiò, e gli altri Principi si partirono. Onde l'Imperatore vedendo che per le sue buone, e dolci ammonitioni Luttero diueniua sempre piu ostinato, e che non si humiliaua in cosa alcuna, gli fice intendere per il Cancelliere d'Austria, & per vn suo Secretario, che poi che tante volte l haueua ammonito, insieme co i Principi Elettori & altri Signori dell'Imperio, che ei volesse ridursi e ritrouarsi alla vnione della Chiesa Catolica, che sempre ostinatamente l'haueua negato di fare; non v'era piu che dire, se non che sua Maestà rimaneua patrona, per difendere, & hauere in protettione la fede. Onde gli comandaua, che nel termine di XXV. giorni si ritirasse in luogo, che ei potesse esser sicuro, godendo del saluocondotto datogli quel tanto di tempo insieme con le sue conditioni, ch'erano, ch'ei non predicasse, nè scriuesse per il viaggio, nè meno solleuasse il popolo. Alche Luttero, percioche egli era astutissimo, e di animo doppio, con vna certa adulatione rispose ringratiando l'Imperatore, & i Principi di tanta bontà, che verso lui vsauano: e che quanto al comandamento, che per parte di sua Maestà gli si faceua era pronto a vbidir subito, come fece: percioche il dì seguente; che furono a' XXVI. di Aprile, si partì da Vuormatia insieme col medesimo Araldo, che lo condusse, ilquale l'accompagnò fino a Vittimberga, acciochè per la strada non gli fosse fatto dispiacere. Et non molto dipoi, che fu a gli otto di Maggio, l'Imperatore per editto publico bandì Luttero di tutto il paese e terre dell'Imperio, imponendo a ciascuno sotto grauissime pene, da che fu scorso il termine del saluocondotto, che facesse ogni opera di prenderlo, e di darlo nelle sue mani, condannando alla medesima pena quelli, che gli dauano fauore, e comandando, che fossero abruciati tutti i suoi libri, e vietando a tutti gli stampatori, e librari sotto grauissime pene; che piu non stampassero, nè vendessero detti libri: ilqual editto diede gran trauaglio al Duca Federico di Sassonia Elettore, che lo pose in gran pensiero, intorno a saluar Luttero come fece anco a tutto suo potere. Si attese doppo questo al gouerno delle cose di Lamagna, & alla riformatione di alcuni abusi. Ma ritrouandosi l'Imperatore occupato in questo, hebbe lettere di Spagna, per le quali intese la solleuatione di quei popoli per l'assenza sua, e che quasi tutte le città di Castiglia haueuano preso le arme contra il suo Principe, volendo con ragion colorite farsi Republiche, & non star piu sotto'l gouerno de' Re. Et che con poco rispetto, & fedeltà haueuano ritenuto in prigione la Reina Giouanna sua madre, & il Consiglio Regale, & così fatto molte altre insolentie, allequali cose faceua bisogno presto rimedio. Questa nuoua turbò grandemente l'Imperadore, & tanto piu quando intese la ritentione della Reina. Onde volendo prouedere a que-

a questi inconuenienti fu in animo di voler passar subito in Spagna, percioche giudicaua, che con la sua presenza si quietarebbono quei tumulti, & tornarebbono alla obedienza prima. Ma per alcuni rispetti che gli parue, & ancora perche le cose di Lamagna ancor non erano accomodate, non vi andò. Per laqual cosa scrisse subito all'Almirante don Federico di Castiglia, che allora si ritrouaua in Catalogna nel suo stato, mandandoui vn suo secretario per le poste, che con la sua solita prudenza & destrezza vedesse di acchetar quei romori, dandogli per questo effetto titolo di Gouernatore di quei regni con piena autorità di condannar & assoluere, & che non facesse altrimenti per la importanza del caso. Et gli diede per compagni in questo negotio il Cardinale Adriano suo maestro, & Don Ignico di Velasco Contestabile di Castiglia, ambidue persone di grande autorità, & valore, & che l'Imperadore haueua gran fede nella fedeltà, & bontà loro, & che si affaticarebbono per la pace & quiete di quel regno. Erano i capi de' popoli solleuati Giouan di Padiglia Giouan Brauo, Fernando d'Aualos, Don Antonio di Accugna Vescouo di Zamora, il Maldonato, Don Pietro Girone, & così altri, i quali tutti pazzamente haueuano preso le arme, & voleuano che le città fossero libere come in Italia, & in Lamagna. L'origine di queste guerre fu vn reggimento di Gibraltar, ilqual fu tolto a Fernando di Aualos nobile Spagnuolo; per laqual cosa esso sdegnatosi di ciò, cominciò a trattar co' suoi parenti, come si potesse vendicar di quella ingiuria. Trouò per questo effetto apparecchiati gli animi del Padiglia, dell'Accugna, dell'Abbate di Compludo, del Girone, & de gli altri ribelli, i quali si vnirono insieme, & trattarono la solleuatione de' popoli, con titolo di liberta. Si aggiunge a questo l'auaritia grande del Ceurio Fiamingo, Consigliere & molto fauorito dell'Imperadore, come quello che dalle fascie l'haueua sempre alleuato. Ilquale come ingordissimo di danari, & spetialmente de' ducati doppioni d'oro, che molto gli piaceuano, toglieua tutti quegli che poteua hauere, & gli mandaua in Fiandra, & appresso questo era cagione, che con l'autorità sua si dessero quasi tutti i reggimenti di Spagna a' Fiamenghi, & a gli altri oltramontani, il che sopportauano mal volentieri quei popoli, & però hauendo già l'animo guasto verso il suo Re fu facil cosa il solleuargli, spetialmente in vna occasion simile. Hauendosi adunque vnito insieme tutti questi, messero in ordine vn'essercito di caualleria, & fanteria, & auuiandosi a Vagliadolit vi giunsero con tanta prestezza, che a man salua presero la Reina Giouanna, insieme con tutto il consiglio, & furono menati in prigione a Tordesiglias otto leghe lontano da Vagliadolit, di doue mai non furono rilasciati insino al fine della guerra. il che si fece con tanto secreto & prestezza, che il Cardinale non vi potè por rimedio. Per laqual cosa il Cardinale, l'Almirante di Castiglia, & il gran Contestabile assoldarono vn buon essercito a nome dell'Imperadore, & comparsero in campagna contra gli nimici. L'Almirante come quello, che desideraua

I capi de' popoli solleuati in Spagna

la salute, & la pace del regno, non volendo con sanguinoso fatto d'arme met ter fine a quella guerra, considerando maggiormente che tutti erano Spagnuo li, & parenti, & amici, & sudditi d'vn Re medesimo, benche mal consiglia ti, procurò con ogni destrezza di vedere se poteua accommodar quelle differenze, & ridurgli al seruitio del Re, & cosi ne scrisse alcune lettere alle Città di Seuiglia, & di Toledo, dolendosi delle cose successe, & che hauessero preso le arme con tanta inconsideratione, & con causa si ingiusta. Et che gli pregaua fossero contenti di lasciar vna si biasimeuole impresa, & che si riducessero al seruitio del Re, ilquale in breue era per venire in quei regni, & sodisfarebbe tutti in particolare; & farebbe si che non hauerebbono cagione di dolersi di lui. Et che era cosa molto vergognosa, che essendo tutti parenti, & cittadini, sudditi d'vno stesso Principe, fossero in diuisione & in guerre fra loro, di che non ne poteua ritornar altro, che la lor manifesta ruina. Et il medesimo scrisse ancora a' capi di quella solleuatione, promettendo loro con amoreuoli parole perdono dall'Imperadore, & che non patirebbono di cosa alcuna purche mettessero giu le arme, & liberassero la Reina sua madre, e'l regal consiglio, & accettassero la pace, & il medesimo veniua promesso da parte del Cardinale. Ma tutte queste cose non furono di alcun frutto. Percioche ingannati dal demonio perseuerarono sempre nella loro ostinatione, non volendo ascoltar i buoni & saui proponimenti dell'Almirante, & del Cardinale. Et cosi gli scrissero vna lettera in risposta, molto insolente, e piena di parole arroganti, & superbe, per laquale si comprese il cattiuo animo che haueuano verso le cose del Regno, & dell'Imperadore. S'interpose allora in questo negotio il Reuerendissimo Vescouo di Mondogneto, allora frate dell'ordine regolare di San Francesco, chiamato Don Antonio di Gueuara, huomo veramente di gran giudicio, & autorità. Costui essendo stato mandato dall'Almirante & dal Contestabile a Vigliabrassima, oue allora si ritrouauano i capi del tumulto, fece quiui vn'accomodato ragionamento a tutti loro, essortandogli a voler lasciar le arme, & che si riducessero al seruitio dell'Imperadore, percioche non solamente gli saria perdonato, ma ancora otteneребbono da sua Maestà in pace quel che essi domandauano in guerra. Et che riguardassero al ben publico, & nõ volessero esser cagione di tanti mali, & spetialmente della ruina loro, di che molto gli aggreuaua. Ma nè per questo, nè per altro si rimossero della opinione loro, anzi si stauano piu ostinati che mai. Nè si poteua aspettar alcun rimedio di salute, percioche se ben le città solleuate si hauessero voluto accordar con l'Imperadore, essi non l'haurebbono mai consentito, per cagione di quel che ogni vno suo particolar prentendeua in quei tumulti, che ingeniosamente haueuano suscitato. Percioche il Padiglia, ch'era vno de' principali cittadini di Toledo, oltre che ogni vno si dubitaua, che si volesse far tiranno, si sapeua certo, che aspiraua al Maestrado de' caualieri di san Giacopo, essendo egli commendatore di quell'ordine: laqual dignità oltre la sua grande entrata

Lettere de l'Almirante alle citta di Seuiglia e Toledo.

Don Antonio di Gueuara si affatica p quietar i tumulti.

Disegni de' capi della sedicione.

entrata era di grande autorità, & grandezza, & la prima fra i caualieri di Spagna. Il Vescouo di Zamora, parimente di gran sangue, pretendeua altresi l'Arciuescouato di Toledo, che oltre i trecento mila scudi che rende all'anno, è la prima fra le dignità Ecclesiastiche di quel regno. Il Clauero di Alcantara, anco esso della lega volèua il Maestrado di Alcantara, cosa molto nobile. l'Abbate di Compludo procacciaua il Vescouato di Zamora Il Prior di Vaglidolit della medesima congiura aspettaua il Vescouato di Palentia. Et Don Pietro Pimentello, il Maldonato, Quintaniglia, Sarabia, il Licentiato Bernardino, & il Dottor Cabezza di Vacca, si rendeuano certi di acquistar piu di quattro mila scudi per vno d'entrata; & il medesimo aspettauano Giouan Brauo, Ramir Nugnes, & gli altri di quella compagnia. Di modo, che eglino per queste cose, & le Città per la libertà che in sua spetialità pretendeuano, metteuano ogni cosa a romore, & però mai non si poteua aspettar buon fine. Onde l'Almirante perduta la speranza di redur quei popoli alla obedienza dell'Imperadore con la pace, col parer del Cardinale si dispose a metterui fine con le arme. Et questo quanto piu presto fosse possibile, accioche non passasse la cosa piu innanzi. Et tanto piu conoscendo chiaro l'animo dannato loro, verso la destruttione del regno, & verso l'Imperadore: al quale già haueuano leuato il titolo di Re, facendo che nè in bandi, & gride, nè in alcun'altro modo non fosse nomato Re. Et oltre a ciò procurauano di maritar la Reina al Duca di Calabria figliuolo del Re Federico, cacciato da Napoli, & farlo Re di Castiglia. Et altri voleuano, che l'Infante Ferdinando fosse gridato Re, & che piu non si riceuesse Carlo. Lequali tutte cose erano degne di gran supplicio. Onde mettendo in ordine lo esercito che si ritrouaua, partì da Medina del Campo, & andò a Tordesiglias, doue gli nimici si erano fortificati. Et hauendogli protestato che accettassero la pace, & che lo lasciassero entrar liberamente, gli fu fatta resistenza da quei di dentro. Et all'vltimo l'Almirante vedendo la loro perfidia, cominciò a batter la città, per lo spatio di cinque hore, & poi con gagliardo assalto fu presa con pochissimo danno da' suoi soldati, & con grauissima vccisione de' ribelli, & la Reina fu messa in libertà. Laqual città fu spugnata a' cinque di Decembre, del M D X X. Questa vittoria, che l'Almirante hebbe, mise tanto spauento, & terrore in tutte le città di Castiglia, & spetialmente a quelle che si erano ribellate, che non sapendo altro che farsi, mandarono subito Ambasciatori al Cardinale, & all'Almirante a dar di nuouo la obedienza all'Imperadore, & a ricercar perdono delle cose passate: ilche fu loro concesso facilissimamente, con questo, che fossero presi i capi di quella solleuatione, accioche fossero castigati, e'l regno si pacificasse. Laqual cosa intendendo la maggior parte de' seditiosi, che si saluarono di Tordesiglias, & sapendo che se andauano nelle man de' Capitani dell'Imperadore haueuano a morire, di morte crudelissima, auanti che si vedessero in quel pericolo,

Vittoria del l'Almirãte. An. M D X X.

I 4 *scampa-*

scamparono dalle città con animo di andarsene in Francia, poi che in tutto il regno di Spagna non erano sicuri. Ma come la fortuna à gli afflitti spesso suol esser nimica, & aduersa, cosi fu verso questi infelici huomini. Percioche tanto gli perseguitò, & si mostrò loro contraria, che all'vltimo gli diede nelle mani al carnefice. Ne gli valse lo scampare; percioche molti furono presi alla strada che scampauano, & altri miseramente precipitarono. Il Vescouo di Zamorra fu preso nel regno di Nauarra, che scampaua in Francia, il quale fu poi appiccato, senza che si hauesse riguardo a gli ordini sacri: & Giouan di Padiglia insieme con Donna Maria di Padiglia sua mogliere, che erano stati capi della solleuatione di Toledo, furono publicamente decapitati, & il palazzo loro fu spianato, & seminato di sale: & in quel luogo fu poi per perpetua memoria della lor ribellione piantata vna colonna di marmo, la quale si vede hoggi a Toledo, & mi ricordo hauerla vista, quando l'anno M D X X X I X. mi ritrouai in quella città, poco inãzi che venisse a morte la Christianissima Reina, & Imperatrice Isabella moglie dell'Imperadore. Et Don Pietro Girone, insieme con molti altri caualieri, & personaggi illustri furono confinati a Oran in Africa, qual è della Corona di Castiglia: accioche quiui combattendo co i Mori purgassero l'error commesso: affaticandosi in queste cose il Dottor Ronquillo giudice di gran seuerità & giustitia, ilquale vsò grandissima diligenza nella prigione, & castigo de' ribelli. Onde hauendo fatto questo, & acchetato il regno di Spagna, di sorte che non era alcuno, che hauesse hauuto ardimento di muouersi, percioche furono appiccati, & squartati molti, che erano degni di tal castigo, l'Almirante diede auiso del tutto all'Imperadore, che come si è detto, si ritrouaua in Lamagna, ilquale si allegrò molto con quelle nuoue, & quando poi venne in Spagna fu da sua Maestà perdonato à molti altri, che meritauano gran supplicio, con quel la sua solita clemenza di Cesare, per laqual cosa fu sempre da quei popoli amato & obedito sempre, come si è veduto. Dopo questo l'Almirante, & il Contestabile don Inico voltarono le arme contra lo essercito Francese, ilquale era stato mãdato dal Re Francesco in Spagna, per lo sdegno hauuto contra lo Imperadore, vedendo gli Spagnuoli occupati in guerre ciuili. Ma quantunque egli si fosse impatronito del regno di Nauarra, & hauesse presso Fonterabia, & fosse giunto con queste vittorie insino a Logrogno città di quel regno, nondimeno esso non fece nulla: percioche venuto alle mani con quei duoi valorosissimi Capitani Spagnuoli presso Logrogno, & facendosi vn sanguinoso fatto d'arme fra ambedue le bande, finalmente i Francesi furono rotti, & tagliati a pezzi quasi la maggior parte di loro: tornandone pochi in Francia. Et questa battaglia fu fatta a' X X I I I I. d'Agosto dell'anno M D X X I. Et questo fu il fine di quelle guerre ciuili, ancora che si potrebbono hauer dette molte altre cose, che habbiamo lasciate a dietro per non esser prolissi. Spetialmente intorno alla diligenza, & buon gouerno dell'Almi rante di Castiglia in quella occasione, et medesimamẽte del Cardinal Adria no, &

Rotta di Frã cesi.

Anno 1521.

no, & del Conteſtabile, per il conſiglio de' quali tre, & della Reina ſi gouernarono quei regni inſino alla venuta dell'Imperadore Carlo. In queſto medeſimo anno MDXXI. Sultan Solimano già fatto, & coronato Imperadore de' Turchi, hauendo debellato, & fracaſſato il Gazelle, gouernatore laſciato da Selim ſuo padre nel Cairo, & in Soria, ilquale ſe gli era ribellato, voltò le arme per pigliar Belgrado fortiſſima città, & ſcudo della Vngheria, poſta fra il Danubio, & la Saua, ilqual luogo al tempo del Re Matthia Re degli Vngheri, & in altri da Maumetto ſuo biſauolo, che preſe Conſtantinopoli, & di Amoratto padre di eſſo Maumetto era ſtato in darno aſſaltato, non gli hauendo il Re Lodouico d'Vngheria dato il debito ſoccorſo, fu da Solimano combattuta, & preſa a' XX. d'Agoſto del detto anno, eſſendoui ſtato nell'aſſedio alcuni meſi, & fu fatta vna grande vcciſione da' Turchi in quei di dentro. Mentre che in Spagna, & in Vngheria paſſauano queſte coſe, l'Imperadore, che ſi ritrouaua in Lamagna come ſi è detto, l'anno MDXXI. fece la dieta in Vormatia ſu'l Regno, nellaquale ſi raunarono tutti i Principi di Lamagna per rimediar alle hereſie, che per tutte quelle città andaua ſeminando Martin Luttero frate Agoſtiniano di Saſſogna, ſcemando con nuoue opinioni l'autorità del Papa, con lequali coſe corrompeua gli animi degli ignoranti. Allaqual dieta fu laſciato venire il ſopradetto Martin Luttero ſotto la fede Imperiale, accioche diceſſe le cagioni che lo moueuano a ſeminare quelle coſe, & contradire alle bolle del Pontefice, negando il purgatorio, & tutta l'autorità del Pontefice. Et quantunque ſi diſputarono tutte queſte coſe da huomini dottiſſimi, non però ſi concluſe coſa alcuna: per laqual coſa l'Imperadore accioche quel fuoco non penetraſſe inanzi, con animo religioſo, ordinò di ſtabilire alcune conſtitutioni & ordini a publica ſalute, lequali foſſero oſſeruate, fin tanto, che per il concilio ſi terminaſſero. Erano ſcorſi quattro anni hormai che la Italia non haueua guerra, & pareua che foſſe per hauer alcun riposo dopo che nell'anno MDXVII. ſi erano quietate le differenze fra l'Imperador Maſſimiliano, & Venetiani, & medeſimamente il Papa ſi ſtaua in pace, nè ſi aſpettaua che alcun Principe Italiano foſſe per far mouimento alcuno. Fiorentini ſi ſtauano in pace, attendendo al gouerno della lor republica à volontà del Papa. Venetiani ancora eſſi non ſi moueuano, & ſi ſtauano in ferma lega col Re di Francia, alqual ſi conoſceuano molto obligati: percioche mediante il ſuo aiuto, haueuano ricuperato Breſcia, & Verona cacciandone gli Imperiali. Genoua vbbidiua il Re Franceſco, & Luccheſi, & Seneſi viueuano in pace, & in tranquillità. Et l'Imperadodore ſe ne ſtaua in Lamagna, attendendo alle coſe della religione, doue non daua inditio, nè ſoſpetto alcuno, a chi non ſapeua il ſecreto, che in Italia doueſſe mouer guerra di ſorte alcuna, anzi ogni vno giudicaua, che per eſſer nuouo Re di Spagna, & di Napoli procurarebbe la pace, & la quiete di Europa, come in effetto hebbe ſempre queſto animo, ſe dal Re di Francia non foſſe ſtato moleſtato hor per vna banda, & hor per vn'altra. Solo il Duca di Ferrara

Belgrado preſa da Solimano.

Martin Luttero frate Agoſtiniano.

Ferrara pareua di esser restato con qualche odio, & che aspettasse la occasione di mostrarlo, essendogli state tolte dalla Chiesa Modena, & Reggio. Si ritrouaua in questo tempo in Trento Francesco Sforza figliuolo di Lodouico il Moro Duca di Milano, & minor fratello di Massimiano, che col fauor dell'Imperadore haueua in vn tratto racquistato, & per la sua viltà d'animo perduto quello stato: & passaua la sua vita come la fortuna voleua aspettando l'occasione di esser rimesso nel Ducato paterno, quantunque fosse stato richiesto, & inuitato con vna buona somma di danari da parte del Re di Francia perche gli renuntiasse le sue ragioni a quello stato, il che esso mai non volle accettar, nè per alcun modo intendere, ma in quella sua miseria si andaua raccomandando a' Principi. Lequali cose intendendo il Re Francesco, pareua che non se ne curasse, essendosi congiunto in lega con gli Suizzeri, oltre l'amicitia che haueua con Venetiani per la confederatione antica fra loro, de' quali non haueua a dubitare. Nè stimaua l'Imperadore, col quale era venuto in gran rotta per le cose dell'Imperio, & con poca ragione haueua cominciato a dargli molestia sì in Spagna quando quei popoli erano in guerre ciuili fra loro, come nella Fiandra interuenendo Roberto della Marcia feudatario & gran partiale de' Francesi, il quale era venuto in differenza con Emeriano signor di Liegio sopra i confini, alqual Roberto il Re haueua dato aiuto perche fosse cacciato dello stato Emeriano. Per la qual cosa l'Imperadore fu astretto a prender le arme, & che lo rimettesse in casa, facendo per questo guerra al Re di Francia, che glie la faceua a lui. Ilche parimente fu l'origine, & principio di quelle tante guerre che poi questi duo Principi hebbero insieme. Nel che non è da incolpar l'Imperadore: percioche mai non fu egli il primo a prender le arme in mano, & era forza che difendesse i suoi sudditi, & che conseruasse gli stati che legitimamente haueua hereditato. Et chi con diligenza vorrà considerare tutti i suoi fatti da che cominciò a regnar insino che morì, conoscerà chiaro (se già il tale non fosse piu che appassionato) quanta ragion hebbe sempre nelle cose che fece, & quanto egli fosse amico della pace, & nimico della guerra, allaqual non veniua se non per gran necessità, quando da gli nimici suoi era oltra modo molestato. Per laqual cosa Dio come vero giudice sempre fauorì la sua giustitia, & gli diede vittoria contra i suoi nimici. Il perche Papa Lione, ilqual molto ben conosceua la giustitia, & virtu dell'Imperadore, vedendo il gran torto che se gli faceua, si dichiarò per nimico del Re di Francia, & fece lega con lui, con presupposto di aiutarlo. Maggiormente, che già haueua deliberato di cacciar i Francesi d'Italia come potesse per le insolenze loro vsate nello stato di Milano, & spetialmente perche Lotrecco gouernando quello stato era venuto in tanta superbia, che gli bastaua l'animo di metter le mani ne' beneficij, & dargli via a chi piu piaceua, facendo il medesimo delle spoglie de' Preti come assoluto Signore nel temporale, & spirituale, di che hauendogli il Papa fatto piu ammonitioni per suoi

Papa Lione fa lega con Carlo V. & si dichiara nimico del Re Francesco.

suoi breui, non fu inteso, nè anco vi fu dal Re Francesco dato rimedio alcuno, dopo se ne resentì seco. Fu ancora cagione che il Papa si partisse dall'amicitia del Re quel che allora si diceua, che hauendo il Re Francesco dimandato al Papa, che gli confirmasse in Francia il Cardinale di Ambosa, legato, ilquale vi era stato per l'adietro tollerato, ricusando il Papa di farlo, egli sdegnato, dicono che hebbe a dire al Nuncio suo, che allora si trouaua nella sua corte, che non era da mancargli occasione di resentirsi col tempo di quella ingiuria che il Papa gli faceua, a non voler concedergli quel che haueua concesso al Re Luigi suo predecessore. Fecero adunque lega l'Imperador & il Papa contra Francesi con conditione che si deuessero cacciar d'Italia a spese communi, & cacciati douessero esser restituiti alla Chiesa Parma e Piacenza, & che nel Ducato di Milano fosse rimesso Francesco Sforza; & questa lega fu stretta con prestezza dall'Imperadore: percioche hauendo egli inteso, che il Re di Francia poco tempo auanti si era legato con gli Suizzeri, sapendo la grande autorità che haueua con essi il Papa, pensaua, che fosse facil cosa con le sue pratiche distorgli da quella confederatione. Già in questo tempo Lotrecco, & lo Scudo suo fratello, cominciauano a sentir la guerra, che contra di loro si apparecchiaua, essendo stati scoperti alcuni trattati per cacciar i Francesi d'Italia, si da Girolamo Morone huomo di Francesco Sforza, ilquale haueua messo in quel maneggio molti gentil'huomini Milanesi, & la cosa era ita troppo innanzi: come il trattato di Manfredi Palauicino, ilquale si era scoperto con gente alla volta di Como con animo di prenderlo, hauendo intendimento dentro la città. Il qual Manfredi essendo stato rotto da Gratiano Garro Gouernatore di Como, fu preso, & menato a Milano con crudelissimi tormenti fu fatto morire, hauendo prima scoperto a' Francesi tutta la congiura, & quel che in secreto era stato tramato dal Morone in fauor di Francesco Sforza. Per laqual cosa fu anco morto Bartolomeo Ferrario, perche essendo consapeuole di quel trattato non l'haueua scoperto a Lotrecco, & il medesimo fu fatto di molti gentil'huomini Milanesi per questo effetto. Et intendendo lo Scudo la guerra, che se gli moueua, & che il Papa sotto colore che Francesi haueuano tentato di torgli Reggio metteua gente insieme, & che lo Imperadore faceua mouere le genti del regno di Napoli, tolti danari in prestito da alcuni mercanti con gran prestezza assoldò otto mila Suizzeri per guardia dello Stato, auisando il Re suo Signore di quel che passaua. Et haueua mandato Federico da Bozzolo al presidio di Parma con mille & cinque cento fanti, oue il Papa haueua già mandato a quella volta Federico Marchese di Mantoua suo capitano generale con gente. Et percioche nella corte del Re Francesco si dauano molte calunnie allo Scudo perche hauesse egli voluto cominciar la guerra al Papa, Lotrecco suo fratello se ne venne a Milano per correggere gli errori del fratello, quando fosse stato incolpato. Et giunse a tempo, che il Signor Prospero Colonna Capitano generale dell'Imperadore era con

le

le sue genti venuto in Bologna, doue erano anco arriuati gli huomini d'arme del regno di Napoli. Hauendo l'Imperadore mandato queste genti in Lombardia per occupar Milano, si pensò ancora di prender Genoua, ò almeno cacciandoue i Francesi, metter quella città in libertà, come haueua in animo di fare. Onde commettendo questa impresa a Girolamo Adorno Genouese, huomo di singolar prudenza, & valore, hebbe l'Adorno per questo effetto sette Galee di Napoli, & due dal Papa: con lequali esso tenne le vie serrate per mare in modo, che stettero molti giorni, che Genouesi non poterono mai intender cosa alcuna di quel che si faceua da Sarazzana in là verso Leuante: ilche hauendo generata sospettione in Ottauiano Fregoso, che teneua la città per Francesi, fece subito venir in Genoua cinquanta huomini d'arme che haueua del Re di Francia, de' quali era capitano il conte Vgo de' Popoli. Ma all'vltimo l'Adorno essendo stato scoperto, & non potendo riuscir con quella impresa: percioche il Fregoso accortosi del caso haueua messo la città in arme, rimandate le galee a Napoli, con tre mila fanti Spagnuoli che gli fece sbarcare, andò in Lombardia a congiungersi col Signor Prospero, & col Marchese di Pescara, a' quali mandò l'Imperadore quattro mila Tedeschi, & duo mila Grigioni, co i quali si fece vn numero di quindici mila fanti, oltre la caualleria. Con lequali genti mouendosi Prospero Colonna per prender Parma: Lotrecco hauendo domandato soccorso a' Venetiani confederati del Re, & essendogli venuti sei mila Suizzeri oltra gli otto mila, che già erano arriuati, lasciandoue quattro mila a Milano, se ne andò col resto a Cremona, per la vicinanza di Parma, & di Piacenza, & hauendo passato il Pò per vn ponte che vi fece, se ne andò a san Secondo, in tempo che gia il Signor Prospero haueua circondata con assedio Parma, & battuto per due giorni continoui in modo la muraglia, che ne haueua d'vn lato gran parte gittata a terra, & quei di dentro sbigottiti, & pieni di spauento haueuano abbandonato quasi la terza parte della città, quella che è di là dalla Parma, che passa di dentro separata dal restante, & la ripa del fiume che termina il rimanente della terra fortificarono con gabbioni, & botte piene di terra. Gli Spagnuoli presero quella parte abbandonata, & la saccheggiarono tutta, & i capitani furono in animo di dar vn general assalto alla città. Ma il Marchese di Pescara contradicendo a questo parere, fu cagione che non si desse, & così il campo leuatosi da quell'assedio si ritirò al fiume di Lenza. Haueua in quel mezo tentato il Papa di tirar gli Suizzeri al suo soldo, ma essi non voleuano seruirlo per non mancar della promessa a' Francesi, & si hebbe per questo ritratto da loro, che non voleuano venir contra Francesi, ma si ben andar a ripigliar Parma, & Piacenza, & mouersi contra il Duca di Ferrara, & fu risoluto di assoldargli con questa conditione, sperando poi corrompergli sul fatto per danari di modo, che hauessero combattuto ancora contra Francesi. Et per opera del Cardinale Sedunese con diligenza del Cardinale Giulio de Medici cugino del Papa, che da Fiorenza era venuto con danari in

Suizzeri nō vogliono essere condotti al soldo contra Francesi.

campo furono condotti gli Suizzeri. Et essendo in viaggio, il Signor Prospero Colonna passò con l'essercito il Pò presso Casal maggiore, & Lotrecco si ritirò pe'l medesimo ponte a Cremona: hauendo lasciato in Parma Federico Bozzolo con ottocento fanti. Lotrecco fece consiglio co' suoi capitani sopra quel che si douea fare: & molti furono di parere, che si venisse con gli nimici a battaglia, prima che gli Suizzeri del Papa arriuassero in campo, essendo a' Francesi sopragiunte molte genti de' Venetiani, condotte da Teodoro Triuultio; & ciò voleuano essi perche dal campo Francese patiuano di continuo Suizzeri, o perche non eran così presto pagati, o pur perche erano corrotti dal Cardinal de' Medici, Legato nello essercito, che lor facea gran proferte. Erano questi duo esserciti quasi a fronte l'vn dell'altro a Rebecco, & i capitani Suizzeri pregauano Lotrecco, che gli lasciasse combattere, & Frãcesco Maria Duca d'Vrbino, che era nel campo Venetiano affermaua che si sarebbe felicemente combattuto, ma à niun patto volle Lotrecco consentirui, nè si seppe la cagione, se non che si pensò, che'l maneggio, che faceuano gli Ambasciatori de gli Suizzeri, inanzi & indietro douessero concludere pace, laquale con il fatto d'arme si sarebbe impedita, benche molti l'attribuissero a ostinatione per hauer detto vna volta di nò. Et certo egli fu poco accorto in questo, lasciandosi perdere vna simile occasione, con laquale se combatteua con gli nimici sarebbe riuscito vittorioso, & non gli sarebbe auuenuto ciò che poi gli auenne. Ma il Signor Prospero, che si era auueduto dell'errore in hauer condotto quello essercito in quel luogo con tanto suo suantaggio, ne lo ritrasse conducendolo in parte sicura. Comparsi poi gli Suizzeri per Francesi, Lotrecco si partì, non hauendo con quella occasione combattuto, si ritirò di là d'Adda, & poi finalmente a Milano, doue essendo assediato dall'essercito nimico, essendosi dal lato, che guardauano le genti Venetiani dato lo assalto, entrarono gli Spagnuoli. & fu tanto il tumulto, che d'ogni parte i soldati Francesi, e' Venetiani insieme furono rotti quasi senza ferita, & fu fatto prigione Teodoro Triultio disarmato Generale de' Venetiani. Lotrecco, ilquale si era fermato presso le trincee dentro i Borghi, hauendo riceuuto si gran danno, mise dentro la città tutta la caualleria, & fermatosi vn poco su la piazza del castello, per la via di Como insieme col fratello si pose in fuga, non essendo perseguitato da alcuno de gli nimici, i quali con grande allegrezza de Milanesi su la mezza notte entrarono tutti in Milano, Et Lotrecco hauendo poi messo Vandanese fratello del Palissa alla difesa di Como, con cinquanta huomini d'arme, & seicento fanti ne andò a Lecco per via di Trebiano, oue passò l'Adda. Fu presa la città di Milano da gli Imperiali, & gente del Papa nel mese di Nouembre del M D X X I. Nellaqual il Signor Prospero Colonna, & il Cardinal de' Medici non sopportarono, che si facesse alcun danno, ritenendo non senza fatica la furia de' soldati per doi dì, che la voleuano metter à sacco. In questo tempo Lotrecco hebbe nuoua, che Cremona si era ribellata a' Francesi,

Rotta dell'essercito Frãcese, & de' Venetiani.

Milano preso da gli Imperiali.

cesi, & datosi a gli Imperiali per cagione dello esempio di Como, ilquale già era stato preso dal Marchese di Pescara, & contra il voler di quel signore i soldati l'haueuano messo a sacco: onde con prestezza sperando con lo aiuto della gente del castello hauerla a ricuperare si mosse con le sue genti. Cremonesi non hauendo alcun soccorso, & tanto piu che l'artiglieria del Castello faceua loro molto danno con continua batteria se gli resero. Laqual cosa intendendo il Signor Prospero a Milano si messe in ordine insieme col Marchese di Pescara per andar alla ricuperatione di quella città: onde essendo per partirsi a quella impresa li venne la nuoua della morte di Papa Lione, ilqual morì all'vltimo di Nouembre di quell'anno dopo che hebbe hauuto la nuoua della presa di Milano; laqual morte interruppe ogni disegno. Et però bisognò al Colonna, che attendesse a conseruar quel che haueua acquistato, senza mettersi a far altro. Et in quel medesimo tempo essendosi resa volontariamente Piacenza all'Imperadore, & hauendo chiamato gli Imperiali dentro dubitandosi de' Francesi, il Signor Prospero vi mandò vna compagnia di Suizzeri. Et vn'altra fu mandata a Parma, la quale medesimamente si era resa all'Imperadore, cacciandone i Francesi. Per la morte di Papa Lione temendo Francesco Sforza e'l Morone, douer lor mancar danari, licentiarono le fanterie Suizzere, solo ritenendo con esso loro alquanti capitani Italiani, essendo nel campo Spagnuolo in essere tutte le genti dell'Imperadore. Ilquale hauuta la nuoua in Lamagna, che i Francesi erano stati cacciati da Milano, si rallegrò molto; benche della morte di Papa Lione hebbe gran dispiacere, per esser in lega con lui: per laqual cosa attese a far nuoua prouisione, & a ordinar le cose, che conueniuano per quella impresa, intendendo maggiormente che i dui Cardinali; per la morte del Pontefice si erano partiti dallo esercito, & erano andati à Roma alla creatione del nuouo Papa. In quel medesimo tempo si rese all'Imperatore la città di Tornai, nella Fiandra, laquale di molti anni auanti Francesi haueuano occupato. In Oriente non trouiamo che i Portoghesi habbiano fatto alcuna cosa notabile dal M D I X. che habbiamo detto insino a queste vltime guerre. Percioche hauendo fatto pace col Re di Calecut, & fattaui vna fortezza, non haueuano con chi guerreggiare, spetialmente essendo gli altri Re di quell'Indie di poche forze, & tutti alla lor deuotione, si in Persia, come in Arabia, & in Ethiopia. Et così continouando la nauigatione vi mandauano le sue armate sicuramente ogni anno per le spetierie: lequali armate si presentauano al Vicere, che di cinque in cinque anni il Re di Portogallo mandaua all'India, che come si è detto faceua la sua residenza a Cananore. Il Turco dopo la impresa di Belgrado non si mosse, & attendeua a riposarsi, & a metter insieme gente & danari per la impresa di Rodi, che poi fece, dellaqual ne parlaremo quando sarà tempo. Nelle Indie Occidentali poi che Frncesco Hernandez di Cordoua ritornò in Cuba con la nuoua dello scoprimento di Iucatan, prouincia ricchissima di Terra ferma, posta alla parte Occidentale dell'Isola di Cuba,

Morte di Papa Lione.

Tornai si rende all'Imperatore

in XXI. grado di quà dall' Equinottiale, Diego Velasco Gouernatore di Cuba mosso dalla cupidigia di quelle ricchezze, che il Cordoua rife iua, determinò mandarui Giouan di Grigialua suo nipote l'a no M D X V I I I. con quattro carauelle, & ducento Spagnuoli. Il quale partendo da Cuba andò ad Acuzamil, & quindi a Cianpoton, doue fu mal riceuuto; percioche volendo pigliar acqua combattè con gli Indiani, & furono feriti molti Spagnuoli, & Grigialua hebbe vna sassata sui denti, che gli ruppe due denti. Et partendo da quel luogo con questo danno passò per il porto che chiamò Desseado, & poi andò al fiume, che di suo nome si chiamò di Grigialua. Et quiui hauendo hauuto da gli Indiani del paese cose per la valuta di ducento mila scudi à baratto di forfeci, coltelli, & altre cose simili, non volendo passar piu oltra, contra il parere de' soldati si ritornò in Cuba. A questa impresa si mosse con animo valoroso, & liberale quell'eccellente huomo, & non mai à bastanza lodato secondo i suoi meriti Fernando Cortese Spagnuolo da Medellin: il quale armando alle sue proprie spese alcune naui per andar à scoprir & conquistar vn'altro mondo per l'Imperatore, partì da Santiago di Cuba a XVIII. di Nouembre del M D X I X. con cinquecento & cinquāta Spagnuoli in vndeci naui. Costui giunto in Acuzamil, prese Tabasco, edificò la terra Vera Croce, conquistò la gran città di Messico del Temistlan, fece prigione Mottezuma Re potentissimo, & Imperadore di quelle bande, & conquistò la Nuoua Spagna, & molti altri regni con sommo valore per il suo Principe. Hauendo adunque acchetato l'Isola di Acuzamil Cortese partì per Iucatan, menando seco vn soldato nobile Spagnuolo, chiamato Girolamo di Aguilar, che quiui haueua trouato, il quale percioche sapeua bene la lingua di quegli Indiani, gli fu poi di gran commodità in quella impresa. Giunto a Iucatan, & hauendosi fornito di alcuni rinfrescamenti, andò con l'armata alla città di Potochian, che fu la prima terra, che prese della Nuoua Spagna. Questa città era murata d'vn parete di tauole, fatto con tutte quelle comodità, che si ricercano per combattere con balestre, & altre simili arme doue interuengono le saette, & ancora con dardi & sassi. Furono salutati gli Spagnuoli da gli Indiani toccando la terra con le dita delle mani, & poi drizzandogli verso il cielo, ma poi fecero loro cattiua accoglienza, percioche presero le arme, & si messero in difesa, ma finalmente gli Spagnuoli con la diligenza, & ingegno loro presero quella città. Si dice, che in quella battaglia che g'i Spagnuoli hebbero con gli Indiani, fu visto l'Apostolo San Giacopo su'n cauallo leardo, il quale con vna spada in mano combatteua, & aiutaua i Christiani, nè mai furono abbandonati da quel glorioso Santo insino che gli Spagnuoli rimasero con la vittoria. Le case di questa città sono forti, fatte al modo delle nostre con quei materiali stessi, & in gran quantità. Et percioche si chiamaua Potochian, che vuol dir luogo puzzolente, i nostri per memoria di quella giornata gli messero nome Vittoria. Quindi passò il Cortese a San Giouan di Vlua, che quei del paese dicono

Impresa del Grigialua.

Sā 'Giacopo cōbatte per gli Spagnuoli cōtra gl'Indiani.

sono Calchiqueca, & vi trouarono vn gentilhuomo del Re Mottezuma, gran Signor di Messico, chiamato Teudelli. Da costui hebbe Cortese piena informatione della grandezza, & stato di quel Principe. Ilqual Mottezuma gli mandò vn presente di molte schiauine, & casacche di bambagio, bianche, & di piu colori, & molti pennacchi, & gran numero di gioie, & vasi d'oro, & d'argento, & due ruote sottili, vna d'argento, che pesaua cinquantadue marche con la figura della Luna, & vn'altra d'oro, fatta alla somigliãza del Sole, con molti fogliami, & animali di basso rilieuo lauorati diligentissimamente. Lequali due cose: cioè, il Sole, & la Luna adorauano per Dei quelle genti ignoranti, & gli dauano i colori de' metalli a chi somigliano. A costui disse Cortese per Diego di Aguilar interprete, & per vn'altra donna del paese che gli era stata donata a Potochian, come egli era suddito di Carlo Quinto Imperator de' Christiani, Re di Spagna, & Signor della maggior & miglior parte del mondo, alquale molti, & grandissimi Re, & Signori seruiuano, & obbediuano, & gli altri Principi della Christianità haueuano piacere di esser amici suoi, per la bontà, & potenza sua. Ilquale hauendo hauuto notitia di quel paese, & del gran Re Mottezuma lo mandaua là per visitarlo da parte sua, & a dirgli alcune cose in secreto, che portaua in scritto, che esso Mottezuma haurebbe piacere d'intenderle, & saperle: il perche facesse subito intender ciò al suo Signore, acciochе egli ordinasse doue voleua che si abboccassero. Alche Teudelli rispose, che haueua hauuto gran piacere d'intendere la grandezza, & bontà dell'Imperadore, per che gli faceua sapere come il suo Signor Mottezuma non era minor Re, nè di minor bontà & virtù che il suo, & si marauigliaua, che ci fosse vn'altro Signore, & si gran Principe al mondo come Mottezuma: ma poi che era cosi, ei glielo farebbe intendere, per saper quel che comandaua si facesse: & che confidaua nella clemenza del suo Signore, che non solamente hauerebbe piacere con quelle nuoue, ma ancora vsarebbe molta cortesia, & liberalità a colui che gliele portasse. Et cosi Teudelli espedì con questa nuoua vn'huomo a Mottezuma, alquale oltra le cose dette esso fece intendere, che gli mandasse dell'oro in quantità per guarir quel capitano, & i soldati suoi della infermità del brutto male, perche non si trouaua altra medicina, che gli sanasse, per quel che essi diceuano. Questo messo partendosi dall'essercito di Cortese andò insino a Messico con prestezza: Et fatta la sua ambasciata a Mottezuma, tornò poi col presente che habbiamo detto di sopra, dicendo che Mottezuma si haueua allegrato molto con quella nuoua, & che haueua piacere d'intendere, & esser amico d'vn Principe tanto grande, & tanto potente, come gli haueuano detto, che era il Re di Spagna: & che in suo tempo arriuassero nel suo Regno genti nuoue, buone, & strane non mai piu viste, per far loro tutto quel piacere, & honore che fosse possibile: & però, che vedesse quel che gli facesse dibisogno, mentre che fosse quiui sì per la infermità, come per i nauigli, che farebbe proueder il tutto molto volentieri. Et di piu fece intende

Risposta di Mottezuma al Cortese.

tendere al Cortese, che vedesse se nelle sue terre si trouaua alcuna cosa, che gli piacesse per portarla a quel suo gran Signore & Imperadore de' Christiani, che gliela farebbe dar con grandissima affettione & volontà. Et che quanto all'abboccamento; che gli pareua fosse impossibile, per cagione, che esso si ritrouaua ammalato, & non poteua venir al mare, & pensar di andare doue esso staua era molto difficile, & faticoso, si per le molte & asprissime montagne, che vi erano pe'l viaggio, come per i deserti che haueua da passare, doue era sforzato di patire fame, sete, & altri bisogni di questa sorte. Et oltre a ciò, la maggior parte del paese per doue haueua da passare, era de' suoi nimici, i quali erano gente crudele & inhumana, che lo ammazzarebbono insieme con tutti i suoi, sapendo che andaua come amico suo. Tutti questi inconuenienti, & ostacoli metteuano Mottezuma & lo gouernatore Teudelli a Cortese perche non passasse piu oltra con le sue genti credendosi ingannarlo di questo modo, & impedirgli il viaggio, con tante, & tali difficultà & pericoli, o aspettando qualche cattiuo tempo per l'armata, che lo astringesse a partirsene di quà. Ma il valoroso Cortese quanto piu era contradetto in questo, tanto piu cresceua in lui la volontà di vedere Mottezuma, che era così gran Re in quel paese, & scoprir del tutto quella ricchezza che già si haueua imaginato nell'animo. Et così dicendo a Teudelli che in ogni modo gli conueniua che andasse a parlar con Mottezuma da parte dell'Imperadore suo signore, dopò lunghi contrasti, perche in effetto quegli Indiani si dubitauano forte de gli Spagnuoli, & temeuano le forze loro, esso si partì con animo di andar a Messico, hauendo già riceuuto vn'altro presente di maggior somma, perche non vi andasse. Et entrato per terra ferma, & trouandola così buona, & ricca & abbondeuole di vettouaglia, & molto differente da quel che Teudelli gliela haueua dipinto, vi fice vna popolatione allaqual mise nome Villa ricca della Vera croce, oue fu dichiarato Gouernatore & Capitano di tutti. Quindi spingendosi inanzi con lo esercito andò alla città di Cempoallam, laqual era tutta vn giardino, di così grandi, & alti alberi, che a pena si vedeuano le case. Gli vscirono incontra molti personaggi illustri, i quali gli parlarono, & offerirono alloggiamento nella città. Il Signor della terra veniua accompagnato da molti vecchi, i quali erano meglio in ordine de gli altri, & lo portauano di braccio due caualieri secondo il lor costume. Entrati adunque nella città gli Spagnuoli furono alloggiati in vn chiostro presso la piazza, il quale era copioso di alloggiamenti buoni & grandi: & auanti quello passando per la piazza, haueuano visto vn gran cortiuo cinto di muri fatto a merli, biancheggiato di gesso, & molto bene imbrunito, che col Sole risplendeua quel muro mirabilmente: alperche gli Spagnuoli, che prima entrarono, ingannandosi, giudicarono che tutto fosse coperto di piastre d'argento. Era in quel chiostro vn lungo fil di case da vna banda, & dall'altra sei o sette torri, ogni vna in isola; l'vna delle quali era maggior di tutte le altre. I ministri del Signore, & gli officiali del reggimento prouidero

Risolutione del Cortese.

Villa ricca.

Cẽpoallam.

dero abbondantissimamente di cena, & letti à gli Spagnuoli, i quali vi stet tero quindici giorni, riposando senza che lor mancasse cosa alcuna. In questa città, percioche il paese è molto caldo, non si fabrica in alto, ma per sanità non alzano le case piu del primo solaro, alqual saglono per scaglioni. Le mura sono di pietra viua, & mattoni all'vsanza nostra, lucidissimi, imbruniti col gesso ò calcina: le coperte delle case sono di paglia, & foglia, cosi ben accommodate che fanno vna bellissima apparenza, & difende cosi bene la pioggia come le tegole. Sentano in scabelli piccioli fatti d'vn pezzo. Il Signor presentò à Cortese otto donzelle ben in ordine alla vsanza loro, che pareuano Moresche, lequali portauano certi dulimani di bambagio lauorati con alcune gioie indosso. L'vna dellequali era sua nipote, & gran Signora, laqual volle, che Cortese prendesse per moglie, & che le altre desse a gli Spagnuoli di sua compagnia, per pegno di amore, & amistà perpetua & vera. Tutte queste erano gentildonne di nobil sangue, et cosi erano portate nelle bare su gli homeri con altre donne che lor seruiuano. Hauendo adunque Cortese fatto amicitia con questo Signore, & con quello di Ciauisclan, diede principio alla fabrica della Villaricca della Vera Croce. Et poi andò con lo essercito contra quelli di Ticapancinca, città forte, & edificata presso vn fiume, con vna rocca fortissima, posta sopra vn gran sasso d'vna montagna. Onde per il sito, & fortezza di questa città, & percioche gli Indiani di quel paese erano indomiti, che ogni dì si ribellauano, Mottezuma vi teneua gran copia di gente in quel presidio. Quiui gli Spagnuoli vennero alle mani con quelli di Collua, che sono i soldati di Mottezuma, tenuti in detto luogo per cagione de' popoli ribellati, mediante laqual cosa si acquistarono gran credito fra gli amici & nimici. Da questa città della Vera Croce Cortese mandò all'Imperadore fino in Lamagna vn ricchissimo presente delle cose piu pretiose, & ricche che in quel paese si trouauano. Dellequali furono i portatori Alfonso Hermandez, Puertocarrero, & Francesco di Monteggio. Et fatto questo con maturo consiglio, & animo degno destramente fece che i marinari affondassero le naui che haueua sul porto di san Giouan di Vllua, per leuar la speranza a' soldati di vscir da quel paese senza vittoria, che certo fu vn'atto de' piu eccellenti & notabili, che mai si habbia inteso di alcun Capitano Greco o Romano. Partì Cortese da Zempoalla (allaqual mise nome Siuiglia) per Messico a' dieci di Agosto dell'anno MDXX. quando la Spagna ardeua nelle sue guerre ciuili, con quattrocento Spagnuoli, quindeci caualli, sei pezzi di artiglieria, & con cento & trenta Indiani, passò per Zaclotan, laqual era vna terra nobile, & ricca, ornata di bellissime, & forti case posta su la ripa d'vn fiume, & di gente molto piaceuole, i quali erano sudditi di Mottezuma. Quindi peruenne a Izstamistulan. Questa terra haueua ne' piani, & due leghe intorno tanti casali, che quasi si toccaua l'vn con l'altro. Il palazzo, et il Castello del Signore era cosi buono, et forte come si potrebbe trouar quà fra noi, cinto d'vn fortissimo muro, & d'vn gran fosso. Di quà andò

Presente fatto al Cortese dal Signor di Cẽpoallã.

Atto notabile e degno di perpetua memoria del Cortese.

Cortese

Cortese a Tlascallan, & nella strada trouarono vn gran muro di pietra secca, alto due passi, & largo venti piedi, & con vn riparo da combattere sopra, ilqual muro trauersaua tutta quella valle da vna montagna all'altra, & non haueua piu d'vna sola entrata di dieci passi, a guisa d'vna chiusa, & in quella piegaua l'vn telo del muro sopra l'altro, a modo di reuellino per lo stretto & lunghezza di quaranta passi, di modo che era difficile da passar, & tanto piu essendoui gente alla guardia di quel passo. & si diceua, che questa chiusa vi era stata fatta perche terminaua i confini di quei regni. Quiui hebbero gli Spagnuoli alcuni riscontri & zuffe con piu di cento e quaranta mila huomini di quei di Tlascallan, che presero le arme contra di loro, iquali erano cosi ben armati, che a sei di loro a piedi bastò l'animo d'aspettar in campagna sei da cauallo, & gli ammazarono duoi caualli di duoi colpi soli di spada, & secondo affermano alcuni chel videro, d'vn solo colpo di spada, tagliauano il collo a vn cauallo insieme con le redini. Questi veniuano a combattere tutti dipinti, & diffor mi: portauano bacchette, lance, spade, saette, armature di legno alle gambe indorate, e coperte di piuma con cuoio. Veniuano diuisi per squadroni, con molti corni, e timpani facendo gran romore: assaltauano i Christiani con molti gridi, come fanno i Mori, vsauano di molti stratagemi, & imboscate, come huomini di guerra per ingannar gli nimici ma non combatteuano la notte. Ma all'vltimo Cortese si seppe si fattamente ingegnar, che ruppe, e tagliò a pezzi gran numero di loro, & ridusse quel la città alla obbedienza dell'Imperadore, laquale poi fu si fedele, che per causa sua Cortese riacquistò Messico, quando, come si dirà, ne fu cacciato con grauissimo danno suo Tlascallan, che in lingua Indiana per il molto Centli che vi si raccoglie, di che si fa il pane, è interpretato casa di pane è Città molto grande, posta su la ripa d'vn grosso, & piaceuol fiume, che bagna gran parte di quella prouincia. E diuisa in quattro grandi contrade, e cosi vi stauano quattro capitani ò Colonnelli, vno per contrada. Nella guerra lo stendardo va innanzi. E Republica come Venetia, che gouernauano i nobili & i ricchi. Odiano il dominio, & comando d'vna sola testa, dicendo che il tale è forza che sia tiranno, & che i popoli non siano ben gouernati. Ha questa città vintiotto terre murate sotto di sè, lequali tutte insieme fanno cento e cinquanta mila fuochi. Sono in buona statura, & molto bell'cosi, che non hanno pari: sono poueri, che non hanno altro che Centli, che è il lor pane. Non sapeuano che cosa fosse la moneta di sorte alcuna: vendeno & comprano barattando vna cosa per vn'altra. Ve n'erano de gli orefici, e merzari che vendeuano pennacchi, barbieri, stuffe, boccalari, che faceuano vasi di piu sorte al la vsanza nostra; il paese è molto grasso per pane, frutte, & di molti pascoli. Haueuano molti Dei: percioche per ogni casa ve n'era vn Dio, e spetialmente per il pane, & per il vino. V'era tal anno, che sacrificauano piu di cinquecento persone. Si parlano in Tlascallan tre sorti di lingue. Vi era etiandio vna prigione publica, doue stauano i malfattori con ferri a'piedi. Menauano il

Esercito d'Indiani contra Spagnuoli.

Ordine & gouerno di Tlascallan.

malfattore per le strade publiche con banditori, che publicauano il suo delitto: & poi nel mercato, che era come vn teatro lo giustitiauano, scoppandolo prima con vna mazza. Questa città a instanza di Cortese dipoi si fece Christiana, & lasciò gli idoli, & cosi ha perseuerato sempre fin'hora nella fede di CHRISTO GIESV, *insieme con le città di tutti quei regni. Qui venne a Cortese vn'altro Ambasciatore di Mottezuma con vn presente piu ricco de gli altri, pregandolo che non prendesse quella fatica di andar a Messico, percioche ne patirebbe molto per la strada, che era molto cattiua. Et che ei voleua esser amico, & tributario dello Imperadore, però che vedesse quanto voleua di tributo all'anno, che ei lo darebbe, ò in oro, ò in argento, ò in perle, ò in gioie, ò come piu gli piacesse: con questo che gli Spagnuoli non andassero a Messico, percioche si morrebbono di fame per la strada, & gli faceuan gran compassione. Cortese rimandò l'Ambasciatore, ringratiando molto Mottezuma di quel presente, & di quanto gli haueua mandato a dire. Ma che egli non era per ritornar indietro dal suo Principe, se prima nõ parlaua con lui, & gli dicesse quel che haueua in commissione, percioche importaua molto; & che quando altro facesse, sarebbe dall'Imperadore suo Signore grauemente ripreso: però che l'aspettasse, che ei saria tosto in Messico. Et licentiato l'Ambasciadore Cortese andò a Colollà, doue gli furono fatte molte feste, & vi fu riceuuto con gran solennità: percioche gli vscirono incontra alla campagna piu di dieci mila cittadini diuisi per squadroni, con bellissimo ordine, & vi vennero i sacerdoti vestiti, & cantando al modo loro; & incensauano Cortese, & i Christiani con vna certa mistura simile all'incenso. Questa città Colollà è anco Republica come Tlascallan. Obediscono a vn capo solo, ilquale è eletto da essi, & è come Duca, ò gouernatore. Dentro delle mura della città vi sono venti mila fuochi, & di fuori altrettanti: è molto bella di fuori per cagione delle molte torri che vi ha: & vi sono tanti tempij quanti giorni sono nell'anno, & ogni tempio ha vna torre, & cosi furono numerate quattrocento torri. Gli huomini & le donne sono di gentil dispositione & volto, & molto ingeniosi. Le donne lauorono diligentissimamente di orefice, strataglìano, & fanno molte altre opere mecaniche, & gli huomini sono gagliardi, bellicosi, & buoni maestri d'ogni cosa. Vestono meglio de gli altri i popoli. Il paese è grasso, & si adacqua, & cosi pieno di gente, che non vi si può stare, per la qual cosa ci sono molti poueri, i quali insino allora mai non erano stati veduti per quel paese. La città di maggior religione di quelle bande è questa, percioche è santuario de gli Indiani doue tutti concorreuano in peregrinatione, & per deuotione, & perciò vi erano tanti tempij. Il principal era il migliore, & il piu alto di tutta la Nuoua Spagna, & montauano alla cappella per cento & venti scaglioni. Vi era gran traffico di mercatantia, & si vendeuano molti vasi di terra di piu sorti. Vna giornata discosto giace vn Volcano simile al monte Ethna di Sicilia, & si dice che la bocca di quella concauità, è larga vn miglio & mezo, & è*

Risposta del Cortese al Mottezuma.

Costumi della città di Colollà.

di poco fondo, & è molto simile a vn forno di vetro quando piu bolle. Pensauano quegli ignoranti, che fosse alcuna bocca d'inferno. Questa montagna è alta & rotonda, nè mai vi manca neue. Nella via di Messico si troua Iztacpalapan, terra di dieci mila fuochi, laqual giace la metà in vn lago di acqua salsa, & le metà in terra ferma. Quiui Cortese & i suoi furono alloggiati in vn superbissimo palazzo di molte stanze, & cortiui, & di molti giardini & alberi di soauissimo odore, & molte peschiere d'acqua dolce abbondantissime di pesci, che rendeuano il luogo piu ameno. Haueua altresi vn gran giardino pieno di molti frutti, & diuersità di piante, con vna peschiera d'acqua dolce fatta di pietra viua, larga quattrocento passi d'vn cantone all'altro, & giraua intorno mille & seicento con gli scaglioni fin'all'acqua, & fin'in terra per molte bande: nellaqual peschiera vi erano di piu sorti di pesci, & di vccelli, che tal volta copriuano l'acqua. Da Iztacpalapan a Messico, ci sono sei miglia per vna via lastricata molto larga, che comodamente vi possono andar otto caualli al paro, & sì dritta come se fosse fatta a filo, & chi haueua buona vista poteua benissimo uedere le porte di Messico. A i lati di essa ci sono molte terre con molti tempij et torri che la fanno parer piu bella. In questa via ci sono molti ponti leuatori alquanto lontano l'vn dall'altro: i quali ponti sono fatti sopra i canali dell'acqua che corre dall'vn lago all'altro. Per questa via andò Cortese co'suoi soldati, & con sei mila Indiani amici, delle terre che a dietro haueua lasciato alla deuotione dell'Imperadore. Mottezuma, che già haueua hauuto auiso della sua venuta, quantunque molto gli dispiacque, gli vscì incontra insino vn ponte, che stà fuor della città, sotto vn baldachino di piuma verde, & d'oro, con molte campanelle d'argento, che pendeuano, ilquale era portato da quattro gentil'huomini, & esso etiandio era portato di braccio da duoi nipoti suoi grandi Principi, i quali tutti veniuano vestiti superbissimamente. Mottezuma portaua le scarpe d'oro, ricamate di molte gioie, saluo le suole, lequali erano legate con fibbie, come si dipingono all'antica. Andauano inanzi li seruitori suoi di dua in dua, mettendo & leuando coperte di bambascio per la strada, acioche il Signore non toccasse in terra. Caminauano inanzi & indietro molti gentil'huomini in ordine, come in processione tutti discalzi, & appresso il muro con gli occhi bassi per non guardarlo nel viso, perche diceuano che era irreuerenza il guardar il lor Principe in faccia. Cortese dismontò da cauallo, & volendo abbracciarlo secondo il nostro costume, quelli che lo portauano di braccio lo tennero non consentendo che lo toccasse, percioche era peccato ma si salutarono. Allora Cortese gli misse al collo vna collana di pietre di cristallo, & di vetro di piu colori, come quelle che si fanno a Venetia. Mottezuma andò inanzi con vno de'nipoti, comandando all'altro, che menasse Cortese per la mano dietro lui, & caminando con quel medesimo ordine, che era venuto per mezo della strada, laquale era larga, dritta, & molto bella con molte case per l'vna banda et per l'altra, giunsero a vn gran chio

Dono fatto da Mottezuma al Cortese.

stro, recamata de gli Idoli. Quiui MotteZuma prese Cortese per la mano, & lo mise dentro in vna gran sala, & lo fece sedere s'vn ricco seggio che gli era apparecchiato. Et perciochegli piacque molto la collana di vetro, come Principe magnanimo, che non voleua accettar'vna cosa senZa renderne vn' altra migliore, si fece subito portare da'suoi due collane di gambari rossi, & grossi, di grande stima, delle quali pendeuano otto gambarelli d'oro di perfettissimo lauoro, che ogni vno era lungo vna quarta, & esso gliele mise al collo con le sue proprie mani, che fu cosa, che i suoi la riputarono a grandissimo fauore, & si marauigliarono molto. Et fatto questo gli disse, voi sete in casa vostra, mangiate, & riposateui, & dateui piacere, che tosto sarò con voi, & togliendone comiato si partì. Era questo palaZzo molto grande con molte loggie grandi, & stanZe assai. Mottezuma l'haueua fatto apparecchiar con molte astore per terra, & spalliere di bambascio per le mura di diuersi colori. Et Cortese entrò in Messico a gli otto di Nouembre del M D X X. Era MotteZuma huomo di meZzana statura, asciutto, di color alquanto bruno, & di capellatura lunga: era di facil natura, affabile, gratioso, accorto, graue, & però hebbe nome MotteZuma, che vuol dir huomo di somma grauità. Haueua gran maestà presso i suoi, mutauasi di drappi quattro volte al giorno, nè mai si metteua in dosso vn drappo la seconda volta. Dilettauasi molto di andar netto. Vsaua bagnarsi due volte al dì: mangiaua solo: la tauola era lauorata di quattro piedi: i mantili, & i touagliuoli erano di bambascio; teneua gran seruitio, & musica sempre che mangiaua. Erano nel

Costumi di Mottezuma.

suo palaZzo buffoni, ciurmieri, giuocatori di piedi, come quà di mani, gagliardissimi oltra modo. Faceuano dinanzi a lui i mattaccini, & le forZe d'Ercole, montando l'vn sopra l'altro. Haueua sempre mille soldati per sua guardia ordinaria, i quali mangiauano delle cose che a esso auanZauano a sua tauola. Haueua vna ricchissima credenZa d'oro, & d'argento, ma non se ne seruiua di quella, per non adoperar due volte vna cosa stessa, che pareua basseZza. Lo seruiuano di dargli l'acqua alle mani venti donne delle sue, delle piu belle, & fauorite, con ogni riuerenZa & humiltà. Ogni vno si discalZaua per entrar in palaZzo, & niuno lo guardaua nel viso: parlauano humiliati; toglieuano comiato riculandosi adietro. Vsano vn certo giuoco, che è molto simile a quello delle tauole, & a questo giuocano ciò che hanno. Giuocano alla palla, ballano, & contrafanno molti ne'balli. Il palaZzo di MotteZuma haueua venti porte, tre grandi cortiui, vna bellissima fontana, molte loggie, cento stanZe, & cento stuffe. La fabrica era marauigliosa di pietra viua, di marmi, giaspidi, porfido, & di molte altre pietre di gran valuta. Erano dentro il palaZzo mille donne, & alcuni affermano, che tre mila fra le gentildonne, & le fantesche, & ancora ne haueua molte vecchie, che le guardauano. L'arma, & scudo che esso haueua per insegna su la porta, era vn'Aquila, che si calaua giu contra vn griffo, con le vnghie, & artigli che si apparecchiaua a far presa. Haueua vna casa di

molti

molti vccelli per cauarne piuma, & vn'altra casa pur di vccelli per caccia, & haueua ancora vn'altra casa di animali, di tante sorti quante se ne poteuano pensare. Vi era vna grande infinità di huomini che haueuano cura di questi vccelli, & animali. Haueua vn'oratorio soderato d'oro, & d'argento con grandissima quantità di perle, & di pietre pretiose, oue egli entraua a far oratione molte notti, & il demonio veniua quiui a parlar seco, & se gli appareua. Haueua ancora vna casa d'arme, simile a quella de' Venetiani, con molti archi, saette, fonde, lance, ronche, dardi, mazze, spade, brocchieri, rotelle, celadoni, cosciali, bracciali di legno indorato ò coperti di cuoio, & il legno di che fanno queste arme è fortissimo, lo brostolano al fuoco, & in punta vi ficcano vn sasso acuto, ouero gli mettono certi ossi di vn pesce chiamato Libiza, che sono forti come acciaio, & velenosi. Le spade sono di legno con acutissimi sassetti di pietra fuocaia accommodatiui con bell'ordine interzati, che tagliano il collo d'vn cauallo, & anco tagliano il ferro. Haueua molti giardini dentro nella città, & fuori case di sollazzo, & boschi di grande infinità di animali saluatichi, & domestichi d'ogni sorte. Il dominio di Mottezuma si slargaua d'vn mar all'altro, & seicento miglia in fra terra. Tutti i baroni di quel paese pagauano tributo al Re. E Messico città illustre & metropoli della Nuoua Spagna di sessanta mila case: & in ogni vna vi habitauano otto ò dieci persone. Messico vuol dire surgitore ò fontana; il suo antico nome fu Tenustilan, che suona frutto di pietra. Tutto il corpo della città è posto in acqua, & così è circondata intorno dell'acqua di vn gran lago, che gira piu di cento miglia, la metà delquale è dolce, & l'altra metà è salso, & di cattiuissima acqua. Non vi si può entrare se non per tre bande, & per tre vie salizate, che con ponti leuatori rispondeno in terra. Ha sul lago, & nella riuiera di quello piu di cinquanta terre, di cinque mila, & altre di dieci mila fuochi ogni vna, & Tescuco, che è vna di quelle è così grande come Messico. Vi si raccoglie gran copia di sale, che rendeua grandissimo vtile al Signor Mottezuma, & hoggi dì al Re di Spagna figliuolo dell'Imperadore. In questo lago ci sono di continuo ducento mila barchette, che essi chiamano Acali. Sono in Messico tre sorti di strade, cioè, strade di acqua sola con moltissime fontane: strade di terra sola, & strade di terra & d'acqua come sono quelle di Venetia, & gran copia di ponti da passar & trauersar i canali d'vna banda all'altra. Tutto quello che Fernando Cortese conquistò, è da XII. in XXV. gradi di altezza, & così è piu caldo che freddo, quantunque dura la neue tutto l'anno in alcune bande. Ogni cinque dì si fa il mercato in Messico in vna piazza larga, & lunga, serrata di molti portichi, di sorte che vi poteuano stare cento mila persone. Ogni mestieri, & mercantia haueua luogo proprio, che certo era cosa molto bella. Quiui si portauano, & si vendeuano infinite mercantie di piu sorti; cioè, stuore, carbon, legna, paglia, & molte sorte di vasi dipinti, & vetriati, & bellissimi cuori, arme d'ogni sorte, foderi di arme, sale, coperte, & schiauine di bamba-

Messico città metropoli dell'Indie occidentali, & il suo sito.

ſcio, bianche, nere, & d'ogni colore., fil di peli di conigli, tela di bambaſcio' vccelli, & animali di mangiare di piu ſorti, lauoriri' d'oro fatti marauigliosamente. Vi ſi vendeua oro, argento, rame, piombo, ottone, ſtagno, perle, & pietre molte: vi erano de' medici, & ſpetiali. Vi ſi vèdeuano etiandio piante, & herbe medicinali di piu ſorti con che ſi medicauano. Le coſe da mangiar, che ſi vendeuano non hanno numero: percioche oltra le galline che noi diciamo d'India, capponi, pernici, pauoni, fagiani & moltiſſimi altri vccelli delicati, vi hanno porci ſaluatici, capretti, agnelli, vitelli, & molti altri. Il meſtier piu nobile, & piu ſtimato da tutti è l'orefice: non haueuano moneta, ma barattauano vna coſa per vn'altra. Seruiuano di moneta alcune mandole, che eſſi chiamano Caualt, & gli Iſolani Cacao. Vi era del mele, & cera, & olio di chan, che è vn certo ſeme ſimile alla policaria, ò al ſeme di lino. Ci ſono molte ſtuffe, barberie, & ſpadari. Caminano per piazza alcuni capitani di giuſtitia per caſtigar, & prouedere alle coſe che ſuccedeſſero. In vna caſa ſul fine della piazza ſentauano dodeci vecchi come giudici, i quali faceuano ragione a ogni vno. Teneuano miſure di legno, & ſe per ſorte alcuno le falſificaua, era punito, & le miſure rotte. Il tempio chiamauano Teucalli, che vuol dir caſa di Dio: Vi erano molti tempij in Meſſico per le parocchie & contrade, ne' quali vi erano delle cappelle con altari, doue gli idoli, & i lor falſi Dei erano adorati, & ſeruono per ſepolture a' ſignori di chi ſono, percioche gli altri ſi ſeppelliſcono in terra intorno i tempij, & per i chioſtri. Il tempio maggiore era di ſito quadrato, & d'vn cantone all'altro vn tiro di baleſtra: le mura ſono di pietra viua, con quattro porte, chè riſpondono in quattro ſtrade principali. In mezo il tempio ſi vedeua vno edificio di pietra viua fatto in foggia di piramide, eccetto che finiua in quadro di otto ò dieci braccia; & ſi montaua ſu per cento & quattordici ſcaglioni. Sopra queſta piramide ſtauano due altari, & ogni vno haueua vna cappella, & ogni capella tre ſolari, l'vn ſopra l'altro, lauorati mirabilmente, il che fermaua poi vna belliſſima, & viſtoſa torre, che ſi vedeua da lontano: & quindi ſi vedeua comodamente tutta la città & il lago con tutte le terre intorno, che era la migliore, & piu bella viſta del mondo. Tutto il popolo miraua, & faceua oratione verſo doue ſi leua il Sole. Vi era fra gli altri vn tempio, la entrata delquale era vna porta fatta come bocca di ſerpente, & dipinta diabolicamente, tal che faceua paura a coloro che la guardauano, & entrauano dentro: ſpetialmente a gli Spagnuoli, che non erano vſi a vedere ſimili coſe. Tutti queſti tempij haueuano caſe da per ſe con ogni ſeruitio, & ſacerdoti ſeparatamente. Per ogni porta del tempio maggiore v'era vna gran ſala con alloggiamenti intorno alti & baſſi, i quali erano pieni di arme: percioche le fortezze, & forze d'ogni terra erano i tempij, & percio teneuano quiui tutte le munitioni & le arme. Reſideuano continouamente nel tempio cinque mila perſone, & tutti vi dormiuano, & mangiauano alle ſue ſpeſe, che era ricchiſſimo: Haueua molte terre ſotto di ſe per la ſua fabrica, & riparo. Gli

Dei di Messico erano due mila per quel che si dice, erano tutti bagnati in sangue, negri secondo che gli vngeuano con quello quando i sacerdoti sacrificauano gli huomini. Le mura haueuano vna crosta di sangue alta due dita, & in terra era alta vna quarta, che puzzauano pestilentialmente. Fuor del tempio. & per mezo la porta maestra, benche vn poco discosto si vedeua vna catasta di ossa con molte teste, et denti di huomini accommodate con bell' ordine, oue si dice, che si numerarono cento & trenta mila teste ne' traui, & scaglioni, senza quelle delle torri che non si poterono numerare. Il che non è da marauigliare: percioche vi si sacrificauano ogni anno piu di venti mila persone, parte presi in guerra, & parte nò. In questo mezo Cortese in capo di sei giorni che stette in Messico riguardando particolarmente tutte le cose di quella città, determinò di far prigione Mottezuma per piu sicurtà sua, vedendosi quiui in tanto pericolo, & stretto: gittò per terra gli idoli, vi mise la Santa Croce, & la imagine di Nostra Donna in tutti quei tempij: fece abbruciar Qualpopoca Signor di Nautlan, mise i ferri a' pie a Mottezuma, & ciò che lo mosse a far questo fu la morte di noue Spagnuoli che Qualpopoca suo ministro haueua ammazzato, dicendo hauer fatto ciò per ordine di Mottezuma. Fra tanto giunse Panfilo di Naruaez con vn buon esercito che veniua contra Cortese per ordine di Diego Velasco. Cortese partendo da Messico andò contra di lui, & lo prese, & li cauò vn' occhio combattendo. In quel mezo si ribellarono i Messicani contra gli Spagnuoli che haueua lasciato col capitano Aluarado in guardia di Mottezuma. Ritornò Cortese nella città vittorioso con mille fanti, & cento caualli, fu grauemente combattuto, & hebbero piu assalti gli Spagnuoli nel palazzo per la libertà di Mottezuma. Et all'vltimo Mottezuma fu ammazzato da' suoi per errore d'vna sassata che gli diedero sù 'l fronte in vna terrazza, oue egli era venuto a mostrarsi al popolo, accioche lasciassero di combattere. Vedendosi adunque gli Spagnuoli in grande stretto, deliberarono di abbandonar Messico, & scampando morirono molti per esser di notte. Si ridussero a Tlascallan, da' quali furono raccolti gratiosamente. Ritornò Cortese sopra Messico con nouecento Spagnuoli, gli ottantasei a cauallo, & cento e diciotto balestrieri & archibugieri, & con dicesette pezzi di artiglieria, & con tredeci bregantini. Assediò Messico per acqua, & per terra, & all'vltimo essendosi combattuto valorosamente la città fu presa martè a XIII. d'Agosto, il dì di Santo Ippolito dell'anno MDXXI. Vi tenne Cortese ducento mila Indiani amici allo assedio, la maggior parte di quei di Tlascallan, vi morirono cinquanta Spagnuoli, & sei caualli, & de gli nimici cento mila. Fu preso il Re Quahutimocin da Garci Holguin nobile Caualiere di Carceres nel lago che scampaua con alcuni de' suoi, ilquale era stato fatto Re di Messico per morte di Mottezuma. Combatteuano cosi bene & con tanto animo le donne Messicane come gli huomini. Poi si tornò a redificar Messico di cento mila case maggiori di quelle che v'erano per innanzi, fatte a quella vsan- Dei di Messico.

vsanza, percioche la città ne patì molto in quelle guerre, & quasi fu la maggior parte arsa. Dopò questo Cortese venne in Spagna, doue fu molto ben riceuuto dall'Imperadore, & poi tornando nell'Indie vi condusse donna Giouanna di Zugniga sua moglie, & vennero in sua compagnia molti caualieri, & gentil'huomini, che abbellirono, & illustrarono molto quella città. l'Imperadore vi mandò poi molta gente perche habitassero quella prouincia, & molti frati, & preti, che attendessero alla conuersione de gli Indiani. Et si dice, che Cortese fece batteZar duoi milioni di persone, i quali vissero poi Christianamente, & i fanciulli sono poi riusciti buoni Christiani, & hanno appreso molto bene la lingua Spagnuola, & la dottrina Christiana: Il demonio scampò a poco a poco per virtu della Santa Croce, & del santissimo corpo di CHRISTO. Ma nondimeno molti religiosi ne hanno patito martirio, vccidendogli essi perche gli predicauano il Santo Vangelio, & rompeuano gli idoli. E la nuoua Spagna prouincia ricchissima, & della grandeZza dell'Africa, laquale contiene molti regni, che tutti sono sottoposti alla Corona di Spagna, & si fanno di gran mercantie di piu sorti hoggidi, andandoui ogni anno le armate del Re di Spagna, che partono di Siuiglia. Laqual prouincia rende tre milioni & piu di entrata al Re. L'Imperadore come principe liberalissimo diede a Cortese la Valle di Huassacach di quelle Indie con molte città & castella, & il titolo di Marchese, la qual Valle gli valse piu di cento e cinquanta mila scudi all'anno, & l'honorò con molte altre cose, ancora che non mancarono de' maligni, come è vsanZa, che lo calunniarono, & procacciarono di metterlo in disgratia dell'Imperadore, & finalmente come si dirà lo fecero morire mal sodisfatto dal suo Principe cauandolo fuori della nuoua Spagna, & mandandoui l'Imperadore i suoi Vicere, che fu cosa che molto sdegnò l'animo nobile di questo valorosissimo capitano, & che lo facesse star di mala voglia fino alla morte. Io mi son fermato piu del solito nella narratione di queste cose della Nuoua Spagna, trouata, & scoperta da questo valorosissimo Capitano, percioche deuendo trattar le Historie del mondo, o per dir meglio ridur a compendio le cose successe in tempo di Carlo Quinto Imperadore era pur forza, che mi diuertisse alquanto. Ma per tornar alle cose d'Italia successe in questo medesimo tempo: è da sapere, che morto Papa Lione fu poi creato Pontefice a gli otto di Gennaio dell'anno seguente M D X X I I il Cardinale Adriano FiorenZo di nation Fiamingo, & maestro che fu dell'Imperadore gia piu volte nominato, ilquale si ritrouaua allora in Spagna nella città di Vittoria al gouerno di quei popoli insieme con l'Almirante Don Fedrique, & col Contestabile Don Ignico di Velasco, che come si è detto, acchetarono la solleuatione delle Città di Castiglia. L'Imperadore si allegrò molto della creatione di questo Pontefice, come quello che era stato suo discepolo; & cosi procurò di far lega con lui per poter con piu commodità metter fine alla cominciata impresa di cacciar i Francesi d'Italia, & restituir in Milano il

Indie sottoposte alla Corona di Spagna, & la loro grãdezza & ricchezza.

Anno. 1522. Adriano creato Papa & chiamato Adriano.

Duca

Duca Francesco Sforza. Ma auanti questo continuando lo esercito che teneua in Italia nel suo proposito, s'ingegnò così bene, che i pochi giorni fu conquistata la maggior parte di quello stato insieme con Alessandria, che per i Francesi fu gran danno per il commertio che haueano di continuo con Genouesi. Laqual cosa intendendo il Re Francesco, come quello, che era desidero si di reacquistar quel che haueua perduto del Ducato di Milano, riputandosi a gran vergogna, che Carlo giouanetto gli hauesse fatto vn simile oltraggio, subito con la maggior prestezza, che fu possibile assoldò ventidue mila Suizzeri, & hauendo apparecchiato vn grosso esercito lo mandò in Italia sotto il gouerno del gran Bastardo di Sauoia. Ilquale passando le Alpe senza alcun'impedimento si vnì con gli Suizzeri, & col campo de'Venetiani, che lo aspettaua insieme con Lotrecco con quei pochi Francesi, che gli erano rimasi. Il Signor Prospero Colonna intendendo la venuta di questo esercito attendeua con somma diligenza a fortificar Milano, & mandò Filippo Torniello a Nouara per guardar quella città, laquale poi fu da Francesi presa insieme con lui: & mandò in Pauia Antonio di Leiua Capitano del primo squadrone de gli huomini d'arme, con due mila Tedeschi, & mille fanti Italiani, & tutto il resto dello esercito, che era di dodici mila fanti, & settecento huomini d'arme Spagnuoli & Italiani, & altrettanti caualli leggieri tutto ridusse in Milano, oue si fece forte aspettando gli nimici. Ne furono di poco giouamento le marauigliose pratiche del Morone col popolo di Milano, per farlo totalmente nimico a'Francesi, ilquale fu cagione che molti giouani cittadini prendessero le arme in fauor della patria contra gli nimici. Et col medesimo giuditio si affaticaua vn religioso huomo chiamato frate Andrea da Ferrara, persuadendo con somma eloquenza il popolo a non voler star piu sotto Francesi, ma che animosamente combattendo si liberassero dal giogo della seruitù, & abbracciassero il Duca loro. Et a questo anco si agginnse la bellissima, & accommodata oratione del Signor Prospero fatta a'Milanesi, persuadendo loro a volersi difendere valorosamente, confortandogli a ciò per molte ragioni; iquali tutti presero le arme & promessero morire piu tosto, che lasciarsi piu dominar da'Francesi. Fatte adunque tutte queste cose, il Signor Prospero fece far con marauiglioso ingegno vna mirabile & grande fossa, che trauersaua il giardino all'incontro del castello: acciochegli nimici di fuori non potessero andar dentro, ne quelli di dentro vscir fuori. Nellaqual fossa egli poteua con sua comodità vscir della città con tutta la sua gente, & fortificarsi quiui, con tanto ordine, & modo, che tutto il mondo non l'haueria potuto offendere ne vietargli l'andata. Et in quel mezo gli giunse Girolamo Adorno con quattro mila Lanzcanech, mandati da Ferdinando fratello dell'Imperadore, ilquale era Vicario dello Imperio, i quali furono messi alla guardia de'fossi dalla banda doue sapea, che gli nimici doueuano venire. Or essendo fatte tutte queste prouisioni, non molti giorni dipoi gli nimici venendo con vn potentissimo esercito

Prouisiō fatte dal Signor Prospero Colonna contra Francesi.

essercito di piu di sessanta mila persone si accamparono dalla banda del detto giardino, dou'è il Castello. Il Signor Prospero fece subito dar alle arme, & sonar le campane della città per vedere il portamento del popolo. di sorte che quasi in vn subito tutta la terra fu in arme, & ogni vno si ridusse all'ordinanza sotto la sua parocchia, & contrada: & questo medesimo fece tre volte in quel giorno: la mattina, a mezo di, & la sera, trouando sempre il popolo prontissimo, & animoso con le arme in mano. Ilche fu di tanta sodisfattione al Signor Prospero, che quasi per tal effetto si riputaua vincitore di quella guerra, vedendo sempre a ogni suo minimo cenno cinquanta mila huomini coperti di arme bianche, fra i quali vè n'erano da otto mila archibugieri. Nè mancaua di affaticarsi il Morone di dì, & di notte non riposando mai, andando sempre per tutta la città col Marchese di Pescara, prouededo a' bisogni, che occorreuano. Et mentre quelli di dentro si sforzauano di ripararsi dalle nimiche insidie, & spetialmente dal Nauarro, ilquale secondo il costume dell'ingegno suo, haueua ordinato delle mine per poter passar in mezo a' ripari de gli nimici, coloro che erano alla campagna similmente si essercitauano con ogni studio di guastargli i loro disegni, per poter spugnar la città con manco danno, & vccisione di se medesimi. Tra i quali il Signor Marc'Antonio Colonna, & Camillo Triultio, partendosi da gli alloggiamenti, essendo su la piu alta parte delle trincee con molti Capitani Suizzeri intorno, quindi riguardando doue potessero piu facilmente dar lo assalto, furono miseramente ammazzati ambidue dal colpo di vna colubrina grossa, che venne dal bastione del Signor Prospero. della morte de' quali se ne dolse molto Lotrecco; & dal Signor Prospero fu molto pianto il Signor Marc'Antonio, come ben si conuenne a vn figliuolo d'vn suo fratello, & Capitan Romano di tanta aspettatione; & hauendolo riceuuto da gli nimici lo sepelì con grandissimo honore. Dicesi che'l Signor Prospero veduto quel cerchio di nimici molto riguardeuole per arme, & pennacchi, non sapendo egli a cui si apparecchiasse la morte, poi che hebbe aggiustata quella colubrina con le sue proprie mani, comandò che ella fosse sparata. Nelqual caso, col pensar a cosi iniqua sorte, assai maggior dolor v'hebbe il mestissimo Zio. Et non molto dipoi i Capitani Francesi vedendo, che non poteuano passare nelle trincee de gli nimici, & che indarno si affaticauano sopra cio ritiratosi con lo essercito si accamparono a Binasco nella strada di Pauia. Per laqual cosa il Signor Prospero dubitandosi che gli nimici non prendessero quella città mandò in soccorso al Leiua, & al Marchese di Mantoua trecento Spagnuoli & ducento Italiani spediti, iquali trauersando il camino peruennero al campo Francese, hauendo con l'auanguardia combattuto alquanto presso Pauia. Et in questo mezo Francesco Sforza, ilquale come si è detto, si rimetteua nello stato paterno, essendo stato chiamato dal Signor Prospero venne di Trento a Pauia con ducento, & cinquanta huomini d'arme, & sette mila Tedeschi mandati dall'Imperadore. Et essendoui stato alquanto

quanto dubbioso, & sospeso intorno l'andata sua a Milano, percioche se gli rappresentaua dinanzi gli occhi la miseria, & calamità del padre, & si dubitaua che anco a lui non succedesse il medesimo. finalmente hauendo raccomandato a Dio la cura della salute, & dello stato suo montò s'vn bel cauallo, & caualcando di notte, per strade torte giunse à Milano, oue fu riceuuto con grande applauso di tutti, & dalle fanterie armate furono scaricati con bellissimo ordine molti archibugi in segno di allegrezza, & da tutti i soldati, & capitani fu chiamato Principe & Duca. Ilche intendendo i Francesi, & Venetiani hebbero di ciò grandissimo dolore, ramaricandosi della negligenza loro di hauer perduto la bramata & tante volte desiderata occasione, mediante laquale haurebbono potuto facilmente finir tutta la guerra. Per questo Lotrecco, con gran prestezza se ne andò a combatter Pauia, giudicando, che gran parte del presidio fosse ito a Milano in compagnia di Francesco Sforza, & che quella città per la sua grandezza non si potrebbe difendere, quantunque era stata fortificata in molte bande da Antonio di Leiua. Andando adunque Lotrecco sotto le mura, & cominciandola a battere fu da Federico Gonzaga Marchese di Mantoua insieme con il Leiua difesa valorosamente, mostrando a gli nimici singolar confidenza di mantener la città. Ma con tutto questo Lotrecco non lasciaua di batter le mura della città in più luoghi, difendendosi gli Imperiali animosamente, & ogni giorno vscendo fuori si faceuano scaramuccie a cauallo. Ma il Marchese di Mantoua benche honoratamente sostenesse la furia de gli nimici, haueua però carestia di molte cose & sollecitaua spesso con lettere i Capitani dell'Imperadore che menassero lo essercito fuor di Milano per leuar l'assedio. Onde il Marchese di Pescara per dar soccorso al Marchese di Mantoua, con alcune compagnie scelte, & co' caualli leggieri se ne andò fino alla Certosa, mentre che si apparecchiauano le altre cose che faceuano dibisogno per quell'effetto. Andaua innanzi Giouan Battista Castaldo capitano di gran prudenza & valore, con vna banda di caualli. Il quale hauendo incontrato gli nimici, & cacciato i primi, essendo ito più innanzi, crescendo da ogni parte aiuto a' Francese fu da loro tolto in mezo. Onde il Marchese di Pescara vedendolo in gran pericolo, si come quello, che grandemente l'amaua, vi corse subito, & raggiunse gli nimici. Nella venuta sua gridandosi il nome di Pescara i Francesi si messero in disordine, fu liberato il Castaldo, & mutata Fortuna, quei c'haueuano preso gli altri rotti d'ogni parte furono presi. Fu così grande il tumulto di questa battaglia, che essendo venuta nuoua in campo, che era giunto il Marchese, Lotrecco lasciando la batteria, & leuato l'artiglieria dall'opera, & finalmente messo in punto lo essercito, come se si hauesse hauuto a far giornata voltò la battaglia contra gli nemici. Tre giorni poi il Castaldo appresso à Binasco ritrouando tre bande di huomini d'arme in luogo impedito le ruppe. Et riportò le insegne del Signor Galeazzo Sanseuerino, di Teodoro Triultio, & del Boccale Francese. Non rimaneua però Lotrecco dalla impresa sua, & con gran

Francesco Sforza è riceuuto in Milano, & gridato Duca.

gran cura, & con gran diligenza prouedeua a quel che faceua bisogno nella batteria: & gia la cosa era ridotta in gran pericolo, percioche i Francesi haueuano lauorato tanto con le artiglierie, che dandogli vn assalto, & mettendoui tutte le genti pareua che le mura rotte si potessero assaltare. Ne il Marchese di Mantoua haueua la medesima confidenza di se stesso, nè la speranza del soccorso che fosse per venirgli a tempo, ancora che in tutti i luoghi felicemente si seruisse della eccellente virtu delle fanterie, & della caualleria: per laqual cosa con molta instanza domandaua a' Capitani, che tosto gli dessero aiuto: percioche v'erano alcuni de suoi famigliari, i quali occupati dalla paura del pericolo, senza vergogna alcuna gli persuadeuano, che per il ponte di pietra se ne andasse con la caualleria a Piacenza. Queste cose quasi di hora in hora s'intendeuano a Milano. Onde gli animi d'ogni vno erano volti a questo, che si douesse vscire con tutte le genti per liberare il Marchese di Mantoua dall'assedio. Ma mentre, che il Signor Prospero secondo la natura sua con gran consideratione, & ordine, tutte le cose faceua, il Marchese primo a confortare i soldati menò fuori le insegne, & in due alloggiamenti con ordinanza quadra giunse alla Certosa. Ciascun attendeua al suo particolar officio. Il Signor Prospero gouernaua gli huomini d'arme, e'l Marchese le fanterie. La cura de' caualli leggieri era data a Girolamo Adorno. Essendo adunque commesso a costui, accioche egli occupasse vn luogo commodo a gli alloggiamenti, che egli andasse innanzi alla Certosa, animosamente scorrendo ruppe i caualli Francesi, & Albanesi, che egli ritrouò, & cacciatone il presidio de gli nimici s'impadronì del luogo. Souragiunse il Signor Prospero e'l Marchese, & lodato l'Adorno s'accamparono dentro le mura di quel grandissimo monistero. Intesa questa cosa Lotrecco, per non esser sforzato a combattere con disuantaggio, secondo il conosciuto, & drittissimo modo si leuò dall'assedio, nè però spauentato dal disuantaggio del luogo assaltò gli Imperiali. Ma piegando vn poco la via se ne andò verso Landriano, con presupposto di assediar Milano, che si ritrouaua senza presidio, o se cio non poteua fare, per cercare d'alcuna commodità di combattere del pari nel mutare spesso alloggiamenti, & nel far viaggi. Ma il Signor Prospero e'l Pescara, ancora che egli marciasse con gran prestezza, volte le insegne, ritornando per la medesima via dritta, gli furono innanzi di molte hore. Et cosi Lotrecco essendo stato rotto il disegno di prender Milano s'inuiò a Monza, per molte cagioni, & massimamente confortandolo Andrea Griti, che con maggior commodità delle strade s'aiutasse delle vettouaglie di là d'Adda, & cio domandauano ancor gli Suizzeri, i quali desiderauano di ritornare a casa, si come quelli, che gia stanchi della infelice militia, non fauorendo punto la fortuna i lor disegni, erano infermi de' corpi & parimente de gli animi, & appresso con insolenti & scelerate parole domandauano licentia. Ma il Bastardo, il Palissa, e'l Sanseuerino entrati farle loro compaganie, gli scongiurauano, & pregauano, che cosi tosto non

Girolamo Adorno rõpe la caualleria Frãcese & Albanese.

non gli volessero abbandonare, & con infame partita mettergli in tutto soz-zopra la certa speranza dell'apparecchiata vittoria: percioche il Re Francesco Principe liberalissimo non pure a loro, ma ancora alle mogli, & a figliuoli era per render merito di quel singolar benefitio. Era veramente affettione, & gran fede ne' Capitani, & ne gli alfieri, ma il volgo de' soldati, si come quello, che non era obligato a niun particolar dono, molto vacillaua, nè voleua ascoltar ragione, tal che però se tutti insieme erano tosto menati in battaglia, pareua, che fossero per far valorosamente il debito loro. Inteso il disegno de gli nimici il Signor Prospero e'l Marchese di Pescara non si fermando quasi nulla a Milano, menarono fuori lo esercito fornito di tutte le cose, & con animo di far giornata, se glie ne veniua commoda occasione, s'accamparono alla Bicocca, luogo molto commodo & sicuro: percioche da man destra era cinto d'vna gran fossa della via maestra, & dalla sinistra & dalle spalle da due piccioli fiumi fatti a mano: in fronte haueua vna via trauersa doue poteuano andare due carri al paro, & così dall'vna & l'altra parte bassa, che i margini de' campi giungeuano alla cintura. Di questa via, per che era molto profonda, si serui il Marchese per fossa, & innanzi a quella vi pose l'artiglierie, & la fanteria: dalle spalle andauano i caualli col Signor Prospero, & Francesco Sforza occupò la via maestra, ilquale per interuenire alla giornata, haueua menato le compagnie della Città, & tutta la nobiltà Milanese. Ma i Capitani Suizzeri molto affettionati alla parte Francese, & piu che gli altri Alberto Pietra illustre in tante guerre, ilquale era di grande auttorità appresso le fanterie, intendendo, che gli Imperiali s'erano accampati a mezza strada tra Milano & Monza, & che eglino non erano piu lontano, che cinque miglia in vn luogo piano, corsero a' Capitani Francesi: & quiui fauellando loro l'Alberto, disse che i soldati in modo alcuno non si poteuano tenere, che non andassero a casa, saluo se non si metteuano a combattere, & che egli haueua deliberato per sodisfar al Re alquale era obligato, & per mantenere l'honore della sua natione, di volere in ogni modo far giornata: & che non dubitaua punto della vittoria, se i Francesi come essi erano tenuti con animo gagliardo seguiuano gli Suizzeri, i quali andarebbono ad assalire le artiglierie de gli nimici. Et che se v'erano pure alcuni, che non volessero combattere, quei tali non deueuano esser stimati punto fedeli al Re, nè vtili alla Republica. Et che però egli per mostrar la fede & l'affettion sua verso il Re, con soli gli Suizzeri ancora era per ire ad affrontar gli nimici. Questo vigore di Alberto non dispiacque a Lotrecco, si come quello, che piu tosto voleua ancora che dubbioso successo, & disuantaggio di luogo venir a giornata, che essere abbandonato da gli Suizzeri. Percioche egli era di questa opinione, che poi che eglino con animo ardente domandauano la battaglia, si deuesse in ogni modo seruirsi dell'impeto loro, non essendo egli inferiore, nè di caualli, nè di virtu, nè di numero. Conciosia che egli si riputaua vergogna se allora si come gli era successo l'anno innanzi senza hauer fat-

Alberto Pietra illustre Suizzero.

to alcun fatto d'arme, fosse cacciato di Lombardia, essendo stato richiesto con molti prieghi indarno da gli Suizzeri, & caualli Francesi, che si facesse: laqual cosa, come spesso accade nelle auuersità, gli haueua acquistato grande odio appresso i Francesi. Ma il Palissa quantunque lodasse il buon animo de gli Suizzeri, non voleua, che si combattessero gli alloggiamenti de gli nimici, dicendo, che egli per il lungo tempo che haueua guerreggiato in Italia conosceua molto bene & la forza del Marchese giouane, ilquale era vsato valorosamente combattere, & l'astutia del vecchio Signor Prospero Colonna, ilquale haueua imparato sauiamente accamparsi, con altrui danno, & singular sua lode. Et che gli pareua, che le cose de' Francesi non fossero ridotte a tanta disperatione, che eglino come in estremo bisogno volessero piu tosto combattere, & esser vinti, che temporeggiando con ottima ragione temperar la furia de gli animi loro. Et appresso questo il Palissa disse molte altre ragioni, per lequali non voleua, che per modo alcuno si combattesse quella volta: lequali non furono ammesse da Lotrecco, nel che errò molto: percioche essendo egli generale di quella guerra, era officio di sauio Capitano, di non prouocare mai il nimico, se prima considerato il fine, con ferma ragione non si prometteua certa vittoria. Et cosi disse, che non bisognaua, che si stesse a perder piu tempo, ma che con animo valoroso si combattesse, accioche si ricuperasse l'honor perduto, & anco lo stato, & comandò a' soldati, che apparecchiassero le arme, perche in quel giorno si metterebbe fine alla guerra. Ilche vedendo il Palissa si offerì alla battaglia, perche non si dicesse che fuggiua il pericolo, & esortò i soldati a voler combattere valorosamente, poi che il generale era cosi ostinato, che voleua andar contra la ragione, & contrastar con la fortuna. Et cosi Alberto inanzi il leuar del Sole, menò fuori le fanterie de' Suizzeri, lequali erano circa quindici mila huomini, con le artiglierie, gonfiato, & insuperbito di tal modo, che non obediua ne ascoltaua Lotrecco, nè il Palissa Capitani si grandi, volendo per dritta fronte andar a inuestire gli Imperiali. Per laqual cosa subito Lotrecco, hauendo mandati inanzi il Nauarro, ilquale per vn certo sdegno si era partito dal seruitio dell'Imperadore, & venuto a quello del Re Francesco, & il Baiardo, perche considerassero il luogo & gli alloggiamenti de gli nimici, fice due squadroni di tutta la caualleria Francese. Il primo diede allo Scudo suo frattello, che facendo vn gran circuito lo menasse alle spalle de gli nimici, & egli vi andò appresso con l'altro. A' Venetiani, ch'erano da man sinistra, fu commesso, che andando innanzi gli Suizzeri serrassero le spalle di utti di sicuro, o certo con piu lontano pericolo. A Giouan de' Medici, ilquale dopò la morte di Papa Lione abbandonando gli Imperiali si era passato a' Francesi, fu imposto, che con la sua caualleria, laquale era molto marauigliosa di caualli leggieri & di huomini d'arme, & con le compagnie Italiane, lequali seguiuano il suo nome andasse innanzi a tutte la squadre, accioche scorrendo quà & là leuasse la vista a gli nimici, & non lasciasse loro al-

Ordine dell'essercito Francese guidato dal Palissa.

cun

cun luogo da spiare, percioche scorreuano innanzi. Et così le fanterie ascondèdo la caualleria del Medici, non potendo esser vedute da gli nimici, s'appressauano a gran passo. Nondimeno furono veduti da gli Imperiali i primi caualli dello Scudo da man sinistra rilucendo le arme fra gli alberi. Ma caminauano così da largo, che pareua, che passassero il campo, & se ne andassero a Milano. In questo mezo il Marchese di Pescara, ilquale ne' casi repentini fu sempre diligentissimo, & presto, fece scorrere innanzi il Castaldo cõ vna banda di caualli, ilquale scorrendo attaccò la battaglia co' caualli di Giouanni de' Medici. Doue concorrendoui gli archibugieri fuor di ordine, si fattamente si mescolarono, che nè questi haueuano commodità alcuna d'intendere cosa certa della venuta de gli Suizzeri, nè quelli del sito, & dell'ordine de gli alloggiamenti. Erano si come habbiamo detto, le artiglierie commodamente innanzi alla fossa, & la fanteria era distribuita di modo in quattro squadre, ma però con fronte eguale, che gli Spagnuoli & i Tedeschi erano mescolati l'vn fra l'altro. Gouernaua i Tedeschi Giergio Fransperg, huomo di gran corpo, & valore, & di grandissime forze. Gli archibugieri messi innanzi all'ordine delle picche teneuano tutta la fronte per lunghezza, a' quali comandò il Marchese, che non dessero fuoco, se prima non vedeuano Volagne scaricar di sua commissione. Et hauendo dato ordine a tutte le cose necessarie per il fatto d'arme, essendo prima assaltati da gli Suizzeri, la battaglia si cominciò, & si combattè sì fieramente da ambedue le bande, sparando prima gli Imperiali l'artiglieria, che mai non si vide vn'altra maggior tagliata. Finalmente essendo stati rotti gli Suizzeri, & morto il lor Capitano nel primo assalto, con facilità gli altri poi furono sbaragliati, quantunque dal Lotrecco fossero sempre confortati a combattere animosamente, & non si lasciar vincere con tanta vergogna, ilche non fu di alcun frutto: percioche non potendo star saldi alla gran tempesta delle palle della fanteria Spagnuola, & a' colpi della caualleria, & huomini d'arme del regno, disordinatamente si messero in fuga. Teodoro Triultio Generale de' Venetiani fu il primo a ritirarsi, percioche hauendo visto la rotta de gli Suizzeri, nel primo assalto, indouinando il successo di quella giornata, non volse combattere, & così tutta la sua gente si ritirò. Morirono in questa sanguinosa battaglia tre mila Suizzeri, & fra quelli quattordici capitani conosciuti, cinque mila Francesi, & molti capitani, & caualieri di valore: fra i quali furono Monsignor di Miolante, Monsignor di Guisa, Monforte, & il Tornone. De gli Imperiali nè morirono pochi: percioche da principio conobbero la vittoria, & attesero alla vccisione de gli nimici. Fu nondimeno morto Don Pietro di Cardona Conte di Colisaro, & Zio del Marchese di Pescara: ilquale fu ferito in vn'occhio d'vna balestra, di che morì. Fu etiandio ferito in vn braccio Don Alfonso di Aualos Marchese del Vasto combattendo valorosamente, & facendo animo a' soldati, & così furono feriti alcun'altri caualieri Spagnuoli. Si fece questo fatto d'arme alla Bicoc-

Battaglia fra lo esercito Imperiale & Frãcese.

Rotta de' Frãcesi.

1522. ca à XXI l. di Aprile del MDXXII. Et si riportò questa gloriosa vittoria per virtu de gli Spagnuoli, & Italiani del Signor Prospero Colonna, & del Marchese di Pescara: percioche sdegnatosi i Tedeschi perche non furon lor date le paghe non volsero combattere. Il dì seguente giudicando i Capitani dell'Imperadore, che si deuesse tener di dietro a gli nimici rotti, & spauentati, tutto lo esercito Francese si disfece. Gli Suizzeri perduti i lor Capitani se ne andarono di longo a casa per il Contato di Bergamo: & Venetiani passando l'Adda a Trezzo, se ne andarono sul territorio di Brescia. Lo Scudo & Giouanni de' Medici a Cremona: & il Bozzolo col resto della caualleria se ne andò a Lodi. Lotrecco, il Palissa, e'l Bastardo di là da le Alpe se ne andarono in Francia, per informar il Re Francesco dello stato delle cose, & della infelicità di quella giornata. Per laqual cosa gli Imperiali intendendo questo, se ne ritornarono a Milano. Et sette giorni di poi che fu fatta la battaglia, hauendo data la paga a soldati, Prospero si mosse con lo esercito per combatter Lodi, & essendosi accampato attorno quella Città, finalmente la prese per forza d'arme, & il Baron Castellano che la guardaua per Francesi, fu fatto prigione auanti la spugnatione sua da Giouan Durbina Spagnuolo capitano di gran valore, in vna scaramuccia, che seco hebbe, Vi scamparono piu di mille caualli Francesi disarmati, che erano al presidio, i quali fuggendo cosi vilmente in habito vergognoso, passando l'Adda si saluarono in Crema. Furono prese nondimeno quattro bande di caualli con le insegne, & pochi di lor morti. Quiui toccò a gli Spagnuoli gran preda di caualli, arme, & danari, & molte altre cose. Colqual danno i Francesi perderono la speranza di mai piu rihauersi: percioche alla età nostra non si trouò, che mai fossero presi insieme in alcuna guerra tanti caualli della nation Frãcese. Dapoi che Lodi fu preso, il Marchese di Pescara se ne andò a Pizzichittone castello forte posto nella via Cremonese su la riua d'Adda, & il Castellano che era nella rocca se gli rese con alcuni capitoli, & poi hebbe la terra. Per laqual cosa lo Scudo che si ritrouaua a Cremona, vedendo preso Pizzichittone, ancora che si vedesse molto trauagliato dell'animo, cominciò a fortificarsi nella città, & a molestar con grauezze quei cittadini per mantenere i soldati. Ma il Signor Prospero Colonna, per non perder tempo, & ancora per finir di cacciar i Francesi d'Italia, andò con lo esercito sotto Cremona, facendone venir di Milano tutte le cose necessarie per quello assedio. Et finalmente essendoui stato alcun tempo sotto, doue ogni dì si faceuano scaramuccie dall'vna, & dall'altra banda, lo Scudo si rese a patti, & lasciando la città a gli Imperiali se ne andò con vno squadrone di soldati Francesi in Frãcia, contra il consiglio, & parere di Giouanni de' Medici, ilqual voleua che si andasse intertenendo insino ad nuouo soccorso di Francia. Haueuano gia Francesi perduto ciò che possedeuano in Italia, eccetto il Castello di Lecco sul Lago di Como, nelqual si ritrouaua Causentio Guascone. Costui essendo gli stato commesso dallo Scudo che si deuesse rendere, & venirsene in Francia,

Lodi presa dal Colõna.

Cremona presa da gli Imperiali.

cia,non volle vbidirlo, & cosi stette saldo aspettando di esser soccorso. Ma gli Imperiali non volsero riuolgere quiui lo essercito vincitore, dapoi che gia i Capitani dopò tante vittorie hauute de gli nimici con animi, & disegni grã di trattauano di muouere vna maggiore, & piu honorata guerra contra Genouesi. Poi che fu presa Cremona, non hauendo gli Imperiali con chi contrastar in Lombardia, voltarono le arme contra Genouesi: percioche Ottauian Fregoso che quiui si ritrouaua, faceua professione di mantenere la parte Francese. Costui fin da principio della guerra, era stato giudicato nimico: percioche ne gli anni passati ribellando all'improuista, haueua chiamato in Italia il Re Francesco, & con questo non men maligno, che cattiuo consiglio, & a se stesso principalmente, & alla patria cagion di ruina, s'haueua incitato cõtra vn'odio irreuocabile dell'Imperadore, & molto piu di Papa Lione. Et anco il Marchese di Pescara, ilquale cacciati gli Adorni, haueua rimesso Ottauiano nella patria, & fattolo Principe nella città, fauoriua molto Girolamo Adorno, che allora si ritrouaua in campo, & confortaua i capitani Imperiali, che andassero tosto a Genoua, accioche oppressi, o cacciati i Fregosi non rimanesse piu niuno in Italia, che fauorisse la parte Francese. Percioche fra gli altri i Genouesi erano molto commodi a' Francesi per rinouar la guerra, & per ritornarla in Italia, sì per le ricchezze che possedeuano, come per il gran maneggio che haueuano in mare: di modo, che gli Imperiali erano certi di romper tutte le speranze, & disegni de' Francesi, se Genouesi, o per forza, o per qualche accordo si fossero partiti dalla lega, & amicitia loro. Si mosse adunque per questo Prospero Colonna, con lo essercito accompagnato dal Duca Francesco Sforza, & giunto sotto Genoua del mese di Maggio del M D X X I I. si accampò co i Tedeschi presso la porta che va al fiume Besagno: e'l Marchese di Pescara, & Girolamo Adorno con gli Spagnuoli, & Italiani, per li borghi entrarono sotto le mura della porta di San Tomaso: & il Pescara hauendo piantate le artiglierie in quel monte che gli è per fronte, da poter quindi batter la città, per vn' Araldo scrisse al Senato ricordandogli, che in quello estremo pericolo dello stato essi volessero gouernarsi con prudenza, si come si erano gouernati per i tempi passati. Et che con la felicità dell'Imperadore, & con la virtu di quel suo esercito inuitto s'erano acquistate tali vittorie, che ben poteuano dar esempio a gli huomini di sano intelletto, perche piu non perseuerassero in quella dannosa ostinatione. Et che però gli pregaua, che si deuessero liberare dal giogo della seruitù de' Francesi, ilquale essendosi vna volta felicemente, & valorosamente scosso, i Fregosi come ingrati del beneficio riceuuto haueuano tornato a por di nuouo sul collo de' miseri cittadini. Et che se i Fregosi lasciauano il Principato, & vsciuano della città, si come l'haueuano fatto gli Adorni con honorata temperanza d'animo, & si fossero accordati con l'Imperadore, il qual era clementissimo, & liberalissimo Principe, essi haurebbono vsato le lor leggi, & mantenutosi in libertà. Ma se pure erano fermati di voler compiacere alla

Genoua assediata da Prospero Colonna.

Lettera del Marchese di Pescara al Senato di Genoua.

L 2 gran-

grandezza di alcuni pochi, senza mouersi per alcun pericolo della lor patria; laquale era per ruinare, esso haurebbe operato in modo che Genouesi si sarebbono pentiti della lor pazza ostinatione. Et a queste, ne aggiunse altre parole, persuadendogli che si volessero rendere senza battaglia, perche l'animo dell'Imperadore era di volerla pacificamente, & liberandola da tiranni metterla nella sua prima libertà. Et che facendo il contrario, esso, & tutti quei Capitani sariano astretti a prendergli per forza, & metter a sacco la città non senza danno, & miseria loro. Et il medesimo scrisse l'Adorno, & i Cittadini della sua fattione, i quali erano in campo, auisando gli amici, & i parenti, che non volessero ostinatamente conseruare lo stato della parte Francese, ilquale staua per cadere, accioche poi per la'altrui salute non ruinassero. Et che Ottauiano come buon cittadino, poteua liberare se medesimo, & la patria ancora del pericolo presente, accioche poi d'altro tempo, & con miglior fortuna mutate le cose ritornando potesse godere la sua patria salua. Ma queste lettere non furono di alcun profitto: percioche erano di tal sorte guasti gli animi de'cittadini, & spetialmente de gli Ottimati, che scordatosi del beneficio publico, & sprezzando i santi ricordi del Marchese, risposero, che non erano mai per partirsi dall'amicitia, & lega del Re di Francia, & che non voleuano conoscere altro Signore, nè mai erano per far altro. Et che erano per metter la vita, & la robba per difesa della lor città. Ne vi mancauano huomini scandalosi, & braui della fattion Fregosa, i quali per mostrar grande affettione verso il Principe, con parole sciocche abbassauano le forze de gli nimici, & che s'egli non si perdeua d'animo, & staua saldo, si offeriuano di metter se stessi, le mogli, & i figliuoli in pericolo per la salute, & dignità sua. Erano alla guardia della città d'intorno a cinque mila soldati Corsi, & vna gran turba di Cittadini, & montanari Genouesi, laquale animosamente haueua preso le arme per difender la città. Et vi si ritrouaua Andrea Doria, huomo di grando ingegno & valore, (del quale nè ragionaremo piu oltre in tutta questa opera) con vn'armata d'alcune naui grosse, & di sette galee, & si aspettaua il Nauarro con le galee Francesi, ilquale, come si è detto, con l'artificio di prendere, & fortificare le città, si haueua acquistato gran credito, & riputatione. Per lequai cagioni alcuni adherenti de'Fregosi insuperbiti d'animo, minacciauano a gli Spagnuoli, & à Tedeschi di volergli far schiaui, & porgli in catena a'remi: & appresso questo si vantauano, che essi haurebbono posto tal fine a quella guerra, quale a memoria de'lor padri i Francesi, & poi gli Sforzeschi, haueuano hauuto sotto le istesse mura di Genoua. Queste cose essendo intese dal Marchese, & dal Signor Prospero, alterarono molto gli animi loro, & però giudicarono, che poi che gli nimici non voleuano la pace, nè rendersi per alcuna via bisognaua, che vi si prouedesse di opportuno rimedio, castigando con prestezza gli animi insuperbiti, & ostinati in quei cittadini. Et tanto piu perche gia in quei giorni era entrato il Nauarro in Genoua con le galee di Francia, &

che

che se si dimoraua piu si metteua la cosa a pericolo. Per laqual cosa deliberatosi di spugnar quella città, fu data la cura delle artiglierie che erano sul monte al Capitan Corbera Spagnuolo, huomo molto acuto, & diligente. Et hauendo messo in ordine lo essercito per dar lo assalto, il Corbera cominciò da monte a batter la città fortemente, facendo grauissimo danno: & dopò questo dato il segno, cominciarono l'assalto con tanto valore & gagliardeza d'animo, che in breue spatio fu spugnata la città, entrando i soldati per vna rottura di muro, che il Corbera haueua fatto con le artiglierie grosse, senza che quei di dentro vi potessero prouedere: & con quella furia gli inimici furono rotti, & fracassati & vccisi molti. Et il Marchese auuiatosi alla volta del palazzo, oue si era ridotto il corpo della guardia, senza che hauesse alcuna contradittione vi montò su, & prese Ottauian Fregoso infermo dalle gotte, ilquale in camera aspettaua il successo della cosa; & Federico suo fratello si saluò alle galee: ma hauendo gli Spagnuoli preso il porto, & impediti i Capitani delle naui nella fuga, & nel tumulto de' suoi, mentre che tolto in vno schiffo ne saliua alla poppa cadde in mare, & benche non sapesse notare si liberò di quel pericolo con l'aiuto d'alcuni de' suoi. Pietro Nauarro ancora egli mentre che cercaua vn battello nel porto per saluarsi, fu preso da gli Spagnuoli, & menato dal Marchese per rispetto dell'antica gloria della sua virtu tante volte conosciuta fu da lui con singular humanità, & non come nimico, riceuuto. In quel medesimo tempo Prospero Colonna, & Francesco Sforza entrati dalla porta di Bisagno, haueuano messo dentro le fanterie Tedesche, & ogni cosa era pieno di gridi di femine, & di horribile strepito di soldati, i quali rompeuano le porte. & con grande impeto & auaritia saccheggiauano le case ricche, & eranui di quelli, che lasciata la preda sforzauano le donne che trouauano, allequali cose cō vna difficultà si potena rimediare per la poca obedienza de' soldati in simili occasioni. Durò il sacco della città per lo spatio di due dì continoui. Et certo fu spettaccolo degno di gran compassione il vedere quei miseri cittadini come erano trattati, & molestati da gli insolenti soldati, ammazzandone, & ferendone molti per la souerchia auaritia, & rabbia loro. Ma con tutto questo fu tanta l'autorità del Marchese, & di Girolamo Adorno, che i soldati non toccarono nè il catino di Smeraldo, che si conserua nella chiesa maggiore, nè meno furono tocche le mercantie de' negociatori di tutto'l mondo, lequali erano nelle publiche dogane. Ne i soldati si sarebbono partiti se Girolamo Adorno non hauesse leuato vna nuoua di consentimento di Prospero Colonna, & del Marchese di Pescara, che i Francesi venendo con gran potenza haueuano già passato le Alpe. laqual cosa apportò grandissimo aiuto all'afflitta città, & fu cagione che ella non ruinasse. Et con questo artificio fu menato lo essercito fuor della città, il quarto giorno dopò la sua spugnatione, carichi i soldati delle spoglie, & ricchezze de gli nimici. Il Nauarro poi per commissione dell'Imperadore fu messo in prigione a Napoli, & il Marchese di Pescara mandò il Fre-

Genoua spugnata, & saccheggiata dal l'essercito Imperiale.

Morte di Ottauiano Fregoso.

goso in Ischia, doue occupato di puro dolore, & trauagliato della gotta, morì non essendo ancor vecchio, Huomo veramente di eccellentissimo, & viuo ingegno, & molto degno di lode fia gli huomini singolari di quel tempo, s'egli così leggiermente non si fosse accostato a' Francesi, abbandonando gli amici, & compagni vecchi, per procacciar la sua, & la ruina d'Italia. Partito adunque l'essercito Imperiale da Genoua, essendosi ordinati i Magistrati, & eletti i Senatori, fu creato Doge di quella Republica Antoniotto Adorno, fratello di Girolamo. In questo modo ridotta Genoua con tutta la Riuiera nella fede de gli Adorni alla deuotione dell'Imperadore, Prospero Colonna menò lo essercito nelle terre di Piemonte, lequali arriuano al Monsiniso, & al Pò, per metter paura d'appresso a' Francesi, se per auentura voleuano passar dalle Alpe prossime. Et quiui stette alloggiato insino a che successero le cose, che poi diremo. In questo tempo Sigismondo Malatesta quasi in quei giorni stessi occupò Arimino, togliendo quella città alla chiesa, dellaquale gli antichi suoi erano stati signori per piu di ducento anni: ancora che Pandolfo suo padre l'haueua venduta a' Venetiani, come si è detto. Solimano Imperadore de' Turchi in questo medesimo anno dopò la impresa di Belgrado, fice la impresa dell'Isola di Rodi dell'ordine de' Caualieri di San Giouanni, & andatoui sotto vi si accampò con piu di quattrocento vele, & ducento mila persone, con gran numero d'artiglieria, con laqual leuarono la difesa alla città: hauendola piantata sopra dui altissimi caualieri fatti di due montagne di terreno, cosa incredibile a chi la vide: percioche da due miglia lontano cominciarono con la Zappa, & con la pala gittar il terreno verso le fosse della città: & era tanta la moltitudine de' Turchi, che lauorarono ad vso di guastatori, che in breue tempo entrarono nelle fosse a far mine, & tagliare con picconi la muraglia. Filippo Villadam Francese, gran Maestro di quella religione con molti caualieri fecero tutte le prouisioni possibili a difenderse, & diedero con l'artiglieria gran danno a' Turchi: & nelle battaglie si portarono valorossimamente, di sorte che le fosse erano piene di corpi de' Turchi: nè per questo Solimano allentò mai la oppugnatione, quantunque ancora per infirmità di flussi, fossero morti piu di trenta mila Assapi. Alla fine furono tagliate le torri, & rouinate le mura, & per mine sotto terra occupate le estreme cinte della città: di maniera, che a palmo a palmo, guadagnando sempre piu spatio i Turchi, era necessario, che i Christiani si ritirassero riparando di mano in mano, al meglio che si poteua. Erano ancora tormentate le case di dentro con grossissimi morteri di palla d'vn braccio di diametro, quali sfondauano tetti, & solari fin'al terreno con gran terrore d'ogni vno. Già erano passati molti mesi, nè soccorso mai comparse d'alcuna banda, essendone venuti al Turco di Natolia mandati da Farat Bassà, & d'Alessandria da Caierbeio, qual mandò quaranta vele con molte cose necessarie. Et essendo in questo tempo venuto di Spagna Adriano con vndici galee, & trenta naui grosse, & con tre mila fanti Spagnuoli, fu dal Cardinal

Solimano assedia Rodi.

Rodi si rēde à Solimano.

Giulio

Giulio de' Medici confortato, che subito empiendo le naui medesime, con lequali egli era stato portato, della copia di tutte le cose vi mettesse su quelle fanterie che l'haueuano accompagnato, & che le facesse passar a Rodi, per cioche poteua esser, che hauendo elle bonissime vento per stagion del verno, sprezzande o ingannando l'armata Turchesca a piene vele sarebbono entrati in porto, se ben i Turchi teneuano assediato non pure il porto ma le riuiere in mare, che sono intorno a tutta l'Isola. Et che per auentura nella giunta di quelle naui i Capitani dell'armata Venetiana haurebbono fatto alcuna cosa, i quali con cinquanta galee stauano vigilanti in Candia, & desiderauano esser inuitati a qualche valorosa impresa, se per caso alcuno se gli fosse offerta occasione di rompere l'armata de' Turchi; & se pure i Venetiani per la tregua vecchia non hauessero voluto tentar alcuna cosa contra gli Ottomani, che veramente menatoui con buona ventura quel soccorso di soldati forti, & molto freschi, era necessario, che la speranza, laquale i Turchi haueuano concetto per la negligenza de' Principi Christiani in loro si scemasse; & per lo contrario ne Rodiani molto si accrescesse, i quali ricorandosi nell'aspettatione di quelli aiuti, fortissimamente reggerebbono poi il peso d'vna guerra si grande. Ma perche cosi era ordinato da Dio, che Rodi si perdesse, il Papa per molte difficultà, & spetialmente per difetto di danari perdette a fatto la occasione di aiutar quella impresa. Oltra che gli Spagnuoli per la lunghezza del viaggio; & ancora perche erano incerti del successo della cosa, rifiutauano la fatica. Et Don Luis di Cordoua Duca di Sessa, huomo di gran prudenza & valore, ilquale era Ambasciatore dell' Imperadore appresso il Papa, voleua piu tosto con soccorso certo difender le città d'Italia, & supplire lo esercito, che era allora in Lombardia, & Piemonte, di soldati Spagnuoli, che soccorrere i Rodiani: percioche pareua, che il Re di Francia ancora che fosse stato vinto in tante guerre, & battaglie, non fosse per riposarsi, ma ritornare vn'altra volta in Italia a tentar la fortuna. Et cosi disperate le cose di Rodi, il gran Maestro fece la deditione al Turco della città & Isola con saluar la vita, & la robba, eccetto l'artiglieria. Et Solimano con somma religione & humanità, quantunque Barbaro, seruò la promessa, nè toccò le cose sacre del tempio di San Giouanni. ilche forse non haurebbono fatto i nostri soldati. Et si dice, che nella entrata che fece Solimano nella Città con trenta mila huomini, mai si sentì vna parola, ma che pareua che fossero tanti frati dell'osseruanza. Et che quando la seconda volta andò il gran Maestro a domandar licentia, fu da Solimano raccolto con buona ciera, & voltatosi ad Hebrain Basià suo fauorito, qual solo era in quel luogo, gli disse, che certamente si doleua, che quel pouero vecchio cacciato di casa sua se ne andasse cosi mal contento. In somma Sultan Solimano con grandissima sua gloria, & vituperio de tutti i Christiani si cauò quell'acerbo stecco dell'occhio, di Decembre, il sesto mese della oppugnatione, del M D X X I I. In questo medesimo anno ritrouandosi l'Imperado-

Questo Cardinale Giulio fu poi Papa Clemete.

re ne gli stati suoi della bassa Lamagna in Fiandra determinò di nauicar in Spagna per finire di quietare gli animi dubbiosi de gli Spagnuoli, che (come si è detto) per la assenza sua si erano inquietati, prendendo le arme contra i suoi ministri. Et così venuto in Inghilterra come gia haueua ordinato, lasciando in Lamagna Vicario dell'Imperio Ferdinando suo fratello; il Re Henrico gli fece grande honore, & solenne accetto in quel regno; & trattò di dargli per moglie Caterina sua maggior figliuola, & facendo lega con lui si dichiarò per nimico del Re Francesco, con questo che l'Imperadore gli promesse di pagargli cento e trenta mila scudi, che il Re di Francia gli daua all'anno fin tanto, che hauesse acquistato equiualente ricompenso in Francia con che si tornasse ad accordar con lo stesso Re. Nellaqual conuentione ancora che con suo disauantaggio, l'Imperadore consentì volontieri, considerando, che se non si acquistaua l'amicitia di quel Re, facilmente si hauerebbe potuto accordar con Francesi, & voltandosegli contra il danno saria stato maggiore. Et oltre a ciò si ritrouaua l'Imperadore in Inghilterra, & era forza, che facesse ciò che gli Inglesi voleuano: & pur con tutto questo egli non si sarebbe obligato del modo che si obligò, se il Cardinale d'Inghilterra non gli hauesse detto, che ciò non si faceua con animo, che egli pagasse quei danari, ma accioche i consiglieri del Re, & tutto il Regno vedessero chiaro come niun danno riceueua il Re in dichiararsi nimico del Re di Francia. Ma poi quel maritaggio, per colpa del Re d'Inghilterra non hebbe effetto, come si è veduto, & così l'Imperadore si maritò in Isabella, figliuola di Manuello Re di Portogallo, & questa Caterina, che deueua esser moglie dell'Imperadore, fu poi maritata in Filippo suo figliuolo; de' quali ne parlaremo a suo tempo. Et l'Imperadore hauendo fatto questo accordo nauicò in Spagna, doue del mese di Luglio del M D X X I I. arriuò a Villa Viciosa in Asturias, la doue era arriuato l'altra volta che andò in Spagna, in quei medesimi giorni, che Papa Adriano era gia venuto a Tortosa, per nauicar in Italia alla volta di Roma: della creatione del quale come si è detto, l'Imperador si allegrò molto, percioche, come si è detto, era stato suo precettore, & in sua assenza haueua gouernato quei popoli della Spagna, ne' suoi maggiori tumulti, con somma prudenza, & giustitia. Per laqual cosa l'Imperadore gli mandò Ambasciatori ad allegrarsi con esso lui del Papato, & caldamente gli scrisse che fosse contento, che si abboccassero insieme alla sua patria, doue piu commodo gli ritornasse. Ma il Pontefice, percioche haueua fretta di passar in Italia, se ben non desideraua altro che vedere, & strettamente abbracciar Cesare per tutto vincitore, & auuertirlo ancora alla presenza, in che stato si lasciauano le prouincie di tutta la Spagna, che esso haueua hauuto in gouerno, per non esser ritardato scrisse all'Imperadore, che lasciasse ogni speranza di venir a parlamento seco, & come ben conueniua a religioso, & giusto Principe, non hauesse per male, che egli mosso per cagioni importantissime, lasciate da parte tutte le altre cose s'affrettasse

Accordo tra lo Imperadore Carlo, & Henrico Re d'Inghilterra.

Adriano Papa scriue a Carlo Quinto, & viene in Italia.

tasse di andar tosto in Italia: percioche quiui ogni cosa era accesa di guerra, & spetialmente i popoli soggetti alla Chiesa, per se stessi & occupati, & legati nelle partialità erano grandemente trauagliati dalle arme di nationi strane, che andauano per tutto scorrendo, & che non gli pareua honesto abbandonare il popolo Romano, ilquale era priuo del suo Principe, ne il sacrosanto collegio, ilquale dandogli il Ponteficato, haueua fatto cosi gran giudicio di lui, & non haueua punto dubitato di fondar le sue speranze nella fede di huomo straniero, quando non era per esser cosa piu vergognosa, quanto l'hauer ingannato la opinione di coloro, i quali non meno religiosamente che benignamente haueuano creduto al nome solo, & alla fama di bontà, & di giustitia prima che ne hauessero fatto esperienza, la onde per rendere gratie con la sua presta venuta a' Cardinali, a' quali era molto obligato, tosto che fusse stato buon tempo da nauicare, incontanente ei si sarebbe partito di Spagna, & subito, che si fosse fermato in Roma, haurebbe fatto ogni opera, che i Capitani Imperiali, con maggiore, & piu commodo fauore, che se si fosse fermato in Spagna, haurebbono sentito il beneficio della sua venuta. L'Imperadore hauendo hauuto questa risposta dal Papa, quantunque molto gli dolesse il non poterlo vedere allora, se ne andò a Vagliadolit, doue riducendosi tutti i Baroni del regno, attese a ordinar le cose che conueniuano per il gouerno de' popoli, & a castigar con giustitia & clemenza coloro i quali nella tumultuosissima ribellione passata, turbatasi quasi tutta la Spagna, se gli erano ribellati, quali tutti erano stati notati da Adriano, mentre che con gli altri doi fu gouernatore. Nellaqual cosa l'Imperadore si portò con clemenza inaudita, perdonando a tutti, saluo ad alcuni scelerati, i quali s'egli non castigaua, saria stato riputato Principe ingiustissimo, & crudele. Et poi con somma benignità riceuè gli altri che vi concorreuano a seruirlo, & a dargli la vbidienza, scordandosi sempre delle ingiurie riceuute. Il perche fu sempre amato, & riuerito si da suoi sudditi, come da molti altri Principi Christiani. Et il Papa imbarcatosi del mese di Agosto giunse in Genoua non molto dopò il sacco, & da' Genouesi fu raccolto & religiosamente, & liberalmente, benche per la fresca disgratia della città saccheggiata, non mostrassero alcuna allegrezza, ne in apparato ne meno nell'animo. Et quindi partendo nauicò a Ciuita vecchia, doue essendogli venuti i Cardinali incontro, lo condussero a Roma, doue si aspettaua con molto desiderio. Ora mentre che queste cose passauano in Europa con tanta felicità, & gloria per l'Imperadore, che non era alcuno, che non tremasse di lui, Fernando di Magallanes Portoghese, (huomo veramente di sommo giudicio, & valore) hauendo hauuto licentia dall'Imperadore l'anno M. D X I X. che allora era in Spagna, per andar allo scoprimento dell'Isole Malucche delle speciarie per vn'altra strada di quella che haueuano trouato i Portoghesi, laquale fosse piu breue, & piu facile, armando cinque naui alle spese dell'Imperadore, su le quali mise ducento valorosi soldati Spagnuoli, parti

L'Imperatore perdona a quelli della seditione.

Adriano è riceuuto in Roma con somma allegrezza.

Fernando Magallanes Portoghese va a scoprire lo stretto che poi si chiamò dal suo nome.

tì dal porto di San Lucar, non lungi dalle Colonne di Hercole, del mese di Settembre, dell'anno sopradetto, à quello scoprimento. Et essendo giunto alle isole di Capo verde, quindi con felice viaggio trauersò al Capo di Santo Agostino, fra Ponente, & Mezodi. Quiui stettero molti giorni in ventidue & ventitre gradi oltra l'Equinottiale, mangiando esso & i soldati suoi canne di zuccaro, & alcuni animali grandi che paiono buoi; che quei del paese chiamano Anti. Quindi partendo all'vltimo di Marzo del seguente anno, giunse à vna Baia, che stà in quaranta gradi, doue fece la inuernata i cinque mesi seguenti al contrario di noi cioè, Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, & Agosto: nelqual tempo percioche il Sole è con noi nelle bande di quà, vi regna il freddo, & la neue aspramẽte. Quiui patirono gli Spagnuoli gran fame, & freddo, & finalmente nauigando si trouarono in cinquanta gradi, & mezo oltra l'Equinottiale, non essendoui la notte piu di sei hore. In questo luogo trouò Magallanes i giganti, & sette Spagnuoli archibugieri, scorrendo per il paese ne presero tre con assai difficultà, duoi de' quali gli scamparono, & l'altro fu menato alle naui. Ilquale fu molto ben trattato da Magallanes, acciochè gli prendesse amore: lo Indiano accettò molte cose ancora che con volto dispiaceuole; beuè del vino, & hebbe paura di vedersi in vno specchio, che gli diedero. Volsero prouare che forza che egli si hauesse, & essendogli addosso otto Spagnuoli hebbero da far assai a legarlo; gli messero vna grossa catena a' piedi, per laqual cosa sdegnatosi forte non volle mangiare, & di puro coraggio si morì. Questo gigante era lungo vndeci piedi, & si dice, che ve ne sono di tredeci, che è statura grandissima. I soldati vedendo, che per quei luoghi ne patiuano molto; faceuano grande instanza a Magallanes, che tornasse indietro in Spagna, & che non volesse esser cagione della morte di tutti, cercando con pazza ostinatione, quel che era impossibile, che si trouasse, ma che si contentasse di esser arriuato doue mai alcuno Spagnuolo non arriuò. Et a queste aggiungeuano altre parole molto dishoneste, indegne veramente di esser sentite da quel valoroso Capitano. Magallanes, ilquale conosceua molto bene gli animi de' soldati, & che si moueuano a ciò piu tosto per stimulationi di alcuni poco amici del seruitio dell'Imperadore, & della propria gloria, gli tratteneua con dolcissime parole, & gli rappresentaua dinanzi a gli occhi, quanto sarebbe cosa vergognosa, & biasmeuole il tornar'in Spagna per sì lieue cagione, se prima non trouauano lo Stretto, che andauano cercando, ò almeno se non vedeuano il fine di quella terra: percioche tosto era per passare quel freddo, & quella fame, che patiuano si rimediarebbe col buon gouerno, che sopra ciò si teneua, & ancora con l'abbondanza del pesce del mare, & de' molti animali, che in terra si prendeuano: mediante laqual perseueranza erano per acquistarsi in breue nome di valorosi, & inuitti soldati, & che l'Imperadore come Principe magnanimo, & grato, era per sodisfargli di tutte quelle fatiche, che per il seruitio di Dio, & suo, sopportauano. Che animosamente passassero inanzi, & nauigassero alcuni

Irreuerenza de' soldati verso il Capitano.

Magallanes psuade i suoi

alcuni giorni come venisse la primauera; fino a che si trouassero in settanta cinque gradi, poi che si nauigauano Scotia, Noruegia, Islanda, essendoui arriuato appresso Americo Vespucio: & caso che non trouassero quello che tanto desiderauano, & che con tanta fatica, & pericolo andauano cercando, egli era molto contento di tornar indietro, ma che senza vedere quel suo tanto desiderato fine, non era per far altro se ben sapesse morire in quella impresa. Queste cose non sodisfaceuano punto gli animi dubbiosi de' soldati, ma con nuoue parole rimproperauano la ostinatione di Magallanes, dicendo publicamente, che esso con animo pazzo, & disperato gli menaua tutti al macello, & che non haueua consideratione alla salute di tanti huomini honorati, che lo seguiuano, ma al suo particolar appetito, & di nuouo procedeuano ne' protesti, che si deuesse dar di volta, & che non si perdesse tempo indarno in quella non men sciocca, che inconsiderata impresa. Ne vi mancauano alcuni, i quali con poca riuerenza del capitano brauauano, & diceuano parole molto ingiuriose, & che sarebbe stata cosa giusta che ancora che non volesse, drizzassero le prore alla volta di Spagna, & che era gran pazzia voler piu seguire quel pazzo, che con vana fantasia haueua ingannato non pure l'Imperadore, ma ancora empiuto di sciocche speranze, tutto il suo nobile consiglio, & così ne diceuano molte altre cose intolerabili, & degne di gran supplicio: lequali furono cagione, che sdegnatosi Magallanes, & mostrando la faccia a' soldati come Capitano valoroso, & di honore, parendogli che queste non erano cose da esser simulate, ne prese alcuni, che gli parnero esser gli autori di quel tumulto, & gli appiccò alla presenza di tutti, per dar esempio a gli altri. Il che fu cagione che si leuassero in maggior tumulto, & che dicessero che quel Portoghese come nimico de' Castigliani gli menaua tutti alla morte con pazzo consiglio, credendo acquistarsi la gratia del Re di Portogallo suo Signore, che per alcuni suoi cattiui portamenti l'haueua cacciato fuori di quel regno, & ricorso all'Imperadore con falsità, & menzogna, dandogli ad intendere vna cosa per vn'altra. Finalmente i soldati s'imbarcarono con Magallanes, & delle cinque naui non era vbbidito se non da due sole: & però si ritrouaua con gran paura, che non gli facessero alcuna burla, ò dispiacere, essendo ridotti nell'vltima disperatione. Ora mentre che il Magallanes si ritrouaua dubbioso, & si pensaua come poter rimediare a si grande inconueniente, venne verso la sua naue vna delle altre naui ammottinate, che la crescente del mare la buttaua verso terra senza auertenza de' marinari: percioche era di notte, & le ancore si erano disferrate. Magallanes ben che al principio n'hauesse paura, poi conoscendo ciò che era, la prese senza difesa ne sangue, il che vedendo le altre due naui, non volendo piu contrastar col capitano, se gli resero. Appiccò Luigi di Mendozza, & Gasparo Casado come seditiosi, & lasciò in terra Giouanni di Cartagiena, & vno prete, che tumultuaua, & metteua discordia fra i soldati, accioche quiui morissero di fame, ouero miseramente

soldati a passar animosamente inãzi.

fossero mangiati da gl'Indiani, fingendo che questi trattauano di ammazzar lo, & che perciò gli castigaua. Hauendo dunque con questo giusto, & seuero castigo quietato gli animi de gli altri parti da san Giuliano, il di di san Bartolomeo di quel medesimo anno. Et percioche andaua riguardando bene tutti i seni dalle spiagge per vedere s'erano stretti di mare, ritardaua molto in ogni luogo che arriuaua. Giunto alla punta di Santa croce, fu assalito da vna furiosa borrasca, che portando in peso la minor naue, diede con quella in certi scogli, doue facendosi in mille pezzi si saluò la gente, & le robbe, & non si perde cosa alcuna. Allora Magallanes hebbe grandissima paura, ne sapendo che farsi si vedeua molto trauagliato, & confuso. Staua il cielo turbato, il mare altiero, & procelloso, i venti combatteuano insieme, & la terra si ritrouaua piena di ghiacci. Ma con tutto questo non perdendosi punto d'animo, nauigò cento e venti miglia, & arriuò ad vn Capo che esso nomò delle Vergini, per esserui giunto il di di santa Orsola, Confaloniera delle Vergini. Quiui Magallanes prese l'altezza del Sole, & vidde, che si ritrouò in cinquanta due gradi e mezo dall' Equinottiale, & haueuano fino in sei hore di notte. Gli parue esser grandissima callata questa, & credendo che vi fosse lo stretto mādò le naui a riconoscere ciò, & commesse loro, che fra cinque giorni ritornassero a quel medesimo luogo. Ritornarono le due, & vedendo, che ritardaua l'altra, entrò per la bocca dello Stretto. La naue Santo Antonio, Capitano del laquale era Aluaro di Meschita, suo nipote, non vedendo le altre naui quādo ritornò al Capo delle Vergini, fece molti segni con fuochi, & con l'arteglieria, & il Meschita voleua entrar per lo stretto, con dire che per quella banda andaua Magallanes suo zio: ma il Piloto, & quasi la maggior parte de' soldati desiderauano ritornarsene in Spagna. per laqual cosa egli diede al Meschita vna gran ferita, & lo mise in ferri, accusandolo, che egli era stato cagione della crudeltà vsata col Cartagiena, & col prete, & della morte, & ingiurie de gli altri nobili Castigliani; & con queste non volendo passar piu inanzi diedero la volta in Spagna. Menauano in qua duoi giganti, quali si morirono per strada, & arriuarono in Spagna l'anno del M D XX. otto mesi dipoi che lasciarono Magallanes. Il quale tardò molto a passar lo stretto. Ma che l'hebbe passato, et che si vidde dall'altra banda, rese infinite gratie a Dio, che gli haueua fatto tanto bene, che hauesse trouato quel passo per l'altro mare di Mezodi per doue credeua arriuar tosto alle Isole Malucche. Et cosi riputandosi felicissimo huomo, & promettendosi grandissime ricchezze, aspettaua moltissimi fauori, & gratie da Carlo Imperadore, per quel tanto signalato, & importante seruitio. Ha questo stretto quattrocento & cinquanta miglia in lunghezza, & alcuni mettono cinquecento & venti. Va dritto Leste Oeste: cioè, Leuante Ponente; & cosi stanno le sue due bocche in vna medesima altezza di cinquanta doi gradi & mezo. Di larghezza è sei miglia, & piu in alcune bande. E molto profondo; cresce piu che cala: & corre al Sur cioè al Mezodì. Sono in esso molte Isolette, & porti. La costa per li doi lati

Capo delle Vergini.

Stretto di Magallanes.

Larghezza dello stretto di Magallanes.

si è altissima, & di grandissimi alti scogli. Il paese è molto sterile; percioche non produce grano di sorte alcuna, & è tanto freddo, che vi sta la neue quasi tutto l'anno, & alcuni affermano, che vi era della neue di color celeste in certi luoghi. ilche a mio giudicio è fauola, ò pur potrebbe esser, che stesse in luogo che hauesse quel colore. Ci sono grandissimi alberi, & molti cedri. Vi sono de gli struzzi, & altri vccelli grandi, molti, & strani animali, ci sono sardelle, rondini, lupi marini, delle cui pelli si vestono quei del paese: balene, le ossa dellequali seruono per far barche, ancora che si facciano di scorze di alberi, & le acconcino con lo sterco de gli Anti. Poi che Magallanes hebbe passato lo stretto, voltò le prore delle naui a mano dritta, & seguitò il suo viaggio quasi dietro al Sole per dare nell' Equinottiale; percioche sotto quella, o poco lontano pensaua trouar le Isole Malucche, che andaua cercando. Nauigò quaranta dì per il mare che esso chiamò Pacifico senza che vedesse terra, con assai fastidij, percioche gli mancauano le vettouaglie, & i soldati faceuano strettissima dieta, il perche ne morirono venti, & si ammalarono altrettanti, di sorte che stauano di mala voglia, & piu discontenti di quel che erano stati auanti che si trouasse lo stretto. Et così con questa fatica giunse all'altro Tropico, & a certe Isolette, che perche vi patì molti disagi, & non vi si trouaua nè gente, nè da mangiare, le mise nome Sfortunate. Passò vn'altra volta l'Equinottiale, & arriuò in Inuagana, che si chiama di buoni segni, doue sodisfecero alla fame che molto gli molestaua, la qual stà in vndeci gradi, & ha gran copia di corallo bianco, trouarono subito tante isole, che le nomarono l'Arcipelago, & le prime ladrone, percioche i paesani sono vsi a rubbare come i zingani fra noi, & essi diceuano, che veniuano di Egitto, secondo rifiriua vna schiaua di Magallanes, che intedeua quella lingua. Finalmēte d'vna isola in vn'altra giunsero a Zebut, altrimenti nomata Subo, dieci gradi o poco piu di qua dall' Equinottiale, nellaquale habitano gli huomini sopra alberi, come li vccelli. Quiui Magallanes mise fuori bandiera di pace, & sparò alcuni pezzi di artiglieria come per saluto. Hamabar, che così haueua nome il Re di quell'isola gli fece buon riceuimento, & gli diede risi, miglio, fichi, melarance, mele, zuccaro, zenzero, pane, & vino di risi porci, capre, galline, & altre cose da mangiare, & molte frutte, che non habbiamo noi. Magallanes vi fece far vna gran frascata, doue si disse la messa il giorno della resurrettione di Christo, allaquale stettero attenti il Re, & molti altri dell'isola con grandissima allegrezza. Poi fu armato vn soldato da capo a piedi, & gli diedero molti colpi di spade, & di lancia, accioche vedessero come non v'era ferro nè forze che bastassero contra di loro, gli isolani si marauigliarono dell'vno, & dell'altro, ma non già tanto quanto si pensauano i nostri. Diede Magallanes ad Hamabar vna vesta longa di seta pauonazza, & gialla, vna baretta rossa, duoi vasi di vetro, & alcune coronette del medesimo, & fece alcuni altri presētucci al nipote, che gli doueua succedere nel regno. Questo Hamabar gli diede notitia, & auiso certo delle Malucche, & spetiarie, che andauano cercando

Nauigatione del Magallanes.

Zebut isola.

Hamabar Re di Zebut.

cando

cando, nuoua che molto gli piacque. Gli inuitò à desinare, & gli fece vn solennissimo banchetto. Et fu di tal sorte l'amicitia, & pratica, che fece co i Christiani, che volle esser battezzato con piu di ottocento persone, & al Re fu messo nome Carlo, come si chiamaua l'Imperadore: alla Reina Giouanna, alla Principessa lor figliuola Caterina, & al Principe successore Fernando. La cagione perche si battezzarono questi fu percioche Magallanes guarì vn'al'altro nipote del Re, che si ritrouaua in letto ammalato di febri, che molto l'affliggeuano, & alcuni dicono, che era muto. Et ancora si battezzarono ottocento altri dell'isola Masana, insieme col Signor di quella, che si chiamò Giouanni, & la moglie Isabella, & a vn Moro che andaua, & tornaua a Calecut fu messo nome Christoforo. Questo moro diede piena informatione ad Hamabar della grandezza, & potenza dell'Imperadore Carlo Quinto Re di Spagna, & ancora del Re di Portogallo. Hamabar fece intendere tutte queste cose alle isole vicine a instanza di Magallanes, confortandogli a voler esser amici di cosi buoni, & valorosi huomini, quali erano i Christiani. Vi concorsero di alcune isolette per vedere il nipote del Re guarito, & coloro che lo guarirono con acqua, & parole solamente; percioche lo riputauano miracolo, & diedero la vbbidienza all'Imperadore come Re di Spagna. Ma quelli di Mautan, che è vn'altra isola sei miglia lontano, & di gente fiera, & seditiosa, non volsero venire, ouero non gli bastò l'animo per paura di Cilapulapo lor Signore. Magallanes percioche costui haueua hauuto ardimento di dire, che mai non era per farsi suddito dell'Imperadore, nè di chi non conosceua, dopò molti protesti vi andò in persona con quaranta soldati per castigar la superbia, & ostinatione di quel barbaro, doue hauendo arso Bulaia luogo picciolo de' Mori; quelli di Mautan risentitosi di questo caso, pensarono alla vendetta, benche ingannosamente. Per queste effetto Zula huomo principale, mandò secretamente alcune capre a Magallanes fingendo essergli amico & pregandolo, che gli perdonasse, poi che non poteua piu, per cagione di Cilapulapo, ilquale per modo alcuno non voleua la sua pratica, & amicitia. Et che però lo pregaua andasse ouero gli mandasse alcuni Spagnuoli ben armati, che domassero la insolente furia del comun nemico, & che esso gli darebbe l'isola nelle mani. Ma tutto questo era artificio per trapolarlo, & ammazzar a man salua quanti vi andassero. Magallanes non intendendo l'inganno, incautamente vi andò la notte seguente con sessanta soldati in tre barchette, insieme con Carlo Hamabar, che li faceua compagnia con trenta barche piene de' suoi. Volse combattere tosto che vi giunse: ma per far quello, che era obligato mãdò prima a protestar la pace a Cilapulapo per quel Moro fatto Christiano, ilquale respondendo con arrogãtia, & superbia corse alla marina con tre mila huomini armati diuisi in tre squadre, lasciando passar prima la tempesta dell'artiglieria, & archibugeria. Magallanes dismontò in terra con cinquãta Spagnuoli, con l'acqua fino al ginocchio; pcioche p i molti sassi le barche non poteuano arriuar in terra. Fece scaricar l'artiglieria, & l'archibugeria,

Astutia di Zula per trapolar Magallanes & gli Spagnuoli.

ria, & spinse innanzi contra gli nimici. Ma vedendo che si mouevano, & che stauano saldi, lo hebbe per cattiuo segno, & si riputò perso, & fu per voltar le spalle, se l'honore non lo astringeua a star saldo, & a combattere ò morire per la vittoria, come buon capitano. Combattendo adunque con gli nimici, i quali ancora essi maneggiauano le arme con gran destrezza, egli che vide il grauissimo danno de' suoi, si ritirò. Ma mentre che egli si volle saluar in mare, fu dall'empito de gli Indiani ammazzato insieme con venti Spagnuoli, & furono feriti altretanti, la maggior parte con l'herba velenosa, con la quale erano punte delle saette. Et di questo modo Magallanes ferito d'una saetta cadde morto, doue poi da gli nimici fu passato d'una banda all'altra con le lancie. Et cosi messe fine alla sua vita, & a quella sua gloriosissima impresa, senza che potesse godere de' frutti di quella sua constantissima fatica, & di quel che già haueua scoperto con tanto suo valore. Fu fatta questa battaglia a' XXII. di Aprile dell'anno M D X X I. poco inanzi, che Genoua fosse da gli Imperiali saccheggiata. Per la morte di Magallanes i soldati crearono subito Capitano di quella impresa Giouan Serrano Piloto dell'armata, suocero di Magallanes huomo di gran valore, in compagnia di Barbosa, ilquale si affaticò indarno per hauere il corpo del genero, che mai non potte ottenere: percioche il volsero saluar per memoria; ilche fu cattiuo segno se gli Spagnuoli se l'hauessero inteso, per quel che dipoi successe. Ora mentre che gli ammalati attendeuano a guarire, volendo in ogni modo conquistar Mautan, sollecitauano Enrico interprete; perche senza di lui non poteuano far cosa alcuna, ilquale essendo stato ferito ancor'egli di saetta auelenata si ritrouaua in letto. Costui percioche la ferita lo faticaua molto, non poteua, ò (come si crede) non voleua leuarsi dal letto: ma finalmente essendo stato minacciato di morte dal Serrano, & Barbosa, esso si leuò su, & sdegnato per le minaccie, o per le ingiurie, ouero per ottenere la libertà, persuase, & consigliò Hamabar, che prendendo le arme ammazzasse gli Spagnuoli, se voleua come sempre era stato, esser libero signor di Zebut. Dicendo che gli Spagnuoli erano troppo auari, & che fusse certo, che tosto che con lo aiuto suo hauessero soggiogato il Re Cilapulapo, cacciarebbono ancora lui fuor dello stato; percioche il medesimo faceuano ouunque arriuauano, & vedeuano la occasione. Hamabar credè tutte queste cose, & cosi per effettuar ciò che Henrico gli haueua consigliato, inuitò a desinare Giouanni Serrano, & tutti gli altri che ci volessero andare, dicendogli che voleua dargli vn presente per l'Imperadore, auanti che si partissero. Il Serrano come quello che punto non pensaua a quel tradimento, vi andò con trenta Spagnuoli. Et essendo a mensa, mangiando sicuramente, furono tutti ammazzati con le lancie, & co' pugnali, eccetto il Serrano, & presero altri trenta Spagnuoli che andauano sparsi per l'Isola, de' quali ne furono poi venduti otto nella China, & rinegando la fede, gittarono per terra la Croce, et le imagini, che haueua lor dato Magallanes. Della qual cosa essi veramēte ne hebbero colpa, percioche nō deueuan fidarsi cosi facilmēte di quei barbari

Morte del valoroso Magallanes.

Battaglia fra Spagnuoli, & Indiani.

barbari andando a mangiare alle stanze loro cō tanta confidanza. Ne Magallanes così leggiermente senza prima riconoscere molto bene gli nimici deueua smontar in terra come fece. Et quando egli si fosse gouernato cautamēte, & del modo, che Vasco di Gama, Don Francesco di Almeida, & gli altri Capitani Portoghesi della sua natione s'erano portati nello scoprimento, & conquista de' mari & terre di Oriente, & come poco inanzi si era gouernato Fernando Cortese nella conquista della nuoua Spagna, iquali sauiamente mai non volsero smontar in terra, nè abboccarsi co' Re di quelle terre se non con grandissimi pegni, & cautioni, & pur quando poteuano abboccarsi in mare, mai non voleuano venire in terra perche non si fidauano; non è dubio se non che haurebbe riportato gloriose vittorie, & che poi haurebbe goduto di quelle tante gratie, & liberalità, dellequali l'Imperadore Carlo haurebbe vsato verso di lui per i suoi meriti. Ma certo egli haueua piu pratica delle cose del mare, & della Cosmografia, che della militia, nè di quel che a vero Capitano si conueniua, come si conobbe in quella impresa. Ora i soldati che stauano nelle naui, vedendo queste cose, senza dimorarui punto alzarono le ancore, & se ne andarono via di quà, lasciando in terra il Serrano, mentre che indarno si lagnaua & gridaua alla marina, che lo leuassero. Et se questo Capitano piangeua, & si lamentaua della sua disgratia, molto piu si doleuano i soldati, & si ramaricauano, dubitandosi di qualche altro maggior infortunio. Erano questi cento & quindici soldati solamente, che scamparono da Zebut: i quali percioche non bastauano a reggere & gouernar tre naui, ne abbrucciarono vna, & con quei ferramenti, & apparecchi rifecero le altre due. Et nauigando con felice tempo, si trouarono vicino alla Equinottiale, doue sotto quella giudicauano che stessero le Malucche: toccarono in molte isole di negri, & in Calenado fecero amicitia col Re Calanar, facendo alcune cerimonie secondo il costume di quegli isolani. Poi giunsero a Bornei, che tocca alla Equinottiale. Quiui gli vennero incontra alle naui alcuni caualieri in barche con le prore, & poppe indorate con grā copia di bandiere, & pennacchi, & con musica di flauti, et di timpani, & di molti altri instrumenti. Questi abbracciarono gli Spagnuoli, & gli diedero vn bellissimo presente di cose da mangiare. Et otto Spagnuoli andarono a baciar la mano al Re Siripada, portando seco vn presente di vesti di panno & di velluto, & alcune scarpe d'oro per il Re, et per la Reina, et per il Gouernatore. Questi il dì seguēte furono menati al palazzo cō dodici staffieri, facēdogli caualcar su elefanti, et furono menati per certe strade piene di huomini armati con spade, lācie, et targhe. Salirono in vna sala, doue trouarono molti caualieri vestiti di seta di piu colori cō molte anella d'oro, et gioie di grā valuta, & co' pugnali, et pūtali d'oro, & gran copia di perle; gli fecero sedere sopra vn tapeto. Piu à dentro vi era vna grā sala addobbata di finissimi arazzi di seta, cō le finestre coperte di broccato d'oro, nellaqual stauano trecēto huomini in piedi con stocchi, che all'apparēza mostrauano essere della guardia del Re. In vn'altra sala

Bornei isola.

Grandezza del Re di Bornei.

mangiaua

mangiaua il Re con alcune donne, & col Principe suo figliuolo. Seruiuano a tauola donne solamente, nè vi si vedeua dentro altro huomo che il padre e'l figliuolo, & vn'altro huomo in piedi. Gli Spagnuoli adunque vedendo tanta maestà, & tanta ricchezza & apparato, furono oltra modo confusi, & si vergognauano molto spetialmente con quel vilissimo presente, che gli portarono, nè vedeuano l'hora di esser fuori di quell'isola, per la differenza grande che faceuano a tutti gli Indiani, che fin allora haueuano trouato. Finalmente diedero il presente al Re, alquale non poterono parlar, se non per terza persona, che gli parlaua con vna Zarabottana: ilche dispiacque molto a gli Spagnuoli: i quali per ordine del Re furono molto ben trattati, il tempo che vi stettero. Questi Indiani sono idolatri, & pensano che non vi sia altro che nascere, & morire, & hanno commertio co' Mori, & co i Tartari. La città doue i Re di Bornei fanno la residenza loro è grandissima, & edificata tutta in mare, ma le case per il piu sono di tauole. Partendo adunque da Bornei con molti doni, che hebbero da quel Re, andarono a Cimbubone, isola piena di molti animali fieri, & pesci strani. Finalmente tanto nauigarono, che giunsero a Tidore a gli otto di Nouembre, del M D X X I. Laqual isola è vna delle Malucche. Almansore Re di Tidore venne a vedere le naui in vna barchetta, portando solamente indosso vna camiscia d'oro lauorata marauigliosamente con l'ago, & con vn fazzuol cento, discalzo, & in testa vn velo di seta a modo di mitra. Era Almansore Moro, haueua ventisei figliuoli tra maschi, & femine, & ducento donne, & intendendo la grandezza, bontà, giustitia, potenza, & religione dell'Imperadore Carlo si fece suo tributario, & diede licentia a gli Spagnuoli, che negotiassero nelle Malucche cio che voleuano, riputando esser nelle terre dell'Imperadore, & che se alcuno facesse lor dispiacere, che l'ammazzassero. Domandò che li fosse mostrata la effigie, & moneta dell'Imperadore, & essendogli stata mostrata, & hauendo molto ben considerato il tutto, disse che egli sapeua per la sua astrologia, che deueuano venire quiui per ordine dell'Imperadore de' Christiani, a cercar la spetiaria, che nasceua in quelle isole, & poi che erano venuti, che la pigliassero: percio che ei era, & si daua per amico dell'Imperadore. Si dice che egli nol seppe per scienza, ma che s'insonniò due anni auanti, che deueuano venir per mare certe naui & huomini simili a quegli Spagnuoli, a signoreggiare quelle isole, & spetie. Noi crediamo che per congiettura il seppe, maggiormente intendendo il traffico, & comercio de' Porteghesi a Calecut, Malaca, Zamotra, & Costa della China. Gli Spagnuoli, hauuta licentia dismontarono in terra a battere le specie, & a vedere gli alberi che le producono. Stettero piu di cinque mesi in Tidore, con gran sodisfattione di quegli Isolani, da' quali hebbero sempre buona compagnia. Venne a vedergli, & a darsi all'Imperadore, Corala Signor di Terrenate, & nipote di Almansore, ilquale haueua quattrocento donne in casa sua, gentilissime in ogni cosa: Vi venne ancora Luzfu Re di Gilolo, amicissimo di Almansore, ilqual dicono che haueua seicento figliuoli, ilche

Tidore isola

Almansore Re di Tidore.

Luzfu Re di Gilolo, hebbe seicento figliuoli.

li, il che non si legge mai di alcuno de gli antichi. Molti altri Re di quell'isole concorsero a Tidore pregati da Almansore ad offerirsi per amici, & tributarij di Carlo Imperatore Re di Spagna, de' quali non è lo intento nostro parlare perche non importa hora molto, per questa Historia. Almansore giurò sul' Alcorano, che sempre saria amico, & tributario dell'Imperadore Re di Spagna, & promesse di dar vna somma di garofani ogni volta, che vi andassero gli Spagnuoli Castigliani per vn certo prezzo. Trouansi in questa Isola di Tidore molte cose notabili, si di vcelli come di animali, di che parlano lungamente gli Historici dell'Indie, Sono molte Isole Malucche; ma communemente chiamano Malucche Tidore, Terrenate, Mate, Matile, & Matian. Sono picciole, & poco distanti l'vna dall'altra: cadono sotto, & presso la linea Equinottiale, & piu di cento sessanta gradi di Spagna, & alcuni dicono che Zebut sta cento ottanta, che è la metà del camino del mondo, caminandolo per la via del Sole, del modo che'l caminarono o lo nauigarono questi Spagnuoli. Tutte queste Isole, & ancora molte altre per quelle bande producono garofani, cannella, Zenzero, & noci moscate. In Matil v'è grande abondanza di canella, il cui albero è molto simile al pomo granato, fende, & rompe la corteccia con la forza del Sole. In Tidore v'è molto gran copia di garofani, l'albero è molto grande & grosso, produce le foglie simili al lauro, & la corteccia come quella dell'oliuo, & produce il frutto in racimoli. Sono i garofani al principio verdi, poi bianchi, & quando maturi sono rossi, & secchi paiono neri come si portano qua. L'albero che produce le noci moscate è simile alla quercia, & quiui nascono come ghiande, & quel cappelletto è mastice. Finalmente gli Spagnuoli hauendo caricato di spetierie le naui, & di Mamucchi che sono certi vccelletti marauigliosi, & di papagalli rossi, & bianchi, deliberarono di tornarsene in Spagna. Per questo ordinarono, che Giouan Sebastiano del Cano se ne venisse per la via de' Portoghesi con la naue Vittoria, & che l'altra facesse la strada per la costa della Nuoua Spagna & così si partirono dalle Malucche, lasciando il Re Almansore con tutte quelle Isole alla obedienza, & seruitio dell'Imperadore. Tardarono in andar, & tornar tre anni, & s'ingannarono in vn dì del numero. Nauigarono dieci mila leghe, & secondo altri quattordici mila, trauersando la Torrida Zona sei volte. Et la naue Vittoria si volteggiò attorno tutto il mondo, & lo cinse come il centurino cinge l'huomo. Percioche nauigando al Ponente ritornò per l'Oriente per la nauigatione che fanno i Portoghesi, & circondò intorno tutta Asia, & Africa, & ritornò in Siuiglia in Europa da doue s'era partita Per la qual cosa Sebastian del Cano, Capitano di quella mise nella sua arma il motto che diceua, PRIMVS CIRCVNDEDISTI ME, che certo hauerebbe fatto giudiciosamente, se à questo motto hauesse accompagnato il mondo, che hauesse seruito à lui d'Impresa, & al motto di anima. Altri si mossero poi a cercar queste Isole, & passarono lo stretto, ma all'vltimo non fecero piu de gli altri. Ritornati questi capitani dall'India

Isole Malucche.

Gli arbori che producono la Spetieria.

Naue Vittoria si volteggia attorno il mondo.

Vedi i Ragionamenti di Messia: il Ragionamento della Terra tradotti da noi.

dia fu grandissima l'allegrezza, che l'Imperadore hebbe con la nuoua dello scoprimento delle Isole Malucche, & che vi si potesse andare senza pregiudicio de' Portoghesi, sempre per le sue terre. laqual allegrezza si accresceua piu in lui per quel che Giouan Sebastiano li diceua, che quelle Isole cadeuano nella sua parte, secondo la donatione fatta da Papa Alessandro Sesto: benche molto gli dispiacque la morte di Fernando Magallanes, il quale haueua animo di rimunerare secondo meritaua vn tanto seruitio. Per laqual cosa l'Imperadore confortato da' suoi consiglieri dell'India determinò di continuar quella nauigatione, per vna cosa tanto ricca, che non solamente potrebbe accrescere grandissime ricchezze alla sua Corona di Spagna per cagione delle specierie che di là si potrebbono portare, ma ancora tutti i suoi sudditi si potrebbono arricchire con vn tal maneggio. Et essendo con questa deliberatione, fu pregato dal Re Giouanni di Portogallo, che non facesse vna simil cosa, nè mandasse armata alcuna alle Malucche fino che si vedesse, & determinasse in giuditio di chi elle fossero, accioche non si desse occasione che si ammazzassero, & tagliassero a pezzi Castigliani, & Portoghesi, trouandosi ambidue queste valorose nationi in quelle bande. L'Imperadore, ancora che conobbe chiaro, che tutto questo era per metter tempo in mezo in quel negocio, & si dilatasse, nondimeno come Principe giustissimo, che egli era, volle in questo compiacere quel Re, & che si vedesse, & terminasse per giustitia, per maggior giustificatione della sua causa, & ragione. Et cosi ambidue furono d'accordo, che giudicassero ciò huomini letterati, Cosmografi, & Piloti, promettendo di star sotto il giuditio di quelli, che per tal caso fossero nominati, & oltra che lo promessero in scritto, lo giurarono ancora. Della qual partitione, & successo di queste cose, noi diremo piu oltra quando sarà il tempo, percioche l'intento nostro è seguitar la guerra che l'Imperadore faceua in Italia con Francesi, contendendo per lo stato di Milano. Ritrouandosi adunque l'Imperadore in Spagna, hauendo hauuto il suo essercito tante vittorie in Italia, determinò di far pratica, & amicitia, & lega col Papa, & con Venetiani, per difendere il Duca Francesco Sforza, & conseruarlo in quello stato, nel quale di nuouo era stato inuestito da lui, non volendo per se stesso, benche di ragione l'haurebbe potuto pigliare, si per esser feudo che chiamano Commisso, come per che di quello ne haueua la inuestitura, concessa da Massimigliano Imperadore suo auolo, di consentimento del Re di Francia, i quali dui Potentati conoscendo la bontà, & santa intentione dell'Imperadore, si legarono con lui, allegrandosi molto l'Italia tutta che quello stato hauesse ribauuto vn Principe Italiano, dal quale si aspettauano molte cose per lo auenire, & che sarta per reccar gran riposo, & quiete a' miseri popoli, & trauagliati per tante guerre. Et il Papa che molto amaua l'Imperadore, si legò volentieri con lui, facendo il medesimo gli altri Principi Italiani a danno de' Francesi. Ma il Re Francesco che altro non pensaua, che racquistar lo stato di Milano, nõ spauentato punto di hauer quasi tutte le for-

Lega dell'Imperadore co i potentati d'Italia.

ze perdute, & particolarmente Genoua, città di tanta importanza, nè meno intimorito che tutti i potentati d'Italia, si fossero vniti con l'Imperadore a fargli resistenza, nè anco dell'hauer vedute tante disgratie auuenutegli sopra i suoi esserciti, tante volte mandati in Italia, assoldò vn'altro marauiglioso essercito, di trenta due mila fanti, & dieci mila caualli, fra quali fanti erano dodici mila Suizzeri, per passar in Italia, a tentar la sorte contra l'Imperadore vittorioso. Ma venuta la State dell'anno M D X X I I I. & essendo per andar egli stesso in persona al racquisto dello stato di Milano, fu interrotto il suo disegno dal sospetto che prese di Carlo Duca di Borbone, ilquale per alcune differenze hauute con lui, era di notte scampato da Parigi, & facendo la strada di Borgogna si era trasferito in Italia al seruitio dell'Imperadore. Per laqual cosa giudicando, che fosse ben per lui starsi in Francia, accioche in sua assenza non si palesassero ò nuoue congiure, ò non ancora in tutto scoperte, opportunamente fermossi: percioche alcuni illustri parenti, & compagni di Borbone si scopriuano, & quasi che minacciauano tumulto. Fermatosi adunque il Re, mandò in Italia con quel potente essercito Monsignor Guglielmo Gofferio detto per sopranome Boniuetto, huomo di sottile ingegno, di grande eloquentia, & molto ben instrutto dall'arte della pace, & della guerra, ilquale haueua titolo di Armiraglio, per il gouerno che haueua delle cose del mare. l'Imperadore intendendo questo apparato de' Francesi, ancora egli cominciò ad apparecchiarsi per quella guerra, mettendo in ordine il suo essercito, che teneua in Lombardia, del quale era capitano generale il Signor Prospero Colonna: percioche il Marchese di Pescara, haueua domandato licentia, & se ne staua in Napoli. Et Papa Adriano, Fiorentini, & Lucchesi fauoriuano la parte sua, & era stato creato capitano generale dell'essercito della Chiesa Federico Gonzaga Duca di Mantoua, & Venetiani come si è detto, partendosi dall'amicitia de' Francesi s'erano legati con l'Imperadore, & si ritrouauano con vn buon essercito in essere. Ma in questo mezo, Boniuetto scendendo giu dalle Alpe con cosi graue, & presta furia, assaltò il territorio di Nouara, che le artiglierie poste su le naui, lequali gli Imperiali haueuano fatto cauar fuori della rocca di Nouara, furono tolte da coloro, che trascorreuano, & i Francesi a vn tempo sul ponte, su le naui, & in piu guadi passarono il fiume, & cacciarono i Tedeschi, & gli Spagnuoli, i quali difendeuano quell'altra riua. Percioche Prospero Colonna, ammalato d'vna graue & mortal malattia, fattosi portar in lettica, haueua fino a quiui mosso gli alloggiamenti: di modo, che succedendo questo, riuolgendo le insegne, & stringendolo i Francesi, fu a gran pericolo. Ma a questo pericolo fu di gran giouamento Giouanni de Medici, ilquale essendosi l'anno auanti partito dal seruitio de' Francesi, si era accordato con l'Imperadore. Et cosi con due bande sole di caualli sostenne la vanguarda de gli nimici, conbattendo valorosamente, di sorte, che diede spatio a Prospero Colonna, & alle fanterie di poter ritirarsi. Et essendosi messo in Milano, & attendendo

tendendo à fortificarsi nella città, Boniuetto vi mise l'assedio, accampandosi a porta Ticinese, & a porta Romana. In questo mezo dopo che i Francesi haueuano passato il Tesino morì Papa Adriano, la cui morte fu molto grata a Boniuetto, percioche li parue, che la morte hauesse leuato vn compagno di grande autorità, & fautor grandissimo all'Imperadore. Ilquale passò da questa vita a' XIII. di Settembre del MDXXIII. compito l'anno, che era venuto di Spagna. Et già il Signor Prospero Colonna era così trauagliato & molestato dalla infermità, che non potendo attendere alle cose della guerra, era costretto a gouernarsi per quel che faceuano il Duca di Termoli, & il Signor Alarcone. Et il campo della Chiesa non si moueua insino alla creatione del Papa, essendo maggiormente in diuisione i Cardinali sopra la elettione del nuouo Pontefice, non volendo alcun Imperiale. Temporeggiauano ancora i Venetiani, & non mandauano il soccorso, percioche aspettauano di vedere a qual Cardinale della parte Imperiale ò Francese toccasse la fortuna del Papato. Per queste ragioni l'Imperadore scrisse a don Carlo Lanoia suo Vicere di Napoli, che mouendosi con tutto il resto dell'esercito andasse a soccorrere Milano: percioche si dubitaua perderlo per la negligenza & tardità de' confederati. Et il medesimo commesse al Marchese di Pescara, ilquale si era ritirato quiui mal sodisfatto di Prospero Colonna, colquale era venuto in differenza sopra il gouerno dell'esercito. Si mosse adunque il Lanoia, accompagnato dal Pescara, & da molti signori, & Principi del Regno, & andò a quella impresa. In questo mezo Boniuetto, che assediaua Milano, diuiso lo esercito, mandò il Baiardo, e'l Bozolo a combattere Cremona. Ma trouandola forte, & ben prouista di gente, che il Marchese di Mantoua vi haueua mandato, essendoui stati alcuni giorni, & tentato di hauerla in darno, senza dargli lo assalto si ritirarono. Era gia stato Boniuetto d'intorno a due mesi nell'assedio, in luoghi molto fangosi, & così indarno haueua tentato ogni cosa, che hoggimai vi haueua perduto ogni speranza. Percioche tale era il circuito di quella grandissima Città, che difficilmente si poteua assediare con vno nè con dui eserciti. Era anco dentro della città vna bella caualleria, che spesse volte vsciua fuori per diuerse porte, & faceua molto danno ne gli nimici, che andauano a tor grano. Et anco le fanterie Spagnuole, le quali erano allora gouernate dal Signor Alarcone in luogo del Marchese di Pescara, spesso di giorno & di notte assaliuano il campo de' Francesi. Sopragiunse poi il verno, & oltra le continoue pioggie, & le strade fangose, fu tanta la quantità della neue, che copriua gli alloggiamenti, che non pure gli animali, ma ancora tutti gli huomini consumati, moriuano di freddo, & di disagio di tutte le cose; succedendo lor quiui ciò che gli era successo nelle guerre di Napoli in tempo del gran Capitano, dalquale furono rotti, & cacciati da quel regno. Per queste cagioni mosso Boniuetto, chetamente vscito de gli alloggiamenti, si leuò dall'assedio, con tanta fretta, che i padiglioni, & vna gran parte dell'apparecchio del campo, & molti am-

Morte di Papa Adriano.

Morte del Signor Prospero Colonna, e le sue virtu.

malati, & fanti furono lasciati in quelle strade fangose. Partiti gli nimici, il Signor Prospero Colonna aggrauato dalla sua infermità passò a miglior vita, huomo veramente di nobilissimo animo, oltra il suo gran valore, & grande esperienza nelle cose della guerra, & quello, che sopra ogni altro Principe Italiano fu sempre geloso dell'honore della sua natione, & che non mancando della fedeltà, che deueua al suo Re, in ogni occasione si sforzò sempre inalzarla, & fauorirla, & per la sua autorità haueua acquistato nome di grauissimo Capitano, & la sua morte dispiacque molto all'Italia, & spetialmente all'Imperadore, che per le sue virtu & gran valore l'amaua molto. Et poi che da' Capitani, & soldati fu sepolto con molte lagrime di tutti, & fattogli honoratissime essequie, Don Carlo Lanoia, e'l Marchese di Pescara, i quali l'haueuano veduto spirare, presero la cura dello essercito, & fecero consiglio con tutti i Capitani sopra il maneggio della guerra, insino a che l'Imperadore dichiarasse chi deueua esser generale. I Venetiani ancora, i quali freddamente aiutauano l'Imperadore, per quel che già si è detto, mandarono sù'l Milanese Francesco Maria Duca d'Vrbino con vno essercito, à fine che egli molestasse i Francesi, & insieme con gli Imperiali gli cacciassero fuor d'Italia. Percioche di quei medesimi giorni a' X I X. di Nouembre del M D X X I I I. era stato creato Papa il Cardinale Giulio de' Medici, tante volte nominato in questa Historia, & chiamato Clemente Settimo, il quale fauoriua grandemente l'Imperadore, & per molte cagioni si giudicaua, che mai non si partirebbe dalla lega, che haueua fatto Papa Adriano. Essendo adunque volti tutti contra i Francesi, il Marchese di Pescara stato alcuni giorni per il gran freddo del Verno nella osseruatione delle cose, & de' tempi si mise a fare vna notabile impresa: Era in Rebecca appresso il nauiglio, che esce del Tesino, Monsignor Baiardo valentissimo fra i capitani Francesi con circa mille tra huomini d'arme, & caualli leggieri, & tre insegne di fanterie lontano dal campo grosso d'intorno a quattro miglia: percioche Boniuetto s'era fermato in Biagrasso. Per la qual cosa Baiardo confidato si nella vicinità del campo; huomo da se stesso animoso e superbo, & forte ancòra di grosso presidio, si come le piu volte accade a gli huomini, negligentemente faceua far le guardie. Doue il Marchese hauendo deliberato dargli la stretta, nella prima vigilia della notte menò fuori di Milano tre mila fanti Spagnuoli tutti eletti. A' quali fece fare vna incamisciata sopra le armadure, accioche per quella bianchezza al buio fossero conosciuti da gli nimici: & tolse in sua compagnia Giouanni de' Medici. Appresso auisò don Carlo Lanoia, che messo in ordinanza lo seguitasse col resto dell'essercito insino alle sei miglia, accioche se Boniuetto hauesse voluto dar soccorso al Baiardo, gli Spagnuoli si fossero potuti ritirare nella battaglia intera, & poi in battaglia campale si combattesse con grande speranza di vittoria. Il Marchese adunque caminando la notte, poco inanzi giorno giunse a Rebecca, & fece, che Giouanni de' Medici con la caualleria, prese talmente le strade, & tutti i passi

Clemẽte Settimo.

Impresa notabile del Marchese di Pescara.

ti i passi, che i caualli chetamente scorressero a Biagrasso, accioche Boniuetto se perauentura hauesse sentito alcuna cosa, non fosse venuto all'improuisto a dargli soccorso. Et esso innanzi a gli altri con solamente la spada, & la rotella assaltò la sentinella. I Francesi, mezo adormentati presero le arme, & Egidio da Cortona con vna insegna di Corsi animosamente fece testa alla porta d'vn subito riparo. Ma mentre che sellauano i caualli, & che la gente d'arme desta dalla tromba si slanciaua del letto, & scorreuano in tutte le parti della terra, entrando dentro il Marchese fu ammazzato Egidio, & i Francesi, & i Corsi fuggendo disarmati in ogni parte furono presi. Baiardo così disarmato come era, lasciate le insegne militari si saluò, & quasi tutti gli altri cauallieri, ò furono presi nella terra, ò mentre che fuggiuano inciampauano nelle genti di Giouanni de' Medici; nè fu mai piu tanta gente di arme, di soldati vecchi con minor contrasto, & vccisione in alcuna battaglia alla età nostra oppressa. Hauendo adunque il Marchese fatto si grande impresa senza ferita de' suoi, menando seco vna grande squadra di prigioni, a guisa di trionfo sen'entrò in Milano. Doue Boniuetto riceuuti questi danni, domandò noui soccorsi al Re Francesco, per poter con maggior forza rinouar la guerra. Et gia di molte fanterie, così di Suizzeri come di Grigioni, pagati de' danari del Re, da Iurea, & dal lago di Isè discendeuano in Italia, quando gli Imperiali deliberarono di passar il Tesino: Percioche il Marchese di Pescara chiamati a consiglio tutti i capitani, mostraua loro come quello era espedito, & drittissimo modo da finir la guerra, poiche il nimico consumato per tanti danni riceuuti, debilitato d'animo, & di speranza, era costretto a venire a giornata ò spogliato d'ogni riputatione lasciate le battaglie, ritirarsi alle Alpe. Che se egli volesse aspettar soccorso in Biagrasso, essi menato innanzi lo essercito, haurebbono ricouerato Nouara, Vigheuano, & tutte le altre terre perdute. Et non si douea credere, che i Francesi, iquali così vituperosamente erano stati ribattuti, passando gli Imperiali il Tesino volessero ritornare a Milano, come spogliato di presidio. Percioche qual maggior pazzia, o miseria poteua auuenire a loro, se non che subito fossero astretti alle spalle, & poi tolti in mezzo, s'essi ritornauano alla volta d'vna popolosissima, & molto nimica città. Erano in quel cõsiglio Carlo Lanoia Vicere di Napoli, & Carlo Duca di Borbone, che come si è detto, sdegnatosi col Re Francesco era venuto al seruitio dell'Imperadore, a' quali apparteneua la sõma del gouerno. Ma però il Duca d'Vrbino, capitã generale de' Venetiani, huomo di grande autorità, et di gran cõsiglio, ilquale vi si ritrouaua ancora in quel raunamento, hauendo lodato il parere del Marchese, lasciato il presidio a Milano, se ne venne al Tesino: & in vn luogo lõtano cinque miglia dal ponte de' Francesi, in due giorni fece vn põte con fermissime barche, & i capi di quello cinse di bastioni lunati cõ altissimo argine & notabilmente lo munirono di guardia di soldati, & di artiglieria. Poiche Boniuetto hebbe inteso questo, anch'egli fornì Biagrasso col presidio di quattro cõpagnie, & passato

il fiume ritornò lo essercito nel contado di Nouara: fece portare le vettouaglie nelle terre piu forti, & vi mise buoua guardia di soldati, & in ogni modo de liberò di prolungar la guerra, & di aspettar il soccorso de gli Suizzeri. Percioche si diceua, che gli Suizzeri, per dar tosto soccorso a' parenti, & Cittadini loro, i quali essi intendeuano, che erano intricati in vna difficil guerra, se ne veniuano a grangiornate; perche riceuuto l'aiuto loro, i Francesi non dubitauano punto poi di venire a giornata. Ma gli Imperiali, poi che si sparsero nel territorio de gli nimici, cominciarono a guerreggiare d'vn'altro modo percioche trauagliandogli spesso con scaramuccie a cauallo, togliendogli le vettouaglie, & mettendo a sacco ogni cosa, faceuano danno grande a' Francesi. Finalmente si fecero molte scaramuccie, & benche non si venisse a battaglia campale, hebbero nondimeno i Francesi molte rotte a Gherlasco, a Biagrassa, a Rebecco, a Mortara, & a Vighieuano. Et all'vltimo essendo stato morto Baiardo in vna rotta che hebbero alla Sesia, perduta l'artiglieria, & fatta vna grandissima vccisione ne gli Suizzeri che defendeuano le retroguardia, Boniuetto fu posto in fuga, et ridottosi a Nouara se ne andò in Fràcia circa la fine di Maggio. Et certo parue cosa marauigliosa, che cosi grand'essercito di Francesi fortificato da grosso aiuto di Suizzeri, potesse esser sostenuto, & rotto da gli Imperiali, & Venetiani, & in tempo cosi breue. Percioche Francesi furono cacciati d'Italia in spatio di otto mesi dopo che passarono le Alpi. Il che fu del mese di Maggio dell'anno MDXXIIII. Poi che i Francesi furono vinti in tre battaglie, senza che si facesse (come si è detto) alcuna giusta giornata, gli Imperiali presero tanto animo, che subito pensarono di passar le Alpi, & mouere le arme vittoriose contra la Francia, quasi che soggiogata di paura. Accresceuagli animo Borbone, principal solleuatore della nuoua guerra. Ilquale per l'odio che portaua al Re con frequenti messi sollecitaua l'Imperadore, & il Re d'Inghilterra, che mosse d'ogni parte le armi, mouessero la guerra, cosi da' monti Pirinei, come dal mare di Fiandra, & di Borgogna. Percioche egli d'Italia per mare, & per terra haurebbe assaltato la Prouenza: & la Francia ancora vdito il nome di Borbone, si sarebbe ribellata. Rappresentando a quei Principi con quanta facilità ciò si poteua fare, poi che non v'era bisogno gran forza, non vccisioni, non assalti di città, se con vn subito passaggio si cacciauano i primi presidij, i quali erano pochi, o di gente di arme nuoua, o di soldati vecchi tante volte in Italia vinti, & spogliati quasi d'ogni apparecchio di guerra. Per la qual cosa l'Imperadore, & il Re d'Inghilterra giudicando, che fusse venuto il tempo di poter facilmente abbassare l'animo del Re Fràcesco, mossero la guerra. Percioche vedeuano, che il Re per la grandezza delle sue ricchezze, sempre indomito, & con vna potenza infiammato di racquistar la Lõbardia, rinouata ogni anno la guerra, & bẽche hauesse riceuuto cosi graui danni, nõ domãdaua mai la pace, si come quello che speraua di continuo guerreggiando, & consumando le facultà de gli nimici, non pure ageuolmente rifare i passati danni: ma con vna sola vittoria

Francesi rotti, & disfatti da gli Imperiali sono cacciati d'Italia.

vendicare

vendicare poi le ingiurie, parte ribauere il suo, & parte insignorirsi de gli stati altrui. Ma sopra ogni altra cosa l'Imperadore non poteua sopportare in pace, che i Francesi sollevati alle arme i popoli della Spagna quando egli si ritrouaua in Fiandra, con poca ragione hauessero mosso le arme loro fin al fiume Hebro, & scorso fino a Logrogno: donde (come si è detto) furono cacciati. Deliberata adunque la guerra, fu fatto Generale dell'esercito il Marchese di Pescara, & dō Vgo di Moncada hebbe la cura dell'armata. Con questo però, che ambidue gouernassero il tutto secondo il volere, & parere di Borbone. Et l'Imperadore, & il Re d'Inghilterra promessero a Borbone, che quando eg li hauesse cominciato a guerreggiare prosperamente in Prouenza, eglino da tutte le parti haurebbono mosso guerra a' Francesi. Furono in quell'esercito sette mila Tedeschi, & sei mila Spagnuoli, & sette compagnie Italiane, di trecento fanti per vna, & sei cento caualli leggieri. Et il Vicere di Napoli, che era rimaso in Italia promise loro, che subito gli haurebbe mandato mille huomini d'arme. Don Vgo di Moncada non potè hauer quelle naui, che egli haueua pensato di menare; per laqual cosa con alquanto minor numero di naui, che non bisognaua, partì da Genoua con sedici galee, su lequali haueua messo tutta la prouisione dall'artegliarie, & tenne questa via di seguitare lo essercito di terra, ilquale passaua per le Alpi maritime, accompagnandolo con l'armata senza patirsi mai fuor di proposito dalla riuiera. V'erano molti Principi pratichi delle cose del mondo, i quali non lodauano punto la causa di quel la guerra, anzi la biasimauano molto, & la vituperauano come cosa temeraria. Per laqual cosa Papa Clemente, i Venetiani, il Duca Francesco Sforza, benche hauessero in odio Francesi, come troppo molesti nimici, & fossero congiunti con strettissima lega con l'Imperadore, temeuano nondimeno, che quel la guerra temerariamente & fuor di tempo mossa, apportasse qualche ruina all'Italia: ma nōdimeno tutti tacitamente si allegrauano del passaggio di Borbone; percioche per la partita dell'esercito l'Italia era alleggerita dal grauissimo carico de' soldati. Nè minor paura haueuano i Principi Italiani de' Frācesi, che de gli Spagnuoli, gente bellicosissima, & bramosa d'Imperio, & già buon tempo inuaghita dell'amenità, & abbondanza di Lombardia, & che poi si sarebbono patroni dell'Italia, come con l'ingegno, & lor valore si erano fatti signori di quel ricco, & nuouo mondo, che haueuano scoperto, & vltimamente del Regno di Napoli cacciandone il Re Federico, & poi i Francesi coi quali lungamente con felice principio & fine guerreggiarono. Et in conclusione si vedeuano molto dubbiosi, & sospesi. Ma poi che gli Imperiali, & per terra & per mare con egual corso giunsero al Varo, ilquale parte l'Italia dalla Prouēza, Andrea Doria Capitano dell'armata Frācese si presentò alla vista loro d'alto mare, & hauendo buon vento con l'armata grossa sopra giunse don Vgo di Moncada, ilquale si affrettaua di sbarcare l'artiglieria. Doue egli riconosciuto quel pericolo, si tirò a dietro. Percioche, si come habbiamo detto, egli era molto inferiore di naui. Ma nondimeno il Doria ne per

Confusione & paura de Principi Italiani.

se vna di tre galee, che non potendo passar il promontorio per l'impeto del vento Sirocco volontariamente entrarono alla riua. Et le altre due furono dal Pescara arse, hauendogliele tolte dalle mani per forza, accioche il nimico non si seruisse della materia loro. A questo successe ancora vn'altro incommodo per quella impresa. Cioè, che Filiberto Principe di Orange di nation Borgognone, ilquale di Spagna nauigaua a quella guerra in Prouenza, mandato dall'Imperadore, veduta l'armata, credendosi, che gli Imperiali tenessero tutto quel mare, imprudentemente inciampò nelle galee del Doria, & da quelle tolto in mezo il suo Bergantino, fu preso. Questo è quel Principe d'Orãge, ilquale essendo stato morto Borbone alle mura di Roma d'vn'archibugiata, nell'assedio di quella città, gouernò lo esercito Imperiale, come a suo tempo diremo, & poi morì a Pistoia nella guerra contra Fiorentini. Don Vgo di Moncada, poi che furono mancati i venti contrarij, accostò le galee a tutta la riua, & come era bisogno sbarcò le artiglierie, & gran quantità d'arme, & di vettouaglia, & quindi per due strade, diuiso lo esercito arriuarono ad Assaix: doue essendo Borbone riceuuto con grande allegrezza de' cittadini, & rendendosi molte castella, che erano spogliate di presidio, & venendo in campo alcuni cauallieri, & amici vecchi di Borbone, gli venne desiderio di passar dentro di Auignone, & Lione, accioche prima che'l Re Francesco hauesse messo insieme esercito di Suizzeri & Tedeschi, si potessero impadronire di alcuna città commoda a mantener la guerra. Al che fu contradetto dal Marchese di Pescara, monstrandogli con efficacissime ragioni, che ciò non si deueua fare per molti rispetti: ma che in ogni modo si haueua da tentare, & combattere Marsilia, & subito che fusse stata presa passar il Rodano, accioche lo Imperadore potesse hauer gran commodità di mandargli soccorso per terra, & per mare, si come haueua promesso loro di mandare a' primi principij della guerra cominciata da Perpignano, & dal Salsa per il paese di Narbona. Ma quel che piu mosse Borbone fu ciò, che s'intendeua della volontà di La noia, il quale per quel che gli pareua non mandaua gli huomini d'arme, come gli haueua promesso, nè meno si curaua quãtunque era sollecitato da' Capitani, et dall' Ambasciatore Inglese, che era in campo, il qual lo minacciaua di darne auiso di ciò all'Imperadore, & al Re d'Inghilterra suo signore. Per la qual cosa lasciato ad Assaix presidio di caualli, & di alcune poche fanterie, le quali hauessero cura della vettouaglia, se n'andarono a combattere Marsilia. E circondata Marsilia quasi d'ogni parte dal mare, & d'altissimi mõti, & da quella parte doue il mare entra per alcune foci strette, & fa porto, il qual porto è fortificato da due torri di quà, & di là con vna catena a trauerso, & coloro, che entrano, s'incontrano nell'arsenale, il quale è a lato a le mura. Et parimente sopra quelle si distende il muro della città senza fossa fabricato all'antica. Sta sopra la Città vn monte alto dou'è vna Chiesa di S. Vittore: il qual monte i Francesi postoui il presidio facilmente defendeuano per l'asprezza dell'erta. Ma le mura di verso Ponente pareuano munite con alquã

Filiberto Principe di Orange preso dal Doria.

Marsilia assediata da gli Imperiali.

to minor diligenza: maggiormente verso quella parte, che va alla porta di San Lazaro. Giunti adunque a Marsilia gli Imperiali cominciarono a batterla per mare, e per terra fortissimamēte. nella qual cosa nō era picciola la fatica del Marchese di Pescara, & di Borbone, il quale si giudicaua che hauesse qualche trattato nella città. Era al presidio di Marsilia Monsignor Filippo di Brion, huomo molto honorato, & valoroso, & era anco venuto giu per il Rodano Renzo da Ceri con fanterie d'Italiani, & di Corsi, & con gran prouisione di artiglieria, & gēte di arme, & grā quantità di vettouaglia. Et con vna grossa armata faceuano la guardia al mare, & all'Isole di Marsilia, che sono per mezo al porto. Et quiui si seruiuano della diligenza, & prontezza singolare di Andrea Doria, a prouedere tutte le cose, & a contrastare à gli nimici. V'era ancora in mezo la città vn altissimo poggio, il quale apertissimamente scopriua d'ogni parte, & l'haueuano fornito di grosse colubrine, & erano parimente forniti i bastioni, & luoghi piu importanti della Città. Ora mentre che gli Imperiali batteuano Marsilia, & la teneuano in grā destretto con assedio, il Re Francesco posto in gran pensiero, raunato d'ogni parte danari per difendere il suo regno, mise insieme vn grosso essercito di Tedeschi, & Suizzeri, e di gran numero di caualli, & di artiglierie, & con questa potenza a buone giornate lasciando gli nimici in casa, caminò alla volta d'Italia, menando seco Monsignor della Palissa, & molti altri capitani, & baroni Francesi: percioche per far che gli nimici si ritirassero da quell'assedio, non trouò miglior espediente, tanto piu perche sapeua che Milano si trouaua spogliato di presidio, & che facilmente se si affrettaua, poteua riacquistar quella città, insieme con tutto quel che haueua perduto in Italia. Queste cose intendendo Borbone, & il Marchese di Pescara turbarono molto gli animi loro; percioche iterrompeuano tutti i lor disegni. Et chiamati a consiglio tutti i capitani sopra quel che si doueua fare in quella guerra, fu terminato, che poi che quella città non si poteua spugnare così tosto, & che Francesi con quel potente essercito andauano ad assaltar Milano, & sopra tutto vedendo, che nè l'Imperadore, nè il Re d'Inghilterra, non si erano mossi come sperauano, che in ogni modo si deuessero ritirare, auanti che gli nimici hauessero tempo da poter occupar alcuni luoghi in Italia, che gli fossero di grande impedimento per tornar in dietro. Presa questa risolutione il Pescara [illegible] raccogliere l'essercito, & ritiratosi da quella impresa, in pochi giorni giunsero a Nizza, non essendo alcun Francese, che trauagliasse le spalle loro. In questo mezo il Re Francesco, essendo giunto con lo essercito fino ad Assaix, non gli parendo di perseguitar gli Imperiali, i quali con incredibil prestezza faceuano viaggi aspri, & difficili, deliberò di passar in Italia a gran giornate per il monte Cinisso, & per la montagna di San Bernardo, a fin di preuenire di prestezza gli Imperiali, ritardati per la difficultà delle strade, per sentieri asprissimi, senza che gli nimici gli tenessero dietro, & acciòche preoccupata la Lombardia, la quale era spogliata di presidio, gli impedisse poi, che non

Frācesco Re lasciando gli nimici nella Prouenza assalta la Italia con vno essercito.

non potessero passar il Pò, quando stanchi ritornauano dalla riuiera di Genoua. Dicesi, che il Re Francesco quando si risolse a quella impresa, che per lui, & per la Francia fu molto infelice, non tolse il parere de' suoi Capitani: ma solamente gli pregò, che animosamente volessero seguitarlo; percioche senza dubbio erano per acquistarsi grande honore, & ritornar carichi di preda vittoriosi in Francia. Publicato adunque il viaggio tanto fu l'ardor de' Francesi in proueder, & spedire tutte le cose necessarie al camino, che con singolar affettione pareggiauano il desiderio del Re solleuato. Et le prime squadre passarono in Italia quasi prima, che i Principi sentissero alcuna cosa del disegno, e mouimento del Re Francesco. Il Marchese di Pescara essendo giunto a buone giornate, con lo essercito ad Aqui, per consultare sopra la guerra, andò in poste a trouar il Lanoia, il quale partendo da Asti, si era ritirato a Pauia. Et Don Alfonso d'Aualos, il quale per volontà, & giuditio dell'Imperadore nella guerra di Marsilia haueua preso il gouerno delle fanterie, partitosi con lo essercito d'Aqui, mise tanta necessità di marciare a' pedoni, anco ra che stanchi per il continuo viaggio di ventitre giorni, che passati i fiumi a guazzo, & con molte incommodità, & fatiche all'ultimo giunse a Pauia. In questo mezo il Re Francesco partendosi dall'Alpi, & da Turino giunse con tanta prestezza al Tesino, che i Francesi presero nel fiume l'artiglierie, le quali tolte fuor della Rocca di Nauara essi haueuano imbarcate. Et egli mandò vn'Araldo a' Milanesi, facendogli intendere, che si douessero rendere in pace; se già non voleuano in guerra esser saccheggiati, e presi. Et con questo Araldo mandò il Marchese di Saluzzo con vna banda di caualli, e'l Conte Lodouico da Belgioioso con vna squadra di Milanesi fuorusciti, i quali occupassero le porte della città. Percioche già Francesco Sforza, diffidatosi della diligenza de gli Imperiali fornita la rocca, & abbandonato Milano, s'era ritirato di là d'Adda a Pizzichittone. Et Geronimo Morone, il quale era secretario di tutti i consigli, hauendo fatto vn publico ragionamento a tutto il popolo, gli haueua persuaso, che quanto piu tosto si potesse, si douessero dare al Re di Francia, accioche non mettessero in pericolo la città, poiche le cose erano ridotte a tai termini, che non vi era altro rimedio di salute. Questa subita venuta de' Francesi mise gran spauento a' Milanesi, i quali essendo inclinati a Francesco Sforza, pareua loro cosa troppo molesta il mettersi di nuouo al collo il giogo della seruitù de' Francesi crudeli Signori, & voleuano che gli Imperiali si fossero richiamati da Pauia a difesa della città. Et così essendo i Capitani dell'Imperadore a consiglio a Pauia, con frequenti messi furono richiamati a Milano, i quali deliberarono di dar subito soccorso a quella città, non volendo mancare al Duca Francesco, & a' prieghi di tanti nobili. Et lasciato alla guardia di Pauia Antonio di Leiua, huomo valorosissimo, & forte, cō tutti i Tedeschi, con cinquecento Spagnuoli, & con due bande di caualli, facendogli compagnia il Capitan Garcimanrique di Lara, che fu mandato inanzi; il Signor Alarcone Capitano di gran valore, con vna banda di caualli leggieri,

Diligenza di Don Alfonso d'Aualos.

ri, accioche egli confermasse gli animi de' cittadini. Gli andarono poi appresso il Lanoia, & il Borbone, insieme col Marchese di Pescara. Per la venutà de' quali gli Araldi, & trombetti Francesi fuggirono della città, facendo il medesimo il Marchese di Saluzzo con la sua caualleria, & co' fuorusciti. Ma il Re Francesco spingendo inanzi gli Suizzeri, questi caminando di notte a buon passo, il giorno seguente giunsero alla porta di Milano, insieme col Duca d'Albania. I Capitani imperiali, i quali erano stati raccolti con singolar voler de' cittadini, hauendo solamente portato con esso loro le insegne, le quali erano seguitate da' rari soldati stanchi per tante fatiche, & veggendo che il nemico era giunto con si grande essercito; Et che oltre a ciò la città era poco forte, & mal prouista di vettouaglie, deliberarono di ritirarsi a dietro, per poter difendere altri luoghi forti non si grandi, & fecero ammonire le genti per marchiare il dì seguente. Et crescendo il numero de gli nimici d'ogni hora piu, il Lanoia, il Pescara, il Borbone, & gli altri Capitani dell'Imperadore comandarono, che i soldati vscissero verso Lodi. Et a pena erano finiti d'vscir gli Imperiali per la porta Romana, quando Francesi entrauano dentro la Città per la porta, che va a Vercelli: i quali se lasciato Milano (che in ogni modo era di loro) hauessero tenuto dietro a gli Imperiali, che si ritirauano, non era dubbio alcuno che tutti gli metteuano in ruina, che non erano piu per rifarsi; percioche solo con lo sualiggiarli, & torgli le arme era l'assoluta vittoria del Re, per molti rispetti. Et il rompergli era cosi facil cosa come era al Re stata facile la entrata della Città: percioche già erano mezi rotti da loro stessi, che lasciauano per la strada le bagaglie, & caminauano senza ordine con piu fretta di quel che si pensaua, per paura de gli nimici che si lasciauano a dietro: ne valeua comandamenti de' Capitani, ne minaccie o essortationi a fargli desistere da quel disordine: ma il Re non volle seguitargli con tutto che ne fosse ammonito. Il che veramente parue che fusse giudicio, & permissiione diuina, accioche gli succedesse poi quel che tosto diremo, per qualche secreto giudicio di Dio, per manifestar in questo caso la giustitia dell'Imperadore. Entrato adunque il Re in Milano nel fine di Ottobre del MDXXIIII. non volle a patto niuno, che la città fosse saccheggiata, nè molestata. Et chiamando i Capitani a consiglio, domandò il parere di tutti, s'egli era meglio combattere Pauia, che Lodi. Et finalmente essendosi disputato per l'vna, e per l'altra parte, il Re spingendolo a ciò il suo destino, si voltò a Pauia, seguendo l'opinione di Monsignor Boniuetto, & di alcuni i quali diceuano, che offerendogli danari facilmente si poteuano corrompere i Tedeschi stanchi per il tedio d'vna lunga & faticosa militia, o se pure ostinatamente fossero stati forti, eglino poi postogli adosso la necessità d'vna grauissima guerra, si come suole auenire nell'estrema disperatione de' soccorsi, & di tutte le cose, si sarebbono arresi. Et all'vltimo hauendo il Boniuetto consigliato per molte ragioni, che si douesse andar a combatter Pauia, il Re partì da Milano, & andò a mettere lo assedio a quella città. Ma il Marchese di Pescara intenden-

Frãcesi entrano in Milano.

Francesi assediano Pauia.

intendendo che il Re era ito sotto Pauia fece vn'oratione a'soldati, confortandogli a star di buon'animo, che si riputassero esser vincitori, poi che il nimico come mal consigliato lasciaua loro, & andaua a combattere i Tedeschi ostinati, & gli Spagnuoli sagaci: & che mentre i Francesi si affaticauano indarno in quell'assedio gli verrebbe nuouo soccorso di Lamagna: mediante ilquale se gli nimici aspettauano, riportarebbono gloriosa vittoria. Et non molto dipoi il Lanoia passando l'Ada andò a Soncino con la caualleria, & Borbone andò in Lamagna per dimandar soccorso a Ferdinando fratello dell'Imperadore, & Vicario dell'Imperio. Et il Pescara si fermò in Lodi con la fanteria, intento a tutte le occasioni, per le quali ei poteua aiutare Antonio di Leiua, assediato, & far gran danno ancora al Re di Francia, & al Tramoglia, che era alla guardia di Milano. Ritrouauasi Antonio di Leiua con cinque mila Tedeschi, & cinque cento Spagnuoli, tutti soldati eletti. Et perciohe gli nemici l'haueuano assediato di quà & di là del Tesino, & toltogli la commodità delle macine, fece fabricare molti molini a braccio dentro la città. Et acciò che non gli mancassero danari, disfece tutti i vasi d'argento, & collane d'oro de' Capitani, & toltone imprestito da' Cittadini molti altri argenti, & collane fece battere monete da pagar i soldati con titolo, & lettere, dopò che fu assediato, che diceuano, CAESARIANI PAPIAE OBSESSI. M DXXIIII. Et così fece molte prouisioni, per potersi intertenere insino alla venuta del soccorso di Lamagna. E posta Pauia su la ripa del Tesino, ilquale di verso mezo dì bagna le mura, & partito vn poco sopra la città, perche non venga con tutta la furia dell'acqua adosso alle mura, & dapoi con picciolo circuito ridotto in letto fa vna Isola nobilissima per fertilità di giardini. Questa Isola è congiunta alla città con vn ponte di pietra di bellissimo lauoro, & tutto coperto dall'vna all'altra banda. Di verso tramontana ha vna rocca bellissima, laquale scopre tutto il Parco delle fiere, & i giardini che vi sono di gran piacere: il qual parco per spatio di sedici miglia, contiene selue grandi, & boschi ombrosi, & campagne inaffiate di molti fiumicelli, bellissimamente distinti à ogni varietà di cultura, & a' pascoli de gli animali. Da Ponente vi sono i monasteri di san Saluatore, & di san Lanfranco, fra' quali s'accampò il Re Francesco. Ma da quella parte, che guarda Leuante si distende vn continuo poggetto appresso il muro del Parco, nel quale sono tre monisteri. Sotto la man sinistra vi è la via maestra bassa à guisa d'vna profonda valle, la qual via va à Lodi. In questo luogo s'accampò il Palissa. Et Momoransi passò nell'Isola, per che, niuno potesse vscire del ponte. Et il primo giorno dell'assedio Antonio di Leiua gli vscì adosso, mentre che egli faceua le trincee in capo del ponte. Ma attaccatoui vna grossa scaramuccia, & morendoui il suo Alfieri mentre che ei ritornaua fece pensiero di rompere il ponte, & così tagliato l'vltimo arco, di quà i soldati di Antonio di Leiua, & di là Francesi al lanciare d'vn dardo fecero le trincee, e vi misero buone guardie. Et Momoransi drizzato

Antonio di Leiua assediato in Pauia.

Sito di Pauia.

ui le artiglierie, ruppe, & affondò i molini, i quali erano posti lungo il fiume su barche forti, & per tutta l'altra riua legati con catene di ferro: & prese ancora vna torre di matoni nella sua riua posta per fronte all'arsenale, tagliando à pezzi tutti quegli Spagnuoli, che erano alla guardia. Per la qual cosa il Leiua come si è detto, fu costretto a far nella Città molini a braccio. Fece anco Momoransi vn'altro ponte su'l Tesino, poco piu giu di quella torre, vn tiro di artiglieria per congiungersi con gli alloggiamenti del Palissa, a fine di potersi, quando fosse stato il bisogno, soccorrersi l'vno l'altro, come anco sopra la Città, di verso Ponente su'l ponte di prima i soldati Francesi con la medesima commodità passauano ne gli alloggiamenti Reali. Ma il Re Francesco, poi che diligentemente hebbe visto, & considerato ogni cosa, per metter piu d'appresso d'ogni parte spauento à Pauesi, piantato le artiglierie cominciò a battere le mura da gli alloggiamenti suoi, & da quei del Palissa. Per la qual cosa Antonio di Leiua, si come quel, che era di animo forte, diligente, & inuitto, non mancaua alli soldati, accioche con tutti gli esempi di fatica, & di pacientia s'infiammassero alla difesa della Città. Ne anco i Pauesi mancauano à lui essendo da se stessi affettionati al nome Imperiale, & nemicissimi de' Francesi. Et dopò vna lunga, & terribile batteria, il Re fece dare alla Città ferocissimi assalti, i quali con grande animo, & incredibile sforzo furono da' soldati, & Pauesi sostenuti, percioche con molti ripari erano stati dal Leiua fortificati i luoghi della batteria. Ma il Re Francesco, poi che si auuidde non poter far niente con l'infinite artiglierie, ne meno co' gagliardi assalti, attese a diuertire il Tesino, per poter con piu commodità assaltare la Città con le artiglierie, & con le genti, per il letto secco. Percioche il muro da quella parte, per lungo tratto era da se debile, & semplice d'opera antica, & per questo ancora grandemente sprezzato, percioche correndo quiui il fiume pareua, che la Città fosse piu forte, che altroue. Et hauendoui speso molto tempo, & danari non potè far alcun profitto: percioche ingrossando il fiume per le pioggie rompendo le opere facilmente vinse gli ingegni de gli huomini. In questo mezo Papa Clemente, & Venetiani contra l'accordo fatto con lo Imperadore, vedendo che le sue cose declinauano, & andauano al disotto, fecero lega co'l Re Francesco. Percioche temeuano molto, che se il Re con quel grosso esercito, prendeua Pauia, come nemico si vendicarebbe poi con l'occasione dell'ingiurie vecchie. La qual dubitatione certo non haurebbono hauuto, se come essi erano obligati, secondo la lega fatta con l'Imperadore, hauessero perseuerato in aiutarlo in quella guerra, che esso allegramente haueua cominciato per la libertà dell'Italia. La quale mutatione fecero essi, & alcuni Principi Italiani, secondo si giudica, per vn certo sospetto, che presero dell'Imperadore, come mal informati del buon'animo di quel Principe, perche non haueua ancora dato i priuilegij domandati con tante ambascierie al Duca Francesco Sforza, per liquali

Diligenza del Leiua.

Venetiani si partono dall'amicitia del l'Imperadore & si legano col Re Francesco.

liquali per autorità Imperiale si chiedeua la inuestitura del Duca di Milano. Per doue giudicauano, che l'Imperadore quando fosse stato vincitore d'ogni cosa, cacciato il Sforza, subito fosse per prendere lo stato della Lombardia per ottenere poi con le forze di due Regni l'Imperio di tutta Italia, che ogni cosa era molto lontana, & aliena dalla bontà, sincerità, & santa intentione dell'Imperadore, essendo l'animo suo di cacciar i Francesi d'Italia, mettendo poi il Duca Francesco in Stato. Ora fatta questa lega il Re di Francia domandaua il Papa, & al Senato Venetiano, che non volessero fauorir niuna parte: ma che solamente stessero a vedere, & non impedissero le vettouaglie. Percioche egli haurebbe operato in modo, che senza l'aiuto di niuno vincerebbe i suoi nimici, ogni volta che essi non fossero stati aiutati da altri. Alla qual cosa gli attesero il Papa, & i Venetiani; percioche mai nè in publico, nè ascosamente non diedero soccorso a gli Imperiali, ne meno a' Francesi per quel che si vidde. Finalmente il Re Francesco poi che egli hebbe conosciuto, che i Capitani Imperiali erano in tutto lontani dalla codardia, & che aspettauano la fanteria di Lamagna, & essendo anco ogni giorno auisato, che gli assediati non pure abbondauano di formento, & di vino: ma spesse volte ancora passeggiauano con ogni copia di cibi, come se fossero stati in vna profonda pace, persuaso (per quel che si dice) da Papa Clemente, deliberò di mandar il Duca d'Albania, con vna grossa parte dell'essercito ad assaltare il regno di Napoli, giudicando, che gli Spagnuoli lasciata la Lombardia, si sarebbono ritornati a Napoli a difendere il capo dell'Imperio in Italia, doue la maggior parte di loro haueuano i figlioli, le mogli, & le possessioni. Et partendo il Duca d'Albania a quella impresa menando seco dieci mila fanti, & seicento huomini d'arme, per la via di Toscana andò a Roma, doue dal Papa fu molto ben riceuuto, & quindi da poi alquanti giorni si trasferì nel regno di Napoli: doue fu rotto, & disfatto da se, essendoui tutti morti di peste. Fu lo smembrare di questo essercito la ruina del Re; percioche nõ tardò molto che fu abbandonato da sei mila Grigioni, i quali gli domandarono licentia per tornarsene a casa, hauendo hauuto auiso, che Gio. Giacomo de' Medici do po Marchese di Marignano, haueua mosso guerra in quel paese, & cercaua di occupar lor Ghiauenna, & per molto, che Tecano Capitan loro fosse pregato a restare fin tanto almeno che il Re si fosse preualuto d'altri, non volse. Et furono molti che dissero, che Tecano era stato corrotto dal Marchese di Pescara a partirsi, quantunque fusse vero, che fossero stati assaltati dal Medici, che l'haueua fatto per diuertirgli da quel seruigio nel tempo di tanto bisogno, persuaso di farlo da' ministri dell'Imperadore. Era per questo restato debile il cãpo del Re, che s'era ritirato nel Parco, distendendosi fuori a man destra verso il Tesino, & quiui s'era fortificato di bastioni aspettando più gẽte di Alessandria, da Milano, & da Genoua, essendo stato auertito da Alberto da Capri Orator suo, presso Papa Clemente, in nome di esso Pontefice, che a niun patto deuesse combattere, ma trattenersi quiui stancheggiã-

do gli nimici, i quali percioche non haueuano danari, nè meno erano in speranza di hauerne per via alcuna, bisognaua che in breue si dissoluessero, che i Venetiani, nè i Fiorentini per la nuoua lega piu non gli ne mandauano. Et l'Alberto scriueua il vero: percioche si conosceua chiaramente, che il Marchese di Pescara, che vedeua non potere trattener piu quella gente senza danari, presa l'occasione dello scemamento dello esercito del Re, haueua si come magnanimo fatto vn presuposto nell'animo suo di prouocare il Re a giornata, tanto che gli venissero i Tedeschi che aspettaua percioche si prometteua vna gloriosa vittoria. In questo mezo Borbone, ilquale dicemmo, che era ito in Lamagna, in pochi giorni mise insieme vn grosso esercito di Tedeschi. Percioche le terre franche, le quali obedifcono all'Imperio, non erano mancate allo Imperadore. Et Ferdinando suo fratello si era affaticato ancora lui, per mandar soccorso a'suoi Capitani. Et così fu mandato dalle terre franche Giorgio Franispergo con dieci mila fanti, & le genti di Ferdinando furono condotte da Marco Sithio, Capitano di chiaro nome & molto pratico nelle guerre d'Italia. Nicolò Salma Barone di Bauiera ancora egli menò seco due mila caualli, de' piu scelti di Lamagna. I Venetiani, i quali come si è detto, haueuano fatto lega col Re di Francia, con queste conditioni, che non nuocessero punto all'Imperadore, diedero passo, & vettouaglia a'Tedeschi, che passauano, & così Borbone di mezo, con grandissima allegrezza d'ogni vno giunse in Lõbardia, & entrò in Lodi a' XXVII. di Gennaio, dell'anno MDXXV. Et d'altra parte il Re Francesco, poi che disperata la tregua, vedeua, che la cosa andaua a chi piu puote, prouedeua ogni dì di maggior numero di gente, di Suizzeri, Seduni, et di Valesi, i quali stanno nel Mocinisio: fece anco supplire le fanterie, & la gẽte d'arme Italiana, & haueua assoldato Gio. Lodouico Pallauicino, ilquale d'intorno al Po ritenesse le vettouaglie, lequali da Frãcesco Sforza erano mãdate a gli Imperiali. Ma hauẽdo il Pallauicino temerariamẽte passato il fiume, fu rotto da Alessandro Bẽtiuoglio Capitano dello Sforza & preso a Casal maggiore. Et così all'incõtro scherzãdo la fortuna ne' casi della guerra, hebbero gli Imperiali nella riuiera di Genoua egual ferita, ma alquãto piu graue per la nobiltà del capitano. Faceuano guerra i Frãcesi, essendo lor Capitano il Marchese di Saluzzo, cõtra Genouesi, et con grossa armata, & presidij forti teneuano Sauona, doue Don Vgo di Moncada, & Andrea Doria Capitani delle armate di ambedue le bande stauano apparecchiati a tutte le occasioni. Auenne per auentura allora, che Don Vgo intese per le spie come le fanterie Francesi con poca guardia stauano in Voragine la qual è vna terra di quella riuiera di qua da Sauona, doue Don Vgo pensãdosi facilmente di poter opprimere quelle fanterie, si come quel che era subito a risoluersi, la notte chetamente empiè le galee di fanterie Spagnuole, & ne la seconda vigilia vscì del porto di Genoua, & messoui prestezza giunse nel leuar del Sole a Voragine. Ma mentre che i soldati smontauano in terra, & per la difficil salita andauano intorno al castello, gli huomini della terra

Borbone viene in Italia con soccorsi di Tedeschi & entra in Lodi.

Don Vgo di Moncada preso da Fräcesi.

diedero all'arme. In questo mezo si leuò tempo contrario, doue i marinari spedirono le galee, & Don Vgo con le fanterie fu abbandonato su la riua. Erano al presidio della terra Simon Tibaldo Romano, & Gigante Corso, valorosi Capitani di fanteria: i quali vedendo vna si buona occasione vscirono fuori, & trouando gli nimici quasi perduti d'animo, & leuata la speranza di poter fuggire, percioche l'armata si era allargata in alto mare, facendo ne vna grandissima vccisione, Don Vgo come incauto fu preso senza ferita, & mandato à Sauona al Marchese di Saluzzo che vi era per Francia, insieme con altri tredici Capitani prigioni, fra' quali furono Bartolomeo Spinola, & Giorgio, & Bernaba Adorni. Et non molto dapoi sopragiunsero le galee del Doria, lequali costeggiando quella riuiera, si andauano impatronendo di molti luoghi forti, & essendo fauorite dalla fortuna per mare, & per terra, misero in fuga l'armata Imperiale. Hebbe il Re Francesco grande allegrezza di quella vittoria, perche veniua in speranza di finir tosto la guerra di Genoua, per richiamar poi a se in campo a Pauia il Marchese di Saluzzo, con quelle fanterie scelte: percioche la gran fama sparsa per Italia, della venuta de' Tedeschi, a poco a poco scemaua la speranza, & l'animo a' Francesi, di prender la città, & all'incontro grandemente l'accresceua a gli Imperiali. Ora essendo ritornato Borbone di Lamagna, con quel soccorso che habbiamo detto, giudicando gli Imperiali, che non era da perdere piu tempo, ma che si deuessero andar a trouar gli nimici, & far con essi loro giusta battaglia, prima che si fortificassero di piu gente: il Marchese di Pescara, ilquale era desiderosissimo di metter fine a quella guerra, hauendo con prieghi, & con essorti intertenuto il Lanoia, che volea partirsi con gli huomini d'arme, che hauea quiui del regno di Napoli, percioche intendendo esser partito il Duca di Albania, temeua molto di qualche sinistro, & voleua soccorrere il Regno, tratto lo esercito tutto in campagna, s'accampò presso Pauia contra gli nimici, fortificandosi a poco a poco tanto vicino a loro, che gia si tirauano di mira con gli schioppi, & archibugi, nè per questo mouendosi il Re, se ne staua nel suo forte. Il Marchese insieme co'l Lanoia, & co'l Borbone, & co'l Marchese del Vasto andaua spesso scorrendo, & cercando di vedere come fosse il Re col suo campo alloggiato, & dopo l'hauer ben ogni cosa compreso, hauendo partito il suo esercito di venti mila fanti, & tre mila caualli leggieri, & ottocento huomini d'arme, il giorno di san Matthia a' XXIIII. di Febraio così prospero all'Imperadore (percioche in questo dì nacque, nel medesimo fu coronato, in questo dì vinse il fatto d'arme della Bicocca) hauēdo da piu lati assaltato il Re nel Parco lo costrinse a vscir fuor del suo forte, & attaccata la giornata in campagna libera i suoi Suizzeri si portarono nel principio generosamente insieme co' Tedeschi, che haueua della banda nera: ma essendo la battaglia de gli Suizzeri assaltata da Spagnuoli, venendo a piegar, non si portò così bene come da principio, che fu cagione di tor l'animo a gli altri, perche pareua, che questo fosse il neruo dell'esercito

da

da piede. Entrato nella battaglia il Re con la sua caualleria con vna sopra veste di argento, come buon capitano, & valoroso guerriero, affrontò quei che gli veniuano contra, combattendo con sommo valore, & con le sue proprie mani ammazzò Fernando Castrioto, Capitano illustre, & del sangue de gli antichi Re di Macedonia: & in quel tumulto, fù ancora ammazzato don Vgo di Cardona, Luogotenente della banda del Marchese. Furono stracciate due insegne, & la caualleria di Bauiera, laquale, come s'è detto, Ferdinando fratello dell'Imperadore haueua mandato in soccorso, mentre che animosamente entraua nella battaglia, & valorosamente combatteua difendendosi, riceuendo vna gran rotta fu fracassata, talche hoggimai stauano quasi per voltare le insegne, & le squadre del Lanoia, & di Borbone. Per queste cagioni essendo il Lanoia in trauaglio, & a fatica sostenendo la furia dell'ordinanza Reale, il Marchese che con marauigliosa, & presente prudentia prouedeua a tutte le difficultà, subito gli mandò in soccorso ottocento archibugieri Spagnuoli, i quali incontanente sparsi dalle spalle & per fianchi scaricata vna terribil tempesta di archibugiate, ammazzarono vn gran numero di huomini, & di caualli; a costoro si appressarono ancora le picche, & così con certo presidio securi piu animosamente senza rifinar mai, adoperarono gli archibugi. Il perche riceuuto quel danno, mentre che la caualleria del Re, non poteua star serrata insieme, & allargate le ale, si crederono di poter difendersi con minor pericolo, disfatta l'ordinanza furono rotti. Ma mentre che la fortuna nimica si opponeua a questo disegno, per ira, & per vergogna serrati insieme, andarono di nuouo a ritrouar gli archibugieri. Ma gli Spagnuoli naturalmente destri, & coperti d'arme leggiere, si ritirarono tosto a dietro, & aggirandosi intorno diedero luogo alla furia de' caualli, & poi accresciuti di numero, sì come quegli che erano ammaestrati per lunga esperienza, & i nuoui precetti del Pescara, senza ordine s'allargarono per tutto il campo. Era quel modo di combattere per se nuouo, & non piu vsato, ma sopra tutto mirabile & crudele: percioche preoccupando con gran vantaggio gli archibugieri, l'honorata virtù della caualleria si perdeua affatto, nè alcune braccia ancora che fortissime giouauan lungo tempo, sì che i ristretti insieme da' rari & pochi, i molti, & honoratissimi Capitani & caualieri senza poter vendicarsi erano per tutto abbattuti da fantaccini ignobili, & priuati. Et già dall'altra parte ancora il Marchese del Vasto spingendo innanzi le fanterie del destro corno, & mossa vna banda di caualli haueua felicemente combattuto con Monsignor di Mommoransi, & haueua preso l'artiglieria de gli nimici, ammazzando i bombardieri, doue Mommoransi combattendo valorosamente col Marchese del Vasto, ferito dal Castaldo gli cadde il cauallo sotto, & egli poi fu subito fatto prigione del Capitano Herrera. Dopo questo il Marchese del Vasto assaltò la minor ordinanza de gli Suizzeri, spauentata per la perdita delle artiglierie, & per la fuga de' caualli, laquale per questo con gran timidità

Battaglia sanguinosissima tra il Re Frãcesco, & i Capitani Imperiali.

combatteua. Ma vedendosi la furia addosso del Marchese calando giu le picche non volendo combattere vergognosamente si messero in fuga, quantunque fossero stati persuasi indarno da Fiorantio Sedano, che stessero saldi, & non si mouessero. & accioche non hauessero paura de gli nimici con la sua particolar banda di huomini d'arme smontato a piedi, diceua di voler combattere nella prima battaglia: ma non giouò cosa alcuna: di modo, che parue certo, che qualche deità nimica, o quel giorno infelice al Re leuasse loro il solito vigore di terribili corpi, & animi. Ne con minor vituperio fuggì l'altra ordinãza de gli Suizzeri, laquale come piu grossa di numero di fanteria s'era fermata alquanto senza muouersi. La quale essendo molestata dalla continua pioggia delle archibugiate, & essendo morti i piu valorosi Capitani nella prima ordinanza, veduto poi la rotta della caualleria del Re, gettate le picche voltarono le spalle, senza che gli potesse far tornar alla battaglia Giouanni di Spacho vno de'lor capitani, ilquale di puro dolore vedendo che i suoi vergognosamente fuggiuano, entrando doue erano gli nimici piu stretti, volse honoratissimamente morire. Nondimeno gli Suizzeri, che rimasero viui diedero la colpa di questa rotta a Lanson cugnato del Re: percioche come huomo di poco animo, mentre che ancor duraua la battaglia, si diede a fuggire con la caualleria intera della retroguarda, & precipitosamente trauersandola haueua rotto la ordinanza de gli Suizzeri, laquale serrata insieme honoratamente entraua in battaglia. Rotti, & messi in fuga gli Suizzeri, i Tedeschi, i quali nel destro corno de' Francesi erano rimasi soli come disperati della salute, & della vittoria, animosamente, & constantissimamente combatterono co' Tedeschi, con odio mortale d'ambedue le bande. Finalmente, essendo stato ammazzato Longamante Capitano di gran valore de Tedeschi del Re, gli Imperiali alzato vn grido, animosamente spinsero innanzi, & il Franspergo, & il Sithio astuta, & ingegnosamente allargata dall'vna, & dall'altra parte la battaglia per serrar in mezo gli nimici, subito sparte, & piegate le corna cinsero la fanteria tolta in mezo, laquale fu poi tagliata a pezzi: di maniera, che essendo vna sola legione posta contra tre, non si saluò quasi niun Tedesco della banda Francese. Morirono quiui oltra Longamante dinanzi a' primi ordini, Riccardo Duca di Sufforch, ilquale si chiamò per sopranome Rosa bianca, a cui molti, & spetialmente i Francesi diceuan che toccaua il Regno d'Inghilterra, & da loro per la dignità del nome Reale, & per la cognitione, che egli haueua delle cose di guerra, era stato fatto capitano de' Tedeschi della banda Nera, Francesco fratello di Antonio Duca di Lorena, & molti altri capitani, & huomini di conto. In questo modo mentre che in diuerse parti gli Suizzeri erano posti in fuga, & i Tedeschi tagliati a pezzi, quasi in quel medesimo tempo la battaglia del Re fu rotta da gli archibugieri, & dalla caualleria, adoprandosi anco le picche. Percioche allora essendo intenti tutti i capitani, & caualieri à difendere il Re, lasciarono i luoghi, & le squadre loro. Il Palissa

cadendogli

cadendogli il cauallo sotto fu preso dalla caualleria, & essendosi reso al Castaldo, che lo sopragiunse, fu amazzato per sdegno d'vn archibugiata da Vasurto soldato Spagnuolo. Morì di due ferite ancora il Tramoglia Capitan vecchio di molte vittorie. Fu anco amazzato inanzi alla presenza del Re Galeazzo Sanseuerino, ilquale combatteua valorosissimamente contra la furia de gli nimici. Era quella battaglia molto pericolosa, & molto contraria a'caualli Francesi: percioche gli inuitti Spagnuoli, i quali d'ogni parte gli haueuano circondati, gli tirauano infinite palle di piombo; lequali sparate non piu da schiopetti come poco dianzi si vsaua, ma da pezzi piu grossi, che si chiamano archibugi, passauano dall'vna all'altra banda non pure gli huomini d'arme, ma spesse volte ancora due soldati, & due caualli: di modo, che le campagne coperte di corpi morti, & di caualli che moriuano in vn medesimo tempo noceuano alla virtù della caualleria, che non poteua fuggire. Vi fu ancora amazzato Monsignor Boniuetto, mentre che faceua animo a gli Suizzeri, & a gli huomini d'arme posti in fuga. Il Re Francesco, ilquale era stato spogliato quasi d'ogni presidio, & guardia del suo corpo combattendo valorosamente con lo stocco in mano, circondato de'corpi morti, mentre che si voleua sbrigare, alcuni caualieri mescolati di diuerse compagnie, che vedendolo in habito honorato, lo perseguitauano, facendo testa gli fu vcciso sotto il cauallo, & caduto in vn fosso ferito, fu per esser morto; percioche due soldati Spagnuoli chiamati Diego d'Auila, & Giouan d'Vrbietta, che furono i primi à essergli addosso, non hauendolo ancor conosciuto, & vedendo che non si voleua rendere, gli messero le spade al petto per amazzarlo. Ma in questo mezo sopragiungendoui vn Capitano della caualleria di Borbone, fu conosciuto nel volto, benche egli hauesse per vna ferita la faccia imbrattata di sangue. Et confortandolo quel capitano a volersi rendere a Borbone, ilquale non era molto lontano, il Re sdegnandosi di sentire il nome d'vn traditore, con animo Regale quasi comandando disse, che chiamassero il Lanoia: percioche a lui, & non ad altri si voleua rendere. Il quale essendo stato cercato per tutto dalla voce de'soldati giunse quiui a tempo, & fatto discostar la turba di coloro, che egli erano d'intorno, & toltogli d'adosso il cauallo, porgendoli la mano l'aiutò à rizzarsi, & lo riceuè in poter suo, facendogli quell'honore, che a vn tanto Re si conueniua. Diego d'Auila fu il primo che gli tolse la manopola di ferro, & gli altri che gli erano appresso stracciandogli la sopraueста la partirono fra loro, altri gli tolsero la cintura, & gli sproni, affrettandosi ogni vno di pigliar qualche cosa delle spoglie del Re per poterla poi mostrare a honore, & domandare per ciò premio. Preso che fu il Re, gli Imperiali per tutto gridarono vittoria. L'animo cadde a' Francesi, & in ogni parte vergognosamente si fuggiuano. Si fece ne gli Suizzeri grandissima vccisione: percioche oltra quelli che moriuano per le man de'soldati, molti volendo scampare dalla furia delle arme vincitrici si gettauano nel Tesino, i quali non sapendo notare,

Frãcesco Re combattẽdo valorosamẽte fra i suoi soldati è preso da gli Imperiali.

miseramente si annegauano. Altri gittando le arme humilmente domandauano la vita in dono. Ma in quel giorno si vidde poca misericordia ne' soldati, insino a che furono poi stanchi per molta vccisione. Ne altro si vedeua per tutta quella campagna, che corpi morti, parte de' quali causauano grandissima compassione: percioche essendo feriti a morte gemendo chiamauano aiuto in quella loro miseria. Altri che ancora non haueuano compito di morire gridando miseramente, & volgendosi nel proprio, & nell'altrui sangue pregauano gli nimici che fosse loro compitamente tolta la vita. Vi si vedeuano molti senza braccia, altri senza gambe, & alcuni tagliata la metà della testa, secondo che i vincitori esequiuano la vittoria. Fu veramente molto sanguinoso questo fatto d'arme, nelquale morirono piu di dieci mila huomini a ferro fra pedoni, & caualli, oltra quelli che si annegarono nel fiume, che furono assai. Et i soldati d'Antonio di Leiua, i quali sul fine della giornata erano vsciti di Pauia, piu che gli altri vsauano di grandissima crudeltà verso i miseri vinti, senza alcuna sorte di misericordia. Rimasero prigioni oltra il Re Francesco, & il Re di Nauarra Monsignor Benato Bastardo di Sauoia Zio del Re, Monsignor Mommoransi gran Contestabile di Francia, Brione, Federico da Bozzolo, Monsignor Obegnino, Fioranzo Capitano della fanteria Suizzera, Monsignor di Scudo, ilquale fu portato ferito a morte a Pauia doue morì poi, il Principe di Lorena, Francesco di Saluzzo, il Legato del Papa con molti altri. Vi morirono molti baroni illustri Francesi, fra' quali ne fu vno Monsignor di Tornone: ilquale nella guerra di Nauarra era stato Capitano con Monsignor di Asparo fratello dello Scudo quando nella solleuatione de' popoli de Spagna Francesi mossero le arme fino a Logrogno passando'l fiume Ebro, doue furono rotti da gli Spagnuoli. Si saluò solamente Monsignor di Lansone con quattro cento caualli, che essendo stati causa della rotta de gli Suizzeri, tutti vniti per esser al principio della battaglia passarono sicuramente in Francia a portar la nuoua di cosi gran rotta, che fu mal visto da Madama Lodouica sua suocera, & molto biasmato in Francia, perche non haueua perseuerato il combattere, & morire o restar prigione col suo Re, ne molto tardò poi a morire, & molti stimano che procedesse dal dispiacere della confusione che patiua. Et il medesimo fecero in Milano quei che assediauano la rocca: porciocbe tenuta sec reta la nuoua della rotta riceuta, & publicato in quel mezo il falso nome della vittoria con tutte le bagaglie, essendo lor Capitano Teodoro Triuultio, giunsero salui al Lago Maggiore, e quindi passarono in Francia. Non furono molti i prigioni, percioche essendo stata cosi grande la vccisione che vi fu fatta, pochi furono quelli che rimasero viui. Fu condotto il Re cosi armato, & ferito come egli era, sopra vna picciola chinea alla tenda del Vicere Carlo di Lanoia, accompagnato dal Marchese di Pescara, & dal Marchese del Vasto, & da tutti i Capitani dello esercito, doue disarmato, & medicato della ferita, fu da quei Principi con somma riuerenza trattato, &

con

con tanta sommessione, & rispetto seruito, & honorato, quanto potesse esser nella sua corte propria. Et fu tanta la constanza, & valore di questo Re, che si dice, che in tanta contrarietà di fortuna, mai quei gran Capitani non videro in lui alcun segno di turbatione. di che si marauigliauano, & ammirauano assai: percioche lo vedeuano con faccia serena, nè lieta, nè trista, & nel ragionare non si sentiua in lui sospiro nè tacito, nè palese. Et quella sera cenando con esso lui il Lanoia, & il Marchese del Vasto con grandi preghi, venendo a ragionamento del successo della battaglia, raccontò loro tutto il disegno de' suoi consigli, raccontando particolarmente ogni cosa secondo il costume di valente capitano, & finalmente con stupor di tutti recitò tutto il processo della giornata, nè mai si sentì dolere di alcuno, se non de gli Suizzeri suoi, i quali vergognosamente haueuano mancato non pure alla opinione sua, ma ancora a quella d'ogni vno. Et parimente si doleua de' Capitani Italiani, quali nel fare la rassegna delle fanterie gli haueuano riferito il numero falso de' soldati, truffandogli le paghe, il che fu buona parte perche egli fosse rotto, essendosi fidato piu di quel che bisognaua. Dopo questo, hauendo il Marchese di Pescara raccolto lo esercito, & prouisto alle cose necessarie, il Re con buona guardia fu menato a Pizzighittone, doue fu visitato, & seruito da tutti quei Principi, insino a che per ordine dell'Imperadore fu dal Lanoia condotto in Spagna. Questa battaglia fu fatta sotto Pauia a' XXIIII. di Febraio del MDXXV. il dì di S. Matthia Apostolo, che come si è detto fu molto propitio, & fauoreuole all'Imperadore: & fu combattuto dall'aurora, insino alle ventidue hore con grandissimo spargimento di sangue; doue morirono oltra quelli della parte Francese ottocento soldati de gli Imperiali insieme con alcuni capitani. La nuoua di questa vittoria trouò l'Imperadore in Spagna in Madrid, terra nobile del regno di Toledo, ilquale come Catolico Principe ritiratosi subito nel suo Oratorio rese immortali gratie a Dio, che cosi gli hauea piaciuto manifestar la sua giustitia. Et percioche fu con spargimento di sangue Christiano non volle che in sua corte si facessero allegrezze, come in simili casi si sogliono fare. Et poi mandò a offerir la pace a' Francesi, se gli voleuano restituire cio che nella Borgogna gli haueuano occupato nelle guerre passate, & ordinando che fosse menato il Re in Spagna: il Lanoia imbarcatosi a Genoua ve'l condusse, doue essendo stato con buona guardia nella rocca di Madrid, l'Imperadore stette alcuni giorni che non lo volse vedere, di che il Re Francesco ne hebbe gran dolore, & si ammalò di maninconia. Per la rotta del Re Francesco, Francesi perderono tutti gli amici, & partiali che haueuano in Italia, voltando gli ogni vno il piede. Fra' quali Andrea Doria ne fu vno, percioche in quel sto tempo prese soldo da Papa Clemente, il perche Francesi abbandonarono Sauona con tutto il resto della riuiera di Ponente. Furono i capitani subito in pensiero di andar subito ad assaltar la Francia, a che erano molto persuasi da Borbone, pe'l cui mezo si haueua alcuna speranza di far qualche

Nota la dimostratione di Carlo per la vittoria hauuta sotto Pauia.

 frutto.

frutto. Ma al fine conosciuta la importanza della impresa, che era gran de, & percioche non sapeuano la volontà dell'Imperadore, che era in Spagna, si tolsero da questo pensiero. Et fu giudicato da molti, che se v'andauano, percioche haueuano gente assai, erano per far cose grandi in quel regno, trouandosi senza capo, spogliato di gente, & di danari, & tutto d'vn tanto accidente sbigottito. Di questo successo si alterarono tutti gli animi de' Principi d'Italia maggiormente quando s'intese da loro, che era stato condotto il Re prigione in Spagna, perche giudicauano, che l'Imperadore ciò hauesse ordinato per cauar della sua prigionia gran somma d'oro, col quale trouandosi vn'essercito vincitore in Italia, padrone d'vn Ducato di Milano, & Regno di Napoli, pensauano al fermo, che egli andasse à camino di farsi Monarca, & absoluto signore dell'Italia. Nel che s'ingannauano molto: percioche non haueuano di che dubitarsi dell'Imperadore in questo, essendo l'animo suo verso la Italia così buono, & così sincero quanto quello di ogni Principe Italiano, amatore della quiete, & pace della Italia. Per la qual cosa volendo acquistarsi la gratia dell'Imperadore tutti i Principi gli mandarono Ambasciatori insino in Spagna, chi per iscusarsi con esso lui dell'error commesso, & chi per dargli ad intendere hauerlo seruito, hauēdolo offeso chiaramente. Francesi haueuano paura, che l'Imperadore facesse passar il suo esercito in Francia, come già si raggionaua. Venetiani si dubitauano, che lo mandasse ad assaltar le terre loro, & il Papa haueua preso gelosia che gli togliesse le città di Parma, & Piacenza, che di suo consentimento egli possedeua nello stato di Milano, & che poi se gli venisse in capriccio, farebbe il medesimo di tutte le terre della Chiesa. Finalmente per queste, & per altre cagioni secretamente si legarono, & vnirono insieme tutti i potentati d'Italia per difendersi dall'Imperadore, quando esso volesse molestargli, & ogni vno prouedeua a' casi suoi in quella occasione. Et fatto questo il Papa & Venetiani cominciarono a dar speranza alla Madre del Re Francesco, che suo figliuolo si liberarebbe con la forza de' Principi Italiani, confederandosi anco ella con esso loro: perche quando l'Imperadore hauesse veduto, che tanti Principi s'erano vniti insieme, haurebbe hauuto cagione di temere di poter conseruarsi il suo, non che a pensare di voler occupare l'altrui. Sopra le quali cose mandarono Ambasciadori a Madama Lodouica in Francia. La quale percioche haueua già mandato in Spagna Margarita sua figliuola, restata vedoua per morte di Monsignor Lansone, con alcuni Ambasciadori, perche trattassero accordo con l'Imperadore circa la liberatione del Re, & pace fra loro, tratteneua questi Ambasciadori d'Italia per vedere se con questo modo, & senza guerra hauesse potuto liberare il Re suo figliuolo, & quando nò poi, poter pigliar con loro qualche partito. Ma queste cose non passauano con tanto secreto fra i Principi Italiani, che per qualche via non andassero alle orecchie dell'Imperatore. Ilquale ne prese tanta alteratione di questo, che non solamente intertenne lo esercito, che già haueua ordinato si disfacesse

Turbatione de' principi Italiani per la presa del Re Frãcesco.

disfacesse, ma ancora lo rinforzò di noue genti, & commesse a suoi capitani, che s'impadronissero dello stato di Milano, per hauerlo compiutamente piu sicuro, & fece altre prouisioni per le cose del regno di Napoli, accioche se alcuno si mouesse lo trouasse prouisto, & ben armato, di che crebbe grandemente la sospettione, che haueuano i Principi d'Italia, et giudicarono certo, che si voleua far Monarcha. Et in questo mezo ammalatosi il Re di manincoLnia, & dispiacere che l'Imperadore mai non l'haueua voluto vedere, & dicendo, che con la sua vista tosto saria guarito, egli intendendo ciò, amoreuolissimamente andò subito a visitarlo, & a consolarlo in quella sua fortuna con tanta humanità, & vera carità come se gli fosse stato fratello, & gli promesse in breue rendergli la libertà: dicendogli appresso, che stesse di buona voglia: percioche voleua che gli fosse piu amico, & piu caro fratello che mai, & che delle cose successe ei non gli daua colpa alcuna, ma a' suoi ministri, che mal lo consigliauano. Et tutte queste cose diceua l'Imperadore con buonissimo core, quantunque sapeua molto bene la lega de' Principi Italiani, & i tratti ne' quali andaua il Re Francesco con loro, procurando di scampar della prigione, benche l'Imperadore non lo mostrasse, per tornar poi a rinouar la guerra. Giunti gli Ambasciadori Francesi con Margherita in Spagna, dopo l'hauer visitato il Re nella prigione, si misero a ragionar dell'accordo, & essendo in quei giorni venuto in Spagna Borbone, trattandosi della pace, & libertà del Re, fu dall'Imperadore proposto che il Re rinonciasse totalmente tutto lo stato d'Italia, così del Regno di Napoli, come anco delle ragioni, che pretendeua in Milano: similmente alle appellationi della Fiandra, che apparteneua al parlamento Parigino, & che gli restituisse tutto quel che gli haueua vsurpato nella Borgogna, & spetialmente domandaua la restitutione della Citta di Hedin, che esso gli haueua tolto l'anno M D X X I. & che si restituisse lo stato di Borbone a quel Duca, a cui si hauesse a dar per moglie Margherita sorella di esso Re. Et che accioche tra loro vi nascesse vna perpetua pace, & che per lo auenire la Christianità non ne patisse piu incomodi, egli voleua dargli per moglie Madama Eleonora sua sorella, che si ritrouaua vedoua per morte del Re Manuello di Portogallo, al quale era stata maritata, promettendogli che se di lei hauesse figliuoli, gli haurebbe inuestiti del Ducato di Borgogna. Ma questo accordo si risolse in fumo: percioche Margherita, & gli Oratori, delle prime cose che haueuano in commissione era di non hauer a ragionar in conto veruno di cose che appartenessero di là dall'Alpi: per laqual cosa Margherita se ne ritornò in Francia con gli Ambasciatori. Il che dispiacque molto al Re Francesco, & fu per morire di dolore, vedendo che v'era poca speranza della sua libertà, ma l'Imperadore lo confortaua a star di buona voglia, che tosto saria liberato. In questo mezo l'Imperadore hebbe lettere de' suoi ministri che teneua in Italia, & spetialmente del Marchese di Pescara, i quali intendendo i maneggi de' Potentati d'Italia con Madama Lodouica, & col Re Francesco, gli dauano particolar auiso

Amoreuolezza dell'Imperadore verso il Re Francesco.

d'ogni cosa. Et il Pescara auisaua, che essi Potentati gli haueuano proposto di farlo Re di Napoli: ogni volta che ei volesse accettar il carico del generalato loro, & che il Papa gli darebbe la inuestitura di quello. La qual cosa egli non haueua voluto accettare, & che però gli daua ragguaglio di questo, accioche prouedesse al bisogno. L'Imperadore, che molto amaua il Marchese, gli rispose ringratiandolo che gli hauesse cosi particolarmente scoperto quei secreti, di che ne terrebbe memoria per rimunerarlo quando fosse tempo. Et gli diede commissione, che prendendo tutto quello stato di Milano sotto di se, vi tenesse buone guardie fino a che egli altro ordinasse. Venuto questo ordine dall'Imperadore, il Marchese la prima cosa che fece, fe metter in prigione il Morone. di che turbato il Duca Sforza, che era ammalato, volle intendere dal Marchese doue fosse questo trattato proceduto, & egli, come quello che gli era amico gli fece intendere, che l'Imperadore haueua preso sospetto, che sua Eccellenza si fosse accordato con gli nimici, & però che lo persuadeua a dargli in mano tutto lo stato amoreuolmente, che veduta dall'Imperadore la sua buona fede, & innocenza, gli sarebbe da lui restituito. Il Duca vdito questo fu molto turbato, ma per mostrar la sua grande innocenza diede subito tutte le Città nelle sue mani, insieme con tutte le fortezze. Haueua oltre a ciò il Marchese scritto all'Imperadore, & consigliatolo insieme col Lanoia, che egli rimettesse alcune cose delle piu importanti domande al Re Francesco, & facesse con esso lui lega, & amicitia per valersi della facoltà di tutta la Francia a ruinare tutte le Republiche d'Italia. Et che gli Italiani i quali sempre haueuano hauuto inuidia alla grandezza, & alla gloria di lui, & malignamente contra di se trattati consigli pieni di tradimento, con crudel guerra erano da esser domati: accioche dall'Alpi insino al mar Siciliano, ogni cosa fosse soggetto all'Imperadore. Et che il Re Francesco si sarebbe contentato del Regno di Francia, rincrescendogli di hauer già tante volte guerreggiato, & che non haurebbe hauuto rispetto al Papa, nè a'Venetiani, se ben ora era in nuoue pratiche con essi, i quali haueua trouato in tutte le guerre & odiosi nimici, & poco fedeli compagni, di sorte che facendo questo sempre il Re gli sarebbe amico. Diceua ancora, che le ricchezze d'Italia erano infinite in priuato: ma in publico erano poche per la incredibil pazzia delle partialità. Et che gli Italiani opportunamente non erano mai per esser d'accordo, & che vna moltitudine, ancora che grande di loro, non era eguale di maestria, nè d'animo a' soldati vecchi Spagnuoli, & Tedeschi, i quali erano bramosissimi di venir alle mani con gli Italiani, & di far vna gran preda di queste ricchissime nationi. Ma l'Imperadore trattando queste cose nel suo consiglio fu cōsigliato, che nō mouesse guerra all'Italia: ma che si prendesse altro partito piu honesto, per il quale egli hauesse quel che voleua. Risoluendosi tutto in questo, che inanzi ogni altra cosa o per guerra, o per accordo si douesse ricouerare la Borgogna occupata da Francesi piu tosto per inganno, che con le arme, & che non deuesse lasciar andare il Re di Francia,

Risolutione dell'Imperatore nelle cose d'Italia.

Francia, poiche l'haueua preso in giusta guerra, se prima non gli consignaua in mano le città e rocche di tutta la Borgogna, le quali quãdo hauesse racquistato, la Francia, che gli confinaua, per paura di subita guerra gli sarebbe perpetuamente stata obligata, & obediente alle conuentioni della pace. Et che se pur mosso da vn certo disordinato nome di gloria, & rimesso il Re in libertà si confidaua di douer hauer tutte queste cose dalla liberalità di lui, tosto si sarebbe accorto de gli inganni Francesi. Percioche il Re Francesco solo hauendo riguardo alla salute, & grandezza della Francia, senza alcuna vergogna del rotto giuramento gli sarebbe mancato della promessa. Soggiungendo, che s'egli come giustissimo, & ottimo Imperadore, liberaua l'Italia dalla paura della seruitù, & voleua scordarsi affatto di tutti i sospetti per la sperãza di maggior vtile, & si congiungeua in accordo, & beniuolenza i popoli, e le Città soggiogate non già per forza, nè con armi insolenti: ma obligate per amor naturale, & per libera fede, allora subito sarebbe caduto l'animo a tutti i Francesi. I quali se con pazza, & pericolosa ostinatione hauessero rifiutato di volere restituire l'altrui, allora poi, quel che era cosa honorata, vsasse la vittoria, & aiutato dalle forze di tutta l'Europa, con due armate per mare, & con tre eserciti per terra assaltasse la Francia. Ma che per allora erano di parere, che il Re si lasciasse, & con parentado, & con amicitia si congiungesse con la casa d'Austria, & con quella di Castiglia. Quindi poi spogliato d'ogni pensiero, si come quello che copiosamente haueua sodisfatto alla vera gloria di Dio, & agli huomini, se n'andasse a Roma a pigliar la Corona dell'Imperio per mano del Papa. Et che per tutta la lunghezza d'Italia gli sarebbono venuti incontra tutti i popoli coronati, & allegri, per salutare come felice & inuitto colui, c'haueuano prouato per ottimo, & clementissimo Principe, & cupidissimamente riuerirlo trionfante di tutto il colmo delle vittorie. Diceuano ancora, che gli eserciti dell'Imperadore sarebbon passati per le strade coperti di fiori, & di tappeti, adombrate di velo, & tutte inaffiate di fonti, & che i Signori fra loro, & le città l'vna con l'altra haurebbono fatto a gara di pompa, d'affettione, & sopra tutto l'incredibil cortesia d'alloggiamenti. Con questo però che egli andasse pacifico, & humano, & liberasse dalla cieca paura i popoli d'Italia, nati alla libertà, che veramente gli animi di tutti volontariamente conferendo ricchezze, & tributi senza dubbio haurebbono seruito al nome dell'Imperadore, se per virtù sua si vedessero conseruati liberi. Essendosi adunque ragionato liberamente nel consiglio intorno a queste cose, l'Imperadore hauendo considerato bene ogni cosa, & non volendo che la Christiana Republica, & spetialmente la trauagliata Italia per causa sua ne patisse piu danni, prese questo consiglio, e deliberò di rilasciare il Re di Francia con quelle migliori conditioni, che fossero possibili, & far sì che vi nascesse vna perpetua, & vniuersal pace fra tutti i Principi Christiani. Et cosi capitulò, & conuenne con esso Re che gli douesse restituire il Ducato di Borgogna, che contra ogni ragione, & giustitia gli haueua

vsurpato,

Capitolatione dell'Imp. col Re Francesco suo pregione.

vsurpato per esser cosa molto antica di suo patrimonio, & parimente la citta di Hedin, che ancora nelle guerre passate gli haueua tolto nel Contado di Artois: Che sodisfacesse il Re d'Inghilterra di tutto quello che l'Imperadore gli douesse dare, poi che per causa sua si era fatto quel debito. Che l'Imperadore, & il Re faceuano pace, & amicitia perpetua fra loro, con questo, che il Re di Francia gli rinuntiaua tutte le ragioni c'haueua in Italia, & parimente alle appellationi della Fiandra. Et che il Re si maritasse, e togließe per moglie Madama Eleonora sorella dell'Imperadore, ilquale si obligaua, & prometteua dargli et lasciargli lo stato di Borgogna ogni volta c'haueße figliuoli. Et che in quel mezo gli daua in dote parte di quello stato con la Reina sua sorella. Ilqual accordo fu fatto, & conchiuso in Madrid a XII. di Gennaio. M D X X V I. Et cosi l'Imperadore mise il Re in libertà con patto, & conditione, che per sicurtà che attenderebbe a quel c'haueua promesso, lasciasse in Spagna i duoi suoi figliuoli maggiori per ostaggi, promettendo il Re parimente, che tosto che fosse in Francia haurebbe procurato, che vi consentissero i principali del Regno. Et che quando non poteße attendere alle sopradette cose, delche non era per mancar mai, prometteua fra il termine di quattro mesi dopo la capitolatione, & accordo, di ritornar alla prigione, & che in confermatione di ciò nella prima terra del suo Regno ratificarebbe, & confermarebbe la capitolatione fatta, & che nel termine di vn mese & mezo sarebbe che fosse confermata da tutti gli stati di Francia. Le quali conditioni molti giudicauano, che il Re Francesco mai non le osseruerebbe, nè attenderebbe a quel che allo Imperadore haueua promesso; perciochè sapeuano la sua natura, & le cose, che con gran secreto andaua trattando. Ma l'Imperadore vedendo i danni, & gli incommodi che tutta la Christianità ne patiua per cagione della guerra, che con Francia teneua, volle piu tosto metter in pericolo tutto il suo stato, che dar luogo che si poteße dire, che potendo egli rimediar ciò, non voleua. Credeua ancora che il Re Francesco con quelle due auuersità della prigione, e malatia, si sarebbe castigato da se, & che non haurebbe piu tentato Iddio, nè la sorte: ma che starebbe in pace, se ben andaua in nuoue pratiche col Papa, & co' Principi Italiani. Et pur non contento di queste considerationi per fermar piu questa amicitia, tosto che fu fatto questo accordo partì da Toledo per Madrid, ad abboccarsi col Re, & hauendolo trattato, & accarezzato con ogni humanità, & amoreuolezza, hauendo confermato, & sottoscritto i capitoli ambidoi, quindi partendo vennero a Illescas, terra non molto grande posta fra Madrid, & Toledo, doue si ritrouaua Madama Eleonora, & essendosi confermato il matrimonio per parole di presente, si fecero molte feste, & allegrezze si in quella terra, come in tutta la Spagna per la nuoua pace successa fra quei Principi. Ordinata adunque la partita del Re Francesco per Francia furono molti caualieri, & illustri personaggi, che si apparecchiarono per fargli compagnia insino a' confini della Spagna. Et perciochè l'Imperadore in quei medesimi giorni haueua promesso al

Re

Re Giouanni di Portogallo di tor per moglie Madama Isabella sua sorella, figliuola del Re Manuello hauuta della prima moglie, & occorrendogli per questo di andar in Siuiglia doue le nozze si haueuano da fare, partì ancora da Madrid in compagnia del Re Francesco, & hauendolo accompagnato alcune giornate, essendo hoggimai per partirsi l'uno dall'altro, l'Imperadore disse al Re queste parole. Carissimo fratello, voi sapete bene i danni, & gli incommodi che la Christianità (per cagion delle nostre guerre, & discordie) ne ha patito, & pur tuttauia ne patisce, & ciò che ella è per patire, se non volendo accordarci, & pacificarci insieme perseueriamo in quelle: doue non è dubbio alcuno se non che per rimedio di tanti mali Dio habbia permesso ciò ch'è successo. Quel ch'io per gli Ambasciatori miei che vi ho mandato, vi ho richiesto, & voi liberamente di vostra volontà propria mi hauete offerto; & io ancora per mia parte vi ho promesso; ogni cosa è stata, perche ho giudicato, che così conuiene si faccia per la pace, quiete, & accrescimento della Christianità, & s'io hauesse hauuto altro pensiero, mai non sarei venuto in questo. Et così come giudico, che sia questo vn buon mezo per il bene della Christianità, così ancora conosco, che sarebbe la total ruina, & distruttione sua, se da questo nascesse altra nuoua guerra. Onde poi che noi siamo qui tutti insieme, doue'l possiamo rimediare facilmente, & sapete quanto siamo obligati a ciò, io vi prego quanto posso, che liberamente, & chiaramente (come fratello) vi piaccia dirmi ciò che ne sentite intorno questo, & s'hauete in animo di essermi buon amico, & se sete per attendermi a quel che m'hauete promesso, o nò; accioche auanti, che ci partiamo l'vn dall'altro, vi mettiamo fine, et s'ordinino le cose di modo, che nō vi sia piu alcuna causa di rompimento: ma che stiamo sempre in santa pace. Et io vi prometto, & impegno la mia parola, & fede Imperiale, che per questo io non lascierò di metterui in libertà. dicendomi voi liberamente quel che pensate di fare. Alle quali parole rispose il Re Francesco, che egli haueua fermissima volontà di conseruar inuiolabilmente quella pace, & amicitia tra loro fatta, & che attenderebbe realmente a quel che haueua promesso in Madrid senza alcun fallo, & così il giurò dauanti vna croce che trouarono per la via. Et allora l'Imperadore replicando disse: il medesimo vi prometto, & giuro io d'esserui buon fratello, & amico, & di attenderui a quanto per mia parte vi è stato promesso. Et dal l'altro canto vi dico, ch'io vi reputarò huomo vile, & indegno Principe, se non mi attenderete a quel che m'hauete promesso. Et con questo abbracciandosi strettissimamente tolsero comiato l'vn dall'altro, & il Re Francesco fu menato a Fonterabia, (la qual città l'anno del XXIII. era stata racquistata per virtù del Contestabile di Castiglia Don Inico di Velasco, togliendola dalle mani a Francesi, che l'haueuano occupata) doue il Re haueua da esser messo in libertà entrando poi nel suo Regno di Francia, & l'Imperadore prese la strada di Siuiglia, doue si preparauano le sue nozze. Et dalla libertà del Re di Francia successero maggiori scandali, & piu crudeli guerre che mai, come al suo

Parole dell'Imperadore al Re Francesco.

Il Re Francesco messo in libertà.

suo tempo diremo. Ora per tornar alla narratione delle cose delle Malucche, & alla nuoua differenza successa tra lo Imperadore, e'l Re di Portogallo sopra la nauigatione di quelle Isole: percioche era cosa importantissima quella della Speteria per la sua ricchezza, l'Imperadore per compiacere il Re di Portogallo, il quale gli haueua ricercato, che non seguitasse quella nauigatione insino a che non fosse visto, & dichiarato di chi fossero quelle Isole, però douendosi misurare, & partire il nuouo Mondo dell'Indie, & bisognando, che per tal effetto si cercassero huomini litterati & pratichi, tanto nelle cose appartenenti alla nauigatione, come in quelle di Cosmografia, & Mathematica, l'Imperadore elesse, & nomò per giudici di possessione, il Dottore Accugna, del suo Regal consiglio, il Dottor Barientos del consiglio de gli ordini, & il Dottor Pietro Manuello, Auditore della Cancellaria di Vagliadolid. Et per giudici di proprietà, nomò Don Fernando Colombo, figliuolo di quel gran Christoforo Colombo, che fu il primo che trouò la strada del nuouo Mondo: il Dottor Sancio di Salaia, Pietro Ruiz di Villegas, Fra Tomaso Durante, Simon di Alcazzana, & Giouan Sebastiano del Cano, colui che con la sua naue circondò tutto il mondo. Fece Auuocato di quella causa il Dottor Giouan Rodriguez di Pisa, & Auuocato Fiscale il Dottor Ribera, & Secretario Bartolomeo Ruiz di Castagneda. Vi mandò Sebastiano Gauoto, Stefano Gomez, & Nugno Riuero Piloti huomini pratichi, & periti nelle cose del mare, & eccellentissimi Cosmografi, i quali hauessero cura di far Globi, Mappi, Sfere, Carte da nauigare, & gli instrumenti necessarij alla dichiaratione del sito delle Malucche, sopra il quale era tutta la differenza: percioche Portoghesi pretendeuano che quelle Isole apparteneuano a loro, & non già all'Imperadore, secondo la compartitione fatta da Papa Alessandro Sesto. Ma questi non haueuano voto, nè deueuano interuenire in quel giudicio, se non quando fossero chiamati. Essendo adunque stati dichiarati questi, furono tutti mandati dall'Imperadore insieme con alcuni altri a'confini di Castiglia in vna Città chiamata Badagioz, & dall'altro canto a'confini di Portogallo ad Elbes città di quel Regno vennero altrettanti Portoghesi, & piu ancora: percioche menauano doi auuocati Fiscali; & doi auuocati di cause. Erano i principali il Dottor Alfonso di Azzeuedo Cotigno, Diego Lopez di Sequira, il quale era stato Gouernatore nell'India Orientale per il Re di Portogallo, Pietro Alfonso di Aguilar, Francesco di Melo, Simon Tauira. Et auanti che si raunassero, & vedessero insieme, gli Imperiali in Badagioz, & i Portoghesi in Elbes, successero alcune differenze, sopra doue haueua da farsi il primo abboccamento, & qual delle parti haueua da essere la prima a parlare: percioche i Portoghesi, come piu cerimoniosi guardauano molto in simili puntigli. Vltimamente si accordarono di abboccarsi, & salutarsi su la riuiera di Caia, fiume non troppo grande, che diuide il Regno di Castiglia da quello di Portogallo fra Badagioz, & Elbes: & poi vn dì si riduceuano a Badagioz, & vn altro in Elbes. Et auanti che cominciassero a trattar

Giudici eletti dall'Imperatore, e dal Re di Portogallo per le cose delle Malucche.

a trattar di cosa alcuna fu dato lor sacramento giurando di trattar verità, & sententiar giustamente. Ora essendosi ridotti per questo effetto, stettero molti giorni riguardando globi, mappi, carte da nauigare, vdendo le relationi, & allegando ogni vna delle parti la sua ragione, contrastauano grandemente. I Portoghesi diceuano, che le Malucche, & le Isole delle spetie, sopra le quali era la differenza, cadeuano nella loro banda & conquista. Et che auanti che Giouan Sebastiano le vedesse, già essi haueuano scoperto quelle Isole, & ne haueuano il possesso di quelle, & che la linea deueua gittarsi dall' Isola di Buona vista, o dall' Isola del Sale, che sono le piu Orientali di Capo verde, & non già dall' Isola di Santo Antonio, ch'è l'Occidentale, che sono trecento e sessanta miglia lontano l'vna dall'altra: ilche era malignità, & falsità molto grande: ma chi non hà ragione ogni cosa mette in garbuglio, per vedere se puo vscire col suo intento per qualche modo, si come i Portoghesi faceuano in questo negocio non hauendo altro a che attaccarsi. Quiui si conobbe allora l'errore, che essi ficero in domandar, che la linea fosse gittata per mille quattrocento ottanta miglia, piu verso il Ponente delle Isole di Capo verde, & non quattrocento, come il Papa segnalò. Gli Imperiali diceuano, & dimostrauano come non solamente Bornei, Gilolo, Zebut, & Tidore con le Isole Malucche: ma ancora Zamotra, & Malaccà, & gran parte della costa della China erano della Corona di Castiglia, & cadeuano nella sua conquista, & termine. Percioche Magallanes, et Giouan Sebastiano furono i primi Christiani, che per nome dell' Imperadore le scoprirono, & come s'è detto, le acquistarono per la sua corona. Et che se bene i Portoghesi vi erano andati prima, fu nondimeno dopo la donatione del Papa, ne per questo acquistarono alcuna ragione. Et se pur voleuano gittare la linea per l'Isola di Buona vista, che facessero quel che piu loro piacesse, poi ch'in ogni modo per vna via o per l'altra toccarebbono le speciarie, & le Malucche al Regno di Castiglia: ma che voleuano che ciò si facesse con questo patto, che le Isole di Capo verde fossero dell' Imperadore, poi che gittandosi la linea per Buona vista cadeuano dentro della sua parte. Due mesi, & piu stettero contrastando sopra questo, senza che si prendesse alcuna conchiusione; percioche i Portoghesi come faceuano per essi dilatauano il negocio, & fuggiuano la sentenza di quello con iscuse, & ragioni deboli a fine che si disfacesse quel raunamento senza alcuna conclusione, perche questo era quel che importaua a essi. Ma vedendo questo gli Spagnuoli giudici della proprietà, gittarono vna linea nel miglior globo, mille quattrocento ottanta miglia da Santo Antonio, Isola Occidentale di Capo verde, giusta la forma della capitulatione, che fra i Re Catolici di Castiglia, & quello di Portogallo vi fu fatta. Et pronunciarono, & dichiararono la sentenza sopra questo, chiamata, & citatà la parte contraria, all' vltimo di Maggio del M D XXIIII. sul ponte di Caia. I Portoghesi non potendo impedire questa sentenza, nondimeno non la volsero approuare, quantunque fosse giusta; dicendo, che il processo non era ancor in ordine, perche si potesse

Ragioni de' Castigliani allegate sopra le Isole Malucche.

potesse sententiare, & cosi brauando si partirono, minacciando di morte tutti gli Spagnuoli che trouassero nelle Malucche. Percioche già essi haueuano hauto nuoua come gli agenti loro haueuano preso la naue Trinita, che ritornaua in Spagna per la strada di Occidente, & fatto prigione gli Spagnuoli in Tidore. Gli Spagnuoli ancor essi si ritornarono alla Corte, & refero conto all'Imperadore di tutto quello che era stato fatto, & gli diedero tutte le scritture; il quale vituperando la insolenza de' Portoghesi molto si doleua del Re di Portogallo, che cosi a torto volesse perturbargli la sua giustitia. Et Secondo questa dichiaratione si fanno, & si deono fare tutti i globi, & mappamondi, de' buoni cosmografi, & deue passar poco piu, o meno la linea della comparatione del nuouo mondo dell'India per la punta di Humos, & di buon Abrigo: & cosi parrà molto chiaro, che le Isole delle specie, & ancora quella di Zamotra, cadono, & toccano alla Corona di Castiglia. Ma toccò al Re di Portogallo la prouincia del Brasil, che con altro nome si chiama di Santa Croce, dou'e il Capo di santo Agostino, che giace dalla punta di Humos alla punta di buon' Abrigo, & ha di costa tre mila ducento miglia per tramontana & mezo dì, & ottocento miglia per Leuante, & Ponente. Mi souiene di riferire qui vn piaceuole caso successo nel raunamento di questa partitione. Che passeggiando vn giorno per la ripa del fiume Guadiana anticamente detto Ana, Francesco di Melo, Diego Lopez di Sequeira, & altri Portoghesi, domandò loro vn fanciullo, che per sorte faceua la guardia ad alcuni drappi, c'haueua lauato sua madre, s'erano essi quelli che si aspettauan perche partissero il mondo con l'Imperadore, & essendogli risposto, che essi erano quelli, esso allora con gentilissima gratia alzandosi la camiscia voltò loro la schiena, & mostrando le naticuccie, disse, Di gratia gittate la linea per mezo di questo luogo, quasi burlandosi il fanciullo di quella gente. Questa cosa fu molto publica, & diede cagione a molti che se ne ridessero nella città, & i Portoghesi, come quelli che sono boreosi, & gonfi, ne hebbero molto sdegno di ciò, parendogli esser stati incaricati forte dall'innocenza di quel puttino. La cagione per laquale queste Indie furono partite fra quei Principi fu questa; Che hauendo contrastato, & conteso lungamente i Castigliani, & Portoghesi sopra la mina dell'oro di San Giorgio di Guinea, la quale fu scoperta l'anno mille quattro cento settant'vno, regnando in Portogallo Alfonso Quinto, che era cosa molto ricca, & di grande importanza; percioche se ne traheua grandissima ricchezza, tutto in oro puro, & in tempo che questo Re pretendeua il Regno di Castiglia per via di Donna Giouanna, cognominata la Eccellente, sua moglie, mouendo guerra a' Catolici Re Don Fernando, & Donna Isabella, che allora il possedeuano: ma queste differenze hebbero fine, essendo stato vinto in battaglia il Re Alfonso, dal Re Don Fernando nella giornata di Temulos presso la città di Toro. Et finalmente il Re Don Fernando volendo piu tosto guerreggiare co' Mori di Granata, che molto gli premeua, che andar al riscatto di S. Giorgio della Mina co' Negri di Guinea, i Portoghe-

Nota la facetia del fanciullo.

toghesi rimasero con la conquista d'Africa dallo stretto di Gibaltar in fuori, che cominciò lo Infante Don Enrico di Portogallo, figliuolo del Re Don Giouanni il Bastardo, & gran maestro dell'ordine de' caualieri di Christo. Queste cose intendendo Papa Alessandro Sesto, volendo dare l'Indie à' Re di Castiglia senza pregiudicio de' Re di Portogallo, che conquistauano le terre maritime d'Africa possedute da' Negri, & da' Mori, fece di quelle donatione di suo proprio motiuo, & volontà a' sopradetti Re: con questo, che come Catolici Principi fossero obligati di conuertire gli idolatri, & pagani alla santa fede di Christo Giesu; & cosi fece, che si gittasse vna linea meridiana da tramontana, & Mezodì, quattrocento miglia piu oltra d'vna delle Isole di Capo verde verso Ponente, perche non toccasse in Africa, la quale i Portoghesi allora andauano conquistando, & ancora perche fusse segno, è termine delle conquiste d'ogn'vno, & gli leuasse di contrasti, & differenze. Questa donation dispiacque molto al Re Don Giouanni Secondo di Portogallo, & spetialmente quando lesse la Bolla del Papa, il perche cominciò a far molte brauate, ancora che i suoi ambasciadori l'hauessero richiesto cosi al Papa. Quindi cominciò a dolersi de' Re di Castiglia, i quali gli tagliauano la via delle sue conquiste, scoprimenti, & ricchezze. Et appellandosi di quella donatione, domandò altre mille ducento miglia piu verso il Ponente, oltra le quattrocento, & cosi ne mandò diuerse naui a scorrere la costa d'Africa. I Re Catolici, come quelli che non voleuano piu contendere co' Portoghesi sopra queste cose, volendo piu tosto perdere del suo proprio, che venire in nuoue differenze si contentarono di compiacere quel Re, col quale haueuano parentato, & affinità, & voleuano conseruarselo amico. Et cosi gli concessero per accordo fatto dinanzi al Papa altre mille e ottanta miglia oltra quello che si conteneua nella Bolla. La qual concessione fu da loro fatta in Tordesiglias a' sette di Giugno dell'anno 1494. Allora acquistarono i Re di Castiglia le Isole Malucche, & molte altre ricchissime Isole, credendo che perdeuano del suo dando quelle miglia al Re di Portogallo, il quale s'ingannò molto, o per dir meglio fu ingannato da' suoi medesimi, che ancora non ne sapeuano cosa alcuna delle Isole della specearia, in domandare quello che domandò. Per cioche gli sarebbe stato assai meglio, che quelle mille, & ottanta miglia fossero state verso Leuante dalle Isole di Capo verde, che verso Ponente, & pur con tutto questo noi dubitiamo, che le Malucche fossero entrate nella sua conquista secondo il computo, & misura de' Piloti, & Cosmografi. Et di questo modo furono diuise l'Indie fra il Re di Castiglia, e quello di Portogallo con l'autorità del Papa, per fuggire le differenze. Ora essendo stata fatta la dichiaratione in Badagioz, & partendosi i Portoghesi brauando, l'Imperadore il quale non voleua perdere tempo in vna cosa di tanta importanza, fece apparecchiare due armate per mandarle alle Malucche l'vna dopo l'altra, poi che Dio mostrandosegli propitio, gli haueua scoperto vn sì gran tesoro. Et in quel medesimo tempo ispedì vn suo Capitano con vna naue allo scopri-

Alessandro Papa Sesto diuide l'Indie fra il Re di Castiglia, & di Portogallo.

Errore del Re di Portogallo.

O mento

mento d'vn'altro stretto per la costa del Bacalaos, & del Lauoratore, che quel Capitano, che haueua nome Stefano Gomez prometteua, accioche per questa strada si andasse con piu breuità alle Malucche. Oltre aciò ordinò che alla Corugna città, & porto della Galitia del mar Oceano presso Finis terre, si facesse la publica degana, & casa della spetaria, il qual porto era molto commodo per la ritornata dell'armata dell'India, & piu vicino alla Fiandra per il traffico delle specie che con i Fiamminghi, & Tedeschi, & con gli altri popoli Settentrionali si deueua cominciar per cagione delle specarie, che allora trafficauano con Portoghesi, & Venetiani, che quelli per il capo di buona speranza, per il gran mare Oceano, & questi per Alessandria per il mar Tyrreno, & Adriatico conduceuano. Fatte queste prouisioni l'Imperadore armò sette naui Vizcaine della prouincia di Vizcaia, anticamente detta Cantabria, & caricandole di molte merce, arme, & artiglieria, fece capitano generale di questa armata Garcia Giofre di Loaisa, caualier dell'ordine di San Giouanni di Rodi, dandogli quattrocento e cinquanta Spagnuoli, & alcuni capitani di valore, del numero de'quali era Sebastiano del Canogia detto; con titolo di Piloto maggiore. Et hauendo hauuto lo stendardo Imperiale, & Regale datogli dall'Imperadore con la sua beneditione, il Loaisa partì con l'armata da Siuiglia nel mese di Settembre del anno MDXXV nel quale fu rotto, & preso il Re Francesco sotto Pauia. Ma questa armata hebbe infelice viaggio, & successo: percioche hauendo passato lo stretto di Magallanes fu assaltata d'vn cattiuo tempo, che fece dipartire le naui in quà & in là, & vi morì il Loaisa miseramente il mese di Luglio prossimo errando per quei mari; & la sua naue capitana chiamata Vittoria arriuò a Tidore il primo di Gennaio del MDXXVII. combattuta da molte fortune, & cattiui tempi. Et Rasamica, che allora gouernaua quell'Isola come Re, fece molte carezze a gli Spagnuoli Castigliani, perche l'aiutassero contra i Portoghesi, che gli faceuano crudel guerra: & Fernando della Torre vno de'capitani dell'armata fece vna fortezza in Gilolo, mettendoui cento & venti Spagnuoli: ma in Vicaia, capitando Giorgio Marique con vna di quelle naui fu ammazzato da Cotoneo Re di quell'Isola, & fece prigione tutti i soldati: a Candiga si perdè vn'altra naue: & finalmente vennero tutte nelle man di quegli Isolani, & de' Portoghesi, le quali furono arse, & gli Spagnuoli ammazzati, & messi in ferri, il perche niuna ritornò poi in Spagna. di che l'Imperadore n'hebbe grauissimo dolore, & spetialmente quando intese le insolenze vsate da' Portoghesi verso i capitani suoi in quelle bande. Ma il Re di Portogallo hauendo inteso, che i Cosmografi Castigliani haueuano gittato la linea per doue si è detto, & che non poteua negare la verità, nè opprimere la giustitia dell'Imperadore, cominciò a temere di perdere il traffico delle spetarie, & così prendendo meglior consiglio, pregò l'Imperadore che non volesse procedere piu oltra in quella nauigatione, promettendo di pagar tutte le spese, che gli hauesse fatto in quei preparamenti, & questo accioche

Specierie per qual banda si traficauano.

Crudeltà de' Portoghesi vsata verso i Castigliani.

cioche non venisse a saperst le cose che i suoi Capitani haueuano fatto a' Castigliani spogliando in Tidore la naue Trinita di Magallanes, che ancor nõ era venuta in Spagna, & si dubitaua che l'Imperadore ne facesse gran demonstratione quando il sapesse. In questo mezo l'Imperadore si maritò nella Serenissima Madama Isabella sorella del prefato Re, figliuola del Re Manuello, & esso Re tolse per moglie Madama Caterina sorella dell'Imperadore, & si raffredò vn poco il negocio della spetiaria, benche per questo il Re di Portogallo non lasciaua di parlar sopra di ciò, & di far buoni partiti. Ma intendendo l'Imperadore da vn Vizcaino che era andato con Magallanes, le cose che i Portoghesi a' Castigliani haueuano fatto in Tidore, sualigiando la naue Trinita, & mettendogli in ferri, si adirò molto per questo, et se ne dolse congli Ambasciadori Portoghesi, i quali negauano ciò, & affermauano, che non era il vero, quantunque l'vno di quelli fosse stato capitano generale, & gouernatore nell' India, quando i Portoghesi fecero prigioni gli Spagnuoli in Tidore, & haueuano ritenuto la naue. Finalmente l'Imperadore per bisogno che hebbe di danari, essendo molestato in Italia per le continue guerre che con alcuni Principi haueua, & ancora per altri rispetti, fu astretto ad impegnar le Malucche, & il traffico delle spetiarie al Re di Portogallo l'anno M D X X I X. per trecento e cinquanta mila scudi d'oro, & senza tempo determinato, rimanẽdo le cose in quello stesso modo, che erano rimase quando si ridussero al ponte di Caia: & il Re di Portogallo castigò poi il Dottor Azeuedo, perche diede i danari all'Imperadore senza dichiarare il tempo. Questo accordo, & impegno fu inconsiderato, & fatto contra il voler di molti Spagnuoli, co' quali consultaua l'Imperadore sopra questo: percioche v'erano di quelli che intendeuano molto bene l'vtilità, & gran ricchezza, che della spicieria si poteua cauare, i quali affermauan che l'Imperadore ne poteua tirar all'anno due volte piu di quello che il Re di Portogallo offeriua. Et alcuni consigliarono l'Imperadore, che piu tosto deuesse impegnare la Estremadura, che confina con quel regno, o qualche altra prouincia; & che lasciasse star le Malucche come cosa di maggior importanza. Ma in cõclusione l'Imperadore non considerò ciò che importaua, nè meno il Re seppe quello che pigliaua. Da quella volta in poi i Baroni di Spagna ricordarono diuerse volte all'Imperadore, che douesse dispegnar le Malucche, poi che in pochissimo tempo era per hauerne gran ricchezza, & risfrancarsi del debito, ma tutti quelli ricordi giouarono poco. Et l'anno M D X L V I I I. gli Ambasciadori delle città, che si trouarono alla dieta in Vagliadolit, domandarono all'Imperadore, che fosse contento di dar a pigione al Regno di Castiglia, le Isole per tre anni, & che essi pagarebbono al Re di Portogallo i trecento e cinquanta mila scudi che deueua hauere, & portarebbono le spetiarie alla Corugna, come sua Maestà haueua ordinato al principio, & che passati i tre anni voleuano lasciarle, & fare vn presente alla Corona di quei danari, che essi haurebbono sborsato. Ma l'Imperadore, che allora si ritro-

naua in Fiandra comandò che non se ne parlasse sopra quella materia, percio che non era per farne altro. Del che si marauigliarono molti, spetialmente non sapendo la cagione che lo mouesse à ciò. Alcuni vogliono che il facesse per non far dispiacere al Re di Portogallo suo cognato, & conseruarselo amico, tenendo maggiormente speranza di congiugnere quel ricco, & opulentissimo Regno col Regno di Castiglia col tempo, & ridurlo sotto vna Corona per matrimonio, come già si fece del Regno di Aragone, & di Napoli, il quale fu congiunto insieme per via del maritaggio successo fra il Catolico Re don Fernando, & la Christianissima Reina Isabella. Poi si scoprirono altri luoghi di non minor ricchezza delle Malucche per l'Imperadore nelle parti Occidentali, de' quali noi faremo piu oltra mentione: percioche ne bisogna ritorna'a raccontar le cose successe in Europa dopo che il Re Francesco fu messo in libertà, l'anno M D X X V I. del mese di Marzo. come s'è detto. Ora mentre che le guerre andauano così accese, & si faceuano con tanto sangue Christiano in Italia, l'Imperadore che come si è detto si ritrouaua in Spagna, essendo persuaso da' Baroni di quel Regno, che deuesse pigliar moglie, accioche hauesse a chi lasciar tanti regni & stati che D I O gli haueua dato, & era per dargli col tempo, vedendo che il Re d'Inghilterra per quel che gli parue non voleua accompagnarlo con Madama Maria sua figliuola, laquale esso gli haueua promesso quando l'anno M D X X I I. volendo passar in Spagna andò in Inghilterra, di consentimento di tutti i Baroni di Spagna trattò di maritarsi in Madama Isabella sorella del Re Giouanni, & figliuola del Re Manuello, gia detta di sopra. Allaqual cosa quel Re venne volontieri, tanto piu perche ancora esso tolse per moglie Madama Caterina, sorella dell'Imperadore, & pensaua per questa via, nel che non s'ingannò, di accommodar con l'Imperadore le differenze delle Malucche: di modo, che quasi a vn medesimo tempo si conclusero tre maritaggi in Spagna fra' tre maggiori Principi del mondo cioè, l'Imperadore, il Re Francesco, & il Re Giouanni di Portogallo. Et hauendo dato ordine, che a Siuiglia si apparecchiassero da far le nozze, & che quiui li fosse menata la moglie, l'Imperadore partendo da Madrid l'anno M DXXVI. in compagnia del Re Francesco, che era stato liberato da lui, & se ne andaua in Francia, hauendolo accompagnato alcune giornate, che tutti faceuano vna medesima strada, & togliendo comiato da lui, se ne andò a Siuiglia accompagnato da tutti i Principi, & Baroni di Spagna. Doue essendo giunto lì fu fatto vn solennissimo accetto, & il Reggimento di Siuiglia con gran numero di nobiltà, gli venne in contra fuori della città, & sotto vn baldacchino d'oro fu riceuuto, & menato dentro con gran pompa, facendosi per tutto molte allegrezze. Quiui adunque essendogli stata menata la moglie dal Marchese di Vigliareale, & da molti Signori, & Baroni Portoghesi, l'Imperadore con solenni cerimonie fatte dal Cardinale di Siuiglia nella Chiesa catedrale di quella città, si maritò non molto dipoi che vi fu giunto, doue in Siuiglia, & quasi in tutte le città di

Anno MDXXVI.

tà di Spagna si fece general allegrezza per questo con molte giostre, feste, & torneamenti di dì, & di notte, & con molti giuochi di canne, come è vsanza di fare da quei valorosi, & leggiadri caualieri Spagnuoli in simili allegrezze, che certo causò gran marauiglia a tutti quei Portoghesi, & spetialmente alle dame, & donzelle, che la Reina Isabella haueua menato con esso lei di Portogallo: per il cui amore furono molti caualieri giouani, che in quel le feste fecero mirabili cose alla presenza loro, sì nel tirar delle canne, come in aspettare nello steccato a cauallo con le lancie in mano i braui, & feroci tori, de' quali ne faceuan la caccia, & gli vccideuano, che non era poco animo; & di questo modo cominciarono a dar principio a gli amori loro. L'Imperadore quella notte delle sue nozze fece apparecchiar vna solennissima festa & banchetto, con gran diuersità di giuochi, che a voler particularmente recitar tutte le cose che vi interuennero, saria cosa troppo lunga. Basta che si sappia, che essendo fatta quella festa & quella cena dal maggior Imperadore, & Principe del mondo, & ritrouandosi quiui tutti i Principi, & Baroni della Spagna non poteua esser se non di gran solennità. Et certo fu tale quale al tempo nostro, & de' nostri padri, mai si habbia fatto al mondo. Si ballò insino alla meza notte, essendo venuta tutta quella nobiltà, & giouentù con diuersità di Liuree, & di mascare, superbissimamente addobbati per comparir dauanti quelle Maestà. Et hauendo messo fine al ballare si apparecchiarono le tauole, & andando l'Imperadore a tauola con la Imperatrice sua moglie, vi si portarono gran diuersità di pretiosissimi cibi, d'ogni sorte, sì di vcelli, come di animali, portati da tutti i Baroni che quiui erano presenti. Et vi si portarono parimente soauissimi & pretiosissimi vini di san Martino, di Ribadauia, & Maluagie di Candia, & di molti altri luoghi di Europa, doue nascono eccellentissimi. Et appresso questo fu seruito quel banchetto con tutte le sorti & diuersità d'instrumenti, che accompagnati co' torci che faceuano lume, rendeua quel luogo chiaro & lucidissimo, & molto simile al paradiso terrestre. Et con quella medesima cerimonia, & grandezza furono seruite a vn tempo le tauole di tutte quelle gentildonne, & dame, da' Baroni, & caualieri di quella gran Corte. Et finita la cena, laqual durò tre hore, disparecchiate le tauole si cominciò vn'altra volta il ballo, che durò fin'al giorno del dì seguente, ilquale gli dipartì, & ogni vno non già senza qualche piaga amorosa andò a dar riposo a' trauagliati, & stanchi spiriti. L'Imperadore anco esso si ritirò con la Imperatrice à vn'appartamento, doue gli era apparecchiato vn ricchissimo letto, ornato di gran diuersità di gioie, & tale quale à vn tanto Principe si conueniua. Quiui adunque si riposarono le due maestà, con grande allegrezza, & sodisfattione di ambedue per tutto quel giorno. Durarono le feste, & le giostre per lo spatio di otto dì, alle quali si trouarono presenti l'Imperadore, & la Imperatrice: portandosi tutti quei caualieri con somma leggiadria dinanzi le loro innamorate, facendo cose marauigliose nell'arme. Vsò l'Imperadore di grandissima liberalità

Feste fatte al le nozze del Imperatore.

verso tutte quelle dame, & gentil'huomini, che vennero di Portogallo con la Imperatrice, & spetialmente verso il Marchese di Vigliareale, che per ordine del Re Giouanni l'haueua condotta fin in Siuiglia. Alquale dicono che fece vn dono di 40. mila scudi d'oro, in due mila doppioni da vẽti scudi l'vno, moneta veramente bella, et che per tal effetto esso l'haueua fatta battere, stampando d'vna banda le effigie delle loro maestà, & dall'altra le arme Imperiali & Regali. Dellequali monete noi habbiamo visto vna in Venetia nelle mani del nobile huomo Odoardo Gomez, ricchissimo mercante, & honore della nation Portoghese. Ilquale come persona letterata che fra il bellissimo studio, che fornito di ogni sorte di libri ha, n'ha ancora molte medaglie, & monete d'oro & d'argento antiche & moderne. L'Imperadore essendo stato alcuni mesi in Siuiglia, ordinando alcune cose appartenenti alle Indie: percioche quiui è la scala, & il ridotto di quella nauigatione, partì poi per l'Andalugia, & passando per Cordoua, & per altre città di quella prouincia, laquale da gli antichi fu detta Betica dal fiume Betis, che la bagna, (& hora si dice Andalugia da Vandali popoli Settentrionali che l'occuparono) andò a Granata, doue gli furono fatte molte feste da tutti quei popoli, menando in sua compagnia la Imperatrice, la quale era grauida di sei mesi, & tutti gli Ambasciadori de' Principi Christiani. La cagione che mosse l'Imperadore a far questo viaggio, fu per confermar nella sua fede tutti quei popoli, i quali per cagione delle solleuationi passate si ritrouauano alquanto dubbiosi, & desiderauano molto vederlo. L'Imperadore accettaua, & accarezzaua con humano volto tutti quelli che veniuan'a baciargli la mano; & volle vedere la Capella dou'è la sepoltura de' Re di Spagna: laquale il catolico Re don Fernando, & la Serenissima Reina Isabella, come s'è detto fecero, & per tal effetto ordinarono nella chiesa maggiore di Granata, dopo che hebbero cacciato i Mori di quell'importantissimo Regno di Granata, & conuertito alla fede di CHRISTO tutti quei pagani. I quali erano stati in Spagna per lo spatio, di 778 anni, contando dal 714 nel qual tempo regnando in Spagna Roderico vltimo Re del sangue de' Gotti, vn Principe Spagnuolo chiamato il Conte Giuliano, ilquale teneua in suo stato presso lo stretto di Gibaltar, mosso da vn particolar sdegno hauuto col Re per hauergli esso stuprato Caba sua figliuola, trattò con Muzza Auenocair Moro, gouernator generale in tutta l'Africa per il gran Mira Mammolin Vlit, di dargli in preda la maggior parte di Spagna. ilquale venendo subito con vn grossissimo esercito in Spagna, col fauor di questo Conte, ò per dir meglio, per volontà di Dio, volendo castigare il suo ingrato popolo, corrotto per le tante heresie di Arrio, s'impadronì di tutta la Betica, & passando in Castiglia fece il medesimo, & vinse il Re in battaglia, & lo costrinse à miseramente fuggire, doue mai piu non fu visto nè viuo, nè morto: & cosi questo capitano Muzza nello spatio di tre anni conquistò per il suo Signore tutta la Spagna, saluo la Vizcaia anticamẽte detta Cãtabria. La quale sempre si difese, & da' Mori, & da Romani, & da

tutte

tutte le altre nationi, che occuparono la Spagna. Quiui si ridussero le reliquie de' Christiani, che scamparono della battaglia, & rotta del Re Roderico: & hauendo creato vn'altro Re chiamato Pelaggio, cominciarono a rifarsi, & a poco a poco guerreggiando con Mori andauano conquistando terreno: facendo il medesimo tutti i Re di Spagna che poi successero, conquistando vno vna cosa, & vn'altro vn'altra, insino a che in tempo di questi Christianissimi Principi furono cacciati dal Regno di Granata, nelquale eglino s'erano ritirati, hauendo perduto tutto il resto che possedeuano in Spagna. Et i Mori furono spinti da quel Regno l'anno MCCCCXCII. in quello stesso anno, che Christoforo Colombo Genouese cominciò a trouar la strada di quel grande, & ricchissimo paese ditto Nuouo Mondo, per questi Re. I quali per perpetua memoria d'vn fatto così illustre, & notabile, volsero che nella maggior Moschea di Granata fosse la sepultura loro, & di tutti i Re di Spagna, che poi succedessero. Et così fu fatta vna ricchissima Cappella, & dotata da essi di molte entrate per il viuere de' molto reuerendi sacerdoti, che con ogni solennità celebrano giornalmente l'officio diuino con molti cantori, & vn maestro di Cappella, i quali offician la messa cantata d'ogni dì, che per l'anime de' Re vi si dice. Questa Cappella adunque vidde l'Imperadore, & la Imperatrice, & stettero a contemplar per vn gran pezzo l'effigie del Re Catolico, & della Reina Isabella quiui sepolti, ricordandosi come ancora essi vn giorno vi deueuano esser condotti morti, come poi gli auuenne. Ritrouandosi adunque l'Imperadore in Granata senza alcun sospetto di guerra, perciochè con la pace fresca che haueua fatto con Francesi si pensauà riposarsi per alcuni anni, il Re Francesco, ilquale come si è detto, mentre che era in prigione andò in nuoue pratiche col Papa, Venetiani, & con gli altri potentati d'Italia, vedendosi nel suo regno libero, cominciò subito contra la fede data, a far nuoui preparamenti per muouer la guerra all'Imperadore, & mandar vn essercito in Italia ad assaltar il Regno di Napoli, facendo queste cose con tutto quel secreto mai possibile, accioche l'Imperadore non se ne accorgesse, & lo trouasse disprouisto. Onde per più assicurarlo l'andaua intertenendo con parole, scriuendogli di sua man propria, che non si marauigliasse se si metteua tanto tempo in esequire quel che gli haueua promesso: perciochè si faceua per buon rispetto, & che fosse certissimo, che egli era per attendergli compiutamente a tutto quel che gli haueua promesso. Et finalmente dopo che si hebbe prouisto di quel che gli bisognaua, publicata in Fràcia a' XVI. d'Agosto del MDXXVI. la lega fatta col Papa, Venetiani, Fiorentini, & ancora col Re d'Inghilterra, ilquale già si era partito dall'amicitia dell'Imperadore, consigliato dal Cardinale d'Inghilterra per lo sdegno che contra l'Imperadore prese, perciochè nella morte di Adriano non haueua voluto farlo crear Papa per forza, mandando per questo a Roma l'essercito, che teneua in Lombardia: & fatta questa publicatione il Re Francesco mandò a scusarsi con l'Imperadore, dicendo che in modo alcuno non poteua attendergli a quel che gli haueua

Sepoltura de Re di Spagna.

Sdegno dell' Imperadore contra il Re Francesco.

promesso per la capitolatione di Madrid: Spetialmente alla restitutione della Borgogna, percioche gli stati del suo Regno non voleuano consentire in ciò; & che non poteua far altro. Queste cose turbarono molto l'animo dell' Imperadore, il quale si alterò, & sdegnò grandemente per hauersi visto vccellare da Francesi a torto & ingratamente: & allora s'auuidde & conobbe chiaro, ciò che alcuni de suoi piu volte gli dissero si intorno la liberatione del Re come ancora intorno l'amicitia de' Principi d'Italia, i quali senza alcuna cagione s'erano congiurati, & legati col Re di Francia a' suoi danni. Ma all'vltimo non punto sbigottito per quella nuoua lega, come quello che haueua grāde speranza che Dio fauorirebbe sempre la sua causa, rispose al Re Francesco; che ei si marauigliaua molto di lui, che gli hauesse cosi tosto mancato di fede, & legatosi di nuouo co' Potentati d'Italia, & col proprio Re d'Inghilterra contra di lui, & fatto preparamenti per rinouar la guerra in Italia: ma che di questo non daua la colpa ad altri, che a se stesso, che haueua voluto fidarsi tanto d'vn Re mancatore di fede, & ingrato de' beneficij riceuuti, & che conosceua chiaro ciò che piu volte gli haueuano consigliato i suoi, che non lo lasciasse andare se prima non attendeua a quel che haueua promesso. Ma che con tutto questo egli non si smarriua punto di quelle cose che esso faceua, & che speraua difendersi mediante l'aiuto Diuino da tutti quelli che volessero offenderlo. Che se già non poteua attendere alla restitutione di Borgogna, che almeno non negasse cio che non poteua lasciar di fare: cioè, che ritornasse alla prigione, come esso haueua promesso & giurato, ogni volta che non potesse attendere alla capitolatione; & che allora il terrebbe per Re degno di quel titolo, & caualier d'honore: ma che se altramente facesse, fosse certo; che il riputarebbe il piu vile, & indegno Principe del mondo. Ma il Re Francesco come quello che sempre hebbe poca volontà di attendere all'Imperadore alle cose della capitulatione, non volendo replicar altro sopra questo mandò vn' Ambasciadore in Spagna, ilquale insieme col Legato del Papa, & dell' Ambasciadore de' Venetiani protestaron'à l'Imperadore, che ancor'era in Granata, che restituisse al Re di Francia i suoi figliuoli che haueua ostaggi, prendendo per quegli alcuna honesta taglia, poi che esso Re non poteua attendere a quel che haueua promesso per le cagioni dette: L'Imperadore allora nō già senza alcuna giusta colera, rispose in conformità di quel che s'è detto di sopra, dicendo che se il Re di Francia non poteua attendergli alla promessa, & se voleua liberare i suoi figliuoli, che venisse egli stesso à mettersi nella prigione doue prima era, percioche d'altro modo egli non pretendeua darglieli. Et oltre a ciò, voltatosi all' Ambasciadore di Francia, disse queste parole. Fate intendere al Re vostro Signore, ò Ambasciadore, da parte mia, che egli si porterà vile, & tristamente ogni volta, che non mi attendesse a quel che mi ha promesso. Et che io son per sostentarglielo dalla mia persona alla sua. Il che promise egli di fare, & con questa risposta gli Ambasciadori si andarono a casa. Ma il Re Francesco, di tutte queste cose non ne faceua

Risposta dell'Imperadore al Re Frācesco.

ceua conto alcuno, dicendo poi publicamente, che egli non era obligato ad attendere a quella promissione; percioche tutto quello che haueua promesso, l'haueua fatto per forza, & essendo priuo della libertà, & che però era libero del giuramento, & promessa fatta. Et alcuni vogliono, che tosto che fu messo in libertà, il Papa gli mandasse vn breue, per il quale l'assolueua del giuramento, & promessa fatta all'Imperadore. Era già in quel mezo morto il Marchese di Pescara, ilquale a' X X X. di Nouembre dell'anno passato passò di questa vita, per la cui morte Antonio di Leiua, & Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto haueuano preso l'assunto di gouernar la guerra, & l'amministratione dello Stato di Milano. Doue l'Imperadore volendo prepararsi ancora lui per difendersi dall'apparecchio grande della lega che in Italia si faceua, creò capitan generale, & gouernatore di Milano il Duca di Borbone, che allora si ritrouaua in Spagna: il quale fu subito espedito per Italia con gente, & danari a dar ordine alle cose della guerra. Et fatto questo, espedì ancora don Carlo di Lanoia Vicere di Napoli, & il Signor Alarcone con ottomila fanti Spagnuoli, i quali furono condotti a Napoli con quaranta vele fra naui, & galee per la sicurtà di quel Regno, percioche si diceua che il Papa faceua nuoui disegni di creare vn nuouo Re, & forse volcua darne la inuestitura di quello a qualche suo parente. Per la venuta di questi dui capitani dell'Imperadore in Italia i Principi Italiani presero subito le arme, & vniti gli eserciti, & le forze loro cominciarono sotto lo stendardo del campo della lega a prender le terre dello Stato di Milano, & così i Venetiani come piu potenti furono i primi a muouer le arme, & in nome della lega presero Lodi, et assediarono Milano: ma non fecero nulla, & in quell'anno del M D X X V I. il Re Francesco mouendosi per mare con l'aiuto dell'armata Venetiana prese Sauona. Et il campo della lega, nel qual si ritrouaua il Marchese di Saluzzo con lo essercito Francese prese Monza, & Cremona, & altri luoghi dello Stato di Milano, che teneuano gli Imperiali: i quali s'interteneuano aspettando nuoue genti di Lamagna. Ma mentre che il campo della lega faceua queste cose, in Lombardia Don Vgo di Moncada Capitano dell'Imperadore, mouendosi da Napoli inconsideratamente andò ad assaltar Roma col fauor de' Colonnesi, & spetialmente del Cardinale Pompeo Colonna, il quale come nimicissimo del Papa, per le differenze tra loro successe nel conclaue nella creatione del Papa, si ritrouaua fuor'vscito, & seruiua l'Imperadore. Et intrati per la porta di S. Giouanni Laterano, malgrado de i Capitani del Papa scorsero i soldati insino al palazzo Apostolico, & saccheggiarono quello, senza che hauessero alcuna contradittione; percioche il Papa mosso da gran confusione, & paura si fuggì in Castello di Sant'Angelo. Nè fu alcun Romano, che prendesse l'arme in quel giorno per difendere il Pontefice in così gran pericolo, tanto era l'odio, che li portauano. Et finalmente il Moncada entrato in Castello chiamato dal Papa, gli rese il Pastorale di argento, & la Mitra, che i soldati gli haueuano tolto. Et hauendosi escusato delle cose successe, dando la colpa

Morte del Marchese di Pescara.

colpa a lui, & alla insolenza, & auaritia de' soldati, lo pregò che fosse contento di non molestar le cose dell'Imperadore, & che si togliesse giu dalla lega, che contra di lui haueua fatta, poi che con gran felicità combatteuano per l'Imperadore Dio, & gli huomini con grandissimo fauore della Fortuna. Et che nell'animo dell'Imperadore v'era tal pietà, giustitia, & temperanza, che ogni cosa haurebbe rimesso nel Papa per mettere la Italia in pace, all'Imperio dellaquale mai non haueua aspirato; benche di ragione paresse, che vi potesse aspirare, si come quello che era stato acquistato, & posseduto da gli antichi Imperadori. Et che in ogni modo gli fosse amico; perciochè mai non trouarebbe alcun'altro Principe, che gli fusse piu grato, & che con maggior zelo difendesse le cose della Romana Chiesa, & della Christiana religione di quel che farebbe lui, alle quali cose sempre haueua drizzato il suo fine. A queste parole rispose il Papa dolendosi molto de' Colonnesi, che gli erano stati sempre inobedienti, & spetialmente il Cardinal Colonna, il quale con tutto il suo sforzo haueua procacciato la ruina della patria, & del suo Principe. Et mostrò come in tutti i tempi haueua fauorito la dignità, et grandezza dell'Imperadore: & che per l'auenire voleua essergli buon'amico, pur che esso volesse procedere verso di lui realmente, & che non ascoltasse le parole maligne de' suoi cattiui consiglieri, & che sopra tutto volesse restituire lo stato di Milano al Duca Francesco Sforza, ilquale era molestato a torto. Perciochè a lui si conuenina come a grande Imperadore, & signore, con animo liberale non pure di rendere a gli antichi possessori i loro stati, & le loro ragioni: ma di nuouo ancora donarne, & concederne de gli altri, & perdonare allo Sforza, il quale per grande inuidia era stato accusato di tradimento a preghi di tutta Italia. Et all'vltimo dopo i molti, & piu secreti ragionamenti, le cose si accordarono in questo modo, che le genti Colonnesi si partissero di Roma, & che si facesse tregua tra il Papa & l'Imperadore per quattro mesi, & in tanto il Papa deuesse far ritirar le sue genti che erano con la lega sotto Milano, di quà dal Po, & essendosi per ciò dati gli ostaggi, il Moncada, & i Colonnesi partirono di Roma, & si ritornarono a Napoli, lasciando il Papa, e la città liberi. Ma l'Imperadore in questo riuolgimento di cose, giudicando che si deuesse far maggior sforzo di quello ch'era stato fatto, oltra le prouisioni dette scrisse a Ferdinando suo fratello Re de' Romani, c'hora honoriamo per Imperadore, che mandasse dieci mila Tedeschi in Italia in fauor del Duca di Borbone suo capitano generale, & gouernador dello stato di Milano: il quale non stette molto a mandargli questa gente sotto'il gouerno di Giorgio Franispergo capitano di molta autorità in Bauiera, il quale l'anno auanti s'era trouato co'l Marchese di Pescara alla rotta di Pauia. Per la venuta di questi Borbone, il quale fino allora haueua combattuto valorosissimamente con gli nimici, lasciando in Milano Antonio di Leiua con due mila Tedeschi, & altrettanti Spagnuoli, se n'andò a Bologna col rimanente dello essercito; perciochè quiui giudicaua, che i soldati potriano hauer vn poco di buon

Accordo del Moncada fatto col Papa.

Borbone generale dell'essercito Imp. parte da Milano, & va al la volta di Roma.

buon tempo per la grassezza del paese, i quali patiuano di molti disagi, perche sul Milanese non si trouaua da mangiare. Et essendo giunto a Bologna intese come il Papa haueua già rotta la triegua fatta con Don Vgo di Monca da, & che il suo esercito per mare, & per terra ruinaua il regno di Napoli. Per laqual cosa, & ancora percioche i soldati con speranza di metter Roma a sacco, haueuano preso tanto animo per la felicità delle imprese che gli erano successe bene, che gli ricercaua, che andasse ad assaltar Roma, & castigasse le ingiurie fatte all'Imperadore, Borbone deliberò di far quella impresa senza licenza, & consentimento dell'Imperadore, & tanto piu perche i Tedeschi domandauano le paghe, & mancò poco, che per questo vna notte non fu da essi ammazzato in casa, & gli diceuano molte villanie, perche non erano pagati, & il medesimo faceuano i soldati Spagnuoli, i quali non haueuano pacienza di aspettare che l'Imperadore prouedesse di danari. Con questa deliberatione partendo Borbone da Bologna, lasciando prouiste le cose di Lombardia passò le Alpi senza che gli fosse impedita la strada dal Duca di Vrbino Generale de' Venetiani, nè meno dal Marchese di Saluzzo, ilquale gouernaua le genti de' Francesi, benche hauessero grande esercito, & gli fossero superiori di artiglierie, & di commodità delle città. Et finalmente lo esercito dell'Imperadore seguendo il suo camino alla volta di Roma, dopo che furon passati per il Fiorentino, & per il Sanese come amici, in pochi giorni giunsero presso Roma. Il che intendendo allora il Papa, spauentato dalla subita paura del pericolo che gli veniua adosso, prese per partito, acciochè l'esercito non passasse piu innanzi, di far tregua per otto mesi col Vicere di Napoli in nome dell'Imperadore. Ma giunto il Vicere nel campo di Borbone, & parlando della tregua fatta col Papa, volendo che lo esercito tornasse in dietro, fu quasi per esser amazzato da' soldati, i quali con speranza di saccheggiar Roma se ne veniuano lieti, ne voleuano che lor fosse interrotto questo disegno dal Vicere. Onde Borbone non potè far altro, si perche l'esercito non era pagato, & però non voleua obedirlo, come perche i Tedeschi Luterani erano già disposti di vendicarsi di Roma dell'odio che le portauano. Et così con somma prestezza giunsero alle mura di Roma, auanti che il Papa hauesse tempo di risoluersi in quello che doueua fare. Ritrouauasi allora nella città Renzo da Ceri Capitano del Papa, ilquale fu molto tardo a metter in arme il populo, per far resistenza agli nimici fin tanto, che il campo della lega sopragiungesse, nel quale era tutta la speranza del Papa; percioche si credeua il Papa, che il Duca d'Vrbino, & specialmente il Conte Guido Rangone subito deuessero arriuar a Roma con le lor genti. Ma percioche i cittadini come quelli che attendeuano ad altro, non erano destri nel maneggiar delle arme, sopraueneendo Borbone al Borgo della città, alla porta di S. Pietro, il Papa si ritirò nel castello di Sant'Angelo con la maggior parte de' Cardinali, gli altri fuggendo chi in Ciuita vecchia per imbarcarsi, chi in terre de' Colonnesi, che s'eran già quietati col Papa, si presentò lo esercito Imperiale

I soldati non vogliono che Borbone si accordi col Papa.

Roma presa e saccheggiata.

periale presso Trasteuere. Et dato lo assalto a' luoghi che non erano guardati, combattendo animosamente dall'vna, & dall'altra parte, finalmente la città fu presa per forza d'arme, & i soldati entrarono in quel giorno dentro, che fu a' sei di Maggio, del M D XXVII. Et fu il numero di quello essercito quaranta mila huomini. Cioè, venti mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli, & quattordici mila Italiani, fra cauallería, & fanteria, & huomini d'arme. In quello assalto morendo Borbone, & rimanendo lo essercito senza capitano (quantunque fosse poi creato Generale il Principe d'Orange) i soldati vsarono di molte insolenze, & crudeltà verso i miseri vinti; saccheggiando non pure Roma, doue non perdonauano alle cose sacre, nè alle sante reliquie, ma ancora per lo spatio di nuoue mesi che vi stettero non fecero altro che scorrere, & saccheggiare tutte le terre della Chiesa, non senza gran vergogna del campo della lega, il quale lasciando andar innanzi gli nimici douendo soccorrere il Papa, tornò in dietro non volendo combattere. Il numero de' morti furono molti; percioche a Ponte Sisto, & in altri luoghi in quella furia furono tagliati a pezzi sette mila persone: & i soldati per la morte del capitano vsarono delle maggiori crudeltà, che mai fin'allora furono vdite: percioche hauendo fatta acerbissima strage ne' cittadini, il minor male, che essi riceueuano fu il perder con la vita tutta la robba; percioche tutte le ruine, egli stratij auenuti in tutti gli altri sacchi furono di poca consideratione, rispetto a questo, che non pure alla satietà della libidine di questa gente insino alle vergini a Dio consacrate erano vituperosamẽte trattate, & verso i cittadini ogni sorte di crudeltà vsata. I Cardinali, & gli altri prelati della chiesa di Dio furono oltra ogni altro danno patito, scherniti, & publicamente beffati, che delle loro vestimenta, questi scelerati per maggior oltraggio vestiti, montati su gli asini andauano in habito pontificale passeggiando per Roma schernendo la dignità sacra, e i cardini, e sostegni della chiesa, il sommo Pontifice con il medesimo modo beffando, & finalmente quegli scherni della religion Christiana facendo, che Giudei, o Mori, o altri piu della fede nostra nimici, non harebbono potuto fare. Le quali tutte cose per il piu erano commesse da' Tedeschi, che come s'è detto, portauano grand'odio al Papa. Noi habbiamo sentito dir a persone degne di fede, che vi si ritrouarono presenti, che il sacco di Roma solamente fu stimato quindici milioni d'oro, e che non fu soldato alcuno (di quarantamila che erano) il quale non si facesse ricco. Ma fu cosa marauigliosa, anzi volontà di Dio, che di tutto quel gran numero di gente che si trouarono a quello spettacolo, non si trouarono poi viui cent'huomini, i quali in termine di dui anni morirono miseramente. Ne si partiron' di Roma, che prima non cominciassero a sentirne il flagello di Dio. Percioche soprauenuta vna gran peste per cagione del puzzo de' corpi morti della fame, & della intemperie dell'aere, ne morirono molti, si de gli Spagnuoli, come de Tedeschi. Già quando queste cose passauano in Roma, l'Imperadore partendo di Granata era venuto a Vagliadolit: doue essendogli arriuata la nuoua della

Crudeltà vsata in Roma dallo essercito Imp.

Il fin che hebbero i soldati, che saccheggiarono Roma.

presa, & sacco di Roma, mostrando hauerne hauto gran dispiacere di queste cose; percioche Borbone haueua fatta quella impresa senza la sua saputa, fece cessar le feste, & le giostre, che erano apparecchiate per la natiuità di Filippo suo figliuolo: il qual nacque al primo di Maggio di quel medesimo anno del M D XXVII. Et essendosi conformato in tutte le sue cose, con la volontà di Dio, che nè le prosperità gli causauano souerchia allegrezza, nè meno le auersità gli reccauano mestitia, non dimeno come timoroso di Dio, non sapendo la cagione, perche hauesse permesso vna cosa tanto ardua, & tanto graue, volle dimostrar a tutti i Principi Christiani, qualmente ciò non era stato fatto di suo consentimento, nè per sua commissione, & che egli non ne haueua colpa alcuna: ma che ogni cosa era stata lontana, & aliena da sua volontà, e per questo ne scrisse loro alcune lettere, nelle quali poi che raccontaua il caso, domandaua lor consiglio intorno quel che sopra queste cose doueua fare: spetialmente ne scrisse al Re d'Inghilterra: ma essi non gli volsero risponder, hauendo deliberato di mouergli di nuouo guerra la Primauera dell'anno seguente, accioche hauessero miglior tempo per esequire ciò che si haueuano pensato. La qual lettera; percioche mostra la innocentia dell'Imperadore in questo caso n'è paruto metter quì, & diceua in questa forma.

Lettera dello Imp. al Re d'Inghilterra.

CARLO per la diuina clemenza Imperador de' Romani, &c. Re di Lamagna, & delle Spagne &c. Al Serenissimo Principe Don Henrico Re d'Inghilterra, & di Francia, carissimo, & amantissimo Zio, & fratello nostro: continoua pace, & aumento di fraterno amore desidera. Serenissimo Principe, carissimo, & amantissimo Zio, & fratello, ancora che siamo certi, che da diuerse bande siate stato auisato dell'Infelice caso, che nuouamente è successo in Roma, & che con la vostra grande prudenza hauerete preso ciò, come ragioneuolmente si dee prendere, & come quello, che della nostra intentione è molto ben informato, non habbiamo voluto lasciar di farloui sapere: accioche essendo piu interamente informato del caso, com'è successo, & dell'intention nostra in ciò, possiate meglio consigliarci, & aiutarci in quel che conuerrà sopra questo si faccia per l'honore di Dio, & benefitio vniuersale della Christiana Republica. Veramente noi pensiamo hauer fatte tante, & così buone opere per la pace & quiete della Christianità, & per l'honore, & conseruatione della santa fede Apostolica, che crediamo certo niuno di sano giudicio, possa della nostra buona intentione dubitare: poiche potendo noi facilissimamente vendicarci delle ingiurie, & superchiarie, che il Re di Francia n'haueua fatte, & potendo ricourare tutto quel, che con ragione, & giustitia esso n'ha occupato, & vsurpato, volemmo piu tosto per il ben vniuersale di tutti rilasciarlo, lasciando di ricourare auanti ciò, che giustamente ne tocca, che mantenere la guerra per nostro interesso particolare. Et della Romana chiesa chiare sono le doglienze, che essendo noi in Lamagna, gli stati dell'Imperio ci diedero, supplicandoci che gli sgrauassimo, & vi prouedessimo di rimedio. Onde noi vedendo che ciò non si poteua mandar ad effetto

senza

senza grauissimo pregiudicio, & diminutione dell'autorità de' Romani Pontifici, ancora che con grauissimo dolore nostro, volemmo piu tosto discompiacere tutta Lamagna, che offendere il Romano Pontifice, di che quantunque ci sieno seguiti molti mali, non pensiamo hauerne colpa, poiche la intention nostra fu sempre buona: laquale essendo ben conosciuta da Papa Lione decimo, & da Adriano Sesto con arme spirituali, & temporali fauorirono sempre la nostra giustitia: ma succedendo poi nel Pontificato il nostro santissimo Padre Clemente Settimo, non ricordandosi de' beneficij, che in generale alla sede Apostolica, & in particolare a lui stesso haueuamo fatti, si lasciò ingannare da alcuni maligni, che appresso di se haueua: di modo, che in vece di conseruar, come buon pastore, la pace, che col Re di Francia haueuamo fatta, deliberò di metter nuoua guerra nella Christianità: & tosto che detto Re fu liberato della prigione, Sua Santità con esso, & con altri Potentati d'Italia fece lega contra noi pensando cacciar il nostro esercito d'Italia, & torci, & occuparci il nostro Regno di Napoli, i quali haueuano già tra loro diuiso. Et ancora che liberamente noi gli mandammo a offerire tutto quel che ci medesimo ci haueua chiesto, non ostante che a tutti paresse chiaramente cosa giusta, mai egli non volle accettarlo, pensando tuttauia poterci occupare detto nostro regno di Napoli. La onde vedendoci cosi abbandonati da tutti, hauendo fatto vna tant'opera, come fu liberare il Re di Francia, per beneficio di tutti, & che per forza haueuamo prese le arme per difendere i sudditi che da Dio habbiamo in gouerno, temendo quel che ora è successo per piu giustificar la causa nostra dinanzi Iddio, & dinanzi tutto il mondo, auanti che prendessimo l'arme, protestammo, cosi al Papa, come al collegio de' Cardinali, acciochè alcuno ragioneuolmente non potesse dolersi, che lasciassero le armi, & non volessero prouocarci alla guerra, con cosi euidente danno, & pregiudicio di tutta la Christiana Republica. Et che se da questa guerra la Sede Apostolica alcun danno, o pregiudicio riceuesse, a loro stessi, & non ad altri dessero la colpa, poiche cosi chiaramente dauano la cagione perciò. Ma questi nostri protesti valsero cosi poco appresso loro, che non solamente continuarono la guerra cominciata: ma ancora contra ogni ragione, & giustitia ruppero la tregua, che in nostro nome Don Vgo di Moncada haueua con loro fatta. Ora vedendo, che in niuna banda non trouauamo fede, per non mancare a quel che a' nostri sudditi siamo debitori, mandando vn'armata da' nostri regni di Spagna, per la guardia di detto nostro Regno di Napoli, facemo discendere nuoua gente di Lamagna in soccorso dell'esercito che in Milano haueuamo. Et percioche le cose vennero a tale stato, che il Papa ci haueua hoggimai occupato gran parte di detto nostro regno, volendo il nostro esercito soccorrere quella parte, doue vedeua il pericolo piu vicino, senza che aspettasse il nostro parere, & commandamento, prese la via di Roma. ilche inteso dal Papa, temendo la venuta di quel nostro esercito fece tregua col nostro Vicere di Napoli per il tempo di otto mesi: & ancora che le conditioni

Protesti fatti al Papa, & al Sacro Collegio de Cardinali per nome dell'Imperadore.

di essa fossero tali, che si conosceua bene la volontà, che alcuni di quelli, che appresso di sua Santità si ritrouauano, alle cose nostre portauano, nondimeno volemmo piu tosto ratificarla con pregiuditio nostro, come tosto la ratificammo, che aspettar la giusta vendetta, che quasi in mano haueuamo. Ma percioche Dio haueua già deliberato quel che haueua da essere, auanti che la nostra ratificatione giungesse, temendo il nostro esercito, che sarebbe questa tregua il medesimo inganno, che fu in quella, che don Vgo fece, volsero al dispetto, & contra il volere de' capitani seguitar la sua strada fino a Roma: doue mancatogli il Capitano Generale fecero quell'insulto, che haurete inteso. Benche per dire il vero nõ crediamo, che sia tanto grande, come i nostri nimici per ogni banda hanno publicato. Et ancora che veggiamo che ciò sia stato fatto piu tosto per giusto giudicio di Dio, che per forza, & volontà di huomini, & che lo stesso Iddio in cui veramente habbiamo messa ogni speranza nostra volle far la vendetta delle ingiurie, che contra ragione ci faceuano, senza che perciò interuenisse di nostra parte consentimento, o volontà alcuna, habbiamo sentito tanta pena, & dolore, & delle ingiurie alla Sede Apostolica fatte, che veramente hauremmo voluto piu tosto non vincere, che con vna tal vittoria esser rimasi vincitori. Ma poi che così è piaciuto a Dio (il quale per la sua infinita bontà, di simili mali suole trarre grandissimi beni, come speriamo, che ancor'ora farà) conuiene che rendendoli infinite gratie per quel che fa, & permette, procacciamo ogn'vno per sua parte di pensar, & drizzar le nostre opere al rimedio de' mali, che in ogni banda la Christianità patisce, nel che fino il proprio sangue, & vita pensiamo spendere. Et percioche conosciamo in voi altra tale intentione, & volontà, affettionatissimamente vi preghiamo carissimo, & amantissimo Zio, & fratello, che ci mandate il vostro parere, di ciò che in questo caso debbiamo fare, aiutãdoci ancora voi a rimediar i mali, che la Christianità patisce, & in essa l'honor di Giesu Christo: accioche piu breuemente possiamo volgere le arme contra gli nimici della nostra fede Christiana. Serenissimo Principe, carissimo, & amantissimo Zio, & fratello, Dio signor nostro vi dia perpetua felicità. Data in Vagliadolit a dui di Agosto dell'anno M D X X V I I.

Vostro buon fratello Carlo.

Et poco auanti queste cose successe a Roma, hauẽdo il Re d'Inghilterra scritto all'Imperadore, che non rompesse la guerra col Re di Francia: ma che perseuerasse nella pace tra loro fatta, l'Imperadore rispose a' X X. di Luglio del 27. a gli Ambasciadori, che sopra questo gli parlarono, che per amor del Re d'Inghilterra, alquale desideraua compiacere, egli era molto contento di soprasedere la restitutione del Ducato di Borgogna, sopra ilquale era la differenza, & si contentaua d tor per riscatto de' figliuoli del Re di Francia, che haueua nelle mani, & per ricompensa delle spese, che per hauergli mancato esso

so della sua parola haueua fatto due milioni d'oro, i quali esso Re haueua offerto al Vicere di Napoli, con questo poi che nell'altre cose s'attendesse alla capitolatione di Madrid. Et oltre a ciò disse, che per far piacere al Re d'Inghilterra, se ei cosi volesse, egli saria contento di lasciar parte di quel che il Re di Francia haueua promesso. Ma come già il Re d'Inghilterra era in lega col Re di Francia, & con gli altri principi Christiani, fecero poca impressione in lui, & ne gli altri Principi le giustificationi, & gratiose risposte dell'Imperadore. Giunta adunque la nuoua in Francia, & in Inghilterra della presa, & sacco di Roma, & che il Papa era assediato in Castello, & quasi prigione de gli Spagnuoli, quei dui Re mossi per l'odio priuato, che essi haueuano contra l'Imperadore, messero insieme vn esercito, publicando, che voleuano andar a liberar il Papa di quella oppressione, col quale erano in lega, volendo sotto questo titolo, occupare il Regno di Napoli, & ridurre l'Imperadore a bisogno di danari, in modo, che col pagargli vna taglia per i duoi suoi figliuoli statichi, quantunque non fusse in quella somma, che voleua lo Imperadore, gli potesse ricuperare; percioche nel resto non se ne parlaua, iscusandosi, come habbiamo detto, che non voleuano gli stati del regno consentire nella capitolatione di Madrid, per esser ingiusta, et che non era tenuto a osseruarla, hauendola fatta forzatamente, et senza consentimento del Regno. Ordinato adunque il passaggio de gli Suizzeri in Italia e apparecchiatosi con gran prestezza nuoue gente in Francia, della qual spesa ne participaua il Re d'Inghilterra, e fatto Capitan Generale dell'impresa Monsignor di Lotrecco, lo spinsero innanzi con gran prestezza, facendo marchiar dietro lui le genti, che si veniuano assoldando. Passato adunque l'esercito de' Francesi in Italia, ritrouandosi tuttauia l'esercito dell'Imperadore in Roma mezo amotinato, & non volendo ritornar in Lombardia, Lotrecco riacquistò Genoua, & conquistò molto terre nello stato di Milano, nel quale, come s'è detto, si ritrouaua al gouerno Antonio da Leiua con poco piu di sei mila fanti, fra Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani. Ilquale non lasciaua di combattere con gli nimici, & di far ogni suo sforzo per difendere quello stato. Dall'altro canto mentre che Lotrecco occupaua la Lombardia insieme col campo della lega, il Re di Francia, & quello d'Inghilterra interteneuano l'Imperadore in parole, trattando intorno la libertà de' figliuoli del Re, che erano prigioni in Spagna, accioche non mandasse soccorso a gli stati, che teneua in Italia, & all'vltimo vedendo, che non poteuano fare alcun'effetto, essendo l'Imperadore in Burgos mandarono publicamente a sfidarlo per dui Araldi con parole molto dishoneste, & gli Araldi fecero l'officio loro a' XI. di Nouembre del MDXXVII. Et l'Imperadore accettò l'abbattimento corpo a corpo col Re di Francia, essendo passati alcuni cartelli dall'vna parte all'altra, sopra questo, benche poi non hebbe effetto: quantunque l'haurebbe potuto rifiutare per molte cagioni, spetialmente perche essendo stato suo prigione, preso in giusta guerra non poteua sfidarlo: ma l'Imperadore volle accettarlo volontieri,

Esercito Francese in Italia.

lontieri, et cosi poi per colpa del Re di Francia non si fice, essendo l'Imperadore presto, & apparecchiato a combattere con lui. Et il giorno auanti che deueua esser sfidato andarono a tor comiato da lui gli Ambasciatori di Francia, Inghilterra, Venetia, & Fiorenza, tutti insieme, come quelli che già haueuano per rotta la guerra, la qual si faceua con questo colore, che lo Imperadore non voleua metter in libertà il Papa, il quale vergognosamente era prigione del suo sfacciato esercito. Queste cose dispiacquero molto all'Imperadore, perche vedeua che con poca ragione erano state mosse, & che tutti procedeuano appassionatamente. Ora hauendo ascoltati gli Ambasciadori, non smarendosi punto per ciò, con somma grauità rispose loro, che gli dispiaceua molto, che i Principi, & Signorie loro considerassero così male quel che conueniua al benefitio, & quiete della Christianità, mouendo nuoua guerra: ma poi che così voleuano, che fosse col nome di Dio, che egli aspettaua con lo aiuto Diuino, difendersi da tutti coloro, che volessero dargli impaccio. Soggiongendo, che la volontà sua non era stata mai che il suo esercito assaltasse Roma, nè meno che si facesse dispiacere al sommo Pontefice: il quale, secondo gli auisaua il Principe d'Orange per lettere hauute il dì auanti, era stato messo in libertà, hauendolo egli così ordinato, & scritto al Principe tosto che hebbe la nuoua della sua prigionia. Et che non voleua, che si partissero de' suoi regni, insino a tanto, che gli Ambasciadori, che egli teneua in Francia, Inghilterra, & Venetia fossero in luogo sicuro, doue si potesse far il cambio de gli vni Ambasciadori con gl'altri: il che fu fato così. Et con questo gli licentiò, & attese a prouedere a quel che conueniua per la guerra. Mentre che queste cose passauano in Italia, Sultan Solimano preualendosi dell'occasione di vedere in guerra i Principi Christiani, si mosse da Constantinopoli l'anno MDXXVI. con vn grosso esercito, & venne in Vngheria, doue il giouane Re Lodouico abbandonato quasi da tutti i Principi Christiani occupati nelle guerre, che di sopra habbiamo detto, eccetto che dal Papa, si determinò di andar all'incontro del nimico sforzato piu tosto da necessità fatale, che da ragion di guerra, o speranza di poter vincere. Nè però mancauano all'infelice Re alcuni partiti assai sicuri, & honesti per allungar la guerra, & cercar di perder terreno piu presto che perdere il tutto, maggiormente, che si aspettaua il Vaiuoda di Transiluania con vna buona banda di gente vsata à combattere con Turchi. Ma Paolo Tomoreo Arciuescouo Collocense frate di San Francesco, huomo valente d'animo, ma troppo vigoroso di ceruello, ogni consiglio turbaua per troppo auidità di venire alle mani. Questo Tomoreo faceua del Capitano, perche spesse volte haueua combattuto co' Turchi con gran laude, ma però solamente in scorrerie, & scaramuccie tumultuarie, ma non già in giornate di campo reale. Percioche dopo la morte del Re Matthia virtuosissimo, & felice Principe, gli Vngheri sempre haueuano perduto di riputatione, lasciando Ladislao pian piano annichilare la disciplina militare, & l'ordinanza del Re Matthia: di maniera, che gli Vngheri di Lo

Solimano assalta la Vngheria.

Vedi la Vita di Ferdinando Imp. descritta da noi

douico non haueuano se non una pazza brauura, non fondata nella vera pratica delle arme, & tutti con vna bestial fierezza presumeuano di fracassar i Turchi al primo incontro. Erano in tutto da venti quattro mila huomini tra fanti, & caualli; & peruenuti a Mogaccio luogo sopra il Danubio quasi a meza via tra Buda, & Belgrado, hebbero vista de' Turchi dell'antiguardia, qual conduceua Balibei Sangiacco di Belgrado. Erano da venti mila caualli diuisi in quattro bande, & si mutauano di sei in sei hore, tutto il giorno naturale, di sorte, che la campagna era di continuo piena di caualli tanto importuni, & molesti nello scaramucciare, che al campo de gli Vngheri bisognaua star serrato dentro delle carrette, ne haueano ardire di abbeuerare i caualli del Danubio, ilquale era lontano vn trar di arco verso la man sinistra, & però ogni vno attendeua a cauar pozzi per ritrouar dell'acqua. In questo mezo Sultan Solimano si spinse auanti, & Hebraim Basà condusse le genti di Romania, & Becram Basà quelle di Natolia. Tomoreo distese a lunga fronte tutte le genti in squadra, interponendo battaglioni di fanti tra gli squadroni de' caualli, acciò non fossero facilmente circondati dalla moltitudine de' Turchi, & mise quella poca artiglieria, che hauea, in luoghi comodi, & lasciò alle carrette vna guardia di gente manco pratiche nella guerra. Il Re si fermò dopo le prime squadre, & lasciò in disparte vna buona banda di caualieri eletti per sussidio di sua persona. I Turchi nell'arriuare spararono due volte l'artiglieria, laqual fu liuellata tanto alta, che appena toccò le lancie de' caualieri, & si crede, che i Bombardieri Christiani, de' quali si serue il Turco, lo facessero a posta. Dopo questo vennero ad inuestire con la furia de' caualli essendo attaccata la battaglia a fronte, vno squadrone di Turchi andò ad assaltare il campo delle carrette, & essendo necessario soccorrere a quella parte, vi mandarono quei caualieri eletti a numero piu di mille, i quali come s'è detto erano diputati al presidio della persona del Re in ogni successo di buona, ò infelice fortuna. In questo mezo dalla gran moltitudine de' Turchi fu sbarrato, & morto Tomoreo con gli altri prelati di Strigonia, & Varadino, & molti nobili, tra' quali furono i Signori Ambrogio Sarcone, & Giorgio fratello carnale del Vaiuoda: di maniera, che il pouero Re non trouando la scorta sua appresso di se, non si potè saluare, & fuggendo ad vn fosso palustre nel montar si riuersò il cauallo addosso, & per esser grauemente armato non si potè solleuare, & così disgratiatamente li morì non trouando chi l'aiutasse, & quiui fu poi trouato morto dopo molti giorni, essendo stato osseruato il luogo dou'era caduto da vn suo paggio, che fuggendo anco egli l'hauea veduto cadere. Le fanterie Tedesche, & Boeme dopo alquanto di resistenza furono tutte tagliate a pezzi: molti de' caualli fuggirono, & in vn subito furono tutti rotti. Solimano si marauigliò forte della pazzia del Re, che con così poca gente hauesse aspettato vn campo di ducento mila persone, & andò auanti alla volta di Buda, & la rocca si rese salue le persone, & la robba priuata, & si reseruò la fede. Solimano fece leuar due statue di bron-

Esercito di Solimano.

Morte miserabile di Lodouico Re di Vngheria.

zo,

zo, le quali haueua già fatto fare da eccellenti Maestri il Re Matthia, & condotte a Constantinopoli per Trofeo della vittoria, le fece piantare con bell' ornamento di marmo sopra la piazza. Fu fatta questa giornata a' XXIX. d'Agosto dell'anno M D XXI. Nè stette molto Solimano, che per la vici na inuernata ritornò a Constantinopoli: doue hauendo atteso per alcuni giorni al riposo fece la impresa, che poi diremo. Per la morte di Lodouico successe in quei regni d'Vngheria, & di Boemia Ferdinando Arciduca d'Austria fratello dell' Imperadore, maritato con la sorella del prefato Re Lodouico: il quale tosto, che prese la Corona attese solo a riparare le frontiere di quei regni per tema delle incursioni de' Turchi, i quali minacciauano dopo la presa di Buda, di ritornar vn'altra volta in Vngheria. Et gouernando con somma giustitia gli stati suoi, ottenne poi l'Imperio, per particolar rinuntia fattagli da Carlo Quinto suo fratello, come particolarmente nella sua vita diciamo. Tornando alle cose di Roma, che si ritrouauano in tanti trauagli, per cagione dell'essercito Imperiale, che vi staua dentro, hauendo scritto l'Imperadore al Principe d'Orange, che per la morte di Borbone gouernaua in vn certo modo lo essercito, che procurasse di metter il Papa in libertà, & non fosse piu molestato; percioche non voleua che nella Christianità si mormorasse di lui che tenesse cosi oppresso il Pontefice, il Principe con gli altri capitani dell' essercito volendo essequire quanto l'Imperadore comandaua, cominciarono a trattar sopra questo. Ma i soldati Spagnuoli, & Tedeschi ammotinati s'opposero dicendo, che non voleuano che il Papa fusse liberato, se prima non pagaua loro per taglia cinquecento mila scudi, domandando oltre à ciò tutti i Prelati che erano con esso lui in Castello per taglieggiargli. Et finalmente dopo molti trauagli fu concluso che se gli douessero dare i cinquecento mila scudi, lasciando in libertà i Prelati, & che lo essercito si partisse di Roma. Ma il Papa, che sommamẽte desideraua la libertà sua, & di tutto lo stato della Chiesa, vedendosi in grande angonia per non poter trouar il danaro; percioche hoggimai haueua perduto la sua riputatione, & il credito, in modo, che non era mercante alcuno che si volesse impacciar seco, non sapendo a qual partito si ricorrere, fu persuaso a far per danari alquanti Cardinali, con che vẽne a quietarsi la furia de' soldati. Et percioche per la libertà sua il Principe d'Orange, & i capi Imperiali voleuano anco sicurta che il Papa non si vnisse con gli nimici dell' Imperadore, i quali già s'erano mossi con le arme, gli furon da lui dati cinque Cardinali per statichi. Et fatto questo accordo, pagati i danari, & dati gli statichi in potere del Principe, il Papa senza aspettar il giorno che hauea detto di voler partire, il settimo mese del suo assedio, sconosciuto se ne partì tre dì auanti, & vscendo per vna porta secreta del giardino di S. Pietro se n'andò in Orueto, ingannãdo di questo modo le guardie, che ancora gli teneuan'i soldati, temendo, che di nuouo non lo ritenessero. Quiui essẽdo a poco a poco seguito da' Cardinali, che furono lasciati andare liberi, et d'altri luoghi cõcorsi, cominciò a far corte prouedẽdo alle cose del gouerno

uerno al meglio che poteua, & indi a poco vi concorsero ambasciadori de' Principi, a congratularsi della sua libertà: co'quali si dolea egli molto che il campo della lega si fosse fermato senza soccorrerlo, stando da presso a vedere le sue miserie, & della città di Roma. Dispiacque molto a' Fiorentini la libertà del Papa per l'odio che a lui, & a tutti i suoi parenti, & famigliari del la casa de' Medici portauano, facendo loro molte ingiurie, & oltraggi. il per che temendo l'ira sua cominciarono ad armarsi, & a vsar diligenza di buone guardie, per non esser soprapresi. Con questa nuoua della libertà del Papa si allegrò molto l'Imperadore si perche si liberaua d'vna infamia, et mormoratione grande, come perche arriuò il dì auanti, che gli Ambasciadori di Francia, Inghilterra, & Venetia, come si è detto, gli hauessero intimato la guerra stando in Burgos, perche non voleua liberare il Papa, & mandar lo essercito fuor di Roma: percioche giudicaua che gli nimici suoi, se bene gli hauean intimata la guerra, non procederebbono piu innanzi, ma che metterebbono giu le arme, & non vorrebbono contrastàr piu con lui. Ma in questo l'Imperadore s'ingannaua molto: conciosia che la cagione perche gli moueuano la guerra, non era tanto per andar a metter in libertà il Papa, quanto per occupargli il Regno di Napoli, & lo Stato di Milano, di che erano desiderosissimi il Re di Francia, & quello d'Inghilterra. Partiti adunque gli Ambasciadori di Spagna, & essendo già rotta la guerra, l'Imperadore per nõ esser trouato sprouisto, cominciò a far nuoui preparamenti per la guardia, & difesa de gli stati d'Italia. Ma in quel mezo essendo venute nuoue genti a Lotrecco di Suizzeri in Bologna, & nuoue compagnie di Guasconi mandate dal Re, con alcune compagnie di huomini d'arme, sollecitandolo Venetiani, non essendo ancora ben passata l'asprezza del verno, haueua cominciato a far marciar lo essercito per la Romagna: del quale essendo all'antiguardia Venetiani, che hauean di poco condotto allo stipendio loro Valerio Orsino, (i quali disegnando prender per se la Puglia, già da loro posseduta, erano entrati nella lega) si auuiò verso il Tronto per entrar per quella via nel Regno di Napoli: doue essendo giunto, & entrato, trouatolo sprouisto di guardia, non si stimando gli Imperiali douer esser da quella banda assaltati, prese Valerio in breue gran parte dell'Abruzzo, & fece sopra il fiume di Pescara vn ponte senza contrasto alcuno, in tempo che non hauea anco col resto dell'essercito Lotrecco passato Fermo, ilquale hauendolo inteso spinse a passar anco egli, & vnitamente entrarono nel Regno. Setendosi da'capitani Imperiali, che erano in Roma, che gli nimici erano nella Marca, & non molto lontani a' confini del Regno, cercauano tirar lo essercito fuor di Roma per soccorrer Napoli: ma i soldati già impigriti dalla commodità & agio che haueuan hauuto in tanti mesi in quella città cosi delitiosa, oue eran padroni, ricusauano di vscire, & hebbero in ciò che fare i Capitani, i quali facendo lor poi vedere il pericolo, in che erano, se gli nimici prendeuano le fortezze del Regno, che poi sarebbon venuti a Roma, doue essi sarebbon stati da

Allegrezza dell'Imperadore per la libertà del Papa.

tutte

tutte le forze d'Italia circondati: uscirono al fine carichi di preda, & di molto oro, & molti che eran per pigritia, & per auaritia restati a dietro, cercando in qualche modo nascondere, & saluar i danari, & l'oro, furono morti, & sualigiati, non si perdonando a niuno. Eran nell'esercito Venetiano oltra Camillo Orsino, & Valerio, molti valorosi capitani da piedi, & da cauallo, & era lo esercito loro d'otto mila fanti, fra quali ve n'eran quattro mila Tedeschi condotti da Pietro Auogadro nobile Bresciano, cinquecento huomini d'arme, & mille cinquecento caualli leggieri, de quali eran cinquecento Albanesi, valorosi in correrie. V'era giunto Pietro Nauarro con quattro mila Guasconi, & fatta di tutti la rassegna, Lotrecco si trouò hauer vn esercito di trenta mila persone d'ogni sorte: fra quali fra huomini d'arme, & caualli leggieri Venetiani, Inglesi, Ferraresi mandati dal Duca Alfonso, & Francesi, erano al numero di cinque mila con molti eccellentissimi capitani. Marciando adunque lo esercito Imperiale tratto da Roma, & condotto dal Principe d'Orange, il Marchese del Vasto, & il Signor Alarcone, arriuò a Troia a vista del campo della lega, mentre don Vgo di Moncada successo Vicere di Napoli per morte del Lanoia faceua molte prouisioni di gente, & di vettouaglia per riparo di Napoli. Et percioche gli Spagnuoli cercauano di opporsi al campo della lega furono cominciate alcune leggiere scaramuccie, nellequali morirono alcuni d'ambedue le bande. Et finalmente auuiandosi l'esercito Imperiale alla volta di Napoli caminando a buone giornate per difendere quella città dalla potenza de gli nimici, non curandosi Lotrecco di andargli dietro, consigliato da Pietro Nauarro che gli lasciasse andare, si misero a combattere Melfi, dou'era grossa guardia, accioche pigliate poi le strade non gli fosse tolta la vettouaglia, laquale hauendo essi da combattere Napoli aspettauano dal paese di Beneuento. Et cosi mentre che Francesi con grandissimo sforzo, & danno loro combatterono, & saccheggiarono Melfi, tagliando a pezzi tre mila soldati ch'erano dentro, gli Imperiali se n'andarono a Napoli, & finalmente Lotrecco s'accampò intorno la città, hauendo ordinato vn lunghissimo assedio, & facendo ogni dì correrie, con le quali da principio contra quei, che vsciuano fuori, fece tal proua, che i Tedeschi, & gli Spagnuoli vinti nelle scaramuccie si spauentarono molto, & i cittadini Napolitani erano per questo ridotti in gran miseria, & come quelli che non erano vsi di gran tempo ad hauer guerra, & simili trauagli, abbandonando la città per mare si ritirauano in gran parte à Ischia, à Procida, & ad altri luoghi secondo che poteuano per liberarsi da tanti fastidi. Ritrouauansi allora nella città per nome dell'Imperadore il Principe di Orange Capitano generale dell'esercito creato da soldati, Don Vgo di Moncada Vicere di Napoli, il Signor Alarcone Maestro di campo generale, Geronimo Morone proueditore della vettouaglia, Don Ferrante Gonzaga fratello del Marchese di Mātoua generale della caualleria, il Marchese del Vasto generale del la fanteria, Giouan d'Vrbina maestro di campo, & il Principe di Salerno; il

Morte di Carlo Lanoia.

P 3 quale

quale quantunque fosse giouanetto, haueua la cura della sopraguardia di notte, & era Colonnello de' Tedeschi, & molti altri Capitani Spagnuoli, & Napolitani. In quel mezo haueua Lotrecco fatto venire l'armata di Genoua; della quale era capitano Filippo Doria per assediare gli nimici, & Napoli per mare, & per terra, essendo allora l'armata de' Venetiani nel mar di Puglia. Et non dubitarono il Moncada, & il Marchese del Vasto, di empiere le loro galee di soldati vecchi, & venire a battaglia. Fecesi adunque terribile, & molto sanguinosa battaglia a Capo di Orso di qua da Salerno, doue Filippo Doria con gran giudicio gli haueua aspettati: & essendo vinti gli Imperiali dalla virtù, & pratica marinaresca de' Genouesi, fu morto don Vgo di Moncada, & il Marchese del Vasto, & Ascanio Colonna capitan de' caualli, furono presi nella capitana. Vi morì anco Cesare Ferramosca, ilquale era stato autore della pace col Papa, & con lui tutti i migliori soldati, & Capitani Spagnuoli. Et in questa battaglia nauale morirono de' Francesi da cinquecento huomini fra soldati, & marinari. Venne similmente in mano de gli nimici Camillo Colonna figliuolo di Marcello. In quel medesimo tempo il Cardinal Colonna era andato a Gaeta per far prouisione di vettouaglia, & per difendere la città e'l porto, & per far guerra su quel di Traietto, & di Fondi a' Signori di casa Gaetana. Percioche molti baroni nel Regno, nell'Abruzzo, in Basilicata, in Calabria alta, & in terra d'Otranto, mutata volontà per l'odio che haueuano a' Spagnuoli, & per la paura dello essercito presente, s'erano ribellati, & accostati alla parte Francese, acciochè mostrando animosamente l'affettione che haueuano alla fattione Angioina, meritassero la gratia di Lotrecco in acquistargli la vittoria. In questo mezo venuta la stagion dell'autunno, era entrata gran peste nel campo de' Francesi, cagionata senza dubbio per la nebbia delle paludi, & per il puzzolente odore de gli alloggiamenti: & di tal sorte crebbero le mortalità, che Lotrecco, & Valdimonte, ilquale era stato capitano nella guerra passata, & i nobilissimi capitani condottieri delle fanterie, & de' caualli morirono in pochi giorni. Vscirono finalmente gli assediati per la morte di Lotrecco, & dato l'assalto a gli altri ripari de gli nimici non essendoui alcuno armato, che gli difendesse, diedero addosso a gli nimici armati, & quasi morti in piede, & perseguendo le reliquie loro, i quali a pena portauano le arme in mano & su le spalle, posero fine alla guerra sotto Auersa, hauendo preso Pietro Nauarro, & essendosi reso il Marchese di Saluzzo: i quali dopo alcuni pochi giorni della medesima infirmità, & dolor d'animo, questo morì in libera guardia, & quell'altro in prigione nella Roca di Napoli, come si dice, strangolato per ordine dell'Imperadore. Et di questo modo finì i giorni suoi quel sauio, & ingegnoso huomo, benche mal consigliato per essersi partito dal seruitio del suo legitimo Signore: ilquale per esser stato huomo di tanta autorità nelle guerre passate in tempo del gran Capitano, volle che secretamente per cagione dell'honore suo, fosse fatto morire. Andrea Doria ancora egli mosso da alcune

Morte di Lotrecco.

Morte di Pietro Nauarro.

alcune offese, spetialmente perche non era sodisfatto del suo solito salario, & oltre a ciò gli domandaua il Re Francesco il Marchese del Vasto, Ascanio Colonna, & gli altri prigioni che egli haueua messo a riscatto, sperando pigliarne vna somma di denari, per non mancar a quei Signori della sua parola di esser per taglia liberati, & ancora per molte altre giuste cagioni, mutando fede era andato da' Francesi a gli Imperiali: & perseguendo le galee Francesi vna parte ne prese, & entrando nel porto di Genoua, cacciato i Francesi insieme col gouernatore Teodoro Triultio, restituì l'antica libertà alla sua patria. Et di questo modo combattendo Dio, & la fortuna felicemente per l'Imperadore, in pochissimi giorni fu annichilato quel potentissimo essercito, di modo che non era alcuno in Europa che non tremasse di lui, tanto gli andauano prospere tutte le cose. Per la morte di don Vgo di Moncada, l'Imperadore diede il gouerno di Napoli al Principe d'Orange, & per compagno & consigliere il Cardinal Colonna. Et mentre che questi due prouedeuano alle cose del Regno, dall'altro canto si procedeua seuerissimamente contra tutti coloro, che ingannati dalla speranza della vittoria della parte Angioina, con instabil fede s'erano accostati a' Francesi, talmente che il gran numero de' Signori condannati, riempiua il fisco de' beni & castella loro publicate, & a molti huomini nobili era tagliata la testa, & parecchi tocchi dal sospetto d'hauer errato, dubitandosi del medesimo erano andati in bando. Et le castella di tutti questi ribelli si vendeuano all'incanto, essendo il Principe d'Orange molto liberale in darle a coloro, che gli haueuano seruito in quella guerra. Fra questi a Federico Gaetano figliuolo d'Honorato, sendosi ribellato dall'Imperadore, per ricuperare le castella paterne possedute da' Colonnesi, & hauendo preso le arme contra quei di Traietto, fu tagliata la testa su la piazza di Napoli. Dopo queste cose vedendo il Principe d'Orange che i Venetiani non ostante la rotta de' Francesi, perseuerando nella guerra s'erano impatroniti di molte terre nella Puglia mediante l'aiuto dell'armata che essi teneuano per mare, per sbrattarsi gli nimici compitamente del Regno, mandò a quella impresa contra di loro don Ferrante Gonzaga con grossa banda di Tedeschi, & Spagnuoli, et gli huomini d'arme del Regno, & i caualli leggieri Spagnuoli, col quale si haueuano da congiungere da quattro mila Italiani, che erano sparsi in diuersi luoghi della Calauria, & terra di Lauoro, che tuttavia marciauano per congiungersi seco da tutte le bande. Ma poi sentendo, che Venetiani con presupposto di non abbandonar quei luoghi tuttauia ingrossauano, & che l'armata loro haueua occupata Melfetta per mare, & dentro v'era entrato Simon Romano col Luogotenente di Federico Caraffa, che era morto in quello assalto, mandò il S. Alarcone con maggior numero di gente, & dopo lui il Marchese del Vasto liberato dal Doria, che hebbe particolar cura di assediar Monopoli, doue essendo entrato Camillo Orsino cō vna banda di soldati, che trasse di Barletta, lo ributtò adietro mentre si occupaua di voler minarlo. Durò molti mesi questa guer-

Guerra dell' Imperadore cō Venetiani nel Regno di Napoli.

ra, laqual era per trauagliar molto l'Imperadore, poi che oltra le città, che haueuano prese Venetiani, alcune erano tenute da Francesi: ma fu terminata al fine con vna pace fatta in Cambrai fra l'Imperadore, e'il Re di Francia, il Re d'Inghilterra, il Papa, & il Re d'Vngheria Ferdinando, che, come s'è detto, era successo in quel Regno per la infelice morte del Re Lodouico suo cognato fratello di sua moglie. La qual pace si fece in questo modo. Erasi già Papa Clemente pacificato per via di communi Ambasciadori con l'Imperadore con queste conditioni, che l'Imperadore desse per moglie Margherita sua figliuola naturale ad Alessandro de' Medici figliuolo di Lorenzo il giouane, & che mouesse guerra a' Fiorentini, per restituire a' Medici il loro stato nella patria. Percioche i Fiorentini di loro natura amicissimi alla nation Francese, subito che furono cacciati i Medici s'erano accostati a Lotrecco: gli haueuano mandato a Napoli soccorso di grosse fanterie, & facendo professione d'amici Francesi con tutte le loro forze combatteuano gli Imperiali: non pensando mai che douesse venire, che'l Papa hauendo riceuuto tanti danni, & prouocato da cosi grande ingiurie, fosse potuto mai diuentare amico dell'Imperadore: il che si teneua fra loro molto secreto. Ma essendo di ciò auisato il Re Francesco, venne anco egli in desiderio grande di quietarsi con l'Imperadore, vedute le tante disgratie, che erano cadute sopra i suoi eserciti. Et lo moueua à ciò la gran volontà, che haueua di rihauere, & riuedere i duo suoi figliuoli statichi dell'Imperadore. Et essendosi Madama Lodouica sua madre con volontà sua mossa a trouar in Cambrai Margherita Zia dell'Imperadore & figliuola di Massimiliano, già maritata nel Principe don Giouanni di Castiglia figliuolo del Re Catolico, laquale era posta in quel tempo al gouerno della Fiandra, venne con esso lei a trattar la pace, laquale non dispiaceua all'Imperadore: percioche oltra i trauagli della guerra che molto l'affliggeuano per le miserie, & calamità che ne patiua la Christianità, sentiua, che Sultan Solimano Imperadore de' Turchi s'era mosso per assaltar l'Vngheria con vn grossissimo, & marauiglioso essercito, & già entraua ne' confini di quel regno, & molto temeua, che si douesse perdere con apportare alla Christianità grandissimo danno, & a se grandissima infamia, che occupato nelle guerre intestine lasciasse in preda de gli infideli le proprie Città. Queste due Principesse conclusero finalmente la pace, includendoui il Re d'Inghilterra, & Ferdinando, & Venetiani, con questo patto & conditione, che Francesi, & Venetiani lasciassero tutte le terre di Puglia, & che il Re pagasse duo millioni d'oro all'Imperadore per il riscatto de' suoi figliuoli statichi. Le quali cose intendendo il Duca Francesco Sforza, che per il passato era carico di trauagli, non sapendo hora a qual miglior via ricorrersi per rihauer il Ducato di Milano: percioche si ritrouaua in disgratia dell'Imperadore, pensò al fine ciò poter auenirgli pe'l mezo del Papa, à cui l'Imperadore, perche veniua in Italia per riceuere da lui la corona dell'Imperio, non haurebbe mancato di compiacere, & subito ne fece per

Pace tra l'Imperatore, & i Principi Christiani

ce per suoi Ambasciadori pratiche, et il Papa promise di far per lui ogni opera, accioche hauesse il suo intento. Il Re Francesco in esecutione della promessa per l'accordo di Cambrai fece rittrar i suoi che erano nel regno di Napoli ancora con le arme, & il medesimo fecero Venetiani, restituendo tutti i luoghi che haueuano occupato in Puglia: & hauendo pagati i duo milioni d'oro, rihebbe i suoi figliuoli: & fece le nozze della Reina Eleonora sua consorte, laquale venuta co'figliuoli, fu coronata Reina di Francia in san Dionigi secondo il costume con gran pompa. Et dopo molte feste, non volendo piu contrastar con la fortuna, laquale fauoriua molto l'Imperadore, attese il Re a fauorire gli studij delle buone lettere, facendo salariare tutti quei dotti huomini, che poteua hauer per leggere in Parigi: & furon particolarmēte rimesse le lettere Greche, & Latine, che per innazi pareano disprezzate: & in oltre attese molto a far riformar la politia del parlar Francese, et quello scriuere, che fu di grande vtile per quel Regno. Et questa pace fu da lui osseruata per alcun tempo, insino a che la tornò a rompere per le cagioni che poi diremo. Grande veramente fu l'allegrezza che l'Imperadore hebbe per il successo di questa pace, laqual fu fatta al principio dell'anno MDXXIX. si per essersi pacificato col Papa, & col Re di Francia, che molto lo desideraua, come perche la Christianità n'haue occasione di riposarsi de' tanti trauagli, & miserie, che nelle guerre passate haueua patito, che certo molto lo affligeuano, & per questo piu volte si offerì a star sotto ogni suo disuantaggio, per non venir a prendere le arme con tanto spargimento di sangue humano, spetialmente ricordandosi, & spesse volte seco stesso considerando, che per cagione delle discordie de' Prencipi Christiani, il Turco, non già senza gran vergogna, & vituperio loro, a poco a poco s'impadroniua della Christianità, si come haueua fatto di Rodi, di Belgrado, & vltimamente di Buda, cacciando la fede di Christo, & introducendoui quella di Satanasso: & che nuouamente si ragionaua, che il Turco con grossissimo esercito minacciaua di venire in Vngheria per prender Vienna, città nobilissima, & fortissima del Re Ferdinando suo fratello. Finalmente, hauendo ringratiato il nostro Signore, che cosi gli fosse piacciuto d'illuminare i cuori de' Principi Christiani, che lasciando le proprie differenze, & controuersie, venissero ad abbracciarsi, & vnirsi insieme per defendersi poi da gli infedeli, crudeli nimici del nome Christiano, deliberò di passar in Italia, sì per visitare quella bellissima, & nobilissima prouincia, & confirmarsi la gratia, & amicitia de gli amici nuoui, i quali come mal informati della bontà, & benignità sua, tante volte gli haueuano cangiato fede, come ancora per riceuere la corona, & lo scettro Imperiale dal Papa, che per cagione delle cose successe mai non haueua riceuuto dopo che era stato creato Imperadore. Et cosi hauendo messo ordine col Papa per via de gli Ambasciadori, che si douessero ridurre in Bologna a far le cerimonie della sua coronatione, l'Imperadore lasciato buon gouerno nelle cose di Spagna, venuto a Barcelona, doue

già lo aspettauano le galee di Spagna, & quelle di Andrea Doria, accompagnato da molti caualieri, & baroni Spagnuoli, quiui nella galea capitana del Doria s'imbarcò, hauendo prima fatto molti honori a quel valorosissimo Capitano, & donatogli il principato di Melfi nel Regno di Napoli. Et nauigando con felice tempo, giunse a Genoua, & quiui gli furono appresso i legati del Papa, & de' Principi Italiani, per esser questa la prima volta, che venne in Italia. Fu riceuuto l'Imperadore nel palazzo della Signoria, & i Cittadini amoreuolissimamente alloggiarono la sua compagnia nelle case loro, non ricordandosi piu delle miserie passate, patite in quel calamitoso sacco, del quale erano stati autori Spagnuoli. L'Imperadore altramente di quel, che gli huomini haueano creduto, mostrò vn'aspetto, testimonio d'animo mansueto, clemente, & molto benigno, & maggiormente essendo egli nel fiore della sua giouentù: la qual era honorata da' costumi temperati di ciuil modestia, & parole amoreuoli, & cortesi: di sorte, che egli spense la fama della crudeltà sua appresso gli Italiani, i quali mai non l'haueuano visto; percioche fu creduto, che i danni, & gli incommodi tutti, i quali s'erano patiti nelle guerre passate non fossero auenuti di sua commissione: ma per la scelerata, & crudele stranezza de' suoi Capitani. Et non molti giorni da poi diede vdienza a gli Ambasciadori Fiorentini, i quali humilmente domandarono dalla clemenza, & humanità di lui, volesse perdonare a quella città se gli fosse paruto, ch'ella hauesse in qualche cosa offeso sua Maestà, nella guerra, che s'era fatta; percioche era apparecchiata a far tutto quello che le comandasse, mentre che la lasciasse libera come soleua essere. Et che lasciando ogni altra cosa da canto gli saria stato grandissimo honore, che la piu bella città di tutta Italia, & quella che volontariamente s'offeriua alla diuotione dell'Imperadore, si fosse conseruata libera, & salua. A queste cose l'Imperadore rispose poche parole, dicendo che i Fiorentini haueuano fatto male, non essendo stati prouocati d'ingiuria alcuna, in hauersi accompagnato con Francesi, & facendo con essi lega haueuano mandato loro soccorso di gente a Napoli contra i suoi Capitani. Per la qual cosa haueuano perduto i priuilegi della libertà concessagli da gl'Imperadori passati. Et che quantunque queste cose meritassero esser castigate con l'arme, egli nondimeno, vsando l'humanità, & la grandezza dell'animo suo, gli era per perdonare tutto il delitto, & ribellione loro, quando eglino cambiando volontà riceuessero il Sommo Pontefice, & loro temperatissimo cittadino, il quale dishonestamente haueuano cacciato fuor della patria. Percioche rimaneua loro questa sola via d'acquistarsi la pace, ne per altro mezo, o fauore la poteuano ottenere. Et pero s'essi erano saui con ogni opera loro faticassero in questo, se voleuano esser salui, di guadagnarsi la solita gratia del Papa col fargli honoratissimo serugio. Et che facendo altramente egli nō era mai per mancar al Papa, & alla conuentione fatta con lui prēdendo le arme in mano per aiutarlo douunque bisognasse. Et con questo licentiò gli ambasciadori, i quali mal sodisfatti di questa risposta, ritornarono

Fiorentini si raccomandano all'Imp.

in

in Fiorenza, preuedendo l'asprissima guerra che poi lor venne adosso, per il pazzo gouerno di alcuni cittadini, i quali, & contra il Papa, & contra l'Imperadore dishonestamente brauauano. L'Imperadore essendo stato alcuni di a Genoua, dando vdienza a diversi Ambasciadori, hauendo cõferma to nella sua fede gli animi di quei cittadini, se n'andò a Piacenza. Doue gli furono in contra i tre Legati del Papa, accioche entrando egli nelle terre della Chiesa pigliassero da lui il giuramento, al quale egli era tenuto secondo la vsanza, di non vsare mai forza alla libertà della chiesa. Prendeuasi la forma di quel giuramento con solenni parole tratte dal sacro libro delle cerimonie. Ma Cesare ricordandosi molto bene delle ragioni dell'Imperio, giurò con questo, che ei non intendeua pregiudicare nulla alle ragioni sue. Percioche pareua, che egli con manifesta, & non interrotta ragione domandasse Piacenza, & Parma come città anticamente vnite allo Stato di Milano, il quale era stato sempre feudo de gli Imperadori Romani. Ritrouandosi adunque l'Imperadore a Piacenza, Antonio di Leiua (il quale mentre che Lotrecco molestaua le cose del Regno, haueua rotto, & preso in battaglia a Landriano, Monsignor di San Polo, mandato in Italia dal Re Francesco con vn grosso esercito a molestar lo Stato di Lombardia) venne a fargli riuerenza, & a dargli conto di tutte le cose successe in quelle guerre. L'Imperadore l'accolse humanamente, & l'accarezzò molto, si perche hauendo egli fatto cose grandi, & acquistate tante vittorie, ancora che fosse tutto Storpiato della vita, essendo indomito d'animo, & di corpo, non haueua mai lasciate le imprese della guerra. Et fu tanto il valor di questo inuittissimo Capitano, che cosi storpiato come era, facendosi spesse volte portar in lettica, & trouandosi legato nelle fascie per gli asprissimi dolori della gotta, combattè in diuerse battaglie, & prese con le arme molte terre, & finalmente haueua rotto le forze de gli nimici, che gli veniuano adosso. Ma Cesare, il quale era molto desideroso di hauer la Corona, partendo da Piacenza s'auiò alla volta di Bologna, doue già poco innanzi era arriuato Papa Clemente. Et per la via fu riceuuto à Reggio, & a Modena da Alfonso da Este Duca di Ferrara con grande apparato. Entrò l'Imperadore in Bologna con gran pompa, armato di tutte le arme dall'elmo in fuori, sopra vn bel cauallo bianco, adobbato con spesa reale accompagnato da Antonio di Leiua, & da molti Principi Spagnuoli, & Italiani, caminando con bellissimo ordine in mezo della gente di guerra, tutti armati, sotto vn baldacchino quadrato di broccato d'oro, & velluto cremesino, portato da' Rettori dello Studio, & da tutti i dottori. Caminauano presso l'Imperadore alcuni Illustri Signori vestiti superbissimamente di broccato riccio, con bellissimo ornamento di arme, & di caualli. Poi veniua l'Imperial Vessillo d'oro con l'Aquila Romana dipinta, insegna dell'Imperio Romano. Et caminando con questo ordine a suon di tamburi, & piffari, giunse alla chiesa di San Petronio, dinanzi la quale in vn grandissimo palco di legno, tutto coperto di arazzi, & di tapeti secondo la dignità del luogo, l'aspettaua il Papa in habito

Forma del giuramento dato da' legati Apostolici all'Imp.

habito pontificale con la mitra in capo, accompagnato da molti Cardinali, & Vescoui. Quiui l'Imperadore togliendo in sua compagnia i piu nobili baroni, & gli Ambasciadori de' Principi smontò da cauallo, & salendo su per gli scaglioni fu accompagnato da due Cardinali: & com'egli comparue cosi, subito tutti gli occhi si riuolsero a guardare i due grandissimi signori del mondo, aspettando vedergli con alcuna mutation di volto per le cose passate. Ma l'Imperadore cosi armato essendosi inginocchiato con ogni humiltà a piedi del Papa, il quale con lieto, & ridente volto lo leuò su di sua mano, & baciollo, disse in lingua Spagnuola. Santissimo Padre yò vengo a los pies de Vuestra Santidad, con aquel desseo, que siempre he tenido, paraque ambos ados proueamos, y ordenemos lo que conuiene para el bien della Christianidad por tantas partes combatida. Por lo qual ruego a Dios nuestro Sennor, que pues ha sido contento de hazerme esta merced, que nos fauorezca, y nos dè su gratia, de manera que esta mi veni da approueche a todos los Christianos vniuersalmente. Disse allora il Papa, il quale bene intendeua il parlare Spagnuolo; Certamente io non desiderai mai piu tanto altra cosa, quanto questo abboccamento nostro, si come Dio, & suoi santi mi sono certissimi testimoni, & già ne ringratio la Maestà sua, che io vi vegga felicemente condotto per terra, e per mare, & che io conosca, che le cose sono ridotte a tale, ch'io non mi dispero punto che con l'autorità vostra non habbia a stabilirsi la concordia, & pace vniuersale. Gli offerì poi l'Imperadore da dieci libre d'oro in medaglie, & con grande amoreuolezza fu accompagnato dal Papa alla porta della chiesa, e quiui partiti l'vn dall'altro, l'Imperadore andò all'altar grande a far oratione, e'l Papa subito se ne ritornò in palazzo con tutto l'ordine de' prelati. Et poco dapoi l'Imperador anch'egli entrò in palazzo, per il quale erano apparecchiate le stanze con grande apparato. Il Papa adunque dopo hauer trattato in secreto con l'Imperadore intorno alle cose loro, publicamente, & in presenza de gli Ambasciadori de' Venetiani, cominciò a intercеder con lui per il Duca Francesco Sforza, pregandolo fosse contento di perdonarli, & rimetterlo in stato: poi che malignamente era stato incolpato di tradimento. Ricordandogli, che se vsasse di tanta benignità, & liberalità verso quel pouero, & abbandonato Duca, si acquistarebbe titolo non pure di magnanimo Principe: ma ancora di religiosissimo, & ottimo Imperadore, poi che restituendo a ogni vno il suo, non comportaua che si facesse lor torto. Ma tanta era l'altezza del giudicio di Cesare, tanta la religione del suo temperatissimo & animo, tanto finalmente il desiderio della pace, & della concordia, che egli non reputaua cosa alcuna piu degna nè piu honorata al grado reale, che l'indrizzare tutti i consigli al vero honore, alla giusta pietà, & alla grandezza dell'animo, acciochè le arme tanto impiamente, & sceleratamente contra di noi medesimi adoperate si riuolgessero contra i Turchi, Si come quegli che aspiraua alla gloria, nō adombrata, ma vera & viua, non acquistata per fauor di fortuna: ma deriuata dallò stesso fonte della virtu. Essendo adunque

Offerta dell'Imp. al Papa.

già

già stato ributtato Solimano Imperadore de' Turchi, dalle mura di Vienna d'Austria con danno, & vergogna: il quale era venuto in Vngheria l'anno auanti, & frettolosamente fuggendo verso Constantinopoli, & non si temendo piu da quella parte de gli nimici, egli deliberò di pacificare ogni cosa: maggiormente hauendo rispetto a preghi del Papa, de' Venetiani, & di molti altri Principi, che in questo intercedeuano. Per la qual cosa fu chiamato subito a Bologna il Duca Francesco Sforza, il quale essendo venuto se gli inginocchiò a' piedi, & rimise nella bontà, & fede dell'Imperadore la vita, lo stato, & finalmente tutte le sue speranze; percioche confidandosi nella innocentia sua, diceua di voler sperar ogni cosa dalla giustitia & humanità di lui, come da clementissimo, & giustissimo Principe. L'Imperadore allora volendo mostrar al mondo, che le tante guerre, che haueua fatto, combattendo egli solo contra tutte le forze de' Principi Christiani in Lombardia, & in Napoli, & l'hauer speso tanta somma di danari, non era stato per animo che hauesse d'occupar quelle terre, ma con ferma intentione di conseruare i suoi feudi nello stato, & di non sopportar mai, che lor fosse fatto oltraggio, se ben sapesse di perdere la propria corona sopra ciò; e considerando maggiormente, che Dio l'haueua fatto vittorioso in ogni banda, solo perche amaua la giustitia, vedendo che lo Sforza se gli era humiliato, quantunque l'hauesse grauissimamente offeso, lo riceuè in gratia, & lo chiamò Duca di Milano, et fattogli solenni priuilegi Imperiali, lo inuestì di tutto lo stato paterno: rendendogli ogni cosa liberalissimamente senza alcuna nuoua impositione, hauendo potuto giustamente possederlo, & tenerlo per se, si perche di ragion gli toccaua per la inuestitura, che hebbe da Massimiliano Imperadore suo auolo, come perche dipoi l'haueua conquistato piu volte con la lancia, togliendolo dalle mani a' Francesi, come fin' hora s'è veduto, e per questo mettendo a pericolo tutti i suoi stati. Il che fu manifestissimo segno della bontà, & sincerità sua, & che, come alcuni si pensauano, era molto lontano da pensare che volesse aspirare all'Imperio d'Italia, nè di occupar le cose d'altri, hauendo sempre in animo di perdere piu tosto del suo, che vsurpare quello d'altrui Inuestito adunque dello stato di Milano il Duca Francesco Sforza, non molti giorni dapoi fu publicata la pace cosi bramata fra' Principi Christiani, & il Papa, & l'Imperadore furono chiamati conseruatori del nome Christiano, ottimi padri della Italia, con grande allegrezza d'ogni vno. Et in quei medesimi giorni la Imperatrice Isabella moglie dell'Imperadore partorì vn bambino in Spagna, al quale per la memoria del Re Catolico fu messo nome Fernando. Et per allegrezza di questa nuoua gli illustri baroni di Spagna fecero molte feste, & spetialmente la giostra del gioco delle canne sfidandosi tanti per banda vestiti superbissimamente alla Moresca, & lanciando le canne su gli scudi quando i contrarij ritirandosi voltauano le spalle, co' quali si difendeuano dalle canne, si come sono vsi di fare i Mori: giostra veramète molto piaceuole, & da' leggiadrissimi Spagnuoli molto ben intesa: & vi si fecero altresì molte

Francesco Sforza Duca di Milano si inginocchia dinãzi all'Imperadore, il quale lo chiama Duca di Milano.

te

Feste nella coronatione dell'Imperadore.

te altre feste, & giostre fra caualieri Italiani, & Spagnuoli, alle quali erano presenti il Papa, & l'Imperadore. Dopo le quali feste, & allegrezze, essendo sollecitato l'Imperadore a douer passar in Lamagna; percioche egli haueua da pacificare quiui alcuni Signori, che prendendo le arme pareua che minacciassero la guerra, & parimente doueua confermare alcune terre franche, le quali hauendo fatto certe lor conuentioni, s'erano accordate con gli Suizzeri. Et principalmente douendo far'ancora l'elettione del nuouo Imperadore insieme con gli Elettori del sacro Imperio, & far prouisione alle cose d'Vngheria; percioche Giouan Vaiuoda, il quale da Solimano era stato fatto Re in Buda, possedeua gran parte del regno, & confidatosi nel presidio grande del Turco, si credeua, che all'entrar della primauera fosse per passar nell'Austria, & cacciar di stato il Re Ferdinando suo fratello. Però essendosi raunati tutt'i Signori per la sua coronatione, fu elett'il Giouedi a' XXIIII. di Febraio dell'anno M D X X X. giorno felicissimo per lui, nel quale haueua hauuto diuerse vittorie, & in quello stesso era nato. Et così apparecchiate le cose necessarie per questa cerimonia nella chiesa di San Petronio, il Papa accompagnato da' Cardinali, Vescoui, & prelati, per vn ponte, che vi fu fatto, dal palazzo alla chiesa si transferì. Et finalmente dopo alcune cerimonie, essendo l'Imperadore venuto anch'egli in questa chiesa, essendo stato fatto Canonico di San Pietro, & di San Giouanni Laterano da' Canonici, dato principio al diuino officio, essendosi già quiui ridotti tutti i Principi, & Ambasciadori, fu subito cominciata la messa solenne con bellissima musica, a choro doppio: la qual messa era celebrata dal Papa, & l'Imperadore in habito sacro lo seruiua all'altare, durando l'officio diuino per molte hore. Et la somma della solennità fu questa, che il Papa di sua mano diede l'insegne dell'Imperio all'Imperadore. Fatta adunque sempre oration solenne il Papa essendogli inginocchiato dauanti, gli diede lo scettro d'oro, tutto lauorato in cima, col quale religiosamente comandasse alle genti, & la spada ignuda, con la quale perseguitasse gli nimici del nome Christiano, e'l pomo d'oro per figurar il mondo; perche con singolar pietà, virtù, e costantia lo reggesse: & finalmente togliendo quella Imperial Corona in mano fornita di molti diamanti, & di ricchissime gioie, la quale era diuisa in due parti, gliela mise in capo, & egli religiosamente inginocchiandosi, & baciandogli il piede, adorò il Papa. Allora l'Imperadore hauendo in dosso quel trionfale manto ornato di tante gioie, & perle fu menato a sedere a man sinistra non lungi dal Papa, in vna sedia coperta di broccato d'oro: ma vn poco piu bassa, & fu chiamato Imperador Romano. Erano allora in piazza per fronte la chiesa, tutte le fanterie, & cauallerie di Antonio di Leiua armate, le quali aspettauano, che venisse fuori la voce che l'Imperadore era stato coronato. Doue tosto che fu publicata, i soldati, & tutto il popolo cominciarono a gridare; VIVA CARLO QVINTO INVITTISSIMO, ET POTENTISSIMO IMPERADORE, ET DIFFENSORE DELLA FEDE. Et in quel

medesimo

medesimo tempo Antonio di Leiua fice sparare tutta l'artiglieria grossa, & minuta: di modo che con quel terribile strepito dell'artiglieria, & de' tamburi, pareua che il cielo cadesse, & che la terra tremasse. Dopo questo il Papa di sua propria mano cõmunicò l'Imperadore, il quale diuotamente s'era prima confessato di tutti i suoi peccati. Et sendo finita la messa si vscì di Chiesa, & montando a cauallo tutti i Cardinali, Vescoui, & Ambasciadori, & gli altri Principi, il Papa & l'Imperadore su due bellissimi caualli, & sotto vn baldacchino accompagnati innanzi, & indietro da tutti quei Principi, che quiui si ritrouarono, andarono per vna stradetta tutta coperta di panni bianchi, & azurri, la quale va alla porta della Romagna, fra molte grida del popolo, essendo di quà, & di là tutti i portichi pieni di donne, che stauano a vedere; talche tutta la pompa senza tumulto alcuno quietissimamente, & con gran piacere fu veduta da tutti. Essendo poi giunto alla chiauatura, l'Imperadore partendosi dal Papa se n'andò a san Dominico: doue essendo stato fatto quiui Canonico di San Giouanni Laterano, per l'altra via, che non era ito il Papa, ritornò a palazzo. Doue in vna gran sala apparata tutta di arazzi nel la quale s'haueua da mangiare, l'Imperadore allegeritosi da quel grauissimo peso del manto, & della corona Imperiale, & mettendosi in dosso vna veste di broccato d'oro lunga fino a' piedi, poi che si hebbe riposato alquanto, mentre che a suon di pifferi, & di trombe si portauano le viuande in tauola, con marauiglioso ordine, & silentio de' ministri, publicamente fice caualieri sette principi, del numero de' quali furono il Marchese di Astorga, & Filippo Conte Palatino, per i lor meriti. L'Imperadore secondo il costume mangiò solo con tutte le insegne dell'Imperio su la tauola, la quale era alta alcuni gradi: & in altra piu basso, alla presenza però dell'Imperatore, mangiarono il Duca di Sauoia, cognato dell'Imperatrice sua moglie, il Conte Palatino, il Duca d'Vrbino, e'l Marchese di Monferrato. Nella sala di fuori, fu poi dato mangiare a gli altri baroni. Si cenò con gran festa, & copia di stromenti, mostrandosi l'Imperadore molto allegro. Et leuate che furono le tauole, Cesare ne prese vn'altra volta lo stocco, e fice molti nobili caualieri: che per cagione di quell'honore erano concorsi alla sua presenza, & vsò di altri atti da magnanimo, & humanissimo Principe. Trouaronsi alla coronatione dell'Imperadore, oltre la infinità de' gentil'huomini, & caualieri parcicolari, che di tutta l'Italia quiui erano concorsi a vedere quella solennità, Don Aluaro Orosio Marchese di Astorga, Don Diego Piacieco Duca di Escalona, Don Ignico di Mẽdozza Cõte di Saldagna, figliuolo del Duca dell'Infantado, Dõ Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, che poi morì Vicere di Napoli, il Conte di Fuentes, il Conte di Agilar, Don Francesco di Conos Commendator maggior di Lione, & gran Cancelliere dell'Imperadore, tutti questi Spagnuoli; Alessandro de' Medici, nipote del Papa, che poi fu Duca di Fiorenza, Giouan Luigi Caraffa Principe di Stigliano, Andrea Doria Principe di Melfi, Bonifacio Marchese di Monferrato, Francesco Maria della Rouere

L'Imp. fatto canonico di San Gio. Laterano.

Duca

Duca di Vrbino, generale de' Venetiani, Carlo Duca di Sauoia, Filippo Conte Palatino, Henrico Conte di Nasão Camerier dell'Imperadore, Filippo Croio Marchese di Arrecota, Antonio di Leiua Capitan Generale dell'essercito Imperiale di Lombardia, & gli Ambasciadori de' Venetiani, & di tutti i Principi Chistiani. I quali interuennero a honorare l'Imperadore in quella occasione. Ma il Duca di Ferrara, & il Marchese di Mantoua non vi si trouarono, essendo rimasi a casa per alcuni rispetti.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

LIBRO TERZO
Della vita, & fatti dell'inuittissimo, & potentissimo Imperadore Carlo Quinto.

Si contengono in questo terzo libro le cose successe al mondo dall'anno M D XXX. insino al M D XLVI.



.Cesare di quanti anni fu incoronato.

VCORONATO adunque l'Imperadore in Bologna con quella pompa, & solennità, che habbiamo detto in quello stesso giorno, nel quale egli nacque, essendo allora di età di anni trẽta. Cesare secõdo la cõuentione fatta col Papa, mãdò lo esercito vecchio, che teneua in Milano al l'impresa di Fiorenza; & fatto venire da Napoli Filiberto Principe d'Orange, con gli huomini d'arme, & genti del Regno, lo fece generale di tutto l'esercito, & gli diede la cura di quella guerra. La quale s'haueua da fare a spese communi di lui, & del Pontefice, insino a che il Papa fosse restituito nello stato di Fiorenza, & creato Principe, & Duca di quella città per autorità Imperiale, Alessandro de' Medici, che egli haueua preso per genero, priuandoi Fiorentini per hauer mandato, come nemici, le fanterie loro contra l'Imperadore a Napoli, dell'antica libertà loro, la quale per il passato haueuano sempre hauto da gli Imperadori suoi antecessori. Et hauendo dato ordine alle altre cose d'Italia, & spetialmẽte che Francesco Sforza fosse rimesso in Milano; accettato l'arbitrio di terminare interamente la differenza fra il Papa, & Alfonso Duca di Ferrara sopra il possesso di Modena, che esso Duca teneua; l'Imperadore, percioche haueua fretta

L'Imp. manda il Principe d'Orange all'Impresa di Fiorenza.

di

di passar in Lamagna per le cose dette nel precedente libro, intimò la dieta in Augusta per gli otto di Aprile, alla quale inuitò benignamente tutti i Principi, e ordini dell'Imperio, con vn saluocondotto fatto generalmente a tutti di qual si voglia setta o Religione, per comodamente trattare, prima della Religione: & poi de gli aiuti ordinarij, e stabiliti perpetuamète contra Turchi: & così con buona gratia del Pontefice, tolse comiato da lui, & partendo da Bologna accõpagnato da molti Principi, & Ambasciadori se n'andò a Mantoua, con animo di passar poi in Lamagna, & il Papa anch'egli partì da Bologna per la Marca, a dar principio alla guerra, che contra Fiorentini si moueua. Giunto l'Imperad. a Mantoua, gli fu fatto quiui dal Marchese Federico vn solenne accetto, nè stette troppo ad arriuarui il Duca Alfonso, il quale nõ essendo potuto andar alla solennità della Coronatione a Bologna, come si è detto, & baciando la mano all'Imperadore, gli raccomandò la causa della sua giustitia circa la differenza delle cose di Modena, che col Papa haueua. Et partendo da Mantoua, per le terre de' Venetiani, da' quali fu molto accarezzato, per le Alpi di Trento passò in Lamagna, doue per la assenza sua trouò ogni cosa piena di nouità, le quali con la sua solita prudenza egli accommodò, pacificando quei popoli in breuissimo tempo con la dieta che fu fatta in Augusta, doue si ridussero i Principi di Lamagna. Entrò adunque l'Imperadore in Augusta a' quindici di Giugno, che fu la vigilia della festa del corpo di Christo, in compagnia del Re Ferdinando suo fratello, che gli era andato in contra a Onipotente presso le Valli di Trento al venir d'Italia, insieme con la Reina Maria sua sorella, e del Cardinal Lorenzo Campeggio Legato della Sedia Apostolica, & fu riceuuto con pompa regale. Et essendosi fatta vna solenne processione il dì seguente con grandissima pompa, andandoui l'Imperatore in persona, il Re suo fratello, & tutti i Principi Catolici, fu poi dato principio alla dieta a' XX. di Giugno, comandando l'Imperadore che quel dì nella Chiesa Catedrale di Augusta, si riducessero tutti i Principi, e Stati dell'Imperio. Et ridotto quiui doppo che l'Arciuescouo di Maguncia hebbe celebrata la Messa, Vincenzo Pimpinella Arciuescouo di Rossano fece con marauigliosa eloquenza vna bella oratione, & esortatione a i Principi, e Stati, essendoui ancora presenti i Principi luterani, così alla messa, come alla oratione. doppo laquale s'andò solennemente al palazzo al luogo ordinato per trattare i negotij, e tenerui il consiglio: & andandoui il Duca di Sassonia, fece l'vfficio suo di portar la spada nuda in mano essendo a cauallo. Ma in questo primo raunamento furono proposte solamente le materie, che si haueano a trattare. Et temendo l'Imperatore il pericolo di alcuna seditione, che i Luterani potessero fare, mise per guardia alle porte della città mille fanti, oltra quelli, che tenne per guardia della persona sua, e perche si facessero la notte i corpi di guardie, e sentinelle molto diligentemente, come quello, che non si fidaua molto di quelli d'Augusta, & per questa cagione rifiutò ottocento soldati, che essi gli offersero tosto,

sto, che entrò in Augusta. Doppo questo comandò, e fu publicato da vn banditore per tutte le piazze, & luoghi publici della città, che sotto grauissime pene, alcuno non hauesse ardire di predicare publicamente in altro luogo che nella Chiesa catedrale, doue predicarebbe il predicatore ordinario. Et hauendo ordinate tutte le cose in questo modo, come quello che seguiua i lodeuoli, e virtuosi costumi, & le orme de gli Imperatori Romani suoi predecessori; volle poi nel principio della dieta si trattassero le cose appartinenti alla Religione, & christiana pietà: & però a pieno consiglio diede publica vdienza a' Principi Luterani, i quali presentarono vna certa forma di decreto, ò d'institutione fatta tra loro, che essi chiamauano confessione Augustana, nella quale si conteneuano quarantauno articoli della lor confessione di fede; e doppo vi aggiunsero alcuni altri articoli abusiui, per dire come lor diceuano, i quali erano stati mutati da essi. In somma in questa dieta si trattarono varie cose, così d'intorno alla Religione, come anco di quel che conueniua per il ben publico di Lamagna: Et essendouisi conteso lungamente per la ostinatione de' Luterani, che sempre furono duri, e ostinati, non volendo mai ascoltare quel che gli si conueniua per la salute delle anime loro, fu dall'Imperadore, & da' Principi Catolici concluso, che tutti perseuerassero constantemente nell'antica Religione, & fede de' lor maggiori, & volle, che tutti si sottoscriuessero a questa conclusione a' XIX. di Nouembre di questo anno MDXXX. Ma a questo molti Principi, & città di Lamagna si opposero, & protestarono: la somma della qual protestatione fu che eglino voleuano continuare i riti, & modi nuouamente introdotti della Religione Luterana. I principali di questi Principi furono Giouan Federico Duca di Sassonia, Giorgio Marchese di Brandemburgo, Ernesto, & Frãcesco Duchi di Lunemburgo, & Filippo Langrauio di Hessem. Le città principali furono Argentina, Norimbergo, Olma & Constanza. Et così nacque il nome di Protestanti, a differenza de gli altri Principi, & Città, che non haueano protestato. Ma tutti questi furono castigati poi, & fu domata la superbia loro dall'Imperatore, nel modo, che a suo tempo diremo. Ora l'Imperatore concluse queste cose licentiò la dieta, & così partendo di Augusta venne a Colonia, nella qual città essendosi raunati gli Elettori, & gli altri Principi dell'Imperio, percioche egli era molto desideroso vedere vno, che nell'Imperio gli succedesse, come gli antichi Imperatori faceuano, che creauano i Cesari, che doueano succedergli, propose con molte ragioni l'elettione di Ferdinando Re d'Vngheria, & di Boemia suo fratello, per Re de' Romani. La qual elettione doppo alcune consulte fu da tutti gli Elettori, eccetto che dal Duca di Sassonia, protestante, & assente, approuata, & debitamente pronuntiata. Et così transferitasi la corte da Colonia in Aquisgrana, quindi dieci leghe distante, l'vndecimo dì, di Gennaio del MDXXXI. fu solennemente coronato Ferdinando di età di XXVIII. anni, per Re de Romani. la qual degnità chi ha consegui-

ta,

ta, succede immediatamente, morto l'Imperadore, all'Imperio. Et di là se ne venne Cesare con grandissima corte, molto trionfante mente a Bruelles in Brabante. Poco appresso vi venne ancora la vedoua Reina Maria sua sorella, stata consorte dell'Infelice Re Lodouico d'Vngheria, che morì nel fatto d'arme combattendo contra il Turco l'anno M D X X V I. come dicemmo. Laqual Reina fu proposta dall'Imperadore, al gouerno de' paesi bassi della Fiãdra in luogo di Margherita sua Zia da noi di sopra nominata, morta poco auanti, medesimamẽte vedoua di Filiberto Duca di Sauoia, col quale si maritò doppo la morte del Principe, Don Giouanni suo primo marito, come s'è detto. Permossi l'Imperadore in Fiandra alquanto tempo, visitando quegli stati, & prouedendo a quel che conueniua per il buon gouerno de popoli. Nè si partì di quà insino a che successero le cose che poi diremo. In questo anno M D X X X. nacquero grandi seditioni fra gli Suizzeri, sopra le cose della religione, che già de' tredici cantoni gli otto haueuano abbracciato la falsa setta di Martino Luthero, ampliata di nuoui dogmati: de' quali erano autori Ecolampadio, & il Zuinglio; i quali Heresiarchi eran però discordi fra loro. Venne a tanto l'alteratione di questi cantoni heretici & catolici, che conuertita in crudelissimo odio, presero le arme in mano, & essendo venuti a giornata fra loro, nellaqual miracolosamente quattro mila Suizzeri catolici haueuano fracassati, & vinti, da sedici mila heretici; volendo gli heretici apparecchiarsi a far nuoua giornata per vendicarsi, i Catolici mandarono a domandar soccorso a Francesco Sforza Duca di Milano, che era di fresco rientrato in quel Ducato: ilquale desideroso d'aitargli, & dall'altra banda temendo di concitarsi nel bello di quella pace, & desiderata quiete, gli animi di quella natione così feroce, scrisse a Papa Clemente di questo soccorso, ilquale quantunque si ritrouaua occupato nelle guerre contra i Fiorentini, nondimeno desideroso di soccorrergli, ordinò che in quei confini si assoldassero genti de' suoi danari; & furon fatti, & mandatogli con prestezza cinquecento soldati, mentre se ne assoldauan de gli altri: percioche intendeua che eran già a fronte per appiccarsi di nuouo, & giunse questo soccorso in tempo che di nuouo i Catolici col medesimo fauore di DIO haueuano cominciato la battaglia contra dodeci mila de' nimici, & nel primo assalto haueuan cominciato a rompergli, & porgli in fuga, & vedutosi comparir gli Italiani, fu il dì seguente maneggiata pace fra loro: percioche diceuano i vecchi, & persone di reggimento, che non era bene, che Italiani cominciassero a cantar nel lor paese, che a poco a poco per la discordia loro se ne sarebbon impatroniti. Et fu l'accordo questo, che ciascun cantone potesse viuere nella religione, che piu gli piacesse: ordinando si per seuera legge, che niuno potesse nel disputare, & ragionare di quelle diuerse opinioni dir contra l'altro cosa, onde si facesse carico alla religione abbracciata dall'altro, il che si osserua ancora fra loro, che conuersano insieme, & si apparentano, viuendo ogni vno come gli piace. Fu in quel-

Seditione fra gli Suizzeri.

Accordo fatto tra gli Suizzeri.

le battaglie morto il Zuinglio huomo seditioso, & ambitioso, ilquale sotto specie di religione, & di pietà aspiraua al principato fra loro, per hauer con la sua dottrina falsa, sagacemente tirati à se gli animi di quella gente valorosa in guerra, ma poco erudita nelle lettere, & nelle cose della religione. I Fiorentini i quali per la risposta dell'Imperadore a' loro Ambasciadori data à Genoua, & per molti altri segni si dubitauan d'vna grandissima guerra, che facilmente era per venirgli adosso, cominciarono à far nuoui consigli sopra ciò, & a prouedere a' casi loro. Et finalmente essendosi molto contrastato fra loro, intorno quel che si deueua fare: percioche molti erano d'opinione, che si deuessero humiliare al Papa, dalquale facilmente poriano impetrar perdono, & Cesare non gli darebbe impaccio, il che conueniua molto loro, non essendo la città forte, ne in modo che si potesse difendere da vno essercito potente d'vn Papa, & d'vn Imperadore vittorioso, & trionfatore del mondo, vincendo la parte de gli nimici del Pontefice, i quali haueuano cacciato i Medici, fu concluso di prender le arme, & difendere la libertà, il che fu la total ruina loro, & di quella Republica. Fatta adunque questa deliberatione, cominciarono a far gente, & apparechiarsi per la guerra, facendo lor Generale Malatesta Baglione, ilquale mise insieme do dici mila fanti, & quattro compagnie di caualli; forze assai deboli per contrastar con nimici cosi potenti. Comincioßi finalmente la guerra con grandissima possanza, essendo il primo a mouerla il principe di Orange; nella quale essendo morto Giouan d'Vrbina Spagnuolo, valente & astutissimo capitano, passarono diuersi auuenimenti di fortuna dall'vna, & dall'altra parte, combattendo spesse volte lo essercito Imperiale col Baglione entro & fuor di Perugia, & con Stefano Colonna sauissimo Capitano, che secondo si diceua vi era per comandamento, & volontà del Re di Francia. Et il fine di quel la guerra fu questo, che essendosi ritirato il Baglione con gli altri Capitani a Fiorenza, non potendo resistere alla furia degli nimici in campagna, gli Imperiali assediarono la città di qua, & di là dall'Arno, & la teneuano in grande stretto. Et in quel mezo venendo soccorso à Fiorentini da Pisa, il Principe d'Orange poi che gli hebbe rotti, fu miseramente ammazzato. della cui morte essendosi allegrati molto i Fiorentini, finalmente domati dalla fame, si resero a patti, hauendogli molestato, & perseguitato molto Don Ferrando Gonzaga, il quale si ritrouò in quella guerra con vna compagnia di caualli. Presa adunque Fiorenza, il Papa hauendosi allegrato molto di quella nuoua, non volendo osseruare alcuno de' capitoli a poco a poco ne fece morire la maggior parte de' suoi nimici, che erano stati cagione, che con tanto opprobrio la famiglia de' Medici fosse cacciata fuor di Fiorenza. Et in conclusione quella lor libertà fu ridotta in misera seruitù, essendo stato creato Principe, & Duca della Republica Fiorentina Alessandro suo nipote, & inuestito, & confermato dall'Imperadore, ilquale lo accompagnò poi con Margherita sua figliuola naturale, secondo la conuentione fatta col

Guerra contra Fiorentini.

ta col Papa, che di sopra habbiamo detto. Et di questo modo furono soggiogati gli animi indomiti di quei cittadini, i quali se nelle guerre passate si fossero gouernati con prudenza, & nõ hauessero dato aiuto senza causa a gli nimici dell'Imperadore, non haurebbono per duto la libertà, anzi sariano stati difesi, & conseruati in stato da Cesare, come haueuano fatto gli altri Imperadori. In questo medesimo che Fiorenza di Republica, & Signoria, ch'ella era, fu ridotta in dominio, & stato d'vna testa sola, successero alcune reuolutioni in Tunisi in Africa: percioche per la morte del Re Mulemansetto, Mulerosetto, & Muleiasem suoi figliuoli vennero in discordia sopra la successione di quel Regno. Et essendo stato cacciato Mulerosetto fratel maggiore, esso ricorse a Solimano Imperadore de' Turchi, domandandogli soccorso contra il fratello, con promessa di farsi suo tributario ogni volta che ricuperasse il suo stato. Ilquale promise di farlo, & cosi commesse a Barbarossa, che passasse con l'armata in Africa, & gli desse ogni aiuto. Doue essendo andato, successero le cose che poi diremo, per le quali bisognò, che l'Imperadore andasse in persona a quella impresa. Morì in questo tempo in Francia Madama Lodouica, madre del Re Francesco, donna veramente di singolar prudenza, & valore, & molto religiosa. Et fu sepolta con molte lagrime del popolo Parigino nella chiesa della Madonna di Parigi, doue le furono fatte pomposissime esequie. Ora mentre che queste cose passauano in Africa, & in Italia, Sultan Solimano, ilquale non poteua tollerare punto che cosi vergognosamente l'anno auanti del M D X X I X. l'hauessero fatto ritirare dalla impresa di Vienna, deliberando di tornarui vn'altra volta con maggior esercito, cominciò a far nuoui preparamenti, & à mettersi in ordine per tentar di nuouo la fortuna: percioche sapeua di quanta importanza fosse Vienna, per potersi impatronir poi dell'Austria, & mettere il freno a Lamagna, essendo questa la chiaue della Christianità, dellaquale disegnaua impatronirsi pian piano, vedendo le discordie, & volubilità de' Principi Christiani, i quali mai non erano stabili nella pace che fra essi faceuano, facendola hoggi, & rompendola domane: cosa veramente molto vergognosa, & degna da esser pianta, se già il nostro Signore non permettesse ciò per i peccati nostri, volendo con gli nimici suoi castigare questo suo popolo ingrato, che per tante vie l'haueua offeso. Et spetialmente la nation Germana, corrotta, & guasta da tante nuoue heresie. Gia l'Imperadore era ritornato di Fiandra, & si ritrouaua in Augusta, quando gli venne la nuoua che Solimano con vno esercito di trecento mila huomini, & con grandissima copia di artiglieria mouendosi di Constãtinopoli, era entrato nella Seruia, & marciaua alla volta d'Vngheria, con presupposto di assediar Vienna. Per laqual cosa conuocata di nuouo la dieta in Augusta, & chiamati a se tutti i Principi di Lamagna, hauendo proposto quiui alcune cose appartinenti alla religione, fece loro vn'accomodato ragionamento in forma di oratione: persuadendo quei Principi che deponessero ogni odio, & nimicitia secreta,

Dio con gli nimici suoi si vẽdica de' suoi maggiori nimici.

che haueſſero, & vnitiſi inſieme andaſſero alla diſeſa comune contra i Barbari, i quali con vna pazza ingordigia inuitati dalle ricche prede hauute le altre volte nel bel paeſe d'Vngheria, ſene veniuano lieti, minacciando i bellicoſi animi de' Germani, rendendoſi certi di prendere non pure Vienna, chiaue della chriſtianità, ma ancora trapaſſando in Lamagna, prouincia ricchiſſima, & opulentiſſima, voleuano quiui caricarſi di pretioſiſſima preda, & ritornarſene poi con le donne, & co' proprij figliuolini de' Tedeſchi, vittorioſi, a Conſtantinopoli. Nè laſciaua il Chriſtianiſſimo Imperadore di offerire per la diſeſa loro, & de' Chriſtiani la vita, & gli ſtati ſuoi, & che ogni volta che lo ſeguitaſſero in quella impreſa, il Papa ancora egli vi mandarebbe le ſue genti, & era per perdere la corona, & ciò che haueua in tal caſo. Che toſto laſciando ogni altra coſa, doueſſero prendere le arme, & cominciaſſero vnitamente a ridurſi inſieme ſotto lo ſtendardo di Chriſto lor capitano, ilquale egli come ſuo alfiere, & Luogotenente dell'eſercito Chriſtiano era per portar in mano, & ſoſtentarlo, animoſamente combattendo contra gli infedeli nimici del ſuo ſanto nome, de' quali ne prometteua certa vittoria. Piacque a tutti quei Principi l'animo diuoto, & la intention ſanta dell'Imperadore: & coſi, percioche già eſſi haueuano molto ben ſaputo la gran preda, che i Turchi gli anni auanti haueuano fatto in quei confini quando l'altra volta vennero, & che biſognaua che con buone arme ſi difendeſſero, accioche quei crudeli nimici per colpa o negligenza loro, ò vero per gli odij particolari, non s'impadroniſſero dello ſtato, & terre di Chriſto, dalquale aſpettauano come buoni ſoldati eſſer difeſi, & gouernati ſotto la ſua Chriſtiana inſegna, & del l'Imperial Veſſillo di Ceſare. Al quale riſpoſero, che eſſi erano preſti, & apparecchiati a ſeguitarlo in quella impreſa contra gli infideli, che non ſolamẽte erano per metterci la robba, ma ancora la vita, & i proprij figliuoli, & ciò che haueuano, & che di queſto ne poteua eſſer molto certo. Che ſeguitaſſe animoſamente la impreſa, che anco ſe biſognaſſe tutti erano per ſeguitarlo fino in Conſtantinopoli, & piu oltre ancora. Fu veramente molto allegro l'Imperadore per l'animo diſpoſto, che trouò ne Principi Tedeſchi. Et però vedendo che non biſognaua perdere tempo, cominciò ad apparecchiarſi per quella impreſa, & a metter in ordine le coſe neceſſarie. Per queſto fece intendere al Cardinal Colonna Vicere di Napoli, che ſubito gli mandaſſe in Lamagna tutte le fanterie Spagnuole, & Italiane, che ſi erano ritrouate alla guerra di Fiorenza, inſieme con tutti i Capitani di caualli, laqual gente fu condotta dal Marcheſe del Vaſto, & Don Ferrando Gonzaga. Et hauendone dato auiſo di ciò a Papa Clemente, aſſoldò co' ſuoi proprij danari dodici mila Tedeſchi, ſoldati valoroſiſſimi, et eſercitati nelle guerre d'Italia. Et non molto dapoi giunſe all'Imperadore Hippolito de' Medici Cardinale, & Legato dal Papa in queſta guerra con molti danari, & Capitani Italiani. Et ſenza queſti, ogni dì correuano nuoui ſoldati in Lamagna al ſeruitio dell'Imperadore, che come venturieri ſenza ſoldo ſi moueuano volontieri

Propponimẽti & offerte dell'Imperadore a' Tedeſchi.

lontieri a quella santa impresa. Et di tutte le parti di Europa gli veniuano genti. I Principi di Lamagna, & le terre franche parimente, perseuerando nel lor fermo proposito, haueuano in questo mezo messo insieme gran numero di fanteria, & caualleria Tedesca sotto valorosi capitani. Et oltre a ciò l'Imperadore haueua fatto venire della Fiandra, & Borgogna vna bella caualleria d'huomini d'arme senza quelli del Regno di Napoli, che già erano venuti. Era per Solimano restato in difesa del Re Giouanni, con gran presidio di Turchi Luigi Gritti Venetiano, figliuol naturale di Andrea Gritti Doge di Venetia, ilquale sentendo esser vicino Solimano col grande essercito di trecento mila huomini fra pedoni, & caualli, & trenta mila guastatori, & gran numero di artiglieria, si mise a battere co'suoi la rocca di Strigonia, ma al fine veduto di poter far poco frutto: percioche i Tedeschi i quali erano dentro valorosamente si difendeuano, cessò di batterla, & s'intertenne per alcuni giorni aspettando il soccorso di quei che erano in Posonia. Già in questo tempo cominciauano le fanterie Spagnuole, & Italiane condotte dal Marchese del Vasto d'Italia ad appressarsi al campo Cesareo che erano con desiderio aspettate: percioche erano in numero di sedici mila tutti soldati veterani. Dietro lui veniua don Ferrando Gonzaga con due mila caualli leggieri, & trecento huomini d'arme Spagnuoli, & molti nobili caualieri Italiani, che lo seguiuano senza paga in quella impresa. Et essendo l'Imperadore venuto d'Augusta à Ratisbona, accompagnato da don Fernando Aluarez di Toledo Duca d'Alua suo Capitano generale, partì per Vienna, hauendo prima fatto imbarcare tutta questa gente ad Hala, in infiniti burchi giu per il Danubio: accioche andassero piu presto a Vienna, mandandoui ancora gran copia di vettouaglie, & munitioni. Et così felicemente tutti s'auuiarono alla volta d'Austria. In questo tempo Solimano ilquale in cinquanta giorni era giunto a Belgrado, hauendo fatto far in vn tempo molti ponti su la Saua, sparse vna moltitudine di caualli per l'Vngheria, piegando vn poco a man manca verso la Stiria, lasciando il Danubio a man dritta, per valersi delle vettouaglie del paese, che non era stato tocco nella guerra passata. Et trouato per la strada Guinz, terra piccola, & non molto forte edificata in vna pianura, laquale era guardata da Nicolizza Vnghero huomo valoroso, con presidio del paese, cominciò a combatterla, ma gli Vngheri si difesero quiui valorosamente, sostenendo con gran valore lo assalto. Ma mentre che Habraim Bassà indarno s'affaticaua intorno Guinz, questi caualli andando tuttauia innanzi predando, & ruinando il paese, trecento di loro furono tagliati a pezzi da gli Vngheri, in vna imboscata, che essi gli fecero a Lepoldo, presso vn picciol fiume togliendogli in mezo, che non poterono scampare, per laqual cosa stettero piu sopra di loro, non volendosi slargar troppo. Et allora da' prigioni che vi si fecero s'intese certo la quantità grãde delle genti del Turco. Ilquale per alcune lettere portate da gli Ambasciadori di Ferdinãdo, minacciaua l'Imperadore in-

Guerra dell'Imperadore cõtra il Turco.

re insieme con Ferdinando, & sfidandolo a venir seco a giornata. Et non molto dopo non hauendo potuto Abraim prendere Guinz con tredici assalti che gli diede, i quali furono sostenuti da quel valente Nicolizza, & dagli Vngheri valorosissimamente, non volendo perdere piu tempo, vnitosi con tutto lo esercito di Solimano si mise in buona ordinanza à caminare, & venne in Carinthia al fiume Mura, volgendo lo esercito verso man manca, & allontanandosi ogni hora piu dall'Imperadore, il quale hauendo diuiso le sue genti in tre campi intorno a Vienna, animosamente aspettaua Solimano per far con esso giornata. Percioche si diceua che leuandosi il Turco da Guinz, era per venire a Vienna, & presentargli la battaglia: ma vedendogli pigliar quella volta tutti giudicauano, che si ritirasse à dietro, di che prese lo esercito Christiano tanta baldanza, che sprezzaua totalmente Solimano, che si fosse tenuto di venire al fatto d'arme con sì grosso esercito contra Christiani, che erano in sì poco numero rispetto a' Turchi. Ma poi s'intese da' prigioni, che Solimano haueua tenuto quella via per piu rispetti: cioè per venir piu tosto a trouar l'Imperadore, ilquale haueuano inteso, che non era ancora venuto da Ratisbona a Linz, & che veniua adagio a Vienna: & spetialmente per potersene, pigliando vn sicurissimo, & fertilissimo viaggio fra la Draua, & la Saua, poi che la state era già su la fine, & veniua l'autunno carico di molte pioggie, ritornare a Belgrado. Et fu giudicato per cosa certa, che Solimano vedendo la potenza di tutta Lamagna a quella guerra, & intendendo la venuta de gli Spagnuoli, & Italiani, due fortissime nationi, & maggiormente intendendo dalle spie, & da gli amici il gran numero dell'esercito dell'Imperadore, hebbe paura di venir a giornata seco, & però si contentò di dar il guasto al paese piu tosto che mettersi a pericolo.

L'Imperadore fa tagliar la testa a Dō Gieronimo di Leiua.

Quasi in quei medesimi giorni l'Imperadore fece tagliar la testa a don Geronimo di Leiua nimico del Marchese del Vasto, & Capitano di fanteria: percioche pigliandosi la rassegna a gli Spagnuoli, & Italiani del Marchese cominciando per sua compagnia, haueua fatto ammottinar i soldati, et messogli in seditione, come già fece su l'Adige in Italia passando in Lamagna. Dopo queste cose Solimano, il quale haueua già deliberato di ritirarsi volendo prima far qualche fattione senza suo danno, spinse innanzi Casone con vna banda di caualli auuenturieri, il quale nella guerra passata era stracorso fino a Linz guastando ogni cosa, al quale commesse, che non si fermasse punto, ma scorresse per lungo & per trauerso tutto quel paese, ch'è fra il Danubio, et le Alpi, & procurasse diligentemente di hauer nuoua certa dell'Imperadore, & della gente de gli nimici, et che predando & ruinando il paese, lasciasse mortalissima, et lagrimosa memoria a' Tedeschi, con quei quindici mila caualli che seco haueua. I quali essendo compartiti in tre battaglie, non separandosi però molto l'vna dall'altra, trascorsero gran paese, menando molti prigioni huomini, & donne, & ponendo fuoco in molte ville: & Casone con quella sua improuisa venuta scorrendo fino a Linz mise grandissimo spauento a tutti gli huo-

Danno fatto da' Turchi nell'Austria.

gli huomini di quella terra. Et venuta questa nuoua a Ferdinando, che molto gli dolse, non hauendo da poter con maggior prestezza riparare, che costoro non passassero il ponte di Anaso, mandò a chiedere al Cardinale de' Medici vna buona banda d'Italiani archibugieri, & esso vi mandò Sforza Baglione & Otto di Mont'acuto: ma i Turchi non si misero a passare, & voltarono a man sinistra: nè il Re Ferdinando si fermò molto quiui, non fidandosi di star in quella terra, laquale non era troppo forte, quella notte ancora se n'andò a Straubing, per metter insieme le genti per ire a trouar l'Imperadore. Et essendosi già Solimano auuiato verso Graz, sparsasi la fama che Casone con quei venturieri faceua gran male, i Boemi da vna banda, & i Tedeschi dall'altra, presi i passi, che i Turchi non potessero tornare a dietro, il serrarono in modo, che non potè poi quando volle, tornar adietro: & il primo a combattergli fu il Conte Palatino, che haueua dodici mila Tedeschi, & duo mila caualli in tẽpo, che i quindici mila Turchi s'erano diuisi in due schiere, l'vna dellequali si saluò per i boschi, l'altra che guidaua Casone, assaltati dal Palatino, che haueua alcuni pezzi d'artiglieria, gli pose in gran fracasso, & nel ritirarsi, per tema dell'artiglieria, venne a dare nello squadrone del Conte Lodouico di Lodrone, che ne fece vn'altra vccisione: & quelli che si saluarono da lui diedero al fine in vna battaglia di Vngheri, che gli finì di tagliar a pezzi senza che vno ne ritornasse in campo. Fu abbattuto lo Stendardo loro, & portato al Conte Palatino, & vi morì Casone, ilquale per saluare i suoi haueua combattuto animosamente con la mazza di ferro in mano. Et in quegli, & in altri ricontri che poi successero, gli Vngheri, & i Tedeschi si portarono valorosissimamente, & ancora i Capitani Spagnuoli, de' quali vi morì Fernando di Cabrera figliuolo del Vicere di Sardigna. Ora l'Imperadore hauendo inteso che Solimano s'era inuiato a Graz, chiamò il Duca d'Alua, & i Capitani a consiglio nella rocca di Linz, & consultando sopra la guerra, gli domandò il parer loro, se per breue, & di ritto viaggio s'haueua da ire a trouar gli nimici per soccorrere la Stiria: percioche queste tre città, Graz, Linz, & Vienna sono in tal modo poste, che formano vn triangolo co'lati eguali. ma da Linz a Graz v'è il viaggio d'vno espedito cauallo di tre giornate molto aspro & sopra tutto impedito da poterui menar le artiglierie. Ma di parere d'ogni vno fu concluso per alcuni rispetti, che se n'andasse a Vienna: percioche quiui s'erano raunate le genti di tutta Lamagna, & l'Imperadore con suo gran vantaggio, poi che hauesse fatto la rassegna di tutto l'esercito, che si ritrouaua, se il nimico ritornaua a dietro, poteua far giornata dinanzi alle mura della città. L'Imperadore allora prendendo questo consiglio, essendosi condotto con l'armata a Vienna giu per il Danubio, fece la mostra di tutte le genti, & trouò hauere nouanta mila fanti valorosi, & ben armati, & trenta mila caualli di piu sorte. fra' quali erano sei mila huomini d'arme, & quel che fu marauiglioso, che era tutta gente eletta, & esercitata in arme, piena di tutta la nobiltà di La-

Turchi morti e presi.

Risolutione del Cõsiglio

L'Imperadore in Vienna.

di Lamagna, che in ricordatione de gli huomini non fu mai così vnita, tutta la nobiltà anco d'Vngheria, Boemia, & infiniti nobilissimi caualieri Polacchi, Italiani, & Spagnuoli: de' quali l'Imperadore ne trouò quiui dieci mila huomini soldati vecchi, che mai non si videro i piu belli, & valorosi, nè si sono trouati insieme tanti in quella bontà fuor di Spagna. Et ne haueua ancora vn grandissimo numero di artiglieria d'ogni sorte, la maggior parte pezzi grossi. Quiui l'Imperadore mise in battaglia l'esercito con bellissimo ordine, deliberando di aspettar il nimico, & far giornata con esso lui, ancora che sapeua che gli era molto superiore di numero di gente, & d'artiglieria; percioche haueua il Turco trecento mila persone, con le quali copriua le campagne, & seccaua i fiumi, come il Persiano Serse, quando passò in Grecia. Et hauendo fatto vna oratione a' soldati confortandogli alla giornata con gli nimici, fu tanto l'animo che presero, che non vedeuano l'hora di combattere. Et quasi che di allegrezza piangeuano tutti, hauendo concetta non senza grande speranza, vittoria certa contra Barbari ogni volta che il superbo nimico arditamente fosse venuto inanzi, & con tutto il suo esercito hauesse assaltato lo Imperadore. Il quale insieme con Ferdinando suo fratello andaua vigilantissimo facendo animo a' soldati, & ordinando tutti gli squadroni col suo buon giudicio, & di questo modo aspettò il nimico, che con tante brauate l'haueua sfidato. Ma Solimano, il quale secondo la sua antica disciplina, cercaua le campagne, vedendo con quanto cuore era aspettato alla battaglia, & che l'Imperadore staua con animo deliberato di combattere sotto Vienna, non volendo metters in così manifesto pericolo (perche il costume Turchesco è di non assaltar il nimico se non si sentono di gran lunga superiori alle sue forze, & che habbiano dieci volte piu gente di esso) passò il fiume Mura, & la Saua, & abbandonando la Stiria si ritirò in Belgrado, lasciando per tutto i segni della crudeltà sua, & spesso guardandosi adietro se l'Imperadore gli era alle spalle; percioche alcuni pochi caualli Shiauoni, & Crouatti gli erano dietro alla coda, & gli trauagliauano la retroguardia. Et si dice che egli menò seco trenta mila anime Christiane, senza che potessero esser soccorse. L'Imperadore vedendo che Solimano s'era ritirato, & che non haueua voluto far giornata come egli desideraua, perche si approssimaua il verno deliberò di tornar in Italia. Et così lasciando Fabritio Maramaldo con le fanterie Italiane, a Ferdinando perche deuessero seguitar la guerra contra il Re Giouanni, & cacciarlo d'Vngheria, disfece lo esercito, & si ritenne solamente le fanterie Spagnuole, insieme con gl'huomini d'arme del Regno, per la guardia di sua persona. Et non molti giorni dapoi, hauendo dato ordine a Ferdinando di quel che haueua da fare, partendo da Vienna accompagnato dal Legato del Papa, & da molti capitani Spagnuoli, & Italiani per la via di Carintia se ne venne in Italia, calandosi giu per la patria del Friuli, doue per tutto fu riceuuto con singolar affettione, & liberalità della Signoria di Venetia, dando vettouaglie, & tutte le cose necessarie amoreuolissimamente alle sue genti,

Essercito dell'Imp.

Diligenza dell'Imp.

& l'Imperadore si mostrò molto affettionato, & amico a quei Signori, facendo lor conoscere la humanità, & benignità sua, & che mai non haueua aspirato all'Imperio d'Italia come alcuni credeuano, ma che sempre haueua procacciato la sua salute, & libertà. Fece l'Imperadore questa impresa di Vienna l'anno MDXXXII. In questo medesimo tempo; percioche l'Imperadore nel partir di Ratisbona per Vienna, haueua scritto al Principe Doria, che con l'armata maggior che potesse douesse vscir nel mar della Grecia, & assaltar le terre maritime del Turco, comparso in quelle riuiere con quarantaotto galee, & trentacinque naui grosse, fece marauigliosi danni, essendosi ritirata l'armata del Turco, della quale era generale Barbarossa, in Constantinopoli per tema di lui. Et molti che discorreuano le cagioni, che haueuan mosso Solimano a ritirarsi senza voler combattere con l'Imperadore, dissero che ciò fece egli perche intese che l'armata de' Christiani s'accostaua a Constantinopoli, & che facilmente per l'assenza sua poteua succedere qualche nouità ne' popoli, che gli fosse di gran danno. In questo camino determinò il Doria di voler pigliar Corone, città nobile di Grecia, anticamente detta Cherone, patria di Plutarco Historico, & Filosofo eccellentissimo, posta dodici miglia per terra lungi da Modone, benche piu lontana per mare, & hauendo riconosciuto da tutti i lati il sito della città, essendo maggiormente confortato a ciò da' Greci, che habitauano i Borghi, tenendosi l'alto, & la fortezza da' Turchi, & appressataui l'armata, spinse in terra molta gente, & da vna banda essendo accampato il Tuttauilla Conte di Sarno con la fanteria Italiana, gli ordinò, che douesse con sette pezzi d'artiglieria batter vn bastione, che v'era, & dall'altra Don Gieronimo di Mendozza hauesse a battere le mura della terra con gli Spagnuoli, con altrettanti pezzi d'artiglieria. Et hauendo ben partita, & ordinata l'armata che in vn tempo battesse quell'alto, fece cominciar la batteria, hauendo poste da man destra le galee del Papa quelle della religione di San Giouanni in mezo, & egli distesosi dal corno sinistro. Nè si vidde mai, che si adoperassero tante artiglierie alla batteria d'vna terra; percioche da terra con quattordici, & da mare con cento et cinquanta pezzi grossi da muraglia in vn medesimo tempo d'ogni parte asprissimamente fu battuto il muro a terra. Il perche fu dato subito l'assalto, nel quale dopo esser morti piu di trecento huomini fu presa la terra, ritirandosi nella fortezza i Turchi. Il dì seguente poi essendo al ribombo dell'artiglieria suegliati i presidij de' Turchi nelle terre vicine, Zadare Capitano Turco venne con presso settecento caualli per soccorrere Corone: ma essendo tagliati a pezzi da gli Spagnuoli insieme con tutti i suoi, furono portate le loro teste alle trincere, le quali essendo viste, i Turchi ch'erano in guardia de la città, & della rocca; mossi ò per paura, ò per difetto di vettouaglia resero la città, e la rocca, salua la robba, e le persone. Presoche fu Corone, e messoui presidio di Spagnuoli, il Principe Doria deliberò d'assaltar Patrasso, & spugnata la terra, assediata la fortezza i Turchi la resero con conditione, che salui essi con le lor

L'Imp. in Italia.

Cagione del la ritirata del Turco sotto Vienna.

Corone Patria di Plutarco.

Batteria.

Corone preso da Andrea Doria.

donne potessero andarsene liberi con vna veste per ciascuna persona. Quiui hauendo lasciato l'essercito ordinò, che venisse marciando per terra mentre egli passò a Lepanto, ne' confini del quale furono presi, & spianati molti luoghi, & era per far assai più cose se lo inuerno non sopragiungeua, & che l'Imperadore non l'hauesse da Mantoua auisato, che era tornato in Italia, & che douesse venir a trouarlo: onde rinforzato il presidio di Spagnuoli in Corone sotto la guardia di Don Gieronimo di Mendozza, se ne ritornò in Italia. L'Imperadore essendo venuto a Mantoua, doue diede titolo di Duca di quella città al Marchese Federico, quindi partendo se ne venne a Bologna per abboccarsi vn'altra volta col Papa, & concertare molte cose publiche, & priuate. Et quiui, che fu l'anno M D XXXIII. si confirmò la lega per sei mesi fra l'Imperadore, il Papa, & tutti i potentati d'Italia, esclusi i Venetiani, contra i perturbatori della quiete d'Italia, liberandosi di assoldar gente bisognando a spese communi, secondo la conuentione vecchia, constituendo Antonio di Leiua capo generale sopra la guerra, che per ciò si hauesse da far, il quale douesse star in Milano, Et sendo così quiete le cose, mentre erano gli animi di molti apparecchiati a far guerra, le genti Spagnuole, ch'erano in Italia a poco a poco furon licentiate per questa pace, che parte ne fu mandata al presidio di Corone, parte in Sicilia, e in Puglia, e molti se ne tornaron in Spagna. Ma Clemente nel suo secreto, quando per sei mesi rinouò questa lega, era sdegnato con l'Imperadore: percioche essendo arbitro nella controuersia fra lui, & il Duca di Ferrara sopra le cose di Modena, e Reggio, haueuano i suoi Dottori sententiato in fauor del Duca, doue per innanzi haueuan quei dottori sempre trattenuto il Papa con speranza di sententiar in fauor suo, & mentre era in questo tal animo, benche l'occultasse, il Re Francesco dicendo, che Genoua era sua per antica ragione, e che non era compresa nelle conuentioni, & accordo ch'era stato fatto nella pace di Cambrai, la ridomandaua, e come odioso contra quei cittadini gli sbandì tutti dal regno di Francia, & hauendo il Re vna grossa armata in Marsilia, i nauili de' Genouesi erano presi e trauagliati per tutto douunque in essa s'incontrauano; e in oltre hauendo Francesco Marchese di Saluzzo, che sempre haueua seguito la parte Francesca, preso il fratello & messolo prigione insieme con la madre, era ricorso al Re per aiuto, & gli diceua già volergli mandar vn presidio di Francesi. Et in questo modo cominciauan'a poco a poco a moltiplicar gli rumori per venire a nuoua guerra. Di che auuedendosi Venetiani, come prudenti, non voleuano far altro, mostrandosi amici d'ogn'vno, e stando a veder quel che passaua. S'era in questo medesimo tempo distolto dall'obedienza della Chiesa Henrico Re d'Inghilterra, per la dichiaratione fatta dal Papa, volendo che cacciasse Anna Bolenia, & che togliesse Madama Caterina sua legitima consorte, da lui repudiata: laqual Madama Caterina era figliuola del Re Catolico, e Zia dell'Imperadore. Ma Henrico nō curādo di ciò, ne meno delle scommuniche papali, se ne staua con l'Anna

Sdegno di Papa Clemē te con l'Imp.

con

con la qual si era maritato, hauendo abbracciato la setta Luterana, la quale a poco a poco penetraua per tutte quelle bande Settentrionali, che certo fu di grandissimo danno per la Romana chiesa, & mal intesa dal Pontefice quella dichiaratione in tal tempo. Fatta questa pace, l'Imperadore alla primauera partendo da Bologna, venne a Pauia, per vedere quelle campagne dou'era stato rotto & preso, il Re Francesco, & gli alloggiamenti, & le trincee, che ancora erano in piede, doue il Marchese del Vasto gli mostrò tutti quei luoghi a vno per vno, & gli raccontò il successo di quella battaglia. Percioche si dilettaua molto l'Imperadore, il quale era allora molto allegro, & curiosamente vagaua, di metter il piede a punto in quei luoghi, doue s'era fatto qualche notabile impresa. Andò poi a Milano, doue fu gratamente raccolto dal Duca Francesco, nel Castello. Et poi passando il Tesino si fermò alquanto a Vigeuano, attendendo alle caccie, fin che per lettere del Principe Doria, egli fu auisato, che l'armata era in punto, & che egli era buon tempo da nauicare, & così se n'andò a Genoua. Quiui fu alloggiato dal Principi nel suo palazzo fuor della città, il quale egli haueua adobbato magnificamente con molti arazzi d'oro, & di seta, & letti forniti di broccato d'oro, & di velluti chermesini. Et non molto dipoi hauendo accarezzato quei cittadini, & confermatogli nella fede sua, fece vela, & con felice tempo giunse in Spagna: doue hebbe auiso dal Vicere di Napoli, come il Mendozza, che era in Corone era forte assediato, & per terra, & per mare da' Turchi, & che era per perdersi, se non se gli daua soccorso. Et che i Greci, che quiui erano, aspettauano con desiderio di esser liberati da gli infedeli per il suo mezo, come quelli, che haueuano gran tempo sperato esser liberati da lui da vna si rigida seruitù. Intendendo queste cose l'Imperadore (il quale desideraua molto la salute de' Greci, come quello che era religiosissimo, & che haueua in animo di piantare la croce di GIESV CHRISTO per tutto l'Oriente, liberando i miseri Christiani dalle continoue oppressioni de' Turchi) comandò al Principe Doria, che mettesse a ordine l'armata, & perciò gli fece contar danari. Et oltre a ciò commise a Don Aluaro di Bazzan, che apparecchiando le sue dodici galee di Spagna si congiungesse col Principe. Il Doria adunque hauendo messo insieme trenta naui grosse, e quaranta galee con quelle del Bazzan, passando per Napoli, riceuè su l'armata i soldati vecchi Spagnuoli del Marchese del Vasto, che per le paghe erano mezo ammotinati, col Capitan Macicao, & molti altri Capitani Spagnuoli. Et andato con questa armata a quella volta, essendo vicino a Corone, mandò aspiare dell'armata de gli nimici nel porto, & gli fu riferito esser due volte maggior della sua, & fu persuaso a tornare a dietro: ma egli con animo valoroso l'andò ad affrontare, hauendo saputo prendere il fauore del vento; e la pose in fracasso tutta, affondandone alcune galee, & pigliandone certe altre, & il resto fece fuggire. Et essendogli così felicemente riuscita la impresa, entrato in Corone (perche in quel mezo mentre che si combatteua per mare, il Mendozza era vscito fuori con gli Spagnuoli,

L'Imp. manda l'armata per soccorrer Corone.

Spagnuoli, et assaltãdo gli alloggiamenti de' Turchi, ne tagliò a pezzi molti, & gli altri dell'essercito di terra con gran paura rotti, & fracassati si messero a scampare) senza alcuna contradittione sbarcò grano, vino, & grandissima quantità di vettouaglia, & molte munitioni, & diede la città in guardia a Macicao, & alle sue fanterie. Consolò i Greci, & gli confortò, che patientemente sopportassero quegli incommodi dell'assedio, & della guerra: percioche l'Imperadore haueua fatto ogni suo pensiero (entrando la primauera dell'anno seguente) di voler far guerra cõ Turchi nella Morea per terra, e per mare; che egli si riputaua per la piu honorata, & gloriosa impresa, che potesse fare, restituire di lũga & misera seruitù in lietissima, & giocondissima libertà la natione Greca bene merita di lui, & del nome Christiano. Et che se Dio gli daua vita, & la sua gratia, perciò, era per andar in persona fino in Constantinopoli a racquistar l'antico Imperio di Grecia, occupato da gl'Ottomani, crudeli, & tiranni Signori, nimici del nome di Giesu, & poi voltandosi vittorioso passarebbe in Giudea alla conquista della città santa di Gierusalem, doue sta il sacrosanto sepolcro del Saluatore, & il tempio di Salomone, che con gran vergogna nostra posseggono i Turchi. Et finalmente hauendo imbarcato l'essercito vecchio col Mendozza, lo condusse a saluamento in Sicilia, lasciando i Coronesi alla diuotione dell'Imperadore. Dopo questo il Moro d'Alessandria, il quale era vno de' capi dell'armata del Turco, essendo stato rotto dal Principe Doria fuor del porto di Corone, di li a molti giorni hauendo rifatte le sue galee, trascorrendo il mare fece pensier di voler per ristoro del suo male assaltar le galee Venetiane, che andauano con mercantia in Soria. Et cosi vna notte venne a battaglia presso l'Isola di Candia con Gieronimo Canale, doue di tredici galee del Moro quattro ne furon rotte, & messe a fondo, & le altre per la maggior parte spogliate di galeotti fuggendo se n'andarono in Alessandria. Et vi morirono da trecento Gianizzari, che egli cõduceua al Cairo con presso mille altri Turchi, con parte della ciurma, & vi fu prigione il Moro con vna gran ferita nel viso, che dicendo chi egli era fu saluato, & medicato, scusandosi egli che per errore haueua fatto quell'insulto, credendo che quelle galee fossero del Principe Doria, & il Canale ancora egli scusandosi diceua, che haueua pensato, che le sue galee fossero quelle di Barbarossa, il quale gli anni passati haueua preso tre galee de Venetiani. Et dopo hauendo di questo successo fatto l'Ambasciador Venetiano scusa con Solimano a Constantinopoli, dicono, che rispose egli generosamente, che il Canale s'era portato bene, & da buon Capitano, ilquale s'era difeso valorosamente della ingiuria, che gli era stata fatta: dando la colpa al Moro d'ogni cosa, il quale haueua hauuto il suo merito. In quel medesimo tempo Papa Clemẽte maritò Madama Caterina sua nipote, sorella del Duca Alessandro, e figliuola di Lorenzo de Medici il giouane, a Henrico figliuolo secondo del Re di Francia, il quale poi fu Re, & successe in quel Regno, & fu ordinato, che il Papa douesse condur la sposa in Marsiglia, & quiui abboccarsi

Ragionamẽto di Andrea Doria a quelli di Corone

Battaglia nauale tra il Moro d'Alessandria, & Geronimo Canale.

carsi col Re: il che fu fatto con gran solennità, doue fu dal Re riceuuto il Papa con tutta la corte de' Cardinali, & altri prelati con grandissimo honore. Et hauendo il giouene Henrico sposato Caterina, il Papa percioche sopraueniua l'inuerno, fatti in Marsilia quattro Cardinali Francesi se ne tornò in Italia. Questo parentato cominciò a essere di gran sospetto all'Imperadore: il quale non essendo apena vscito il verno era auisato per lettere di molti amici, & aderenti suoi; che deuesse star all'erta, & guardarsi bene; specialmente dal Re Francesco, che per molti segni si giudicaua, che non era per durar troppo in quella pace, disegnando in secreto vna gran guerra, forse confidato nella fresca amicitia di Papa Clemente, & che non si deueua dubitare, che ambidue in quell'abboccamento loro non hauessero concluso alcuna gran cosa, & che la teneuano secreta fino alla primauera. Per la qual cosa l'Imperadore staua molto vigilante, aspettando che gli humori de' Francesi si mouessero, come già per il passato tante volte haueuano fatto. Ma il dispiacere, & fastidio, che di queste cose hebbe gli leuò la felicissima nuoua, che gli venne quasi in quel medesimo tempo, dello scoprimento del Perù, prouincia ricchissima, & molto grande nell'Indie Occidentali. Dalla quale è stata così grande la somma dell'Oro, che s'è tratto, che ha impiuto non pure la Spagna: ma ancora la Italia, e tutta l'Europa, come si vede chiaro per i tanti milioni di ducati che visi veggono con l'impronto & arma di Castiglia. La qual prouincia conquistò, & scoprì quel valorosissimo Principe, & inuittissimo Capitano (che così il possiamo chiamare) Frãcesco Pizzarro Spagnuolo, nato in Trugillo di Estremadura. Il quale essendosi mosso con animo diuoto & religioso alla conquista di quegli idolatri gli anni adietro con cento Spagnuoli, duoi nauigli, & tre barche grosse con alcuni caualli, & certi pezzi di artiglieria, partendo prima da Panama, & poi da San Michele terra da lui fondata nella costa del Perù al mar del Sur, si auiò con tutti i suoi alla volta di Cassalmaca città del Perù caminando per alcuni luoghi aspri, & deserti senza che trouasse acqua per lo spatio di due giornate. Percioche intendeua, che Guascar, & Atabalipa fratelli, & Signori di quei gran Regni del Perù, & della città del Cuzco, opulẽtissima, & ricchissima terra, erano in diuisione, & faceuano crudelissima guerra l'vn'all'altro, & disegnaua per quella via occupar il paese, & impatronirsi di tutti quei luoghi. Et essendo in camino, Guascar c'hebbe auiso della sua venuta, gli mandò in contra alcuni huomini, pregandolo fosse contento d'esser in suo fauore, & aiutarlo contra il perfido fratello, il quale gli haueua tolto lo stato, & lo perseguitaua. Promettendogli, che se venendo in Cassalmaca lo aiutaua, esso gli sarebbe sempre fedelissimo amico, & lo farebbe compagno nell'amministratione, & gouerno di quei Regni: percioche erano suoi, & non di Atabalipa. Francesco Pizzarro, il quale come s'è detto disegnaua per questa via impatronirsi del paese, non parendogli esser quella occasione da perdere, si mosse con tutto il campo in soccorso di Guascar per acquistarselo per amico in quei principij. La qual cosa intendendo Atabalipa, come

Madama Caterina de' Medici maritata al secõdo genito del Re di Francia.

Perù prouincia.

Francesco Pizzarro Spagnuolo scopritore del Perù.

Guascar, & Atabalipa signori del Perù.

come quello che non haueua cognitione del mare de gli Spagnuoli, fece intendere al Pizzarro, che se ne ritornasse in pace in dietro, & che non molestasse i suoi sudditi se haueua cara la vita; percioche lo farebbe tagliar a pezzi dormendo. Il Pizzarro, il quale era astuto Capitano gli rispose che egli non andaua a dar fastidio a niuno, nè voleua offendere la Maestà d'un tāto principe: ma percioche egli era Ambasciadore del Papa, & dell'Imperadore de' Christiani, i quali erano Signori del mondo, era forza, che egli insieme con quei suoi compagni andasse a trouarlo per dirgli alcune cose, che haueua commissione da parte de' Principi suoi patroni, che molto gli importauano, & che in niun modo poteua tornar in dietro, se prima non faceua la imbasciata, a che era mandato di Spagna, luogo tanto lontano; percioche gli saria grandissima vergogna, & biasimo. Però, che lo lasciasse venire innanzi, & non l'hauesse per male, poi che era sforzato venirui. Atabalipa ancora che per questa risposta intese l'animo risoluto de gli Spagnuoli di vederlo, non però ne fece conto alcuno di loro, specialmente sapendo, che erano così pochi: & ancor perche Maicabelica Signor fra i Pocci, gli haueua fatto intendere che quei barbuti non haueuano forza alcuna, ne erano buoni per caminar a piedi, nè per montare s'vna picciola sella, se non andauano sopra, o vero attaccati a certi Pachi, che così chiamauano i caualli, & che portauano attaccate alla centa alcune tauolette lunghe, & strette, che luceuano, come quelle che portauano le loro donne per tessere, & che non si deueua temere di simil gente. Ma questo diceua Maicabelica, come quello che anchora non haueua prouato il taglio delle spade de gli Spagnuoli, & si stimaua gran corritore, & d'essere il piu animoso, & destro fra gli Indiani. Ma altra cosa diceuano i feriti di Tumbez città del Perù, che si ritrouauano nelle corte di Atabalipa, i quali erano stati mal menati da gli Spagnuoli in vna battaglia, che quiui haueuano hauuto con gli Spagnuoli. Per laqual cosa Atabalipa tornò a mandar altri messi al Pizzarro facendogli intendere, che non venisse a Cassamalca, nè volesse esser ostinato; percioche sarebbe ammazzato. Et rispondendo del modo c'haueua fatto prima, vno di quelli gli donò allora vn paio di scarpe dipinte, & alcuni manili d'oro che si mettesse, accioche Atabalipa suo Signore lo conoscesse, quando arriuasse alla sua presenza: segno, per quanto si potè giudicare per farlo poi ritenere, o farlo tagliar subito a pezzi, senza far dispiacer a gli altri. Pizzarro hauendo con allegro viso accettato quelle cose rispose, che farebbe ciò che veniua ordinato. Et giunto con l'essercito a Cassamalca, gli fu detto da vn caualiere, che non si alloggiasse fin tanto, che Atabalipa non glielo facesse intendere: ma esso senza dar altra risposta s'alloggiò, & mandò subito il capitano Fernando di Sotto con alcuni altri caualli, & con vn suo interprete chiamato Filippo Indiano, a salutar Atabalipa, chè staua tre miglia lontano in alcuni suoi bagni, & a dirli come gia era arriuato, che lo pregaua gli facesse intendere quando era contento, che gli potesse parlare. Vi andò il Spagnuolo, e arriuò alla presenza di Atabalipa saltando

Il Pizzarro si alloggia a Cassamalca.

col cauallo per fargli paura: ma esso non si mosse della sedia, anzi fece subito ammazzare alcuni che per questo fuggiuano, di che molto si marauigliaro no gli Spagnuoli. Allora il Sotto dismontò, & poi che l'hebbe salutato con una riuerenza, gli fece la imbasciata del Pizzarro. Atabalipa ascoltando cō somma grauità il tutto gli rispondeua per terza persona parlando con l'interprete. Il quale rifiriua ch'esso s'era sdegnato molto, & ne haueua riceuuto gran dispiacere, perche se egli era accostato tanto col cauallo, che certo era stata cosa molto irreuerente, per la grauità d'un tanto Principe. Vi andò poi Fernando Pizzarro fratello di Francesco, & gli parlò. Et risoluendo lo in poche parole disse, che egli sarebbe buon amico dell'Imperadore, & del Capitano, se restituiua tutto quell'oro, & argento, c'haueua tolto a'suoi sudditi, per i luoghi per doue era passato, & poi se si partiua dal suo paese. & che il dì seguente sarebbe in Cassamalca, doue abboccandosi con lui darebbe ordine nella sua ritornata, & allora intenderebbe chi erano il Papa, & l'Imperadore, che da così lontani paesi gli mandauano ambasciate. Fernando Pizzarro tornò con questa risolutione marauigliato della grandezza, & Maestà di Atabalipa, & del gran numero di gente, arme, & padiglioni, che v'era nel suo esercito, e ancora di quella risposta che pareua, che minacciasse guerra. Il Pizzarro fece vn ragionamēto a'suoi cōfortandogli a sostener animosamente l'impeto de gli nimici, & che si ricordassero che se ben erano tanti in numero, nondimeno erano vilissimi, & quei medesimi, co'quali già tante volte con grandissima lode haueuano combattuto, & riportato sempre gloriosa vittoria. Ne lasciaua il sauio Capitano di ridurgli a memoria quāta gloria erano per acquistarsi, accompagnata con tante ricchezze, come in quei paesi si trouauano, se combattendo con quel lor solito valore di Spagnuoli debellauano gli nimici, & si acquistauano immortal nome presso la lor natione, & che non dubitassero della vittoria venendo al fatto d'arme, poi che pochi giorni a dietro sostenendo la furia di quasi altrettanti nimici a Tumbez, erano riusciti vittoriosi. Ne mai in tutta quella notte si riposò, attendendo sempre come buon Capitano a ordinar le cose, che cōueniuano all'esercito, accommodando l'Artigliaria, & facendo che i soldati si apparecchiassero le arme per il dì seguente, nel quale aspettaua di cōbattere. Et tosto, che fu dì il Pizzarro, mise vna banda di fanti archibugieri in vna torricella, che era superiore al chiostro, doue che esso s'era fortificato. Mise ancora in tre case vicine i Capitani Fernando di Sotto, Sebastiano di Venalcazzar, et Fernando Pizzarro suo fratello, con venti caualli per vno, & egli si fermò nel chiostro con le fanterie, che in tutto sariano da cento e cinquanta soldati ben armati, certo numero assai picciolo, per sostenere l'impeto di tanti nimici, come aspettauano. Et ordinò parimente, che niuno si mouesse, fin tanto che fosse lor dato il segno sparando vn'archibugio. Et con questo ordine Francesco Pizzarro aspettò Atabalipa, ilquale confortò ancora egli i suoi, che con brauate stimauano poco i Christiani, & credeuano farne di

Ragionamē to del Pizzarro a'suoi.

loro vn solennissimo sacrificio al Sole, il quale essi adorauano per Dio. Mise Ruminagui suo Capitano, con cinque mila huomini in quella banda, per doue gli Spagnuoli entrarono in Cassamalca, accioche se volessero scampar non potessero, essendo loro tolto il passo, & fossero quiui tagliati a pezzi, senza che ne scampasse alcuno. Tardò Atabalipa in caminare tre miglia quattro hore, percioche caminaua adagio, per piu grauità. Veniua in vna lettica d'oro, foderata di penne di papagalli di piu colori, la quale era portata da alcuni huomini su gli homeri, sentato s'vna grossa tauola d'oro massiccio, con vn cuscino di lana di gran valuta, ricamato per tutto di molte gioie di gran destima. Gli pendeua dal fronte, dalla radice de' capelli, vn grandissimo fiocco rosso di lana fina che gli copriua le ciglia, & le tempie: il qual fiocco era l'insegna regale de' Re del Cuzco. Menaua trecento seruitori, con liurea per la lettica, & perche leuassero i bruschi, & le pietre, & gli intoppi, che trouassero per la strada, & la facessero netta. Questi andauano inanzi cantando, & ballando con grande allegrezza. L'accompagnauano molti baroni, i quali parimente erano portati nelle bare su gli homeri per maestà e grandezza della sua corte: & era tanta l'altra gente, che lo seguiua, che quasi copriuano le campagne: percioche passauano piu di cento mila huomini, & gli Spagnuoli erano poco piu di ducento. Venendo adunque con questo ordine giunse a Cassamalca, presso lo esercito del Pizzarro. Quiui se gli fece inanzi vn religioso dell'ordine di San Dominico, chiamato frate Vincenzo, il quale con la croce, et con la Bibbia in mano lo salutò, & con voce alta gli disse queste parole. Eccellentissimo & gran Principe, bisogna che sappiate, che il vero IDDIO, Signor di tutte le cose, fece il mondo di niente, & formò l'huomo di terra, chiamandolo Adamo, dal quale noi habbiamo origine, & descendenza. Questo Adamo peccò contra il suo creatore, per la inobedienza sua, il perche incorsero nel medesimo errore del peccato, quanti poi nacquero, & nasceranno dal suo seme, saluo GIESV CHRISTO, il quale essendo vero Dio, scese dal Cielo, a nascer di MARIA Vergine per saluare l'human seme dal peccato. Questo Signor morì in vna croce simile a questa, & però noi l'habbiamo in veneratione. Resuscitò al terzo dì, riportando gloriosa vittoria della morte, & del peccato, & dopo quaranta giorni salì in cielo, lasciando per suo Vicario in terra San Pietro, & i successori suoi che si chiamano Papi, i quali hanno cura della religione, & cose sacre, gouernando la chiesa, come al presente santamente la gouerna, & ministra Clemente Settimo, Sommo Pontefice, il quale è molto amico di CARLO QVINTO Imperadore de' Christiani, Re di Spagna, Catolico difensore della Santa fede (al quale egli haueua fatto gratia, & donatione di molti regni, che possedeuano gli infedeli, & quelli che non conoscono il nome di GIESV.) La qual fede, che è santissima, buona, & vera, se voi l'abbracciarete, lasciando la vostra, la qual'è falsa, & molto fallace, voi farete sauiamente, & giudiciosamente. Ma, se volendo far il contrario

Ordine dell'essercito di Atabalipa.

Parole di frate Vincenzo ad Atabalipa.

uario sarete ostinato, siate certo, che noi vi faremo guerra, & vi torremo lo stato, & la vita, & l'anima vostra sarà in perpetua dannatione. Però accettate questa fede, & abbracciateui con CHRISTO, poi che per questo effetto siamo stati mandati qui dal Papa, & dall'Imperadore, Principi giustissimi, & clementissimi. I quali facendoui Christiano, vi difenderanno sempre da gli nimici vostri, maggiormente quando voi sarete poi tributario dell'Imperadore Carlo, alquale tutti i Christiani rendono tributo, perche gli difenda da gli nimici del nome di CHRISTO, & della sua santa fede.

Atabalipa molto sdegnato di questo, come quello, che non voleua farsi tributario di alcuno, essendo egli libero, nè meno voleua, che ci fosse alcun'altro maggior Principe di lui al mondo, rispose, che egli haurebbe a caro esser amico dell'Imperadore, & conoscerlo, che certo deueua esser grandissimo Principe, poi che mandaua tanti eserciti come diceuano per il mondo, ma che non voleua vbidire al Papa, poi che donaua quello che non era suo, & faceua gratia ad altri della cappa del compagno, ilche gli pareua cosa ingiusta. Soggiungendo, che ei era libero, & non voleua farsi soggetto, ne intendeua dar tributo a chi mai non vidde, nè conobbe; & che quanto alla religione, che egli non voleua partirsi dalla sua, laqual sapeua esser buona, & si trouaua bene con quella; & che non era da disputare vna cosa tanto antica, & da tanti suoi passati approuata, & laudata per buona. Et poi che CHRISTO morì, che egli non voleua impacciarsi nè hauer da fare con lui, ma che voleua perseuerare nella fede del Sole, & della Luna, i quali nō morono mai. Dicēdo ancora, che come poteua il frate sapere, che Dio hauesse creato il mondo, & tutte le cose, poi che era vna cosa tanto antica, & tanto lontana da gli anni suoi, non essendosi trouato a quella creatione. Al che gli fu risposto dal religioso, che cio si conteneua in quel libro, insieme con molte altre cose marauigliose della grandezza, & bontà di Dio: & detto questo gli pose la Bibbia in mano. Atabalipa l'aprì; & hauendola molto ben guardata, & voltata da tutte le bande, vedendo che non parlaua, ne gli diceua cosa alcuna la gittò in terra. Il frate allora alzando il libro, corse dal Pizzarro gridando, vendetta, vendetta, Christiani, che la legge di Dio è per terra: date addosso a questi crudeli nimici, i quali non vogliono la pace di Dio, nè l'amicitia nostra. Per laqual cosa il Pizzarro fece subito cauar lo stendardo dell'Imperadore, & sparar l'artiglieria, credendo che gli Indiani si spingessero inanzi. Et dato il segno corsero animosamente tutti i caualli, assaltando per tre bande gli nimici, i quali si erano ridotti insieme, & fattosi a guisa di vna rota, togliendo in mezo il Re Atabalipa per guardarlo meglio, & in vn subito questi caualli ammazzarono, & ferirono molti. Et spingendosi poi Francesco Pizzarro con gli archibugieri fece grandissima vccisione ne gli nimici, i quali difendeuano la persona di Atabalipa, non abbandonandolo mai, nè partendosi dalla lettica vna buona banda di loro, quantunque a ogni tratto fossero fatti cadere molti da gli archibugi, & dalle spade, di che essi punto non si smarriuano,

Risposta dello Atabalipa al religioso.

Battaglia fra il Pizzarro et Atabalipa.

Et tanto fu maggiore la vccisione quanto difendendo essi la persona del Re & i soldati bramosi di gloria volendo ogn'vno prenderlo, ne ammazzauano quanti trouauano dispietatamente. Ne mai fu vista maggior strage in quelle bande di quella che allora si fece. Ma Francesco Pizzarro ilquale valorosamente combatteua, & per tutte le bande andaua confortando i soldati, arriuando armato con la spada tinta nel sangue de gli nimici, i quali già erano rotti, & posti in fuga, animosamente prese Atabalipa per vn braccio, & lo tirò fuori della lettica, facendolo cadere in terra, & quiui hebbe fine la battaglia, laquale in poco tempo fu conclusa con molta gloria del Pizzarro, & di tutti i suoi soldati. Non fu Indiano alcuno che hauesse animo di combattere, ben che tutti fossero armati, percioche non gli fu commesso, nè si fece il segno che Atabalipa haueua ordinato, per cagione dell'improuiso assalto, & ancora per il romore grande che in quel medesimo tempo fecero le trombe, & l'artiglierie, & gli archibugi, & i caualli, che all'vsana moresca portauano i pettorali co' sonagli, gridando i soldati san Giacopo, san Giacopo, Spagna, Spagna, come ha in costume di fare quella inuitta natione, ogni volta che entrano in battaglia. Preso adunque il Re Atabalipa senza spargimento di sangue Christiano, Fernando Pizzarro seguitò lo incalzo de' gli nimici finche si fece notte, de' quali ne ammazzò molti esequendo la vittoria. Ruminaghi, ilquale era generale dello esercito, si saluò fuggendo, & cosi altri Capitani, i quali empirono tutto quel paese del valore, & gloria de gli Spagnuoli. Questa battaglia, & prigione di Atabalipa si fece l'anno MDXXXIII. nel Tambo di Cassamalca che è vn luogo serrato à modo di Parco. Et ancora che gli Indiani non combatterono, nondimeno essi vennero ben prouisti, & armati, percioche portauano celadoni di legno indorati, ornati con molti pennacchi secondo la vsanza loro, che faceuano bellissima apparenza: vestiuano certi giupponi forti & duri, come i cassi che vsano le donne Venetiane, i quali gli seruiuano di corazzine: portauano mazze indorate, picche molto lunghe, fonde, archi, scure, & allabarde di argento & di rame, & d'oro, percioche n'haueuano assai. Nè fu ferito nè morto alcun Spagnuolo, saluo Francesco Pizzarro in vna mano, ilquale al tempo che batte Atabalipa giu della lettica, fu da vn soldato ferito fra la turba, per errore; di che poi il soldato ne domandò perdono a lui, & esso l'abbracciò, & gli disse, che s'era portato da valoroso, poi che haueua combattuto con gli nimici fra tante arme. Trouaronsi nel campo di Atabalipa cinque mila donne, molti padiglioni ricchi, molti drappamenti, grandissima infinità di vasi d'oro, et di argento, fra' quali ve n'era vno, che pesò ducento et sessanta libre d'oro: & in somma valse il seruitio di Atabalipa solo cento mila scudi. Il quale fu molto dolente per vedersi prigione, & spetialmente quando gli fu messo vna catena a' piedi, accioche non scampasse, & pregò il Pizzarro, che lo trattasse bene poi che la sua iniqua sorte l'haueua condotto a quel passo. Et poi conoscendo l'auaritia de gli Spagnuoli promise di dar per suo riscatto tanti

Presa di Atabalipa.

to tanti

te tanti vasi d'oro, & di argento, che potessero empire vna gran sala doue egli si ritrouaua preso, fin alla metà del muro, facendo vna linea, che la circondaua intorno. Il Pizzarro lo confortò, & promise trattarlo bene, & metterlo tosto in libertà, se faceua portare quell'oro che diceua. Ma per alcuni ostacoli quel Principe non potè attendere alla promessa in tutto secondo, che haueua in animo; percioche fu tradito da' suoi. Et pur con tutto questo fra quello che vi fu portato per il riscatto di Atabalipa, & fra le spoglie dell'essercito, si trouarono due mila marche d'argento fino, & vn milione, & trecento e venti sei mila scudi, & cinquanta pesi d'oro. Francesco Pizzarro volle per se quella grossa tauola d'oro, che Atabalipa portaua nella lettica. Et finalmente per vn certo sospetto che il Pizzarro, & gli Spagnuoli presero di Atabalipa, (cagionato dalla morte di Guascar, di che egli era stato auttore) imputandolo che trattaua la morte loro, & che volea scampar della prigione, fu con cattiuo consiglio fatto morire. ilquale hauendo giustificato presso il Pizzarro di quelle calonnie, & dolendosi di lui, che sotto la sua fede datagli della libertà, lo facesse così a torto morire, mentre che indarno pregaua, che fosse mandato in Spagna dall'Imperadore se gia haueuano quella dubitatione di lui, domandando l'acqua del santo battesimo, morì con animo di Christiano & di huomo valoroso, strangolato con vna corda, & il suo corpo fu poi sepolto alla vsanza nostra fra Christiani, con pompa, & solennità, & Francesco Pizzarro si vestì di corrotto per lui, & gli fece honoratissime essequie. Fu Atabalipa huomo di buona statura, sauio, & animoso, liberalissimo, & molto magnanimo, & pulito. hebbe molte donne, dellequali lasciò alcuni figliuoli: fece morire Guascar suo fratello, il che fu l'origine, & principal cagione di sua morte, perche machinaua contra di lui. Non sputaua in terra, ma nella palma della mano d'vna gentil donna di sangue nobile, per maestà. Fu del sangue de gli Inghi, che sono i piu nobili, ricchi, & piu potenti Principi de' gran Regni del Perù, i quali sempre andauano tosi, & con grosse anella all'orecchie, & però da gli Spagnuoli furono chiamati Orecchioni. Questi hebbero origine da Tiquicaca, ch'è vn gran lago nel Colao cento miglia dal Cuzco. Il padre di Atabalipa hebbe nome Guainacapa, ilquale per forza d'arme conquistò la prouincia di Quito, & si maritò alla Signora di quel paese, della quale hebbe Atabalipa: hebbe per quel che si dice cento figliuoli, & sei cento miglia di paese. Stantiauano gli Inghi nel Cuzco, città, & capo dell'Imperio loro: portauano sempre con essi loro molti Orecchioni gente di guerra per guardia, & riputatione, i quali portauano scarpe, & pennacchi, & altre insegne di nobiltà. Si seruiuano de' figliuoli maggiori di tutti i baroni del loro Imperio. Haueua con esso lui molti huomini grandi, & vecchi di consiglio, per il gouerno dello stato. Ogni vno di questi baroni, quando veniua di fuori alla corte, si discalzaua per entrar in palazzo, & portaua alcuna cosa su gli homeri, per parlar a Guainacapa in segno di vassallaggio. Accostauansi al Principe, & parlauano con

Atabalipa è strangolato.

Grandezza & maestà di Atabalipa.

grande humiltà, con gli occhi fissi in terra. Egli staua con grandissima grauità, & rispondeua in poche parole, & medesimamente sputaua nella palma della mano d'vna gran Signora per maestà. Mangiaua con grandissimo apparato, tutto il seruitio di casa, la tauola, & le masseritie di cucina erano d'oro & d'argento. Teneua nella sua guardarobba molte statue d'oro vote, che pareuano giganti. Et in somma non v'era cosa in tutti i suoi regni, laquale quiui non si trouasse contrafatta d'oro. Et si dice ancora, che haueua vn giardino, nelquale si vedeuano alberi, & fiori di ogni sorte d'oro, & d'argento. Oltre cio haueua molti rimarij di legni d'oro, che pareuano fossero accommodati da essere sfissi per abbruciargli. Tutte queste cose si perderono per la morte di Guascar, percioche gli Indiani l'ascosero, vedendo, che gli Spagnuoli glie le toglieuano, & mandauano in Spagna: & quantunque sia stato cercato da molti, mai non si è potuto trouare. Tutte queste ricchezze, heredità Guascar come figliuol primogenito di Guainacapa, insieme con l'Imperio toltogli da Atabalipa, & non si parla di lui tanto quanto di Atabalipa, non gia senza gran torto, essendo il vero successore, & Principe di tutti quei regni. Dopo il fatto d'arme di Cassamalca, il Pizzarro si spinse innanzi con lo esercito, & prese la città del Cuzco, benche hebbe alcuna resistenza. Fece Ingo, & Re Manga, fratello di Atabalipa. Et quiui, & nel contorno hebbe maggior quantità d'oro, & di argento, di quella che haueua hauuta nella prigionia di Atabalipa. Et tal sepolcro fu trouato intero, che valeua dieci mila scudi, & altri si trouauano di minor valuta. Percioche vsauano i ricchi huomini di quelle terre sepelirsi cosi con molte gioie, & ricchezza per le campagne. Giace questa città del Cuzco dicesette gradi oltra l'Equinottiale: è terra aspra, & di freddo, & neue. Sono le case di mattoni, coperte di sparto, di che ve n'ha grandissima copia, che nasce per quelle montagne. Gli habitatori di questo paese vanno con la testa scoperta all'aere, solamente portano vna binda. Vestono camiscie di lana, & portano pannetti: le donne portano sottane senza maniche, s'infasciano con molte cordelle lunghe, & larghe. Portano certe cappette attaccate a gli homeri con aghi d'oro, & di argento. Mangiano la carne cruda, & quindi sono gli orecchioni. Si maritano con quante donne vogliono, & alcuni con le proprie sorelle. Castigano con morte gli adulterij: cauano gli occhi a' ladri, che pare che sia il lor proprio castigo. Osseruano gran giustitia, & seuerità in ogni cosa. si dice ancora, che gli stessi signori la esequiscono. Hereditano i nipoti, & non già i figliuoli. Solamente gli Inghi hereditano a i padri loro come primogeniti. Tutti si sepeliscono, & a ogni vno mettono sopra la sepoltura la insegna dell'officio che hebbe. Per gli Inghi, & Signori faceuano certe sepolture grandi di volto, che essi copriuano con coperte, appiccandoui molti gioielli con gemme di gran valuta, mettēdoui acqua & vino, & cose da mangiare. V'entrauano ancora volontieri à far lor compagnia molte donne, paggi, & seruitori, i quali vi moriuano poi. Credono la resurrettione

de'corpi

de'corpi, & la immortalità dell'anime. Dopo queste cose Don Diego di Almagro Capitano dell'Imperadore, & compagno del Pizzarro si mosse ancora egli da Panama, & andò alla prouincia di Chili per conquistarla; doue patì assai fatica, fame, & freddo. Combattè con ferocissimi popoli di quelle bande. Perdè molti huomini & caualli, i quali agghiacciandosi morirono di freddo, passando alcune montagne freddissime, & piene di neue. Trouò fiumi che correuano di dì, & non di notte, percioche la neue si disfa di giorno col Sole, & si agghiaccia di notte. Quelli di Chili portano pelli di lupi marini, sono grandi, & belli. Il paese è honestamente habitato, & molto temperato, eccetto che là è notte quando quà è giorno, & hanno la state quando noi la inuernata. Vi ha gran copia di pecore grandi, & di struzzi come nel Cuzco. In quel medesimo tempo si ribellò Manga Ingo, & volle prendere il Cuzco, il che fu cagione che vi morissero piu di quattro cento Spagnuoli, & ducento caualli. Vennero poi in differenza l'Almagro, & il Pizzarro sopra il gouerno del Perù, che fu la total ruina di ambidoi: de'quali ne diremo poi il successo insieme con lo stato, nel quale hoggi si ritrouauano quei regni, perche hora fa bisogno che io ritorni alla narratione delle cose di Europa, & di Africa, che ho lasciato. Ora essendo come io dissi l'Imperadore in Spagna, & con alcun dubbio del Re Francesco, che hauesse a rompere la pace, & mouere guerra per quel che di sopra si è detto, venuto l'anno M D X X X I I I I. Filippo Langrauio Tedesco, ilquale era aperto nimico dell'Imperadore, dolendosi che in vna controuersia che haueua per vna heredità col Conte Henrico di Nansao, che hauea l'Imperadore data la sentenza contra di lui nell'vltima dieta in Ratisbona, prese occasione di voler rimettere in stato Vdelrico Duca di Virtimbergh, il ducato del quale haueua perduto per la guerra, che gli mossero le città libere de' Sueui per hauer egli preso Ritlingh raccomandata a loro, & dopo l'Imperadore haueua egli comperato quel Ducato come conquistato con legittima guerra da' Sueui, & l'hauea applicato al Re Ferdinando suo fratello, perche fosse incorporato col resto del patrimonio dell'Arciducato d'Austria. Filippo adunque cercò di aiutar Vdelrico per vendicarsi contra l'Imperadore. il che fece per quel che vogliono alcuni col braccio, & aiuto del Re Francesco, ilquale, era, ò asseriua d'esser parente di Vderico. Fu questa guerra grande, & calamitosa molto in Lamagna, perche mantenendola il Re de' Romani con gran possanza, & essendosi molti Principi della Germania mossi palesemente alcuni, & altri in secreto in aiuto di Filippo, & di Vdelrico, era tutto il contorno sottosopra, & si fece perciò vn fatto d'arme, nelquale i Capitani di Ferdinando furono vinti, & fracassati, & Filippo con Vdelrico ripresero quello stato: & percioche Ferdinando si vedeua hauer altri intrichi per la guerra, che haueua con Giouan Vaiuoda di Transiluania, veduta la seditione, che per mantenere questo ducato di Virtimbergh poteua aumentarsi in Lamagna, & spetialmente per l'assenza dell'Imperadore, che si ritrouaua in Spagna, si lasciò intendere di

Don Diego di Almagro.

Filippo Langrauio si muoue cōtra l'Imperadore.

accordo, & Christoforo figliuolo di Vdelrico andato con saluocondotto a Ferdinando conuenne che riconoscendo per feudo Vdelrico a Ferdinando, & pagandogli vn tanto di censo & tributo ogni anno come da lui inuestito di nuoua inuestitura, l'hauesse ad ottenere pacifico. Filippo Langrauio non contento di quanto hauea fatto in Germania, determinò (si come era di gran cuore, & di terribile anzi d'inquieto animo) di trauagliare anco a Cesare lo Stato di Lombardia co'l venirui con vn grande esercito di Lutherani. Percioche costui con vna certa ostinata, & pazza ambitione haueua lasciato la religione, & fede Catolica de' suoi maggiori, a fine d'esser stimato sopra le forze sue & piu chiaro, & piu gagliardo con la professione, & col patrocinio di quella nuoua superstitione. Ma certo egli l'intese male à torsi a petto ostinatamente l'Imperadore, percioche non si potè vantare di cosa alcuna, & fu all'vltimo domata la sua furia & superbia, quando l'anno MDXLVII. insieme con Gio. Federico Duca di Sassonia rimase suo prigione nella guerra di Lamagna, della quale egli era stato lo inuentore come in suo tempo si dirà. Per queste cagioni l'Imperadore che dubitaua de gli andamenti di questo huomo terribile, & gia per l'abboccamento nuouamente fatto del Papa, & il Re in Marsiglia non si teneua troppo sicuro della instabilità del Papa, ne della fermezza della pace di Cambrai dal canto del Re Francesco, stauasi tutto sopra di se: & si come per gli anni innanzi haueua maritata Margherita sua figliuola naturale in Alessandro Duca di Fiorenza, per piu fermare il piede in Italia, maritò Madama Christerna figliuola di Christerno Re di Dacia, & d'Isabella sua sorella al Duca Francesco Sforza, nelle nozze della quale furono in Milano fatte gran feste, & condottaui con gran pompa: & cio fece per confermare a sua diuotione quel Duca, che anco staua sospeso, che egli vn di con qualche occasione non gli ritogliesse di nuouo lo stato: & anco per mostrare a' Milanesi, che egli non aspiraua ad altro se non che per figliuoli si mantenesse in piede la casa Sforzesca, ben che considerasse, che non fosse per hauer figliuoli cosi era mal sano, & indisposto, & per rallegrar Venetiani, che oltra modo hauean desiderato quel Duca in quello stato per tema che haueuano di hauer vicino lui Imperador cosi potente, & che vn di non gli togliesse parte dello stato loro. Et per sturbare anco quei disegni che Papa Clemente potesse far contra di lui cercando di acquistarsi il Duca di Vrbino, ilquale pensaua non douesse ora esser a Clemente molto deuoto, et piacendoli molto la virtù di lui gli donò il Ducato di Sora, ilquale era stato suo per lo adietro, ma glielo haueua tolto il Catolico Re Don Fernando suo auolo, & egli succedendo a lui l'hauea donato a Monsignor Ceurio suo fauorito, quello contra il quale gli Spagnuoli haueano preso le arme l'anno della solleuatione de' popoli, & per sua morte lo diede a questo Duca. & hauendo con nuoui doni allacciatisi i Signori Colonnesi suoi partigiani, gli pareua che da tutte le bande venisse ad hauere vna briglia al Papa da farlo star forte a suo mal grado nella lega, & amicitia, che egli haueua con lui: hauendo

do in oltre donato il Principato di Melfi ad Andrea Doria, fattosi amico il Duca di Ferrara per la sentenza di Modena & di Reggio data in suo fauore & trattenendo in speranza Federico Duca di Mãtoua di hauer a dargli per sentenza il Marchesato di Monferrato, che per morte del Marchese Giouan Bonifatio era venuto in differẽza col Duca di Sauoia, & col Marchese di Saluzzo, pretendẽdo il Duca di Mantoua ragione in quello stato piu di tutti per hauer egli per moglie Margherita sorella del giouane Bonifatio morto: & l'Imperadore haueua preso sopra di se la lite mettendoui egli vn suo gouernatore, finche da lui fosse decisa. In questo medesimo anno hebbe origine, & principio in Lamagna vna diabolica setta di Heretici, detti Rebattezgiati, ò Anabattisti, i quali andauano di giorno in giorno sempre crescendo, & penetrarono col lor veleno insino in Fiandra, Frisia, & Olanda. Della quale erano i capi, & principali vn certo Giouanni di Leidem sarto, detto profeta, & vn'altro Giouanni di Rarendore pur artefice, i quali chiamando si essecutori della giustitia s'erano leuati contra i Principi, & haueuano vn gran seguito di plebei, & gente minuta spetialmente per la vita libera che essi promettevano, potendo hauere quattro, & sei mogli, il che fu cosa molto pericolosa, & che mise in gran tumulto la Christianità. Ma a questo prouide l'Imperadore con somma prestezza: percioche mandandoui molte genti con buoni capitani fu da loro vinta, & dissipata quella moltitudine in Olanda, & publicamente giustitiati i dui Giouanni, & gli altri che di ciò erano stati colpeuoli. Chiamauano questi heretici il Re loro Re d'Israel, & di Sion, ma il regno loro durò poco tempo, facendosi crudelissima persecutione per ogni banda che si trouauano, di modo che tutti furono vccisi, & esterminati. Et quasi in questi giorni che queste cose si faceuano in Europa, Barbarossa ilquale era stato chiamato da Solimano in Constantinopoli, & da lui eletto suo Basià, & Armiraglio di mare tornando in Africa con vn'armata di ottanta vele fra galee, & galeotte, & fuste per infestare la Christianità, & metter in possessione Rosetto fratello del Re Muleassen nel regno di Tunesi, che come si è detto era ricorso dal Turco a domãdargli soccorso per ricuperar lo stato, comparso nelle riuiere di Calauria vi fece marauiglioso danno, dopo passato il Faro di Messina, & presentatosi a vista di Napoli mise quella città in grande spauento, & hauendo poi passato Gaeta, prese improuisamente Fondi, scampandone Isabella Gonzaga, che quiui si ritrouaua, non senza gran difficultà. Et volendo poi combattere Itri, percioche s'era il popolo prouisto non lo prese. Et nauigando verso l'Affrica dopo lunga guerra ripose nel suo regno Rosetto, essendo Muleassen scampato dalla battaglia. Cio fatto fortificò quel Re la Goletta di Tunesi, ch'è la chiaue di quel regno, luogo fortissimo per le paludi, & vi mise buon presidio di Mori. Ma stette poco nello stato, percioche l'Imperadore passò in Africa il seguente anno, & gli tolse il regno rimettendoui Muleassen, come tosto diremo. Morì in questo tempo nel mese di Settembre Papa Clemente l'anno vndecimo del suo Põtifi

Prouedimẽto dell'Imp.

cato di età di cinquãtasette anni dopo lo esser stato molto tempo ammalato. Ilquale fu veramente huomo di grande animo, & fortuna, & che era piu degno di esser riputato Capitano d'vn'esercito, che padre vniuersale de' Christiani, come fin hora in queste historie si è veduto. Percioche come colui che era piu amico della guerra, che della pace, sempre stette con le arme in mano, o secretamente o publicamente, & cosi esercitando quell'officio che non era proprio suo, fu cagione che Roma ne patisse quei tanti trauagli, & quelle molestie, & ruine che habbiamo detto, che pare fosse permissione, & volontà di Dio, per mostrar al Pontefice con sua vergogna & danno, che mai non debba prendere le arme in mano per far guerra, & che quando pure il volesse fare, che allora sia contra gli infideli, che non vogliono abbracciare la sua santa legge. Et percioche la intentione mia non è qui d'occupar i luoghi d'altri, che hanno la cura, però io non mi allargarò piu a parlar sopra la vita, & costumi di questo Pontefice, riportandomi alle Historie di coloro che ne parlano lũgamente. Morto adunque Clemente, fu creato Papa il Cardinale Alessandro Farnese, huomo certo di santa vita, & di ottimi costumi, di nation Romano, & fu chiamato Paolo terzo, di che ne hebbe grande allegrezza tutta la Italia, laquale aspettaua, che col fauore & prudenza di questo Santo Pastore si riposarebbe, & liberarebbe dalle nuoue molestie, & guerre che se gli apparecchiauano, come in effetto non ingannò punto l'opinione che di lui s'hebbe in questo. Percioche egli fu molto geloso, & amatore della pace, & quiete d'Italia, come buon' Italiano, procacciando sempre che la guerra stesse di là da' monti come si fece. Percio nello spatio di quindici anni che egli gouernò la nauicella di Pietro mai la Italia non fu molestata con guerre, nè hebbe fastidio di sorte alcuna, talche si puo dire, che egli fu la sua salute, come piu oltra si dirà. Fra la morte di Clemente, & la creatione di Papa Paolo, Luigi Gritti figliuolo del Principe Andrea Gritti Doge di Venetia, fu da vna gran cõgiura di molte nationi assediato, & morto in Trãsiluania, ilquale fu huomo di gran credito presso Abraim Bassà, che l'haueua fatto domestico di Solimano: et era venuto da Constantinopoli mandato dal Turco con grande autorità al Re Giouanni d'Vngheria, per fermarsi in Buda, & per mãtenere in quei paesi il nome Ottomano, & interuenire a tutti i consigli della pace, & della guerra, conseruando quel Re come confederato, & tributario nella sua fede. Percioche hauendo Solimano da ire a vna guerra lontana contra i Persi, non voleua, che si facesse nouità alcuna in quella prouincia; percioche egli haueua inteso che il Re Giouanni mosso da' conforti de gli huomini del paese desideraua la pace, & finalmente faceua ogni opera, per impetrare otio & quiete da' Tedeschi, & da' Boemi, con questa conditione di godere tranquillamẽte il regno fin che ei viueua, & dopo la sua morte tutte le ragioni del regno d'Vngheria passassero a' figliuoli del Re Ferdinando. Et venuto il Gritti in Vngheria co' figliuoli, & famiglia, con disegno d'hauer vn dì a essere gouernadore di quella prouincia per ritirarsi dalla intrinsechezza, & conti

Morte di Papa clemente VII.

Paolo Terzo.

Congiura fatta contra Luigi Gritti.

nua

nua conuersatione de' Turchi, auenne, che hauendo il Re creato gouernatore, & Vainoda della Transiluania Amerigo Vescouo di Varadino, huomo nobilissimo, & di gran seguito, & di eccellente virtù, hauendolo il Gritti mandato a domandare, & parendogli che l'hauesse stimato poco in tardar a venire, & poi sentendo, che veniua armato con piu di dodici mila huomini, si come si era il Gritti pe'l fauor di Solimano insuperbito molto si adirò contra lui, & disse di castigarlo. Et trouandosi allora con lui vn Giouanni Doccia Capitano Vnghero, che seruendo Solimano glielo haueua dato per capo di molti fanti, gran nimico di Amerigo, offerendosi lui andar ad vcciderlo, consentendoglielo il Gritti in quello sdegno, andò con molti Turchi la notte a incontrarlo, che già era vicino, & dormendo nel padiglione; percioche era il caldo grande in campagna, mentre Amerigo dormiua senza guardia de' suoi, ch'eran sparsi in piu luoghi, l'vccise il Doccia, tagliandogli egli stesso la testa, & saluossi tornando al Gritti, che quasi era pentito di hauerlo permesso. Al quale presentò la testa del Vescouo. Per la qual crudeltà molti Vngheri amici, & parenti suoi presero le arme a gran furia determinati di vendicarlo, & andando verso il Gritti in numero di quaranta mila huomini, l'assediarono, & essendosi molto difeso con sette mila Turchi, che seco haueua, all'vltimo fu preso con mortalità della maggior parte di essi Turchi, che lo difendeuano, & gli fu tagliata la testa, & fatto dopo morir i figliuoli. Nè quiui hebbe fine la crudeltà loro: Percioche molti Baroni & parenti di Amerigo, secondo il costume di quella natione con cerimonia solenne tinsero nel suo proprio sangue, i feltri loro, per portar seco lungo tempo la memoria della vendetta c'haueuano fatta, Et Giouan Doccia con maggior ira, & con piu graue supplicio fu scarnificato, & morto crudelissimamente secondo la pena della sua sceleraggine.

Crudeltade di Giouan Doccia.

In questo anno medesimo hauendo tentato Mattias Varano di occupar il Ducato di Camerino successo a Giulia di Varano restata di Giouanmaria vltimo Duca asserendo a lui douersi, come piu prossimo per maschi al Duca morto, oltre altre ragioni antiche, essendo stato interrotto dal suo disegno, Caterina Cibò, madre della Duchessa giouane, temendo ella di esser di nuouo assaltata, diede la figliuola cō dote del Ducato a Guidobaldo primogenito d. Frācesco Maria Duca d'Vrbino: il quale nel pigliar del possesso di esso volendo fortificar la rocca, fu da Papa Paolo minacciato, & poi scommunicato insieme con la moglie, allegando esser quel Ducato, che per natura di quel feudo non passaua in femine, ricaduto alla sede Apostolica, & contrastando Frācesco Maria, si venne alle arme. Il Papa allora mandò gente da piedi, & da cauallo per assediare il Giouane Guidobaldo in Camerino, doue haueua già condotte alcune compagnie di fanti a guardarlo, & sapendo Francesco Maria suo padre il bisogno che era in Camerino di piu gente, & vettouaglie, con vn grosso squadrone di soldati passando per Fabriano, doue eran già le genti del Papa, senza metter mano alla spada passò a Camerino, ilquale vettouagliò, fortificandolo di piu grosso presidio. Fu questa guerra di gran trauaglio

Il Papa scomunica il Principe di Vrbino per le cose di Camerino.

al Papa nel principio del suo pontificato, quantunque desideraua molto la pace, & di grande spesa, & fastidio al Duca, & durò molti mesi. Et finalmente dopo la morte di Francesco Maria fu accordata, che il Duca tornasse alla Chiesa, dotandosi la Duchessa Giulia d'vna somma di danari, che si sborsarono, & di questo modo il Papa hebbe quel Ducato nelle mani. Del quale inuestì poi Ottauio Farnese suo nipote, figliuolo di Pietro Luigi suo figliuolo. In questo tempo gli Spagnuoli, & i Greci, che erano in Corone, ancora che alcuni nauigli carichi di vettouaglie, per la stagion del verno di Sicilia, vi fossero giunti a saluamento, haueuano cominciato a patir disagio di molte cose; maggiormente di vino, & di carne, oltre che le cisterne rotte in piu luoghi per il continuo terremoto delle cannonate nelle guerre passate eran guaste, & mal'arriuate. Et i Turchi, che erano per quel contorno spesso, oltra che gli molestauano sempre, scorreuano ogni dì, & arriuauano fin sù le porte della città, onde non poteuano vscir sicuri, nè meno poteuano macinar il formento; perche gli nimici con le continue correrie teneuano occupati i molini, & ne faceuano molte imboscate, con che assaltando allo improuiso quelli che vsciuano fuori erano presi. Et fu tanta l'astutia de' Turchi, che per non venir a far giornata con gli Spagnuoli, & per fuggire l'occasione di combattere co'l disauantaggio loro dappresso, cominciarono da lontano ad assediar Corone, & così si accamparono con vn grosso esercito ad Andrussa, castello del territorio di Messene, sette miglia dentro in terra ferma, & lontano da Corone trentacinque, edificato sul fiume Tisso, che anticamente si chiamò Pamiso: & si vedeuano da Corone sù i colli de' monti, le velette de' Turchi, doue stauano dì & notte le guardie, che riferiuano in campo tutto quello, che vedeuano: di modo che non vsciua pur vn'huomo della città, che non fusse visto da' Turchi. In questo assedio di Corone fu Macicao sì costante, & potè tanto in lui, & ne gli Spagnuoli, che haueua seco, la valorosità di animo, che poi che hebbero finito le vettouaglie, & mangiatone alcuni caualli, gatti, & cani, & anco sorci, esso faceua cuocere le pelli di questi animali, & di quelli che per auanti haueuano mangiato, & così cotti gli mangiauano, & s'andaua intertenendo, aspettando il soccorso dall'Imperadore. Et finalmente essendo hoggimai finite tutte le vettouaglie loro, e hauutone di ciò auiso Solimano, gli fice intendere per vn suo Belerbei chiamato Acomat, che se voleuano dargli la terra (poi che con tanto honore, astretti da quell'estremo, & vltimo bisogno, lo poteuano fare) che esso gli darebbe nauigli, & vettouaglie, & danari, con che sicuramente se n'andassero, & fossero condotti doue piu lor piacesse. Soggiungendo, che se lasciando di andare dall'Imperadore, veniuano a seruirlo in quella impresa, che allora faceua cōtra il Sofi di Persia, darebbe quindici scudi al mese a ogni soldato, & farebbe loro ogni buona compagnia. Il che offerì Solimano giudiciosamente, sapendo molto bene quanto quella natione fosse illustre, & valorosa in tutte le sue cose, & che dounque andaua si faceua conoscere per il suo valore, si come i suoi passati n'haueuano fatto la proua quando,

Astutia de' Turchi.

come s'è detto l'anno M D II. Consaluo Ferrante di Cordoua cognominato il gran Capitano, tolse loro la Cefalonia con la gente Spagnuola, che vi con dusse, & poi ne fece vn presente di quell'Isola a' Signori Venetiani. Et vltimamente esso l'haueua prouato ancora, quando per la venuta dell'Imperadore a soccorrere Vienna, si ritirò vergognosamente dall'Austria, & se ne ritornò in Constantinopoli, quantunque il suo esercito fosse tre volte maggiore di quello dell'Imperadore. Di modo che non senza cagione egli offeriua cosi larghi patti a gli Spagnuoli. I quali insieme con Macicao loro capitano hauendogli rifiutati tutti, & essendo confortati dal Capitano con mirabile ferocità di animo, non punto inferiore a quella che anticamente mostrarono contra i Romani i Numantini, deliberarono, piu tosto che commettere viltà, di far alcune volte per poter viuere, & guardar la terra, & fideltà, quel medesimo, che già i Numantini fecero quando furono assediati dal Magno Scipione, insino a che non potendo far altro, come quelli che non voleuano morire senza lasciar prima qualche memoria di se determinarono di vscir fuor della città confortati a ciò da Macicao, per far duoi effetti: l'vno per assaltar gli nimici, che troppo gli molestauano con l'assedio, & l'altra per condur dentro qualche mandra di bestiame per mangiare. Et cosi con questa deliberatione, lasciando in Corone i Capitani Lezcano, & Mendez si mossero animosamente marciando la notte, e presero vn castello sette miglia lontano, con vccisione di molti Turchi che lo guardauano, & morte anco di alcuni Spagnuoli, & particolarmente dello stesso Macicao, il quale mentre che valorosamente combatteua, hebbe vn'archibugiata sul fronte, di che subito cadde morto, perdendo l'Imperadore in lui vno de' migliori, & piu valorosi soldati, & capitani, c'hebbe giamai. Percioche se ben egli fu di sangue ignobile, & nato in vna terricciuola di Nauarra, nondimeno per l'honorate virtù sue fu molto chiaro, e per le sue valorose proue, & per la sua molta pacienza, & costanza d'animo, di fantaccino priuato, si come dianzi auenne al Nauarro, & a Giouan Durbina, diuenne Maestro di campo, & perciò con maggior piaceuolezza, & humanità esercitaua l'autorità dell'offitio suo: di maniera, che ne' consigli si portaua molto modesto, & senza alcuna superbia, & per fuggir la inuidia senza chiamarsi mai Generale, s'agguagliaua a gli altri Capitani, che seco erano, i quali per chiarezza di sangue erano di molta consideratione. Ma se ben gli Spagnuoli per maluagia fortuna in vn subito si viddero senza il Capitano, come quelli, che erano soliti a sapersi gouernare in simili casi, come fecero nella spugnatione di Roma, morendoui Borbone lor generale, non si smarrirono punto, nè persero cosa alcuna di quel lor solito valore: anzi con animo degno di loro, essendosi ritornati a dietro combattendo sempre con gli nimici, da' quali erano forte molestati, si difesero si bene, che vccidendone Acomat Capitano della caualleria Turchesca gli ributtarono a dietro piu volte. Et di questo modo hauendo fatto la vendetta del Capitano, & medesimamente di Don Diego di Touar, che vi morì, con buona ordinan

Numantini contrastarono lungamẽte cõtra Romani.

za

za si ritrouarono a Corone. Et non molto dipoi hauendo ricuperato il corpo di Macicao, & la testa, che i Turchi l'haueano piantata su vn'hasta molto lunga, gli diedero sepoltura honoratissimamente. Finalmente poi che gli Spagnuoli si hebbero tenuti lungo tempo, senza che mai i Turchi vi potessero far alcun frutto, essendo l'Imperadore persuaso da' suoi consiglieri, che perche non fosse obligato a far ogni anno armata, & a far nuoue spese per soccorrere Corone, & sostentarla senza alcun'vtile, & disegno, comandò (ciò che il Turco con tanti esserciti, & armate, & con tanta ostinatione non haueua potuto ottenere) che se gli lasciasse quella città volontieri. Ma di questa opinione molti furono assai diuersi, & specialmente il Signor Alarcone, il quale diceua, che mandando armata in Leuante, & tenendo quiui l'Imperadore vna fortezza di tanta importanza, come era quella di Corone, si chiudeua il passo a' Turchi, perche così facilmente non venissero in Italia, & altri luoghi di Ponente a far danno nelle terre de' Christiani. Et che per questa cagione Solimano haueua fatto tanta instanza per ricuperarlo, considerando quanto importasse alle sue armate, c'hauessero libera la strada di Ponente, & che esso non potesse esser molestato fino in casa sua, come facilmente si haurebbe potuto fare. Et ben si conobbe poi il parer dell'Alarcone, & l'error grande che allora si fece in abbandonar Corone, conciosia che l'arme de' Turchi, che poi sono venute in Ponente, sono state causa della dannatione di tante anime, e delle tante spese, che dall'Imperadore sono state fatte per la difesa, & guardia de' popoli Christiani. Ora venuto quest'ordine dall'Imperadore, che si douesse abbandonar Corone, e la gente si ritirasse in Sicilia; percioche nella città hoggimai er entrata la peste, e vi moriuan molti, gli Spagnuoli tolti con esso loro i Greci, & gli arnesi loro, & portandone l'artiglieria, s'imbarcaron nelle naui c'haueuano portate molte vettouaglie, & lasciando la città vota d'ogni cosa, se ne passarono a Messina, & rimasero i Greci in Sicilia, doue furono tutti prouisionati dall'Imperadore, accioche non hauessero mai causa di dolersi di lui, vsando verso quegli infelici, di quella stessa liberalità, della quale vsò sempre verso gli afflitti poueri, abbandonati dalla Fortuna. Et di questo modo Corone rimase liberamente al Turco, & hoggi lo possede. Il Re d'Inghilterra sdegnatosi già come habbiamo detto contra Papa Clemente per hauerlo publicamente scōmunicato, perche nō voleua tor Madama Caterina sua moglie, da lui ripudiata, hauendo fatto morire il Vescouo Ruffense, dal quale era molto ripreso, perche lasciandosi gouernare dallo appetito non voleua viuere Christianamente, tolse la obedienza al Papa, & abbracciò compiutamente la setta Luterana, accioche potesse far vna vita più libera, togliendo non pure vna donna per moglie, come comanda la Sacra legge di Dio, ma ancora otto, & dieci, come fanno i Barbari, & gli Indiani idolatri. Et per far più copertamente queste cose, tosto che era satio, & stuffo d'vna moglie o li daua ripudio, o vero la imputaua di adulterio, & publicamente la faceua morire, & ne toglieua poi quella, nellaquale haueua

Nota di quanta importanza sarebbe Corone alla Christianità.

Henrico Re d'Inghilterra si fa Luterano.

ueua già fatto pensiero di maritarsi. Et tanto potè il carnal'appetito in questo huomo, che essendo egli per auanti stimato giusto, religioso, & pio, & hauendo scritto contra la setta di Martin Luthero, & vissuto come Christiano, all'ultimo si scordò d'ogni cosa, & di se stesso, & ordinando nuoui articoli di religione, cominciò con grande sfacciatezza, & con poco timor di DIO a imbrattarsi le mani nel proprio sangue de' Prelati, & a tor via le Chiese, & i beneficij, applicandogli al fisco, & camera reale, a ruinar i monasterij de' frati, & delle monache, & a commettere mille altre sceleraggini, partendosi totalmente dalla Chiesa Catolica, & formando da se nuoue leggi di religione insolente, & bestiale: non gia senza gran biasimo, & vergogna sua, come indegno veramente di quella dignità regale: conciosia che quanta gloria si haueuano acquistata quei Principi d'Inghilterra per il passato difendendo sempre la Romana Chiesa come veri, & Catolici Christiani, costui in vn subito scordato della filice memoria de' suoi genitori, & di quel che conueniua alla salute publica, ruinò, & guastò ogni cosa. Per lequali cose è da credere, che Dio l'habbia castigato, & che lo castiga pur hora, come meritano i suoi cattiui, & scelerati portamenti, co' quali scandalizò tanto il mondo. Et tosto che si mostrò contra la Catolica fede, viuendo Caterina sua moglie, sposò Anna sua concubina, dando pessimo esempio a tutti i suoi popoli, benche con adulatione di molti suoi fauoriti, & particolarmente del Cardinal Tomaso Eburocense, ilquale lo confortaua a tutte queste belle imprese. Ee considerato l'odio che l'Imperadore gli hauea a portare giustamente per il ripudio della Zia, di nuouo si era abboccato con il Re Francesco a Bologna in Picardia, & dapoi a Cales, & praticò di fargli guerra. Lequali tutte cose furono dal Re d'Inghilterra commesse l'anno M D X X X I I I I. Nel qual tempo rinouata la guerra tra Solimano Imperadore de' Turchi, & Tammas figlinolo del grande Hismaele, nuouo Soffi, ilquale era successo al padre nel regno di Persia: percioche cominciandosi a poco a poco con insulti de' vicini a rompere la triegua, che era fra loro, faceuano i Persiani molte ingiurie ne' paesi de' Turchi, di che venuto auiso a Solimano, consigliato a ciò da Abraim Basià suo fauorito, con animo di stirpar il nuouo Soffi, & farsi Signore assoluto di tutto l'Oriente, mise insieme vn grosso esercito per far quella impresa. Et quantunque fosse confortato dalla madre a non andarui, dicendo, che le guerre d'Oriente erano infelici alli Ottomani: percioche i Persiani secondo il costume loro fuggendo, soglion lasciare il paese abbruciato a coloro da' quali sono chiamati a combattere seco, il che fanno ingegnosamente per vincere il nimico: & che i Turchi i quali non possono vincere per forza, moiano per disagio di tutte le cose, & per fame, come era quasi auuenuto a Selim suo padre, ancora che fosse stato vincitore in battaglia: & co' medesimi consigli era pregato dalla Rossa sua moglie. Ma Solimano ributtando tutti questi impedimenti donneschi, con animo infiammato da manifesto desiderio di gloria, apparecchiato lo esercito, & venuto con quello a' confini

Guerra di Solimano con il Soffi.

confini di Diarbecca sottoposta a' Persiani, senza far alcun danno in quella prouincia, giunse tanto innanzi nella Persia, che marauigliato di non trouar contrasto alcuno, dubitando di qualche imboscata, fece alto con le sue genti, & fortificossi a Coi, città dell'Armenia maggiore, non hauendo ancora inteso cosa alcuna de gli andamenti de gli nimici, & che prouisione ei facessero. Ma essendo ito innanzi vn suo Capitano con la caualleria de' Venturieri, ilquale era molto pratico per quel paese, ritornò costui dicendo come Tammas si ritiraua alla montagna, & che non voleua in alcun modo venir a giornata, fin che non gli veniua il soccorso de' caualli Hiberi, & Giorgiani, de' quali si seruiua egli sempre per caualli leggieri in scorta della caualleria Persiana per assaltare venendo la occasione, i Turchi stanchi per tanto viaggio, & bisognosi di vettouaglia, & già infermati per la mutatione dell'aere. Le quali cose intendendo Solimano per non dar tempo che il nimico si fortificasse, mosse subito il campo, & s'auuiò doue si diceua, che Tammas metteua insieme le sue genti, & seguendo il suo viaggio prese la gran città di Tauris, & dopo molti giorni piegando a man manca verso l'Assiria, passò in Babilonia, laqual prese senza contrasto, abbandonando la città Mahomat Satrapa, che la guardaua con presidio per il Soffi, & vi dimorò molto, in modo, che a lui pareua di hauer già vinta la guerra, & quindi partendo ritornossene di nuouo in Tauris, doue mentre si era fermato egli in Babilonia era da' monti Hircani disceso Tammas, che sentita la venuta di Solimano di nuouo se ne tornò a' monti, & Solimano quasi sprezzandolo per tanto fuggire, dopo, che hebbe saccheggiato quella città inuiò lo essercito, per tornarsi a casa vincitore verso il paese di Diarbecca. & a pena haueua egli passato Coi, & le campagne Calderane, doue il padre ruppe il fratello, c'hebbe auiso, che Tammas, il quale haueua hauuto già gran soccorso da' Giorgiani, da' Parti, Medi, & Hircani, che tutte queste nationi sono nemicissime de' Turchi, haueua assaltata la coda della sua retroguardia, e amazzaua gli stāchi, et gli ammalati. Et gia di poco innanzi nel marciar dell'essercito per luoghi occulti, e passi stretti si erano spesso mostrati loro, dati assalti, e ritiratisi con gran prestezza. E finalmente cosi marciando questo essercito fu nella retroguardia assaltato da Tammas con tanto ardire, che essendo quello vn giorno nuuoloso, e di molte pioggie, nel quale l'archibugieria de' Giannizzari, e l'artiglieria non poteuan nuocer a' Soffiani, diede a' Turchi tal rotta, che fu lor memorabil sempre: percioche vi morirono il fior dell'essercito, & de' Giannizzari in numero d'ottanta mila persone, che veniuano in quella retroguardia, & fu morta, & presa piu della metà de' caualli, & vn gran numero di Giannizzari: et furono ancora presi tutti i carriaggi, et le bagaglie cō l'artiglieria et morti molti Sāgiacchi. Et certo non hebbero mai i Turchi in alcun'altro luogo maggior danno di questo. Et finalmente fu la ruina tale, che spauētò in tal modo Solimano, che nō solo si pentì di hauer fatta quella impresa, ma determinò di nō attēder piu a quella guerra, ricordādosi dell'auiso della madre,

Tammas assalta l'essercito di Solimano.

laqual e

la quale gli haueua predetto ciò che gli successe, & in tanto essendo grauemente adirato, benche non lo mostrasse, con Habraim diliberò di tornare a Constantinopoli. Doue hauendo riceuuto quell'acerbissima percossa, attese per alcuni giorni a riposarsi non molestando piu la Christianità. Ne si sà, che d'allora in poi habbia fatto alcuna impresa, che notabil sia, non volendosi muouere per paura del Soffi, il quale hebbe questa vittoria a' XIII. di Ottobre del MDXXXIIII. Il quale giorno fu poi celebrato con grande allegrezza di tutti i Persiani per memoria di quella vittoria. In quel medesimo tempo, che Solimano era entrato nel regno di Persia s'erano anco infelicemente difese le cose d'Africa da Barbarossa, ilquale, come s'è detto, s'era impadronito non solamente della Goletta luogo importantissimo, ma ancora di Bona, Viseria, di Tunesi, & d'Africa, & di molte altre terre di quel Regno. Et hauendone cacciato Muleiassen, il quale scampò da Tunesi con trecento caualli per le montagne, si haueua fatta tributaria tutta l'Africa, e messola sotto l'Imperio di Solimano. Ma l'Imperadore, che allora si ritrouaua in Spagna, hauendo inteso queste cose, & che facilmente Barbarossa impadronito di quei luoghi poteua infestare la Sicilia, e tutte le riuiere del Regno di Napoli, dando continue molestie alla Christianità, come per il passato haueua fatto, determinò di assaltarlo in Tunesi prima, che piu quiui venisse potente. Spetialmente essendosegli raccomandato per Ambasciadori propri Muleiassen cacciato, perche lo rimettesse in stato, promettendogli di esser amico de' Christiani, e tributario sempre alla Corona di Spagna. Et fatto intender questo suo santo pensiero al Papa, allegro di questa santa espeditione, non solo gli concesse le decime de' preti di Spagna, ma fece in Genoua a sue spese armar nuoue galee, oltra le tre che egli haueua prima, dandoui per capo Virginio Orsino in compagnia di Paolo Giustiniano Genouese huomo molto perito nelle cose del mare. L'Imperadore, che volea trouarsi in persona a quella guerra, hauendo fatto raunar insieme a Caligar città di Sardigna anticamente detta Calaris, vna grossa armata di ducento e due naui grosse, & nouanta vna galea, con molte altre fuste, & nauigli, che in tutte faceuano il numero di trecento, & settanta vna vela, quasi tutte alle sue spese, senza le naui, & bregantini de mercanti particolari, che erano piu di cinquanta, partendo da Madrid accompagnato da molti Baroni di Spagna, venne per imbarcarsi a Barcellona, doue il Principe Doria haueua già condotto tutta l'armata, laqual era ben prouista, & fornita di vettouaglie, & artiglieria, & di tutte quelle munitioni, che faceuano di bisogno per quella impresa. Nellaquale seguirono l'Imperadore l'Infante Don Luigi di Portogallo suo cognato fratello della Imperatrice sua moglie: il Principe di Sulmona, & il Principe di Macedonia fratello della Signora Deianira Triultia Contessa di Melzo. Il Duca d'Alua, il primogenito del Duca di Medina celi, & il primogenito del Duca di Nagiera. Il Marchese di Molina, il Marchese di Aguilar, il Marchese di Montesclaros, il Marchese di Cogolludo, il

Caualieri che seguirono l'Imperadore nell'impresa di Tunesi.

Marchese di Cuellar, il Marchese di Helche, il primogenito del Marchese di Denia, il Marchese di Mondegiar, il Marchese di Astorga, & il primogenito del Marchese di Tariffa. Il Conte di Benauente, il Conte di Cinciera, il Conte di Orgaz, il primogenito del Cõte di Ribagorza, il Conte di Corugna con tre figliuoli, il Conte di Nieua, il Conte Salinas, il primogenito del Conte di Saluatierra, il Conte di Fuentes, il Conte di Aguilar, il Conte di Oliuares, il Conte di Oropesa, e'l Conte di Castro L'Adelantado di Galitia, il Comendator maggior di Lione, e'l Comendator maggior di Alcantara. I quali tutti personaggi illustri vennero di Spagna con l'Imperadore. Vi concorsero ancora d'Italia a questa impresa; il Principe di Melfi, Andrea Dolria generale di tutta l'armata, il Principe di Salerno, e'l Principe di Molfetta, Dõ Fernãdo di Gonzaga, il Marchese della Valle Ciciliana Spagnuolo altrimenti detto il Signor Alarcone, il Marchese del Vasto, il Marchese di Dolfinar, il Marchese di Terranoua Siciliano, e'l Marchese di Villafrãca Don Federico di Toledo, il Cõte di Sarno. Oltra il numero de' baroni, & Signori Tedeschi, che furono molti. Et con tutta questa armata, Principi, Baroni, & caualieri, & con dodici mila Spagnuoli soldati nuoui, de' quali era Capitano il Conte di Tendiglia, & sette mila Tedeschi, & sei mila Italiani, & altri cinque mila Spagnuoli, soldati vecchi che vi vẽnero d'Italia, che in tutto fanno il numero di trẽta mila huomini, & cõ due mila caualli leggieri Spagnuoli, & settecento huomini d'arme, l'Imperadore hauendo mandato il bando, che niuno fosse ardito di menar seco nè femina, nè regazzo, che non fosse in età di poter seruir per soldato, poi che tutto lo esercito fu imbarcato, si partì da Barcelona del mese di Giugno, dell'anno M D X X X V. & nauigando con questa bell'armata, & con buon vento entrò nel porto di Vtica, doue Barbarossa hebbe per spie auiso della venuta de' Christiani, ma turbossi grandemente quando intese che l'Imperadore v'era in persona con esso loro, & che gli fu referito, che veniua con tanto numero di vele, & con tanta bella caualleria, & fanteria di Italia, Spagna, & Lamagna, & quasi tutta la nobiltà di Europa, percioche gli schiaui fuggitiui referiuano piu del vero. Partendo poi l'armata di Vtica, & volteggiando il capo di Cartagine, & tutta la spiaggia di quella cõtrada, che si chiama Martia, celebrata per quella già superba città hoggi disfatta dal Magno Scipione, a' X X V. di Giugno arriuò per mezo alla torre, che per vn fonte, che quiui è, si domanda la torre dell'acqua, non troppo lontano dalla Goletta. Quando l'Imperadore giunse quiui, molti furono di parere che la Goletta si combattesse, percioche facilmente l'haurebbono presa, non essendoui a quel presidio piu di sessanta Turchi, i quali faceuano lauorar dentro gli Schiaui Christiani, & non haueuano piu di tredici pezzi di artiglieria in ordine con poche munitioni, di sorte che nõ vi saria stata difficultà in prenderla se allora si combatteua. Ma altri cõtra dicendo a questo, voleuano, che prima si sbarcasse la gente, & si riconoscesse il paese, & che non mancarebbe miglior occasione da poter ciò fare. Il perche

L'Imperadore alla Goletta.

perche sbarcato lo essercito i caualli leggieri scorrendo il paese presero vn casale quattro miglia infra terra, hauendolo saccheggiato menarono seco alcuni prigioni Mori, che vi trouarono, & poi s'accampò l'Imperadore due miglia lontano dalla Goletta. Barbarossa ilquale era capitano vigilantissimo, tosto che hebbe nuoua della venuta dell'Imperadore, mentre che esso si occupaua in sbarcar la gente, & i soldati attendeuano a predare il paese, mandò alla Goletta vna buona banda di Turchi eletti al numero di sei mila, de' quali erano Capitani Sinam dalle Smirre detto il Giudeo, & Haidino Caramano, il quale per sua terribil furia si chiamaua per sopranome Cacciadiauolo, ambiduoi corsali, & vi mandò ancora altri Capitani, & huomini signalati. Et egli rimase nella fortezza di Tunesi con cinquecento Turchi. Et mandò Azanaga Eunuco, gouernatore di Tunesi in vna campagna presso l'Olieuto lontano dal campo Christiano sette ouer otto miglia, con piu di trenta mila Mori, arcieri & archibugierie, molti de' quali erano bene a cauallo, accio che questi facessero danno nell'essercito Christiano. Et hauendo fatto tutte queste prouisioni, & messo nella Goletta trecento pezzi d'artiglieria, & molta munitione, chiamati a consiglio dalla Goletta il giudeo, & il Cacciadiauolo, propose loro, che per piu sicurtà sua, & di tutti voleua, che dieci mila Christiani suoi, & di essi, che erano nelle sue mani, & altri quindici mila, che i i Cittadini teneuano per schiaui, fossero tutti decapitati, accioche per la lor cagione non gli venisse quel danno, ilquale viuendo eglino deueua riputarsi piu certo, che dubbioso. Alche rispose il Giudeo, che non era bene, ne in modo alcuno gli pareua che ciò si facesse, perche non era cosa giusta, che hauendogli seruito i Christiani in terra, & in mare al remo, & hauendolo messo in quel grado nelqual si ritrouaua, gli sodisfacesse delle fatiche cosi crudelmente facendogli morire. Che se pur Barbarossa voleua vsar vna crudeltà tanto degna di riprensione, & di biasimo, egli non voleua vsarla verso i suoi, che non gli haueuano fatto dispiacere. Et che s'era cosi bramoso di spargere il sangue Christiano, egli haueua tempo & occasione da sodisfare quel suo appetito, doue potrebbe piu honesto prender le arme contra gli nimici, che haueua su le porte, che contra quei miseri, che già erano vinti, & domati alla catena. Cacciadiauolo rispose il medesimo che il Giudeo. Soggiungendo che se tal crudeltà si vsaua co' Christiani, la medesima si vsarebbe co' Turchi schiaui che erano al remo nelle galee dell'Imperadore. Et che ciò di sua opinione nõ era da mandar in effetto. Il perche Barbarossa essendosi rimosso da quella opinione, vedendo che quei Capitani non sodisfaceuano à sua volontà, mutò consiglio non già senza vn'odio, & secreto sdegno da mostrarlo poi in miglior occasione. Et finalmente licentiato il consiglio, i Corsali si ritornarono alla Goletta a dar ordine alle cose necessarie. Stette noue giorni l'Imperadore ordinando il campo, & l'alloggiamento, ne' quali hebbe molte scaramuccie co' Mori dell'Olieuto, & i Turchi della Goletta, i quali diuerse volte scorreuano insino a' bastioni, & le trincee de' Christiani, & sempre dalla

Il Giudeo Corsale persuade Barbarossa a nõ do uer far morire gli schiaui Christiani.

spessa pioggia delle saette, & palle de gli archibugi erano molestati. Stauano gli Spagnuoli vecchi d'Italia nella vanguardia: gli Italiani, & i Tedeschi nella battaglia, & i soldati nuoui Spagnuoli haueuano la retroguardia. Et quelli della vanguardia hauendo tutta vna notte lauorato ne' bastioni, due hore auāti dì, essendo allora i capitani senza alcun sospetto che i Turchi gli assaltassero, fecero ritirar le sentinelle & che i soldati si riposassero, poi che n'haueuano bisogno. Ma non si tosto cominciarono à dar riposo a gli stanchi spiriti loro, che i Turchi vscendo fuor della Goletta con molte grida, facilmente gli destarono, i quali quantunque fossero stati vincitori in diuerse guerre in Italia, fu tanto lo spauento che hebbero, vedendo maggiormente alcuni morti che erano stati ammazzati dormendo, & i Turchi addosso, che alcuni per la oscurità della notte non trouando le arme, & altri cercandole, che all'vltimo fu forza a molti di loro, che voltassero le spalle: ma non furono messi in fuga di tal sorte, che aiutati da alcune bande di soldati non tornassero a far fronte a gli nimici: il che vedendo i Turchi, percioche haueuano gran calca addosso si ritirarono in pressa, & portando le teste di molti Spagnuoli che haueuano ammazzati, quelle posero su i bastioni della Goletta che nuouamente haueuano fatto. Et cosi ne faceuano ogni dì correrie cō che faceuano star i soldati Christiani in continua vigilanza. Et non molto dipoi Salcco animoso, & molto astuto corsale assaltando i bastioni de gli Italiani, de' quali era Colonello il Conte di Sarno, fecero i Turchi molto danno in quelli, ma il Conte tutto acceso di colera vscì addosso il nimico, & resistendo, & combattendo come buon caualiere, & capitano animoso fu amazzato da' Turchi, insieme col Belingueri suo parente, capitano d'vna compagnia: alqual mancando la vita, & à gli Italiani il gouerno & il Capitano, & crescendo l'animo a' Turchi, facilmente furono rotti, & posti in fuga, abbandonando gli alloggiamenti ne' quali non rimasero altri che i morti, & i feriti; doue i Turchi hauēdo saccheggiata la argenteria del Conte, carichi di spoglie si ritirarono alla Goletta, ne vi fu alcuno de gli Spagnuoli, i quali erano quiui appresso in guardia, che a tempo soccorresse i compagni disordinati, & messi in rotta. I Turchi mandando la testa, & la man destra del Conte a Barbarossa, gli diedero auiso di questa, & di molte altre vittorie, che haueuano hauuto da' Christiani, i quali di questo modo aspettauano in breue rompergli, & disfargli, di che non picciola allegrezza ne riceuè Barbarossa. Ilquale confortaua spesso i Turchi della Goletta a voler perseuerar animosamente in quella guerra, ma nondimeno gli auuertiua sempre che fossero vigilanti, & che per inauuertenza non perdessero quella fortezza, laquale era la chiaue di quel regno, & di grandissima importanza, & che se la perdeuano, perdeuano ancora tutto il resto. La qual Goletta è vna torre dodici miglia distante da Tunesi, forte, & ben bastionata, presso laquale entra dal mare vn canale d'acqua, che fa vno stagno, nè si puo da questo luogo nauigar a Tunesi se non per quel canale, perche l'acqua sparsa di quà & di là, fuor

del

del canale è bassa in modo, che non sostenta barche in tutti i luoghi. Questa torre chiamata la Goletta impedisce in modo, che non lascia niuno entrar per quella gola. & percioche hauea Barbarossa nello stagno, per dritto il canale messa la sua armata per difenderla dalla venuta de gli nimici, & fortificata la torre così ben bastionata di molte artiglierie, & monitioni, che presso di quei Mori era tenuta inespugnabile. In questa foce della Goletta v'è vn ponte di legno, che va dall'altra parte di verso Leuante per onde passano coloro, che vanno a Tunesi per terra. Et a vista di questo luogo l'Imperadore facendo star l'armata su le ancore, haueua fatto smontar i soldati delle galee, et naui ne' battelli a poco a poco, che con archibugiate cacciarono quei Mori, ch'erano su la riua del mare, & su l'argine dello stagno: facendo che fossero i primi à smontare gli Spagnuoli, dopo gli Italiani, et in vltimo i Tedeschi, et l'Imperadore s'accampò presso la Goletta in quel luogo che habbiamo detto di sopra, benche se prendeua il consiglio di coloro, che voleuano che subito si assaltasse la Goletta, non haurebbe perduto tanto numero di gente come poi perdè in quell'assedio. In questo mezo i soldati Christiani si ritrouauano di tanta mala voglia, vedendo l'animo grande de' Turchi, da quali erano assaltati fino a gli alloggiamenti, la spessa tempesta delle palle del l'artiglieria, che veniuano dalla Goletta, & il destro scaramucciare de' Mori che niuno con essi guadagnaua altro che ferite, per la lunghezza delle lancie loro & gagliardezza de' caualli, che con questo presero tanta confusione & mancamento di animo, che piu tosto si riputarono vinti, che vittoriosi. Et oltre a ciò erano caduti in malattia per i fastidiosi caldi del giorno, sereno della notte, & per la penuria grande di acqua, & di altre cose. A' quali vedendo il Marchese del Vasto lor Capitano generale in tanta miseria, raunati i capitani, & facendo loro vn'accommodato ragionamento, & spetialmente riprendendo molto gli Spagnuoli vecchi, recando loro a memoria le molte vittorie, che in Italia con tanto valore haueuano hauuto, ricordandogli, che non perdessero con gli infideli quell'honore, & quella gloria che co' Christiani haueuano acquistato sempre, fece con queste ragioni tanto effetto, che tornarono di nuouo a prender grande animo, & altro non desiderauano che venir a giornata con gli nimici per metter fine a quella guerra. Era in quei giorni giunto da Napoli, & forse il dì seguente dopo l'arriuata dell'Imperadore alla Goletta, il Signor Alarcone con alcune naui, galere, & fuste, & con tutti quei piu soldati che in Napoli potè metter insieme: con la venuta del quale tutto lo esercito si allegrò molto. Et le sue antiche opere diedero grande speranza del felice effetto, che di quella impresa si aspettaua: percioche era sauio, & valoroso Capitano, & come s'è veduto, haueua militato in tutte le guerre d'Italia. Fu riceuuto dall'Imperadore con allegra ciera, & gli raccomandò strettamente le cose dell'esercito. Doue dando ordine in alcune comparitioni del campo in quello stesso giorno che smontò in terra, il dì seguente vedendo il grauissimo danno che a' Christiani faceua l'artiglieria

de' Mori dell'Oliueto, con vna banda di soldati andò a scaramucciar con gli nimici, & poi che gli hebbe messi in fuga, & che gli tolse tre pezzi di artiglieria grossa, si ritornò al campo Christiano, ilquale con questo prese gran de animo. Ne in tanto bisogno si scordaua l'Imperadore di quel che conueniua allo esercito, scorrendo per ogni banda, & confortando i soldati a star di buona voglia, promettendo loro certa vittoria de gli nimici, insieme col ricchissimo sacco di quella città di Tunesi, con che tutti con lo aiuto di DIO ritornarebbono a casa ricchi, & vittoriosi, carichi delle spoglie de nimici. Con queste nouelle Barbarossa riceuè tanto dispiacere: che tutto acceso in colera domandò a vn Christiano rinegato pratico delle cose d'Italia, che egli haueua preso in Calabria dou'era maritato, se conosceua, ò gli sapeua dire, chi fosse quell'Alarcone, che era venuto nuouamente d'Italia, & faceua tanto danno ne' suoi, perche voleua vendicarsene. gli fu risposto dal rinegato: che molto ben lo conosceua: che era colui che in diuerse guerre d'Italia s'era ritrouato vincitore, senza il quale i soldati non haueuano hora tanto nome. Et che era cosi valoroso & eccellente Capitano, come la sua fama per diuerse bande del mondo publicaua. Della qual risposta turbato forte Barbarossa, dicono che si ritirò in vna camera, & quiui cominciò a pensar a' casi suoi, temendo grandemente le forze dell'Imperadore, & il valore di questo capitano. Il seguente giorno dopò che furono presi quei pezzi di artiglieria verso il tardi, si leuò vn vento cosi grande, che gittò per terra molti padiglioni de' Christiani: alla volta del campo de' quali correua il vento di sorte, che leuando su l'arena gli daua ne gl'occhi che l'vn'altro non si vedeuano, tanto era spessa quella poluere. Il che vedendo i Turchi, con le lor solite grida, vscirono dalla Goletta con molte pale a mouer l'arena, accioche ciecando con quella gli nimici gli mettessero in fuga, & gli sbaragliassero: ma i Christiani confortati dall'Imperadore, con gran valore stettero saldi, nè si mossero mai per molti trauagli che hauessero. Et non molto dipoi cominciò a fulminare & tuonare, & l'acqua smorzò la poluere di tal sorte, che i Turchi nõ hebbero piu commodità di offendergli per questa via. Doue animosamente diedero adosso i Turchi seguitandogli insino presso la Goletta, & gli tolsero vna insegna. Gli Spagnuoli vecchi, che stauano nella Vanguardia, hauendo abbãdonato il bastione, & forte che di sopra habbiamo detto, fu tanta la vergogna, che di ciò hebbero, che quasi come disperati, & vergognati, si offersero loro soli a prender la Goletta senza batteria, con questo che l'Imperadore gli desse licentia, & alcune scale da salir su la muraglia: laqual licentia non potendo essi ottenere da Cesare, deliberarono di assaltarla con la occasione della prima scaramuccia, che si facesse. Et auuenne, che la Dominica seguente a' quattro di Luglio, la Goletta, mentre che l'Imperadore era andato con la scorta di sei mila huomini a trouar vna certa banda di Mori, stette senza tirar, nè far mouimento alcuno. Ma ritornando Cesare dalla scorta sul l'hora del mezo di cominciò la scaramuccia ad appiccarsi di tal sorte, che i soldati

Alarcone capitano valoroso.

Animosità de soldati Spagnuoli.

dati vecchi Spagnuoli serrando valorosamente co' Turchi, gli diedero addosso in fino a mettergli nella Goletta: & subito di mano in mano domandarono scale per saltar dentro. Ma percioche gli Spagnuoli erano feriti sotto le mura da quei di dentro, con sassi, lancie, & con altri ingegni di fuoco, il Maestro di campo vedendo questo danno, gli fece ritirare. Molti furono allora ribattuti due, & tre volte giu dalle mura, che affaticandosi indarno vi vollero piantar le insegne dell'Imperadore, i quali combattendo valorosamente morirono su i bastioni de gli nimici. Quivi morì ancora Diego d'Avila Alfiere del Conte di Novolara, havendo havuto ardimento di piantar sul bastione de' Turchi la insegna della sua compagnia, di molte archibugiate, & saette che gli furono scaricate addosso, ma la insegna non fu perduta, percioche vn soldato che gli fu appresso, la tolse subito, & la riportò in campo. I Turchi vscirono di nuovo a scaramucciare, & con vna ruggiada di archibugieria, & di saette ferirono, & ammazzarono molti de' nostri. Furono i feriti ducento, & i morti ottanta, tutti de' soldati vecchi Spagnuoli, i quali furono portati a sepelire sopra le scale, che così pigre erano state per la lor vittoria, & preste per la lor morte. Si portarono gli Spagnuoli in quel giorno con tanto animo, che non solo furono lodati dall'Imperadore, & da tutto lo essercito, ma ancora da gli nimici: delli quali morirono in questa scaramuccia, manco di cinquanta. Vero è che l'artiglieria della nostra armata ne vccise molti Christiani, che per esser così vicini alla Goletta, & così mischiati con gli nimici, si pensò dal mare, che fossero Turchi. In quei giorni Muleiassen Re di Tunesi, ilquale come s'è detto, era stato cacciato del Regno da Barbarossa, & dal fratello, essendo fin'allora stato ascoso per i boschi, & per le montagne, venne in campo à trovar l'Imperadore con trecento cavalli de' suoi parenti, & amici, tutti mal in arnese, come quelli che andavano banditi, & fuggiti, & dell'artiglieria che dal mare, & dall'essercito fu sparata per allegrezza della sua venuta si stupì molto, Et giunto al padiglione dell'Imperadore (dal quale fu humanamente raccolto) poi che gli hebbe baciata la mano, li fece vn'accommodato ragionamento, per mezo dell'interprete, supplicandolo à dolersi di quella sua miseria, & a volerlo rimettere nel suo regno, promettendogli, come già haveva fatto per gli Ambasciadori suoi mandati in Spagna, di essergli sempre tributario, & suddito mentre che vivesse, in riconoscimento, & gratitudine d'vn tanto beneficio, con che parimente sarebbe amico de' Christiani. Dicendogli ancora, che in quella guerra haurebbe egli hauuti molti amici, & parenti così dentro come fuori, che gli sarebbono fauoreuoli in quella guerra. L'Imperadore gli rispose con ogni benignità, dicendo, che egli era passato in Africa, con animo di vendicar con le arme le ingiurie di molto tempo, lequali Barbarossa haveva fatto in tutte le riviere de' suoi regni, & per ispiantar i corsali, i quali sono i peggiori, & i piu dannosi huomini del mondo. Et che a questo suo giustissimo desiderio GIESV CHRISTO dava felice successo di guerra, & che hoggimai sen-

Il Re di Tunesi si raccomāda all'Imperadore.

za dubbio era per fauorirlo, si che egli haurebbe preso Tunesi, & acquista to vna gran vittoria. Che allora benignamente gli haurebbe conceduto tutte quelle cose, che veniano dal frutto della vittoria, mentre che non gli mancasse di fede, laqual fede come Africana gli potrebbe parer sospetta, se la memoria del beneficio gratissimamente non lo confermasse nell'ammo suo, & la paura delle arme sufficiente non la difendesse, poi che con le medesime forze i regni facilmente si poteuano dare a' benemeriti, & torre a' ribelli. Et poi hauendolo licentiato con vn'abbracciamento amoreuolissimo, ordinò, che gli fossero dati i padiglioni, & alloggiamento, con tutte quelle cose di seruitio che si appartengono à vn Re, & che fossero vestiti tutti i suoi. Dopo le quali cose essendo hoggimai finiti i bastioni, determinando l'Imperadore di voler spugnar la Goletta, doue lo star piu era di gran nocumento a' suoi, che vi si amalauano, & erano ammazzati nelle scaramuccie, furono piantati quaranta pezzi grossi per la batteria nello alloggiamento de' soldati vecchi Spagnuoli, & in quello de gli Italiani. Et a' XIIII. di Luglio, vn'hora auanti giorno si cominciò la batteria per mare, & per terra ferocissimamente, laqual durò fin'à mezo dì. Doue fu tanto lo spauento, & confusione de' Turchi, che cadute le torri addosso a gran parte di loro, & coprendo le proprie artiglierie co' pezzi di muraglia che vi cadeuano, & vedendo la Goletta in così cattiuo termine, che rotta per ogni banda pioueua loro addosso grande infinità di palle d'artiglieria, che ne ammazzaua molti di essi, si ritirarono a' bastioni. Ma i Christiani vedendo che hoggimai era tardi, & che si haueua ben battuto, dato il segno della tromba per lo assalto, i soldati vecchi Spagnuoli con animo inuitto, & con somma prestezza, & dietro loro gli Italiani, & i Tedeschi assaltarono i bastioni, & la muraglia. Contra i quali Turchi vedendo la determinatione di tutti spararono gli archibugi, ma finalmente essendogli dato quel gagliardissimo assalto, fu presa con grande vccisione de' Turchi che faceuano resistenza, & gli altri scampando per quello stagno che va fino in Tunesi, furono ancora essi ammazzati con gli archibugi di lontano, & picche d'appresso da' caualieri Christiani, che gli erano addosso. Fu battuta la Goletta con piu di cinquecento pezzi d'artiglieria per mare, & per terra, & dentro vi si trouarono trecento pezzi grossi da muraglia tutti di bronzo, & molte munitioni. Guadagnaronsi ancora venti bellissime galee, che stauano nel canale presso la Goletta: venti galeotte, & cinque fuste, & vna gran barca di ruote, & altre di remi. Vi morirono in quello assalto, & poi, mille e cinquecento Turchi senza i feriti, che furono molti, & de' Christiani non si trouarono piu di trenta fra morti, & feriti. Ma nondimeno nelle scaramuccie passate si troua che morirono piu di cinquecento huomini, la maggior parte de' soldati vecchi Spagnuoli della vanguardia, & furono feriti quasi ottocento insino à che fu presa la Goletta, i quali non sariano forse morti, se come si è detto in quel giorno che vi si arriuò se si andaua ad assaltarla, come fu il parere di molti Capitani. Poi che la Goletta

Assalto dato alla Goletta

fu presa

fu presa del modo che habbiamo detto, di che molto si allegrò l'Imperadore, il Re di Tunesi con questa allegrezza, bramoso di vendicar le sue ingiurie, & castigar coloro che erano stati cagione del suo esilio, confortaua l'Imperadore che subito con quella vittoria si andasse ad assaltar Tunesi distante XII. miglia dalla Goletta, laqual città non era dubbio alcuno, se non che tosto sarebbe spugnata. Doue hauendo lo Imperadore messo presidio nella Goletta, leuatosi lo esercito la mattina seguente per tempo a' XX. di Luglio marciando con buon ordine, giunse per di fuori di alcuni oliueti quattro miglia lontano da Tunesi a vna gran campagna spatiosa, doue Barbarossa, che già haueua hauuto la nuoua della perdita della Goletta, dal Giudeo corsale che v'era scampato, & però si mordeua le mani di dolore, con animo valoroso, come quello che punto non si turbaua per gli infelici successi, venendo fuori di Tunesi presentò la battaglia all'esercito Christiano, sfidando l'Imperadore a combattere. Menaua seco settanta mila Mori da piedi ben armati, arcieri, & archibugieri, & sette mila Turchi: cioè cinque mila fanti, & due mila caualli. A' quali tutti facendo vna commoda concione gli persuadeua, che douessero combattere da buoni soldati, poi che haueuano certa la vittoria de gli nimici. Che si ricordassero dell'antico valore de gli Africani, lor progenitori, i quali in tante guerre hauute per il passato co' Romani, haueuano non pure contrastato contra la potenza di quell'Imperio, ma ancora passando in Europa haueuano assaltato, & posto sotto l'Imperio Cartaginese, la Spagna, nobilissima, & richissima prouincia, progenitrice della maggior parte di quell'esercito che hora gli era dinanzi gli occhi, dal quale era impossibile potersi liberare, se non si faceua giusta giornata, hauendo tolti i passi per mare, & per terra l'Imperadore, sauio, & astuto capitano, col quale s'era già congiunto Muleiassen fuoruscito, & nimico della patria, & di Mahometto, intitolandosi Re di Tunesi. Che però, tanto per la propria libertà, laquale o la total ruina, & misera seruitù haueuano nelle mani, quanto per la loro legge deueuano metter in esecutione con valoroso animo la vittoria, che così certa haueuano. La qual gli farebbe padroni di quattro cento vele, che su quei mari si ritrouauano de' Christiani, facendogli poi tutti soggetti, & schiaui. Et poi che per vn Christiano ve n'erano duoi, & tre Mori, che non mettessero tempo in mezo, ne hauessero paura, ma che con animo inuitto si desse dentro a gli nimici. Dall'altro canto l'Imperadore armato andaua caualcando, scorrendo per tutti gli squadroni con volto allegro, & pieno di fidanza, ricordando a' soldati le vittorie de' tempi passati, le quali essi con inuitto valore gli haueuano acquistato. Dicendogli che quel giorno egli aspettaua da loro vn glorioso seruitio, poi che s'hauea à combattere contra i nimici del nome Christiano, i quali erano disarmati. Et particolarmente diceua à gli Spagnuoli, che si ricordassero che erano quei medesimi nimici, co' quali haueuano combattuto in Africa diuerse volte, & in Spagna per la fede, & riportate gloriose vittorie, & vltimamente cacciatogli fuori dal

Barbarossa sfida l'Imp. a combattere.

Parole del l'Imp. a' suoi soldati.

ri dal Regno di Granata, che per tanti anni lo teneuano oppresso. Et che non hauessero paura delle loro lancie lunghe, ne delle grida, che a guisa di feminuccie haueuano in costume di fare combattendo. Gli confortaua, ancora à sopportar con animo forte il peso delle arme, la molestia, che gli daua l'arena, il caldo della poluere, & finalmente la sete. Et che combattendo egli col nimico erano per acquistarsi premi d'vna ricca preda, quali si poteuano aspettare dal sacco d'vna città ricchissima. Gridarono allora forte tutti i soldati; che egli non si prendesse pensiero di quelle difficultà, che egli hauea ricorda to loro, ma che fosse certo, che i suoi soldati di buonissimo animo erano per sopportare tutti i disagi, per non ingannare valorosamente combattendo l antica oppinione del lor conosciuto valore: & che non pure in Africa: ma ancora in Gierusalem racquistando il sepolcro di Christo, l'haurebbono fatto supremo, & gloriosissimo Imperadore. Barbarossa ancora hauendo trouato le sue genti con animo disposto di combattere, comincio con molti pezzi d'artiglieria, a batter fortemente le schiere dell'essercito Christiano, che già gli erano appresso; & hauendogli circondato per ogni banda si sforzauano di rompergli, & mettergli in fuga. Ma l'Imperadore vedendo il danno, che l'artiglieria gli faceua, serrò tutta la fanteria insieme, & con gran tempesta di archibugeria diede adosso a gli nimici con tanto valore, hauendo con alta voce chiamato san Giacopo san Giacopo due volte, il qual Apostolo è Protettore de' cauallieri Spagnuoli, che al fine dopo lungo combattere, gli fece ritirare mezi rotti, lasciando tre pezzi d'arteglieria, i quali furono subito presi da gli Italiani che veniuano in battaglia insieme co' Tedeschi, & con questo seguitarono animosamente gli nimici, i quali vergognosamente scampando non si fermarono insino a mettersi n. lla città. Si dice che in quel giorno Barbarossa essendogli stata ammazzata sotto vna giumenta che caualcaua, con quel cattiuo augurio montando s'vn'altro cauallo si mise subito a scampare, abbandonando i suoi, non volendo aspettar in cãpagna l'Imperadore, della fortuna delquale molto si dubitaua, & cosi entrò nella città. L'Imperadore allegratosi molto di quella fuga de gli nimici; percioche i soldati erano stãchi, & forte trauagliati dalla sete, & dal caldo, s'accampò in quel medesimo luogo doue s'era fermato il nimico. Quiui morirono alcuni di sete, & caldo, & altri perirono miseramente hauendone beuuto dell'acqua di certi pozzi attosicati, che vi trouarono. Tutta quella notte stette l'essercito con buona guardia, tre miglia lontano da Tunesi. Dicono, che spauentato Barbarossa, ne sapendo qual partito pigliarsi, mosso dal suo animo crudele fu di animo di ammazzar tutti gli schiaui Christiani, circondandogli di poluere, e di artiglieria, e poi mettẽdoui fuoco in quella rocca dou'erano con durissime catene legati, i quali erano al numero di ventidua mila. Ma di tanta crudeltà fu vn'altra volta rimosso dal Giudeo, et dallo Scacciadiauolo. dicẽdogli che era cosa indegna d'vn Re di Corona, & che se ciò faceua si haurebbe tutto il mondo recato nimico, maggiormente, che quei infelici non gli poteuano dar nè tor la vitto-

Vittoria dell'Imp. contra Barbarossa.

Barbarossa vuole vccidere gli Schiaui Christiani.

ria. Et con questo mutato parere il Barbaro, scese dalla rocca doue era già in trato per far questo effetto:& stando nella maggior Moschea, oue chiamaua a consiglio quei cittadini del magistrato, & reggimento della città per dar ordine alla difesa delle mura, o come alcuni altri voglion essendo vscito vn'al tra volta il dì seguente a combattere con gli nimici, gli schiaui della rocca per il mezo d'vn Christiano rinegato seruo di Barbarossa, che gli haueua in guardia, ouero per compassione che di loro hebbe quell'altro rinegato, che haueua dato relatione a Barbarossa del Signore Alarcone, accioche non fosse ro morti così crudelmente (non sapendo, che Barbarossa hauesse mutato consiglio) furono liberati, & dislegati tutti, & serrandosi qui nella rocca con tutte quelle arme, & artiglieria che poterono hauere, si misero in ordine, & quiui gridando; fecero con vno stendardo, cenno al campo di fuori, accioche fossero soccorsi. Leuossi allora gran tumulto nella città per cagione di quel successo, & concorrendoui subito Barbarossa (il qual si turbò molto perciò) a prouederui di rimedio, finalmente dopo l'hauer tentato dolcemente di acquistar la fortezza, veduto di faticare in vano: percioche gli schiaui defendendosi valorosamente cominciarono a trargli de' sassi, & dirgli molte villanie, & essendo hoggimai disperate le cose, togliendo seco tutti i suoi tesori, e ricchezze con sete mila Turchi si diede a fuggire, prendendo la via di Bona, città Illustre, della quale era stato Vescouo Santo Agostino, doue haueua quattordici galee con alcune fuste, lequali erano quiui apparecchiate per tutto quello, che potesse interuenire. Si dice, che Barbarossa, come astuto, & pratico della guerra, hauendo perduta la speranza di poter vincere, poi che perdè la rocca, volle piu tosto fuggire sicuramente, & saluarsi, che mettersi a pericolo, volendo ostinatamente combattere con esercito vittorioso, col quale non era per acquistarsi honore. Et che perche non si dicesse, che scampaua, auanti che si partisse chiamò a se vn suo fauorito, che haueua nome Mustafa, & raccomandandogli la cura della città gli disse, che douesse perseuerare nel la sua fede mentre, che egli passaua in Algieri per alcuni soccorsi, & che tosto saria di ritorno, & lo remunerarebbe, come le sue virtù meritauano. Nel che fece grande errore: percioche non si tosto egli si partì, che questo Mustafa, essendosi presentato lo esercito Christiano alle porte di Tunesi, il quale già haueua inteso queste cose insieme co' magistrati, & deputati della terra, diedero le chiaui della Città all'Imperadore, non bastandogli l'animo a defendersi, nè resistere a Cesare, offerendosi tutti loro a essergli soggetti, come liberati dalla tirannide de' Turchi. Il che fu certo piu tosto per inspiratione, & opera Diuina, che altramente: conciosia, che se Mustafa si difendeua, & staua saldo, quando pure non hauesse potuto offendere il nimico, nondimeno haurebbe dato da far a' Christiani per vn pezzo, & all'vltimo non sappiamo come la cosa sarebbe successa. Ma Dio Onnipotente, il quale fauorì sempre le cose dell'Imperadore, permesse che gli schiaui si sferrassero, & occupassero la fortezza, accioche scampando Barbarossa per paura de gli nimici di dentro

Barbarossa scampa di Tunesi.

dentro, & di fuori, & lasciando la cura di Tunesi a vn giouane, alleuato pres so di lui in delitie, & mal pratico delle cose della guerra, si spugnasse quella città senza spargimento di sangue Christiano, bastādo quello, che era già sparso alla Goletta. Ora l'Imperadore vedendosi venire incontra quei Magistrati gli raccolse humanamente, insieme col Mustafa, ilquale fu da lui molto accarezzato, & ben trattato poi. Et con la stessa ciera fu visto, & raccolto da Muleassen, & da tutti quei Principi, & Capitani dell'essercito Imperiale. Era questo Mustafa giouane ardito, & di singolar virtù, & destrezza, per la qual cosa fu da Barbarossa molto amato, et fauorito quasi dalla sua fanciullezza: percioche l'alleuò sempre presso di se delitiosamente, & lo teneua non altrimenti, che se gli fosse stato figliuolo. Fu prima Christiano, & di natione Italiano, d'vn castello della riuiera di Genoua chiamato Nerui: il quale essendo preso da' corsali nella tenera età in casa sua, fu donato a Barbarossa, che l'hebbe poi così caro, come habbiamo detto. Ilquale poi che dall'Imperadore gli fu donato tanto che poteua viuere in casa sua honestamente, ritornò alla patria, già fatto Christiano: Oue non stette troppo, che ingannato dal demonio, ilquale sempre si studia in simili operationi, & intendendo, che Barbarossa veniua in Marsiglia, mandato da Solimano con l'armata in fauor de' Frācesi, andò quiui a trouarlo già maritato, con tre figliuolini suoi, & fulli da Barbarossa perdonato, e riceuuto benignamente, e si fice vn'altra volta Turco, ancora che non li fu mai piu in quella gratia, che prima era. Presa adūque la città di Tunesi, la quale l'Imperadore non potè saluare, fu messa a sacco, doue si fece grandissima vccisione senz'alcuna pietà; percioche si afferma, che dieci mila persone furono messi a fil di spada, fra donne, vecchi, e fanciulli: e per le campagne, & moschee furono fatti prigioni tredici mila Mori fra huomini, e donne, senza gli altri, che erano stati ammazzati il dì auanti nella battaglia, della quale era scampato Barbarossa. Il sacco, e la preda che si hebbe in questa città di Tunesi fu grande, & il maggiore, che si habbia mai veduto a' nostri tempi da quel di Roma in fuori, se bē Barbarossa portò seco i suoi tesori, o gli gittasse in vn profondissimo pozzo, come alcuni vogliono; percioche tutti i soldati si arricchirono, e tornarono alle case loro carichi di schiaui, & di spoglie. L'Imperadore, come Principe christianissimo, che egli era, tosto che prese quella città rese molte gratie a Dio, come a datore di quella vittoria, giudicando, che da lui, & non da altri procedeua. Et poi andando alla fortezza, rese la cara, e dolce libertà a gli Schiaui christiani, che erano al numero di ventidue mila: liquali furono da lui abbracciati, e accarezzati come figliuoli. Nè fu cosa piu simile a quella che fece Christo (se però n'è lecito far questa similitudine) quando ei discese a gli inferi alla liberatione delle anime de' santi padri da quelle tenebre, & oscurità, di quel, che fu questa. Percioche vi si vidde l'Imperadore che con pietoso zelo, & animo diuoto liberaua quegli infelici dal giogo della seruitù del corpo, che si ritrouarono, & dalla dānatione delle anime, nellaquale erano per cadere. Si messero tutti per ordine

Origine et vita di Mustafà.

dine quando seppero che l'Imperadore veniua, & aperte le porte della rocca se gli fecero inanzi i piu vecchi con le barbe canute, e lunghe con vn crocifisso portato dal piu vecchio inanzi. Et giunto l'Imperadore a questo luogo, piangendo di allegrezza cominciò ad abbracciargli vno per vno, & a cauargli fuori da quel luogo, nel quale tante miserie haueuan patite. Et poi che gli hebbe consolati promise loro naui, e vettouaglie da poter tornarsene alle patrie loro. Ne si partì da Tunesi, c'hauendogli fatto vestir di casacchette di scarlatto & di camiscie, e calzoni nuoui, donandogli poi vno scudo per vno, ordinò che fossero condotti su le naui alle sue proprie spese nel paese de' Christiani, gli Italiani in Italia, i Francesi in Francia, & gli Spagnuoli in Spagna. I quali partirono molto allegri, publicando per tutto la grandezza, liberalità, & la religione di Carlo Quinto Imperadore. Barbarossa giunto che fu in Bona, auisandosi di douer esser seguito, mise in punto le quattordici galee, & fatto animo a sette mila Turchi, che gli eran restati, & a molti Arabi, che lo haueano seguito, messo vn presidio in quella rocca, se ne andò in Algeri. Nè tardò troppo ad arriuar in Bona Andrea Doria, il quale hauendo preso, & saccheggiato quella città, cacciando dalla Rocca il presidio de' Turchi, vi mise guardia di Spagnuoli. Poi che l'Imperadore con tanta sua gloria hebbe messo fine a quella sua santa impresa, & terminato la guerra in spatio di XXVI. giorni, tempo assai breue, rispetto quel che si pensaua per vna cosa tanto grande, & di tanta importanza qual era quella dell'impresa di Tunesi, che a tutta Europa, & spetialmente a' Francesi haueua dato tanto da fare trecento anni auanti; Et perche non voleua, che le pioggie dell'Autunno lo trouassero in Africa, & che gli impedissero il passaggio, che voleua far in Italia, deliberò di metter Muleiassan in Tunesi, doue egli hauesse a regnar secondo l'vsanza de' suoi maggiori, & cosi lasciatolo nella sua diuotione con alcuni capitoli, che lasciando l'amicitia de' Turchi fosse sempre buon'amico de' Christiani, & feudo dell'Imperio, & che pagasse mille soldati Spagnuoli, che ei lasciaua al presidio della Goletta, sotto il gouerno del Capitan Don Bernardino di Mendozza: & hauendo ancora deliberato di combatter la città d'Africa posta nel golfo di Adrumento, alla quale per i cattiui tempi non vi si potè andare, non potendo passar l'armata il Promontorio di Calibia, anticamente detto di Clupea, & fatte altre prouisioni, fece imbarcar lo esercito, & facendo vela del mese di Agosto giunse con felice tempo in Sicilia, doue l'Imperadore con solenne pompa trionfale fu riceuuto in Palermo, & in Messina, & rifrescata l'armata se ne passò a Reggio, & quindi a Napoli, doue giunse all'vltimo di Nouembre, del MDXXXV. & vi fu marauigliosamente honorato con archi trionfali, & con tanta pompa, che piu non si sarebbe potuto vsare, di che lo Imperadore fu molto sodisfatto. Et quiui intese come Francesco Sforza Duca di Milano era morto, il quale a 24. di Ottobre passò da questa vita, & che il Re Francesco, come quello, che era satio della pace domandaua quello stato con alcune ragioni deboli, che a ciò lo moueuano, & che haueua preso le arme

Shiaui liberati dall'Imp.

Morte di Francesco Sforza Duca di Milano.

arme contra Carlo Duca di Sauoia suo zio, sdegnato oltre le ragioni che egli pretendeua di hauer nel suo ducato. Et era lo sdegno questo, che hauendo il Duca tolta per moglie vna sorella del Re Giouanni di Portogallo, cognata dell'Imperadore, ella c'haueua grande affettione al cognato, pareua che di continuo mantenesse il Duca alla sua diuotione, & di già hauea mandato il Principe di Sauoia suo figliuolo in Spagna, perche si alleuasse nella sua corte, & haueua preso il possesso di Asti donato alla Duchessa sua moglie dall'Imperadore, di che haueua gran dispiacere il Re per esser Asti particolar dote di sua bisauola. Et che Nizza, & Villafranca, che erano vnite al contado di Prouenza, impegnate da' Re passati a quei Duchi, hauendogliele piu volte ridomandate offerendo pagar i danari prestati, & che mai non haueua potuto ritrarne effetto alcuno. Doleuasi parimente, che pretendendo egli hauer ragione in quel Ducato per conto di Madama Lodouica sua madre, a lui sorella, haueua piu volte richiesto, che la controuersia si douesse compromettere, & vedere di ragione, & che il Duca prolungando sempre, non ne risolueа cosa alcuna. La ragione che allegaua di hauerui, era, che Amadeo nipote di quell' Amadeo, che nella scisma rinuntiò il Papato, hebbe vn figliuolo successore suo chiamato Filippo, dal quale fu Margherita sorella del Duca di Borbone, con patto nello instrumento del maritaggio, che i figliuoli che nascessero di questo matrimonio succedessero in quello stato con l'ordine della primogenitura, secondo la inuestitura di esso Ducato per lo adietro, laquale non accettaua le femine. Di questo Filippo, & Margherita nacquero Filiberto, & Lodouica madre del Re Francesco, & d'vn'altra moglie poi morta Margherita, nacque Filippo Carlo Duca di Sauoia. in quel tẽpo Filiberto morì senza lasciar figliuolo alcuno. Et però diceua il Re Francesco, che morto Filiberto primo genito di Filippo, poi che la inuestitura non iscludeua le femine, Lodouica doueua succedergli come sorella secondagenita di Filippo, & di Margherita, stante maggiormente il patto apposto nello instrumento di quel maritaggio, che voleua, che succedessero i figliuoli di Margherita sua madre, come s'è detto, & non douea succedere Carlo, che allora possedeua, fratello di essa Lodouica d'vn'altra madre, & terzogenito di Filippo. Haueua piu volte detto il Re Francesco questa sua ragione pregando il Duca a voler far, che si vedesse amicheuolmente, nè rispondendo, sdegnato il Re perciò, o aggiungendo piu tosto questo a gli altri sdegni, con tutto ciò il Re faceua particolarmente allora instanza di rihauer Nizza & Villafranca minacciando; se non gli erano resti tuite mouergli guerra sopra tutto il Ducato per le altre ragioni; & fu il Duca allora per restituirgliele: ma dicono, che il Senato di Milano mandò a protestargli che in ciò non si douesse fare cosa alcuna senza saputa dell'Imperadore. Et oltre a ciò la Duchessa sua moglie, donna veramente di grande e generoso animo, glielo contradisse, accioche l'Imperadore suo cognato non venisse a sdegnarsi con lui; di sorte, che non si risoluendo, il Re cominciò poi in assenza di Cesare a mandar gente, & a occupargli i luoghi che haueua nelle

Il Re di Frãcia occupa lo stato al Duca di Sauoia.

Alpi

Alpi contigui al Delfinato, & fice generale dell'esercito l'Armiraglio, Filip po Sciabotto, che hauēdo spinto lo esercito innāzi, già che era poi l'Imp. in Ita lia, gli occupò alcune terre nel Piemonte nel mese di Marzo, MDXXXVI. Turino, Pinaruolo, & si stese fin'a Fossano, al presidio della qual terra fu po sto il Palissa con mille e cinquecento fanti, cento huomini d'arme, e ducento caualli leggieri, mettendo Stefano Colonna in Turino, & in Alba Gian Pao lo da Ceri. Ma vscendo da Milano con gente Antonio di Leiua, raffrenò molto la furia de' Francesi, che penetrauano troppo innanzi. Si sdegnò gran demente l'Imperadore quando intese questa nuoua, & cominciò a dolersi mol to del Re Francesco, che senza legitima causa si moueua così facilmente a romper la pace, che con lui haueua fatta, & che per fargli dispiacere mole staua le sue cose, e de gli amici suoi, pagandolo d'ingratitudine de' molti benefi ci, che gli haueua fatto, e specialmente d'auergli reso la libertà con tanta amoreuolezza: il perche deliberò d'ire in persona a vendicarsene voltando le arme, & le forze contra di lui, come contra nimico della pace, e quiete d'Ita lia. Et così da Napoli cominciò a mādar inanzi molte genti ad Antonio di Leiua in Milano; ilquale dopo la morte del Duca Sforza, haueua di consen timento de' cittadini preso il gouerno della città, specialmente perche intende uano le minaccie del Re di voler riacquistar quel Ducato, non contento de' trauagli, che nelle guerre passate esso, e tutto lo Stato in Lombardia haueuano patito. Essendo adūque l'Imperadore in Napoli, come s'è detto, doue stette la inuernata dādosi a molti piaceri, e solazzi cō somma allegrezza del popolo, et di tutti i Baroni del regno, da' quali era molto corteggiato, venne a visitarlo il Duca Alessandro de' Medici per concludere il parentado di Madama Margherita sua figliuola naturale, e dinanzi a lui erano comparsi molti no bili Fiorentini fuorusciti, venuti da Roma a dolersi con esso lui di esser posti in soggettione del Duca Alessandro de' Medici, delquale diceuano gran ma le, come crudel tiranno della nobilissima patria, supplicandolo a volergli ri durre nella pristina libertà, chiamādosi sempre suoi feudatarij. Ma l'Impera dore haueua di tal sorte in odio quella Città, laquale chiaramente fauoriua la parte di Francia, & per ragion di guerra per il delitto della infedeltà hauea meritato ogni male, & di esser trattata come nimica, che non volle accettar conditione alcuna per rimetterla in libertà, maggiormente allora, che era per muouer guerra al Re Frācesco, ricordādosi ancora come quei medesimi fuoru sciti poco dināzi haueuano consigliato il Cardinal de' Medici a far ammaz zar il Duca Alessandro suo cugino, accioche con la discordia loro la casa de' Medici andasse in ruina; ma essendosi scoperta la cosa, pentitosi il Cardinale haueua determinato di andar all'Imperadore perche lo ricōciliasse co'l Duca: ma essendosi ammalato in Itri era morto, non già senza alcun sospetto di vele no. Et finalmente hauendo l'Imperadore ributtati i fuorusciti, & conferma to il Principato di Toscana, concluse il parentado fra il Duca Alessandro, et la figliuola al principio dell'anno MDXXXVI. Et percioche era di Carne-

Sdegno dell' Imp. cōtra il Re Frācesco.

uale

uale si fecero molte feste a Napoli, doue con grandissima magnificēza fu rappresentata l'allegrezza della vittoria di Tunesi, doue l'Imperadore vestito alla moresca, & immascarato, danzò con nobilissime donne rimettendo alquanto della grauità sua, per amor della figliuola nouellamente maritata. Ora mētre nel Ducato di Sauoia erano cosi trauagliate le cose, il Duca andò a raccommandarsi all'Imperadore, mostrandogli che per non sdegnar lui in restituire al Re Francesco Nizza, gli era auenuto da esso Re quel male. L'Imperadore che già era sdegnato per queste cose, partendo da Napoli se ne venne a Roma, oue stette la Pasqua, hauendo prima scritto ad Antonio di Leiua, che difendesse il Duca di Sauoia da Francesi che non fosse molestato, mentre che egli si apparecchiaua & andaua in persona a quella guerra. Giunto l'Imperadore a Roma, fu riceuuto da Papa Paolo, & da tutto il popolo Romano con gran pompa, & solennità, con molti archi trionfali, che dimostrauano le sue vittorie, si come i Romani vsauano fare anticamente con tutti gli Imperadori, che ritornauano vittoriosi da quelle imprese, alle quali erano andati. Et auanti che si partisse fece vna elegantissima oratione al Papa, & a' Cardinali dolēdosi grandemēte del Re Francesco, c'hauesse mossa quella guerra senza alcuna giusta cagione, contra il quale non poteua far di meno di non resentirsi. Et cominciò poi a raccontar tutte l'ingiurie, che la casa d'Austria haueua riceuuto da' Re di Frācia, fin dal repudio di Margherita sua Zia fatto da Carlo Ottauo. Rimprouerò ancora la rottura dell'accordo fatto a Madrid hauendolo egli trattato con tanta humanità, e benignità mentre che vi fu prigione, & maritatolo nella propria sorella: disse le ragioni, che lo moueuano a prender l'arme contra del Re, e assaltarlo nel suo proprio regno essendo stato tante volte prouocato da lui. Et spetialmente hauendo egli inteso in quella guerra di Tunesi per lettere del Re intercette le intelligentie, e le pratiche, che contra i Christiani trattaua col Turco, benche in publico si mostrasse allora amico dell'Imperadore, & hauendo preso nel mar di Tunesi vn nauiglio, nel quale il Re di Francia mandaua arme, & munitioni a Barbarossa. Et cosi con queste, & molte altre ragioni, l'Imperadore alla presenza del Papa & de' Cardinali giustificò la sua causa, implorando per ciò l'aiuto, & fauore di esso Pontefice. Il Papa allora quantunque conosceua chiaro la ragione dell'Imperadore, & che era molestato a torto, nondimeno come quello che desideraua la pace, & quiete dell'Italia, la quale per la discordia di quei Principi, era per cadere di nuouo in grandissima miseria, & che molti popoli innocenti, & senza colpa alcuna erano per capitar male, pregandolo, che facesse miglior pensiero, & abbracciando l'Imperadore, lo scongiurò, che non volesse compiacere piu alla colera, ancora che giusta, che alla pietà, cō laquale si haueua acquistato sempre nome di Magno & Ottimo Principe non solo presso i Christiani: ma ancora presso gli infideli: contra i quali deueua volgere le armi, come fin'allora con tanta sua gloria haueua fatto, alle quali imprese egli come era obligato per la dignità sua, non era per mācare.

L'Imp. si duole col Papa del Re di Francia.

gli

gli conforti del Pontefice giouarono poco, percioche l'animo dell'Imperadore era con giusto sdegno tutto volto alla vendetta di quelle tante ingiurie riceuute dal Re Francesco. Gli Ambasciadori del quale, che quiui erano, volsero parlare in difesa sua, ma il Papa no'l consentì. Et finalmente essendosi concluso poco o niente intorno quelle differenze, l'Imperadore poi che fu stato in Roma alcuni giorni, nel qual tempo volse vedere incognito quel marauiglioso tempio della Ritonda, che già si chiamò Pantheone, per scoprire tutta la Città: & hauendo ancora visto tutte le antichità, & cose notabili, che vi si trouano, quindi partendo con la beneditione del Papa, per la via di Viterbo se ne venne in Toscana. Et giunto a Siena, quei Cittadini, come quegli che per la loro antica diuotione erano affettionati a gli Imperadori all'entrar della porta gli presentarono le chiaui della città, doue fu riceuuto con ornamenti trionfali, & con segni manifesti dell'allegrezza per la vittoria di Tunesi, andandogli sempre alla staffa il Signor Alfonso Piccolomini Duca di Amalfi, gentil'huomo Sanese. Stette l'Imperadore in Siena alcuni giorni, ne' quali hebbe molti spassi. Et poi venendo a Fiorenza fu molto honorato dal Duca Alessandro de' Medici suo genero, il quale hauea fatto fare per tutta la città molti simulacri, e statue di diuerse sorti, con tanto apparato, che pareggiaua la magnificenza de gli antichi Romani. Andò l'Imperadore a vedere la rocca nuouamente edificata dal Duca Alessandro, & fornita di molta artiglieria & munitioni. Et poi hauendo egli dimorato pochi giorni in quella bellissima città, quindi partendo per lo stato di Fiorenza andò a Lucca: doue fu riceuuto da quei Cittadini con tanta magnificenza, & allegrezza della sua venuta, quanto dir si possa. Visitò ancora la fortificatione della Città molto gelosa della libertà sua, la qual lodò molto, & poi che hebbe raccommandato a' Lucchesi che perseuerassero nella sua fede, partì da Lucca, & per la via di Pōtriemoli passato l'Apennino se n'andò in Asti, doue trouò che il Signor Antonio di Leiua haueua ripigliato Fossano, & che il Marchese di Saluzzo sdegnato co' Francesi, e perciò ribellato per opera del Signor Antonio era venuto alla sua diuotione. Per la qual cosa l'Imperadore con questo felice principio, s'infiammaua ogni ora piu di passare tosto le Alpi, & assaltar il nimico fino in casa, il quale si ritrouaua poco prouisto. Percioche in quel mezo s'era mosso di Francia il Cardinale di Lorena mandato Ambasciadore dal Re all'Imperadore in escusatione di quel che haueua fatto, & accioche se fosse possibile seguisse accordo fra lui, & il Duca suo Zio: & giunto in Piemonte il Cardinale fu cagione di ritenere l'Armiraglio a non passare piu oltre allora che haurebbe potuto, dicendogli, che andando egli per far accordo, non si doueua procedere piu oltre, accioche la parte auuersa non si sdegnasse piu, & lo Imperadore similmente. L'Armiraglio biasimaua molto questo suo parere, & il medesimo diceano gli altri capitani, che erano d'opinione di prendere quanto hauessero potuto in quello stato, allora che haueuan Francesi le arme in mano, & gli era facile il farlo, che poi sempre con

L'Imp parte di Roma, & per la via di Toscana se ne va in Prouenza.

miglior conditione si sarebbe fatto l'accordo. Finalmente determinò l'Armiraglio far quanto gli diceua il Lorena, sapendo quanto era intrinseco del Re, & ne venne, che sdegnatisi i soldati accesi a quella guerra, di star così ferm·, malediceano il Capitano, & il consiglio del Lorena, dicendo che a preti non si conueniua di consigliare in cose di guerra, ma attendere al breuiario, & il Capitano se ne sarebbe tardi pentito, & acquistatosi al fine l'odio del Re, si come auuenne, che il Re lo biasimò molto, che sul bello della vittoria si fosse fermato, hauendo hauuto ordine da lui di prendere quanto hauesse potuto, & ne venne a perdere la sua gratia. Apparecchiandosi adunque l'Imperadore di passar in Francia per la via della Prouenza, consigliato dal Signor Antonio di Leiua (Ancora che altri dicano, che glielo dissuase) aspettando dieci mila Tedeschi, & tre mila caualli leggieri Fiamminghi, per i quali haueua già scritto in Lamagna, hauendo fatto lega con Venetiani a' quali hauea promesso di metter in Milano un nuouo Duca Italiano, cosa che molto desiderauano quei Signori, fu grandemẽte persuaso da' Principi, & Capitani esperti, che lo seguiuano a non voler mettersi a quella impresa, difficil molto per quel che era auuenuto a Borbone, il quale con tutte le pratiche c'haueua delle cose della Francia, l'amicitie, & la parentela co' primi del regno, & l'hauer molti Francesi alla sua diuotione, non fu bastante a prender Marsiglia, & anco per esser la stagione tarda in muouer quella guerra, essendo nel mese di Luglio, allegandosi, che nel mese di Settembre in quella prouincia vengono pioggie, & venti furibondi, & in quel mese cominciando, vi è fin'al Marzo vna perpetua inuernata: con tutto ciò non volle a patto alcuno torsi da quel pensiero, tanto era lo sdegno, che haueua contra quel Re. ma secondo, che cominciaua a uenir lo esercito, che quasi era tutto in quel contorno, lo veniua inuiando, drizzando la fanteria, della quale era Capitano generale il Marchese del Vasto, per il colle dell'Agnello, da riuscire a Nizza, & la caualleria per il Mondeuí da riuscire ad Albenga, & passando per la riuiera di Ponente, arriuare anco ella a Vintimiglia, a Monaco, a Villa franca, & a Nizza. oue tutto lo esercito insieme, che era grande, & di varie nationi, Spagnuoli, Italiani, & Tedeschi, si haueua a raunare. Era Capitano de gli huomini d'arme si Spagnuoli, come Italiani don Hernando di Toledo Duca d'Alua, & de' caualli leggieri don Ferrante Gonzaga, sapientissimo, & valorosissimo capitano. Et in vero lo esercito, che allora vi condusse l'Imperadore fu il maggiore, & il piu bello, che egli hebbe giamai in guerra di Christiani in vn campo solo, eccetto quello che condusse in Vngheria, che fu grandissimo, & potentissimo. Percioche si ritrouauã ventiquattro mila Tedeschi, & quattordici mila Spagnuoli, & dodici mila Italiani con presso cinque mila caualli fra huomini d'arme, & caualli leggieri, Fiamminghi, Italiani, & Spagnuoli, cõ gran numero di artiglierie, che per la maggior parte si haueuano dall'armata, la quale hauendo commissione di venir costeggiando, dalla vicina marina prouedeua anco il campo di vettouaglia.

L'Imperadore va in Prouenza cõtra il parere de suoi capitani

Esercito dell'Imp. cõdotto in Prouẽza.

Della

Della qual armata era generale il Principe Doria. Entrò adunque l'Imperadore con questo essercito nella Prouenza, & preso Antibo, si spinse a Frigui, doue lasciato a man manca il mare, se n'andò verso la città di Ais, trouando per tutto abbandonato il paese, quasi in quel medesimo tempo, che in Fiandra la Reina Maria sua sorella, hauendo messo insieme vn grosso essercito di caualleria, & fanteria, del qual era Generale Henrico Conte di Nansao, per la via di Piccardia assaltaua la Francia. Il Re Francesco, ilquale haueua gia hauuto auiso del potente essercito dell'Imperadore, non lasciando di far cosa, che appartenesse alla salute della Francia, haueua mandato in quei confini di Prouenza Monteggiano, & Boisi con presso ducento caualli con scorta di seicento fanti archibugieri de' quali era capo san Pier Corso, & altri Prouenzali, accioche venissero di passo in passo abbruciando le biaue di fresco raccolte a gli nimici: & certo fu cosa mirabile la fedeltà, che ne Prouenza li fu veduta verso il Re, che da se stessi le abbruciauano coi pagliai, & fenili, acciò non se ne preualessero gli nimici, senza aspettar, che da' soldati del Re gli fossero abbruciati, & il Re per questo danno poi gli essentò del tributo ordinario per dieci anni. Si fece vna signalata fattione fra questi caualli Francesi, & lauanguardia de' caualli Imperiali condotta da don Ferrante Gonzaga, nella qual rimasero rotti i pochi Francesi, castigati del troppo ardir loro di essersi messi a marciar per il piano, sapendo hauer gli nimici in grosso alle spalle, potendo saluarsi per la montagna, a che gli essortaua San Pier Corso, & gli altri capitani di fanti, dicendo, che essi per quel paese alto, & forte, gli haurebbe saluati non hauendo gli nimici fanteria con esso loro. Ma Monteggiano, il quale se ben era huomo valoroso, era nondimeno altiero, & ostinato, non volle consentirui, & entrato nella pianura, dopo lunga difesa, sopragiungendoui Valerio Orsino, e'l Cantelmo Conte di Popoli con moltitudine di caualli leggieri, fu rotto, & egli rimase prigione con molte ferite, & essendo morti pochi de' suoi, tutti furono presi, che non si saluò pur vno, restandoui anco prigione san Pier Corso, & Boisi. Et spingendosi innanzi don Ferrante prese Brugnola, la qual fu messa a sacco. Da quei prigioni s'intese poi come il Re Francesco metteua gente insieme in Auignone, ma che non pensaua di venir a battaglia, se prima non gli veniua il soccorso de gli Suizzeri, il quale diceuano, che già era in camino, & che non poteua tardare. L'Imperadore si allegrò molto di quel felice principio, & però deliberò di spingere innanzi lo essercito sopra Marsiglia ad Ais, doue hauendo in quella valle che gliè sotto alloggiato il suo essercito, vi dimorò vn mese senza spingere piu oltra, nel qual tempo andò a riconoscere Marsiglia, & Arli, doue trouati buoni presidij, & hauendo contemplato d'appresso la città molto forte, ritornò al campo. Et finalmente essendo l'Imperadore in Ais, & non hauendo piu aiuto dell'armata, per la lontananza del mare, & per esser rotte le strade da gli assassini, percioche gli huomini del paese per difendere le stanze loro haueuano presi i passi, & ammazzando i viandan-

ti non lasciauano passar le vettouaglie, sopraueuendo le pioggie del verno, & intendendo dal Principe Doria, che il Conte Guido Rangone insieme con Cesare Fregoso, s'appressaua per assaltar Genoua, & per calare nella valle di Pozzeuera, alche bisognaua si prouedesse di opportuno rimedio: & che il Re di la dalla Durenza nella campagna di Auignone era comparso con vno esercito di quaranta mila fanti: morto il Signor Antonio di Leiua, che molto gli dispiacque, a gli otto di Settembre, se ne tornò a dietro con lo esercito disfatto dalla fame, & malatia, di che morirono piu di vēti mila persone. Et cosi ordinate le schiere per le medesime Alpe maritime, seguendo l'armata se ne ritornò nella riuiera di Genoua. lasciando libera la Francia per cagione de' cattiui tempi, & ancora per non star in quel paese, nelquale per la intemperie dell'aere si moriua crudelmente di peste, che fu gran parte della mortalità de' suoi. Et certo l'Imperadore perdè la occasione d'entrar nella Francia: percioche se subito che arriuò in Ais hauesse spinto il campo, & passata la Durenza, lasciando star Marsiglia, & preso Auignone, se ne poteua ire fino à Lione, & quiui inuernar lo esercito, percioche tardò il Re vn pezzo a giūgere con quel campo in Auignone dopò l'arriuata dell'Imperadore ad Ais: dalqual luogo venuta la primauera dell'anno seguente, poteua con sua commodità occupar gran parte della Francia, & metter in confusione l'animo indomito di quel Re. Montando adunque l'Imperadore su le galee se n'andò a Genoua, & il Marchese del Vasto per la via di Arbenga di riuiera di Genoua, ridusse lo esercito in Piemonte: percioche quiui i presidij de' Frācesi ingrossati per la venuta del Conte Guido Rangone, non allentauano punto la guerra in quelle parti, anzi pareua, che con nuouo ardire fossero per assaltare le terre vicine. Il qual Cōte Guido Rangone mētre che l'Imperadore andaua ad assaltar Marsiglia, haueua messo insieme vno esercito alla Mirandola a nome del Re Francesco per assaltar Genoua, et molestar le cose di Lōbardia, et di Piemonte, col quale si congiunsero Pietro Strozzi fuoruscito Fiorentino, il Signor Cagnin Gonzaga, Cesare Fregoso Genouese, & altri Capitani Italiani. Ritiratosi adunque l'Imperadore in Genoua dalla guerra di Prouenza, morì in Lione Frācesco Delfino di Francia, di morte quasi che subitana. il perche fu giudicato da' Francesi che ei fosse morto di veleno, percioche era giouene robusto, & gagliardo. Et cosi con questa suspitione fu preso vn certo Sebastiano Conte di Monte Cucolo, & crudelissimamente squartato viuo da quattro caualli, i quali furono fatti correre per diuerse strade. Et al giuditio di molti costui fu fatto morire a torto: percioche vinto da' crudelissimi tormenti, per metter fine alla sua calamità, miseramente si fece colpeuole, & confessò il delitto, facendo autori di ciò il Signor Antonio di Leiua, & don Ferrante Gonzaga: la qual cosa era molto indegna, & lontana da gli animi nobili di quei Signori, ne deueua credersi, maggiormente non ritornando a loro, ne meno all'Imperadore beneficio alcuno della morte di quel Principe, quale era molto amato da Cesare, che l'amaua da figliuolo dal tempo che fu

Morte del Delfino di Frācia & perche.

in

in Spagna per hostaggio, insieme col fratello. Et se fu vero, che egli fosse auelenato, il che non è da credere, si potrebbe giudicare, che ciò fosse per mal uagità di qualche suo parente, perche lo vedeua così affettionato all'Imperadore, & amico di Spagnuoli, dubitandosi forse di qualche nouità nel regno. Ma, nè l'vno nè l'altro nõ fu il vero, nè meno si deue credere. Percioche egli morì hauendo preso gran caldo nel giuoco della palla, beuendo in quell'ardore vna caraffa d'acqua freddissima, laquale gli venne a causar quella morte, essendo le membra vitali, & le viscere sopraprese da quel troppo fresco, estinguendosi a fatto il calor naturale: il che concedendo i Medici poter auenire, fu pianto da tutta la corte, essendo questo Principe di grande aspettatione, & il Re Francesco ne sentì grandissimo dolore. In quel medesimo tempo che l'Imperadore si ritirò della Prouenza, Monsignor di Nansao, ilquale come si è detto, haueua assaltata la Francia ne' confini di Piccardia con vn grosso esercito di Fiaminghi, & Tedeschi, si ritirò ancora lui da quella impresa senza hauer fatto cosa alcuna. Ma il Re Francesco, ilquale ancora haueua fatto vno esercito per difender il suo regno, fece inuernar le sue genti, & venuta la primauera del MDXXXVII. le trasse fuori; & con esse prese Hedino luogo forte in quei confini. Et in Piemonte Monsignor di Buria prese Casal di Mõferrato con grande ardire, ma ne fu tosto ributtato dal Marchese del Vasto, che era successo al gouerno di quello stato per morte del Signor Antonio di Leiua: il quale tosto, che n'hebbe nuoua, corse con gran prestezza a ricuperarlo, & tenendosi per lo Imperadore la rocca, lo ribebbe facilmente scacciandone Francesi. Poco dopo questo non potendo l'Imperiadore patire la perdita di Hedino haueua fatto, che la Reina Mar. a sua sorella gouernatrice della Fiandra per mezo de' suoi valorosi capitani hauendo messo insieme vn buon esercito entrasse ne' confini della Francia, ma hauendo trouato difficultà grande in racquistar Hedino, presidiato gagliardamente da Francesi, se n'andò questo esercito ad assediar Teroana, città di Piccardia, ma essendo stata soccorsa, & vettouagliata da Monsignor d'Ambao con lo esercito Francese senza auedersene gli nimici, lo esercito della Reina si ritirò adietro. Nel principio della state, del medesimo anno MDXXXVI. che l'Imperadore, & il Nansao infelicemente tentarono queste cose contra Francesi, il Re d'Inghilterra, essendo gia morta Madama Caterina sua moglie, laquale come si è detto era stata ripudiata da lui, fece tagliar publicamente la testa ad Anna Bolenia, quella nellaquale s'era maritato per amore, essendo ancor viua Caterina, incolpandola d'adulterio con Giorgio Bolenio suo fratel carnale, col quale haueua commesso diabolico incesto, & con altri caualieri illustri della corte. Et non stette troppo, che il Re si maritò poi in Semera vn' altra giouane del suo regno di molto gran sangue, la quale fu da quel Re amata molto per esser oltre le sue bellezze giouane di bellissime maniere: laquale ingrauidatasi subito, partorì Odoardo, che poi successe nel regno à Henrico suo padre, ben che morisse troppo giouane: del parto del quale

Henrico Re d'Inghilterra fa tagliar la testa ad Anna Bolenia sua moglie.

morì la madre Semera. Ora venuto l'anno MDXXXVII. Solimano Imperadore de' Turchi, hauendo hauuto auiso da Barbarossa dell'infelice successo della guerra d'Africa, & come l'Imperadore gli haueua guasti tutti i disegni, considerato l'affronto che haueua riceuuto da lui in Vngheria, apparecchiaua le arme per assaltar l'Europa. ma hauendo inteso, che Portoghesi per le Indie Orientali delle Malucche, già scoperte da loro nuouamente s'erano distesi tanto, che hauean serrato le nauigationi del golfo di Arabia, & impedito perciò, che le mercantie di Calecut di spetiarie non potessero esser piu nauigate per il Mar rosso in Alessandria, con che si ne empiua tutto il suo Imperio, & di esso eran poi portate in Europa, & che dopo s'eran tutte riuolte per l'Oceano con gran danno, alla Spagna, donde eran poi portate in Fiandra, Inghilterra, & in Lamagna, i quai regni, & paesi, insino a popoli Gotti poco dinanzi, come già habbiamo detto, erano vsati fornirsi da' nauigli Venetiani che le conduceuano, andandole a torre in Alessandria, facendosi di ciò gran rumore in Leuante per vn cosi publico danno, confortato da Solimā bassà gouernatore dell' Egitto, si mise a far la impresa contra Portoghesi; il qual Soliman Bassà fece gran prouisione di naui, & galee, che egli fece fare in quelle parti per combattere con Portoghesi, & cacciargli di quel golfo, & di Calecut, delquale s'erano impatroniti, & vi teneano gouernatori, & fortezze da far star in soggettione tutti quei popoli Orientali, come s'è detto. Et in breue con la diligenza di questo Bassà fu messa insieme vn'armata di ottanta nauigli grossi fra quali erano venti galee, & ventisette fuste, & si preualse della ciurma di alcune galee, & naui grosse de' Venetiani, che Solimano Imperadore haueua ritenute in Alessandria, co' quali s'era sdegnato, & era fra loro gia sospetta la pace, per le cose, che diremo poi. Et con questa armata oltra già detti nauigli vi mandò il Turco quattro grossissime galee, lequali da' Venetiani sono chiamate Galeazze o galee grosse, cariche di artiglierie, & di mercantie, & sette naui ancora molto capaci da portar vettouaglia, & accommodate con tutto l'ornamento dell'apparato da guerra, le quali si chiamano Mahone. Et mentre che questo Bassà s'era mosso a questa impresa, essendo Solimano sollecitato anco da Barbarossa, & da alcuni fuorusciti da Napoli, & particolarmente da Troilo Pignatello nimico del Vicere di Napoli, Don Pietro di Toledo, perche haueua fatto tagliar la testa ad Andrea Pignatello suo fratello, il quale mostraua a Soliman Sultano, che facilmente si poteua pigliar le città della Puglia: & dall'altra banda hauendo inteso dall Ambasciador di Francia, che il Re Francesco haueua guerra con l'Imperadore in Italia, si determinò di voler assaltar la Italia per mar, & per terra in vn medesimo tēpo, che il suo Bassà di Egitto era in guerra co i Portoghesi in Oriente: & con gran prestezza mise insieme vn esercito di ducento mila persone: co'l quale passando per la Tessaglia giunse in Albania, & peruenne alla Valona, ingannando l'Imperadore, e'l Re Ferdinando che pensauano, che questo apparecchio si facesse per assaltar di nuouo

no l'Vngheria. Armaron allora Venetiani secondo il lor costume: & l'armata di Solimano guidata da Barbarossa passando nel mar Ionio, quasi in vn medesimo tẽpo fu veduta da' popoli della Cefalonia, & del Zante, & passando a Corfu vi trouò l'armata Venetiana in ordine, essendo Generale M. Geronimo da Pesaro, & salutatosi l'vna l'altra secondo il consueto, arriuò alla Valona, per congiungersi con lo essercito di Solimano. Ilquale hauendo ordinato, che si traghettassero le genti in Puglia, saputosi quanto ben munite fossero di gente, & vettouaglia Brindisi, & Otranto, porti di quella riuiera per fronte la Valona, & da Giulio Cesare, & Pompeo frequentati molto, & quanto fossero ben fortificate, per consiglio di Troilo, Barbarossa piegò con l'armata verso Taranto alla volta di Castro, luogo da Otranto otto miglia distante, & posta su la schena del poggio, ilquale essendo assediato da Turchi, si rese Mercurino da Gattinara Signor di quel luogo sotto la fede del Bassà Lusti beio, & di Barbarossa, come mal prattico della guerra, & spauentato della improuisa venuta de' Turchi, trouandosi prouista di tutte le cose per resistere, ma non gli fu osseruata la fede: percioche mettendo la terra à sacco fu dalla ciurma condotto prigione all'armata, ilquale fu liberato poi da Lustibeio. Presa adunque Taranto, i caualli Turchi fecero vna gran preda di huomini d'ogni sorte, & di bestiame grosso per tutta la riuiera di Otranto: percioche alcune bande di caualli erano col vẽto della notte traghettate su le Palandrie, nauigli molto larghi, & accommodati per portar caualli, tal che da Taranto fino a Brindisi tutta terra di Otranto era trauagliata da paura, & pericolo grande. Et certo quei Barbari erano per dar gran molestia a quel paese, quando non fossero stati impediti da vn'inaspettato soccorso de' Christiani. Percioche, si come piacque a Dio, essendosi in quelle galee Turchesche à caso incontrato M. Alessandro Contarino huomo nobilissimo, di molto valore, con molte galee di Venetiani, non volendo i Turchi come minori in numero inchinarsi a lui, abbassando le vele secondo il costume, in segno d'honore, & con tiri voti d'artiglieria salutarlo come amico, mosso da giusto sdegno cominciò ad affrontarle, & le ruppe, mandandone vna al fondo, nella quale si dice ua, che morì Vstamane Sangiacco di Galipoli. il che fu poi vna delle principali cagioni del rompimento della pace fra Solimano, & Venetiani. Poco inanzi che i Turchi passassero in terra di Otranto, il Principe Doria generale dell' armata Imperiale, intendendo a Messina, che Solimano con lo essercito & con l'armata si ritrouaua alla Valona, quindi partendo andò insino al Zante, & alla Cefalonia, per assaltar i nauigli della retroguardia de gli nimici: doue essendo per quei mari, prese molti schirazzi carichi di vettouaglia, & di lino Alessandrino, & hauendo messo al remo tutti quei Turchi, & Egittij, posta su bito la preda nelle sue galee, arse i nauigli. Et nõ molto dipoi essendo mãdato, cõ due galee Lunisbeio Ambasciador di Solimano al general dell'armata Venetiana a Corfu incõtratosi nelle galee Venetiane, nè volẽdo similmẽte le due far gli honore, gli dieron la caccia. per la qual cosa i Turchi accostandosi a terra

Solimano assalta la Italia.

Vittorie del Doria.

nel paese de' Cimeriotti assassini, furon da loro tutti presi, & il Principe Doria, ilquale andaua allora scorrendo quelle riuiere, ritrouando ambedue quel le galee vote, & abbandonate, & non gli parendo che fossero da menare per che erano male in punto, le abbruciò. Et non molto di poi il Principe Doria scorrendo diligentissimamente tutti quei porti, trouò dodici galee di nimici appresso le Isole dette Merlere poste sopra il Promontorio Cassiopeo di Corfu, & attaccato di notte vna sanguinosa battaglia nauale, le fracassò, tagliando a pezzi quasi tutti i Turchi, la maggior parte de' quali erano Gianizzari, soldati forti, & esercitati nelle arme, benche il Principe vi perdè molti de' suoi, & il Signor Antonio Doria suo nipote, che fu quel che cominciò la battaglia, fu grauemente ferito. Dopo la qual cosa hauuta questa vittoria se n'andò con l'armata a Leuca promontorio Orientale di Corfu. Et percioche intese che Barbarossa era poco lontano, ilqual veniua per combattere con lui, prese altro camino, & menandone seco alcune galee Turchesche, carico delle spoglie de nimici, con felice tempo ritornò a Messina. Di queste cose auisato Solimano, si dice che egli entrò in tanta colera, che adirandosi contra Barbarossa lo rimprouerò molto dicendo, che per suo poco gouerno fossero auuenute. Et fu tanto lo sdegno, che prese contra Venetiani pensando, che violata la pace, secretamente haueßero tenute in ciò le mani col Doria, & si fossero collegati con l'Imperadore; che determinò di voltarsi con tutto l'apparecchio della guerra contra di loro, & leuatosi dalla Vallona per consiglio de' Bassà, che haueano inteso che il Vicere di Napoli veniua con grosso esercito per difendere quella riuiera, & che tutti i caualli, che erano stati traghettati in terra d'Otranto erano stati morti da Scipion da Soma gouernadore di quel paese, si tolse Solimano da questa impresa della Puglia, et drizzò per mare, et per terra lo esercito verso Corfu, con animo di occupar quel luogo a Venetiani; & per strada essendo alloggiato nella riuiera d'vn fiume alla Cimeria, mandò vno squadrone di gente eletta contra i Cimeriotti huomini contadini, & bestiali, che habitauano quelle montagne. donde calando, assassinauano i viandanti tutti: & percioche sono queste genti agili, & destre molto per quei paesi ributtarono i Turchi, de' quali fra morti & presi ne dissiparono otto mila. Auuenne cosa degna di memoria in questo luogo à Solimano, che fatto fra questi Cimeriotti consiglio, saputo esser in quello esercito il gran Signore in persona determinarono di vcciderlo nel proprio padiglione, ponendo le vite in pericolo per contracambiarle con vna eterna fama. Dicono che per questo effetto fu da loro mandato vn pratico, & accorto Cimeriotto per spia nel campo, chiamato Damiano, huomo di grande animo, & che sapeua molto ben la strada, & viottoli che sono in quelle balze, & in quei boschi. & entratoui trauestito, passò arditamente fin presso il padiglione di Solimano, guardato da quattrocento Gianizzari, & appoggiatosi a vn albero per mirar bene tutte le cose, veduto da Aias bassà, che circuiua quella notte quella parte, domandatogli chi fosse, & non sapendo egli ben rispondere prontamente

mente, fu da lui hauuto in sospetto, & preso, & tormentato, confessò perche fosse venuto in quel luogo, & fu per ciò crudelmente fatto morire, & guastò il notabil disegno de' Cimeriotti. & il dì seguente mandate molte bande di Giannizzari per diuerse parti fu morto vn gran numero di quei ladroni con gran crudeltà, saluandosi il resto nel folto di quei boschi, che terminano con la Dalmatia, & Schiauonia, di che non fu poco lo spauento di Solimano. Il quale dopo queste cose, leuatosi da quei luoghi, peruenne con lo essercito a Corfu, hauendo comandato a Barbarossa, che con tutto l'apparato di artiglieria passasse di terra ferma sù l'Isola per battere la città: & delle principali cose, che vi facesse fu, che vdito come a Castro sotto la fede erano state prese, & menate via tante anime di Christiani, si dice che adiratosi forte per questo, fece pigliar tutti quei che haueuano fatto quel tradimento, & vccidergli, acciochè per questo essempio imparassero gli altri di non violar mai la fede vna volta data. Questo magnanimo atto di nobile Imperadore fu da lui fatto si perche di sua natura aborriua simili mancamenti, come anco, acciò che gli altri luoghi di Christiani con quello essempio di esser stati assassinati sù la fede non aborrissero di darsegli, & fece di piu, che fatta far gran diligenza per ritrouar quelle pouere genti fatte schiaue in quello essercito per le sue galee le rimandò sane, & salue alla patria. Solimano fece passar lo essercito nell'Isola di Corfu, doue il Pesaro generale dell'armata Venetiana, auuedutosi assai prima di quel che douea succedere per lo sdegno del Turco, haueua messo in quella terra vn grosso, & valoroso presidio, & vettouagliatala, & dopò chiamato a se il Galione di M. Alessandro Bondumiero, che era presso il Zante, se n'andò nel golfo di Venetia, con animo di accompagnarsi col rimanente dell'armata Venetiana, della qual era Capitano, & compagno del Pesaro M. Giouan Vetturi, il quale intendeua di combattere con Barbarossa, percioche giudicaua che haurebbe hauuto, bisognando, seco l'aiuto del Principe Doria, che come habbiamo detto s'era ritirato con gran preda à Messina indarno cercato da Barbarossa per quel mare, per voler come disperato combattere seco per il ribuffo, che gli haueua fatto Solimano. Ritrouauansi alla guardia di Corfu due gentilhuomini Venetiani M. Luigi da Riua, & M. Simon Lione, i quali stauano in continua vigilanza prouedendo à tutte le cose, acciochè gli nimici non la potessero occupare, hauendo paura d'vn lungo assedio. Ma poi che Solimano v'era stato alcuni giorni, Aias Bassà insieme con Barbarossa andò a riconoscere l'Isola, & trouò la città di tanta fortezza, che giudicarono, che Solimano vi si sarebbe affaticato in vano, & glielo riferirono. Onde per questa cagione pentitosi dell'Impresa, che egli haueua cominciata, deliberò di leuar l'assedio, & tornare a Constantinopoli, non senza vergogna de' suoi disegni, i quali gli eran riusciti male: percioche nell'vno, & l'altro luogo, & in terra d'Otranto, & à Corfu, la Fortuna haueua mancato a suoi ingiusti, & insolenti desiderij. Et di questo modo si ritirò con lo essercito hauendo però la

Atto magnanimo di Solimano.

sciato ordine che per tutti i luoghi facesse guerra nelle frontiere de'Venetiani. Et il Pesaro, insieme col Vetturi suo collega, entrato con l'armata nel golfo di Dalmatia, saccheggiò molti luoghi de' Turchi. Et essendo posto Camillo Orsino alla guardia di Zara da Venetiani, si andò da quella banda prendendo molti luoghi de' Barbari. Ma si dice, che in quella guerra furono presi, & menati via schiaui da Solimano piu di sedicimila Corsiotti tra maschi, & femine, & giouani, & vecchi. In quei medesimi giorni che Solimano si ritirò da Corfu, Solimano Bassà gouernadore dell'Egitto, & Capitano dell'armata che mãdò in Oriente, essendo uscito per lo stretto del mar Rosso nell'Oceano Orientale, haueua con felice principio preso la città di Aden, & fatto morire quel Re nell'India, & spingendosi innanzi con l'armata prese ancora la città di Dio, Metropoli, & capo del Regno di Cambaia, la quale insieme con tutto quel gran Regno, si teneua per il Re Don Giouanni terzo di Portogallo conquistata di fresco. Et hauẽdo preso la città; percioche i Portoghesi si erano ritirati alla rocca, i quali erano al numero di settecento huomini con Antonio di Silueira lor capitano, determinò di batterla: onde ancora che la rocca era forte di mura, essendo stata battuta terribilmente cõ molti pezzi di artiglieria grossi, gittarono per terra vna buona parte del muro, & poi datoui assalto, & mettendoui le scale per salirui, & prenderla auanti che arriuasse l'armata Portoghese, la quale deueua venire dalla città di Goa furon da quei di dentro ributtati, sostenendo l'assalto valorosamẽte, morendoui molti Turchi, & Portoghesi. Ma essendo stato auisato di ciò Don Garcia Norogna Vicere dell'India, il quale poco innanzi era giunto da Portogallo a Goa, deliberò di andar a soccorrer Dio, & non tenendo l'armata cosi presta come bisognaua, vi mandò Antonio di Silua con quindici nauigli ben armati, accioche essendo visti da' Turchi si ritirassero da quell'assedio, credendo che gli veniua contra tutta l'armata Portoghese, & per soccorrere la rocca se potea per alcuna via, & vettouagliarla, come in effetto gli riusci bene. Percioche subito quella notte che giunse a Dio mise gente in terra, la quale al dispetto de' Turchi entrò nel castello. Per la qual cosa i Turchi vedendo, che si difendeua valorosamente, & che egli era entrato il soccorso, & dubitandosi, che l'armata Portoghese veniua alla volta loro, & accorgendosi dell'odio, & nimicitia, che presso il Re dell'India si haueuan acquistata p la morte del Re di Aden, disperati di prender piu quella rocca, Solimano cominciò a raccogliere la gente, & l'artiglieria, & senza seguitar piu in quella impresa, abbandonando la città, si ritornò con l'armata al Cairo, hauendo fatto poco o niuno frutto; & cosi lasciò libera come prima la nauigatione delle spicierie a' Portoghesi. Per paura de' quali non è dubbio alcuno se non che egli si ritirasse, & che Soliman Sultano non si fosse ancora egli ritirato dalla impresa di Puglia, se non per timidità dell'Imperadore, al quale Dio diede sempre ogni prosperità, come lo fece nella impresa di Corone, che il Principe Doria per nome suo prese in Grecia, & nella impresa di Tunesi contra Barbarossa, & nella spul

sione

ſione d'Vngheria; quando Solimano, come s'è detto, con potentiſſimo eſercito venne ſotto Vienna, alla quale con lo aiuto di Dio, & per virtù di queſto Chriſtianiſſimo Principe i Turchi furono ributati, & vergognoſamente con gran danno fatti ritirare, conoſcendoſi allora in quanto pericolo foſſe stata la Chriſtianità. & ſenza dubbio noſtro Sig. Gieſu Chriſto con queſto danno, & pericolo ha voluto dar a' Chriſtiani eſpreſſa ammonitione, accioche laſciando le guerre inteſtine per vn'altra volta stiano auuertiti. Quel medeſimo. Autunno, che Solimano hauendo ſaccheggiata tutta l'Iſola di Corfu ritornaua a Conſtantinopoli, & ſi guerreggiaua co' Signori Venetianni per le castella di Dalmatia, fu dato all'improuiſo vn grauiſſimo danno al Re Ferdinando a Eſecchio, il quale fu il maggiore, e'l piu importante, che alla età noſtra habbia hauuto la Chriſtianità ſe noi vorremo conſiderare il fiore de' ſoldati, & Capitani di quattro nationi, che vi fu tagliato a pezzi, & la vergognoſa fuga del Capitano Il qual flagello hebbero i chriſtiani per mano di Mahumetto Sangiacco di Belgrado mandato da Solimano in quei confini per la morte di Luigi Gritti in diſenſione, & ſeruigio del Re Giouanni, il quale in tutto quel tempo di continuo s'era affaticato in tor qualche fortezza a' chriſtiani ſempre infeſtando la parte d'Vngheria, che poſſedea Ferdinando: doue combattendo da valoroſo ſoldato contra i Turchi morì il Conte di Lodrone, il quale eſſendo ſtato abbandonato da tutto lo eſercito Chriſtiano, fu tagliato a pezzi da gli nimici inſieme con tutti i ſuoi ſoldati Italiani: tal che vi morirono quattro mila caualli, & dieci mila fanti. Nel principio di queſto anno fu ammazzato a Fiorenza Aleſſandro de' Medici Principe, & Duca di quella Republica, a tradimento, da Lorenzo de' Medici ſuo parente, di chi egli molto ſi fidaua, con ſperanza, per quel che ſi pote veder, di acquiſtar fama di hauer riposta la patria in libertà. Ma Dio, il quale non permette coſa ſenza qualche ſuo ſecreto giuditio, nè meno laſcia delitto ſenza giuſta punitione, permeſſe che egli dapoi per queſta cagione foſſe ammazzato in Venetia, doue egli per ſua ſicurezza ſi era con la madre ridotto. Publicata la morte di Aleſſandro fu fatto ſubito Duca da i ſuoi cittadini Coſmo de' Medici, ilquale eſſendo da poi ſtato confermato dallo Imperadore nello ſtato, fino hoggi mantiene, & gouerna quel Ducato con ſomma giuſtitia, & equità, & con gran ſodisfattione del popolo, dal quale, & dalla Signora Donna Eleonora di Toledo, figliuola del Vicere di Napoli, Don Pietro di Toledo, ſua moglie cariſſima, è molto amato, & meritamente. Per la morte del Duca Aleſſandro ſucceſſero in Fiorenza alcune nouità di non picciola importanza, delle quali erano ſtati autori alcuni fuoruſciti Fiorentini, il cui capo era Pietro Strozzi, che voleuano occupar lo ſtato di Toſcana, ma il Duca Coſmo con la ſua prudenza, & buona diligenza che vi miſe rimediò ogni coſa. Percioche hauendogli vinto, in battaglia con vn eſercito di Spagnuoli, & d'Italiani, tagliò la teſta a molti che hebbe nelle mani, & ritenne prigione Filippo Strozzi Padre di Pietro Strozzi nella

Dãno riceuuto da gli infedeli.

Coſmo de' Medici Duca di Fiorenza.

la rocca di Fiorenza, nella quale egli poi con vn pugnale, per non scoprire alcuni secreti a Don Giouanni di Luna mandato dall'Imperadore per tal effetto, si vccise disperato della salute dell'anima, & della libertà del corpo, & così rimase il Duca quieto, & signor pacifico nello stato. Fra questo mezo il Re Francesco, intendendo, che il Marchese del Vasto nello spuntar della primauera mentre che l'Imperadore si ritrouaua a Genoua tiraua grosso essercito in campagna, per scacciar i suoi presidij, mandò, mal consigliato, in Italia Monsignor di Humieres in luogo del Conte: ilquale hauea fatte in poco tempo pe'l Re, si come era capitano vecchio, & valoroso, molte cose vtili, & buone. il che fu cagione, che non solo si alienasse quel Conte da' suoi seruigi, ma molti altri Capitani Italiani, che fu al Re di non picciol danno, perche l'Humieres, ancora che fosse huomo d'ingegno, fu nell'esequir dell'impresa piu tosto tardo, & pigro, che animoso, & presto. il che dimostrò egli nella impresa di Aste, che essendosi con grossa banda di gente presentato vicino a questa Città, non spinse con prestezza inanzi secondo che ricercaua il douere, ma diede tempo a don Antonio di Aragone, che era con pochi alla difesa di quel luogo, a chieder soccorso al Marchese del Vasto, onde venne Humieres a perdere vna bella occasione, e si ritirò tosto adietro, hauendo vdito che il Marchese era vicino con grosso essercito per venire a giornata con esso lui. Et nel ritirarsi non fu senza trauaglio, perche gli nimici gli vscirono contra per batterlo nella retroguardia, la quale conduceua Gio. Paolo Orsino valoroso soldato, che la difese con gran cuore, facendo ritirare gli nimici. Vennero di Lamagna in questo tempo al Marchese del Vasto alcune nuoue compagnie di Tedeschi, le quali haueua assoldato Ferdinando fratello dello Imperadore, & non potendo l'Humieres star al contrasto seco in campagna, hauendo presidiati bene alcuni luoghi con promessa di soccorso se ne tornò in Francia. Ma il Marchese del Vasto, che mai non perdeua tempo, visto che il nimico s'era ritirato, s'ingegnò così bene, che in pochissimo tempo prese Chierasco, ilquale fu valorosamente difeso da Cesare Fregoso, sostenendo l'assedio con gran disagi, & molti assalti, ma all'vltimo si rese. Et parimente prese Chieri, & Alba, & ridusse i Capitani Francesi a tal pericolo, & estremità di douer perdere tutto il Piemonte se non erano soccorsi. Ma il Re Francesco intendendo il mal successo della sua guerra d'Italia, parendogli oltra la perdita de' luoghi lasciarui della sua riputatione, mandò in Piemonte Henrico suo figliuolo, & Delfino di Francia, con dieci mila Suizzeri, & sei mila Guasconi con cinquecento huomini d'arme, accioche congiunte con le altre genti sparse in quelle frontiere, leuasse l'assedio di Pinaruolo, & di Turino. Per la cui venuta il Marchese del Vasto si tolse da questi assedi, riducendosi in luoghi piu sicuri verso Asti, accampandosi a Moncalero; & in questo modo furono questi luogi riscossi, & vettouagliati, che poco piu che fossero Francesi indugiati a passare le Alpi, eran con la perdita di queste gran fortezze cacciati a fatto del Piemonte. & percioche disegnaua il Delfino cacciar

Henrico Delfino di Frãcia viene in Italia.

ciar gli Imperiali totalmente da quelle frontiere haueua dato ordine, che caßaßero altri dieci mila Suizzeri, & era per ricominciarsi nuouo ballo quando giunse la nuoua, che la Reina Maria insieme con Eleonora sua sorella, Reina di Francia, haueua fra l'Imperadore, e'l Re conchiusa triegua per tre mesi, con gran sodisfattione del Marchese del Vasto, che si trouaua in grã pensiero, per vn'apparecchio di guerra tale, qual si vedeua dalla banda del Re, specialmente perche si trouaua con pochi danari da mantenere la guerra, & confermare i soldati in vbidienza, & bisognaua, che per questo aggrauaße di nuouo le città di Lombardia. Eßendo la guerra in piedi fra Solimano Sultano, & Venetiani piu vigorosa che mai, Camillo Orsino lor generale nella Dalmatia andò l'anno M D XXXVIII. ad aßaltar Ostronizza terra de' Turchi in quei confini, alla quale hauendo improuisamente dato vn'aßalto, la prese con mortalità di quei di dentro, & meßoui fuoco, & riportatone molti prigioni ne tornaron tutti a saluamento in Zara. Et in cõtracambio di questo i Turchi anco eßi presero con inganni Nadini, picciolo castello in quelle frontiere, & lo meßero a sacco. Venne a morte in questo anno Carlo Duca di Gueldria, per la cui morte Gulielmo Duca di Cleues s'impatronì di quello stato dopo molti romori, & contese, che vi succeßero. Parimente ne' confini di Boemia i Turchi hebbero vna gran rotta da' Boemi, & Tedeschi sotto la città di Tocai lungo il fiume Tißa, doue vn gran numero di Turchi fu tagliato a pezzi, & i Christiani hauẽdo meßo a sacco Tocai, se ne ritornarono carichi di preda, et di spoglie cõ molte artiglierie de' nimici, in Boemia. Ora eßendo stata fatta la tregua fra l'Imperadore, e'l Re di Francia per tre mesi con alcuni capitoli, il Marchese del Vasto si ritirò a Milano, & lo esercito Francese ancora egli eßendo già cominciato il verno, se ne tornò in Francia, quando in quel medesimo tempo eßendo tutta l'Italia commoßa, & il Regno di Napoli non si tenendo sicuro, per il grande sforzo, che faceua il Turco, nella guerra contra Venetiani, & anco scorrendo Barbaroßa generale nimico ne' mari di Calauria, e di Sicilia, il Papa a cui apparteneua piu il pensier di questo crudel aßalto del Barbaro infidele, che a niun'altro Principe per la dignità sua, se ben egli non era tocco ne lo stato della chiesa, moßo da vn'animo santo, & pio, tramò stando questa triegua in piedi, per il mezo de communi Ambasciadori, che si faceße vno abboccamento fra il Re, & l'Imperadore, con l'interuento suo, in qualche commodato luogo, per vedere di concludere qualche pace fra loro, & che la Christianità non foße tanto trauagliata: & finalmente hauendo amendoi trouati disposti, fu risoluto, che si faceße in Nizza di Prouenza, ne' confini della riuiera di Genoua, città dello stato del Duca di Sauoia. Et raunatosi questi tre gran Principi de' Christiani insieme in questa Città di Nizza, si cominciarono a maneggiar le differenze loro, ma con tutta la diligenza, che il Papa vi vsaße, non le potè giamai accommodare, così erano intricate, & fastidiose. Percioche domandando il Re lo stato di Milano, sopra il quale era tutta la differenza,

renza, Cesare si contentaua di priuarsene concedendolo non a lui, ma al Duca d'Orliens suo figliuolo con ragione di nuoua inuestitura, dandogli in matrimonio vna figliuola del Re Ferdinando suo fratello, con conditione di voler tener per se le fortezze d'esso Ducato per tre anni, guardate però a spese di esso Duca di Orliens. Ilche faceua egli con animo di preualersi poi delle forze della Francia contra Turchi mediante questo maritaggio. Domandaua l'Imperadore all'incontro, che fossero restituite al Duca di Sauoia le terre che il Re gli haueua occupate nella guerra passata fin che le differenze loro fossero decise per giustitia: che renuntiasse l'amicitia, che haueua il Re co i Tedeschi heretici, & col Re d'Inghilterra, che entrasse in lega con esso lui contra i Turchi con pagar quella portione nella guerra, o in danari o in gente, che fosse stata conueniente, che assentisse al concilio, che restituisse a gli heredi del Duca di Borbone quel Ducato, & che douesse in particolare restituire a lui Hedino, che gli haueua tolto nel confine della Fiandra. Si piegaua il Re a renuntiare alla lega fatta con Inghilterra cõtra di lui, & torsi dal l'amicitia de gli heretici Tedeschi. Diceua voler assentire al cõcilio come Principe christiano, voleua restituire Hedino, & le terre al Duca di Sauoia, con le conditioni, che sono dette, accettaua che fosse il figliuolo ammesso al Ducato di Milano con nuoua inuestitura di Cesare approuando quel matrimonio: ma allo incontro domandaua il Re, che gli fosse restituito Tornai, & la superiorità della Fiãdra, che gli haueua tolto l'Imperadore, nè voleua cõsentire, che Cesare si ritenesse per quei tre anni le fortezze del Ducato di Milano, pagandogli la guardia di esse il Duca, perche diceua, che la spesa d'essa guardia haurebbe consumata, & assorbita la entrata di esso Ducato, & che se pure l'Imperadore voleua ritenersi quelle fortezze, era al fine egli contento con conditione, ch'ei non fosse obligato, nè a restituir cosa niuna, nè a contribuire alle spese contra il Turco, nè a lasciar niuna di quelle amicitie, senon quãdo o compiuti tre anni, o nel mezo di essi fosse stato al figliuolo consegnato libero il Ducato di Milano, & che con questa medesima conditione voleua venir alla pace se ben hauesse voluto l'Imperadore commutar questo termine di tre anni in venti, che poteua esser il resto del tempo della vita di ambidui loro. Nelle quai cose a dir la verità il Re Francesco haueua il torto, percioche non era il douere, che l'Imperadore si spogliasse compitamente dello Stato di Milano senza qualche sua cautione, & essendo egli stato auertito per le cose passate, che poi non gli sarebbe osseruata la pace, che vi si facesse. Nè meno era honesto, ch'egli pagasse la guardia delle fortezze di Milano, & che il Duca si ritirasse tutta quella grossa entrata, che valeua meglio di ottocento mila scudi all'anno. Percioche bastaua, che l'Imperadore se ne priuasse di quello gratiosamente per sodisfare alla voglia di quel Re, che di continuo gli moueua guerra per quel Ducato, al quale non haueua alcuna ragione che fosse d'importanza, per le cose, che io dissi al principio nel primo libro, & ancora, perche venendo a morte il Duca Francesco Sforza senza heredi, oltre che

Risposta del Re.

che ritornaua all'Imperio come feudo, esso Duca haueua nominato successore, & herede l'Imperadore in quello stato, dal quale l'haueua hauuto con liberalità. Finalmente non si accordando in questo, propose il Papa a' ministri di questi duo gran Principi vn'altro partito, & era che di commune consentimento si facesse elettione d'vn Duca neutrale di questo stato di Milano, che fosse inuestito dall'Imperadore, & pagasse ogn'anno censo al Re mostrãdo, che questo partito sarebbe molto piaciuto a' Principi d'Italia, & spetialmente a' Venetiani, che non haueuano altro piu a cuore: ma fu a pena ascoltato, percioche i ministri sospettaron, che ciò proponesse il Papa per far che vno de' suoi nipoti fosse creato Duca. In conchiusione non si potendo accordar questi Principi quanto alla pace, il che era stato giudicato da coloro che haueuano isperienza delle cose del mondo, & che molto prima haueuano considerato i secreti pensieri dell'vno, & l'altro Principe, il Papa accioche paresse che si haueua fatto qualche operatione in quell'abboccamento, fece tanto con loro, che confermarono la triegua fatta dalle Reine per dieci anni, con conditione, che durante questo termine ogni vno possedesse quel c'haueua fin lì occupato, & tolto all'altro nelle guerre passate, deputandosi officiali per terminare i confini, & che ogni fuoruscito per conto di quelle guerre potesse tornar a casa, che fosse dall'vno o l'altro di questi Principi sbandito, con la restitutione de' loro beni, non ostante che di essi beni si fosse da essi Principi fatta donatione, o alienatione alcuna, eccettuati però i banditi di Napoli, & Sicilia, che non fu possibile di poteruigli includere. Conchiusa questa triegua, & publicata nel mese di Giugno dell'anno M D XXXVIII. il Papa se ne tornò a Roma accompagnato dall'Imperadore con l'armata fino a Genoua, & il Re partì con la sua corte a grande agio per Marsiglia. In Genoua si licentiò lo Imperadore dal Papa, et tornatosi a imbarcare nauigò verso Ponente per tornarsene in Spagna, & sturbatosigli il nauigare da' venti contrarij, si fermò al l'Isola di Sãta Margherita, doue fu dal Re visitato pe'l mezo di Monsignor Vegli inuitandolo a riposarsi in Acquamorta doue diceua il Vegli, che si sarebbe il Re trouato fra due giorni pregandolo, che per strada fosse voluto entrare a ristorarsi in Marsiglia, d'onde haueua il Re leuato il presidio de' suoi soldati, & dato ordine che gli fossero portate le chiaui della Città, & il dominio di essa. L'Imp. lodata la magnanimità del Re, ringratiatonelo, rispose che ei sarebbe ito volentieri a vederlo in Acqua morta: ma che non accettaua lo entrar in Marsiglia, essendo necessitato di passar presto in Spagna. Et partito il Vegli, andò l'Imperadore all'Isola di Hieros, oue pe'l maluagio temporale fu sforzato di starsene quattro giorni: nel quinto, benche anco regnasse quel vento contrario, volle rientrar in mare cercando con la forza de' Remi, far sostenere, & restringere la contrarietà del vento, ilquale cessato. si ritrouò nel far del giorno a dieci miglia lungi da Marsiglia, doue da vẽti galee del Re essendo salutato con allegrezza fu accompagnato fino alle Pomeghe, doue essendo entrato, fu dal castello ch'è sopra lo scoglio, dalle castella circon-

Proponimẽto del Papa.

L'Imp. nauiga in Spagna

circonuicine, & da tutte le galee del porto tiratogli molti pezzi d'artiglierie, & fattogli grande honore, si fermò egli con le galee per mezo il castello mentre alcuni suoi gentil'huomini andarono a diportarsi in Marsiglia, oue si trouarono alzate le catene del porto, accioche ogn'vno vi potesse entrare. Et rifrescate le galee dell'Imperadore di vettouaglia verso la sera si misè in mare accompagnato dall'armata del Re, & leuatasi vna fortuna si deleguarono le galee tutte, & molte si vrtarono l'vna l'altra non senza gran pericolo, & particolarmente quella dell'Imperadore, che vrtata d'vn'altra nel timone si spezzò, e benche con vn'altro timone fosse rimediata fu però in trauaglio, & vi fu per pericolar Monsignor di Granuela suo gran consiglieri: al fine peruenuto in Acqua morta, fu riceuuto con grande honore essendo dal Re incontrato solo sopra vn battello, mettendosi nelle forze di Cesare, accio senza alcun sospetto potesse mettersi egli nelle sue in Acquamorta. Si dice, che quando il Re Francesco montò dal battello su la galea dell'Imperadore, che abbracciatolo con grand'allegrezza gli disse, Fratello, eccomi la secōda volta tuo prigione; & Cesare con grande humanità lo raccolse. Smontò poi l'Imperadore in Aquamorta, doue fu molto accarezzato, & gli fu dato grande spasso essendoui la Reina sua sorella con le piu nobili donne della corte; & dopo lo esser stato in stretto ragionamento con il Re assai in secreto, onde si pensò douer nascere presto riconciliatione perpetua fra loro, e hauendo fatto co'l Re, che rimettesse le ingiurie riceuute ne'tempi passati al Principe Doria, essendogli presentato a baciarli la mano, si partì il di seguente, & giunto in Spagna fu riceuuto da'suoi con gran festa, & il Re tornando a Parigi andò poi ad abboccarsi ne'confini della Piccardia, & della Fiandra con la Reina Maria, per poter col suo mezo risoluere l'accordo del Duca di Milano, che hauea l'Imperadore mostrato desiderar molto nel partir d'Acquamorta darlo al Duca di Orliens con la conditione di quel matrimonio, c'habbiamo detto. L'Imp. tornato in Spagna, & sentendosi in Toledo, doue allora si ritrouaua esser vscito in mare Barbarossa, & hauer fatto nel mese passato molti dāni nella riuiera di Napoli, sollecitò lo effetto della lega già conchiusa il Febraio passato fra il Papa, Venetiani, & lui contra il Turco: nella qual lega non fu fatta grande instanza al Re Francesco, perche d'alcuni anni adietro haueua egli contratta amicitia con Solimano, appresso il quale teneua di continuo suo Ambasciadore. Et ciò haueua fatto il Re per tener a freno con questa amicitia l'Imperadore nelle guerre, & controuersi fra loro, & aiutarsi bisognando delle forze del Turco. La qual santa lega fu publicata in Roma in Concistoro a gli otto di Febraio di questo anno MDXXXVIII. intrauenendoui Don Giouan Manrico Marchese di Aguilar per l'Imperadore, & M. Marc'Antonio Contarini per la Signoria di Venetia, con queste conditioni, che l'Imperadore armasse ottantadue galee, altrettante i Signori Venetiani, e'l Papa ne apparecchiasse trentasei per fare il numero di ducento galee. Che la Signoria di Venetia deuesse dare al Papa quante galee le chiedeua

in

in presto fabricate, & fornite di tutti gli armeggi nell'arsenal loro, e'l Papa v'hauesse a metter poi & marinari, & soldati per quella impresa. Che l'Imperadore douesse armare alle sue proprie spese cento naui, le quali fossero condotte da' Genouesi da combattere, & da condurui le vettouaglie, & le fanterie, oltra quelle, che vi contribuisse il Re di Portogallo, & di quel piu che importasse la spesa dell'Imperadore nell'armar queste naui oltre il suo debito, se gli douesse rifar dal Papa, & essa Republica Venetiana respettiuamente. Che la metà della spesa della guerra douesse farla l'Imperadore: & dell'altra metà i duoi terzi ne facessero Venetiani, & l'altro terzo toccasse al Papa. Che si conducessero per quella impresa cinquanta mila fanti, cioè, venti mila Tedeschi: quindici mila Italiani, & quindici mila Spagnuoli, con quattro mila e cinquecento caualli con buona quantità d'artiglieria. Che a' Principi, & città libere d'Italia si douesse dar ordine di contribuire in questa spesa quella portione, che paresse al Papa, la qual douesse andare in benefitio comune di questi tre potentati collegati respettiuamente. Et che la Religione de' Caualieri di San Giouanni dell'hospital di Gierusalem douesse anco ella concorrere a questa Santa espeditione. Che in questa lega fosse compreso il Re de' Romani, per il qual prometteua il Marchese di Aguilar de rato, che metterebbe in campo vn gagliardo esercito in Vngheria contra Turchi in vn medesimo tempo, alla spesa del quale non fosse tenuto niuno di questi tre confederati, nè egli douesse essere constretto a contribuire all'incontro nella spesa della guerra loro. Che il Papa douesse ricercare con sante esortationi il Re di Polonia & di Ruscia, & gli altri Principi Christiani, che volessero con tutto quel che potessero aiutar, & fauorir quella santa impresa, a' quali si reseruasse il luogo, di entrar in essa lega, & maggiormente al Re di Francia, & che ciascuno fosse in ordine con la sua portione per tutto il mese di Marzo prossimo. Che le vettouaglie, che bisognassero per questa impresa, se ad alcuno de' confederati mancassero per la sua portione potessero prouedersene ne' luoghi, & terre, appresso le quali ne fossero de gli altri con honesto prezzo, & fossero in ciò le tratte aperte presso ciascuno. Et vltimamente, che se fra detti confederati nascesse mai controuersia alcuna douesse esser terminata dall'arbitrio del Papa. Furono dichiariti Capitani generali dell'armate, il Principe Doria dell'Imperiale, M. Vincenzo Capello della Venetiana, & M. Marco Grimani Patriarca di Aquileggia di quella del Papa, il quale hauesse per compagno, & coadiutore M. Paolo Giustiniano, fra gli altri gentil'huomini persona molto honorata per virtù & prudenza nelle cose di mare. Fu poi ordinato, che Dō Ferrante Gonzaga Vicere di Sicilia fosse generale dell'esercito insieme col Duca di Vrbino se bisognasse, che si smontasse nelle terre de gli nimici, & se acquistaua alcuna cosa con le arme Christiane dal Turcho in Grecia, o nelle Isole, o in Dalmatia tutto ciò con ottima fede fosse dato alla Signoria di Venetia, tante volte diazi lacerata da' Turchi per mar, & per terra. Ora essendo ita la nuoua in Costantinopoli di questa lega fra i Principi Christiani, e

Generali dell'armate christiane.

dell'abboccamento dell'Imperadore, & del Re Francesco, & del viaggio, c' haueua fatto il Papa a Nizza, Solimano veggendosi mouer guerra per mare, comandò ad Hariadeno Barbarossa, che mettesse in ordine l'armata, accio che vscendo tosto dello Stretto di Gallipoli andasse a incontrar gli nimici, & entrando nelle Isole loro facesse il maggior danno che potesse a' Signori Venetiani. Onde Barbarossa hauendo hauuto questo ordine con gran cura, & fatica rifece l'armata, & menando alle riuiere i marinari delle prouincie, che egli hauea dianzi scritti, empiè le naui, & hauendole diligentissimamamente fornite d'ogni apparato di guerra, vscito dallo Stretto di Gallipoli nel fine di Maggio, o al principio di Giugno, s'addrizzò nell'Isola di Candia con cento trenta naui, lequali andauano a remi, & assaltò la Canea, anticamente detta Cidonia, doue dal Gritti, che si trouaua dentro, & da' soldati Venetiani furon valorosamente ributtati i Turchi, con grandissima vccisione loro, & cō tanta furia fece Barbarossa rimettere la gente in mare, che lasciò piu di mille Turchi in terra, che s'eran messi troppo oltre per robbare, i quali furono tutti morti da Candiotti. Fu ributtato col medesimo successo da Retimo Città nobile, & ben munita dalla Signoria: percioche prima che le galee si accostasséro a batterla, gli huomini di Retimo sparandogli contra le colubrine grosse, & facendole gran danno, le tennero discosto. Nè hauendo animo di assaltar la città di Candia, chiamata anticamente Citheo per vederla cosi forte, & cō buon presidio, si riuolse dalla parte Orientale dell'Isola, che si chiama Capo Salomone, nè quiui facendo opera buona si partì dalle riuiere di Candia, hauendo inteso che M. Vicenzo Capello generale dell'armata Venetiana, & Monsignor Grimani Patriarca di Aquileggia, erano arriuati à Corfu per soccorrere tosto Candia: & essendoui ancora giunto M. Alessandro Bondumieri col Galeone, & con vn'altro gran nauiglio, che si chiamaua la Barza, ben fornito di artiglieria, vi si aspettaua il Principe Doria col resto dell'armata dell'Imperadore.

Armata di Barbarossa.

Alcuni giorni auanti questo, successero alcuni rumori in Lombardia: percioche le fanterie Spagnuole, & Tedesche, le quali erano state al presidio del Piemonte per l'Imperadore s'erano ammutinate insieme dopo che vdirono la triegua fatta in Nizza, domandando le paghe, che douean hauere di molti mesi, & andauano guastando, & ruinando ogni cosa, onde i poueri contadini fuggiuano da tutti i lati, abbandonando i grani, che eran già tagliati, & non battuti in campagna, & s'eran impatroniti di gran parte del territorio di Milano verso il Contado di Galerà. Et i Milanesi mandarono all'Imperadore a dolersi di quelle insolenze, il quale ordinò al Marchese del Vasto, che cercasse di quietar quelle cose, & licentiar quei soldati; ma non giouando con esso loro esorti ne prieghi del Marchese, bisognò che al fine aggrauasse quei popoli con vna taglia di cento dieci mila scudi, & con questo gli licentiò, mandandone vna parte al soldo del Re de Romani in Vngheria, & l'altra fece imbarcar in Genoua su le galee del Doria per la guerra della lega contra il Turco. In quel

Tumulti de' soldati di Lōbardia.

medesimo

medesimo tempo le fanterie Spagnuole, che erano rimase in Africa alla guardia della Goletta, che erano al numero di sei mila soldati, anco esse per le paghe si ammotinarono, & misero sottosopra la Goletta. Per la qual cosa don Bernardino di Mendozza generale delle galee di Spagna, il quale, come io dissi, v'era rimaso con quelle genti, temendo delle arme de gli Arabi, & Mori per cagione della instabilità, & poca vbbidienza de' soldati, non potendo far altro deliberò di trasportargli tutti in Sicilia, con promessa, che lor fece, che il Vicere di Sicilia darebbe lor tutte le paghe che auanzauano con l'Imperadore, & che gli prouederebbe abbondantissimamente di vettouaglia, & di tutte quelle cose, che haueßero di bisogno. Ma poi che essi furono giunti in Sicilia, percioche Don Ferrante Gonzaga Vicere diceua, che non haueua danari, & i Siciliani si obligauano volontieri à mantenere i soldati forestieri alle proprie spese, gli Spagnuoli, che erano al numero di sei mila soldati vecchi, mossi da colera, & sdegno contra il Vicere cominciarono ad assaltar il contado, & le terre, & à vsarui molte insolentie, abbandonando le insegne, li Capitani & gli alfieri, & così ne saccheggiarono Castagneta, Monte forte, & Santa Lucia, & altre terre, che non eran murate appresso Messina. Nè contenti di questo andarono ad assaltar Castro terra molto forte, & datogli l'assalto furono valorosamente ributtati da quei di dentro, con vccisione di quaranta soldati, & molti feriti, & all'vltimo senza far alcun effetto si ritirarono da quella impresa. Intendendo queste cose Don Ferrante Gonzaga mandò innanzi ne' luoghi opportuni Don Aluaro di Sande, degno & valoroso capitano, et Maestro di campo, il quale metteße insieme, et armaße gli huomini del paese, & faceße vista di voler aßaltar i soldati ammutinati. Andò questo Capitano, & procurò con la sua solita destrezza di accordar i soldati, & ridurgli sotto le insegne alla vbbidienza sua, & de' Capitani come prima. Ma gli animi de gli Spagnuoli s'erano talmente arrabbiati per hauer saccheggiato queste terre, che non faceuano alcuna stima de' preghi di Don Aluaro, nè de' comandamenti del Vicere, anzi incrudelitisi ogni dì più assaliuano i Siciliani, i quali s'andauano lamentando per tutta l'Isola, che così crudelmente fossero trattati da gli amici. Per la qual cosa il Sande si presentò a loro con vna moltitudine di contadini armati, i quali venendo alle mani con gli Spagnuoli furono rotti, & messi in fuga. Et essendo rimasi gli Spagnuoli con quella vittoria; percioche non haueuano capitano che gli reggesse, crearono dui Capi che gli gouernassero mentre che durasse il lor ammutinamento, i quali haueano nome Heredia l'vno, & Mondragone l'altro. Questi spingendosi innanzi con le fanterie andarono per occupar Randazzo, & cacciatone la maggior parte de' Randazzesi vi si alloggiarono, & vi stettero dandosi buon tempo i tre messi del verno, percioche non mancaua loro da mangiare nè da bere: Ora essendo grandemente turbato don Ferrante per queste cose, & essendo in animo di voler castigar con le arme quei seditiosi, a che era confortato da' baroni Siciliani, promettendogli di seruirlo valorosa-

Il Mendozza traghetta i soldati ammutinati in Sicilia.

loro[illegible]mente in quella impresa, pensò nondimeno di voler prouar prima altri rimedij. Percioche egli conosceua molto bene, che vna banda di soldati vecchi, & valorosi non si poteua vincere se non con molto sangue, & con grande vccisione dall'vna, & dall'altra parte. Per questo adunque cominciò adoperare il mezo de' lor capi sofficienti, i quali non haueuano voluto rimanere appresso lo essercito contaminato di delitti, & stauano in vbbidienza del Vicere. Questi furono Don Aluaro di Sandegia Maestro di campo, Giouan di Vargas, Sancio di Alarcone, & Alfonso Viues, i quali erano di autorità grande appresso i soldati. Cominciarono adunque a negotiar co' soldati, che mettessero giu le arme, & ritornassero alla vbbidienza prima sotto le insegne, & che sarebbono date loro quattro paghe per il tempo scorso, confortandogli ad accettar ciò se già non voleuano come ribelli all'Imperadore, & alla Spagna esser tutti tagliati a pezzi miseramente dalle arme de' Siciliani, macchiando quel nome & gloria, che presso le altre nationi per la virtù loro tante volte haueuano acquistato. Et che facendo ciò gli sarebbe a tutti perdonato volentieri dal Vicere, il quale haueuano offeso grauissimamente. Queste cose furono principalmente proposte a' soldati dall'Heredia, che non sapeua la sua sorte, confortandogli a ciò, poi che tutti erano buoni partiti, maggiormente essendo gli perdonato. Accettarono adunque i soldati il partito; pur che fossero assicurati del perdono, & molti che non senza cagion temeuano la seuerità di don Ferrante domandarono, che gli fosse dato per statico il suo figliuol maggiore. Ma la cosa fu ridotta al giuramento, & alla religione del sacramento con questo patto & ordine che il Vicere, & gli Ambasciadori dello essercito conuenissero insieme a vna terra, che si chiama Linguagrossa, quasi a meza via tra Messina, & Randazzo, & quiui si celebrasse vna messa, doue per ambedue le parti si giurasse di osseruar la fede. Si ridussero adunque in questo luogo & cominciata la messa, tutti i deputati, d'ambedue le parti, & il Vicere ancora giurarono allora che'l sacerdote mostrò l'ostia sacra al popolo di osseruar le conditioni, che habbiamo detto del perdono, & delle paghe. Et a questo modo essendo ridotti à vbbidiēza, finita la messa fu ordinato, che le fanterie si spargessero per le città, & per le terre, & che i capitani vecchi ritornassero a gli officij loro, i quali fossero vbbiditi da' soldati secondo la disciplina della guerra. Et non molto dapoi don Ferrante scrisse a Giouan di Vargas a Taurominio, che era stato quello che ridusse i soldati alla vbbidienza del Vicere, che egli pigliasse Heredia, et Carantio, ilquale haueua hauuto cura di assegnar gli alloggiamenti a gli ammutinati, & che subito glieli mandasse legati per barca a Messina. Ilquale essequì immediate quell'ordine, et gli mādò prigioni Scrisse ancor don Ferrante alle altre terre, che ogni compagnia douesse consegnar nel suo Eletto, che era interuenuto alla messa, legato in mano del castellano delle rocche, il gouerno de' quali che eran come colonelli duraua tre giorni, & cosi tutti che erano ventiquattro di XXIIII. compagnie furono presi a vn tempo in diuersi luoghi, & condotti a Messina.

Accordo fatto co i soldati seditiosi.

I quali

I quali poi contra la fede data, furono da don Ferrante publicamente appiccati in vn giorno, sfogando contra di loro il veleno della sua colera. La quale non hebbe fine quiui: percioche fece morire ancora secretamente in prigione tutti quegli che haueua inteso ch'erano stati i piu scelerati, & i corpi loro furono gittati in mare: laqual giustitia fece che i Castellani delle rocche la esequissero: percioche egli giudicaua che questi offitiali potessero far ciò salua la fede loro perche eglino dianzi quando riceueuano il gouerno delle rocche, & delle terre facendo giuramento all'Imperadore haueuano promesso di osseruar strettamente giustitia in tutte le cose, & perciò sapendosi in nomi loro, erano tenuti punire i ribelli, & traditori di sua Maestà, secondo le leggi. Et non essendo ancora spenta l'auida sete del sangue di quei meschini, vsando di maggior crudeltà, fece pigliar tutti quei soldati che vennero in Messina a comprar cose da vendere per mettersi a ordine, i quali erano molti. & secretamente furono strangolati & gittati i corpi in mare: di modo, che non la decima, come vsauano gli antichi, ma ancora la quarta parte furono miseramente morti, & strangolati: la qual cosa intendendo gli altri Spagnuoli cominciarono a biastemar don Ferrante, trattandolo da inhumano, & crudele che contra il sacramento, & fede datagli hauesse commesso tanta crudeltà. Et cosi in lingua Spagnuola lo vituperauano, & lo trattauano da nimico, & crudel Carnefice della lor natione. Et certo il Signor Don Ferrante quantunque sia di hauerlo per iscuso in questo, perche come gouernadore era forza che mantenesse in pace quell'Isola, & che castigasse gli insulti, seruendo il suo Principe, nondimeno egli trapassò il segno, & vsò di molta seuerità, perche bastaua hauer castigato otto ò dieci di quei primi capi, senza che mettesse le mani nel sangue de gli altri con tanto vituperio, & biasimo. Et deueua ricordarsi che quegli erano Spagnuoli, & soldati veterani, con le cui forze l'Imperadore haueua riportato tante vittorie in Italia, & vltimamente in Africa. Et percioche non hebbe questa consideratione si acquistò poi mentre che visse, mortalissimo odio presso quella natione, il quale ancora non è spento appresso alcuni. Nel qual odio non incorse il Marchese del Vasto, percioche vsando di liberalità in quel medesimo tempo co'soldati Spagnuoli, & Tedeschi in Lombardia, come gia ho detto, dando lor le paghe gli mandò tutti a Genoua al seruitio della lega. Fu per questo don Ferrante citato da' Magistrati della Spagna che douesse comparirui personalmente a render conto di tanta crudeltà, ma non vi andò, percioche l'Imperadore non volle, dubitandosi che non gli succedesse alcuna disgratia, senza che vi si potesse rimediare. L'Imperadore in questi tempi medesimi cercando di trouar danari per q̃sta impresa cõtra Turchi tentò i popoli di Spagna a voler aiutarlo, & chiamati molti grãdi in Toledo doue fece la dieta p operare, che gli disponessero, nõ fu mai possibile di ridurgli al suo intẽto: Percioche diceuano essi con gran de ostinatione di non voler metter in quel regno questa vsanza, essendosi tante volte tẽtata dal Re Catolico, et da gli altri, nè mai per necessità alcuna, ha

uerlo i popoli consentito, & che non voleano essi in pregiudicio de' posteri metter questo costume, che senza dubbio sarebbe tirato in consequenza per lo auenire. Si sdegnò con esso loro l'Imperadore, & spetialmente con Don Ignico di Velasco gran Contestabile di Castiglia, ilquale era stato quello che in nome di quel regno diede questa risposta, ma partendosi il Velasco al suo stato passarono molti anni che non venne alla Corte. Successe allora vn caso in Toledo, che hauendo l'Imperadore fatto fare vna solenne festa, & torneamento in vna gran campagna, fra la porta del Cambrone, & la porta di Vissagra, che guarda al Settentrione, poi essendo finita, all'entrar nella città essendo accompagnato da tutti quei Principi, & baroni, percioche era grande la calca della gente, entrando per la porta del Cãbrone, andauano innanzi molti Capitani di giustitia a cauallo facendo far largo, & che i caualieri si affrettassero, & andassero innanzi perche veniua l'Imperadore con la Imperatrice con tutta la corte, auuenne che vno di quei Capitani con vna bacchetta che portaua in mano (insegna dell'offitio regale) lunga quattro braccia, bacchettando i caualli di quei gentil'huomini, per questo, percosse su la groppa il cauallo del Duca dell'Infantado gridãdo sempre innanzi innanzi. Allora quel Duca, il quale è vno de' maggiori Principi della Spagna, del sangue de' Mendozzi, voltatosi contra quel temerario gli domandò se lo conosceua, che cosi haueua hauuto ardire di commetter vna simil cosa, & rispondendo il Capitano, si che vi conosco, caminate innanzi che qui è l'Imperadore non è tempo da firmarsi, il Duca mise mano alla spada, & percosse il Capitano su la testa d'vna gran ferita, & essendo gli staffieri suoi per compirlo di ammazzar fra quella gran calca, il Duca lo difese. Andò il Capitano a presentarsi all'Imperadore cosi ferito, che veniua poco lontano, & si dolse del Duca dell'Infantado, che cosi lo hauesse trattato per seruitio di lui. L'Imperadore n'hebbe gran dispiacere di quell'atto: & non molto dapoi il Ronchillo, che era vno de' tre Pretori, ò Tribuni della Corte si fece innanzi, come fu detto per ordine dell'Imperadore, & si mise alla man destra del Duca, quasi che con questo modo honestamente lo menasse in prigione. Ma gli altri Principi, & Baroni Spagnuoli, vedendo questo furono per tagliarlo subito a pezzi, & cosi vno di loro tolse subito alla sua man destra il Duca, dicendo al Dottorcello, che leuandosi di qua andasse a studiare, & esso non stette a replicar altro, perche gli parue che haurebbe scosso quel che non deueua hauere: & il Duca fu accompagnato da quei Sgnori fino a casa sua senza che altro succedesse. Simulò queste cose l'Imperadore, percioche non gli parea tempo da far altro, & perche vi si ritrouaua vnito il corpo di tutta la Spagna, & poi con miglior consiglio fece intendere al Duca, che se era contento egli farebbe che quel ribaldo fosse seueramente castigato, ma il Duca ringratiando l'Imperadore non volle che fosse fatto morire, anzi ordinò che alle sue proprie spese fosse medicato, & poi come fu guarito li perdonò & gli fece vn dono di cinquecento scudi. Et non concludendo l'Imperadore

Caso auuenuto in Toledo.

Irreuerenza del Capitano di giustitia.

dore

dore cosa alcuna di quel che domandaua, il Re Francesco gli mandò a offeri-re il suo aiuto, che ne fu da lui molto ringratiato, essendosi poi in breue quie-tato quel trauaglio. Ora mentre Barbarossa così scorseggiaua il mare fece in vn medesimo tempo Solimano tentar per terra a Cassin Basià Napoli di Romania, doue essendosi fatte molte scaramuccie, nelle quali quasi sem-pre rimasero i Cristiani superiori cō la morte di molti infedeli, sdegnatosi Cas-sin Basià rinforzò l'assedio, & essendo venuto soccorso da Venetiani a gli asse-diati fu combattuto per molti giorni piu atrocemente con varie fattioni, do-po le quali, hauendo i Turchi preso il monte Paladio, che scuopre, & stà à caualieri alla città, fecero con artiglieria gran danno a quei di dentro rui-nando molte case. All'incontro i soldati Venetiani vsciti fuori, presero piu volte i bastioni de gli nimici: nè finalmente conoscendo Cassin Basià viltà niuna ne gli assediati si tolse dall'assedio poi il XIIII. di Decembre del MDXXXVIII. Mētre in Corfù si aspettaua la vnione dell'armata della le-ga, & che gia era giunto M. Marco Grimani Patriarca di Aquileggia Ca-pitano delle galee del Papa in compagnia M. Giustiniano, & similmente M. Vincenzo Capello con l'armata Venetiana, & M. Alessandro Bōdumieri Ca-pitano del galeone de' Venetiani, & s'intendeua non douer tardar molto ad ar-riuar Andrea Doria, per non perder tempo essendo venuta nuoua, che alcu-ne galee di Turchi s'eran gia ridotte alla Preuesa, detta il porto di Aiarta, determinò di tentar d'occuparlo per esser luogo di mare molto importante. Consiste il forte di questo porto in due castelli che son di quà, & di là d'vna bocca d'vno stretto canale, si largo, che puo solamente riceuere due galee in-sieme, pe'l qual si nauiga alquāto prima, che si arriui nel largo del porto. Tē-tò il Patriarca d'entrar in quel porto, & essendogli morti molti soldati i qua-li haueua fatti smontar in terra, veduta la cosa difficile se ne tornò a Cor-fu. Nè tardò molto a comparire Andrea Doria mandato dall'Imperado-re che conduceua il fiore de' soldati Italiani & Spagnuoli, & essendosi quiui rifrescato, & proueduta si tutta l'armata insieme di tutte le cose necessarie, hebbero questi Capitani auiso, che Barbarossa era venuto alla Preuesa col re-sto di tutta l'armata con animo di affrontarsi con esso loro. Aspettaua An-drea Doria altre naui di Sicilia, lequali nō s'haueano potuto mettere a ordi-ne così tosto per cagione della seditione de' soldati, che habbiamo detto, nè il Principe Doria haueua potuto armare le galee di quelle genti, che tutte anda-rono in Spagna, come disegnaua, nè il Vicere Don Ferrante imbarcarsi così presto per quella impresa. Dopo che fu l'armata Christiana in punto, alzato il Vessillo della Croce, con grande animo di combattere si mosse da Corfu ver-so la Preuesa. Doue Barbarossa hauendo inteso la gran potenza di quell'ar-mata nimica, mutando consiglio di combattere alla scoperta s'era ridotto den-tro il porto, hauendo alle ripe d'esse all'intorno piantati molti pezzi d'arti-glieria, & fatto smontare gran numero di gente in terra, oltre l'hauer fatto venir di Lepanto gran numero di caualli Turcheschi, si come comparsero an-

Torna à Barbarossa.

Armata de Christiani contra Turchi.

to dianzi quando il Patriarca vi si presentò con le galee del Papa. Giunta questa armata à vista della Preuesa, i Capitani mirarono diligentemente il paese, & il Patriarcha & soldati suoi, che erano smontati l'altra volta in terra ragguagliauano loro del sito di quel che non si potea vedere di fuori, che haueuan essi veduto. Et dopo consigliatosi del modo che si fosse douuto tenere, alcuni furono di opinione, & spetialmente don Ferrante Gonzaga, che si mettesse in terra gente, & artiglieria, & si vedesse di combattere i castelli, i quali come fossero presi sarebbono di gran commodità per danneggiar l'armata nimica, & far che gli nimici non scampassero. Ma altri fra' quali fu il Principe Doria, & il Capello, non lodando, che si combattesse per terra, che sarebbe stato lor disauantaggio essendo il paese di terra ferma per nimici, dissero, che si vedesse in ogni modo, & si tentasse per tutte le vie di tirare gli nimici fuor di quello stretto a combattere. Et essendo questo parere lodato, fu risoluto, che si douesse passar piu oltre lasciandosi a dietro la Preuesa, & costeggiando la medesima riuiera entrar nel golfo di Lepanto con animo di prenderlo, che ne sarebbe seguito, si come quello che non era molto forte di mura; che volendo Barbarossa per l'honor suo soccorrerlo per mare, si sarebbe con lui attaccata la battaglia nauale, tanto desiderata, & aspettata da loro. Il che ritornaua molto commodo a' Venetiani; percioche se si prendeua Lepanto secondo le conuentioni della lega doueua esser di loro, come quello che nella guerra di Modone con Baiazzetto era stato già della Signoria di Venetia. Era l'armata Christiana la maggiore, et la migliore che da' tēpi antichi in qua fosse stata veduta de' nostri nel mar Ionio. Percioche vi si ritrouauano cento e trenta quattro galee nuoue ben armate, & settanta naui grosse con molte artiglierie & munitioni, & il Galeone de Venetiani, legno ueramente molto capace, & atto a combattere solo contra venti galee, & molti altri nauigli minori che di lor proprio volere accōpagnauano l'armata, che in tutto faceuano il numero di trecento vele, con trenta mila fanti, & due mila caualli, ancora che non si armarono tutte quelle naui, & galee che nella capitulatione s'era ordinato. Et percioche pareua che il Doria hauesse qualche dubbio, che le galee Venetiane non fossero cosi ben armate come egli haurebbe voluto, volle il Capello mostrargliele ad vna ad vna, & parendo al Doria che solo gli mancasse gente da combattere, che quelle non fossero a bastanza ricercò il Capello a voler lasciargli metter sopra ciascuna delle sue galee per meglio armarle venticinque Spagnuoli, de' quali diceua egli hauer ne di sopra piu nella sua armata. Non volle il Capello accettargli in conto alcuno, iscusandosi, che non hauea commissione di far cio dalla Signoria, & che non poteua preterire gli ordini, ma ben offerse al Principe di far con prestezza venir genti Candiotte, & valenti per tal effetto, che erano in guardia di quelle frontiere; & con questo si quietò il Doria. Fatta la risolutione di voltarsi a Santa Maura cominciarono a marciar col galeone innanzi per auanguardia accōpagnato d'alcune naui, & quattro galee, dietro seguiua la battaglia

taglia del Doria, & nella retroguardia erano i Venetiani. Grande veramente fu la paura, per quel che si dice, di Barbarossa, quando si vidde appresso vna si grossa armata, il perche stette per vn pezzo molto sospeso, & dubbioso non risoluendosi a quel che deueua fare. Ma vedendo questo il Monico Eunuco, & camerier di Solimano, ilquale gli era dato per compagno, lo ripresse molto di viltà di animo, perche non vsciua a combattere co i Christiani, quali lo sfidauano a battaglia, ancora che con qualche suantaggio. Et gli disse ancora, che si ricordasse, che se per paura della morte, la quale era dubbiosa, lasciaua perdere vna simile occasione, & per colpa sua succedeua qualche disordine, che poi vituperosamente saria morto da Solimano adirato. Il che fece grande animo à Barbarossa, & però cominciò subito a menar fuori l'armata, vscendo fuori della Preuesa con bellissimo ordine, con ottanta sette galee, trenta buone fuste, & cinquanta nauigli d'ogni sorte, che andauano a remi, che in tutto faceuano il numero di cento, & sessanta vele ben armate. Andauano innanzi all'armata di Barbarossa trenta galee tra grosse & sottili, che erano velocissime piu che le altre, delle quali era Capitano Dragut Rais capo di corsali, che poi fu tanto nominato per i molti danni fatti a' Christiani. Si dice per cosa certa, che il Capello vedendo gli nimici, desideroso di combattere, & di acquistarsi honore, disse allora al Principe Doria, che considerasse quel che hauea à fare, poi che haueua innanzi quella bella occasione di combattere, & che egli era presto per seguirlo animosamente con le galee Venetiane douunque bisognasse. Et che se per sorte hauesse alcun dubbio di cio, che per fargli conoscere la buona volontà della Signoria di Venetia verso lui, & verso l'Imperadore, & il suo buon desiderio, che gli desse la vanguardia, che ei si porrebbe volentieri a' primi pericoli della battaglia, doue combattendo valorosamente, & da buon soldato riportarebbe gloriosa vittoria, ò lasciarebbe la vita per la fide, & per la patria. Allora il Principe Doria lo ringratiò molto del suo animo, dicendo che egli era certissimo della buona volontà de' Signori Venetiani in quella impresa verso l'Imperadore, & la Christianità, & pregollo, che andando egli innanzi lo volesse seguire & stesse apparecchiato osseruando quel che s'hauea da fare: percioche egli a tempo haurebbe dato il segno di ciò che voleua, che si facesse. Finalmente essendo comparso Barbarossa del modo che habbiamo detto, & veduto dall'armata Christiana apparecchiandosi per combattere, il Doria commise, che si douesse seguire come egli haueua ordinato, & facendo vn lungo circuito, senza venir alle mani con gli nimici faceua marauigliar ogni vno pensando, che qualche astutia militare di mare douesse ordire essendo cosi valoroso, & astuto capitano, et fu anco di questo pensiere lo stesso Barbarossa; il che faceua egli a fine di tirar a se le galee de' nimici, et per torle di mira d'appresso, et sparar le cannonate contra quelle, che fossero venute inanzi, et per andar egli poi a inuestirgli per proda, quando elle fossero disordinate, che era il vero modo di vincere. In questo mezo s'era già appressata la prima banda delle fuste al galeone

Spauento di Barbarossa.

Proponimẽto del Capello al Doria.

leone

leone, dal quale verso le fuste, & l'armata nimica furono disserrate tante cannonate, che le fece ritirar a dietro non senza gran danno de' Turchi che v'erã sopra. Dopo fece dar l'assalto alle due naui ch'erano co'l galeone, in vna delle quali era il Capitan Boccanegra con la sua compagnia di Spagnuoli, nell'altra Macin di Monguia Vizcaino, ambidui valorosi capitani, discaricando loro di molte cannonate. Ma il Principe Doria non si moueua: ma richiamaua le naui, che erano andate inanzi; percioche haueua deliberato di non combattere se non col presidio delle naui grosse. Era già l'hora tarda, ne facendo il Doria vista di combattere, dicono che il Patriarca, e'l Capello cõ vna corazza indosso l'andarono a trouar su la sua galea, & gli dissero quasi gridando che non si lasciasse vscir di mano quella occasione di assaltare, & metter in rotta il nimico. Et di tal sorte gridauano, & l'inuitauano ad attaccar la battaglia, che i capitani, i quali erano piu vicini vdendo ciò, si marauigliauano molto, che il Principe non si arrischiasse di voler combattere, se ben fosse mancato il vento alle naui, essendo bastante con le galee sole superar gli nimici. Con tutto ciò il Doria percioche era gia sera, non sapendosi perche, si riuoltò verso ponente, & fu seguito dal resto dell'armata, restando il galeone fra le mani de gli nimici con le due naui. Barbarossa dopo lo esser stato sospeso temendo, che fosse vna stratagema il voltar de gli nimici, si spinse inanzi alla retroguardia de' Venetiani, laquale disserrando molte cannonate, fra la oscurità del fumo, & il cominciare della notte si saluò seguendo gli altri verso Corfu, restandone solo due prese da' nimici: delle quali erano Souracomiti vn gentil'huomo Venetiano di casa Mocenigo, & l'Abbate Giouan Battista Bibbiena gentil'huomo Toscano, il qual'era andato a seruir il Papa in quella impresa. Et dopo queste galee fu anco presa la naue di Luigi di Figueroa Spagnuolo, hauendo combattuto co' Turchi valorosamente, & alcune altre naui da carico, le quali furono abbruciate. Et cosi il Principe Doria Capitan di tanta isperienza, di tanto valore, & finalmente di tanta riputatione, quel giorno non valse nulla, perdendo allora la miglior occasione, che mai hebbe, doue poteua acquistarsi immortal lode, & gloriosa fama per sempre, con grande accrescimento della Christiana religione. Per la ritirata del Doria rimase il Galeone abbandonato dall'armata, & dal vento al contrasto cõ tutta l'armata Turchescha. & il Bondumiero suo Capitano, si acquistò quel dì nome d'inuitto, & valoroso guerriero; percioche essendosi difeso valorosamente, all'vltimo si saluò, & venne in Corfu mal grado dell'armata nimica. Et col medesimo valore si saluarono le naui del Boccanegra, & del Monguia, & vennero a Corfu, non già senza grande stupore di tutti, che hauessero potuto scampar da gli nimici. Questo fu il fine che hebbe la impresa di quella lega, che si acquistò tanto biasimo fra christiani, quanto ardir diede a gli infedeli di disprezzar le forze Christiane, & in cambio di riportar vna si manifesta vittoria, non potendo in miglior luogo trouar gli nimici, hauersi recato addosso vna tanta infamia. Di quà nacque poi, che i Venetiani, i quali haueuano voluto

Fine della impresa della lega.

to combattere, non furono sodisfatti de gli andamenti del Principe Doria, & sempre rimasero in sospetto, che con mal animo verso di loro hauesse l'Imperadore o suoi ministri fatta quella lega, & quella impresa. Ma certo ei non fu così: Percioche l'animo de l'Imperadore era buono, & si mosse con santo zelo, nè è da credere, che fosse stato così inhumano, & ferigno che hauesse voluto ingannar tutto a vn tempo, & la Christianità, & Venetiani, acciochè rimanessero in continua guerra col Turco, & che ruinassero compiutamente: anzi non desideraua altro, che facēdo vna giusta battaglia nauale con gli infideli andar poi fino a Constantinopoli a occupar quel ricchissimo Imperio, & liberare a vn tempo il popolo di Christo oppresso da' Turchi, & però s'era vnito col Papa, & con gli altri Christiani. Il che senza dubbio haurebbe egli ottenuto, se la maluagia sorte, nimica di quella sua gran felicità, non hauesse fatto, che il Principe Doria a torto venisse ad hauer in sospetto i Signori Venetiani; perche non volsero accettar il presidio de gli Spagnuoli, ch'esso voleua metter su le galee loro, come mal prouiste di gente, & che però non volendo combattere voltò le spalle, dubitandosi di quel, che non era. Et furono alcuni, i quali dissero poi rimprouerando il Principe, che haueua egli serbato secretamente nell'animo fino a quel tempo, quell'odio antico, che già portarono i Genouesi a' Venetiani, quando nel mar Adriatico sotto M. Domenico Contareno Doge, quasi su le porte di Venetia furono tagliati a pezzi gran numero di Genouesi da Venetiani, volendo allora come buon cittadino vendicar le ingiurie vecchie della patria. Altri lo vogliono iscusare dicendo, che ciò auuenne, perche essendo allora sopragiunto da vna grande oscurità di nuuoli con vna borrasca con vento contrario di Scirocco, non potendo andar innanzi bisognò, che per forza tornasse a dietro. Ma sia come si voglia, basta che allora il Principe Doria s'acquistò poco honore, dando causa, che si pensassero molte cose, sì di lui, come dell'Imperadore, ilquale non haueua colpa.

Ma Barbarossa, come quello, che era pratico, & sagace, poi che l'armata christiana voltò le spalle, andò subito ad assaltar Castel nuouo, Città di Schiauonia nel golfo di Ambracia, doue Andrea Doria mise occupando quel luogo a' Turchi quattro mila Spagnuoli di quelli che si trouarono al sacco di Roma, & nelle altre guerre d'Italia. I quali essendosi difesi, & combattuto con quel lor solito valore, finalmente non hauendo alcun soccorso da niuna banda, con grauissimo danno de' Turchi furono tutti mandati a fil di spada, che certo fu vna cosa molto compassioneuole, maggiormente per la morte di così buoni soldati, che erano de' più vecchi, che vennero fuor di Spagna. Et di ciò fu grauemente incolpato il Principe Doria presso l'Imperadore, dicendo molti, che egli ne haueua gran colpa, & era degno di riprensione, poi che così ostinatamente haueua voluto mettergli in quel pericolo vedendo, che non si poteuano tenere, & che all'vltimo bisognaua, che abbandonassero quel luogo, sì perche era troppo in bocca a gli nimici, come perche bisognaua, che l'Imperadore vi mandasse ogni anno l'armata, come faceua a Corone, che

per

per questo rispetto si lasciò poi a' Turchi. Nè accadeua, che egli l'hauesse tenuto per l'Imperadore, poi che era contra la conuentione della lega, che voleua che tutto quel che si prendesse in quei mari, & riuiere fosse liberamente donato a Venetiani, i quali si sdegnarono molto per questo, nè giouò nulla, che il Capello ne facesse protesti al Doria, che deuesse osseruar i Capitoli della lega. Il che fu cagione, che i Venetiani si partissero dalla lega dell'Imperadore, & che si quietassero col Turco. Poi che Barbarossa hebbe ricuperato Castel nuouo, insuperbito per queste cose, non stimando punto l'armata de' Christiani vscì fuori venendo quasi a vista di Corfu, minacciando di combatterla: di che sdegnato il Capello, pregò di nuouo il Doria, che volesse mouersi con lui a combattere, offerendo di accettar nelle sue galee quegli Spagnuoli, che già gli haueua voluto dare, se ben non n'haueua tal commissione della Republica. Ma il Principe Doria, nè per il dir suo, nè meno per le esortationi di Don Ferrante Gonzaga, che concorreua nel medesimo per l'honor de' Christiani perduto a Santa Maura, iscusandosi con deboli ragioni, non fu possibile di mouerlo. Et perciochè era il mese di Ottobre, per tema di qualche fortuna se ne tornò con la sua armata in Italia. Di che non poco si dolse poi il Capello con tutti i suoi Capitani, vedẽdosi chiaramente gabbato insieme cõ la sua patria da quel Genouese nimico vecchio de' Venetiani. La nuoua di questo infelice successo dispiacque molto al Papa, & a' Venetiani, & specialmente all'Imperadore, ilquale giudicaua, che così come haueua hauuto felice principio, che fosse ancora per hauerne prospero fine. Ma finalmente confermandosi con la volontà di Dio, come sempre hebbe in costume, prese ogni cosa in patientia. Et non molto dipoi mandò il Marchese del Vasto a' Venetiani a dolersi con essi loro delle cose successe, significando, che egli non n'haueua colpa alcuna: ma che piu tosto doueuano lamentarsi della maluagia fortuna, che così si fosse mostrata nimica a loro, & a lui, & a tutti i Christiani. Et sopra tutto gli persuadeua, & pregaua, che douessero perseuerare nella lega, & guerra contra il Turco, & che non si partissero dall'amicitia sua: promettendogli di metter per loro in tal caso la vita, & gli Stati suoi se bisognassero. Et che non si smarrissero punto per quel che era successo, perche con lo aiuto Diuino si rendeua certo, che l'anno seguente si risarebbono di tutti i danni, & tutti riportarebbono gloriosa vittoria de' nimici di Christo Giesu. Ma i Venetiani, come quelli Signori, che si vedeano trauagliati, & che per mare, & per terra erano fortemente molestati da' Turchi, quantunque fossero certi del buon animo dell'Imperadore, non ammessero questa ambasciaria, & hauendo licentiato il Marchese con parole honoratissime, & piene di ogni modestia, le quali douessero essere riferite all'Imperadore, deliberaron di lasciar queste pratiche, e riconciliarsi col Turco, che era il miglior partito, che per allora poteuano prendere, specialmente vedendosi combattuti da tutte le bande, & ch'essi eran soli in ballo, come piu vicini a gli nimici, Nè poteron mai però ottenere la pace da Solimano insino che non gli dierono nel-

L'Imp. persuade Venetiani a perseuerar nella lega.

le mani Napoli di Romania, & Maluagia non già senza loro grauissimo dolore, si perche quelle città Christiane, & fidelissime a loro cadeuano nella misera seruitù de gli infedeli, come perche trattandosi di far la pace, furon traditi da christiani, & spetialmēte dal Re Francesco. Il quale hauendo con danari corrotti non pur alcuni Senatori Venetiani: ma ancora i Secretanij stessi del Consiglio de' Signori Dieci di quella Republica, era consapeuole di tutti i secreti, che quiui si faceuano: doue esso con poco timor di DIO, & de gli huomini del mondo, auisaua Solimano con fregate a posta, di tutto quel che faceuan Venetiani intorno il maneggio della pace. Il che si vidde poi chiaro. Perche M. Luigi Badoaro, huomo di rarissima eloquenza, & ottimo Senatore, il qual era stato mandato da' Venetiani a Solimano per questo effetto della pace con ordine d'offerire per quella al Turco vna certa somma di danari, & poi in secreto, quando non la potesse ottenere per altra via, gli promettesse le già dette città, trouò che Solimano sapeua il tutto, mostrandogli esso vna lettera del Re Francesco, nella quale si conteneua quanto egli hauesse in cōmissione, accennādo, che ciò sapeua il Re, per lettere d'vn Senatore Venetiano. Per la qual cosa il Badoaro, vedendo che non vi si poteua far altro, dubitando manifestamente di esser fatto morire, fu costretto accettar la pace con quelle conditioni, & consignar Napoli, & Maluagia. Ma quelli scelerati nimici di Dio, & della Patria, i quali erano stati palesatori di quei secreti furono poi seuerissimamente castigati da Venetiani con publica, & vergognosa morte. Nel fine di questo anno venne a morte Francesco Maria della Rouere Duca di Vrbino, Generale di Venetiani, & gli successe nello stato, & nella dignità Guido Vbaldo della Rouere suo figliuolo. L'anno seguente del MDXXXIX. al primo di Maggio passò a miglior vita la Christianissima, & serenissima Isabella Imperatrice, & Reina di Spagna di età molto giouane, essendo di quei giorni apparsa vna Cometa nell'aere, & ecclisatosi il Sole. La cui morte fu cō molto dolore sentita dall'Imperadore suo marito, che teneramente l'amaua per le sue incomparabili virtù, perche in effetto fu donna molto generosa, & magnanima, & perciò amata da tutti i suoi sudditi Mori di parto in Toledo in Spagna in quello stesso giorno, che ella dodici anni auanti haueua partorito il Serenissimo Principe Filippo suo figliuolo, che hora è Re di Spagna, al quale dolse interamente, benche fanciulletto, la sua morte. Il suo corpo hauuta la beneditione da Don Giouan Tauera Cardinale di Toledo, fu portato a sepellire con molte lagrime del Cardinale, & di tutti, a Granata, nella Capella, che il Re Catolico lasciò a' Re di Spagna. Fu questa Principessa, come s'è detto, donna di gran valore, & molto humana, & cosi lasciò gran desiderio di se a tutti, & spetialmente all'Imperadore, & a' figliuoli suoi; i quali furono il sopradetto Principe Filippo, Maria, che poi fu maritata a Massimiliano Re di Boemia, & Giouanna, che fu moglie del Principe di Portogallo, & hebbe altri figliuoli, che morirono auanti. Fu pianta vniuersalmēte per tutti gli stati del marito, & de gli amici. Morì parimente in questo an-

no Monsignor di Nansão gouernador della Barbantia per l'Imperadore, il quale era vn freno a molti sedittosi circõuicini, & desiderosi di nouità. Quasi nel fine di questo medesimo anno Gante città illustre della Fiandra, & patria dell'Imperadore, come quella che spesso ha combattuto pe'l passato, co i Conti della Fiandra, fece solleuamento contra il suo Principe, non volendo, come si dice pagar la sua portione di alcune grauezze, che la Reina Maria haueua imposto alli Stati della Fiandra. Et fu tãta la sua sfacciatezza, che nõ solamente non volle dar quel che le toccaua nella sua parte: ma ancora dando cattiuo esempio a tutte le altre città solleuatasi in arme, scacciati gli officiali del l'Imperadore, & leuatagli la vbidienza del tutto, si misero a far professione di aperta ribellione. Fu auisato Cesare di questa nuoua dalla Reina Maria, et considerata la importanza della cosa, pensò che senza la sua presenza nõ era per quietarsi l'audacia di quel popolo, & de gli altri, che stauano ostinati. & però deliberò di conferirsi egli in persona nella Fiandra, la quale ancora essa era in pericolo, che non facesse qualche solleuamento con lo esempio di Gante. Et percioche il caso richiedeua prestezza, & il viaggio per l'Italia gli mostraua lunghezza di tempo, parendogli che non era cosa sicura per lui il passar per la Francia, si vedea posto in gran trauaglio. Finalmente inuitato, & assicurato dal Re Francesco a passarui, al principio dell'anno seguente MDXL. lasciãdo al gouerno di Spagna il Principe Filippo suo figliuolo, insieme col Cardinal di Toledo, Don Giouan Tauera, & col cõmẽdator maggior Couos, partì da Madrid cõ Monsignor di Granuela, & con solamente la sua guardia ordinaria, & passando per la Frãcia, doue il Re hauẽdo già mãdato in contra i suoi duoi figliuoli fino a Baiona, li fece solenne accetto per tutto, & spetialmente a Parigi, doue fece la entrata con quella pompa, & solennità con che il Re v'entrò la prima volta che fu assunto al Regno. Et quiui cõ grand'amoreuolezza il Re Frãcesco gli mostrò alcune lettere de'Gãtesi, i quali gli hauean scritto, che volean darsi alla Corona di Francia, il che mai egli non haueua voluto accettare. L'Imperadore lo ringratiò molto di tanta cortesia, & partendo da Parigi accompagnato dal Cardinal Alessandro Farnese, nipote, & Legato del Papa, il quale lo aspettaua quiui per trattar poi insieme sopra le cose della Religione, fu parimente accompagnato da' figliuoli del Re, fino a'confini della Fiandra, da doue poi tornarono indietro. Giunto adunque l'Imperadore in Fiandra si mise alla impresa contra quei di Gante per castigar gli autori di quella ribellione: ma parendo a quei cittadini, che già faceuano sforzo di fortificarsi, di non esser bastanti a resistere alle sue forteze, non sapendo a chi ricorrersi per aiuto, hauendo il Re Francesco ricusato di accettargli sotto la sua diuotione, cominciarono a pensare di rendersi a Cesare, & sottoporsi alla sua clemenza. & lo fecero finalmente. Per questo, coprendo quel che haueuano fatto con finta allegrezza gli andarono incontra, & lo riceuerono nella città. Ma l'Imperadore volẽdosi vẽdicar della ingiuria, ordinate le guardie per la città, in vn medesimo tempo ne

Seditione di Gante.

Il Re di Frãcia mostra al l'Imp. le lettere, che i Gãtesi gli scrissero.

fece pigliar molti. De' quali publicamente per sentenza giudiciaria ne furon decapitati noue come ribelli di sua Maestà, & autori di quel tumulto. Et non molto dipoi fece tagliar la testa in piazza sedici altri cittadini, per il medesimo, con grandissimo spauento, & timore di tutti gli altri. Dopo che egli hebbe puniti costoro, con vno editto leuò poi tutte le immunità antiche della città, disfece le leggi, & cancellò tutta quella ragione, per la qual si creauano i magistrati. Et all'vltimo hauendo spogliato quella Città della libertà sua, senza che l'hauesse rispetto, ch'era patria, & madre, la condannò in vna somma di danari, i quali danari si spendessero in far vna fortezza. La qual fu fatta subito in quella città per tener a freno i Gantesi, & torgli l'occasione di poter piu solleuarsi nell'auenire. Questa città, come habbiamo detto, era auezza à leuarsi contra i suoi Principi, si come fece contra quel gran Carlo Duca di Borgogna, auo del padre dell'Imperadore, contra Filippo di Borgogna, padre del bisauolo dell'Imperadore, & contra Lodouico Cōte di Fiandra, bisauo lo materno di Filippo. Di tutti questi pare che l'Imperadore habbia fatta la lor vendetta, & domata la superbia di quei cittadini; percioche non furono mai cosi castigati, come allora. Non molto dopo che l'Imperadore hebbe castigati i Gantesi, il Re Francesco gli mandò alcuni Ambasciadori a domandargli fosse contento d'inuestire dello stato di Milano il Duca d'Orliens suo figliuolo, secondo l'accordo fatto tra loro in Acquamorta, & vltimamente in Parigi. Ma l'Imperadore si scusò di non poter far ciò con alcune honeste ragioni, le quali non furono ammesse dal Re Francesco, & però si sdegnò molto parendogli esser beffato, oltre il danno, & cosi conuertì la beniuolenza in odio, & andaua gia pensando il modo da vendicarsene. Era ito Guilielmo Duca di Cleues sotto la fede del Re de Romani, alla corte dell'Imperadore per accordar la differenza, che hauea seco sopra il Ducato di Gueldre: ma a niun patto potè ottenere, che gli restasse, perche mostraua l'Imperadore, che apparteneua a lui per ragion della inuestitura, che giustamente haueua dall'Imperadore Massimiliano suo auolo, & per la capitulatione, che haueua concordata col Duca Carlo di Gueldre vltimamente morto. Et il Re Francesco saputa la mala dispositione di esso Duca giouane verso l'Imperadore pensò di farselo amico per poter col suo mezo, & de gli altri maneggi molestar le cose della Fiandra, & gli fece offerir non solamente la protettione, & patrocinio de' suoi luoghi, ma anco lo aiuto di aumentar il suo stato, con certe pensioni ordinarie per lui, & di piu congiungergli in matrimonio la figliuola del Re di Nauarra sua nipote con la heredità di tutto lo stato paterno. Con questa offerta si tirò il Duca a Gueldre, & dopo che fu l'Imperadore partito, per Fiandra per ire in Germania alla dieta di Ratisbona, se ne passò egli in Francia, a confermare la colligatione col Re, oue fu riceuuto con grand'honore, & furono celebrate le nozze a Villacotrè, doue furono fatti per ciò torniamenti, giostre, e sontuosissime feste. Et stabilite seco le cose della guerra se ne tornò il Duca nel suo paese, e il Re in vn medesimo tempo venne a confermar

L'Imp. castiga i Gantesi.

Il Re Francesco si sdegna con l'Imp.

Il Duca di Gueldre si ribella all'Imperadore.

nella

nella sua diuotione alcuni Signori Tedeschi Protestanti nimici della casa d'Austria, che stauan di mala voglia inteso l'abboccamento fra Cesare, & il Re, & che si diceua esser accordati insieme. del qual abboccamento si spauentarono molti, e fra gli altri il Re d'Inghilterra, odiato dall'Imperadore per la grauissima ingiuria, ch'esso gli haueua fatto, ripudiando la Reina Caterina sua zia, e però esso Re d'Inghilterra cercaua di riconciliarsi per via d'Ambasciadori con Cesare. L'Imperadore, che vedeua le pratiche del Re in Lamagna, dubitandosi di qualche tumulto, andaua nelle cose della religione alquāto piu dolcemente contra gli heretici, che non si haueua pensato di fare, & per trattenere di nuouo in speranza il Re mandò a offerirgli la pace, con alcune promissioni à lui commode: ma il Re dubitādosi, che ciò non gli sarebbe atteso, non gli diede risposta: ma attendeua a far il suo apparecchio. Quasi in questo medesimo tempo il Re Giouanni Vaiuoda di Transiluania, s'occordò col Re de' Romani sopra il Regno d'Vngheria con alcuni capitoli honesti. & il principale fu, che il Re Giouanni hauesse veramente titolo di Re, che per inanzi Ferdinando lo chiamaua Vaiuoda, con questo però, che morendo il Re Giouanni douesse quel regno ricader'a Ferdinando, il qual patto fu tenuto secreto per tema dello sdegno di Solimano, a cui s'era Giouanni fatto tributario. Et di questo modo vennero a pacificarsi insieme questi duo Principi, stanchi hormai di tanto guerreggiare. Di che non poca allegrezza n'hebbe l'Imperadore, il quale s'era affaticato molto sopra ciò per la quiete, & riposo della Christianità, & specialmente del fratello, tanto molestato per le continue guerre. Del qual accordo Solimano hebbe gran dispiacere: ma all'vltimo s'acchetò poi. Dopo questo il Re Giouanni tolse per moglie Isabella figliuola di Sigismondo Re di Polonia, & di Bona Sforza sua moglie vltima: cor la qual stette poco tempo: percioche non molto dipoi che si maritò, ritrouandosi alla guerra in Transiluania, contra certi baroni, che si gli erano ribellati ammalato si di febre mori, lasciando vn figliuol maschio nato in quei giorni, hauendo prima nomati tutori del Regno, e del bambino frate Giorgio Vescouo di Varadino creato di gran tempo nella sua corte, & Pietro Vicchio suo parente, a' quali raccomandò molto l'amicitia di Solimano, accioche il figliuolo si perpetuasse in quello stato. Del mese di maggio di questo anno Gianettin Doria, nipote di Andrea Doria, prese Dragut Rais corsale a l'Isola di Capraria de' Genouesi, il quale andaua infestando tutti i mari di Ponente, e facendo molti danni a' Christiani. Il quale essendo condotto a Genoua in ferri, finalmēte per via della moglie del Principe Doria ottenne la libertà, hauendo prima pagato vna buona somma di danari. Nel che si fece grandissimo errore: percioche questa sua libertà costò tanto a' Christiani, che fu molto pianta, & finalmente dannosa. Percioche fu poi il piu acerbo corsale, & nimico de' christiani, & che comparisse gran tempo in mare, & ruinò molte contrade. Et si dice per cosa certa, che le prede che poi fece in diuerse bande della christianità valsero mille volte piu di quel che pagò di taglia, che furono due mila scudi. Furono am-

Accordo tra Ferdinando, & il Vaiuoda di Transiluania.

Dragut preso da Gianettin Doria.

mazzati

mazzati in questo tempo su'l Pò Cesar Fregoso Genouese, & Antonio Rincone Spagnuolo, ribello dell'Imperadore, che andauano Ambasciadori del Re di Francia a Solimano, con alcuni trattati non già vtili per Christiani. Ma il Marchese del Vasto scortò loro la strada, percioche intendendo, che questi s'erano imbarcati a Turino pe'l Pò, fece metter in aguato alcuni Spagnuoli in vn luogo alquanto sopra Pauia, i quali al giungere, che essi fecero, presero a mansalua la barca doue erano amendue. & quantunque la commissione del Marchese fosse che si douesser prender viui, nondimeno perche il Fregoso al comparir che fecero gli nimici, volse metter man'all'arme per difendersi, fu insieme col Rincone, & vn Luogotenente di Lodouico Birago, solo ritenuto viuo fra tutti il Conte Camillo da Sessa Luogotenente del Fregoso, ilquale fu condotto prigione a Milano. Gli Spagnuoli hauendo sepolti i corpi di costoro in vna picciola Isoletta del fiume, abbruciarono tutte le spoglie perche cosi haueuano in commissione, nè altro portarono al Marchese, che le lettere, & espeditioni del Re per Solimano, che in gran parte noceuano molto a' Venetiani: le quali lettere furono dal Marchese del Vasto mandate a Venetia all'Imbasciadore Don Diego di Mendozza, perche le mostrasse a quei Signori, & conoscessero gli amici. Ma il Re Francesco tosto che hebbe la nuoua dell'ingiuria fattagli nella morte di questi suoi huomini a lui si cari, cominciò a mandar lettere al Papa, & a tutti gli altri Principi christiani, dolendosi dell'Imperadore, che haueua violata la triegua, & la ragion delle genti, iscusandosi di non esser egli piu tenuto a mantenerla dal canto suo. Ritrouauasi tuttauia l'Imperadore in Lamagna attendendo alle cose della religione, doue il Papa haueua mandato vn Cardinale Legato per questo effetto, alla dieta di Vormatia. Et essendosi conteso lungamente fra i Catolici, & i Protestanti, presidendoui per l'Imperadore il Conte Palatino del Reno, & Monsignor di Granuela, gran cancellier di Cesare, & Giouan Ecchio, il quale difendeua la parte de' Catolici, & dall'altro canto Filippo Melanton per i Protestanti, all'vltimo dopo lunghe dispute, che sopra alcuni articoli della controuersia della Religione si fecero, non concludendosi cosa alcuna, si disfece quella dieta. Poi essendo morto in quei giorni in Parigi il dottissimo huomo Gulielmo Budeo Francese, l'Imperadore l'anno seguente M D X L I. del mese di Aprile, desideroso del benefitio della Christianità, fece la dieta in Ratisbona: nella quale si ridussero tutti i Principi di Lamagna, il Legato del Papa, & gli Ambasciadori di Francia, & molti huomini dotti, sì de' Catolici, come de' Protestanti, perche si trattassero le cose della religione. Et assistendoui l'Imperadore in persona, furono eletti tre per parte, che disputassero le materie della controuersia, a' quali offerì l'Imperadore vn libro diligentemente scritto, accioche vi potessero aggiugnere, o minuire ciò che paresse loro, che bisognasse. Et hauendo ridotta tutta la differenza in ventitre articoli, & mancando poco per ridurgli a concordia, il Cardinale Contarino Legato del Papa, disse, che la terminatione di ciò si deueua rimettere al Concilio, &

Morte del Rincone, & del Fregoso Ambasciatori del Re Frãcesco.

Dieta di Ratisbona.

X che

che non si doueua diffinire cosa alcuna in assenza del Papa, spetialmente in cose, che si allontanauano i Protestanti dal consentimento della Romana Chiesa. Di sorte, che per questa cagione fu differito questo negotio fino al Concilio, che era per celebrarsi tosto, & si disfece la dieta. Il Re d'Inghilterra in questo tempo fece tagliar la testa publicamente a Tomaso Cromouello incolpato di ribellione, huomo veramente di grande autorità, & consigliero del Re, ma astuto, & d'ingegno pessimo, ilquale haueua ottenuto da quel Re il Contato di Essexia. Et dopo questo il Re d'Inghilterra morta Semera, si maritò la quarta volta in Anna di Cleues, sorella di Gulielmo Duca di Cleues, e non molto dipoi la ripudiò, e si maritò anche la quinta volta in Caterina Hauarda sua nipote, figliuola del Duca di Norfolcia suo fratello, la qual fu decapitata. & si maritò poi la sesta, & vltima volta in Caterina Paria. Ora l'Imperadore poi che la dieta di Ratisbona si disfece, percioche gli era fatta grande instanza da' popoli di Spagna à douer far la impresa contra il Re di Algieri in Africa, & spiantarlo da quel regno, che per i traffichi, & mercantie della Spagna era lor molto infesto sempre con Corsali trauagliando quel mare, sperando, che toltogli questo recettacolo, & spelunca di ladri, potesse liberarsi da gran trauaglio. Per la qual impresa hauendo essi popoli offerta gran contributione, l'Imperadore hauendolo promesso, lasciata buona guardia ne' confini del Re partendo in Lamagna se ne passò in Italia, & fatta la sua entrata in Milano, ordinato già l'apparecchio della guerra, andò a Lucca per abboccarsi col Pontefice, che quiui lo aspettaua, fin che tutta l'armata per diuerse bande si congregasse in mare. Et essendo in Lucca il Papa, si sforzò di fargli far pace col Re di Francia, ma non potendo ottener cosa alcuna da lui intorno questo, percioche Cesare era molto in colera col Re per le cose che andaua trattando col Turco a' danni di Christiani si dipartirono; essendosi solamente concluso in quel ragionamento, che il Concilio tãto desiderato d'ambidue fosse comandato per l'anno seguente. Ritornato adunque il Papa a Roma, hauendo pregato Iddio, & tutti i santi, che dessero felice viaggio all'Imperadore, Cesare accompagnato dal Signor Ottauio Farnese suo genero maritato con Madama Margherita per morte del Duca Alessandro de' Medici, hauendo distribuite su le naui le fanterie Italiane, & sei mila Tedeschi del mese di Ottobre, si partì dal porto di Luni con trentacinque galee, ordinando a' capitani delle naui, che andassero all'Isola di Maiorica, doue essendo giunto con tutta l'armata, si congiunse con Don Ferrante Gonzaga, ilquale era giunto con le galee di Sicilia, & con cento e cinquanta naui Italiane cariche di molte vettouaglie per l'armata. Et quindi partendo con felice tempo, quantunque cominciaua l'inuerno, in dui giorni giunse in Algieri, doue trouò che era arriuato don Bernardino di Mendozza general delle galee di Spagna, ilquale per cagion d'un temporale non potendo andar a Maiorica secondo la commissione datagli, pigliando la via piu corta se n'era ito in Algieri, di che l'Imperadore n'hebbe grande allegrezza. Percioche v'erano arriuati

Il Re d'Inghilterra fa tagliar la testa a Tomasso Cromouello.

L'Imperadore fa la impresa di Algieri

arriuati con lui molti Principi, & Signori Spagnuoli, i quali s'erano mossi di Spagna a seruirlo volontieri in quella impresa. Fra quali v'andò quel valorosissimo Principe Ferrante Cortese, con dui figliuoli suoi, che come già s'è detto, con tanto valor suo, & gloria di Dio conquistò la nuoua Spagna, accompagnato da Francesco di Vlloa, suo grande amico, mio padre, & da molti altri caualieri suoi parenti. Giunto adunque l'Imperadore in Algieri alla fine di Ottobre con felice tempo, fece smontar le genti, che erano in numero da venti mila soldati di gran valore, fra Tedeschi, Spagnuoli, et Italiani, co'quali s'accampò sotto Algieri, a mezo miglio lontano, hauendogli diuisi in tre schiere, a ciascuna assegnando alcuni pezzi di artiglieria per ributtar i Mori, & gli Arabi, che da ogni banda di continuo gli molestauano. Assediò la città da tre lati con tre campi secondo le tre nationi. Erano gli Spagnuoli accampati nell'alto verso la montagna, co'quali staua Don Hernando Aluarez di Toledo Duca d'Alua con molti caualieri Spagnuoli, che volontieri, & senza soldo erano concorsi a seruir l'Imperadore, il padre del quale, che hauea nome don Garzia di Toledo, morì nell'Isola delle Gerbe combattendo contra Mori. I Tedeschi haueuano i poggi piu ameni, & gli Italiani furono posti nel piano verso la riua del mare piu vicini alla terra: & cominciandosi gli Arabi ad approssimare diedero grã noia a gli Spagnuoli, & furono fatte fra loro molte scaramuccie, nelle quali furono dalle archibugiate morti molti Arabi. il che si fece per virtù del maestro di campo don Aluaro di Sande, sauio, & eccellente Capitano, & occupando la cima de'monti ne cacciarono gli Arabi. Et nel voler lo Imperadore far sbarcar l'artiglieria, i caualli, le vettouaglie, & le bagaglie dell'essercito, sopragiunse vna pioggia si grande, & si continua, che ruinò quei che erano in terra, & il vento, & trauersia fu tale, che conquassò tutte le naui, & le galee, ch'erano in quelle spiagge, senza poter ricouerarsi in porto alcuno, tanto furono combattute, & spinte dalla terribil furia de'venti. Laqual cosa vedendo gli Arabi, presero occasione di assaltare i nostri mezo sepolti ne'fanghi, & mal atti per la pioggia da operare gli archibugi, & i primi a esser tocchi da'nimici ammazzati, & posti in fuga furon tre compagnie d'Italiani, ch'eran piu vicine alla terra, lequali furon fracassate, & morte per la maggior parte d'essi. Ma soprauenendo Don Ferrante Gonzaga, ilquale era il primo huomo di autorità nell'essercito dopo l'Imperadore, con altre compagnie, si ributtarono gli nimici fin dentro le porte, con vccisione di molti, lequali porte furono difese da'Mori, ch'eran sopra la muraglia. Et nel ritirarsi i fanti furono di nuouo perseguitati da nimici con morte di molti. Et quiui i caualieri di san Giouanni di Rodi sostennero gran calca honoratamente combattendo per quelle valli sotto lo stendardo nauale. Era la pugna con gran disauantaggio de'Christiani, i quali confidatosi ne gli archibugi, non poterono adoperargli per la pioggia, doue gli nimici adoperauano le frizze, oltre che i Mori pratichi del sito erano in maggior vantaggio, essendo ancoin numero

Frãcesco Vlloa padre dell'autore.

Mischia degli Arabi cõ gli Spagnuoli.

assai piu de' nostri. Et fu tanta la mortalità de' Christiani, che impiron di corpi morti quella campagna, & certo se non era per ordine dell' Imperadore raffrenato l'ardire de' Mori periuan tutti. Ma tornandosi a vnir i Christiani insieme, fu ricominciata la baruffa grande. Quiui si mostrò veramente l' Imperadore inuitto, & constante: percioche soccorrendo alle cose sue quasi che ruinate, scorreua per ogni banda col cauallo, & con la spada ignuda in mano facendo animo a' soldati, & riprendendo la viltà di quei che erano in fuga. Et mouendo il battaglione contra gli nimici, disse a' Tedeschi con animoso, & franco volto, che non hauessero paura di affrontarsi con gli nimici, da' quali ne riportariano certa vittoria, poi che combatteuano per honore del nome Christiano, per la gloria della nation Tedesca, & per la salute di tutti. Il che egli si rendeua certo che succederebbe con grandissima gloria. Et detto questo cominciarono a combattere con tanto valore tutti i Christiani contra i Barbari, che in poco tempo gli fecero ritirar a dietro. Ma era il mare cosi turbato in questo tempo, che fracassò l'armata in modo, che si presero quindici galee con piu di cento naui, & quel che piu importaua la perdita della vettouaglia, con che si toglieua la speranza della vita a quei che eran campati. Et quiui Gianettin Doria fu per perire: percioche spinta la sua galea dalla furia de' venti, & sbattuta da' colpi delle galee, che l'erano appresso, come molto vicina alla riua, diede nell' arena vicina. Il che vedendo l' Imperadore, accioche quel valoroso capitano non fosse tagliato a pezzi da' Barbari su gli occhi del Principe Doria suo zio, mandò subito alla riua don Antonio di Aragone con tre compagnie Italiane, per la venuta de' quali scampãdo i Barbari si saluò di tanto pericolo. Et certo mai nõ fu veduta, nè vdita vna si horribil fortuna, che tanto durasse, & con tanto empito venisse. Percioche a vista di tutti si vedeuano in vn subito sommergere le naui dalle profondissime onde del mare senza che vi si potesse dar rimedio, & oltre à ciò era cosa molto compassioneuole il vedere tutto quel mare coperto di teste di caualli viui, che notando si sforzauano di venir in terra, & la infinità de corpi morti, parte annegati in mare, et parte ammazzati da gli Arabi tantosto che si accostauano alla riua. Ne altro si vedeua per tutta quella riuiera, che nauigli fracassati, & huomini che mentre in darno chiedeuano aita, miseramente si annegauano. Dicono, che fu tanta la crudeltà de gli Arabi, & de' Mori, che vsauano verso i Christiani, che essendo comparsa su la riua, spinta dalla fortuna per fatal sorte vna giouane Spagnuola, di quelle che quella natione suol menar seco per tutto per gli piaceri suoi, vestita superbissimamente, & con molte ricchezze adosso, laqual era di marauigliose bellezze, vi corse subito vn Barbaro crudele, & con vna lancia lunga, senza alcuna compassione passandola d'vna banda all'altra, la fece cadere morta distesa nell' arena, facendo anco ella compagnia a gli altri Christiani, che quiui giaceuano morti. Tutte queste cose vedeua l' Imperadore con gli occhi non già senza quel dolore, & fastidio, che vn capitano qual era lui, amator de' suoi soldati, & amato dal suo essercito

Cosa cõpassioneuole.

essercito, deueua sentire. Et Andrea Doria, che come huomo di mare, haueua disconsigliato molto l'Imperadore da questa impresa, perche si faceua fuor di tempo, ne fu per morir di dolore, veduti tanti suoi Capitani annegati, & tanti uccisi su la faccia da gli Arabi senza che vi si potesse rimediare. Alcuni danno colpa all'Imperadore di questo naufragio, perche nel declinar dell'autunno si mise in quel mare a far vna simile impresa senza hauer porto fermo con manifesto pericolo di fortuna, si come ancora fu ripreso quando contra il parere di Antonio di Leiua, & di tutti i suoi capitani mosse la impresa di Prouenza nel fine della State. Et si dice, che il Principe Doria, non volendo a patto alcuno, che per quell'anno si andasse in Algieri, disse all'Imperadore: figliuolo (che cosi lo chiamaua sempre, & Cesare lo chiamaua Padre) non andiamo a questa impresa per hora, che per Dio tutti ci anneghiamo. Ma l'Imperadore non ascoltò quel suo consiglio, dicendo ch'era forza che v'andasse, percioche era astretto grandemente da' popoli della Spagna ad andarui, a' quali non poteua mancare, spetialmente essendo per far vn'altra impresa alla primauera: come in effetto era cosi che la Spagna lo stimulaua a far quella impresa in quel tempo, ancora che ei n'hauesse voglia. L'Imperadore vsando mirabil fatica in rimettere le genti insieme, le tenne la notte alloggiate vicino al mare, & consultando Andrea Doria già che s'era placato molto il mare, ch'era ben ritirarsi con l'armata à Capo Matafusò, oue potea star piu sicuro, disse all'Imperadore, che il seguente dì douesse andarui à piedi con lo essercito, accioche si potesse imbarcare. Et chiamati à consiglio tutti i Capitani sopra quel che si deueua fare, fu risoluto, che poi che la città era forte, gli nimici molti, & la fortuna contraria, & non vi erano vettouaglie, che si leuassero da quella impresa per tornarui poi con miglior tempo. Ma questa risolutione dispiacque molto a Ferrante Cortese, il quale offeriua di pigliar Algieri con gli Spagnuoli, che si ritrouauano, & con solamente la metà de Tedeschi, & de gli Italiani pur che l'Imperadore fosse contento. Ma come quello che non era stato chiamato a consiglio (nel che se gli fece gran torto, percioche per il suo valore meritaua esserui chiamato, spetialmente essendoui interuenuti altri che di gran lunga non gli arriuauano in tutte quelle cose, che à vn sauio, & eccellentissimo Capitano si conuengono) non fu ascoltato. Di che n'hebbe il Cortese maggior dolore, che della perdita di cinque ricchissimi smeraldi, che valeuano cento mila scudi, i quali gli caderono in quel gran fango portandogli addosso fra la moltitudine de gli huomini, quando assaltati dalla fortuna dismontò in terra con quella fretta che habbiamo detto. di modo che gli costò quella guerra piu che a nun'altro, eccetto che all'Imperadore, che perdè molto, percioche vi lasciò cento e cinquanta naui grosse, & i suoi perderono molte richezze con grandissimo numero di bellissimi caualli giannetti, & al Principe Doria, il quale per dè vndici delle sue galee di vẽtidue che vi cõdusse. Nel che si vide chiaro il valore, & la fede di quel Principe, il quale haurebbe potuto saluar tutti i suoi legni senza

Fedeltà del Principe Doria verso l'Imperadore.

gni senza perderne pur vno: anzi si ben vidde la fortuna nõ volle mai che le sue galee si mouessero da quella spiaggia, accioche l'Imperad. non fosse abbandonato in terra, & così commise a Gianettin Doria, che per niente non si mouesse da quel luogo se ben sapesse perirui con tutte le galee, ma che stesse saldo mentre che l'Imperadore era in terra, & però gli toccò quel gran danno, essendosi potuto rimediare, andandosi alla volta di Busia, ò di capo Matafuso come fecero molti altri per saluarsi. Et tutte queste cose habbiamo noi sentite dire a persone degne di fede, che vi si trouarono presenti a tanta miseria, & spetialmente à vn gentil'huomo Genouese, nostro amicissimo, chiamato M. Giuseppe Albara. Il quale, hauendogli noi mostrato queste Historie, per esser persona sauia, & che discorre bene intorno le cose del mondo, ci disse tutto quel che habbiamo detto del Signor Principe, quasi dolendosi come buon seruitore di sua eccellenza, che vn'atto così notabile fosse ascoso a gli huomini, essendo degno d'immortal memoria. il perche noi non lo habbiamo voluto tacere, accioche si sappia di qua inanzi da ogni vno, si come la virtù, & valore di quel sauio Principe meritano. Presa adunque la resolutione di andar a capo Matafuso, l'Imperadore, non hauendo con che resciar il campo, percioche tutte le vettouaglie si perderono in mare, fice ammazzar molti caualli distribuendo tutta quella carne fra soldati, & il di seguente partendo di Algieri con buon ordine con tutto l'esercito andò a trouar l'armata, la quale in tre giorni trouò. Et parendo quietato il mare, & cessati i venti determinò senza piu aspettar di salire in mare. & i primi, che s'imbarcarono per ordine di Cesare furon gli Italiani, dietro loro i Tedeschi, & poi gli Spagnuoli. Doue l'Imperadore mostrò singolar pietà, & degna di Principe Christianissimo: percioche non essendo capaci le naui a portar tutti, per saluar i soldati & saccomanni, volle che si gittassero in mare i caualli, ancora che bellissimi & generosissimi, il che dolse grandemente à tutti quei Baroni, & Signori di Spagna, per esser quei caualli di grandissima stima, che fu cagione che si rinouasse il dolore del danno passato, vedendosi quei bellissimi caualli di guerra per tutto il mare col collo alto, i quali se n'andauano alle vicine naui come alla riua hauendo perduta la speranza di saluarsi, & stanchi poi dalla lunga fatica, mancandogli lo spirito, se n'andauano a fondo. Trouossi l'Imperadore sempre su la riua all'imbarcar della gente con la spada in mano, rimanendoui poi egli l'vltimo a montar su la galea capitana del Principe Doria. Et non si tosto erano entrati in mare, che sopragiunse vn'altra fortuna, causata da vn'Ostro Sirocco, & da molti venti che si congiurarono insieme, non meno aspra che la prima, con che tutta l'armata si deleguò di diuerse parti errando pe'l mare, & alcune naui deboli per l'altro naufragio, sdrucirono, & furono con miserabile spettacolo sommerse dall'onde. Et fra le altre fu vista vna naue su la quale erano settecento Spagnuoli, che subito fu inghiottita dalle onde, accioche hauessero per sepoltura infelice i corpi di quei pesci. Et finalmente peruenuti a Vtica dou'era il presidio Spagnuolo

L'Imperadore si ritira da Algieri.

Valor dell'Imperadore.

Seconda fortuna molto crudele.

venuto il buon tempo tornarono tutti a imbarccarsi, arriuando l'Imperador al porto di Cartagiena, à saluamento in Spagna, & gli altri chi in Sicilia, & chi in Genoua si saluarono. Questo fu il fine di quella impresa cosi infelice, la quale fu di tanto danno à Christiani, forse per i peccati nostri: Percioche si vidde chiaro che Dio non voleua, che si facesse. Et l'Imperadore n'hebbe tanto dolore, che per molti giorni mai non fu visto con allegro volto. Il fine dell' Impresa d' Algieri

Venuto l'Imperadore in Spagna, del modo, che habbiamo detto se n'andò in Occagna, per vedere le sue figliuole, doue gli andò a baciar la mano il Principe Filippo suo figliuolo, & poi venuto à Madrid, si riposò quiui alcuni giorni. In questo mezo essendo come si è detto venuto à morte il Re. Giouanni Vaiuoda d'Vngheri, a Ferdinando Re de Romani mosso dalla speranza di acquistar quel regno dopo l'hauer in vn medesimo tempo mandato ambasciadori à Solimano con domandar (poi che era morto Giouanni) quel regno, secondo la conuentione, che egli di suo consentimento fece gia seco, offerendogli quel medesimo tributo, che gli pagaua Giouanni; mandò anco ambasciadori alla Reina vedoua domandando, che si contentasse di voler star al lo instrumento dell'accordo già fatto col marito, con offerire al fanciullo vna prouincia di esso regno quieta, & pacifica, & à lei oltra la restitutione della sua dote vna entrata conueniente al suo stato. Ma perche la Reina astutamente haueua risposto, che non poteua risoluersi in quel fatto di tanta importanza senza la volontà, & parere del Re Sigismondo suo padre, alquale diceua di voler per ciò mandar vn suo, solo per trattenere quel Re, che sapeua esser con le arme in mano, fin che arriuasse il soccorso, che per suoi Ambasciadori haueua mandato a chiedere a Solimano, accortosi Ferdinando di questo inganno armò a gran fretta per non dar tempo a gli auuersarij, creando Capitan generale del suo esercito Lionardo Velsio del Contado di Tirolo, bellicoso, & di grande esperienza nelle cose di guerra. Il quale passata Strigonia assaltò Visgrado luogo per la via dritta di Buda, & hauendolo preso per forza con mortalità di quei di dentro, & anco di piu di ducento huomini de'suoi, passò il fiume, & prese Pesto abbandonato da nimici, & dopo prese Vaccia senza contrasto, & si presentò a Buda, per tentare le genti di dentro, & l'animo della Reina col metter spauento alla Città. Ma Valentino Turaco, che era quiui per la Reina con vn presidio di fanti, & buona caualleria, mandaua spesso i Capitani di caualli fuori a scaramucciare piu per impedire gl'insulti del nimico, in qualche parte, che per voler combattere in campagna, perche bisognaua, che ouero i soldati de'nimici andasser a dargli lo assalto con loro suantaggio, ouero trattenergli cosi fin tanto che gli arriuasse il soccorso di Solimano, ilquale non ascoltando gli Ambasciadori del Re de'Romani, hauea risoluto di defender la Reina, & il pupillo, & gia haueua dato ordine a'Sangiacchi vicini che l'andassero a soccorrere. ma non vi vedendo disegno, il Velsio ritornò à Visgrado per pigliarla rocca, che non l'haueа dianzi potuto spugnare,

laquale prese per forza di cannonate, & vi mise vn buon presidio Dopo questo Lionardo si ridusse col campo in Strigonia. Vennero i Turchi contra di loro guidati da dui Sangiacchi, cioè Vstreto, & Maumetto a gran fretta, ma essendo già l'inuerno, percioche era dal gran freddo agghiacciato il Danubio pe'l qual nel far guerra bisognaua, che conducessero l'artiglieria, non potero far cosa buona; ma venuta la primauera vsciti fuori ripresero Vaccia, & s'accamparono a Pesto, ma non potendo i Turchi ottenerla, passarono il Danubio, & si ritirarono dalla impresa, nella qual ritirata vsciti gli Vngheri, & Tedeschi che erano dentro vccisero infiniti di loro assaltato la retroguardia. Ma Ferdinando come quello che queste cose molto lo premeuano, intendendo che i Turchi s'erano ritirati da Buda, prese di nuouo animo, & speranza di hauer l'Vngheria, & assoldato nuouo esercito, col fauore dell'Imperadore suo fratello, del qual fice general Capitano Gulielmo Roccandolfo, hauendo veduto, che il Velsio si era ammalato, con prestezza s'inuiò verso Buda, oue accampatosi fece con l'artiglierie gran danno alla città: ma nel venir a gli assalti si difesero cosi brauamente i soldati del presidio di dentro, che sempre gli ributtarono, onde Roccandolfo determinò di hauer la città per assedio, & ben fortificati i suoi steccati quiui se ne stette con speranza, che la città si rendesse per fame, la qual sapeua esser posta in gran carestia di vettouaglie, & veramente si sarebbono i cittadini resi, se la industria di frate Giorgio, l'vno de' tutori del pupillo, che v'era con la Reina, non vi hauesse riparato. Et non molto di poi Solimano hauendo fatto vn grossissimo apparato di guerra, mandò Mahumetto Basià con esercito in Vngheria per difendere il pupillo Stefano figliuolo del Re Giouanni, & la Reina dalla potenza di Ferdinando. Et giunto questo esercito in Vngheria a mezo il mese di Giugno, essendo rimaso Solimano in Andrinopoli per soccorrerlo bisognando con piu gente, Roccandolfo ancora che fosse persuaso a ritirarsi, per l'honore volle restare per combattere con Turchi, & successe la cosa in modo, che fu fracassato, & morto vetuperosamente, & quel che fu anco maggior male è, che scorrendo gli nimici fin'a Pesto, i Turchi la presero, non vi trouando presidio alcuno, & in questo modo volendosi acquistar Buda, per ostinatione Tedesca, si venne a perdere Pesto luogo di tanta grandissima importanza. Dopo queste cose Solimano venne in Vngheria molto allegro di tal successo, & fece spingere i caualli per spauentar Strigonia, & in tanto hauendo mandato a visitar la Reina con molti doni a lei, & al figliuolo, le mandò a dir che glielo volesse mandar in campo, che desideraua di vederlo, il che fece ella: ma non senza sospetto, che glielo mandò in compagnia di molti principali del regno, fra' quali v'andò Giorgio. Solimano fece al fanciullo molte carezze, & in vn momento hauendo fatto pigliar Buda, fece ritenere sei de' primi baroni Vngheri, gli altri gli rimandò con il figliuolo alla Reina, facendole intendere, che si ritirasse piu dentro nel regno, & in questo modo si impatronì della Città, ritirandosi ella in Lippa di là dal Tibisco. Mentre

Solimano in Vngheria.

tre che queste cose si faceuano in Vngheria con gran vergogna, & danno del Re de' Romani, il Principe Doria, per stirpar i Mori nimici di Muleiassen di Barbaria, era ito costeggiando quelle riuiere con le galee sue, quelle di Napoli, & quelle di Sicilia per commissione dell'Imperadore, & haueua presi, & ruinati molti luoghi, insino alle secche dell'Isole de' Gerbi, & tutti datigli in poter di quel Re, & haueua fra gli altri preso Monasterio, Calibia, & Susia, & si metteua in ordine d'ingrossar l'armata per assaltar vn'altra volta Algieri con miglior fortuna di quel che haueua fatto con l'Imperadore. Le quali tutte cose furono fatte in Europa del M D X L I. insino al M D X L I I. Nel qual anno il Re Francesco non potendo sopportar la ingiuria fattagli con la morte di Cesare Fregoso, & di Antonio Rincone stante la triegua, hauendosi doluto con l'Imperadore, il quale si scusaua con dire che i suoi ministri haueuano fatto cio senza che egli ne sapesse cosa alcuna, il Re non accettando la scusa, mise insieme vn grosso esercito per assaltar la Spagna, col quale mandò il Delfino suo figliuolo ad assediar Perpignano, & in quel medesimo tempo con vn altro esercito mandò Carlo Duca di Orliens l'altro suo figliuolo, nel paese di Lucemburgo, & quei confini. Ma il Delfino fece poco frutto nell'assedio di Perpignano. Percioche l'Imperadore, che allora si ritrouaua alla dieta di Monzone nel suo regno di Aragone, con gran prestezza mise anco egli insieme vn grosso esercito della maggior parte della nobilità di Spagna di caualleria, & fanteria, il quale vidd'io, perche allora mi ritrouaua nel regno di Castiglia. & andando quella gran potenza à soccorrere Perpignano, il Francese non volendo aspettar l'Imperadore, si ritirò vergognosamente, hauendo speso gran tempo in darno in quello assedio, & perduto la maggior parte del suo esercito, che rimasero morti di mal di flusso per tutte quelle campagne di Perpignano, & di Salsas, fortezza inespugnabile, & chiaue della Spagna in quei confini della Francia ne' monti Pirenei. Et il Duca di Orliens hauendo preso alcune terre nel paese di Lucemburgo, & finalmente la città stessa, lasciandoui buon presidio per il Re suo padre, se nè ritornò in Francia. Ma non si tosto partì egli, che sopraunendo-ui lo esercito dell'Imperadore, che la Reina Maria haueua fatto apparecchiare, riprese ogni cosa, con la città di Lucemburgo, tagliandò a pezzi quanti erano dentro. Per laqual cosa la primauera seguente si mosse Francia con nuouo esercito, & prese Landresi non lungi da Cambrai: & rinouata la guerra si cominciò a ballar meglio che mai, si in Fiandra, come in Italia. Erasi risoluto ancora nella dieta di Spira nelle cose temporali oltre le spirituali, che con le spese contribuite di tutta Lamagna, fosse riposto nel suo Ducato il Duca di Sauoia come feudo dell'Imperio, scacciato dal suo stamo a torto dal Re di Francia; che fosse dichiarato ribello dell'Imperio Gulielmo Duca di Cleues, per hauer in quei giorni innanzi preso per forza il Ducato di Gueldre, quasi in disprezzo dell'Imperio Romano, & che niun Tedesco sotto grauissime pene potesse ire al soldo del Re di Francia: & che

Il Delfino di Francia assalta Perpignano.

Risolutione della dieta di Spira.

contri-

contribuendo tutta Lamagna alle spese si desse aiuto al Re Ferdinando, che manteneua la guerra contra il Turco in Vngheria. Et che i Luterani si stessero nella lor credenza fin che si fusse fatto per ciò il concilio. Il Re Francesco come quello che non si studiaua in altro con quel suo animo vigoroso, che in molestar le cose dell'Imperadore per tutte quelle vie che poteua, anchora che non gli riusciuano i suoi disegni come voleua, hauendo mandato Monsignor di Vandomo con vn esercito nel paese di Artois, il quale prese Tornai per accordo, & altri luoghi di quei consini, & in Piemonte ancora Monsignor di Lange a guerreggiar col Marchese del Vasto in quel paese, operò che il Duca di Cleues assoldasse nello stato di Gueldre vno esercito, per trauagliar la Brabantia, hauendo sparso nome di far gente per Tedeschi per mandarla in Vngheria contra i Turchi, che ancora non era dichiarato ribello dell'Imperio, in Vngheria (hauendo già l'Imperadore ordinato, che per tutta Lamagna se ne assoldasse, & mandasse al Re de' Romani.) Si cominciarono a far questi soldati a poco a poco nel tempo, che era anco l'Imperadore in Algieri, & il Duca di Cleues la andaua distribuendo per le sue terre aspettando hauer nuoua del successo della guerra Africana per dimostrarsi nimico di Cesare. Et venuta poi la nuoua, che l'Imperadore cō tutta l'armata s'era perduto in mare (perche sempre le cattiue nuoue strauolano, & si dice piu di quel che è) allegro di quel successo, cominciò a fare maggior sforzo di gente per la impresa disegnata, & a metterla in campagna di là dalla Mosa nel Contado di Horna, facendola poi passar in Lodi, accioche hauendo disegnato di assaltar Anuersa, il suo disegno fosse piu occulto. Mandò dopo a domandar il passo, dando nome di voler passar con queste genti per condurre in Cliuia a marito la moglie, figliuola del Re di Nauarra, nuouamente sposata da lui, promettendo di non voler danneggiar il paese, pur che per suoi danari hauesse quell'esercito vettouaglia. Fu da gli Eburroni disputata molto la cosa, e fu concluso finalmente per consiglio del Principe di Seuemburgh, che se gli douesse negar il passo, & fargli resistenza con le arme, & fatte alcune cernite, fu mandato su le frontiere buon presidio di gente, & poi fecero intendere al Duca, che se ne cercasse altra via da passar in Francia, che non era vsanza di quel paese di dare il passo a vno esercit'armato, che andaua nel paese del nimico dell'Imperadore. I Gueldresi condotti da Martin Roshemio valoroso soldato, aspettando l'occasione, & il tempo di andare ad assaltare drittamente la città di Anuersa, non potero tenere tanto secreta la cosa, che non dessero indicio agli Anuersani, i quali si misero in arme, & adunata vna gran moltitudine di presso sei mila contadini armati, gli mandarono perche assaltassero Gueldresi, che con la terza parte dell'esercito alloggiauano nel paese de gli Abuariti. Gueldresi si ritirarono a dietro, onde i contadini, come vittoriosi se ne tornarono nel paese loro. Il Senato di Anuersa con gran vigilanza diede ordine alla guardia della città, mettendoui buon presidio. oltre a ciò fece metter in punto le artiglierie, che si trouaua in essere, facendone fondere altre, cacciar della

Il Duca di Gueldre assalta li stati della Fiādra.

Martin Roshemio assalta Anuersa.

della città i sospetti, & hauendo fortificato i luoghi deboli della muraglia, operò, che la Reina Maria gouernatrice di tutti quegli stati mandasse al Duca di Cleues per intender qual fosse l'animo suo di assoldare di queste genti, & di far quella nouità, che per ordine suo furono da principio assoldate per Vngheria, & che dopò cessato il bisogno, non sapeua per che cosi stesse ancora armato. egli rispose, che era amico de' Brabanti, & che non intendeua molestragli. la qual risposta diede maggior sospetto di lui. Finalmente con queste simulationi il Roshemio per ordine suo si spinse innanzi, come nimico manifesto, facendo quanti danni poteua con lo essercito nella Brabantia; contra il quale Renato Principe d'Orange si mosse volendo soccorrere Anuersa, perche intendeua, che il Roshemio andaua con cinquecento caualli, & otto compagnie di fanti per assaltar quella città, & venuti alle mani insieme nella strada il Principe fu rotto, & constretto a ritirarsi dentro in Anuersa lasciando al nimico la campagna libera, doue il Senato hauendo a tutte le cose dell'assedio proueduto, fece entrar mille ducento huomini del paese vicino, i quali furon' armati della muntiene della città, & tutto il popolo si mise in arme. Ne tardò poi à venir il Roshemio all'assedio della città in tempo che il popolo tutto vniamente con le donne attendeua a lauorare con sommo studio le trincee di dentro, & di già haueuano si ben lauorato tutti, che haueuano cosi inalzato il terreno di dentro sotto le mura, che era appareggiato co'l sommo, & la cima della muraglia sotto la quale eran piantati tanti pezzi di artiglieria, che parue cosa mirabile, che in vna città cosi data alle mercantie, si fosse fatto si generoso, & forte preparamento di guerra. Vi stette il Roshemio molti giorni in quell'assedio affaticandosi indarno per pigliar la città, la qual si difendeua valorosamente. ma all'vltimo hauendo preso, & saccheggiato con gran crudeltà molti altri luoghi in quel paese, leuatosi dall'assedio se n' andò verso la Francia, facendo il maggior danno che poteuà: tal che vogliono alcuni, che piu di mille fra castella, città, & ville prese, e pose in ruina in tutto il tempo di questa guerra. Nè potè poi pigliar Louanio, la qual città fu difesa piu dalla moltitudine de gli scolari forestieri che presero le armi, che da' proprij cittadini. Ma in questo medesimo tempo le genti dell'Imperadore assaltarono d'vn'altra banda lo stato del Duca di Cleues, & presero molte terre, & fortezze, fra le quali fu presa Heinsbech, da doue non poterono esser cacciati dal Duca fortificandosi quiui insino alla venuta dell'Imperadore in Fiandra, che si ritrouaua in Spagna. In questo anno il Re d'Inghilterra fece (secondo la sua vsanza) tagliar la testa a Caterina Hauarda sua moglie incolpata di adulterio, insieme con due altri caualieri chiamati Durācio, & Culperio, & il Re si maritò poi, come si è detto, la sesta volta in Caterina Paria vedoua, che lo sepelì. Fu questo anno vna grande, & calamitosa peste in Polonia, et ne' luoghi circumuicini. Et quasi al fine di Settembre apparue in molti luoghi di Europa grande copia di locuste, che oscurauano il Sole, le quali al principio non haueuano ale, poi nasceua loro quattro ale per vna,

Gli Imperiali assaltano il stato del Duca di Cleues.

vna, e ruinata vna possessione, si passauano subito a vn'altra, e poi a vn'altra consumando tutto quel che produceua la terra, eccetto nelle vigne, che non fecero molto danno. Questa calamità toccò ancora allo stato di Milano, come non era stato castigato per le tante miserie patite nelle guerre passate. Ancora di Polonia passaron altre simili locuste a Stesia, & fecero per tutto quel paese altrettanto, o maggior danno. Et poi che hebbero roinate tutte le campagne nella prouincia di Misnia, presso vn castello chiamato Oscheuitz o Ositio non lungi da Torga, rendeuano da se vn tal fetore, che non si poteua sopportare. Infine col freddo dell'Autunno morirono tutte, & furono mangiate da' porci con tanto buon gusto, che diuennero sommamente grassi quell'anno. Gli Historici fanno mentione di simili piaghe, a questa, lequali sono venute sopra i campi seminati, & non seminati, & notano, che ciò non auiene mai se non per i peccati de gli huomini, & per segno del flagello di Dio. Vi nacquero similmente in diuersi luoghi molti fanciulli monstruosi, & altre cose bestiali. Giacopo di tal nome Quinto Re di Scotia poi che in quest'anno hebbe guerreggiato vn pezzo con Henrico Re d'Inghilterra venne a morte a quattordici di Decembre, essendo di età di trentatre anni, lasciando vna sola figliuola nata sei dì auanti che morisse, della qual fece tutore il Re di Francia, lasciandolo protettore del suo regno, quasi nel medesimo tempo, che l'esercito Imperiale da iui in poi racquistò tutto quel che haueuan Fräcesi tolto nel paese di di Lucemburgo. Fu in questo medesimo tempo cacciato dallo stato il Duca di Bransuich da Langrauio di Hassia suo nimico, il quale se ne venne in Spagna a domandar soccorso all'Imperadore, acciochè ei potesse ritornar in casa sua. Erano successe grandi controuersie in Scotia, essendo per la morte dell'vltimo Re Giacopo mancata la linea dritta della successione della casa Stuarda, doue il Re d'Inghilterra con la sua fattione procuraua, che vi si facesse vn Re a suo modo, & che non succedesse la figliuola nomata dal Re Giacopo: ma contraminando il Re Francesco a questi suoi disegni, con l'aiuto del Papa vi rimase il Cardinal Betonio, che il Re Henrico ne haueua fatto scacciare. Di quà nacque poi che sdegnatosi di nuouo il Re Inglese col Re Francesco, si confederò con l'Imperadore, che non poteua meglio desiderare per poter col suo aiuto vendicarsi de' Francesi, che tanto lo molestauano per ogni banda. Per laqual cosa l'Imperadore poi c'hebbe fatto giurare per Re di Spagna dopo la sua morte Filippo suo figliuolo da gli stati, & quei Principi tutti, lasciato seco al gouerno il Cardinale di Toledo, & il Commendator maggiore di Leone Couos, percioche Filippo era di troppo tenera età, l'anno MDXLIII. se ne passò in Italia, hauendo commessa l'impresa di passar in Barbaria al Conte di Alcaudette, valoroso, & sauio Capitano di mare, contra i Mori di Tremessen, che s'eran ribellati, & assoldò per la guerra contra Francesi dodici mila Spagnuoli con ordine, che passassero in Italia, & quindi tirargli seco in Fiädra contra il Duca di Cleues, che come s'è detto andaua molestando gli stati della Fiandra suo patrimonio, col quale combatteua il

Morte di Giacopo Re di Scotia.

il suo essercito. Il Papa intendendo la venuta dell'Imperadore in Italia partẽdo da Roma se ne venne a Bologna per abboccarsi seco per le cose della pace, & dar ordine alle cose del Concilio, il quale era già stato intimato all'Imperadore, & deueua farsi a Trento desiderando il Pontefice, che Lamagna ritornasse alla prima vbidienza della Chiesa. Ma in quei medesimi giorni, che il Papa partì da Roma l'armata del Turco di cento, & trenta vele condotta da Barbarossa per seruigio del Re di Francia, assaltando la Calabria, prese & abbruciò Reggio. Et parimente fu ancora presa, & saccheggiata la Rocca, doue Barbarossa prese vna bellissima giouane, figliuola del Castellano Spagnuolo, che già era scãpato, nella qual si maritò secondo la sua legge. Et quasi in questo medesimo tempo, che l'armata del Turco scorseggiaua la Calabria infettando quei mari, l'Imperadore essendosi imbarcato a Barcellona nell'armata del Principe Doria arriuò a Genoua, oue concorsero i suoi Capitani di Lõbardia, con molti Principi d'Italia, & Ambasciadori di Siena, & di Lucca. Affrettaua l'Imperadore di partirsi da Genoua per passar con prestezza in Fiandra per castigar il Duca di Cleues, contra il quale era fortemente sdegnato, nè haueua voluto intendere parola di pace con esso lui. Et saputo, che il Papa era venuto a Bologna per abboccarsi seco; fuggiua di andarui, si perche era alquanto sdegnato seco, & per non dar sospetto al Re d'Inghilterra, col quale s'era confederato, essendo ribello, & nimico del Papa, & per non hauer a trattenersi in Italia partendo il beneficio del tempo della state prospero a guerreggiare, con tutto ciò instando il Papa fu concluso douer farsi l'abboccamento a Busseto, luogo di Girolamo Palauicino, non lungi da Cremona, & Piacenza. Stette cinque dì l'Imperadore a ragionamento col Papa. Et hauendo trattato alcune cose intorno lo Stato di Milano, di che non si fece niente: percioche mai nõ volle l'Imperadore ascoltare i partiti, che gli moueua il Papa, perche inuestisse di quello Stato il Duca Ottauio suo nipote, finalmente con poca risolutione si partirono, l'vno seguendo il camino di Lamagna, & l'altro ritornando a Bologna. In questo mezo Barbarossa essendo partito dalle riuiere di Calabria, venne scorseggiando per tutti quei mari facendo molto danno a' Christiani, ancora che il Vicere Don Pietro di Toledo vi hauesse fatto buona prouisione per tutte le marine di quel regno, & passando per Hostia, doue pose grandissimo spauento a tutta Roma, scorse fin in Marsiglia in Francia, a presentarsi al Re Francesco, secondo l'ordine datogli da Solimano. Giunto adunque l'Imperadore in Lamagna, oue haueua fatto marchiar gli Spagnuoli, & genti Italiane per la guerra della Fiandra cõtra il Re Francesco, & il Duca di Cleues, fece la rassegna della gente, a Bona terra de gli Vbij appresso Colonia, che in sua assenza haueua fatto adunare, & trouò hauer quattordici mila Tedeschi, quattro mila Italiani condotti da Camillo Colonna, & da Antonio Doria, & quattro mila Spagnuoli, che conduceuano Don Aluaro di Sande, et Luigi Perez di Vargas, quattro mila caualli fra Borgognoni, & Tedeschi, e sei cento caualli leggieri Italiani, & Albanesi.

Abboccamẽto dell'Imp. col Papa.

Don Ferrante Gonzaga Capitano generale di Cesare.

nesi. Et oltra questo campo sopragiunse il Principe d'Orange, con dodici mila fanti, & duo mila huomini d'arme. Comandaua a tutto questo esercito Dō Ferrante Gonzaga come Luogotenente di Cesare, del qual era general maestro di campo Stefano Colonna, mandatogli dal Duca di Fiorenza, e fu creato generale dell'artiglieria il Marchese di Marignano, & generale de' caualli leggieri fece Don Francesco da Este fratello carnale del Duca di Ferrara. Con questo potētissimo esercito se n'andò l'Imperadore verso la città di Dura, prima città del paese di Liege, & fortissima sopra tutte le altre, doue il Duca di Cleues haueua messo Flattes Capitano famoso con molte compagnie di fanti oltre gli huomini della terra affettionati al Duca, genti molto bellicose, & che nel tempo antico diedero molto da far a Giulio Cesare, & all'Imperio Romano. Il qual Capitano Flattes con gran brauura, intendendo, che l'Imperadore ueniua per assediarlo, fatta vna imboscata vscì a scaramucciar fuori co'nimici, al comparir che fecero per riconoscere quel sito, nella qual fattione, secondo il costume de' Tedeschi, seruendosi de gli archibugi a cauallo, fecero quei di Dura marauigliose proue, che hauendo vccisi molti del campo Imperiale, fra i quali fu il Caualier de gli Vberti, gentil'huomo Mantouano, & presoui il Capitan Giouanni Chiuchero Albanese, si ritiraron dentro con poca perdita de' loro. Ma l'Imperadore poi che fu giunto a Dura, hauendo riconosciuto il paese d'appresso non senza pericolo, fatta quiui piantar la Artiglieria con la difesa de' Gabioni, cominciò a batter la muraglia con molte, & spesse cannonate in vn medesimo tempo, & fu la batteria, che si fece, si grande, che ancora, che per voler darsi l'assalto bisognaua, che si passasse vn gran fosso, che cingea la muraglia con acqua insino alla cintura, diede nondimeno animo a' Soldati Spagnuoli, et Italiani, che a rigatta l'vna di queste nationi dell'altra, si offerisse a dar animosamente lo assalto, & al fine fu concesso ad amendue, & entrarono nella fossa con tanto pericolo, che ben si vedeuan pagar la pena dell'audacia loro. Percioche le cannonate, che per duo fianchi quiui arriuauano, & la continua tempesta delle archibugiate, ne fece vna marauigliosa strage, cadēdoui, essendo abbattuti dalla muraglia nella fossa. Quiui l'Imperadore veduto il gran danno, che i suoi riceueuano fece con l'artiglieria tirare verso vn Torrione, dal quale vsciua gran tempesta di cannonate, & volle la buona sorte di Cesare, che assestando i Bombardieri in quel luogo l'artiglieria, vi percotesse cosi bene, che lo ruinò, occidendoui il proprio Capitano Flattes, & molti altri, ch'erano seco: per la cui morte non solo si spauentarono quei di dentro, ma si facilitò piu la via dell'assalto a gli Imperiali, non essendo cosi offesi nel salir la muraglia: doue hauendo appoggiate le scale con gran cuore salirono, quasi in vn tempo gli Alfieri Spagnuoli, & Italiani piantandoui le insegne. Et finalmente la città fu presa, & saccheggiata, & fattaui vna grādissima vccisione in quei cittadini, & ne' soldati del presidio che si difendeuano. Et de gl'Imperiali vi morirono in quell'assalto d'intorno a seicento soldati, fra Italiani, & Spagnuoli. Stette l'Imperadore a

L'Imp. assalta lo stato del Duca di Cleues.

Dura spugnata da gli Imperiali.

vedere la battaglia per confortar i suoi, & si dice, che publicamente lodò poi tutti i capitani, che valorosamente s'eran portati. Doue essendo successa vna differenza fra vn'Alfiere Italiano Genouese, e vn Tedesco sopra chi era stato il primo ad acquistar la corona murale, la cosa fu ridotta al giudicio dell'Imperadore, il quale con maturo consiglio sospendendo la sentenza tirò la controuersia in lungo, accioche dicendola egli non nascesse disordine fra quelle due nationi. Et non si sà se a caso o pur industriosamente, fu acceso vn gran fuoco in vna casa, che aitato da vn furioso vento fece tal roina, che abbruciò quasi la città tutta, con duro spettacolo delle genti. Il che vedendo l'Imperadore giudicò che meritamente fosse auenuto a' suoi ribelli, si come quegli che voleuano spauentar le altre terre de' nimici con l'asprissimo esempio di Dura. Nè l'opinione sua l'ingannò punto. percioche le città vicine di tutto il paese di Liege, vedendo la miseria di quella città, per non incorrere nel medesimo, si moueuano a rigatta l'vna dell'altra à mandar a Cesare le chiaui, di sorte, che in pochi giorni s'impadronì senza sangue di tutto quel paese, & del Ducato di Cleues. Per la qual cosa il Duca di Cleues, che con vn grosso esercito si ritrouaua non molto lungi dal campo Imperiale, spauentato da quel successo, deliberò di mutar consiglio, accioche non rouinasse compiutamente. Et praticatosi l'accordo per via de' suoi amici accompagnato dal Duca di Bransuich, & dall'Arciuescouo di Colonia andò ad humiliarsi all'Imperadore, dinanzi ilquale s'inginocchiò, dando nelle mani a sua Maestà tutto lo stato, & fortezze di Gueldre, che esso tirannamente haueua occupato, & chiedendo perdono dell'error commesso. Allora l'Imperadore come quegli che da se era clementissimo, & misericordiosissimo Principe, smenticato delle ingiurie riceuute, hauendo consideratione alle persone, che per lui pregauano con grande humanità perdonò, & gli restituì tutto quel che gli haueua tolto nel paese di Liege, insieme col Ducato di Cleues, la qual restitutione si fece poi nel mese di Decembre di quell'anno. Et di questo modo fu perdonato dall'Imperadore al Duca di Cleues, & ritornò alla sua diuotione, con patto, che lasciasse l'amicitia de' Francesi. Et non molto dipoi disfatto il matrimonio della figliuola del Re di Nauarra, il quale ancora non era concluso, l'Imperadore gli diede per moglie vna sua nipote, figliuola di Ferdinando suo fratello, & gli fu sempre fedelissimo suddito; benche la madre del Duca ne morì poi di dolore, come nimica dell'Imperadore, perche si fece quel maritaggio, & affinità contra il voler suo. Poi che lo Imperadore con tanta sua felicità hebbe messo fine a quella impresa del Duca di Cleues, non volendo perder tempo, subito con questo grosso esercito, e con quello che si ritrouaua il Duca, del qual era capitano Martin Rossenio, a cui egli perdonò, & chiamò al suo soldo, si mosse contra il Re di Francia, essendo d'accordo, come habbiamo detto, col Re d'Inghilterra, che si haueua da mouere verso la Piccardia cōtra il medesimo Re. Determinando egli di andar a ripigliar tutto

Giudicio fatto dall'Imp.

tutto il paese di Lucemburgo, & del confine della Fiandra, che l'anno innanzi il Duca di Orliens haueua presi, & fortificati, & particolarmente Landresi per esser luogo di molta importanza per assaltar piu oltre in ogni tempo le sue terre, & anco per trattenere gli nimici, che hauessero lui voluto offendere per la Piccardia. Era da' soldati, che rimasero al presidio di Landresi per il Re fattosi quasi inespugnabile questa terra, bastionata all'intorno nõ senza grande spesa, & v'era stato messo in guardia il Capitan Landa con fanteria buona, & il Deccio con buon numero di caualli leggieri: & percioche questi soldati andauano scorrendo tutto quel contorno, i populi vicini erañ perciò molto trauagliati, & veduto l'Imperadore armato ricorsero a lui, pregandolo molto, che prima d'ogn'altra impresa volesse leuargli questi nimici da' fianchi, racquistando Landresi. Compiacque l'Imperadore volontieri a' giustissimi preghi de' suoi, perche gli pareua di honor suo, racquistar le cose perdute. & hauendo messo in ordine l'essercito, per il paese di Cambrai se n' andò a Ghisa, poco lungi da' Landresi: & hauendo deliberato Don Ferrante Gonzaga d'ispugnar questa terra, s'accampò a Marolla poco distante da Ghisa: & nello scaramucciar che quiui si faceua, essendo vsciti fuori cinque quecento archibugieri a cauallo condotti da Pietro Strozzi fuoruscito Fiorentino, mancato sotto il cauallo a Don Francesco da Este general della caualleria dell'Imperadore, rimasò prigione di Francesi. Per questo lasciata Ghisa l'essercito Imperiale si spinse a Landresi, doue già era comparso Adriano Beureno a campo con vn'essercito di Fiamminghi, mandato dalla Reina Maria, fra' quali haueua quattro mila Spagnuoli, che di nuouo erano stati menati di Spagna in Fiãdra per l'Oceano da Don Pietro di Toledo, & duo mila Tedeschi, e in vn altro luogo s'era accampato l'essercito del Re d'Inghilterra; che per vigor della lega era passato in terra ferma, del qual era generale il Capitan Galoppo, che haueua fato la scelta de' migliori soldati Inglesi, tutti ben in ordine. Don Ferrante Conzaga per commissione dell'Imperadore, ilquale per esser vn poco indisposto s'era fermato in Canouo, accostò tutto l' essercito a Landresi, accampandosi da quella parte doue correua vn fiumicello, il quale partiua il suo campo da quello de' Fiamminghi, & de gli Inglesi: & essendo quiui tutti tre gli esserciti si misero tutti a vn tempo a batter con l'artiglieria i bastioni della città. Ma percioche vedeuano di far poco o niun danno, & hauerci indarno consumata gran munitione, difendendosi valorosamente i Francesi, & facendo poca impressione nella muraglia le palle dell'artiglieria, fice disegno Don Ferrante di voler prenderla per assedio, già che per batteria non si poteua, tentando in tanto minare i bastioni. Et percioche vscendo spesso hor il Landa con fanti, & hor Deccio con caualli, & haueano a gli Inglesi talhora, & talhora a' Fiamminghi fatti oltraggi, & grã danni attese a fortificar gli alloggiamenti del campo con gran vigilanza: & mettendosi doppo a far cauar sotto i bastioni, l'artiglierie di dentro fecero de' guastatori, & soldati grande vccisione, senza poter far cosa buona. Il Re

Francesco

Francesco hauendo molti giorni innanzi compreso i disegni di Cesare, si ritrouaua con vn grosso esercito, col quale si spinse innanzi, determinato o di soccorrere, & vettouagliare Landresi, ouero venire con l'Imperadore al fatto d'arme: percioche si confidaua molto ne' suoi Suizzeri, i quali in numero erano superiori a' Tedeschi, & anco nella fanteria Italiana, oltre i Guasconi, che egli haueua in gran numero, & valorosi, & vna buona caualleria, nellaquale era tutta la nobiltà della Francia, che seguiua il suo Re. Et peruenuto a Ghisa, fece restringere gli nimici insieme, congiungendosi il campo Imperiale con quello de gli Inglesi, & facendosi tutti vn corpo per aspettar il nimico se volesse combattere. Et non molto dipoi fu veduto comparire su le cime de colli tre miglia lontano lo esercito del Re di Francia, nel qual veniua per auanguardia il Delfino, il Re nella battaglia, circondato da due squadroni per soccorso, con molti carri di vettouaglia per gli assediati, & dietro seguiua l'Anibao, Armiraglio. Gli Imperiali ristretti, & vniti insieme in battaglia aspettauan di combatter, ben che Don Ferrante fosse determinato di non far lo, se non necessitato, perche non era l'Imperadore nel campo, ma lo aspettaua co i Tedeschi del Rossenio, & del Duca Mauritio, che ancora il seguiua in quella guerra. Il Re volendo vettouagliar Landresi, che questo era il suo principal intento, mandò fuori Monsignor di Brisacco, & Monsignor De carso con buone bande di caualli leggieri, accioche prouocassero nel piano i nimici a scaramucciar, con mostrar di voler venire al fatto d'arme, & quiui trattenergli hor ritirandosi, hor rinforzandosi la scaramuccia. Et non mancaron gli Imperiali di far il debito loro: percioche incitati dal medesimo disiderio di combatter andarono a incontrar i Francesi che scorreuano, & quiui s'attaccò vna molto fiera baruffa, nellaquale morirono molti di ambedue le bande, essendo da tutte le bande interuenuti molti archibugieri a cauallo. Ora mentre, che questi soldati combatteuano, il Re Francesco hauendo la vettouaglia in pronto in carri, sotto i quali erano gagliardi caualli, spingendo il Re il destro corno fingendo anco egli di entrar nella battaglia, vettouagliò facilmente con essa Landresi, doue messoui presidio di genti fresche, cauandone le vecchie, & spetialmente tolse fuori il Landa ferito, & molto mal sano mettendo in suo luogo il Varminio huomo di gran valore. Et di questo modo ingannò Don Ferrante, ilquale era disposto di non venir a giornata, s'egli non era prouocato, si per l'assenza dell'Imperadore, come perche per colpa de gli Inglesi, egli haueua perduto il vantaggio del luogo, ilquale poco dianzi egli haueua hauuto di là dal fiume, & s'era mutato di alloggiamento per congiungersi con gli Inglesi, i quali ostinatamente mai non si volsero mouer dall'alloggiamento loro, & però bisognò che Don Ferrante quando cominciò a comparire il campo Francese, si mouesse del suo, & andasse in quel lo de gli Inglesi per aspettar il nimico col corpo dell'esercito vnito insieme. Ma il Re Francesco poi che hebbe fatto ciò spartita per quel dì la scaramuccia de' caualli, con destro modo, e senza perdita d'vn fante se n'andò il dì seguente

Deliberatione del Re Francesco.

Il Re Francesco vettouaglia Lãdresi & poi si ritira.

Y

guente a Cambrai, dodici miglia distante, & quiui presentò la battaglia a l'Imperadore, che hauendo inteso la venuta de' Francesi era giunto in campo per altra strada. Ma veduto, che Cesare si metteua in ordine per aspettarla valorosamente, pentitosi di ciò, due dì dipoi si partì di notte con tutto l'esercito tornandosene a Ghisa non già senza gran paura di esser assaltato nella retroguardia, essendosi in quei duoi giorni fatte diuerse scaramuccie, doue morirono molti di ambedue le bande. L'Imperadore allora intendendo la ritirata del Re, gli mandò subito dietro tutti i caualli leggieri, & gran parte delle fanterie a pizzicargli la retroguardia, i quali tornarono indietro senza potergli far alcun danno, essendo lor fatta resistenza dal Delfino, che haueua cura della retroguardia. Et così il Re Francesco hauendo vettonagliato Landresi se ne ritornò in Francia, lasciando gli nimici in campagna. Fu in animo l'Imperadore di passar oltre con lo esercito, & seguitar il Re fino a Parigi, che facilmente lo poteua fare: ma percioche l'inuerno si inasperiua, & i soldati s'erano cominciati ammalare di flusso di corpo, & le strade erano molto fangose, & cattiue, mutò consiglio, & così licentiata la maggior parte dell'esercito da Landresi se n'andò a Cambrai: doue tenne alcun tempo in guarnigione i soldati peculiari della sua corte, per dubitatione che haueua che quella città fosse troppo affettionata a Francesi, per molti segni che in quella guerra haueua veduto. Et i cittadini volendo mostrar a Cesare la fedeltà loro si giustificauano dando la colpa d'ogni cosa al Vescouo della città, alquale l'Imperadore secondo il suo costume facilmente perdonò, & poi vi fece vna fortezza, accioche non hauesse causa di ribellarsi, nè di esser neutrale come essa voleua, ma che fosse come sempre alla sua deuotione. Et percioche haueua disegnato allo spuntar della nuoua primauera far vnitamente con Inghilterra vna crudelissima guerra in Francia, mandò Don Ferrante Gonzaga insieme con Giouan Battista Castaldo, accioche con esso lui discorresse del modo che si haueua da tenere: i quai furon da quel Re molto honorati, & donati, & ve lo trouaron molto disposto, aspettando il buon tempo, per far compagnia all'Imperadore in quella guerra contra il Re Francesco, dalquale si teneua grauemente offeso per le cose de gli Scozzesi, di che di sopra ne habbiamo fatto mentione. Nel fine di questa medesima state Barbarossa il quale andaua scorseggiando le riuiere di Ponente, per ordine del Re di Francia assediò Nizza per mar & per terra, co i Turchi, & Francesi che veniuano su l'armata. Et hauendola battuta, & datole lo assalto, fu sostenuto da quei di dentro valorosamente, morendo piu di cento Turchi, & da sessanta Francesi, & gli altri furon ributtati dalla muraglia doue gia erano montati. Ma finalmente perseuerando nella batteria con molte cannonate Nizza fu presa & non saccheggiata: percioche volendo anco prender la rocca, piantataui l'artiglieria per batterla, dopo molti giorni vedendosi la fatica esser vana di poter spugnarla, per esser edificata sopra vn sasso, non volendo perder piu tempo indarno si ritiraron tutti, essendosi inteso, che il Marchese del Vasto

L'Imperadore si ritira a Cambrai.

Nizza assediata da Turchi.

ueniua già con vn grosso esercito per terra per soccorrerla, & i Francesi si ridussero a San Lorenzo di là dal Varo, che erano in numero di otto mila fanti con alcune bande di caualli: & Turchi rimontati su l'armata andarono ad Antibo. Due giorni dopo la ritirata di Barbarossa il Marchese del Vasto giunse col soccorso, & entrato in Nizza la fortificò di nuouo, & souuenutala di vettouaglie se ne ritornò col campo in Piemonte con animo di combattere con esso la città di Mondeui, doue era il presidio Francese, & Turchi se ne ritornarono a Marsiglia, & indi a poco andarono a far l'inuerno a Tolone, con gran disagio di quelle genti, che piu non potria dirsi. Percioche i Turchi ogni dì commetteuano mille insulti, non potendo astenersi di rubbare, & di fare altri eccessi se ben erano castigati secondo la giustitia loro. S'era in quel tempo mosso da Genoua per soccorrer Nizza Gianettin Doria con l'armata del Principe Doria suo zio, su laqual montò il Duca di Sauoia, & secondo voglion'alcuni il Marchese del Vasto ancor'egli. Et arriuando al porto di Villafranca sopragiunti da vna gran fortuna, che mise lor in gran fastidio, & Giannettino vi perdè quattro delle sue galee, che la furia di quella borrasca mandò a trauerso nelle balze d'vn monte consumato dall'acqua, doue con tutti gli schiaui, & artiglieria, senza che potessero esser soccorsi, miseramente si affondarono: di che Giannettino n'hebbe gran dolore. Et non molto dipoi essendo gia vettouagliata Nizza, & Barbarossa partito, se ne ritornò a Genoua. In quel medesimo autunno di questo anno M D X L I I I. il Marchese del Vasto essendosi ritornato in Piemonte con lo esercito, assediò Mondeui, laqual città prese per accordo, & messoui dentro buon presidio: percioche veniua l'inuerno, diuise le genti per i presidij di quei luoghi, & se ne ritornò a Milano. Venne d'Africa in Italia Muleiassan Re di Tunesi in questo medesimo anno a ritrouar l'Imperadore che andaua in Lamagna, per communicar seco alcune cose contra i Turchi che erano in Barbaria contra di lui. Ma l'Imperadore, percioche haueua pressa da passar in Fiandra contra il Duca di Cleues, gli fece intendere, che non si mouesse da Napoli, fin che egli altro non ordinasse, dandoli buone parole. per laqual cosa Muleiassan se ne stette in Napoli molti giorni, essendo da quel Vicere molto honorato, & accarezzato. Parimente in questo anno istesso Filippo Principe di Spagna pochi giorni dopò la partita dell'Imperadore suo padre, tolse per moglie (secondo l'accordo gia fatto da Cesare) madama Maria figliuola di Giouanni Terzo Re di Portogallo, & le nozze furono celebrate a Salamanca nel regno di Castiglia, doue si ridussero per questo effetto molti Signori, & Baroni di Spagna, & spetialmente il Duca d'Alua, il qual fu compadre dell'anello di quei Principi, & per tutta la Spagna si fecero molte feste, & giostre, & del mese di Nouembre fece la intrata in Vagliadolit accompagnato dalla moglie con gran pompa, & solennità, doue gli erano apparecchiati, molti archi trionfali, & molte statue, & simulacri all'antica che dinotauano l'allegrezza di quel popolo, per la felice vnione di ambedue.

Barbarossa si ritira cō l'armata.

Anno 1543.

Filippo figliuolo di Carlo si marita cō Maria figliuola del Re di Portogallo.

Giorgio Dauid nuouo profeta.

Et fu questa giouane dal Principe Filippo molto amata, si per esser quello il suo primo amore, come perche ella era vna delle piu saue., & virtuosissime donne del suo tempo. Si dice per cosa certa che in questo medesimo anno andò per la Frisia, luogo Settentrionale, vn'huomo chiamato Giorgio Dauid, che affermaua di se stesso essere egli il nuouo profeta, & nipote di Dio, & fingeua parlar in tutte le lingue con gli animali, & con gli vccelli, i quali egli diceua, che gli portauano da mangiare. Et fra le altre pazzie, & scioc chezze che costui pazzamente, & insolentemente diceua, affermaua, che il cielo era del tutto uuoto, & che egli era mandato per adottar gli huomini per figliuoli, & heredi del regno celeste d'Iddio. Il Papa scommunicò in questo tempo tutti quegli heretici, che si chiamauano Euangelisti. L'anno

Anno 1544.

seguente M D X L I I I I. hauendo il Re di Francia inteso la perdita del Mondeui, di Carignano, & altri luoghi del Piemonte, che il Marchese del Vasto gli haueua tolto, ancora che sapesse i grandi preparamenti che il Re d'In ghilterra faceua cõtra di lui per assaltarlo alla primauera, et che l'Imperado re gli minacciaua vna crudelissima guerra fin di Lamagna, doue haueua tenuta vna dieta in Spira, nellaquale per seuere leggi si ordinò, che fosse punito grauissimamente qualunque Tedesco, che fosse venuto a seruir Francesi, pro uide con tutto cio vno esercito nel Piemonte, accioche si ripigliasser con esso i luoghi occupati da nimici, di piu di venti mila huomini, del quale fece generale Monsignor di Anghien, della casa di Vandomo. Ilquale venuto in Italia assediò Carignano, doue si ritrouaua Pirro Colonna con buon presidio, & non hauendolo potuto pigliare, percioche veniua il Marchese del Vasto per soccorrerlo, fu astretto a leuarsi da quell'assedio, & far giornata col Marchese, ilquale menaua seco sette mila Tedeschi, sei mila Italiani soldati vecchi, de'quali era capo il Principe di Salerno, quattro mila Spagnuoli, & nouecento caualli, & affrontatosi vicino a Ceresola fu attaccata la giornata con mirabil valore d'vna parte, & l'altra. Doue essendosi combattuto animosamente, all'vltimo gli Imperiali furono rotti, & posti in fuga, & il Marchese del Vasto si saluò ferito d'vn'archibugiata in Aste, doue anco si saluarono gli Italiani, & alcuni pochi Spagnuoli che scamparono della battaglia. Laqual fu fatta a'X I I I. di Aprile del M D X L I I I I. con grandissima vccisione: percioche vi morirono dieci mila Imperiali, la maggior parte Tedeschi, & tre mila Francesi. Vi rimasero prigioni Don Ramon di Cardona, Carlo Gonzaga, & Aliprando Madruccio fratello del Cardinale di Trento, ilquale fu malamente ferito. I quali tutti furono poi riscossi in con tracambio di Monsignor di Termes, & di altri Francesi, che rimasero pri gioni de gli Imperiali. Dopo laqual rotta il Marchese del Vasto, che haueua la fanteria Italiana in esser quasi tutta, & gli eran restati da presso sei cento caualli, & duo mila Spagnuoli, lasciato buon presidio in Aste se ne andò a Pa uia per il Pò, & poi a Milano, accioche quel popolo non facesse qualche nouità per il successo di quella giornata, & anco per prouedere alle cose necessa rie per

Esercito di Francesi.

Fatto d'arme.

Rotta del Marchese del Vasto.

rie per obuiar la furia del nimico vincitore. Ma Monsignor di Anghien hauendo hauuto questa vittoria fece raccoglier lo esercito, & consigliatosi co' Capitani intorno quel che si deueua fare, fu risoluto che si attendesse a riacquistar quelle terre di quel contorno, che per auanti s'eran perdute, senza che si lasciasse a dietro luogo alcuno. Percioche Pirro Colonna se ben era successa quella giornata infelice per il Marchese del Vasto, non voleua cedere alla fortuna, nè haueua pensiero di render Carignano; & Chere si teneua ancora saldo, facendo quei di dentro ogni dì molte correrie nel territorio de' Francesi. Mentre che queste cose passauano in Italia, Amida figliuolo di Muleiassan Re di Tunesi, con l'occasione dell'assenza del padre, occupò quel regno di Tunesi in Africa, vccidendo tutti i gouernatori, & ministri del Re. Ilche intendendo Muleiassan, che si ritrouaua a Napoli, aspettando l'esito della guerra dell'Imperadore, come s'è detto, passò subito in Africa con mille e cinquecento fanti Italiani datigli dal Vicere Don Pietro di Toledo. Et giunto alla Goletta ricercò l'aiuto di Don Francesco di Touare, che vi si ritrouaua gouernatore, & castellano, ilquale non si volse mouere con quella poca gente, & anco perche non sapeua le forze con che si ritrouaua Amida. Et finalmente essendo venuti a Muleiassan molti grandi huomini de' Mori che lo esortauano a douer ire a Tunesi con prestezza, il Re ostinatamente si spinse inanzi con presso a due mila fanti, & alcuni caualli, & certi pezzi d'artiglieria. Et non caminò troppo, che fu assaltato dal figliuolo, ilquale haueua fatto vna grande imboscata nell'Oliueto. Et attaccatosi la battaglia Muleiassan fu facilmente rotto, & preso, & la maggior parte de' suoi furono taglia ti a pezzi, insieme co i Christiani, de' quali se ne saluarono quattrocento alla Goletta. Preso adunque di questo modo il Re Muleiassan, Amida suo figliuolo non volendo farlo morire, gli parue di cauargli ambidui gli occhi, accioche non hauesse cagione di rinouar alcun tumulto. Et poi giudicando che fosse bene trattenersi con gli Spagnuoli, si per il timore de' Turchi, che non gli occupassero il regno, & si anco per tema dell'Imp. rimandò nella Goletta al Touare tutti i prigioni con l'artiglieria presa, iscusandosi di quel che era successo, dando la colpa di ogni cosa al padre, & dicendo d'esser sempre amico, & feudatario dell'Imperadore, come era stato Muleiassan suo padre. Il Touare allora fece con lui triegua, ma non pace, perche non sapeua l'animo dell'Imperadore in questo caso, il quale riputaua offeso, essendo cosi trattato vn Re suo amico, & tributario. Et certo parue che fu giuditio d'Iddio che Muleiassan perdesse il regno di quel modo, & gli occhi ancora, hauendo egli crudelissimamente fatto il medesimo a duoi fratelli suoi, & trattato sempre i suoi popoli non da Re benigno, ma da crudel tiranno; ilperche gli successero giustamente tutte queste cose. Nè mai ritornò poi a ricuperar il regno, & cosi morì in Sicilia, doue dall'Imperadore gli erano stati assegnati dieci mila scudi all'anno per il suo viuere, essendo egli andato in Lamagna per questo, dopo che fu cacciato, a trouar Cesare, che allora si ri-

Amida figliuolo di Muleiassan assalta lo stato del padre.

Tregua.

trouaua in guerra co' Luterani, come a suo tempo diremo. Il Re Francesco hauendo in questo mezo udita la nuoua della vittoria della Ceresola, allegro oltra modo, si pensò di raddoppiar il suo esercito in Italia, accioche i suoi Capitani molestassero lo stato di Milano, mentre che egli dall'altro canto si difendeua dalla potenza dell'Imperadore, & del Re d'Inghilterra, che se gli apparecchiauano contra. Per questo effetto mandò Pietro Strozzi in Italia, accioche alla Mirandola assoldasse dieci mila fanti con scorta di caualli, & gli conducesse in qualche modo nel Piemonte per congiungerli con i suoi. Lo Strozzi adunque venuto in Italia, assoldò alla Mirandola sette mila fanti Italiani, & vna compagnia di caualli. Et in quel medesimo tempo in Roma il Duca di Somma fuor'uscito da Napoli, & il Conte di Pitigliano cacciato dello stato, & molti altri con danari de' Cardinali Francesi assoldarono gēti per condurle in Lombardia, & congiungerle con Pietro Strozzi. Et dall'altra banda gli affettionati Baroni di Roma all'Imperadore, come erano Martio Colonna, & Giuliano Cesarino, assoldarono con danari de' Cardinali Imperiali, & del Vicere di Napoli alcune altre compagnie per ire a soccorrere il Marchese del Vasto posto in gran trauaglio, perciochè il campo nimico s'era ingrossato del Piemonte, & in Lombardia si apparecchiaua vn'altro di nuouo, con che si haurebbe potuto molestar lo stato di Milano. Ma gli fu di grandissimo aiuto la prouisione che in questa necessità gli fece Cosmo Duca di Fiorenza, ilquale su le galee per la via di Genoua gli mandò due mila fanti, i quali furono dal Marchese ben riceuuti, spetialmente in quella occasione, che tutti i Milanesi erano di mala voglia per le cose successe. Fra questo mezo Pietro Strozzi, colquale si erano congiunte le genti fatte in Roma dal Cōte di Pitigliano, dopò che si ridusse a Piacenza per venire alla Stradella, doue intese, che il Marchese del Vasto era fuor di Milano con gente per impedirgli il passo, accio non si andasse a congiunger con Francesi, come egli disegnaua di fare, non sentì tumulto nè mouimento alcuno de' popoli in fauor del Re, si come egli haueua pensato. Et dicono, che fu aiutato da Pier Luigi Farnese figliuolo del Papa, Duca di Parma, et di Piacenza, così di vettouaglie come di barche per passar il Pò, di che l'Imperadore poi si sdegnò con lui quando il seppe, & disse, che era per rendergli vn dì il contracambio, come poi gli auuenne. Haueua il Marchese del Vasto fatto occupar i passi stretti della stradella al Principe di Salerno, & fortificargli di trincee, & bastioni, accioche gli nimici non potessero passare, ma lo Strozzi guidò le genti per l'alto della montagna: quantunque fosse pe'l camino trauagliata molto la coda della sua retroguardia dalle genti del Principe di Salerno, al fine dopò tre giorni con buone guide peruenne nel fine de' monti, che poi si volgano da man stanca a Genoua, & douendo passar lo Strozzi il fiume della Scriuia, che era al basso per ire a man dritta, & salir poi di nuouo alcuni poggi per continuar la man stanca, trouò di là dal fiume apparecchiati gli nimici Imperiali a non volerlo lasciar passar senza contrasto. Et quiui pugnando gli

Prouisioni de Capitani Francesi.

vni,

vni, & difendendo gli altri, fu attaccata vna fiera scaramuccia, doue le genti Francesi furono rotte, & poste in fuga, saluandosi Pietro Strozzi quasi miracolosamente insieme con Flaminio dell'Anguillara suo cugnato. Et furono fatti molti prigioni, fra' quali fu il Conte Giorgio Martinengo capitano di caualli, & il Duca di Somma, ilquale fu per opera del Principe di Salerno saluato, che essendo suo parente, dubitò, che venendo in mano del Marchese non fosse sforzato per ordine dell'Imperadore farlo morire, per essergli stato ribello, & il medesimo beneficio fu fatto al Conte di Capaccio. Et questa rotta hebbe Pietro Strozzi dal Principe di Salerno, & dal Signor Sforza Pallauicino, sapientissimo, & valorosissimo Capitano, che quiui si ritrouò insieme col Principe di Sulmona. Et non molto di poi lo Strozzi essendosi saluato nelle terre vicine de' Francesi, tornò a rifarsi, & assoldando sei mila fanti, passò con quelli per le montagne di Genoua in Piemonte, & giunse al campo de' Francesi a tempo che Pirro Colonna non potendo piu tenersi rese Carignano a patti a Monsignor di Anghien generale del Re. Barbarossa in questo mezo, ilqual si ritrouaua in Tolone con l'armata, deliberando di passar in Leuante; percioche non si teneua troppo sicuro in mano del Re Francesco, quantunque fosse amico di Solimano, tolta licentia da lui se ne partì non troppo sodisfatto da' Francesi, menando seco Lione Strozzi Ambasciadore del Re Francesco a Solimano, & fece la via di Constantinopoli, hauendo prima all'andar fatto grauissimo danno nel territorio di Piombino, in Ischia luogo del Marchese del Vasto, & saccheggiate le isole di Procida, & Lipari, & ruinato molti altri luoghi di Christiani per tutto il regno di Napoli. Nacquero alcuni romori in Tunesi per cagione di Muleiassan priuato del Regno, de' quali era stato lo autore il Gouernatore della Goletta, che furono di gran molestia per Amida, che si vide in pericolo di ruinare. Ma poi si quietò ogni cosa con la partita del Re. Essendo adunque disposti l'Imperadore & il Re d'Inghilterra di muouer vna crudelissima guerra al Re di Francia al buon tempo, & in quel mezo hauendo apparecchiato da tutte le parti per questo effetto tutte le cose necessarie, l'Imperadore, ilquale si ritrouaua con vn potente esercito di sette mila fanti Spagnuoli valorosi soldati, quattro mila Tedeschi, cinque mila Fiamminghi, & sette mila caualli, con settecentto huomini d'arme Spagnuoli, venuta la primauera dopò l'hauer dato l'ordine della mossa al Re d'Inghilterra, si mosse egli verso Lucemburgo per vedere di rihauerlo, quantunque l'hauessero Francesi fortificato tanto che pareua inespugnabile col gran presidio, che di continuo vi teneano. Il Re Francesco o che sprezzasse questa guerra da stimar tanto, o pure perche non hauesse spie de gli andamenti dell'esercito Imperiale, non pareua che hauesse anco in esser corpo di esercito alcuno, se ben haueua incaparrati quattordici mila Suizzeri, & fatto altre prouisioni, essendo tutto intento alle cose d'Italia, forse pensandosi per questa via che i Cesariani non gli darebbono molestia in casa sua. Ma l'Imperadore, che in tutte le sue cose fu sem- Rotta di Pietro Strozzi.

T 4 pre

si risolse di molestarla con lo assedio, accioche senza pericolo de' soldati si rendesse come haueua fatto Lucemburgo. Et cosi tenendo assediato gli nimici d'ogni banda l'Imperadore hebbe auiso, che Monsignor di Brisac Capitano de Francesi era vicino con vna gran banda di caualli, & di fanti, ilquale andaua cercando occasione di assaltar con qualche vantaggio il suo campo, & dar soccorso a gli assediati. Per laqual cosa l'Imperadore gli mandò incontro vna gran caualleria di Spagnuoli & Tedeschi con Don Francesco da Este, ilquale gia s'era liberato da' Francesi, & col Duca Mauritio, & altri capitani, i quali lo ruppero facilmente; & lo posero in fuga con tutta la caualleria, & fanteria, morendoui però molti de' suoi. Delqual successo si attristarono molto i Francesi di Sandesir, ancora che dal Sanserro erano confortati a star valorosamente saldi, dicendo loro, che il Re non era per mancargli di soccorso come haueua fatto a Landresi, che v'andò in persona, & contra la potenza dell'esercito Imperiale, & Inglese, che v'erano attorno, vettouagliò quella città, & poi si ritornò in Parigli senz'alcun danno de' suoi. Ma finalmente percioche cominciaua a mancar di dentro la vettouaglia, & la poluere, dopò alquanti giorni fu risoluto dentro di rendersi quando fossero hauute dal nimico buone conditioni. Et mandati fuori Ambasciadori all'Imperadore per questo effetto, fu concluso l'accordo in questo modo, che se in termine di dodici dì non fossero soccorsi dal Re Francesco, si rendessero all'Imperadore, con conditione che potessero portar seco duo pezzi d'artiglieria qual piacesse loro con tutto l'hauere, & l'arme de' soldati. Fatte che furono queste cose, & venute a notitia del Re, & non parendo, che gli mettesse conto il dargli soccorso, il Sanserro si rese al suo tempo serbandosi da vna banda, & dall'altra le conditioni. Dicesi che il Sanserro fu inganato da certe lettere contrafatte che gli furono mandate dentro, per lequali pareua, che Monsignor Carlo di Guisa Capitan principale gli auisaua, che non poteuano sperar soccorso alcuno dal Re, perche si ritrouaua molto trauagliato, & che però vedessero di rendersi con quei migliori patti, che fosse possibile. Et hebbe luogo questo inganno: percioche Monsignor di Granuela, ilquale era stato l'autore di ciò, fece leuar il sugello della cera delle lettere vecchie del Guisa scritte a lui, & accommodarlo su queste falsate, che esse furono conosciute per vere, maggiormente da coloro i quali desiderauano esser liberi da quell'assedio. Lequali lettere essendo state lette dal Sanserro alla presenza de' soldati non fu alcuno di loro che dicesse di non volersi arrendere. Et a questo modo l'Imperadore hebbe Sandesire senza spargimento di piu sangue de' suoi, ridendosi molto dell'ignoranza, & simplicità de' Francesi, che cosi s'hauessero lasciato vccellare. Presa adunq; Sandesir l'Imperadore poi che v'hebbe lasciato buon presidio si spinse innanzi con lo esercito ad Aspernetto con animo di venir a giornata col Re, ilquale secondo intendeua si trouaua poco lontano con le fanterie Suizzere, & alcune altre compagnie vecchie di Guasconi con altre Italiane, & veniua col

Inganno fatto al Capitano con le lettere false.

Sãdesire si rẽde all'Imp.

medesimo

medesimo animo di Cesare, per ouiargli che non passasse piu oltre in Francia, laqual si ritrouaua piena di grande spauento. Ma l'Imperadore giunto ad Aspernetto, lo prese facilmente, & reficiato il suo esercito con la molta vettouaglia, che vi haueua trouata non tardò troppo a comparirui il Re Francesco, ilquale con le sue genti si accampò a vista dell'Imperadore, non v'essendo in mezo fra l'vn campo e l'altro se non il fiume Matrona, che non si potea passar a guazzo. Et mentre Gulielmo Frustembergh Capitan di Tedeschi, per odio grande che haueua contra il Re, perche era stato da lui casso del soldo vecchio, cercando la notte il guado del fiume con animo di attaccar il fatto d'arme, cosi desiderato da Cesare, fu da' corridori del Re preso con alcuni pochi su l'altra riua, & condotto al Re. La cui prigionia dispiacque molto all'Imperadore, & gli fu di grande impedimento per il disegno, che haueua fatto di venir a battaglia, si perche si confidaua molto in lui, come perche ancora era huomo pratico nelle cose della Francia hauendo militato sotto il Re gran tempo. La presa di tanti luoghi, & il sentirsi l'Imperadore marciar col suo esercito innanzi, mentre il Re d'Inghilterra era col suo esercito accampato a Bologna, fece diuolgar vna nuoua in Parigi, che Cesare vittoriosose ne veniua col campo dritto a quella città. onde fu la riuolta, & la paura tale, che ogni vno, per fuggir quel gran pericolo imbarcate le piu care cose che hauea ne' batelli con le mogli, & i figliuoli, s'apparecchiaua per fuggire per la Senna verso il paese basso di Normandia, et già molte famiglie eran a Poisi, quindi stando a vedere quel che succedeua: et tanta era la paura ne gli animi de' cittadini, & borghesi di quella città, che pareua che già Spagnuoli fossero ne' borghi, nè in tanto popolo si trouaua huomo, che facesse testa a gli nimici per difension della patria. Ilche vedendo gli scolari forestieri, i quali erano al numero di sette mila, dolendosi di tanta miseria, presero le arme, & si misero alla difesa della città sotto la guida del figliuolo del Sergiano Caracciuolo Principe scacciato di Melfi giouane d'animo valoroso: il quale cominciādo a partir le arme di questa giouentu confortò in modo gli animi di tutti, che cessò quella tumultuosa fuga; maggiormente essendo venuto auiso, che il Re con grosso esercito era a fronte al nimico, & che tutta via d'ogni banda gli giungeua soccorso, tal che non era d'hauer paura, perche il Re era disposto di far giusta giornata con l'Imperadore, & morirui prima che penetrasse piu innanzi. Ora ritrouandosi le cose in questo termine, essendo gli eserciti dell'Imperadore, & del Re ad Aspernetto, armati, & in animo di guerreggiare l'vno offendendo, & l'altro difendendo, si cominciò a trattar la pace per alcuni sufficienti, mossi con santo zelo, accioche non succedesse quella gran tagliata, che senza dubbio saria successa fra quei duo Principi Christiani, & cognati, che saria cosa molto compassioneuole. Et essendo per questo effetto passate imbasciate d'vna banda all'altra, & affaticādosi caldamente in ciò vn frate Spagnuolo dell'ordine di S. Dominico, chiamato frate Martin di Gozman, huomo accorto & di singolar destrezza, il quale con efficacissime ragioni persuadeua l'Impera-

Turbatione de' Parigini.

Esercito Imperiale, & Francese.

l'Imperadore, e'l Re a metter giu le arme, & abbracciarsi come amici, & parenti, finalmente concluse la pace con alcuni capitoli, i principali de' quali eran questi. Prima, che tra l'Imperadore, e'l Re di Francia, & loro heredi & successori nascesse pace perpetua, & che il Re di Francia fosse obligato di aiutar l'Imperadore contra il Turco, con seicento huomini d'arme, & dieci mila caualli de' suoi, ouero che desse i danari per ogni voler dell'Imperadore, che si attendesse alle cose della religione, accioche in quella si prendesse lo assetto necessario. Che tutto quello stato preso d'vna parte, e dall'altra in qua, et di la da monti dopo la triegua di Nizza si douesse restituire al Duca di Sauoia, al Marchese di Monferrato, & altri seruitori di Cesare, & del Re, che haueano seguitato loro parte respettiuamente dopo la tregua di Nizza, a' quali era stato occupato in quelle guerre. Che si restituisse il suo al Duca di Loreno, ruinando il fortificato, eccetto il dritto del feudo, & come stauano per l'Imperadore, leuandosi sempre il detto Re dalla ragione, che pretendeua sopra detti luoghi. Che il Re confermaua le renouationi fatte per lui ne gli abboccamenti passati, & questo senza derogare a quelli, solo in quella parte, nella quale era espressamente innouato, & derogato. Che si trattasse il parentato dell'Infanta Maria figliuola maggior dell'Imperadore, ouero la figliuola seconda del Re de' Romani col Duca d'Orliens alternaturalmente, ad ogni voler dell'Imperadore, & fosse dichiarato, che fra il termine di quattro mesi dando Cesare la figliuola, le terre basse della Fiandra dopo la morte sua rimanessero liberamente al Duca d'Orliens. Et che quando pur questo matrimonio non seguisse, l'Imperadore fosse obligato dar al medesimo Duca con la figliuola del Re Ferdinando suo fratello in dote il Ducato di Milano, il quale gli fosse consegnato in spatio d'vn'anno, contentandosi il Re, & il Duca, che l'Imperadore si ritenesse il castello di Milano, & quello di Cremona insino a tanto che fosse di loro nato figliuolo alcuno, & che all'hora come s'è detto si fosse dal Re restituito al Duca di Sauoia tutte le terre del suo ducato, & a gli altri Signori parimente, con patto però, che il Re si ritenesse ancora le fortezze di esso stato di Sauoia, finche dall'Imperadore fossero state restituite le fortezze di Milano sopradette. Et così ne furono concluse ancora altre cose di non troppo importanza, che io lascio a dietro. Fu fermata questa pace nel castello di Crepino il XVIII. di Settembre l'anno MDXLIIII. Laquale essendo poi publicata di consentimento di ambedue le parti, diede grande allegrezza a tutta la Francia, la Fiandra, & Italia particolarmente, perche si speraua con questo parentado, douer esser durabile, & ferma, con che si mettesse fine a tante guerre; benche alcuni giudicauano, che non durarebbe lungo tempo per molti rispetti. Fatta adunque la pace, nella quale fu incluso il Re d'Inghilterra per ogni volta che gli piacesse, l'Imperadore volendo ritirarsi in Fiandra, & licentiar lo essercito, fece marciar il campo, & dopo l'esser stato visitato dal Duca d'Orliens in nome del Re, alquale fece egli molte carezze, si partì, & giunto in Cãbrai pagò l'esercito, & poi licentiollo. Ma

il

il Re d'Inghilterra come quegli che era forte sdegnato col Re Francesco non volendo ascoltar alcun partito di pace, ancora che dall'Imperadore fosse stato confortato a cio, mentre si trattauano queste cose a Crepino fra i ministri di Cesare, & del Re haueua preso Bologna città fortissima di Piccardia, laqual se gli rese essendo grauemente molestata di di, & di notte, & non vedendo comparir da niuna banda alcun soccorso. Della qual cosa fu data la colpa a Monsig. di Varoeno gouernadore, & a' soldati di dentro, che con gran viltà d'animo si volsero rendere, potendo tenersi ancora alcuni giorni, fin che venisse lor soccorso, il quale non poteua tardare: il perche il Varoeno fu poi messo in prigione dal Re di Francia, et disgradato del suo gouerno. Presa adunque Bologna, il Re d'Inghilterra si spinse inanzi per pigliar Monterolo luogo fortissimo. doue in quell'assedio furon da esso fatte notabili scaramuccie, essendo difeso con molta lode da Monsig. di Vbia gouernadore di Piccardia, ilquale si ritrouaua dentro con valorosa gente. Ma il Delfino di Francia giouane di sommo valore intendendo queste cose, poi che l'Imperadore fu partito si mosse con l'esercito del padre per ire a far fatto d'arme con quel Re d'Inghilterra, & vedere di ricuperar Bologna dopo che fu tentato in darno a restituirla, & far pace col Re Francesco. ma il Re Henrico veduto fat carsi in darno in voler acquistar Monterolo, che gli veniua si potente soccorso, si tolse da quell'assedio: ma non si presto, che il Delfino non lo battesse alla coda della retroguardia la qual spogliò di molte bagaglie. Et quantunque andò poi sotto Bologna con l'esercito, & vi pose l'assedio, nondimeno perche la città era fortissima, & maritima, & il Re d'Inghilterra l'haueua fornita di buon presidio, & non potendo riauerla fu constretto a ritirarsi. Mentre che

Seditioni nate nel Perù.

queste cose passauano in Europa, nella prouincia del Perù nacquero molte differenze intorno il gouerno, & conquista di quei regni fra il capitano Don Frãcesco Pizzarro, primo conquistatore di quei paesi, & Don Diego di Almagro, il quale come già ho detto di sopra, era vno di tre compagni, che si vnirono insieme a Panama: per andar alla conquista del Perù, l'anno M D X I X. Et certo le discordie di questi duo capitani furon di grandissimo danno, & ruina per tutta quella bellicosissima natione Spagnuola che vi si ritrouaua. Percio che fu l'origine, & principio di molte guerre ciuili, che durarono lungo tempo, nelle quali morirono molti, & molti Spagnuoli, & valorosi capitani, & non furon minori di quelle che a' tempi di Romani successero fra Mario, & Silla, & fra Cesare, & Pompeo, doue tanto sangue si sparse, secondo ne fanno fede le antiche historie, che di cio trattano. Cominciandosi adunque le guerre fra l'Almagro, & il Pizzarro, gli Spagnuoli che nel Perù si ritrouauano, vẽnero in diuisione fra se fauorẽdo gli vni la parte dell'vno, & gli altri la parte dell'altro, venẽdo di questo modo alle mani sopra i cõfini delle prouincie, che gia tra essi haueuano diuiso; come che il Perù fosse cosi picciolo, che non fosse stato assai per ambedui, essendo maggior tre volte di quel che la Europa è; ma l'ambitione loro era molto maggiore. guerreggiossi adunque in diuerse

uerse bande del Peru sempre con egual fortuna d'ambedue le parti, & finalmente dopo molti riscontri, l'Almagro fu preso in battaglia da Hernando Pizzarro fratello di Francesco, & condotto al Cuzco fu quiui da esso fatto morire publicamēte. di che Hernando Pizzarro n'hebbe poi gran carico presso l'Imperadore. Percioche usò un atto molto ingrato, essendo egli stato prigione poco auanti all'Almagro, dal quale liberalissimamente haueua ottenuto la libertà, hauendolo potuto far morire come egli fece a lui. Dicesi che l'Almagro poiche hebbe intesa la sentenza che gli era stata data contra, pregò il Pizzarro, che non lo facesse morire, dicendogli che si ricordasse con quanta humanità, & clemenza l'haueua egli trattato nella sua prigionia, & che mai non fu in animo di spargere il sangue di lui, ma che desiderò sempre di venir in qualche honesto accordo fin'a che l'Imperadore si mettesse di mezo & accommodasse quelle differenze loro. Et sopra tutto gli ricordaua, che hauesse pietà, & consideratione all'età sua, la quale per essere hoggimai decrepita era per torgli in breue la vita. Ma Hernando Pizzarro stando sempre saldo nella sua opinione non volle mai ascoltar le parole dell'Almagro, ma nella piazza publica della città del Cuzco li fece tagliar la testa. Ilche fu la manifesta sua ruina, & di tutti i suoi fratelli. Percioche non molto dipoi si leuò su vn giouane ardito, chiamato Don Diego d'Almagro figliuolo dell'Almagro morto, nato d'una Indiana. Ilquale non potendo tolerare punto la morte fresca del padre, partito Hernando Pizzarro per Spagna a render conto all'Imperadore delle cose successe nel Peru, confortato da gli amici, & adherenti del padre, assaltò con dodici compagni Francesco Pizzarro, & l'vccise in sua propria casa nella città de los Reies insieme con vn suo fratello naturale a 24. di Giugno dell'anno M D X L I. di che mise grandissimo spauento in tutta quella prouincia. Percioche Frācesco Pizzarro era huomo di valore, & quello dal quale dipendeua la maggior parte del Però per la sua gran libertà, & magnificenza d'animo. Et quantunque gli amici suoi volsero prender l'arme per difendersi dal tiranno, nondimeno perche Don Diego si ritrouaua armato con quattrocento Spagnuoli amici, & s'haueua fatto gridar Signore per tutta la città, essendo andato Gonzalo Pizzaro suo fratello alla volta di Quito allo scoprimento della Cancla, & Hernando Pizzarro era ito in Spagna, non fu alcuno, che hauesse hauuto ardire di mouersi, ma tutti stauano bassi, aspettando la prouisione che l'Imperadore sopra cio facesse. Morto adūque il gouernator Francesco Pizzarro, Don Diego di Almagro accompagnato da tutti coloro della sua partialità, caualcò subito per la città, facendosi gridar gouernatore, & Signor del Peru, & poi combattè piu volte con le genti di Gonzalo Pizzarro, essendo ritornato da Quito. Il che intendo l'Imperadore mandò subito al Peru vn suo capitano chiamato Vacca di Castro, con molte genti, accioche acchetasse quei romori, & castigasse coloro i quali fossero stati colpeuoli. Et poi che costui fu partito, ritenne prigione nella fortezza di Medina del cāpo, detta la motta, Hernādo

Don Diego di Almagro vendica la morte del padre.

do Pizzarro, che con gran ricchezza era giunto in Spagna, per la morte del l'Almagro, essendo fortemente querelato presso Cesare d'Alfonso d'Aluarado, sotto la cui fede esso Pizzarro era stato liberato dall'Almagro, il quale diceua molte cose di lui, & lo reduceua a termine di perder la testa, laquale egli meritaua che gli fosse giustamente tagliata, perche fu l'origine di gran male. Giunto adunque Vacca di Castro alla città de los Reies nel Però, mise insieme seicento fanti parte di quelli, che esso haueua menato seco, & parte degli amici, & affettionati al Pizzarro. Et venuto al fatto d'arme con Don Diego d'Almagro, ilquale si ritrouaua quattrocento fanti, & vna buona banda di caualli, Don Diego fu rotto, & si saluò con alcuni soldati nel Cuzco, doue poi fu fatto prigione da suoi medesimi, & dato nelle man di Vacca di Castro gli fu tagliata la testa, facendo compagnia al padre nella morte, di che molti n'hebbero grandissimo dolore; percioche era costui (con tutto che bastardo) giouane ardito, & molto liberale, & però amato forte da soldati. Et furono alcuni che lo voleuano iscusare di cio, che haueua cõmesso contra la Imperial Maestà, dicendo che era stato consigliato a cio da huomini tumultuarij, & inquieti, & che il giouane mal cauto desideroso di vendicar la paterna morte haueua facilmente preso le arme, non considerando in cio se offendeua l'Imperadore, & che col tempo haueua da esser punito del suo errore. Si dice che morirono in queste riuolutioni vn migliaro & mezo d'Indiani, & piu di mille Spagnuoli. Il che fu del M D X L I I I. Ma l'Imperadore hauendo hauuto auiso di tutte queste cose, & che con tanto disordine si procedeua nel Però, mandò Vicere in quelle bande Blasco Nugnez Vela con alcune ordinationi (quantunque seuere) per il buon gouerno dell'Indie. Ilquale giunto al Però, volendo essequire le ordinationi con gran seuerità, tutta la prouincia si mise in arme, non volendo obbedire alle leggi, percioche secondo quelle tutti gli Spagnuoli conquistatori del Però rimaneuano spogliati, & priui di quanto quiui haueuano acquistato fin'a quell'hora. Perche fra le altre ordinationi seuere che hauea portato il Vicere, questa era vna seuerissima, & ingiusta, che voleua, che tutti coloro i quali erano stati colpeuoli, & che si trouarono alle differenze di Francesco Pizzarro, & di Don Diego di Almagro il vecchio fossero come seditiosi priui di tutto quel che si ritrouassero, & che ciò s'applicasse alla camera, & fisco dell'Imp. Il perche tutti veniuano a perdere cio che haueuano, & a rimanere nudi. Percioche non era alcun Spagnuolo nel Però, il quale non hauesse fauorito vna di quelle due parti di Almagro, & di Pizzarro, & così incorreuano nella pena della legge. Laquale insieme con le altre hauea fatto l'Imp. nel suo conseglio dell'Indie, come quello che era mal informato del caso, & che in cio si lasciaua gouernare da huomini appassionati verso il beneficio de' conquistatori. Fecero per questo resistenza a Blasco Nugnes, alquale supplicarono tutti insieme, che non volesse procedere con tanta seuerità insino a che fossero ascoltati dall'Imp. dalla bontà & giustitia del quale aspettauano, che come fosse informato bene della causa loro darebbe

Leggi dell' Imp. mandate al Però.

darebbe ordine come quelle leggi fossero riformate, le quali erano state fatte nel suo consiglio dell'India da quelli Dottori, che non haueuano troppo pratica delle cose di quella prouincia. Queste cose non furono mai ascoltate dal Vicere, il quale procedeua innanzi nella esecutione; & percioche Vacca di Castro lo riprendeua di questo lo mise in prigione, & fece altre cose con poco consiglio, le quali tutte ritornauano in gran danno di quel regno, & che non erano grate a gli Spagnuoli. I quali hauendo finalmente preso l'arme contra il Vicere, & vnitosi insieme fu eletto Capitan generale di quella guerra, & gouernadore del Perù Gonzalo Pizzarro fratello del Marchese Francesco. ilquale mise subito insieme quattrocento huomini fra caualli, & pedoni. Et principiatasi di nuouo la guerra vi morirono molti fra'quali furono morti il fattor Guiller Suarez di Caruagiale, ilqual fu ammazzato dal Vicere Blasco Nugnez con vn pugnale nella città di Lima, per sospetto che di lui hebbe, che si fosse accordato col Pizzarro, & altri nobili huomini. Per il qual homicidio fu ritenuto, & messo in prigione da gli auditori dell'vdienza regale del Perù, & fu poi mandato in ferri in Spagna, raccomandandolo all'auditore Giouan Aluarez. In questo mezo il Pizzarro si fortificaua nel Cuzco, & faceua molte espeditioni per tutto il regno. Et per piu assicurarsi esso, & Francesco di Caruagiale suo maestro di campo, huomo crudele, & pratico delle cose della guerra, il quale haueua lungo tempo militato in Italia, fecero morire molti, che fauoriuano la parte del Vicere, & dell'Imperadore. Andò poi alla città de los Reies con vn'essercito di seicento Spagnuoli bene in ordine, & con molte artiglierie. Et entrato nella città con gran trionfo gli auditori della Regal Vdienza lo fecero Gouernador Generale, & gli raccomandarono le cose di quella guerra. Ma in questo mezo l'auditor Giouan Aluarez non volendo andar in Spagna, vsando di tratto doppio, mise il Vicere in libertà, & gli disse che vedesse di chiamar a se tutti i seruidori di Cesare, & che procurasse di far giusta giornata col nimico, percioche senza dubbio riportarebbe vittoria: nel che l'Aluarez fece grandissimo errore credendo far bene, & fu cagione di gran danno, & della morte di molti, & spetialmente dello istesso Vicere. Il quale finalmente fu vinto in battaglia dal Pizzarro presso la città di Quito, & gli fu tagliata la testa dopo morto, la qual fu messa poi s'vna colonna nella piazza publica di Quito per maggior suo vituperio. Et alcuni che si mostrarono seruitori dell'Imperadore in questo tempo, come Diego di Silua, & Diego Centeno, che raccolsero le reliquie dell'essercito del Vicere, furono poi vinti, & sbaragliati dal Caruagiale. Et questo fu il fine dell'ostinato, & mal consigliato Vicere Blasco Nugnez Vela, il quale si puo dire, che egli si procacciasse la morte: Percioche se al principio quando arriuò al Perù hauesse vsato benignità, & temperanza, vsando delle ordinationi con modestia, & poi hauesse dato auiso di cio all'Imperadore, contentando quei popoli, nè gli sarebbe successa quella miseria, nè meno quel paese haurebbe tolto l'arme, come poi fece mettendolo in gran pericolo,

Solleuatione de'popoli del Perù contra il Vicere, & perche.

solo, & facendo poco ò niun seruitio all'Imperadore. Et venne la cosa a tanto che se non si prouedeua tosto, facilmente quel tiranno sarebbe riuscito col suo intento. Il quale per la fresca vittoria s'era si fattamente insuperbito, che in tutto il Peru non si conosceua altro Signore, nè altro Principe di lui, & non era alcuno che hauesse ardimento a contradire a' suoi comandamenti. Ma l'Imperadore con la sua prestezza rimediò, & prouide a vn tanto incôueniente. Percioche non molto dipoi hauendo egli hauuto auiso di queste cose mandò contra di lui il Dottor della Gasca, il quale si portò in modo, che in breue tempo venne al fatto d'arme, & prendendolo in battaglia li tagliò la testa, & pacificò il paese, come particolarmente diremo a suo tempo, per esser cosa molto notabile quel che fece costui in assettar quei popoli, che tutti, ancora che Spagnuoli, s'eran ribellati all'Imperadore. Ora per tornar alle cose de' Portoghesi, poi che eglino hebbero trouato il capo di buona Speranza, & scoperto le Indie Orientali, attendeuano tutto a vn tempo alla nauigatione delle specierie per il gran mar Oceano, & costa d'Africa, & alla conuersione de gli infideli, di che n'hebbero sempre gran cura i Re di Portogallo, & per questo effetto vi teneuano sempre i Vicere, & mandauano le armate ogni anno. Et certo faceuano gran frutto, & così molti popoli di gentili si conuertirono alla fede Catolica di GIESV CHRISTO per la predicatione, & opera de' santi & religiosi huomini, che quei Principi Christianissimi in quelle bande mandauano. Et così in questo anno millecinquecento e quarantaquattro, vn certo Antonio di Pauia creato del Re Giouanni di Portogallo, huomo dotto, & di pura vita conuertì quasi in vn medesimo tempo, nell'andar a scoprir l'isola di Mazacar, in Oriente, ricca di molte cose, duo Re, quel di Siao, et quel di Cupa, che mētre egli era a disporre percio con le sue prediche, & sante esortationi il Re di Siao, sopragiunse quiui il Re di Cupa vicino, che a posta veniua a trouar Antonio con tutta la sua famiglia, & principali del suo regno, & pregollo molto a volerlo battezzar con tutti i suoi, & instruirlo piu che non era stato instrutto nelle cose della religion Christiana. Et quiui hauendoli tutti battezzati Antonio, il Re di Siao, dolente, che quel Re suo vicino l'hauesse così preuenuto in accettar questa santa fede, si conuertì con tutte le genti del suo regno, & battezzossi, a cui pose nome Don Giouanni, come il Re di Portogallo. I quali Re furono poi buoni Christiani, & perseuerarono fin alla morte nella fede di GIESV CHRISTO, affaticandosi ancora eglino nella conuersione de gli altri gentili, co'l mezo de' predicatori mandatigli dal Christianissimo Re di Portogallo. Anno 1545. *Nel seguente anno M D X L V. eran in alcune parti di Prouenza, et nel contado di Auignone in Francia cresciuta la heresia de' Lutherani mescolata con altre heresie, tanto, che sprezzando di gia le ammonitioni de superiori, s'erano fortificati gli heresiarchi con gli heretici lor seguaci in duo* Heretici in Prouenza. *luoghi, principalmente in Mirandolo in Prouenza passata la montagna da Oppeda, & Gabrieres nel contado Venaisino sotto il mōte di Valclusa di qua*

verso

verso Roma, laqual terra hauean per forza occupata al Signor di quel luogo, & hauean questi i pessimi huomini fatte due Chiese nomãdole Chiese di Mirandolo, & Chiesa di Gabrieres, oue riduceuan tutti i fuggitiui catolici apostati, & huomini di mala vita: i quali sotto pretesto di continue predicationi, & alcune affettate opere pie come soglion di lor natura far gli heretici, & hipocriti, tutti infettauano, & contaminauano tutto il paese, & anco penetrauano fino alla città di Auignone. Commetteuano questi scelerati sotto colore di pietà, mille insolentie, che non solo hauean tolto Gabrieres al Signor di esso, come si è detto, ma sprezzata, & offesa la maestà del Principe loro, che era il Legato di Auignone, essendo sottoposti allo stato Ecclesiastico, ricettauano, & accarezzauano monaci, & frati vsciti de' lor monasterij, & conuenti con furti, & hauean di poco fra gli altri dato ricetto à vn monaco vscito de vn monasterio de Certosini non molto lontano, che sfratatosi era scampato quiui. Ma il Legato di Auignone Antonio Triuultio, che era quella volta, & poi fu Cardinale, si portò così bene col fauor del Re di Francia, che hauendo assoldato mille fanti, & apparecchiate molte artiglierie, creato capitano della chiesa Monsignor di Molans, mandò queste genti con somma prestezza in Gabrieres, con le fanterie del Re, & presi tutti gli heretici à mansalua furon condotti in Auignone, che eran piu di quattrocento, & quiui tutti dal Legato furono fatti ardere in vna casa da doue cercauano di scampare. Et non molto dipoi per ordine del Papa fu desolata Gabrieres da fondamenti, acciòche fosse essempio alle altre terre, & memoria a' posteri. Et similmente furon perseguitati gli altri heretici di Mirandolo, & tolti à tutti & confiscati i lor beni. Et di questo modo furono spenti, & sradicati quegli scelerati, che mai piu non si sentirono in quel paese. In questi medesimi giorni del mese di Settembre morì Carlo Duca di Orliens di vna febre pestilentiale, non senza gran pena del Re suo padre, & di tutta la Francia, per esser giouane valoroso, & di modi da farsi amare da ogni vno; benche alcuni dissero, che la sua morte era stata la salute del Regno di Francia, percioche l'Imperadore mostrando d'amarlo molto si temeua, che lo douesse accarezzare, & essaltare tanto col parentato proposto, che douesse vn dì farlo poco vbbidiente, morto il padre, al Re suo fratello, & col suo mezo trauagliar le cose di Francia; che tutti erano giudicij temerarij: percioche l'animo dell'Imperadore era di conseruarsi amico quel Re, & di procedere sempre realmente da vero Principe, non dando occasione, che per sua parte venisse à rompersi la pace fatta. Et certo la morte di questo giouane dispiacque tanto à Cesare quanto se gli fosse stato figliuolo, dalqual era amato sinceramente, senza che pretendesse altro particolare che farselo genero per il congiugal matrimonio di lui, & della Infanta Maria sua figliuola. In questo anno Papa Paolo inuestì Pier Luigi suo figliuolo Duca di Castro delle città di Parma, & Piacenza, smembrandole dalla Chiesa, dellaqual cosa non tutti i Cardinali si contentarono, ancora che esso Duca restituì alla chiesa il Ducato di Camerino

Castigo fatto ne gli heretici.

Z

Pier Luigi Farnese fatto Duca di Parma, e di Piacenza.

La natiuità di Carlo figliuolo di Filippo Re di Spagna.

Morte della Principessa Maria moglie di Filippo.

Morte del Cardinal di Toledo.

merino, di poco innanzi era stato inuestito Ottauio suo figliuolo. A i noue di Luglio di questo medesimo anno nacque in Vagliadolit, Carlo figliuolo di Filippo, & nipote dell'Imperadore Carlo, horà Principe di Spagna, per il cui nascimento s'erano apparecchiate molte feste in quel regno: ma la inuida fortuna vi s'interpose oscurando l'allegrezza vniuersale. Percioche del parto di questo fanciullo venne poi a morte a' XII. del detto mese & anno la Principessa Donna Maria moglie carissima di Filippo, di che egli & tutta la Spagna ne sentì gran dolore, & a' XX. del medesimo vi morì ancora di puro dolore il Cardinal di Toledo, Don Giouan Tauera, ilquale raddoppiò il dolore al Principe Filippo, che lo riueriua, & amaua come padre, essendo stato alleuato da esso quasi dalle fascie. Fu data la colpa della morte della Principessa ad alcune Signore Spagnuole, che l'haueano in gouerno, spetialmente alla Duchessa d'Alua, & alla Signora Maria di Mendozza moglie di Cobos, gran Cancelliere dell'Imperadore, lequali in quel giorno che ella morì, che fu vna Dominica andarono a sentire in vn catafalco la sentenza che publicamente i Signori della S. Inquisitione diedero contra alcuni heretici Luterani, come che non si poteua far senza la presenza loro. Onde essendo abbandonata la Principessa da quelle Signore in tal tempo, si dice che le sue camariere, quali erano Portoghesi, per farle piacere le diedero a mangiar quella matina alcune cose contrarie, benche appetitose, spetialmente vn limone, che fu causa che la madre se le alterasse, & che finalmente occupatogli lo stomaco la soffogasse, di sorte, che quando quelle Signore ritornarono in Palazzo allegre di vedere quello spettacolo, trouarono la Principessa morta. il che forse non succedeua se esse non si partiuano, & però ne furono biasimate da molti, poi che in tal tempo abbandonando la Principessa andauan a sollazzo. Fu il suo corpo con gran pompa funerale, & con molte lagrime depositato per alcuni giorni nel monasterio di san Paolo in Vagliadolit, che hanno in gouerno i frati osseruanti di San Dominico, & quindi fu poi condotta a Granata, doue fu sepolta nella capella de' Re di Spagna. Visse il Principe Filippo per molti giorni in gran mestitia per la morte della sua dolce compagnia, & il fanciullo si nudrì, & è diuenuto poi vn sano, & accorto giouane. Et hora nelqual tempo scriuo queste cose puo esser di anni XV. Et per quel che hora si vede, si giudica, che habbia da riuscire vn buon, & ottimo Principe, somigliando a' suoi progenitori. Hebbe l'Imperadore tutto a tempo la nuoua di queste cose, ilquale contrapesò l'allegrezza del nascimento del nipote, con la mestitia della morte della nuora, ringratiando d'ogni cosa il nostro Signore. Et cosi riscrisse poi al Principe suo figliuolo confortandolo a prender in patientia quella horrenda percossa, si come egli haueua fatto, quando Dio fu seruito di chiamar a se la Imperatrice sua madre, che tanto amauà. Morirono ancora in questo anno medesimo molti personaggi illustri, & prelati di consideratione. Spetialmente Don Antonio di Gueuara Vescouo di Mondogneto, huomo veramente di rara eloquenza, & di santa dottrina,

trina, come si vede per tanti suoi scritti, che hora si leggono al mondo, de' quali noi habbiamo tradotto in questa volgar lingua tutti i volumi dele sue lettere, il trattato della galea, & il famoso libro di Marco Aurelio, con altre opere sue. Delqual noi habbiamo voluto far qui mentione, per esser stato quell' huomo che sa, & conosce il mondo, ben che noi habbiamo scritta la sua vita nella prima parte del monte Caluario pur tradotta da noi di lingua Spagnuola, allaquale ci riportiamo. Non lasciò il Re Francesco di scorrere in questo anno la costa d'Inghilterra, con vna grossa armata, laquale haueua fatto passar dal mar Tirreno nell'Oceano per lo stretto di Gibaltar, di sorte che fece ritirar gli Inglesi ne' porti loro, & poi egli in persona si spinse cō vn grosso essercito per terra per riacquistar Bologna, ma hauendo perduta la speranza di prenderla così facilmente, vi fece vn forte due miglia lontano, & vi mise buon presidio di gente per molestar gli Inglesi che venissero fuori della città: & poi hauendo fatte altre prouisioni si ritirò in Francia. Et finalmente dopo molte altre cose, che successero, che io taccio per non esser prolisso, il Re Francesco, & il Re Henrico si pacificarono insieme, interuenendoui per ambedue le bande M. Frācesco Bernardo gentilhuomo Venetiano, & caualiere, che allora si trouaua in Inghilterra, ilquale con la sua prudenza, & con alcuni capitoli ragioneuoli, mouendosi egli a ciò volontieri, & senza speranza di alcun premio, gli ridusse a far pace, restando pur Bologna al Re d'Inghilterra per alcuni anni. & non molto dipoi venuto a morte il Re Henrico, & succedendo in quel Regno Odoardo suo figliuolo, fu restituita a Henrico Re di Francia, ilquale era successo in quel regno per morte del Re Francesco suo padre, come a suo tempo diremo. In questo tempo si cominciò a celebrar il Concilio in Trento, alquale erano concorsi molti prelati della Christianità, et spetialmente di Spagna, che l'Imperadore haueua ordinato che venissero. Et il Papa vi mandò il Cardinal Giouan Maria di Monte Legato al Concilio, che poi fu Papa, & chiamossi Giulio Terzo, accioche si desse alcun'ordine nelle cose della religione, che i protestanti domandauano. ma per la malignità di alcuni, se ben l'Imperadore s'affaticaua sopra ciò, all'vltimo vi si fece poco frutto, & stettero i prelati Spagnuoli molti anni in Trento con grandissima spesa, che mai l'Imperadore non gli volse rimouere, insieme col Dottor Francesco di Vargas suo Fiscale nel Concilio. che poi fu Ambasciadore in Venetia, huomo veramente dotto, & prudentissimo, con animo di far qualche cosa buona. & certo l'haurebbe fatta, s'egli nimici suoi non gli hauessero dato molestia: percioche, come fece Sigismondo Imperadore padre di Federico Imp. suo bisauolo, che caualcò per tutta l'Europa l'anno MCCCCXV. per ridur il concilio, et estinguere la scisma che allora si ritrouaua nella chiesa per cagione di quei tre Papi tutti a vn tempo cioè, Giouanni, Gregorio, & Benedetto, i quali furono deposti, & fu creato Papa Martino Quinto di casa Colonna, l'anno MCCCCXVII. così parimente il nostro Cesare si andaua affaticando, & studiando per ridur questo concilio, accioche quiui fosse

Pace tra il Re Frācesco, & il Re d'Inghilterra.

spenta, & annullata la heresia Luterana, che di tanto male era cagione à tutta la Christianità essendo nata, & prodotta in Lamagna prouincia che per auanti era stata cosi catholica, & vbbidiente alla Romana Chiesa, quanto ogni altra prouincia della Christianità. Laqual cosa fu cagione che egli si tirasse addosso vna grandissima, & crudelissima guerra, voltandosegli contra la maggior parte per non dir tutta, di quei Principi di Lamagna, che abbracciando la setta Luterana non voleuano vbbidire i Romani Pontefici, ne meno voleuano comparire nel Concilio, alquale erano stati citati. Dellaqual guerra, & successo noi ne parlaremo tosto con tutta quella breuità che sarà possibile, percioche è vna delle imprese notabili di questo Christianissimo Principe, & quella nellaquale Dio mostrò la sua giustitia castigando quelli scelerati. Dopo le cose dette di sopra al principio di Febraio dell'anno M D X L V I. morì Henrico Re d'Inghilterra d'età di cinquanta anni per cagione d'vna piaga che haueua in vna gamba, laquale se gli incancarì di sorte, che non fu mai possibile di poterla curare. Et lasciò herede del regno Odoardo suo figliuolo di età di otto anni natogli di Giouanna Semera sua moglie, dandogli per gouernadore Tomaso Semero suo Zio. Et secondo furono i suoi portamenti al mondo, da credere è che il nostro Signore l'habbia pagato come meritaua vn simil mostro di natura, che con cosi cattiui esempi infettò & corruppe tutto il suo regno, facendogli abbracciar la setta Luterana, & che si togliesse dalla vbbidienza della Chiesa, come gia s'è detto. Et nell'vltimo di Marzo del medesimo anno gli fece compagnia nella morte il Re Francesco di età di cinquanta cinque anni, huomo veramente di animo generoso, & magnanimo, benche ancora egli meritò alcun biasimo per le intelligenze che hebbe con gli infedeli in pregiudicio della Christianità, che se questo non faceua, ei non è dubbio se non che saria stato vno de' migliori, & piu eccellenti Principi che in Francia regnarono: percioche fu ornato di moltissime virtu, & di gran magnificenza, se ben fu sfortunato nelle sue imprese, come nel progresso di queste Historie si è veduto. Et per sua morte successe in quel regno Henrico suo figliuolo, anco esso virtuosissimo Principe, & di gran cuore. Et quasi in quel medesimo tempo morì ancora a Vigeueno il Marchese del Vasto gouernadore, & Luogotenente dell'Imperadore nel Ducato di Milano, eccellente, & valoroso Capitano, & che haueua sempre seruito, & seguito Cesare nelle guerre d'Italia, & d'Africa & altroue. Il corpo delquale fu portato à Milano, & con molte lagrime di tutto quel popolo, & con solennissima pompa fu accompagnato al Domo, & fu messo il suo Deposito molto in alto sopra l'Altar grande, oue si vede ancora insieme co i Depositi di alcuni Duchi di Milano: Per la morte del Marchese successe in quel gouerno Don Ferrante Gonzaga, che era in quel tempo Vicere di Sicilia, antico seruitor dell'Imper.

Morte di Martin Lutero.

Venne à morte ancora in questo anno del mese di Febraio Martin Lutero à Islebia patria sua, essendo presenti al suo morire Lãgrauio, & il Duca di Sassonia, a' quali dispiacque molto la morte sua. Et il suo corpo fu sepolto à Vittimbergh,

bergh, città fortissima di quel Ducato nella Sassonia. Et l'esser morto trenta anni auanti se cosi fosse piaciuto a Dio, Lamagna saria stata felice, & haureb be goduto d'vna perpetua pace. Et di quei giorni Giouan Federico Duca di Sassonia, & il Langrauio hauendo spogliato dello stato il Duca Henrico di Bransuich, lo misero in prigione insieme con il figliuolo, di che lo Imp. si sdegnò molto contra di loro. La qual cosa fecero essi, percioche quel Duca era Catolico, & non voleua consentire nelle tristitie loro. ma l'Imperadore fece poi le sue vendette, come piu oltre si dirà. Nel Regno di Siuiglia in Spagna venne questo anno gran moltitudine di Locuste, lequali poi lasciorono il seme loro sparso per la terra, ilqual seme si temeua molto che hauesse da far grā danno l'anno seguente. Ma con la diligenza che si vsò in coglier quelle voua, con le mani, & con l'orationi, & digiuni de' giusti, piacque a Dio di mitigar questa piaga accioche non nocesse. Vn'altro simil flagello venne a Malinas città della Brabantia, percioche a' sei di Agosto di questo anno vi cadde vna saetta nella casa della munitione, laquale abbruciò piu di seicento barili di poluere, & quasi ottocento case, & vi morirono da mille & ottocento persone fra huomini, & donne, che certo mise grande spauento a tutta quella città, & fu vn caso molto compassioneuole, ancora che fosse secreto giudicio di Dio, ilquale volle castigar quei cittadini, mostrando la sua giustitia, & pietà in vn medesimo tratto. In questo anno s'apparecchiò la fiera guerra in Lamagna per la ribellion di molti Principi contra l'Imperadore, che per le cose della religion si solleuarono. La quale percioche fu molto lunga, & pericolosa, noi trattaremo nel seguente Libro.

Locuste venute in Siuiglia, & in Malaca.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

LIBRO QVARTO
Della vita, & fatti dell'inuittissimo, & potentissimo Imperadore Carlo Quinto.

Si contengono in questo quarto libro tutte le cose successe vniuersalmente dall'anno MDXLVI. insino al MDXLVIII.



RANDE veramẽte era il desiderio, che l'Imperadore haueua di ridurre Lamagna all'antica & catolica religione, donde quella grandissima prouincia era partita; per la qual cosa si affaticaua sempre procurãdo per via di diete, che vi si desse rimedio, & non si perdessero tante anime, come ogni dì si perdeuano, morendo in quella infernal setta Luterana, che gli mãdaua in perpetua dannatione. Ma, come s'è detto, il male era penetrato tanto inanzi, che non vi si vedeua alcun rimedio di salute, anzi i Principi di Lamagna perdẽdo ogni dì piu il debito rispetto all'Imperadore loro Principe, si lasciauano intendere, che non erano per rimouersi da quella loro opinione, & che stauano apparecchiati per difender quella nuoua legge, & ancora per cacciar fuor di Lamagna l'Imperadore, & ogni altro Principe che sopra questo lor desse impaccio, & gli fosse cõtra. Di sorte, che le cose di quella prouincia erano hoggimai ridotte a tai termini, et era cosi grãde la potẽza di coloro, che protestauano la nuoua religione, che si vedeua chiaramẽte quãto necessario fosse, che Dio vi mettesse rimedio, & fossero castigati. La onde Cesare vedendo tutto questo haueua nell'animo disposto di farui prouisione con le arme, quando gli venisse la occasione, & cosi andaua temporeggiando con quei Principi procedendo lentamente in quel negotio. Ma all'vltimo vista la sfacciatezza loro, & essendogli sempre innanzi l'honore & gloria di Dio, deliberò di prender le arme in mano, quantunque fosse difficilissima cosa castigar i ribelli, & fargli ridurre tutti alla vbidiẽza dell'Imperio, & della Romana Chiesa, gia che per altra via non haueua potuto. Et cosi del mese di Settembre di questo anno si cominciò la guerra contra quei popoli, & Principi di Lamagna. Laqual io scriuerò hora con tutta quella fideltà, & breuità, che sarà possibile. Percioche se le altre imprese dell'Imp. Carlo Quinto, furono degne di esser messe in scrittura, q̃sta d'Alamagna è molto piu degna assai, & merita immortal memoria

Guerra contra Luterani.

moria, considerata maggiormente la causa di ciò esser stata piu giusta, & necessaria; l'intento piu Christiano, & piu clemente; & il successo piu utile, di maggior gloria. La causa piu giusta, percioche fu prouocato, & non prouocò; & piu necessaria, percioche prese le arme, non gia per allargar o difendere i membri dell'Imperio, ma per non perdere il capo di quello. Il proposito piu pietoso, percioche mosse la guerra non gia per opprimere gli innocenti, ma per saluar i peccatori, riducendogli alla via della salute; & piu Christiano, percioche al Zelo del suo particolare è stato guida il ben commune della Christiana religione. Il successo è stato piu fortunato, percioche senza perdita di soldati, senza distruttion delle terre amministrò la guerra. Et il fine piu glorioso: percioche con queste vinse l'Imperadore quelle stesse arme, con le quali usaua vincere le altre. Dal che ragioneuolmente si conclude, che ne gli altri illustri fatti, Carlo Quinto Imperadore è arriuato, & passato gli altri Imperadori: & in questo, che hora habbiamo fra le mani, medesimamente ha vinto, & è asceso con questo a tanto grado di perfettione, che lo rende immortale & felicissimo. Et accioche meglio s'intendano queste cose, noi faremo qui una breue descrittione di Lamagna, secondo i piu veri, & migliori Cosmografi. Lamagna prouincia grandissima, che con altro nome è detta Germania, è oggi diuisa in due parti (benche altri la diuidano in quattro) dal fiume Mogone che la bagna. Quella parte, che va & finisce nella riuiera del mar Oceano chiamano communemente Lamagna bassa, & l'altra che confina con l'Italia, si chiama Lamagna alta. In ambedue queste parti ci sono molte città, terre, et castella, parte dellequali si chiamano Imperiali, perche sono patrimonio dell'Imperio: & parte si dicono terre franche, lequali viuono libere a modo di Republiche. Ve n'è ancora un'altra parte sottoposta a Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, & Signori si Ecclesiastici, come Secolari. Ma di tutte queste città, & Baroni, è capo & superiore l'Imperadore, eletto da sette Principi, che per questa elettione sono chiamati Elettori. Tre de' quali sono Ecclesiastici: l'Arciuescouo di Maguntia, l'Arciuescouo di Colonia, & l'Arciuescouo di Treuri. Gli altri quattro secolari, sono il Conte Palatino, il Duca di Sassonia, & il Marchese di Brandemburgo, i quali essendo pari nella ballottatione, hanno per settimo il Re di Boemia: accioche si faccia meglio la elettione. Promette con giuramento tutta Lamagna al nuouo Imperadore eletto, ubbidienza, & fedeltà, & di esser nimica de' ribelli, & inubbidienti a sua Maestà. Et l'Imperadore all'incontro promette a quella prouincia di conseruarle la libertà, & priuilegij. Il modo che si osserua nell'amministrar giustitia è per via di diete, dellequali è capo, & autore l'Imperadore ogni volta che bisogna, che si facciano per seruitio dell'Imperio, & beneficio della prouincia. Fra le altre molte & buone leggi di Lamagna, & che fa al nostro proposito, questa è una: Che niun Principe, Barone, città o terra, non puo mouere guerra, nè far forza sotto pretesto di religione, o per altre cause ad alcuno senza espressa licentia dell'Imperadore, o della

Elettori dello Imperio quali sieno.

dieta. Con questo però se il tale non fosse già dichiarato ribello dell'Imperio, & datogli come, essi dicono, il bando Imperiale: che altro non vuol dire, che dar licentia perche ogni vno lo possa ammazzare, o prendere, & medesimamente torgli i beni. Ora in questo anno MDXLVI. che fu il XXVII. dell'Imperio di Carlo Quinto, Giouan Federico Duca di Sassonia Elettore, & Filippo Langrauio di Hessen, quegli huomo di gran sangue, & di grande stato, & questi di gran seguito, & astutia, forse non contenti della lor fortuna, aspirando a maggiori cose, menarono dietro se alcuni anni auanti, diuerse terre, et stati di Lamagna, sotto colore della heresia di Martin Lutero, del laquale essi erano protettori: percioche mediante quella, godeuano d'vna gran libertà, & licentia di vita, che quel frate gli concedeua, cosi veramente, con che si suole tirar & ingannar il volgo ignorante. Onde trouandosi questi duo Principi per questa cagione con gran potenza, & superbia, & con poca vbidienza all'Imperadore, & alle sue diete, essendo chiamati da lui, & da quelle, o non veniuano, o venendoui, non haueuano quel rispetto che bisognaua, & erano tenuti al lor superiore. Et erano giunti a tai termini, che fatta tra loro vna lega (detta dal luogo oue fu conclusa, Smacaldica) celebrauano appartatamente fra se le diete, & faceuano raunamenti in depressione della Maestà Imperiale. Lequali cose essendo state simulate da Cesare per alcuni rispetti, & impedimenti di altri importanti negocij come s'è detto, et spetialmente per le guerre d'Africa, & di Vngheria, et di altre bande, che di sopra sono trattate, all'vltimo vedendo la loro sfacciatezza, & che il fuoco s'impicciaua di sorte, che quella prouincia cosi antica, di tanta religione, & di tanta giustitia, per difetto dell'vno, & dell'altro veniua a ruinarsi compiutamente, se non vi si prouedeua di opportuno rimedio. Et vedendo ancora, che col fauor delle città, & de gli altri della loro lega molestauano di autorità propria, tutti coloro che lor ritornaua commodo, se ben erano sudditi dell'Imperio: mosso da cosi giuste cagioni, si dispose al rimedio di mali cosi importanti, come si vedeuano, & si aspettauano. Et questo si pensò egli di fare, riducendo volontieri, o castigando per forza i principali autori di ciò, ma con ingegno, & benignità. Con gli altri officij, & le diete, per esser tanta la varietà de' popoli, Principi, & altri lontani, era cosa frustratoria, & il medesimo era pensar di raunargli, & accordargli. Solo rimaneua prender le arme, ma per questa via non si offeriua minor difficultà, o impossibilità: percioche deuendo la guerra farsi in Lamagna, & contra Tedeschi, abbracciaua tanti questa lega, & setta, che quasi non vi si trouaua terra, laquale non fosse infetta, & tocca da questa peste, & che quelli che la osseruauano, & difendeuano, non fossero di grãde autorità: eccetto ne gli stati di Cleues, & di Bauiera, i quali ancora che nella professione fossero catolici, temporizauano coi Luterani: di modo che poteuano dirsi quasi neutrali. Tutto il rimanente di Lamagna (non comprendendo le terre del Re de' Romani, & alcune poche città Imperiali) era compreso dentro della lega

Anno 1546.

Lega Smacaldica.

ga

ga Smacaldica: quelle che erano fuori, s'erano già scoperte Luterane. Le Catoliche principali erano Colonia, Metz di Lorena, Aquisgran, & altre picciole, & poche. Le principali della Lega erano Augusta, Vlma, Argentina, & Francforte, città ricchissime, & potentissime. Et oltre queste Lubec, Brema, Bransuich, & Amburgh, città principali: & insieme con quelle diuerse altre. Norimberga, Norlingh, Rotemburgh, & altre ancora che Luterane non erano nella lega. Di modo che la potenza delle vne, & dell'altre, si poteua dire che fosse quella dell'Imperio. I Principi, & Signori di Lamagna, che erano compresi nella lega, erano tutti quelli dell'Imperio eccetto il Re de' Romani, & il Duca di Cleues, & alcuni pochi nobili, che per esser di così poche forze si tacciono: & etiandio di questi v'erano alcuni, che di nuouo si congiungeuan nell'amicitia de' Luterani, i quali fuori dell'Imperio teneuano amicitie potenti, non meno che sospettose. Stando adunque in potenza così grande, & crescendo ogni dì più la lor superbia trattauano molte cose, che non solamente veniuano a esser la ruina dell'Imperio, ma la destruttione della Republica Christiana. Percioche essi disegnauano vn nuouo Imperio, & insieme con questo, tutte quelle nouità, che si richiedeuano, perche fosse nuouo. In questo tempo l'Imperadore si ritrouaua in Fiandra ordinando alcune cose, che toccauano a quella prouincia, le quali essendo messe in quell'ordine che conueniua, partì per Lamagna, passando prima per Vtrech, doue fece il Capitolo del suo ordine del Tosone, & quiui lo diede ad alcuni caualliere si Spagnuoli, come Tedeschi, Italiani, & Fiamminghi. Et poi che hebbe visitato il Ducato di Gueldre, che egli pochi anni auanti, come si è detto haueua conquistato, venne a Mastrech sopra il fiume Mosa: oue gli vennero alcuni Ambasciadori di diuersi Signori di Lamagna, i quali fra le altre cose pareua, che fossero scandalizati d'vna certa nuoua, che fra loro s'era diuolgata, laqual era, che Cesare con molte bande di caualli, & gran numero di fanteria andaua ad assaltar Lamagna. Ma intendendo da lui, che non haueua simil pensiero, furono disingannati da gli Ambasciadori, di quel che dianzi haueuano creduto. Percioche l'Imperadore non voleua menar seco se non la compagnia, & guardia ordinaria di sua persona, che erano solamente la sua corte, & cinquecento caualli, che ordinariamente sempre che passaua di Fiandra in Lamagna menaua seco. Et accompagnato da questi, partì da Mastrech, doue tolse commiato dalla Reina Maria sua sorella. Et per il Ducato di Lucemburgo, che come s'è detto haueua nuouamente racquistato da Francesi, entrò in Lamagna: doue ancora che il sospetto fosse stato tolto via in parte, non perciò gli animi s'erano assicurati in tutto: ma Cesare si risolse, & così giunse a Spira, doue il Conte Palatino, insieme con la moglie sua nipote venne a baciargli la mano. Vi venne ancora il Langrauio, ogni vno di essi per negociar secondo i lor disegni. Il Conte per vedere se trouaua mezo per alcun'accordo, per le cose di Lamagna, & Langrauio per trattare alcuna cosa, che fosse a proposito di quel che pretendeua. Ma il

Le città della Lega.

il Conte non trouò dispositione ne' negocij che procuraua, nè Langrauio nel l'Imperadore per il suo intento, & così si partirono ambidui senza alcuna conclusione. Et il Conte non molti giorni dipoi si congiunse con la lega. Lo Imperadore partì di Spira dopo lo esserui stato cinque giorni, & passando quindi il Rheno, poi trauersò per la Sueuia, venne a Tonabert, & a Ingolstat, & quindi a Ratisbona, doue s'era fatta la dieta l'anno passato. Vi concorsero Ambasciadori de' Principi di Lamagna, & di tutte le città, & si cominciarono a trattar alcune cose che toccauano al bene dell'Imperio, & del la Santa Republica Christiana. Mentre che Cesare stette in Ratisbona maritò Anna sua nipote, figliuola maggiore del Re de' Romani, al figliuolo del Duca di Bauiera, & Maria pur sua nipote, & figliuola del detto Re suo fratello al Duca di Cleues. Poi successero altre cose, che perche non appartengono all'Historia si lasciano a dietro. Gia le città della lega, & Signori di quella cominciauano apertamente a mostrare il poco che doueua concludersi in quella dieta, di tutto quello che l'Imperador domandaua, & insieme con questo cominciauano a solleuarsi in tumulto, perche intendeuano, che Cesare hauea deliberato di ridurre i negocij in termini, che al seruitio di Dio, & beneficio della Christianità, & all'officio, che egli haueua, conueniua. Per laqual cosa erano venuti alcuni Colonnelli a Ratisbona per ordine suo. Et quantunque questi preparamenti così piccioli per vna guerra così grande, haurebbono potuto star secreti, non lasciarono d'intendere cio gli Ambasciadori de' Principi, & delle terre franche, che quiui erano presenti, perche in effetto non mancano loro forze, & insieme con quelle, astutia, & ingegno. Onde tutti insieme vennero vn dì a parlar all'Imperadore, & gli dissero, che eglino haueano inteso, che sua Maestà faceua chiamar alcuni Colonnelli, & Capitani, & che cio era perche facessero gente, che gli supplicauano dicesse loro, se haueua guerra in alcuna parte ò contra chi voleua cominciarla; percio che si sforzarebbono di seruirlo, conforme a quel che potessero, si come altre volte l'haueuano fatto. Cesare con sembiante pieno di grauità rispose a gli Ambasciadori, che era vero che egli faceua far gente, laqual era per castigar alcuni ribelli dell'Imperio, & che coloro i quali per questo l'aiutassero, & seruissero, sarebbono da lui riputati buoni, & fedeli sudditi, & esso sarebbe loro buon' Imperadore, & come essi dicono, gratioso Signore. Et che quelli i quali facessero il contrario, esso gli riputarebbe in quel medesimo conto che riputaua i ribelli, per la cui cagione faceua la guerra. Et con questa risposta si partirono gli Ambasciadori per le stanze, et nō molti giorni dapoi andaron a trouar le città, & Principi loro. Et questo fu il principio della guerra. & accioche meglio s'intenda la gran deliberatione nel cominciarla, & le difficultà, che concorreuano, & la penuria che hebbe de gli apparecchiamenti, fia bene che prima si sappia, che Cesare si staua tuttauia in Ratisbona, doue la dieta si faceua, laqual città è edificata presso il Danubio, & è l'vltima delle città Imperiali, che giaciono su la riuiera di queo fiume verso l'Austria.

stria. Il suo sito si mette in Bauiera. è città grande delle Luterane. Quindi in Augusta ci sono diciotto leghe, & a Inglostat, ch'è l'ultima terra di Bauiera ci sono noue leghe. Su per il Danubio da Ingolstat in su fin in Colonia tutta Lamagna, eccetto alcuni Arciuescoui, & poche terre erano Lutherane: & quelle che non erano, per conseruarsi, dauano ancora vettouaglia a gli nimici, come a gli altri. Il Duca di Bauiera ancora che Catolico, trattaua questi negocij con tanta freddezza, che la sua irresolutione crebbe molto la difficultà di questa impresa; percioche a risoluersi piu presto l'Imperatore haurebbe potuto hauere a ordine le prouisioni necessarie vn mese auanti. Et non solamente successe questo inconueniente, ma ancora il Re de' Romani per i negocij che gli occorsero, tardò a venire vn mese piu di quel che si pensaua, essendo la sua venuta cosi necessaria, quanto per le cose che con lui si ordinarono si potrà poi vedere. Et insieme con questo non lasciò di nuocere assai il poco secreto, ò poca auuertenza, che alcuni ministri del Papa in cio hebbero, & alcuni Ecclesiastici, che per passione, ouero per affettione non seppero tacere. Di maniera, che gli nimici vennero a saper ogni cosa auanti che gli amici di Cesare, & auanti che si mettessero a ordine le cose necessarie per la guerra. Percioche l'Imperadore allora non haueua assoldato pur vn fante in Lamagna; nè gli Spagnuoli s'erano mossi dalle tre bande doue si ritrouauano, che sono quelle che poi diremo, nè il Papa haueua cominciato a far la gente che deueua mandare; solamente il valor di Cesare era la fortezza de' suoi, & de' catolici, che haueua di sua parte in Lamagna, che erano pochi. Di modo, che questa guerra si puo dire, che prima si cominciò a sentire, che apparecchiarsi. Et cosi fu che de gli nimici quelli di Augusta furono i primi a sollevarsi, & mettersi in arme. Et questo non gia con titolo di esser contra l'Imperatore, percioche in quel medesimo tempo lasciauano entrar nella lor città tutti i seruitori di Cesare, che quiui andauano a far arme, ò a pagar quelle che haueuano fatto. Gia quando questo passaua, l'Imperadore haueua espediti suoi Colonnelli, perche assoldassero gente in Lamagna: i quali furono Aliprando Madruccio, fratello del Cardinal di Trento, & Giorgio di Rêspurgo, soldato vecchio, & che in molte guerre era stato al soldo di Cesare. Et furono altresi creati Colonnelli Samburgo, & il Marchese di Marignano, il quale era insiememente general dell'artigliaria. Ogni vn di questi quattro Colonelli haueua d'assoldar mille fanti Tedeschi. I quali furono diuisi secondo il costume in due reggimenti: l'vno si chiamaua il reggimento di Madruccio, nel quale s'includeuano i soldati del Marchese di Marignano: et l'altro si diceua il Reggimēto di Giorgio Renspurgo, nel qual entraua la cōpagnia di Samburgo. Et dopo questo si diuisero fra questi duoi Reggimenti egualmente altre dieci insegne di Tedeschi, che l'Imperadore haueua ordinato che facesse il Bastardo di Bauiera, & altri capitani: di modo, che in tutto erano cinquanta insegne di Tedeschi, venticinque per reggimento. Ordinò ancora l'Imperadore insieme cō questo, che venisse Don Aluaro di Sange d'Vngheria

Ordine di esercito.

ria col suo Terzo che erano duo mila e ottocento Spagnuoli eletti, et che Arze Maestro di campo venisse ancora egli di Lombardia con gli Spagnuoli, che erano al numero di tre mila fanti ben armati. Il Marchese Alberto di Brandeburgo espedi subito per i caualli, co i quali era obligato a seruire, ch' eran duo mila & ciquecento, benche parte di quelli si deueuano dare come diedero poi, a Massimiliano Arciduca d' Austria primogenito del Re de Romani. Il Marchese Giouãni fratello dell' Elettore di Brandẽburgo, partì ancora egli per cõdurre seicẽto caualli, co i quali seruiua; & il Maestro di Prussia ne deueua condurre mille. Il Duca Henrico di Bransuich il giouane, 400. Il Principe d'Vngheria Arciduca d' Austria mille e cinquecento. Ma tutta questa caualleria si faceua in tante bande di Lamagna, che per metterla insieme s'hebbe poi molto da fare, per esser fra loro, & Cesare tutta la potenza degli nimici, come piu oltre si vedera. In questo tempo il Papa assoldaua i dodici mila Italiani, che haueua promesso di mandare. L'Imperadore hauendo fatto tutte queste prouisioni scrisse in Fiandra al Conte di Bura, che subito assoldasse dieci mila fanti in Lamagna bassa, & tre mila caualli, & venisse a trouarlo: & per questo gli mandò l'ordine che bisognaua. Tutto questo essercito vnito insieme era bastante per combattere con ogni altro, ma essendo forza che si vnissero da diuerse bande, non bastaua niuna di quelle da per se a esser cosi potente, che potesse combattere con gli nimici. I quali auanti che Cesare hauesse messo insieme settecento caualli, & due mila fanti di quelli di Madruccio, & tre mila di quei di Giorgio, & gli Spagnuoli d'Vngheria, vscirono d' Augusta con ventidue insegne di fanteria della stessa citta, & sei del Duca di Virtimbergo, quattro di Vlma, & mille caualli, con ventiotto pezzi d'artegleria grossa, con titolo, che andauano contra i soldati, che doueuano venire d'Italia: i quali diceuano essi, che erano mandati dal Papa a distruggere Lamagna, dellaquale era capital nimico, & che in questo non offendeuano Cesare, nè haueuano animo di drizzar le insegne contra la sua corona: ma contra il Papa, che procacciaua la ruina loro. Et cosi se n'andarono dritto alla volta della Chiusa per occupar quel passo. Et accioche meglio s'intenda, fia bene, che si sappia, che volendo venire d' Italia in Bauiera, bisogna che si passi per Trento, & quindi in Inspruch v'è vna strada, & da Inspruch per entrar in Bauiera, ce ne sono due. L'vna giu per il fiume, che va a Ropsstain terra murata, & fortissima del Contado di Tirol, per entrar in Bauiera; l'altra è piu in su verso il paese di Suizzeri, laqual va per vna valle, in bocca dellaquale giace vn fortissimo castello, che chiude la vscita di quella: & questa è l' altra porta di Bauiera, che è la Chiusa. Poi si troua Feissen, terra del Cardinal di Augusta: poi Remptenn terra Imperiale delle prime Luterane, & poi Meninguem, ancora essa Imperiale Luterana, ambedue Luterane della lega Giesica d' Augusta. Et questa fu la cagione della prima impresa loro, perche giudicauano, che conueniua molto che occupassero quel passo, che piu appresso di se teneuano. Et cosi cõ quattordici mila fanti, et mille caualli guidati da Se

bastian

bastian Sertel lor capitano, del qual si dice, che era stato archiere dell'Imp. & che nel sacco di Roma fu hoste, nella guerra di Sandesir preboslo di giustitia di Tedeschi fatto da Cesare, dalquale hauea costui hauuto tanto bene, che in tempo di questa guerra si ritrouaua cosi ricco, & era in tanta estimatione da quelli d'Augusta, che fu da essi eletto General di questa impresa, & poi fu in tutta la guerra delle fanterie, che le città pagauano per cio. Giunti con questo campo a Fiessen il Sertel prese quel luogo senza contradittione alcuna, & quindi passando alla Chiusa la prese ancor senza resistenza, di che si diede colpa al Capitano della fortezza posto per il Re de' Romani, perche cosi facilmente si rese. Ritrouauansi presso la Chiusa quattro mila Tedeschi del Madruccio, & del Marchese di Marignano, percioche gli altri si ritrouauano in Ratisbona alla guardia della persona dell'Imperadore. Questi mostrarono gran volontà di voler combattere con gli nimici: ma i Colonnelli non volsero, perche conobbero il grande suantaggio loro. Et quantunque fossero stati pari non era giusto auenturar l'impresa, per quel che si acquistaua in disfar la gente d'Augusta, poi che a gli nimici restauano altre forze assai maggiori. Et cosi questi Tedeschi nostri vennero ad alloggiarsi per ordine di Cesare presso Ratisbona, & il medesimo fece Giorgio di Renspurgo, che gia haueua la sua compagnia presso le terre di Vlma. In questo mezo gli nimici, che haueuano occupata la Chiusa, caminarono di lungo a Inspruch, con animo di prenderlo, che certo saria stata impresa importante se la finiuano, che ancora haurebbono finito il resto. Percioche se occupauano quella terra, erano signori delle strade, che ho detto, che vanno da Tirol in Bauiera & parimente di quella che va da Italia & Trento a Inspruch, di maniera, che chiudeuano, & s'impadroniuano di tutte quelle parti, per lequali a Cesare poteuano venir danari, & gente. Ma quelli d'Inspruch che haueuano cura del gouerno della terra, prouidero si bene a quel che cõueniua, che gli nimici non vi si accostarono di piu di dodici miglia: percioche nello spatio di sei giorni si raunaron'insieme piu di dodici mila huomini armati, i quali entrati nella terra con Castellalto gli nimici si disperarono di quell'Impresa, & cosi si ritirarono, lasciando buon presidio nella Chiusa, & Fiessen. Questo Castellalto è vno de'piu antichi Colonnelli di Lamagna, suddito del Re de' Romani, ilquale poi procedendo la guerra piu innanzi riacquistò la Chiusa. In questo tempo la gente che il Papa mandaua cominciaua a marciar, & parimente gli Spagnuoli di Lombardia, & quelli di Napoli s'eran gia imbarcati in Puglia, & veniuano a sbarcar a Fiume, terra del Re de Romani nella Dalmatia, che confina con Venetiani. Et quindi per la via di Carintia, & di Estiria, doueuano ridursi a Salesburgo, & quindi in Bauiera. Gli nimici ritornarono in Augusta, hauendo fallato la impresa d'Inspruch, & saputo che si guardaua il passo di Ropsstain cõ quattrocento Spagnuoli archibugieri: queste imprese sariano state di grande importanza per loro, ma piu importante, sarebbe stato, se quando d'Augusta vscirono, fossero andati di lungo a Ratisbona; percioche haureb-

hauerebbono trouato l'Imperadore si sprouisto di gente, che il piu sicuro rimedio, che egli hauesse hauuto, sarebbe stato scampar giu per il Danubio, & vscir fuor di Lamagna: percioche allora non erano ancor insieme i reggimenti del Madruccio, & di Giorgio; & gli Spagnuoli d'Vngheria tardauano molto. Solamente Cesare, & il suo nome, che valeuano molto in Lamagna, & in ogni banda, erano l'essercito, & le forze de' catolici. L'Imperadore non haueua artiglieria di niuna sorte, percioche l'aspettaua da Viena. Et in somma era ogni cosa si sprouista, & disarmata, che se gli nimici vi andauano, certo finiuano la guerra senza alcuna contradittione. Di quei giorni il Duca di Sassonia, & Langrauio scrissero vna lettera a Cesare, la sostanza dellaquale era questa, che hauendo eglino inteso, che sua Maestà volea castigar alcuni ribelli, & disleali seruitori suoi, desiderauano molto sapere quali fossero quelli, percioche si metterebbono a ordine per seruir sua maestà. Et che se per sorte fosser contra di loro quegli apparecchi di guerra, che faceua fare, che eglino erano presti a giustificarsi, & mostrar che mai non haueuano offeso la sua sacra Corona. Ma a questa lettera l'Imp. non rispose cosa alcuna, percioche il tacere era la sua risposta. Gia quando questo scrissero, s'erano congiunti insieme, & dauano ordine in compir di raunar tutte le genti loro, dellequali n'haueuano raunato vna gran parte, & haueuan mandato a tutte le città, & Principi della lega per la gente, che ogni vno, secondo la conuentione, era obligato a mandarui. Era vscito di Augusta Sebastian Sertel con tutta quella gente che haueua condotto all'impresa d'Inspruch, & venne a Tonabert, diciotto miglia lontano d'Augusta, & quaranta di Ratisbona, per il Danubio in su, luogo cosi importante, come il suo nome significa, che in Tedescho vuol dire difesa del Danubio. E Tonabert città Imperiale, pochi anni auanti fatta Luterana, & della lega. Quella prese Sertel, o per dir meglio v'entrò dentro, doue aspettaua congiungersi col campo del Duca di Sassonia, & di Langrauio. Haueua stando in Tonabert fatto grande apparecchio per le cose, che toccauano a quelli di Augusta: percioche era Signore del fiume Lico, che vi passa appresso, & diuide la Bauiera dalla Sueuia. Haueua ancora il Danubio, per doue gli veniuano le vettouaglie da Vlma, & da Virtimbergo. Di maniera, che il sito era sufficientissimo, per alloggiar vn grand'essercito, & per condurui le vettouaglie, che per quello sono necessarie. Poco di poi che Sertel si alloggiò col suo campo a Tonabert, giunse il Duca di Sassonia, & Langrauio col campo loro: & di questi duoi campi si fece vn'essercito solo, il quale era stato raccolto, & messo insieme da tutte le città della lega, & de' Principi, che v'eran' inclusi. Si ritrouauano in questo essercito ottanta mila fanti, & dieci mila caualli, & cento pezzi d'artiglieria grossa. In questo tempo non si ritrouaua Cesare con piu gente in Ratisbona, di quella che habbiamo detto, ne altra artiglieria, che quella, che haueua tolto in prestito da quella città: percioche quella, che aspettaua ancora non era giunta da Vienna. La nuoua che haueua della sua gente era che Samburgo haueua gia fatta la sua compagnia alla Selua nera, che i Tedeschi chiama

Essercito de' Luterani.

no Suarezualt, et con grandissima difficultà poteua passare, percioche la strada era per le terre d'Vlma, città potente, & nimica per lo stato del Duca di Virtimbergo, il qual'era il piu potente Principe della lega, & che per questo bisognaua che Samburgo pigliasse vna gran volta, venendo per la via di Costanza per il lago di quella, & poi per Tirol, strada men pericolosa dell'altra, ma piu lunga assai. Ancora hauea nuoua che gli Spagnuoli di Lombardia cominciauano a marciar, & che il Principe di Sulmona figliuolo del Lanoia, capitan de' caualli leggieri di Cesare con seicento caualli veniua ancora lui: & che l'artiglieria di Vienna si tiraua per il fiume in su con le barche in viaggio. Ma il nimico, era troppo vicino, & tutte queste cose richiedeuano tēpo per vnirsi. Nel qual tempo il Duca di Sassonia, & Langrauio haurebbono potuto commodamente col lor potentissimo esercito senza alcuna contradittione venir a Ratisbona, & trouar l'Imperadore con dieci ò dodici mila huomini, & con poca artiglieria, & manco vettouaglia, & la terra non tanto forte che vi si hauesse voluto aspettare: et se ben fosse stata forte, non era giusto, che si lasciasse assediar Cesare, non hauendo altro soccorso, che la gente che aspettaua. Et certo se gli nimici assaltauano allora l'Imperadore l'haurebbono cacciato di Ratisbona, & cacciandolo di qua, lo cacciauano ancora di Lamagna. Et cio sarebbe stato molto facile a loro: perche non haueuano alle spalle cosa che potesse lor dar impaccio, eccetto vna insegna di fanteria, che staua in Rain, terra del Duca di Bauiera, tre miglia di Tonabert: & due altre insegne di Spagnuoli, che stauano al presidio d'Ingolstat, con Don Pietro di Cuzman gentil'huomo di Cesare. Et quantunque si ritrouaua quiui gente del Duca, nondimeno vi si vedeua poca dimostratione di voler danneggiar il nimico: di modo, che si lasciarono perdere vna bellissima occasione. Ma pare, che il nostro Signore abbagliasse loro l'intelletto in vna cosa di tanta importanza, accioche non sapendo quel che si faceuano errassero la impresa, & poi fossero puniti come meritauano. Si mossero adunque da Tonabert con lo esercito, & andarono sotto Rain, la qual si rese senza aspettar batteria, lasciando vscir liberamente la gente che era dentro con la loro insegna, & arme, senza farui alcun danno. Presa questa terra vi misero cinquecento fanti, & poi andarono a Neuburgo, doue si accamparono. Questa città staua alla deuotione loro: percioche era del Duca Otto Henrico, cugino de' Duchi di Bauiera, & del conte Palatino, Principe Luterano. E luogo forte, & ha vn ponte sopra il Danubio, & dista noue miglia da Tonabert, & altre tante da Ingolstat. Era in quei giorni partito il Re de' Romani da Ratisbona per Praga, doue doueua accordarsi col Duca Mauritio di Sassonia per ordine di Cesare, per assaltar le terre del Duca di Sassonia Elettore. Questo Duca Mauritio è vn de' Duchi di Sassonia; percioche, secōdo il costume di Lamagna, tutte le cose si compartono fra le famiglie di quella, & era vn gran Principe, ilquale, ancora che Luterano, sempre era stato nimico del Duca Giouan Federico di Sassonia suo parente, ben che quando questa guerra

ra si cominciò fossero amici, ma poi che fu cominciata, l'Imp. mise al bando dell'Imperio il Duca di Sassonia, & Langrauio, come ribelli, priuando quel Duca della dignità che haueua di concorrere alla elettione dell'Imperadore. Ilqual bando, come s'è detto, non era altro che dargli in preda a qualūque gli volesse offendere, & torgli le terre, & gli Stati. Et così il Re de' Romani, & il Duca Mauritio, s'vnirono insieme per tor lo Stato al Duca di Sassonia come a ribello, secondo il bando Imperiale. Il che ritornaua loro molto commodo, percioche confinauano tutte le terre di quel Duca con gli Stati loro. In questo tempo l'Imperadore hebbe auiso, che gli nimici determinauano d'occupar Lansueto, terra del Duca di Bauiera, posta nella via che va da Ratisbona a Inspruch, che era quella stessa, per laquale Cesare aspettaua tutta la gente, che haueua da venir d'Italia, & della Selua negra, & non ve n'era altra, percioche la Chiusa, come s'è detto, era gia occupata da gli nimici. Et se questo hauessero fatto, poi che non fecero la impresa di Ratisbona, non poteuano far miglior cosa per loro, perche entrando in questo luogo (il che facilmente poteuano fare) assediauano Cesare in Ratisbona, & si metteuano in parte, che niuna di quelle genti, che l'Imperadore aspettaua, se ben fossero vsciti di Tirol, non poteuano arriuar a Ratisbona: percioche gli Italiani, & gli Spagnuoli era forza, che capitassero quiui, & parimente i Tedeschi della Selua negra, che conduceua Samburgo. Et oltre a cio poteuano lasciar quel luogo fortificato, et ben prouisto cōn buon presidio, et ritornarsene sotto Ratisbona, doue facendo eglino questo, haurebbono ridotti in peggior stato gli apparecchi della guerra, & la speranza del soccorso che si haueua. Et per questo Cesare deliberò di prouedere a vn così manifesto pericolo, & con la sua persona stessa andar a difendere quella terra, allaqual si drizzaua tutta la forza de gli nimici. Et così lasciando in Ratisbona quattro mila Tedeschi, & vna insegna di Spagnuoli, con molte artiglierie & munitioni che gia erano venute da Vienna, et raccomandando la cura di cio a Pirro Colonna Marchese di Mortara, l'Imperadore col resto del suo campo partì per Lansueto, doue arriuò in due alloggiamenti: & ancora che sicuramente si sarebbe potuto alloggiar dentro della terra, con quel valore, che dispregiò tutti gli altri pericoli volle star di fuori presso il suo campo, con determinatione di aspettar quiui gli nimici, & raccogliere gli amici, che d'Italia veniuano, se potessero arriuar auanti de gli auuersarij, i quali si appressauano ogni dì piu, & si sapeua, che erano passati d'Ingolstat; doue oltre le due insegne di Tedeschi, che quiui stauano, vi erano ducento archibugieri Italiani, & altro numero di gente che il Duca teneua. Ma gli nimici passarono senza far ne riceuer danno: percioche la gente del Duca di Bauiera, quantunque s'erano mostrati seruitori di Cesare, non s'erano dichiarati compiutamente nimici de gli altri. L'Imperadore saputa questa nuoua non fece altra prouisione, che sollecitar tutti i Capi, che aspettauano gente, & la conduceuano, che si affrettassero, & in quel mezo elesse quel sito per combattere

con

con gli nimici, se venissero à cercarlo: percioche questo era quel che egli haueua deliberato di fare, poi che no'l facendo, era forza lasciargli Lamagna libera nelle mani loro. dal che Cesare era molto lontano: percioche egli hebbe a dire piu volte, che morto ò viuo voleua quella volta rimanere in Lamagna. Et cosi con questa deliberatione aspettò quiui gli nimici, co i quali potè tanto la persona, e'l valore dell'Imperadore, che sapendo eglino, che Ratisbona era mediocremente prouista, & che egli s'era messo in parte doue essi non poteano torgli la gente, che gli veniua senza combattere con lui, & intendendo, che era disposto di far giornata, non volendo passar oltre si fermarono, essendo diciotto miglia lontano da'nostri. Et cosi campeggiando Miniche, & Ingolstat s'intertennero questi giorni. Ritrouandosi quiui gli nimici, il Duca di Sassonia, & Langrauio mandarono vn paggio, & vn trombetta a Cesare. giunse il paggio con vna lettera posta in vna bacchetta, come è il costume di Lamagna, che quando vn Principe fa guerra a vn'altro, gli manda vna lettera di questo modo, intimandogli la guerra. Questi furon chiamati al padiglion del Duca d'Alua, capitan General di Cesare, ilqual gli disse che la risposta, che si doueua dar loro di quello a che erano venuti era appiccargli: ma che l'Imperadore faceua lor gratia delle vite: percioche non voleua castigar se non quelli che haueuano la colpa d'ogni cosa: & cosi furono lasciati andar liberi dandogli stampato il bando, che Cesare haueua fatto contra i lor padroni, accioche essi stessi lo portassero, che fu giudicata risposta molto sauia. L'Imperadore non si curò di vedere quella lettera, perche deueua esser piena di sfacciatezze, di che Langrauio era molto copioso. La fanteria Italiana giunse a Lansueto quasi di quei giorni, che al giudicio d'ogni vno fu delle piu belle che mai si habbiano vedute. Erano questi fanti al numero di dodici mila, con seicento caualli leggieri, de'quali tutti era Capitano il Duca Ottauio Farnese, nipote del Papa, & genero di Cesare. Ancora vi vennero ducento caualli leggieri del Duca di Fiorenza, & cento del Duca di Ferrara. Giunsero ancora in quel medesimo tempo gli Spagnuoli di Lombardia, soldati vecchi, & molto valorosi: & non molto dipoi arriuarono gli Spagnuoli di Napoli, anco essi soldati vecchi, & buoni: di modo, che tutti questi tre terzi erano il fiore de' soldati vecchi Spagnuoli. V'erano ancora giunti i Tedeschi di Samburgo, assoldati nella Selua negra: i quali se ben allungarono la strada, non lasciarono di passar molti passi combattendo con gli nimici, che per tutte quelle bande haueuano gente per difendere il passo. Gia v'era nel campo di Cesare forma di essercito, percioche Cesare si ritrouaua allora sedici mila Tedeschi di Lamagna alta, benche ne pagasse venti mila; otto mila Spagnuoli, & dodici mila Italiani. Erano giunti allora seicento caualli del Marchese Giouanni di Brandemburgó, venuti per Boemia. Il Marchese Alberto n'haueua ottocento, & il Maestro di Prussia n'haueua anco egli ducento: percioche tutti gli altri del Marchese Alberto, & suoi, & dell'Arciduca d'Austria, che sarebbono da quattro mila caualli, non erano ancor giunti

A A *al Reno*

Bellezza della caualleria di Cesare.

al Reno, il passo delquale era difeso da gli nimici. Di sorte che l'Imperadore con la gente che haueua condotto di Fiandra, & con quelli della sua corte, & con ducento caualli dell'Arciduca, si poteua ritrouar col numero di due mila caualli armati, & mille caualli leggieri, tutta buona caualleria l'vna & l'altra, ma la fanteria fu la migliore che mai si hauesse veduto in questo tempo. Percioche coloro che viddero i Tedeschi, che Cesare condusse in Vngheria quando vi andò per soccorrer Vienna, & fece ritirar Solimano Sultan, di che n'habbiamo parlato, & viddero questi Tedeschi di questa guerra, affermano che questi erano migliori assai, & il medesimo dicono de gli Spagnuoli, & Italiani di quella impresa, & di questa, & che gli Italiani auanzauano tutti. Et questo stesso n'habbiamo noi sentito dire a molte persone, che si trouarono con l'Imperadore in Africa nelle guerre di Tunesi, & di Algieri, & in tutte le altre che poi fece, affermando che i soldati che in Lamagna hebbe Cesare, furono i migliori, & i piu scelti, che viddero mai. Poi che tutte queste genti si raunarono insieme, l'Imperadore partì con l'esercito da Lansueto, & andò a Ratisbona, por pigliar quiui la sua artiglieria, & la gente, che vi haueua lasciata, & quindi andar poi a trouar gli nimici. Giunto a Ratisbona fece metter a ordine trentasei pezzi d'artiglieria, parte da batteria, & parte da campagna, & lasciando tre insegne in guardia dell'artiglieria, s'auuiò con tutto lo esercito alla volta d'Ingolstat, doue gli nimici andauano scorseggiando. Ci sono da Ratisbona a Ingolstat trentasei miglia, lequali furono diuise in quattro alloggiamenti. Cesare il primo giorno fece noue miglia: & il dì seguente ne fece sette, & si alloggiò con lo esercito in vna terra sopra il Danubio, detta Neustat, nellaqual terra v'era vn ponte per doue si passaua il fiume, & l'Imperadore ne fece far due altri con le barche che per questo effetto menaua seco, accioche con piu prestezza potesse passar il fiume. Quiui l'Imperadore hebbe auiso, che il Duca di Sassonia, & Langrauio s'erano mossi con tutto l'esercito, & che per l'altra banda del Danubio prendeuano la strada di Ratisbona. Questa cosa era ben intesa da loro, ma Cesare vi mandò subito quattrocento archibugieri Spagnuoli a cauallo, & due insegne di Tedeschi, i quali vsarono tanta diligenza, che quella stessa notte, si come fu lor commesso, entrarono in Ratisbona, laquale con questo nuouo presidio si assicurò molto. Percioche se gli nimici non vi andauano sôito, non hauea bisogno di piu gente, & se pur vi andauano, bastauano questi fino che fosse soccorsa dall'Imperadore con lo esercito: ilche si haurebbe potuto commodamente far, perche staua il Danubio in mezo del campo Lutherano, & del Cesareo, & di Ratisbona. Ma essi auisati che in Ratisbona v'era buon presidio, intendendo che Cesare voleua passar il fiume, & che potrebbe loro tor le spalle ò le vettouaglie, essendo giunti noue miglia, da quella città, diedero la volta uerso Ingolstat, affrettandosi molto per vscir de' boschi, & passi stretti doue s'erano messi: ne' quali si dice, che se gli poteua hauer fatto gran danno, ma il non esserui de gli huomini pratichi del paese,

Viaggio d'vn esercito al dì.

paese, nell'essercito Imperiale, & spetialmente perche gli nimici haueuano vsata somma diligenza in vscir fuori, impedircia. Con tutto questo Cesare mandò alcuni archibugieri Spagnuoli, & vna banda di caualli leggieri à molestargli, ma giunsero a tempo, che gli nimici erano vsciti fuor de' boschi, & si ritrouauano in campagna: di sorte che quegli non fecero altro effetto, che portar la nuoua che gli nimici andauano alla volta di Ingolstat, benche piegassero piu a man dritta. L'Imperadore passò il fiume per quei ponti, che habbiamo detto, & s'accampò con lo essercito in vna valle, & sopra vna montagna, presso detto fiume. Questo alloggiamento era poco piu di sei miglia lontano da Ingolstat. Fu questa passata di grandissima importanza, perciochè oltre che si fece a gli nimici, che stessero piu in ceruello, & che non fossero cosi padroni della campagna, come fin allora erano stati, se gli mostrò che s'haueua animo da combattere con esso loro, quando il luogo lo permettesse. Quiui si fortificò Cesare facendoui vna picciola trincea, perciochè il sito eletto dal Duca d'Alua era stato ben inteso, che non si poteua migliorare. In questo luogo fu data vn'arma finta, & i soldati di Cesare si misero subito cosi bene a ordine, che si vidde chiaro il buon animo che haueuano di far giornata. Due dì dipoi l'Imperatore si mosse, hauendo hauuto nuoua, che gli nimici s'erano alloggiati dall'altra banda d'Ingolstat sei miglia lontano: perciochè fu tanta la diligenza loro per pigliar quell'alloggiamento, che vi giunsero vn dì auanti che l'Imperadore si mouesse del suo. Conueniua molto, che Cesare con prestezza andasse a Ingolstat, acciochè gli nimici non occupassero quel luogo, perciochè quindi poteua facilmente impedire che Monsignor di Bura che si aspettaua di Fiandra con la gente che habbiamo detto, non si congiungesse col suo campo, ò se pur non l'occupassero, che almeno non s'impadronissero d'vn alloggiamento, che staua fra quella terra, & lo alloggiamento da doue l'Imperadore partiua. Ma auanti che egli si mouesse, hauendo prima considerato quanto importaua, essendo hoggimai cosi vicini gli nimici, che si alloggiasse sempre superiore a loro, comandò, che si riconoscessero due alloggiamenti, l'vno tre miglia d'Ingolstat, ch'è quel che habbiamo detto, & era su la via, & l'altro a Ingolstat dall'altra banda, congiunto con la terra. Et acciochè si prendesse questo sicuramente, bisognò che prima prendessero l'altro, che staua in mezo d'Ingolstat, & di Neustat, auanti che si lasciasse quel che si teneua. Per la qual cosa fu mandato innanzi Giouan Battista Castaldo, maestro di campo generale, ilquale andò a riconoscere diligentemente l'vn & l'altro alloggiamento, vn dì auanti, & il seguente dì poi con la maggior prestezza, che si potè, la mattina per tempo Cesare si leuò col campo, & cominciò a marciar, diuiso solamente in vanguardia, & battaglia. Gli Spagnuoli, Italiani, & Tedeschi si mutauano a giornate, per ouuiar la concorrenza loro. Et con questo ordine giunse al primo alloggiamento de duoi che habbiamo detto, & quiui mangiò due bocconi mentre che la battaglia marciaua: perciochè la vanguardia era appresso, & quindi prendendo il

Dare all'Arma finta perche si faccia.

AA 2 Duca

Duca d'Alua seco venti caualli, andò a Ingolstat, & riconobbe particolarmente l'altro alloggiamento, che come s'è detto, era vicino alla terra. In quel medesimo giorno l'Imperadore haueua mandato il Principe di Sulmona & Don Antonio di Toledo con una buona banda di caualli, & con ducento archibugieri Spagnuoli a riconoscere gli nimici: coi quali venendo alle mani hebbero una sanguinosa scaramuccia, venendoui gli nimici con tanta brauura come hanno in costume. Ma essendo questa scaramuccia lasciata dall'una & dall'altra parte, si tornò per vn'altra banda a cominciare; allaquale vennero gli nimici così forti, & tanti in numero, che andò la nuoua a Cesare, che con tutto il campo veniuano a combattere con esso lui, il che intendendo egli cauò subito le sue squadre, & si mise in ordine: & hauendo comandato al Duca d'Alua, che di punto in punto l'auisasse del procedere de gli nimici, egli si ritornò a quel luogo doue haueua fatto firmar la vanguardia, & la battaglia ch'era l'alloggiamento, che habbiamo detto che staua nella via, eleggendo quiui il sito commodo per combattere. Mise le fanterie in luogo conueniente, & l'artiglieria, & caualleria doue haueuano da stare. Et con questo ordine aspettò gli nimici, iquali secondo mostrauano, voleuano venir al fatto d'arme. Da questo si giudica, che haueuano poca pratica delle cose della guerra, percioche se in quel giorno assaltauano l'Imperadore nella strada, l'haurebbono messo in gran confusione, & pericolo, benche il luogo che egli haueuà eletto per la battaglia, fosse molto fauoreuole, & commodo a lui. In questo tempo Cesare giudicando che hoggimai gli nimici deueuano esser comparsi, s'haueuano animo di combattere, percioche era tardi, si pensò di marciare, quando il Duca d'Alua hauendogli prima auisato che si fermasse, gli fece intendere, che ei poteua mouersi con lo esercito, percioche gli nimici s'erano ritirati a gli alloggiamenti. Questo variare fu in parte cagione che si mouesse tardi: ma vedendo l'Imperadore quanto piu si auuenturaua in aspettar ad arriuar il di seguente, che in arriuar tardi quella notte, & quanto acquistauano gli nimici in dargli d'auantaggio vna notte, & parte dell'altro giorno, nelqual spatio poteuano migliorare di alloggiamento, & che haueuano fatto errore in non hauergli impedita la strada, giunse quantunque tardi al suo alloggiamento, ilqual era dall'altra banda d'Ingolstat, verso gli nimici, tenendo la terra alle spalle, & alla mano sinistra il Danubio, & vn pantano, & alla man destra, & al fronte la campagna. Queste due parti fece chiudere il Duca d'Alua quella notte, & vi vsò tanta diligenza, che auanti che aggiornasse, chiuse il campo per la maggior parte. Ma nondimeno se il dì seguente i Tedeschi assaltauano Cesare, certo l'haurebbono messo in fastidio grande per molte ragioni che quì non si adducono, ma eglino si confidauano tanto nella loro moltitudine, & animo, che ogni tempo pareua lor commodo per metter fine a quel la impresa, Et così con questa confidanza Filippo Langrauio haueua promesso a tutta la lega, che in termine di tre mesi cacciarebbe l'Imperatore fuor di Lamagna, ò lo farebbe prigione. Allequali parole diedero tanta

fede

fede le città, & Principi di Lamagna, che come cosa gia fatta dauano, & contribuiuano piu di quel che essi domandauano. & cosi, come s'è detto, condusse in campo ottanta milia fanti, & piu di dieci mila caualli, & cento e trenta pezzi d'artiglieria grossi. Ma gli nimici quella notte stettero saldi senza far altra diligenza, che scorrere la campagna con alcuni caualli. Cesare stette in quell'alloggiamento il dì seguente prouedendo alle cose necessarie, contra quel, che i suoi nimici poteuano fare, i quali per quel giorno non fecero mouimento alcuno. Il dì seguente mandò a riconoscere l'alloggiamento loro, che come s'è detto, era sei miglia lontano dal suo in luogo fortissimo. Percioche dalla banda destra, & per il fronte haueuano vn profondissimo fiume, & vn pantano, il che tutto era difeso da vn castello, che su la ripa del fiume giaceua. Dalle spalle haueuano vn grande, & folto bosco, & dalla banda sinistra vna montagnetta, doue essi haueuano piantata l'artiglieria loro. Nel riconoscere di questo alloggiamento si attaccò vna scaramuccia, ma fu di poca importanza. Il dì seguente gli nimici misero la caualleria, & fanteria in squadroni, & la trassero in campagna. il perche si giudicò che volessero assaltar il campo catolico, ma non fu se non per far la rassegna della gente, laqual poi che fu fatta, fu rimessa ne gli alloggiamenti. Il dì poi si leuarono quindi & vennero ad alloggiarsi à tre miglia lontano dal campo Imperiale, in vn alloggiamento forte, sopra certe montagnette, lequali ancora che haueuano l'acqua vn poco lontano, Cesare si haueua pensato di occupare: percioche essendo piu appresso al nimico, gli pareua, che haueua piu commodità da fargli danno. La dispositione di questo alloggiamento era tale, che il sito stesso l'aiutaua a difendersi. Quella notte, che gli nimici si alloggiarono quiui l'Imperadore mandò Don Aluaro di Sande, & Arze con mille archibugieri, & dandogli ordine di quel che haueuano à fare, & guide, che sapeuano bene il paese, si partirono, & trauersando per alcuni boschi assaltarono l'alloggiamento de gli nimici due hore dopo mezza notte, & ammazzate le sentinelle penetrarono fino al corpo della guardia, doue fecero grauissimo danno à gli nimici, vccidendone molti di loro insino a che tutto il campo si mise a ordine, & allora si ritirarono hauendo fatto questo danno, & datogli vna braua arma, senza che perdessero altro che tre soldati, de' quali vno ne haueua acquistato vno stendardo di caualli, & si giudica che per errore i nostri stessi lo ammazzassero: il medesimo si giudica de gli altri, di che ne fu cagione la oscurità della notte. Gli nimici stettero in questo alloggiamento senza mouersi, nelquale il Duca Ottauio con Giouan Battista Sauello, capitan della caualleria del Papa, & Alessandro Vitelli, general delle fanterie Italiane haueuano ordinato di attaccar con gli nimici vna braua scaramuccia, & cosi si cominciò a metter a ordine per il dì seguente. ma eglino hauendo fatto il medesimo pensiero, hauean occupato vn certo luogo in vn bosco, il quale era stato eletto dal Duca Ottauio, & da questi suoi capitani, per quell'effetto. Furon gli nimici quelli, che

Diligēze che si vsano dal capitano generale.

AA 3 comin-

cominciarono prima dando in certi saccomanni de' nostri, che stauano in vn casale presso il bosco: & cosi in quel giorno si attaccò vna scaramuccia, che se ben non riuscì come era stato ordinato, fu nondimeno buona, & sanguinosa, percioche gli nimici hebbero grandissimo danno, & da ambedue le parti si fecero molti prigioni. Erano gia i duo campi tre miglia lontano l'vn dall'altro, & non v'era in mezo loro altro, che vn picciol fiume, ilquale per molte bande si passaua, & questi passi per il piu erano piu vicini al campo Luterano, che al Catolico: di modo, che le scaramuccie non poteuano farsi, senza che l'vna delle parti passasse a aspettare. Ritrouandosi le cose in questi termini, & considerando Cesare come potesse nuocere a gli nimici, percioche erano gia cosi vicini, che leuandosi ò non leuandosi di qua, bisognaua farlo, & hauendo rispetto alle molte artiglierie, che si deueua tenere per questo, essendo cosi inferiori nel numero delle genti, come egli era, gli nimici si mossero da quell'alloggiamento auanti giorno con buon ordine con tutto lo esercito, & con l'artiglieria, laqual essi poteuano condurre commodamente, per esser tutta quella campagna aperta, & libera: & cosi quando aggiornò haueuano gia passato il fiume, che ho detto, & marciarono di lungo alla volta del campo dell'Imperadore. Queste cose intendendo Cesare, caualcò subito, & fice mettere a ordine il suo esercito. Et trouò il Duca d'Alua alle trincee, il quale staua prouedendo a quel che conueniua, lequali trincee non erano cosi alte come il primo giorno, che si fecero, per cagione della gran calca della gente, che andaua entro, & fuori del campo. Il giorno era chiaro, & la nebbia che faceva, cominciaua a dissoluersi, & però si poteua comprendere meglio l'ordine de gli nimici. I quali veniuano in forma di nuoua Luna, percioche la campagna spatiosissima per ogni cosa era commoda. Dalla banda destra haueuano il pantano, che era alla nostra sinistra, ilquale staua verso il Danubio, & per questa banda veniua vn grossissimo squadrone di caualli, facendo guardia a dieci pezzi d'artiglieria. Dalla banda sinistra di quello, vn poco piu discosto, veniua vn'altro squadrone di caualli ancora grossissimo, accompagnando altri venti pezzi d'artiglieria, & cosi tutta la lor caualleria era diuisa per squadroni, facendo compagnia all'artiglieria, laquale si vedeua sparsa per la campagna, come i caualli, & non caminaua per fili, ma vnita insieme, accioche vnitamente potessero sparare quei pezzi, che volessero, & di questo modo trassero l'artiglieria, & la caualleria fuor de gli alloggiamenti. Poi seguitauano le fanterie dietro i caualli, diuise per squadre con bellissimo ordine, lequali si vedeuano commodamente, per gli spatij che v'erano fra le bande della gente d'arme. Con questo ordine veniua Filippo Langrauio a effettuar la parola che haueua data alle città, & Principi della lega d'in termine di tre mesi cacciar l'Imperadore di Lamagna, ò far lo prigione. Cesare che non perdeua tempo, vedendo venire gli nimici, non turbandosi punto cominciò a ordinar lo esercito secondo gli alloggiamenti. Gli Spagnuoli stauano per fronte a gli nimici, & haueuano il pantano alla banda

Ordinanza dello esercito Luterano.

da

da sinistra. Poi presso di loro alla banda destra stauano i Tedeschi del reggimento di Giorgio, con vna banda di archibugieri Spagnuoli. Et subito piegando drittamente verso quella staua la maggior parte delle fanterie Italiane, percioche vna parte guardaua il forte che si haueua fatto dentro del pantano. Dietro questi seguendo sempre la man destra, stauano i Tedeschi del reggimento del Madruccio. Da questi a Ingolstat era aperta & libera ogni cosa, & cosi parte di quello spatio fu chiuso con le barche de' nostri ponti, & quel che rimaneua da chiudere, occuparon i Cesariani con la lor caualleria, laqual era diuisa in quattro grossi squadroni, accioche se da gli nimici con la caualleria in quel forte, si hauesse potuto combattere con essi, & ancora era sito conueniente per caricare, se per la parte, che le trincee erano piu basse i lor caualli caricauano: & per questo s'erano lasciati alcuni spatij fra gli squadroni delle nostre fanterie. Gli nimici in questo tempo cominciauano ad accostarsi ogni hora piu tirando con l'artiglieria, & di questo modo con quell'ordine con che veniuano cinsero il campo Imperiale dal pantano, che era alla banda sinistra di Cesare insino a quasi la metà della campagna, che haueua alla banda destra tirando sempre, & cosi appresso, che molti pezzi loro, spetialmente quelli che portauano alla banda destra tirauano a seicento passi dell'esercito Imperiale. L'artiglieria delquale ancora essa tiraua, ma la nimica era aiutata dalla dispositione del paese. Haueua l'Imperadore riconosciuto tutto il suo campo, & visto l'ordine che il Duca d'Alua haueua messo in ogni cosa, & poi, del modo che si ritrouaua a cauallo & armato, tornò a mettersi dinanzi il suo squadrone, & quindi alcune volte andaua a gli squadroni de' Tedeschi, poi a quei de gli Spagnuoli, & altre volte andaua a quei de gli Italiani, scaricando gli nimici addosso gli vni, & gli altri molti colpi di artiglieria, i quali stimauano poco i Catolici vedendo Cesare con esso loro. Dalche si conosce chiaro quanto importi in simili casi la presenza del Principe ò capitan generale spetialmente se il tale è in buona opinione presso i soldati Gli nimici essendo accostati, doue gli parue che bastaua, per battere gli Imperiali commodamente, fecero alto, & cominciarono per tutte le bande a battere il campo di Cesare con tanta fretta, & con tanta furia, che a guisa di grandini pareua pioggia o tempesta di palle: percioche nelle trincee, & ne gli squadroni non si vedeua altro, che cannonate terribilissime. Il Duca d'Alua staua con gli Spagnuoli alla punta del campo, doue batteua piu appresso l'artiglieria de gli nimici, & vna di quelle palle ne ammazzò vn soldato, che gli era appresso, ilquale andaua prouedendo alcune cose necessarie. Quel che si aspettaua dopo questa lunga batteria era, che gli nimici assaltassero l'Imperadore, & cominciassero il fatto d'arme, di che due volte ne haueuano fatto già dimostratione. Haueua l'Imperadore ordinato, che l'archibugieria non sparasse fino che gli nimici non fossero due picche lontano dalle sue trincee, accioche di questo modo niun colpo de gli archibugieri, che erano molti, & buo-

ni, si perdesse: & se tirauano da lontano, la maggior parte si sarebbe perduta. Et comandò ancora che le prime cariche che sogliono esser le migliori, si saluassero per quando fossero appresso. Gli nimici batteuano tuttauia (talche pareua, che di nuouo cominciassero) hauendo fatto alto con gli squadroni a quali tiraua l'artiglieria nostra, ma come habbiamo detto, la dispositione del paese gli era fauoreuole, di modo che non gli fecero molto danno, nè meno l'artiglieria loro (per volontà di Dio) fece danno a' nostri, benche spesse volte daua in mezo loro: di sorte che nello squadrone di Cesare, che era quello della sua corte, diedero molte cannonate, passandole cosi vicine le palle, che molti lasciauano di riguardare il lor pericolo, per quello dell' Imperadore. Spetialmente vna palla diede cosi dritta, & cosi appresso lui, che ogni salto che hauesse poi fatto, era il pericolo manifesto. Ma piacque a Dio, che rimase sepolta la, in quella parte doue diede. Vn'altra palla ne ammazzò dentro dello squadrone vno archiero della guardia di Cesare, vn'altra ne portò via vn stendardo. Due altre ne ammazzarono due caualli: & questo fu il danno che hebbe lo squadrone della sua corte, con tutto che tempestassero palle in quello. Ne gli altri squadroni, ancora che furono ben battuti, si faceua poco piu danno, che in quello di Cesare. Creparono in quel giorno sei pezzi di artiglieria de' nostri. Vno de' quali ne vccise cinque soldati Spagnoli, & ne ferì due. Gli nimici sollecitauano tanto il tirare, quanto vedeuano, che bisognaua per disalloggiar l'Imperadore a colpi di cannonate, & cosi non si vedeua altro, che palle grosse per tutto il campo, dando salti con vna furia infernale. Altre ne dauano ne gli squadroni de' Tedeschi, & de gli Spagnuoli, & Italiani, & quantunque la tempesta delle palle fosse grande, nondimeno il danno fu poco: & con tutta questa furia, & questo continuar (è cosa degna d'immortal memoria) non fu squadrone alcuno, che si mouesse, & non solamente gli squadroni non si mossero, ma ancora non fu alcun soldato che si partisse dal suo luogo, nè che volgesse la testa a riguardare, se v'era altro luogo piu sicuro di quel che haueua, con tutto che fosse durata quella batteria senza che mai cessasse. Quando parue che gli nimici si stancauano di tirare, & che faceuano altro pensiero, & non assaltauano l'Imperadore, vedendo che staua piu saldo co' suoi, di quel che si haueuano pensato, Cesare conoscendo che già cominciauano a mancare, comandò che la caualleria si ritirasse al suo alloggiamento, & che tutti fossero all'ordine perche se fosse necessario ritornassero a piede alle trincee. Potrebbe esser che alcun curioso leggendo questo volesse intendere, a che effetto dentro d'vn campo chiuso lo Imperadore faceua star a cauallo la sua gente, percioche pare cosa impertinente, & fuor d'ogni proposito, essendoui le trincee innanzi, combattere a cauallo. A questo si risponde, che le trincee percioche non si haueua lauorato in quelle piu della prima notte, in alcune bande erano cosi basse, che facilmente si poteuano trauersare, & la caualleria s'era accommodata doue le trincee mancauano. Et per doue gli nimici poteuano entrar

Batteria continua a che fine fatta.

Risposta alla obiettione.

con la

con la gente d'arme, iui staua la caualleria di Cesare, & cosi per quell'ordine che essi haurebbono potuto offendere l'Imperadore, egli haueua prouisto per difendersi. tutto il tempo che gli nimici batteuano, haueua il Duca d'Alua messo fuor delle trincee alcuni archibugieri Spagnuoli, iquali scaramucciauano con gli nimici, che stauano alla guardia della loro artiglieria: dico di quella che haueuano condotto alla parte del pantano, presso vna casa grande, & appparecchiata per difendersi. Questa casa era lontana dalle trincee Imperiali seicento passi, laqual fu presa da nimici, & messoui buon presidio di archibugieri, & defendeuano quindi l'artiglieria loro, che staua dinanzi la casa verso le trincee dell'Imperadore. Di maniera, che in vn medesimo tempo gli nimici batteuano, & i Cesariani scaramucciauano con quelli che erano messi alla guardia del campo. Gia cominciaua a mancar la furia dell'artiglieria loro, & lasciaua di battere non hauendo fatto altro per noue hore continue, & cosi cominciarono a ritirarla piu appresso la casa, & del fiume picciolo, che habbiamo detto, doue erano alcuni molini, presso iquali, & lungo il fiume haueuano piantati padiglioni, & tende, facendo vna trincea a tutta l'artiglieria in quello istesso luogo, che quel dì haueuano tenuto: eccetto però quella che staua alla parte del pantano, che la ritirarono piu adietro verso la casa. Et cosi stettero con gli squadroni distesi per la campagna, insino a che annottò, che si ritirarono doue s'erano accampati con l'essercito: ilquale haueua il sito di modo, che l'vna punta che staua verso il pantano, era lontana ottocento passi dal campo dell'Imperadore: & l'altra della lor man destra, che era piu lontana, distaua due mila & cinquecento passi. Quella notte cenando Filippo Langrauio, con molta allegrezza prese vna coppa in mano, & secondo il costume di Lamagna, si dice che fece vn brindisi a Sertel, dicendo queste parole. Sertel, io beuo hora quelli che noi habbiamo ammazzato hoggi con la nostra artiglieria. Al che Sertel rispose. Signore io non sò quanti n'habbiamo ammazzati, ma sò ben certo, che quelli che sono rimasi viui non hanno perduto vn passo di terreno. Dicesi, che quel dì Sertel era stato d'animo di assaltar l'Imperadore, & venir al fatto d'arme, & che Filippo Langrauio non volle mai. Pare, che lo considerasse meglio: percio che se ben in queste cose succedono spesse volte cose fuor d'ogni ragione, per esser varij gli auuenimenti della guerra, pur ben considerato, non era gente quella che Cesare allora quiui si ritruouaua, perche cosi facilmente potesse esser disalloggiata dal suo alloggiamento, quantunque non molto forte: maggiormente che per quel che Filippo Langrauio ne potè comprendere in quel dì, era cosa difficilissima, poi che hauendo battuto il campo nimico tanto tempo, & con tanta furia non potè mai conoscere alcun segno di debolezza in lui. Anzi vedeua che gli nimici senza mouersi dal forte loro stauano valorosamente saldi alla difesa di quello, & vsciuano a scaramucciar co'suoi soldati alla bocca dell'artiglieria. Di maniera, che il consiglio di Sertel haurebbe potuto esser dubbioso, & molto noceuole per lui, & per i suoi, & secondo lo stato delle cose

Nota la risposta del Sertel al Lãgrauio.

le cose

le cose fu piu sano quello di Filippo Langrauio. Ancora si dice, che il Duca di Sassonia fu di parere che il dì seguente, dopo che Cesare giunse quiui si douesse attaccar la battaglia, ma quella stessa difficultà saria successa nell'vna opinione, che nell'altra. In fine essi si gouernarono del modo che habbiamo detto, & non vennero al fatto d'arme. Hauendo i Luterani tirato in quel dì ottocento palle grosse nel campo de' Catolici, l'Imperadore ordinò in quella stessa notte, che tutte le carrette dell'esercito ne portassero molte fascine, per drizzar i ripari delle trincee, & tutti i soldati per gli alloggiamenti loro lauorarono di tal sorte, che la mattina seguente si trouò tutto il campo fortificato in modo, che vi si poteua star dietro i ripari alla difesa sicuramente. Insieme con questo, l'Imperadore fece allungar quella notte la trincea, occupando gran parte della campagna verso gli nimici. per quella banda doue gli Spagnoli erano, stauano fortificati dello stesso modo, & quella parte del campo, che il dì auanti era aperta, si ridusse in piu sicurtà. Quel dì gli nimici lasciarono riposar l'artiglieria, & mandarono a scorrere la campagna alcuni archibugieri espediti, per prouocar i Cesariani a vscir fuori de' ripari, a scaramucciare, & così si fece: percioche vi vscirono ottocento archibugieri Spagnuoli, i quali scaramucciarono con gli nimici in quella campagna aperta, et fu questa scaramuccia di tal sorte, che essi furono astretti a mandar mille caualli in soccorso de gli archibugieri, & questi vennero in tre squadroni. Il primo era di cento caualli, i quali veniuano sparsi, gli altri duoi veniuano per ordine, l'vn dietro l'altro. De gli archibugieri Cesariani erano sparsi fino trecento per quella campagna, i quali andauano innanzi scaramucciando & nella lor retroguardia stauano cinquecento. I cento caualli nimici, che veniuano sparsi assaltarono i primi archibugieri Spagnuoli, confidati che la campagna era aperta, doue per la maggior parte la caualleria suol essere superiore alla fanteria, ma furono riceuuti di modo, che gli fecero ritornar adietro, & così bisognò, che il secondo squadrone, ilquale portaua vno stendardo giallo, venisse a soccorrergli, caricando addosso gli Spagnuoli. ma essi gli scaricarono addosso tante palle che gli fecero aprir per mezo, & furono ributtati come i primi, & essendogli sempre addosso gli Imperiali, venne il terzo squadrone, che portaua vno stendardo rosso. Questo fu salutato di sorte, che lo trattarono come gli altri, facendogli volgere le spalle fino alle trincee, rimanendo per quella campagna diuersi caualieri, & caualli morti. Essendo, come s'è detto il sito vantaggioso, & caualli contra fanti, fu vn'atto degno di gran lode, & per tal fu giudicato da Cesare, che vedeua ogni cosa: & così hebbe fine la scaramuccia, & anco il giorno. Quella notte il Duca d'Alua fece che i guastadori, i quali erano Boemi che erano al numero di due mila, & i migliori, che si trouassero al mondo, lauorassero in vna trincea nuoua, laqual parte, & si tira alla parte della casa detta, che gli nimici haueuan occupato, fin'ad arriuar a quattrocento passi lontano da quella, di modo che i moschetti dell'vna parte, & dell'altra si arriuauano, & di tal sorte, che si poteua dire, che il cam

Scaramuccia

po

po Imperiale, arriuaua a quattrocento passi lontano da quello di Filippo Lãgrauio. Era questa trincea aiutata dalla dispositione del paese, di modo, che con quello che in essa si lauoraua, si arriuaua commoda & copertamente fino alla distanza, che habbiamo detto esserui dalla trincea alla casa che gli nimici haueuano ancora fortificata con trincea. Della qual trincea ne haueua cura Don Aluaro di Sange co i suoi archibugieri Spagnuoli. Questa era vn'opera, che al Langrauio, & al Duca di Sassonia dispiaceua molto, veden do come al dispetto loro Cesare gli si accostaua: ilche si conobbe per i molti colpi di cannoni, che quiui tirauano. In questo tempo l'Imperadore hauea ordinato di mandar il Marchese di Marignano, & il Madruccio col suo reggimento, & Alfonso Viues col suo Terzo a vccidere tre mila Suizzeri, che erano alloggiati nel borgo di Neuburgo, i quali v'erano stati lasciati dal Duca di Sassonia, & Filippo Langrauio in guardia di alcuni pezzi d'artiglieria, & della terra. Si giudica, che questa impresa haurebbe hauuto buon'effetto, percioche gli Suizzeri erano dall'altra banda del fiume, & lontano da gli amici loro, alloggiati in borghi aperti, & non con molta guardia. La strada per la quale questi Capitani haueuano da andar era molto secreta, & con buonissime guide pratiche del paese, & il ponte per doue haueuano da passare era vicino al campo dell'Imperadore, & in somma tutte quelle cose, che perciò si richiedeuano erano ben prouiste. Che fosse consiglio o caso quel dì stesso furono chiamati, & vennero al campo di Filippo Langrauio, il quale il dì seguente si mise col medesimo ordine, che il dì auanti, & cauando la sua artiglieria, benche non accostò tutti i pezzi tanto come il primo giorno: percioche la trincea nuoua, che i Cesariani haueano tirato verso la casa, gli fece hauer rispetto, che per quella parte non si accostasse tanto con l'artiglieria. La batteria fu brauissima, & cominciata assai per tempo, battendo il nimico per molte piu bande che il primo dì, percioche per la banda destra del campo catolico si stese alla campagna con l'artiglieria piu che la prima volta. Cesare vdì messa nelle trincee presso vn bastione, che staua per fronte a quelle contra gli nimici, & quiui desinò fra i soldati di Lombardia, & di Napoli, lo alloggiamẽto de' quali era quello. Gli nimici tirauano continuamente, ma faceuano poco danno: percioche tutti i soldati stauano a' ripari, & ancora che alcune palle gli passauano, erano poche. Et doue Cesare staua, vna palla portò via vn' alabarda a colui che la teneua in mano, la qual alabarda n'vccise vno che gli era appresso. Quel giorno vn pezzo d'artiglieria passò il padiglione di Cesare, & la sala, & la camera di quello, doue egli dormiua, che dentro dello stesso padiglione erano fatte di tauole. Hauendo gli nimici battuto fino alle ventidue hore, Cesare comandò ad Alfonso Viues che vscisse con cinquecento archibugieri del suo terzo a scaramucciare con alcuni altri, che Filippo Langrauio haueua mandato fuori. Et questa scaramuccia fu si prospera, che i Cesariani acquistarono la prima trincea, di due che gli nimici haueuano: & voltando sopra quelli che stauano nella casa, & scaramucciando con esso lo ro-

ro fin'al tramontar del Sole, poi che gli hebbero fatto molto danno. Quella notte si diede vna brauissima arma a gli nimici, come furono tutte quelle che erano state lor date, poi che quiui giunsero: di modo, che gli stancauano, & inquietauano di tal sorte, che occupando il giorno in sanguinose scaramuccie, la notte erano posti in arme, non riposando mai, come ben si sapeua da' prigioni, quali diceuano ancora che la trincea, che l'Imperadore haueua tirato verso la casa, gli era di gran molestia, & fastidio: dimodo, che l'impeto, & furioso assalto de gli nimici, cominciò à mancare: percioche andauano gia si stanchi, che la lor caualleria, che soleuano scorrere fino a ducento passi del campo dell'Imperadore, riconoscendolo, non vi si accostauano con mille e cinquecento: percioche gli archibugieri Spagnuoli gli faceuano star alla larga, & il campo s'era assicurato co i ripari, & con la nuoua trincea. L'Imperadore pretendeua disalloggiar Filippo Langrauio, come poi il fece, accioche si vedesse, che colui il quale era venuto per disalloggiarlo, questo stesso fosse disalloggiato. La trincea si tiraua tuttauia verso la casa, laqual acquistarono gli Imperiali con quella, & quindi batteuano cosi facilmente il campo de gli nimici, che in niun modo poteuano lasciar di disalloggiarlo. In questo tempo il Conte Palatino mandò trecento caualli a Filippo Langrauio, i quali lo seguirono in questa guerra, infino a pochi giorni auanti, che fosse disfatto. Il Conte fra le altre iscuse che poi diede all'Imperadore, fu dire, che quella gente egli l'haueua mandata al Duca di Virtimbergo, per l'amicitia, & lega, che di molti anni haueua con esso lui, & che non la haueua mandata contra sua Maestà, ma che il Duca la fece andar per forza al cāpo della lega. Sia come si voglia, che all'vltimo quanti piu furono, & piu forti contra l'Imperdore, tanto fu maggiore, & piu gloriosa la vittoria, che Dio gli diede. Sempre si fecero scaramuccie in questi giorni, & alcune cose notabili da soldati particolari. La mattina per tempo cominciò la tempesta de l'artiglieria, a batter il campo de' Catolici, ma la maggior parte de' lor pezzi tirauano di piu lontano, di quel, che fin'allora haueuano fatto. Questa furia, & noiosa pioggia durò fin' a mezo giorno, & cessò poi insino a ventun'hora, che rinouarono la tempesta. Tirarono gli nimici in questi giorni mille & settecento palle, senza quelle che rimasero sepolte, & quelle che non entrarono nostro campo, lequali palle furono raccolte nel padiglione del capitano dell'artiglieria, che certo fu cosa marauigliosa. Sempre le scaramuccie eran'ordinarie, & quella notte si diede vn'arma a gli nimici per la parte della casa congli archibugieri, che tutta notte gli fece star col campo a ordine. Questo era gia cosi ordinario, che mai non mancauano gli squadroni della piazza dell'arma, & la trincea di Cesare era cosi vicina, che non ui si poteua andar fuori, che non si entrasse in quelle de gli nimici. I quali haueano perduto quiui molti caualli, & molti soldati erano stati vccisi, & feriti: & dall'altra bāda la caualleria dell'Imp. faceua gran danno a gli nimici, togliendogli la vettouaglia per ogni banda. Mai non gli lasciauano riposare, facendogli star di dì, & di notte in continua

nua

nua vigilia, cosa, che per essi era di gran molestia: percioche mai non haueuano quiete. Ma Filippo Langrauio vedendo questo, & che da ogni banda era molestato, & quasi assediato dall'Imperadore, deliberò di mouersi di quà, & cercar miglior alloggiamento, accioche non gli succedesse maggior danno da gli nimici, che con cosi fiere scaramuccie, & continue arme lo trauagliauano. Et cosi quella notte leuato il suo campo passò il fiume picciolo, che habbiamo detto, portando seco l'artiglieria & tutte le bagaglie, con tanta diligenza, che quando fu il dì seguente non si vedeua padiglione alcuno in tutto quel forte, eccetto gli squadroni, che cominciauano a passar l'acqua, benche tutte le fanterie fossero gia passate. Percioche queste eran quelle, che egli mandaua innanzi, & tutta la caualleria marciaua in quattordici squadroni con alcuni pezzi d'artiglieria da cãpagna, che rimaneuano in retroguardia. Et con questo ordine marciò con lo essercito alla volta di Neuburgo. L'Imperadore mandò allora vna banda di caualli leggieri a riconoscere ben la strada, che gli nimici faceuano, & egli co'l Duca d'Alua, & con alcuni altri caualieri, andò a vedere l'ordine, col quale marciauano, il quale era questo che habbiamo detto, che haueuano mãdato innanzi l'artiglieria grossa, & poi le fanterie, & subito seguita la caualleria. Era veramẽte cosa molto bella da vedere tutta quella campagna coperta di bellissime fanterie, & i colli anco essi coperti di superbissimi squadroni di caualli. Et con questo ordine in doi alloggiamenti Filippo Langrauio giunse a Neuburgo. Cesare haueua hauuto nuoua, che il Conte di Bura haueua gia passato il Reno, mal grado de gli nimici, & del Cõte di Aldamburgo lor Capitano, quiui lasciato da Filippo Langrauio per questo effetto. Era il cãpo che il Conte di Bura conduceua sufficiente assai per contrastar con gli nimici, che gli difendeuano il passo del Reno: ma non era bastante a combattere col rimanente del campo della lega. Et per questo lo Imperadore gli diede auiso che gia egli haueua disalloggiato Filippo Langrauio, & il Duca di Sassonia, i quali haueano fatto la via di Neuburgo, & quindi si auiauano alla volta di Tonabert, da doue si giudicaua che si mouerebbono per incontrarlo, & romperlo nella strada. Il Conte di Bura si ritrouaua tãto innanzi da Francfort, che il nimico l'haurebbe potuto assaltar nella strada con maggior potenza di quella che egli haueua, benche menaua seco tre mila caualli suoi, & quattro mila altri del Marchese Alberto di Brandemburgo, del Maestro di Prussia, & del Arciduca d'Austria nipote dell'Imp. i quali percioche non erano bastanti per passare il Reno, aspettarono la venuta del tempo, il quale conduceua ancora ventiquattro insegne di Tedeschi di Lamagna bassa, soldati espediti, & altre quattro insegne di Spagnuoli, di quelli, che haueuano seruito il Re d'Imghilterra nella guerra di Bologna contra Francesi, & ducento archibugieri a cauallo Italiani, & dodici pezzi d'artiglieria. Gli nimici, che difendeuano il Reno eran trentasei insegne, & mille & ducento caualli. Il Conte fece passar cinque mila fanti vna notte, noue miglia piu in su da doue gli nimici stauano, & occupò vna terra con che si fece

signor

signor di quel passo, per doue passò poi commodamente tutto il resto dell'essercito senza contradittione alcuna. Et poi in Francfort attaccò vna scaramuccia con gli nimici, doue n'vccise molti, & fece ritirar gli altri nella terra. Questa nuoua hebbe subito l'Imperadore, ben che con difficultà si poteua hauer auiso di quei che passaua, nè meno poteua egli mandarlo altroue, per esserui tante terre di nimici: ilche era cosa molto facile per loro, insieme con altre cose, che a lui erano difficili, per esser eglino superiori nelle forze. Filippo Langrauio, & il Duca stettero in Neuburgo due giorni, da doue vennero a Cesare diuersi auisi: percioche alcuni diceuano, che passauano il Danubio, per entrar nella Bauiera: altri che andauano a Tonabert. L'Imperadore vdẽdo questo deliberò di aspettar la verità, & saper la via che prendeuano, per prouedere a quel che bisognaua. Ma essi essendosi riposati due dì si mossero con l'essercito, & in due alloggiamenti andarono a Tonabert, lasciando in Neuburgo buon presidio di fanti, che difendessero la terra: percioche haueuano quiui vn'alloggiamento fortissimo, con gran commodità d'acqua, & legna, & con molte vettouaglie, & erano signori del fiume, per il ponte che Neuburgo ha, & molte ville vicine per strame per i caualli, & per quelle passo libero per scorrere tutta la Bauiera superiore fino Meniche, assicurato il passo di Lico, che è il fiume che passa per Augusta, con la città di Rain, che quindi haueuan occupata, la qual era sicura; percioche per passar là, bisognaua, che i Cesariani lasciassero Neuburgo alle spalle loro. L'essercito dell'Imp. non poteua andar in Augusta, senza che essi arriuassero prima, nè meno in Vlma, percioche essi stauano nel passo. Ma non considerando tutte queste buone qualità, o forse hauendo rispetto ad altre cose, si leuarono da questo alloggiamẽto, & andarono a quello di Tonabert. Essendo adunque stati quiui due, o tre giorni, Filippo Langrauio andò sopra vna terra del Duca di Bauiera, sei miglia lontano, chiamata Lembiguen, la qual se gli rese, & hauendoui messo buon presidio con commessarij che attendessero alle vettouaglie si ritornò a Tonabert, doue teneua il suo campo in vn sito fortissimo. Filippo Langrauio mandaua alle città molte lettere, dandogli auiso di tutte le cose successe, commendandole di tal modo, che mostraua hauer fatto molto piu di quel che era, essaltando le scaramuccie, le vccisioni, & i prigioni di importanza, & tutto questo fingeua egli, perche in fine delle lettere sempre domandaua danari, il che alle città non era molto grato: percioche già si approssimaua il termine, nel qual'esso gli haueua promesso di cacciar l'Imperadore di Lamagna, o di farlo prigione, & vedeuano che il negocio non haueua quell'effetto che egli haueua promesso, & eglino si pensauano prima. Di quei giorni Cesare hebbe auiso che Filippo Langrauio era andato sopra Bandiguen, & che quella era la via per andar contra il Conte di Bura, & romperlo; il perche espedì subito alcuni huomini pratichi del paese al Bura, auisandolo della strada, che haueua a fare, accioche discostandosi alquanto da quella, che gli nimici haueuano preso, potesse piu presto congiungersi con esso lui; percioche questo era quel

Luoghi importanti si guardano.

che

che haueua deliberato per la importanza del caso, & quando ciò non hauesse effetto, almeno seguitar il nimico, & coglierlo in mezo: percioche l'uno o l'altro era il douer della guerra: che il campo de gli nimici andasse a rompere Monsignor di Bura, o tornar contra le città principali, lequali di ragione il Duca di Sassonia, & Filippo Langrauio hauendole lasciate ben prouiste, & con buon presidio, sarebbe stata cosa vana il volerle spugnare; & in quel mezo si haurebbe veduto in gran pericolo quella parte cosi principale dell'essercito Catolico, essendo cosi grande quella disugualità, che era nel numero di gente: perche il campo di Filippo Langrauio, & del Duca Giouan Federico era potentissimo: & oltre a ciò s'erano congiunte con esso loro trentasei insegne, che stauano sopra il Reno, & la caualleria, che con essi stauano a Tonabert. In questo mezo erano passati di Tonabert il Danubio dodici mila fanti, & alcuni pezzi d'artiglieria, & fatto vn ponte sopra il fiume Lico, presso Rain, alloggiandosi quiui di maniera, che si posero come quelli che voleuano far capo della guerra, nel sito che haueuano preso: percioche non curandosi d'altro col passo di quel fiume, assicurauano le cose di Augusta; & con quello di Tonabert sopra il Danubio, assicurauano le cose d'Vlma. Et contenti di questo stettero saldi fermandosi con gran riposo in quell'alloggiamento: & Monsignor di Bura venendo per Rotemburgo, era giunto presso Norimbergo, & pareua che gli nimici potessero vscir piu alla strada. per la qual cosa l'Imperadore deliberò d'aspettarlo quiui in Ingolstat, doue pochi giorni dipoi giunse con tutto il suo campo, che di sopra habbiamo detto. Cesare vscì alla campagna il dì che entrò, & vide tutta la gente del Conte, che era bellissima, si da piede come da cauallo; hauendo riposato due dì, deliberò di seguitar gli nimici, facendo prima la strada di Neuburgo, percioche non era bene che si lasciasse vna terra cosi forte, & cosi ben prouista a dietro, spetialmente stando sopra il Danubio, riuiera cosi principale, & che tanto importaua all'uno & l'altro campo. Il perche l'Imp. in persona volle andar a riconoscere quella terra, & prendendo seco la caualleria leggiera, & vna banda di archibugieri Spagnuoli, partì da Ingolstat vna mattina per tempo, & giunse a Neuburgo a buon'hora, doue s'occupò in riconoscere la terra: & per poter far ciò piu commodamente, dismontò da cauallo, & il Duca d'Alua insieme con lui, nel qual tempo gli nimici tirauano assai colpi d'artiglieria minuta, con gran tempesta d'archibugiate. Non sappiamo noi giudicare, se sia bene, che vn Principe, o Capitano Generale, la persona del quale importa il tutto, si metta in questi pericoli, come vn Capitano o soldato priuato: percioche da vn'altra parte veggiamo quanto sia necessario, che colui, ch'è il capo & gouerna vna cosa importantissima intenda, & conosca & vegga co'proprij occhi, a che modo sta la cosa, che egli vuol imprendere. Ma fra queste due opinioni, giudichi chi meglio l'intende. L'Imperadore adunque hauendo riconosciuto quella, si ritornò a Ingolstat, & il dì seguente, fece leuar il campo, & che si facessero due ponti sopra il Danubio, di sorte che con l'altro ponte del

Vn'essercito non si deue lasciare dietro luogo forte de gli nimici.

la

la terra n'haueua tre: di modo, che in breue tempo passò tutto lo essercito, & si alloggiò due miglia da Ingolstat, nella via di Neuburgo. Da questo dì in poi caminò il campo con altro ordine di quel che fin'allora haueua fatto: percio che fino a quel tempo marciaua diuiso in due parti, che era auanguardia, & battaglia. La cagione di questo era l'esser il numero de gli Imperiali cosi piccolo, che se hauessero fatto retroguardia, ogni vna di queste tre parti era cosi debole, che niuna parte de gli nimici haurebbe lasciato d'esser piu forte di quella, per esser cosi superiori nel numero della gente: & per ciò l'auanguardia, & battaglia dell'Imperadore, che ogni vna di quelle era di duoi squadroni di fanteria, & due di caualli, erano piu forti, per quel che potesse succedere. Ma, come dicemmo, da quel dì in poi si hebbe tanta gente con la venuta del Bura, che commodamente si potè fare il terzo squadrone dell'essercito. Et cosi Monsignor di Bura vna volta andaua nella vanguardia col Duca d'Alua, altre quando gli toccaua la sorte, andaua nella retroguardia: percioche altre volte vi andauano il Maestro di Prussia, & il Marchese Alberto. Con questo ordine l'Imperadore giunse in due alloggiamenti poco piu d'vn miglio da Neuburgo, doue in quello stesso giorno due hore dopo mezo dì vennero i Borgomaestri della terra (che cosi si chiamano i Gouernadori delle terre di Lamagna) à renderli la città da parte de' cittadini, & de' Capitani che v'erano dentro per il duca Gio. Federico, & per Filippo Langrauio. Si resero a volontà dell'Imperadore, accioche egli ne facesse di tutti quel piu gli piacesse. Fu cosa non aspettata, che vn luogo cosi forte, & cosi ben munito, & cosi vicino del soccorso, hauendo la terra stessa vn ponte, per doue il soccorso gli poteua venire commodamente, senza, che gli fosse impedito, si rendesse cosi facilmente, & però fu stimato molto: percioche fu augurio felice della vittoria di Cesare in quella guerra. In questo tempo gli nimici haueuano abbandonato Rain, sostenendo solamente il ponte che haueuano fatto sopra il Lico. Auanti questo v'erano stati diuersi pareri che l'Imperadore non doueua mettersi sotto Neuburgo, per esser cosi atto da esser soccorso & difeso, ma gli parue di farlo cosi, per altre ragioni, lequali successero in questo effetto. Resa questa terra, il Duca d'Alua per ordine dell'Imperadore vi mise dentro due insegne di Tedeschi, & la gente di guerra, che era a quel presidio quando si rese, fu messa quella notte in vna Isola, che fa lo stesso fiume presso il Castello. Il dì seguente l'Imperadore con quell'ordine stesso col quale era venuto, si mosse con lo essercito, & andò ad accamparsi ne' borghi, & giardini di Neuburgo. Quiui furono tolte le arme a' soldati, ch'eran' vsciti della terra, ben che Cesare gli hauesse ancor potuto tor le vite, che come ribelli al loro Principe haueuano gia perdute. Ma secondo il suo costume clementissimo, volle piu tosto mostrar clemenza, che seuerità, & cosi facendogli giurare, che mai piu non sariano contra di lui, gli fece dar licentia. Ancora la diede a' Capitani, hauendo lor fatto intendere, che non gli castigaua, perche sapeua, che come huomini Ingannati dal demonio, & da i seguaci suoi,

Vn'essercito picciolo non si deue partir in piu parti.

suoi s'erano trouati in quella guerra. Eglino risposero, che non solamente ir- gannati, ma che per forza v'erano stati condotti. Poi che l'Imperadore fu stato tre dì nell'alloggiamento di Neuburgo, & fatto la mostra generale del- l'esercito, nel qual si ritrouò il numero di noue mila caualli, & quaranta ot- to mila fanti, che se ben era maggior il nome mancauano alcuni, si per i feriti, & morti, come per altre infermità, hauendo riceuuto il giuramento di fedeltà della terra, & messoui buon presidio si mosse con lo esercito a cercar il nimi- co: percioche l'intento suo era di trouarlo in luogo commodo, doue si potesse combattere, & così desideraua accostarseli, che per questo si dispose a passar il Danubio per il ponte della stessa terra, & per altri che vi furon fatti. & andò alla volta di Tonabert, doue, come s'è detto, gli nimici s'erano accam- pati, facendo testa in quel sito. Cesare in due alloggiamenti giunse con lo eser cito tre miglia lontano da gli nimici, accampandosi a vn castello chiamato Marquasen. Quindi in Tonabert v'era quello spatio che habbiamo detto: la strada era poca, ma quanto alla possibilità di potersi fare la distanza era mol ta, per esser ogni cosa vn foltissimo boscho, & le strade così strette, che per ogni vna non vi poteua andar piu d'vna carretta, & questa foltezza comin- ciaua nel campo dell'Imperadore, & finiua presso lo alloggiamento loro: & abbracciaua dal Danubio, che staua presso la man sinistra de' Cesariani, pie gando alla man destra, & seguitando sempre, finiua in vna terra chiamata Mohan, che distaua sei miglia dal nostro campo. L'Imperadore comandò che si riconoscessero questi boschi, & si vide con quanta difficultà vn campo vi poteua marciare: ma volendo accostarsi a gli nimici, gli parue, che essendo vi dispositione presso il lor campo, di poter alloggiar il suo esercito, che facen- dosi padron del bosco, con l'archibugieria si poteua passare. Et per questo comandò al Duca d'Alua, che riconoscesse il sito, che v'era per il suo campo, fra quello de gli nimici, & il bosco: & così il Duca d'Alua v'andò il di se- guente con vna banda di caualli, & di archibugieri, i quali diuise pe'l bosco ne i luoghi che conueniuano, & egli con alcuni pochi, passò piu innanzi, fin che arriuò doue si finiua, mezo miglio lontano dalla trincea de gli nimici. Il Duca tolse con esso lui quattro persone a piedi, & vscì vn poco fuor del bo- sco verso gli nimici: i quali erano così intenti a lauorare, che non si ricorda- rono di tirar quiui, ancora che tirassero ad altre bande. Il sito che essi haue- uano era di questo modo. Il bosco che staua fra il campo dell'Imperado- re, & il campo loro, se gli accostaua tanto, che non v'era in mezo altro, che vna campagna spatiosa di larghezza di cinquecento passi. Finita questa pianura cominciaua vna discesa assai aspera, & subito vn'ascesa dello stesso mo- do. Nell'alto dell'ascesa per tutto il fronte di quella al luogo secondo, che con- tinua la valle, che faceua questa ascesa, & discesa, teneuano gli nimici fatte le trincee, & i ripari loro, i quali seguitauano fin'a che per la lor sinistra si con giungeuano col bosco per quella banda che si tornaua a congiungere col lo- ro campo; di sorte, che nel fronte si seruiuan di fosso con quella valle, che di

Numero delle genti dell'Imp.

Luogo dell'esercito.

BB ciamo,

ciamo, & alla lor sinistra si fortificauan col Danubio, & le spalle con Tonabert, & col fiume Prens, che qui vicino entra nel Danubio. Et di questo modo Gio. Federico, & Filippo Langrauio erano alloggiati con lo essercito. Cesare per alloggiar il suo campo non haueua luogo: percioche oltre che lo spatio, ch'v'era fra il bosco & il campo nimico, era cosi stretto, non v'era alcun mezo d'hauer acqua, si perche non v'era in tutto il bosco, come perche la discesa al Danubio era molto difficile, & aspra: & insieme con questo quel poco spatio che v'era, era cosi poco, che quattro insegne non vi si potero no alloggiare, non che l'essercito, tutto scoperto dalla loro artiglieria, essendo il campo loro molto coperto, da quella che contra essi quiui si piantasse. Con questa relatione ritornò il Duca d'Alua all'Imperadore: ilquale vedendo che non era possibile accostarsi per quella banda al nimico, per le cagioni, & difficultà, che habbiamo detto, cominciò a considerare qual partito si douesse prendere, per cauar il nimico d'vn sito cosi forte, qual era quello che haueua tolto: percioche standoui eglino quiui, & essendo il bosco in mezo, era non finir mai, & che la guerra fosse molto piu lunga. Per questo adunque, essendosi consigliato co' suoi Capitani, si risolse di piegar col campo alla banda destra, marciando alla volta di Bendiguen, lasciando gli nimici alla sinistra. E bene che si sappia, che l'Imperadore oltre che haueua caualcato per tutta Lamagna diuerse volte, & che intendeua parte di quella, n'haueua vna descrittion vniuersale d'ogni cosa diligentemente fatta, con laquale (si come i negocij il ricercano) comprendeua il sito delle città, terre, & castella, con la distanza d'vn luogo all'altro, & certo piu tosto pareua, che egli vi fosse stato personalmente, che le hauesse visto in carta, nè d'altro modo: & cosi fu sempre d'opinione, che andando col campo sotto Bendinguen, veniua ad alloggiarsi presso Norlingo: & accampandosi quiui, staua in paese di molte vettouaglie, & alle spalle de gli nimici, & il sito era commodo per torgli tutte quelle vettouaglie, che per quella banda lor veniuano. Ora mentre, che l'Imperadore si risolueua in questo, si fecero alcune scaramuccie in quel bosco, percioche continuamente vsciuano soldati d'vna & l'altra parte, a scorrere la campagna, & le vigne, & le valli, che quiui erano, & ancora alcuni caualli vsciuano alcune volte ben che poche, & però i morti di amendue le parti non furon molti. Venuto il giorno, nelquale Cesare doueua partire, si leuò col campo dall'alloggiamento di Marquesen, & con l'ordine solito, facendo vna grandissima nebbia andò ad alloggiar a Monhan, castello del contado di Neuburgo. La mattina per tempo si leuò di qua, facendosi portar in lettica perche si sentiua aggrauato dalle gotte, & arriuando presso Bendinguen, il Duca d'Alua gli mandò i Borgomaestri della terra, che gia s'erano venuti a rendere. L'Imperadore hebbe auiso che alcuni caualli de gli nimici trauagliauano la coda della sua retroguardia. per laqual cosa la fece rinforzar di alcuni archibugieri, percioche per la dispositione della strada, questi erano piu necessarij: & cosi gli mise in parte, doue haurebbono potuto giouare,

Risolutione dell'Imperatore.

se gli nimici hauessero fatto altra prouision diligenza, ma percioche non la fecero, non bisognò che sua Maestà vi si affaticasse piu. Quel dì l'Imperadore si alloggiò col campo fra Bendinguen, & Norlingo, osseruando sempre questo ordine. La vanguardia staua nello squadrone, sin che arriuaua la battaglia: laqual tosto, che arriuaua, faceua i suoi squadroni, & si alloggiaua la vanguardia, & la battaglia aspettaua, che la retroguardia arriuasse, la qual venuta si alloggiauano tutti. Questo ordine si tenne in tutta la guerra. Alloggiato adunque il campo in questo alloggiamento, s'intese come in quello stesso di Norlingo haueua riceuuto due insegne del Duca Gio. Federico, & di Filippo Langrauio, di che si pentirono ben poi, per le iscuse che diede all' Imperadore quando se gli rese. In tutto questo tempo mai non si seppe che gli nimici hauessero fatto alcuna mutatione col campo, eccetto l'hauer messo quelle insegne in Norlingo. Quella notte poi che il campo fu alloggiato, si mandarono alcune bande di caualli leggieri a riconoscere le strade alla parte de gli nimici, da' quali s'intese, c'haueuano cominciato a scoprire alcuna parte delle lor fanterie, & dui squadroni di caualli, & alcuna bagaglia, ma non seppero intendere la via dritta, che facessero. Riferite queste cose da' caualli leggieri, Cesare comandò al Duca d'Alua, che il campo fosse a ordine per la mattina seguente. In questo tempo venne vn'altro auiso, che gli nimici marciauano alla volta del campo Imperiale, & che gia erano vicini a quello. Questo era vn'hora auanti giorno, & cosi stette tutto il campo a ordine per quando fosse di chiaro, ilquale venne con vna nebbia cosi oscura, che da quella alla notte non v'era differenza alcuna. L'Imperadore montò subito a cauallo, & percioche si sentiua male dalla gamba destra per cagione delle gotte, haueua per staffa vn fazzuolo, & di questo modo caualcò tutto il dì. Poi andando al padiglione del Duca d'Alua, vi fece colatione, & quiui diede ordine, che tutta la caualleria, & fanteria fosse a ordine ne gli squadroni, accioche non si aspettasse poi ordinarla, quando la nebbia si risoluesse, accioche se gli nimici andassero per assaltargli (ilche si aspettaua che sarebbono) vi trouassero ordine conueniente. & se per sorte prendessero altra strada, & il luogo gli fosse commodo presentargli la battaglia, laqual Filippo Langrauio tante volte haueua promesso di fare. In questo tempo la nebbia perseueraua nella sua oscurità, che certo non solo non si poteuano scoprir gli nimici, ma nel campo Imperiale, con esser molto vicini gli squadroni, non si vedeua l'vn l'altro. L'Imperadore si staua nel padiglion del Duca d'Alua, aspettando qualche auiso de gli nimici, i quali in questo tempo aiutati dalla nebbia, dellaquale veramente possono dire, che furono aiutati, seguitarono la via di Norlingo, & passarono duoi passi, ne i quali non poterono esser scoperti da' caualli Cesariani, nè meno i Tedeschi che l'Imperadore haueua nel suo campo gli seppero dar auiso di ciò: di modo, che a quell'hora, che sarebbe sul mezo dì, gia essi haueuano passato questi due stretti, & vna riuiera, dou'era vn cattiuissimo passo, & guadagnato le montagne, per doue

Essercito come fornito di luogo.

BB 2 poteuano

poteuano marciar fin'a Norlin[illegible] & difenderle molto bene, da chi voleſſe dargli impaccio, per la commo[illegible]tà del paeſe. Et per far queſto gli ſeruì il tempo: percioche hebbero tu[illegible]la notte di verno, & poi il dì con la nebbia coſi oſcura, che gli ſeruiua ancora di notte. Oltre a ciò caminaron con tanta diligenza, che mai non ſi ſarebbe giudicata vna ſimil coſa de' Tedeſchi, i quali paiono gente pigra, & negligente: ma in queſta occaſione moſtraron il contrario, per quel che allora ſi eſperimentò, & vide in quella guerra. Et ſi vede, che oltre che ſanno condurre vno eſercito ben ordinato, & le bagaglie ben raccolte, & l'artiglieria ne' luoghi che conuiene, ogni volta, che biſogna far diligenza, la ſanno molto ben vſare. Et poi che habbiamo detto queſto, ſia bene che ancora ſi dicano altre coſe che ſi ſono eſperimentate di queſta natione. Che, oltre che ſanno guidare bene vn'eſercito come habbiamo detto, ſi ſanno ancora alloggiar molto bene, eleggendo per ciò fortiſſimi, & ſicuriſſimi ſiti, a che eſſi hanno piu riſpetto, che alle altre commodità, che ſi ricercano per vn campo: percioche ſi vidde in Norlingo, che ſtauano fortiſſimi, & hebbero piu riſpetto a queſto, che all'acqua, che l'haueuano ben lontana. In Guinguen, & in Ingolſtat ſi alloggiarono di queſto modo, conforme a quel che diciamo. La onde ſi può vedere ſe ſanno alloggiar bene vno eſercito: che è quel che a tanti Capitani antichi, & moderni ha dato diuerſe volte la vittoria. Ancora v'è vn'altra coſa, che a mio giudicio la intendono bene; cioè, attaccar vna ſcaramuccia, allaquale ordinariamente vengono forti, & la ſanno ben guidare. Comincianla ſempre co i lor caualli leggieri, che ſono i caualli, che eſſi chiamano negri, i quai prendono il nome dalle arme che vſano, che ſono arneſi negri, & maniche di maglia, celadoni coperti, ſchioppi di mezo braccio, & meze lancie, di che ſi ſeruono beniſſimo, & con gran deſtrezza: & quando la loro gente da piedi nella ſcaramuccia n'ha alcun biſogno, la ſanno molto ben ſoccorrere. Et come intendano il modo di piantar l'artiglieria, & come la ſappiano adoperare ſi vede per quel che habbiamo detto: percioche oltre che eglino furon gli inuentori di ſimili machine, ſono in vero i piu deſtri in ſaperle adoperare, & in ſaperle condurre. Il reſto di romper le vettouaglie a gli nimici, & dargli arma di notte, far diligentemente imboſcate & altre coſe ſimili, che per ingannar gli nimici ſi ſogliono, & deono far nella guerra, non ſi vide che in quella guerra le vſaſſero. Queſta diligenza, che habbiamo detto, fecero gli nimici, aiutati prima dalla notte, & poi dalla nebbia del giorno, per poterſi accãpar ſotto Norlingo. Era gia paſſato la metà di quel giorno, quãdo il Sole cominciò a vincere la nebbia, diſſoluendola, & gli nimici ſi cominciarono a ſcoprire dinanzi gli Imperiali, ſopra le montagne di Norlingo, che eran di ſito fortiſſimo per coloro che prima le occupaſſero. V'era fra queſte montagne, & lo eſercito dell'Imp. vn fiume, che per poche bãde ſi poteua ſguãzzar a piedi, ne paſſar a cauallo, ſe gia non era, come ſi ſuol fare, accõmodando molti caualli dalla parte di ſu della corrente, accioche in quelli rompeſſe l'acqua, ſcemaſſe il

Tedeſchi quanto vagliono nella guerra.

guazzo

guazzo: & questo modo di passar esercito a vista di nimici non era conuene-uole, nè ancora possibile: & per passar per ponte ancora era difficile, & pericoloso, per esser l'hora tarda. Quando l'esercito si accostaua a quel fiume l'Imperadore haueua messo ogni cosa in buon ordine, & andaua prouedendo a tutto, come egli haueua in vso, benche aggrauato dalle sue podagre, onde (come s'è detto) portaua per staffa vn fazzuolo. Caualcando adunque per le campo, giunse il Duca d'Alua, che era ito a riconoscere il continente, che gli nimici teneuano, & disse all'Imperadore, che pareua che gli nimici voleuano la battaglia, che vedesse quel che gli piaceua si facesse: alche Cesare rispose, che col nome di Dio, che se gli nimici voleuano combattere. che egli il voleua ancora, pensando, che eglino volessero per star piu appresso il fiume, difendere il passo di quello, & venir al fatto d'arme, o che trouarebbe tal dispositione in loro, che potrebbe auuenturar a passar il fiume parte dell'esercito o tutto: & con questo animo, & essendo così a cauallo; percioche per le gotte non poteua dismontare, prese la corazza, & i bracciali, & subito si mosse col campo, ilquale caminaua con questo ordine. Il Duca d'Alua guidaua la vanguardia. facēdogli compagnia Monsignor di Bura con tutta la sua caualleria, & fanteria: & in questa vāguardia andaua tutta la fanteria Spagnuola. Poi seguiua la battaglia, guidata dall'Imperadore, con la caualleria della sua casa, & corte, & bande di Fiandra. Quiui andaua Emanuello Filiberto Principe di Piemonte, alquale Cesare haueua dato cura in questa guerra del lo squadrone della sua casa, & corte. Vi andaua ancora Massimiliano Arciduca d'Austria suo nipote, con tutta la sua caualleria, & il Marchese Giouan di Brandemburgo con la sua. Le fanterie della battaglia erano il Reggimento del Madruccio, & gli Italiani. La retroguardia guidaua il gran Maestro di Prussia, & il Marchese Alberto & il Reggimento di Giorgio di Renspurgo. La vanguardia haueua dicesette mila fanti diuisi in tre squadroni, & tre mila caualli. La retroguardia era di otto mila altri fanti in vn squadrone. & piu di due mila caualli. La caualleria di queste tre parti si diuise conforme al bisogno, ponendoui gli arnesi negri ne gli squadroni, & doue conueniua & la gente d'arme & i caualli leggieri in suo luogo. La retroguardia, & battaglia caminauano quasi al paro: percioche l'Imperadore volle far honore a' Capitani, che voleuano, che in vn dì come quello, nelqual si andaua a combattere con gli nimici, per fronte così largo, non paresse, che gli lasciaua a dietro. Fia bene che si sappia, che auanti che la nebbia del tutto fosse risoluta, il Principe di Sulmona hauea cominciata vna scaramuccia con gli nimici, & a questa hora che l'Imperadore marciaua alla volta loro, ancor la scaramuccia non s'era dispiccata: & per questa cagione l'Imperadore haueua comandato a Monsignor di Bura, che si spingesse innanzi con la sua caualleria, percioche era bene star presso il fiume, se per sorte bisognasse passarlo. Ritrouandosi le cose in questo termine gia la battaglia di Cesare staua quasi col paraggio della vanguardia al fiume. L'Imperadore prese con esso il Du-

Ordinanza dell'esercito per combattere.

ca d'Alua, & altri Capitani, & salì su'vna montagnetta, di doue si poteua vedere ciò che gli nimici faceuano, che in alcuna maniera pareua che hauessero sembiante di far giornata, & discendere alla pianura, che fra la montagnetta & il fiume era. la qual giornata procacciauano i nostri, appiccando vna scaramuccia di nuouo alcuni archibugieri, che haueuano passato l'acqua, ma essi mai non abbandonarono le montagne, & sempre stettero saldi in seguitar la via, che haueuano cominciato: il che era così vicino a Norlingo, che la lor vanguardia era gia nell'alloggiamento, & per questo l'Imperadore comandò che si facesse alto con tutto il campo, & a Monsignor di Bura, ilqual cominciaua a cercar il passo del fiume con alcuni caualli, il che si faceua con gran difficultà, & fatica per esser il passo molto stretto. Questo era gia molto tardi, ma quel dì si haurebbe combattuto senza alcun dubbio, se la nebbia non si fosse oscurata tanto tempo quanto fu bisogno, perche eglino potessero passar i passi, doue si doueua cominciar il fatto d'arme. Nel qual tempo occuparono queste montagnette, che ho detto, & poi che le hebbero occupate, se fossero discesi al piano, come si procuraua di fargli discendere, inuitandogli con le scaramuccie, benche sarebbe stato con alcun disuantaggio, perche la nostra caualleria haueua da passar il fiume, & non molto in ordine, & le fanterie erano troppo bagnate, l'Imperadore haurebbe combattuto. Ma essendo lor stata presentata la battaglia, eglino presero altro partito, prendendo sito per lo alloggiamento, doue con vn'esercito assai minore di quel che haueuano, sarebbono stati ben sicuri. Era gia tardi, per la qual cosa l'Imperadore deliberò di tornar ad alloggiar il suo campo, & gli nimici fecero il medesimo in quelle montagne, benche quella notte perderono molti soldati, & carri, che i nostri caualli leggieri gli tolsero. Il dì seguente Cesare deliberò di partir col campo, & accostarsi piu a gli nimici, & così con quello ordine, che s'era tenuto il dì auanti, marciò alla volta loro, & s'accampò vn miglio & mezo lontano dal campo nimico, doue in quello stesso giorno si fece vna scaramuccia di caualli, laqual sarebbe stata grande se il tempo hauesse dato luogo. Ma era così tardi, che ancor per alloggiar il campo non v'era tempo, & però d'amendue le parti fu ritirata. In questa scaramuccia il Marchese di Brandemburgo con trenta caualli de' suoi combattè valorosamente, & vno de Duchi di Bransuic, ilqual seguitaua il campo de gli nimici, vi fu ferito, & delle ferite morì poi a Norlingo, & morirono, & furono feriti parimente in quel giorno alcuni huomini signalati de gli nimici, & de gli Imperiali pochi. Quiui stette l'Imperadore alcuni giorni, ne i quali sempre cercò mezo di far danno a gli nimici, ma eglino stauano in così buon sito & così commodo per le vettouaglie, che Cesare conobbe che bisognaua che si mutasse il consiglio della guerra, & non star a perder'piu tempo senza proposito. Haueuano l'alloggiamento così forte, che per cauargli fuor di qua, bisognaua piu si adoperasse l'ingegno, che le forze. Et l'Imperadore volendo preualersi dell'ingegno suo, deliberò di torgli il Danubio,

Scaramuccia

bio, ilquale era importantissimo per ambiduoi i campi, perche gran parte del la vittoria consisteua in tenerlo acquistato, percioche le terre, che giaciono su le riuiere di quel fiume sono di grande importanza, per esser padroni de' ponti che passano in Bauiera, & in gran parte della Sueuia. & in quel tempo Giouan Federico & Filippo Langrauio dominauano tutte quelle terre, che sono da Vlma a Tonabert, & cosi erano padroni di moltissime vettouaglie, & oltre a ciò haueuano tutti i passi d' Augusta. Vedendo adunque l'Imperadore, che guadagnando quella parte gli nimici perdeuano molto, & che egli si acquistaua gran riputatione, & si faceua signore delle terre, che erano necessarie per danneggiar Vlma, & Augusta, che erano due importantissime forze della lega, fece vna cosa ben considerata: che comandò che in tutti què giorni sempre si mostrasse alcuna gente della sua a gli nimici: & vna notte mandò il Duca Ottauio con la caualleria, & fanteria Italiana, & Samburgo co i suoi Tedeschi, & duoi pezzi di artiglieria, ordinandogli, che caminassero con diligenza a Tonabert, noue miglia lontano dal suo campo, & hauendogli informato del modo, che haueuano a tenere, eglino vi vsarono cosi buona diligenza, che auanti dì si trouarono sotto la terra, laqual cominciarono a battere, senza piantar l'artiglieria, & a scala vista presero i borghi, & subito si rese la terra, scampando per le porte due insegne di fanteria, che il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio quiui haueuano lasciate. Et mi par sia bene dichiarar qui vna cosa: percioche potrebbe essere, che coloro che questo leggessero, volessero sapere, quanti soldati erano vna insegna, percioche spesse volte noi facciamo qui mentione delle insegne, & non del numero della gente che hanno. Vna insegna di Tedeschi per il piu ordinario è di trecento sino a quattrocento fanti, & tutte quelle insegne, che l'Imperadore lasciaua al presidio di queste terre erano di Tedeschi. Preso adunque Tonabert vi rimasero due insegne a quel presidio, & tutto il resto ritornò al nostro campo con l'artiglieria. Gli nimici non seppero cosa alcuna di questa impresa, fino al dì seguente: percioche se ben era vn miglio e mezo lontano l'vn campo dall'altro, questo fu cosi ben ordinato, & esequito con tanta diligenza, che mai non potettero intendere cosa, che fosse a tempo di farne prouisione. Fatto questo, che importaua assai per il sito, che habbiamo detto, che ha quella terra, l'Imperadore si leuò da quell'alloggiamento all'improuiso, & vn dì all'apparir dell'aurora, con tutto il suo campo andò a Tonabert, doue giunse tardi. & quiui s'accampò, hauendo alle spalle quella terra, & a man sinistra il Danubio. Quel dì gli nimici non si mossero, nè si vide piu gente da cauallo, di quella che haueuano ordinariamente nella lor guardia, ne in cosa alcuna gli diedero impaccio nel caminare. di che è da marauigliarsi, hauendo eglino tanta copia di caualleria, & essendo cosi pratichi del paese, & spetialmente sapendo, che v'erano de' passi, che per forza bisognaua, che l'Imperadore gli passasse non con molto ordine, o che volendo passar con ordine bisognaua, che si fermasse facendo al

Il luogo de gli nimici come si acquista.

ro perdendo tempo, & di questo modo fosse astretto ad alloggiarsi tardi, & male, di che ne sarebbono seguiti molti altri inconuenienti, che sogliono seguire di non alloggiarsi bene: benche Cesare haueua prouisto contra quel che gli nimici ne haurebbono potuto fare, mettendo l'archibugieria Spagnuola, & Italiana in luoghi commodi, & facendo la retroguardia conueneuolmente forte, secondo la dispositione della strada, laquale faceua che il campo marciasse in file: di modo che come habbiamo detto, l'Imperadore giunse presso Tonabert, doue stette quella notte, & la matina per tempo per la riuiera del Danubio in su andò col campo a Telinguen, terra del Cardinal d'Augusta, posta sopra quella riuiera, con vn bellissimo ponte. La via sua era larga: percioche tutta era campagna spatiosa, tenendo a man sinistra il Danubio, et alla destra certi boschi grandi, & molto folti, i quali stauano fra il suo esercito, & quello di Filippo Langrauio, i quali boschi continuando sempre fiuiuano al fiume Pren, noue miglia sopra Telinguen, & entra nel Danubio, & la campagna per doue l'Imperadore caminaua allo stesso termine: talche caminando haueua alla banda destra questi boschi, ne' quali ci sono tre strade, che bisogna che le trauersino coloro, che da Norlingo vogliono passar a Telinguen. Caminando adunque l'Imperadore per questa strada se gli venne a rendere Hochstet, terra posta sopra il Danubio con vna buona rocca, & Telinguen anco essa fece il medesimo, la qual terra era stata tolta al Cardinale di Augusta da gli nimici, & vi teneuano dentro vna insegna. Laqual insegna scampò subito intendendo la venuta di Cesare, il quale si alloggiò quel dì col campo fra Telinguen, & Languinguen, terra che dista vn miglio da Telinguen, con vn ponte sopra il Danubio, & è luogo forte di sito, & di honesta fortificatione. Quiui teneuano gli nimici tre insegne, & quella che scampò da Telinguen v'entrò dentro, con la qual furono quattro: ma quella notte essendo stati richiesti dal Duca d'Alua che si rendessero all'Imperadore, & risposero con gran brauura, che non voleuano: percioche il di seguente aspettauano soccorso dal Duca Giouan Federico, & da Filippo Langrauio: ma vedendo quella notte segni da esser battuti, il dì seguente presero miglior consiglio, & abbandonando la terra vscirono per il ponte auanti dì, facendo la strada d'Augusta. Per laqual cosa i Borgomaestri della terra si resero all'Imperadore, iscusandosi che l'haurebbono fatto auanti se la gente di guerra che haueuano dentro non glielo hauesse impedito. In questo tempo Cesare hebbe auiso, che il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio s'erano mossi con l'esercito, & che veniuano alla volta di Languinguen, a che si diede fede per hauerlo ancora detto innanzi la gente del presidio, che quiui era, dicendo che aspettauano esser soccorsi. Per la qual cosa l'Imperadore comandò, che tutti fossero a ordine per andar a occupar vn certo passo, il quale ancora che era largo, & non aspro, era nondimeno molto commodo per combattere con gli nimici, i quali non poteuano passar per altra bāda, douendo venir a Languinguen, & passando di quà non si poteua lasciar di combattere, ouero haueuano da tornar

nar

nar a dietro. L'Imperadore haueua il suo campo in ragioneuel sito, & se tornauano a dietro, haurebbono fatto grand'errore: & così d'vn modo o dell'altro si giudicò che in quel dì si haurebbe messo fine a quell'impresa così dura. Ma stando le cose in questi termini, Languiguen si rese, & allora s'intese, che non solo non aspettauano soccorso dal Duca Gio. Federico, & Filippo Langranio: ma che il Sertel, era stato lì quella notte con sessanta caualli, & haueua tratto fuori le quattro insegne, & condottole in Augusta, & così rimase quel la sospettione, che gli nimici veniuano, come prima era stato detto. Dopo Languiguen si rese ancora vn'altra terra chiamata Cundelfiguen, edificata su la ripa del fiume Prens. L'Imperadore mandò allora Gioua Battista Sauello Capitano della caualleria Romana dietro il Sertel, & le quattro insegne, & mandò con essolui Aldana, & Aguilera con le lor compagnie di archibugieri a cauallo, & Nicolò Secco con la sua compagnia d'Italiani. Et vi vsarono tanta diligenza, che gli arriuarono, bēche il Sertel co i caualli fosse gia andato innanzi, & con quattro insegne hebbero vna buona scaramuccia, nellaquale gli nimici perderono molta gente, & tre pezzi d'artiglieria, che da Languiguen conduceuano in Augusta. Con questo ritornò il Sauello a Cesare, ilquale quel dì stesso, lasciando in Languiguen due insegne, si alloggiò con tutto il campo, dall'altra riua del Prens, in vna villa chiamata Solten, noue miglia da l'Vlma, doue egli andaua: percioche hauendo racquistate le terre, che rimaneuano sopra il Danubio, & hauendo occupato il fronte a gli nimici, voleua stringere quella città, accampandosi in tal sito, che se eglino voleuano soccorrerla, egli potesse combattere con vantaggio; ilche era chiaro, che douessero procacciare, se gia non voleuano lasciar perder quella città. & così ordinò di partir il dì seguente: ma allora che il campo era per leuarsi, alcuni caualli leggieri, che l'Imperadore haueua mandato il dì auanti, a riconoscer gli nimici, vennero con auiso, che marciauano. Per questo fu necessario, accioche si sapesse certo quel che eglino deliberauano di fare, che l'Imperadore non mouesse il campo. Onde mandò di nuouo piu caualli, accioche riconoscessero la strada, che gli nimici faceuano, i quali erano partiti il dì auanti dallo alloggiamento di Norlingo, & haueuano caminato sei grosse miglia, & quel dì gli restaua poca strada, fino all'alloggiamento che voleano prendere, & presero poi. Et l'hauer riconosciuto così tardi il fine della strada, che gli nimici faceuano, fu per colpa de gli scopritori di Cesare, i quali non essendo natiui del paese, non haueano la pratica di quello: & così stettero molto tempo senza che potessero intendere a qual banda si drizzasse la strada de gli nimici. Et alcuni Tedeschi che vennero con alcuni auisi di questo, erano così confusi, che niuna cosa certa poterono riferire. In questo tempo gli nimici erano così innanzi, che andando il Duca d'Alua a considerare il luogo per doue si giudicaua che fossero per drizzar la strada loro, i lor tamburi si sentiuano molto chiaro, & cominciauano a comparire alcune genti loro. Il perche l'Imperadore caualcò subito con alcuni caualieri, prendendo il Duca d'Alua in sua compagnia,

Languiguē si rende.

pagnia, & ascese vna montagnetta doue gia era molto vicina la vanguardia de gli nimici, laqual conduceuano ben rinforzata di caualleria, & la fanteria loro veniua alla banda destra, presso alcuni boschi, & alcuni pezzi d'artiglieria di campagna, co i quali cominciarono a tirar bene. Perche Filippo Langrauio faceua professione di sapersi aitar bene dell'artiglieria, & in questa guerra a giudicio nostro o gouernandola egli, o i capitani suoi (che di cio noi non sappiamo giudicare a cui si deue attribuire la gloria) eglino la seppero adoperare diligentissimamente, & con grande vtil loro. Poi che l'Imperadore hebbe ben visto, & considerato l'ordine, col quale gli nimici veniuano, & che andauano alla volta di Guinguen, terra posta sul Prens tre miglia dal suo campo si ritornò all'alloggiamento, & eglino si accamparono sotto questa terra presso il fiume. Si scaramucciò in questo tempo, ma non si fece cosa notabile. Alcuni furono d'opinione che in quel giorno si combattesse, ma considerate bene tutte le lor ragioni, si trouaua, che quando si riconobbe, che egli no stauano in parte doue sarebbe stato luogo commodo per attaccar il fatto d'arme per esser quiui i boschi piu aperti, erano cosi appresso dell'alloggiamento loro, che non v'era tempo per trarne alcuno squadrone de' nostri, auanti che eglino arriuassero all'alloggiamento loro, nè v'era luogo da ordinar il campo del modo, che doueua stare, spetialmente douendo passar il Prens, che era fra gli vni, & gli altri cosi fondo, che non vi si poteua passar senza ponti, & per fargli bisognaua tempo, perche era forza che se ne facessero molti, accioche vi potesse passar tutto l'esercito con quella diligenza necessaria, douendo combattere. Di modo, che il mancamento di questo, se però fu mancamento, fu per cagione che gli nemici furon riconosciuti a tempo, che non v'era piu ordine da far cosa buona per quel dì. Et questo procedè per difetto de gli scopritori, i quali faceuano le relationi cosi diuerse, che quando poi si seppe il vero era passata l'occasione s'alcuna v'era però. Et di questo non è da marauigliare: percioche coloro i quali discorrono bene intorno le cose della guerra, & che vi si sono trouati diuerse volte, trouano che per il piu sempre sono mancati huomini, quantunque pratichi, & natiui del paese, che facessero vera relatione; di ciò che a gli nimici toccaua: & per cio spesse volte bisognaua andar a tentone, come quelli che andauano al buio, & congetturando per non esser bastanti le relationi, che questi scopritori riferiuano. Ilche al giudicio nostro puo procedere o dalla infideltà, o dal timore, che gli accieca, quando vanno a vedere le cose, o dall'auaritia di coloro che hanno la cura di rimunerare gli auisi, i quali è certo che non tutte le volte succedono. Ma per quel che le relationi importano, alcune volte è ben fatto allargar la mano, vsando di liberalità in cose di tanta importanza. Io non saprei determinare qual sia la cagione di ciò, se gia non fosse quel che Caio Cesare dice di Considio, valente & perito soldato suo, che mandandolo egli a riconoscere gli nimici, vidde Labieno capitano di Cesare, nel monte che bisognaua che occupasse contra di loro; & andando Considio riguardando, & riconoscendo quella gente,

Fatto d'arme quando fuggir si dee.

Le spie & scopritori de' luoghi quali debbono essere.

gente, sodisfatto d'hauer riconosciuto bene ogni cosa, ritornò a Cesare, & gli disse, che il monte, che hauea comandato a Labieno che l'acquistasse, già l'haueuan occupato gli nimici, & che ciò haueua egli ben considerato: perche conobbe chiaro le arme, & le insegne Francesi. Questo error di Considio fu cagione che Cesare stesse in squadrone tutto quel dì, & che non facesse cosa alcuna, & che gli Eluetij (nella cui guerra questo auuenne) hauessero tempo di mutar alloggiamento col vantaggio loro. Et riferisce Cesare, che Considio hauendo paura gli haueua paruto vna cosa per vn'altra di quel che haueua veduto, & così haueua riferito, quel che gli haueua paruto, facendo relation di uersa di quel che era. Et questo esempio è simile alla materia di che hora trattiamo: percioche gli scopritori del nostro Cesare per non andar tanto innanzi, che vedessero gli nimici, o dopo di hauergli visto, hauendo alcun dubbio, poche volte riferirono così giustamente come bisognaua, & questo non gia per mancamento di diligenza di coloro, che haueuano la cura di comandarlo, ma per quel che s'è detto. Et potrebbe ancora essere, che oltre la paura, che turba in simili accidenti, ancora la infedeltà de gli scopritori, o la limitation del poco premio n'hauesse la colpa di ciò. Et se questa fosse la cagione, ch'io non la so, pare cosa di gran pregiudicio, spetialmente in cosa di tanta importanza doue vn'auiso fra molti varij, che sia vero, potrebbe importar il tutto. Tornato adunque l'Imperadore al suo alloggiamento, gli nimici fecero vista con alcuni squadroni di caualli, per vna pianura di venir alla volta sua, ma attaccataui vna picciola scaramuccia, come habbiamo detto, tornarono all'alloggiamento loro, il quale se ben era diuiso in parti, per cagione di alcune valli, & riuiere, che lo tagliauano per diuersi luoghi, nondimeno era fortissimo: percioche come gia s'è detto, questo de gli alloggiamenti l'intendono marauigliosamente. Quella sera l'Imp. trattò dell'andata in Vlma, & dopo molte opinioni, fu finalmente risoluto il dì seguente di mouer il campo: percioche s'hebbe nuoua, che il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio haueuano mandato in Vlma tre mila Suizzeri, & mille cinquecento soldati della stessa città, & che quella gente bastaua per difendere la terra. Laqual essendo con questo presidio, non era d'andarui sotto, lasciandosi alle spalle vn'essercito di nouanta mila huomini, i quali era chiaro, che tosto che l'Imperadore lasciasse il suo alloggiamento, eglino si metterebbono in quello, & occupandolo, gli toglieuano le vettouaglie con grandissima facilità, percioche non gli poteuano venire per altra banda, che per quella, & rimaneuano padroni di tutte quelle terre, che sopra il Danubio haueua preso. Percioche mettendosi doue diciamo, li toglieuano del tutto la speranza d'esser soccorse. Di maniera, che la ragione di andar sotto Vlma, essendo sprouista, & il soccorso lontano, sarebbe stato necessario mutarla, per esser gia prouista, & il soccorso appresso, con tutti gli altri particolari che si sono detti. S'era conuertito il modo del guerreggiare in farlo d'vn'alloggiamento all'altro: percioche ambedue gli esserciti si alloggiauano l'vno a vista dell'altro. Di questa maniera ogni dì si faceuano scara-

scaramuccie, & essendo così ordinari gli nimici a uscirui a scaramucciare, il Duca d' Alua ordinò, che si facesse una scaramuccia alquanto piu gagliarda delle altre. & così il dì seguente s'imboscarono tre mila archibugieri in quel bosco ch'era vicino al Prens, seicento passi verso gli nimici, & mandato il Principe di Sulmona con alcuni caualli suoi, cauò gli nimici fuor del forte: percioche cominciò a far danno in alcuni sbandati, che stauano dinanzi il loro alloggiamento: & eglino vedendo questo uscirono in grosso, come haueano in costume, si di caualli, come d'archibugieri a piedi, diuisi secondo il lor costume, parte sciolti, & parte in squadroni. Et il Principe s'ingegnò così bene, che gli mise in quel luogo doue gli era stato ordinato. Quiui si appiccò una braua scaramuccia così frà i caualli, come fra gli archibugieri, & caddero molti de gli nimici, i quali si vedeuano poi per quella campagna, distesi con le bande gialle, che era il colore, che portauano essi. In questa scaramuccia si seruiuano molto dell'artiglieria, come sempre sogliono fare, & con tutto questo riceuerono grauissimo danno da gli archibugieri nostri. Et ancora che essi caricauano molto in grosso, nondimeno furono sostenuti valorosamente da' caualli leggieri Cesariani, i quali tornarono a caricare molto bene: percioche andauano misciati fra loro molti nobilissimi caualieri di tutte le nationi, che senza soldo seruiuano l'Imperadore: ma percioche alcune cose che il Duca haueua ordinato la notte auanti, non si messero in effetto, conforme a quel che era stato ordinato, & vi si vsò alcuna negligenza, l'Imperadore comandò, che la scaramuccia si ritirasse, ilche si fece con tanta volontà de gli nimici, che a vn medesimo tempo si ritirarono tutti. Vedendo l'Imp. che gli nimici vsciuan'a scaramucciare tosto che eran prouocati, deliberò fargli qualche notabil danno, & così ordinò, che i caualli leggieri andassero alle trincee de gli nimici, accioche scaramucciando gli cauassero fuori di quelle, & mise la caualleria Tedesca nel bosco diuisa in dieci parti, doue poteua esser ascosa, & vi mise ancora molte bande di archibugieri Spagnuoli, & Italiani, & tutto il resto del campo fece star a ordine, per quel che bisognasse. Et insieme cō questo accommodò ascosamente alcuni pezzi d'artiglieria in luoghi conuenienti, & comandò al Principe di Sulmona, che coi caualli leggieri facesse quel che già era stato ordinato, ch'era trar gli nimici fuor delle trincee, come i dì passati haueua fatto. Et così vennero fuori del forte duoi grossi squadroni di caualli, i quali mai non si discostarono dalle trincee, standosi così appresso quelle, che la loro artiglieria gli poteua aiutare; & quindi scaramucciauano con gli Imperiali. Et ciò si giudica che facessero per vna di due cagioni, o perche eglino hebbero auiso di quel, che l'Imperadore haueua ordinato, o perche castigati dalla scaramuccia passata, non ardirono arriuare al luogo, doue haueuano riceuuto tanto danno. Et così tutto quel tempo che si aspettò che eglino venissero fuori inuischiandosi da se stessi, il nostro campo stette a ordine. ma gli nimici hauendo scaramucciato gran parte del giorno si ritirarono all'alloggiamento, & il medesimo fece l'Imperadore per esser

Scaramuccia.

Imboscata.

hoggimai

hoggimai tardi. Per laqual cosa vedendo che non haueua hauuto effetto il suo disegno, che come s'è detto, era rompere quella maggior parte, che potesse de gli nimici, poi che eglino erano alloggiati di tal sorte, che altro non vi si poteua fare, ordinò, che poi che di giorno non si haueua potuto mettere in effetto quel ch'era stato ordinato, si prouasse di notte. Et però fu ordinata vna incamisciata, nellaqual andaua tutta la fanteria Spagnuola, & il reggimento del Madruccio, & il gran Maestro di Prussia, & il Marchese Alberto con la sua caualleria. Con questa gente partì il Duca d'Alua quella notte dal campo, & tosto che fu partito, l'Imperadore fice mettere a ordine il rimanente dell'esercito, & andò poi ad aspettar in campagna l'auiso che il Duca gli mandasse, per prouedere a quel che bisognasse. Et cosi stette con alcuni caualieri, a' quali ordinò che l'accompagnassero, armato con la corazza, & gola, coperto con vn mantello: & percioche la notte era lunga, & freddissima, si mise a dormire vn poco in vn carro coperto, che in lingua Vnghera si chiama Cocchio, nome & inuentione di quel paese. Et cosi aspettaua gli auisi, per prouedere con prestezza a quel che fosse necessario. In questo tempo il Duca d'Alua con gran diligenza era giunto a mezo miglio del campo de gli nimici, ma riconoscendo, che le lor sentinelle, & guardie erano raddoppiate, sospettando quel che era, fice far alto alla gente & riconosciuto meglio cio che gli nimici faceuano, si vidde chiaramente, che erano auertiti dell'inganno, percioche haueuano accesi molti fuochi, & gran numero di torchi, & lanterne, i quali andauano scorrendo d'vno squadrone in vn'altro: in guisa, che per questa cagione, & perche eglino haueuan sito, & & fortificatione cosi grande, che se ben non fossero stati auertiti, & cosi a ordine, come stauano, si doueua contrastar molto, ogni volta che si fosse venuto alle mani. Et perciò non hebbe effetto il buon ordine dato dall'Imperadore sopra questo. Poi si seppe, che quella notte gli nimici erano stati auisati quattro hore auanti, che i nostri arriuassero, da vna spia loro, che era vscita dal campo di Cesare. Passando questo cosi il Duca tornò con la gente all'alloggiamento auanti dì, & l'Imperadore ancora egli alla stessa hora. Si giudica, che se gli nimici non fossero stati auisati a cosi buon tempo, haurebbono riceuuto in quella notte notabil danno: percioche dall'ordine, che era stato dato, & dalla gente, che andaua a esequirlo, non si poteua aspettar altro. Pareua, che la guerra fosse tornata a' primi termini, & che gli nimici stauano in alloggiamento sicurissimo & con gran riposo. per laqual cosa l'Imperadore che in altro non studiaua, deliberò di cercar vn'altra entrata, & cosi cominciò a ragionarsi. Ma mentre che l'Imperadore questo trattaua, mai non si lasciò di far danno a gli nimici, rompendogli le vettouaglie, amazzandogli i Saccomanni, & dandogli arme di notte, cosa che a ogni natione suol esser fastidiosissima, spetialmente a questa, che è amica di dormir dolcemente. Fra le altre cose vn dì per ordine dell'Imperadore il Principe di Sulmona co i suoi caualli leggieri & Monsignor di Barbanson gentil'huomo dell'or-

Cocchio in lingua Vnghera, carro nella nostra.

dell'ordine del Tosone Fiammingo, con parte della cauallería di Monsignor di Bura andaron a incontrar la scorta, che gli nimici faceuano alla vettouaglia, & non molto lontano dal campo loro s'imbatterono in duo grossi squadroni di caualli, co i quali combatterono così bene, che gli nimici furon rotti, morti, & presi molti di loro, & si acquistò vno stendardo con l'Alfiere, che lo portaua. Et auenne, che quel caualiere che prese l'Alfiere con lo stendardo, era della caualleria di Monsignor di Bura, ilquale vn'anno auanti nello stesso giorno che questo successe, haueua ammazzato in vn'altro riscontro vn fratello di questo Alfiere, che quiui prese, & gli haueua tolto vn'altra insegna. Con questo si ritornarono il Principe, & Monsignor di Barbansone all'Imperadore molto contenti hauendo acquistato molti prigioni, & ammazzato molti nimici, & condotto vn buon numero di caualli da carretta, che non fu poco danno per la lor caualleria. Di queste ne condussero molti i caualli leggieri, & alcuni archibugieri Spagnuoli che con Arze s'erano trouati quel dì pel bosco. Ancora si fecero altre scaramuccie in questo giorno. lequali attaccauano i caualli leggieri della corte, che per lor spasso andauano a vedere il campo de gli nimici, piu che per alcun'altro ordine, & alle lor trincee le cominciauano. Sempre v'erano de' feriti d'vna parte & dell'altra, benche de gli nimici fosse il maggior numero. L'Imperadore hauendo deliberato di mutar alloggiamento per molte cagioni, & spetialmente perche vedeua, che della impresa d'Vlma non si doueua piu trattare, per star quella città del modo, che conueniua per defendersi, & insieme con questo, il suo alloggiamento si guastaua, si per la infirmità de' soldati, come per i grauissimi fanghi che hoggimai cominciauano, i quali pareua che se cresceuan'vn poco piu, farebbono rimanere la sua artiglieria immobile, non solamente per poterla trar di quà, ma per potersene preualere stando in quel sito. Et però vedendo, che non si poteua, nè si doueua andar piu inanzi, giudicò che fosse piu conueneuole ritornar all'alloggiamento di Languinguen, per esser quel luogo opportuno per le cose necessarie. In questo alloggiamento auanti la partita dell'Imperadore morì il Colonnello Giorgio di Rensburgò soldato vecchio, & che in tutte le guerre, nelle quali s'era trouato con l'Imperadore l'haueua seruito bene, & fedelissimamente. Et quasi di quel giorno il Cardinal Farnese nipote del Papa, il quale era venuto Legato di sua Santità in questa guerra, sentendosi alquanto indisposto, si ritornò a Roma, percioche quell'aere non gli comportaua per la sua sanità. Partendo l'Imperadore dall'alloggiamento di Solten col solito ordine, andò ad alloggiarsi a Languinguen. Quel dì gli nimici non fecero altro monimento, che mostrare vno squadrone di quattrocento caualli a vista del nostro campo. Sono di quelli che dicono, che se Filippo Lãgrauio hauesse voluto combattere quel dì, l'haurebbe potuto commodamente fare, & con gran vantaggio suo, percioche in quel tempo egli haueua rinforzato il campo di quindici mila huomini di Virtembergo, i quali chiamauano villani: ma i villani di quel paese sono di tal sorte, che non è molti anni,

che fecero vn fatto d'arme contra venti mila Suizzeri, & riportarono vittoria. All'Imperadore era cominciata a scemar la gente: percioche de' suoi Tedeschi della bassa, & alta Lamagna s'eran ammalati molti, & de gli Spagnuoli cosi per malatie, come per le continue correrie che faceuano, mancauano molti. De gli Italiani non si trouauano quattro mila: percioche gli altri, parte erano morti, & parte s'eran tornati a casa. Ma come s'è detto, gli nimici non fecero altra dimostratione, nè si volsero aitare d'alcuna commodità, di quelle che haurebbono potuto hauere per combattere. Poi che l'Imperadore fu partito da Solten, & che si alloggiò a Languigen, gli venne nuoua come lo esercito del Re suo fratello haueua rotto il Duca Gio. Federico, & che egli, & il Duca Mauritio haueuano già occupato la maggior parte di quello stato. Per laqual cosa acciochе piu presto fosse inteso questo da gli nimici, ò perche se già lo sapeuano, vedessero, che l'Imperadore il sapeua ancora, furon per segno di allegrezza sparati molti pezzi d'artiglieria grossa. Tutto quel tempo che l'Imperadore fu alloggiato a Languiguen, caualcò ogni dì, & visitaua il suo campo con la campagna intorno, secondo il suo costume in tutte le guerre che si trouaua, & non lasciaua di considerar i luoghi, che gli nimici potean' occupar per fargli danno, ò esso per nuocer loro: i quali erano venuti due o tre volte per riconoscere vn castello guardato da cinquanta Spagnuoli, vn miglio lontano dal suo campo: ma sempre lo riconosceuano a tempo, che non si poteua far lor' alcun danno. & così il fecero vn dì, che d'appresso il castello portaron via alcuni buoi, doue essendogli andati dietro, furono per riceuere gran danno, & si saluarono per buona diligenza. Ma l'Imperadore che quel dì era caualcato con la caualleria per questo effetto, si spinse innanzi al campo de gli nimici, & considerò che occupando vn'alloggiamento piu vicino a loro, si poteua far di quà alcun buon effetto, & come altre volte haueua fatto, andò considerando bene tutti quei luoghi, & fra gli altri ne riconobbe vno molto commodo per lui, & poi che lo hebbe ben visto tornò al suo alloggiamento a Languiguen: il quale si ritrouaua hoggimai di tal sorte per i molti fanghi, che v'erano, che pareua non potersi comportare: & il tempo era cosi cattiuo, che i soldati, & tutta l'altra gente di guerra ne patiuano molto, & perciò vi furono diuersi pareri, & tutti conformi, che Cesare doueua alloggiar l'esercito in luogo coperto, & diuidere i soldati in guarnigioni conuenientemente compartite, & che quindi si facesse la guerra a gli nimici. Ma l'Imperadore fu di contraria opinione, & perciò seguendo la sua opinione stessa seguitò la guerra. Il quale fu cosi sauio consiglio, come poi si vidde per la esperienza. Essendo adunque l'alloggiamento così pieno di fanghi, che etiandio i carri delle vettouaglie non vi poteuano arriuare, l'Imperadore deliberò di andar all'altro, che egli haueua riconosciuto, conducendo il campo in due parti. Le fanterie, & artiglierie per vna parte, et per l'altra alla banda de gli nimici la caualleria. Quel giorno parue ancora che Filippo Langrauio doueua assaltar l'Imperadore, & far giorna-

ta,

ta hauendolo potuto commodamente fare: percioche haueua la strada larga & espedita per poter venire contra la caualleria di Cesare, ilquale haueua le fanterie, & le artiglierie molto lontane. E in hora non si è mai potuto sapere, perche cosa no'l fece, se già non fosse perche non seppe a tempo, l'ordine, & la via dell'Imperadore, il quale fu astretto del modo che habbiamo detto per esser la via tale, che non sopportaua altra cosa, per cagione de' molti boschi che v' erano: & bisognaua, che questa via si facesse così per occupar quell'alloggiamento. Alloggiato adunque l'Imperadore doue habbiamo detto col campo, fu di gran sodisfattione per tutto l'essercito: percioche questo alloggiamento (ilquale poi fu chiamato da' soldati alloggiamento dell'Imperadore) oltre che era molto asciutto, & molto differente da quel che haueuano lasciato, hauea gran copia di legna, & d'acqua, & le vettouaglie vi poteuano venire con piu facilità, & era di sito conueneuolmente forte, percioche per fronte gli nimici haueua vna montagnetta, che pareua fatta a mano, sopra laquale era piantata l'artiglieria nostra, che tiraua per tutta quella campagna. Alla banda destra giaceua vn lago, & alcuni pantani, & alla sinistra stauano alcuni boschi che ancora eglino assicurauano le spalle, per esser molto larghi, & era così vicino a gli nimici, che le guardie d'ambedue le parti scaramucciauano ordinariamente. L'Imperadore dopo questo comandò, che i caualli leggieri molestassero le vettouaglie de gli nimici. ilche si faceua con tanta diligenza, & così bene, che per ogni banda, che lor veniuano scorreuano i caualli, & gli archibugieri da cauallo, et faceuano grandissimo danno. Et così le strade di Norlingo, & di Tinchspin fino a quelle di Vlma, erano piene di genti morte, & di carri rotti, & vettouaglie sparse. Et per la banda del campo erano molestati con tante arme di notte, & scaramuccie di giorno, che mai non mangiauano sicuramente, nè dormiuano cō riposo Poi che l'Imperadore si alloggiò in questo luogo così commodo, cominciò a esser molto superiore, & gli nimici cominciarono a esser piu rimessi nelle scaramuccie loro, allequali non vsciuano piu cō quella gagliardezza, & vigorosità d'animo, che soleuano, & così i soldati dell'Imperadore scorreuano scaramucciando fino alle trincee loro, dallequali vsciuano rade volte, solamente mostrauano con l'artiglieria la poca volontà, che haueuano di scaramucciare: percioche coi cannoni scaramucciauano dal forte loro: & con questo spesse volte gli erano tolti molti prigioni presso il lor campo, & non solo erano molestati per questa banda, ma fu tanto il disagio che cominciarono a patire, spetialmente di pane, che molti prigioni confessarono, che erano stati cinque dì senza mangiar pane. Et insieme con questo fu per loro cosa di grande spauento il vedere che l'Imperadore quando credeuano che si douesse scostare, allora gli si accostaua piu, & teneua la campagna con presupposto di cacciargli di qua, ilche poteuano bene intendere, vedendo il sito che egli haueua tolto di nuouo. Et accioche gli nimici fossero piu astretti, volle che si riconoscesse vna montagnetta, che staua come caualier di essi, dallaquale si poteua battere il suo campo facilmente.

Essercito di Carlo come alloggiasse.

Quest a

Questa fu riconosciuta andando a scaramucciar alle trincee de gli nimici per vna parte, & per l'altra. Il Duca d'Alua con alcuni Capitani, & caualieri vidde la dispositione, che haueua cosi commoda, & però Cesare deliberò di prenderla, & alloggiar quiui il campo. L'ordine che per cio si deueua tenere, era assai buono, & si haurebbe fatto come era stato ordinato, se in questo tempo la città di Norlingo non hauesse mandato a trattar di rendersi all'Imperatore: percioche era cosi importante, che hauendo questa non era mestieri d'altra diligenza per disalloggiar gli nimici, poi che mettendoui caualleria dentro, se gli poteuano torre tutte le vettouaglie, & si metteua nel campo vna fame, & vna necessità piu fiera, che niuna artiglieria. Per questo vedendosi il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio che le cose loro andauano di male in peggio, deliberarono di mandar vna lettera al Marchese Giouanni di Brandeburgo, in nome d'vn caualiero creato dall'Elettore suo fratello. Et era la sostanza, che questo gentil'huomo pregasse il Marchese Giouanni, che parlasse all'Imperadore, & gli dicesse, che hauendo egli inteso, qualmente era Principe che amaua il giusto, & che non gli parrebbe male qualunque mezo pacifico, che gli mettesse dinanzi il bene, che sarebbe per tutta La magna la pace & quiete: & per questo prometteuano di osseruar alcuni capitoli, che pochi anni auanti dicono, che erano stati trattati col Duca Mauritio, appartenenti alla religione, che erano di gran vantaggio per i Catolici, benche non tanto quanto l'Imperadore pretendeua. Questa lettera scrisse questo gentil'huomo chiamato Adam Trop, Cancellier dell'Elettor di Brandemburgo, con tutte quelle buone parole, che egli potè per indurre il fratello del suo padrone, che trattasse cio con l'Imperadore, con tutta quella simulatione che fosse possibile per coprir la necessità, & debolezza, che tutti haueuano. Laqual lettera fu mandata per vn trombetta al Marchese Giouanni, ilquale hauendone fatto relatione di cio all'Imperadore, per ordine di Cesare gli rispose, che se il Duca Giouan Federico & Filippo Langrauio metteuano le lor persone, & stati nelle man dell'Imperatore, che egli allora volontieri parlarebbe della pace, ma che non facendo questo, non voleua ascoltarne cosa alcuna di cio. Laqual risposta essendo stata vista da loro, tornarono a replicar per la stessa via, dicendo, che i negocij, che toccauano alle proprie persone, & stati, richiedeuano lunga consideratione, & che per questo se gli pareua, venisse lui, & Monsignor di Bura ad abboccarsi col Duca Giouan Federico, & con Filippo Langrauio. doue in vn luogo commodo nella campagna tutti quattro trattarebbono di questi negocij, & ne parlarebbono sopra cio piu lungamente. Il Marchese Giouanni per ordine dell'Impradore gli tornò a rispondere sul primo tenore, & però gli nimici non fecero altra replica. In questo tempo quei di Norlingo, o per simulatione, o perche non poteuano cacciar il presidio che il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio haueuano messo nella città, teneuano in lungo il maneggio di rendersi, & percio all'Imperad. parue

CC di

Come si disalloggiassero i nimici.

di occupar tutta via la montagnetta, & disalloggiar il nimico per forza; percioche hoggimai il voler star piu in campagna era difficilissimo, & egli haueua gran volontà di metter fine a quella guerra con felice successo. Et cosi ordinò, che la vigilia di Santa Caterina si leuasse il campo, & che il dì seguente si battesse quello de gli nimici, & cosi comandò al Duca d'Alua, che con tutta quella diligenza mai possibile effettuasse quel che per cio era stato ordinato; percioche poi che quello di Norlingo si dilataua per quel che si vedeua, egli voleua prendere questo altro mezo, poi che era via piu breue per cacciar gli inimici dal loro alloggiamento. Questo era a'ventuno di Nouembre, nelqual giorno si fece vna scaramuccia, nellaqual fu fatto prigione vn cognato di Filippo Langrauio fratello d'vn altra moglie, che haueua tolto, & cosi n'hebbe due tutte a vn tempo; laqual licenza di prendere tante moglie forse che trouaua ne'suoi Vangeli. A'ventisette di Nouembre l'Imperadore hebbe auiso, che gli nimici si leuauano da quell'alloggiamento. Venne questa nuoua poco auanti mezo dì, percioche la spia che la portò fallò la via, se ben era del paese, per cagione della nebbia che faceua, & fino a che fu risoluta non seppe venire al campo dell'Imperadore. & per questa cagione l'auiso s'hebbe tardi, che gli nimici erano partiti, hauendo messo fuoco all'alloggiamento. Si seppe come il dì auanti che partissero haueuano mandato inanzi le bagaglie, & le artiglierie grosse, & che a meza notte cominciarono le fanterie a marciare, lasciando per retroguardia la caualleria con tutti gli altri pezzi di campagna, che soleuano portar nella vanguardia. Venuto questo auiso, l'Imperadore mandò vna banda di caualli leggieri a riconoscere chiaramente la lor partita. Non si vedeua sentinella alcuna, & tutte le trincee erano abbandonate. Poi che l'Imperadore hebbe mandati questi caualli, & inteso quel che passaua, egli con la caualleria di Monsignor di Bura partì subito, & ordinando, che l'altra caualleria Tedescha lo seguisse, fece che tutte le fanterie fossero a ordine, per quello che egli comandasse poi, & che subito marciassero settecento archibugieri Spagnuoli, che piu espeditamente poterono esser per allora tratti, & egli co i caualli che seco haueua tolto arriuò al campo de gli nimici, i quali erano gia ben lontano, & si haueuano lasciata adietro molti ammalati, per esser partiti con ragioneuole diligenza. Cesare passò da quello alloggiamento doue haueua trouato il Duca d'Alua, & quiui hebbe auiso, che gli nimici si vedeuano tre miglia lontano, per laqual cosa ordinò che i caualli gli fossero alla coda, & gli andassero intertenendo con scaramuccie. Il Duca d'Alua gli domandò la caualleria del Bura, & esso gliela diede, seguendolo egli sempre con la Tedesca. Gia i caualli che l'Imperadore haueua mandato perche procurassero d'intertenere gli nimici, scaramucciando con quelli, si erano attaccati co i caualli sbandati dalla retroguardia, & haueuan cominciato vna buona scaramuccia, ma non per cio gli nimici lasciauano di marciare, acquistando sempre terreno verso vna montagnetta, doue teneuano mille archibugieri, & haueuano passata

dal

dall'altra banda di quella tutta la caualleria, eccetto duo stendardi, che quiui erano rimasi insieme con gli archibugieri, quando il Duca con la caualleria, che menaua, & quella che con l'Imperadore seguiua giunse a vista loro quasi vn miglio, & essendo stata vista da loro abbandonaron la montagnetta, cosi i caualli, come gli archibugieri, et scesero dall'altra parte in vna pianura, nella via che lo esercito faceua. Il Duca vi vsò tutta quella diligenza mai possibile, affrettandosi co i caualli, & con gli archibugieri Spagnuoli, che ho detto, & cosi occupò la montagnetta che gli nimici haueuan abbandonata, dalla quale fino a vn'altra montagnetta piu alta, che staua nella stessa via, che essi faceuano, vi poteua esser'vn grosso miglio. Lo spatio, che v'era fra queste due montagne tutto era piano, & scoperto. Gli nimici posero su la montagna sei pezzi di artiglieria, co i quali batteuano tutta quella pianura, & fra tanto marciauano menando alla man destra presso vn bosco gli archibugieri, & la caualleria diuisa per la pianura in noue squadroni. I caualli leggieri dell'Imperadore cominciauano a scaramucciare con alcuni sbandati de gli nimici, & con vno stendardo di arnesi negri archibugieri a cauallo, che per ordine del Duca erano scesi della montagna per far la scaramuccia piu gagliarda, quando l'Imperadore con la sua caualleria gia era vicino, ma gli nimici in quel mezo a buon passo guadagnarono tanta strada, che si messero sotto la loro artiglieria, laqual cominciò a difendergli battendo gli Imperiali, & gli archibugieri loro lungo il bosco con passo frettoloso si congiunsero con le fanterie, che stauano alla guardia dell'artiglieria che haueuano sopra la montagnetta, che habbiamo detto. In questo mezo era giunto l'Imp. con alcuni pochi caualli alla montagnetta che i suoi haueuan occupato, percioche gli altri lo seguiuano al passo, che gli huomini d'arme possono fare, & stette considerando se si poteua far alcuna cosa per intertenergli, di maniera, che si facesse qualche buon effetto, ma il Sole era forte basso, & rimaneua poco del dì & gli nimici erano gia su la montagnetta doue cominciarono a far molti fuochi per alloggiarsi: di sorte, che visto dall'Imperadore, che quel dì non era stato possibile arriuar i suoi nimici, & questo per colpa della spia, che venne cosi tardi con lo auiso, deliberò di alloggiarsi in quella montagnetta doue si ritrouaua, & lasciato il Duca d'Alua con tutta la caualleria, perche cominciaua a farsi notte, si ritornò al suo alloggiamento per trar tutte le fanterie quella notte, accioche non si desse niun tempo che il nimico si potesse allontanar piu: percioche l'animo suo era di seguitargli, & di non lasciargli mai insino che arriuasse in parte doue potesse finir di rompergli; & se pure questo luogo non si trouasse, andargli sempre disalloggiando, come fino allora haueua fatto quattro volte in questa guerra: che al giudicio nostro le due furon per ingegno, & le altre due per forza. In Ingolstat, doue fu la prima, eglino furon disalloggiati, come da quel che habbiamo detto si puo comprendere, & come poi dissero, che per forza si ritirarono. La seconda volta furon disalloggiati a Tonabert per ingegno, poi che l'Imperadore gli guadagnò

Cō che ingegno lo Imp. ruppe gli nimici senza battaglia.

guadagnò le spalle delle loro vettouaglie, accampandosi sotto Norlingo, città che tanto cōueniua alla lor riputatione, che la guardassero bene. Da Norlingo gli disalloggiò ancora vn'altra volta pur per ingegno: percioche gli tolse Tonabert, & guadagnò loro tutte le vettouaglie dal Danubio fin'in Vlma, togliendogli ancora il fronte, accioche non potesse andare in quella città, laquale bisognaua che soccorressero con prestezza, essendo vna delle principali teste di tutta la lor potenza, laquale se lasciauano a ogni ventura, eglino auuenturauan anco la impresa. La quarta volta fu questa di Guinguen, doue hora gli finiua di disalloggiare, laqual fu per forza, & per ragion di guerra, come da quel che habbiamo detto si puo chiaramente comprendere. Et però non vogliamo tacere vna cosa, che quantunque sia facetia de' soldati, viene a proposito. Dicono i soldati Tedeschi, che quando Filippo Langrauio minacciaua alcuno, lo minacciaua dicendo, che lo farebbe andar a Lansf. Questo è nome d'vna terra doue egli per il passato haueua fatto ritirar vno esercito in certa guerra, di che molto si gloriaua. Et Lansf in Tedesco vuol dir correre. I soldati raccontauano questo, & diceuano poi, Filippo Langrauio ne minacciaua, che ne farebbe andar a Lansf, noi in sodisfattione di questo, l'habbiamo fatto andar a Guinguen, che in Tedesco vuol dire fuggire. Questo che noi diciamo in quella lingua ha piu gratia per la proprietà delle parole, che dette fra soldati sono facetie militari, che hanno gratia, & forza quando sono cosi vere. Tornando adunque alla Historia, l'Imperadore tornò al suo alloggiamento, & subito fece mettere a ordine le fanterie, & artiglierie, percioche con questa diligenza voleua guadagnar tempo per l'altro dì, & hauendo mangiato partì con lo essercito, & con vna oscurissima nebbia, & vn freddo terribile su la terza vigilia della notte giunse a vn luogo, doue haueua lasciato il Duca d'Alua alloggiato con la caualleria, & gli archibugieri Spagnuoli, & tutte le altre fanterie, & artiglierie marciauano con diligenza. Gli nimici vedeuano i fuochi dell'Imperadore, & l'Imperadere vedeua i fuochi loro: ma eglino lasciandogli accesi tutta la notte marciarono, & quando si fece dì haueuan gia passato il Prens, & alloggiaronsi presso quel fiume, nō lungi d'vn castello chiamato Aidenem, luogo fortissimo, et del Duca di Virtimbergo. Quella notte Luigi Quissada Capitano de gli Spagnuoli di Lombardia, andò a riconoscere cio che gli nimici faceuano: ilquale disse che haueua ben riguardato ogni cosa, & che s'eran leuati da quel luogo: ilche fu dal Duca d'Alua riferito all'Imp. Era gia il dì chiaro: ma la neue che era caduta, fioccando da due hore auanti giorno, era tanta, che per tutto si vedeua alta vn braccio: per laqual cagione le fanterie dell'Imper. erano in tal modo faticate, & andauano cosi sparse, cercando doue si potessero scaldare, per esser il freddo acutissimo, che era gran compassione a vederle, & i caualli erano molto trauagliati per la cattiua notte, percioche non haueuano hauuto da mangiare, et erano stati sempre a ordine con le selle, di modo, che la fatica del dì passato se gli era radoppiata quella notte. Ma nè il tempo, nè gli altri impedimenti

Facetia de' soldati.

pedimenti

pedimenti che habbiamo detto, nè l'esser gli nimici fortissimamente alloggiati, bastaua perche l'Imperadore non gli hauesse seguitato, se non v'era vn'altra cosa, che si stimaua di maggior inconueniente, che niuno de gli altri, & bastantissimo per impedire quel che l'Imp. voleua fare. Et questa fu il non esserui in niuna banda luogo commodo da poter alloggiar lo esercito presso gli nimici, doue fosse vettouaglia per i soldati, & strame per i caualli, senza gran fatica, per esser gia tutte quelle parti arse, & consumate dall'esercito nimico, ilquale era stato alloggiato tanti giorni per di qua. & se pur Cesare voleua hauer vettouaglie, & strame, bisognaua, che le mandasse a torre quindici miglia lontano, il che sarebbe stata cosa che i soldati con difficultà l'haurebbono sopportata, & i caualli mai non sarebbe stato ordine che l'hauessero potuto sopportare, & cosi si haurebbe egli messo da se in quel bisogno & fatica nel quale haueua messo i suoi nimici, hauendo eglino alle spalle Virtimbergo prouincia fertilissima, per la qual mostrauano di voler far la strada loro. Di maniera, che l'Imperadore astretto da vn inconueniente cosi grande, qual è quello della fame, ilqual nella guerra, & ne gli eserciti è il maggior di tutti, & congiungendosi con quello lo esser il tempo cosi aspro, & esser gli nimici tanto innanzi, benche non lasciò la deliberatione di seguitargli, deliberò che fosse per vn'altra banda, per laquale ancora che il tempo fosse cosi cattiuo come cominciaua a essere, almeno non mancasse da mangiare, ne doue la gente si potesse alloggiar al coperto, percioche hoggimai in campagna era impossibile. Et cosi quella notte tardi ritornò all'alloggiamento con tutto il campo, il che fu molto necessario per tutta la gente: percioche v'era molto trauagliata, & quiui si ristorarono tutti con vettouaglie, & si riposarono alquanto per poter meglio affaticarsi poi in quel che restaua da fare. Il disalloggiar il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio di Guinguen, fu di grandissima importanza per la guerra, & qui hebbe origine la ruina loro: percioche successe tutto quel che piu oltre diremo. Ma auanti che si vegna alla narratione di ciò sia bene che si dica, che mai in tutta questa guerra l'Imperadore non hebbe occasione, non solamente da poter col suo vantaggio combattere con gli nimici, ma ancor egualmente no'l potè fare. Adunque essendo questo cosi come in effetto è, diciamo che se pur hauesse hauuto occasione, non sappiamo se sarebbe stata cosa ben intesa il farla: percioche lasciando da banda, che le battaglie sono ventura, & che cosi come poteua vincere haurebbe ancora potuto perdere, & esser vinto, come si vede ogni dì. se perdeua, era chiaro quanto si perdeua, & se pur vinceua era impossibile che fosse tanto senza sangue del suo esercito, che non rimanesse rotto gran parte di quello: & le città di Lamagna rimaneuano cosi intere, & con tanta commodità di offendere lo essercito, che quantunque vittorioso, era forza che rimanesse cosi disfatto, che sarebbe stata ventura poter resistere alle forze nuoue, & questo si vide chiaro, poi che bisognò, che rimanendo gli nimici rotti, il campo dell'Imp. rimanesse cosi intero, come

rimase, acciochè le città di Lamagna hauessero il rispetto, che poi hebbero. Di mamera, che fu di maggior gloria all'Imperadore l'hauer disfatto i suoi nimici, rimanendo il suo esercito in piedi, che con danno suo hauergli rotti: percioche, come si suol dire, si come le vittorie sanguinose si sogliono attribuire a' soldati, così quelle che si riportano senza sangue, sempre si deono attribuire al capitano. Tornando adunque al nostro proposito, l'Imperadore stette due dì in quello alloggiamento che chiamauano del suo nome, doue hebbe auiso, che gli nimici il dì seguente che s'eran alloggiati a Haidenen, s'eran partiti col campo diuiso in due parti, vna dellequali era la gente delle città & terre, laqual pareua che facesse la via di Augusta, & di Vlma: & l'altra che era tutta la caualleria del Duca Gio. Federico, & di Filippo Langrauio, & le loro fanterie con essi, pareua che facessero la via di Franconia: & senza alcun dubbio se s'impadroniuano di quella prouincia, sarebbe stato vn cominciar la guerra di nuouo: percioche haueangran commodità di taglieggiare molte terre, & vescouati ricchi che vi sono, di doue haurebbono potuto trar danari in gran quantità. Haueuano grande abbondanza di vettouaglie, & buoni alloggiamenti, per le molte popolationi che vi sono. Et se per sorte hauessero voluto far capo della guerra Rotemburgo, città Imperiale, & Luterana (benche non della lega) haurebbono hauuto gran vantaggio, per la popolatione, & fortificatione di quella città, laqual fortificatione essi chiamano Landembergo, che vuol dir difesa della terra, & haurebbono hauuto la Franconia alle spalle loro, dellaqual si haurebbono potuto impadronire, per non esserui testa sufficiente, che la potesse difendere: & essendo padroni di quest o sito, con maggior difficultà sariano stati cacciati di quà, che da tutti gli altri da doue fin'allora erano stati cacciati dall'Imp. percioche se ben andauano rotti, quiui si sarebbono ridotti, & si haurebbono rifatto co i danari delle terre che haurebbono taglieggiato, con l'abbondanza delle vettouaglie, & ancora co i buoni alloggiamenti, che sono cose bastanti per ristorar vn campo trauagliato, & rotto. Hauendo adunque l'Imperadore questo auiso dell'intentione de gli nimici, hauendolo egli auanti sospettato, con la maggior diligenza, che potè, leuò il suo campo, & cominciò a marciar alla volta di Norlingo, con vn tempo molto faticoso, & aspro, di neue, & di ghiaccio. & in duoi alloggiamenti venne a Roffinguen, terra picciola Imperiale, posta a vn miglio di Norlingo: percioche questa era la via dritta per andar doue haueua disegnato, che era Rotemburgo, per mettersi dinanzi a gli nimici auanti che arriuassero, & quiui combattere con essi nella strada, percioche seguendo eglino quella che haueuano cominciato, non poteua questo lasciar di essere, & l'Imperadore poteua loro occupar il fronte facilmente, percioche girandosi intorno allungauano la strada, & egli andaua per la dritta via. Giunto l'Imperadore a Boffinguen, i Borgomaestri gli vscirono incontra con le chiaui a rendergli la terra, & vn castello vicino de' Conti di Etinguen con presidio si gli rese ancora a volontà sua, & bēche haue

nano prima brauato vn poco. Il dì seguente i Gouernatori di Norlingo vennero ancora essi a rendersi all'Imperadore: percioche il suo esercito era già così vicino a loro, che non v'era mezo d'altre pratiche saluo che di rendersi alla volontà del vincitore. L'Imperadore gli accettò humanamente, & vi mise dentro due insegne, essendosi partite la notte auanti quelle altre due, che il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio vi teneuano, lequali s'intrarono in vn castello lontano vn picciol miglio di Norlingo, grande, & forte, pur de' Conti di Etinguen, doue n'erano altre due. Et così queste quattro insegne mandauano fuori alcuni soldati, perche scaramucciassero con gli Imperiali che quiui appresso erano alloggiati: & mostraron animo di voler difendersi. Ma l'Imperadore vi mandò il Conte di Bura con le sue genti, ilquale gli costrinse a rendersi. Et portò le insegne solamente all'Imperadore, lasciando andar liberi i soldati, i quali si sarebbono entrati volontieri in alcuna terra Imperiale; ma Cesare non volle, & così gli fece che seguissero la strada, che il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio faceuano, accioche facessero compagnia a gli altri. Poiche Norlingo si rese, messoui buon presidio, & creato Gouernatore di tutto il contado di Etinguen vn fratello de' detti Conti, Catolico, & lasciando il Cardinale di Augusta in Norlingo per alcune prouisioni che bisognaua si facessero, l'Imperadore partì di Boffinguen, & senza entrar in Norlingo andò a Tinspin, terra Imperiale, & della lega, laqual non haueua fatto segno alcuno di rendersi, ma il Duca d'Alua per ordine dell'Imperadore era ito innanzi quel dì con l'artiglieria & Spagnuoli, & parte de' Tedeschi, a protestar a quei della terra, che se si piantaua l'artiglieria sariano combattuti, & dati in preda a' soldati, & però egli no vennero a rendersi. Il Duca d'Alua menò all'Imperadore i Borgomaestri della terra, essendo gia egli vicino, & fermatosi qua vn dì, & lasciateui due insegne, partì per Rotemburgo, & questa strada fece in due dì, che fu grandissima diligenza per esser il tempo così faticoso. Quei di Rotemburgo vennero incontra all'Imperadore, vscendoui il dì auanti che egli v'entrasse, et gli presentaron le chiaui, dicendo che mai eglino non haueuan dato nè gente nè danari contra sua Maestà, come in effetto era così. Quiui hebbe auiso l'Imperadore, che gli nimici non eran troppo lontano, & che pur haueuano animo d'impadronirsi della Franconia, & per cio s'era affrettato per occupar Rotemburgo, togliendo lor la strada per quel che pensauano fare. Ma bisogna, che si sappia, che quando l'Imperadore giunse a Boffinguen, era hoggimai il tempo così aspro per la neue, & per il ghiaccio, che pareua intollerabile per i soldati: & così per questo la maggior parte de' suoi Capitani, o tutti furono d'opinione, & consigliarono l'Imperadore che alloggiasse il suo campo in Norlingo, & nelle altre terre, che sopra il Danubio s'erano conquistate, & presso Vlma, & Augusta, & per questo ne rendeuano sufficientissime ragioni. Ma l'Imperadore fu d'altro parere molto diuerso di tutti i Capitani, giudicando esser cosa piu importante defendere la Franconia,

CC 4 *facendosi*

facendosi inanzi a gli nimici, che alloggiarsi sotto Augusta, & Vlma. Percio che questa era vna impresa, che tosto, che hauesse finito di rompere gli nimici si poteua far piu facilmente poi: & lasciandoli rifare, & ricuperare forza nella Franconia sarebbe stato molto difficile il finirla: percioche sempre le città haurebbono hauuto alcuna speranza d'intertenersi vedendo maggiormente, che ancor non erano del tutto disfatti gli amici loro. Et cosi con tutte quelle difficultà, che allora occorreuano, si dispose di tagliargli la via, ò astringergli che prendessero altra strada, mutando consiglio, doue compissero di disfarsi: & questo disegno fu cosi ben inteso, come poi si vidde per la esperienza. Percioche intendendo gli nimici, che l'Imperadore era gia venuto a Rotemburgo, lasciarono la via di Franconia, & piegarono a banda sinistra per vna lunghissima strada piena di asperissime montagne, & per questa cagione bisognò loro, che lasciassero la maggior parte dell'artiglieria grossa, compartendola per alcune fortezze del Duca di Virtimbergo, ch'erano vicine, & disgrauati da questo peso vsarono tanta diligenza, che quando l'Imperadore giunse a Rotemburgo, erano ventiquattro miglia lontano, essendo stati noue miglia il dì auanti. Gia essi andauano rotti in questo tempo: percioche le due teste che guidauano lo esercito, si diuisero, & Filippo Langrauio si ritirò con ducento caualli a casa sua: & passando per la Franconia, i Gouernatori delle terre gli andarono a parlar come a vicino, & Capitan general della lega, & domandarono consiglio & parere intorno quel che deueuano fare in vn caso di tanta importanza. Et esso rispose loro, secondo il parlar Tedesco, dicendo. Quel che mi pare è, che ogni Volpe habbia cura della sua coda. Et data questa risposta cosi risoluta, partì co i suoi caualli, & se n'andò a casa sua. Il Duca Giouan Federico ancora egli prese vn'altra strada, raccogliendo le reliquie dell'esercito, che potè metter insieme, & per vna lunghissima strada andò alla volta delle sue terre, taglieggiando tutte quelle abbatie, che poteua, cauandone da quelle danari per pagar i soldati che si ritrouaua, & se gli accostauano. Ritrouandosi l'Imp. a Rotemburgo, & vedendo quanto s'eran allontanati gli nimici da lui, intendendo, che il tempo nè il paese non dauano luogo da potergli arriuare, diede licentia a Monsignor di Bura, perche si ritornasse in Fiandra col campo, che haueua condotto, alqual ordinò, che andasse per Francfort, & procurasse per forza o per ingegno prendere quella terra, laqual è grande, & ricca, & molto importante. Partito adunque il Bura, Cesare col resto dello esercito diede volta sopra le città nellequali consisteua la forza de'negocij passati; ma l'impeto, & la riputatione della vittoria faceuano hoggimai la guerra in Lamagna per l'Imp. & cosi molte città mandarono a Rotemburgo gli Ambasciadori loro a rendersi a sua Maestà, & altre cominciauano a trattar di far il medesimo: di maniera, che auanti che l'Imp. di qua partisse, tutte le città, & le terre Imperiali fin'al Reno, & alcune della Sueuia, fin'in Sassonia vennero a rendersi. Partito l'Imperadore da Rotemburgo, venne in due dì ad Ala di Sueuia

Detto del Langrauio.

vna della città rese, & delle piu ricche di quella prouincia, & della lega. Quiui per cagione delle sue gotte che lo faticauano molto si fermò alcuni dì piu di quel che voleua. In questo mezo il Conte Palatino come quello che era ben pentito della demostratione che contra l'Imperadore haueua fatto nella guerra, cominciò a trattar il perdono, & si seppe ingegnar così bene, che l'Imperadore lo admesse nella sua clemenza, essendo stata questa la sua natural virtu, imitando il primo Cesare, delqual si legge, che di tutte le cose si ricordaua, eccetto che delle offese. Vēne il Cōte Palatino in Ala alla corte Imperiale, & vn dì gli fu assignata l'hora perche andasse al Palazzo a baciar la mano all'Imperadore. Et così entrò nella camera di Cesare, ilquale sentaua in vna sedia per la indispositione delle gotte. Il Conte si gli accostò facendogli molte riuerenze con la berretta in mano, & cominciò a iscusarsi del fallo commesso: dicendo, & mostrando, che se pure alcuna colpa egli haueua, d'ogni cosa si trouaua pentito, & domandaua perdono: & cio diceua con tanta copia di parole, quanto in tal caso gli bisognaua, dolendosi molto di quel che haueua fatto. L'Imperadore allora vedendosi dinanzi quel pouero vecchio, benche gran Principe, con sembiante pieno di benignità gli rispose in questo modo. Grauemente mi è dispiaciuto, cugino, che ne' nostri vltimi dì, essendo io del vostro sangue, & essendoui alleuato voi in casa mia, habbiate fatto contra di me in questa guerra quella dimostratione, che sapete, mandando gente contra di me in fauor de mei nimici, & sostenendola molti giorni nel campo loro. Ma nondimeno hauendo io consideratione alla compagnia, che habbiamo hauuto insieme tanto tempo, & che vi sete pentito di hauer commesso queste cose, sperando, che per lo auuenire mi seruirete come sete obligato, & che vi gouernarete d'altro modo di quel che fin'hora hauete fatto, son contento di perdonarui, & di scordarmi secondo la mia natura di quel che hauete fatto contra di me, di che quantunque erauate degno di seuerissimo castigo, rendoui certo, che con nuoui meriti sarete ben degno dell'amore, colquale hora vi admetto alla mia amicitia. Il Conte allora vedendo tanta benignità & clemenza, di nuouo cominciò ad iscusarsi, parendogli meritar gran supplicio, con alcune ragioni deboli, che gli paruero bastanti, ma quelle che al giudicio nostro, & di coloro che v'erano presenti, furono le lagrime, & la humiltà con che le mandaua fuor per gli occhi. Percioche vedere vn Principe di casa così antica, cugino dell'Imperadore & così honorato, & principale, quiui con la sua testa canuta scoperta, versando lagrime per gli occhi, era cosa di grandissima efficacia per il suo discarico, & che cagionaua grandissima compassione a coloro che il vedeuano. Et fu tanta la benignità dell'Imperadore, che d'indi in poi lo trattò sempre con quella familiarità passata, benche allora lo riceuesse con quella seuerità necessaria. I Signori d'Vlma (sì come i Tedeschi dicono in vn prouerbio) s'erano affatticati tanto per ridursi al seruitio dell'Imperadore, che in quello stesso tempo, che il Conte Palatino era in Ala, per non perder l'occasione, s'erano ridotti quiui.

Il Conte Palatino domā da perdono all'Imperadore.

ui. Et essendogli dato l'ordine da venire in palazzo entrarono nella camera dell'Imperadore, doue lo trouarono sentato nella sua sedia per le gotte: & essendo presente il Conte Palatino s'inginocchiarono, & con sembiante che mostraua ciò che haueano nell'animo, il principal di loro disse in somma queste parole. Noi cittadini d'Vlma conosciamo l'errore, nelquale siamo incorsi, & la offesa grande che habbiamo fatto a vostra Maestà, ilche tutto è successo per colpa nostra, & di alcuni che ci hanno ingannati. Ma insieme con questo conosciamo ancora, che non è peccato alcuno per graue che sia, che all'vltimo non consequisca misericordia presso DIO quando il peccatore se ne pentisce. Et perciò noi speriamo, che la Maestà vostra, volendo in questo esser simile a DIO, & ancora per la sua solita clemenza, & benignità, di che fu sempre amico, harà consideratione al nostro pentimento, & ne admetterà alla sua misericordia, sotto l'ombra delle sue ale. Et così domandiamo a vostra Maestà per la passione di Christo Giesu, che habbia misericordia di noi, & ne riceua nella sua gratia, poi che noi con questa confidanza siamo venuti quì, con presupposto di seruir sempre la Maestà vostra, come buoni, & fedeli sudditi, con le robbe, & con le vite, & col proprio sangue, come siamo obligati a vn così buon'Imperadore, & clementissimo Principe qual vostra Maestà è: & si tacquero. L'Imperadore gli rispose allora, che lo esser eglino venuti in conoscimento del lor errore, era gran parte, perche ottenessero dalla sua clemenza il perdono che ricercauano. Et che insieme con questo, il credere egli certo, che pentiti delle cose passate lo seruirebbono nell'auenire come buoni, & leali sudditi dell'Imperio, faceua, che con miglior animo gli perdonasse, & che così gli admetteua nella sua gratia, reseruando per se ciò che in quella città conueniua si facesse per il beneficio, & quiete di tutto l'Imperio; & così fu loro perdonato. Et non molti giorni dipoi Cesare partì di Ala: percioche se ben il Duca di Virtimbergo cominciaua a sentir che le insegne Imperiali se gli approssimauano, & si piegaua alquanto, non era però tanto, che non bisognasse che l'Imperadore con le arme in mano lo facesse venire alla sua vbidienza: percioche tenendo egli Vlma così vicina a quel Ducato, non era cosa conueneuole lasciarlo libero con quelle forze che si ritrouaua, & che egli si discostasse per andar altroue: percioche con la sua assenza si poteua dar occasione a cose nuoue, tanto piu essendo Augusta in piede insieme con quello stato, che facilmente haurebbe potuto causar alcuna riuolutione in Vlma, & per questo n'hauerebbono hauuto la commodità, per la vicinanza che quello stato ha con quella città, & con molti altri vicini che naturalmente sono inquieti, & che sempre procurano d'interrompere i disegni dell'Imperadore quando eran in maggior quiete. Et questo si dice per i Francesi, i quali (essendo Virtimbergo fuori della vbidienza dell'Imperadore) haurebbono hauuto vna porta per tutte le riuolutioni, & tumulti di Lamagna. Si che per questo, & per altri rispetti che gli paruero, deliberò di far la impresa di quello stato, & mandò il Duca d'Alua inanzi con gli Spagnuoli, & col reggimento del Madruccio, & compagnia

Li cittadini di Vlma domandan perdono all'Imperadore.

pagnia di Samburgo, & quei pochi Italiani, che erano rimasi. Et al giudicio nostro la cagione di questo era, che le continue fatiche che il suo campo ne patiua, faceuano che di tutte le nationi mancassero molti soldati, ma de gli Italiani mancauano molto piu, & insieme con questo la freddezza delle paghe, & la negligenza de' lor Capitani gli haueuan ridotti a tanta diminutione, laquale dal Prens sempre si andò conoscendo nel campo. Et pur con tutto questo Filippo Langrauio hauendo rinforzato il suo essercito (come s'è detto) mai non volle venire al fatto d'arme cosi promesso da lui alle terre, & città della lega. Partito adunque il Duca d'Alua con questa parte dell'essercito, che diciamo, & con alcuna caualleria Tedescha, & i trecento huomini d'arme, che vennero da Napoli, l'Imperadore gli segui con l'altra parte de' caualli, & il reggimento de' Tedeschi, che era stato di Giorgio, gouernato dal Conte Giouan di Nansao. La via fu dritta ad Alprū, terra Imperiale, che era stata della lega: percioche di tre porte per le quali s'entra nel Ducato di Virtimbergo, per quella banda doue l'Imperadore staua, la strada di quella terra è piana, & piu aperta per condurre vn'essercito, & artiglieria. Giunto l'Imperadore ad Alprum, il Duca di Virtimbergo cominciò con piu calore a prouedere a' casi suoi: percioche il Duca d'Alua di passata s'era impadronito di alcune terre di quello stato, che se gli erano rese, & spingendosi piu oltre haueua ridotte alla obedienza dell'Imperadore quasi tutte le terre di quello, eccetto alcune fortezze, per lequali facea mestieri molti anni di assedio, si per esser fortissime, come perche erano ben prouiste. Ma il Duca di Virtimbergo prendendo piu sano consiglio, venne in tutto quel che Cesare voleua, dandogli tre fortezze dello stato, che egli si volse eleggere. Queste erano Aspergo, castello grandissimo, pieno d'artiglieria, & munitioni, edificato in sito fortissimo. Chircanderego, luogo fortissimo. La terza era vn'altra terra, chiamata Scorendorfo, la qual è la piu forte, & per ciò era meglio prouista delle altre: percioche v'era vettouaglia per due mila huomini per molti anni, & artiglieria, & munitioni conforme a questo. In tutte queste fortezze si trouò artiglieria del Duca Gio. Federico, & di Filippo Langrauio, di quella che per andar con piu diligenza, & piu espediti eglino hauean lasciato, spetialmente in questa terra per esser padrona d'vna porta di grande importanza per quello stato. Et conseguendo questo che habbiamo detto, si contentò di dar all'Imperadore ducento mila scudi per parte della spesa della guerra fatta, & promise di far tutto quello che egli comandasse senza mancar di cosa alcuna. Hauendo adunque l'Imperadore in cosi breue tempo soggiogato il Duca di Virtimbergo, & fattosi sicuro quello stato con queste fortezze, che haueua nelle sue mani, hebbe auiso da Monsignor di Bura, che Francfort s'era resa alla volontà sua, & che egli restaua con dodici insegne dentro. Et due dì dopo questa nuoua vennero i Borgomaestri di quella città a dargli la obedienza, & esso gli accettò con quelle conditioni, che haueua accettato gli altri, riseruando in se quel che per beneficio di Lamagna conueniua si facesse. Il dì segente

Con che patti il Duca di Virtimbergo si rende.

Frācfort presa da gli Imperiali.

che esso non gli volena, sentir in niun modo. Percioche uoleuano, che perdonasse a Sebastian Sertel, & che quando questo non gli piacesse, almeno fosse contento di lasciar i suoi castelli a' figliuoli suoi. Ma non volendo l'Imperadore concedere niuna di queste cose, dissero gli Ambasciadori, che il Sertel era in Augusta con due mila huomini, essendo gran parte di quella città alla sua deuotione, & che queste erano forze così grandi, che essi non sarebbono bastanti a cacciarlo fuori. A i quali l'Imperadore rispose, che non si curassero di ciò, perche egli vi andarebbe tosto, & lo cacciarebbe. Ritornati adunque gli Ambasciadori alla lor città con questa vltima risolutione dell'Imperadore, fu tanto lo spauento, & paura di quel popolo, che deliberarono di rendersi auanti che passassero piu oltre. Et si dice, che essendosi raunati tutti i Senatori della città a trattar sopra ciò, il Sertel che di questo si dubitaua andò a trouargli, & publicamente a tutto il Senato disse queste parole. Ho inteso padri conscritti, & signori miei, che mossi dalla subita, & inaspettata paura, nellaqualle hora vi ritrouate, per l'infelice successo della guerra, sete disposti prouedere a' casi vostri, nel modo che la fortuna presente vi consiglia, accioche questa città, & i figliuoli, & parenti nostri, non precipitino: ilche, come vno de' piu fedeli cittadini & figliuoli che ella habbia, laudo, & approuo, percioche altrimenti vedendo lo stato delle cose, sarei giudicato ferigno, & d'animo crudele. Et che hauendoui ben consigliati sete disposti di accordarui con l'Imperadore, rendendoui alla clemenza, & benignità di lui, ilquale come sempre suol fare, participerà con essoui di quella sua solita misericordia, & clemenza, & vi perdonerà tutti gli errori comessi contra sua Maestà in questa guerra. Et percioche ho ancora inteso, che v'intertenete, & che non vi risoluete a far ciò per causa mia, come quello che vi potrei dar molestia, & che non sapete la dimostratione ch'io ne farei; però ho voluto venir qui a dirui che dobbiate esequire la vostra matura, & ben considerata risolutione sopra questo, percioche io ne son molto contento, onde per piu assicurarui delibero di partirmi, & lasciarui in pace, pregandoui che i miei figliuoli vi siano raccomandati, & che se il padre ha fallato, che almeno i figliuoli non patiscano, che sono innocenti. Et questo faccio io volontieri, si per la salute di questa nobilissima città patria mia, dallaqual mi parto con assai dolore, & rammarico, come perche mi persuado, che il nostro clementissimo Cesare forse per questo mio partire, & per altri seruitij (che col tempo penso fargli) haurà misericordia di me, & mi perdonerà come ha fatto ad altri, che piu di me l'hanno offeso, i quali erano degni di seuerissimo castigo. Voi Padri conscritti potete gouernarui in questo negocio, con quella vostra solita prudenza, come sempre hauete fatto, & così lasciandoui in pace, me ne vado, perche non è da perder tempo. Et dette queste parole si andò a casa sua, & poi con ogni secreto, & prestezza passò in terre di Suizzeri. Per la partita del Sertel i gouernadori di Augusta vennero in Vlma, doue l'Imp. si ritrouaua. Et essendo loro assegnato il giorno & l'hora vennero in Palazzo. Quiui trouarono lo

Impera-

Imperadore sentato nella sua sedia con tutte le solite cerimonie Imperiali, & eglino inginocchiatosi dauanti con tutta quella humiltà, che si conueniua a huomini, che tanto gli importaua mostrarla, l'vno d'essi, hauendo detto prima i titoli, che ordinariamente sogliono darsi a gli Imperadori, parlò in questo modo. Serenissimo, & potentissimo Principe, & gratioso Signore, noi cittadini di Augusta habbiamo conosciuto la grandezza del nostro peccato commesso contra la Maestà vostra, & ancora il seuerissimo castigo, che noi per questo meritauamo, ma conoscendo per la esperienza, che la clemenza della Maestà vostra è tanta, che tutti coloro che l'hanno offesa, & che poi pentiti del lor'errore le chieggono misericordia, la trouano in vostra Maestà: però habbiamo hauuto ardimento di supplicarui, che (poi che noi pentiti de' nostri falli, & errori, & con animo di seruirui meglio di tutti siamo ricorsi alla clemenza, & benignità di voi) siate contento che quella misericordia, & clemenza che liberalissimamente hauete vsato verso gli altri, la vogliate ancora vsare con essonoi. Et che poi che ci rendiamo alla volontà della Maestà vostra, vi supplichiamo che sia di maniera, che la disgratia di che noi erauano degni si conuerta in quella gratia, che da vn cosi pietoso, & clementiss. Principe, qual vostra Maestà è, si aspetta; & quì si tacquero. L'Imperadore rispose a questi conforme a gli altri di Vlma, poche parole piu o meno, ma piene di humanità. Et poi facendogli leuar sù, gli vennero a toccar la mano, come haueuano fatto quelli delle altre citta. Resa Augusta, Vlma, & Francfort, non mancaua se non Argentina, perche tutte le quattro teste principali fossero alla obedienza dell'Imperadore. ma vedendo essa, che Vlma, Augusta, & Francfort haueuano ottenuto perdono dalla clemenza di Cesare, mandò in Vlma a domandar saluocondotto per i suoi Borgomaestri, i quali vennero a mettere la lor città sotto la protettione, & obedienza dell'Imperadore: percioche si sapeua che fin'allora poteua piu la clementissima vittoria sua, che le persuasioni, & le promesse di alcuni, che per i loro particolari interessi trattauano con essi altre cose. Le conditioni con che l'Imperadore perdonò al Conte Palatino, al Duca di Virtimberbo, & a tutti gli altri caualieri, & città furono queste. Lega perpetua co i Principi della casa d'Austria, annullando tutte le altre leghe che fin qui hauessero fatto contra quei Signori. Dichiarandosi nimici del Duca Gio. Federico di Sassonia, & di Filippo Langrauio di Hessen. Promisero di castigar tutti i soldati, che dalle terre loro erano andati, & andassero a seruir altri Principi contra Cesare. Accettaron quella gente di guerra, che l'Imperadore volse mettergli, come fu il Colonnello Samburgo con la sua compagnia di tre mila fanti in Augusta. Il Conte Giouanni di Nansao con la sua in Vlma, & le dodici insegne che il Bura mise in Francfort. Et senza queste, altre conditioni che l'Imperadore vi pose, & altre, che egli si riseruò in petto per metterle quando facesse bisogno. Questa guerra si trattò per sei mesi continui con quella ferocissima natione. Nelqual tempo all'Imperadore non mancò mai quella cura, fatica, pericolo, & vigilanza, che per finire vna

Gouernatori di Augusta parlano all'Imp.

Le conditioni con che lo Imp. perdonò a signori Alamani.

cosi

così grand'impresa bisognaua che si patisse, & si hauesse. Per laqual cosa diciamo, che se ben successe felicemente, mai la fortuna di Cesare non fu maggiore del suo ingegno. Percioche coloro che vorranno considerare dal dì che egli si mise in campagna, & in quella occasione a vista de gli nimici, trouaronoche sempre andò loro acquistando terra, & ritirandogli, con tutto che il suo cāpo fosse assai minore, & così gli disalloggiò d'Ingolstat per forza, & poi da Tonabert, & da Norlingo per ingegno notabile, & vltimamente da Guinguen gli disalloggiò per forza, & per ragion di guerra, doue furono così rotti gli nimci, che non rimase lor altra forza, che quella che il Duca Gio. Federico potè metter insieme per andar contra il Duca Mauritio; & Filippo Langrauio ritirato nelle sue terre. L'Imperadore si riserbò per tempo piu opportuno ciò che contra questi doueua farsi. Et fra tanto per prouedere a queste & ad altre cose volle riposarsi in Vlma alcuni giorni, & tor quiui l'acqua del legno, che per le gotte suol essere molto vtile. Il Duca di Virtimbergo veniua a baciargli la mano, & a offerirgli presentialmente ciò che gia haueua nelle mani, & quattro leghe d'Vlma si fermò, percioche quiui fu assalito dalle gotte, di che egli fu molto trauagliato. Chi volesse considerare il progresso di questa guerra, conoscerà quanti importanti effetti furono, le quattro volte, che gli nimici furono disalloggiati, & quanto piu fu il seguirli Cesare contra il tempo, & contra tutti altri impedimenti che si gli metteuano dauanti: perche in effetto in questo solo consiste il compimento della vittoria che Dio gli diede, dallaquale non mancarono in questo tempo persone, che come inuidiose della sua grandezza & prosperità procacciauano impedire il progresso, & frutto di quella. Ma Dio, che l'haueua incaminata permesse che passasse oltre, & così l'Imperadore con l'ingegno, animo, & felicità con che acquistò di nuouo quell'Imperio, con quello stesso ancora lo conseruò. Percioche con quel modo, che l'Imperio si acquista, con quello stesso è cosa facile il conseruarlo. Le cose che poi successoro del Duca Giouan Federico, & Filippo Lāgrauio trattaremo in suo luogo: percioche è forza che trattiamo hora quel che in questo anno medesimo successe in Italia, & in altre bande, di Europa. Ora mentre che l'Imperadore si ritrouaua in Lamagna nel mese di Decembre di questo anno M D X L V I. nacquero gran tumulti nel Regno di Napoli: percioche hauendo per il passato il Vicere Don Pietro di Toledo, per ordine dell'Imperadore, disegnato che in quel regno, per preseruarlo da ogni heresia si mettesse la Santa Inquisitione, che come i Napolitani dicono, è vn procedere contra gli heretici sommariamente, & con rigore, non seruate tutte le solennità, che si ricercano nel punir gli altri delitti ordinarij, sapendo essere a' popoli per la maggior parte molesta pe'l suo rigoroso procedere, hauea procurato di far cadere nella elettione de' magistrati di quella città di Napoli, alcuni suoi, i quali si hauea con officij, & gratie fatti grati, accioche non solo non hauessero essi a fargli resistenza nel tempo, che si hauea da proporre, ma che gli fossero propitij presso gli altri. Et quando gli parue di hauer

Inquisitione nel Regno di Napoli.

uer così le cose ben ordinate. fece proporre la detta Inquisitione al popolo, persuadendolo pe'l mezo di questi suoi benefitiati a contentarsene, accioche se quella città fosse in qualche parte contaminata di heresia, se n'hauesse a purgare, & non essendo, se ne fosse con questa paura perseuerata, mostrandogli le leggi non esser fatte per i buoni, ma per i rei, che non possono esser repressi dal peccare se non pe'l timor della pena, & perciò a niuna persona Catolica, & da bene, non doueua dispiacere, maggiormente piacendo così all'Imperadore. Ilquale volendo imitare in questo l'essempio de' Catolici Re di Spagna Ferdinando, & Isabella suoi Auoli, che con questo santo Zelo cacciandone i Mori, & i Giudei del MCCCCXCVI. introdussero in Spagna l'offitio della Santa, & generale Inquisitione, haueua commesso al Vicere queste cose. Alle quali rispondeano i Napolitani; contradicendo molti ne' publici consigli, che sopra ciò furono tenuti da' cinque seggi, & dalla piazza, & dal popolo, che era cosa santa & buona la legge di castigar gli heretici, & maggiormente a quei tempi, & che doueuano i colpeuoli esser seueramente castigati, ma che il castigo si aspettaua al Pontefice Romano, & suoi Vicarij Ecclesiastici così ordinato per i canoni, & non all'Imperadore, nè a' Principi secolari, i quali si vedeano desiderare hauerne essi la cognitione ne' popoli, non tanto per l'honor di Dio, quanto per cauarne le seuere confiscationi: & che si doueua da loro con la debita riuerenza dell'Imperadore, fin' alla morte contrastare, che non s'introducesse nella patria questa dura legge com'era la inquisitione alla vsanza di Spagna da conoscersi per giudici temporali: percioche non sarebbe altro che vna espressa ruina, & disolatione di quella città, poiche con semplice accusa era vn' huomo preso, & quasi senza poter far le sue difese, esterminato nella robba, & nell'honore. Et in somma diceuano molte altre cose tutte contra il voler dell'Imperadore, & del suo Vicere, che tutte erano lontane, & aliene dalla ragione. Percioche a' Napolitani come quelli che sono di natura superba, & indomita, pareua cosa graue che fossero messi sotto il giogio della santa Inquisitione, della cui giustitia & procedere, erano mal informati, essendo molto al contrario di quel che eglino si pensauano. Percioche quanto a quel che diceuano che vi si procedeua sommariamente, & con rigore, non osseruando le vsate solennità in punir i rei, s'ingannauano molto: percioche si procedeua tutto al contrario, ascoltando le cause, & considerandole, & disputandole molto bene tra quei padri, i quali secondo il lodeuol costume di Spagna, erano dodici consiglieri Ecclesiastici, con vn Presidente, nè si vsaua rigore alcuno verso i rei, ma si giudicauano con clemenza, & pietà secondo i casi, procurando piu tosto la salute di quelli, che altro. E ben il vero, che questo santissimo officio per molti buoni rispetti non vsa far publicatione de' testimonij, ma giudica secondo la proua coprendosi la faccia col velo della misericordia, se pur i rei non sono ostinati, & pertinaci nelle opinioni loro, perche allora gli castigano seuerissimamente, percioche altrimenti sarebbe inhumanità, & ingiustitia il non farlo, per il cattiuo essempi

pio che si potrebbe dare a gli altri. Et di questo modo si è proceduto in Spagna in tutti i luoghi doue si hanno tribunali di questo santo offitio per castigar gli heretici. Non sono secolari come dicono, ma Ecclesiastici, & il capo loro è Prelato, di somma autorità, di che io ne son buon testimonio, poi che l'ho visto nella corte di Spagna, doue ordinariamente si riduceuano questi Signori dodici nel palazzo del Cardinale Don Giouanni Tauera, che fu Arciuescouo di Toledo, ilquale era presidente del Consiglio della santa Inquisitione, & venendo a morte l'anno M D X L V. del mese di Luglio, fu creato in suo luogo il Cardinale Don Garcia di Loaisa Arciuescouo di Siuiglia. & per abbreuiar tutti sono stati huomini di Chiesa, osseruandissimi, & di grande autorità, quali si ricercano per vna tanta dignità. Non fu l'animo de' Catolici Re d'introdurre questo santo offitio ne' Regni loro per opprimere i popoli, nè confiscargli i beni, ma solo per tenerli purgati dalle heresie, come sempre fecero. E ben la verità, che quando i rei non si voglino ridire di quel che hanno detto, allora essendo abbruciati viui, gli sono confiscati i beni: de' quali vn terzo ua al Principe per la spesa contra gli infideli, vn terzo all'accusatore, & l'altro terzo si diuide fra poueri, & i giudici, & questo si fa rade volte: perche come habbiamo detto, l'intento di quei Signori è di ridurre i peccatori con misericordia, & clemenza alla obedienza della Romana Chiesa: di modo, che al Principe va poco vtile di questo. Et l'anno passato del M D LIX. a' XX. di Maggio, furon puniti trenta vno reo in Vagliadolit terra del regno di Castiglia in Spagna, essendo presenti alla publicatione di quella sentenza il Principe Carlo figliuolo di Filippo, & Giouanna Reina di Portogallo vedoua sorella pur di Filippo: de i quali furono abbruciati viui quindici fra huomini, & donne, & gli altri parte confinati in prigione, & parte con altri supplicij furon castigati, & i beni loro per la importanza del caso, percioche si mostrarono heretici pertinaci, furon confiscati, & diuisi, come si è detto, ma non gia a tutti. Et bisognò che si facesse questa dimostratione con tanta seuerità se ben questi la piu parte erano di antichissimo, & nobilissimo sangue, parenti, & figliuoli di Duchi, & Marchesi, accioche non vi si venisse a corrompere, & infettare quella così antica, & così religiosa prouincia di Spagna, cominciando in quei nobili la maladetta setta Luterana, laquale (come si è detto) ha hauuto principio in Lamagna in vn frate Agostiniano chiamato fra Martin Lutero. Di modo che i Napolitani (per tornar a proposito) non sapeuano quel che si diceuan intorno questa materia, o se pure il sapeano procedeuano appassionatamente. Ma questo non era il male, nè per queste cose haurebbono fatto quel che poi fecero, se eglino non fossero stati consigliati d'alcuni che non amauano troppo la felicità & grandezza dell'Imp. Contra ilquale, sotto pretesto di amicitia, & di religione, machinauano molte cose per cacciarlo d'Italia, & torgli ciò che quiui haueua mentre che egli si ritrouaua occupato, o per dir meglio intricato in Lamagna, pugnando per la fede, & per la salute del popolo Christiano: ilche si vide chiaro per le molte tele, che di

DD quei

quei giorni contra l'Imperadore si ordirono, lequali in vn subito cō la diuina spada, che lo fauorì, furon da lui in minutti pezza tagliate. Ora il Vicere veduta la contradittione così vniuersale del popolo stette alquanto sopra di se: & ritrouādosi le cose in questo stato, il Papa mandò vn breue al Vicario dell'Arciuescouo di Napoli, per ilquale dichiaraua, che le cose della inquisitione contra la prauità heretica toccano a lui, o a' Cardinali suoi legati, & che non vi si impacciasse il Vicere. & questo fu il principio, & la cagione per doue col fauor del Papa cominciarono i romori: percioche il popolo che abborriua molto la Inquisitione, & che hauea intelligenze secrete per via de' capi si allegrò molto della venuta di questo breue, contra il Vicere, alquale erano disposti di non obedire in modo alcuno. Ma il Vicere, come quello che era d'vn animo saldo, & che non voleua lasciarsi vincere dalla ostinatione della plebe, fice intendere alla città che egli era disposto di metterui la inquisitione, & osseruar gli ordini & volontà dell'Imperadore, & che per questo non si alterassero, perche come gia haueua detto, non si faceua per altro che per conseruarla purgata di heresie, come era stato fatto in tutti gli altri Regni dell'Imperadore. Et a questo aggiunse tutte quelle buone parole che per tal caso si conueniuano, maggiormente vedendo che la nobiltà si teneua con la plebe, & che erano d'accordo in non voler obedire. Ma eglino sempre stettero ostinati nella prima opinione, & dopo molte cose nel seguente mese di Gennaio del M D X L I I. il popolo tenne molte volte consigli sopra questo, ne' quali vna mattina priuò vndici officiali de gli officij loro, & fra gli altri lo eletto, & conseruator principale, & con strepito gli cacciò fuor del consiglio, perche fauoriuano la parte del Vicere, volendo, che la Inquisitione si accettasse poi che così piaceua all'Imperadore, alquale non si poteua resistere; & in luogo di questi furono creati subito altrettanti, facendo il principale eletto ouero conseruatore Gian da Sessa della famiglia de' Pasquali, eccellentissimo Medico, & huomo amato dal popolo, & aueduto molto ne i maneggi ciuili. Et percioche si trattaua dalla parte del Vicere di metter diuisione fra la plebe, & la nobiltà, fu risoluto in quel consiglio, che il popolo si vnisse coi nobili per conseruatione loro, & vtil publico della città: decretando, che si mandasse esso nuouo eletto con Giouan Antonio Cecere suo compagno a far intendere alla nobiltà questa risolutione. la qual si allegrò molto di ciò, perche si dubitauano che douesse succedere qualche notabil danno per la lor diuisione, & così tutti promessero di esser vnitamente seco a tutto quel che bisognasse. Il Vicere, che si ritrouaua allora in Pozzolo, poco lungi da Napoli, hauuto auiso di questa risolutione, fingendo di non esser mai stato di animo di procurar con tanta instanza che dal popolo si fosse accettata la Inquisitione, se bene egli haurebbe hauuto caro per il ben publico, & per l'honor di Dio, che fosse intromessa in quella città, come rimedio buono, & salutifero per tenersi monda di heresia, mandò a farlo intendere al popolo per mezo del Marchese di Vico, & Scipione di Somma honoratissimi

noratissimi Signori. Soggiungendo, che poi che al fine tanto si abborriua, non era egli per parlarne piu, ilche fu di gran sodisfattione a tutti: & furon nel consiglio ordinati dodici huomini, due per ciascuna piazza, che andassero a ringratiarne il Vicere, i quali furon da lui gratamente raccolti, & tornaron sodisfatti delle grate parole vsate verso il popolo, mostrando che era contento di non far altro intorno a questa proposta. Il che fece egli con sauio & ingegnoso modo, accioche non vi nascesse maggior tumulto, & esso ne hauesse poi il suo intento. Et cosi non passaron molti giorni, che con marauiglia grande d'ogni vno, si intese, che il Reggente della giustitia della Vicaria (che è la prigione publica di Napoli) esaminaua molti secretamente per intendere chi fossero stati i primi che haueuano contradetto di non voler accettar la Inquisitione: delqual atto si turbarono le genti, perche gia pareua che fossero quietate quelle cose, & però fu risoluto, che si rimandassero di nuouo deputati al Vicere per questo effetto. Ma secondo si dice auuenne in tanto che stando a sedere nel Seggio di Porta noua cinque giouanetti de' nobili della città, & scherzando insieme, gli sbirri, & sergenti della Vicaria conduceuano vn pouero huomo prigione, stato gia seruidor di loro, & i giouani piu per curiosità o burla, che per altro, facendogli fermare gli domandarono per qual cagione fosse preso colui, & rispondendo gli esecutori esser per debito, essi gli domandarono il mandato, essendo proibito lo esequir persona alcuna senza mandato. & dicendo essi non vi bisognar mandato, il prigione disse, se non hauete contra di me mandato non potete condurmi; ma mi hauereste voi mai preso per la inquisitione? Et auuenne che mẽtre questi giouani instauano, che non hauendo mandato lo lasciassero, il prigione se ne fuggì, & a caso passando allora per quel luogo vno de' Reggenti della Vicaria, fece per ciò pigliare questi giouanetti, niun de' quali passaua sedici anni, & gli fece menar prigioni. ilche essendo riferito al Vicere, parendogli male questo caso, & che procedeua da qualche malignità, per beffa della giustitia, venuto vna sera al tardi da Pozzolo a Napoli, non gia senza passione, fece che quei cinque giouanetti fossero condotti dalla Vicaria in castello: & quiui serrate le porte ne fece da vn suo Moro schiauo scannar tre di loro in esempio de gli altri, che non hauessero da impedire la giustitia: acconsentendoui solo il consiglio della guerra, ma dissuadendolo, & contrastandolo il consiglio Regio della giustitia, dellaquale non si trouò Auditore alcuno, che volesse sententiargli a morte, si per non gli parere il delitto degno di esser punito con morte, come per esser di età cosi tenera, che certo fu giustitia troppo seuera. & di questo ne fu egli poi grauemente querelato presso l'Imperadore. Questo atto cosi seuero dispiacque molto a tutta la citta, & maggiormente perche cosi morti gli fece strascinare per vn piede tutti tre nella piazza del castello fuor del ponte con vn bando che niuno fosse ardito di toccargli, accioche fossero visti da ogni vno: & dopo alquanto con simil modo gli fece strascinare dentro vna capella all'incontro del castello.

Ciò fatto non senza suo pericolo, per esser il popolo molto commosso così per questo atto, come per conto della inquisitione, sendosi inteso, che si pigliaua informatione (come si è detto) contra chi haueua fatto contrasto in accettarla, si mise a caualcar per la città accompagnato da vna banda di archibugieri Spagnuoli, & da piu di ducento caualli di gentil'huomini, che di continuo lo corteggiauano. Il reggimento della terra, veduto il disordine che per il caualcar del Vicere con quel modo per la città sarebbe potuto auuenire, hauendo il popolo le arme in mano, mandò prima a supplicarlo, che per allora volesse soprasedere di caualcare. ma non volendo egli restar di farlo, per fuggir ogni scandalo questo reggimento mandò alcuni di essi officiali innanzi vn gran pezzo lungi dalla caualcata, pregando il popolo che era in grosse schiere per le strade, che stesse saldo, & non facesse motiuo alcuno contra il Vicere, ma che l'honorassero, & riuerissero tutti, che fu cagion forse di riparar qualche errore: ma dicono, che fu cosa grande, che se ben questo popolo non fece mouimento alcuno, era però tanto sdegnato contra di lui, che nel passar per le strade non fu trouato huomo alcuno nè piccolo nè grande, che gli facesse, o con la beretta, o col ginocchio alcun segno di riuerenza: di che non è da marauigliare, perche commune, & antica proprietà del volgo è, esser ignorante, & superbo, & di leuarsi in arme fuor di proposito, non volendo ascoltar ragione alcuna, che gli dica il vero. Et hauendo caualcato il Vicere vn pezzo la città si ritornò al castello. Il giorno seguente poi, che fu nel mese di Maggio, fu dato alle arme nella città sonando la campana a martello, & con gran tumulto si armò il popolo: percioche s'era sparsa nuoua, che fuor del castello eran'vsciti trecento archibugieri Spagnuoli: & ben che la nuoua fosse riuscita falsa, con tutto ciò il popolo trouandosi così armato, volse che per publico instrumento si celebrasse l'vnione coi nobili: & ciò fatto prese vn Crocifisso innanzi, il quale (secondo si dice) era portato dal Signor Ferrante Francesco d'Aualos Marchese di Pescara allora giouanetto, si mise a ire per la città gridando sempre vnione in seruigio di Dio, dell'Imperadore, & della città. Et in questo modo tutta la città insieme, nobili, & plebei, poueri, & ricchi mescolatamente armati, circuiuano la terra. Ma egli è qui d'auertire che il Marchese di Pescara vi fu condotto quasi per forza, non potendo far altro, perche mai l'animo di questo giouane non fu di offendere la Imperial Maestà di Cesare, spetialmente essendo figliuolo del Marchese del Vasto, che così fedel seruidore gli fu sempre. Et si dice quando quelli della vnione giurarono fraternità, & amicitia insieme, che il detto Signor Marchese tenne il Crocifisso in mano sul quale si giurò. Et erano i principali capi di questa vnione Cesare Murmiro, il Prior di Bari di casa Caracciolo, & Giouan da Sessa, i quali guidarono la cosa dal principio insino al fine. Queste cose turbarono molto l'animo del Vicere, il quale si dispose di assaltare il popolo, & castigarlo perche hauesse così a suon di campana dato all'arme, che era manifesta spetie di ribellione: maggiormẽte hauendo

Vnione, & folleuatione del popolo di Napoli cõtra il Vicere.

hauendo hauute ordine dall'Imperadore di fargli star bassi, & che non facessero tumulto, perche haueua hauuto molto per male tutte le cose passate, & voleua che per vna via, o per l'altra fossero castigati coloro, che di ciò erano stati cagione, benche (come si è detto) gia egli era stato auuertito de' maneggi di alcuni Principi Italiani, & che si congiurarono insieme contra di lui per cominciarlo a molestare per questa via. Et però il Vicere con questa deliberatione il giorno che seguì poi alla vnione su l'hora di nona, mandò fuori del castello quaranta archibugieri Spagnuoli, i quali si firmarono in ordinanza sopra il ponte, mentre per tutti i riuellini di esso castello si vedeuano apparecchi di artiglieria: & quel giorno tirando archibugiate vccisero vn giouane che si era messo con vn compagno a osseruare il progresso loro, mettendosi innanzi piu de gli altri; & trascorsero questi archibugieri nella piazza vicina della Dogana gridando ammazza ammazza, non cessando di tirar sempre il castello & nella piaza, & sopra la città, facendo grauissimo danno con l'artiglieria. Onde il popolo hauendo preso le arme corse all'incontro del castello con tanto impeto, & poco stimando l'artiglieria tirò quiui le trincee per conseruatione della città, & tuttauia scaramucciando insieme, auuenne che vna vecchia Spagnuola gittò sopra le genti del popolo, che passauano sotto la sua finestra vn mortaio di pietra, & fiaccò il braccio a vn cittadino, di che adirato ogni vno fu entrato in quella casa, & morta la vecchia con quante persone furono trouate dentro. Si stette in continuo scaramucciare tre dì, & tre notti, tirandosi sempre artiglierie, & archibugiate dal castello, oue con nuoue genti che v'erano entrate si trouarono tre mila fanti Spagnuoli tutti soldati eletti, & molto animosi. Nè men guerra faceua alla città con l'artiglieria il castello di santo Elmo, la torre di san Vicenzo & le galee nel porto che tutte queste forze erano in mano di Spagnuoli. Con tutto questo la città stimolata dalla paura, dubitandosi di qualche gran ruina, drizzando sopra il campanil maggior di san Lorenzo, vna insegna rossa con le arme dell'Imperadore, gridauano per non esser notati da rebelli, come faceuano gli Spagnuoli, Imperio, & Spagna, aggiungendoui viua l'Imperadore, & ammazza marrani, accennando a gli Spagnuoli, come che quelli nō fossero figliuoli di quella prouincia, allaquale essi erano sottoposti come serui, & sudditi conquistati con la lancia, si come nel primo libro di queste Historie si è detto. Ma tutte queste cose furono loro di poco giouamento, anzi fu di danno assai, perche i Marrani tagliarono a pezza molti Napolitani auanti che la festa si finisse. Ora ritrouandosi le cose in questo stato, intromettendouisi genti & persone amate dal Vicere fu fatta vna suspension d'arme, nellaquale promise il Vicere di non far delle cose passate dimostratione alcuna verso il popolo, & particolari persone, fin che non hauesse sopra di cio auisato l'Imperadore, & hauuto da lui nuouo ordine, & il popolo che pretendeua di non hauer in ciò fatto errore contra il suo Principe diceua voler rimettere la cognitione della causa allo stesso Imperadore. & però fu

Napoli battuto per ordine del Vicere.

Ambasciadori di Napoli, & del Vicere mandati all'Imperadore.

risoluto, che la città mandasse per ciò suoi Ambasciadori, & huomini deputati a dar la sua informatione del fatto a Cesare, & che il Vicere anco egli vi mandasse i suoi. La città elesse per ciò il Principe di Salerno signore molto amato per i suoi nobili costumi in quel regno, dandogli compagnia, & per agente Placidio di Sanclio gentil'huomo molto honorato del Seggio di Nido: & il Vicere vi mandò Don Pietro Gonzalez di Mendozza Marchese della Valle Siciliana, & castellano di Castelnuouo, Signore anco egli virtuosissimo, & molto valoroso. Partiti questi Ambasciadori, con tutto che fosse fra loro triegua, si staua l'vna parte & l'altra su l'auiso, non si fidando il popolo del Vicere per la sua rigidità, ne il Vicere del popolo per le cose successe, & ancora perche gia cominciaua a dubitarsi di ciò, che alcuni andauano trattando secretamente, spetialmente il Prior di Bari, & il Marmiro, & altri per quando vedessero l'occasione. Et così d'amendue le parti si aspettaua questa desiderata risolutione dell'Imperadore, & si tenean corpi di guardia con le lor sentinelle ne i lor forti, praticando, & conuersando però i soldati del Vicere col popolo, & il popolo con loro. Standoin questo esser le cose, s'intendeua di continuo che il Vicere metteua gente in castello, & che vi si ritrouaua con presso cinque mila soldati, & che il Duca di Fiorenza suo genero, gli mādaua gran soccorso: onde la città entrata in sospetto di esser colta improuisamente, fece venir dentro tutti i fuorusciti & huomini di cattiua vita, i quali erano al numero di cinque mila, facendo triegua co i nimici per tutto il tempo che fosse bisogno di loro per la conseruation della Republica, di che non poco si sdegnò il Vicere. Or ritrouandosi questi fuorusciti in Napoli, commettendo ogni dì mille insolentie, il giorno della Maddalena, che fu a' XXII. di Luglio del medesimo anno si venne di nuouo fra i soldati dell'vna, & dell'altra parte all'arme, & con maggior furor che prima (non sapendo bene chi fossero stati gli autori) & fu lo strepito, & il romore tale, che era tutta la città in arme, & di nuouo si venne a crudel contese di scaramuccie, nellequali le artiglierie del Vicere lauorauano gagliardamente con grandissimo danno del popolo. Et in quindici giorni, che durò questo contendere, ne i quali notte & giorno quasi incessantemente si combatteua, furon da questa artiglieria morti vn grosso numero, & di archibugi ne furono morti molti piu, doue all'incontro di quei del Vicere, ne morirono assai, & furono feriti alcuni. Nel le rassegne di questo popolo pigliato solo la giouentu, & computati i cinque mila fuorusciti, i quali erano stati condotti al soldo, furon trouati quattordici mila huomini da fattione, fra quali erano otto mila e seicento archibugieri. Et non molti giorni dopò questo tornarono il Marchese della Valle, & il Sanclio dalla corte dell'Imperadore, aspettati con sommo desiderio dal popolo, onde fu fatta triegua per intendere la volontà di Cesare: laquale s'intese poi, che sua Maestà ordinaua, & comandaua alla città, che douesse depor le arme in poter del proprio Vicere, ilquale dopò haurebbe lor manifestato qual fosse la mente dell'Imperadore intorno a questo fatto. Non

Huomini d'arme che sono in Napoli.

tornò

tornò il Principe di Salerno come aspettauano, percioche per alcuni buoni rispetti fu intertenuto dall'Imperadore in Lamagna, fino a che le cose di quel regno si quietassero, dubitandosi di maggior solleuatione per la presenza di quel Principe, & così ui stette nella sua corte fino al Decembre di quell'anno, che tutto il Regno era in pace, & i ribelli castigati. Ora questa risposta data dall'Imperadore, se bene parue alla città cosa dura douendo dar le arme, senza intendere altro, in poter del proprio nimico armato, tuttauia per non vedersi in maggiori pericoli, & ancora perche i disegni d'alcuni Princip. Italiani erano rotti uolle obedire, & senza replica alcuna tutti andaron subito a consignar le arme al primo eletto, & conseruator della città, Gian da Sessa, perche egli poi le hauesse in nome del publico consignate al Vicere in castello, il che fece egli. & quantunque ve ne mancassero molte, il Vicere sodisfattosi di questa obedienza, placato molto, non volle esser rigoroso in farle consignar tutte; se ben volle, che puntalmente se gli assignassero quarantaquattro pezzi d'artiglieria grossa della città, co i quali haueuano fatto alcun danno a' soldati del Vicere. Nel resto desideroso di veder quietate le cose, dissimulò come sauio, & il nascondere delle arme, & molte altre cose in che haurebbe potuto mostrar rigore. Dopo questo desiderosi tutti di intendere qual fosse la volontà dell'Imperadore, procuraua la città col Vicere, che la manifestasse, poi che era pronta ad esequirla: ilquale tre giorni dopo, che fu il X I I. di Agosto, fece conuocar in castello i deputati della città tutti, oue andò la maggior parte di essi, temendo il resto di qualche male, & subitamente essendo dopo alzato il ponte, diede a quei che lo videro di fuori non picciol terrore, ma il Vicere benignamente raccoltigli, spiegò loro la volontà dell'Imperadore, che era che perdonaua alla città l'hauer preso in mano le arme, poi che conosceua non esser auuenuto per malignità o ribellione, volendo con queste buone parole quietar gli animi volubili di quei cittadini, fingendo non saper cosa alcuna delle pratiche, che haueuano tenute con altri Principi. Et che se Cesare Marmiro, il Prior di Bari, & Gian da Sessa fossero iti a sua Maestà in nome della città, haurebbe hauuto da lei compimento di giustitia. I deputati molto allegri di questa buona risposta, si partirono per ire a notificarlo al popolo, con sommo contento. Il Vicere non molte hore dopo questo publicò trentasei eccettuati dal perdono, & gratia fatta dall'Imperadore, con nuoua marauiglia d'ogni vno: fra i quali nominò i tre sopranominati, il Prior di Bari, Gian da Sessa, & il Marmiro, & nel consiglio collaterale fu decretato il medesimo dì, che fossero presi, & morti, di che auisati, se ne fuggiron in Roma, essendo lor confiscati i beni, nè mai ritornarono alla patria. Dopo percioche la eccettuatione de' detti trentasei pareua non venire dalla volontà mera di Cesare, ma del proprio Vicere, mitigandosi ne fece gratia a ventiquattro, & de lì a certo tempo poi, ne rimise altri quattro, & nell'anno M D L I I I. ne fece gratia a tutti gli altri concedendo gli il repatriare, eccetto però i tre nominati, & a quei di loro, che in questo

Il Principe di Salerno è intertenuto in Corte per ordine dell' Imperadore.

L'Imperatore perdona a fatto i Napolitani portandosi con essi con gran clemenza.

tempo di esilio hauesser seruito il Re di Francia. Et in questo modo si acchetarono i romori in Napoli, portandosi l'Imperadore clementissimamente, & misericordiosissimamente verso quella città, essendo degna di seuerissimo castigo Percioche se ben (come si è detto) i Napoletani si solleuarono per cagione della Inquisitione, non erano però fuori di ragione incolpati d'hauer hauuto animo di ribellarsi dall'Imperadore, essendo a ciò fare sollecitati dal Papa, & dal nuouo Re di Francia. Ma lo essersi pentiti del loro fallo, et l'hauer così prontamente obedito al comandamento dell'Imperadore in deponere le arme, fu cagione che egli non desse loro castigo, ma che come padre clementissimo humanissimamente gli perdonasse Nelche veramente mostrò l'animo suo clementissimo & pio, corrispondente a quello di Cesare Dittatore, ilquale di tutte le cose si ricordaua eccetto che delle ingiurie. Et chi con attentione hauerà letta questa sua vita, & hauerà considerate le cose che vi si scriuono trouerà per certo, che questo nostro Cesare s'è portato sempre con ogni clemenza, & benignità verso quelli che l'offesero: Spetialmente verso la Spagna quando, come s'è detto, fece seditione: & quelli di Gante nella Fiandra. Et vltimamente verso i Napoletani, & poco di poi si trouerà il medesimo nel fine della guerra fatta co i Tedeschi come tosto diremo. Ora ritrouandosi l'Imp. in Lamagna nella guerra contra il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio, hauendo eglino tutte le cose in ordine poi che i Napoletani cominciarono a tumultuare del mese di Decēbre del MDXLVI. il Conte Gio. Luigi Fiesco figliuolo di Simbaldo tentò in Genoua, di occupar l'armata dell'Imperadore & dar quella città in mano a Frācesi. Era questo Conte Gian Luigi giouane di gran cuore, & di marauiglioso ingegno, essendo in quella città molto potente, & principale per autorità, & ricchezza fra tutti di quella casa Fiesca, della fattion Francese Percioche due ve ne sono delle fattioni in Genoua. D'vna dellequali hanno il principato i Fieschi & Grimaldi: & dell'altra gli Spinoli & i Dorij, che sono le quattro principali case di quella città. Gli huomini delle terre poi s'accostano chi a vna, & chi all'altra, secondo la parte, che seguono. Percioche quelli il piu del tempo fauoriuan la parte Francese, questi la Imperiale, chiamata da loro Fregosa & Adorna, si come nella Toscana, Nera & Bianca, & nella Romagna, & altri luoghi d'Italia Guelfa & Gibellina. L'odio che queste due sette si portarono sempre lo sa tutto il mondo, se bene era qualche parentado fra loro, & la grandezza de' Dorij piu che in alcun'altro tempo si ritrouaua in credito; ma i Fieschi, & gli altri suoi adherenti non curauano. Et quantunque fossero anco al Principe Doria in publico & in priuato obligati per i molti beneficij da lui riceuuti, nondimeno tanto era l'odio antico, che nè per nuoui parentadi, nè per nuoui meriti non fu possibile, che si cancellasse giamai, anzi cresceua in ascoso ogni hora piu. Dellequali cose essendo informato a pieno Pier Luigi Farnese Duca di Piacenza, con volontà forse del Papa suo padre si dice, che trattò con questo Conte Giouan Luigi Fiesco, che amazzasse il Principe Doria, & gli togliesse le galee, facendo a vn tempo, che

la

la città si sollevasse, & che si desse a Francesi. Trouaron disposto l'animo del Fiesco perciò, maggiormente per le molte promesse che gli veniuano fatte dal Papa, & dal Re Henrico, se riusciua con la impresa. Per questo effetto accioche si trattasse con piu sicurezza, il Duca Pier Luigi Farnese gia detto, che in secreto, & quasi in publico fauoriua la parte di Francia, fece che il Papa gli desse le sue galee, sotto voce però che gliele vendeua, per andare in corso, come gia esso haueua sparso la fama, accioche con questo colore potesse tenere in casa numero maggiore di gente, & soldati, che prima non faceua, & che il Re di Francia gli mandasse soccorso per la riuiera di Genoua & tenesse la sua armata a ordine a Marsiglia per quel che bisognasse. Hauute adunque le galee, & fatto venire in Genoua molti armati sotto questa fintione, che voleua andare in corso, di che era lodato dal Principe, che lo amaua come figliuolo, & gli era molto domestico, diede parte di cio a molti amici, & parenti suoi secretamente, & spetialmente a Giouan Battista Verrini, huomo fra tutti i Genouesi non inferiore ad alcuno di acutezza in ritrouare i partiti, eloquentissimo in saper dire tutto quello, che egli haueua nell'animo, & pronto, & audace in esequirlo, il quale ordinò tutto questo trattato, & il modo, che si doueua tenere per venire al detto stato; & tra essi fu conchiuso fingere di hauere ad vn certo giorno a fare vn conuito al Principe Doria, a Don Giouanni di Figueroa Ambasciatore dell'Imperadore, & ad Adamo Centurioni suocero di Giannettino Doria, nipote & molto caro del Principe Doria, figliuolo di Tomaso suo cugino, & a tutti gli altri di quella setta. & finita la cenna ammazzargli tutti, & impadronirsi delle galee, & della città, il che haurebbe potuto fare facilissimamente con le genti che di fuori veniuano, & spetialmente da Pontremoli, & da altri suoi luoghi piu propinqui a Genoua, che per la valle di Besagno doueuan entrar nella città. Si dice che mentre che egli faceua questi apparecchi l'Ambasciador Figueroa hebbe lettere da Don Ferrante Gonzaga gouernatore dello stato di Milano, con vno auiso mandatoli da vna sua spia di Parigi, che diceua che a Genoua era per nascere vna gran seditione in breue pe'l mezo d'vno de' Fieschi, ma che non sapeua il nome, & che di ciò si ragionaua nella corte del Re Christianissimo fra huomini di autorità, & che poirebbe essere che quel tumulto fosse di tal sorte, che la città peruenisse in mano a' Francesi. Questo auiso mostrò il Figueroa al Principe, & gli disse, che si douesse guardare, perche egli non haueua buona opinione degli andamenti del Conte Gian Luigi Fiesco, & che non era buon segno radunar nella città si gran numero di gente, & che senza dubbio ei era quello, che accennaua l'auiso di Francia. Ma il vecchio, che amaua il Conte, & che l'haueua sempre nudrito, & alleuato da fanciullo in casa sua presso di se, non volle credere alle parole del Figueroa, dicendo; che non poteua pensare, che in vn giouane cosi allegro, & giouiale, & suo tanto domestico potesse capere inganno alcuno. Et di questo modo s'ingannò, quasi che la sua fatal sorte l'hauesse ordinato cosi. Ma Iddio, ilquale voleua, che il

Principe haueſſe piu lunga vita, & che non faceſſe coſi miſero fine, gli fice à quel tempo creſcere la podagra talmente, che fu coſtretto a giacere nel letto, acciòche non andaſſe a quel conuito, doue ſapeua certo, che doueua laſciar la vita. Laqual coſa vedendo il Conte, & dubitando il differire douergli eſſere noceuole, maſſime eſſendo grandiſſimo il numero de' congiurati con lui a tal effetto, perche ſi come i pochi in ſimili caſi non baſtano, coſi gli aſſai il piu delle volte ſi ſcoprono: deliberò di mettere ad eſecutione per altra via, quello che haueua in animo; gouernandoſi con tanta prudenza in queſto, che ragioneuolmente poſſiamo affermare, che fu da lui queſto trattato meglio, & con piu ingegno ordinato, che nelle Hiſtorie antiche o moderne ſi faceſſe mai trattato, o congiura alcuna. Per la qual coſa poi che hebbe conuocati tutti quelli con li quali egli hauea o parentado, o grand'amicitia, & quelli che ei conoſceua eſſer di molta audacia: tra i quali eran'i principali Gian Battiſta Verrini ſopranominato, Gaſparo Botti, Franceſce Curli, detto Becchini, Benedetto Cireſi, Girolamo Magioli, Franceſco Verzi, Pietro Franceſco Fieſchi: & da Sauona Scipione Carſetti, Girolamo Sacchi, Rafaello Sacchi (il Dottore) & Frãceſco Marchioni, et alcuni altri. Co i quali ancora che ſeparamẽte haueſſe ragionato del negocio, nondimeno hauendogli chiamati tutti fece lor vn accommodato ragionamento, confortandogli alla impreſa, moſtrando poi in vltimo vna lettera, nellaquale fingeua, che Giannettino hauea fermato l'animo di ammazzarlo per ordine dell'Imperadore, & che ei voleua anticipare il tempo, & liberare la patria dal giogo della ſeruitù, nellaqual ſi ritrouaua, di che tutti facendo queſto erano per acquiſtarſi immortal lode, oltre il grand'vtile che erano per hauerne da vn Papa amatore della quiete, & libertà dell'Italia, & da vn Re magnanimo, & liberaliſſimo, ilquale era per hauer ſempre in protettione quella città, & diſenderla da tiranni. Et a queſte ne aggiunſe altre parole ſimili per piu mouergli a quella impreſa, allaquale tutti ſi offerirono volontieri. Queſte coſe inteſe che furono (benche tardi) da Paolo Panſa huomo di gran dottrina & prudentiſſimo, conſiderando tutto quello, che haurebbe potuto incorrere a danno del Conte, per eſſer ſtato al ſuo gouerno molt'anni, gli corſe a i piedi lagrimando ſempre, & diſſuadendolo da quella pericoloſa impreſa; Allegando non eſſer ben fatto per ogni leggier coſa mouer lo ſtato d'vna Republica; moſtrandogli il pericolo nelquale ſi metteua, eſſendo facile mouere vno ſcandalo, ma il frenarlo difficile. Nè douerſi far eſperienza de' popolari fauori, nè fidarſi della fortuna perche temeua la inſtabilità di queſti, & la maluagità di quella; & come gli pareua, che queſta ſua deliberatione faceſſe due coſe pernitioſiſſime. L'vna di voler eſaltare a gran dignità quelli, che per non ſapere, che coſa ſia dignità, la ſtimarebbono poco. L'altra di priuare la caſa Doria, & Spinola, che eſſendo ſolite hauere, mai non ſi accheterebbono, ricordandoſi della morte del Principe, & di Giannettin Doria, della quale foſſe certo, che ſi doueua riſentire lo Imperadore, & che procacciarebbe di vendicarſene, con grauiſſimo danno

di

di molti, maggiormente essendogli cosi cari i Dorij. Et doue molti veniuano a restar' offesi, si poteua sempre temere; se non di presente, nell'auenire di qual che sinistro accidente. Perche non quello è odiato a cui è dato l'Imperio dalle leggi, ma quelli si, i quali per se stessi vsurpano le Signorie, sono a' popoli in odio, dalquale si veggono poi nascere le ruine. Si che si acquistarebbe nel gouerno poca fermezza, & grand'inuidia. Et che non era da imprendere vna cosa cosi difficile per compiacere il Papa, e'l Re di Francia, i quali malignamente machinauano contra l'Imperadore, & procacciauano di offenderlo per il lor particolar interesso. Et se si riducesse a memoria i passati tempi di Gian Luigi, il vecchio, & di Carlo Fieschi, & di Gasparo Grimaldi, & considerasse con quāta instabilità, et con quali inganni in quella città si fosse caminato, non si metterebbe cosi facilmente a quella, & con quanta facilità poteua Giannettino farsi con nuoui benefici amico, se pure egli era in colera con lui; perche se mentre gli era stato nimico gli hauea gagliardamente nociuto, cosi parimente essendogli amico gli giouarebbe molto. Con queste & altre ragiō ni confortollo il Pansa a pensare piu maturamente alle cose, & a voler imitare Sinibaldo suo padre, il quale per hauere la beniuolenza vniuersale, si toglieua tanto quanto gli era dato dalle leggi, & non gia quanto voleano dar gli gli huomini senza legge. Ma per tutto questo non si mosse punto il Conte, anzi minacciò Paolo, forte, comandandogli, che andasse a far compagnia alla sua moglie. Et fece in tanto tenere ben guardato Gian Battista Iustiniani, & molti altri, che non voleuano consentire al suo proponimento. La onde senza altro indugio a due di Genaio del mille cinquecento e quarantasette, se ne vsci con le arme di casa, insieme con Girolamo, Ottobone, & Cornelio suoi fratelli, facendo de' congiurati, che poteuano arriuare al numero di trecento, tre parti, ordinando ad vna, che prima Cornelio hauesse ad occupare la porta dell'arco, l'altra con Ottobone, andò a sforzare quella di San Tomaso, che va verso il palazzo del Principe, & di Giannettino, & egli con la terza andare verso l'Arsenale, & impatronirsi delle galee, che quiui si ritrouauano. Cosa che gli saria venuta fatta, se la mala fortuna non gli hauesse in vn picciol momento tolto la vita, come tosto diremo. Ora cominciando per l'ordine sopradetto ad effettuar queste cose su la prima vigilia della notte, armato il Conte con le sue genti occupò tutti i luoghi sopranominati vccidendo, & ferendo chi si gli opponeua. In tanto essendosi leuato il romore, Giannettin Doria, che era fuori nel palazzo del Principe anco egli a dormire, leuatosi, & prese l'arme corse alla porta della città, doue da Ottobone, che gia staua su l'auiso, che douesse venire, fu ammazzato. Di che venuta la nuoua al Principe Doria, che giaceua in letto ammalato dalla podagra, & sentendo ogni cosa in arme, & gridar libertà, & il nome de Fieschi, con gran prestezza montò a cauallo quasi nudo in camiscia, con quello acutissimo freddo, & se ne venne per la riuiera del Ponente a vn castello cinque miglia lontano da Genoua, doue giunse all'alba, & quindi essendosi rifatto alquanto,

Ordine di occupare la città.

montò in vna fregata con alcuni huomini, & passò piu oltre seguendo quella riuiera. Si dice che il Principe Doria, essendogli detto al montar in barca (percioche fin'allora non haueua intesa la morte di Giannettino, nè meno le cose successe) da Luigi Guiria suo fauorito, & antico seruitore, che Giannettino era morto, & che le sue galee erano in mano de' Fieschi insieme con la città, talche non gli restaua altro che quella sua misera vita di età di ottant'anni, dolendosi della sua città, con animo saldo, & da Principe, non smarrendosi punto, prese ogni cosa in pacienza. Gia in quel mezo le genti del Conte hauean occupati tutti i luoghi, in modo, che se l'accidente non veniua della sua inconsiderata morte. Genoua era in poter del Re, & prese tutte le galee, che quiui haueua l'Imperadore. Ma fu il caso, che andando egli fra vna galea, & l'altra armato con la spada, & la rotella nelle mani, facendo rendere le galee, & cacciandone quei che v'erano, ponendoui i suoi, volle la sorte, & felicità dell'Imperadore, che posto piede sopra vn ponte di vna tauola da vna galea & l'altra si come era graue, nè haueua dall'altra punta la tauola il cōtrapeso, venne a traboccare, & egli cadde in mare, oue si affogò pe'l peso delle arme, senza che potesse esser soccorso, & per esser sotto le galee, percioche era forte oscuro non fu veduto da niuno così cadere, & quei che lo viddero non pensaron che fosse egli, che haurebbono i suoi forse cercato di aiutarlo. Venuto poi il giorno, essendo la città in arme, saputasi la cosa, si come era questo giouane amato, pochi si mossero contra di lui per opporsi a' suoi disegni maggiormente saputasi la morte di Giannettino, & fuga del Principe, ancora che la città così solleuata gridasse chi gatto, & chi libertà. Ma finalmente non si trouando la mattina il Conte Gian Luigi Fiesco capo del trattato, impauriti i suoi, se ben non haueau il popol contra, sparsasi la nuoua, che era annegato, la Signoria persuase i fratelli a vscire fuori della città. il che fecero essi, con patto che non si deuesse mai piu parlar di queste cose, & che non fossero offesi, essendo il Conte Girolamo entrato in Montoglio castello molto forte de' Fieschi in quelle montagne. Ma il Conte dopo l'esser stato pescato, & trouato sotto la prora d'vna galea, fu rigittato per commission del Principe (che gia era ritornat'in Genoua) in mare. Et in questo modo fu questa impresa ruinata, & posta per il mal successo di essa in ruina questa così nobil casa de' Fieschi: percioche instante il Doria, & commettendolo Cesare furono i fratelli perseguitati, fu preso il Conte Girolamo in Montoglio nel mese di Luglio da Agostino Spinola, & d'altri capitani per ordine della Signoria, al quale fu tagliata la testa, insieme col Verrini, & quiui furono scannati ancora tutti quegli, che si ritrouarono alla morte di Giannettino: de' quali era stato il capitano Vicenzo Calcagno. Et oltre a ciò furono i superbi edificij che haueuan questi Conti, ruinati, & prese tutte le terre, & castella di quella nobil casa: & parimente gli furon tolti anco i soliti honori, & in vituperij riuolti i benefitij che gli erano per lo adietro stati fatti. Et quelli che soleuano fino al cielo lodare il Conte, come ingrato, & traditore allora lo biasimauano

no, & degnamente. Percioche le buone opere che egli haueua riceuute dal Principe trattandolo come figliuolo sempre, non meritauano simil guiderdone: ma questa è proprietà de gli ingrati non ricordarsi mai de' benefici riceuuti. Talche vedeuasi vniuersalmente nelle case de Fieschi vna solitudine grandissima, doue prima erano da innumerabili cittadini frequẽtate, & per la strada gli amici, & parenti, non che di accompagnarli, ma di salutargli anco temeuano. Fu Giouan Luigi Fiesco giouane di grata presenza, tutto liberale, & humano, ilche ingannò molto il giudicio del Principe, che mai non volle credere a quel che il Figueroa gli auertì della congiura. Alle auersità de gli huomini soueniua, soccorreua a' poueri, amaua ogn'vno, i buoni lodaua, era altiero, ma gratioso, & prudente molto. Et di piu sarebbe stato giudicato se si fosse contentato rimanere in quei termini in che era di beneficiar ciascuno, & con la liberalità farsi hor questo, hor quel cittadino partigiano, & amico. Et non tentare alcuna cosa contra lo stato della Republica a compiacenza del Papa, & del Re di Francia, i quali hebbero grandissimo dolore quando seppero la nuoua di questo successo, che fu principio del rompimento de' disegni loro contra l'Imperadore. Percioche l'armata Francese non si mosse da Marsiglia per andar col Fiesco, secondo l'ordine, a Napoli, & cosi gli animi de' Napolitani cominciarono a quietarsi, pensando a' casi loro, & mostrauano non hauer mai hauuto pensiero di ribellarsi, ma di resistere alla rigorosità del Vicere, che voleua mettergli la Inquisitione, che essi tanto odiauano. Hauuta dall'Imperadore la nuoua delle cose successe a Genoua, se ne risentì molto di ciò, hauendo gran dispiacere della morte di Giannettino, & sentendone quel dolore, che giustamente ne sentiua il Principe Doria suo Zio. Et intendendo che di cio erano stati i principali fomentatori il Papa, & il Duca Pier Luigi Farnese suo figliuolo, percioche non gli pareua tempo da risentirsene in publico, per infino a che mettesse fine a quella guerra, che haueua per le mani contra i Luterani, simulò, & in secreto cominciò a trattare come poter vendicarsene di quella ingiuria che molto gli toccaua al cuore, si per questo, come per le cose di Napoli. Et cosi hauendone scritto piu volte sopra cio al Principe Doria, & a Don Ferrante Gonzaga, venne a trouar vn commodo espediente pe'l quale poteua vendicarsi non pure del Papa, ma ancora di Pier Luigi, & a vn tempo troncar tutto l'ordimento a Francesi, & a gli nimici suoi, non gia senza grandissima gloria sua. Et questo fu, che il Duca Pier Luigi veduto il cattiuo successo di quel trattato di Genoua, dubitandosi di qualche sinistro, & spetialmente per tema dell'Imperadore, ilquale si sentiua hauer grauemente offeso, si in questo come nello aiuto, & vettouaglie date a Pietro Strozzi in fauore di Francia, essendosi consigliato col Papa mandò a Genoua tre Ambasciadori, vno de' quali fu il Conte Agostino Landi Piacentino, a dolersi col Principe Doria della morte di Giannettino, & a mostrargli che di cio egli, nè il Papa suo padre non n'hauean colpa alcuna, nè pensasse, che mai si hauesse hauuto animo di far dispiacere a sua Eccellenza,

Qualità di Giouã Luigi Fiesco.

La cagione della morte di Pier Luigi.

cellenza, se bene era stato dett'il contrario da gli nimici suoi, alle parole de' quali egli non doueua dar fede: percioche erano maligni, & procacciauano mettere discordia fra la Santità del Papa, & di sua Eccellenza, & lui. Et che fosse certo, che gli era buon'amico, & che come tale il trouarebbe in ogni sua occorrenza. Ma il Principe Doria il quale era stato ben'informato della cosa essendo chiarissima, admesse le iscuse di Pier Luigi in publico, & simulò con lui insino a miglior tempo. Et in secreto cominciò a trattar con gli Ambasciadori, & spetialmente col Conte Agostino Landi come potesse ammazzarlo, & gli rendesse il contracambio dell'offitio verso di lui fatto. Et seppe si fattamente persuadere il Principe il Landi, che auanti che di Genoua partesse gli promesse che egli stesso ammazzarebbe il Duca, & darebbe Piacenza all'Imperadore. Per la qual cosa il Principe promise al Conte di dar per moglie vna sua nipote figliuola di Giannettino, a vn suo figliuolo, caso che le sopradette cose hauessero effetto, & che farebbe con l'Imperadore, che riconoscesse vn tanto seruigio. Et ordinate queste cose con gran secreto, gli Ambasciadori se ne ritornarono in Piacenza, i quali riferirono al Duca il buon'animo del Principe Doria verso di lui, dicendo che non si doleua d'altri, che della sua cattiua sorte, & del Conte gian Luigi Fiesco, che come ingrato, & traditore l'hauesse tradito di quel modo: ma che Dio l'haueua castigato come meritaua. Et in somma non mostraron punto di quel che hauean in secreto ordinato per quando venisse l'occasione. Di che il Duca rimase molto sodisfatto, & libero d'ogni sospetto, ridendosi poi del Principe & della burla fattagli. Di tutte queste cose il Principe Doria ne diede particolar auiso all'Imperadore, ilquale approuandole per buone scrisse a Don Ferrante Gonzaga che douesse esser a ordine per quel che bisognasse per quella impresa, & che facesse di modo come essendo ammazzato il Duca Pier Luigi si ritrouasse a tempo egli in persona per dar soccorso a quella città, & a' congiurati, di che Don Ferrante ne hebbe gran cura. Ora il Conte Agostino & i compagni aspettando come potessero mettere in effetto cio che haueano deliberato, diedero parte di questo negotio a Giouanni Anguiscioli, Luigi Confalonieri, & a due fratelli di casa Pallauicina da Scipione, chiamati l'vno Girolamo, l'altro Alessandro. I quali tutti essendo de' primi della città, & amati nel publico, con poca fatica si tirarono appresso secretamente quasi tutto il Senato; il quale si ritrouaua mal sodisfatto; percioche il Duca gli haueua leuata quella autorità, che anticamente soleua hauere: onde per cio sdegnato diede poi facultà a questi tali di poter dare la città a qual Principe volessero, pur che fossero liberi dalla soggettione del tiranno. Hebbe effetto questa congiura: percioche il Duca era mal voluto da ogni vno, & spetialmente dalla nobiltà, verso la quale non si portaua troppo bene, vsando fuor di modo dell'autorità principale, & cio che piu dispiaceua loro fu, che egli si mise a fare vna fortezza che fosse superiore alla città, di che molto si sdegnaron'in secreto i nobili. A questo si aggiugne l'affettion grande del Duca verso i Francesi,

Prouidēza di Carlo Quinto.

la

la cui parte non solo di fuori fauoriua, ma per tutto il suo stato, & nella città medesima di Piacenza, oue egli habitaua concedeua a partiali di Francia tutti gli honori, titoli, & le preminenze, di che gli altri priuaua. Laqual cosa fu cagione molto principale, che la nobiltà sdegnata secretamente congiurasse contra di lui. Et certo quando il Conte Agostino non fosse stato il primo a mouersi, eglino eran per far in breue qualche gran dimostratione verso il Duca, tanto l'haueuano in odio. Dellequali cose quantunque venisse il Duca a sentire di gia qualche odore, & che hauesse mandato Bartolomeo Villachiari suo Viceduca a far gente, nondimeno o per inertia de' suoi, ò perche fosse decreto da cieli che egli hauesse a finire in questa guisa la vita sua, i congiurati hauendone dato auiso di cio che si doueua fare a Don Ferrante Gonzaga, ilquale come s'è detto, era gia stato auertito dall'Imperadore, & dal Principe Doria, armati a' X. del mese di Decembre del mille cinquecento e quaranta sette, ne andarono alla cittadella di Piacenza, doue era il Duca. Dipoi quando lor parue tempo, ammazzate le guardie, & alzato il ponte, salirono su per la scala, & essendo venuti appresso la camera, entrarono dentro, et trouatolo con due soli & disarmato, perciochè era su l'hora del desinare, nella qual hora non vi rimaneua persona in casa col Duca, che tutti mangiauano fuori, subitamente & senza contrasto alcuno iui l'uccisero. Et così morto, alla finestra, che dalla cittadella in quella parte risponde piu verso la piazza lo attaccarono per vn piede. Et poi che n'hebbero fatto per quel giorno a tutto il popolo spettacolo, il lasciarono alla fine cadere nella fossa gridando libertà, libertà, Imperio, Imperio, acciochè da quella voce libertà, & Imperio, trahessero il popolo alla lor diuotione, come studioso di nouità, & lo tenessero in paura a non volgere le arme contra di loro. Questo acerbo caso talmente spauentò i cittadini, che non ostante che ogni vno di loro si armasse, non sapeuano però contra cui douessero prima riuolgersi. Il che aggiunse maggior forze, & animo a i congiurati, perche vedendo molti non essere rimedio di ricourare il primo stato, per gratificarsegli, si volsero in loro fauore. Et trouandosi allora Don Ferrante Gonzaga in Cremona, aspettando il successo di questo, lo chiamarono subito in lor soccorso. Onde egli prestamente andato a Piacenza a nome dell'Imperadore, ottenne la città. Sentì nel cuor suo il Papa infinito dolore della morte del figliuolo, ma come prudente lo dissimulò, dando a lui la colpa di esser stato poco accorto in guardarsi, poi che haueua tai nimici; ma molto l'affliggeua la confusione di hauer a vedersi inanzi a quei Cardinali, che l'hauean dissuaso a non voler alienare i beni della Chiesa, che oltre lo scandalo, & il peccato, haurebbe DIO permesso, che il Duca hauesse poco goduto quel Ducato. Et dicono, che oltre il Cardinal Carraffa, che poi fu Papa, & chiamossi Paolo Quarto, Ridolfo Pio Cardinal di Carpi, huomo integro, & geloso dell'honor di Dio, & dell'vtil di Santa Chiesa, gli disse particolarmente, che Dio hauesse voluto che egli fosse stato male indouino in pronosticare, che quelle due città, di che ne inuestiua il figliuolo

Morte del Duca Pier Luigi Farnese, Duca di Parma, & Piacenza.

figliuolo si come si toglieuano alla chiesa, non le haurebbe godute nè la chiesa, ne il Duca. Et non molto di poi infiammato d'ira l'animo del Pontefice per queste cose, deliberò di accordarsi di nuouo col Re Henrico contra l'Imperadore, & trouatolo a cio inclinato, trattarono di far vna lega insieme sotto colore di difensione. Ma non si conchiuse mai, per le difficultà che dall'vna & dall'altra parte nasceuano. Di che il Papa daua la colpa al Re con dire, che nõ haueua fatto entrare gli Suizzeri come principali, et osseruato quel tanto, che gli era stato promesso da Monsignor di Ghisa, & dal Secretario di sua Maestà. Et il Re dall'altro canto ne incolpaua il Papa; come che ogni di mettesse in campo nuoue difficultà per prolungarla, & far in tanto i fatti suoi. Onde non volendo piu fidarsi delle Papali promissioni, deliberò pensare a' casi suoi, prouedendosi per altra via. Et di questo modo si dispartirono essendo stati rotti tutti i lor disegni del modo che si è detto. La nuoua della morte di Pier Luigi fu di gran sodisfattione all'Imperadore per le sopradette cose, et al Principe Doria di somma allegrezza: percioche gli pareua essersi vendicato a pieno della morte del nipote. Et poi attese alla promessa fatta a' congiurati, & spetialmente al Conte Agostino Landi maritando la nipote figliuola di Gianettino a vn figliuolo di esso Conte. Nè qui hebbero fine queste cose. Percioche successe vn'altro caso di Giulio Cibò Marchese di Massa; ilquale non si può descriuere, se da prima non si racconta buona parte della vita sua; per intendere le cagioni, che lo tirarono sforzatamente a tal risolutione & a simil trattato. Però è da sapere, che egli fin da fanciullo fu messo a' seruigi di Carlo Quinto in quella conditione di seruitù che gentil'huomo della bocca si chiama; nelqual officio seruì alcuni anni il detto Imperadore, con tanta diligenza, che per quella, & per hauer mostrato a piu d'vn segno, nelle guerre di Lamagna, & di Fiandra molto valore, crebbe in grande istimatione appresso a sua Maestà Cesarea. Ma tornatosi con buona gratia di quel Principe, con molti altri Caualieri in Italia, essendo d'età d'anni decenoue; intese che la Marchesa sua madre, a cui per successione paterna spettaua il Marchesato di Massa e di Carrara; haueua ottenuto facultà da Carlo Quinto, di potere per testamento lasciare lo stato ad altri figliuoli, che a lui, contra la forma della prima inuestitura, nellaquale doppo la Madre, era inuestito nel primo luogo: Questo accidente turbò senza fine l'animo di questo giouane, per natura desideroso di gloria & di dominio, dubitando non essere defraudato della douuta successione di quello stato; & perciò tentando per molte vie di disporre la madre all'annullatione di quel priuilegio, nè riuscendoli il disegno, come quello che d'animo forte & inuitto era, volse il pensiero alla forza, & tentò con pochi di occupare il Castello di Carrara: doue la madre si ritrouaua, per hauerla in suo potere; & farsi solo consegnare le fortezze del Marchesato. Ilche in parte li successe, poi che preso il castello, ma dato il rumore nel popolo, ilqual prese l'arme in fauor della madre, fu abbandonato da suoi, & non li potè riuscire il resto del disegno; e mentre si trattauano gl'accordi,

cordi, fra la madre & il figliuolo, il Principe Doria, per opera di Giannettino, persuase a Giulio di non stabilire accordo alcuno, promettendogli ogni aiuto & soccorso, di fargli ottenere quello stato, & ottenutolo, manteneruelo, pure che per moglie pigliasse vna sorella di Gianettino, statuendogli di dote vintimilia scudi d'oro. Ilche Giulio promise di fare. Ma parendo al principe non hauer forza per se stesso a tentare vna si difficile impresa, persuase Giulio a ricorrere da Cosmo Duca di Fiorenza, & persuaderli che il Marchesato di Massa era in manifesto pericolo d'esser dato ad altri, & priuato lui della giusta successione per sdegno della madre, supplicandogli che per esser congiunto seco di sangue, volesse fauorire la sua giustissima causa, & concederli tanto delle forze sue, ch'egli si potesse assicurare delle fortezze dello stato, & dell'ira della madre, allaqual era fatto questo, per render ogni obedienza & lasciarle tutto l'vtile, e l'entrate dello stato. Questo consiglio fu da Giulio molto tosto esequito, & con ornato ragionamento, percioche, non meno eloquente che valoroso di core era, dispose Cosmo, ilquale & per la parentela che hauea seco, & per l'affettione che li portaua insieme con tutta la casa sua, desideraua di fargli ogni seruitio. Et di non gli mãcare di cosi ragioneuol aiuto, sperãdo cõ questo mezo accommodare le differentie, et fare vtile a vna parte & all'altra, & a cio tanto piu facilmente si dispose, quãto che il principe Doria fauorì appresso di lui, la dimanda di Giulio, con molte ragioni, & prieghi. Dato adunque buon ordine al tutto, l'anno 1546. circa il fine del mese di Settembre, Giulio assaltò lo stato della madre con le bande del Duca per la via di terra, & per mare con le Galere del Principe, dalquale hebbe munitione & artiglierie per far battere oue fosse stato di mestiero; & con la presentia sua & aiuto di qualche amico suo: ma molto piu con l'eloquenza & persuasione; hebbe in pochi giorni da suoi popoli il pacifico possesso di tutto lo stato, & delle castella, eccetto che della fortezza di Massa, laquale benche munitissima fosse, & da quelle forze al tutto inespugnabile; nondimeno & con l'ardire, & con l'ingegno, tanto fece, che senza battarie: essendo diuisi gli animi di quei di dentro, l'ottenne a patti. Stabilite adunque le cose sue, con buon'ordine, & essendo successo il caso del Signor Gio. Luigi Conte di Fiesco, cognato del Marchese Giulio, egli nel maggior bisogno della Republica Genouese, soccorse il Principe Doria con due mila fanti de suoi, operando in cio virtuosamente, si per sodisfare all'obligo della patria, come al debito della parentela, che nouamente egli hauea contratta col Principe hauendo in esecutione delle promesse gia dette, preso per moglie la sorella di Gianettino, & non per fauorirci in parte alcuna il Cognato de Fieschi, essendo egli già morto, & viuendo poco d'accordo col Marchese per la parentela fatta con li Doria. Anzi essendoli comandato da ministri di sua Maestà, che douesse andare con le genti, & artiglierie sue alla impresa di Pontremoli, che staua in pensiero di tenersi, egli vbidì subito, benche il popolo del detto Pontremoli mosso dal timore, & da impotenza, si diede, mentre che egli gia era

EE arriuato

arriuato a meza strada. Hora essendo seguite tutte queste cose; la madre, donna di molto cuore, & valore, tanto operò col mezo d'Hercole da Este Duca Secondo di Ferrara, parente suo stretto, & d'altri ministri Imperiali, che Giulio fu sforzato per ordine dell'Imperadore restituirli lo stato, & di depositare le fortezze in mano d'Innocentio Car. Cibò suo zio; Nè in modo alcuno fu aiutato dal principe Doria secondo le promesse, ma nè anco da alcuno altro: talche facendo egli della necessità, virtù, humiliatosi alla madre, la pregò che si volesse componere seco, onde potendo piu in lei, la ragione del sangue, che lo sdegno, si contentò di cedergli lo stato, con tutte le entrate; dandogli Giulio quaranta mila scudi. Ilche si obligò fare facilmente, sperando hauere dal principe li vintimilia per la dote della moglier a, & gli altri da gli Amici. Ilche riuscì vano, poi che il Principe Doria nè per prieghiere, nè per imbasciate, mai non si volse muouere, a sodisfare a così giusta dimanda di Giulio, & della mogliera, allegando non hauere il modo per i danni riceuuti patiti dal Conte de Fieschi, & volendoli mettere in conto fino a ogni minima munitione da tali, & spesa fatta per il Principe nella impresa sudetta. Tal che vedendosi Giulio abbandonato da quel soccorso, il qual ragioneuolmente non douea mancargli mai; nè vedendo altra forma a sodisfare la madre, pieno di sdegno, perduta la speranza di ricuperare lo stato, come giouane di gran cuore, riuolse l'animo alle nouità, & essendogli detto dal Cardinal di Parigi in Roma che la Regina di Francia, come cugina sua desideraua che seguisse la parte Francese, & che gli farebbe dare honorato trattenimento, & buona conditione, deliberò d'accettare il partito, & tanto piu volontieri lo fece quanto che da Paolo III. Pontefice massimo, in proposito di ragionamenti che'l detto Giulio hebbe con sua Santità, gli fu questa deliberatione sommamente commendata. Ne percio la volse essequire che prima, per schiuare ogni macchia di mancamento & di poca fede, non chiedesse licenza a Don Diego di Mendozza Ambasciador per l'Imperador in Roma, & ne scriuesse in corte, di non volere piu seguire le parti Imperiali, ma tentare altra fortuna; Il che fece nel tempio di santo Agostino in Roma, con lungo ragionamento. Et quantunque Don Diego dimostrasse di tenere poco conto di Giulio, & delle sue parole; nondimeno gli tenne sempre spie appresso, co'l mezo delle quali, & massimamente d'vn Paolino da Castiglione Aretino seruitore infidele al dettto Giulio, sapea cio che giornalmente egli con Francesi trattaua, & di qui si scoperse il trattato di Giulio fatto a Venetia; & non dalla madre, come alcuni falsamente hanno detto. parendo adunque al detto Giulio essersi disciolto honoratamente dall'obligo che egli hauea per la passata seruitù con l'Imperadore, non hauendo altro vincolo, & seruitù con sua Maestà, voltò l'animo tutto a seguire la parte Francese; & trouato in Venetia vna congiura fatta da alcuni fuorusciti Genouesi, a beneficio della casa de Fieschi, per restituirli alla patria, ricordandosi dell'ingiuria fattagli dal Principe Doria, in negarli il suo, accettò d'entrare in detta congiura;

la quale

laquale conclusa & palesata a gli Imperiali per le spie di Don Diego, & venendo Giulio, verso lo stato della madre, per volere dar ordine a molti Capitani & soldati amici suoi del paese di Lunigiana, fu preso a Pontremoli dal Gouernator di quel luogo per ordine dell'Imperadore, & condutto a Milano, non valendogli l'aiuto del Cardinal suo Zio, della madre, & di molti principi, per prouedere a quei turbolenti tempi, gli fu alli XVIII. di Maggio del MDXLVIII. per ordine dell'Imperadore tagliata la testa nel Castello di Milano. Morte di Giulio Cibò Marchese di Massa.

Io mi son fermato nella narratione di questo fatto piu del mio costume, & forsi, che non mancheranno di quelli che mi vorranno riprendere di troppo tedioso, & di appassionato nelle cose che fin ora ho scritto & vado scriuendo: a' quali l'animo mio non è ora di rispondere, perche il tempo sarà quello che gli risponderà & farà chiarire dell'errore loro. E bene il vero, & cosi il confesso a Iddio & al mondo, che io n'ho hauuta gran difficultà in questa impresa a che mi son messo di scriuere la vita d'vn cosi gran Principe qual fu Carlo Quinto Imperadore, insieme con le Historie vniuersali del suo tempo, si in trouar la verità delle cose, & in metterle partitamente del modo che elle auennero, come in dirle in modo tale che piacesse a tutti. Et certamente io fui alcuna volta per distormi da essa, & lasciar che altri la scriuessero. Ma nondimeno mosso dal Zelo del mio Principe, & ricordandomi spesso di quel che Marco Tullio, & Caio Plinio dicono; che se bene alla Poesia, & all'Oratoria si ricerca vno stile copioso di eloquenza, le Historie del modo che elle si scriuano pur che si dica il vero diletta & piace, & che tal volta si ha piacere di sentir le raccontare a'rustici villani con le loro grosse & mal composte parole, io mi deliberai di publicarla. Et se bene il mio stile non è cosi purgato & terso qual si conuerrebbe alla grauità della materia seruirà almeno a intendere la verità delle cose, & in qual tempo elle auuennero. Et quelli che dopo me volessero scriuerle con miglior ordine, & con piu scielte parole haranno campo e licentia di poterlo fare, che so non mancherà chi voglia farlo, poi che sappiamo spesse volte essere auuenuto il medesimo nelle Historie Greche & Latine, et ancora in quelle de' nostri tempi, che sono state scritte da molti, & diuersamente. La difficultà che si ha nel lo scriuer delle historie.

Quãto a quel che appartiene alla verità, ch'è l'anima della Historia, mi son sforzato fin ora di far, che non si possano correggere scriuendo le cose naturali & le accidentali, che io viddi, senza alcun fallo, nè dissimulatione, & informandomi diligentemente di quel che successe ne i luoghi doue io non mi son ritrouato, da persone di fede, & non appassionate: ilche si troua con gran difficultà in Italia, oue pochi ve ne ha, che non sieno piu affettionati ad vna delle due partialità di Spagna & di Francia, spetialmente di Carlo Quinto, e del Re Francesco; che in Roma furono per Cesare & Pompeo, o poco auanti per Silla & Mario; Conciosia, che fra i viui & i morti, che in questa prouincia habitano non è alcuno ilquale non habbia riceuute buone ò cattiue opere da alcuna di queste due partialità, o da gli aderẽti lo- Intento fatto e successo corpo e anima della Historia.

ro. Et se per sorte fosse alcuno, che diuersamente raccontasse queste cose, che sò certo si trouerãno molti, questo sarà quanto alla prima delle tre parti, in che tutte le Historie si diuidono, cioè, de gli intenti o consigli, nel che non è cosa nuoua, che gli Historici sieno diuersi: ma quanto alle altre due parti, che contengono fatti successi, mi son affaticato in quel che ho possuto per non errare; dicendo la verità in tutto. Et dico veramente, che quando io hebbi messo fine a questa opera, mi chiarì d'vno errore nelquale fin'allora io era stato: di riprendere gli Historici, perche tosto che finiscono le opere loro non le mandano in luce, credendomi io, che l'animo loro fosse quello che scoprisse i difetti loro, consumandoi testimoni del fatto: ma di poi ho inteso la ragione, che essi hanno per quel che fanno in aspettare, che morano le persone dellequali trattano: & ancora tal volta giouarebbe, che perissero i loro successori, & le casate stesse: percioche in voler raccontare le cose moderne, v'è pericolo grande di offendere molti senza alcuna speranza di premio in tempo alcuno: poi che colui che fece quel che non doueua, ancora che leggiermente si tocchi, sempre si ramaricherà, che lo autore sia stato troppo seuero & lungo nella colpa di chi lo incarica, & breue nella discolpa, che allega. Et dall'altro canto colui che merita essere laudato per qualche sua prodezza, ancora che perfettamente lo Historico il racconti, mai non lascierà di riprenderlo di breue, perche non scrisse cosi copiosamente i suoi fatti. Dalche procede, che colui che scriue contenda con quell'altro che il riprende per il molto che si allargò: o con colui che il lauda per la breuità, che vsò. Onde al parer mio sarebbe bene che gli Historici saluassero nelle casse le Historie loro non solamente i noue anni, che Horatio consiglia & vuole in ogni altra opera: ma cento, accioche quelli che da' colpeuoli procedono habbiano alcuno colore da negare la discendenza loro, e i nipoti de' virtuosi, & che bene operarono, rimangano sodisfatti di qualunque laude, che di loro veggano scritta. Ho voluto far qui questa digressione, come per trascorso, accioche s'intenda la difficultà che si ha nello scriuere le Historie, & che se alcuno trouasse in altri autori scritte diuersamente queste cose da quel ch'io le scriuo non mi condanni per negligente, che veramente son stato diligentissimo, & ho approbati, & buoni autori, i quali io seguito, ancorache non gli nomini, & credasi questo di me per cosa certa. Ne voglio, che perche io sia nato suddito dell'Imperadore, si pensi di me che io habbia scritta questa opera con piu affettione di quella che all'officio di buon Historico si ricerca, scriuendo con piu diligenza le cose che toccano all'Imperadore che quelle de gli altri Principi, & che habbia voluto narrare le cose sue copiosamente tacendo quelle de gli altri dicendone due parole sole: che cio sarebbe errore grande: perche in questo io son stato vniuersale, & ho hauuto sempre riguardo a scriuere con ogni sincerità, & senza alcuna passione, come mi rendo certo che gli intendenti haranno conosciuto questo in me, & che ho vsata quella diligenza che a me è stata possibile, si nello scriuere le

Historie perche deono saluarsi lõgamẽte prima che si publichino.

cose d'Italia, & di Europa fra l'Imperadore & il Re Francesco occorse, come le guerre fatte de' Capitani Spagnuoli nelle Indie Orientali, & Occidentali con quei Principi Indiani, che non sono di minor importanza di quelle che nelle bande di qua i Prencipi Christiani tra loro hanno fatto, come fin qui si è veduto. Tornando adunque alle Historie nostre dico, che per la morte del Marchese Giulio successe in quello stato Alberico Cibò suo fratello, signor veramente magnanimo, valoroso, e liberalissimo: ilquale hoggi con grado degno del suo molto valore serue al Catolico Re Filippo: dalquale per le sue singolari virtù, è sommamente amato, & hauuto in quella stimatione, che merita. Et qui hebbero fine tutti i trattati del Papa, & di Francesi contra l'Imperadore: i quali non lasciarono in quel mezo di tentar gli animi di alcuni Principi Italiani per mouergli a questo, & spetialmente de' Signori Venetiani, ma eglino come saui, & buoni amici dell'Imperadore, mai non volsero ascoltare cosa alcuna di cio, ma stauano a vedere quel che passaua, perche sapeuano certo, che quelle cose non doueuano hauer buon fine. Ora per tornar alle cose di Lamagna, che noi habbiamo lasciato, dico, che l'Imperadore tutto il tempo che stette in Vlma, che non fu molto attendeua alla espeditione delle cose che toccauano alle città, che gia se gli erano rese, & a quelle che ogni di si rendeuano; & ad altre cose importanti all'Imperio. Et insieme con questo non lasciaua di far prouisione per la impresa di Sassonia: percioche le cose si ritrouauano quiui in tai termini, che non solo il Duca Giouan Federico haueua ricourato tutto quel che il Re de' Romani, & il Duca Mauritio gli haueuan tolto, ma ancora de gli stati loro n'haueua acquistato gran parte, & s'era distesso a tanto con le sue intelligenze, & disegni, che fino in Boemia ne haueua amicitie cosi grandi, che poteua far gran fortuna in quel regno: & s'era impadronito quiui di Giaquimistal terra nobile, doue sono tutte le mine di Boemia. Laqual terra prese egli piu tosto per la simulatione de' Boemi, che per il valore de' suoi Capitani. De i quali era il principale Tumez Hierne, che come general del Duca faceua quella impresa. Laquale, come diciamo, al principio fu simulata da' Boemi: ma poi si mostrarono cosi amici di Giouan Federico, che in tutto si dichiararono contra il Re lor padrone, come piu oltre si dirà. Essendo adunque la cosa di tanta importanza, & essendo stato l'Imperadore auertito di cio, non solo per molte lettere del Re suo fratello, ma ancora per lettere de' ministri che egli haueua mandato per intendere particolarmente quel che passaua, non hebbe tempo da prendere l'acqua del legno in Vlma; dellaquale per le fatiche passate n'haueua gran bisogno. Et cosi di nuouo cominciò ad apparecchiarsi per quella impresa, per laquale era hoggimai cosi necessaria la sua persona, come per la passata. Percioche il Duca Giouan Federico con la gente, che allora si ritrouaua, che erano quattro mila caualli, & dieci mila fanti, haueua vsata tanta diligenza, che non gli restaua altro da ricourare di tutto il suo stato che Zuibica, nè

Torna alla narratione delle cose di Lamagna.

Tumez Hierne.

Vederai la Vita di Ferdinādo scritta da noi.

haueua lasciato al Duca Mauritio altra cosa, che Tresen, & Lipsa, & Zuibica, che tuttauia si teneua per Mauritio con buon presidio. Di maniera, che si poteua dire, che haueua ridotta tutta la Sassonia, & la Boemia in tai termini, che apertamente, tutti si gli mostrauano amici, facendo per lui tutto quel che poteuano, non curandosi del Re in questo. Et era venuta la sfacciatezza de' Boemi a tanto, che con vna honesta simulatione haueuano ritenute le figliuole del Re nel castello di Praga. Haueua l'Imperadore auanti che partisse da Vlma fatto alcune prouisioni, che pareua, che con quelle si poteua iscusare la nuoua fatica di che vi andasse la sua persona stessa: percioche vi mandò a quella impresa otto insegne di fanteria, & ottocento caualli, col Marchese Alberto di Brandemburgo. Ilquale oltre a cio ne menò seco mille altri caualli, & otto altre insegne. Et vi mandò ancora molti danari, che sono il neruo della guerra, & di tutte le cose. Queste erano forze, che vnite con quelle del Re, & del Duca Mauritio, erano superiori alle forze del Duca Giouan Federico, se il modo di trattar la guerra fosse stato conforme a gli apparecchi di quella. Ma come piu oltre si dirà, successe molto differente da quel che al principio si pensò. Et accioche pienamente fosse prouisto a quel che al Re toccaua, Cesare vi mandaua Don Aluaro di Sande Maestro di campo col Terzo de gli Spagnuoli, & il Marchese di Marignano, con otto insegne di Tedeschi, ma queste furono fatte fermare: percioche la relation delle cose di Sassonia, veniua cosi piena di necessità, che l'Imperadore si ritrouasse a quella impresa, che egli deliberò di mettersi a ogni pericolo, per soccorrere il Re suo fratello, & il Duca Mauritio: & ancora per rimediare a quel che poteua succedere da questo a tutta Lamagna. Percioche se lasciaua passar piu oltre quel fuoco, si metteua la vittoria passata in quei primi termini che prima si ritrouaua. Sì che considerate tutte queste cose dall'Imperadore partì d'Vlma, hauendo ordinato che la fanteria Spagnuola si mouesse da gli alloggiamenti, & lo seguissero, & mandate innanzi alcune artiglierie, che tolse a quei di Vlma, il Duca di Virtimbergo per la sua infermità non haueua potuto venire come dall'Imperadore gli era stato commesso, ma sentendosi poi meglio vi venne lo stesso giorno, che partì da Vlma a dar quella obedienza, che vn Principe vinto è obligato al suo vincitore, & Signore. Et stette nella sala aspettando che l'Imperadore hauesse finito di desinare, sentato in vna sedia, nellaquale era portato da quattro huomini, percioche le gotte lo trauagliauano molto. Cesare venne poi fuor di camera con molti de' suoi Baroni, & gli passò appresso senza guardarlo, che certo fu di gran dolore per il Duca. Et passando di questo modo, si sentò su l'Imperial seggio, con tutte quelle cerimonie, che in tal caso si conuengono, essendo presente il Marcias dell'Imperio con l'Imperiale stocco nudo appoggiato su l'homero. Il Cancellier del Duca, & tutti gli altri del suo consiglio s'inginocchiarono con le berette in mano. Et hauendo detto i titoli, che si sogliono dare a gli Imperadori, in nome del lor padrone dissero queste parole.

Potentissi-

Potentissimo, & clementissimo Principe, & gratioso Signore, io con tutta quella humiltà, che posso, & debbo mi presento dinanzi a vostra Maestà, & publicamente confesso hauerla offeso grauissimamente nella guerra passata, & che son degno di seuerissimo castigo, di che io me ne pentisco con tutto il cuore. Et però humilmente supplico a vostra Maestà per la misericordia di DIO, & per la vostra natural clemenza, che quella per sua bontà mi perdoni, & di nuouo mi riceua nella sua gratia: percioche voi solo, & non alcun'altro conosco per vero Principe, & Signor mio. Al qual prometto che in ogni banda che si ritrouerà, essergli insieme con tutti miei fedelissimo suddito, con quella obedienza, soggettione, & gratitudine, che son obligato, accio che possa meritare quella grandissima gratia che hora riceuo. Oltre a ciò prometto, & mi offerisco di osseruar fedelissimamente tutto quello che ne' capitoli che per parte di vostra Maestà mi sono stati dati, si contiene. Et detto questo il Cancelliere dell'Imperadore per ordine di sua Maestà così rispose. *La Maestà dell'Imperadore nostro Clementissimo Signore hauendo inteso cio che il Duca Vdalrico di Virtimbergo humilmente ha proposto, supplicato, & offerto, vedendo il suo pentimento, & che publicamente confessa, che grauemente l'ha offeso, & che è degno di seuerissimo castigo: hauendo rispetto che ha domandato per la misericordia di Dio perdono di tutte queste cose; egli per l'honore di Dio, & per la sua solita clemenza, spetialmente perche il misero popolo che non peccò, non patisca, è contento di scordarsi dell'ira, & sdegno che contra di lui haueua, & di perdonargli clementissimamente. Con questo che esso Duca sia tenuto a osseruare, & far osseruare tutte quelle cose allequali s'è obligato.* Allora il Duca rese molte gratie all'Imperadore per cio, & così promesse di essergli sempre fedelissimo. A tutto questo stettero sempre inginocchiati il Cancelliere, & quelli del suo consiglio, sedendo il Duca nella sua sedia con la beretta in mano, nella piu bassa parte di quel seggio, hauendo per innanzi supplicato all'Imperadore per gli Ambasciadori, che lo lasciasse star del modo che la sua infermità ricercaua, percioche in piedi, nè inginocchioni non era possibile. Fu per gli Vlmesi questo spettacolo di grande admiratione; percioche come essi non hanno altro vicino piu potente, giudicarono questo potentissimo, & il modo della sua humiltà molto strano. Dopo questo l'Imperadore montò a cauallo, & si mise in camino, & da Vlma venne à Guinguen, doue nella guerra passata Gio. Federico, & Filippo Langrauio erano stati alloggiati, & per la grandezza dell'alloggiamento si comprese il numero de' lor soldati. Quiui si vidde la fortificatione che haueuano per quella banda che si era ordinato di assaltargli con la incamisciata, che habbiamo detto, la quale essi haueuano così ben fortificata, & intesa, che qualunque cosa, che per quella banda fosse stata tentata, sarebbe stata con gran vantaggio loro. Quindi venne à Norlingo doue il tempo, & il non hauer tolto l'acqua si congiunsero con la gotta: la quale faticò tanto l'Imperadore, & lo mise in

Il Duca di Virtiimbergo domãda perdono all' Imperatore.

tanta debolezza, che ogni vno perdeua la speranza di vederlo rifatto così tosto. Ma egli vsò tanta diligenza in curarsi con tutte quelle medicine, con che allora si potena curare, ch'in breue cominciò a migliorare & à leuarsi del letto. In questo tempo Gio. Federico accrescendosegli sempre il suo esercito continuò in farsi Signore di tutta la Sassonia, & hauendo rotto il Marchese Alberto l'haueua fatto prigione, il che fu in questo modo. Il Marchese Alberto si ritrouaua in vna terra chiamata Roquilitz, presso la quale quelli che gouernauano la guerra contra il Duca haueano diuisa tutta la gente per le frontiere: & così il Re de' Romani si ritrouaua con la sua gente in Tressen, & il Duca Mauritio in Fraibergo con la sua, & il Marchese Alberto con dieci insegne, & mille ottocento caualli si staua in questo luogo che diciamo. Oltre a cio teneuano ben prouista con buon presidio Zuibica, & Lipsia, laquale pochi giorni auanti era stata combattuta dal Duca Gio. Federico, ma fu ributtato valorosamente da quei di dentro. Era questa terra doue il Marchese Alberto teneua le sue genti d'vna gentildonna vedoua sorella di Filippo Langrauio, laquale interteneua il Marchese con sollazzi, & banchetti, che sono feste molto ordinarie in Lamagna: & gli faceua tante carezze, & buon'accoglienza, che lo faceua stare con manco vigilanza, & cura di quel che a vn capitano si conuiene nella guerra. Et dall'altra banda ella daua auiso del tutto al Duca Gio. Federico, che si ritrouaua a Garte noue miglia lontano con buon numero di caualli, & con trentasei bandiere di fanteria: ilquale vsando buona diligenza vna mattina nel leuar del Sole si trouò addosso al Marchese, ilquale vedendosi assaltare dal nimico combattè con esso lui in campagna aperta, doue finalmente fu rotto, & preso, hauendo combattuto piu tosto da valoroso caualiere, che da sauio, & astuto capitano. Alcuni dicono, che la terra non si potena difendere; altri, che se si fosse interuenut'vn poco gli sarian'arriuati tosto in soccorso i caualli del Duca Mauritio; altri sono d'opinione che ei volle difendere quattro insegne che alloggiauano nel borgo, accioche non fossero rotte, & che per cio vscì in campagna con le altre insegne che erano dentro nella terra. In fine tutte queste opinioni si risolsero in che egli perdè quattrocento caualli fra i morti, & presi, & gran parte de gli altri si saluarono al Re de' Romani. Ancora fu detto che alcuna parte di quelli rimasero al seruitio del Duca Gio. Federico, ilquale acquistò tutte le insegne della fanteria, dellaquale ne morirono pochi: percioche molti si ritirarono al Re, & altri che furono presi, giuraron di non seruire contra di lui, si come si costumaua in Lamagna, quando i vincitori rendono la libertà a' vinti. Fu il Marchese Alberto menato prigione a Gotta terra fortissima di Gio. Federico, doue stette molti giorni. Hauuta questa vittoria non procedè per quella via che tutti pensauano, di andar contra il Duca Mauritio, ilqual gli era piu appresso; ma lasciandolo star in Fraibergo cominciò subito ad attendere alle cose di Boemia. Per questo effetto vi mandò Tumez Hierne con seicento caualli, & dodici insegne perche s'impadronisse

Vittoria del duca Gio. Federico cõtra il Marchese Alberto.

dronisse della valle di Iaquimistal, laquale con volontà de' Boemi fu conquistata da esso, ben che eglino simulatamente facessero ciò: & questo era il fondamento, che essi & il duca pensauano fare. Intesa questa nuoua dall'Imperadore, & vedendo, che il Re, & il duca Mauritio sosteneuano questa guerra, guardando le fortezze principali, & che non cauauano la gente per tentar vn'altra volta la fortuna, affrettò la sua partita di Norlingo, doue pochi giorni auanti che partisse vennero i Borgomaestri di Argentina città fortissima, & potentissima, conoscendo l'errore loro, & si misero sotto la sua obedienza con quelle conditioni che gli paruero, fra lequali questa fu vna, che lo giurarono per Imperadore; cosa che mai non haueuano fatto con niuno de gli Imperatori passati. Renuntiarono a tutte le leghe, che hauessero fatto, & promessero con giuramento che mai piu non entrarebbono in alcuna lega doue la casa d'Austria non v'entrasse prima. Castigarono tutti i soldati delle terre loro, che haueuano seruito contra l'Imperadore; messero grauissime pene a quelli che per lo auenire prendessero le arme contra di lui: cacciarono della città tutti i ribelli all'Imperadore fra quali ne fu cacciato il Conte Guillaome di Fustambergo lor capitan generale, ilquale negociò poi il suo perdono con tutte quelle diligenze & giustificationi, che potè. Fecero tutto quello che fu loro imposto da sua Maestà: Diedero tutte quelle artiglierie, & munitioni, che egli volse, come le altre città l'haueuano fatto, & così promessero altre cose che si lasciano adietro per fuggire prolissità, & perche noi non habbiamo tempo da scriuerle tutte. Partito adunque l'Imperadore da Norlingo, fece la strada di Norimberga, menando seco due reggimenti di Tedeschi de vecchi, l'vno del Marchese di Marignano, & l'altro di Aliprando Madruccio, ilquale poco auanti la partita dell'Imperadore da Vlma vi morì di fibre, nelquale perdè sua Maestà vn buon seruitore, & vn soldato di cui si haueua grande aspettatione in Lamagna. Oltre questi due reggimenti ne fece fare vn'altro di nuouo, ilquale mise a ordine vn gentilhuomo di Sueuia chiamato Hanz Balter. Menaua ancora con esso lui tutta la fanteria Spagnuola, & gli huomini d'arme di Napoli, seicento caualli leggieri, mille caualli Tedeschi del Taichie Maestre, & del Marchese Giouanni, & dell'Arciduca d'Austria. Haueua l'Imperadore mandato innanzi il Duca d'Alua, ilquale alloggiò questo campo intorno Norimberga, eccetto alcune insegne, che erano rimase per compagnia dell'Imperadore. Il Duca entrò in Norimberga, doue fece apparecchiar la stanza per lo Imperadore, & vi mise otto insegne del reggimento del Marchese di Marignano, percioche la grauità di Cesare così lo ricercaua, & bisognaua si facesse: percioche se ben quiui i nobili sono Imperiali, il popolo che è grandissimo, suole alcune volte hauere furie, degne di quel freno che allora gli fu messo. Fu riceuuto l'Imperador in quella città con grande allegrezza vniuersale, & alloggiò nel castello, che era il suo solito alloggiamento, doue stette cinque o sei di, attendendo a raccogliere il campo, & alla sua sanità; percioche ancora la sua infermità lo aggrauaua. Coloro

Argẽtina cõ che conditioni si rende al l'Imp.

loro i quali considereranno questa guerra, forse che giudicheranno che sia tutta vna, perche pare questa presente vn ramo che venne fuori della guerra passata, & in alcuna maniera essi haurranno ragione: ma in vero non è stata questa vna guerra sola, ma due: percioche la prima gia l'Imp. l'haueua finita, disfacendo quel potentissimo campo della lega, & facendo rendere le città di quella, & alcuni Principi, che piu poteuano; & quanto a questo la guerra della lega era finita. Questa prensente era cosi importante, & cosi pericolosa, che fu ben necessario il consiglio dell'Imperadore accompagnato col suo valore, & animo. Non pretendiamo noi commendar i suoi fatti, percioche, oltre che eglino sono grandi da se, ei non sarebbe honesto, che volessimo sodisfare al grand'obligo nelqual come fidissimi sudditi ci ritrouiamo presso questo gran Principe con niuna sorte di adulatione, conciosia che egli fu nimicissimo di adulatori, & che mai non gli piacquero queste cose: benche di cio siamo liberati dallo esser i detti fatti cosi veri, che menano seco l'admiratione, & la fede che presso ogn'vno meritano commendatione. Nè meno vogliamo inalzare le prodezze di questi suoi nimici, accioche quelle dell'Imp. che gli soggiogò, paiano maggiori: ma ben diremo la verità, secondo che particolarmente siamo stati informati dal Signor Don Luigi d'Auila Commendatore maggiore di Alcantara, che si trouò presente a tutte queste guerre, & da molti altri caualieri. Da Norimberga, che era la via che l'Imperadore haueua da pigliare per congiungersi col Re, & col Duca Mauritio, andò dritto a Eguer, doue per la commodità del luogo era stato ordinato, che si facesse la massa della guerra. Quiui deueuano ridursi il Re co i suoi caualli, & alcune insegne di fanteria, & il Duca Mauritio con le sue, essendo stato percio signalato vn giorno. Il Re partì da Tressen, terra del Duca Mauritio, & il Duca da Fraibergo, & lasciando a banda destra le fortezze del nimico, per Laitemeriz entraron'in Boemia per tornar a trauersar i monti, da'quali ella è circondata, & congiugnersi in Eguer con l'Imp. ma i Boemi mostrarono allora chiaramente il lor cattiuo animo, lasciandosi intendere, che non era vana la speranza che il Duca Gio. Federico haueua in loro: laqual speranza si stende ua a tanto, che fu cagione di molte opinioni accumulando gli inconuenienti che poteuano seguire dalle amicitie de' Boemi col Duca. Gia l'Imperadore haueua caminato tre giornate dopo che partì da Norimberga, doue venne vn gentil'huomo del Re de' Romani, a fargli intendere, come dopo che egli, & il Duca Mauritio con la cauallcria, & alcuna fanteria, erano intrati in Boemia; vn caualiere Boemo haueua messo insieme molte genti, & tagliando i boschi, hauea occupati i passi per doue il Re hauea da passar per due, o tre parti, per le quali haueua procurato farlo per venire a Eguer, & costui sempre glielo hauea impedito. il perche gli sarebbe forza che allūgasse la strada molte giornate, & che passasse per le montagne, per alcuni castelli di alcuni caualieri Boemi che con lui veniuano. Però che gli mandasse alcuni Archibugieri Spagnuoli, accioche piu facilmente potesse passare, & farsi Signore di quei boschi.

boschi. Cesare prouide a tutto quel che bisognaua, benche poi non bisognò, che gli Spagnuoli arriuassero al passo: percioche quei caualieri, che col Re veniuano lo seruirono così bene, che glielo fecero libero, & il Boemo nimico non vi arriuò con la sua gente. Costui haueua nome Gasparo Fluc, huomo di autorità grande in quel regno, a cui altre volte degnamente il Re de' Romani haueua confiscati i beni, & poi liberalmente glieli haueua resi: ma pareche egli si ricordasse piu dell'hauerglieli tolti, che della gratia che haueua riceuuto in restituirglieli: percioche, come habbiamo detto, proprietà è de gli ingrati non ricordarsi piu de' benefici riceuuti. Si dice, che quelli che si vnirono per difendere quei passi, fecero vn solenne banchetto, & poi gittarono la sorte sopra qual di loro doueua esser capitan generale, & l'ordinarono di modo, che toccasse la sorte al Fluc, & questo non gia perche egli fosse piu sufficiente, che alcuno de gli altri, ma percioche era piu accommodato di gente, & di danari per sostentar quei passi per esser Signore della maggior parte di loro. Et ancora potea essere che il facessero, perche se la cosa succedesse poi male, voleua ogn'vno vedere il pericolo piu tosto sopra l'altrui testa, che sopra la propria. In fine sia come si voglia, la maggior parte di quel regno fece vna cattiua dimostratione verso il suo Principe. Gia il Re de' Romani era passato per i castelli che diciamo, & l'Imperadore hauendolo saputo venne noue miglia discosto da Eguer, città della Corona di Boemia, a' confini di Sassonia, fuor de' monti: percioche Boemia è circondata tutta di foltissimi & gran boschi, solamente verso la Morabia hà alcune porte, & entrate piane, per tutte l'altre bande pare che la natura l'habbia fortificata: percioche la fortezza delle selue, & copia de' pantani che vi sono, fa difficilissime l'entrate. Tutto quel paese che chiudono questi boschi è piano, & fertilissimo, popolato di molte città, & castella. La gente è animosa naturalmente, & di buona statura. La gente da cauallo si arma come quella de' Tedeschi: quella da piedi differentemente: percioche non hanno quell'ordine della fanteria Tedesca, nè vsano quelle arme, percioche alcuni portano allabarde, altri venaboli, altri alcuni bastoni lunghi vn braccio, & mezo, da' quali pende con vna picciola catena vn'altro bastone di mezo braccio inferrato: questa sorte d'arma chiamano essi Pauese. Altri portano schioppi lunghi vn braccio, & certe scure larghe che tirano a venti passi destrissimamente. Soleuano questi Boemi nel tempo passato esser soldati di grande stima, al presente non sono in quella riputatione, ch'erano allora. La maggior parte di Sassonia confina con Boemia da Eguer tenendo le montagne di Boemia, a man dritta, come seguono fino passato l'Albis, fiume nobilissimo, che nasce in Boemia, & entra in Sassonia, per Laitimeriz città di Boemia. essendo adunque l'Imperadore come s'è detto, noue miglia lontano da Eguer, venne quiui il Re suo fratello, il Duca Mauritio, & il Marchese Giouanni di Brandemburgo, figliuolo dell'Elettore, che gia suo padre pel mezo del Re Fedinando, s'era ridotto al seruitio dell'Imperadore. La gente d'arme che venne col Re, erano ottocento caualli del Duca Mauritio,

Sito della Boemia & soldati.

Mauritio, il Marchese Giouanni con quattrocent' altri, gli vni, & gli altri bẽ in ordine. Oltra questi ne condusse il Re nouecento caualli Vngheri, che sono i migliori caualli leggieri che si trouino al mondo, & così lo mostrarono nella guerra di Sassonia l'anno del quaranta sette. Le arme che vsano sono lancie lunghe vote, & grosse, & danno gran botte con quelle. Portano scudi fatti in modo, che da basso sono larghi, & così sono fino al mezo, & d'indi in su per la banda dinanzi, cominciando a strettarsi finiscono in vna punta, che gli auanza la testa. Sono piegati come i pauesi, scudi chiamati da gli antichi Clypei. Alcuni vsano i giacchi. In questi scudi figurano, essi diuerse imprese con arguti motti, che paiono bene. Portano scimitarre, & stocchi insieme molti di loro, & alcuni martelli in certe haste lunghe, di che si sanno ben'aiutare. Mostrano grand'amistà, & amore a gli Spagnuoli: percioche, come essi dicono, gli vni & gli altri procedono da gli Sciti. Questa fu la caualleria, che venne col Re, fanteria nõ condusse alcuna: percioche a Tressen lasciò quattro insegne, & le altre entrando in Boemia si ritornaron' alle case loro, solo vna insegna gli fece compagnia, laquale fu lasciata in Eguer. Menò il Duca Mauritio condusse fanteria: percioche Lypsia, & Zuibica bisognaua che rimanessero con buon presidio, essendo vicino il Duca Gio. Federico con noue mila Tedeschi eletti, & con altretanti soldati del paese, & tre mila caualli buoni, & ben'armati. Le altre dodici insegne sue, & il resto della caualleria si ritrouauan con Tumez Hierne, come s'è detto sparse per diuersi luoghi. Giunto adunque il Re de' Romani, l'Imperadore partì per Eguer, la qual città è Christiana, che non è poca marauiglia, essendo così vicina a' Boemi, & a' Sassoni: percioche fra quegli, & fra questi ce ne sono pochi che sentano bene della fede Catolica. Quiui stette l'Imperadore la settimana Santa, & la Pasqua di resurrettione, dopo laquale si partì, hauendo mandato innanzi il Duca d'Alua con tutta la fanteria, & parte della caualleria Il qual mandò quattro insegne di fanteria, & tre compagnie di caualli leggieri con Don Antonio di Toledo in vna terra doue stauano due insegne del Duca Gio. Federico, & hauendo hauuta vna picciola scaramuccia, la terra si rese, & i soldati abbandonando le insegne vi lasciarono l'arme. Tutto quel paese di Sassonia a' confini di Eguer, è aspero, & pieno di boschi, & di pantani, ma poi trouandosi vna terra chiamata Plao, venti miglia da Eguer, il paese comincia a slargarsi, & distendersi in bellissime cãpagne, & amenissimi prati, popolati di molte terre & castella Tutta questa prouincia era così posta in arme, & il Duca la teneua così piena di gente di guerra, che poche terre v'erano, nellequalli non vi fosse ro presidy suoi: & insieme con questo egli andaua conquistando alcuni luoghi, che fin'allora non hauea guadagnato. In questo mezo l'Imperadore con tutta quella diligenza mai possibile, caminò alla volta del nimico, percioche nõ era cosa, che piu desiderasse, che trouarlo con tutte le sue forze in campagna, temendo che non si mettesse in alcuna di quattro fortissime terre, che sono Vittimbergo, Gotta, Sonobaldo, & Heldrum, lequali egli haueua tolte al Conte

Soldati Vngheri, & lor armi.

di

di Masfelto pochi dì auanti: & ogni vna di queste terre era così forte, che bastaua a dilatar la guerra molt'anni. Si che per questo Cesare vsando somma diligenza caminò alla volta di Maisen terra del Duca Mauritio, laqual haueua occupato in questo tempo il Duca Gio. Federico, & vi teneua il suo campo: percioche il luogo era molto commodo per ogni disegno, che si douesse fare: perche ha ponti sopra l'Albis, & è vicina a Boemia, da doue egli ne aspettaua gran soccorso di fanteria, & caualleria, & ancora per andarsene a Vitimbergo se bisognasse. Essendo adunque Giouan Federico in questo luogo, Cesare seguitò la sua strada venendosegli a rendere alcune terre, che gli erano appresso, & anco disfacendo la fanteria, che per quelle bande il Duca Giouan Federico ne teneua diuisa in presidij. Percioche vn dì il Principe di Sulmona disfece tre insegne, & vn'altra ne disfece il Maestro di campo Aldana capitan degli archibugieri a cauallo Spagnuoli, con alcuni Vngheri, che haueua seco. Et vn'altro di Giorgio Speco Capitano dell'Imperadore con sette insegne di Tedeschi, & alcuni caualli, disfece otto insegne di fanteria, che il Duca teneua al presidio di Seneibergo, le quali tutte portò egli all'Imperadore: di maniera, che l'essercito Imperiale fece sempre cose marauigliose. Et di questo modo l'Imperadore giunse col suo campo noue miglia lontano da Maisen, & volendo alloggiarlo quiui gli venne la nuoua a che Tumez Hierne si ritrouaua quattro miglia lontano, di che si alterò tanto il Duca Mauritio che portò questa nuoua, & ancora il Re de' Romani, che il crederono come se gli nimici fossero in casa. Et conforme a questo gli pareua ch'era bene che si facessero alcune prouisioni molto differenti da quel che conueniua, arriuando la gente stanca, & afflitta dal caldo. Non si sapendo la nuoua così certa come bisognaua, era dar maggior fatica al campo. Ma l'Imperadore ilquale era quello che haueua da prouedere a tutto quel che bisognaua, ordinò che ducento Vngheri per vna banda, & ducento caualli leggieri per vn'altra scoprissero la campagna, & fra tanto il campo si riposasse. Il che fu miglior consiglio, & con piu giudicio fatto, che faticar la gente con impresa incerta. Gl'scopritori giunsero al luogo doue diceuano che stauano gli nimici: & non solamente non gli trouarono, ma non hebbero nuoua che in quel dì vi fosse comparso cauallo nè soldato alcuno, eccetto alcuni caualli che quella matina alcuni caualli leggieri Spagnuoli n'haueuano preso: da' quali si seppe che il Duca di Sassonia staua in Maisen dall'altra riua dell'Albis, & haueua fortificato il suo alloggiamento. L'Imp. stette due dì in questo luogo, percioche essendo hoggimai dieci giorni continui, che la fanteria marciaua da che parti da Equer i soldati si ritrouauano molto afflitti & stanchi. Ora essendo riposato, & hauendo deliberato di andar a Maisen, & farui i ponti con le barche, percioche il Duca Gio. Federico hauea abbruciati i ponti della terra, & procacciar di passare, & combattere dall'altra riua col nimico, gli venne la nuoua come s'era leuato di qua, & che caminaua alla volta di Vitimbergo. Noi ci ricordiamo di molti segni, i quali sono stati giudiciosamente fatti

dall'Impe-

dall'Imperadore, ma certo niuno è stato messo in effetto con tanto giudicio come questo: percioche da che partì da questo luogo fino a che tornò dall'alloggiamento del fiume, da doue s'era partito per questo effetto, niuna cosa lasciò di esequirsi come egli l'haueua ordinato, nè di succedere come egli s'haueua pensato. Onde saputa questa nuoua considerò, che andando a Maisen col campo era andar il fiume in su, & così ne perderebbe tanto tempo, che Gio. Federico per l'altra banda si ritrouarebbe con le sue genti non molto lontano di Vittimbergo, che era il fiume in giu: gli parue che essendoui guado per quella banda per doue si potesse sguazzar il fiume, vi poteua passar a tempo, che arriuasse il nimico chiamati per questo effetto alcuni del paese, che l'informassero di ciò gli dissero, che noue miglia piu in su pe'l fiume, ve n'erano due guadi, ma che ambidue erano profondi, & atti a esser difesi da quelli che dall'altra riua fussero. Essendo in questo venne Aldana con gli archibugieri a cauallo Spagnuoli, che era andato a scoprire gli nimici, dalqual s'intese come quella notte andauano ad alloggiar a Milburgo, terra dell'altra riua noue miglia lontano dal campo Cesariano, & che per quì si diceua esserui il guado, ma che i suoi caualli erano passati notando. Parue all'Imp. che non era tempo da dilatar quell'impresa, & però chiamò subito a se il Duca d'Alua perche si prouedesse a quel che bisognasse: percioche egli si deliberaua di passar il fiume a guazzo o per ponte, & far giornata con gli nimici. Et fondato sopra questa deliberatione, ordinò le cose che conueniuano: il che fu giudicato da molti impossibile, per esser gli nimici dall'altra riua del fiume, & il viaggio lungo, & per molte altre cose, che pareuano di grand'impedimento per la prestezza che si ricercaua. Ma l'Imperadore fu d'opinione che il suo consiglio si mettesse in opera, & così comandò, che l'artiglieria, & le barche del ponte subito quel dì auanti che annottasse caminassero, & la fanteria Spagnuola a a mezza notte, & poi i tre reggimenti de' Tedeschi, & tutta la caualleria cō l'ordine de gli altri giorni. Fece quella mattina vna nebbia così oscura, che niuna parte di questo esercito vedeua per doue andaua l'altra, & di ciò si dolse l'Imperadore dicendo. Dunque è possibile che queste nebbie ci habbiano tolto a perseguitar sempre? Ma essendo vicino a gli nimici, & arriuando presso il fiume, la nebbia cominciò a dissoluersi, & allora fu scoperto l'Albis, & si videro gli nimici alloggiati dall'altra riua. Questo è quel fiume Albis tāto nominato da Romani, & così poche volte visto da loro. Era Giouan Federico alloggiato dall'altra bāda in questa terra chiamata Milburgo con sei mila fanti soldati vecchi, & tre mila caualli: percioche col rimanente si ritrouaua Tumezz Hierne, & gli altri erano stati disfatti con le quattordici insegne, che per la via l'Imperadore haueua prese: & insieme con questo ne haueua venti'vn pezzo d'artiglieria: & era ben sicuro: percioche sapeua che se l'Imperadore voleua passar a Maisen haueua gran vantaggio per aspettar, o andarne doue gli piacesse: & per questo luogo doue egli staua era difficil cosa passare per la larghezza, & profondità del fiume, & per esser la riua che egli

haueua

haueua occupata molto superiore a qnest'altra dell'Imperadore, guardata da vna terra murata, & da vn castello. che ancora che non fosse cosi forte che bastasse per difendersi, era nondimeno sufficiente per difendere il passo del fiume. Era gia stato signalato lo alloggiamento del campo Catolico, & compartite le stanze, quando l'Imperadore vi giunse, che sariano tre hore di giorno, per laqual cosa comandò che la caualleria stesse in quel medesimo ordine col quale era venuta senza alloggiarsi. Il sito del suo campo era presso il fiume, ma v'erano fra quello de gli nimici, & il suo alcuni prati, & boschi grandi che arriuauano presso il fiume. Su quest'hora l'Imperadore, e'l Re de Romani presero alcuni caualli, & s'auiarono per trouar il Duca d'Alua, ilqual'era andato innanzi, & haueua ben riconosciuti gli nimici, & considerando che il fiume difeso da loro mostraua non esser mezo da poterui passare, l'Imp. & il Re parlando col Duca d'Alua, ordinò che si cercassero alcuni huomini del paese che piu particolarmente mostrassero il guado di quel che si sapeua per la relatione, che sino allora si haueua, poi che non era da imprendere vna cosa di tanta importanza, temerariamente, & senza che si sapesse come. In questo si messe molta diligenza, & fra tanto l'Imperadore insieme col Re, & col Duca Mauritio s'entrò in vna casa a disinare. Et essendoui stato alquanto, andò poi verso quella banda doue stauano gli nimici. Et qui venne a trouarlo il Duca d'Alua, & gli disse che gli portaua vna buona nuoua, la qual'era, che haueua cognitione del guado, & vn'huomo del paese che lo sapeua bene. Chiamauasi questo luogo doue l'Imperadore vscì Sesemecer, che vuol dire rasoro, ben lontano dal guado: alquale essendoui giunto l'Imperadore col Re, & col Duca d'Alua, & col Duca Mauritio, si vide chiaro, che gli nimici stauano dall'altra riua, & che teneuano compartita l'artiglieria, & gli archibugieri per la riua, & che s'erano accommodati alla difesa del passo, & del ponte che haueano fatto di barche, ilqual'era diuiso in tre pezzi per condurlo seco giu pe'l fiume con piu facilità. Era il sito del passo di questo modo. La riua di Gio. Federico era molto superiore a quella dell'Imperadore, dallaquale con egual altezza nasceua vn'argine di dieci piedi in circa con vna selua, in cui facilmente si poteuano ascondere gli archibugieri loro sotto l'argine, & per entro le case che v'erano. La riua dell'Imperadore era cosi scoperta, & piana, che tutte le crescenti del fiume vi correuano. Gli nimici haueuano la terra & il castello, l'Imperadore non haueua niun riparo, saluo alcuni alberi piccioli, & spessi, ben lontani dall'acqua: laquale per quella banda doue si pensaua che fosse il guado, haueua trecento passi di larghezza; & la corrente ancora che paresse piaceuole veniua con tanto impeto, che non aiutaua poco a impedire il passo. Il quale per tutte queste cose, che habbiamo detto, era cosi forte, che vi bisognaua bene, che si accompagnasse il valor di Cesare con la forza, & con l'arte. Ordinò che fra quelli alberi spessi che stauano lontano dall'acqua si accommodassero alcuni pezzi d'artiglieria, con mille archibugieri Spagnuoli, i quali insieme con l'artiglieria sparassero, & dessero dentro

Luogo forte per natura.

tro

tro a gli nimici, acciochè per l'artiglieria eglino si scostassero, & non fossero così Signori della riua, & i suoi archibugieri possedessero liberamente la sua riua, & potessero arriuar all'acqua, che era ben scoperta: ilche, se ben si faceua con difficultà, & pericolo, bisognaua che si facesse così. Ma in questo tempo gli nimici mettendo molti archibugieri per le loro barche, le menauano pe'l fiume giu: per laqual cosa bisognò, che gli archibugieri Spagnuoli si presentassero alla riua scoperta, il che fecero con tanto valore, che molti di loro entraron nell'acqua fin'al petto, & cominciarono a dar tanta molestia a quei dell'altra riua, & a coloro che gouernauano le barche, che uccidendone molti gliele fecero abbandonare, & così rimasero senza passar piu oltre. Questa prodezza fecero quei soldati essendo con essi loro l'Imperadore, ilquale insieme con loro entrò nell'acqua. Quiui si appiccò vna scaramuccia dall'vna riua all'altra, sparandosi molte archibugiate da gli nimici & molte cannonate, ma le artiglierie dell'Imperadore, & gli archibugieri suoi se ben stauano in sito diseguale, gli molestauano molto, di sorte che si vedeua gran vantaggio: percioche pareua che eglino mancassero di quella loro prima furia, & per ciò l'Imperadore ne fece venire di fresco il maestro di campo Arze con altri mille archibugieri di quei di Lombardia, acciochè con piu viuacità gli nimici fossero astretti, & così fu appiccata di nuouo vna piu grossa scaramuccia. Quando gli nimici abbandonarono le barche rimanendoui parecchi morti, vi messero il fuoco a molte di loro, & ancora molti soldati non vennero fuori delle barche per paura de' nostri archibugieri, percioche se si leuauano in piede vedeuano certo il pericolo, & però si rimasero distesi in quelle. In questo mezo il ponte dell'Imperadore giunse alla riua, ma la larghezza del fiume era tanto grande, che quelle barche non bastauano, & però bisognaua che si guardassero le barche de gli nimici. Et percioche per la virtù, & fortezza non è alcuna via difficile, meno si trouò in questo del passo dell'Albis con tutte le sue difficultà. Gia in questo tempo gli nimici cominciauano abbandonar la riua non potendo resistere alla virtù de' nostri, ma non di tal sorte che pur non vi fossero molti alla difesa. Vedendo adunque l'Imperadore, che bisognaua guadagnarli il ponte, comandò che gli archibugieri vi vsassero ogni diligenza, & subito si spogliarono dieci Spagnuoli, i quali spinti dal disio di combattere & di acquistar gloria, non dubitarono d'entrar nel fiume, & notando con le spade a trauerso in bocca, arriuarono a duo terzi del ponte che gli nimici menauano giu pe'l fiume dietro la corrente: percioche l'altro terzo rimaneua in su abbandonato da loro. Questi archibugieri arriuarono alle barche, tirando gli nimici molte archibugiate dalla riua, & all'vltimo così disarmati come erano contra gente armata, dato di mano alle barche, & in esse montati vccisero tutti quelli che trouarono dentro. Il che empì di marauiglia l'vno, & l'altro campo massime, che si poca gẽte & ignuda hauesse ardire di opporsi contra huomini la piu parte di acciaio coperti & dieci solamẽte, che erano, ferirne, et ammazzarne trentacinque. Per laqual

Ardire di dieci Spagnuoli.

la qual cosa ben si vide allora quanto ogni cosa seguisse prosperamente, solo pe'l valore, & per la virtù, nella quale i Cesariani di molto auanzauano i Sassoni, & tanto piu che queste cose si faceuano al cospetto di Cesare, & della maggior parte dell'essercito, accioche niun fatto o grande o picciolo fosse ascoso, dall'occhio discerneuole di sua Maestà. V'entrarono ancora nel fiume tre caualieri Spagnuoli a cauallo armati, de' quali vno si affogò, & alcuni altri gentil'huomini Italiani pur a cauallo armati, i quali hauendo sostenuto valorosamente due o tre volte la carica a gli nimici, furono alla fine costretti a ritirarsi nello stesso fiume: percioche questi erano passati notando anco eglino co i caualli dall'altra riua. Guadagnate queste barche & essendo sparsi tutti gli archibugieri nostri per la riua di quà, dellaquale erano Signori, gli nimici cominciarono a fatto a mancar d'ammo. In questo tempo il Duca d'Alua tornò a dire all'Imperadore, che certamente il guado era stato scoperto, & che il fiume si poteua varcare. Per laqual cosa egli volle essequire la sua deliberatione, & passar quel fiume; percioche in ogni modo deliberaua di passar quel dì, & non dar tempo che il nimico occupasse quelle fortezze che habbiamo detto, che erano bastanti a prolungar la guerra molti anni. Quando l'Imperadore giunse al guado, si dice che Giouan Federico ascoltaua la predica, secondo il costume de' Luterani; ma è da credere che poi che hebbe questa nuoua vi spendesse poco tempo; onde cominciò subito non senza sua gran confusione, a prouedere tutte le cose necessarie per difenderse, le quali prouisioni giouarono poco contra la virtù di Cesare, & de' suoi inuitti soldati. La riua de gli nimici pareua abbandonata. L'Imperadore con prestezza incredibile comandò, che la caualleria cominciasse a passar il fiume: & insieme con questo ordinò, che del ponte tolto a gli nimici, & del suo se ne facesse vno che fosse commodo per doue passasse la fanteria Spagnuola, & i tre Reggimenti di Tedeschi. Haueua vsata tanta diligenza il Duca d'Alua in scoprire il guado; che per ogni banda haueua fatto cercare guide, & huomini pratichi del fiume, & cosi ne trouò vn contadino giouane alquale i soldati di Giouan Federico il dì auanti haueuano tolti due caualli; & per far le sue vendette venne egli stesso a offerirsi d'insegnar il guado, & diceua; Io mi vendicarò di questi scelerati che m'hanno tolto il mio, essendo cagione che hoggi siano scannati tutti. Pareua che quel contadino hauesse animo degno di maggior fortuna di quel che era la sua, poi che non si ricordaua del danno riceuuto, ma della vendetta laqual pareua che gia se gli apparecchiasse. Giunta la caualleria tutta alla riua, l'Imperadore comandò che restassero alla guardia del campo noue insegne di Tedeschi d'ogni reggimento tre, & cinquecēto caualli Tedeschi, ducento e cinquāta del Marchese Alberto, che dalla rotta del lor Signore scamparono saluādosi dal Re, & altrettanti di quelli del Marchese Giouāni. Et poi comādò che cominciassero a passare i caualli Vngheri, de' quali, & de' caualli leggieri che l'Imperadore si ritrouaua, gia vna buona parte haueua cominciato a passare, et haueuano

Essercito con che ordini passa vn fiume.

FF

uano hauute alcune cariche di archibugiata addosso: ma gli archibugieri Spagnuoli entrando nell'acqua fin'al petto faceuano con la tempesta delle loro palle, che gli nimici stessero alla larga, talche i caualli dell'Imperadore erano cosi sicuri nell'altra riua come in questa. Ma gli nimici cominciando a slargarsi perduta la speranza di difendere il passo, & vedendo, che l'Imperadore glielo haueua hoggimai occupato, deliberarono di andarsene a vna terra chiamata Torgao, se pure non hauessero tanto tempo da entrarsene in Vittimbergo, & quando ciò non potessero fare allora combattere nella strada: il Duca d'Alua per ordine dell'Imperadore comandò che tutta la caualleria Vnghera, & il Principe di Sulmona co i suoi caualli leggieri passasse il fiume, & che ogni vno si togliesse vn archibugiero in groppa; & subito passò con gli huomini d'arme di Napoli, menando seco il Duca Mauritio con le sue genti; percioche questa caualleria era la vanguardia. Passò poi l'Imperadore, e'l Re de' Romani, i quali con gli squadroni loro giunsero all'altra riua. Caualcaua l'Imperadore vn cauallo Spagnuolo giannetto, castagno oscuro, donatogli da Monsignor di Ri, caualier dell'ordine del Tosone, & suo primo cameriero. Era coperta la sella di velluto cremesino, & esso era armato di armature bianche, nè altro portaua su quelle che la sua banda larga di taffettà cremesino listata d'oro: portaua vna celata Tedesca, & vna mezza hasta in mano quasi a modo di venabulo, simile a quella che si legge di Giulio Cesare quando venendo di Francia passò il Rubicone per andar alla volta di Roma presso Rimino, & disse quelle parole cosi notabili, confortando i soldati a voler passar animosamente il fiume, spingendosi egli prima col cauallo a passar l'acqua. Et certo non si poteua vedere cosa piu al proposito da coloro che v'erano presenti: percioche quiui fu visto Cesare, che passaua vn fiume, armato, & con esercito armato, & che dall'altra banda non vi si doueua trattar d'altro che di vincere, & che il passar del fiume doueua esser con questa declaratione, & con questa speranza. Et cosi con l'vna & con l'altra Cesare si spinse all'acqua, seguendo il contadino che habbiamo detto, ilqual cominciò il guado piu a man dritta del fiume in su, che gli altri non haueuan fatto. Il letto era buono, ma la profondità era tanta, che copriua le ginocchia a' caualieri, per grandi caualli, che caualcassero. In alcune bande notauano i caualli, ma poco spatio. Et di questo modo si passò all'altra riua, doue per esser il fiume piu disteso, era piu di trecento passi largo. L'Imperadore essendo passato fece dar alla sua guida due caualli, & cento scudi, i quali egli meritò molto bene, perche in vero fu gran parte cagione, perche la vittoria si hauesse. Percioche senza costui malageuolmente si sarebbe potuto condurre lo esercito di là per quel giorno, & in quel mezo gli nimici si sarebbono entrati in qualche luogo forte, da doue non v'era speranza alcuna di potergli trarre. In questo mezo il ponte si cominciaua a fare delle barche, & la fanteria Spagnuola v'era appresso per passarui come fosse finito, seguendo poi i Tedeschi, come s'è detto: percioche questo ordine era stato dato dall'Imperadore

& gli

& gli Vngheri, & i caualli leggieri lasciati gli archibugieri che haueuano tolti in groppa si spinsero inanzi, & andauano scaramucciando, & interte nendo il nimico, che caminaua con maggior ordine, & pressa che poteua, non lasciando pur vn soldato in Miburgo, ilche al principio si giudicò che hauesse fatto: & questo fu vno de rispetti che s'hebbe per far che passassero gli archibugieri co i caualli. Ma Giouan Federico con tutto il suo campo acquistaua sempre tutto quel vantaggio di terreno che poteua, diuisa la fanteria in due squadroni, vn picciol, & vn grosso: & noue Stendardi di caualli compartiti di modo, che quando da' caualli leggieri, & Vngheri dell'Imperadore erano astretti, eglino si voltauano, & caricauano di sorte, che dauano tempo che la lor fanteria in quel mezo potesse andar inanzi. L'Imperadore con quel maggior trotto che poteua sofferire gente d'arme, seguiua la strada che gli nimici faceuano, nellaquale trouò vn Crucifisso, di quelli che per deuotione vi si sogliono mettere, con vn'archibugiata nel petto, laqual cosa fu per lui di tanto dolore, che non potendo tacere riguardando il cielo disse. Signore se voi volete potente sete per vendicare le vostre offese. Et dette queste parole seguitò la sua strada per quella campagna larga, & espedita. Et percioche la poluere, che la sua antiguardia faceua era molto grande; & l'aere cieca ua con quella gli occhi di tutti, sua Maestà tolse la man destra dell'antiguardia; & cosi fece due cose: l'vna star libero per quel che bisognasse, & l'altra prouedere al pericolo che a tempi nostri s'è veduto succedere, di non andar gli squadroni con quel ordine, che conuiene. Percioche s'ha per esperienza, che venendo rotta vn'antiguardia suol rompere la battaglia, per non essere collocata in quel ordine che dourebbe. Si che l'Imperadore prouide a tutto questo con mettersi in banda lui, & il Re co i suoi duo squadroni; che se per sorte la sua vanguardia si vedesse in pericolo, egli fosse a ordine per soccorrere caricando addosso gli nimici, i quali andauano cosi forti, & bisognaua si facesse questa prouisione. Il Duca d'Alua con la gente dell'antiguardia scaramucciando sempre, vi s'era accostato tanto che gli nimici fecero alto vedendo di non poter fuggire piu in niun modo il combattere, & cosi cominciarono a sparare tutta l'artiglieria loro, laqual cosa i Tedeschi sanno ben fare, & per ciò l'Imperadore s'affrettò piu per arriuar l'antiguardia. Non si vedeua ancora la fanteria dell'Imperadore, nè meno sei pezzi d'artiglieria che con quella doueuano venire, di che non è da marauigliar, percioche il ponte non si haueua potuto fare con tanta prestezza. Questo era hoggimai noue miglia grosse dall'Albis, & l'Imperadore si affrettaua con la caualleria: percioche con quella pretendeua rompere il nimico, & se aspettaua piu la fanteria non haurebbe hauuto effetto il suo disegno. Dal che si comprende chiaro quanto possano nelle cose d'importanza i consigli risoluti. Erano i caualli dell'antiguardia questi. Quattrocento caualli leggieri col Principe di Sulmona, & con Don Antonio di Toledo, & quattrocento & cinquanta Vngheri: percioche trecento erano stati mandati quella mattina a ricono-

Ordinanza dello essercito di Carlo.

scere Torgao; Cento archibugieri a cauallo Spagnuoli: seicento huomini d'arme del Duca Mauritio, ducento archibugieri a cauallo suoi: ducento & venti huomini d'arme di Napoli condotti del Duca di Castrouillas. La battaglia ch'era di duo squadroni: lo squadrone dell'Imperadore saria di quattrocento huomini d'arme & trecento archibugieri Tedeschi a cauallo: lo squadrone del Re di seicento lancie, & trecento archibugieri a cauallo. Tutta la caualleria dell'Imperadore era questa, che in tutti faceuano il numero di tre mila e seicento caualli. Erano gli squadroni dell'Imperadore ordinati differentemente da Tedeschi: percioche eglino fanno il fronte de gli squadroni della caualleria molto stretto, & i fianchi molto larghi. Ma l'Imperadore ordinò i suoi che fossero dicesette fili di lunghezza, onde il fronte veniua a esser piu largo, & mostraua maggior numero di gente, & faceuano bellissima, & pomposa vista. Et questo è il migliore & il piu sicuro ordine, quando il sito del paese il comporta: percioche il fronte d'vno squadrone di caualli largo, non dà tanta occasione da esser circondato per i fianchi: ilche si puo fare facilissimamente in vno squadrone che habbia il fronte stretto, & bastano dicesette fila di larghezza pe'l colpo, che vno squadrone puo dare in vn'altro. Di ciò si è veduto lo esempio nella battaglia che la gente d'arme di Fiandra guadagnò alla gente del Duca di Cleues presso Citar l'anno M DXLIII. Gli nimici scampauano con l'ordine che habbiamo detto, che erano sei mila fanti diuisi in due squadroni, & noue stendardi di caualleria, ne' quali v'erano due mila e seicento caualli, & vno stendardo, ilquale si vedeua accompagnato da ottanta caualli. Questo era il Duca Giouan Federico, che andaua prouedendo per gli squadroni, a quel che conueniua, ilquale al principio non hauendo scoperto altro che l'antiguardia nimica, percioche la poluere gli toglieua la vista della battaglia, gli pareua, che facilmente potesse resistere a quella caualleria. Ma vn suo Capitano chiamato Vuolf Craiz, che haueua meglio riconosciuti gli Imperiali, gli disse che si ritirasse vn poco a vna banda, & vederebbe quel che gli veniua addosso, onde fattosi innanzi scoprì la battaglia doue l'Imperadore, & il Re veniuano, laquale era guidata con l'ordine, che habbiamo detto. Il Re veniua presso l'Imperadore, & in questo squadrone con sua Maestà andaua il Principe di Piemonte. I due Arciduchi d'Austria figliuoli del Re de Romani guidauano lo squadrone del Re lor padre. Giouan Federico hauendo scoperto compiutamente la caualleria del nimico, & conoscendo chiaro nell'ordine, col quale veniua la sua deliberatione, s'inuolse fra i suoi squadroni, & si sforzò col miglior ordine che potè d'occupar vn bosco molto grande che gli era vicino tutto paduloso di strade inesplicabilissimo: perche giudicò che conquistandolo vi poteua star con la fanteria cosi forte, contrastando al nimico, che venuta la notte poteua ritirarsi in Vuittimbergo, che era ciò che piu egli desideraua: Torgao non gli era paruto luogo sicuro per saluarsene: percioche secondo, che poi egli disse, haueua sentiti quella mattina colpi d'artiglieria, tratti a gli

Ordinanza delli squadroni.

gli scopritori, che là erano andati, & però si dubitò vedendosi perseguitar da gli nimici, che la metà di questo esercito col Duca d'Alua gli venisse ad dosso, che con l'altra metà fosse andato l'Imperadore ad assediar Torgao, & che non essendo forte quel luogo, benche siede sopra l'Albis, non era cosa sicura il lasciaruisi assediare. O sia questo, ouero quel che alcuni dicono che lasciò di andarsene a Torgao, perche non se gli ricordò, nè in quel tempo hebbe huomo che gli consigliasse ciò, che gli conueniua, basta, che egli deliberò di occupare in ogni modo il bosco per andarsene a Vittimbergo, & se quiui gli bisognasse combattere, farlo con piu vantaggio suo. Et per conseguire vno di questi due effetti conquistando quel bosco paludoso, commandò a' suoi archibugieri da piedi & da cauallo, che scaricassero gagliardamente addosso la caualleria leggiera nimica, accioche con piu commodità la sua fanteria conquistasse il sito che voleua; ilche fecero essi con assai viuacità. In questo tempo l'Imperadore s'era pareggiato con l'antiguardia, & haueua parlato al Duca Mauritio allegramente, & alla gente d'arme di Napoli, & a tutti dicendo loro quelle parole che in vn dì come in quello vn valoroso Capitano suol dire a suoi soldati, & dandogli il nome, che era san Giorgio, Imperio, san Giacopo, Spagna, così caminarono alla volta de gli nimici al passo che conueniua. Caminando adunque di pari tutti gli squadroni la battaglia trouò alla sua man destra vna riuiera, & vn gran pantano doue cadero alcuni caualli, & accioche non vi cadessero gli altri fu forza che ella si strettasse tanto che l'antiguardia potesse passare senza che si toccasse l'vn squadron con l'altro, & si disordinassero ambedue. Et da questo successe, che andando al lato, l'antiguardia passò inanzi a tempo che i Sassoni voleuano cominciar la carica gia detta, laquale scaricarono addosso gli nimici con assai buon'ordine. Allora il Duca d'Alua vedendo vna così buona occasione mandò a dire all'Imperadore, che egli caricaua, & così lo fece per vna banda con gli huomini d'arme di Napoli, & il Duca Mauritio co i suoi archibugieri per l'altra: & subito la sua gente d'arme, & la nostra battaglia, che gia haueua tornato ad acquistar la man destra; & si mossero contra gli nimici con tanto animo, che non potendo star saldi cominciarono a voltar le spalle, essendogli i Cesariani addosso con tanto valore, che non gli dauano tempo ad altro, che a fuggire: & così cominciarono ad abbandonar la fanteria, laquale al principio fece vn poco di resistenza per ritirarsi al bosco. Ma la caualleria dell'Imperadore era così dentro della lor caualleria, & fanteria; che in vn subito furon tutti rotti, & messi in fuga. Gli Vngheri, & i caualli leggieri assaltarono per vna banda, & con marauigliosa prestezza cominciarono ad esequire la vittoria, per la qual cosa gli Vngheri hanno marauiglioso ingegno: i quali inuestirono con gli nimici gridando Spagna, Spagna, percioche il nome d'Imperio per l'antica nimicitia non gli è molto grato. Di questo modo si giunse al bosco; pe'l quale erano tante le arme seminate, che impediuano molto la esecutione della vitto-

Battaglia.

ria. I morti, & i feriti erano molti. Alcuni morti d'incontri, altri di fierissime coltellate, altri di archibugiate: di maniera, che era vna la morte, & le sorti di quella diuerse. Erano tanti i prigioni, che v'era tal soldato de' Cesariani, che ne menaua seco quindici & vinti legati. Si vedeuano fra quelli distesi per il bosco molti che mostrauano esser di maggior consideratione de gli altri morti. Altri che non essendo ancor morti, gemendo si volgeuano nel proprio sangue. Altri si vedeuano che soffriuan la lor fortuna secondo il volere de' vincitori, facendo prigione questi, & vccidendo quelli, senza altra elettione, che quella di coloro che gli seguiuano. Vi si vedeuano ancora diuersi monti di corpi morti, & molti che giaceuano in terra per quel bosco, & questo succedeua secondo che gli arriuaua la morte scampando, o resistendo. In somma fu tale questa strage, qual mai si habbia sentita d'antichi o di moderni. L'Imperadore seguì lo incalzo tre grosse miglia, & tutta la caualleria leggiera, & gran parte della Tedesca, & gli huomini d'arme del Regno il seguirono noue miglia ammazzando & ferendo gli nimici. S'era gia arriuato a mezo il bosco quando l'Imperadore, che quiui si ritrouaua si fermò, & fice raccogliere la gente, laqual era così sparsa, che così senza ordine andauano i vincitori come i vinti, ilche fu assicurar la vittoria, & se alcun inconueniente succedesse a quelli che andauano innanzi, poteua farne prouisione: percioche il saggio Capitano deue considerar ogni cosa, & non deue iscusarsi poi con dire, non me'l pensai, che certo è vna magra iscusa, & è degna di gran riprensione. Essendosi fermato quiui l'Imperadore col Re, ilquale in tutto questo mostrò veramente animo degno di Re venne il Duca d'Alua, che era scorso oltre seguendo lo incalzo armato di armature bianche indorate con la banda rossa, ilquale caualcaua vn cauallo bianco senza altri fornimenti, che il seguente dì che era tutto imbrattato dalle molte ferite riceuute, & fu da Cesare raccolto allegramente, & come meritaua. Et essendo in questo gli venne la nuoua, che il Duca Giouan Federico era preso, di che sua Maestà si allegrò molto. Ilquale fu fatto prigione da quattro caualli leggieri Spagnuoli, & Italiani, & da vn Vnghero, & vn Capitano Spagnuolo, mentre che egli con alquanti che haueua seco si difendeua gagliardamente. L'Imperadore comandò allora al Duca d'Alua, che glielo menasse, ilquale andò, & glielo menò subito. Caualcaua Giouan Federico vn gran cauallo Frisone, & portaua indosso vn gran giacco di maglia, & vn petto negro con le correggie che si legauano per le spalle, tutto sanguinoso d'vna coltellata che gli era stata data su la faccia nella sinistra banda. Il Duca d'Alua veniua alla sua mano destra, & così lo presentò all'Imperadore. Giouan Federico volle dismontar da cauallo per baciargli la mano, & gia s'era leuato il guanto per toccargliela secondo il costume di Lamagna, ma egli non lo consentì. Dimostrando non meno conuenirsi ad vno Capitano vittorioso la modestia, & la continenza, che la virtù & grandezza d'animo. Benche per dire il vero egli

veniua

veniua così trauagliato dalla sete, & dalla ferita, oltre che era così graue & grasso, che s'ha per certo, che l'Imperadore, hebbe piu consideratione a questo, che a quel che egli meritaua. La onde così cauallo si leuò il capello, & secondo il costume di Lamagna, gli disse. Potentissimo, & gratiosissimo Imperadore Signor mio, io sono hora fatto vostro prigione. Lequai parole peroche mostraua Giouan Federico hauer detto arditissimamente, Cesare rispose: parmi che questo titolo, che mi date hora d'Imperadore & Signor vostro, sia molto differente da quello, che gia voi mi dauate. Et ciò diceua egli, perche quando il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio guidaua il campo della lega ne gli scritti loro chiamauano l'Imperadore Carlo di Gante, colui che si crede essere Imperadore: & però i Tedeschi di Cesare quando questo sentiuano soleuano dire, lasciate pur fare a Carlo di Gante, che esso vi mostrerà s'egli è Imperadore, & per questa cagione sua Maestà rispose così; soggiungendo, che l'opere sue l'haueuano condotto in quello stato nelquale egli si ritrouaua. A che Giouan Federico non replicò altro, eccetto che alzando gli homeri abbassò la testa sospirando con sembiante degno di compassione, se però meritaua che si hauesse compassione a vn Barbaro così brauo, & indomito, & superbo qual era costui. Allora Giouan Federico supplicò l'Imperadore che lo trattasse come suo prigionero, & sua Maestà gli rispose, che ei sarebbe trattato secondo che meritaua. Et così comandò al Duca d'Alua che con buona guardia il facesse menar all'alloggiamento del fiume, che era quello, che si prese quel dì quando si conquistò il guado. L'allegrezza della vittoria fu generale fra tutti, percioche allora s'intese di quanta importanza fosse. & ogni dì s'intendeua piu. Quel dì esequendo la vittoria vno de gli nimici, per la banda di dietro volle sparare vn'archibugio al Duca Mauritio in parte, che se prendeua il fuoco l'ammazzaua, ilquale fu subito tagliato a pezzi dalle genti di Mauritio. Vi morirono dalla fanteria de' Sassoni due mila huomini, & furono feriti molti, che essendo lasciati quiui vscirono, & si saluaron quella notte, & il dì seguente furon presi ottocento fanti. Di quei da cauallo furono morti cinquecento. Il numero de' prigioni fu assai maggiore: percioche fra i Tedeschi Cesariani per esser la natione tutta vna si poterono coprire meglio. Et di quelli che si sà furono tanti, che gli Vngheri & i caualli leggieri, & l'altra gente d'arme guadagnarono molto: talche non si saluarono in Vittimbergo della caualleria, & fanteria quattrocento huomini di tutto quel campo. Si acquistarono quindici pezzi d'artiglieria: due colubrine grandi, quattro colubrine mezane, quattro mezi cannoni, cinque falconetti, & grandissima copia di munitioni, & il dì seguente si acquistaron altri sei pezzi, che per hauer caminato con piu diligenza de gli altri erano stati messi in vna terricciola. Si acquistaron tutte le bagaglie nel che la caualleria guadagnò molto così in robbe come in danari. Acquistaronsi ancora dicesette insegne, & noue stendardi di caualli, & lo stendardo del Duca

Parole di Giouã Federico prigione all'Imp.

Vittoria di Cesare contra il Duca Gio. Federico.

Gio. Federico. Fu preso il Duca Hernesto di Bransuicco, il quale nella guerra passata era quello che guidaua tutte le scaramuccie, che gli nimici faceuano, & molti altri personaggi. Et il figliuolo del Duca Gio. Federico, essendo stato gittato giu da cauallo hebbe due ferite, vna nella testa, & l'altra nella man dritta. egli disse che ammazzò con vn'archibugio colui che lo ferì, & cosi potè esser messo a cauallo da' suoi, il quale si saluò dalla battaglia, & entrò in Vittimbergo. De' Cesariani morirono da cinquanta da cauallo solamente. Questa giornata vinse l'Imperadore a' 24. di Aprile del MDXLII. dodici dì giusti, dopo che partì da Eguer. Si cominciò sopra l'Albis vn'hora auanti mezo dì, & si finì su l'hora tarda nel tramontar del Sole, essendosi combattuto sopra il guado, & guadagnatolo al nimico, & seguitatolo noue miglia (come s'è detto) combattendo sempre con esso lui fino ad arriuare doue con solamente la caualleria lo prese; rompendo la sua fanteria, & caualleria, con tanto animo, & valore, che ben si puo dire per questo gran Cesare; Ille sapit solus, volitant alij velut vmbra; come fu detto per Scipione Emiliano. Questa vittoria cosi grande l'Imperadore attribuì a Dio come cosa data dalla sua diuina mano, & cosi in lingua Spagnuola disse quelle tre parole di Cesare, quando ei fu vincitore; cangiando la terza come ogni Principe deue fare, conoscendo la gratia, & fauore, che Dio gli fa. VINE, YVI, Y DIOS VENCIO; che vuol dire, Venni, viddi, & Dio vinse. VENI, VIDI, DEVS VICIT. Et certo questa fu la piu necessaria, la piu presta, & la piu gloriosa vittoria che hauesse mai Principe o Republica. Fu primieramente necessaria, perche senza essa malageuolmēte Cesare haurebbe potuto resistere al grande apparato di gente, che gli veniua contra dalle parti di Boemia, & terre maritime, con animo di congiungersi con le genti di Gio. Federico, & prouocar l'Imperadore alla giornata, quando fosse stato presso l'Albis, & piu dentro nella Sassonia, ouero di chiudergli il passo alle vettouaglie, che l'vna & l'altra cosa stimauano gli nimici poter fare con molta facilità. Ma pensauano però douer esser piu sicuro il leuargli tutte le strade, accioche in tal maniera priuo l'essercito suo di vettouaglia, fossero venuti alla fine senza colpo di spada a godersi vna riposata, & lodeuole vittoria. Ilche sarebbe loro senz'alcun dubbio riuscito: conciosia, che col poco numero de' suoi soldati, che haueua l'Imperadore non haria potuto tenere aperti i passi per seguitare gli occupatori di essi, & lasciar parimente contro di Gio. Federico forze basteuoli. Et se per auentura non hauessero potuto questo lor pensiero adempire, per le biade, le qual essendo per tutto gia mature l'hauriano mantenuto commodamente in campagna, in tal caso pensauano di assalirlo. Et con questo consiglio poco temeuano l'Imperadore i Sassoni. Ma conoscendo egli per la peritia della guerra, che il ritardare veniua a causargli tutte queste necessità, & pericoli, per non incorrere in alcuno di questi errori, sollecitò tanto l'essercito al camino, che hebbe poi tutto quello che bisognaua, & fece cangiar la ben conceputa speranza de gli nimici in vno estremo terrore. Presta

adunque

adunque si puo dire esser stata questa vittoria: percioche a pena giunse e vidde che vinse il nimico. Fu parimente gloriosa perche guadò armato quel fiume, oltre il quale non ardirono mai i Romani con tante lor vittoriose palme, armati passare, onde acquistarono i Sassoni il nome d'inuitti come che non bastassero tutte le forze del mondo ad opprimergli, essendo che gia era stata tẽtata questa impresa da molti altri Imperadori, come da Carlo Magno, & Valentiniano, & da altri, i quali mai non passarono l'Albis. Ora la temperanza di Cesare usata verso il Duca Gio. Federico fu giudicata degna di grã laude presso ogn'uno: percioche ogn'altro vincitore che fosse stato offeso del modo che egli si vedeua offeso da costui, forse che non haurebbe temperata l'ira del modo che sua Maestà si temperò, laqual ira alle volte è piu difficile da vincere, che'l nimico. Ma essendo gia tardi, l'Imperadore raccogliendo la gente, che quiuĩ era si ritornò al suo alloggiamento, doue giunse a vn'hora di notte. Il dì seguente si raccolsero le artiglierie, & le munitioni guadagnate, che erano piu di seicento carra d'ogni sorte con robba di non poca valuta, doue i soldati arricchirono, & grandissimo numero di arme, & altri sei pezzi che habbiamo detto. Et di nuouo molti Vngheri, & caualli leggieri, ne condussero molti prigioni: percioche tutta quella notte a lume di Luna, laquale essendo colma volle anch'ella aiutare col suo splendore la vittoria di Cesare, & parte del giorno seguente, seguitarono l'incalzo trauagliando fieramente gli nimici: molti assalendo all'improuiso per le campagne, & morti lasciandogli, & molti tra quei villaggi parimente vccidendo, & facendo gran numero di prigioni, essendo passati oltra noue miglia da doue fu fatto prigione Gio. Federico. Il qual fu dato dal Duca d'Alua in guardia ad Alfonso Viues Maestro di campo degli Spagnuoli del Regno di Napoli, insieme col Duca Hernesto di Bransuicco, che come s'è detto, fu preso nella battaglia da vno Tedesco suddito del Re de' Romani, & creato del Duca Mauritio. Et in questo alloggiamẽto stette l'Imperadore due dì. La fama di questa vittoria di cui piu d'ogni altra perciò gloriosa peruenuta alle città, & luoghi vicini, i Torghesi paurosi per la infelice calamità de gli altri vennero a darsegli in mano. L'esempio de' quali seguirono anco tutti quegli di là dal fiume, eccetto i Vittimberghesi: i quali quantunque fossero spauẽtati dalla battaglia seguita tanto contraria al desiderio, che haueuano, giudicando nondimeno la città loro inespugnabile, si misero a preparare & a finire tutto quello, che per la breuità del tempo poteuano per la lor difesa, collocando al suo luogo l'artiglieria intorno delle mura, & facendo molte altre prouisioni. Ilche intendendo l'Imperadore deliberò di andarui in persona con tutto l'esercito. Percioche quella città era capo del stato del Duca Gio. Federico, & terra principale di quelle della Elettione, & come città importantissima, Gio. Federico la teneua ben fortificata, hauendo cominciato a fortificarla venti anni a dietro, fortificandola sempre con grandissima diligenza, & con grandissimo numero di artiglieria. Fece la strada per Torgao, dou'era vn Castello, che è vno de' piu

L'Imperadore va a Vitimbergo.

de' piu palagi di Lamagna, & doue Giouan Federico spesse volte veniua a solazzo. In questo camino si seppe da' prigioni che il Duca aspettaua Tumez Hierne con la gente che haueua condotto in Boemia, & venti insegne di fanteria, che i Boemi gli mandauano, & molta caualleria. Ma la prestezza dell' Imperadore, laquale in questo negocio, hebbe piu naturale, che in tutti gli altri prouide a tutte queste cose, riportando poi (come s'è detto) gloriosa, & presta vittoria. L'Imperadore passò l'Albis vn miglio piu in giu da Vittimbergo per vn ponte fatto delle sue barche, & di quelle tolte a gli nimici. Et è cosa degna d'eterna memoria, ciò che di questo fiume poi s'intese, che per quella banda per doue l'Imperadore lo guadò ancora che profonda, il dì seguente dopo la battaglia, non v'era ordine che si potesse varcare se non notando, & con grandissima difficultà. Pare che il nostro Signore facilita le cose quando sono in suo seruiglio. Altre cose successero, che per esser state considerate da molti allora noi le scriuemmo. Come fu che passando l'esercito dell'Imperadore il fiume fu vista vn' Aquila nell'aere, che piaceuolmente volando torneggiaua tutto l'esercito: & in quel mezo venne fuori d'vn bosco vn lupo grandissimo, ilquale fu subito ammazzato da' soldati in quella campagna con le spade. Questi furono auenimenti, che o fossero di volontà di nostro Signore, o che succedessero a caso, basta che furon molto notati da coloro che gli viddero. Mostrò il cielo parimente volere in ogni modo fare Cesare vincitore. Perche la nebbia che era piouuta fino al mezo giorno si fece tanto oscura, che tolse a' Sassoni quel dì il potere a tempo intendere la venuta de gli nimici, & il vedergli. Ma poi che furono giunti al fiume non solo dispari la nebbia, ch'era stata insino allora oscurissima, & il Sole apparue lustro, ma non ratto come soleua, & co' raggi luminosi, anzi tutto ferrugineo, & con maggior lentezza faceua il suo corso verso l'occaso, presagio veramente del cadimento de' Sassoni. Et dello stesso modo fu visto quel dì in Norimberga, & in Francia, secondo che il Re poi disse, & in Piemonte, & in altri luoghi: doue parue che Dio fauoriua l'Imperadore contra gli nimici suoi, facendo fermar il Sole, come gia fece quando Giosue combatteua contra i popoli Gabaoniti, de' quali ne riportò vittoria. Questo ancora pare che auenisse anticamente a gli Atheniesi prima che cadessero dal loro Imperio. A' quali dopo che apparue quel fuoco nell' aere di color sanguigno, & che fu gittato nella città loro dal cielo quel sasso tanto grande, furono assediati grauissimamente, & al fine soggiogati da Romani. Tutte queste cose dette di sopra furono notate allora da molti & però noi le habbiamo scritte per perpetua memoria della vittoria di questo grand' Imperadore. Ilquale hauendo passato l' Albis alloggiò fra alcuni boschi a vista di Vittimbergo: il cui sito, & fortification è in questo modo. E Vittimbergo terra fortissima, di forma quadrangolare, ma gli angoli sono molto lunghi. Per quella banda doue ella è piu distesa ha l' Albis, che li passa quattrocento passi lontano. Siede in vna gran pianura, eguale da tutte le bande: laquale si scopre dalla terra, senza che vi si possa ascondere pure vn' huomo

Augurij di vittoria.

Il Sole si fermò.

Fortezza di Vittimbergo.

huomo per tutta quella spianata. è cinta da vn grande, & profondo fosso, & ha vn'argine di sessanta piedi largo di terra cosi ferma, che tutto è pieno di herba cresciuta, dall'alto in fino al fosso: il qual argine è composto di terra, & di fasci con traui legati insieme. Et al piedi di questo argine nasce vn riuellino fortissimo che cinge le mura, fatto per gli archibugieri, ilquale è cosi coperto dal fosso, ch'è impossibile si possa battere. Euui oltre a ciò cinque bastioni parimente alti, & fortissimi, che da tutti i lati col suo fosso larghissimo, & profondo la difendono, & v'ha vn Castello che seruendola di caualiero scopre tutta la spianata. Per questa banda del castello il fronte del quadrangolo della terra viene a strettarsi. Dalla banda di Settentrione è cinta da vna difficilissima palude, & da leuante ha l'Albis. Per quella banda del Castello Cesare haueua deliberato di battere Vittimbergo, & però sua Maestà comandò che venissero i guastadori che il Duca Mauritio haueua promesso, i quali erano quindici mila, & che vi si conducesse l'artiglieria da Tressen, dellaquale v'era tanto numero in quella terra, che bastaua, rimanendo quella prouista, a dare quella che per battere Vittimbergo bisognasse. Ma quelle promesse si risoluettero in che se ben si diede l'artiglieria, i guastadori furono cosi mal ordinati, che di quindici mila non vi vennero trecento, i quali furono condotti con grandissima difficultà, secondo diceua il Duca Mauritio. Giunto adunque Cesare col suo campo a Vittimbergo, Sibilla moglie di Giouan Federico, figliuola del Duca di Cleues, donna veramente di gran valore, mandò al Duca suo marito diuersi rifrescamenti, drappi, camiscie, e cose da mangiare, & vna lettera in lingua Tedesca, del tenor seguente. Signor, & marito carissimo. Da alcuni Capitani, & commissarij ho inteso, che vostra Eccellenza si ritroua con sanità, ilche non è stata di picciola consolatione, & allegrezza per il mio infelice, turbato, & afflitto cuore. Ma, poiche cosi è piaciuto a Dio, prego la sua diuina Maestà voglia conseruarui in sanità, & darui forza per il corpo, & per l'anima. Le altre cose, ch'io misera, & afflitta donna potrei scriuere in questa poca di carta, vostra Eccellenza potrà considerarle da se stessa, & però io le taccio. Signor & marito mio carissimo Dio sia con voi, & vi dia la sua gratia per sopportar pacientemente i colpi della maluaggia fortuna. In Vittimbergo, il di secondo di Maggio M D X L V I I. Di vostra Eccellenza carissima moglie Sibilla Duchessa di Sassonia di mano propria. Questa lettera era scritta in mezo foglio di carta, & glie la mandò piegata semplicemente senza alcun'altro Sigillo, o serratura come donna prudente, considerando, che suo marito era prigione, & che haueua da esser aperta, & letta prima, che gli la dessero, se ben fosse stata serrata. Nè meno haueua soprascritto, percioche da quel che dentro si conteneua, si poteua comprender facilmente, che era per suo marito. L'Imperadore vedendo, che la città era forte, & ben munita d'artiglieria, con buon presidio dentro, non volle altrimenti circondarla d'assedio, ne accamparuisi molto appresso, ma si pose lontano da essa poco piu d'vn miglio, verso quella banda, che habbiamo detto, che guarda il castello, pigliando

Littera di Sibilla a Giouã Federico suo marito.

Assedio di Vittimbergo.

gliando in mezo co i pedoni vn picciol villaggio, che era tra quegli alberi, & ponendo loro da ogni lato gli huomini d'arme, i quali venendo a stare appresso l'Albis, & vn picciol Ruscello haueuano la commodità di poter facilmente abbeuerare i lor caualli, & faceuano oltre a ciò a tutto il campo vn alloggiamento sicurissimo. L'Imperadore in questa maniera accampato a Virtimbergo, conoscendo quel luogo esser quasi inespugnabile, per non perdere tempo in impresa tanto difficile, pensò di hauerla per mezo di Gio. Federico: il che speraua douergli facilmente riuscire hauendolo prigione. Ma hauendo tentato ciò per diuerse vie, nè potendo ottenere il suo intento, deliberò di publicamente far morire Gio. Federico a vista della città, accioche quei cittadini vedessero, che per la lor' ostinatione si faceua quello spettacolo, cosi compassioneuole, & infelice per loro. Et cosi fatto raunare i suoi consiglieri condannò Gio. Federico per sentenza alla morte; laquale fu poi dichiarita in queste parole stesse, hauendo prima detto le cagioni che lo moueuano a ciò fare. Noi Carlo Imperadore, &c. Habbiamo dichiarato, & dichiariamo, che si a Giouan Federico Elettore, per la pena del suo male operare verso l'Imperial Maestà nostra, giustamente meritata, & ad esempio, & terrore dell'altrui maluagità, troncato il capo. Et comandiamo a gli officiali nostri che essequiscano ciò in campagna, innanzi a vna delle porte di Virtimbergo. Staua allora Gio. Federico nel suo padiglione col Duca Hernesto di Bransuicco, quando gli fu letta questa sentenza a' IIII. di Maggio del MDXLVII. Nè si cangiò per ciò punto nel viso, anzi vdita che hebbe la condannaggione, disse, che nè per questo l'Imperadore haurebbe Vittimbergo: percioche quando pure ei morisse restauano i figliuoli, ogn'vno de' quali fariano la sua persona stessa, & allora non con vno, ma con molti haurebbe da fare. Il che detto inuitò Hernesto a giuocar a gli scacchi con quell'animo allegro, che altri in libera felicità suol hauere, senza maniera alcuna di prigioniere, non che di sententiato alla morte. Ora mentre che l'Imperadore era in questo pensiero di far morire Gio. Federico, cominciò ad ascoltar i preghi del Marchese Alberto di Brandemburgo l'Elettore, che era venuto quiui. Il quale per quei migliori mezi che poteua, intercedeua per Gio. Federico, & l'Imperadore piegandosi alquanto haueua considerate alcune cose: fra le quali n'hebbe gran rispetto a Guilielmo Duca di Cleues, genero del Re de' Romani, & cognato di Gio. Federico, che con grandissima instanza pregaua per lui, procacciando che gli fosse salua la vita, con quella parte dello stato, che fosse possibile: per doue cominciò a inclinarsi piu alla misericordia, che si doueua hauere d'vn principe tanto grande ridotto in cosi miserabile fortuna, che metter in effetto la prima sua determinatione di tagliargli la testa, Et cosi cominciò a trattarsi quel che conueniua, accioche Gio. Federico fosse punito, & insieme con questo si esequisse la clemenza dell'Imperadore, che in vn Principe è virtu tanto lodata, & tanto vtile, come del primo Cesare si legge, che piu acquistò con la clemenza, che con l'arme. Vi furono diuersi pareri intorno la vita del Duca Giouan Federico

Sentenza di Carlo cõtra Gio. Federico.

Cõstãza del Duca Gio. Federico.

co

co. Percioche alcuni haueuano consideratione a solo il castigo, altri considerauano il modo come doueua esser castigato, con altre qualità, che fossero così importanti, che conseruassero viua per sempre la vittoria dell'Imperadore. Et considerauano quanto importaua che non fossero ridotti a vltima disperatione coloro, i quali haueuano la lor confidanza nella clemenza di Cesare, dallaquale aspettauano essempio in quel che con Gio. Federico si facesse. Onde trattandosi l'vno & l'altro, l'Imperadore si risoluè conforme alla sua natural clemenza, che fu in riuocar la sentenza concedendo la vita a Giouan Federico con tali conditioni che furono bastanti per ricompenso della morte, di che molti lo giudicauano degno. Stauano dentro in Vittimbergo Sibilla moglie di Gio. Federico, & vn suo fratello, & i figliuoli minori. Dentro in Gotta staua il maggiore, che era scampato ferito dalla battaglia, i quali tutti aspettauano il successo delle cose di Gio. Federico, alquale l'Imperadore haueua gia perdonata la vita, per il mezo di coloro, che ciò trattauano. Prima gli fu tolta la Elettione, & le terre che a quella appartengono; dellequali sono le principali Vittimbergo, & Torgao, & molte altre. Diede tutta l'artiglieria, che era vn grandissimo numero: percioche solo di Vittimbergo se ne trassero cento & venti pezzi grossi, oltre molti altri piccioli. L'Imperadore gli lasciò in Turingia in alcuni castelli, & terre. Gotta fortezza inespugnabile volle che fosse spianata. Vi si trouaron cento pezzi d'artiglieria grossa oltre i minuti: cento mila palle, & altre munitioni conformi a questo. Et quanto alla sua persona per maggior fermezza volse l'Imperadore, che fosse tenuto di seguir sempre sotto custodia la sua corte, ouero del figliuolo, ch'era allora Principe di Spagna: & così seguitò poi la corte fino che a sua Maestà piacque liberarlo compiutamente, come a suo tempo diremo. Consegnò subito le insegne, & stendardi, & l'artiglieria, che haueua guadagnato al Marchese Alberto, il qual Marchese Alberto, che era in Gotta prigione volle che subito venisse alla sua corte. Nelle cose appartenenti alla religione ch'era il principale, & perche l'Imperadore haueua preso l'arme in mano, al principio Gio. Federico stette molto duro, ma poi rispose così dolcemente, che a sua Maestà parue che per allora non bisognaua, che se ne parlasse piu sopra ciò. Gio. Federico restituì tutte le terre, & castella vsurpate a' Conti di Masfelt, & di Sulma. I beni delle chiese, & monasterij di Sassonia col rimanente vsurpato a particolari, rimase poi à dispositione dell'Imperadore. Il qual vedendo, che il principal che egli pretendeua, che era quel che toccaua alla religione, cominciaua a caminar per buona strada, si contentò di tutte queste conditioni, non volendo, che vna casa così nobile, & così antica, & che tanti seruigi haueua fatto alla casa d'Austria ne' tempi passati, fosse così estinta, & del tutto disfatta. Et volle piu tosto in questo seguire la equità, & benignità, che la ira, & giusta indignatione, a che meritamente l'haueua incitato la guerra dell'anno passato, quando disfece il campo della lega. Accettate le predette conditioni Gio. Federico dall'Imperadore, & restituite tutte le cose con vna grandezza

Capitoli della assolutione della vita di Gio. Federico.

Benignità dell'Imperatore verso il Duca Gio. Federico.

dezza d'animo incredibile, restò sua Maestà della prudenza, & saldezza di questo huomo, tanto marauigliato, & sodisfatto che gli assignò assai maggior entrata, che ne' capitoli prima concesso non gli haueua. Percioche de' quattordici mila fiorini che daua a Gio. Hernesto suo fratello ogni anno di pensione, volle che fosse per l'auenire, a pagarne solo sette mila, condannando appresso il detto Gio. Hernesto a lasciar libera totalmente la rocca, & la terra di Cunigobergo al Marchese Alberto, & cio per le spese che egli haueua fatte in ricourargli lo stato di Coburgo. Concedendogli nondimeno che ei potesse godere la entrata di detto luogo insino che ei viuesse, & dopo la morte che vi douessero succedere i figliuolo di Gio. Federico. Et questo fece ancora per serbare il luogo a detto Gio. Hernesto di pentirsi della ribellion commessa, & la potestà di mutare in meglio i consigli suoi. Composte adunque dall'Imperadore le cose in questa maniera, Gio. Federico rimase viuo, & castigato con vn castigo così grande, che d'vno de' piu potenti Principi di Lamagna, diuenne vn caualier priuato, & i suoi figliuoli sono piu poueri, percioche diuisero poi fra loro quel che egli solo allora possedeua. Di sorte che quella casa, che tante forze fino allora haueua hauuto, si ritroua hora con così poche quanto la sua forza meritaua. Fra tutte queste cose che tanto poteuano abbassar l'animo d'vn'huomo per grande che fosse, non si sa che costui dicesse mai parola bassa, nè che mostrasse sembiante conforme alla sua fortuna, ma sempre vna costanza degna d'esser tenuta nella nostra vera religione, tanto puo la fermezza di vn'animo nobile contra le miserie, & calamità humane. Essendo adunque accommodate le cose di Gio. Federico con questi capitoli, & altri che non si dicono qui, perche non importauo, & resa Vittimbergo dellaquale vsciron tre mila huomini di guerra, l'Imperadore vi mise quattro insegne: & due dì dopo che si rese la Duchessa Sibilla venne fuori della terra per far riuerenza all'Imperadore nel suo padiglione, accompagnata da Gio. Hernesto suo cognato, & da Caterina moglie del detto, sorella del Duca Hernesto di Bransuicco, & da vn figliuolo di Gio. Federico, percioche l'altro restaua ammalato a Vittimbergo, & il maggiore, come s'è detto, era in Gotta. L'accompagnauano ancora i figliuoli del Re de' Romani, & il Marchese di Brandemburgo, & altri Principi di Lamagna. Ella giunse dauanti l'Imperadore con tutta quella mortificatione & humiliatione che potè maggiore. nè accadeua che si affaticasse per mostrarla: percioche vna donna che haueua il marito in tanti trauagli, & in tai termini, & che si vedeua spogliata, & ridotta in vno stato così miserabile, & infelice, la sua fortuna le insegnaua il sembiante che haueua da mostrare, & così dolorosa, & afflitta si gittò a' piedi dell'Imperadore, il quale prendendola con le sue proprie braccia, la leuò suso prestamente, & la riceuè con tanta humanità & cortesia, che niuna cosa le tolse, di quel che haurebbe fatto con lei, quando si ritrouaua nella sua prima fortuna. Fu cosa che mosse ogni vno a pietà, se ben la memoria era fresca delle opere del marito. Laquale disse all'Imperadore queste parole. Clementissimo, & potentissimo Principe,

Parole di Si-

cipe, & generoso Imperadore, io non dubito punto, che se Gio. Federico mio marito havesse misurata la fortuna sua, con la possanza di vostra Maestà, non sarebbe caduto in tanto errore, nè messa la sua casa in si fatto termine. Onde vi prego, che a ciò non vogliate havere riguardo, ma piu tosto alla mia presente infelicità, comune con questo, & cō gli altri miei figliuoli, che dopo me rimarranno sempre miserabili. Perche se vostra Maestà gli conservarà sarà pure serbata una casa alla prole di coloro, da' quali gli antichi suoi hanno riceuuto qualche beneficio. Oltre che darà al mondo vn' eterno esempio della clemenza, & pietà sua. Supplicollo ancora che si contentasse, che Gio. Federico restasse seco, accio potessero almeno vivere insieme quel poco di vita, che restaua loro. Allequal dimande l'Imperadore rispose, che l'havere vsato troppo rispetto a suo marito, & essersi fidato troppo di lui l'hauea fatto incorrere in quel fallo, & che per amor di lei gli haueua perdonata la vita. Dellaquale tutte le leggi voleuano che fosse priuato; & lasciatogli anco grossa entrata da poter vivere signorilmente. Quanto al vivere insieme nella Sassonia, non poteua cōpiacernela, perche era necessario seruasse per allora le conditioni fatte con lui, ma che poteua ben essa seguitarlo. Queste, & simili altre parole humanissime, & d'ogni cortesia ripiene resero ciascuno dubbio, qual douesse essere riputata maggiore, o la sommissione di Sibilla, o la clemenza, & bontà dell'Imperadore. Ma in vero fu molto piu mirabile la clemenza dell'Imperadore; perche egli fece cio di cortesia volontaria, & libera, & ella sforzatamente. Ora Sibilla tolta licenza dall'Imperadore andò a visitar il marito, che si ritrouaua nell'alloggiamento della fanteria Spagnuola, & poi che l'hebbe consolato come poté il meglio, se ne ritornò a Vittimbergo. Oue l'Imperadore parimente andò il giorno seguente, & visitò la Duchessa, dallaquale fu riceuuto con tutti quegli honori, & rēgali apparati, che ad vn tanto personaggio si conueniuano; laqual visitatione fu molto simile a quella che Alessandro fece alla madre, & moglie di Dario Re de' Persi, poi che l'hebbe rotto & vinto in battaglia. In questo tempo vennero da i confini della Tartaria, & della Moscouia, presso il fiume Neper anticamente detto Boristenes, tre capitani, a offerirsi al seruitio dell'Imperadore con quattro mila caualli. I quali furon da sua Maestà ben riceuuti, ringratiandogli molto di quel lor buon animo, dicendo che la guerra era hoggimai ridotta a tai termini, che non faceuan piu bisogno, & così se ne tornaron alle terre loro. Ancora vi venne vn' ambasciadore del Re di Tunisi a negotiar alcune cose con l'Imp. promettendogli all'incontro altrettanti Arabi: talche di Scithia possiamo dire, & di Africa concorreuano le genti al seruitio dell'Imp. mosse dalla fama della sua grandezza. In quel mezo l'Imp. haueua mandato vn gentil'huomo di sua casa chiamato Lazaro Sbendi, che guardasse Gotta con due insegne, & mettesse in libertà il Marchese Alberto, ordinandogli che non se ne partisse fino a che nō fosse spianata. L'altre terre forti si rendeuano ancor'ogni dì, & ogni cosa si ordinaua del modo, che conueniua, senza che in Sassonia vi rimanesse cosa alcuna

billa moglie di Gio. Federico a Carlo.

euna da fare: eccetto le cose di Boemia, che era vicina, si ritrouauano in cattiui termini cõtra il suo Re. Ma quelli di quel regno mandarono ambasciatori all' Imperatore, con le migliori parole, & maggiori offerte, che eglino seppero fare, i quali furon ascoltati da lui, & intertenuti fin che gli espedi quando fu tempo. Di quei giorni il duca Henrico di Bransuicco il giouane, che si ritrouaua all'assedio di Brema con quattro mila fanti, & duo mila caualli, alquale l'Imperatore haueua dato aiuto per quella impresa, per esser nimico de' Duchi di Luneburgo Luterani, & della lega, fu rotto da vn Conte di Masfelt, ribello, & Luterano, & da Tumez Hierne Capitan di Giouan Federico, ilquale con la gente si ritrouaua in Boemia per lunghissime strade si congiunse col Conte di Masfelt, & ambidue haueuano tredici mila fanti, & quattro mila caualli. Il duca Henrico si lamentò poi con l'Imperadore d'vn'altro capitano, che ancora per commissione di sua Maestà faceua guerra a quelle città, perche non s'era congiunto con esso lui a tempo. Per laqual cosa nacque vna gran lite fra lor due, & l'Imperadore mise poi in prigione alcuni altri capitani che erano stati colpeuoli di cio. Questa è vna historia lunga & però la lasciamo adietro, dicendo solamente, che le forze del duca Gio. Federico erano cosi grandi, che come egli poi diceua, se l'Imperadore tardaua dodici dì piu, gli haurebbe potuto vscire alla strada con trenta mila fanti, & sette mila caualli, lequali erano forze bastanti per combattere con quattro mila & cinquecento caualli; & sedici mila fanti, che haueua l'Imperatore, se il suo valore non hauesse supplito al numero della gente, che gli mancaua per farla eguale a quella del nimico. Et si vidde chiaro, che haueua queste forze, poi che oltre le forze che si ritrouaua quando fu preso, & le insegne che i nostri gli disfecero auanti la battaglia, gli rimaneuano in essere quattro mila caualli, & dodici mila fanti, senza quelli che aspettaua di Boemia. Et così hauea deliberato, che quando non potesse combattere con quel vantaggio che egli voleua diuidere tutta la sua gente, entrandosi egli in Madeburgo, vno de' suoi figliuoli in Gotta, vn'altro mettendo in Vittimbergo, vn capitano in Heldrum, & vn'altro in Senebalt, tutti con buoni presidij, & di questo modo assediar l'Imperadore per ogni banda, & fargli la guerra togliendogli le vettouaglie: ma tutti questi inconuenienti si rimediarono. Percioche la vittoria dell'Imperadore hebbe tanta forza, che coloro che ruppero il duca di Bransuicco, subito cominciarono a disfarsi, & non solamente questi, ma Filippo Langrauio, che in quei giorni non lasciaua di tentar tutte quelle cose che egli si persuadeua che gli potessero giouare, si disperò, & perdè la speranza de' suoi disegni, & soccorsi forastieri. Per i quali gia haueua dati danari ad alcuni che hauean tanta voglia come lui, che le cose dell'Imperadore non caminassero per quella strada, che caminauano. Nel che si puo vedere quanto importaua in Lamagna la persona di Gio. Federico, & la sua potenza: percioche dopo che fu disfatto & preso non hebbe forza alcuna Filippo Langrauio, che si pensaua gouernar tutta Lamagna,

& volgerla al modo suo. Questa vittoria fu cosi importante, che subito Filippo Langrauio cominciò per via del Duca Mauritio, ilquale l'Imperadore haueua fatto Elettore in luogo di Gio. Federico, a trattar il suo perdono. Al principio propose alcune conditioni assai grandi, ma non gia tanto bastanti, che non vi rimanessero alcune, di modo che si potesse dire che negociasse bene. Trattaua queste cose insieme co'l Duca Mauritio lo Elettor di Brandemburgo, a' quali l'Imperadore haueua gran rispetto, & per la loro contemplatione ascoltò ciò che gli proponeuano da parte di Filippo Langrauio: ma però non lasciò di far quel che conueniua, & cosi gli rispose quel che egli voleua che si facesse, & egli replicò soggiungendo alcune cose, lasciandone sempre altre che gli conueniuano. Per laqual cosa l'Imperadore rispose risolutamente, che egli non voleua piu trattar d'accordo con lui, che facesse quel che gli paresse. Questa risposta fu data a Filippo Langrauio, ilquale si ritrouaua ventiquattro miglia lontano dal campo dell'Imperadore in vna terra di Mauritio chiamata Lipsia, & intendendo questo si parti subito con tanta disperatione, che non sapeua che farsi, nè gli rimaneua alcuna speranza di rimedio, saluo se non si gittaua à piedi dell'Imperadore domandandogli misericordia, & mettersi nelle sue mani, accioche facesse di lui quel che piu gli piacesse. di che egli se n'era guardato bene, dicendo che mai non sarebbe cio per niuna cosa del mondo. Ma finalmente non vedendo altro rimedio di salute, si dispose a fare quel che la sua fortuna gli consigliaua in quella sua miseria, & humiliarsi all'Imperadore. Et cosi con questa deliberatione scrisse di nuouo al Duca Mauritio, che procurasse il suo perdono, & lo concludesse con l'Imperadore; & di sua mano scrisse i capitoli, co i quali si metteua nelle mani dell'Imperadore che erano quei medesimi che sua Maestà domandaua: & cosi fu concluso l'accordo in Hala di Sassonia, doue gia l'Imperadore era venuto con tutto lo esercito, caminando alla volta delle terre di Filippo Langrauio. Et in quello stesso dì che entrò in Hala vi giunse il Marchese Alberto di Brandemburgo, a cui egli, come s'è detto haueua fatto rendere la libertà, & fatto restituire gli stendardi, & insegne, & tutta l'artiglieria che haueua perduto, accioche non gli mancasse cosa alcuna, di quelle che con la libertà se gli poteuano restituire. Hebbe tanto piacere l'Imperadore con la sua venuta, che vna delle piu grate cose che in queste due guerre gli successero, fu la ricuperatione di questo Principe. Il quale giunto dauanti l'Imperadore, riconoscendo vn tanto beneficio della rihauuta libertà, mostrando la sua gratitudine verso Cesare disse in lingua Spagnuola, di che egli molto si dilettaua: Senor yò doy muchas gratias a Dios, y a vos. Et dall'Imperadore fu raccolto con grande humanità, & allegrezza. Due dì auanti che l'Imperadore partisse da Vittimbergo, il Re de Romani partì ancor'egli per Praga con tre mila caualli de' suoi & di Mauritio, & con sei mila fanti Tedeschi con quelli che poi l'Imperadore gli mandò, che erano il Reggimento del Marchese di Marignano. Et essendo per partire Gio. Federico supplicò Cesare,

che lo lasciasse andar alla terra, per ordinare le cose sue, & prouedersi di quanto gli faceua dibisogno a seguir la corte. Il che gli fu concesso volentieri. Et cosi v'andò accompagnato da ducento Spagnuoli, che l'haueuano in guardia capitanati da Alfonso Viues. A i quali si dice, che donò poi trecento monete di argento, che lor chiamano tallari di valuta di due terzi di scudo l'vna, & al lor capo quattro caualli di pelo bianchi elettissimi: tanto fu sempre Gio. Federico cosi nella prospera come nell'auersa fortuna liberale, & magnanimo. Onde non solo i suoi, ma gli stranieri ancora gli portauano vn'affettione incredibile. Finito poscia da lui ogni amoreuole ragionamento co i Vuittimberghesi si partì della città con tutta la sua famiglia, tornando egli allo esercito dell'Imperadore. Dall'altra parte la moglie con tutte le robbe & due figliuoli insieme piangendo presero il camino verso Toringia: dolendosi di hauer perduto vno stato, che i padri loro per ottocento anni haueuan posseduto. Et l'Imperadore partì da Vittimbergo hauendo riuocato le bandiere, & messouene quattro di Mauritio, per andar contra Filippo Langrauio, come s'è detto, menando seco Gio. Federico per esser detto Langrauio la radice da doue nasceuano tutti gli scandali, & romori di Lamagna, laquale era cosi necessaria, che fosse suelta, & stirpata, che se si lasciaua di fare per andar in Boemia; ancora che quel regno si soggiogasse, non per cio Filippo Langrauio rimaneua in termini, che non bisognasse, che si andasse contra di lui. Et hauendolo sottomesso, le cose di Boemia restauano piu facili. Percioche quel regno & tutti i ribelli di Lamagna haueuano gli occhi fissi nella conseruatione di questo huomo, come capo, & sostegno da doue pendeuano tutte le cose dopo Gio. Federico. Et per questa cagione l'Imperadore ordinò, che il Re suo fratello partisse subito. Percioche il fauor della sua vittoria tanto grande accresceua le forze del Re, perche quel regno che gia temeua tanto la fortuna di Cesare potesse piu facilmente per forza o per amore esser ridotto alla obedienza del suo Principe. Vn dì auanti che il Re partisse due Capitani Vngheri vennero a baciar la mano all'Imperadore & a supplicargli si ricordasse di soccorrere Vngheria: tanto afflitta, & trauagliata da'Turchi, de'quali era diuenuta serua, facendogli sopra cio vn'accommodato ragionamento. A i quali sua Maestà rispose con humanissime parole, consolandogli, & scrisse poi a gli stati di quel regno alcune lettere piene di buona speranza di salute. Et fece dar a ogni vno di quei Capitani vna ricchissima catena d'oro: & vna paga a'soldati da lor condotti, di che eglino si allegraro no molto per hauerla hauuta gratiosamente. Ancora diede al Duca Mauritio la inuestitura della Elettione con le terre appartenenti. Et acciochе fra le cose grandi si vedesse che si ricordaua delle picciole, fece dar a'soldati che nuotando con le spade in bocca guadagnarono le barche a gli nimici, vna muta di drappi di veluto cremesino, & trenta scudi per huomo, & dieci scudi di capo soldo al mese per vno sotto le loro insegne. Et cosi ne fece molte altre gratie, & fauori a tutti i Capitani, & soldati di non picciola consideratione, spetial-

spetialmente al Duca d'Alua. Alquale concesse il dì della vittoria, che Don Garcia di Toledo suo cugino figliuolo di Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli, fratello di Don Garcia di Toledo suo padre, che morì a Gerbi, potesse venire libero a baciargli la mano. Ilqual Don Garcia si ritrouaua alla prigione in Spagna, perche a Brusselles essendo quiui l'Imperadore l'anno del 44. haueua fatto sparare alcuni archibugi contra il Signor Antonio Castriotto Duca della Fernandina, & Marchese della Tripalda, colquale era in nimicitia. Ilqual atto dispiacque molto all'Imperadore, perche amaua questo giouane di cuore, si per la sua animosità, & valore, come perche era nipote di quel grãde Scanderbego cosi valoroso, & inuitto Capitano a tempo de' nostri vecchi. Per questo adunque se ben il Duca non fu ferito, l'Imperadore scrisse subito a Napoli al Vicere, che douesse imprigionar il figliuolo, ilquale dopo questo s'era transferito quiui, & che con buona guardia con due galee armate lo mandasse in ferri in Spagna. Vbedì il vecchio padre il comandamento dell'Imperadore suo Principe, & cosi fatto prigione il figliuolo, fu da lui mandato in Spagna, & Cesare scrisse allora al Principe Filippo suo figliuolo, & al consiglio de gli ordini, alquale don Garcia era sottoposto, come caualier dell'ordine di Alcantara, che lo tenessero sotto buona guardia, narrando il delitto che haueua commesso, & commendando molto il caso, doue mostraua hauer volontà di torgli la vita. Ma come si è detto, di tanto pericolo fu liberato mediante i prieghi del Duca d'Alua suo cugino, alquale l'Imperadore hebbe rispetto per i suoi molti seruigi. Et cosi hauendoli perdonato hora, venne poi a baciargli la mano, & fu da lui ben visto. Et furono poi grandi amici don Garcia, & il duca, ilquale dopo questa guerra partendosi per Napoli fu infelicemente ammazzato in Vinegia da vn gentil'huomo Venetiano di casa Giustiniani, come a suo tempo diremo. Giunto adunque l'Imperadore in Hala di Sassonia, che è vna terra grande del Vescouado di Madelburgo, benche Giouan Federico l'hauesse occupata, alloggiò nel palazzo del Vescouo. Et quiui deliberò di aspettar Filippo Langrauio, accioche si mandasse in effetto quel che per intercessione de gli Elettori egli con somma clemenza gli haueua concesso, con quelli capitoli, che vltimamente haueuano concertati insieme. I quali furono, che esso Filippo Langrauio per la sodisfattione de gli errori suoi, si rendeua all'Imperadore con ogni humiltà & sommessione, & se gli daua insieme con i suoi stati in potestà, & giurò insieme con tutte le sue terre, essergli fedelissimo, & vbbidientissimo sempre, non conoscendo alcun'altro per suo Principe ò Signore. Ma lui solo haueria in riuerenza, & con quella modestia che piu si deue ad vno obsequentissimo vassallo. seruirlo, & sottoporsegli. Confermando sempre tutto quello, che da lui fosse ordinato a difesa, & conseruatione della quiete Lamagna, & difendere & vbbidire tutto cio che fosse per ordinare nel Romano Imperio con porgergli similmente tutti quegli aiuti che gli fossero possibili ad ogni impresa, massime contra il Turco. Spianò del suo stato quelle terre che l'Imperadore

Capitoli di Filippo Langrauio.

GG 2 volle.

volle. Diede cento & cinquanta mila fiorini d'oro per parte delle spese fatte da sua Maestà in quelle guerre. Consegnò tutta l'artiglieria, che erano piu di ducento pezzi, che egli haueua su le ruote. Mise in libertà il Duca Henrico di Bransuicco, ilquale egli teneua incarcerato dall'anno MDXLV. restituendo tutto lo stato al detto Duca. Rimesse alla determinatione della camera Imperiale tutte le cose, che egli haueua vsurpate ad altri. Essendo questo vn punto che gli importaua tanto, che per non venire a questi termini, sustentò l'opinione c'hebbe, & trattò tutte le leghe che fece. Giurò il suo stato insieme con la nobiltà d'esser fidelissimi all'Imperadore, & che ogni volta che Filippo Langrauio facesse altro pensiero, essi lo prenderebbono, & lo condurrebbono in ferri douunque Cesare si ritrouasse. Et il medesimo giurarono & confirmarono i figliuoli suoi. Questi furon gli articoli, che si obligò di osseruar Filippo Langrauio. Et così l'Imperadore gli fece gratia della vita, gli leuò il bando Imperiale, gli rimesse la ribellione, & gli perdonò tutti gli errori & delitti, che haueua per lo adietro commessi, riceuendolo insieme con i figliuoli, con tutti i suoi officiali, gentil'huomini, & sudditi in gratia clementissimamente. Auanti la venuta di Filippo Langrauio successe in Hala vna grandissima questione fra i Tedeschi, & gli Spagnuoli, essendo stato l'origine perche Gio. Federico fosse stato dato in guardia dall'Imperadore a gli Spagnuoli, di che si doleuano grandemente i Tedeschi, quasi si diffidasse della loro custodia & fede esperimentata tante volte al suo seruigio. Onde l'Imperadore: percioche il fuoco era impicciato forte, saltò subito in mezo fra le arme di quelle due nationi, & cō la sua presenza et buone parole pose rimedio a tutto. Ilche fu molto necessario, perche le cose erano hoggimai ridotte a tai termini, che egli, & non alcun'altro bastaua a rimediarle: benche quel rimedio non lasciaua d'esser pericoloso: maggiormente mettendosi fra due parti, che vinte dalla passione in quella lor gran furia non vedeuano ciò che si faceuano. Quiui l'Imperadore licētiò gli Ambasciadori di Boemia dandogli per risposta, che ei farebbe si col Re suo fratello, che se quel Regno si trouasse aggrauato in alcuna cosa, lo sgrauasse. Ma cio s'intendeua venendo essi prima alla vbbidienza del Re, facendo quel che erano obligati. Et che quando pure nol facessero, egli non poteua far di meno di non stimar le ingiurie di suo fratello, per proprie. Et in questa sostanza scrisse alle terre di quel regno, benche con parole piene d'humanità, & confortando quei popoli a ritornare alla vbidienza del loro Principe. Ora partendo Filippo Langrauio del suo stato per venire a riceuere il perdono dall'Imperadore, entrò in Hala con cento caualli, & andò a smontare alla stanza del Duca Mauritio suo genero. Et il dì seguente dopo desinare à l'hora che Cesare haueua ordinato, vēne al Palazzo accompagnato da i duo Elettori. Lo Imperadore lo aspettaua in vna sala con quelle cerimonie che in simili casi si sogliono fare. V'erano molti Signori, & caualieri Tedeschi, i quali erano concorsi a vedere cio che essi mai non crederono, nè Filippo Langrauio hebbe in animo di fare.

Giunto

Giunto dauanti l'Imperadore, con la beretta in mano, s'inginocchiò in terra insieme col Cancelliero. Ilquale in nome padrone, così disse. Serenissimo, Potentissimo, vittorioso, & inuittissimo Principe Imperadore, & gratioso Signore, Hauendo Filippo Langrauio di Hessen offeso grauissimamente in questa guerra vostra Maestà, & datogli potissima cagione di sdegnarsi fortemente con esso lui, & meritato ogni castigo per grande & seuero che egli si fosse, & indotto altre persone che cadessero nello stesso errore, per le quali cose vostra Maestà ne potrebbe vsare verso di lui d'ogni rigoroso castigo, confessa humilissimamente, che con tutto il cuore gli rincresce di quel che ha fatto; & però in esecutione di quel che ha promesso a vostra Maestà, si pone hora nelle vostre mani clementissime, insieme con lo Stato, & ogni suo hauere, accio sia del tutto fatto quello che piu vi sia in piacere. Supplicando humilissimamente, per l'amor di Dio, & per la sua misericordia, che quella sia contenta vsando la sua solita bontà, & clemenza, di perdonar & rimettere detta offesa, & leuar il bando dell'Imperio che così giustamente vostra Maestà contra di lui haueua dichiarato, permettendo che possa quietamente possedere le sue terre, & gouernar i suoi sudditi, i quali supplica a vostra Maestà gli perdoni, & riceua nella sua gratia. Et lui s'offerisce hora & sempre mai di riconoscere vostra Maestà per suo solo Signore, & vero Principe, & Imperadore, come dato, & ordinato da Dio, vbbidiendo, & facendo per seruitio di vostra Maestà, & del Sacro Imperio, tutto quello che come buon suddito è obligato. Nel che perseuerarà sempre. Et che non farà, nè tratterà mai cosa alcuna cōtra vostra Maestà. Onde desidera sempre tutto il tempo di sua vita forze da potergli seruire cō quella gratitudine ch'è obligato: di sorte, che vostra Maestà conoscerà per gli effetti, che Filippo Langrauio, & i suoi osseruaranno, & faranno quel che sono obligati per gli articoli che a vostra Maestà è piaciuto dargli. Et ancora supplica a vostra Maestà, che non gli dia carcere perpetua, confinandolo in prigione, ne meno gli faccia tagliar la testa, dellaqual pena è degno, ma che lo castighi con quella sua solita clemenza. Detto questo, l'Imperadore comandò a vn gentil'huomo Tedesco de suoi consiglieri, che facesse la seguente risposta. La Maestà dell'Imperadore nostro clementissimo Signore ha inteso cio che Filippo Langrauio di Hessen ha detto, & che confessa hauergli offeso grauissimamente, & di sorte che era degno di ogni seuerissimo castigo. Ma, non ostante questo, hauendo egli rispetto alla humiltà con che viene a gittarsi a' suoi piedi, per la sua solita clemenza; & ancora per la intercessione de' Principi, che per lui hanno pregato, è contento di leuargli il bando Imperiale, che giustamente contra di lui haueua dichiarato, & di non castigarlo tagliandogli la testa, il che egli merita bene per la ribellion commessa contra sua Maestà: Nè meno vuol punirlo con perpetua carcere confinandolo in prigione, nè meno vuol confiscargli i suoi beni, nè priuarlo di quelli, nè vuol passar piu oltre di quel che contengono gli articoli sopradetti, che

clementemente sua Maestà gli concede. Et accetta in sua gratia i suoi sudditi, & ufficiali di sua casa, intendendosi però che debbia osseruare tutto quel che ne capitoli si contiene, & che per modo alcuno non gli trapassi. Et sua Maestà vuol credere, che Langrauio, & i suoi sudditi lo seruiranno, & conosceranno per lo auenire la clemenza che verso di loro ha usato. In tutto questo tempo Filippo Langrauio stette inginocchiato. Poi si leuò su per toccar la mano all'Imperadore si come era solito a fare, ma egli non gliela volle dare, nè pur gli fece vn minimo cenno di cortesia. Di che Filippo fu molto di mala voglia, ma sperando fermamente quella dimostratione rigidetta douere esser l'vltima, la dissimulò, & tolse in pacienza. Ma la fortuna, laquale molte volte quelli c'ha ornati di molti benefici, riserua poi a qualche caso piu acerbo & graue, tutta dissimile da gli altri tempi mostrandosegli, lo perseguitò poi assai piu di quello che aspettaua, come tosto diremo. Fu veramente cosa degna di gran consideratione, & doue si conosce la varietà de gli humani successi, vedere Filippo Langrauio prigione inginocchiato chiedendo misericordia, & il Duca Hernesto di Bransuicco suo prigionero presente, & libero, in buona gratia dell'Imp. dal quale aspettaua molti fauori. Dopo queste cose il Duca d'Alua si accostò a Filippo Langrauio, & inuitandolo seco a cena insieme con gli Elettori, lo trasse fuor di palazzo, & lo menò al castello doue egli alloggiaua: & finita la cena allegramente il ritenne prigione, ordinando a don Giouan di Gueuara Capitano del Terzo di Lombardia, che con gli Spagnuoli diligentemente lo guardasse. Et se da prima Filippo Langrauio si trouò smarrito, quando non gli fu concesso, che potesse toccar la mano all'Imperatore; maggiormente rimase da questo fatto; non che smarrito, ma tutto pieno d'ira, stordito, & afflitto forte. Di che ne furon etiandio i duo Elettori mal sodisfatti, & se ne querelarono molto. Da doue poi nacque la ribellione contra l'Imp. di Mauritio, & d'altri l'anno M D L I I. come piu oltre diremo. Tolse Filippo Langrauio al principio la sua prigione impacientissimamente: perche inuero egli si pensò, che non essendo la carcere perpetua, la temporale doueua esser così breue, & facile, che si sarebbe potuto andar a caccia alle foreste di Hessen. Ma pare, che Dio permesse, che quello in che costui pensaua auanzar tutti gli altri di Lamagna, cioè, intendere i negoci molto bene, & meglio di alcun'altro, in quel medesimo venisse a capitolar contra di se, scriuendo cio di sua mano. Onde non si accorse che non trattandose non della prigion perpetua, la temporale rimaneua a volontà di colui nella cui potestà egli si metteua. Ma accorgendosi poi che la sua bocca stessa haueua parlato contra di lui, cominciò a quietarsi, & a sopportar la sua fortuna con piu pacientia; di maniera, che costui che si stimaua intendere bene i negoci, non sapendogli guidare venne per quelli a ruinarsi, & il Duca di Sassonia, che faceua professione di huomo di guerra, & di gran forza, venne a precipitarsi in quella. Queste due teste di Luterani, che tanto inquietarono la Christianità, li ridusse Dio alla potestà dell'Imp. con mezi così honorati, & gloriosi

per lui, quanto il mondo sa, & saprà fin che duri. Et poi che habbiamo fatta così lunga mentione di questi duo Principi, fia bene che diciamo alcuna cosa intorno alla vita, & costumi loro, quantunque siano morti. Il Duca Gio. Federico di Sassonia fu huomo d'inuitto, & valoroso animo, come per le cose dette di sopra si è veduto, humano, saggio, magnanimo, & liberale, & di somma gratia in tutte le sue cose: Mediante lequali virtù fu così amato in Lamagna, che per tutto n'haueua amici. Fu piu quieto & riposato, che Filippo Langrauio, per il cui consiglio si dice che cominciò la guerra contra l'Imperadore, & fu in tutto di natura molto diuersa alla sua. Percioche Langrauio fu oltra modo inquieto, amicissimo di tumulti, & di nouità. Non hebbe quella affabilità nella sua conuersatione che Gio. Federico: nè meno nel suo ragionar si conosceua molta prudenza, ma piu tosto mostraua vn'ingegno inquieto. Fu d'animo grandemente inferiore a quello di Giouan Federico. Ma percioche egli è stato quello, che con piu diligenza trattò le cose passate, & era Capitano general della lega; diede occasione che si parlasse piu di lui, essendo stato di assai maggior autorità Gio. Federico di quel che era lui. Così adunque l'Imperadore vendicò non solo le ingiurie priuate, difendendo, beneficiando, & liberando da gli espressi & continoui torti fatti da i due tiranni a questo, & a quell'altro Principe, ma i publichi ancora. Percioche sconfitti che furono Giouan Federico, & Filippo Langrauio venne a spegnere similmente quella contagione d'Heresia, che corrompeua tutto il Christianesimo; essendo eglino stati soli cagione, che molti popoli si fossero tolti dal timore, & vbbidienza della Romana Chiesa. Perche hauendo gia la religione in odio, & spento il timore d'Iddio, quelli poi ch'erano di qualche altra commessa sceleratezza colpeuoli, ò contra la patria, ò contra priuati, ad essi s'accostauano: Onde nacque poi, che le città di Lamagna, per non hauere piu alcun freno possente, che le raffrenasse, parendo loro piu liberamente poter peccare senza castigo alcuno caderono in maggiori disordini, & destarono nuoui ammutinamenti alla destruttione dell'Imperio. Perche non contenti d'hauer dishonorato il Papa, si misero anco a far minor conto della Maestà Imperiale; stimando, che quanto la ribellione, & ogni altro scandalo riusciua loro piu felice, & sicuro, tanto piu lode & gloria acquistassero. Non auuertendo ch'è meglio tal volta la paura con la modestia, & vbidienza a' suoi maggiori, che non è la disubidienza con la temerità. Et che gli huomini timidi, & d'ingegno piu tardo con maggior prudenza gli stati gouernano, che nō fanno i fattiosi, & fieri. Percioche gli audaci, & insolenti vogliono mostrar di poter piu che le leggi non possono, & d'essere superiori di prudenza a gli altri. La onde spesse volte cadono in ruina, & apportano danni grandissimi a gli stati loro. Ma quelli i quali non confidando troppo nella possanza propria si astengono dal far violenza altrui, rade volte auuiene, che eglino filicemente non viuano, & che le prouincie loro non godino vna fermissima pace. Tal che essendo o per caso o per consiglio & volontà di Dio posto freno hora a que-

sti duo Principi, che per la loro superbia, & insopportabile ambitione, pareua che de gli sfrenati tumulti fossero cagione, possiamo dire essere spento parimente quel mal seme che tutta quella prouincia infettaua, quella rabbia, che la consumaua, & quel veleno, che all'vltimo fine la conduceua. Per la qual cosa la memoria dell'Imperadore sarà sempre degna in ogni parte di qualunque honore per grande, che si sia. Percioche mediante la virtù & la bontà sua ha non solamente Lamagna, ma l'Italia, & molte altre parti ancora dell'Imperio Occidentale liberate dall'innumerabili afflittioni, che questi Barbari minacciauano loro. Si che consideri ogni vno il benefitio commune della vittoria dell'Imperadore, & di quanto vtile sia stata alla Christianità, & conoscerà chiaro quanto giouò al mondo questo Christianissimo Principe, & di quanta gloria è degno per le sue tante fatiche hauute per il seruitio di Dio, & della Christiana religione, essendo si puo dire solo a questa, & alle altre imprese che per la fede fece, come consta per quel che in queste sue Historie fin'hora s'è detto. Dopo queste cose l'Imperadore partì d'Hala hauendo prima ordinato che Gotta, come s'è detto, fosse spianata, & che l'artiglieria sua si conducesse a Francfort. Ordinando ancora che si spianassero tutte le fortezze di Filippo Langrauio; eccetto vna, che sua Maestà gli lasciò, che quell'artiglieria, & munitioni si conducessero ancora a Francfort: percioche quiui fece mettere insieme tutte quelle artiglierie, che si acquistarono in questa guerra, saluo i cento pezzi di Vittimbergo. De quali ne mandò cinquanta a Milano, & cinquanta a Napoli. I ducento pezzi, che furono tolti a Filippo Langrauio, & i cento pezzi di Gotta, & cento che diedero le città che si resero all'Imperadore quādo disfece il campo della lega, tutti si raccolsero quiui, da doue poi (accioche la sua vittoria fosse piu nota a tutti i suoi popoli) furono mandati in Spagna per la via di Fiandra cento di quei pezzi insieme con altri cento e quaranta, che egli haueua à ordine, & in Fiandra ne mandò ducento. Partito adunque d'Hala s'auuiò alla volta di Norimberga per la via di Bamberga, non volendo scostarsi dalla Boemia, per dar aiuto se bisognasse al Re de' Romani, dalquale egli hebbe poi nuoua, c'haueua soggiogato quel Regno. Tanto vale la riputatione d'vn Principe valoroso, che con quella sola fa ageuole, & facile ogni impresa per difficile che ella si sia. L'Imper. passò nella Turingia, prouincia fertilissima, ancora che sia tutta montuosa, & piena di cattiui passi, i quali da quelli del paese erano ben fortificati, & doue si vedeua c'haueuan la speranza molto differente di quel che poi successe, & che eran cosi confidati nelle forze del lor Signore, che non vi aspettauano Cesare vittorioso. Et certo quei passi erano tali, che a non esser cosi, era impossibile passarui; ma per tutto si passò pacificamente, percioche al vincitore tutte le cose per difficili che elle si siano, sono facili. Noi lasciamo di scriuere la guerra di Filippo Langrauio col Duca Henrico di Bransuicco il giouane, & Trouingue, & Viespergue, & altre particolarità perche non habbiamo tēpo da fermarci tanto, benche da altri sia stato scritto. Solamente habbiamo voluto

voluto scriuere queste cose accioche viua per sempre la memoria de' fatti cosi illustri, & heroici, quali sono questi del nostro Inuittissimo Cesare. In questo camino di Turingia venne a fargli riuerenza il figliuol maggiore del Duca di Sassonia che staua in Gotta, ilquale confermò tutto quel che dal padre era stato concesso. Sua Maestà l'ascoltò, & riceuè allegramente. Et poi c'hebbero ragionato insieme intorno i negocij, lo chiamò, & gli domandò come si sentiua della ferita della testa, & della mano: delqual fauore il giouane mostrò grande allegrezza. Queste sono cose, che in vn Principe & vincitore paiono bene. Passando adunque oltre per la Franconia se ne venne a Bamberga. Doue trouò il Cardinale Francesco Sfondrato, ilquale veniua a lui mandato dal Papa a congratularsi della vittoria. Et nel breue, che gli scrisse, il Pontefice gli daua cognome di Massimo, & di fortissimo, ilquale era cosi degno, quanto ben acquistato. Lo Imperadore accettò il Cardinale con quella riuerenza, & honori, che potè per allora mostrargli maggiori, & conueneuoli da douersi fare ad vn Legato Apostolico, ilquale rappresentaua la persona del Pontefice, tanta è la riuerenza c'hebbe l'Imperadore alla religione, per opera dellaquale si conosce essergli successa sempre fauoreuole ogni impresa, a confusione di coloro i quali si poco conto fanno della Chiesa Romana, & si fanno beffe del sommo Pontefice, come d'vn priuatissimo huomo. Ma egli fece sempre il contrario, sapendo quanto questi mal l'intendeuano, se ben alcune volte si ritrouò aggrauato da' Papi, & spetialmente da Papa Paolo, che insieme col Re Henrico, & con altri nimici di sua Maestà, era interuenuto nel tumulto di Napoli, & nella morte di Giannettino Doria per secreti maneggi, di che egli n'era informato a pieno, se ben mostraua non saperne cosa alcuna, volendo vendicarsene col tempo per altra via che con leuar la vbbidienza alla Chiesa, come il Re d'Inghilterra fece per lo sdegno c'hebbe con Papa Clemente. Da Bamberga l'Imperadore venne a Norimberga, doue si fermò alcuni giorni aspettando la risolutione della dieta; percioche in Vlma doue disegnaua farla, non v'era quella sanità, che bisognaua per raunarsi quiui tutta Lamagna. In questo tempo Lubeca città potentissima era venuta a rendersi all'Imperadore, mostrando come mai non haueua fatto offesa alcuna a sua Maestà, & cosi fu il vero, perche mai non commesse cosa niuna contro di lui. Da Norimberga l'Imperadore venne in Augusta doue fu ordinata la dieta per trattare delle cose della religione. Et quiui per il mezo del Re di Dinamarca Brema ottenne il perdono dall'Imperadore. Et il medesimo ottennero i Duchi di Pomerania, & di Luneburgo, & le città di Bransuicco, & Hilsen se ben erano degne di seuerissimo castigo. Se gli rese ancora Hamburgo capo delle città maritime, pagando ancora vna gran somma di danari, & mettendosi sotto la vbbidienza Imperiale. laqual città non lo conobbe mai per signore fin'allora. L'Imperadore hauendo accommodate queste cose che toccauano alla guerra, parendogli fosse tempo di accommodar quelle della religione, ch'era il suo principale intento, chiamò in Augusta alla dieta tutti

ti i

ti i Principi di Lamagna, i quali essendo venuti, si cominciò a trattare quel che doueua farsi, & finalmente a' XV. di Agosto di quell'anno, desideroso di rimediare al pessimo instituto di tutta Lamagna, fece publicare quello che haueua in animo che s'hauesse a osseruare, per insino ch'altro si determinasse pel concilio, laqual prouisione chiamò Interim, cioè intermezo non perpetuo nè temporaneo. Nel quale si conteneua in vndeci articoli generali tutto quello, che si haueua a credere, & osseruare. I quali furono questi. Della conditione dell'huomo innanzi & dopo il primo peccato; della redentione, della giustificatione, delle opere, della fiducia circa la remissione de' peccati, dell'autorità della Chiesa & suoi ministri, de' sacramenti (cioè Battesimo, Confermatione, Penitenza, Eucaristitia, Vntione, Ordine, & Matrimonio) della messa, dell' inuocar i santi: de' morti, della communione: & delle cerimonie. Lequai cose furono accettate da gli Elettori dell'Imperio: ma con poca sodisfattione de' loro popoli, & di gran parte di Lamagna. Perche non solo fecero a cio resistenza quegli ch'erano rimasi ostinati nella ribellione, come quei di Costanza, & di Madeborgo, con alquanti altri della Sassonia superiore: Ma quegli stessi, che s'eran gia dati in potere dell'Imperadore senz'alcuna eccettione. Tra quali furono della Sueuia le città di Argentina, Vlma, Norlingo, & Norimbergo: & della Sassonia Brema, Luneborgo, Bransuicco, Hamburgo, & Hilsen. Et peggio fu, che non solamente ricusarono di obedire a questa nuoua ordinatione, ma non voleuano mettere ad esecutione quel tanto che quei cittadini haueuano gia offerto: quantunque Filippo vno de' Duchi di Pomerania (eccettuato quello si aspettaua pero della religione) osseruasse tutto quello, che s'era obligato a pagare, che furono cento e cinquanta mila fiorini. Dellequai cose auegna, che l'Imperadore ne riceuesse sdegno grandissimo, pure altro non dimostrò di fuori con parole, se non che disse, tanto maggior sarà la lor vergogna in confessare vn'altra volta lo errore, & potrebbe anco essere, che le sferzate si conuertissero in bastonate, alludendo forse a quello, che soleuano fare i Lacedemoni, appresso i quali se alcuno si ritrouaua in qualche peccato, era costretto di andare intorno ad vno altare cantando in alta voce vna vituperatione composta contra se stesso. Ilche altro non era che riprendere se medesimo con la propria bocca. Ma se aueniua, che di nuouo peccasse, lo incarcerauano, & priuauano di qualche membro corporale. Dimostrando, che a gli huomini ingenui, i quali ageuolmente si rimouono dal mal'operare, con la vergogna di se medesimi, & per l'amor delle lodi rientrano su la strada delle buone operationi, conuenirsi il perdono, & a quelli che stanno ostinati nel peccato dopo le sferzate essere necessario di adoperare il bastone. Il che facilmente poteua auenire a costoro, si come dall'Imperadore fu lor minacciato, perseuerando nella disubbidienza. Et tanto piu quanto che si vidde, che in secreto erano esortati da molti a questo errore, per hauere compagnia ancora essi nella lor pazzia. Racchetate nella guisa, che habbiamo detto le cose della Religione, & ordinato ancora tutto quello che per allora parue all'Imperador

Castigo de' Lacedemoni a' delinquẽti.

peradore alla maggior vniuersale vtilita, & dignità dell'Imperio conuenirsi, deliberò prima che andasse a Spira (doue haueua fatto pensiero di ridrizzare la camera Imperiale) transferirsi insino ad Vlma, non tanto per riformar quella città di nuoua religione, & magistrato, si come haueua fatto di Augusta deponendone i Luterani, & mettendoui i catolici, quanto per auicinarsi tanto piu a Constanza, laquale come ostinata nella ribellione, non temendo ne bando Imperiale, nè altre minaccie che gli fossero fatte, sola se ne viuea senza hauere mostrato alcun segno di volersi humiliare; anzi piu tosto pareua trattasse d'vnirsi sotto la protettione de gli Suizzeri. Ilche seguendo veniua a perdere del tutto ogni speranza di potere mai piu ridurla (come membro antico del patrimonio) alla vbbidienza della casa d'Austria, sotto l'Imperio di cui era viuuta lungamente. Per la qual cosa l'Imperadore considerando, che oltre il grauissimo danno che gliene risultaua, gli era di poca riputatione, si mise in animo di voler a ogni modo farla ritornare alla vbbidienza antica dell'Imperio: ilche tanto piu fermamente si prometteua douergli riuscire, quanto che alcuni della città stessa di cio l'assicurauano. Con questo proponimente adunque si partì il mese seguente, che fu a gli otto di Settembre, di Augusta, lasciandoui due belle bandiere Tedesche del Madruccio. L'altre condusse seco fuori della città verso Vlma. Ma come hebbero caminato dieci miglia, non parendogli douer hauer bisogno, diede lor licenza, & menò seco solamente gli Spagnuoli, & la caualleria Italiana: laqual gente tutta fece alloggiare in quei contorni d'Vlma. Era tra quelli vn Capo nomato Alfonso Viues di Nation Napolitano, ma di padre Spagnuolo, huomo di riputatione appresso l'Imperadore, & sue genti grandissima; si pe'l valore, che haueua sempre mostrato della persona sua, come ancora per l'essercito, & disciplina militare. Sapendo questi adunque il desiderio che hauea l'Imperadore di risoluersi di Costanza, si dispose in qualche maniera di rubarla. Al che fare era spronato dalla speranza che egli haueua nella parte de' cittadini, che intendeua essere all'Imper. fauoreuoli. Questa città quantunque non sia molto grande, è però ricca honestamente. Ilche è stato cagione, che sempre in essa si sia nodrito qualche humore tristo, si come accade a tutti quei popoli, che viuon nell'ocio & nella libertà: partorendo quello il piu delle volte disordine; questa per la tirannia de' piu possenti, massime di quei che gouernauano, parimente odio, poi nasce la discordia. Con questo scudo il Viues ordita la trama vna notte si pose in camino con due mila Spagnuoli, & ducento caualli. Di questa cosa fu subito auisato il magistrato della città, ilquale insieme con la parte piu ostinata, si leuò contra coloro, che si adheriuano all'Imperadore, come congiurati, & nimici al viuer libero, facendo armare gran parte del popolo, & molti di quei che habitauano il lago Veneto, & Acronio, i quali fa il Reno poi che egli ha scorso quei confini per spatio di venti mila passi, trahendo anco gran parte dello stesso contado di Costanza. Il Viues d'altra parte stimando di ritrouarla sprouedutta, & di essere intromesso nella città da vna delle

parti

parti nello ſpuntar del giorno appreſentatoſi ad una porta, fece ſubito vn grandiſſimo impeto. Per la qual coſa i cittadini vedendo il nimico voler per forza occupare la città, preſero vniuerſalmente l'arme, coſi gli amici all'Imperadore come gli nimici: tanto fu da loro piu ſtimato il commune honore, & la publica vtilità che la priuata amicitia. La onde dopo lo eſſerſi dall'vno, & dall'altro canto combattuto vn gran pezzo, eleſſero gli Spagnuoli di tornarſi onde s'erano partiti, con morte del capo loro; ilquale da vna palla di archibugio fu paſſato da vn lato all'altro. Benche alcuni voglino, che ei foſſe ammazzato a caſo da vno de' ſuoi ſoldati in quella confuſione d'arme, o per qualche occulto odio, che gli portaſſe. Di che laſciaremo il giudicio ad altri. maggiormente eſſendo, che nell'vno ſi arguiſce che poca affettione gli portaſſero i ſuoi ſoldati, & nell'altro, che ei foſſe di niun valore ò di niuna eſperienza delle arme, ilche tutto ſi ſapeua eſſere in lui al contrario. Ma ſia come ſi voglia ſi trouò morto il Viues, & il figliuolo oltre a cio malamente ferito, con perdita di dieci altri di loro, non senza danno però de' Coſtanzeſi, de' quali in quel primo aſſalto furon' vcciſi ſette. Et per quello ſi puo congetturare, che ſe gli Imperiali veniuano piu in groſſo, metteuano quella città a gran pericolo di perderſi. Ma ſtimando il Viues poter far queſta impreſa con le ſue genti ſole, o per deſiderio di occupare egli ſolo tutto il trionfo della vittoria, o che dubitaſſe il maggior numero per qualche dimora non gli haueſſe a leuar l'occaſione, che trapaſſa in vno inſtante, non ſi curò di menar ſeco maggior numero di gente. Ma ſi come tal volta in ſimili impreſe auiene, che la celerità piu che le forze ſuole dar la vittoria, & la tardità la toglie, coſi per la troppa celerità a queſto tratto il Viues la perdè inſieme con la vita. Queſto fatto diſpiacque forte all'Imperadore, & per la morte d'vn tanto huomo, & pel poco honore, che n'haueua conſeguito. Ma volendo però moſtrare eſſer venuto in Vlma per racchetare le coſe della fede, ſi come anco era neceſſario, ſe egli non voleua, che di nuouo quel popolo ritornaſſe alla ribellione. Et queſto perche i fautori della ſetta Luterana (pe'l gran numero che la ſeguiua) haueano hoggimai quaſi tutto il gouerno della città in mano. Conoſcendo egli tutto quel male venire da i predicatori, per far meglio conoſcere al popolo quantò egli haueſſe in odio queſta falſa opinione, gli fece prendere tutti, & condurgli inſieme per la città prigioni, quaſi come in proceſſione, con commiſſione che non doueſſero per alcun tempo intrametterſi contra la chieſa Romana, nè contra i ſuoi miniſtri. Et mutò anco il magiſtrato ſi come haueua fatto in Auguſta. Ma gli Suizzeri ſdegnati dello aſſalto fatto fare dall'Imperadore a Coſtanza, parendo loro eſſere queſto contra la lega c'haueuano con caſa d'Auſtria, nella quale non ſi poteua appreſſare eſercito alcuno a venti miglia a' confini loro, come che pretendeſſo detta lega eſſer rotta, riuocarono i deputati c'haueano ancora nella dieta, & mandarono due Ambaſciadori a i Coſtanzeſi; accio faceſſero ogni opera per confermargli nella prattica, che trattauano inſieme. Ma quantunque quelli di Conſtanza

foſſero

fossero rimasi vittoriosi, & con honore grandissimo, considerando però la vicinanza del nimico possente, & con quanta prestezza, & audacia si poca gente s'era condotta a far loro insulto, si sbigottirono in modo, che quasi non sapeuano che si fare, di che nacque poi nel popolo minuto, & tra nobili bisbiglio grande. Ma molti piu maligni effetti nasceuano dal timore di quelli che gouernauano. Percioche l'vno voleua accommodarsi con l'Imperadore, per ritornare a' traffichi, & guadagni soliti, & esser libero hoggimai dalle nuoue leggi, da i nuoui ordini, dalle nuoue grauezze, & spese, le quali in mantenere la libertà si faceuano spesse. Gli altri il vietauano, perche mettendo in dubbio la libertà, pareua loro mettere medesimamente a rischio le proprie facoltà. Lequali accresceuano continuamente dal publico, & vedeuansi priuar ancora de gli honori publici, i quali piu tosto desiderauano maggiori che minori in conto alcuno. Questa confusione intesa dall'Imper. gli diede animo di rinouar l'impresa. Ma come che si vedesse non hauer per allora forze aperte che bastassero per riportarne sicuramente la vittoria, si consigliò voltarsi alle occulte. Et per mezo di Antonio Perenotti suo consigliero, & Vescouo di Arras, & d'vn Capitano del Re suo fratello, machinò vn trattato, delquale molti di dentro erano consapeuoli, per il quale si conchiuse che a vn certo giorno da i luoghi piu propinqui a Costanza, si raunassero buon numero di gente armate, & che entrassero per la porta, che è verso il lago maggiore. Il che fatto, non hebbero troppo contrasto, che aiutati da congiurati di dentro v'entrarono senza perdita pur d'vn'huomo. Et vccidendo eglino nondimeno alcuni della parte auersa, ridussero la città alla pristina vbbidienza. Cosi si ottengono alle volte piu tosto, & sicuramente le imprese col temporeggiare, che con lo sforzo, & con la ostinata violenza. Eransi le forze, & l'autorità del l'Imperadore col nuouo acquisto di queste possenti città, hoggimai tanto aggrandite, che quelli che haueuano animo di offenderlo, non alla offesa, ma alla difesa attendeuano: con animo però quando si vedessero habili a sostenere la difesa data l'occasione di voltarsi alla offesa. Come fra gli altri il fecero poi il Re di Francia, & il Pontefice (come di sopra s'è detto) benche non senza gran danno loro, & all'vltimo vennero in gran rompimento fra loro. Ma in quel mezo l'Imperadore hauendo hauuta Costanza, curandosi poco de gli nimici suoi, fece pensiero di mutar stanza. ma prima che si mouesse, quantunque sapesse naturalmente esser gli Inglesi nimici a Francesi, & amici a lui, per accertarsi tanto piu dell'amicitia loro, & confermarla meglio, mandò in quel Regno Massimiliano figliuolo del Conte di Bura, & egli per esser pronto ad assalire la Francia se bisognasse, & a far le altre cose che occorressero, si mise in camino il ventesimo di Settembre verso Spira, & quiui drizzata la Imperial camera (solo per costringere ciascuno a sodisfare quanto douesse all'Imperio) intendeua di passare in Fiandra. Si volle nondimeno assicurare di quegli stati, che piu dubitaua hauer bisogno o di presidio o di freno. Onde mandò verso Italia la caualleria Italiana, & verso Austria nelle frontiere di

Constanza presa à tradimento.

Vngheria

Vngheria, & Stato di Vittimbergo i due terzi della gente Spagnuola che haueua, ritenendo il resto per sua difesa, & alla guardia di Giouan Federico, & di Filippo Langrauio. Et così giunto in Spira doue si fermò alcuni giorni per far le sopradette cose, lasciando tutta Lamagna in pace, & senza alcuna sorte di tumulto, partì per Fiandra, menando seco Gio. Federico, & Filippo Langrauio, doue fu riceuuto con molte feste da tutti quei popoli, da' quali era molto desiderato. Et non molti giorni dapoi mandò Filippo Langrauio alla fortezza di Aldenarda di quella prouincia, con ducento Spagnuoli che lo custodissero, de' quali era Capitano Don Giouan di Gueuara. Et quindi per ordine di Cesare fu dallo stesso Capitano condotto alla fortezza di Malinas, doue stette insino a che poi fu messo in libertà, come a suo tempo si dirà. Di questa maniera che s'è detta compose l'Imperadore le cose di Lamagna, che erano venute in tanto disordine, & altetezza, & con tanta potenza, & orgoglio, che quelli i quali erano i capi non giudicauano, che la loro superbia fosse presuntione, ma ragione. Et certo le loro forze erano tante, che quanto alle cose humane pareua che non si trouassero forze in tutta la Christianità per resistere a questi. Ma Dio ilquale puo ogni cosa, guidò la sua causa in modo, che lo fece rimanere vittorioso. Et acquistò tal vittoria, che fu che il nome suo risplenda fra tutti quegli de gli Imperadori Romani, poi che ne gli effetti grandissimi niuno il superò, & nella causa di quelli egli superò tutti. Ridusse alla vbbidienza del Concilio il Conte Palatino, il Duca Mauritio, & il Marchese di Brandeburgo (Elettori) & tutti quelli della lor partialità, & il Duca di Virtimbergo, et cio che piu impossibile pareua in tutta Lamagna, lo stesso Filippo Langrauio, & altri Principi, & insieme con questi tutte le città Imperiali. Delle quali tutte cose auanti che partisse di Augusta ne mandò piena relatione al Papa, che ancor non si era mostrato suo nimico in publico, per il Cardinale di Trento. Et poi che Giulio Cesare, de' commentarij del quale il mondo è pieno, tardò in soggiogar la Franconia dieci anni, & Roma faceua supplicationi a gli Dei, solo perche Cesare haueua passato il Reno, & stette dall'altra parte di Lamagna pochi dì, giudicando che quel tempo bastaua per l'autorità, & dignità del popolo che signoreggiaua il mondo. Et oltre a cio poi che Carlo Magno tardò ancora ei trenta anni a sottomettere la Sassonia: & l'Imperadore Carlo Quinto fu Signor di quella in tre mesi, & conquistò Lamagna in vn'anno, meritaua la grandezza di questa guerra piu ampla relatione di quel che la nostra è. Noi habbiamo scritto solamente la verità pura, libera & aliena d'ogni affettione appassionata, accioche la memoria delle cose successe, quanto a quel che a noi tocca, sia così perpetua come merita la grandezza di questa impresa: laquale insieme con quella dell'anno passato furono guidate dall'Imperadore con tanto giudicio, che se d'altro modo si faceua, non sariano state ridotte in così felice fine. Percioche sempre che bisognò vsarui il gouerno, & l'arte, egli l'vsò puntalmente. Et quando bisognò la forza, & risolutione la esercitò con quell'animo, & valore che fu necessario

necessario, acciochè la fama di sua Maestà sia tanto superiore a quella de' Capitani passati, quanto nella virtù, & valore Carlo Quinto Imperadore fu superiore a tutti loro. Et con quella istessa filicità il Re Ferdinando suo fratello, sottomesse, & pacificò le cose di Boemia: percioche essendoui andato, in pochi dì quietò, & pacificò tutti quei tumulti, & ridusse i principali huomini di Praga a far quel tanto che egli volle, astringendogli poi ad osseruare gli infrascritti capitoli. Prima, che leuassero via i suggilli della lega che haueuano fatta, nella prima dieta che in quel regno si facesse. Che fossero obligati a presentare nel consiglio del Re, tutti quei priuilegi che essi haueuano, acciochè fossero da lui riformati, & ridotti in quella forma, che piu piacesse a sua Maestà. Che fossero obligati a presentarui ancora tutti quei priuilegi de gli officij, & fraternità, acciochè fossero reuisti, & riformati. Che liberamente hauessero da lasciare al Re tutte le entrate, & castelli, & sudditi, acciochè fossero da lui posseduti. Che douessero presentare ancora tutte le lettere, & scritture della lega, & confederationi che haueuano fatto con Giouan Federico, & con altri. Che il seruitio della Sernosa, che haueuano promesso per tre anni fosse perpetuo del Re. Che douessero consegnare tutte le artiglierie & munitioni, & ogn'altra sorte di arme dalla spada in fuori, nella casa della munitione del Re. I quali capitoli, essendo stati da' Boemi abbracciati, il Re gli perdonò poi, castigando però alcuni, i quali erano stati i principali in quella solleuatione. Onde quel regno diuenne poi vbbidientissimo al suo Principe, nè mai tornò a solleuarsi, & così è hora gouernato da Massimiliano suo figliuolo con somma giustitia, & equità. Ora finita la guerra di Lamagna dall'Imperadore con tanta gloria, & immortal fama sua, & beneficio della Christianità, essendo gia entrato il mese di Giugno, dell'anno MDXLVIII. & vedendo che le cose della religione andauano alquanto meglio: & questo perche nella Sassonia, & nella Marchia Brandemburgese il Duca Mauritio, & il Marchese Gioachino si affaticauano di tirare al vero culto diuino i loro sudditi: & che molti altri popoli, & città libere quasi lasciata la primiera durezza & ostinatione, pareua si contentassero viuere ancora essi secondo la forma di quella constitutione confermata da' Principi dell'Imperio nella dieta, & di venire alla vbbidienza similmente dell'Imperial sede. Però l'Imperadore vedendo, che tutte le cose succedeuano del modo, che egli le ordinaua, deliberò di far venire a sè Filippo suo figliuolo Principe di Spagna, acciochè mentre la fortuna gli aspiraua prosperamente potesse farlo giurare per Signore da tutti i popoli delle parti piu basse di Lamagna, & a imitatione de gli antichi Romani, che menauano seco ne' trionfi i figliuoli, come a Lucio Emilio Paolo fu concesso, potesse godere il trionfo delle tante, & così gloriose vittorie, che Dio gli haueua concesso in Italia, Lamagna, & Fiandra. Il qual Filippo l'anno auanti del XLVII. haueua mandato a salutare l'Imperadore suo padre, per Riugomes di Silua Spagnuolo gentil'huomo della sua camera, & a congratularsi con esso lui della vittoria che Dio gli

Capitoli del Re Ferdinãdo a' Boemi.

haueua

haueua dato contra quella prouincia di Lamagna così bellicosa, & potente, essendo allora Cesare amalato in Augusta, per cagione de' molti trauagli patiti in quella guerra. Della venuta del quale l'Imperadore se ne allegrò molto. Ma perche dubitaua che gli Spagnuoli non se n'hauessero a contentare molto, & che lasciando al gouerno loro vno della stessa natione, mal volontieri l'haurebbono vbidito; Pensò per tanto di mandarui vno che fosse, & di sangue, & di grado ad essi superiore. Et ritrouandosi presso lui Massimiliano suo nipote figliuolo del Re suo fratello, giouane di età, ma di senno maturo, si dispose dargli fra tanto il gouerno di quel regno. Et per congiungere anco più le forze della Spagna & di Lamagna insieme, hauuta la dispensa del sommo Pontefice, gli diede oltre a ciò per moglie, Maria sua prima figliuola. Con questa espeditione fu espedito Riugomes di Silua, (come s'è detto) ch'era venuto da parte di Filippo a visitar l'Imperadore amalato in Augusta, ilquale ritornato in Spagna, fu riceuuto dal Principe con grand'allegrezza. Et intesa la volontà dell'Imperadore suo padre, accettò volentieri quel che gli comandaua, si per andar a visitarlo (cosa che egli tanto desideraua) come ancora per vedere gli stati di Fiandra. Subito s'intese in Spagna la partita di sua Altezza, & il matrimonio che doueua farsi fra Massimiliano, & la Infanta Maria; & che Don Hernando Aluarez di Toledo Duca d'Alua maggior domo & Capitan Generale di Cesare, veniua in Spagna a metter ordine nella partita del Principe, ordinando la casa alla forma, & vso di Borgogna, come l'haueua l'Imperadore suo padre. Onde essendo poi giunto il Duca d'Alua per le poste, insieme con Don Antonio di Toledo Caualleriz zo maggior del Principe, sua Altezza partì di Alcala di Henares per Vagliadolit, doue si ritrouaua con le Infante sue sorelle, per ordinar quiui le cose appartinenti al maritaggio di Massimiliano, & Maria. Percioche haueua hauuto nuoua, che Massimiliano partito della corte dell'Imperadore, accompagnato dal Cardinale di Trento, dal Duca di Bransuicco il giouane, dal Conte di Masfelto, & da molti altri signori Tedeschi se ne veniua per la via di Mantoua a Genoua per imbarcarsi quiui su le galee di Cesare, dellequali era Capitã Generale il Principe Doria, che gia lo aspettaua. Et per questo effetto il Principe espedì per le poste, Don Pietro di Cordoua a Barcelona, accioche arriuando quiui Massimiliano lo salutasse da parte sua, & si allegrasse con esso lui della sua venuta. Et medesimamente l'Infanta Maria vi espedì Don Diego di Cordoua a salutarlo, & visitarlo per sua parte. In questo tempo Massimiliano essendosi imbarcato in Genoua a' XXV. di Luglio del MDXLVIII. su le galee del Doria, con felice tempo giunse a Barcelona doue fu riceuuto con molte feste, & salutato da parte del Principe, & della Infanta. Et poi si mise in camino per Vagliadolit, doue si apparecchiauano molte feste per quelle nozze. Ora essendo Massimiliano poco lontano da Vagliadolit, il quale veniua ammalato dalla quartana accompagnato da Don Pietro Hernandez di Velasco Contestabile di Castiglia, che con molti caualieri gli era andato incontra fino al regno

Carlo marita vna figliuola a vn suo nipote.

di Castiglia, che con molti cauallieri gli era andato incontra fino al regno di Aragone, il Principe lo raccolse in Oliuares XXIIII. miglia discosto, doue egli era andato per le poste, accompagnato dal Duca d'Alua, dall'Almirante di Castiglia, & da molti altri Principi, & caualieri. Onde essendosi abbracciati con quella cortesia, & amore, che a così grandi Principi, & parenti così stretti si conueniua, il Principe si ritornò poi a Vagliadolit per fargli poi publicamente l'accetto il dì seguente, che fece la entrata, ilqual accetto gli fu fatto con tutte quelle feste, & solennità, che a tanto Principe si conueniua. Et quella stessa notte fu sposato con la Infanta Maria per mano del Cardinale di Trento Principe dell'Imperio, confermando lo Sponsalitio fatto auanti in Aransuez presso Madrid, per mano di Gio. Martinez Siliceo Arciuescouo di Toledo, in vigore della commissione di Massimiliano, che Tomaso Perennoto Baron di Stantonai fratello di Monsignor di Arras, haueua portato; col quale era andato per ordine del Principe Gonzalo Perez suo maggiore Secretario perche si trouasse presente a quel che doueua farsi. Il dì seguente per tempo il Cardinale disse messa, & con solenne cerimonia gli sposò in publico dando loro la benedittione. Et tre dì poi che si celebraron le nozze si recitò in palazzo vna comedia di Lodouico Ariosto Ferrarese poeta eccellentissimo, laquale piacque molto a tutti quei principi, essendo recitata con regal pompa & solennità. Poi che il Principe Filippo con molte feste, & allegrezze hebbe celebrate le nozze di Massimiliano, & di Maria, lasciandogli il gouerno di Spagna come l'Imperadore comandaua, diede ordine nella sua partita, comandando che la sua casa andasse innanzi a Barcellona. Et percioche hoggimai era entrato il verno, & si perdeua l'occasione del buon tempo per la nauigatione, per auanzar tempo deliberò partirsi per le poste a Barcellona, ordinando prima che per ciò se ne tenessero per la via gran numero di caualli. Et così essendo andato innanzi per questo Raimondo Tasso suo Maestro delle poste, a' duoi di Ottobre partì da Vagliadolit accompagnato dal Cardinale di Trento, dal Vescouo di Troprea Legato Apostolico, dal Duca d'Alua, da Gonzalo Hermandez di Cordoua Duca di Sessa, da don Antonio di Toledo suo Cauallerizzo maggiore, da Ruigomes di Silua, da Don Gio. di Benauides gētilhuomini della sua camera, & da don Gomes di Figueroa Capitano della guardia Spagnuola, & da molti altri. Et giunto in Montacuto con assai pioggie, & cattiuo tempo, che diuide il regno di Castiglia dal regno di Aragone, il Duca d'Alua hebbe la infelice nuoua della morte di Don Garcia di Toledo suo primogenito, giouane di grande aspettatione, & che ragioneuolmente si giudicaua, che non doueua essere inferiore alla virtù de' suoi passati. Mostrò il Duca in tanta infelicità quella constanza d'animo, che suol mostrare nelle cose prospere, & grandi, che con tanta gloria, & fama del suo nome, & di sua illustrissima casa in seruitio dell'Imperadore terminò. Causò grande admiratione, a ogni vno il suo gran valore, & prudenza & diede vn'esempio illustre di singolar grandezza, & fortezza d'animo per sapersi

reggere, & gouernare in simili colpi di Fortuna. Il Principe adunque seguendo la sua strada per laquale fu molto accarezzato & seruito da Don Pietro di Luna Vicere di Aragone, & da Alfonso di Segorue per Aragon & Catalogna giunse a Igualado con molte pioggie, & venti. Et quindi si transferì con alcuni pochi al Monasterio della Madonna di Monserrate, che giace a mezo d'vn altissimo monte, luogo veramente di gran deuotione, & doue si spendono in albergar, & raccogliere peregrini, piu di trenta mila ducati all'anno, doue fu riceuuto dall'Abbate, & monachi dell'ordine di Santo Benedetto con solenne processione. Quiui stette Filippo il seguente dì per confessarsi, come Principe Christiano che egli è, & per visitare quella diuotissima casa, & gli remitori, che giacciono su pel monte, che sono tredici, due miglia l'vn dall'altro, ne quali ci sono altrettanti Eremiti di aspetto venerabili, tutti nobili, & che la maggior parte di essi sono stati pel mondo militando sotto diuersi Capitani. Et in questo luogo lo trouò il Signor Ferrante Francesco d'Aualos Marchese di Pescara, & del Vasto, figliuolo del grande Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, ilquale veniua d'Italia con le galee di Napoli, Don Garcia di Toledo, che hora è Vicere di Catalogna, con animo d'accompagnar, & seruir sua Altezza, come gran tempo haueua desiderato, & così lo raccolse, & trattò il Principe con grande humanità, & amore. Ora il Principe hauendo fatto limosina a quel monasterio per la sostentatione de molti peregrini, che vi concorrono, & passano a san Giacopo di Galitia, prese il camino di Barcelona, che è venti miglia lontano, doue gli vennero incontra Don Giouan Fernandez Manrico Marchese di Aguilar, Vicere, & Capitano generale di Catalogna, & Don Bernardino di Mendozza Capitano general delle galee di Spagna, & Monsignor Giacopo Cassador Vescouo di Barcellona, & i deputati del Principato, & Consoli con molti gentil'huomini, & cittadini, come al lor Principe, & legitimo Signore. Et fu riceuuto nella stanza della Signora Stefania di Requesens vedoua, che fu maritata in Don Giouan di Zugniga gouernatore del Principe, Commendator maggior di Castiglia, & gran consiglier dell'Imperadore. Questa fu vna donna così eccellente, & rara, che non gli mancò altro che viuer a' tempi passati, perche fosse celebrata, & cantata; rimanendo di lei eterna fama. Stette il Principe in Barcellona tre dì prouedendo, & spacciando alcune cose che apparteneuano al ben publico di quei regni. Quiui il Cardinale di Trento vsando della sua solita grandezza, gli fece vn solennissimo banchetto, & a tutta la sua corte, che fu cosa molto marauigliosa. Et poi partì per Rosas doue gia l'aspettaua il Principe Doria con l'armata. Et per la strada fu riceuuto con molte feste, & con regal pompa nell'antica città di Girona, dallaquale in Catalogna si prẽde il titolo di Principe, & Duca di Mõblanc, & Signor di Balaguer. Et ancora in Castellon di Ampurias, terra principale di quel Contado, che è del Duca di Segorue. Et giunto a Rosas volle vedere le galee, & l'armata nellaquale haueua da passare. E Rosas antichissima

terra

terra & molto notabile per vn porto delquale è ornata, che è il maggior del mar Mediterraneo in Spagna, sù la punta delquale siede vna fortezza edificata dallo Imperadore, che con molte artiglierie guarda quel porto. Intendendo il Principe Doria, che il Principe veniua per vedere l'armata, fice mettere in ordine tutte le galee & naui con gran moltitudine, & diuersità di bandiere, & stendardi di Damasco cremesino lauorati d'oro & d'argento, & di diuersi colori con le arme Imperiali, & Regali. St iuano le galee del Doria, quelle di Spagna, di Napoli, & di Sicilia poste in battaglia con bellissimo ordine, ornate di tanta varietà di bandiere, & stendardi, che in niuna cosa piu si haurebbe potuto ricreare ne dar sodisfattione alla vista, che in questo. Et non meno appareuano bene le naui Genouesi, & Vizcaine, & le Hulche di Fiandra, che stauano a vna parte, & all'altra le carauelle Portoghesi, & fra quelle i Scorciapini di Catalogna. Aspettauano in terra il Principe con bellissimo ordine tre insegne di lucidissimi fanti archibugieri Spagnuoli soldati buoni, capitaneati d'Amador di Donamaria, da Diego Hernandez Moreruela, & da Rodrigo Pagano, che erano venuti sù le galee di Spagna Giunto il Principe accompagnato dal Duca d'Alua, & da Don Pier Aluarez Osorio Marchese di Astorga, & da molti altri Signori & caualieri, vēne in terra il Principe Doria con molti gentil'huomini Genouesi, per riceuerlo, & sua altezza lo raccolse con allegro volto, facendogli tutto quel fauore, & quel le carezze, che meritaua vn cosi buon seruitore, & principal ministro dell'Imperadore suo padre. di che il Principe Doria ne rimase molto sodisfatto, & con grande obligo, vedendo con quanti segni d'amoreuolezza era stato raccolto da quell'humanissimo Principe. Con questo entrarono subito nel battello, ilquale era riccamente acconcio. Et incontinente la galea Capitana cominciò a far la salua, & a sparar l'artiglieria, rispondendo con tanta prestezza, & furia d'artiglieria le altre galee & naui per ordine, facendo il medesimo il castello di Rosas, che pareua che il cielo venisse giu, & che la terra si affondasse con tuoni, & lampi: & le galee & naui che dianzi pareuano archi triõfali, coi ricchi stendardi, & bandiere che v'erano, hora col fumo, & col fuoco pareua che ardessero in viue fiamme. I soldati parimente con gli archibugi loro ficero segno di questa allegrezza. Et dopo queste le trombe, & pifari cominciaron a sonar per tutte le galee con bellissimo ordine, & armonia, che rendeuan il giorno molto piu allegro. Giunto il Principe col battello alla galea Capitana, quiui si sentì vna soauissima musica di molti pifari, & altri instrumenti, che mai non cessaron, fino a che il Principe montò sù la galea. Laquale egli riguardò molto bene. Perciochè era riccamente acconcia, & addobbata: la ciurma dellaquale era tutta vestita di casacche di raso cremesino, che per tal effetto il Doria alle sue proprie spese haueua fatto fare. Et quindi hauendo vista tutta l'armata si ritornò quella notte a Castellone, molto sodisfatto della sua grandezza & potenza, lodando sopra tutto la diligenza & ingegno del Principe Doria, che cosi ben l'ha-

ueſſe ordinata per far quel viaggio. Il mare ſtette coſi quieto & pacifico vn poco di tempo, che fu cagione che molti che erano rimaſi a dietro toſto che arriuauano in Barcellona s'imbarcaſſero per Roſas credendo abbreuiar la ſtrada, & ſi trouarono gabbati. Percioche la tempeſta della pioggia, & vento di che furono aſſaliti fu coſi grande, che pareua che gli elementi ſi foſſero congiurati inſieme per impedir'il viaggio, & il mare ſi turbò di tal maniera, che corſero gran fortuna molti nauigli, & furon aſtretti a prendere porto doue meglio poterono. Molti ſbarcarono per venirſene per terra, & piacque a DIO, che niuno pericolaſſe, nè riceueſſe alcun danno, eccetto alcuni ſeruidori, & alquante robbe dell' Almirante di Caſtiglia. Et ancora per terra ſi patiua gran fatica: percioche le correnti de' fiumi, & ruſcelli erano coſi groſſe, che non ſi poteuano paſſar ſenza pericolo, & auuentura della vita. Il lago, che giace fra Caſtellone & Roſas che è molto grande, & abbondante di molti peſci, crebbe in tal modo, che per tutta quella diſtanza di terra che è dall'vn luogo all'altro, che dura tre miglia, pareua che foſſe mare: tal che non ſi poteua paſſar ſe non con gran difficultà, & pericolo: il perche molti deliberarono di allungar la ſtrada di Roſas piu di otto miglia. Per queſta cagione ſi fermò il Principe a Barcellona dodici dì, ne' quali vi giunſero con aſſai fatica l' Almirante di Caſtiglia, il Duca di Seſſa, Don Diego di Azeuedo maggior domo del Principe, & altri Signori, & caualieri, che a ſeruirlo veniuano. Fra tanto ſua altezza non perdeua tempo, ma attendeua continuamente a prouedere, & finire di eſpedire molte coſe che al ben publico de' Regni di Spagna conueniuano. Paſſate le pioggie, & la forza & contrarietà de' venti, eſſendo hoggimai il mar tranquillo, tutti con gran preſtezza, s'apparecchiarono per la nauigatione. Era gia l'vltimo d'Ottobre quando con gran celerità per non perdere l'occaſione del tempo, ſi cominciò a imbarcare le robbe, & la caſa del Principe, & il medeſimo ſi faceua delle robbe di gran Baroni, & caualieri, & era la gente & i caualli in tanto numero, che pareua che non baſtauano altrettanti nauigli à condurgli tutti. Prouedeua tutte le coſe neceſſarie per la imbarcation & prouiſion dell'armata con gran diligenza, & cura per ſua ſingolar eſperienza, & prudenza che in cio ha, Franceſco Duarte Proueditor generale de gli eſerciti & armate dello Imperadore. Erano le galee cinquantaotto. Decenoue dellequali erano del Principe Doria, fra quelle la galea Capitana dell'armata di cinque remi per banco, ſu laquale s'imbarcò il Principe. Erano le galee che ſtauano al ſoldo del regno di Napoli tredici, ſette di Don Garcia di Toledo, & ſei di Antonio Doria. Don Berenguel di Requeſens Capitano delle galee di Sicilia, ne conduceua dieci galee: cioè quattro del Imperadore; due di Don Carlo di Aragone Marcheſe di Terranoua, due del Biſconte Cicala, & due di Honorato Grimaldo Baron di Monago. Don Bernardino di Mēdozza Capitan generale delle galee di Spagna ne cōduceua quindici galee, ſu le quali veniua Don Gio. di Mendozza, ſuo figliuolo per ſuo Luogotenente, & vna di Don Note

di Homs

di Homs: tutte lequali galee insieme co i capitani loro erano al soldo dell'Imperadore, & hora sono sostentate dal Re Filippo suo figliuolo. Su queste s'imbarcarono prima sessanta caualli del Principe, & le sue robbe. Assegnaronsi alcune galee a' principali della sua corte, & casa; compartendole fra i gentilhuomini, & cauallieri & seruitori del Principe: onde con verità si puo dire che quiui si fosse raunata la maggior parte della nobiltà, & giouentù di Spagna, & i figliuoli de' Principi, & baroni di quel regno, & i piu di loro erano figliuoli primogeniti, & heredi de gli stati de' padri. Et quantunque era grande lo stato, & possanza della regal casa del Principe, con tanta compagnia di Baroni, & Signori, non era di minor consideratione, & stima il numero de gli huomini illustri, che nella sua corte & seruitio viueuano, cosi eccellenti ogni uno nella sua facoltà quanto al mondo si poteuano trouare: non parliamo de' militari; conciosia, che mai Principe non gli cauò del suo regno piu principali, & signalati di quel ch'erano questi, ma di alcuni caualieri et persone per il loro ingegno, lettere, & sufficientia celebrati, de' quali vogliamo qui farne alcuna mentione. Nella Theologia lo seguiron Don Pietro di Castro Vescouo di Salamanca, Capellano maggiore di sua altezza; Il Dottor Constantino gran filosofo, & profondissimo Theologo, & de' piu signalati nel pulpito & eloquenza, che sono stati al mondo da gran tempo in quà, come si vede chiaro per le opere che egli scrisse degne del suo diuino ingegno, & spetialmente per la Dottrina Christiana, che tratta sopra gli articoli della fede: laquale habbiamo tradotto in questa lingua. Nella Iurisprudentia, & ciuile il Dottor Scudero Consigliero dell'Imperadore, huomo integro, & di singolar bontà, prudenza, & ingegno, ilquale morì poi a Igualada in Spagna l'anno M D L. tornando col Principe di Fiandra. Il Dottor Michele Terzà Regente di Catalogna nel supremo consiglio della Corona d'Aragone. Il Dottor Francesco Minciacca che fu Giudice, & Pretor della corte dell'Imperadore, & del consiglio del Principe. In diuersità di lingue, & buone lettere Honorato Giouanni nobile Valentino, & Gonzalo Perez Secretario del Principe, huomo veramente di raro ingegno, & di gran facilità, & esperienza nella espedition de negocij. In Medicina il Dottor Gio. Moreno, & il Dottor Gio. dell'Aquila, medici del Principe. In musica l'unico organista Antonio di Cabezzon cieco di suo nascimento. Nell'arti mecaniche Diego di Arroio, a cui niuno di nostra età passa in miniatura, & pittura, & Gio. di Serogias unico in tutte le opere manuali che si possono fare. Et cosi molti altri che lasciamo di scriuere, percioche la eccellenza di questi pochi basta perche le altre nationi intendano, che non solo fioriscono hoggidì in Spagna la militia, & il valor nelle arme, ma ancora le lettere, & arti liberali & mecaniche, di che ne puo far fede il mondo nouo conquistato con tanto valore modernamēte da quella illustre natione, & cōuertito, & ammaestrato nella fede Catolica. Et ancora la nobilissima natione Italiana, laqual degnamēte gode della copia grāde de libri Spagnuoli tradotti in questa lingua Toscana,

 composti

cõposti da quelli eccellẽtissimi ingegni: de' quali libri con l'aiuto, et gratia di nostro Sig. noi ne habbiamo tradotti vna buona parte in varie scienze, & speriamo con la stessa gratia di recargli ancora de gli altri che non sono in luce; affaticandoci mentre che saremo viui per il seruitio di Dio, & honore, & gloria di queste due gloriosissime, anzi sorelle nationi, Spagnuola, & Italiana, che in tutte le cose sono cosi conformi. Ora per tornar a proposito, il numero delle naui grosse dell'armata era cinque naui grosse Genouesi, cinque Vizcaine, quattro Hulche Fiaminghe, vndici Carauelle Portoghesi, & molti Scorciapini Catalani, & vna galea disarmata, che traghettò caualli. Su la Capitana delle naui Genouesi si caricò tutto il rimanente de' caualli, & seruitor del Principe, che non potè caricarsi su le galee. Su la Capitana delle naui Vizcaine si caricaron parte delle robbe, & caualli del Duca d'Alua. Et nelle altre naui, & nauigli s'imbarcarono i seruitori et caualli de gli altri Baroni, & Signori della corte, doue passarono molti bellissimi & eccellentissimi caualli. Le tre insegne di archibugieri furon diuisi per le galee per ordine del Proueditor Francesco Duarte, ilquale ordinò, & fece la imbarcatione con gran giudicio, prudenza, & diligenza, signalando le galee, & nauigli, doue ogni vno doueua imbarcarsi. Noi hauremmo potuto scriuere particolarmente tutti quelli che passarono col Principe in Italia, se non dubitassimo di offendere il lettore con la prolissità: però diremo in somma il piu necessario, & di quelli, che non possiamo, nè con ragion debbiamo iscusarci di non mettergli. Furono date al Cardinal di Trento due galee, vna per la sua persona, & l'altra per i gentilhuomini, & seruitori di sua casa. Fu data a Monsignor Poggio Legato del Papa vna galea. Imbarcaronsi con lui Honorato Giouanni, Don Gabriel Zapata, & Don Lope Zapata. Fu assegnata vn'altra al Vescouo di Salamanca: imbarcaronsi con lui Don Gabriel della Cueua, figliuolo del Duca di Alboquerque, frate Alfonso Mugnoz dell'ordine regolare di San Frãcesco, predicatore che fu dell'Imperadore, & alcuni della capella del Principe. Fu data la patrona del Principe Doria a Don Luigi Henriquez Almirante di Castiglia: imbarcaronsi con lui Don Diego di Azeuedo maggiordono del Principe, Dõ Henrico Manrico di Lara figliuolo del Duca di Nagera, Don Pietro d'Auila figliuol maggiere del Marchese dellas Nauas, don Diego di Azeuede Pimentel figliuolo del Cõte di Mõterez, Don Giouan di Granata, Don Pietro di Castiglia, Don Geronimo di Biuero, & altri caualieri, menaua la sua casa con tutti i suoi officiali ben in ordine. S'imbarcò Don Federico Henrico fratello dell'Almirante in vn'altra galea, & con lui Don Michel di Moncada, Don Giaime Centellus, don Federico di Cabrera, & altri caualieri. Fu data la Capitana di Sicilia al Duca di Sessa. Veniuano in sua compagnia Don Sancio di Cordoua, et Don Sancio suo figliuolo, Don Luigi di Cordoua, Don Diego di Cordoua, Garcilasso Puertocarrero, Garcilasso della Vega, quello che l'anno M D LVI. Papa Paolo Quarto mise in Castel Santangelo essendo stato mandato

dato dal Re Filippo in Roma per le differenze del Signor Marco Antonio Colonna, Don Inico di Cordoua, Don Bernardino di Mendozza, Don Michel di Luna figliuolo del Conte di Morata Vicere di Aragone, Don Luigi Mendez di Haro figliuolo del Signor del Carpio. Veniua la casa del Duca ben in ordine in due galee di Sicilia, con alcuni seruitori della casa del Principe. Su la Capitana di Napoli s'imbarcarono Don Pier Aluarez Osorio Marchese di Astorga, & il Marchese di Pescara, Don Aluaro Osorio figliuol maggior del Marchese di Astorga, Don Hernando di Toledo figliuolo del Duca d'Alua, Don Alfonso di Cordoua figliuolo del Marchese dellas Nauas, Don Rodrigo Moscoso figliuolo del Conte di Altamira, Don Pietro Henrichez di Guzman figliuolo del Conte d'Alua di Liste, Don Luigi di Toledo, Don Garcia Sarmiento. Menaua il Marchese di Astorga la sua casa & robba su la galea Liona di Napoli. Veniuano in questa galea Don Alfonso Osorio suo figliuolo, Don Luigi della Cerda, Don Giouan Mausino, Don Fernando di Bouadiglia, Don Gonzalo di Caruagial, Don Diego di Mendozza, & altri gentilhuomini seruitori del Principe. Imbarcaronsi in vna galea Don Pietro d'Auila Marchese dellas Nauas, & Don Pietro di Guzman Conte di Oliuares maggiordomi del Principe, laqual fu diputata per loro, Don Diego di Mendozza, Don Gomez Suanz di Figueroa, Don Bernardino Manrico, Don Antonio di Luna, Don Inico di Barahona, Don Rodrigo d'Auila, Don Pietro di Reinoso, & altri caualieri. Imbarcaronsi con Don Giouanni di Silua Conte di Cifuentes nella galea che gli fu data, Don Giouan di Silua figliuolo del Marchese di Montemaggiore, Don Fernãdo di Silua, Don Pietro di Silua figliuolo del Marchese de los Velez, Don Alfonso di Silua, Don Rodrigo Manuello, Don Pietro Manuello suo fratello nipoti di Dõ Giouan Manuello, Don Diego Hurtado di Mendozza figliuolo del Marchese di Cagnette, Don Diego di Accugna, Don Alfonso di Touar. Si die de vn'altra galea a Dõ Claudio di Quignones Conte di Luna, colquale s'imbarcarono Don Bernardino Manrico di Lara fratello del Duca di Negera, dõ Federico di Cordoua, dõ Giouan Manrico di Valenza, dõ Gomez Mãrico figliuolo dell'Adelantado di Castiglia, dõ Giouã di Quignones Sumilier del l'Oratorio del Principe, dõ Giouã di Mendozza fratello del Conte di Corugna, dõ Frãcesco Enrico di Rogias. Veniuano con Don Luigi Manrico Conte di Castagneda nella galea che gli fu data, don Carlo di Cordoua, don Fernãdo di Aragone, don Geronimo Cabanillas, don Pietro Quintana, don Francesco di Toledo, Don Garcia Manrico fratello del Conte di Castagneda. Die desi la galea patrona di Sicilia a don Aluaro di Portogallo Conte di Gelues; imbarcaronsi con lui don Giouan di Sauedra figliuolo maggior del Conte di Castellar, Don Carlo di Aregliano, Don Diego di Lopez Zugniga figliuolo del Duca di Begiare. Si diede vn'altra galea a Don Luigi di Peralta Marchese di Falces, & passarono con lui Don Alfonso di Peralta, Don Francesco di Velasco, don Rodrigo Bazzan, don Giouanni di Bazzan, & don

Pietro di Bazzan fratelli, & altri caualieri. Imbarcossi Don Luigi Zapata su la galea, che gli fu data, & con lui Don Giouan Tauera, Don Bernardino di Aiala, Don Giouan della Nuzza, Don Giouan Nigno di Rogias, Don Alfonso Tauera, Fernanlobo, & il Capitan Diego Fernandez Moreruela Imbarcaronsi nella Capitana di Spagna Don Giouan d'Auila figliuolo del Marchese dellas Nauas, Fernando di Silua, Don Giouan di Castilla, Don Luigi Vico, Don Pietro di Vrries Signor di Aierue, Geronimo Augustin, Don Geronimo Scriua. Veniuano su la galea di Don Giouan di Mendozza figliuolo di Don Bernardino, Don Fernando Carillo di Mendozza, Don Alfonso della Cueua, Don Francesco di Mendozza, figliuolo del Marchese di Mondegiar, Don Inico di Mendozza, Don Rodrigo di Benauides. Imbarcaronsi i gentil'huomini della casa del Duca d'Alua in vna galea. Fu assegnata vn'altra per la casa & gentil'huomini di Don Antonio di Toledo Caualerizzo maggiore del Principe. Imbarcaronsi su quella Diego Lopez di Medrano primo Caualerizzo del Principe, Don Bernardino d'Auila, Don Inico d'Auila & alcuni officiali della casa, & stalla del Principe. Diedesi vn'altra galea per la famiglia di Don Antonio di Rogias primo Sumilier di corps imbarcaronsi in quella Diego di Zugniga, Ortega di Biruiesca, Frãcesco Ortiz, Francesco Diaz di Armendarez, & il dottor Giouan dell'Aquila Medico & Filosofo Eccellentissimo, & altri della camera del Principe. Fu assegnata vna galea per la casa, & famiglia di Don Gomez di Figuero a capitan della guardia Spagnuola. Imbarcaronsi in quella Diego Lopez Messia con alcuni arcieri del Principe. Assegnossi vna Galea per la casa & famiglia di Gutierre Lopez di Padiglia maggiordomo del Principe: costui fu fratello di quel Padiglia cosi nominato per la seditione, & tumulto della Spagna, di che di sopra nel secondo libro ne habbiamo fatta mentione. Fu assegnata vn'altra galea per Ruigomez di Silua, su laquale s'imbarcò la sua famiglia, & vn'altra al Secretario Gonzalo Perez, & al Tasso Maestro delle Poste per le famiglie loro. Al dottor Scudero consiglier dell'Imp. si diede vna galea. Imbarcaronsi in quella il dottor Francesco Minciacca, Don Pietro Velasco, Don Giouan Nigno di Portogallo, Geronimo Vallegio capitano di giustitia. Al Regente Terzà si diede vna galea, su laqual s'imbarcaron Don Pietro di Rcelas, Don Perot di Castelles, Giouan Simenez di Argues Prior di Taragona, Don Luigi di Cordoua, & molti altri caualieri. Assegnossi vn'altra galea ad Anton Brauo Sacristan maggior del Principe per la sua regal Cappella. Imbarcaronsi con lui fra Bernardo di Fesneda eccellente Teologo, & Predicatore, Commissario generale dell'ordine regolare di San Francesco, & Piero Sancies di Aregliano, & molti altri Cappellani, & officiali della cappella del Principe. Laqual era ornata di eccellentissimi Cantori, & Musici, de' migliori che si trouauano al mondo. Fu assegnata vna galea su laqual s'imbarcarono i Paggi del Principe con Hernando Migolla lor gouernatore, i quali tutti erano figliuoli di Duchi, Marchesi, &

d'altri

d'altri Signori Spagnuoli. Imbarcossi Dominico d'Orbea Tesoriero del Principe, su la galea Granata di Spagna, dellaquale era Capitano Martin d'Orbea suo fratello. Segnalossi vna galea per le vettouaglie che si conduceuano per il Principe, a Francesco di Spagna Grafier della casa. imbarcaronsi cō lui Honofrio Zaposa, & altri gentil'huomini, & seruitori del Principe. Et di questa maniera furon' assegnate ad altri le altre galee, su lequali s'imbarcarono il Commendator Giouan d'Icis, & Adrian Garcia, & molti altri caualieri & gentil'huomini del Principe, che per non esser prolissi lasciamo di scriuere. Francesco Duarte s'imbarcò su la galea Diuitia del Principe Doria. Veniuano con lui il Dottor Constantino, Don Diego Lasso di Castiglia Ambasciadore del Re de' Romani in Roma, Christoforo di Ortega malatier maggior del Principe. Tutti quelli che s'imbarcauano su le galee, naui, & nauigli erano riceuuti da' Capitani di quelle per poliza di Francesco Duarte, & non d'altro modo. Il primo di Nouembre che si celebra la festa d'ogni Santi, il Principe andò a messa alla chiesa maggior di Castellone. Quiui si celebrò l'officio diuino con gran solennità, & predicò con quella eccellenza, & dottrina che suol far sempre il Dottor Constantino. Dopo disinare il Principe partì per Rosas accompagnato da tutti i Baroni, & caualieri. Doue essendo giunto si spararon molte artiglierie dalle galee, & da tutta l'armata. Et non volendo fermarsi nella terra scorse di longo alla marina, doue lo aspettaua il Principe Doria con vn battello con regal apparato Et montando su quello, fu tanta l'artiglieria che si sparò dall'armata, & dal castello, & i tuoni, & il fumo era così spesso, che cagionaua grande spauento a' riguardanti: percioche in tutto il porto non si vedeua mar, nè cielo, nè terra. Et giunto col battello alla galea bastarda, Capitana di tutta l'armata, essendo hoggimai cessate le artiglierie, cominciò il gran romore delle trombe, & pifari, che generalmente per tutte le galee si faceua con soauissima musica. Imbarcaronsi nella galea del Principe il Duca d'Alua, Don Luigi Dauila & Zugniga Commendator maggior di Alcantara, sauio, & valoroso caualiere, del quale ne habbiamo di sopra fatto mentione, Don Antonio di Toledo cauallerizzo maggiore, Don Antonio di Rogias Sumilier di corps, Don Gomez di Figueroa Capitan della guardia Spagnuola, Gutierre Lopez di Padiglia maggiordomo, Rui gomes di Silua, & Don Giouan di Benauides, gentil'huomini della camera, il Secretario Gonzalo Perez, Don Francesco Henrichez Sumilier dell'Oratorio, & Limosiniero del Principe, huomo veramente di grand'integrità, & di ottimi & eccellentissimi costumi, il quale morì poi a Brusselles l'anno M D L. partendo da questa vita d'età di trentacinque anni, lasciando gran desiderio di se a poueri, a gli amici, al suo Principe, & a tutti i buoni, Raimondo Tasso, maestro delle poste, Don Diego di Haro gentil'huomo della casa il Dottor Giouan Moreno primo medico di sua Altezza, Gil Sanciez di Bazzan saluagiole, Giouan di Ortega, Garcia di Muriel, & altri gentil'huomini, & officiali del Principe. Menaua il Principe Doria con esso lui, su la galea Capitana Giouan

uan Andrea Doria figliuolo di Giannettin Doria suo nipote, che (come s'è detto) fu ammazzato a Genoua dal Conte Gian Luigi Fiesco, Marco Centurione suo Locotenente, il quale haueua il carico del gouerno delle galee, & molti altri gentil'huomini di sua casa. Imbarcato il Principe, tutti quei Baroni, Signori, & caualieri che l'accompagnauano s'imbarcaron ancora egli no nelle galee loro. Il Principe dormì quella notte in galea, & quelli che restauano da imbarcarsi si affrettarono, & vi usaron tanta diligenza, che quando venne il giorno erano pochi quelli che si vedeuano per la marina. Era allora crescente di Luna, et si vedeuano tai segni in cielo, che nõ si stimaua il tempo fosse ancora acconcio, & sicuro per la nauigatione, spetialmente essendo precedute tante pioggie in terra, & fortuna in mare, ma nondimeno pareua che il mare fosse alquanto piu tranquillo. Onde quella mattina, che furono a' due di Nouembre la galea Capitana, fatto il segno della partita, con gran romore di trombe, & pifari, uscì da quella antica città, & porto di Rosas, tenendole dietro tutta l'armata. Giunse quella notte il Principe a Cadaques, doue giace vn sicuro (benche picciol) porto. Le galee di Spagna rimasero in retroguardia fino all'altro dì, per raccogliere tutto quel che restaua da imbarcarsi. Poi si mossero le galee di Spagna di Rosas, & vennero a Cadaques, & il Principe giunse quel dì a porto Veneris, & a Colibre, & dopo che hebbe desinato parti di quà con tutta l'armata per imbarcarsi, perche gia le galee di Spagna, che veniuano nella retroguardia erano giunte. La mattina seguente essendo ventiquattro miglia in mare, il tempo si mutò di tal maniera, che fu forza, che tornasse con le galee a Colibre. Et le galee di Spagna tornaron in dietro, & presero porto nella Selua. A i quattro di Nouembre le naui, & gli altri nauigli che erano rimasi a Rosas aspettando il tempo, fecero vela, & s'ingolfarono per seguir la via di Genoua. Il Principe fra tãto che il mar si quietaua, percioche era molto turbato, & tempo non era per nauigare, volle vedere Perpignano, & la sua fortezza. Doue fu riceuuto con grand'allegrezza da ogn'vno. Et hauendo visto bene tutta quella città, il dì seguente tornò a Colibre per la città di Elma, doue gli fu fatto solenne accetto con molte artiglierie, & passando presso le mura della terra col gran romore dell'artiglieria, cadde giu vn sasso, & ferì vno de' suoi staffieri che gli era appresso. Di che tutti ringratiarono Iddio che lo hauesse guardato di cosi subito, & eminente pericolo. Quiui espedì vn corriero all'Imperadore suo padre, facendogli sapere la sua imbarcatione, & partita. Et mettendosi vn'altra volta in mare dopo alcune contrarietà di tempi, tenendogli dietro le galee di Spagna in retroguardia nauigò tutto quel dì, & notte, & il seguente dì con vento contrario costa a costa con assai fatica per prender porto, bisognò far forza di remi tutto il dì, & notte. Et finalmente all'apparire delle prime stelle, giunse al porto di acquamorta, nella vigilia di San Martino, doue si mostrò bene lo inuitto valore del Principe, percioche sola la sua costanza & fermezza pose quel di animo a tutti per seguitar il viaggio. il che se si lasciaua di fare, per

dendo

dendo quella occasione secondo il tempo era innanzi, certo egli non passaua fino alla primauera dell'anno seguente. Et molto piu conobbero tutti la grandezza d'animo, di che Dio lo dotò, quando essendo il mare procelloso, & altiero, la sua galea Capitana cominciò a vacillare di tal maniera, che bisognò che le altre galee l'aiutassero, accostandosele tre per banda: accioche non si straolgesse, che se ben fu pregato montasse su vn'altra galea, non volle mai abbandonar quella doue andaua. Giunto in Acquamorta, doue non gli fu fatto alcun segno di allegrezza con artiglieria, venne vn Capitano Francese con alcuni gentil'huomini a visitarlo da parte del Conte di Villar, & a offerire al Principe da parte del Christianissimo Re Henrico, tutto quel che bisognasse da quella terra per l'armata. Il Principe lo ringratiò molto, & donò al messo vna ricchissima catena d'oro. Quiui si fermò alcuni giorni per causa del tempo, ne' quali non entraua alcuno de' suoi nella terra senza licenza del Principe Doria; percioche v'era dentro buon presidio, & i soldati la guardauano con ogni diligenza: facendo ogni sera guardia, & sentinelle. Ora stando in questo porto, & vedendo la contrarietà del tempo, & che per questa cagione il viaggio poteua esser piu lungo di quel che si giudicaua, per ordine del Principe fu espedito per terra vn corriero a Genoua all'Ambasciadore Figueroa, perche caricasse subito vna naue di biscotti, & altre vettouaglie necessarie, & la mandasse incontr al'armata per la via delle isole di Eras, che era quella che il Principe haueua da fare. Passata quella fortuna, & procella, l'armata partì d'Acquamorta, & nauigò con buon tempo fino alle Pomeghe dell'antica città di Marsiglia, da doue vscì a far riuerenza al Principe vn'altro gentil'huomo del Cōte di Tenda fratello del Conte di Villar, et gli offerì di nuouo rinfrescamenti, & quel che bisognasse per l'armata, ilquale ne portò vn presente di cose da mangiare, et buoni vini: et cosi con quel gentil'huomo, come con coloro che portaron'il presente, il Principe vsò grandissima liberalità, mostrando gran sodisfattione del seruitio fattogli. Quindi partendo con buon tempo giunse alle isole d'Eras, doue l'armata si fermò in vn porto; che giace al pie d'vna torre antica, & disabitata. Et volendo passar a vn'altro porto delle stesse isole verso Leuante per auanzar tempo per il viaggio, non si potè fare: & certo fu meglio: percioche non solo non potè spingere innanzi, ma bisognò che quella notte tornassero tre miglia a dietro a Portoclus, ch'è nelle stesse isole, oue stette l'armata due dì per cagione delle pioggie & temporali, che fece molto contrarij. Si passò molta fatica, & pericolo, perche non poteuano capire tutte le galee in quel porto, & bisognaua, che alcune stessero di fuori nella corrente dell'acqua fra le due isole. Cominciauano ancora a mancar le vettouaglie di tutta l'armata, & il mare era cosi turbato, che non vi si poteuan'aspettar d'altra banda, nè trouarsi in quelle isole Stecadi, che sono deserte. Si temeua molto che le naui, & nauigli che s'eran'ingolfati corressero gran pericolo, & fortuna, & che fossero capitate male. Ma Dio prouide a tanto bisogno: percioche mentre che tutti si ritrouauano con questa

questa paura vi giunse la naue del Figueroa da Genoua carica di vettouaglie, lequali furono diuise per tutta l'armata, & i cattiui tempi cessarono, & cosi l'armata con questo rinfrescamento fece vela, con proposito di prender porto il dì seguente in Villafranca di Nizza, ma essendo giunti in quel paraggio, il Principe Doria, vedendo che il buon tempo perseueraua, non volle perderlo, ma scorse oltre. Et passata l'isola di Sãta Margarita, & la riuiera di Frãcia, cominciarono a sparar molte artiglierie i castelli, & fortezze, & le terre della riuiera di Nizza, & di Genoua. Arriuando l'armata presso Nizza, vennero alcune fregate, mandate dal gouernatore da parte del Duca di Sauoia al Principe. In vna dellequali veniua vn gentil'huomo con vn presente copiosissimo di pane, vino, carne, frutti, vccelli, fagiani, caponi, pernici, pauoni, et con molti altri vccelli viui in gabbie, ogni cosa in grandissimo numero. Ilche accettò il Principe con allegro volto mostrando grandissima sodisfattione, & stima, & vsando della sua solita liberalità con quel gentil'huomo, & co i marinari delle fregate. Seguendo adunque il viaggio, & passando a vista di Monago la galea Capitana di quella terra, che veniua con l'armata fece segno, & si cominciarono a sparar dalla rocca molte artiglierie, che passarono piu di cento e cinquanta pezzi. Poco di poi che l'armata passò da Monago si voltò il tempo contrario, & bisognò proeggiare, & che si facesse gran forza di remi per surgere a Portomorisi, che è presso il capo di Mele della riuiera di Genoua, doue si passò la notte con alcuna fatica, percioche il mare era alquanto turbato per i venti contrarij che erano corsi. Partendo adunque l'armata da Portomorisi, benche con tempo contrario arriuò quel dì auanti due hore a Saona, doue furon sparate molte artiglierie. Quiui il Principe smontando in terra fu riceuuto da quei cittadini con dimostratione di grande allegrezza, & sodisfattione della sua venuta. Entrò in Saona accompagnato dal Cardinale di Trento, dal Duca d'Alua, dall'Almirante di Castiglia, dal Duca di Sessa, dal Marchese di Astorga, dal Marchese di Pescara, et da gli altri Signori, et caualliері della sua corte, armata. Et hauẽdo cenato in casa di Madõna Benetta Spinola, vedoua nobile, & ricchissima, doue fu molto ben seruito, & accarezzato da quella gentil donna, tornò quella notte a dormir alla galea. La mattina seguente il Principe vdì messa in vna diuota Chiesa tre miglia lõtano da quella città, chiamata la Madõna di Saona, doue si fanno molti miracoli. Et hauendo rese molte gratie a DIO come Catolico Principe, perche l'haueua lasciato arriuar quiui a saluamento, andò poi a desinare a Saona alla stessa stanza di Madonna Benetta, doue gli fu fatto vn bellissimo presente di confettioni, frutti, & cose di zucchero condite. Stando qui venne vna galea, che haueua condotto i fratelli a Genoua, laqual v'era giunta due dì auãti. Su laquale veniuano da Genoua Don Francesco di Mendozza Cardinale di Coria, Don Ferrãte Gonzaga Principe di Molfetta, Gouernator dello stato di Milano, & Capitano generale dell'Imperador in Italia, Dõ Luigi di Leyua Principe di Ascoli, & Don Frãcesco da Este fratello del Duca Hercole,

cole di Ferrara, che veniuano a far riuerenza al Principe, & ad allegrarsi della sua felice venuta in Italia. Vi vennero ancora di Genoua otto de' principali gentil'huomini della Signoria, et auanti haueuano mandato quattro Ambasciadori a Vintimiglia, che è la prima terra del suo dominio, a offerirgli tutto quel seruitio, che la città gli potesse fare. Dopo queste cose nel dì di santa Caterina la galea Capitana fatto il segno partì di quà con l'armata con gran prestezza. Il dì era chiaro, & il mare così tranquillo, che si allegraua ogn'vno, spetialmente in tempo così aspero, & in giorno così signalato, & che tanto suol esser temuto da' nauiganti, hauendo scorso la notte auanti tanta fortuna. Andaua l'armata presso la costa di quella bellissima riuiera di Genoua, la cui vista fu per tutti di gran recreatione. Guidaua l'antiguardia Don Garcia di Toledo con le galee di Napoli ordinate in ala. Gli teneua dietro Don Berenguel di Requesens con le galee di Sicilia, il Principe con le galee del Principe Doria veniua nella battaglia; & guidaua la retroguardia Don Bernardino di Mendozza con le galee di Spagna. Con questo ordine nauigauano godendo della vista de' giardini, popolati di naranzi, oliueti, & d'altra diuersità di arbuscelli, & delle terre & luoghi, poderi, & case di piacere di che è habitata quella riuiera. Arriuando adunque presso la lanterna di Genoua, per colpa, & inauertenza de' marinai la galea Liona di Napoli vrtò nella secca d'vno scoglio che non si scopre dall'acqua, talche si fece in duo pezzi aprendosi tutta per mezo. Et se non eran soccorsi si sarebbono saluati pochi di quelli che vi veniuano su, che erano Don Alfonso Osorio, figliuolo del Marchese di Astorga con tutte le sue robbe, & Don Luigi della Cerda, & altri caualieri. Fu spettacolo molto compassioneuole il vedere quel naufragio, & le stride di molti che domandauano aita, lo sferrar de gli sforzati in pressa, & la confusione, & il saltar de' Caualieri ne i battelli per saluarsi. Don Luigi della Cerda si vidde in gran pericolo della vita, che andò notando sempre in mare fin che fu soccorso: & col segno che quei della galea fecero chiedendo aiuto, niun pericolò: eccetto le robbe del Marchese, che si sommersero in mare, & parte furon rubbate in quella pressa, & quelle che si racquistaron erano così bagnate, che egli non se ne potè seruire di cosa alcuna. Et i fornimenti della Cappella del Principe, che eran di molta stima; ancora essi ne riceuerono gran danno. Remorchiarono poi la galea le altre galee fino a Genoua, che era lo spatio di tre miglia. Auanti che l'armata entrasse nel porto le galee si messero in ordine con le bandiere, & stendardi piu ricchi che haueano. Et entrando pel porto con bellissimo ordine i castelli che siedono sopra i monti di Genoua, & da' bastioni, & muraglia della città cominciarono a sparare artiglierie; & erano tanti i tuoni, & il fumo così spesso, che a pena la città, & i monti si vedeuano. Et non si tosto hebbe fine la salua della città, che dato il segno la galea capitania, cominciò tutta l'armata a sparar le sue artiglierie, facendo il medesimo i soldati archibugieri con gran romore & strepito. Gia la galea Capitana era arriuata a vn ponte fabricato sopra barche coperto

Il Re Filippo cõ che feste fu riceuuto à Genoua

to

to di arazzi & di ricchissimi tapeti presso il palazzo del Principe Doria che giace fuor della città nel borgo Fasciollo. Et perciòche la galea Capitana non si potè accostar tanto con la prora al ponte, che vi si potesse dismontare, per cagione dell'onde del mare che batteuano forte, bisognò che il Principe montasse s'vn battello, dal quale poi montò su la scala del ponte, che dalle bande era ornata di molte varietà di verdure, diligentissimamente accommodate. Era guardata questa scala da ducento soldati, con corsaletti di quelli della Republica, cento per banda. Et nell'alto del ponte, doue si vedeuano due strade larghe, stauano ventiquattro Capitani vestiti di velluto negro, che d'ordinario stanno al soldo della Signoria, & poi ducento gentil'huomini con robboni di velluto negro. Poi si vedeua per ordine il Duce & la Signoria, che aspettauano il Principe per riceuerlo, & offerirgli tutto quel seruitio che di quella città volesse. Et il Cardinal Doria, & il Cardinal Cibò, & Monsignor di Matera Legato del Papa, & gli Ambasciadori di Napoli & Sicilia, & di Cosmo Duca di Fiorenza, & d'altri Principi, Signorie, Republiche, & Potentati d'Italia, & molti altri gentil'huomini mandati da Roma da alcuni Cardinali. Smontò il Principe in terra con regal pompa & apparato. Faceuangli compagnia il Cardinal di Trento, il Cardinal di Coria, il Vescouo Poggio, il Vescouo di Salamanca, il Principe Doria, il Duca d'Alua, Don Fernando Gonzaga, lo Almirante di Castiglia, il Duca di Sessa, il Marchese di Astorga, il Marchese di Pescara, il Principe d'Ascoli, il Conte di Cifuentes, il Conte di Luna, & molti altri Principi, et caualieri della sua corte. Fu riceuuto dal Duce, & dalla Signoria di Genoua con ogni riuerenza & amore, offerendogli tutto quel che come buoni seruitori, & amici dell'Imperadore suo padre erano obligati, mostrãdo grã sodisfattione, et allegrezza per la sua filice venuta; & il medesimo ficero tutti gli Ambasciadori, che habbiamo detto. Il Principe rispose al Duce & alla Signoria con ogni benignità & amore, mostrando gran contentezza dell'affettion, & volontà che in loro conoscean di seruire l'Imperadore suo padre, & di quanto gli offeriuano. Et così cominciarono a montar la scala, che va al Palazzo, & ariuando appresso, si vedeua in fine di quella, presso la strada maestra congiunta con vno de' cantoni del palazzo, vn gran portico per doue il Principe doueua passare, che occupaua tutto il passo, fatta di legname diligentissimamente. Era questo edificio di marauiglioso ingegno, ornato con molte varietà di pitture, & lettere che pareua arco trionfale con due porte, l'vna per fronte l'altra, con le arme Imperiali, & regali. Nõ haueuamo animo di riferire qui particolarmente tutti i motti, & lettere che su gli archi trionfali, & in Genoua, & per tutto il viaggio del Principe furono posti a suo honore, ma perche considerando poi che saria stata cosa troppo lunga, & tediosa, gli habbiamo lasciati adietro, & ne raccontiamo pochi. Basti che si sappia, che per tutto quel camino di Genoua a Brusselles, & ancora poi per tutti gli stati della Fiandra, gli furon fatte tante feste, & dedicati tanti archi, che non si legge sia stato fatto il simile a niu-

no de gli antichi o moderni Principi. Per questo adunque noi taceremo qui la maggior parte della diuersità de' motti, & archi che così il Principe Doria, come la Signoria di Genoua allora apparecchiò per honorare degnamente il figliuolo del maggior Principe, & Imperadore che nacque mai: raccontando ne alcuni pochi, de' quali tosto ne faremo mentione. Ora passando il Principe questo Arco, che come s'è detto era ornato per tutto di varietà di motti, piegò a banda destra per la strada in su verso la città. Et alla banda sinistra per fronte il Palazzo staua la Principessa Peretta, moglie del Principe Doria, con vna gran compagnia di bellissime donne, aspettando vedere l'entrata del Principe. La gente che v'era concorsa era tanta, che non si poteua passar per quella strada. Ogn'vno mostraua grande allegrezza, & piacere di vedere entrar il Principe con quella regal pompa, & maestà in quello non men grande, che bellissimo Palazzo del Principe Doria, che gli fu dato per alloggiamento. Il seguente dì compirono di arriuar le naui et carauelle, & gli altri nauigli dell'armata. Et quantunque passarono molte fortune, et fatiche, nondimeno niuna pericolò. Persero porto in Villa franca di Nizza, & in altre bande la maggior parte de' nauigli, & molti dismontarono, & vennero per terra co i caualli a Genoua. Fra i quali furono i caualli del Principe de' quali ne morirono alcuni nelle naui, per hauer nauigato tanto tempo con tante fortune, & contrarietà de' venti che eccettuato il dì che s'entrò in Genoua, in tutti gli altri, che furon XXV. giorni di nauigatione, mai non si vidde vn dì chiaro, & commodo per nauigare. Era il palazzo del Principe Doria di dentro tutto apparato di arazzi, & tapettini, conforme alla magnificenza che mostraua di fuori, & secondo che egli era solito a fare quando vi alloggiaua l'Imp. il qual palazzo è vno de' migliori & piu superbi, che si truouino al mondo. Ha vna bellissima vista al mare, & al porto, con molte loggie alla parte del Leuante. E ornato di così eccellente edificio, con tanti giardini, fontane, & marmi marauigliosamente lauorati, che veramente è degno di così valoroso, & eccellente huomo, qual il Principe Doria è. Nella facciata del quale, nel fregio sotto la cornice in bellissimi marmi sono intagliate le infrascritte lettere. Diuino munere Andreas Doria Ceua F. S. R. E. Caroli Quinti Imperatoris Catolici, Maximi, & Inuictissimi, Francisci Primi Francorũ Regis, & patriæ classis triremium IIII. præfectus, vt maximo labore iam fesso corpore, honesto otio quiesceret, ædes sibi, & successoribus instaurauit MDXXVIII. Cioè Andrea Doria figliuolo di Ceua, per beneficio Diuino Capitano Generale del mare quattro volte, della Sacrosanta Roman. chiesa, di Carlo Quinto Imperadore, Catholico, Massimo, et Inuittissimo: di Frãcesco primo Re di Francia, et delle galee, et armata di sua patria: essendo hoggimai il corpo stanco dalle fatiche passate per poter si riposare con honesto riposo, rinouò queste case per se, & per i suoi successori, l'anno MDXXVIII. La stanza doue il Principe alloggiò, haueua vna gran sala apparata di ricchissimi arazzi d'oro, & d'argento, doue si vedeuano con marauiglioso ingegno lauorate,

lauorate, & tessute tutte le fauole, che i Poeti fingono di Gioue. V'era vn baldachino di velluto pauonazzo con frangie d'oro, in mezo ilquale si vedeua lo Imperiale scudo con le arme regali ricamate di tela d'oro, & di argento. Piu in dentro v'era vn'anticamera, & camera, & recamera, acconcie, & ornate marauigliosamente, alcune di ricchissimi panni di broccato d'oro, & altre di tela d'oro, & d'argento, & di veluto a liste, coi letti forniti del medesimo. Tutto l'apparato della casa in ogni banda che s'entraua era degno di ammiratione. La stanza doue alloggiò il Duca d'Alua era anco essa apparata di ricchissimi arazzi d'oro & di seta con letti forniti del medesimo, con molte sedie ricchissime di appoggio fornite alla Spagnuola di velluto cremisino, con brocche, & frangie d'oro. Et di questo modo stesso erano apparate le stanze di don Antonio di Toledo, & di don Antonio di Rogias. Si vedeuano tutte quelle stanze con tanto bell'ordine, & ricchezze apparate, che non haurebbono potuto tenere piu anticamente quei grandi Principi de gli Assiri, & de' Persi. Si vedeua piu la grandezza, & magnificenza del Principe Doria nel grande apparato, che haueua per seruire, & recrear il Principe, & dar piacere alla sua corte, & nel bell'ordine che in seruire la tauola di su' Altezza haueua; percioche non volle mai che in casa sua si portasse cosa alcuna di fuori, eccetto quello che egli con tanta magnificenza ordinaua che fosse portato. Fece ancora tauola al Duca d'Alua splendidissimamente, & a tutti quelli ch'erano alloggiati in palazzo, con tanto silentio, & ordine, che non si sentiua pur huomo di quelli che a cio attendeuano, ma che pareua, che il seruitio si facesse da se, come fauolosamente si legge del tempo, che si seruiuano le tauole per incantamento. Di questa maniera fu seruito sempre il Principe tutto il tempo, che stette in Genoua, che furono quindici di. Si fecero dinanzi il palazzo molte feste & giuochi, si di fuochi come di molte altre sorti di spassi, & di grande inuention, & ingegno. Et fra le altre vi si vedeua la figura & rotondità del mondo a modo d'vn globo dinanzi il palazzo con vna corona d'oro sopra. Dalquale sempre che alcun Principe o gran Signore entraua in palazzo vsciuano tante rocchette, & con tanto romore, che pareua si sparasse artiglieria. Di modo, che con queste, & molte altre cose si procuraua di seruire, & dar spasso al Principe in tutto quel che si poteua imaginare. Vennero in Genoua da tutte le bande, et potentati d'Italia a visitar il Principe, & a congratularsi della sua felicissima venuta, con gran confidanza che sarebbe per la quiete, & ben publico d'Italia. Il Papa vi mandò per questo effetto suo legato l'Arciuescouo di Matera, mostrando grandissima allegrezza, & per conseruarselo piu amico, mandò poi a donargli fin'in Fiandra per Giulio orsino gentil'huomo Romano, vno stocco, & vna beretta consacrati nel dì della Natiuità di Christo Giesu, con vn breue per ilquale narraua le cagioni che moueuano a mandargli quelle cose. Il Re de Romani vi mandò il Conte di Ladrone suo Cauallerizzo maggiore con sei bellissimi caualli Turchi. La Signoria di Vinegia vi mandò due Ambasciadori

dori di grande autorità. Il Duca di Fiorenza vi mandò Don Francesco de Medici suo figliuolo primogenito con gran casa, & compagnia di tutta la nobiltà di Toscana. Vennero con lui Don Pietro di Toledo, & due Ambasciatori, l'vno per parte del Duca, & l'altro per parte della città, & Republica di Fiorenza, con vn presente di molti muli carichi di diuerse, & ricche cose. Vi mandarono ancora gli Ambasciatori loro i Duchi di Sauoia, Ferrara, & Mantoua, & le Republiche di Siena, & Lucca, & il Duca Ottauio Farnese, & Don Giouan di Toledo Cardinale di Burgos, & il Cardinal Farnese Vicecancelliere della Sacro Santa Romana Chiesa; & i Cardinali di Rauenna, Carpi, Gambaro, Cornaro, & molti altri Principi, & Signori d'Italia. La città & Regno di Napoli vi mandò ancora i suoi Ambasciatori a far riuerenza al Principe, & à presentargli vn ricchissimo tapeto foderato di raso cremesino, & vn cossino di velluto cremesino di gran valuta, ricamato d'oro tirato, & lauorato di molte perle, & gioie d'ogni sorte, si diamanti come rubini, smeraldi & molte altre diuersità di gemme, & pietre di gran valuta. Si vedeua nel mezo ricamata l'arma del Principe, & della città di Napoli. Vi mandò l'antica città di Messina, del Regno di Sicilia, vno Ambasciatore cō tredici mila scudi di seruitio. Vi vennero di Lamagna delle genti Spagnuole che stauano à presidij per la guardia del Principe, due compagnie di archibugieri a cauallo Spagnuoli, che erano al numero di ducento, condotti da' capitani Fernando d'Aguilera, & Alfonso di Vargas: a i quali tutti fu data liurea a costo del Principe. Il dì seguente che il Principe entrò in Genoua fu espedito il Tasso Maestro delle poste all'Imperadore, facendogli sapere il successo del suo viaggio, & la sua arriuata in quella città a saluamento. Mandò Don Diego di Azeuedo suo Maggiordomo, a Roma a baciar il piede al Papa da parte sua: & Don Gio. della Nuzza gentil'huomo di sua casa, andò a visitar il Duce & Signoria di Vinegia In tutto questo tēpo, che erano gia i sei di Decembre il Principe non era vscito fuor di palazzo per dar vdienza a tutti gli Ambasciadori, & ad altri che per la sua venuta veniuano a visitarlo. Et percioche la Signoria gli haueua supplicato si intertenesse, accioche vi fosse tempo da finire gli archi trionfali, che per il suo riceuimento nella città si faceuano. Stando adunque la città in ogni quiete, & riposo, & caualcando molti gentil'huomini Spagnuoli per quella, con molta altra gente della corte, in vn subito si mise la città in arme, con vn romore, & tumulto grande, che fu appresso d'esser cagione di gran male & scandalo. Si giudica cio fosse successo, perche i cittadini si ritrouauano sdegnati, & alterati perche poco auanti alcuni soldati Spagnuoli haueuan'ammazzato vn lor cittadino. Quasi a meza notte, che fu a' tre di Decembre fo auisato il Minciacca, come verso il molo v'era vn gran tumulto fra Spagnuoli, & Genouesi: ilquale vi mādò subito vn capitano di giustitia della corte a intendere ciò che fosse. Costui essendoui andato, trouò, che molta gente della città armata teneuano assediata vna casa nellaquale stauano cinquanta soldati Spagnuoli di quelli delle galee, i quali

s'erano fatti forti per defenderſi quiui. Et quantunque il Colonello Spinola ſi foſſe meſſo di mezo, & gli haueſſe poſto in pace, la gente del popolo s'era meſſa in tumulto di tal ſorte, che non ne poteua ſe non ſuccedere molto danno. Vedendo i cittadini il capitano della corte, gli diſſero quel che era ſucceſſo, & che biſognaua, che li Spagnuoli foſſero menati prigioni alla Signoria. Eſſo riſpoſe allora, che egli non vi ſi accoſtarebbe per parlargli, ſe prima non ſi diſcoſtaua tutta la gente. Allora vno de'lor principali hauendo fatto diſcoſtar quella turba, il Capitano ſi accoſtò, & trattò con gli Spagnuoli, che ſi paſſaſſero a vn'altra caſa. Doue in queste pratiche, & in informarſi di quelli che erano venuti giu a aprir le porte, & come quel romore haueſſe hauuto principio, ſi paſsò gran parte della notte. Ora il Barigello della città hauendo ſentito il romore, corſe al porto accompagnato da molti huomini armati di corſaletti, & archibugi. Il che vedendo i ſoldati Spagnuoli, dubitando che veniſſero per combattergli come gli altri haueuano fatto prima, ſi poſero in arme, & deliberarono di venir giu, & difendere la entrata della caſa, & procacciar di rompergli auanti che vi concorreſſe piu gente, & poi ſaluarſi alle galee loro. Ma vedendo ciò il Capitano della corte, per ouiare quel danno che vi poteua ſuccedere, ſi fece inanzi a' ſoldati, dicendo loro, che non ſi moueſſero, perche quegli armati erano la gente, & Capitano di giuſtitia della terra, che veniua per pacificare, & quietare quel romore, & non già per altro effetto. Onde con queſte, & con altre buone parole ſi quietarono di tal maniera, che ſenza altro romore tutti gli Spagnuoli ſi ritirarono alle lor galee da doue erano vſciti. Del qual atto, & perche non erano stati menati gli Spagnuoli al Palazzo della Signoria, i cittadini ſe ne riſentirono molto, & lo moſtrarono poi chiaramente. Percioche a ſei di Decembre, nel dì di San Nicolò, quella mattina con poca occaſione ch'hebbe ſi alterò tutta la città, & ſi miſe in tumulto, ſerrandoſi per tutto tutte le botteghe & caſe de mercanti, & comparendo armati per le strade, adunandoſi & raccogliendoſi inſieme con tanta turbatione de gli animi di tutti, non ſapendo la cagione di quel tumulto, come s'haueſſero viſto gli nimici entrar per la città. Intendendo queſto romore gli Spagnuoli, che per il piu frequentauano la marina, & il molo, deliberarono di raccoglierſi all'armata che era al Porto, & metter in arme le galee, ſenza che alcuno ſapeſſe la cagione di quel romore. Il che tutto era proceduto dalla ritentione di Don Antonio di Arze. coſtui era vn caualiere, che gli anni a dietro eſſendo stato condannato alla morte, per hauer egli annegato nella fontana d'vn giardino, vn ſuo nipote fanciullo di otto anni, perche gli toccaua poi vna gran de heredità, era ſcampato della prigione in Vagliadolit vestito da donna, il quale dal Minciacca era stato fatto prigione per ordine del Principe, & meſſo in depoſito nel Palazzo della Signoria, fino a che ſua Altezza comandaſſe altro. Et hauendo ordinato, che lo cauaſſe fuori di qua, & lo conſegnaſſe a Don Bernardino di Mendozza Capitano generale

rale perche lo menasse in Spagna su le galee, & lo presentasse alla regal cancellaria di Vagliadolit da doue era scampato, & quiui fosse decapitato, andò il Minciacca al Palazzo della Signoria accompagnato dal suo capitano di giustitia, & da quattordici archibugieri Spagnuoli, che gli haueua dato Don Bernardino di Mendozza per condurre il prigione. Onde intendendo i soldati della guardia della Signoria ch'erano alla porta del Palazzo quel che veniua à fare, lo lasciarono entrare insieme con la sua compagnia. Ma volendo smontare alla seconda porta gli altri soldati della Signoria che stauano su per i corritori del palazzo, i quali erano ducento corsaletti, & altrettanti archibugieri pagati di continuo dalla Republica si alterarono di vedere quiui soldati Spagnuoli, & con molte stride, & gran romore cominciando à gridar ammazza, ammazza, vennero giu con le picche calate. Il capitano di giustitia arriuò fino à meza la corte del Palazzo con vn soldato della guardia della prima porta che l'haueuano lasciato entrare, il quale cõ vno spadone di due mani che portaua si sforzaua di fargli star indietro, & dirgli cio che voleuano. In quel mezo giunse il Minciacca che già era smontato, placandogli, & quietandogli con la sua presenza, & con le amoreuolissime parole, che gli diceua. Ma con tutto questo eglino gridarono di nuouo ammazza ammazza: il che vedendo i soldati della guardia della prima porta si posero al lato del Minciacca per difenderlo, & far star in dietro gli altri soldati, che già con tanto empito, & furia veniuano alla volta sua. Era così gran de il romore, che quei delle strade fuor del palazzo sentiuan ogni cosa, & in vn subito s'intese cio, & su sparsa la voce per tutta la città. Et percioche il popolo è di tal natura, che per leuissime cagioni tumultua, & si moue, & le piu volte senza saper perche, così allora successe, che senza saper altro, tutti si moueuano. In vn subito non si vidde casa nè bottega aperta nella città, ma ogni cosa era arme, stride, & tumulto di popolo. Il che sentendo i Senatori nel Palazzo della Signoria si affacciarono alcuni di loro à vna finestra gridando a' soldati che tornassero indietro, & non facessero dispiacere al Minciacca nè a' suoi huomini, ch'erano ministri di giustitia. Fra tanto il Minciacca, & i suoi haueuano corso gran pericolo della vita, & gli haueuano ammazzati due Spagnuoli con le archibugiate, che gli tirarono. Ma in quel tumulto venne giu vn Senatore di grande autorità, con la presenza del quale i suoi soldati si ritirarono, & quietarono. pregò il Minciacca che montasse su, il quale non vi volle montare fin che si raccolsero gli Spagnuoli, che con lui eran venuti, & così vi montò poi con tutti loro. Et entrato nel Senato fece vn' accomodato ragionamento al Duce & alla Signoria, commendando il caso nel grado, che conueniua, & persuadendogli rimediassero il tumulto della città, & castigassero i seditiosi. Mostrarono tutti quei Padri hauer riceuuto gran dispiacere di quelle cose. Mandarono subito fuori vn Secretario con Trombetta, che publicasse il mandato della Signoria, con laqual cosa cominciò a quietarsi la città. A tutto questo il Duce, & i Senatori stettero in piede, &

parimente il Pretore. Già in questo tempo il Principe Doria era caualcato per la città, placando, & quietando quella seditione, & con la grande autorità, & riuerenza, che quiui s'ha alla sua persona haueua quietato ogni cosa. Ora hauendo hauuto auiso la Signoria, che la terra s'era quietata, & che il popolo metteua giu le arme, tornò a sedere nel suo solito luogo; & il Duce fece sedere presso di se il Minciacca: ilqual di nuouo tornò a parlargli delle cose passate commendando il caso con parole di molta prudenza, & autorità. Onde visto questo, & considerato dal Senato, che era giusto ciò che il Minciacca domandaua, deliberarono dargli il prigione Don Antonio d'Arze, & con buona guardia, che la Signoria gli diede perciò, lo menò, & consegnò à Don Bernardino di Mendozza, accioche lo tenesse nelle galee, & poi ne facesse ciò che il Principe gli ordinasse. Et hauendo lasciato l'Arze nella galea Capitana di Don Bernardino, andò poi à Palazzo à render conto al Principe di quel che era successo. Et il Principe Doria poi che hebbe quietata la terra che non fu poco quelche fece rispetto il tumulto, & seditione grande del popolo, andò al Palazzo della Signoria, & disse il suo padre al Duce, & al Senato, riprendendogli perche non haueuano prouisto di rimedio auanti che la cosa fosse passata piu oltre, & eglino si escusarono in modo che il Doria rimase sodisfatto. Mostrò veramente in questa seditione l'inuitto valore, & autorità di sua persona, & la grande affettione che al seruitio dell'Imperadore & del Principe haueua. Et con lo stesso animo si portò il Signor Antonio Doria, huomo di gran valore, prudenza, & autorità presso quella Republica. Laquale per quattro Senatori di somma grauità mandò à iscusarsi col Principe, dicendo, che quel successo non era stato caso pensato, ma fortuito, & senza fondamento: dando la colpa d'ogni cosa a' soldati, & supplicandogli fosse contento di perdonargli, poi che sapeua che in tutte le cose desiderauano fargli seruigio. Aggiungendo à queste altre parole a proposito. Il Principe gli ascoltò, & accettò la iscusa, & rispose loro humanamente, dando ancora egli la colpa a' soldati. Ora essendo pacificata la città si continuò in far gli apparecchi, & finir gli archi trionfali, & le altre cose che vi si faceuano per riceuer il Principe, con quella magnificenza, & apparato, che il tempo daua luogo. Il dì della Concettione della Madonna con bellissimo, & chiaro tempo, sapendosi nella città che il Principe deueua andar a messa alla Chiesa di san Lorenzo, chiamata il Domo, fu grande l'allegrezza, che generalmente ogni vno haueua: percioche considerate le cose successe si dubitauano che non volesse entrar nella città, & accettar vn solenne trionfo che gli era stato apparecchiato. Lodauano molto la clemenza, & humanità del Principe accompagnata da tanta grandezza di animo. Le strade erano di quà e di là tutte piene di gente del popolo, & per le finestre si vedeuano molte, & bellissime Donne, che naturalmente in quella città auanzano tutte le altre donne d'Italia di bellezza, & leggiadria. Per tutta la città v'era general allegrezza, beniuolenza,

lenza, bellezza, & contentezza. La corte del Principe si vedeua molto trionfante, & lucida con tanta diuersità di ricami, gioie, fornimenti, & bellissimi caualli di Spagna, che tutti i Signori, Baroni, & caualieri portarono & caualcarono quel dì, menandoui gran moltitudine di seruitori, & liuree di seta; lequali tutte in generale erano di color giallo, con liste, & ricami d'incarnato, & bianco: & quantunque tutte si conformassero ne i colori, nondimeno tutte erano ricamate di diuersi modi, & con diuerse fatture: & della stessa liurea erano vestiti i soldati della guardia Tedesca, & Spagnuola, & gli staffieri, & i ducento Spagnuoli archibugieri, che habbiamo detto, che vennero in Lamagna. Era la liurea del Principe saij di velluto giallo, con cappe & tabarri dello stesso colore con fasce di velluto incarnato, et sopra alcuni fogliami di velluto bianco ricamati con vergole di seta bianca, & incarnata, berette di velluto giallo, & pennacchi bianchi. Venne fuor di Palazzo il Principe due hore auanti nona. Andauano innãzi a lui con marauiglioso ordine di pompa molti caualieri & gentilhuomini suoi cosi Spagnuoli come Italiani. Appresso di questi seguitauano molti Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, & altri Signori della sua corte, & i Cardinali che habbiamo detto, che tutti andauano in mezo della guardia Spagnuola, che veniua alla man destra, & la Tedescha, che veniua alla sinistra: doue ancora andaua Don Gomez di Figueroa Capitan di detta guardia. Caualcaua il Principe vn bellissimo Gianetto di Spagna tutto bianco con fornimenti di tela di argento. Portaua indosso vn saio di velluto negro foderato di velluto bianco listato di frangie, & vergole di argento, con alcuni intretagli, & fiocchi di seta bianca, & oro, di marauigliosa fattura. Le calze & il giuppone erano di raso bianco, & la cappa di saia negra Fiorentina con gli stessi fornimenti. Le scarpe erano di velluto bianco, tagliate, & imbottite alla Spagnuola. Et in testa haueua vna beretta di velluto negro con vn pennacchio bianco. Accompagnauanlo alla man destra il Cardinale di Trento, & alla sinistra il Cardinal di Coria, & dietro la persona del Principe seguiua il Duca d'Alua. Andauano innanzi a piedi ventiquattro paggi vestiti del la liurea, & colori, che habbiamo detto. Veniuano nella retroguardia i ducento Spagnuoli archibugieri da cauallo a piedi con le spade, & le cappe. Con questo ordine, & apparato partendo il Principe dal Palazzo del Doria giunse alla porta di san Tomaso della città: sopra la quale v'erano due giganti che haueuano vn bellissimo festone composto di verdure, & fresche frondi, che ornauano vn quadro, nel quale si leggeuano alcuni versi che manifestauano l'allegrezza che quella città haueua della venuta del Principe. Poi passando oltre alla porta detta di Vacca, si trouò vn' altro superbissimo conciero, con diuerse figure, & lettere in lode del Principe, inuitandolo à entrar nella città. Con questa regal pompa si caminaua molto adagio. Di che n'era cagione la moltitudine di gente, & la somma bellezza, & gentilezza delle molte donne riccamente adorne, che eran

per le finestre, per lequali si vedeuano gran diuersità di ricchissimi tapeti, & panni d'oro, & di seta, che faceuano bellissima, & pomposa vista. Poi s'arriuò dou'era vn grande, & eccellente arco trionfale non meno nell'architettura, che nell'inuention, & pittura. Occupaua gran parte della strada di san Ciro, & era sostenuto da quattro grosse colonne, ornato di gran diuersità di figure con molti festoni; sul quale si leggeuano alcune lettere che dinotauano che quell'arco era stato rizzato à honore di Filippo Augusto figliuolo di Carlo Quinto Imperadore Massimo, Augusto. Et per diuersi luoghi si vedeuano altre lettere, & figure che significauano le vittorie, & i trionfi di Cesare suo padre hauute in Oriente, & in Occidente per virtu sua, & de' suoi Capitani. Arriuando alla piazza di san Giorgio Protettore della città, si trouò vn'altro carro, sul quale si vedeua dipinta l'historia di S. Giorgio, pur attribuito alla virtu del Principe. Tutti questi archi erano fatti con marauiglioso ingegno, & arte. Et spetialmente quello della piazza di Giustiniano, sul quale si vedeua dipinta la guerra di Tunesi, con alcuni versi in laude di Carlo, & di Filippo. Et dall'altra banda dell'arco si vedeua vn'altra Historia, che dinotaua la prigione di Giouan Federico Duca di Sassonia, & di Filippo Langrauio. Giunto il Principe al Domo fu riceuuto con solenne processione. Aspettauanlo su la porta il Principe Doria, & la Signoria. Fu celebrata la messa pontificalmente: officiandola i cantori del Principe con grande admiratione di tutto il popolo, che attentamente consideraua la solennità con che si faceua, & con cosi diuina musica, & la soauità, & stranezza con che toccaua l'organo l'vnico in questo genere di musica Antonio Gabezzone vn'altro Orfeo a' nostri tempi. La piazza che sta dinanzi la Chiesa era guardata da' soldati della Republica, armati di corsaletti, picche, & archibugi: & erano diuisi per i cantoni delle strade, che rispondeuano in piazza, co i mazzieri del Principe. acciòche non vi passasse alcuno, eccetto quelli che essi conosceuano che doueuano entrare, perche non succedesse qualche tumulto, & scandalo come il passato. Era la Chiesa riccamente acconcia, & nell'alto fra le colonne si vedeuano molti scudi, con le arme dell'Imperadore, del Principe, & della Republica. Et si vedeuano ancora fra gli altri archi, & fra questi scudi molte vrne, scíphi, & altri vasi, fatti di bambascio, & d'oro sottilissimamente all'antica. Finito il Diuin'officio il Principe ritornò al Palazzo con quella regal pompa con laquale era vscito, & dopo disinare andò a vedere la fortissima muraglia, fortification, & artiglieria di Genoua. I due seguenti dì si occupò il Principe in visitar la Principessa Peretta, & la moglie di Marco Cēturione: alle quali diede ricchissimi doni, & gioie di grā valuta, & signalmente ne diede vna al Principe Doria di grande stima. Visitò ancora la moglie di Giannettin Doria vedoua, di che tutti ne riceuerono gran fauore, & allegrezza, vedendo la beniuolenza & humanità con che il Principe gli trattaua: Era stato in quei giorni ancora lui visitato da molti gentilhuomini Genouesi, che in particolare andauano a baciargli la mano;

& a offerirgli in quel che poteuano fargli seruigio. Spetialmente fu visitato da M. Vicenzo Negro, huomo veramente di ottima vita, & di santi & lodeuoli costumi, & non punto inferiore in bontà, & in constanza d'animo & nell'amore verso la patria, a quel gran Catone Vticense, così celebrato da gli Scrittori, & degno padre di M. Giouan Battista Negro, giouane di singolar virtu. Ilquale insieme con gli altri gentil'huomini, fu raccolto, & ben visto dal Principe, ringratiandolo con parole piene di humanità, di quanto gli offeriua, & facendo il medesimo con tutti gli altri nobili huomini. Et furono tante le cortesie, che il Principe riceuè da quella Republica mentre che vi stette, che l'obligarono molto. Ne fu ingrato punto verso quella città di tanta amoreuolezza. Percioche occorrendoli poi l'anno M D L I X. (come a suo tempo diremo) di far quella pace con Henrico Re di Francia, che mai l'Imperadore suo padre non potè ottenere dalla sorte, volle fra le altre principali cose, che fosse restituita a' Signori Genouesi l'Isola di Corsica con tutto quel che se li appartiene, che, come diremo, dianzi per il mezo dell'armata di Solimano, gli era stata tolta da esso Re. Nel che veramente mostrò l'amore che egli portaua a tutti quei cittadini. In questo mezo si daua ordine, & si apparecchiaua la partita per Milano: percioche il Principe era desideroso di far presto quel viaggio, perche sapeua con quanto desiderio era aspettato dall'Imperadore. Onde il dì auanti che partisse il Duce, & la Signoria andaron à visitarlo, & a offerirgli quanto gli bisognasse da quella città come gia haueuano fatto. Laqual gli supplicauano, che li fosse raccomandata. Et il Principe rispose loro con ogni amore & benignità, mostrando essergli stato gratissimo quell'accetto che gli haueuano fatto, & che di ciò ne terrebbe quella memoria, che si conueniua a così buoni amici suoi, & dell'Imperadore suo padre. Et con questo gli licentiò. Il Cardinal di Coria, & il Vescouo Poggio anco eglino togliendo comiato dal Principe. partirono per Roma. Et Don Ferrante Gonzaga fece ancora egli il medesimo per Milano, andando inanzi à metter in ordine le cose necessarie per riceuere il Principe. Ora essendo stato dato ordine, che le galee di Spagna si ritornassero a inuernare, & che quelle di Napoli, & di Sicilia ritornassero ancora esse in quei Regni, rimase il Proueditore Francesco Duarte in Genoua per pagar, & licentiar le naui, hulche, carauelle, & isforciapini dall'armata. Partì adunque il Principe di Genoua con tutta la sua corte a gli vndici di Decembre, con vn tempo molto aspero di venti, freddo, & neue, doue si patì assai fatica, si per questo, come per l'asperità della strada, piena di asperissime montagne: le quali erano così coperte di neue, & di ghiacci, che non vi si poteua andar a cauallo per molte bande, se non con gran rischio di pericolosissime cadute: tal che bisognò che il Principe dismontasse, & che caminasse a piede vna buona parte della giornata, facendo il medesimo il Cardinal di Trento, il Duca d'Alua, l'Almirante di Castiglia, il Duca di Sessa, & gli altri principali caualieri, che veniuano presso la sua regal persona. Erano alloggiate per tutta questa stra-

da quelle tre insegne di Spagnuoli, che vennero con l'armata, & con questa contrarietà, & asperità di tempo, & di strada giunse il Principe à vn castello chiamato il Borgo, quindici miglia lontano da Genoua, doue quella notte alloggiò. S'hebbe la istessa fatica il dì seguente, si per il tempo che mai non restò di fioccare, come perche questa strada era non men aspera & difficile che la passata. Tal che molte bagaglie, & muli rotarono da gli altissimi monti nelle profonde valli, & alcuni co i caualli cadeuano in quei ghiacci con gran pericolo. Quella notte il Principe andò a dormir a Gabi, terra nobile di Genoua, doue fu riceuuto con molte artiglierie. Quiui la Signoria haueua fatto prouisione di molte vettouaglie, spetialmente di saluaticine, vccelli, & altre cose da mangiare, con pretiosissimi, & delicatissimi vini, & molte confettioni di piu sorti, che non fu poca ricreatione, rispetto la fatica passata di quel giorno, riceuuta in quelle dieci miglia che ci sono dal Borgo a Gabi. Quindi partendo il Principe il seguente dì giunse in Alessandria, doue fu riceuuto con molte feste dal Gouernatore Consaluo Rodriguez di Salamanca Spagnuolo, & da tutti quei gentil'huomini di quella città, con grande allegrezza d'ogni vno. In quello stesso giorno vi giunse il Marchese Giouanni di Bergue mandato da Brusselles a visitar il Principe per parte di Madama Lionora Reina di Francia, & di Madama Maria Reina d'Vngheria sue Zie. Partendo di Alessandria, & passando per Vngheria; doue fu molto ben riceuuto dal Conte di quella terra, venne a Pauia. Quiui gli fu fatto solenne accetto con molti archi, & feste. Doue il seguente dì Andrea Alciato Eccellentissimo Iurisconsulto gli fece vna Oratione Latina, breue, & molto elegante. Et hauendo visto il castello, ilquale era ben munito di artiglierie grosse, & minute, di quelle che l'Imperadore vi haueua mandato di Lamagna, tolte in quella guerra al Duca Giouan Federico, & a gli altri ribelli, partì per Milano. Et passando pel Parco, doue come s'è detto fu rotto, & preso il Re Francesco, con la morte, & prigione di molti Baroni Francesi, dall'essercito Imperiale, volle che gli fosse mostrato il luogo doue si fece il fatto d'arme, & il bosco dal quale venne fuori la incamisciata de gli Spagnuoli, che appiccarono la battaglia, & furono gran parte della vittoria, & rotta dell'essercito Francese. Gli fu ancora mostrata quella parte per laquale gli Spagnuoli con machine, & picconi ruppero la muraglia del Parco per assalire il Re. Onde il Principe hauendo piacere di vedere tutti quei luoghi, doue erano successe cose così notabili con tanta gloria, & immortal fama dell'Imperador suo padre, venne alla Certosa, & fattaui oratione, seguitò il suo viaggio per Milano passando per Binasco, doue dormì quella notte. Giunto adunque due miglia lontano da Milano, gli venne incontra il Duca di Sauoia, ilquale fu dal Principe raccolto con quello amore, & benignità, di che era degno vn tanto Principe, così seruitore, & parente dell'Imp. suo padre, & hauendo hauuto per moglie Madama Beatrice, figliuola di Emanuello Re di Portogallo, & sorella dell'Imperatrice sua madre. Aspettauano il Principe in Milano cõ grã desiderio

siderio, & v'era per tutta la città general festa, & allegrezza. Si conosceua chiaramente il grande amore & affettione, mostrando nel volto la letitia che nel cuore haueuano della venuta del Principe. Il concorso, & moltitudine di gente era tanta, che pareua, che tutto il mondo si fosse quiui raunato per vedere quella regal entrata. A pena si poteua rompere per le strade per doue sua Altezza doueua passare. Poneua a tutti ammiratione gli archi trionfali, che nella città erano stati fatti, ricchi, & di marauigliosa opera & ingegno. Vedeuasi la magnificenza, & gentilezza di quella città nella gran copia di cocchij di varie sorti, riccamente vestiti di panni di seta, et di broccato di diuersi, & bellissimi colori, con gli stessi fornimenti forniti i caualli che gli tirauano, & gli Aurighi, & huomini che gli guidauano. Tutti questi cocchij erano pieni di donne, riccamente, & superbamente vestite. Et per tutta quella strada per la quale fece la entrata fino al Palazzo si vedeuano alle finestre molte donne, con ricchissimi arazzi & tapeti di gran valuta. V'era di fuori alla campagna alla porta Ticinese, alla entrata del Borgo, gran numero di gente, per godere meglio la entrata del Principe con tanta grandezza, & apparato: & ancora per vedere il trionfal arco che in quella porta era stato rizzato, ilquale auanzaua tutti gli altri in architettura, ingegno, historie, & maestà; con gran diuersità di figure humane, & lettere, che dinotauano la fedeltà di quel popolo verso il Principe. In lode del quale vi si vedeuano molti versi. Vi era ancora fra gli altri alla porta principale del Domo in piazza, vn'altro arco di grande eccellenza. In mezo la porta sopra l'architrauo v'era vna gran medaglia. Alla banda sinistra si vedeua la statua di Dauit giouanetto, con la fonda cinta, & la spada in mano, & la testa di Golia Gigante a' piedi: & di sopra si vedeua dipinta la historia di Giosue che fece fermare il Sole. Et nell'altro in vn picciol quadro si vedeua ancora historiato come il Re Nabuchodonosor a guisa di animal bruto con quattro piedi pascolaua con le fiere. All'altra banda v'era la statua di Iudith con la testa di Holoferne nella mano sinistra, & haueua la sanguigna spada. Et piu alto si vedeua la historia del crudel Senacherib, quãdo in vna notte fu vccisa tãta gente dall'angelo per giusta sẽtẽza di Dio. Et sopra ogni cosa si vedeuano gli scudi cõ l'arme Imperiali, et Regali. Nel qual arco fra i molti altri versi si leggeuano q̃ste parole.

Festa de' Milanesi nella venuta del Re Filippo.

CHRISTIANA LIBERTATE PER MAXIMVM CAROLVM QVINTVM IMPER. SVBLATIS ERRORIBVS RESTITVTA, PHILIPPVM PIISSIMVM FILIVM LAETA EXCIPIT ECCLESIA, QVO MAGNO DEFENSORE, AC DVCE FELICISSIMA QVAEQVE SIBI PROMITTIT AC SPERAT.

Cioè. Essendo restituta la libertà Christiana, spenti, & tolti via gli errori di quella, da Carlo Quinto Massimo Imperadore, allegra la Chiesa riceue Filippo suo pietosissimo figliuolo. Percioche con vn si gran difensore & Capitano non puo lasciar di aspettar & promettersi, che gli succederanno tutte le sue co

se fe-

se filicissimamēte. Nel palazzo de' Duchi di Milano, che fu edificato da Traiano Imperadore, doue il Principe haueua da alloggiare, v'era vn'altro arco di marauiglioso lauoro, su la porta & entrata di quello, con molti versi in sua lode. Quiui fra le altre cose si vedeua da quella parte che rispondeua in corte del palazzo, Cesare, che con l'imperial maestà sedeua sopra tutti, & il Principe dinanzi a lui, che con ogni riuerenza se gli humiliaua. Passata la corte arriuando alla scala del palazzo si vedeuano rizzate due colonne fatte a guisa di Seluaggio termini, i quali haueuano in mezo vna finestra alta sopra la corte, & sopra l'architrauo che poggiaua su le colonne, si vedeua per termine la statua dell' Imperadore armato con la spada nuda nella mano destra, & nella sinistra l'Imperial scettro, & in mezo molte teste di Romani, sotto le quali stauano quattro fanciulli che sosteneuano tre corone con questi versi.

Tales Roma fuit quondam admirata triumphos,
Quales nunc vrbis gratia pulchra refert.

Cioè, Di tali trionfi hebbe Roma ammiratione ne' tempi passati, quali hora rappresenta la magnificenza di questa città. Quasi due hore dopo mezo dì, l'artiglieria del bastione presso l'arco fatto sopra il ponte per doue il Principe haueua da passare, fece il segno della venuta del Principe. Veniuano innanzi i trombetti con le insegne regali, & poi due bandiere di caualli, lequali seguiua la guardia de' ducento archibugieri a cauallo Spagnuoli, vestiti della liurea del Principe, con le celate in testa, maniche di maglia, & gli archibugi carichi, con bellissimo ordine, & apparenza. Dietro i quali veniuano tre compagnie di caualli leggieri con gli stendardi. La prima era del Capitan Federico Ganzino. Veniuano ben armati con casacche di velluto negro, & vna manica di velluto giallo, & negro, ch'era la liurea di Don Ferrante Gonzaga. Andaua innanzi alla sua compagnia il Ganzino vestito di broccato d'oro all' Albanesca. L'altra compagnia era del Conte di Gaiazzo vestita di velluto negro sopra le arme, con vna manica bianca, & negra. La terza era di Flaminio Casale di Monferrato. Ogniuno di questi ne menaua vn paggio a cauallo con le celate, & lancie ginette. Dopo i quali seguiuano venti altri paggi del Duca d'Alua sopra bellissimi caualli. Et subito veniuano per ordine i gouernatori delle città dello stato di Milano; et poi i caualieri Spagnuoli creati dal Principe, si della bocca, come gentilhuomini della sua casa. Et dietro questi andaua il Senato di Milano accompagnato da' Magistrati col capitano di giustitia, et huomini principali di quella illustre città. Dietro i quali seguiuano molti gentilhuomini, & caualieri della corte cosi Spagnuoli come Italiani, riccamente vestiti di varij robboni ricamati d'oro, & d'argento con molte catene d'oro, & gioie di gran valore & stima: La guardia del principe veniua ben in ordine. Alla banda destra gli Spagnuoli arcieri, alla sinistra i Tedeschi. Insieme con la guardia andaua Mutio Sforza vestito di velluto bianco, ricamato d'oro, & d'argento con molte perle. Menaua innanzi à se venticinque gentilhuomini Milanesi, con colletti, giupponi,

&

& calze di velluto bianco ricamate d'oro, & d'argento con berette, & pennacchi, tutti a piedi con le mazze d'arme in mano, bellissime, & ben fornite. Caminauano in due file come quelli della guardia del Principe, che andauano innanzi a loro. Poi seguiuano Don Antonio di Dogias, Don Gomez di Figueroa, Don Francesco da Este, il Marchese di Pescara, il Marchese di Astorga, il Duca di Sessa, l'Almirante di Castiglia, & dinanzi la persona del Principe andaua Don Ferrante Gonzaga. Entrò il Principe in Milano con vn saio di velluto berettino in dosso con molti passamani, frangie, & vergole d'oro diligentissimamente accommodate, foderato di velluto bianco con frangie d'oro, & di argento, & portaua in testa vn cappello fornito dello stesso modo con vna ricchissima medaglia, & vn pennacchio bianco, Caualcaua vn gran cauallo Spagnuolo di colore Castagno, con fornimenti di velluto cremesino ricamati di argento. Andaua al suo destro lato il Cardinale di Trento, & al sinistro il Duca di Sauoia. Andaua innanzi a lui a piedi Don Andrea Gonzaga giouanetto figliuolo di Dō Ferrante Gonzaga, con quattordici gētil'huomini giouani, de' primi di Milano, con casacche di velluto cremesino foderato di tela d'argento, con calze del medesimo, & giupponi di raso cremesino ricamati, con bellissime camiscie d'oro. Questi erano vsciti fuor della città a riceuere il Principe in brauissimi caualli con fornimenti di velluto cremesino ricamati d'oro, come le casacche, & arriuando a lui dismontarono tutti, & caminarono a piedi dinanzi a sua Altezza, accompagnando la sua regal persona. Dietro il Principe seguiua il Duca d'Alua, poi lo stendardo regale, & poi gli Ambasciadori di Venetia, Fiorenza, & Siena. Seguiuano dipoi cinque stendardi di gente d'arme con saij di velluto di piu colori, & maniche di broccato sopra le arme. Questi faceuano pomposa vista, percioche erano tutti ben in ordine di arme & caualli, con molti pennacchi su gli elmi, & su le teste de caualli. Entrarono per ordine di cinque in cinque. Ogni fila di questi huomini d'arme ne menaua vn'altra di paggi dietro se con le lancie, & elmi, & in buoni caualli di guerra. I Capitani erano sopra modo vestiti superbamente, con gran diuersità di ricami. Questi erano Alessandro Gonzaga, Don Frances di Beamont, il Conte della Somaia, Don Ramon di Cardona, & il Conte Filippo Torniello. Era la prima compagnia vestita di casacche di velluto cremesino sopra le arme, con le coperte de caualli del medesimo ricamate d'oro. Et la seconda di velluto negro con ricami d'argento. La Terza di velluto pauonazzo con molte frangie, & fiocchi d'oro. La quarta di velluto rosso con ricami d'argento, & la quinta di velluto negro, & giallo. Arriuando con questo ordine alla porta della città, il castello con grande strepito cominciò a sparare vna grande infinità di artiglieria. Poi che s'hebbe entrato nella città, per le porte, finestre, & tauolati si vedeuano molte, & bellissime donne, onde si fermauano molto coloro che passauano. Mostrauasi in questo la general allegrezza, & piacere, che con la presenza del Principe per tutta la città v'era. Con questa regal pompa, & stato (caminando ben adagio,

Il Principe in Milano.

adagio, per cagione delle molte cose che v'erano da vedere) arriuò il Principe al Domo, doue l'aspettauano il Primicerio, & i Canonici, con molti altri preti. Quiui dismontando per entrar in Chiesa gli archibugieri a cauallo cominciarono a sparar gli archibugi. Il Principe fece riuerenza a una Croce, che il Primicerio haueua nelle mani, & entrò in Chiesa a far oratione. Doue si fecero quelle cerimonie, che la chiesa in tal caso ha in costume, lequali furono cantate con musica di voci, & organo. Finita la oratione il Principe si passò a piedi, dalla chiesa al palazzo, che, come habbiamo detto stà per fronte il domo. Aspettauanlo su la porta in ordine i soldati della guardia del palazzo, che erano corsaletti, & archibugieri; & arriuando all'arco, & entrata di quello cominciarono a sparar tutti gli archibugi, rispondendo a quel tempo l'artiglieria, & i soldati che erano alla scala per doue haueua da montare. Il Principe entrò nella sua stanza a vn'ora di notte, laqual era superbamente apparata di ricchissimi arazzi. Tutti quei Signori, Baroni, & caualieri di sua corte andarono a riposarsi alle stanze loro. La notte seguente il Principe andò a visitar il Duca di Sauoia alla sua stanza, & il dì di Natale vdì messa nel Domo, & dopo disinare andò a visitar la Principessa di Molfetta moglie di Don Ferrante. In questo mezo si apparecchiauano grandi feste per dargli spasso. Et fu buona occasione per cio lo sponsalitio della Signora Hippolita Gonzaga, figliuola di Don Ferrante, col Signor Fabricio Colonna, figliuolo del Signor Ascanio Colonna. Nel dì terzo di Natale il Principe volle vedere il castello, nelqual fu riceuuto con gran salua, si dalle molte artiglierie che vi ha, come da' soldati archibugieri, gente lucidissima, che sono alla guardia di quella fortezza. Quiui Don Giouan di Luna castellano li fece vn sontuoso, & regal banchetto, doue fu altamente seruito. Et dopo alquanto che hebbe desinato, vscì a vedere vn torneamento da cauallo, che nella piazza del castello si faceua, in vn bellissimo, & ampio steccato, che per tal effetto vi si fece. Nelqual torneamento interuennero molti capitani, & gentil'huomini Italiani, & spetialmente il Signor Mutio Sforza nipote del Duca Francesco Sforza. Et essendo finito, il Principe molto sodisfatto di quella festa si ritornò in palazzo. Studiauasi Don Ferrante Gonzaga in seruir il Principe, & dargli spasso in tutto quel che imaginar si poteua. Onde furon con superbissimo apparato recitate in palazzo due ingeniosissime comedie. Lequali sua Altezza vdì con pienissima sodisfattione, affermando che quello spettacolo era veramente stato dignissimo, & il piu grato che ancora hauesse hauuto. Et fu certo cosa notabile, che essendo stata sua Altezza per spatio di piu di sei hore continue attentissima a sentir recitar la prima comedia, vedendola finita, disse a Francesco Tauerna gran Cancelliere che gli era da presso, hauergli piaciuto tanto, che gli pareua fosse finita troppo presto, & che haurebbe hauuto molto a caro che ella fosse durata molto piu, tanto gli haueua sodisfatto. Dopo la prima comedia, che fu recitata l'vltimo di Decembre, fu fatto in corte di palazzo vn torneamento a piedi da' soldati Spagnuoli principali, che fu cosa

degna

degna molto da vedere la destrezza loro, & spetialmente l'animo con che alla presenza del Principe in quello steccato combattè il Sig. Don Andrea Gonzaga, benche fosse cosi giouanetto. Fu parimente cosa marauigliosa da vedere il rompere delle picche, & spade: la pressa del toccar arma i tamburi: il gittar per terra le bandiere per guadagnarle questi a quelli: la prudenza, & esperienza del Maestro di campo Don Aluaro di Sande, che quando tutti erano piu attaccati & accesi nel combattere fece ritirare ogni vno al suo squadrone, & in vn punto gli cauò dello steccato con quello stesso ordine con che erano entrati, senza che vi succedesse bruttezza, pericolo, nè danno alcuno, lasciando tutta quella fanteria (che erano al numero di trecento soldati vecchi Spagnuoli) gran sodisfattione di se al Principe, come l'vsarono far sempre nelle guerre, che in seruitio dell'Imperadore suo padre si trouarono. Stette poi il Principe alcuni giorni a Milano, ne' quali Don Ferrante Gonzaga, che in altro non studiaua, gli diede molti spassi: & spetialmente fece vn solennissimo banchetto a lui & a tutta la corte, & nelqual si trouarono la Principessa di Molfetta, la Signora Hippolita Gonzaga sua figliuola, & molte gentildonne Milanesi. Dopo ilquale i Principi, & caualieri della corte celebrarono il giuoco delle canne: del procedere del quale noi n'habbiamo già fatta mentione in vn'altro luogo di questa Historia. Diedesi grande spasso con questo alla Principessa di Molfetta, & alla Signora Hippolita, & a tutte quelle gentildonne che quiui erano, per esser festa nuoua, & che rade volte si vidde in Italia. Et tutti si marauigliauano molto di vedere la leggiadria con che i caualieri tirauano alcune bacchette con grande allegrezza, & piacere sopra la piu alta parte del palazzo & della Chiesa. Mentre che il Principe stette in Milano tornò da Venetia Don Giouan della Nuzza che era ito a Genoua a visitar la Signoria da sua parte; et venne per le poste da Brusselles Don Alfonso di Aguilar fratello del Conte di Feria, a visitarlo da parte dell'Imp. suo padre. Con la venuta del quale si allegrò il Principe quanto mai fu possibile, per intendere particolarmente le buone nuoue che gli portò della sanità dell'Imperadore. Et acciochè esso gliele portasse tali della sua, lo tornò a espedir subito per Fiandra. Si partì ancora per le poste il Cardinal di Trento per Trento, ad apparecchiar, & mettere à ordine le feste, che per il riceuimento del Principe in quella città s'haueua da fare. Era molto grande il romore che si sentiua per tutta la città per la partita del Principe si de caualieri della corte, come de gli altri, che haueuan d'andar in sua compagnia, et della gẽte d'arme, che haueua da seguire, per guardia di sua persona. V'erano due strade, l'vna che andaua a Trẽto per la via di Bressa, per laquale s'auuiò la famiglia del Principe, et grã parte della corte; l'altra per Marignano, Cremona, et Mãtoua, et quindi a Trẽto, per laqual strada andò il Principe. Ilquale hauẽdo tolto comiato dalla Principessa di Molfetta, et dalla Signora Hippolita sua figliuola, partì da Milano, a' sette di Gẽnaio del MDXLIX. accõpagnato da' Baroni, Signori et Caualieri di sua cor-

te:

te: spetialmente da Francesco Gonzaga Duca di Mantoua, & da Don Ferrante Gonzaga, & da molti altri Principi, & Signori Italiani, & Spagnuoli, venendo in sua guardia quella gente d'arme, ch'era entrata con lui in Milano. Andò quella sera a dormire a Marignano. Doue fu riceuuto dal Marchese Giouan Giacomo de' Medici con molte feste, & con vn'arco trionfale, che per tal effetto con molte lettere gli era stato rizzato. Il dì seguente partendo da Marignano venne a Lodi, doue ancora fu riceuuto con molte feste, & archi trionfali, & allegrezza d'ogni vno. Et col medesimo trionfo fu il dì seguente riceuuto in Cremona. Doue gli vennero incontra ducento gentilhuomini della città a piedi armati di lucidissimi corsaletti, & picche con calze di scarlatto, & velluto chermesino con berette del medesimo, con molti pennacchi, & medaglie, & giupponi di raso chermesino: con ricchissime catene d'oro al collo, & i pifari, & tamburi, vestiti del medesimo. Dinanzi i quali andaua come Capitano il Castellano Don Aluaro di Luna Spagnuolo, ancora lui pomposamente, & riccamente vestito, con tre paggi dello stesso modo vestiti. Fu cosa molto degna di vedere quella compagnia di gentil'huomini cosi generosi, & riccamente armati, & addobati. Aspettauanlo oltra questi, dodici altri gentilhuomini de' principali di Cremona superbamente vestiti. Questi portauano calze, & giupponi di raso chermesino, ricamati d'oro con robboni di velluto negro foderati di raso chermesino, ricchissime collane, & con berette, medaglie, & gioie di gran valuta. I quali tolsero il Principe in mezo, & l'accompagnorono fino in palazzo. Entrò il Principe in Cremona accompagnato da' Principi & caualieri, & con quell'ordine stesso, che soleua con la sua corte. Gli fecero i Cremonesi molti archi di marauiglioso ingegno, i quali piacquero molto al Principe per la varietà delle figure, & argutie de' motti, che vi si vedeuano. Quiui fu il Principe altamente seruito dal Luna. Et vn dì auanti che partisse vi vennero alcuni gentilhuomini Piacentini a fargli riuerenza. I quali gli presentarono, e donarono vn modello di Piacenza fatto d'argento, col fosso, muraglia, castello, & palagi principali di quella città. Cosa veramente degna di vedere, & di gran stima. E natiuo di questa città di Cremona Girolamo Vida Vescouo d'Alba Poeta eccellentissimo, & dottissimo, come si vede per le sue diuine opere: il quale si puo comparare con gli antichi Poeti, & Cremona riputarsi non men felice con lui, che Mantoa col suo Virgilio. Partendo il Principe da Cremona venne a Canè, terra del Duca di Mantoua, nella qual fu ancor riceuuto cō molte feste, e archi trionfali cō secrati al suo nome. Qui venne a fargli riuerenza Hercole Gonzaga Cardinale di Mantoua, Zio del Duca Frācesco, e fratello di Don Ferrante, accompagnato da molti gentilhuomini Mantouani. Et hauendo dato ordine perche si desse a' caualieri, & gentilhuomini della corte tutto quel che fosse necessario, si di vettouaglie, come d'altro, il che fu fatto, & prouisto larghissimamente, si ritornò a Mantoua per non occupar l'alloggiamento. Et con quella stessa liberalità, & grandezza, fu seruito per tutte le terre del Duca da Canè fin' a

Mantoua, dando da mangiare, & da bere per la strada a tutta la gente, che col Duca veniua. Grande veramente era l'apparato, che in Mantoua si faceua, & era grande allegrezza del popolo per la venuta del Principe, nel che si vedeua chiaro la volontà, e amore con che il Duca lor Signore lo riceueua. La moltitudine della gente era tanta, che aspettauano per vedere la regal entrata, intertenendosi con riguardar gli archi trionfali, le statue, & i motti, che v'erano, che non vi si poteua passar per le strade. Erano le finestre ornate di ricchissimi tapeti, per le quali si vedeuano molte, & bellissime donne, vestite riccamẽte, e pomposamente con gran diuersità di ricami d'oro, & d'argẽto, & con molte gioie di gran valuta. Aspettauano con gran disiderio la Regal entrata del Principe. Et molti non contentandosi di vederla nella strada per doue haueua da passare, & dalle finestre, e porte delle case loro vsciuano fuori della città. Era cosa marauigliosa la gente che aspettaua alla campagna, & alla porta della Perdella per doue il Principe entrò, nella quale v'era vn'arco trionfale di marauigliosa architettura dedicato a lui. Quiui si vedeua la statua del Principe finta di bronzo, armato, che haueua per i capelli la Fortuna, & con la faccia scoperta la faceua cader' a suoi piedi, e con vna catena la legaua per il collo, e per le mani a vna colonna, leuandola dalla sua instabile ruota, con le ale rotte. Vi si vedeua figurato il dolore, che scampaua da quei della guardia del Principe, che lo cacciauano fuori co i bastoni. Vi si vedeua ancora la Sicurità, appoggiata col braccio destro a vna colonna, & la mano su la testa, e nella sinistra haueua vn'basta, che significaua la quiete, & riposo di Mantoua. All lato sinistro nel primo spatio si vedeua il Dio Giano armato con le chiaui in mano, con due faccie. La faccia, che riguardaua fuor della città, era di giouane, che dinotaua il valore del suo Principe in diffesa del popolo. Quella che riguardaua dentro, era di vecchio con vn libro in mano: che significaua la prudenza, & consiglio con che gouernaua la sua città. Piu oltre si vedeua Mercurio di color di bronzo, che chiudeua il tempio di Giano, significando la pace, che hauerà il mondo col Principe Filippo, di che hora per sua virtù ne godiamo. Piu oltre presso la Chiesa di San Giacopo v'era vn'altro arco fatto all'antica dedicato a Cesare, & a Filippo Sul quale in due quadri con lettere d'oro erano scritte queste parole.

Festa fatta in Mãtoua per la venuta del Re Filippo.

CAR. V. CAES. AVG. AFR. GER. PATRI OPT. IMP. OPT.

Cioè a Carlo Quinto Cesare Augusto, Africano, Germanico, Padre Benignissimo, & Imperadore Eccellentissimo. Nell'altro quadro si leggeua.

Regi Philippo F. Hisp. Regi des. Magnanimo Prin. Saeculi spei.

Cioè, al Principe Filippo suo figliuolo, Re che sarà delle Spagne, Principe magnanimo, & speranza di questo secolo. V'eran altresi molti altri archi, de quali per fuggire la prolissità non ne parliamo. Solo habbiamo voluto far ne mentione di questi due, perche si sappia la grandezza, & apparato con che il Principe fu riceuuto in Mantoua da quel Duca. Nel palazzo del quale, ch'era il Castello doue il Principe deueua alloggiare, v'era parimente vn'altro

tro arco. Et nell'alto sopra l'architrauo in mezo del fregio si leggeuano queste lettere.

GonZaga & Paleologæ familiæ Car. V. Imp. Cæs. liberalitate magnos honores consecutæ Philippi F. aduentu sempiternum beneficij monumentum extare voluerunt.

Cioè, La casa GonZaga, & Paleologa hauendo ottenuto grandi honori dalla liberalità dell' Imperadore Carlo Quinto Augusto, volsero. che nella venuta di Filippo suo figliuolo rimanesse perpetua memoria de' beneficij, & fauori riceuuti. Haueua questo arco alla banda sinistra vn quadro finto di bronZo, nelqual si vedeua figurato l'Imperadore, che con Imperial maestà daua la corona di Duca a casa GonZaga. dello stesso modo staua alla banda destra vn'altro quadro, nel qual si vedeua come l'Imperadore daua vno scudo a casa GonZaga con l'arma del Marchesato di Monferrato, in segno di quello stato, del qual gli concedeua la inuestitura. Era questo arco di alteZza di quaranta quattro piedi. Ornauano i cantoni di esso due grandi statue con molta accurateZza fatte. L'vna rappresentaua il primo Marchese di Mantoua, & l'altra il primo Duca. Et con questo, & con maggior apparato che qui si tace doueua esser riceuuto il principe in Mantoua. Gli era andato incontra Hercole da Este Duca di Ferrara, ilquale era venuto a Mantoua a baciar la mano al Principe, con vna honorata compagnia di gentilhuomini di sua corte, tutti con bellissimi caualli, & con grande apparato di drappi ricchissimi, con molte catene d'oro. Menaua il Duca dodici paggi con liurea di velluto verde, ricamata di velluto negro, & bianco, & altretanti staffieri dello stesso modo. Gli portaua vn paggio vn ricchissimo elmo, & la lancia, & lo scudo. Et arriuando il Duca al Principe dismontò da cauallo, & fu da lui raccolto, & abracciato con ogni benignità, fauor, & cortesia, volendo impedirgli, che non dismontasse. Tornò subito a montar a cauallo, & andò ragionando col Principe fino a Mantoua. Et con lo stesso honore raccolse il Duca di Mantoua, & il Cardinal suo Zio, che ogni vno da per se gli eran andati incontra, con molti caualieri, & gentilhuomini della lor corte, & città. Et col Cardinale vi vennero due fratelli del Duca di Mantoua, vno de' quali fu Gulielmo, che hora è Duca di quella città. Aspettauano il Principe cinquanta gentilhuomini Mantouani fuor della porta della città, vestiti di velluto bianco da capo a' piedi, con molte catene, bottoni, & medaglie d'oro. Le spade erano indorate, & in mano portauano certi bastoni inargentati. Stauano su la porta della città otto caualieri de' piu nobili di Mantoua, vestiti di bianco dello stesso modo, eccetto, che questi portauano sopra i sagli robboni di velluto bianco fino al ginocchio, foderati di raso bianco. Questi haueua vn baldacchino di tela d'argento con frangie di argento. Erano i bastoni inargentati, come quelli de' gentilhuomini, che habbiamo detto. Erano già tre hore dopo meZo dì, quando l'artiglieria de' borghi della città, & della muraglia cominciò a sparare, dando segno della venuta, & entrata del Principe,

& della

& della comune allegrezza, che per tutta la città v'era. Cominciarono a entrar prima gli archibugieri Spagnuoli a cauallo della guardia del Principe con l'ordine, che in Milano entrarono, come s'è detto. Et poi il Conte di Gaiazzo, & Flaminio da Casale con le loro compagnie di caualli leggieri. Et dietro loro molti gentil'huomini, et caualieri Mātouani, & Milanesi in buoni caualli, & riccamente vestiti. A questi seguiuano i gentil'huomini del Duca di Ferrara, del Duca di Mantoua, & di Don Ferrante Gonzaga. Et poi veniuano i Signori, & caualieri della casa, & corte del Principe, & alcuni Signori, & Baroni Italiani. Andauano dinanzi la guardia de gli arcieri Spagnuoli, & Tedeschi, dodici trombetti con le insegne regali. V'andaua inanzi come Capitano Don Gomez di Figueroa, & in mezo della guardia veniuan il Marchese di Pescara, il Marchese di Astorga, il Duca di Sessa, l'Almirante di Castiglia, & Don Ferrante Gonzaga. Seguiuano due Mazzieri con le mazze regali su gli homeri, & poi due Araldi, co i giacchi, & insegne regali sopra damasco cremesino. Dinanzi il Principe andaua Don Antonio di Toledo suo cauallerizzo maggiore, che portaua lo stocco sfoderato in mano. caualcaua il Principe vn bellissimo cauallo Spagnuolo, & portaua in dosso vna vesta di raso negro, lunga fino al ginocchio, foderata di martori, con vn cappello in testa di velluto negro, orlato, e fornito, con vna ricca medaglia, e cordon d'oro, e vn pennacchio bianco. Arriuando alla porta subito i cinquanta gentil'huomini, c'habbiamo detto, lo tolsero in mezo, facendo il medesimo quegli otto gentil'huomini, c'haueuano il baldacchino, riceuendolo con ogni riuerenza sotto quello, & lo menarono con regal apparato & pompa, andando tutti a i piedi fino al palazzo, che come s'è detto, era il castello. Andaua presso il baldacchino lo stendardo regale, & dietro il Cardinal di Mantoua, in mezo del Duca di Ferrara, che andaua alla sua man destra, & del Duca di Mantoua, ch'andaua alla sinistra. Et poi il Duca d'Alua: al qual seguiuan nella retroguardia i quattro capitani di gente d'arme, Alessandro Gonzaga, il Conte Filippo Torniello, il Conte Francesco della Somaia, & Don Frances di Biamont, con le lor compagnie, & stendardi di gēte di arme con le stesse che nella entrata di Milano dicemo. Entraron con bellissimo ordine a quattro a quattro, & ogni fila si menaua dietro i suoi paggi su buoni caualli di guerra, con le lancie, & gli elmi, con grandi & bellissimi pennacchi. Con questa regal pompa & ordine, con gran romore di trombe, & pifari, entrò il Principe in Mantoua, & arriuò al Castello. Doue tosto che dismontò si cominciarono a sparar molte artiglierie, si dal castello come dalla muraglia, & bastioni della città. Onde quei Principi, & gran Baroni lasciando il Principe nella sua stanza, la qual era riccamente apparata d'arazzi d'ogni sorte, ogni vno andò a riposarsi alle stanze loro quella notte. Et per tre dì, che il Principe quiui stette fu altamente seruito dal Duca, e dalla Marchesa di Monferrato sua Madre, & da Don Ferrante Gonzaga, e dal Cardinale, procacciādo dargli tutto quel piacer, & spasso, che imaginar

 si pote-

si poteua, & mostrando esser buoni seruidori, & amici, come sempre sono stati dell'Imperadore, & del Principe, & hora sono di sua Maestà Catolica. Passati quei tre dì, il Principe partì di Mantoua con tutta la sua corte, & gente d'arme di quella guardia, che da Milano l'haueua seguito. Gli fecero compagnia il Cardinale, & il Duca di Mantoua, & ancora il Duca di Ferrara. Andò il Principe a desinare quel dì a vna casa di piacere, che il Duca ha nella via, & auanti che vi arriuasse andò cacciando pel bosco, il quale è abbondantissimo di fiere, & d'ogni sorte di vccelli, & vi ammazzò alcuni cinghiali. Si fermò poco nella caccia, perche come di passata, & così dandosi piacere arriuò alla casa, doue s'era apparecchiato vn banchetto, si per il Principe come per tutta la sua corte, e compagnia, che fu vno de' piu regali, e splendidi, che si possano pensare, percioche v'era gran diuersità di viuande, & delicatezze di cibi, & ogni cosa in tanta abbondanza, che bastaua per vettouaglia di tutta la corte di quello stesso modo per tre, o quattro dì. Stettero dalla mattina fin a sera le mense apparecchiate, & seruite abbondantissimamente fin che passò tutta la corte con tanto ordine, e magnificenza, che causaua ammiratione. Percioche così ben seruiti furono gli vltimi come i primi, ogni vno in suo grado, & conforme alla qualità, e dignità delle persone. Il Principe mangiò solo in vna camera, doue fu seruito con regal cerimonia, & maestà. Il Cardinal di Mantoua, il Duca di Ferrara, il Duca di Mantoua, Don Ferrante Gonzaga, & il Duca d'Alua, e tutti gli altri Principi, Signori, e Caualieri mangiarono in disparte in vna sala dou'era apparecchiata vna gran tauola. Furono seruiti altamente in quella grande, & bellissima casa, che pare vn labirinto per la moltitudine, c'ha di ricche sale, & salette, camere, & anti camere, & altre stanze, & alloggiamenti alti, & bassi, con tanta diuersità di porte, che era molto da marauigliare. Percioche l'entrate, & l'vscite sono così dubbiose, & difficili, che vi si perdeuano molti ancora che fossero pratichi della casa, che non sapeuano vscire per doue eran' entrati. Fu parimente cosa di ammiratione la bellezza, & ricchezza de' panni d'oro, e di seta, & gli arazzi d'ogni sorte, di che la casa v'era fornita. Il numero de' ricchissimi, e superbi letti ch'erano piu di cento, e cinquanta. La saluarobba doue staua vna tauola d'argento, di sottilissimo lauoro, con vn copertoio di gran valuta, e stima: tal che veramente si poteua giudicare, che in quella casa fosse ridotta tutta la bellezza, & politezza della Italia. Et per piu grandezza, & magnificenza, tutto quell'apparato, & ricchezza tengono i Duchi di Mantoua solamente per ornamento, & seruitio di quella casa di solazzo, che non se ne seruon di ciò in altra parte, nè lo mouono di qua per ornarne alcun'altro luogo. Et quantunque noi la volessimo comparare con alcuna di quelle magnifiche, & regali case di piacere, che quel gran Principe Mottezuma Imper. di Messico & della nuoua Spagna, haueua, non farẽmo errore. Percioche se ben lui vi teneua d'ordinario piu di mille huomini, che ad altro non attendeuano, che a gouernar gli vccelli, et animali d'ogni sorte, ch'egli per grãdezza, et põpa

pa

pa regale quiui teneua, con molti vasi d'oro, & di argento, & letti, & coperte di piuma d'vccelli ricchissime, con molte perle, & gemme pretiose, nondimeno questa casa, di che hora noi parliamo non è punto inferiore, a qualunque di quelle. Perche coloro che consideraranno bene quel che n'habbiamo scritto, & molto piu, che non si dice, troueranno per verità esser così, & che ragioneuolmente vi potrebbe concorrere con quei palagi. Ora finito il regal banchetto il Principe si mise in camino con tutti quei grandi Baroni, & Caualieri di sua corte. Onde arriuando nelle terre de' Venetiani, due miglia lontano da questa casa, il Cardinale e'l Duca di Ferrara, e'l Duca di Mantoua tolsero comiato dal Principe. Passarono al tempo del tor licentia grandi cortesie, & sodisfatti molto dell'affabilità del Principe, & benignità, & humanità con che erano stati raccolti da lui, si ritornarono a Mantoua, & il Principe seguitò il suo camino. Quindi si può comprendere quanto sia falsa quella fama forse trouata o pensata da qualche maligno spirito, o per dir meglio da qualche volgar ignorante, che per la Italia allora fu sparsa, che questo Principe fosse altiero, & superbo, & che faceua star il Duca di Sauoia, quello di Ferrara, di Mantoua, il figliuolo primogenito del Duca di Fiorenza, & altri Principi li Italiani: inginocchiati dinanzi a sè, dicendo egli, che così conueniua alla maestà di lui, essendo maggiormente figliuol d'vn Imperadore, & che il padre suo era stato figliuolo d'vn Duca, fatto Re per heredità della moglie. Vedete di gratia, che pazzie s'imaginarono quei maligni, & ignoranti, se queste erano parole da dire non pure da vn tanto Principe, & così humano, & benigno qual Filippo è, ma da niun vil calzolaio. Ma ciò non puo nuocere punto alla bontà, e benignità di lui, perche essendo fauola, & inuention maligna, da niun gentil spirito sarà creduta, anzi ogni vno giudicherà che quel che noi diciamo è così. Et però io chieggio in gratia a' benigni lettori che se per sorte sentissero mormorare intorno queste cose alcuno che fosse mal informato delle virtu di questo magnanimo Principe, che con vna graue riprensione lo rimoua dalla opinione che hauesse, perche in vero il Re Filippo è stato, & è hora vno de' migliori, piu humani, piu pietosi, & piu religiosi, catolici Principi, che mai habbia hauuto il mondo. Ne poteua esser altrimenti, massime essendo figliuol d'vn tanto padre, doue era forza che il frutto corrispondesse alla radice. Seguendo adunque il Principe la sua strada, auanti che arriuasse a Villafranca, ch'è la prima terra de' Venetiani, doue haueua d'alloggiar quella notte, gli vennero incontra il Capitano di Verona, & M. Federico Badoaro figliuolo di quel Badoaro ottimo Senatore, che andò Ambasciadore in Constantinopoli per la pace, dopo le cose della Preuesa, & ottenne la pace da Solimano dandogli Napoli di Romania, & Maluagia, Ambasciador della Signoria di Vinegia, huomo veramente graue, & Ottimo Senatore, & grande amatore de' virtuosi, & huomini di buone lettere, che poi fu Ambasciadore all'Imperadore & gli offerirono da parte della Signoria, tutto quel seruitio, & accetto, che potessero

 nelle

nelle terre loro significando, che quella Republica allegrata si fosse della sua felice venuta in quelle bande. Et così lo seruirono, & accompagnaron per tutte le terre del lor dominio, doue gli ficero molti presenti di vettouaglie, e tennero apparecchiate riccamente le stanze in tutti i luoghi doue il Principe haueua da alloggiare. E così era fornita la stanza di Villafranca con molti festoni alla porta (secondo il costume di Vinegia) & di dentro fornita di scarlatto, & lo alloggiamento del Principe di velluto cremesino, con molte sedie d'appoggio del medesimo. Et le strade erano freschissime, & con archi fatti marauigliosamente d'herbe, & fronde verdi tessute senza lettere. Quiui gli fu fatto da parte della Signoria vn gran presente di piu di cinquanta carri carichi di ogni sorte di vettouaglie, & di eccellentissimi, & pretiosissimi vini, & maluagie di Candia: ilche tutto per ordine del Principe fu diuiso fra quei Baroni, Signori, & Caualllieri di sua corte. Il seguente dì si ritornò Don Ferrante Gonzaga, hauendo tolto comiato la notte auanti, & essendo il Principe per partire dopo disinare, vi giunse per le poste il Duca Ottauio Farnese che veniua a baciargli la mano, & con lui il Conte Santa Fiore suo cugino fratello del Cardinal Santa Fiore, e alcuni caualieri, & gentilhuomini Romani con grande apparato di drappi. Il Principe hebbe gran piacere della sua venuta, e gli fece quell'accoglienza, che alla qualità di sua persona si doueua, & si conueniua all'affinità, & parentato, che egli ha con lui, essendo maritato in Madama Margarita d'Austria sua sorella naturale, accarezzandolo, & trattandolo in ogni cosa con dimostratione di grande amore, & beniuolenza. In Gosolengue, terra distante dieci miglia da Villafranca, doue il Principe alloggiò quella notte, era la strada, & porta del palazzo ornata di simplici archi, con freschissime verdure. Quiui gli fu fatto vn'altro presente da' Signori Venetiani, non punto inferiore al primo, che fra le altre cose, che di sopra habbiamo detto, vi fu gran coppia di bonissimi pesci, & giunsero a buon tempo, per essere di Venere. Quindi il Duca Ottauio, & il Conte Santa Fiore, con tutti quei gentilhuomini del modo che erano venuti per le poste, si ritornarono. Et il Principe andò a dormire quel dì a Dolce, terra del Veronese: doue per passar l'Adige, da gli antichi chiamato Athesis, che sta auanti all'arriuar a Dolce, haueuano fatto vn ponte sopra barche con due archi all'entrata, & alla vscita di quello, con molte verdure, & frondi diligentemente tessute, ma senza lettera alcuna. V'era vn'antipetto fatto dello stesso modo, & dall'altra banda passato l'arco, vi pendeuano due panni d'oro ricchissimi. Quiui stette il Principe due dì, co i principi, & alcuni baroni & caualieri, con pochi seruitori, per che non v'era alloggiamento per piu. Et la corte si alloggiò per le ville vicine. La notte, che vi arriuò, che fu sabbato, i Signori Venetiani haueuan apparecchiato vn regal banchetto, & fino che di qua parti vsarono sempre della lor magnificenza in seruir sua Altezza con gran copia d'ogni sorte di vettouaglie, vini, & altre cose necessarie. Poi il Lunedì il

Capitano

Capitano di Verona, & l'Ambasciador Venetiano tolsero comiato dal Principe, offerendogli in nome della Signoria ogni seruitio. Il Principe gli ringratiò molto, & accettò l'animo loro, vsando con ambedue gran liberalità. Ancora si ritornarono di quà le compagnie de gli huomini d'arme, & caualli leggieri, allo stato di Milano. Il Principe seguitò la sua strada, & arriuando a certi prati grandi, che sono auanti l'arriuar al Borghetto, che è la prima terra de' Madrucci, s'incontrò nel Cardinal di Trento, che veniua a riceuerlo nelle sue terre, & con lui i Gouernatori d'Inspruccо ben accompagnato da' gentil'huomini di sua corte, & da molti Conti & Baroni, che erano in tutto piu di quattrocento caualli. Onde hauendo fatto la debita riuerenza al Principe, & essendo raccolto da lui con ogni benignità, & amore, seguitarono la loro strada verso Hala di Trento. Et entrando per i prati, che sono in quella valle fra il Borghetto, & Hala, scoprirono vno squadrone di quattro mila fanti, i duo terzi del quale erano archibugieri, & gli altri armati di corsaletti, & picche, tutti con bellissimo, & spatioso ordine posti in squadrone, come che aspettassero douer combattere con gli nimici. In vn'altra parte piu bassa de' prati, v'era vna grossa banda di archibugieri, i quali accostandosi a poco a poco, inuestirono con lo squadrone scaricando con buon ordine di mano in mano per file tutti gli archibugi; & lo squadrone gli aspettò co i suoi, calando le picche contra di loro, scaricando gli archibugi, non trouando luogo per doue potessero rompere, circondarono lo squadrone con molta furia di archibugieria, affaticandosi per rompergli & mettergli in sbaraglio. Si fermò il Principe à riguardare il bellissimo ordine con che scaramucciauano, & combatteuano: & poi che furono dipartiti, si caminò a poco à poco riguardando d'vna banda, & d'altra lo squadrone, dinanzi il quale staua Nicolò Madruccio Colonello dell'Imperadore, fratello del Cardinale di Trento, co i suoi Capitani, Luogotenenti, & alfieri lucidamente armati, & pomposamente & riccamente vestiti della liurea del principe. Volle il Duca d'Alua, che lo squadrone marchiasse, accioche il Principe lo vedesse. Allora il Principe voltò all'altra banda, & marchiando fu assalito vn'altra volta da gli archibugieri: & così andarono vn pezzo caminando, & scarammucciando con bell'ordine, di che il Principe ne rimase molto sodisfatto, & poi caminò di lungo ad Hala di Trento, ch'è dieci miglia da Dolce. Doue fu riceuuto con archi trionfali, & con molte feste. Et fu seruito con regal pompa quella notte il Principe, & tutta la corte del Cardinale. Et ordinò che quella notte facesse la guardia al Principe vna insegna di quelle dello squadrone: & la mattina seguente si ritornò a Trento a riceuere il Duca Mauritio Elettore dell'Imperio, & Monsignor Otto Truchses Cardinale di Augusta, che veniuano per le poste di Lamagna a visitar il Principe, hauendo prima dato ordine, che tutto il tempo, che'l Principe in Hala fosse, si dessero tutte quelle vettouaglie, che facessero bisogno, sì per la sua persona, & casa, come per i Baroni della corte, il che si fece magnificamente.

Et essendoui stato due dì il Principe partì per Roberè, & il Cardinale, che già staua in Trento, andò in contra il Duca Mauritio, & il Cardinale di Augusta, con vna buona compagnia di molti gentil'huomini di sua corte, hauendo prima mandato innanzi a san Michele il Colonello Madruccio suo fratello perche quiui gli riceuesse. Et il Cardinale gli aspettò in alcuni prati, che si trouano auanti l'arriuar a Gardole. Onde hauendogli riceuuti con ogni cortesia, & cerimonia comandò al suo cauallerizzo, che da sua parte presentasse al Cardinal di Augusta vna bellissima mula, & al Duca vn bel cauallo bianco Spagnuolo, ambedue con fornimenti di Velluto cremesino ricamati d'oro, su i quali montarono dismontando dalle poste, & con musica di trombe, & pifari entrarono in Trento. Andaua il Cardinal di Augusta in mezo del Duca Mauritio, che veniua alla man destra, & del Cardinal di Trento, che veniua alla sinistra. Et arriuando alla piazza del Castello, si spararono molte artiglierie si dalla muraglia della città, come del Castello. Furono festeggiati quella notte dal Cardinal di Trento con vna solenne, & suntuosa cena, con soauissima musica, & con molte nobili donne Tedesche, & Italiane. Quel giorno venne il Principe a Roberè, terra del Contado di Tirol del Re de' Romani. Quiui fu riceuuto con gran trionfo, & general allegrezza, & con molte artiglierie, come lor proprio Signore. Vi ficero per significar ciò molti archi con diuersità di motti, & versi. In vno de' quali, che staua presso il palazzo, si leggeuano queste lettere.

FELIX AVSTRIAE DOMVS, FELICIVS IMPERIVM ROMANORVM, FELICISSIMA CHRISTIANA RESPVB. TRIVM DIVORVM CAESARVM, FRIDERICI CLEMENTIA, MAXIMILIANI PROVIDENTIA, AC POTENTISSIMI CAROLI IVSTITIA NEC MINVS CLEMENTIA: DVORVMQVE REGVM PHILIPPI, ET FERDINANDI CHRISTIANISSIMORVM VIRTVTVM ET ARMORVM GLORIA.

Cioè, felice casa d'Austria, & piu felice l'Imperio de Romani, ma piu felice la Republica Christiana con la clemenza di Federico, con la prouidenza di Massimiliano, & con la giustitia, & clemenza del Potentissimo Carlo, tre illustri Cesari, & con la gloria delle virtù & arme di due Christianissimi Re Filippo, & Ferdinando. Grande era l'allegrezza, che haueuano quei di Roberè in vedere quiui presente il Principe; ilche si conosceua chiaro nella dimostratione, & contentezza, che giustamente haueuano. Non lasciò il Principe di sentirne quella stessa allegrezza di esser giunto a quella terra ch'era la prima in che entraua del dominio di quei gloriosissimi Principi d'Austria, & di Tirol suoi antecessori. Et il seguente dì, che fu a' XXIIII. di Gennaio partì di qua per Trento, doue lo aspettauano con gran desiderio. Gli venne incontra il Cardinale di Trento con vna gran compagnia di gentil'huomini. Gli andauano innanzi quattordici paggi

suoi

suoi sopra buoni caualli Spagnuoli riccamente adobbati. A questi seguiuano i gentilhuomini di sua corte, & poi molti Conti, Baroni, & Caualieri del Contado di Tirol, et dietro loro veniua Nicolò Madruccio, Colonello dell'Imperadore, et fratello del Cardinale, Gulielmo Truchses fratello del Cardinal di Augusta, Giouan Gaudentio padre del Cardinal di Trento, & Sigismondo de Thono con molti altri baroni, & Signori. Poi seguiua il Cardinal di Augusta, & il Duca Mauritio Elettore insieme, & dietro loro il Cardinal di Trento, & il Cardinal Paciecco Spagnuolo, che era venuto al Concilio a Trento, a'quali seguiuano tutti i Vescoui, Arciuescoui, Abbati, & altri Prelati, & dignità ecclesiastice, che resideuan nel santo Concilio. Furono gli vltimi il Colonello, & il Capitan Castellalto co i Senatori, & gentilhuomini, & Dottori della città: & trouando il Principe quasi due miglia lontano accompagnato da tutti quei Principi, Signori, & caualieri di sua corte: il Cardinal di Augusta, e'l Duca Mauritio lo riceuerono con ogni riuerenza, & cortegianesca cerimonia, toccandogli la mano secondo il costume di Lamagna, così a Cauallo, non consentendo il Principe, che dismontassero. Il Cardinal di Paciecco, & i Prelati Spagnuoli riceuerono il Principe come lor proprio, & legittimo Signore, con grande allegrezza della sua venuta, & riuerenza alla sua regal persona, si come ha in costume quella illustre & valorosa Natione verso il suo Principe. Et così cominciarono a caminar alquanto adagio per la moltitudine, & grandezza del riceuimento verso la città. Nella quale entrò con quell'ordine di sua corte, colquale era entrato nelle altre città. Andaua il Cardinal di Augusta alla man destra del Principe, & il Duca Mauritio alla sinistra. Et dietro la sua regal persona seguiuano al paro il Cardinal di Trento, il Cardinal Paciecco, & il Duca d'Alua. Et arriuando a Santa Croce, il Principe dismontò da quel cauallo che caualcaua per viaggio, & montò su vna bellissima Acchinea adobbata con spesa regale, con molti ricami d'oro, & di perle, che gli presentò Nicolò Madruccio. Dinanzi la porta della città, detta di Santa Croce, per doue il Principe entrò, v'era vn bellissimo arco trionfale ornato di molte lettere, & statue. Et hauendolo passato si spararono tutte le artiglierie, che v'eran sui bastioni, & mura della città. V'era poi vn'altro arco in piazza con molte varietà di statue, & versi, passato ilquale il Principe dismontò per far oratione in chiesa accompagnato da'Cardinali, & Principi. Et fatta la oratione, & cerimonie, che la chiesa suol fare, tornò a montar à cauallo. Quiui in mezo la piazza, & per fronte la porta della chiesa per doue il Principe vscì, si vedeua fabricato vn fortissimo Castello, presso ilquale il Principe haueua da passare. Nel castello v'eran due ruote, che vsciuano alquanto fuori delle mura di quello. Era circondato tutto il castello di molte teste, come quelle che si figurano de'venti, onde arriuandoui il Principe, subitamente posero fuoco alle ruote, le quali marauigliosamente cominciarono à fulminare con molte rochette, & spauenteuol tuoni, mouendosi velocissimamente attorno. Et in-

sieme con quelle nel furioso mouimento che faceuano, gittauano le teste fiamme di fuoco per bocca, per gli occhi, & pel naso, dall'alto, & basso del castello, con molti, & spauenteuoli tuoni, non cessando mai lo strepito grande de' tamburi, trombe, & pifari, con la prestezza, che haueuano i soldati della piazza, in sparare le artiglierie minute, che quiui erano. Durò lo spettacolo di questa festa piu di mezza hora, con grande intertenimento, & ammiratione d'ogni uno. Nella stessa piazza nel canton della casa publica della città v'era vn'altro arco trionfale alto trenta piedi & largo sedeci, ornato di molte lettere, & statue, & di vn' Hercole che portaua le colonne: cosa che molto piacque al Principe. V'era ancora vn'altro arco nella entrata della piazza del Castello, che in bellezza, & architettura non cedeua punto à gli altri. Nelquale fra le molte altre lettere in vn quadro sopra la cornice si leggeuano questi versi di Virgilio.

INGREDERE O MAGNOS (ADERIT IAM TEMPVS) HONORES
O PRAEDVLCE DECVS MAGNVM LATVRE PARENTI.
TEQVE ADEO DECVS HOC AEVI TE PRINCIPE INIBIT,
PACATVMQVE REGIS PATRIIS VIRTVTIBVS ORBEM.

Cioè, Entrate Serenissimo Principe, eterna, & soauissima gloria di vostro padre, che tēpo verrà nelquale gli darete grandi honori. Et non tardarà troppo, che regnando voi comincierà l'honor, & gloria di questo secolo, & gouernarete il mondo pacificato dalle virtu di vostro padre. Et dall'altra parte dell'arco si leggeuano questi versi pur di Virgilio.

VICIT ITER DVRVM PIETAS, ET VIVIDA VIRTVS.
I DECVS, I NOSTRVM, TANTARVM GLORIA RERVM.
HVIC EGO NEC METAS RERVM, NEC TEMPORA PONO,
IMPERIVM SINE FINE DEDI.

Cioè, ite honore nostro, & gloria di cosi grandi, & eccellenti cose, che la pietà, & valorosa virtu hanno facilitata la via faticosa, & tolti via gli impedimenti, & intoppi. A costui io non pongo termini nelle cose, nè fine ne' tempi; anzi gli ho dato per sempre l'Imperio & dominio di quelle. Sopra questi versi v'erano molti trofei, & spoglie: cioè, bandiere, corazze, celate, elmi, scimitarre, mazze, & molte altre sorti d'arme di gente vinta fatte all'antica, parte per terra, & parte, che pendeuano dall'arco marauigliosamente accommodati. Le quali tutte cose dinotauano le vittorie del gloriosissimo Imperadore Carlo Quinto. Nell'vltima parte, & fine di questo arco si vedeua ancora vna grande, & bellissima Stella, che haueua in mezo l'arma del Principe con questo motto.

MADRVCCIORVM ZENITH.

Cioè. il Zenith de' Madrucci. V'erano ancora molti altri archi trionfali, che per non esser prolissi noi lasciamo adietro, che certo erano cosa degna da vedere, per la varietà de' motti, Colossi, & Trophei di che eran ornati. Nel

mezo

mezo della piazza per mezo la porta del castello, si vedeua vn grandissimo globo rotondo, che figuraua il mondo, appiccato d'vna fune, che trauersaua tutta la piazza fino alla casa, che gli era per fronte. Da vna parte haueua il mondo figurata la terra dell'Oceano, & mare Mediterraneo, messo fra le tre parti di quella, Europa, Africa, & Asia, con molte altre prouincie, città, monti, & fiumi, che sboccauano in mare. Sopra il quale staua vn'Aquila grande, con la Corona Imperial in testa, & sotto vna ruota, che figuraua il Sole. Era circondato il mondo da dodici teste, che dinotauano i dodici principali venti. Dentro era di fuochi artificiati, oltra le moltissime, & infinite rocchette con grandissimo ingegno accommodate per ordine, perche si sparassero a suo tempo. Giunto il Principe quasi a mezo la piazza con quella sua regal pompa, sparò tutta l'artiglieria a vn tempo, si quella della piazza come del castello, & subito per la fune del castello, venne volando vna rocchetta, che pose fuoco al mondo, & in vno instante si vidde mouere la ruota del Sole, & tutte le teste, & venti cominciarono a soffiare con vna grandissima, & continua furia, gittando per bocca moltissime saette di fuoco, & lampi con infinitissime rocchette, alcune in alto, altre per la piazza fra la gente in diuerse bande, mouendosi sempre attorno, con grandissima furia, & strepito, non cessando a tutto questo l'artiglieria, che si caricaua, & scaricaua, nè meno le trombe, pifari, & tamburi. Tutte le quali cose durarono vn grandissimo pezzo, fermãdosi il Principe à riguardare ciò. Arriuando alla porta del castello alla man destra vi era vn Colosso grandissimo, che col lato destro s'appoggiaua a vna Vrna versando acqua in gran copia. Era il nome del Colosso Adige, che è il fiume Athesis, detto da gli antichi. Et su l'Vrna si leggeuano alcune lettere Spagnuole, che inuitauano il Principe a lauarsi con quell'acqua le mani, o che almeno il suo cauallo vi si lauasse i piedi, quando altro non potesse ottenere da lui. Ora dismontando il Principe, & montando su per la scala, entrò nel suo alloggiamento il qual era riccamente in ordine, secondo che della grandezza, & magnanimità di quel gran Cardinale si puo credere. Erano già quattro hore di notte, quando il Principe andò a cena in vna sala, doue sotto vn panno di tela d'oro con il suo cielo in vn regal Seggio alto due gradi, era apparecchiata vna mensa con quattro seruiette. Piu basso v'era vn'altra tauola piu lunga, doue haueuano da cenar quei grandi Baroni, & caualieri, & tutte le nobili donne, che quiui erano. Il Principe fece abbassar la sua mensa dal Seggio dou'era apparecchiata, ordinando, che si mettesse presso l'altra, & si sentò nel mezo della mensa, da doue la vedeua tutta da vna banda all'altra. & dall'vna banda fece sentar il Duca Mauritio, & poi le donne per ordine, senza alcun caualiero in mezo di quelle, & nel fine della mensa alcuni gentil'huomini, & dall'altra banda si sentarono il Cardinale di Augusta, et il Cardinale di Trento, & poi l'Almirante di Castiglia, il Marchese di Astorga, & piu innanzi sei bellissime donne Italiane, e'l Duca d'Alua in mezo loro. Et piu in giu sentò il

Marchese

Marchese di Pescara, con alcuni gentil'huomini, & caualieri. Et lauandosi il Principe le mani, i duoi Cardinali, & il Duca Mauritio insieme gli diedero il facciolo. La cena fu regale, & sontuosa, facendosi il seruitio alla Tedesca con musica, & ricreatione. Dopo che hebbero cenato, che poteua esser presso meza notte si cominciò a ballare, essendo il Principe il primo, il quale ballò con vna gentildonna la piu bella delle Italiane, & cosi honoreuolmente vestita, qual alla bellezza sua conueniua, essendo dinanzi a vn tanto Principe. Et il Duca Mauritio, & quei gran Baroni, & caualieri della corte ballarono con le altre gentildonne; & poi che s'hebbe ballato vn pezzo, il Principe si ritirò in sua camera, & gli altri Principi, & caualieri andarono alle stanze loro. Stette il Principe in Trento alcuni dì, ne' quali fu seruito dal Cardinale, & da Nicolò Madruccio magnificamente, si con banchetti, come con feste regali, combattendo vn castello che per tal effetto era stato fatto, con molti fuochi, che certo fu cosa degna da vedere: percioche si combattè con bellissimo ordine, interuenendoui molti Centauri, & Giganti, & bellissimi soldati, vestiti alla Turchesca. Vi si fece ancora vn torneamento a piede, che diede grande spasso al Principe, & a tutta la città, marauigliandosi ogn'vno di hauer visti tanti, & cosi diuersi ingegni di fuochi non piu visti. Quella notte Nicolò Madruccio fece vna regal cena, secondo il costume di Lamagna, alla qual si trouarono molti caualieri, & nobili donne riccamente addobbate, onde furono seruiti altamente, & con ogni sorte di musica. Finita la cena si cominciò a ballare, & non stette troppo, che vi comparirono in mascara il Principe, il Duca Mauritio, il Duca d'Alua, l'Almirante di Castiglia, il Duca di Sessa, il Marchese di Astorga, & il Marchese di Pescara, il Commendator maggior di Alcantara, & altri caualieri de' piu principali: alcuni con vesti lunghe di raso bianco, & altri di raso giallo, & tutti con torci bianchi accesi in mano. Vi vennero dopo loro Don Antonio di Toledo, Ruigomez di Silua, & Don Giouan di Benauides, vestiti di damasco rosso, cō i quali crebbe l'allegrezza, & la festa fu maggiore Ballarono le mascare con le donne, & parimente gli incogniti, & tutti gli altri caualieri; & poi che s'hebbe ballato vn pezzo ogn'vno andò a riposarsi quel poco, che della notte gli auanzaua. Il dì seguente il Cardinal di Trento continuò nel seruire, & festeggiare il Principe, & tutti quei gran Baroni di sua corte, con regali disinari, & cene, accompagnate di soauissime musiche, & con molte artiglierie, che si spararon quel dì, & il seguēte di mattina, che fu la partita. Ritrouauansi allora in Trento (per far il Concilio conuocato da Papa Paolo, & dall'Imperadore) Don Pietro Paciecco Cardinal & Vescouo di Giaen, & Don Giouan Bernal Diaz di Luco, Vescouo di Calahorra, Dō Francesco di Nauarra, Vescouo di Badagioz, Don Pietro Augustin, Vescouo di Guesca, & altri Prelati de' regni dell'Imperadore, & il Dottor Velasco Fiscale nel Concilio, che morì poi, e'l Dottor Francesco di Vargas, che successe al Velasco nell'offitio, & poi fu Ambasciadore dell'Imperadore in Vinegia, ambedue del consiglio di sua Maestà, & huomi-

ni dottissimi nel Ius ciuile, & Canonico: Partì il Principe da Trento a' venti noue di Gennaio, accompagnato da' Cardinali di Trento, & di Augusta, dal Duca Mauritio, & dal Duca d'Alua, & da gli altri Principi, Signori, & caualieri di sua corte; & passando per tramin andò a Bolzan, terra del Contado di Tirol, doue gli fu donata da parte del Contado vna moneta d'argēto, che essi chiamano Tollere, così grande, che con fatica vn mulo la poteua portare. Haueua da vna banda stampata la effigie, & medaglia del Principe, & dall'altra la sua arma regale, & del Contado di Tirol. Da Bolzan andò a Brissen Città nobile del Cardinale di Trento, doue parimente questo magnanimo, & illustre Signore lo riceuè con molte feste. Poi andò a far la festa della purificatione della madonna a Sterzinghen, doue per tutti quei luoghi fu riceuuto con moltissime, & sontuose feste, & allegrezze. Poi venne a Inspruch, doue aspettauano il Principe alla campagna mille cinquecento soldati corsaletti, & archibugieri in vno squadrone bē in ordine cō le insegne, tamburi & pifari. Et vn poco piu discosto a vn lato presso la fanteria stauano due stendardi di gente d'arme lucidissima. I quali vedendo, che il Principe arriuaua, cominciarono a mouersi, & con bell'ordine gli passaron dinanzi; fermandosi egli fin che hebber finito di passare. Stauano dinanzi lo squadrone della fanteria venti pezzi d'artiglieria grossi ben in ordine. Et poi che il Principe gli hebbe riguardati bene, si scostò a banda, & cominciaron a tirar a vna ruota, che era stata messa come per bersaglio in vna montagnetta. Onde piacendo al Principe questa cosa, comandò a' bombardieri che caricassero vn'altra volta, & fra tanto andò a dar vna volta allo squadrone, il qual lo riceuè con gran saluto di archibugieria. Erano ben armati, & pareuano molto lucidi in quella campagna coperta di neue. Et poi che hebbe visto bene ogni cosa, si ritornò all'artiglieria, che haueua fatto caricare, & hauendo tirato di nuouo al bersaglio, seguitò la sua strada, & entrò in Inspruch con quell'ordine col quale era entrato in Trento. Fu riceuuto in quella terra con regal pompa, & apparato. Et arriuando al palazzo, ch'è vna ricchissima & regal casa, gli vennero incontra le Infante sue cugine figliuole del Re Ferdinando, accompagnate dalle sue damigelle, vestite tutte di panno d'oro, d'vna stessa fattura, & maniera. Et hauendolo raccolto con molti, & regali compimenti, toccandogli la mano, & abbracciandolo tutte, secondo il costume di Lamagna, il Principe prese per mano la Infante maggiore, & l'accompagnò, seguendo le altre Infante per ordine fino alla stanza: doue lasciandole con ogni riuerenza, & cortesia, andò ancora egli alla sua stanza, che gli era stata apparata ricchissimamente, facendo il medesimo gli altri Principi, & gran Baroni. Quiui il Principe fu molto accarezzato, facendogli sempre le Infante quel trattamento, carezze, & accoglienza, che a vn tanto parente si doueua. Il dì seguente di notte si fece vna festa di donne. Ballò il Principe cō le Infante, & gli altri Principi, & Caualieri ballarono con le altre nobili donne. Vi era venuto quel dì Alberto Duca di Bauiera genero del Re de' Romani, per baciar

ciar la mano al Principe, & accompagnarlo per le terre del suo Stato. Onde la mattina seguente andò a caccia con sua Altezza, & a vedere una bellissima casa di piacere, che ha il Re presso Inspruch, & tornando dalla caccia volle vedere l'artiglieria della terra, la quale haueuano già tratto alla campagna, che era bellissima, & in gran quantità; & hauendola visto tirar al bersaglio come il dì primo, si ritornò già sera a Inspruch, doue era venuto quel dì a fargli riuerenza un fratello di Gulielmo Duca di Bauiera, padre del Duca Alberto, chiamato Hernesto, Arciuescouo di Salzpurgo Principe dell'Imperio. Il dì seguente dopo disinare il Principe tolse comiato dalle Infante sue cugine, & cacciando per la via andò a Schfaz, terra del Contado di Tirol dodici miglia d'Inspruch, edificata su la riuiera del fiume Eno, doue ci sono molte mine d'argento, & di rame. Furono trouate cento anni auanti nelle terre de' Nobili di Freunspergo, il cui stato, terre, & possessioni venne poi a esser di casa d'Austria per certo cangio che con essi fece Sigismondo Duca d'Austria che staua in Tirol, & allora fu edificata, & fondata Schfaz, da doue partì il Principe, & venne a Rotemberga, nella qual gli fu fatto solenne accetto, & fu seruito con grandissimo apparato, benche senza archi trionfali; percioche da Trento fino in Brusselles non gli ne fu rizzato alcuno. Quiui s'imbarcò nell'In, che da gli antichi è chiamato Enus, ch'è il medesimo, che passa per Inspruch, & da doue quella terra prese il nome d'Inspruch, che vuol dire ponte dell'Enus. S'imbarcarono con lui i Cardinali di Augusta, & Trento, & gli altri Principi, & caualllieri s'imbarcarono ancora eglino nelle barche che erano apparecchiate come si conueniua. Et passando per Copfstein, venne all'Abbatia di Eberspergo trenta miglia di Rottembergo. In questa Abbatia gli fu fatto solenne accetto, & fu prouisto di tutte le cose necessarie insieme con tutta la sua corte, hauendosi fatto il medesimo per tutti gli altri luoghi, per doue era passato. Et partendo dell'Abbatia, congiuntosi per la via con tutta la sua corte, la quale era alloggiata per il contado, venne a Munico, terra nobile, abbondantissima, & fresca del Ducato di Bauiera. La qual è ornata di ricchissimi Tempij, di bei palagi, & fabriche, di spatiose strade, & di larghe, & grandi piazze. ha un'antica fortezza edificata in piano, che è il palagio, & habitatione de' Duchi di Bauiera, i quali, per esser del sangue de' Conti Palatini del Reno, che hanno per arma i Lioni, alleuano & nudriscono quiui alcuni Lioni. Fu edificata quella terra su la ripa del fiume Isara da Henrico Duodecimo Duca di Bauiera, nel territorio del monasterio di Scheffiar, & da doue prese il nome, & si chiama Monacum latinamente; & ha per arma un monaco. Il Duca Gulielmo di Bauiera padre del Duca Alberto, che veniua accompagnando il Principe, venne con molti caualieri, & gentil'huomini di sua corte in contra il Principe fuor della terra & gli toccò la mano con ogni riuerenza secondo il costume di Lamagna. Il Principe lo raccolse con ogni benignità, mostrandogli ogni amore, & beniuolenza, come si conueniua alla grandezza, & autorità d'un tanto Principe,

cipe,

cipe, & cosi buon seruitor dell'Imperadore suo padre. Finite queste cerimonie si auuiarono alla volta della terra, doue per la sua venuta furono sparate molte artiglierie, & con regal compagnia il Principe giunse, & dismontò in palazzo, doue gli era stata apparecchiata con regal magnificenza vna bellissima stanza. Il Duca d'Alua fu alloggiato in palazzo, & i Cardinali, e'l Duca Mauritio furono bene alloggiati, & trattati dal Duca Gulielmo con tutti gli altri Principi, & Baroni della corte. Cenò il Principe quella notte nella stanza del Duca Gulielmo, doue gli era apparecchiato vn regal banchetto, con tutti quei Baroni, & Signori, & in vna gran sala fu riceuuto dalla Duchessa Giacopa Baden, et dalla Infanta Anna sua nuora, figliuola del Re de Romani, & da Matilde donzella, figliuola del Duca Gulielmo di Bauiera, con molt'altre delle sue damigelle. Il Principe raccolse benignamente la Duchessa, & la infanta sua cugina, vsando quella cortesia, & riuerenza, che i Principi sogliono vsar verso le donne, & hauendo ragionato vn pezzo con loro, essendo l'interprete il Cardinale di Trento, il Principe prese per mano la Infanta sua cugina, la qual è vna delle piu belle, & gratiose Principesse, che si puo pensare, & andarono a sentar a tauola, doue cenarono tutti insieme. Quiui furono seruiti con magnificenza regale, secondo il costume Tedesco, & con molta, & soauissima musica. Niuno sentò in capo di tauola, ma il Principe si sentò in vn lato, & poi la Duchessa di Bauiera, & la Infanta sua nuora, & Matilde sua figliuola, e'l Duca di Bauiera, e'l Duca Alberto suo figliuolo, & dall'altra banda sentarono i Cardinali d'Augusta, & di Trento, il Duca Mauritio, e'l Duca d'Alua, & cosi per ordine sederono gli altri Principi che quiui cenarono. Finita la cena si cominciò a ballar con le donne. Il Principe ballò con la Infanta sua cugina, & con Matilde, figliuola del Duca, & gli altri Principi, & cauallieri ballarono con le altre gentildonne. Finita questa festa, licentiatosi dalla Duchessa ogni vno andò a riposarsi. Il dì seguente il Duca menò il Principe a caccia, & andarono con lui tutti quei gran Baroni, & Caualieri, & cosi al Principe, come a quelli di sua compagnia il Duca diede vn regal disinare in quel bosco, doue si faceua la caccia delle fere, con grand'abbondanza di tutte le cose. Onde hauendone hauuto alcun spasso, & ammazzatone alcuni cerui, il Principe ritornò a Munico. Quella notte se gli fece vna regal, & sontuosa cena, con ogni sorte di soauissima musica, & donne, e'l medesimo si fece sempre con ogni grandezza, & maestà i giorni, che il Principe quiui stette. Et venuto il ventesimo giorno di Febraio, togliendo commiato dal Duca Gulielmo, & dal Duca Alberto suo figliuolo & dalla Duchessa, & Infanta, & da Matilde figliuola del Duca, alle quali donò di ricche gioie, diamanti, & rubini di gran valuta, lasciando gran sodisfattione di se, et della sua benignità, amore, et humanità, ogn'vno seguitò la sua strada per Augusta, doue il Principe fu molto ben riceuuto. Stette in Augusta (città bellissima) il Principe tre dì, & il dì di San Matthia Apostoli, vdì messa nella Chiesa maggiore, la qual fu celebrata con ogni solennità.

Quel dì andò a disinar in casa del Cardinale di Augusta, doue gli era appa recchiato vn sontuoso, & regal banchetto. Quiui disinarono il Cardinale di Trento, il Duca Mauritio, il Duca d'Alua, & moltissimi altri Principi, & Signori. Quindi in poi fu ordinato, che facessero guardia di notte in Palaz zo al Principe gli archibugieri Spagnuoli, che in suo seruitio, & guardia da Genoua veniuano. Presentò la città al Principe in segno d'amore, oltra le molte cose da mangiare due coppe co i copertoi d'argento indorate, con mille fiorini d'oro dentro. Et ancora fu presentato dalle dignità, & Canonici del la chiesa maggiore. Fu riceuuto in Augusta nel palagio di Antonio Fucche ro, che è bellissimo, & di gran magnificenza, doue sempre fu solito di alloggiare l'Imperadore. Seguitò il Principe la sua strada, accompagnandolo il Cardinale di Augusta, e'l Duca Mauritio fino a Zusmairshausen, quindi ci miglia di Augusta, doue il Principe alloggiò quella notte. La mattina seguente il Cardinale di Augusta, e'l Duca Mauritio tolsero comiato da lui, et si ritornarono ogn'vno al suo stato molto sodisfatti, & allegri del buon trattamento, & accoglienza, che nel Principe haueuano trouato, che era secondo la qualità, & persone loro meritauano. Et il Principe andò a Gunzpergo, doue quella notte dormì. Il dì seguente venne a Vlma, doue gli venne incontra il Maestro di campo Diego Arze, con due compagnie di caualli leggieri: che l'Imperadore (dopò la guerra di Lamagna) teneua nelle fortezze dello stato del Duca di Virtimbergo, per accompagnar il Principe di qua fino a Spira. Fu riceuuto il Principe in Vlma con grande, & general allegrezza di tutto il popolo, & il medesimo gli fu fatto in tutti i luoghi di Lamagna per doue passaua. Gli fecero vna festa sopra il Danubio, che passa presso il palagio, che le finestre rispondono sopra il Danubio, la quale per esser cosa nuoua piacque molto a tutti. Vi vennero molte barche lunghe, & strette, ornate di molti rami, & frasche, con tamburi, & pifari, alcune pel fiume in su, & altre pel fiume in giu. Nella poppa d'ogni vna di queste barche, v'era vn'huomo in piedi, con vn'hasta a guisa di lancia in mano, c'haueua nella punta vna pic ciola ruota foderata di cuoio bianco. Inuestiuano le vne barche con le altre a forza di remi, toccando arma i tamburi, & calando giu le lancie s'incontrauano quelli che stauano nelle poppe l'vno contra l'altro, & de' riscontri, che si dauano, alcuni rompeuano le lancie, & altri essendo abbattuti cadeuano nel fiume, i quali perche erano eccellentissimi notatori, notando tornauano alle barche, dalle quali erano raccolti. Questo faceuano molte volte, che certo era cosa di grande spasso, percioche alle volte d'vno stesso riscontro cadeuano ambidue in acqua. E Vlma città illustre, & molto antica, capo della Sueuia, v'è vna bellissima chiesa, con vna torre su la porta, che risponde in piazza, ch'è vna notabil fabrica. Si diede principio a questa chiesa l'anno del Signore MCCCLXXVII. & si finì del MCCCCLXXXI. & si spesero nella fabrica per quel che si dice, nouecento mila scudi. Quiui il Principe comandò, che si dessero alcuni calici, & vestimenti per vna cappella nella Sacristia, doue

doue fosse tenuto il Santissimo Sacramento della Eucaristia, con quella limpidezza & riuerenza debita. Percioche se ben vi sono alcuni Catolici per paura de' Luterani non lo teneuano con quell'honore, & decentia che conueniua. Vi è ancora nella città vna casa di munitione d'artiglieria, insieme con molti pezzi d'artiglieria, & gran copia, e diuersità d'arme. E cinta Vlma di fortissimi muri, bastioni, & fosso profondo. La città presentò al Principe fra le altre cose, che gli donarono, vna coppa col copertoio di argento indorata, con mille fiorini dentro. Partì il Principe d'Vlma il dì primo di Marzo, & l'accompagnò il Reggimento della città, fino a' confini delle terre loro, accioche per tutto fosse seruito come bisognaua. Et nella strada auanti l'arriuar a Geislinghen, l'aspettauano otto gentil'huomini consiglieri di Vlderico Duca di Virtimbergo, che da sua parte veniuano a riceuerlo nel suo stato, offerendogli tutto quel seruitio, & buon trattamento che fosse possibile. Non vi venne il Duca, perche si ritrouaua in letto molto aggrauato dalle gotte. E'l Principe gratiosamente gli ringratiò. Venne quel dì a Geislinghen, terra molto celebrata per i bagni che ha, & di quà venne a Eslinghen città Imperiale, la qual fece vn gran presente al Principe di vettouaglie, & cose da mangiare, & gli donò oltre a ciò vna coppa col copertoio di argento indorata, con cento ducati d'oro dentro. Poi andò a Fainghen, terra nobile, & ricca, doue gli venne incontra, & fu riceuuto dal gran Maestro dell'ordine de' Theutonici di nostra Donna, che è religione di caualleria in Lamagna, accompagnato da vna lucidissima, & bella compagnia di caualieri Tedeschi dell'ordine, & altri, & così lo seruì, & accompagnò sempre fino a Spira. Quel dì passò il Principe molto vicino al castello di Hoenspergo, fortezza inespugnabile del Ducato di Virtimbergo, edificata sopra vn'alto poggio, & esenta da tutte le bande, dal qual si scoprono foltissimi, & grandissimi boschi, & larghissime, & amenissime campagne: è fornito di molte & buone artiglierie, munitioni, & d'ogni sorte d'arme. Vi è in questo castello vna regal stanza, & buone case, doue si alloggia la gente di guerra, che vi stà in guardia. Ha dētro vn pozzo d'incredibile profondità: percioche essendo edificato in alto, fu cosa mirabile imprendere quell'opera, & far quella tanta profondità che bisognaua, per arriuar all'acqua, la qual traggono con vno ingegno marauiglioso, & dopo tratta la tirano su con altri sottilissimi ingegni di ruote fino alla piazza del castello. Si discende alla bocca del pozzo per vna scala, che ha piu di ducento scaglioni. Ha molte cantine profonde, & grandi, doue si conserua, & guarda il vino molt'anni, & altri luoghi per la conseruation delle vettouaglie, con molini, & tutte le altre cose necessarie. Passando adunque il Principe sotto questo castello fu salutato con molte artiglierie, che vi si spararono, & i soldati Spagnuoli che erano a quel presidio, vscendo fuori appiccarono vna buona scaramuccia co i caualli leggieri, che accompagnauano il Principe, il che fu cosa molto bella da vedere. Da Fahinghen venne a Brusel, doue gli venne incontra Filippo da Croi Duca d'Arscolt, il quale era

venuto

venuto con le bande di gente d'arme di Fiandra fino a Spira, per accompagnar il Principe in Fiandra: onde hauendogli baciata la mano, si ritornò alle compagnie di gente di arme, che haueua lasciato in Spira. Ancora venne a Brusel a baciargli la mano Gulielmo Duca di Cleues, & di Giulies maritato nella Infanta Maria, cugina del Principe, figliuola del Re de' Romani, il quale hauendo fatto ciò, si ritornò al suo stato. Da Brusel andò il Principe a Heldelbergo, terra nobile di Federico Conte Palatino l'Elettore, edificata su la ripa del fiume Necar, doue i Conti Palatini fanno la lor continoua residēza. Il qual Conte haueua per moglie la Infanta Dorothea figliuola di Christerno Re di Dinemarca, & della Reina Isabella sua moglie, sorella dell'Imperadore. Gli venne incontra fuor della terra il Conte Palatino, accompagnato da molti nobili caualieri, & gentil'huomini di sua corte, & si riceuero no con moltissime cortesie, toccando al Conte la mano, secondo il costume di Lamagna. All'entrar nella terra furono sparate moltissime artiglierie, & il Principe fu riceuuto nel Castello, ch'è vn palagio edificato in vn luogo alto, che soggioga tutta la terra. Dismontando il Principe in Castello gli venne incontra la Contessa Palatina, con molte delle sue damigelle riceuendolo in vna gran sala bassa. Passarono d'vna parte all'altra molte cortesissime parole piene d'amore, & humanità, essendo interprete il Cardinal di Trento, & lasciando la Contessa nella sua stanza, il Principe andò anco egli alla sua, che con regal spesa gli era apparecchiata. Il seguente dì il Conte Palatino fece vn regal banchetto al Principe, nel qual si trouarono il Cardinal di Trento, il Duca d'Alua, & molti altri Principi, & Signori della corte. Fu seruito quel banchetto nella stanza del Conte magnificamente, & sontuosamente, con molte nobili donne, & varietà di musica, & sul tardi si fece vna giostra in corte di palazzo all'antica, che certo fu molto bella da vedere come quei caualieri Tedeschi erano abbattuti per terra. Quella notte si fece festa di donne, il Principe ballò con la Contessa sua cugina, & i Baroni, & caualier con le altre nobili donne. Il dì seguente andò a caccia di fere, col Conte, il quale gli teneua apparecchiato nel bosco vn superbo disinare, & con grande allegrezza, pel gran numero di cerui c'haueuan'vcciso, da doue ritornaron su la bassa hora, che già era in ordine vna regal cena, la qual fu con gran festa, & con diuerso modo di musica. Vi si ballò ancora con le donne. & non solo fu qui seruito, & festeggiato il Principe da i Conti Palatini, ma ancora gli altri Principi, & gran Baroni furono ben trattati, & a tutti quei caualieri, & gentilhuomini della corte, che di ciò si degnarono, si diedero tutte le cose necessarie. Quiui è vno studio generale, il quale fu instituto da Roperto Conte Palatino l'anno MCCCXLVI. doue si leggono, & s'insegnano bene le lingue, & arti liberali, & le scienze. Hanno fiorito, & sono vsciti da quello studio huomini eccellentissimi, e dottissimi, fra i quali fu il principale Rodolfo Agricola. Giace sepolto in terra poueramente nel monasterio di San Francesco, non già in sepolcro di marmo, si come'l suo chiar'ingegno, & singolare eruditione merituua;

tiua; di che dolendosi Vigilio Zuichemo Iurisconsulto eloquentissimo consiglier che fu dell'Imperadore, & suo primo Presidente nelle cose di giustitia, gli pose in vna pietra quadrata di Marmo questo Epitaphio fatto dal dottissimo Hermolao Barbaro.

INVIDA CLAVSERVNT HOC MARMORE FATA RODVLFVM

AGRICOLAM, PHRISII SPEMQVE DECVSQVE SOLI: SCILICET, HOC VIVO MERVIT GERMANIA LAVDIS QVICQVID HABET LATIVM, GRAECIA QVICQVID HABET.

Cioè, Gli inuidiosi chiuderono in questo marmo Ridolfo Agricola, Speranza, & honore della prouincia di Frisia, per cui ragioneuolmente meritò Lamagna, essendo egli ancor viuo, tutto quell'honor & laude, che tengono Italia, & Grecia. Disotto in vn'altro quadro diceua.

RODVLPHI AGRICOLAE FRISII MEMORIAE POSVIT VIGILIVS ZVICHEMVS.

Lo pose Vigilio Zuichemo alla buona memoria di Ridolfo Agricola Frisio. Et dall'vn lato diceua.

DELINQVENTI BENEDICTIO.

A colui che lo lascierà, benedittione. Et dall'altro diceua.

TOLLENTI ANATHEMA.

A colui che'l torrà maledittione. Il castello di Heidelbergo è vn palagio molto illustre, e di marauiglioso edificio: e quantunque ha aspra la montata, nell'alto nondimeno è molto piano, & fresco con molte fontane, & acque: la fortificatione del qual costò molto al Conte Lodouico Palatino. Ha mine secrete fatte di pietre quadrate in contra della terra. Ha ettandio il Conte a basso nel piano vn bellissimo giardino, con vna casa d'arme, doue andò il Principe, e si allegrò di vederla. Ha vn bosco con vna casa marauigliosissima, & vno giardino, doue ci sono molti Melaranci, & Fichi. La Riuiera del Necar, chiamato da gli antichi Nicrus, è oltra modo fertile, & fresca, & copiosa di molte vigne, doue si raccoglie gran quantità di buon vino. Ora il Principe togliendo comiato dal Conte Palatino l'Elettore, & dalla contessa sua cugina, partì da Heildebergo, & andò quella notte a Spira, ch'è venti miglia di strada. Et hauendo passato il Reno per barche presso Spira, il Principe fu riceuuto dal Duca di Arscolt, che come s'è detto, era venuto di Fiandra con mille huomini d'arme, & alcuni caualli leggieri, che l'Imperadore mandaua al Principe suo figliuolo, perche l'accompagnassero fin'a Brusselles; la qual era lucidissima gente, & tutta ben a cauallo. La onde il Principe hauendola visto, & parlato col Duca con ogni benignità, & amor, entrò in Spira, doue gli fu fatto solenne accetto. Qui venne Sebastiano Husestein Arciuescouo di Maguntia Principe Elettore del sacro Imperio, a visitarlo. Il dì seguente vdì messa nella chiesa maggior, la qual fu celebrata dal Vescouo Filippo de Flershein, seruitor vec-

chio di Massimiliano Imperadore, & da tutto il Clero con solennità pontificale. E quella chiesa antichissima, & di gran maestà, & Cappella Imperiale, doue sono sepolti otto Imperadori con le loro mogli, in alcune sepolture grandi, che sono in vna cappella della chiesa, doue si monta per alcuni grandi & spatiosi gradi. Et gli Imperadori, che quiui giacciono sepolti sono questi Conrado Secondo, & Gismonda sua moglie, fondatori della chiesa: Henrico Terzo figliuolo di Conrado, & Agnesa sua moglie: Henrico Quarto, & Berta sua moglie, Henrico Quinto, che fu maritato in Matilde figliuola d'Henrico Re d'Inghilterra: Filippo Duca di Suenia, & Re de Romani, & Rodolfo, & Adolfo, & Alberto figliuolo di Adolfo, & Beatrice madre del Re Filippo, & moglie dello Imperador Federico Barbarossa, il che consta esser così per le lettere, che vi si leggono nella cappella maggiore. Lequali non si mettono qui per fuggire la prolissità. La città di Spira fece vn presente al Principe di cose da mangiare, & gli donò vna bellissima coppa d'argento indorata, con cinquecento fiorini d'oro dentro. Di quà si ritornarono l'Arciuescouo di Maguntia, e'l gran Maestro dell'ordine de i Theutonici, a gli Stati loro; e'l Maestro di Campo Arze con le compagnie de caualli leggieri si ritornò al suo alloggiamento. Partendo adunque il Principe da Spira venne a Sarbruco in tre alloggiamenti, terra de Conti di Nansao, chiamati di Sarbruco: & di Serueden: de' quali è il Conte Giouanni Colonnello, che fu dell'Imperadore. Qui venne Giouan d'Isemburgo Arciuescouo di Treueri Principe Elettor del Sacro Imperio a visitar il Principe, il che fece egli con ogni riuerenza, & fu raccolto da su' Altezza con grande humanità, & benignità toccandogli la mano. Quindi partendo, & passando per Valdersigen, che questi due luoghi sono del Ducato di Lorena, valicando il fiume Mosela per barche, venne a Lucemburgo, prima terra & vno de' primi Stati di Fiandra, doue gli venne incontra Pietro Ernesto Conte di Masfelt, & il Senato della città, con molti caualieri, & gentilhuomini, da' quali fu riceuuto con quella dimostration di allegrezza, e con quella riuerenza, qual si conueniua, & doueua a vn tanto Principe, e lor legitimo Signore: allegrandosi con esso lui della sua felice venuta in quella terra, & Stato di Lucemburgo. Fu riceuuto nella terra con molte artiglierie. Et hauendo visto l'artiglieria, che v'è molta, & rimirato le mura, & fortificatione della terra, partì per Arle ò Arlone, che siede in vn'alto monte, nel quale anticamente v'era vn tempio doue sacrificauano alla Luna, & quindi ha hauuto il nome di Ara Lunæ: distà dodici miglia da Lucemburgo. Quiui giunse vn gentilhuomo mandato dal Re Christianissimo a visitar il Principe. D'Arle venne in tre alloggiamenti a Marses Famene, poi a Signei, & Enthine, & quindi a Namur, essendo per tutto riceuuto con quella solennità che a vn tanto Principe, & Signore si conueniua. E Signei quantunque terra picciola, di grande antichità, il che si vede chiaro in quella. Fu da gli antichi chiamata Signacum da' Segni popoli, che vi habitano, che così loro come i Condrusi furon di nome & nation

Germani

Germani o Lamani nella Gallia Belgica fra gli Eburoni & Treuiri, che sono i popoli della città di Treueri. Entrò il Principe in Namur a' XXIX. di Marzo. Quiui gli venne incontra Don Manuel Filiberto Principe di Piemõte suo cugino figliuolo del Duca di Sauoia, & di Madama Beatrice sorella di sua madre, e'l Duca Adolfo di Holstein fratello di Christerno, c'hora è Re di Dinamarca, ch'eran venuti per le poste con molti caualieri principali della corte dell'Imperadore. Il Principe gli raccolse con ogni benignità, & amore. Gli vennero altresi incontra fuor di Namur ottocento gentilhuomini di guerra a piedi con le insegne spiegate, & con lucidissime arme, & drappi, & dietro questi vennero il Gouernatore, ch'era pur il Conte di Masfelt, & i Borgomaestri, & gli altri Magistrati della terra, all'entrar della quale furon sparate molte artiglierie. aspettauanlo alla porta tutto il Clero, e Canonici della chiesa Catedrale che v'è, vestiti con solenne processione, che certo fu cosa bella da vedere quel bellissimo ordine che teneuano. Stauano in due fila per la strada, che andaua al palazzo, con torci impicciati in mano, come hanno in costume in tutti gli stati di Fiandra di riceuere i Principi loro con gran moltitudine di torci impicciati. V'eran nella strada alcuni archi infrascati, & ornati di molte verdure, & personaggi, che rapresentauano diuersi giuochi, che per esser cosa senza ingegno, & lettere non ne facciamo piu mentione. Lasciando il Principe in palazzo ogni vno andò a casa sua con grande allegrezza, laqual mostraron ben quella notte per i molti fuochi, & altre feste, che vi fecero. Il di seguente il Principe s'intertenne con quei gran Baroni in vedere vna festa, che gli fecero, laqual fu di grande spasso, & da ridere. Comparsero cento huomini sopra Zanche alte due braccia, che pareuano giganti, i cinquanta vestiti con sopraueste, & croci di Borgogna rosse, & gli altri con Aquile Imperiali. Entrarono tre a tre per fila nella strada maestra della terra, doue si fece la festa a suon di pifari, & tamburi. Ora essendosi accommodato ogni banda nel luogo suo inuestirono con le Zanche gli vni con gli altri tre a tre del modo, che eran entrati, & poi tutti insieme vna banda contra l'altra, e dauansi grandi rincontri vrtandosi con le Zanche cadendo molti di loro. Fu cosa marauigliosa il vedergli giuocar con tanto ingegno, & destrezza. Poi si fece la medesima festa vn'altra volta dinanzi il palazzo con gran piacere & allegrezza, non studiando in altro quei della terra, che in dar spasso al Principe con grande allegrezza d'ogni vno. E Namur terra nobile, & forte edificata fra due gran poggi, & dalla parte del Leuante ha il fiume Mosa, con vn bellissimo ponte. Et sopra il fiume Sambla vi ha vn'altro ponte, il qual fiume Sambla chiamato da gli antichi Sabis, passa alle radici della montagna sopra la qual siede il Castello, & quiui entra la Mosa. E Namur molto celebrata per la copia di marmo negro che v'ha. il nome di Namur è incerto, alcuni dicono, che nella sommità del monte del Castello vi fu vn'Idolo, chiamato Nano, ilquale anticamente daua risposte, & cessando poi con la predicatione di Christo, fu edificata la Namur.

LL 2 terra

terra al piè del monte, & chiamata Namur dal Dio Nano, che gia era muto & non daua piu risposte, come soleua. Et che dello stesso modo si chiamò Dio nantum dalla Dea Dione, & di Nano, perche erano quiui riueriti, terra presso la Mosa de popoli Condrotzi, che sono i Condrusi Belgi, de'qual è il il Capo Hoge. Sono parte della Selua Dardena fra il Ducato di Lucemburgo, & la Mosa nel Vescouato di Liegia, & vicini al Contado di Namur. Sopra il quale nel tempo passato furono molte differenze, & guerre fra i Principi di Fiandra, & di Lucemburgo, & Louagno. Perciochè Henrico Conte di Namur, che morì senza lasciar figliuoli, volendo torlo a Balduino suo nipote Conte di Henao, padre di Balduino Conte di Fiandra, che poi fu Imperadore di Constantinopoli, a cui legitimamente toccaua, per esser suo nipote nato di Adela sua sorella per darlo a Valeramo conte di Lucemburgo, figliuolo d'Isabella sua sorella minor di tempo, vennero a far giornata sopra ciò presso Namur, & Balduino hebbe la vittoria. Onde Valeramo essendo vinto, & rimanendo prigione con molti altri Principi rimase Balduino col Contado di Namur, liberando poi Valeramo, & gli altri, che nella battaglia erano stati fatti prigioni. Dopo molti anni la Reina Bianca, madre del Santo Re Lodouico di Francia comprò quel contado da Balduino Secondo, Imperador di Constantinopoli, & hauendone fatto vn presente la Reina a Marta Imperatrice di Grecia, figliuola di Giouan Brena, Re di Gierusalem, & moglie dell'Imperadore Balduino Secondo, glielo tolse per forza Henrico Conte di Lucemburgo, Auo di quell'eccellentissimo Imperadore Henrico Settimo. Poi ritornò a'Conti di Fiandra per matrimonio, maritando il Conte Henrico di Lucemburgo Isabella sua figliuola in Guido Dampetra Conte di Fiandra. & così andò lungo tempo quel Contado d'vn Signor in vn'altro, che saria cosa lunga raccontarlo, fin che tutti questi Stati, che son hora, & si chiamano di Fiandra, vennero a esser di Filippo cognominato il Buono, Duca di Borgogna, padre di quel valoroso Carlo Duca di Borgogna, Bisauolo dell'Imperadore Carlo Quinto. I due Stati di Lucemburgo, & di Namur, ancora che ruinati per le guerre passate, fecero vn bel presente al Principe, con duo mila scudi d'oro. Stando adunque sua Altezza in Namur vi giunse don Diego di Azeuedo suo Maggiordomo, che veniua per le poste di Roma doue era stato mandato da Genoua a baciar il piede alla santità del Papa da parte del Principe, alqual rese conto della sua Ambasciata, & di ciò che il Papa gli haueua risposto. Da Namur il Principe venne a Vuabra, sedici miglia da Brusselles, doue venne Antonio Perrenoto Vescouo di Arras, a visitar il Principe. Il dì seguente di mattina, che fu il di primo di Aprile, partì il Principe di Vuabra non gia senza grande allegrezza, per esser questa l'vltima giornata di così fatiscoso & lungo viaggio, spetialmente hauendolo fatto con tutta l'asprezza, & lunghezza del verno, & venne a disinar à Vura, terra picciola dou'è vn castello, & palagio freschissimo, cinto di molti fossi & stagni d'acqua,

doue

doue ci sono, & nudriscono molti Cigni. Siede questo luogo vicino a quel tanto celebrato bosco di Sonia, otto miglia da Brusselles. Quiui si ritrouaua Madama Maria Reina d'Vngheria, & di Boemia Gouernatrice de gli Stati della Fiandra, con le sue damigelle & corte, che aspettaua il Principe suo nipote. Et quasi arriuando al castello gli venne la Reina incontra fin'alla prima porta. Il Principe dismontò auanti all'arriuarui, & caminando a piedi alla volta della Reina, non si puo pensare l'amore, & allegrezza con che si abbracciarono, & raccolsero. Gli era apparecchiato quiui vn suntuoso banchetto, doue il Principe fu altamente seruito, con general allegrezza d'ogni vno, & spetialmente della Reina sua Zia. Il dì seguente il Principe partì per Brusselles essendo andata innanzi per vn'altra strada la Reina Maria, doue con gran desiderio era aspettato, essendo tanta l'allegrezza, che ogni vno haueua della sua trionfal intrata, che tutta la terra giubilaua & era piena di feste, dimostrando il piacere grande che di cio haueuano. Era incredibile la moltitudine di gente, che nella terra, & fuori alla campagna v'era, talche tutte le strade & vie per doue il Principe haueua da passare, erano piene. V'erano concorsi molti Principi, Signori, & caualieri de gli stati di Fiandra per trouarsi presenti a quel riceuimento. Si trouauano in quella Imperial corte non solamente molti Principi & Baroni di tutte le nationi, ma ancora molte Principesse & gentildonne. Quiui si ritrouaua la Christianissima Reina di Francia, cō le sue damigelle & corte, la quale per la sua indispositione non haueua potuto andar al Castello di Vura con la Reina d'Vngheria, sua sorella, laquale haueua fatto fare vna galea nel campo che chiamano Arenoso, due miglia lontano da Brusselles, piano, & molto piaceuole, doue si fece vna battaglia, & torniamento a cauallo da gli huomini d'arme, & caualli leggieri, auanti che il Principe entrasse in Brusselles, interuenendoui i Principi, & Baroni della corte, che fu di grande spasso & piacere a ogni vno. Dopo il quale seguendo il Principe la sua strada, s'auuiò alla porta che chiamano di Louagno, per doue gli era apparecchiato il riceuimento Era accompagnato non solo da' Principi Baroni, & caualieri di sua corte, ma ancora di quelli che si trouauan nella corte dell'Imperadore suo padre. Percioche la maggior parte di loro per non dir tutti dopo il torniamento si disarmaron a tempo, che poterono accompagnar il Principe nella entrata riccamente vestiti, sopra buoni, & pomposi caualli. Arriuando adunque presso la porta di Brusselles fu riceuuto con ogni riuerenza, & honore, dismontandò da cauallo il Cancellier della Brabantia con quei del Consiglio, il presidente della Camera con gli Assessori, i Borgomaestri, Auditori, & Consiglieri, Rettori, Pensionari, & Locotenenti. Questi erano tutti vestiti di saij & berette di velluto negro, con robboni lunghi di velluto cremesino foderati di raso cremesino: & gli altri Consiglieri, & Secretari, che ci sono dello Stato di Brabantia, notari, & altri offitiali, portauano robboni di damasco cremesino. Il primo pensionario della terra fece vna breue oratione al Principe congratulandosi della sua felice

Festa fatta al Re Filippo all'entrar in Brusselles.

LL 3 venuta

venuta, & rendendo gratie a Dio, che l'haueua condotto a saluamento in quel le terre. Allaqual oratione fu per ordine del Principe risposto in sua lingua dal Vescouo di Arras, ch'era interprete di tutti. Onde hauendo fatto la debita riuerenza al Principe, dalquale furon benignamente raccolti, tornaron a montar a cauallo, seguendo i Nobili & i Borghesi, ch'eran usciti della terra con loro: i quali mentre che si faceua l'oratione, erano andati innanzi per dar luogo al gran concorso della gente. Eran al numero di quasi seicento da cauallo, & i piu di loro vestiti di raso cremesino con vna manica di raso bianco, & giallo. Entrò il Principe con gran Maestà, & quasi con quello stesso ordine colquale entrò in Milano. Andaua alla sua man destra il Cardinale di Trento, & alla sinistra il Principe di Piemonte. Caualcaua vn bellissimo cauallo Spagnuolo, & portaua indosso vn saio di raso pauonazzo recamato d'oro increspato sopra fascie di velluto pauonazzo con molti cordoni d'oro, soderato di tela d'oro pauonazza, & taffetà, & vn cappello in testa di velluto pauanazzo imbuttito d'oro con vn pennacchio bianco. Dietro lo Stendardo regale veniua il Duca d'Alua, & il Vescouo di Arras. Arriuando adunque alla prima porta, che chiamano di Louagno, fu riceuuto con soauissima musica di pifari & cornetti. Et passando oltre entrò nella seconda porta della terra hauendo prima trouato per la strada molti spettacoli con versi, & motti in sua laude. fu riceuuto con ogni solennità, & cerimonia dal Decano, & Canonici della Chiesa Catedrale di Santa Gudula, presso il Cimiterio, vestiti di ricche cappe di broccato, & seta insieme coi tre ordini de' Mendicanti. Quiui dismontando il Principe, il Cancellier dell'ordine del Tosone, & il Decano della Chiesa gli presentaron vna Croce perche l'adorasse, ilqual fece al Principe vna breue oratione, allegrandosi della sua felicissima venuta in quella sua terra; & hauendogli risposto in nome suo il Vescouo di Arras, entrò in Chiesa, insieme col Cardinal di Trento, col Duca d'Alua, & con altri Principi, & Baroni. Finita l'oratione cantando con gran soauità di voci, & organo quell'antiphona, Veni Sancte Spiritus, tornò a seguir suo camino alla volta di palazzo, trouando sempre noui spettacoli; & lettere: pendendoui per tutta la strada d'vna banda & dall'altra fino in palazzo molte medaglie di quei gloriosissimi Principi, da cui l'Imperadore e'l Principe hann'origine: lequali erano figurate in campo rosso, circondate di fregi, & di bellissimi fistoni di verdura. Le Medaglie ò effigie erano di quel fortissimo, & Inuittissimo Principe Carlo Martello, del Re Pipino, dell'Imperador Carlo Magno, di Lodouico Pio, di Carlo Caluo, di Carlo Crasso, dell'Imperator Federico, del l'Imperador Massimiliano, & del Re Filippo suo figliuolo, che fu padre dell'Imperadore Carlo Quinto. Ora peruenuto il Principe quasi alla piazza, ch'è dinanzi il Palazzo, hauendosi lasciati a dietro molti archi trionfali, fu quiui riceuuto con soauissima musica di liuti, & cornetti, laqual staua in vn Catafalco, che perciò haueuano fatto fare alcuni mercanti Venetiani,

netiani dinanzi la porta della stanza loro, con regal magnificenza. Erano i musici sette vestiti di robboni lunghi di broccato d'oro con beretta di velluto, & pennacchi di varij colori. La entrata della piazza si faceua per vn'arco trionfale, fatto con marauiglioso ingegno, sul qual e si vedeuano le Statue di Filippo Re di Spagna, & di Carlo Quinto Imperadore suo figliuolo, di bronzo indorate. Quiui ancora si vedeua la statua della Fama indorata con la tromba in bocca ornata di perle, & pietre pretiose, & intorno v'eran scritte, che pareua che venissero fuori della tromba queste parole.

In omnem terram exiuit Cæsaris fama, & fines orbis terræ mandatis eius obediunt.

Cioè. Per tutta la terra si distende la Fama di Cesare, & i suoi comandamenti son vbbiditi fino in capo del mondo. Era la piazza, & la corte di palazzo così piena di gente, che difficilmente si poteua rompere nè passar a niuna banda. Et benche hoggimai fosse notte quando il Principe dismontò in palazzo, nondimeno il lume de torci era tanto, che la rendeua così chiara come se fosse di mezo dì. Quiui fu riceuuto dalle Reine di Francia, & d'Vnghe ia sue zie con grande amore, & allegrezza della sua venuta. Lequali poi che con solenni cerimonie l'hebbero raccolto, & abbracciato, lo menarono ambedue all'Imperadore suo padre, che con gran desiderio nella sua Imperial stanza lo aspettaua. Il riceuimento, & accoglienza tra loro due fu tale qual si doueua a vn tanto Principe, & così chiaro padre d'vn così degno & obediente figliuolo. Quella notte si fecero molti fuochi per tutta la città. Et la casa publica ò palazzo della terra pareua che ardesse per i molti fuochi, torci, & luminarie che v'erano. Fu cosa degna da vedere la grande allegrezza, che v'era per le piazze, & per le strade, & la concorrenza, & gara de' cittadini sopra qual di loro trouarebbe migliori ingegni, & farebbe maggior dimostratione di piacere. Nella piazza per mezo il palazzo v'era vn gran fuoco a guisa di Piramide, che durò quasi tutta la notte, mandando sempre fuori molte rocchette. Il dì seguente i Borgomaestri con tutto il reggimento della terra, andaron al palazzo, & con ogni riuerenza presentaron al Principe vna ricca coppa col copertoio d'argento indorato di gran valuta. Era questa coppa entro, & intorno marauigliosamente lauorata, & vi si vedeuan molte historie, & figure scolpite con lettere, che ornauano molto il vaso, che diceuano. Coppa donata al Re Filippo.

Imperator C. Constantinus prostrato ad pontem Miluium tiranno Maxentio post grauem CCC. fere annorum persecutionem afflictam Christi Ecclesiam in libertatem asseruit.

Cioè. L'Imp. Constantino Cesare hauendo vcciso il tiranno Masentio presso il Ponte Miluio, messe in libertà l'afflitta chiesa di Christo dopo quella graue persecutione, che durò quasi trecento anni. Fece il primo Pensionario vna breue oratione al Principe, pregandolo riceuesse quel dono, che gli presentaua

in nome della terra, & che riguardasse l'animo & desiderio, che hauea di fargli seruigio come humilissimi sudditi, & leali vassalli suoi. Onde il Principe accettò volentieri il dono, & l'animo col quale glielo faceuano, & conforme a questo gli fu risposto nella lingua loro dal Vescouo di Arras. Onde eglino molto contenti & sodisfatti della benignità, & humanità del Principe si partirono di palazzo. Furono poi fatte per la venuta di su' Altezza molte feste, & giostre in Brusselles, interuenendoui tutti i Principi, & Signori di quelle corti, lequali duraron molti giorni. Dopo lequali partirono per Spagna il Conte di Luna, per cagione della morte della Contessa sua moglie, & Don Luigi di Requesens Commendator maggior di Castiglia si partì ancora egli, perche era passata a miglior vita, la Signora Donna Stefania di Requesens sua madre. Laqual consumata da quella continua tristezza, & dolore tanto graue, che ella riceuè della morte del Signor Don Giouan di Zugniga, Commendator maggior di Castiglia suo marito, visse così poco, che ragioneuolmente la possiamo chiamar a' nostri di così nell'amor coniugale, come nelle altre chiare virtù, che hebbe, vn'altra Alceste, o Euadne, o quella Porcia Romana, moglie di Marco Bruto, che tanto amarono i lor mariti. Dopo questi Caualieri partì ancora per Italia il Duca di Sessa per le poste a visitar il suo stato nel regno di Napoli. Et quasi nel fine di Giugno partì l'Almirante di Castiglia, & molti caualieri con lui per Spagna. Et allora l'Imperadore cominciò a trattare con gli stati di Fiandra, che giurassero il Principe, i quali tutti in conformità risposero a sua Maestà, che sempre che gli piacesse, erano presti, & apparecchiati a giurar per lor Signore, & Principe venturo il souradetto Filippo Principe di Spagna suo figliuolo. Ilche intendendo i gran Baroni & Caualieri, si misero in ordine riccamente, & pomposamente per accompagnar l'Imperadore, & le Reine, e'l Principe per tutte le città, terre, & luoghi de gli stati di Fiandra, nellequali doueua esser riceuuto, & giurato il Principe per lor Signor & Principe, & legitimo successore dell'Imperadore Carlo Quinto Massimo suo padre. Doue essendo andato, fu per tutto riceuuto con molte feste, & archi trionfali, & giurando, & promettendo di vbbidirlo, & seruirlo como vero, & sourano Signor & Principe loro. Non facciamo qui mentione particolarmente della magnificenza, & grandezza di quelle feste, perche saria cosa troppo lunga; basta che si sappia, che furono tali quali si conueniuano a quei Principi, & in vna così buona occasione. I quali saranno da noi lasciati qui, per tornar alla narratione delle cose successe in Europa in questo, & nel precedente anno.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

IL QVINTO ET vltimo libro della vita, & fatti dell'inuittisimo, & potentisimo Imper. Carlo Quinto.

Cōtiene tutte le cose successe vniuersalmēte dal MDXLVIII. fino alla morte dell'Imperadore nel MDLVIII. & abbraccia le cose successe dipoi fino alla creatione di Papa Pio Quarto.



LL'HORA ch'io cominciai a scriuere questa historia, & vita dell'Imperadore, haueua fatto pensiero di ridurla in quattro libri soli, diuidendo tutta l'opera in quattro parti, & trattando le cose successe al mondo nello spatio di cinquantaott'anni; ma poi che siamo giunti alla narratione delle cose occorse fino al tempo presente, vedendo che'l libro cresceua, & che mancauano molte cose da dire, deliberammo di fermarci & lasciar il rimanente per vn'altro libro, accioche con piu volontà, & con maggior desiderio sia da'lettori abbracciata la historia. Allaquale con l'aiuto di Dio speriamo metter fine, caminando sempre per quelle orme, & seguendo quei vestigij che fin hora habbiamo seguiti, nō partēdoci punto dalla verità, & fedeltà che siamo obligati, si come nel principio del libro habbiamo promesso. Ora essendosi ritirato Pietro Strozzi dalla Scotia, dou'era stato mandato dal Re Henrico l'anno MDXLVIII. con molti valorosi capitani Francesi, & Italiani per la guerra, che Inglesi haueuan con Scocesi, rimase in Scotia con molte genti di Frācia Monsignor di Termes, che con continue correrie teneua gli Inglesi in fattione, mentre il Re di Francia (tornato di Piemonte dou'era stato per visitare, & munire bene quei luoghi) haueua mosso l'essercito per racquistar Cologna in Piccardia, che come s'è detto, perdendola il Re Francesco peruenne in mano a gli Inglesi, i quali nō solo circa le cose della religione, che ciascun de i principali del regno stracciaua a suo modo, ma ancora circa il maneggio del regno, quantunque Tomaso Zio del Re Odoardo, paresse, che in nome del fanciullo maneggiasse ogni cosa, erano di varij sentimēti. Aueniuano in gran parte di questi disordini anco per le terre delle chiese. che i Baroni di quel regno si haueuan vsurpate. ilche era anco cagione di tener ostinati molti di tornar a riconciliarsi con

la chiesa per tema di hauer a perdere quei beni con esser costretti a restituirgli. Dicono, che Maria sorella del nuouo Re giouanetto, & cugina dell'Imperadore (che poi fu moglie del Re Filippo come diremo) essendo donna catolica, & osseruantissima della religione Christiana, la quale al tempo del padre hauea ottenuto da lui di viuersene ritirata con cert'entrata assegnatale in vn luogo remoto nella sua religione & fede Catolica, veduto che i gouernatori del fratello lo haueuan intricato in maggiori heresie assai che non hauea abbracciato il padre, contutto che fu scelerato, andò a visitarlo vn giorno, & ridottasi seco in vna stanza remota gli disse, che auertisse bene che l'ira di Dio nõ cadesse sopra di lui per esser diuenuto heretico sacramentario, & hauer con tanto scandalo tolti dal vero culto Christiano, & vera religione i popoli del suo regno, de' quali n'haueua a render ragione a Dio. Et che douesse ben por mente, che se il lor padre si era tolto dalla vbidienza della chiesa con tanto scandalo del Christianesimo, era cio auenuto per vno sdegno preso col Papa, che quãdo fosse il suo peccato stato graue, era quel di lui suo figliuolo, grauissimo, hauẽdo a subornatione di quegli scelerati huomini che hauea appresso, fatto quasi total ribellione alla fede di Christo, poi che erano in lui & nel suo regno tante heresie raccoltẽ insieme, che altro non gli restaua hoggimai, che appostatarsi. Quiui gli narrò poi l'odio che perciò si haueua concitato da i suoi popoli, i quali di lor natura erano inclinati alla religion de' catolici, ma che per tema del padre & di lui, anzi hora di quei maluagi, che lo gouernauano, sopportauano, & che haurebbe Dio permesso vn dì qualche gran flagello sopra di lui, & di quegli scelerati, i quali per tema di nõ hauere a perdere quel che haueuano vsurpato a Christo, stauano cosi ostinati nel peccato. Dicono che stette il Re giouanetto ascoltando cõ molta attentione le parole della sorella, & che pianse con essolei, dicendo, che egli nõ sapeua cio che farsi in quel che dicea: percioche i suoi gouernatori gli diceano, che douesse cosi fare, ma che ben le prometteua, che haurebbe con vn poco piu tẽpo dato rimedio a questo male; & la sorella dopo che l'hebbe molto ammonito si partì da lui lagrimosa anco ella, veduto come era quel pouero Re giouanetto sedutto dalle genti, che haueua appresso, & hebbe dopo sempre speranza, che douesse col tempo rauedersi, & ridur quel Regno, & se stesso alla vera fede catolica. Si dice ancora, che essendosi veduta la donna vscir fuori cosi lagrimosa, & dopo trouato il fanciullo afflitto, & con le lagrime a gli occhi, i tre tiranni, che lo gouernauano, auisandosi di quel ch'era non volsero permettere, che ella piu gli parlasse. In questo tempo Henrico Re di Francia non potendo patire, che Bologna fosse in mano de gl'Inglesi, rompendo la pace fatta dal Re Francesco partì per ire all'esercito, che egli haueua mandato all'assedio di Bologna, & da Monterolo il dì XVIII. di Agosto dell'anno MDXLIX. vi giunse con tutta la sua corte, & a noue miglia lungi da Bologna fece far la mostra di tutte le sue genti, che fu cosa di bello spettacolo; & il dì seguente Sipiero con la sua compagnia allaquale era vnita quasi tutta la nobiltà de' giouani della corte, andò a riconoscere il forte dei nimici, & lasciata vna torretta a

Assedio di Bologna in Piccardia.

dietr

dietro vicina al forte, oue nõ pensaua che fosse gẽte nimica, gli furon tirate alcune moschettate, ma riuoltatisi a dietro fece quiui condur le artiglierie per spugnarla, al comparir dellaquale, si resero quei di dentro, che non eran piu di cinque soldati, & venuti sotto il forte scaramucciaron'vn pezzo coi nimici, fin tanto, che le artiglierie gli fecero partire, & andaron fin sotto Bologna, donde gli vsciron contra molti caualli co i quali hebbero parimente gran contrasto, & tornati al campo rapportaron'adietro nuoua della fortezza di quei luoghi. onde determinò il Re di accamparsi prima sotto li forte di Mõlamberto, doue si mise vicino al tiro d'vn'archibugio, oue stette due giorni senza far altro. Poi s'accampò sotto Ambertolo, luogo vicino alla riua del mare con vn picciol porto, nel quale haueuan gli Inglesi fatti due forti, & vn miglio poi verso il porto di Bologna ne haueuan fatto vn'altro, alquale fu piantata da Francesi l'artiglieria. Quei di dentro, che eran poco piu di cento soldati, dopo l'hauer aspettate alcune botte di cannoni, erano per rendersi quando essendo lor dato vn marauiglioso assalto, fu preso il forte, & uccisi da ottanta de gli Inglesi, hauendo il resto fatti prigioni. Da' quali intese, che la cagione perche non era Bologna soccorsa dal Re loro, era per rispetto de' trauagli che haueua ne i confini della Scotia da Mons. di Termes, & la pericolosa guerra, che gli faceuano molti popoli solleuati contra de i suoi ministri, quali popoli hauendo sempre desiderato, che si mettesse in quel regno la religione Catolica, erano stati secreti Catolici in vita del Re Henrico morto, & dopo essendo stati a vedere i mouimenti di questo nuouo gouerno del figliuolo, quando al fine viddero le cose della religione andar di male in peggio, & che non era il Re (che nulla poteua) cagion di questo male, presi le arme in mano, gridaron contra i gouernatori del Re dicendo, che voleuano la fede catolica, & che se gli restituisse la Messa, che haueuano in quel regno tolta, & abdicata come pessimi sacramentarij. Et eran con le arme in mano questi popoli in campagna con l'essercito oppostogli a nome del Re, stando questi duo capi a fronte ogni dì in fattione. Fu dal Re di Francia battuto vn picciol forte di Ambertolo, & il dì seguente fu preso l'altro con terribile assalto, & preso il porto capace di cento naui, molto atto per il Re a tenerui l'armata per assediar Bologna, scorrendo anco di quì fino a Cales, dalquale non è piu di sedici miglia lontano. Furon presi nella spugnatione di questo forte sessanta pezzi d'artiglieria di bronzo, & di ferro, con munitione, & vettouaglia assai, & quiui lasciò vn presidio il Re di duo mila fanti, cento caualli leggieri, & cinquanta huomini d'arme, sotto il carico di Mons. di Senoponte. l'altro terzo forte si rese subito poi, oue lasciò parimente il Re vna guardia di 500. fanti, & 50. caualli leggieri, & restando a pigliarsi Monlamberto, & la terra d'Orda luoghi fortissimi presso Bologna, l'vltimo di Agosto inuiliti gli Inglesi di vn tanto sforzo di Francesi con la presenza del Re loro, & sentendo i tumulti d'Inghilterra essere ogni dì maggiori, & che i popoli Catolici haueuan dato a gli altri vna gran botta in vna battaglia, l'abbandonarono con

La religione che faccia nel popolo.

con tutta l'artiglieria che vi haueuano in gran quantità, & gettata la munitione in quei paduli, si ritirarono a saluamento in Bologna. Preso questo luogo di tanta importanza, vi lasciò il Re vn presidio di tredeci insegne di Tedeschi, & in quel porto fu chiamata l'armata del Prior di Capua, nè volendo il Re attendere a spugnar la torre di Orda, fece chiudere la bocca di quel porto con pietre, & naui affondate in modo che lo rese inutile a nimici Inglesi.

Accordo, & pace fatta tra Fràcia & Inghilterra.

Bologna così assediata, non potendo il Re giouane d'Inghilterra resistere a tanta guerra, che haueua da tutte le bande, dopo molto contrasto venne ad accordo, & a pace col Re Henrico, pagando però il Re di Francia al Re d'Inghilterra quattrocento mila scudi, & fu conclusa con promissione di matrimonio fra esso Re Odoardo, & la primogenita del Re Henrico, riserbandosi di aspettar la solennità delle nozze quando fossero in età amendui. Et quantunque questo parentado non fosse fatto con speranza di certa stabilità, essendo così tenera la figliuola, che per gran tempo non si poteua fermare il matrimonio, fu nondimeno da tutte due le parti ben considerata essere a ciascun di grand'vtile: percioche quando il Re giouanetto d'Inghilterra, si trouaua egli tanto esausto di danari, che piu non potea dirsi, & giudicauano gli Inglesi, che stando in pace cinque o sei anni, quello Erario si sarebbe in modo riempito, che il giouane si sarebbe trouato molto potente, & non haurebbe temute le forze Francesi, quando mai non fosse ito innanzi il matrimonio. Giudicaua all'incontro il Re Henrico, oltre la medesima commodità dal cāto suo, che haurebbe cō ciò dato terrore all'Imperadore suo quasi natural nimico, haurebbe quietato il regno di Scotia, & ridottolo nel suo esser florido: percioche essendo morto Giacomo Re vltimo, & lasciata della sua moglie sorella del Duca di Guisa vna sola figliuola piccolina, dellaquale ne habbiamo gia fatta mentione, per legge di quel Regno non poteua la Reina sua madre vedoua amministrar il gouerno absolutamente di quel regno, fin che la Reina non era in età di dodici anni, ma doueua esser amministrato dal piu prossimo parente del Re. & non hauendo la fanciulla anco sei anni, poteua temere, che quel gouernator di Scotia non facesse qualche inganno, stando la guerra in piede con gli Inglesi, benche egli rimediando a questo, fece venire alla corte, sotto spetie di honoranza vn figliuolo di quel gouernatore., facendolo honoratamente trattare. Successe vna cosa degna di esser contata per miracolo in quel regno d'Inghilterra, che non tardò poi molto a morire quasi di morte improuisa tutti quei tre, che tirannicamente gouernauano il Re fanciullo, & che faceuano resistenza al rimetterui la vera religione, con che si cominciò a sperar molto, che con lo aiuto del Re di Francia, in che mostraua come in padre confidarsi Odoardo, potersi facilmente ridurre quel Regno ad accettarla, & ne senti grande allegrezza il Papa, che trouandosi in buona amicitia col Re, speraua vedere presto tornati gli Inglesi alla vbbidienza della fede apostolica. Ma la morte che sopragiunse al Papa fu cagione, che egli non gli facesse quel la instanza, & dar in ciò quello aiuto, che si conueniua, quantunque il Re

non

non mancasse con destro modo di far questo buon officio. Il Papa dopo il successo della morte del Duca Pier Luigi suo figliuolo, trattenne sempre in Roma il Duca Ottauio suo nipote, successo per ragion di primogenitura, & come chiamato in quel Ducato di Piacenza & di Parma, temendo molto, che in quel modo, che era stato vcciso il Duca suo padre in Piacenza, non fosse in Parma vcciso il figliuolo, giouane incauto per la poca età & non atto a guardarsi da tanti nimici. Percioche riputaua hauer per nimico Don Ferrante Gonzaga, ch'era in Piacenza, non si fidaua dell'Imperadore, & sapeua, che gli interfettori del padre per torsi vn nimico dalle spalle, haurebber poste le insidie al giouane in quanto hauessero potuto. Temeua il buon vecchio ancora, che di questa alienatione di queste due città non fosse in tal modo sdegnato Dio, che hauesse permessa la morte del figliuolo herede come haueua permessa la morte del padre. onde si andaua imaginando di voler operare, che Ottauio rinuntiasse alla Chiesa quel Ducato, pigliandosi il Ducato, che haueua prima di Camerino, ilquale restituì alla Chiesa nel pigliar questo di Parma et Piacenza. Mentre se ne staua cosi dubbioso, nè permetteua, che egli andasse in Parma oue haueua mandato con buon presidio Camillo Orsino, sollecitando il giouane di andarui, parendogli di non hauer nè l'vn nè l'altro Ducato, & vietandoglielo il Papa, faceua egli spesse querele con Cardinali amici del Farnese dell'austerità del Papa; & il Cardinal Farnese, che haueua il medesimo desiderio, non hauendo piu ardire d'importunar il Papa, nè egli risoluendosi a cosa alcuna, Ottauio trasportato dal desiderio, & dalla giouentù, senza licenza del Papa per le poste andò per entrar in Parma contra la volontà del Papa suo auolo. Et gia che poteua considerarsi esser vicino a Parma, il Cardinale disse al Papa, che Ottauio non potendo piu sopportare la risolutione di sua Santità era ito a pigliar il possesso di Parma, di che si attristò egli infinitamente. Ma Camillo Orsino o perche sapesse la mẽte del Papa, o pur perche non hauesse seco il contrasegno, non lo volle ammettere dentro, anzi lo scacciò, & gli conuenne ritirarsi in quei confini, ilche sapendo il Pontefice poi laudò l'accortezza dell'Orsino molto, & gli scrisse, che haueua fatto bene. Et all'incontro scrisse al Duca Ottauio lettere piene di sdegno: dalquale gli fu risposto con men rispetto, & con piu alterezza, si come era sdegnato anco egli, che non se gli conueniua. Il Papa veduta questa inobedienza del nipote, considerato il disprezzo, che haueua fatto di lui, si attristò, & affannò tanto che in breue venne ad ammalarsi; & continuando nel medesimo pensiero di esser stato disubidito, & sprezzato da chi doueua esser piu riuerito, & stimato, repetendo quanto bene haueua egli fatto alla sua casa, & l'afflittione che gli haueua dato in contracambio, si come era vecchio di ottanta anni & piu, pote l'infermità facilmente atterrarlo col dispiacer della mente, che sempre se gli accresceua. Ilche si conobbe nel suo male, che fin che hebbe spirito nõ cessò di dire, Peccatum meum contra me est semper. Durò la infirmità sua tre giorni: nel fine de' quali sendo vicin a morte sgrauò il

popolo

popolo Romano della gabella della farina, conferì alcuni Vescouadi col consenso de' Cardinali, & morì il giorno decimo di Nouembre del MDXLIX. pianto da ogn'vno, perche fu principe sauio, & benigno: & se non hauesse alquanto piu aggrauati i suoi popoli, che non eran stati per l'adietro, non era di molt'anni morto il Papa che hauesse lasciato a' suoi sudditi, & alla Corte Romana maggior desiderio di se. Visse nel Papato quindici anni, & alcuni mesi. Nelqual tempo l'Italia stette in tranquillità, & in riposo, hauendo procurato questo Pontefice che la guerra stesse di là da' monti, come sempre stette, accioche i miseri popoli Italiani si rifacessero de' tanti danni, & miserie delle guerre passate per difetto de gli altri Pontefici suoi predecessori. Fu molto amico de' virtuosi, & letterati, si in tempo che fu Papa, come mentre che fu Cardinale, intertenendo, & salariando col suo proprio danaio molti huomini eccellenti in ogni sorte di scienze, talche la sua casa fu sempre recettacolo di virtuosi. Non fu troppo grande di statura, & mangiaua poco, & beueua meno. Dormiua poco, & si leuaua molto per tempo, & in somma fu regolatissimo nel suo viuere. Fu incolpato di non hauer proceduto con l'Imperadore in secreto come mostraua in publico Percioche che sempre trattò a due modi con lui, ma cio faceua egli per la pace, & quiete dell'Italia. Et intertenne l'Imperadore in Lamagna nella guerra contra i Luterani con honesta simulatione, & in quel mezo trattò di cacciar gli Oltramontani d'Italia, & interuenne in quelle cose dette di sopra, con quel successo che si è veduto, di che fu data gran colpa al Duca Pier Luigi suo figliuolo, ilquale con poca ragione volle acquistarsi nimico l'Imperadore, & fece col padre che s'impacciasse in molte cose, che hebbero infelice fine. Et finalmente esso, & i nipoti suoi furon cagione che lo stato della chiesa non fosse retto come conueniua, & che si facessero molte cose che il Papa non era consapeuole, & che non lasciasse di se quel desiderio, che le sue ottime virtù, & singolar prudenza meritauano. Poco auanti che morisse temendo che il Concilio ridotto a Trento, per esser i sospetti tra lui & l'Imp. per le cose di Piacenza, non fosse per esser libero, haueua fatto ritirare il Cardinal di Monte Legato co i Prelati Ecclesiastici Italiani, & Francesi a Bologna. Ilche fece il Cardinale con vna buona occasione d'vna infermità contagiosa, col testimonio di Fracastoro di Verona medico eccellentissimo. Ma i prelati Spagnuoli non si mossero di qua, standoui molto tempo, fin che per ordine dell'Imper. furon licentiati, il quale si dolse molto di questo atto del Papa. Vacò la sede per morte di Papa Paolo da quel dì che morì fino a gli otto di Febraio M D L. nelqual dì di commune consentimento de' Cardinali, fu nel conclaue creato suo successore Gian Maria Cardinale di Monte Legato al Concilio, chiamato poi Giulio terzo, huomo di buona volontà, pietoso, & liberale. Ilquale nelle prime determinationi che egli facesse nell'animo suo fu di non voler far guerra nè vedere gente armata, ma venne poi tempo che mutò pensiero. Nel principio di suo Pontificato vsando liberalità con tutti, confermò Ottauio Farnese Duca di Parma, & di Piacenza, & scrisse

Morte di Papa Paolo Farnese.

Giulio terzo Papa.

per

per suo breue a Camillo Orsino che gli consegnasse Parma. Nè dopo molto tardò il Duca a venire a baciargli il piede, a cui il Papa concesse due mila scudi al mese per il presidio di Parma: percioche il Duca se ben era genero del l'Imperadore temeua con tutto ciò molto, che non gli fosse tolta da Don Ferrante Gonzaga ch'era di continuo con gente Spagnuola, & Italiana dentro Piacenza, doue attendeua con diligenza a finir di fortificarla, & fortificar la Cittadella, & l'vno & l'altro stauano con guardia non si fidando. Ora nel principio dell'anno precedente a questo, il Signor Antonio Castriotto Duca della Ferrandina, essendosi partito di Fiandra per venirsene in Italia al suo stato nel Regno di Napoli, peruenne a Venetia, doue da quella Signoria fu molto accarezzato, & con ogni sorte di spassi intertenuto. Ma mentre che egli quiui dalla nobiltà Venetiana era corteggiato, quasi per sua fatal sorte fu infelicemente vcciso da vn seruitore d'vno di quei gentil'huomini Venetiani in vna festa che a Murano essendo di Carneual si faceua. La cui morte fu molto compassioneuole a ogn'vno, spetialmente essendogli interuenuto ciò quando che per piacere con M. Fantin Diedo, & con altri gentil'huomini suoi amici, s'era immascarato. Onde nõ fu conosciuto nella questione che cõ M. Marco Giustiniano hebbe, per cagione d'vna gentildonna, con laquale il Duca voleua ballare, ilquale se ben era tutt'armato, fu nondimeno grauemente ferito sul capo da quel seruitore, di che morì nello spatio di tre giorni. Dispiacque molto al Duce, & alla Signoria di Venetia la morte di questo valoroso giouane, ilquale alle spese della republica, fu con gran solennità sepellito, nella chiesa di S. Pietro martire in Murano. Et l'Imp. ne senti ancora egli interno dolore, perche l'amaua da figliuolo. Percioche si sarebbe partito di Venetia molto piu tosto di quel si haueua pensato. Per morte del Duca, quello stato della Ferrandina, insieme col Marchesato della Tripalda caddè sotto la Corona regale di Napoli, doue hora se ne stà, finche al Catolico Re Filippo ne piaccia far altro di loro. Nel fine di questo anno medesimo ritrouandosi, gia molti mesi innanzi congiunti in matrimonio Francesco Gonzaga, secondo Duca di Mantoua, & Marchese di Monferrato, & Caterina figliuola del Re de' Romani, fu menata essa Caterina con molte feste da Inspruch a Mãtoua, accompagnandola per questo effetto l'Arciduca Ferdinãdo suo fratello, il Cardinale di Trento, il Marchese Alberto di Brandemburgo, & molti altri Principi di Lamagna, con molti Baroni Vngheri, & Boemi, & venuta in Mantoua, furono celebrate le nozze con gran solennità, & feste, & allegrezze del popolo. Dopo lequali intendendo Venetiani, che l'Arciduca era per venir a vedere Venetia, insieme con il Cardinale di Trento, & col Marchese Alberto, come quelli che furon sempre cortesissimi, per dar spasso, & intertenimento all'Arciduca, & a quei Signori, & anco per fargli honore, deliberarono di fargli molte feste, & solenne accetto nella lor città. Onde commessero ad alcuni de' loro giouani gentil'huomini, & de' principali, che pensassero senza guardare ad alcuna spesa a qualche festa, & giuochi con quali mostrassero a

Il Duca della Ferrãdina come morì miseramẽte.

Caterina d'Austria maritata a Francesco Gonzaga Duca di Mantoua.

questo

Festa apparecchiata in Venetia.

questo Principe il buon animo loro verso di lui, et del Re suo padre, et l'allegrezza che tutti vniuersalmente haueuano della sua felice venuta in quella città. Ricorsero quei Nobili per questo effetto a M. Giangiacopo Leonardo da Pesaro Ambasciadore del Duca d'Vrbino, huomo di ottimo & suegliato ingegno. Ilquale fece vn Castello di legname con quattro baloardi, & suoi caualieri d'altezza di venticinque piedi, & diciotto passa per larghezza con le sue piazze entro, & cannoniere, niente differenti da' veri Castelli, che si veggono fortificati secondo l'vso di questi tempi. Fu principiato, & finito questo castello nel termine di sei giorni, perche vi concorse tutta la maestranza dell'arsenale. Era bellissimo a vedere, & si doueua combattere con le galee con bellissimo modo, col quale si mostrauano tutti gli effetti, che occorrono nel pigliar vn forte. Doueuasi dopo spugnato il castello affrontarsi due maritime armate con la ruina d'vna di quelle, con tutti gli accidenti opportuni a simil fatto. L'apparato di vedere combattere il Castello & le armate cominciaua sopra vn'altezza d'vn passo, et crescēdo di grado in grado arriuaua alle finestre del palazzo della Signoria, risguardante verso San Giorgio maggiore. Erano venuti cinquecento fanti per difesa, & offesa del castello. Furono cauate le galee armate fuori dell'arsenale. Le bande della sala chiamata il gran consiglio furono via leuate, & quiui si haueuano da far molte feste, & preparamenti grandissimi, con bellissime colationi, & di gran spesa. S'eran messi ad ordine alcuni palazzi di gentil'huomini con arazzarie, panni d'oro, & d'argento, & di seta con marauigliose fatture, & con tapeti si ricchi, che non v'era stima. Et spetialmente era stato apparato con spesa regale il palagio del Duca di Ferrara per la persona dell'Areiduca. S'erano apparecchiate da' gentilhuomini molte liuree per seruitori, & gran quantità di pretiosi vestimenti per donne & per huomini per honorare questo Principe, che con grand'allegrezza era aspettato in Venetia, Ma tre dì auanti che doueua esser la sua venuta venne la noua della morte di Papa Paolo, laquale sturbò il tutto. Pereioche l'Arciduca montando subito per le poste andò a trouar l'Imperadore suo zio, & però non venne in Venetia. Ma nondimeno auanti che ei partisse si scusò con M. Paolo Tiepolo Ambasciadore della Signoria in quelle nozze, dicendo la cagione che lo moueua a partirsene con quella prestezza, che da parte sua ringratiasse quei Signori di tanta cortesia, di che ne terrebbe quella memoria che si doueua, come di cosi buoni amici suoi, & del Re suo padre. Partito adunque l'Arciduca, venne in Venetia il Marchese Alberto, ilquale fu riceuuto nel palazzo del Duca di Ferrara, & essendo quiui stato intertenuto, & accarezzato con molte feste dalla Signoria, parti ancora egli per Lamagna. Et nel principio dell'anno seguente M D L. del mese di Febraio venendo a morte il Duca Francesco da vna infermità causatagli da vn timore, che hebbe quando mentre che pe'l lago di Mantoua ballottando cadde in acqua, successe in questo stato Gulielmo suo fratello, ottimo, & eccellente Principe, il quale in pace & in giustitia gouerna hoggi quel Ducato.

Ora

Ora l'Imperadore intendendo le cose che nel Perù passauano, quando ritrouandosi in Lamagna gli anni a dietro attendeua alle cose della religione, & a spegnere le heresie di Lutero, procurando, come s'è detto, che i seguaci di quelle si riducessero alla vnione, & vbbidienza della Romana Chiesa, & essendosi informato particolarmente da Diego Aluarez Coetto cognato del Vicere Blasco Nugnez Vela, ilquale (come habbiamo detto) fu vcciso da Consaluo Pizzarro, & hauuta quella istessa informatione da Francesco Maldonado creato del Pizzarro, i quali erano venuti dal Perù a rendergli conto delle cose successe, benche della rotta, & morte del Vicere non se ne sapeua, nè si poteua sapere cosa alcuna allora, cominciò a trattare sopra il rimedio di ciò, quantunque nella prouisione vi fosse alcuna dilatione per ritrouarsi l'Imperadore fuor di Spagna, & alcune volte impedito dalle infermità, dallequali era molto aggrauato. Et la risolutione fu che si mandasse al Perù il Dottor Pietro Gasca (di cui ne habbiamo gia fatta mentione) allora del consiglio della santa & generale Inquisitione: delle cui lettere & prudenza se ne haueuano grandi esperienze in diuersi negocij: spetialmente nella preparatione che fece nel regno di Valenza pochi anni auanti contra l'armata del Turco, che aspettauano, & in altre cose appartinenti a Mori nuouamente conuertiti di quel regno, che successero durante il tempo che quiui stette, attendendo ad alcuni negocij, che toccauano al santo officio, che dall'Imperadore gli furon commessi. Il titolo che gli fu dato fu di Presidente dell'Vdienza Regale de Perù, con piena commissione per tutto quel che toccasse al gouerno di quella Prouincia, & alla pacification de'romori suoi, con autorità di poter perdonare tutti i delitti, & casi successi, o che succedessero durante il suo reggimento. Et menò seco per Auditori il Dottor Andrea di Ganas, & il Licentiato Renteria. Et oltre a ciò ne portò seco le lettere, & patenti necessarie in caso che bisognasse, ben che questo fu con gran secreto: perciochè non publicaua nè trattaua se non de'perdoni, & de gli altri mezi pacifici, che intendeua adoperare. Onde imbarcatosi in Siuiglia partì con buon tempo in quelle bande del Perù, del mese di Maggio l'anno M D X L V I. non menando altra gente che quella di sua casa & famiglia. Et arriuando a santa Marta hebbe nuoua che Melchior Verdugo, Capitano dell'Imperadore, era stato rotto, & sbaragliato dalla gente di Hinogiosa, che teneua la parte del Pizzarro, & che con quelli che eran rimasi lo aspettaua nel porto di Cartagiena. Et egli deliberò di passar al Nombre di Dios senza abboccarsi con lui, considerando che se lo menaua seco, causarebbe grande scandolo nella gente del Hinogiosa, pel grande odio che gli portauano; & poteua esser che non lo riceuessero. Et così andò al Nombre di Dios, doue il Hinogiosa haueua lasciato Hernan Messia di Guzman con cento & ottanta Spagnuoli, perche difendesse il paese contra Melchior Verdugo. Il Presidente fece dismontar in terra il Marscial Alfonso di Aluarado, alquale in Spagna era stato dato quel carico, & parlò col Messia, & gli rese conto della venuta del Presidente, dicendo-

MM gli

gli chi era, & a che venìua. Et dopo lungo ragionamento si dipartirono, senza essersi dichiarati l'vn con l'altro gli animi loro, percioche ambedue erano sospettosi. Alfonso di Aluarado si ritornò al mare, el' Hernan Messia mandò a pregar il Presidente, che dismontasse in terra. & così fece; e'l Messia gli venne incontra in vna fregata con venti archibugieri, lasciando il suo squadrone fatto nella marina, & montò nel battello del Presidente; & l'accompagnò fino in terra, doue furono sparate molte artiglierie per allegrezza della sua venuta. Onde hauendogli parlato in disparte il Presidente, & dettogli la cagione della sua venuta, il Messia gli scoprì l'animo suo, & gli disse la buona intentione c'haueua di seruir l'Imper. & con quanto desiderio haueua aspettato la sua venuta molto tempo per mettere in effetto l'animo suo, & come per gran ventura s'erano apparecchiati i tempi, di modo, che egli lo potesse fare senza contradittione di alcuno, per esser stata la sua venuta a tempo, che la maggior parte della gente di Gonsaluo Pizzarro, si ritrouaua tutta insieme in quella città, & ei solo Capitano di quella: Percioche il Hinogiosa, & gli altri Capitani erano andati a Panama, & che se voleua che senza altro romore leuasse bandiera per l'Imperadore, che lo farebbe, & che poteua poi andar a Panama, & occupar l'armata del Pizzarro, che quiui si ritrouaua sotto la cura del Hinogiosa: ilche saria facile da fare, per le ragioni che gli disse. Et che credeua certo che saputo le particolarità della sua venuta, il Hinogiosa & gli altri Capitani suoi non gli farebbono contradittione, per alcune congetture, che egli haueua per ciò. Di tutto questo lo ringratiò il Presidente, dicendogli, che'l negocio si doueua guidare d'altro modo, perche l'intentione dell'Imperadore era di quietar quel regno senza alcun pericolo: & che a questo fine egli drizzarebbe la esecutione, & voleua farlo intendere a tutti: si perche hauuta consideratione al principio & causa dell'alteratione del regno, & che diceuano esser proceduto ciò dal rigore, & asperezza del Vicere Blasco Nugnez Vela nella esecutione delle leggi, era giusto che si desse notitia del rimedio, che l'Imperadore in ogni cosa comandaua si mettesse. Et che si rendeua certo, che intesa particolarmente la securità, che vi sarebbe nel negotio, non sarebbe alcuno, ilquale volontieri non si offerisse al seruitio di Cesare, & a osseruar i suoi comandamenti piu tosto che acquistarsi cognome di traditore. Et che fin tanto, che questo non facesse loro intendere, non conueniua, che vi si facesse alcun tumulto nè nouità. Ilche veramente fu sanio consiglio, & fu cagione che procedendo per questa via ne riportasse poi quella così importante vittoria, che tosto diremo. Obedì il Messia il suo comandamento, ben che lo auuertì, che la gente si ritrouaua quiui sotto la sua insegna, & che'l negotio si poteua far senza alcun tumulto, nè pericolo, & che andati a Panama, & posta in potere del Hinogiosa, non v'era tanta sicurtà del buon successo. Onde preso per risolutione l'ordine del presidente, si osseruò il secreto di quello fra lor dua fin'al suo tempo, come piu oltre diremo. In questo mezo Pietro Alfonso di Hinogiosa Capitan generale dell'armata

di

di Consaluo Pizzarro in Panama, intendendo il riceuimento, che Hernan Messia haueua fatto al Presidente, ne senti di ciò grauissimo dolore, & gli dispiacque molto, si perche non sapeua le espeditioni che portaua; come perche ciò era stato fatto senza farglielo intendere, & così gli scrisse alcune lettere piene di sdegno sopra ciò; & da alcuni amici suoi fu auuisato che non andasse a Panama, percioche il Hinogiosa si ritrouaua forte sdegnato contra di lui. Et non ostante questo, hauendolo conferito col Presidente, accioche con la dilatione non si desse luogo che si generasse ne gli animi de' soldati qualche cattiuo concetto della venuta del Presidente, fu deliberato che'l Messia partisse subito per Panama a rendere conto al Hinogiosa di tutto il negotio; posposti i timori, di che lo accertauano, confidato nella grande amistà che con esso haueua, & in che conosceua la sua natura. Et essendoui andato trattò con lui la cagione della accoglienza fatta al Presidente, iscusandosi con dire che per qualunque via che hauesse da seguire, pregiudicaua poco quel che haueua fatto: onde l'Hinogiosa rimase sodisfatto, & il Messia si ritornò al Nombre di Dios, e'l Presidente andò a Panama, doue trattò le cose appartenenti alla sua venuta col Hinogiosa, & con tutti i Capitani suoi, con tanta prudenza & secreto, che senza che sapesse l'vn dell'altro, si acquistò la gratia di ogni vno di tal sorte, che hoggimai parlaua publicamente con tutti, persuadendogli la sua opinion, & intento, & dando a molti soldati quel che faceua lor bisogno, prendendo per principal mezo pel suo buon successo la gran cortesia, & humanità con che parlaua, & trattaua con ogni vno, cosa che molto piace a' soldati di quel Regno. Et questo faceua egli di modo, che non perdeua punto della dignità, & autorità sua. Et in tutti questi tratti, & mezi fu gran parte & aiuto la persona del Marscial Aluarado, si per i molti amici che quiui egli haueua, come perche vedendo gli nimici, che vna persona così antica nell'Indie, & che così stretta amicitia haueua hauuto col Marchese Francesco Pizzarro, & co i fratelli suoi, contradicesse hora alla loro opinione, pareua loro causa bastante di riprouar la opinion di Consaluo Pizzarro, ben che fin a quel punto il Hinogiosa non s'era del tutto accostato nè dichiarato amico del Presidente, anzi haueua mandato a far intendere al Pizzarro la venuta del Presidente, & furono alcuni de' suoi Capitani, & huomini principali, che auanti che'l Presidente arriuasse a Panama scrissero al Pizzarro, che non pareua loro cosa conueneuole, che'l Presidente entrasse nel Perù, ben che poi co i mezi che habbiamo detto, mutarono consiglio, & il Presidente cominciò a visitar così spesso il Hinogiosa, & farselo amico, che si contentò che mandasse vna persona di quelle che menaua di Castiglia con lettere per Consaluo Pizzarro, per le quali gli faceua intendere la sua venuta, & l'intento suo, scriuendogli perciò vna lettera, laqual noi metteremo qui: & mandandogli vn'altra lettera, che l'Imperadore scrisse allo stesso Pizzarro. Con tutte lequali lettere fu spedito Pietro Hernandez Paniagua da Piacenza di Spagna, ilquale essendosi imbarcato a Panama, giunse al Perù, doue gli successero

cessero le cose che poi diremo. I quali lasciaremo hora per dir quel che fece Consaluo Pizzarro intesa la venuta del Presidente. La lettera che lo Imperadore gli scrisse era in questa forma.

Lettera dello Imper. al Pizzarro.

Carlo per la gratia di Dio Imperador de' Romani, Re di Spagna, di Lamagna &c. Consaluo Pizzarro per le vostre lettere, & per gli auisi di diuersi habbiamo intesi i romori, & solleuamenti successi in coteste prouincie del Perù, dopo che vi giunse Blascho Nugnez Vela nostro Vicere in coteste bande, et gli Auditori della regal Vdienza, che con lui andarono per cagione, che ei voleua mettere in esecution le noue leggi, & ordinationi da noi fatte pe'l buon gouerno di cotesto nostro Regno del Perù, & buon trattamento de' popoli. Et ben siamo certi, che in ciò voi, nè quelli che vi hanno seguito non hauete mai hauuto animo di offenderci, ma di fuggire l'asprezza, & il rigore che'l detto Vicere uoleua usare senza admettere nè ascoltar supplicatione alcuna. Onde essendo noi ben informati d'ogni cosa, & hauendo ascoltato Francesco Maldonado, ciò che da parte vostra, & de popoli di coteste prouincie ne disse, habbiamo deliberato di mandarui per nostro Presidente il Dottor Gasca del nostro consiglio della santa & generale Inquisitione: alquale habbiamo dato commissione & autorità, perche metta pace & quiete in cotesto paese, & vi prouegga & ordini ciò che giudicherà conuenirsi al seruitio di Dio nostro Signore, & accrescimento, & nobiltà di coteste prouincie, & al beneficio de' popolatori, & sudditi nostri, che vi sono andati a popolare, & de' natiui di quelle. Per la qual cosa noi vi raccomandiamo, & comandiamo, che tutto quel che da parte nostra il detto Presidente vi comandasse, il facciate, & osseruiate, come se da noi vi fosse comandato, & gli diate tutto quel fauore, & aiuto che vi domandasse, & gli facesse bisogno per far & esequire ciò che da noi gli è stato commesso, per quell ordine & modo, che esso da parte nostra ve'l comandasse, & di voi si aspetta. Percioche noi ne hauremo memoria de' vostri seruigi, & di ciò che'l Marchese don Francesco Pizzarro vostro fratello per nostro seruitio fece, accioche i suoi figliuoli & fratelli siano remunerati. Da Venelo a' XVI. di Febraio del MDXLVI. Carlo. per ordine di sua Maestà Francesco di Erasso Secretario. Insieme con questa lettera, come habbiamo detto, il presidente ne mandò ancora vn'altra sua à Consaluo Pizzarro, il tenore dellaquale è questo. Illustre Signore. Credendo che la mia partita per coteste bande fosse stata piu breue, non ho mandato alla S. V. la lettera dell'Imperadore nostro Signore, che con questa mia hora le mando. Nè meno ho scritto della mia arriuata in questo paese, giudicando che non conueniua con quella riuerenza che alla lettera di sua Maestà si deue, ma dandola con la mia propria mano, & che non era diceuole che alcuna lettera mia andasse auanti quella di Cesare. Ma finalmente vedendo che v'era dilatione nella mia andata, & perche intendo che la Signoria Vostra fa raunar le città in Lima, per trattar delle cose passate, mi parue che con messo à posta la doueua mandare. Et così mando solo a portar la lettera dell'Imperadore

Lettera del Presidente al Pizzarro.

radore, & questa mia Pietro Hernandez Piacentino, per esser huomo di quella qualità che ricerca la lettera dell'Imperadore, & di tanta autorità in quella terra della Signoria Vostra, & vno de' piu cari amici, & seruidori che ella habbia. Et ciò che io di piu in questa lettera ne posso dire è, che Spagna si alterò molto sopra come si doueuano prendere i romori & solleuamenti, che in coteste bande sono successi dopo che'l Vicere Blasco Nugnez buona memoria v'entrò. Et poi che furon ben considerati & intesi dall'Imperadore i pareri che sopra questo hebbe, gli parue, che ne' romori non v'era successa fin hora cosa, per che si douesse pensare, che fossero stati causati per disseruirlo & disobedirlo, ma per difendersi coloro di cotesta prouincia dal rigore, & asprezza contra la giustitia posta sotto la supplicatione che per l'Imperadore haueuano di quelle ordinationi interposta, & per poter hauer tempo nelquale fossero ascoltati dal Re loro auanti che quelle seuere leggi si esequissero. Et questo si vedeua per la lettera, che la S. V. scrisse all'Imperadore, facendogli intendere come haueua accettato il carico di Gouernatore, per hauerglielo commesso l'vdienza da parte di sua Maestà, dicendo, che in ciò gli farebbe seruigio, & che non accettando quel carico sarebbe disseruito, & che perciò l'haueua accettato, fin tanto che sua Maestà altra cosa ordinasse. il che la S. V. come buono & fidel suddito vbidirebbe & osseruarebbe. Onde intendendo ciò lo Imperadore, mi commesse che io venissi a quietar questo paese, con la reuocatione delle ordinationi, che tanto aggrauauano questi popoli, con autorità & commissione di perdonar tutte le cose successe, & di ordinare, & prendere il parere delle città in quel che piu conuenisse al seruitio di Dio, & ben della prouincia, & beneficio de' popolatori, & habitatori suoi, & per rimediar, & impiegar gli Spagnuoli, a' quali non si potessero dar compartimenti, mandandogli a nuoui scoprimenti, ch'è il vero rimedio, col quale coloro che non hauranno da viuere nelle cose coperte, l'habbiano in quelle che si scopriranno, & acquistino honore & ricchezza, si come il fecero i conquistatori di quel, che fin hora s'è scoperto & conquistato. Io supplico la S. V. consideri questo caso con animo di Christiano, & di Caualiere, & Gentilhuomo, & di prudente, & con quello amor & volontà che deue, & sempre ha mostrato al beneficio di questo Regno, & di color che v'habitano. Con animo di Christiano rendendo gratie a Dio & alla Nostra Donna, di chi la S. V. è diuota, che vn negotio così graue e di tanta importanza, qual è quello nel quale la S. V. s'è impacciata, & fin hora ha trattato, sia stato riceuuto dall'Imperadore & dalla maggior parte di Spagna, non già per spetie di ribellione, nè di infedeltà contra il suo Re, ma per difesa della sua dritta giustitia, che sotto la supplicatione, che per il suo Principe s'era interposta, haueuano. Et che poi che il suo Re come Catolico, e giusto ha dato alla S. V. et a coloro di cotesto paese quel che era suo & pretendeuano nella lor supplicatione, sgrauandogli del torto che diceuano che se gli faceua con quelle ordinationi; la S. V. dia liberamente al suo Re

quel che è suo, cioè la vbbidienza, esequendo a pieno ciò che da lui se gli comanda. Poi che non solo in questo farà quel che come buon & fedel suddito è obligato verso il suo Re, & Signor naturale, ma ancora quel che verso Iddio è debitore, il quale in legge di natura, & di Scrittura, & di gratia sempre comandò, che si desse a ogni vno il suo, spetialmente a' Re la vbbidienza, sotto pena che non possa saluarsi colui ilquale non osseruasse questo precetto. Et parimente la S. V. il consideri con animo di Caualiere, & di gentilhuomo, poi che sa che questo Illustre nome gli lasciarono & guadagnarono i suoi passati essendo fedeli alla Corona Regale, affaticandosi per farle honore & seruigio, & procacciando di auanzar quelli i quali non furono degni di acquistarsi titoli di gentilhuomini, & che sarebbe cosa graue che la S. V. il perdesse hora non volendo esser qual furono i suoi, & che oscurasse & macchiasse la sua nobilissima famiglia, degenerando da quella. Et poi che dopo l'anima, niuna cosa è presso gli huomini piu pretiosa nè piu nobile, spetialmente presso i buoni, che l'honore, si deue stimare la perdita di quello, maggiore di niun'altra cosa, eccetto l'anima, da vna persona come V. S. che tanto è tenuta a riguardar per quello che gli lasciarono i suoi maggiori, & obligano i suoi parenti, l'honore de quali, insieme con quello di V. S. ne riceuerebbe macchia, non facendo ciò che verso il suo Re è debitore. Perciochè colui che a Dio nella fede, ò al Re nella fedeltà non corrisponde come è giusto, non solo perde il suo honore, ma ancora oscura & macchia quello della sua casa & parenti. Et medesimamente la S. V. il considera con animo, & consideration di prudente, conoscendo la grandezza del suo Re, & le deboli forze di lei, da poter conseruarsi contra la volontà del suo Principe. Et che se pur perche non è stato nella sua corte. nè perche non ha militato ne gli suoi esserciti, non ha veduto la sua potenza, nè sa la determination che questo gran Cesare suol mostrar contra coloro, che l'offendono, riuolga gli occhi & lo intelletto sopra ciò che di lui ha sentito dire, & cōsideri chi è il gran Turco Soliman Sultano, & come venne in persona con trecento mila huomini, & con grande apparato di guerra per far giornata con l'Imperadore in Vngheria, & che quando si trouò presso sua Maestà sotto Vienna, doue Cesare lo aspettaua con vn buon essercito di Christiani, conoscendo che non era bastante da poterla fare con suo vantaggio, & che se il faceua era la sua total ruina, mutò pensiero, & si vidde in tanto stretto, che scordato dell'autorità sua si ritirò vergognosamente. Onde per poter far ciò a suo saluo, gli bisognò che perdesse molte bande di caualli, che mandò innanzi a scaramucciare co i Christiani, acciochè occupandosi l'Imperadore nella vccisione di quelli, non vedesse, nè si accorgesse come si ritiraua con l'altra parte del suo essercito. Et parimente la S. V. consideri chi è il Re di Francia, & la sua grandezza, & come venendo in Italia con vn grossissimo essercito per occupar ciò che l'Imperadore possedeua in quelle bande, & che dopo d'hauer fatto ogni sforzo per molti giorni preseuerando nella sua impresa, solo lo essercito & Capitani del nostro gran Cesare bastaron

Racconta le vittorie, & grandezze dell'Imp.

bastaron a far giornata con esso sotto Pauia, & romperlo, & farlo prigione, & condurlo in Spagna. Et consideri la S. V. la grandezza di Roma (che fu domatrice, & Signora del mondo anticamente) & vegga quanto fu facil cosa all'esercito del nostro Imperadore spugnarla, & saccheggiarla, & farsi, padrone di tutti coloro ch'erano dentro. Et consideri altresi, che doppo che'l Turcho hebbe visto, che non era bastante ei solo a far giornata con l'Imperadore, & che, come s'è detto si ritirò vergognosamente, & vedendo ancora il Re di Francia la debolezza delle sue forze de poter resistere alla potenza di Cesare, deliberaron ambidue di confirmarsi, & legarsi contra il nostro Re, & misero in acqua la maggior, & piu grossa armata di piu sorti di nauigli, & vascelli, che da molti anni in quà s'e veduta: & che la potenza di sua Maestà, & il valor della sua persona si mostrò cosi grande, che in due anni che questa armata stette vnita non bastò à occupar vn passo di terreno all'Imperadore, anzi il primo anno sua Maestà occupò gli Stati di Gueldria, & Iulies, & altri luoghi delle frontiere della Fiandra, & si conobbe si inferiore il Re di Francia, che, quantunque con tutte le sue forze andò verso quelle bande, mai non gli bastò l'animo di soccorrere quegli Stati, ne accostarsi cosi vicino all'Imperadore, che sua Maestà lo potesse astringere al fatto d'arme, & che con tutto che era tempo di verno, fece dimostratione di voler combattere, accioche con quello Cesare si leuasse dall'assedio d'vn certo luogo, & poi non hebbe ardire di aspettarlo in campagna, ma si ritirò, & si mise in vn forte, che per cio haueua fatto, da doue quella notte intendendo che sua Maestà voleua dar lo assalto al forte, si partì subitamente, & con piu pressa che alla sua autorità non si conueniua, con alcuni caualli, lasciando ordine al Delfino suo figliuolo, che quando vedesse, che hauesse caminato vn pezzo, vscisse dal forte, & lo seguisse col resto dell'esercito. Et caminò quella notte e'l dì seguente con tanta fretta, che quando entrò in san Quintino, tre caualli soli lo seguiuano. Et il secondo anno l'Imperadore entrò & occupò gran parte della Francia, senza che dal Re nè dall'esercito gli fosse fatta resistenza. Onde questi duo Principi cosi grandi: cioè il Turco e'l Re di Francia, non hauendo potuto far cosa alcuna con la loro lega & confederatione contra le cose di Cesare, anzi hauendo riceuuto il Re di Francia il danno c'ho detto, disfecero l'armata, & il Turco fece tregua con l'Imperadore, e'l Re di Francia procurata la pace, che secondo lo stato nelquale rimase, & pur si troua, si puo credere certo, che vna delle cose che piu egli desidera, è che sua Maestà voglia accettalo per amico. Ho voluto rappresentar questo alla S. V. perche intendo, che spesse volte si riguarda, & stima molto quel che si vidde, quantunque sia poco, & quel che non s'e veduto, nè esperimentato, perche non si auuerte, non s'intende nè si stima in quel ch'è quantunque sia molto. Et certo io desidero con animo di buon prossimo che la S. V. & ogni altro di quelli che si trouano in cotesto regno, non s'ingannassero, stimando alcuna cosa quel che possano, rispetto le forze, et la potenza

dell'Imperadore, che è tanta, che quando bisognasse che si quietasse cotesto paese non già per la via di clemenza, & benignità, che a Dio & all'Imperadore è piaciuto si tenga in quietarlo, ma per rigore, & per forza, vi sarebbe piu bisogno, che non si mettesse in cotesto regno piu gente di quella che per cio facesse mestiero, per non ruinarlo, che di procurar che vi andasse, & quella che bastasse. Et ancora deue la S. V. considerare quanto differente sarebbe il negocio da qua innanzi di quel che fin hora è stato. Perche nel passato coloro che alla S. V. si accostauano gli erano buoni amici, per il nimico col quale combatteua, & per la causa che trattaua con esso lui, ch'era Blasco Nugnez, a chi tutti quelli che seguiuan la S. V. haueuan per capital nimico, perche si giudicaua che Blasco Nugnez non solo la robba, ma ancora la vita desideraua torre a quelli che gli erano contrarij. Et qualunque persona aiutasse la S. V. per difendersi dal suo nimico, era forza che gli fosse fedele in quella cosa, & per la causa che trattaua. Percioche ogni vno degli habitatori del Perù che con la S. V. si congiunse, non fu già per difendere le cose della S. V. ma la lor propria giustitia: & mentre che per difendere la sua causa propria, alcuno si preualesse della S. V. era forza che gli fosse fedele, non gia perche il tale fosse fedele alla S. V. ma al suo particolare. Ma quindi in poi, perche a quelli del Perù si assicura la vita per il perdono, & la robba per la riuocatione delle ordinationi, & in vece d'vn nimico comune, a quelli del Perù, si mette il piu natural amico, che gli Spagnuoli habbiano: cioè il nostro Re, & Imperadore, al quale naturalmente siamo obligati di amar & osseruar fedeltà, percioche siamo nati in quella, & la hereditiamo da nostri padri, auoli, & da'nostri passati di piu di mille trecento anni in qua, che osseruiamo questo amore & fedeltà a'nostri Re. Et bisogna che la S. V. sappia & intenda che in quello stato che hoggimai le cose si trouano, & per lo auenire si troueranno, che di niuno potrebbe fidarsi, anzi dal suo stesso fratello si dourebbe guardare, & pensare, che metterebbe le mani adosso alla S. V. Percioche come il padre e'l fratello, & ogni altro habbia piu obligo a riguardar per la sua anima & conscienza, che alla vita, & volontà del figliuolo, & fratello & amico, vedendo il fratello di lei, che negando la vbbidienza al suo Re perdeua l'anima, non solo in questo non gli seguirebbe, ma etiandio gli sarebbe nimico, come l'habbiamo visto nella solleuatione de'popoli di Spagna non è molto tempo, considerando in quanto piu obligo era al suo honore, & à quello della sua casa, che a seguir il voler della S. V. & far intendere al suo Re, & à tutto il mondo, che la sua fedeltà & bontà bastaua per leuar ogni macchia, che nella sua famiglia fosse caduta. Et si puo pensare che in ciò con piu rigore procacciasse di fare V. S. come questi giorni è successo a due fratelli Spagnuoli, de'quali l'vno staua in Roma, & intendendo quiui, che l'altro fratello, che stantiaua in Sassonia, era Luterano, viueua con gran vergogna, parendogli che'l fratello vergognasse lui & la sua casa. Onde volendo rimediare a questo, partendo di Roma se n'andò fino in Sassonia, con determi-

Nota cõ che bel modo lo persuade a douer tornar all'vbbidiëza dell'Imp.

Vn fratello vccide l'altro per la Religione.

natione

natione di conuertire il fratello, & quando altro non potesse, vcciderlo, come il fece, che dopo d'esserfi affaticato quindici o venti dì che con lui stette, procacciando quanto poteua che si conuertisse & togliesse via la infamia che nella lor famiglia era stata posta, & non potendo terminare con lui, l'vccise con vn pugnale, senza che glielo impedisse l'affinità, nè l'amore fraterno, nè meno il timore di perdere la vita, vccidendo colui per Luterano, in terra & paese doue tutti erano Luterani. Percioche fra i buoni questo appetito che all'honore si ha è così grande, che vince ogni affinità, & il desiderio di viuere, spetialmente conoscendo il fratello, che non solo all'anima, & all'honore, ma alla conseruatione della vita & della robba haueua piu obligo, che a seguir la volontà della S. V. maggiormente non essendo questa regolata come doueua, & conoscendo che seguendola, non solo perdeua l'anima, & l'honore, ma infine haurebbe da venire à perdere col tempo la vita, & la robba. Et finalmente chi piu la S. V. hauesse seguito, riputandosi per ciò piu degno di colpa, & intendendo, che per ritornar in gratia del suo Re, & che non solo gli perdonasse, ma ancora lo remunerasse, bisognaua, che facesse qualche notabile prodezza, sarebbe colui che prima, & con piu diligenza procurasse mancar alla S. V. & tradir la sua persona: di maniera, che sarebbe impresa quella che la S. V. cominciasse, volendo continuar questa solleuatione, che i piu amici gli sariano piu pericolosi, & che niuna parola nè sacramento dauanti Dio & del mondo haurebbe forza, & darla saria cosa brutta in legge di Christiano, & osseruarla saria molto piu brutta. Et non solo gli amici, ma ancora la robba in tal caso gli nocerebbe, poi che per cupidità di quella gli sarebbono con piu instanza contradittione color che si persuadessero che gli douesse toccarne parte. Et V. S. consideri ancora come il dì nelquale l'Imperadore, o vero chi la sua commissione hauesse perdonerà a quelli del Perù se si venisse a termini di eccettuar alcuno, quanto solo, & in quanto pericolo rimarrebbe quel tale eccettuato, rimanendo gli altri assolti, & sgrauati. Et parimente supplico a V. S. riguardi & consideri questo caso con quell'amore che deue, & ha mostrato portar al beneficio di questo regno, & à gli habitatori suoi, percioche nel metter fine all'inquietudine, & romori, che iui sono stati, la S. V. si obligherà tutti gli habitatori del Perù, per hauergli aiutato in che contra la giustitia della lor supplicatione, non si esequissero le ordinationi, & all'Imp. sia piaciuto di ascoltargli, & sgrauargli, come l'ha fatto. Et volendo la S. V. continuar questa solleuatione, & inquietudine non solo perde tutto il merito che presso quegli habitatori nel passato pare che habbia acquistato, poi che volendo che durino i romori dopo l'essersi conseguito quel che conuiene al beneficio loro, sarebbe intendere, che non gia per il beneficio loro, ma per il suo particolare interesso si mise alla impresa delle cose passate: & etiandio sarebbe loro così gran danno, che ragioneuolmente lo riputarebbon nimico, vedendo, che voleua tenergli in continua fatica, & inquietudine, & in pericolo delle vite loro, & in ispesa delle loro facoltà, & che non gli

volcua

voleua lasciar godere di quelle, con quella quiete che hanno bisogno per acquistarla, & goderla, & seruirsene di quella, conforme alla gratia che'l lor Re gli fa. Et pare ancora che con minor causa: ma con maggiore gli potrebbono stimar tale qual stimarono Blasco Nugnez, poi che se ei gli voleua tor le vite, & le robbe, colui che douesse tenergli in continua inquietudine, & fuor della vbbidienza del lor Principe, parrebbe che ancor volesse fargli perdere le anime, gli honori, le vite, & le robbe. Et ancora è da considerare la cagione che si darebbe andando in cotesto regno gente in quel numero, che anderà a ruinare non pure il regno, ma ancora le facoltà, che gli habitatori tengono in gran carico di conscienza di coloro, che a ciò dessero occasione. Et non solo si commetterebbe questo danno, & la S. V. ne darebbe cagione di farsi mal volere da gli habitatori, & mercanti, & dalle altre persone che in cotesto paese hanno officij, & mercantie, con che si fanno ricchi, ma ancora alle genti otiose, & che non hanno compartimenti, & altre industrie di che viuano, si farebbe gran danno; percioche occupandogli in queste differenze, & trauagli, non solo perdono la vita coloro che di quelli vi moiono, ma ancora quegli che restano viui, poi che essendo venuti da così lontan paese banditi dalla patria loro, & in così differenti Climi, & così distemperate regioni, con tanto pericolo della sanità, non spendono le vite loro in quelle perche vi vennero, che fu per acquistarsi con che ritornassero alla patria loro ricchi, & rimediati, o viuano in queste bande con honore: ilche non si puo fare, se non andando a nuoui scoprimenti, poi che non vi possono star tutti nello scoperto. Il che non si fa mentre che spendono il tempo in quell'essercito, che hora hanno, ch'è così poco vtile, che se volessero tornarsene in Spagna, a molti di loro bisognarebbe che se ne procacciassero per pagar la naue, & per farsene le spese. Io supplico la V. S. che quantunque mi sia fermato in riferir piu cose che fanno bisogno, perche la S. V. come che faccia in questo negocio quel che è debitore all'officio di Christiano, di caualiere, & gentil'huomo, & alla sua gran prudenza, & all'amore che a gli habitatori di questo regno, & alle sue cose porta, non riceua, nè attribuisca quel che ho detto à disconfidanza ch'io habbia della bontà, religione, & fedeltà di V. S. percioche io n'ho piena confidanza di lei, per hauerne sempre inteso che tutte queste virtu splendono in V. S. ma che si attribuisca al desiderio, & amore, col quale come buon prossimo, & seruitor di V. S. amo coloro, che in coteste bande si ritrouano, & desidero il lor bene, & accrescimento, & abborrisco, & temo il lor male & pericolo; & V. S. il riceua da me in buona parte, come da huomo che niun'altra cosa in questa impresa pretende, che far seruigio a Dio procacciando la pace che'l suo benedetto figliuolo tanto ci raccomandò, & al mio Re, osseruando il suo comandamento, & osseruar con l'obligo, che come prossimo con V. S. & con tutti coloro di cotesto regno io n'ho, procacciando che viuano con stato così sicuro per le anime, honori, vite, & facoltà, qual la pace è: poi che fuor di questo niuna cosa che buona sia per questa vita, ne per l'altra vi puo essere;

essere; & con questo Zelo, & amore son stato in questo negotio il miglior sollecitatore, che le SS. VV. tutte habbiano hauuto: & così deliberai di mettere la mia persona in fastidio, per trarne fuor di quello le SS. VV. & misi la mia vita in pericolo per liberarne le vite loro, giudicando, che se con felicità metteua fine a questa impresa, ritornarei in Spagna allegro; & quando pure non hauessi potuto ottenere ciò dalla sorte, almeno ritornarei consolato, hauendo fatto ogni mio sforzo sopra ciò, sodisfacendo a Dio del debito che presso la sua bontà infinita n'ho di Christiano, & pagando al mio Re il debito di vassallo, & alle SS. VV. il debito che n'ho di prossimo, & compatriota, che se Dio in questo fastidio mi chiamasse a se, mi trouerebbe, seruendo lui, & il mio Principe, & affaticandomi per far bene, & liberare d'ogni male i miei prossimi; & poi che tanta fede & amore mi deue la S. V. & tutti coloro di cotesto paese, è honesto, che si auertisca a quel che dico, che solo in questo voglio dalle SS. VV. il pagamento di quanto mi sono debitori; & ancora supplico alla S. V. quanto affettuosamente posso, che ciò che in questa lettera ho detto lo conferisca con persone gelose del seruigio di Dio, & poi che il parere & consiglio di questi è il sicuro & sano, & quello che si deue seguire, senza sospetto che si dia per interesso particolare, nè per altro cattiuo rispetto. Nostro S. per sua infinita bontà illumini la S. V. & tutti gli altri, accioche sappiano far in questo negocio quel che conuiene alla salute delle anime loro, a gli honori, vite, & facoltà, & conserui in suo santo seruigio la illustre persona di V. S. Da Panama a' XXVI. di Settembre del M D X L I. seruitor di V. S. Il Dottor Pietro Gasca. Nel soprascritto diceua. All'Illustre Signore Consaluo Pizzarro nella città de los Reies. Giunto adunque Consaluo Pizzarro alla città de los Reies dou'era suo Locotenente Lorenzo di Aldana, come s'è detto, gli venne quiui la prima noua che Pietro Alfonso di Hinogiosa gli mandò tosto che intese la venuta del Presidente, con la qual ne riceuè gran turbatione. Onde communicando ciò con suoi capitani, & gente principale, furono tra loro diuersi pareri. Percioche alcuni diceuano, che publicamente, o ascosamente mandasse a farlo ammazzare. altri che condotto al Peru, perche venuto, sarebbe stata facil cosa fargli concedere tutto quel che hauessero voluto, & che quando pur ciò non si potesse fare, lo potrebbono intertenere lungo tempo con dire, che vi si raunassero tutte le città del regno, & chiamar quiui gli Ambasciadori di tutte le parti, perche si trattasse di riceuerlo, & che per esserui tanta distanza d'vna città all'altra si poteua dilatar questo raunamento, & che fra tanto il Presidente se ne poteua star nell'Isola del Puma con soldati fidati, che lo guardassero, & di questo modo si ouiarebbe, che non auisasse l'Imperadore d'inobedienza alcuna, tenendolo sempre sospeso, con dir che le città si riduceuano per riceuerlo, & che non si poteuano ridurre con piu breuità, & quelli che piu maturamente consigliauano, voleano, che ei fosse rimãdato in Spagna. Et auanti ogni altra cosa fu concluso tra loro, che si mandassero Ambasciadori all'Imperadore a negociar le cose di quel regno, & rendergli conto delle

Deliberationi del Pizzarro intorno al presidente.

le cose nuouamente successe, & spetialmente per giustificar il compartimento, & morte del Vicere, dandogli sempre la colpa per esser stato aggressore, & & per esser venuto a cercargli, & ancora per supplicar a sua Maestà, che facesse Consaluo Pizzarro Gouernatore di quella prouincia, & che questi Ambasciadori per questo effetto, ne portassero spetial commissione delle città, & che all'andare s'informassero diligentemente di Panama della commissione, & autorità del Presidente, & li protestassero, che non entrasse nel Perù, sin tanto che essendo informato da loro l'Imp. ne mandasse seconda iussione sopra quel che gli piacesse fare; & che se pure con tutto questo il Presidente volesse passare, fosse con buona guardia condotto allos Reies. Alcuni diceuano, che l'ammazzassero nella strada, altri che lo attossicassero in Panamà, & che ammazzassero Alfonso di Aluarado, & altre cose simili, che per esser passate ne i lor consigli secreti non si sanno. Oltre a ciò fu deliberato, che fosse scritta vna lettera per questi Ambasciadori al Presidente da' principali cittadini di quel la città, trattando contra la determination sua, con parole piene d'alterezza, & di arroganza, & dopo lungo contrasto, sopra quali persone doueuan esser mandate in Spagna Ambasciadori, fu risoluto, che F. Geronimo di Loaisa Arciuescouo dellos Reies, & Lorenzo di Aldana, e F. Tomaso di San Martin Prouincial dell'ordine di S. Dominico, & Gomez di Solis da Caceres, benche il Prouincial'era hauuto per sospetto dell'opinion loro, per hauer detto, & fatto, così nelle prediche publiche, come in ragionamenti, e conuersationi priuate, molte cose che manifestauano ciò, giudicarono cosa conueniente fidarsi di lui, & de gli altri, c'haueuano in quel conto stesso, per dar autorità all'ambasciata loro, & ancora perche non si sarebbono trouati altri in tutto il regno, che si fossero fidati d'andar dinanzi l'Imper. senza scropolo di hauergli offeso grauemente ne' romori, & alterationi passate, & temeuano il castigo di ciò andandoui; & ancora si considerò in questa elettione, che caso che questi Ambasciadori dichiarassero in Spagna gli animi loro contra essi, se per sorte fossero tali, come si sospettaua, stimauano cosa conueneuole cacciargli fuori della prouincia con questo titolo; percioche essendo presenti se il negocio veniua in rischio sarebbono parte per fargli molto danno, per esser persone di tanta autorità, e riputatione. Insieme con questi, Consaluo Pizzarro mandò Gomez di Solis suo Maestro di sala. Alcuni dicono, che a portar certi danari al Hinoiosa, & alla sua gente: & altri perche venisse in Spagna con gli Ambasciadori. Olra i quali pregaron'il Vescouo di Santa Marta, che venisse anco egli in Spagna per lo stesso effetto, & a tutti diedero danari, & le cose necessarie pe'l viaggio. Lorenzo d'Aldana s'imbarcò subito, mentre che gli altri si metteuano in ordine, portando seco l'ordine di Consaluo Pizzarro; perche con ogni prestezza gli auisasse del successo, giudicando, che essendo vscito l'Aldana dal porto dellos Reies del mese d'Ottobre, alla piu lunga gli verrebbe l'auiso per Natale, entrando l'anno MDXLVII. Et ordinò che si mettessero per terra molte poste, così di Christiani, come d'Indiani; perche tosto che

arriuasse

arriuasse la nuoua nella costa del Perù, gli fosse portata con ogni prestezza. Non molti giorni dipoi s'imbarcaron i Vescoui, & giunsero a Panamà, senza che nel viaggio loro vi fosse alcuna contradittione. In questo tempo Vela Nugnez fratello del Vicere, il quale era stato prigione nella rotta del fratello, andaua nel campo di Consaluo Pizzarro prigione con tanta libertà, che lo lasciauano andar alla caccia, & a spasso per la terra a cauallo senz'arme, essendogli stati fatti molti protesti intorno la quiete, & riposo de' suoi pensieri. Onde gli successe vn'occasione, che gli fece perder la vita, in questa forma. Che vn soldato chiamato Giouan della Torre, di Madrid, il quale s'era passato dal Vicere a Consaluo Pizzarro con Consaluo Diaz, & i suoi, essendo stati mandati a far prigioni Pietro di Puelles, & i citadini di Guanuco, per certo ingegno che hebbe, scoprì nella valle di Hica vna certa fossa, doue gli Indiani offeriuan oro, & argento di tempi molto vecchi, a vn'Idolo, che essi chiamano Guaca, & afferma che si cauarono di qua piu di ottanta mila scudi d'oro senza la gran copia di Smeraldi & Turchine, tutte le quali cose diede, & insegnò al guardian di S. Francesco, perche gliele saluasse, & vn dì gli disse in confessione, che desideraua di venirsene in Spagna a godere di quella prosperità, che la sua buona sorte gli haueua incaminato: ma che considerando che era stato così partiale di Consaluo Pizzarro, e c'haueua offeso grauissimamente l'Imp. in cose di tanta importanza non si fidaua di venire finche nō hauesse fatto tai seruigi a sua Maestà, che fosse cōtento di scordarsi delle passate offese. Ilche haueua pensato fare in questo modo. Che s'impadronirebbe di vno de' nauigli che eran nel porto, & se ne andarebbe con tutti i suoi danari à Nicaragna, & quiui metterebbe gente insieme, & armarebbe vn nauiglio, o duo; per dar molestia alle cose di Consaluo Pizzarro, e alla sua armata, e dismontarebbe in terra, e farebbe correrie ne' luoghi che trouasse senza guardie. Et che per tutto ciò, perche non haueua nè età, nè meno autorità, gli conueniua cercar vna persona, nella quale concorressero le qualità necessarie per quella impresa, che fosse capitano, & capo principale. Et che niuno gli pareua, che con piu giusta cagione potesse accettare ciò, che Vela Nugnez, per esser caualieri così pratico nella guerra, e che era obligato a desiderare, & a far la vendetta del Vicere suo fratello, & di tanti parenti & amici suoi, che Consaluo Pizzarro haueua fatto morire; & che ei gli consegnarebbe volentieri la sua persona, & facoltà, e saria il primo a obbedirlo. Et che ei parlasse con alcuni seruitori del Vicere, che v'erano in quella città per condurgli seco. Et pregò il frate, che tutto questo douesse conferirlo con Vela Nugnez, & così il fece; & percioche Vela Nugnez si dubitò di qualche inganno, fu leuato da quel sospetto dallo stesso Giouan della Torre presente il frate, giurando su la hostia sacra la verità del caso, & ciò c'haueua deliberato di fare. Onde Vela Nugnez accettò il partito, e cominciando a trattar con alcuni seruitori del Vicere queste cose, non si sà come, nè per qual via fu scoperta ogni cosa, & essendo fatto prigione, & confessando il tutto, Consaluo Pizzarro gli fece tagliar

Nuouo accidente.

gliar

gliar la testa publicamente, gridando il banditore, che per esser stato traditore al suo Re, lo faceuan morire. Causò la sua morte gran compassione a tutto il regno, perche Vela, Nugnez fu virtuosissimo cavaliere, & ben voluto da ogn'uno. Di quei medesimi giorni Alfonso di Toro Luogotenente del Gouernatore nel Cuzco, fu ammazzato con vn pugnale dal suo suocero per parole, che con lui hebbe, di che n'hebbe gran dolore Consaluo Pizzarro per il mancamento che sapeua, che gli haueua da fare, & in suo luogo nomò Alfonso di Hinogiosa. In tempo del quale successe vn certo romore nel Cuzco, per il quale furon'ammazzati Lope Sancies di Valenzuela, & Diego Perez Bezzerra autori di quello, & altri furon banditi, & in questo modo si quietò la città. Ora essendo nominate le persone, che doueuan'esser mandate all'Imperadore per le cose appartenenti alla prouincia del Peru, Consaluo Pizzarro espedì subito Lorenzo d'Aldana, ch'era vno di quelli, & gli diede gli spacci, & cose necessarie: & s'intese che così ei come alcuni de' suoi capitani haueuan scritte lettere molto dishoneste, & piene di alterezza, ancora che mai non si trouarono, & si giudicò, che hauendo l'Aldana buon animo verso le cose dell'Imperadore le stracciasse, non volendo guastar i negocij mostrandole. Giunto a Panama alloggiò con Hinogiosa, per l'antica amicitia & affinità loro, & subito andò a baciar la mano al Presidente, trattando di cose generali in quella visitatione, senza toccar nel negocio principale, e senza scoprirsi in quelli due dì, il che fece egli sauiamente, perche volle prima intendere l'animo de' Capitani. Ma poi che l'hebbe inteso, si dichiarò col Presidente, & si offerì al seruigio dell'Imperadore, & così in sua confidanza fu determinato, che si trattasse scopertamente il negotio co'l Hinogiosa, & parlandogli in disparte, Hernam Messia gli ridusse alla memoria tutte le cose passate, & come si ritrouauano in termini, che vi si poteua mettere rimedio con la venuta del Presidente, fauorendolo, & seruendolo conforme all'obligo che haueuan con l'Imperadore. Et che se lasciauano passar quella occasione potrebbe essere, che in molti tempi non hauessero vn'altra simile. A tutte le quali cose il Hinogiosa rispose, che era amico & seruitor del Presidente, & che già gli haueua detto l'animo suo, & che se l'Imperadore hauendo inteso ciò che Consaluo Pizzarro domandaua, non volle dargli quel carico egli voleua essequire la volontà del suo Re, & Signore senza che perciò fosse notato di traditore: perche in vero il Hinogiosa, come huomo poco pratico de' negotij della guerra, credeua, che tutte le cose passate hauessero buon titolo, & che le supplicationi, che s'interponeuano si poteuano far giustamente, & in seguimento di quelle tutte le diligenze necessarie, & non mancauano auocati, che affermauano, e sostentauano ciò, & così stette sempre sopra auiso, per non eccedere nel suo carico fuor dell'intento principale, senza ammazzar, o castigar huomo alcuno, nè torre ad alcuno la robba, come altri capitani faceuano. Allora il Messia vedendolo in quel errore, si dichiarò piu con lui, dicendogli, che saputa la volontà dell'Imperadore, la qual veniua commessa al Presidente, non bisognaua che aspettasse altra nuo-

ua

ua dichiaration o risposta. Et che gli faceua intendere, che tutta la gente era risoluta, & haueua animo di far ciò, che il Presidente comandasse, & che egli saria il primo: però che non si lasciasse ingannare, colorando la cattiua strada per la quale caminaua con pareri di auocati, ch'eran della stessa lega, poi che non v'er'alcuno che non intendesse la verità del negocio. Il Hinogiosa li domandò termine per risponderglí il dì seguente, & così lo fece poi chiamar a casa sua, & si deliberò di far ciò che gli consigliaua, & insieme andarono alla stanza del Presidente, doue il Hinogiosa si offerì al suo seruigio in nome dell'Imperadore, & gli diede la vbbidienza, & quiui furono chiamati tutti i capitani, & insieme giuraron d'vbbidire il Presidente, & tener secreto tutto quel che passaua, fin tanto che fosse lor comandata altra cosa, & si fece senza che i soldati intendessero apertamente quel che passaua, benche alcuni si accorgessero di ciò per molti segni; percioche vedeuano che'l Presidente prouedeua a tutti i negotij, & che i Capitani andauan spesso su & giu a casa sua, & lo trattauano in publico & in secreto, come superiore. Onde vedendo il Presidente gli inconuenienti che poteuano succedere della dilatione, espedì lo stesso Lorenzo d'Aldana: perche con quattro nauigli, & con trecento huomini, andasse a soccorrere la costa del Perù, & a occupar il porto de los Reies, per raccogliere quiui i seruidori dell'Imperadore, accioche intese da Consaluo Pizzarro queste pratiche, non hauesse tempo da prouedersene, nè da far morire coloro che egli haueua in sospetto; come fedeli all'Imp. si come spesse volte fra i suoi Capitani si trattaua, & così con gran prestezza furono messi in punto quattro nauigli, de'quali ne fece generale l'Aldana, con tre altri capitani, Herman Messia, Giouanni Alfonso Palemino, & Giouan d'Illanes. Fu per questo effetto fatta la rassegna generale, & publicamente in quella si consegnarono le bandiere al Presidente, & esso le ritornò a gli stessi capitani, che le haueuano per innanzi, nomandogli di nuouo capitani dell'Imperadore, & confermando generale di tutto l'esercito il Hinogiosa, come per auanti era. Et data la paga a'soldati s'imbarcò co i trecento fanti, & fece vela, menando seco il prouincial di S. Dominico, per esser huomo di tanta stima, che solamente la sua autorità bastaua, perche tutte le persone dubbiose gli desse ro fede. Parimente ne portaua molte copie delle lettere del perdon dell'Imperadore, con ordine, che se fosse possibile, non toccassero in terra, nè fossero sentiti fino che arriuassero al porto dellos Reies, per quel che importaua assaltar all'improuiso Consaluo Pizzarro, benche questo non si potè fare per quel che piu oltre si dirà. In questo tempo giunsero a Panama l'Arciuescouo de los Reies, & Gomez di Solis, i quali si allegraron molto di tutto il successo, & si offerirono al fauore, & seruigio del Presidente: il qual mandò Don Giouanni di Mendozza alla nuoua Spagna con lettere per il Vicere Don Antonio di Mendozza, fratello di Don Diego di Mendozza, che fu Ambasciadore dell'Imperadore in Roma, perche lo soccorresse con tutta quella piu gente che potesse metter insieme in quella prouincia. Et Don Baldassar di Castiglia a Guatimala,

Guatimala, & Nicaragna per il medesimo, & altre persone a San Domini co perche da tutte queste bande gli fosse mandato tutto quel soccorso, che fosse possibile, giudicando che fosse necessario. Pietro Fernandez Paniagua, quello che come s'è detto fu espedito dal Presidente cō lettere per Consaluo Pizzarro, giunse al Perù a tempo che Consaluo Pizzarro aspettaua l'auiso di Panama di quel ch'era successo con l'andata dell'Aldana, che fu a mezo il mese di Gennaio del M D XLVII. Et dismontando in terra a Tumbez giunse a San Michele, doue fu fatto prigione del Villalobos Gouernatore di quella città per Consaluo Pizzarro, & togliendogli le lettere, le mandò subito alos Reies, per la via del Mora Gouernatore di Trussillo. Onde Consaluo Pizzarro hauendo visto, & inteso il tutto: espedì subito vn suo fidato per il Paniagua, auuertendolo, prima, che non gli lasciasse parlar con alcuna persona per la via. Il quale andò, & menò il Paniagua. Et date le lettere di credenza & gli spacci a Consaluo Pizzarro in presenza di tutti i Capitani, gli comādò che quiui dicesse tutto quel, che gli era stato commesso, oltre le lettere, promettendogli, che per niuna cosa di quelle che quiui dicesse non gli sarebbe fatto alcun danno, o dispiacere. Auuertendogli però, che se fuor di qua praticaua con alcuna persona in publico, o in secreto sopra cosa, che toccasse al Presidente, ogni minimo inditio bastarebbe per tagliargli la testa. Allora il Paniagua recitò la sua Ambasciata; & non molto dipoi fu mandato fuori del Consiglio, e furono alcuni di parere che lo ammazzassero, percioche diceuano, che praticaua con alcuni a chi fidaua le cose di sua opinione. Et pur con tutto questo Consaluo Pizzarro non mostrò a niuno de' suoi capitani la lettera, che il Presidente gli scrisse, ne quella dell'Imperadore. Tutti i suoi partiali gli diceuano, che non conueniua, che il Presidente entrasse nel Perù, & alcuni in sua presenza diceuano contra l'Imperadore, & contra di lui parole molto dishoneste, e con poca riuerenza, percioche di questo mostraua hauerne piacere Consaluo Pizzarro. Et scrisse subito al capitan Francesco di Caruagiale suo maestro di campo, che si ritrouaua in la Plata; che con ogni prestezza venisse alos Reies, & portasse seco tutto l'oro, & argento, & archibugi, & altre arme, che si ritrouasse. Il che fece egli non tanto perche s'intendesse, che fosse necessario per difesa o apparato alcuno di guerra, poi che non si sapeua, nè si poteua sapere la consegnatione dell'armata, nè le altre cose successe a Panama, quanto per rimediare alle molte querele, che v'eran del Caruagiale in tutta la prouincia, per le vccisioni, & assassinamēti, che come huomo crudele, ogni di commetteua. Alcuni diceuano, che Consaluo Pizzarro lo chiamaua per castigarlo su la persona, altri per torgli piu di ducento mila ducati, che haueua rubato in quella conquista. In questo tempo si trattauano le cose in Lima con tanta strettezza, che niuno si fidaua dell'altro, nè diceua pure vna parola, che toccasse a' negocij, percioche ogni occasione per lieue che fosse bastaua, perche fossero morti. Et Consaluo Pizzarro viueua tanto su l'auiso, che essendo ammalato il dottor Zarate, l'animo

del

del quale in molti successi haueua trouato contra di lui, benche hauesse vna sua figliuola maritata nel fratello, gli fece dar certa poluere per rimedio della infermità, di che morì il Dottore, secondo affermarono poi alcuni seruitori di Consaluo Pizzarro: ma sia come esser si voglia, basta, che egli ne mostrò hauer hauuto piacere della sua morte. Dopo queste cose il Pamagua cominciò a sollecitar la sua speditione per il mezo del Dottor Carnagiale contra l'opinione de gli altri Capitani, che non voleuano, che vscisse di qua. il che sarebbe stata per lui cosa di gran pericolo, specialmente se non era partito, quando arriuò la nuoua della consegnatione dell'armata: che quantunque allora non se ne sapeua in los Reies, se ne haueua di ciò sinistro concetto per la tardità, che v'era a venir alcuna nuoua di Panama, & con sola questa suspettione Consaluo Pizzarro scrisse a Pietro di Puelles suo Gouernatore nella prouincia di Quito, & a tutti gli altri capitani suoi, auuertendogli, che stessero all'erta, e che tenessero la gente in punto. In questo tempo giunse de los Chiarcas il capitan Carnagiale con cento & ciquanta soldati, & trecento archibugi, & con piu di quattrocento mila scudi. Et fu riceuuto in los Reies con grande solennità, venendogli incontra Consaluo Pizzarro con tutti i nobili huomini della città, & tutta la plebe con musica, & festa. Et in quel tempo venne la nuoua da Porto vecchio, come erano stati visti quattro nauigli, & che hauendo riconosciuto il paese, s'eran allargati in mare senza prender porto, nè fornirsi di cosa alcuna, come gli altri nauigli soleuano fare ordinariamente: il che si hebbe per cattiuo segno, & ch'eran di guerra. Et da che Consaluo Pizzarro hebbe questa nuoua passò alcun tempo, che non si potè saper altro della verità, o perche i nauigli si discostauano da terra quanto poteuano, o perche Diego di Mora Gouernatore in Trussillo riteneua le lettere, che sopra ciò si scriueuano. Per laqual cosa niuno in los Reies non poteua saper quel che fosse, quantunque sopra ciò fosse vsata gran diligenza da Consaluo Pizzarro, & di dì, & di notte gli faceuan la guardia i cittadini, & i soldati, come ogni vno poteua, mostrando piacere, come se volentieri l'hauessero fatto. In questo tempo l'Aldana giunse co i nauigli al porto chiamato Malabrigo ventimiglia lontano da Trussillo. Et come Diego di Mora haueua intesa la venuta di questi nauigli dal messo che portò la nuoua da Porto vecchio, se ben non sapeuan di certo, che gli gouernasse, & le genti che veniuan sopra, ne per qual effetto venissero con molti cittadini di Trussiglio s'imbarcò in vn nauiglio, che staua nel suo porto, fornitosi di arme, & vettouaglie, con disegno di andar a cercar i nauigli, & congiungersi con quelli douunque gli trouasse, percioche di qualunque opinione, che fosse, lo poteua fare senza alcun suo danno, poi che essendo di Consaluo Pizzarro, poteua dire che veniua a intendere alcuna nuoua, & a portargli vettouaglie: & essendo dell'Impera. faceua meglio la sua volontà, congiungendosi i suoi capitani con loro. Onde volle la sua ventura, che quello stesso di che venne al porto trouò i nauigli, & intendendo ciò che andauano cercando, & le cose successe a Panama, con gran piacere di tutti si congiunsero, &

ridussero insieme. Et hauendo fornito il Mora tutta l'armata del rinfresco necessario, si vennero quella notte al porto, & senza dismontar in terra, fu ordinato che'l Mora con tutta quella gente andasse alla prouincia di Cassamalca, accioche quiui con piu sicurtà potesse aspettar il tempo, nel quale fosse necessario il suo aiuto, & in quel mezo raccogliesse la gente, che quiui concorresse. Et furono ancora espediti molti messi con lettere dirette a' Gouernatori de los Chiapoias, di Guanuco, & di Quito, & alle entrate di Mercadillo, & Porcel, perche tutti concorressero al seruigio dell'Imperadore. La noua di queste cose successe a Trussillo andò con gran prestezza a Consaluo Pizzarro, pe'l mezo d'vn frate dell'ordine della Madonna della Mercede, che sempre lo haueua seguitato, & fauorito, dicendo solamente la partita del Mora & de' cittadini di Trussillo senza affermar, nè poter saper che si fossero congiunti con l'armata. Onde Consaluo Pizzarro giudicò che fosse andato a Panama a congiungersi col Presidente. Il perche fece subito Gouernatore di quella città di Trussillo il Dottor Garcia di Lione, che fin allora haueua menato con esso lui, & gli mandò vn nauiglio con quindeci, o venti soldati, a quali diede tutti quegli Indiani di coloro, che s'erano andati col Mora. Et insieme con loro vi mandò il Commendator della Mercede di quella città, perche in quello stesso nauiglio riceuesse le donne de' fuggiti, & le menasse a Panama a i loro mariti, & per quelle ch'erano vedoue mandaua alcune persone diputate, nellequali si maritassero, & se non volessero maritarsi, fossero ancora esse con le altre menate a Panama. Et quantunque per vna prouisione così inconsiderata si rendeuano diuerse ragioni, con diuersi colori, la verità era, che Consaluo Pizzarro si voleua impatronire non solamente de gli Indiani fuggiti, ma ancora delle loro case, & poderi, senza che fossero presenti le donne, che l'haueuano da difendere per quella miglior via, che potessero, & almeno bisognaua, che le dessero gli alimenti, & le cose necessarie al viuer loro. Imbarcatosi adunque il Dottor Lione con quei soldati, non molti giorni di poi trouarono l'armata, & congiungendosi con quella, si ridussero tutti al seruigio dell'Imperadore, gli vni perche desiderarono questa occasione gran tempo auanti, & gli altri perche non poterono far di meno, per tema di esser castigati dall'Aldana. Et mandaron il Commendatore della Mercede per terra a los Reies a far intendere a Consaluo Pizzarro la cagione della sua venuta. Et perche sotto questo colore ne parlasse con quelle persone, che non conoscesse di buon animo verso l'Imperadore, auisandogli, che andassero al porto, percioche sempre vi concorrerebbono i battelli a raccoglierla gente. Queste cose intese da Consaluo Pizzarro, fece che il Commendatore si raccogliesse, & che non parlasse nè trattasse in publico, nè in secreto con niuna persona, mostrando sempre dolersi molto dell'Aldana, per la burla che gli haueua fatto: & dicendo, che se egli hauesse preso il consiglio de' suoi Capitani, gli haurebbe gran tempo auanti tagliata la testa, di che tutti grauemente il riprendeuano, perche non l'haueua fatto. Et intesa così chiaramente la

te la venuta dell'armata, & la necessità che haueuan di apparecchiarsi per la guerra che aspettauano, mentre che l'armata ascendeua da Truxillo a los Reies (che quantunque la distanza non sia piu di ventiquattro miglia, la nauigatione di quelle è molto difficile) Consaluo Pizzarro cominciò a mettersi in ordine, & a raunar la sua gente sotto le insegne; perciochefin'allora la sicurtà che pensaua hauere l'hauea fatto stare alquanto spensierato. Et così creò nuoui Capitani, fra quali compartì la gente in questo modo. Fece Capitani de' caualli leggieri il Dottor Caruagiale, e'l Dottor Cepeda, giudicando, che questi gli fossero molto fedeli. Capitani de gli archibugieri creò Giouanni di Accosta, Giouan Velez di Gueuara, & Giouan della Torre. Capitani de' picchieri fece Fernando Bacicao, Martin di Robles, & Martin di Almendras, & confermò nell'offitio di Maestro di campo di tutto lo esercito Francesco Caruagiale, con cento archibugieri per la sua guardia di quelli, c'haueua condotto da los Chiarcas, che tutti erano bene a ordine. Toccaronsi i tamburi per questo effetto, & si gittò il bando perche tutti gli stanti, & habitanti nella città di qualunque sorte che fossero, si ritirassero sotto le insegne, & andassero a toccar danari sotto pena della vita. Et furono date le paghe a' Capitani di questo modo. A' capitani de' caualli si diedero cinquanta mila scudi, perche ogniuno facesse cinquanta caualli, oltre quelli che si misero sotto le insegne loro di diuersi mercanti, & huomini di pace, che quantunque si sapeua, che non haueuano da combattere, si accordò con loro, che si liberassero con questo che ogni vno di essi contribuisse arme & vn cauallo, & così le contribuirono, & coloro che non haueuano arme contribuiuano danari. A Martin di Robles si diedero venticinque mila scudi, per cento venti fanti picchieri che mise insieme. A Fernando Bacicao parimente si diedero altri venti mila scudi per cento e dodici fanti picchieri. A Giouan Velez di Gueuara si diedero altri venticinque mila scudi per cento e quaranta fanti archibugieri. Et altrettanto fu dato a Giouan di Accosta per altrettanti archibugieri. Et a Giouan della Torre furono dati dodici mila scudi per cinquanta archibugieri con che faceua guardia ordinaria a Consaluo Pizzarro. Et a Martin d'Almendras furono dati altri dodici mila scudi per quaranta cinque fanti picchieri. Fu creato alfiere general dello stendardo Antonio Altamirano cittadino & Rettor del Cuzco con ottanta caualli che lo guardarono, & furon dati dodici mila scudi per alcuni suoi bisogni; perche la gente di niuna paga, o soccorso non haueua bisogno, per esser tutti cittadini & i piu ricchi di quella città. Furono subito tratte le insegne in campagna, & si fece la rassegna della gente. Il Dot. Cepeda figurò per impresa su la sua insegna vna Nostra Donna. Il Dot. Caruagiale vn san Giacopo. Il Capitan Caruagiale ne portò quella stessa impresa che haueua portata nella guerra contra il Vicere. Il Capitan Gueuara figurò alcuni cuori con vn motto che diceua PIZZARRO. Il Capitã Bacicao figurò la lettera C, inuolta nel P, che diceua Consaluo Pizzarro, cõ vna Corona di Re sopra: et così gli altri ne portaron

Apparecchi del Pizzarro per la guerra contra il Presidente.

Esercito del Pizzarro.

NN a altre

altre imprese di varie sorti, & in solo lo stendardo si vedeua l'arma Imperiale. Furon dopo questo compartite le guardie, & comincioſsi a far guardia alla città di notte con gran vigilanza. Consaluo Pizzarro dal canto suo attendeua a dar soccorsi di danari a molti soldati, che non eran sotto le insegne, & ad altri daua capo soldo oltre quel che haueuan riceuuto di mille & duè mila scudi per vno secondo i meriti e'l valore che egli conosceua in ogni vno. Fece rassegna generale & vsci egli a piedi con le fanterie. Si ridussero in tutti mille huomini così ben armati, & in ordine come si sono veduti in Italia nella maggior prosperità: percioche non v'era alcuno di loro che oltra le arme non portasse calze, & giupponi di seta, & molti di tela d'oro, & di broccato, con molti ricami d'oro, & di argento, & molte brocchette d'oro fisse nelle casse & fiasche de gli archibugi. V'era gran copia di poluere & altre munitioni. Comandò che tutti i soldati si mettessero a cauallo, & per questo effetto comprò tutte le giumente muli e caualli che potè hauere. Montò tutta questa spesa piu di sei cento mila scudi. Espedì Martin di Silueira alla città della Plata, perche conducesse tutta quella gente e danari che v'era. Mandò Antonio di Robles al Cuzco per la gente che quiui haueua Alfonso di Hinogiosa suo Luogotenente. Scrisse a Luca Martin Gouernatore di Arequipa, che subito venisse a trouarlo con la gente di quella terra. Fece intendere a Pietro di Puelles suo Luogotenente in Quito, che concorresse subito con la gente di quella prouincia. Scrisse ancora a' capitani Mercadillo & Porcel, che lasciate le entrate, alle quali attendeuano venissero à trouarlo, & menassero seco tutta la gente di Lima, & il medesimo ordinò al Capitan Sauedra, che era suo Luogotenente à Guamenga. Et di questo modo furon espediti molti messi per tutte le bande raunando la gente, & mandando instutioni a' Capitani del modo che la doueuano condurre. Comandando in somma che non lasciassero in tutte le lor giurisditioni arme, nè cauallo, nè alcun'altro apparato, che desse occasione alla gente che andasse à trouar il Presidente giustificando con tutti la sua causa, con quelle piu colorite ragioni che egli poteua. Dicendo loro, che hauendo egli mandato il Capitan Lorenzo di Aldana in nome suo, & di tutto il Regno à informar l'Imperadore di tutto quel che era successo in quelle bande, s'era vnito col Presidente, & che veniua contra di lui con la sua stessa armata con che s'egli era ribellato, la qual gli costaua piu di cento mila scudi. Et che mandando l'Imperadore il Presidente, perche attendesse alla pace & quiete del regno, di sua propria autorità haueua assoldato gente, & veniua con tutta quella che haueua potuto mettere insieme, à castigar coloro che erano stati colpeuoli nelli romori passati, & che poi che tutti erano macchiati in ciò, considerassero che tanto importaua à ogni vno di loro come a lui, poi che non v'era alcuno, al quale non toccasse parte di ciò. Et che il perdon che diceuano che portaua per quelli che lo aiutassero era finto, percioche se pure alcuno vi fosse, diceua che perdonaua le cose passate, il che non comprendeua la battaglia, & morte del Visere, poi che

Nota la spesa di questo preparamento.

successe

successe dopo la partita del presidente di Spagna; & fin che l'Imperadore informato di tutto, non prouedesse di nuouo a quelle cose, egli deliberaua di difendere la entrata nel Perù al Presidente: massime, che egli era informato da molte persone che così glielo haueuano scritto di Spagna, che l'Imperadore non mandaua il Presidente a torgli la gouernatione, ma che presidesse nell'Audienza regale, & che di ciò egli n'era certissimo, perche Francesco Maldonado ilquale era stato mandato da lui all'Imperadore, glielo hauea scritto. Et che il medesimo significaua il Presidente nella lettera che gli scrisse per il Paniagua, se non che dopo i suoi Capitani stessi l'haueuan ingannato, & fattolo entrar nella prouincia armata mano. Di che l'Imperadore ne haurebbe gran dispiacere quando il sapesse. Et pretendeua fondare, con queste & altre ragioni, che il Presidente haueua commesso grauissimo errore in hauer ritenuti gli Ambasciadori, & che per ciò se gli poteua far giustamente la guerra. In questo tempo Consaluo Pizzarro & il suo maestro di campo, & altri che lo consigliauano, deliberaron di cercar nuoua forma per giustificar piu la loro causa presso i soldati & il popolo. Et questa fu, che chiamati a consiglio tutti gli auocati della città, propose loro il delitto, che diceuan hauer commesso il presidente nella retentione de' nauigli, & in esser entrato nella prouincia con gente di guerra contra la commissione & mandato, che dell'Imperadore portaua, persuadendo loro che sarebbe giusto anzi giustissimo, che si formasse processo contra il Presidente & contra i Capitani & seguaci suoi. Et gli auocati non volendo contradire alla volontà di Consaluo Pizzarro, condescesero in quella, & così si fece il processo, & indi a pochi giorni, ordinò vna sentenza, la cui sostanza era, che visti i delitti che resultauano da quella informatione contra il Dottor Gasca & i capitani & seguaci suoi, trouaua che deueua condannarlo, & così lo condannaua che gli fosse tagliata la testa, & che l'Aldana & l'Hinogiosa fussero squartati. Et di questa maniera furon condannati gli altri Capitani in quel genere di morte che gli pareua. Laqual sentenza fece che sottoscriuesse il Dottor Cepeda Auditore, & volendo che gli altri auocati si sottoscriuessero, vno di loro chiamato il Dottor Pollione Degardo, consigliò il Pizzarro, che non pronunciasse quella sentenza, percioche potrebbe essere, che i suoi Capitani ch'eran col Presidente, volessero poi ridursi alla sua deuotione, & che nol farebbono, intendendo, che così crudelmente erano condennati a morte. Et che oltre a ciò il Presidente era sacerdote d'ordini sacri, & che incorreuano in pena di escomunicatione maggiore coloro che confermassero, & sottoscriuessero tal sentenza. Et con queste ragioni si soprasedè & non si finì di espedire. In questo tempo Consaluo Pizzarro hebbe nuoua, che i nauigli dell'Aldana erano vsciti di Trussillo, & veniuano su per la costa. per laqual cosa comandò, che Giouan di Accosta andasse a scorrere quei liti con cento archibugieri a cauallo, per impedirgli che non si fornissero d'acqua ne' porti. Costui scorse fino a Trussillo, doue stette vn sol dì dubitando che 'l Mora lo assalisse quiui di Cassamalca,

& ancora perche intese che i nauigli si ritrouauano nel porto di Santa Marta, & però si dispose d'andarui: ma della sua venuta fu auisato l'Aldana, da certi Spagnuoli, che con le Zattere corsero presto con questa nuoua: onde hebbe tempo da far vna imboscata di cento e cinquanta archibugieri, i quali si ascosero in vn canneto per doue l'Accosta doueua passare, di che esso non si pensaua, se non trouaua alcune spie dell'armata, che volendo appiccarle gli scoprirono la imboscata, & gli dissero, che se lasciando quella via prendeua la strada del mare, trouarebbe alcuni marinai che pigliauano acqua in terra. Et hauuto questo auiso mandò le spie a Consaluo Pizzarro: & quantunque coloro della imboscata il sentirono, non fuggirono parte per torgli la preda per esser a piedi, & i lor nemici a cauallo, & per esser il paese molto arenoso. Et con questo si ritornò l'Accosta al porto di Guanta, & quiui aspettò l'ordine di Consaluo Pizzarro, ilquale riceuè con allegro volto i prigioni, & fece loro buona ciera facendogli restituire le arme, & ordinando che fossero vestiti, & dandoli poi buone paghe sotto le insegne che volsero. Et da questi s'informò a pieno del numero della gente che veniua nell'armata, & di tutte le altre cose successe a Panama, & de' soccorsi che il Presidente haueua mandato a domandar per diuerse parti dell'Indie. Et intese parimente, che l'Aldana haueua messo in terra F. Pietro di Vlloa dell'ordine di san Dominico in habito secolare, perche publicasse per ogni banda il perdono. Onde fattolo cercare fu trouato, & essendogli stato menato dinanzi, lo fece mettere in vna oscura prigione presso il suo giardino, la qual era piena di rospi & di biscie, & quiui stette questo buon religioso fin che con la occasion della venuta dell'armata si liberò, come piu oltre si dirà. Fu subito deliberato che'l Dottor Caruagiale andasse con trecento archibugieri à cauallo, & con la gente dell'Accosta à scorrere per la marina in giu fino a Cassamalca, & quiui disfacesse il Mora. Il Caruagiale si mise in ordine per cio, & tenendo la gente in punto per partirsi la mattina seguente per tempo, il Maestro di campo Caruagiale parlò con Consaluo Pizzarro, & gli disse che in niuna maniera gli conueniua, che'l Dottore facesse quella impresa, percioche non haueua di lui piena confidanza, & che se fin'allora l'haueua seguitato, era per vendicarsi del Vicere della morte del fratello, il che gia haueua fatto, & che si ricordasse, che tutti i suoi fratelli erano seruitori dell'Imperadore spetialmente il Vescouo di Lugo, che lo seruiua in carichi cosi preminenti, & che non credesse che mai fosse per hauer l'opinione contraria a tutti loro, & che oltre à ciò deueua ricordarsi che l'haueua tenuto in prigione senza niuna causa, & ridottolo à tai termini che lo facesse confessare, & far testamento per farlo morire. Con le quali ragioni Consaluo Pizzarro si rimosse, & in luogo del Caruagiale mandò Gio. di Accosta solo con ducento & ottanta huomini à far quel che era stato commesso al Dottore, & giunto alla Barranca di Trussillo, che dista settanta miglia de los Reies, non volle passar piu oltre per quel che inanzi si dirà. In questo tempo il Capitan Sauedra Luogotenente di Guanuco hebbe

Ricordi del Caruagiale al Pizzarro perche riuochi il capitano.

hebbe lettere dell'Aldana, per le quali lo persuadeua, che si riducesse al seruitio dell'Imperadore, & determinando farlo così, fingendo che metteua insieme la sua gente per andar a trouar Consaluo Pizzarro, dal quale era stato chiamato, vscì in campagna dicendo à soldati l'animo suo, & che voleua andar à seruir l'Imperad. come buon suddito, & che il medesimo doueuan fare tutti loro, i quali tutti se gli offerirono di seguirlo volontieri douunque andasse, eccetto tre ò quattro che gli scamparono, & andarono a dar la nuoua di ciò à Consaluo Pizzarro, ilquale mosso da grande sdegno, & colera mandò trenta soldati con vn Capitano a spianar, & abbruciar la terra. ma quando vi giunsero, gli Indiani del paese s'erano solleuati in arme per ordine de padroni, & valorosamente difesero la entrata a gli Spagnuoli, i quali non potendo far altro si ritornarono alos Reies, raccogliendo per la strada tutte quelle giumente, & gli altri bestiami che poterono hauere. Il Sauedra con quaranta caualli che gli tennero dietro giunse a Cassamalca, & si congiunse col Mora, & con gli altri Capitani che si ritrouauano quiui al seruitio dell'Imp. Giunto Antonio di Robles al Cuzco, ilquale era stato mandato da Consaluo Pizzarro in quella città per suo Luogotenente & Capitan generale, Alfonso di Hinogiosa che fin'allora haueua tenuto quel carico, gli cōsegnò la giurisdittione & lo essercito, benche non lasciò di hauerne dispiacere di ciò secondo fu giudicato. Onde il Robles hauuta la città in mano cominciò a mettere insieme tutta quella gente & danari che potè, & vscito in campagna à Sachisaguana dodici miglia dal Cuzco, hebbe nuoua come dopo d'esser stato il Capitano Diego Centeno piu d'vn'anno ascoso in vna grotta dopo la rotta del Vicere intese quiui la venuta del Presidente, & le altre cose piu notabili che nel regno passauano: per la qual cosa venuto fuori di quella cominciò a metter insieme alcuna gente di quelli che l'haueuano seguitato, i quali erano parimente ascosi per fuggire dalla furia, & crudeltà di Consaluo Pizzarro, & suo maestro di campo. onde mise insieme quaranta huomini, con alcuni caualli di quelli che erano scampati della battaglia, & gli altri a piedi, & non così bene a ordine come bisognaua, & con questa gente deliberò di assalire il Cuzco con tanto animo come se hauesse hauuto cinquecento huomini. I principali che lo seguiuano erano Luigi di Ribera, Alfonso Perez di Squiuel, Diego Aluarez, Francesco Negral, Pietro Ortiz di Zarate, & vn prete, nomato Dominico Ruiz, che communemente chiamauano Padre Vizcaino, & di questo modo caminò fin che arriuò al Cuzco. Si tenne per certo che alcuni principali huomini della città per vscire della soggettione del Robles, il quale era ignobile & di poco giudicio, & manco animo scrissero al Centeno che venisse a far questa impresa, che essi gli farebbono spalle, & l'aiutarebbono di sorte che hauesse buon successo: & altri affermano, che lo stesso Hinogiosa risentito di ciò che Consaluo Pizzarro con lui haueua fatto, gli mandò à offerire il suo fauore, & si deue credere l'vno & l'altro: percioche se non fosse così sarebbe stata gran temerità quella del Centeno voler assal-

Antonio di Robles.

tare vna città nella quale si ritrouauano almeno piu di cinquecento soldati armati, oltre i cittadini, con soli quaranta huomini cosi mal armati, & in ordine che i piu di loro portauano i pugnali legati nelle punte di alcune haste lunghe per mancamento di lancie o di picche. Ma sia come si voglia, che questo non importa. Saputa adunque dal Robles la improuisa venuta del Centeno, con gran prestezza ritornò al Cuzco, & cominciò a mettersi in ordine, & intendendo che si ritrouaua vna giornata lontano, si mise in arme, mettendo insieme vno squadrone di trecento huomini nella entrata della piazza, & mandò à scorrere la campagna Francesco di Aguirre fratello di Peruccio di Aguirr, che fu appiccato dal Capitan Caruagiale, il quale andò a incontrar il Centeno, & quiui si congiunse con lui rendendogli conto di quel che passaua. Et quella notte, che fu vigilia del Corpo di Christo del MDXLVII. gli messe per vn'altra strada differente per doue era fatto lo squadrone, & inuestirono in quello con grande animo, come quegli che erano disposti, di vincere o morire: & percioche era di notte, & il romore grandissimo non s'intendeuano gli vni ne gli altri: talche quei del Cuzco si ammazzauano fra se stessi, perche non haueuano tempo da domandar il nome. Al Centeno successe bene per questo effetto vno stratagema, il quale egli vsò, che fu leuar le briglie & le selle a' caualli suoi & mandargli inanzi per la strada dou'era lo squadrone con molti Indiani dietro, che gli cacciauano. Et cosi percioche tutti correuano con gran furia, & romore, sbaragliarono & ruppero la gente, auanti che hauessero luogo di ammazzargli, ne di intendere se veniua alcuno sopra. Il che fu molto simile à quel che fece Annibale Cartaginese, il quale essendo assediato in vna valle, procacciò la vscita, mandando inanzi quei tori, & vacche che si ritrouaua, con molti fasci di paglia ò sarmenti accesi, legati alle corna, & cosi facendogli strada il nimico Romano, si saluò. Finalmente il Centeno & i suoi combatterono con tanto animo che quei del Cuzco essendo rotti si misero à fuggire, rimanendo egli con tanta gloria, che rade volte si è veduto che vn cosi picciol numero di gente sia rimaso vincitore di tanti, spetialmente dentro della lor propria città, che combatteuano (come sogliono dire gli Historici) per i lor fuochi & altari. Fu giudicato, quelli che prima voltarono le spalle fossero di quelli del Hinogiosa, a' quali egli l'haueua ordinato cosi, ma ne eglino il dicono per non confessar la lor dapocagine, nè il Centeno lo ammesse, per non diminuire la vittoria. Ilquale dopo questo glorioso fatto fu subito eletto Capitano generale del Cuzco in nome dell'Imperad. e'l dì seguente tagliò la testa al Robles publicamente, & diuise fra i soldati cento mila ducati d'oro, che quiui trouò di Consaluo Pizzarro, facendo à tutti buona compagnia. Nomò Capitani della fanteria Pietro de los Rios, & Giouan di Vargas fratello di Garcillasso, & Capitano di caualli fece Negrale, & Maestro di campo Luigi di Ribera. Et fatto questo partì del Cuzco con quattrocento huomini facendo la via della Plata, con intentione di protestar Alfonso di Mendozza, che quiui si ritrouaua per

Stratagema del Centeno molto simile a quella di Annibale cõtra i Romani.

Consaluo

Consaluo Pizzarro, che si riducesse al seruitio dell'Imperadore, & quando questo non volesse fare, occupar quella terra con le arme. In questo tempo Luca Martin, ilquale era stato mandato da Consaluo Pizzarro in Arequipa per la gente, che v'era, si mise in camino per condurgli cento e trenta huomini alla città de los Reies: ma essendo dodici miglia discosto d'Arequipa fu fatto prigione da' suoi medesimi, & fatto lor Capitano Girolamo de Villegras, seguitarono la loro strada fin che si congiunsero col Centeno; ilquale si ritrouaua nel Collao aspettando gli accordi ch'era andato a trattar Pietro Consaluo di Zarate lettor publico del Cuzco, & trouò che era giunto alos Chiarcas Giouan di Silueira Sargente maggiore di Consaluo Pizzarro, il quale v'era andato per la gente di quella prouincia: hauendo appiccato cinque o sei huomini per la strada di quelli che haueuano seguitato il Centeno, & haueua messo insieme trecento huomini, & ciò che di loro successe si dirà piu oltra. Ora Consaluo Pizzarro intendendo le cose successe al Cuzco & la solleuatione del Centeno, la morte di Antonio di Robles: & vedendo per alcune congetture che per ciò haueua che la gente di san Michele haueua leuato bandiera per l'Imperad. & che i Capitani Mercadillo & Porcel s'erano congiunti col Mora à Cassamalca, di sorte, che non gli restaua già altra gente, se non quella che si ritrouaua in los Reies, & quella di Pietro di Puelles, che staua in Quito, della quale egli haueua securità, che non gli mancarebbe, determinò mandar contra il Centeno il Capitano Accosta con la gente che si ritrouaua; & con quella che piu facesse mestieri, con determinatione di tenergli dietro con tutto il resto del suo esercito, che erano noue cento huomini; & fra quelli i principali cittadini di quella città, & pacificar prima il paese di su, & poi far la guerra à tutti gli altri, & quando pur si vedesse molto astretto andarsene allo scoprimento del Rio della Plata, ò à quello di Chili, ò a molti altri che haueuano le intrate per la parte superiore del paese, & questo s'intendeua per diuersi segni, che per ciò faceua, benche non mostrò mai così poco animo, che si lasciasse intendere da niuno. Per questo effetto adunque fece chiamar l'Accosta, ma la sua gente vedendo vna tanta nouità, si mise in tumulto, & ne scamparono otto di loro, essendo il Principale Girolamo di Soria cittadino del Cuzco. Et gli fuggiuano molti piu, se non vi rimediaua tagliando la testa a Lorenzo Messia genero del Conte della Gomera Spagnuolo, & à vn'altro soldato di chi hebbe sospitione, che voleua scampare, & altri condusse in ferri alos Reies. Et pochi dì auanti che arriuasse parendo a Consaluo Pizzarro, che Antonio Altamiranno Rettor del Cuzco & Alfiere generale del suo campo si portasse freddamente nelli negocij, senza che di lui sapesse contradittion nè sospetto signalato, lo fece strangolar vna notte, & poi lo appiccò publicamente in piazza, & gli confiscò i beni, percioche era vno de' piu ricchi huomini del regno, & diede lo Stendardo Imperiale a don Antonio di Ribera, che poco auanti era venuto di Guamanga con trenta huomini,

ni, & con alcune arme, & animali che haueua messo insieme de gli habitatori, che quiui rimasero. Vedendo adunque Consaluo Pizzarro, che le cose sue peggiorauano ogni dì piu, & che hoggimai non gli restaua altra forza di quella che si ritrouaua in los Reies, non essendo pochi dì auanti chi gli contradicesse in tutto il regno, & che se quella poca gente che gli rimaneua, veniua in cognitione del perdono & riuocatione delle ordinationi, che portaua il Presidente, ilche fin'allora non haueua voluto mostrar ad alcuno tutti l'abbandonarebbono, deliberò di cercar quella miglior via che potè per assicurarsi di loro. La qual fu questa, che fice ridurre insieme tutti i cittadini, & huomini principali in sua stanza, & fice loro vn lungo ragionamento, per il qual mostraua il grand'obligo, che tutti gli haueuano hauendosi egli messo in tante guerre & pericoli per defendergli, & conseruargli quella facoltà, & poderi che essi haueuano, & possedeuano dalla liberalità del Marchese don Francesco Pizzarro suo fratello. Che considerassero quanto giustificata haueuano la causa loro hauendo mandato Ambasciadori all'Imperadore, a rendergli conto di tutto quel ch'era successo nella prouincia, per aspettarne il rimedio dopo che fosse informato d'ogni cosa, i quali Ambasciadori erano stati ritenuti dal Presidente a Panama, & s'era accordato co i suoi capitani, & toltogli l'armata, che costaua vna gran somma d'oro: ilche faceua il Presidente per il suo particolar interesso, conciosia, che s'egli hauesse hauuto commissione ò ordine dall'Imperadore per far guerra glie l'haurebbe mandato a dire per il Paniagua quando gli mandò le lettere. Et che non contento di tutto ciò, entraua nella sua giurisditione, & gli faceua guerra, & seminaua per il regno lettere molto pregiudiciali, come si sapeua chiaro. Per la qual cosa egli era disposto di resistergli l'entrata, il che a ogn'vno di tutti loro conueniua così bene come a lui, conciosiache gouernando la prouincia per rigor di giustitia, haueua da domandar conto di tante battaglie, & vccisioni, & assassinamenti, ch'erano stati commessi, & conforme a questo tanto importaua a ogn'vno di loro come a lui stesso. Che fin'allora s'era combattuto per le robbe, & che d'indi in poi si doueua combattere per l'honore, per le vite, & per le robbe. Che gli haueua paruto di fargli ridurre insieme in quel luogo, acciochè intesa bene la cosa, & la sua determinatione ogn'vno gli dicesse il suo parere liberamente intorno quel che si pensaua fare; percioche esso gli prometteua da gentil'huomo & caualiere, che non ritornarebbe loro danno alcuno per qualunque determinatione, che prendessero: ma che liberamente gli lasciarebbe andar doue volessero. Che colui che volesse seguitarlo glielo dicesse chiaro perche voleua che glielo promettesse sotto scritto di suo nome. Et che gli auisaua che ogn'vno considerasse prima quel che prometteua, percioche colui che gli mancasse della parola hauendogliela data, ò che lo vedesse freddo in quei maneggi fin'alla conclusione della guerra che contra qualunque persona si facesse, gli taglierebbe la testa, & che gli basterebbe ogni minima sospettione perciò. A che fu risposto da tutti, che lo seguirebbono volontieri, & che farebbono

Raggionamẽto del Pizzarro a'cittadini per assicurarsi.

Capitoli del Pizzarro a chi seguir il deueua.

rebbono tutto quel che gli comandasse con ogni possibilità, mettendoui le robbe, & le proprie vite. Et altri passando piu oltre diceuano, che etiam se bisognasse perderebbon le anime per sue seruitio. Et tutti allegauano molte ragioni per giustification della guerra, commendando molto il fauore che riceueuano da Consaluo Pizzarro in caricarsi di quest'impresa. Et altri diceuano altre pazzie & adulationi indegne da esser scritte, per compiacere & assicurare il tiranno. Allora Consaluo Pizzarro presentò in scritto piu amplamente questa propositione, & volle che'l Dottor Cepeda vi giurasse d'vbbidirlo in tutto quel che gli comandasse facendogliele sottoscriuere, & il medesimo fecero tutti gli altri. Et dopo questo fu ordinato che l'Accosta si partisse alla volta del Cuzco per la via della montagna con trecento huomini, de' quali andò per maestro di campo Paez di Sottomaiore, & per capitan di caualli Martin Dolmos, & de gli archibugieri, & picchieri Diego Gumiel & Martin di Almendras, & fu dato lo stendardo Imperiale a Martin di Alarcone. Et con questo ordine si mise in camino alla volta del Cuzco contra il Centeno, facendo la via della montagna. Partito adunque lo Accosta, Consaluo Pizzarro hebbe auiso che l'armata dell'Aldana era comparsa cinquanta miglia lontana dal porto de los Reies. Per la qual cosa, dopo lo essersi consigliato co i suoi capitani sopra ciò, fu deliberato che egli cauasse le sue genti in campagna, & ch'ei scorresse fin'alla marina con quelle, dubitandosi che se l'armata si accostaua al porto saria tanta la confusione della città per la pressa di prouedere a quel che conuenisse, che haurebbono tempo coloro che volessero da andarsene a imbarcare, o che mancarebbe tempo da astrengere che vscissero fuori quelli che a cio erano tenuti. Il che fu così fatto, mandando per tutto il bando, che niuno di qualunque mestiere o età che fosse rimanesse nella città, sotto pena della vita, minacciando di far tagliar la testa a tutti coloro, che non lo seguitassero, & che per quest'effetto egli voleua lasciar nella città il suo Maestro di campo con cento archibugieri, perche castigasse gli inobbedienti. Vedeuasi la gente così confusa, & turbata col timor della morte, che non sapeuano che farsi, nè haueuano animo di fuggire, & alcuni che trouarono miglior commodità si ascosero per i canneti, & per le grotte, sepellendo i lor tesori. Et douendo Consaluo Pizzarro vscir della città il dì seguente con quella piu gente che potesse, si scoprirono nel porto de los Reies tre vele, con che la gente si alterò subito, & si mise in arme, & Consaluo Pizzarro vscì della città co i suoi, & si accampò con l'essercito a mezza via, a tre miglia del mare, & tre dalla città, per impedire a gli nimici, che non dismontassero in terra, & che i suoi non gli scampassero; & imbarcassero ne' nauigli, & ancora perche non paresse che abbandonaua la città, & perche auanti che si allontanasse piu voleua intendere l'animo dell'Aldana, & procacciar per qualche modo d'occuparla armata, poi che non v'era altro rimedio da difendergli il porto; percioche vno de' capitani di Consaluo Pizzarro, haueua gittato a fondo cinque nauigli, che vi stauano surti contra il volere de' principali dell'essercito, & con questa determina-

Prouisioni fatte dal Pizzarro.

terminatione si raunò tutta la gente da piedi, & da cauallo nella piazza de los Reies, & Consaluo Pizzarro vscì con le sue insegne spiegate, con cinquecento & cinquanta huomini, & si accampò nel luogo che habbiamo detto, & quiui ordinò che otto caualli stessero in imboscata presso il mare, acciocheniuno di quelli de' nauigli, che fossero dismontati in terra potesse seminare lettere pe'l paese, ne far altra diligenza. Et così stettero fin' al seguente dì, che Consaluo Pizzarro ordinò, che Giouan Fernandez cittadino de los Reies andasse in vna zattera all'armata, & dicesse all'Aldana, che gli mandasse vno de i suoi gentilhuomini, che egli vi rimarrebbe per statico, per trattar alcune cose intorno alla sua venuta. Comparso il Fernandez solo alla marina, fu subito mandato dall'armata in terra Giouan Alfonso Palomino in vn battello, che lo raccolse, & menò alla naue Capitana. Onde inteso dall'Aldana ciò che voleua, vi mandò il capitano Pegna, rimanendo presso di se il Fernandez, & Consaluo Pizzarro comandò che'l Pegna non entrasse ne gli alloggiamenti, fino che fosse notte, acciochе non potesse parlare con alcuno, & entrato nel suo padiglione gli diede la commission del Presidente, e'l perdon generale, che lo Imperadore faceua, & la reuocation delle ordinationi. Egli disse a bocca di quanta importanza fosse per quel regno l'vbbidire ciò, che l'Imp. comandaua, & che sua volontà non era, ch'ei piu il gouernasse, & che per ciò vi mandaua il Presidente con ampla commissione intendendo le cose quiui successe. A che non rispose egli altro, se non che giuraua di far squartar viui tutti quelli che veniuano con l'armata, & di castigar il Presidente per la sua temerità & audacia. Commendando molto il gran tradimento, che gli era stato fatto in hauergli ritenuti gli Ambasciadori, & ancora l'Aldana, perche se gli era voltato contra, hauendolo egli mandato, & dato danari con che andasse in Spagna, & detto questo, & molt'altre cose, mandò fuori del padiglione tutti i capitani, rimanendoui solo col Pegna, & poi c'hebbe ragionato con esso lui lungamente intorno la giustificatione della causa sua, gli promise cento mila ducati d'oro, se daua forma come potesse hauer il galeon dell'armata, nel qual consisteua tutta la forza di quella. Ma il Pegna ch'era huomo geloso dell'honor suo, & che mai non gli piacquero i tradimenti, gli rispose, che ei non era per far mai vna simil cosa, nè meno gli doueua parlar sopra ciò, ch'era indarno. il che visto da Consaluo Pizzarro, lo mandò al padiglione di Don Antonio di Ribera, non volendo che alcuno gli parlasse, & la mattina seguente si ritornò all'armata senza far alcun frutto, & il Fernandez venne in terra con determination, & promessa di seruir l'Imp. in tutto quel che potesse, & parendo all'Aldana, che ogni suo buon successo consisteua in far intendere a soldati il perdon dell'Imp. si ordinò come si facesse ciò per il mezo del Fernandez con vna cautela non men sauia, che pericolosa. La qual fu che l'Aldana gli diede le copie duplicate di tutte le sue espeditioni, con lettere per alcuni huomini signalati, del campo, & ascondendo l'vna copia ne' borzacchini, diede l'altra a Consaluo Pizzarro, & parlando in disparte gli disse, che l'Aldana lo haueua

Stratagema doppia.

haueua persuaso, che publicasse il perdon nel campo, & che esso l'haueua accettato insieme con le altre espeditioni, si per trattener l'Aldana con speranza che farebbe ciò, come per portarne la copia di quelle scritture, accioche vedesse ogni cosa: fingendo il Fernandez, che non sapeua che Consaluo Pizzarro ne sapesse fin'allora cosa alcuna di ciò, nè che mai l'hauesse detto. Consaluo Pizzarro non accorgendosi del tratto doppio lo ringratiò molto del buono auiso, concependo di lui gran credito, & tosto c'hebbe le espeditioni in mano fece gran minaccie, & giuramenti di castigar seuerissimamente colui che l'haueua mandate, come haueua fatto gli altri, che fin'allora l'haueuan'offeso. Onde il Fernandez sotto questa sicurtà diede le lettere che portaua, & altre smarrì egli apposta, di sorte che capitaron poi in mano di coloro a'quali andauano, & Consaluo Pizzarro stette in quell'alloggiamento due dì senza che succedesse altra nouità. Quando Consaluo Pizzarro si mosse con l'esercito delos Reies lasciò al gouerno della città Pietro Martin di Sicilia, ilquale l'haueua seguitato sempre dal principio con grand'affettione. Era questo Pietro Martin huomo vecchio di età di settant'anni, ma robusto, gagliardo, crudele, & poco timoroso di Dio, di sangue ignobile, nato in vn castello di Medellin di Spagna. A costui lasciò ordine, che qualunque persona che trouasse essersi rimasa nella città, o che si ritornasse dall'esercito senza licenza subito senz'altra dilatione l'appiccasse. Ilche egli osseruò così bene, che trouato vn'huomo solo per la città, non volendo aspettar che fosse appiccato, l'vccise egli stesso con le sue proprie mani, & si menaua dietro il boia con molti capestri, giurando d'appiccar quanti ne trouasse, & alcuni veniuano dell'esercito con licentia di Consaluo Pizzarro a fornirsene delle cose necessarie. In questo tempo vennero con questa licenza alla città alcuni cittadini a prouedersene di quel che faceua loro bisogno, i principali de'quali furono Nicolò di Ribera, Rettor & cittadino delos Reies, Vasco di Gueuara, Hernan Brauo di Lagunas, Francesco di Ampueros, Diego Tinoco, Alfonso Ramirez di Sosa, Francesco Barrio nueuo, Alfonso Barrio nueuo, Martin di Meneses, Diego di Scouar, & alcuni altri vscirono con le lor arme, & caualli alla volta di Truxillo, e tosto che furono visti dalle spie, diedero auiso di ciò a Consaluo Pizzarro: il quale ordinò subito a Giouan della Torre, che gli teuesse dietro con alcuni archibugieri a cauallo, il quale gli seguitò per lo spatio di trenta miglia, fin che trouò Vasco di Gueuara, & Francesco Ampuero, i quali s'erano rimasi nella retroguardia, per auisar coloro dell'antiguardia di quel che succedesse. ma essi vedendosi in stretto si difesero valorosamente, & percioche era di notte, gli archibugieri non gli poterono ferire, & finalmente si saluarono. Onde il Torre; percioche i caualli de'suoi soldati eran hoggimai stanchi per il nuouo corso di quel giorno non gli potè arriuare, & così si ritornò in dietro, considerando, che se ben gli hauesse aggiunti tutti, egli era poca parte per offendergli, & che erano gentil'huomini, che piu tosto si lasciarebbono tagliar a pezzi combattendo, che lasciarsi far prigione; & tornando

nando in dietro trouò per la strada Fernan Brauo di Lagunas, che per non esser vscito insieme con gli altri, o per qualche altra cagione s'era rimaso in dietro, & menandolo dinanzi Consaluo Pizzarro comandò che fosse appiccato: ma intendendo queste cose Agnesa Brauo, moglie di Nicolò di Ribera vno de' fuggiti, la qual era sua cugina, accompagnata dal padre andò al campo, & quiui inginocchiatasi dauanti Consaluo Pizzarro, con molte lagrime gli domandò in gratia la vita di Fernan Brauo. & quantunque al principio gli fosse denegata, poi caricando molti capitani che gli supplicauano il medesimo, & facendo ella grand'instanza, li concesse quel che gli domandaua, spetialmente perche era vna delle piu belle, & piu honorate gentildonne di quel regno. Noi habbiamo voluto far mentione di questo passo, si perche il meritò l'animo cortese di questa gentildonna, come per mostrar, che fra tutti quelli, che fecero alcuna offesa a Consaluo Pizzarro durante la sua tirannide, non si trouò alcuno che rimanesse senza castigo sapendolo egli, eccetto questo gentil'huomo, & auenne sopra il perdon vn'altro passo degno da esser notato, che vn capitano dello stesso Consaluo Pizzarro, chiamato Alfonso di Careres, che si trouò presso di lui, al tempo che concesse la vita al Brauo, lo baciò nel volto, dicendo in alta voce. O principe del mondo, sia maledetto colui che ti neghera fin'alla morte, & fu il bello, che in termine di tre hore esso, & lo stesso Brauo, & altri scamparono. ilche fu notato per cosa marauigliosa: percioche pareua, che ancor non haueua hauuto tempo il Brauo da respirare del pericolo, nel quale s'era veduto tenendo il laccio al collo. La fuga di questa gente causò tumulto nell'essercito: percioche fra loro v'erano molti, che haueuan seguitato Consaluo Pizzarro dal principio de' romori, de' quali egli mai non haueua hauuto alcun dubbio, che fossero per mancargli, hauendo visto che metteuano la vita per lui: ilche tutto turbò tanto l'animo suo, & si fattamente si sdegnò, che non v'era alcuno che ardisse comparirgli dinanzi, & comandò alle sentinelle, che ammazzassero tutti quelli, che trouassero fuori de gli alloggiamenti, & quella stessa notte il Capitan Martin di Robles, fece intendere a Diego Maldonado Rettor del Cuzco, cognominato il Ricco, che Consaluo Pizzarro voleua farlo morire, & cosi l'haueua concluso co i suoi capitani: ilche egli hebbe per certo, cosi perche fu vno di quelli che passarono a seruir il Vicere dal Cuzco, come dopo che li fu perdonato sopra questo, andando con Consaluo Pizzarro alla guerra contra il Vicere alla prouincia di Quito, gli diede crudelissimi tormenti per sospetto, che di lui hebbe che fosse stato consapeuole d'vna lettera, che fu gittata a' suoi piedi, nella qual riprendendolo gli diceuano molte verità, di che gli increscè molto, benche poi si trouarono coloro, che furono autori di quel negotio, & ancora perche v'era stretta amicitia fra lui, & l'Altamirano, il qual, come s'è detto, Consaluo Pizzarro haueua fatto morire. Onde con questa credulità senza aspettare che gli metessero in ordine vn cauallo quatunque gli hauesse buoni, & senza darne parte di ciò ad alcuno de' seruitori, vscì subito del suo padiglione solo

Animosità grande del Maldonado.

lo

lo con la cappa, & con la spada, & ancora che fosse huomo attempato & vecchio caminò a piedi tutta quella notte, fin che giunse a certi canneti noue miglia discosto dal mare, doue si ritrouaua l'armata, e quiui s'ascose, & tenendo che la mattina fosse cercato, si scoprì a vno Indiano che trouò per la strada, e il fece far vna Zattera d'vn fascio di paglia, e montato su quella con l'Indiano che vogaua con vn bastone, andò a trouar l'armata con grauissimo pericolo di sua vita; percioche quando vi giunse, era già quasi disfatta la Zattera, & egli era in punto d'annegarsi. Ora la mattina seguente il Robles andò al padiglione del Maldonado, e non trouandolo quiui, andò subito al padiglione di Consaluo Pizzarro, & gli disse che il Maldonado era fuggito, & che gli pareua, che poi che sua Signoria vedeua la diminutione del suo campo doueua leuarsi di qua, e caminar verso doue haueua animo d'andar senza dar licentia a persona alcuna, perche andasse alla città, percioche tutti gli scamparebbono; & accioche i soldati di sua compagnia non gli domandassero licentia, egli voleua andar con alcuni di loro mal prouisti, perche in sua presenza si prouedessero delle cose necessarie per non perdergli di vista, & che all'andare pensaua trar fuori del monasterio di S. Dominico il Maldonado, percioche intendeua, che s'era quiui ritirato, & glielo menarebbe, accioche giustitiandolo publicamente, niuno hauesse ardimento di fuggire. Piacque a Consaluo Pizzarro il parer del Robles, & fidandosi di lui per le molte cose, che per suo seruitio haueua fatto nel passato, gli comandò che così il facesse, & togliendo auanti ogni altra cosa i caualli del Maldonado, & i suoi proprij, menò seco tutti quelli di sua compagnia, de' quali si fidaua, & giunto allos Reies dimorandoui poco vscì della città con trenta caualli per la porta che va a Truxillo publicamente dicendo, che andaua a trouar il Presidente, & che Consaluo Pizzarro era tiranno, e che tutti doueuan andar a seruir lo Imperadore, come buoni, & fedeli sudditi, se già non voleuano acquistarsi cognomi di traditori. Questa nuoua andò subito al campo, doue fu tanto il tumulto, & la confusione, che pareua impossibile, che quel dì non scampassera tutti, o che ammazzassero Consaluo Pizzarro, il quale quietò ogni cosa con quella miglior via che potè meglio mostrando farne poca stima di coloro, che gli erano scampati, & quella stessa notte gli scampò Lope Martin a vista di tutto l'esercito. Per la qual cosa vedendo, che ogni dì veniuan meno, la mattina seguente si leuò da quello alloggiamento, & s'accampò l'esercito sei miglia lontano presso vn canale, & quiui si fortificò, mettendoui buone guardie, & molti corritori, accioche non gli scampasse alcuno. giudicando che tutta la difficultà consisteua in allontanar la gente della città, & comandò al dottor Caruagiale, che coi suoi facesse guardia tutta quella notte, accioche niuno scampasse, & quando sentì che la gente si riposaua, il Caruagiale andò alla volta de los Reies, & quindi passò a Truxillo, seguendolo Polo Hondegardo, Marco Retamoso suo Alfiere, Pietro Suarez di Scouedo, Francesco di Miranda, Fernando di Vargas, e molti altri di sua compagnia. & poche hore dopò,

I soldati abbandonano il Capitano.

pò, scampò ancora il Capitan Gabriel di Rogias, a cui Consaluo Pizzarro haueua dato lo Stendardo Imperiale, per lasciar Don Antonio di Ribera, del quale egli molto si fidaua, in guardia della città; & col Rogias scamparono ancora Gabriel Verdumez, & Gomez di Rogias suoi nipoti, insieme con molti altri huomini illustri, senza che alcuno il sentisse; percioche non era persona alcuna nell'alloggiamento del Dottor Caruagiale: la mattina seguente Consaluo Pizzarro, intendendo queste cose, ne hebbe di ciò grauissimo dolore, spetialmente dell'assenza del Caruagiale, non potendo sapere per qual cagione si fosse sdegnato di tal sorte, che si fosse mosso a far vna simil cosa, & incolpaua se stesso, perche gli haueua tolta quell'impresa, alla quale haueua mandato lo Accosta, giudicando che si fosse risentito di ciò, & si doleua molto di non hauerlo maritato in Donna Francesca Pizzarri sua nipote, figliuola del Marchese suo fratello, come l'haueua praticato alcune volte: percioche con questo l'obligaua con che non l'abbandonasse mai, & i soldati cominciarono a mancar d'animo per la partita del Caruagiale, considerando, che poi che egli si partiua, sapendo tutti i secreti di Consaluo Pizzarro, & hauendo fatte tante cose per lui, spetialmente nella morte del Vicere, & lasciando nel campo la valuta di piu di venti mila ducati in caualli, & in oro, & in argento, che tosto furono compartiti fra i soldati, che le cose di Consaluo Pizzarro erano molto deboli, cosi in forza, come in giustitia, & gli altri deliberauano di andarsene, & venne a tanta rottura il negotio, che il dì seguente marciando il cãpo a vista di tutti, & dello stesso Consaluo Pizzarro, due soldati speronando i caualli si misero a scampar, gridando forte, viua l'Imperad. & ammazza il crudel tiranno Pizzarro: il che fecero eglino, fidati nella bontà de'lor caualli, & era hoggimai tanto il sospetto, che Consaluo Pizzarro haueua di tutti, che non volle, che niuno gli tenesse dietro, temendo che tutti gli scampassero: onde si affrettò a caminar per i piani alla volta di Arequipa, scampandogli per la via molti soldati, & archibugieri, ancora che in tre o quattro dì appiccò dieci, o dodici huomini principali senza confessione, per dubbio che di loro hebbe, che voleuano scampare, & venne a tai termini, che già non si ritrouaua, con piu di ducento huomini, dubitandosi sempre, che gli dessero alcun'arma finta, con la quale la gente l'abbandonasse compiutamente, & di questo modo giunse alla prouincia di Nasca cinque giornate de los Reies. Hauendo caminato Consaluo Pizzarro, col suo campo nel modo ch'habbiamo detto, Don Antonio di Ribera, Martin Pizzarro, Antonio di Lione, & altri cittadini, che come vecchi, & decrepiti s'erano rimasi nella città con licentia di Consaluo Pizzarro, dato loro arme & caualli, trassero lo Stendardo della città, e mettendo insieme quella gente che poterono, publicamente in piazza leuarono bandiere per l'Imperadore, dandosi a lui come a vero & legitimo signore, & con vn banditore publicaron le lettere, & perdon chè il President e gli mandaua, & subito ne diedero auiso di ciò all'Aldana, il quale si staua nell'armata, raccogliendo tutti quelli che scampauano, & per questo effetto

effetto haueua messo in terra il Capitan Giouan Alfonso Palomino con cinquanta huomini, & i battelli erano in punto per raccoglierli bisognando. Percioche sempre si dubitò, che Consaluo Pizzarro douesse ritornar sopra la città, intendendo quel che passaua. Et perche fosse auisato di ciò, mise dodici caualli di quelli ch'erano scampati dall'esercito, nella strada, accioche con ogni prestezza l'auisassero di quel che si facesse. Et comandò che il Capitano Alfonso di Caceres si stesse in los Reies raccogliendo la gente. Et che Giouan d'Illanes con vna fregata scorresse la costa in su fin che mettesse in terra in luogo sicuro vn frate, & vn soldato, che portasser al Presidente alcune lettere, & gli rendessero conto di tutto quel che nel regno passaua, & il medesimo nella città di Arequipa. Et mandò per terra huomini pratichi del paese ad Arequipa con altre lettere particolari per diuerse persone, & passando oltre ne portasser alcune altre lettere a' capitani Mendozza e Silueira. Ordinò ancora come pe'l mezo degli Indiani di Sausa, che sono dello stesso Aldana, si gittassero nello esercito dell'Accosta lettere per molte persone, & le copie del perdono, accioche in tutto il regno si sapesse la clemenza dell'Imperadore, della quale egli vsaua verso quei popoli. Quasi tutte queste prouisioni successero bene, & ne risultò di quelle quell'vtile che poi si dirà. In tutto questo tempo lo Aldana non dismontò in terra, tenendo con esso lui cento & cinquanta huomini che condusse nell'armata, ma di qua prouedeua alle cose necessarie. Et hebbe notitia, come si mandauano auisi a Consaluo Pizzarro di tutto quello, che passaua, & ogni dì andauano sù & giu corritori per impedirlo, & per intendere quel che si faceua nel campo. Et vn dì vennero con nuoua, che Consaluo Pizzarro tornaua in dietro con sua gente, il che gli mise in gran confusione. Ma poi si trouò che questa nuoua era stata sparsa apposta dallo stesso Consaluo Pizzarro & dal suo maestro di campo, a effetto di trattenere & impedire la gente dell'Aldana, accioche non gli fossero alla coda, di che egli si dubitaua molto: percioche haueua così poca fede ne i suoi, che ogni disturbo gli parue che fosse parte, perche tutti gli scampassero. & tosto che il seppero, visto che non haueuan forze per resistere al nimico, quelli ch'haueuano caualli si andarono alla volta di Trussillo, & altri si raccolsero alle naui, & s'ascosero per i canneti, che trouauan, fin che dopo seppero di certo che Consaluo Pizzarro seguiua la sua strada, & con non picciola fretta. Onde tutti si ritirarono alla città, & ogni dì vi concorreua gente che scampaua, & si intendeua quel che passaua nello esercito. Et l'vltima nuoua, che si hebbe fu, che Consaluo Pizzarro haueua gran paura, che i suoi medesimi non lo vccidessero, & teneua gran guardie intorno la sua persona, & perche non gli scampasse alcuno. Et portaua spiegata la insegna della sua arma solamente. Percioche dal dì che scamparono il Dottor Caruagial & Gabriel di Rogias, non volle, che piu si spiegasse lo stendardo dell'arma Imperiale. Ne ammazzaua ogni dì molti per la strada, & ne faceua nuoue crudeltà, delle quali tutte cose l'Aldana daua ragguaglio al Presidente per mar & per

terra, facendogli intendere quanto importaua, che fosse presta la sua venuta, per ritrouarsi il nimico tanto debole, che ogni picciola cosa bastaua per romperlo. Et intendendo l'Aldana che Consaluo Pizzarro era hoggimai otto giornate lontan de los Reies, a noue di Settembre del M D X L V I I. dismontò in terra con tutti i suoi capitani e gente della Città, & gli vennero in contra con gran solennità i capitani, e gente di guerra, che quiui si ritrouauano a ordine. Lasciò la cura dell'armata a Gio. Fernandez rettor de los Reies, consegnandogliela prima con tutte quelle cerimonie, che si ricercauano, fornendosi di tutti quegli ingegni & arme necessarie. Doue il lasciaremo per raccontar hora ciò che in questo tempo successe nell'esercito dell'Accosta. Gio. d'Accosta uscì della città de los Reies, come habbiamo detto, caminando per la montagna alla volta del Cuzco con trecento huomini ben in ordine, fin che per la strada intese la partita di Consaluo Pizzarro de los Reies. Onde espedì subito frate Pietro dell'ordine della Mercede perche l'auisasse quel che conueniua, che si facesse. Et per lo stesso frate Consaluo Pizzarro gli mandò a dire che venisse a congiungersi con esso lui per vn certo luogo che gli parue conueneuole. Et tornato il frate gli diede le lettere, & insieme con vn Consaluo Mugnoz, che seco venne, gli disse quel che era successo nell'esercito di Consaluo Pizzarro, & la gran copia di gente, che gli era scampata. delle quali tutte cose l'Accosta non ne sapeua cosa alcuna, & quantunque il sapeuano alcuni soldati per lettere che gli Indiani haueuano seminate nel campo, non ardiuano di communicarlo con gli altri. Et i messi raccomandarono all'Accosta il secreto di ciò fin che si congiungesse con Consaluo Pizzarro. Onde cominciò a publicar alcune nuoue, che disse hauergliele portate il frate, fingendo in quelle successi prosperi di Consaluo Pizzarro, & della gente, che gli concorreua. Et che haueua mandato persone, delle quali egli si fidaua perche fingendo che scampauano, & che si ritrouauano mal sodisfatti, s'impadronissero dell'armata dell'Aldana. Ma non si potè coprir tanto la verità, che non venisse alle orecchie di Paez di Sottomaior, maestro di campo, e del Capitano Martin Dolmos. I quali intendendo ciò, ogni vno da per se deliberò d'vccider l'Accosta, senza che l'vno sapesse ciò che volesse far l'altro, fin che per alcuni segni vennero a intendersi. Et ragionando fra loro sopra questo, ne diedero parte di ciò ad alcuni soldati, de' quali egli no si fidauano. Et su l'hora che hauean ordinato di esequir l'animo loro, il Sottomaior hebbe auiso, che l'Accosta si staua nel suo padiglione ragionando in secreto con due capitani, chiamati Diego Gil l'vno, & Martin d'Almendras l'altro, & che haueua radoppiata la guardia ordinaria. il che gli diede occasione che l'Accosta ne fosse auuertito del trattato, per hauerlo conferito con tanti. Onde dubitandosi di quel che gli poteua succedere, montò subito a cauallo con le sue armi, & dato auiso con gran prestezza a tutti i congiurati, gli fece montar a cauallo, & a vista di tutti vscirono de gli alloggiamenti trentacinque persone. Principali de' quali erano Paez di Sottomaior, Martin Dolmos, Martin

Esercito dell'Accosta che cosa fece

Paez di Sottomaior fuggi cō trentacinque caualli.

Martin d'Alarcon Alfiere generale, Fernando di Aluarado, Alfonso Regel, Antonio d'Auila, Garcia Gutierrez di Scouedo, e Martin Monge, & tutti gli altri huomini signalati, & pratichi nel paese, e cosi caminorono alla volta di Guamanga. L'Accosta vedendogli fuggire gli mandò alla coda sessanta archibugieri a cauallo, i quali non potendo arriuargli, tornaron indietro. Ma esso con gran sdegno ne appiccò poi alcuni ch'erano consapeuoli di ciò, & altri mise in ferri, e con altri simulò. Et fatto questo seguitò la sua strada alla volta del Cuzco, vccidendo per la via coloro di cui egli piu si dubitaua, & altri che voleuano scampare. Et giunto al Cuzco dispose i giudici e'l Gouernatore fatti dal Centeno, & vi lasciò al gouerno Gio. Vasco di Tapia con quella guardia, che li parue necessaria, e cõtinuò la sua strada alla volta d'Arequipa, per congiungersi con Consaluo Pizzarro, & in quel mezo gli scamparono altri trenta huomini due à due & tre à tre, secondo che ritornaua lor piu comodo, & tutti si vennero a los Reies à congiungersi con l'Aldana. Giunto l'Accosta a vna giornata del Cuzco, gli scampò Martin d'Almendras con venti huomini de migliori che egli haueua, & tornando al Cuzco con quelli, & con la gente che vi rimase dipose i giudici che haueua fatto l'Accosta, & mandò in ferri vno di loro allos Reies, & creò nuoui giudici per l'Imp. Onde l'Accosta vedendo che ogni dì gli diminuiua la gente, prese per miglior rimedio allungar le giornate, & caminar con tanta fretta, che si vedeua chiaro che il faceua piu tosto per assicurar la sua vita, che perche importasse alla impresa. Et cosi giunse in Arequipa con cento huomini soli di trecento che haueua tratto de los Reies. Et quiui trouò Consaluo Pizzarro con trecento & cinquanta huomini, hauendo hauuto pochi di auanti nella città de los Reies mille e cinquecento huomini, senza molti altri ch'erano sparsi per il Regno sotto diuersi Capitani. Et si vedeua irresoluto intorno quel che doueua farsi: percioche per aspettar non gli pareuan sufficienti forze le sue, & per fuggire ò asconder si eran souerchie. Et qui il lasciaremo, per raccontar ciò che il Centeno fece dopo che vscì dal Cuzco. Stando Diego Centeno nel Collao aspettando la risposta di quel che haueua mandato à dire al Capitan Alfonso di Mendozza per Pietro Gonzalez di Zarate Lettor publico del Cuzco, & hauendo riceuute le lettere & espedistioni del Presidẽte, che l'Aldana li haueua mandate, hebbe nuoua di tutto quel che nella città de los Reies era successo, & della fuga di Consaluo Pizzarro, & come se gli era congiunto l'Accosta, & l'vno & l'altro mandò di nuouo a farlo intendere al Capitan Mendozza per Luigi Garcia di San Mames cittadino del Cuzco. Dichiarandogli particolarmente l'autorità & cõmission del Presidente, & il perdon generale che esso portaua. Et che viste tutte quelle cose, & che la volontà dell'Imper. era che Consaluo Pizzarro non gouernasse piu nel Perù, la maggior parte de' caualieri & gentil'huomini che lo seguiuano l'haueuan' abbandonato. Et appresso questo gli riduceua alla memoria le tirannidi & vccisioni grandi, che Consaluo Pizzarro fin allora haueua commesso. Et sopra tutto che s'era dichiara-

Torna à Diego Centeno.

to contra il suo Principe & Signor naturale, non volendo obedire alle sue lettere, ne haueua voluto admettere quella persona che sua Maestà mandaua al gouerno del regno. Che considerasse che ciò che fin'allora era stato fatto, poteua hauer alcun colore, & che d'indi in poi non si poteua far cosa alcuna senza cadere in grande infamia & acquistarsi cognome di traditore seguendo Consaluo Pizzarro & il suo dannato animo. Che non v'era, perche si reducesse alla memoria nè si facesse conto delle differenze passate successe in tempo del Capitan Caruagiale & di Alfonso di Toro: percioche tutti gli odij & passioni priuate doueuano scordarsi, per far vn cosi notabil seruigio all'Imperadore qual si aspettaua. Onde con queste parole, & col buon animo, che già il Mendozza haueua di seguir l'Imperadore & abbandonar il tiranno, benche non era risoluto a qual parte si douesse ricorrere, leuò bandiere per lo Imperadore, & si fecero capitolationi fra esso e'l Centeno di tal maniera, che ogni vno fosse generale di sua gente. Et con questa confederatione il Mendozza si mosse con sua gente della città della Plata, & caminando a buone giornate si congiunse col Centeno, nella qual congiuntione dell'vna & l'altra banda si fecero molte allegrezze. Onde vedendosi con mille huomini ch'era forza assai grande, rispetto quella del nimico, deliberarono d'andar a trouar Consaluo Pizzarro & occupargli vn certo passo, accioche non potesse scampare: percioche non conueniua loro che passassero innanzi per il mancamento delle vettouaglie, & per altri inconuenienti. Et in questo tempo auenne, che già quasi tutte le terre del Perù dalla città de los Reies in giu haueuano rizzate bandiere per l'Imperadore: percioche il Capitan Giouan Dolmos Locotenente di Consaluo Pizzarro a Portouecchio, al tempo che vidde passar l'armata dell'Aldana per il Porto di Manta, ch'è il porto di quella prouincia per vna parte, fice subito intendere ciò a Consaluo Pizzarro, dicendo che non gli pareua buon segno che non hauesse preso porto, & che si dubitaua che non venisse di guerra. Et per vn'altra banda mandò vna Zattera con alcuni Indiani a intendere da' Capitani dell'armata la cagione di sua venuta. I quali ritornarono con la relatione d'ogni cosa, & con lettere dell'Aldana consigliandogli ciò che doueua fare: le quali lettere Giouan Dolmos mandò a Santiago di Guaiaquil, che communemente chiamano la Culata, a Gomez Statio Locotenente di Consaluo Pizzarro, facendogli intendere, che l'Imperador non voleua che Consaluo Pizzarro gouernasse il Perù, & che perciò mandaua il Presidente, che di suo parere tutti doueuano concorrere al suo seruitio secondo erano obligati come fedeli sudditi dell'Imperadore. Lo Statio gli rispose, che quando venisse personalmente la persona che l'Imperador mandaua, egli era presto per dargli la vbbidienza, ma che fra tanto non pensaua far alcuna nouità, ma che ogni vno si stesse nella sua gouernatione. Intendendo questo il Dolmos, prese con esso lui otto amici & andò a trouar lo Statio fingendo che andaua per ragionar con lui intorno i negocij, & essendo vn di a ragionamento ambidue soli l'vccise con vn pugnale, & rizzò le bandiere per

l'Imp-

l'Imperadore in ambedue le terre. Giunta la nuoua di questo successo alla città di Quito, & inteso dal Gouernatore Puelles che l'armata era peruenuta in podere del Presidente, & le altre cose successe, cominciò a riguardar per se, & il Dolmos gli mandò il Capitan Diego d'Vrbina, persuadendolo che si riducesse al seruitio dell'Imperadore. A che rispose il Puelles, che essendo egli certo che l'Imperadore comandaua che Consaluo Pizzarro non gouernasse piu il regno, & vedendo presente la persona che mandaua per cio, era presto per dargli la vbbidienza. Et pochi dì dopo che ritornò l'Vrbina con questa risposta, Rodrigo Salazar di Toledo, di chi il Puelles molto si fidaua, accordatosi con alcuni soldati amici suoi gli diede vna mattina tante pugnalate che l'vccise, & rizzò bandiere per l'Imperadore. Et trattone dalla città trecento huomini di guerra, si venne alla volta del Porto di Tumbez cercando il Presidente. Talche non v'era piu in tutta la prouintia del Perù luogo nè terra che non fosse alla deuotione dell'Imperadore auanti che il Presidente entrasse nel territorio. In questo mezo il Presidente s'imbarcò a Panama col resto dell'esercito, essendosi fornito diligentemente di tutte le cose necessarie per l'armata cosi di vettouaglie come d'arme, & d'altre cose menandosi seco cinquecento huomini, arriuò con buon tempo al porto di Tumbez, lasciandosi a dietro vn solo naviglio del quale era Capitano don Pietro di Cabrera, il quale perche non era molto destro del mare, non potè prendere la costa del Perù, & cosi capitò al porto di Buona ventura, & poi per terra aggiunse il Presidente. Al quale tosto che dismontò in terra scrissero tutti, dandogli la vbbidienza, & offerendosi al suo seruigio, & auisandogli ogni vno in particolare quel che conueniua che facesse con quei migliori mezi & modi che doueuan tenersi per il buon successo di quella impresa. Et à ogni cosa rispondeua il Presidente con somma gratia: & d'ogni banda gli concorreua tanta gente, che gli parue bastante senza che bisognasse che d'altre prouincie gli venisse alcun soccorso. Onde espedì subito alcuni nauigli alla Noua Spagna, à Guatimala, a Nicaragua & a san Dominico, dando auiso dello stato nel quale si ritrouauano le cose, & che non bisognaua, che venissero i soccorsi, che haueua richiesti, credendo che bisognassero. Et dopo questo ordinò che l'Hinogiosa suo generale caminasse con le gente fin che si congiungesse coi Capitani & esercito che si ritrouaua a Cassamalca, accioche di tutti si facesse vn corpo, & Paulo di Meneses andò con l'armata per mare, e'l Presidente con quella gente che gli parue necessaria seguitò il suo camino per i piani fin che giunse a Trussillo, doue da tutte le bande trouò nuoue delle cose successe. & hauendo animo di non entrar nella città de los Reies fin al mettere fine alla impresa, volle che tutta la gente del regno che staua per l'Imp. si venisse a congiungere con esso lui alla valle di Sausa, ch'era sito conueniente per aspettar & assaltar gli nimici, & dou'era abbondanza di vettouaglie. Et cosi fece intendere all'Aldana, & a tutti quelli che cō lui si ritrouauano in los Reies, che andasse ancora egli alla detta Valle doue gli aspettarebbe, & egli salì per la montagna, & congiuntosi col suo campo

delquale s'era già impatronito l'Hinogiosa, caminò con piu di mille huomini che in quell'erano alla volta di Sausa, con gran piacere & sodisfattione di tutti, sperando vedersi tosto liberi della tirannide di Consaluo Pizzarro. perche ancor i principali huomini che lo seguirono, & aiutarono ne i principij della sua tirannide si ritrouauano cosi scandalizati di vedere morti piu di cinquecento huomini nobili con forca & coltello, che non haueuan vn'hora di sicurtà nelle vite loro. Già si è detto, che giunto Consaluo Pizzarro ad Arequipa, trouò disabitata quella città: percioche tutta quella gente s'era congiunta col Centeno, & haueuan abbandonati i propri luoghi, dopo l'vltima entrata che fece nel Cuzco. Et quiui procurò Consaluo Pizzarro d'intendere le nuoue di quel che si faceua, & intese che il Centeno si ritrouaua nel Collao presso la Lacuna de Titicaca, & s'era confederato & congiunto col Mendozza, di modo, che con tutta la gente del Cuzco, de los Chiarcas, & di Arequipa gli haueuan occupato il passo con presso mille huomini, doue l'aspettauano per romperlo. Et quiui si fermò per lo spatio di venti dì, per aspettar lo Accosta con la gente che menaua, dopo i quali giunse con cento & ottanta huomini: percioche gli altri gli erano scampati per la via, & molti altri appiccò. Giunto adunque l'Accosta Consaluo Pizzarro fece la rassegna di tutta la sua gente, & si ritrouò cinquecento huomini. Et scrisse al Centeno ragguagliandolo di tutte le cose successe, & comendandogli le buone opere che egli haueua fatto, spetialmente come al tempo che vccise Gasparo Rodriguez, & Filippo Gutierrez, l'haueua trouato nello stesso errore, & li perdonò contra il parere di tutti i suoi Capitani, & non haueua riconosciuto mai vn tanto beneficio. Ma che nondimeno egli era per fargli tutto quel buon partito che volesse, ogni volta che volesse congiungersi con lui, & che li perdonarebbe tutte le cose passate, attento che Lope di Mendozza & altri che erano stati cagione di ciò, haueuano gia pagata la pena del loro errore. Et questa lettera mandò per vn suo fidato chiamato Francesco Voso, ilqual la diede al Centeno, & si offerì al suo seruitio, & l'auisò come Diego Aluarez suo Alfiere scriueua a Consaluo Pizzarro, & gli mandaua spesso lettere: al quale il Centeno lasciò di castigar, percioche già in quel tempo lo stesso Diego Aluarez glie l'haueua palesato, dicendo hauerlo fatto per altro fine. Il Centeno rispose a Consaluo Pizzarro con ogni cortesia, ringratiandolo molto della sua offerta, & riconoscendo le buone opere che di lui haueua riceuute. Et dicendo che pensaua sodisfargli a tutte consigliandolo & pregandolo fosse contento di considerar bene lo stato de' negocij & la gratia incomparabile che l'Imperadore faceua a lui, & a tutti in perdonargli le cose passate. Che se voleua venire a congiungersi con esso lui, & ridursi al seruitio dell'Imperadore, gli sarebbe buon intercessor, & mezano col Presidente, acciache gli facesse i migliori & piu honoreuoli partiti, che fossero possibili, senza che pericolasse la sua persona & facoltà. Certificandogli, che se il negocio hauesse toccato a ogni altro, che all'Imperadore, niun miglior amico aiutatore trouarebbe

Preparamenti del Pizzaro.

uarebbe di lui. Et così gli scrisse altre cose piene di cortesia, & di amoreuolezza in questo soggetto. Et con questa lettera il Voso ritornò allo esercito di Consaluo Pizzarro, & gli venne incontra il Capitan Caruagiale, & l'informò di quanto era successo, & gli ordinò che non dicesse che il Centeno si ritrouaua piu di settecento huomini. Et condottolo all'esercito, Consaluo Pizzarro intendendo la determinatione del Centeno a bocca, non volendo leggere la lettera l'abbruciò publicamente, & subito deliberò di partirsi con tutti i suoi alla volta de los Chiarcas. Alcuni diceuano, che ciò faceua egli con volontà di fuggir il fatto d'arme, se il Centeno lo lasciaua passare. Et altri affermauano, che sempre hebbe animo di rompere con lui, & così andò di lungo a ritrouar il Centeno & il Mendozza andando sempre nell'antiguardia il Capitano Caruagiale, il quale appiccò piu di venti huomini, che trouò per la strada, & fra quelli vn prete da messa chiamato Pantaleone, perche haueua portate alcune lettere del Centeno, & l'appiccò con vn breuiario & vn calamaro al collo. Et con questo ordine caminò fino che a' XVIII. di Ottobre del MDXLVII. s'incontrarono gli sploratori d'ambedue le parti, & essendosi parlati, ritornò ogni vno a dar la nuoua al suo Generale. Et il Pizzarro mandò di nuouo vn suo Capellano a protestar il Centeno, che lo lasciasse passare, & che non lo astringesse a far giornata, protestandogli tutto il danno, che di quella succedesse. Il qual Capellano per ordine del Vescouo del Cuzco, che si ritrouaua nel campo del Centeno fu riceuuto, & condotto al suo padiglione. Il Centeno volle che i suoi soldati stessero quella notte in squadrone, quantunque fosse piu d'vn mese, che egli si ritrouaua ammalato con la febre, & era stato salassato sei volte, di sorte che si hebbe poca speranza della vita, & per questo si rimase nel suo padiglione. Quella notte Consaluo Pizzarro ordinò che l'Accosta con venti huomini per vie secrete andasse fino a' padiglioni del Centeno, da doue era alquanto discosto lo squadrone, percioche già haueua inteso che si ritrouaua ammalato, & che però si rimaneua in letto. Il che fu fatto con tanta prudenza, che prese le sentinelle prima che fosse sentito. Et arriuando a padiglioni alcuni schiaui da' quali furono visti, toccarono arma. Et l'Accosta fece allora sparar gli archibugi: il che mise tanto spauento nel campo, che molti dello squadrone corsero a' padiglioni, & altri soldati del Valdiuia fuggirono, lasciando le picche in terra. Et in fine l'Accosta si saluò senza che perdesse alcun soldato, & si tornò al campo. La mattina seguente per tempo vscirono gli sploratori d'ambedue le bande, & i campi si alloggiarono l'vno a vista dell'altro. Il Centeno si ritrouaua con poco meno di mille huomini, & fra quelli ducento caualli, & cento e cinquanta archibugieri, & gli altri picchieri. Era Maestro di campo di questa gente Luigi di Ribera, & capitani di caualli Pietro de los Reies, Girolamo di Villegas, & Pietro di Vlloa. Et alfiere generale Diego Aluarez. Erano capitani delle fanterie, Gio. di Vargas, Francesco Retamoso, il Capitan Negral, il Capitan Pantoscia, & Diego Lopez di Zugniga, & Sargente maggiore Luis Garcia

Il Pizzarro abbrucia le lettere del Centeno.

di san Mames. Era maestro di campo dell'essercito di Consaluo Pizzarro Francesco Caruagiale, & capitani di caualli il Dottor Cepeda, & Giouan Velez di Gueuara. Et erano Capitani delle fanterie Giouan di Accosta, Fernando Bacicao, & Giouan della Torre. Menaua trecento valentissimi archibugieri, & ottanta caualli, & gli altri fino al numero di cinquecẽto huomini, erano picchieri. Di questo modo si approssimò l'vn'essercito all'altro con buon ordine, & con gran musica che Consaluo Pizzarro menaua nel suo essercito di trombe & pifari, fin che arriuarono a seicento passi di distanza, doue il Caruagiale fece far alto, & la gente del Centeno passò altri cento passi piu inanzi, doue ancora fece alto. Ritrouandosi in questi alloggiamenti i duo esserciti, vennero fuori del campo di Consaluo Pizzarro quaranta archibugieri, & si trasfero fuori del corpo dell'essercito due corni di quaranta archibugieri l'vno all'vna banda & l'altro all'altra. Consaluo Pizzarro si mise fra la caualleria & fanteria. Del campo del Centeno vennero fuori trenta archibugieri, & cominciarono a scaramucciar gli vni con gli altri. Et vedendo il Caruagiale, che il campo del Centeno si staua fermo, volendo disalloggiarlo, & rimouerlo di qua, fece che i suoi marciassero dieci passi piu inanzi adagio. Il che vedendo i soldati del Centeno, furono alcuni di loro, che dissero che gli nimici acquistauan honore, & però cominciarono tutti à marciare, & il campo di Consaluo Pizzarro si fermò. Allora il Caruagiale vedendo venir gli nimici fece sparar alcuni pochi archibugi, per prouocar il nimico che sparasse tutti i suoi, come fece. Et la fanteria del Centeno cominciò à sparar a passo lungo calate le picche, sparando la seconda volta gli archibugieri, senza far niun danno; percioche v'erano trecento passi di distanza. Il Caruagial non volse che niuno de' suoi archibugieri sparasse, fin che vidde gli nimici cento passi poco piu lontano di se, che allora fece sparar l'artiglieria. Et gli archibugieri, ch'erano molti & molto destri della prima carica ne vccisero piu di cento & cinquanta huomini, & fra quelli due capitani: di sorte che si cominciò ad'aprir lo squadrone. Et della seconda volta, si ruppe à fatto, & si misero à fuggire senza ordine, non giouando cosa alcuna per fargli star saldi le gride del Capitan Retamoso, il quale giaceua in terra ferito di due archibugiate. Onde vedendo la caualleria che la fanteria era rotta, vrtò ne gli nimici, ne i quali fece molto danno, & ammazzarono il cauallo sotto à Consaluo Pizzarro, & lo fecero cadere in terra senza fargli altro danno. Et Pietro de los Rios, & Pietro di Vlloa, che haueuan deliberato d'inuestir con la fanteria, circondarono lo essercito per assalire per vna banda lo squadrone, & diedero in vno de' corni de gli archibugieri, doue riceuerono grauissimo danno: percioche ne i primi riscontri fu ammazzato il Rios, & alcuni de' suoi. Onde quelli che rimasero viui vedendo rotta la fanteria, & quasi ancora la caualleria ogni vno voltando le spalle si mise à scampar come meglio poteua. Consaluo Pizzarro caminò con buon ordine fino a' padiglioni del Centeno, vccidendone per la strada quanti ne trouaua. Et ancora de' soldati del Centeno che scampauano, diedero

Auertimenti in vn Capitano.

diedero molti nell'alloggiamento di Consaluo Pizzarro, ilquale trouarono cosi solo, che sicuramente poteuano pigliar i caualli, & i muli, che quiui haueuano lasciati i soldati suoi, & scampar con quelli, saccheggiando il forte, & portarsene via l'oro & l'argento, che quiui trouarono. Il Bacicao al tempo che la caualleria vrtò, vedendo i suoi rotti, scampò verso il Centeno, credendo che fosse per lui la vittoria. Ilche non potè esser tanto secreto che non se ne accorgesse il Caruagiale, & trouatolo l'appiccò, chiamandolo compadre, perche a dir il vero era compadre, & dicendogli altre parole da scherzo. Quando si fece questo fatto d'arme, il Centeno si ritrouaua fuor della battaglia in vna Hamaca portata da sei Indiani, ammalato, & quasi senza alcun sentimento, & nella rotta si saluò per la buona diligenza de' suoi amici: onde hebbe fine questo conflitto cosi sanguinoso, morendoui dalla parte del Centeno piu di trecento, & cinquanta huomini, con trenta che il maestro di campo Caruagial le fece morire dopo questa rotta: fra i quali ne appiccò vn frate dell'ordine della Mercede, che era da messa, & altri principali. Morì il maestro di campo Luigi di Ribera, & i capitani Retamoso, & Diego Lopez di Zugniga, Negral Pantoscia, & Diego Aluarez & molti altri soldati. Della parte di Consaluo Pizzarro morirono fin'al numero di cento huomini. Il Caruagial con alcuni caualli caminò alcune giornate alla volta del Cuzco, seguendo l'incalzo de gli nimici che scampauano spetialmente per aggiungere il Vescouo del Cuzco, di cui molto si rammaricaua, perche era andato col Centeno, & trouatosi in persona nella battaglia, & non lo potendo arriuare, nè appiccò molti che trouò per la via, & fra quelli vn fratello del Vescouo, & vn frate di S. Dominico suo compagno, & con questo tornò in dietro. Consaluo Pizzarro diuise le spoglie, & i poderi fra i suoi soldati, promettendo loro, che se riportauano vittoria del Presidente, come aspettaua, che ogni cosa sarebbe per loro; & raccolto il campo, fece medicar i feriti, & sepellire alcuni de' morti, & mandò Alfonso di Bouadiglia con alcuna gente alla città della Plata, & alle mine a mettere insieme tutto quell'oro, & argento che vi trouasse. Et Diego di Caruagial, cognominato il Galante, andò ad Arequipa per il medesimo, & Giouan della Torre andò al Cuzco, doue furono appiccati, Giouan Vasco di Tappia giudice ordinario della città, e'l Dottor Martel, & comandò che tutti quelli che fossero stati soldati del Centeno, venissero sotto le sue insegne sotto pena della vita, & perdonò a tutti le cose passate, eccetto a quelli che haueuano fatto cose notabili in seruitio dell'Imp. Mandò Pietro di Bustintia con vna banda di soldati per i carichi di Andaguailas, & altri vicini, perche prouedessero il campo di vettouaglie, & pochi giorni dapoi se ne venne al Cuzco con piu di quattrocento huomini; doue cominciò a mettersi a ordine, hauendo acquistato grande animo & superbia, per la vittoria della fresca battaglia di Guarina, laqual era stata con tanto suantaggio, & vccisioni de' suoi nimici, essendo il numero de' suoi molto superiore. Gia s'è detto di sopra come il Presidente non volendo entrar nella città de los Reies, caminò per

la

la montagna alla volta della valle di Sausa, menando seco quella gente che ha ueua condotto di terra ferma, & quella che i Capitani Diego di Mora, & Gomez di Aluarado, & Giouan di Sauedra, & Porcel, & gli altri haueuan messo insieme a Cassamalca, & facendo intendere al Capitan Sauedra che staua in Quito, che con la gente che si ritrouaua venisse a congiungersi con esso lui, comandando oltre a cio, che il capitano Aldana con la gente dell'armata, & con quella della città de los Reies venisse a trouarlo. Di questo modo giunse alla valle di Sausa con cento huomini, & fu il primo che entrò in quella, & cominciò a fornirsi di tutte le cose necessarie, cosi di munitioni come di vettouaglie, & di che, come s'è detto, v'è grand'abbondanza in quel paese, & nello stesso giorno che vi giunse si congiunsero con esso lui il Dottor Caruagiale, & Gabriel di Rogias, & dopo vennero Hernan Messia di Cuzman, & Giouan Alfonso Palomino con le lor compagnie, lasciando in los Reies per gouernatore l'Aldana con la gente di sua compagnia, per la necessità che v'era di tenere sicura quella terra, & porto per tutti i fini; onde in poco tempo si ridussero in quella valle piu di mille, & cinquecento huomini. Et il Presidente vsaua gran diligenza in metter insieme fucine, & in far molti archibugi, & in acconciar quelli ch'erano rotti, & in far picche, & in fornirsi d'ogni sorte d'arme, nelche attendeua con tanta destrezza, che pareua che si fosse alleuato fra l'arme, ponendo gran sollecitudine in visitar il campo, & le cose che vi si faceuano, & in medicar i soldati ammalati: talche pareua cosa impossibile bastar vn solo huomo a tante cose, con che in poco tempo s'acquistò l'amor, & gratia di tutta la gente. Ma mentre che attendeua a queste cose gli venne la nuoua della rotta del Centeno. ilche sentì egli internamente, benche in publico mostrasse farne poco conto, con grand'animo, & tutti i suoi soldati aspettauano il contrario di quel che era successo: talche molte volte erano stati di parere, che il Presidente non mettesse insieme esercito, perciochè solo quello del Centeno bastaua per romper Consaluo Pizzarro. Il perche ordinò subito, che i capitani Lope Martin, & Mercadiglio andassero con cinquanta huomini a Guamanga, tre giornate piu in su, per occupar i passi, & saper ciò che faceua il nimico, & raccogliere quella gente che scampasse dal Cuzco, & successe loro cosi bene, che intendendo Lope Martin che Pietro di Bustintia si ritrouaua in Andaguaras, facendo quel che di sopra habbiamo detto, si spinse innanzi con quindici archibugieri, & assaltandolo vna notte all'improuiso lo prese, & appiccò alcuni di quelli che seco erano, & ciò fatto si ritornò a Guamanga, & congiunse con esso lui tutti i carichi della prouincia, & hebbero forma come si diede auiso per ogni banda della venuta del Presidente. Il quale in Sausa cominciò a ordinar il suo campo, & ordinò, che il Marscial Alfonso di Aluarado, andasse alos Reies per la gente che quiui era, & alcuni pezzi d'artiglieria, & per drappi & danari per alcuni soldati. ilche tutto si effettuò in breue tempo, & fu ordinato il campo in questa forma, Pietro Alfonso di Hinogiosa rimase col titolo di generale, secondo che l'era

Qualità d'vn buon capitano.

l'era per auanti quando a Panama consegnò l'armata al Presidente. Il Marscial Aluarado, fu dichiarato maestro di campo; e'l Dottor Benedetto di Caruagiale, fu fatto Alfiere generale; & Pietro di Villa Vicentia sargente maggiore; & capitani di caualli furono Don Pietro di Cabrera, Gomez di Aluarado, Giouan di Sauedra, Diego di Mora, Francesco Fernandez, Rodrigo di Sallacar, & Alfonso di Mendozza: capitani di fanti, furono Don Baldessar di Castiglia, Paolo di Meneses, Fernan Messia di Cuzman, Giouan Alfonso Palomino, Gomez di Solis, Francesco Moschera, Don Fernando di Cardenes, l'Adelantado Andagia, Francesco Dolmos, Gomez Darias, il capitan Porcel, il Parnauel, e'l capitan Serna: & fece capitano dell'artiglieria Gabriel di Rogias. Haueua presso di se l'Arciuescouo delos Reies, & i Vescoui del Cuzco, & di Quito, & frà Tomaso di S. Martin Prouincial di San Dominico, e'l Prouincial dell'ordine della Mercede, & molt'altri religiosi, preti & frati. Nell'vltima rassegna che fece, trouò settecento archibugieri, & cinque cento picchieri, & quattrocento caualli, benche d'allora fin che giunse a Saquisaguana si raunarono fin'al numero di mille nouecento huomini, & cosi ordinate tutte queste cose si mosse col campo da Sausa a' XXIX. di Decembre del l'anno sopradetto, & caminò alla volta del Cuzco, per tentar per doue fosse minor pericolo per passar il fiume di Auancai. Ora partito il Presidente dal la Valle di Sausa giunse al suo campo il capitan Pietro di Valdiuia, il quale era gouernator nella prouincia di Chili, & mouendosi di qua era venuto per mare alla città delos Reies per gente, & munitioni da poter finir la conquista di quel paese. Onde dismontando in terra, e intendendo lo stato nelquale si ritrouauan le cose, si mise a ordine insieme co i suoi soldati: percioche tutti portauano gran copia di danari, & andò subito a congiungersi col Presidente. il che fu stimato a buona sorte: percioche se ben col Presidente si ritrouauano molti capitani ricchi, & valorosi, niuno v'era in tutto quel regno che fosse cosi pratico, & destro nelle cose della guerra, come il Valdiuia; nè che cosi potesse esser pareggiato con la destrezza, & stratagemi del maestro di campo Caruagiale, pe'l cui gouerno, & ingegno s'erano vinte tante battaglie da Consaluo Pizzarro, spetialmente quella di Guarina contra il Centeno, la cui vittoria fu attribuita da ogn'vno alla pratica della guerra, che il Caruagial haueua: per la qual cosa tutto il campo del Presidente si ritrouaua pieno di spauento: ma i soldati acquistaron grand'animo con la venuta del Valdiuia. Ancora vi giunse in quel tempo il Centeno con piu di trenta caualli, che con esso lui si saluarono della rotta di Guarina, & cosi continuarono la strada loro, patendo gran penuria di vettouaglia, fin che giunsero ad Andaguairas, doue il Presidente si fermò gran parte del verno, che fu di molte & fastidiose pioggie, che ordinariamente di dì, & di notte non lasciaua di piouere, di sorte che i padiglioni si putrefaceuano per non esserui luogo da potergli asciugare, & percioche il Maiz che mangiauano era tenero per la grāde humidità ammalarono molti, & alcuni morirono di flusso di ventre, ancora che il Presiden-

Ordine dell'esercito.

Il Valdiuia si congiunge col Presidente.

te

te haueua spetial cura di far medicar gli ammalati, per il mezzo di fra Francesco della Rocca dell'ordine della Santissima Trinità, che haueua in gouerno piu di quattrocento di loro, & a tutti prouedeua di medici, & medicine come che fossero stati in vna buona città, doue si trouassero tutte le cose, & per la buona diligenza di questo Reuerendo Padre guarirono quasi tutti, & quiui stette il campo fin che vi giunsero il Valdiuia, e'l Centeno, come s'è detto: per la venuta de' quali si fecero molti fuochi, & allegrezze, & d'indi in poi cominciò a dar'ordine nelle cose della guerra insieme col Marscial Aluarado, e'l general Hinogiosa. & venuta la primauera, & cessate le pioggie, il Presidente partì col campo d'Andaguairas, & s'accampò al ponte di Auancai, due giornate dal Cuzco, doue si fermò fin che sul fiume di Apurima vna giornata dal Cuzco si facessero i ponti da poter passare. Gli nimici haueuano rotti tutti i ponti di quel fiume, di sorte che pareua impossibile poterlo fare, se non allongauano la strada piu di sette giornate, onde parue di minor inconueniente procacciar che si facessero i ponti, & accioche gli nimici si confondessero, & non sapessero a qual banda doueuano concorrere a impedire queste cose, il Presidente fece portar molti materiali in tre luoghi, per redificar i ponti, l'vno che staua nella strada maestra, & l'altro nella valle di Cotabamba, vna giornata piu in su, & l'altro in vna popolatione di Don Pietro Puerto carrero, ch'era molto piu in su, doue lo stesso Don Pietro staua guardando il passo con alcuna gente, & si faceuano da questa banda del fiume le funi, & gli altri ingegni con che si fanno i ponti nel Perù, accioche quando fosse'l campo insieme si gettassero sopra i traui, che da l'altra riua erano fissi: percioche d'altro modo Consaluo Pizzarro, & i suoi difenderebbono il riparo. Onde perche non sapeuano doue doueuano correre alla difesa, stettero confusi senza mettere guardia in niuna parte, saluo le spie che venissero a dar auiso, doue si cominciaua la fabrica, per correre subito alla difesa, & si tenne tanto secreto il luogo per doue si doueua passare, che niuno del campo il seppe, eccetto il Presidente, e i suoi capitani. & poi che i materiali furono tutti insieme, il Presidente caminò con l'esercito alla volta di Cotabamba, ch'era il passo del fiume, benche per la strada v'erano cosi cattiui passi, e montagne piene di neue, che alcuni capitani il contradiceuano, tenendo per piu sicuro, che si andasse a passar cinque giornate piu in su, ancora che il capitan Lorenzo Martin, che guardaua il passo diceua, che per quella banda era piu sicuro che si passasse, senza andar piu oltre. Per laqual cosa il Presidente vedendo questa differenza mandò a riconoscere il Valdiuia, il Rogias, & Mora, & Francesco Fernandez Aldana. I quali hauendo riconosciuto bene ogni cosa, & riferendo, che per questa banda era men pericoloso il passo del fiume, il Presidente si affrettò con l'esercito, & intendendo Lope Martin, che gia era appresso con quelli Spagnuoli, & Indiani che si ritrouaua, gittò le funi dall'altra riua: ma hauendone legate tre di quelle, giunsero le spie di Consaluo Pizzarro, & senza alcuna resistenza tagliarono le due. La nuoua di queste cose piacque molto

molto al Presidente, & a tutti i suoi capitani: percioche si giudicò, che i soldati del Pizzarro difenderebbono il passo, & così il Presidente prendendo seco l'Arciuescouo, il suo generale, l'Aluarado, & il Valdiuia, & alcuni capitani di fanti, andò con gran prestezza sin' al ponte, & quiui si diede ordine come passassero con zattare alcuni capitani con assai pericolo, sì della furia dell'acqua, come de gli nimici, che si giudicaua, che aspettauano dall'altra riua, & vno de' primi che passarono fu il Dottor Polo Hondegardo, & dietro lui cominciarono a passar molti soldati, & altri dello squadrone: nelche si mise tanta diligenza, che quel dì passarono piu di quattrocento huomini, facendo notar i caualli, sopra i quali haueuano caricate l'armi, & gli archibugi legati, benche vi si perderono piu di sessanta caualli, che con la rapidità dell'acqua si sciolsero, & subito dauano in alcuni scogli, doue miseramente si ammazzauano, senza che gli desse tempo l'impeto del fiume, perche potessero notare. Cominciando adunque a passar la gente, le spie di Consaluo Pizzarro, andarono subito a dargli auiso di ciò: ilquale turbato di questa nuoua, vi mandò l'Accosta con ducento archibugieri a cauallo, perche ammazzasse tutti quelli che hauessero passato il fiume, eccetto coloro che nuouamente fosser venuti di Spagna: ilche intendendo quei pochi che allora erano passati, occuparon vn colle, & fecero montar su i caualli, che si ritrouaron gli Indiani, & gli Schiaui; percioche quasi tutti i caualli erano già passati, per trouarsi piu espediti la mattina seguente, & dando loro le lancie, fecero vn buon squadrone, coprendo le faccie de' primi fili con gli Spagnuoli; & quando l'Accosta mandò a riconoscere la gente, giudicò, che fosse il numero de gli nimici così grande, che non gli bastò l'animo d'assaltargli, & così ritornò per piu gente, & in quel mezo il Presidente fece passar tutto l'esercito per il ponte che già era finito: nelche si conobbe la negligenza grande di Consaluo Pizzarro in non essersi accostato tant'appresso, c'hauesse impedito il passo al nimico, percioche soli cent' huomini c'hauesse messo in ciascun passo, bastauano a difendere che il Presidente non passasse: ma pare che fosse giudicio, & volontà Diuina, accioche gli succedesse quel che tosto diremo, & che pagasse col proprio sangue le tant' vccisioni, che durante la sua tirannide haueua commesse. Hauendo adunque passato il dì seguente tutto il resto dell'esercito del Presidente, senza che mancasse niun soldato, il Presidente mandò Don Gio. di Sandoual a riconoscere il campo del nimico, & tornando poi con nuoua che Consaluo Pizzarro, nè meno la sua gente non si vedeuan per lo spatio di dieci miglia, c'haueua scorso, il Presidente mandò il Hinogiosa, e'l Valdiuia con alcune insegne a occupar l'alto d'vna montagna, che v'eran piu di tre miglia d'ascesa: percioche se Consaluo Pizzarro si spingesse innanzi a farlo, gli hauesse potuto far gran danno prima che vi ascendessero, e così vi ascesero. Già in questo tempo l'Accosta haueua fatto intendere a Consaluo Pizzarro quel che passaua, accioche gli mandasse trecento archibugieri, che bastarebbon per romper quella gente c'haueua passato'l fiume, auanti che tutti finissero di passare, & tornando l'Accosta

l'Accosta indietro, gli scampò un Giouan Nugnez di Prado da Badagios, il quale auisò il Presidente di tutto il consiglio del nimico, & del soccorso che l'Accosta aspettaua: onde il Presidente giudicando che Consaluo Pizzarro fosse per correre subito in suo soccorso con tutto l'esercito, con piu di nouecento huomini da pie, e da cauallo, che già haueua ridotti nella sommità della montagna, stette in arme tutta quella notte, & il dì seguente giunto il soccorso all'Accosta, i caualli leggieri del Presidente che scorreuano il paese, gli vennero subito con la nuoua di ciò: il perche ordinò che il Marscial tornasse al fiume per tirar su l'artiglieria, & metter insieme, & condur seco tutta la gente; & percioche auanti che il Marscial ritornasse, comparsero le insegne del Pizzarro, il Presidente con soli nouecento huomini, che si ritrouaua si mise in punto di combattere, & far giornata col nimico venendogli l'occasione: ma poi si rimosse d'opinione, vedendo che non aspettarebbono la battaglia, percioche non veniuan altri che trecento archibugieri soli, che veniuan' in soccorso dell'Accosta: il quale si ritirò vedendo la possanza degli nimici, & lo fece intendere a Consaluo Pizzarro, & il Presidente stette quiui tre dì fin che la gente & artiglieria fu condotta in quella gran montagna, & in questo luogo Consaluo Pizzarro mandò a protestargli per vn prete, che disfacesse l'esercito, & che non facesse guerra fin che non hauesse altro ordine dall'Imperadore. il qual prete, il Vescouo del Cuzco mise in prigione, & auanti questo ne haueua mandato vn'altro, che da sua parte acquistasse la volontà del general Hinogiosa, & dell'Aluarado. & costui si gouernò con piu prudenza, che non volle tornar indietro: ma lasciò ordine a vn suo fratello, che scampasse dietro lui, come fece. Quindi il Presidente scrisse a Consaluo Pizzarro, come l'haueua fatto sempre persuadendolo che lasciando quella cattiua via, si riducesse al seruitio dell'Imperadore, & gli mandò la copia del perdono; & ordinariamente quando i caualli leggieri andauano a scorrere la campagna, portauano lettere per Consaluo Pizzarro, & quelle dauan a' corritori suoi, perche gliele desséro in sua mano. Ora Consaluo Pizzarro intendendo, che il Presidente haueua passato il fiume, & che s'era impadronito della montagna, partì del Cuzco con nouecento huomini da piè, e da cauallo cinquecento & cinquanta, de i quali i piu erano archibugieri, & con sei pezzi d'artiglieria, & si accampò con l'esercito a Saquisagrana, quindici miglia lontano dal Cuzco, in vna pianura, presso la strada per doue il Presidente doueua discendere della montagna, & si alloggiò in vn sito cosi forte, che non vi poteua esser assalito per altra banda, che per vna picciola stretura, che dinanzi s'haueua; percioche d'vna banda haueua il fiume, & vn pantano, e dall'altra la montagna, & dalle spalle vn gran fosso senz'acqua. & quindi per due o tre dì auanti che al fatto d'arme si venisse, sempre veniuano fuori cento, e ducento archibugieri ad appiccar la scaramuccia con altrettanti che veniuan fuori del campo del Presidente, il qual marciaua sempre fin che trouasse sito sicuro da poter alloggiarsi, & arriuando tanto vicino, che i soldati di Consaluo Pizzarro, che stauan a bas-

se, poteuano commodamente vedere i nimici loro, che passauano per l'alto per alloggiarsi piu oltre, ouero in quel paraggio, che eglino eran'alloggiati, Consaluo Pizzarro si dubitò, che i suoi mancassero d'animo, vedendo il vantaggio grande de gli nimici. per laqual cosa gli mise dietro vn poggio, che staua presso il suo campo, fingendo che il faceua, perche vedendo il Presidente il buon apparecchio, & la bontà della gente che si ritrouaua, non lasciasse di venir al fatto d'arme. Essendo adunque passato il Presidente oltre, & accampatosi con l'essercito in vna pianura a vista de gli nimici, Consaluo Pizzarro trasse tutta la sua gente per squadroni, tratti i corni di archibugieri, & in ordine per far giornata, & cominciò a sparar l'artiglieria, e archibugieria, accio che il Presidente il vedesse, & sentisse, & quel dì di ambiduoi i campi vennero fuori spie, & caualli leggieri, che si scontrauan l'vn con l'altro per la gran nebbia, che soprauenne. Il Presidente ancora che vidde il nimico in punto per farlo aspettar la giornata, voleua dilatarla, credendo che molti de' suoi contrari si verrebbono da lui hauendo la commodità: ma non gli daua luogo il sito del suo alloggiamento, per la penuria di vettouaglie che v'era, & per l'acutissimo freddo, senza che vi fosse alcuna legna per rimediarlo: di sorte che non poteuano sopportarlo, & ancora gli mancaua l'acqua: di tutte le quali cose n'hauea grand'abbondanza il campo di Consaluo Pizzarro: percioche haueuan per sorte il fiume, & gli veniua gran copia di vettouaglia dal Cuzco, & il sito era temperatissimo: percioche se ben stauano presso il Presidente, gli vni erano alloggiati nella montagna, & gli altri nella valle, come s'è detto, & è così notabile la differenza, che in questo v'è nel Perù, che succede ogni dì trouarsi gente nella sommità d'vna montagna, dou'è tanto il freddo, e'l ghiaccio, & la neue che cade, che non si puo sopportare; & quelli che stanno nella valle con manco di sei miglia di distanza, cercano rimedi per il souerchio caldo, & con tutto questo Consaluo Pizzarro, & il suo maestro di campo deliberarono quella notte di salir secretamente per tre bande su la montagna, & assaltar il campo del Presidente. ilche non fecero poi, percioche gli scampò vn soldato chiamato Naua, & si dubitarono che colui douesse dar auiso al Presidente dell'ordine messo, come fece; & questo Naua, & Giouan Nugnez di Predo consigliarono il Presidente, che dilatasse al possibile il fatto d'arme: percioche i soldati che si saluarono della rotta del Centeno, & seguiuano Consaluo Pizzarro, haueuano animo di venir a seruirlo, trouando l'occasione, & così stette il campo tutta la notte in arme, co i padiglioni piegati, patendo tanto freddo, che non poteuano tener le lancie, & gli archibugi in mano, aspettando che aggiornasse, & all'apparir del giorno si cominciarono a toccar le trombe, & i tamburi: percioche molti archibugieri di Consaluo Pizzarro andauano cercando strada per vna costa per assaltar il campo: a' quali vscirono incontra il capitan Messia, & il Palomino con trecento archibugieri, & con loro Pietro di Valdiuia, e'l Marscial Aluarado, che gli furono alla coda fin che gli fecero ritirare: & mentre che vi si faceua questa scaramuccia, il Presidente

Inequalità d'aere nel Perù.

dente con tutto il resto dell'essercito discese per dietro quella costa copertamente verso la banda del Cuzco, benche per ingannar il nimico, fece mostra che discendeua per quella costa mentre si faceua la scaramuccia, il capitan Pardauel con trenta archibugieri, e alcuni caualli. Il Valdiuia, & il Marscial arriuando al fine della costa, chiamarono il capitan Gabriel di Rogias perche vi conducesse l'artiglieria, il qual la fece piantar, & sparar, promettendo a bombardieri, che per ogni palla, che mettessero nel squadrone di Consaluo Pizzarro darebbe loro cinquecento ducati d'oro, i quali furono pagati poi a vno, che mise vna palla nel padiglione di Consaluo Pizzarro, che molto si conosceua, & gli ammazzò dentro vn paggio: il che fu cagione che egli battesse giu tutti i padiglioni, perche seruiuano di bersagli. In questo tempo dalla parte di Consaluo Pizzarro si sparaua ancora l'artiglieria, & egli teneua gli squadroni. Erano capitani della caualleria lo stesso Consaluo Pizzarro, il Dottor Cepeda, & l'Accosta, & della fanteria il maestro di campo Caruagiale, Giouan della Torre, Diego, Guillen, Giouan Velez di Gueuara, Francesco Maldonado; & Sebastian di Vergara, & Pietro di Soria erano capitani dell'artiglieria, & tutti gli Indiani, che seguiuano Consaluo Pizzarro, ch'erano molti, partendo dallo squadrone, si accommodarono nel lato d'vna costa. Mentre che l'artiglieria d'ambi duo i campi si sparaua, finì di discendere alla pianura tutto il campo dell'Imperadore, andando la gente senza ordine, con la maggior fretta che poteuano, trottando a piedi, & i caualli con le briglie in mano, si perche l'asprezza del paese non sopportaua altra cosa, come per fuggir il pericolo dell'artiglieria, che non facesse danno nello squadrone, perche giocaua allo scoperto, & così come discendeuano, si metteuano in punto sotto le insegne. Si fecero due squadroni di caualli, & due altri di fanteria; dello squadrone di caualli, che haueuano il sinistro corno erano capitani Giouan di Saiauedra, Diego di Mora, Rodrico di Salazzar, & Francesco Hernandez Aldana. Nello squadrone, che guidaua il destro corno andaua l'Imperial Vessillo, il qual era portato dal Dottor Benetto Suarez di Caruagiale, & in sua guardia andauano i capitani Pietro di Cabrera, Alfonso Mercadillo, & Gomez d'Aluarado. Questi duci squadroni di caualli menauano in mezo la fanteria, quantunque andaua alquanto inanzi. Erano capitani il Dottor Ramirez Auditore de' confini, Don Baldessar di Castro, Gomez di Solis, Don Fernando di Cardenas, Paolo di Meneses, Christoforo Moschera, Michel del la Serua, Diego d'Vrbina, Girolamo di Aliaga, Martin di Robles, Gomez Darias. & Francesco Dolmos; & oltre a questi squadroni andaua alla banda destra alquanto inanzi il capitan Alfonso di Mendozza, con la sua compagnia di caualli, insieme col capitan Centeno, il qual lo seguiua con grandissimo desiderio di vendicarsi della rotta c'haueua riceuuto in Guarina. Fu Sargente maggiore di questo campo Pietro di Villauicenzo da Serez della frontiera. Andaua ordinando la gente Pietro Alfonso d'Hinogiosa, come generale, insieme col Dottor Gianca: percioche il Presidente, & l'Arciuescouo de los Reies

Ordinanza dell'essercito.

ies andauano alquãto inanzi verso la montagna, per doue discendeua il Marscial Aluarado, & Pietro di Valdiuia con l'artiglieria, & co i trecento archibugieri, de' quali erano Capitani Fernan Messia, & Giouan Alfonso Palomino. I quali tosto che discesero al piano, fecero della gente loro due corni. Fernan Messia cauò il suo corno per la banda destra verso il fiume, & con lui si pose il Capitan Pardauer. Et verso la banda sinistra della montagna trasse il suo corno il Capitan Palomino, & quando l'artiglieria si portaua giù, si pasio del campo di Consaluo Pizzarro a quello del Presidente il Dottor Cepeda Auditore, ch'era stato dell'Vdienza regale, & Garcilasso della Vega, & Alfonso di Pietra Hita, & molti altri Caualieri & soldati. Dietro i quali vsci Pietro Martin di Sicilia con alcuna gente, & ferì alcuni, & con la lancia ammazzò il cauallo del Cepeda, & lo ferì di sorte, che se subito non era soccorso per ordine del Presidente, haurebbe pericolato. Fratanto Consaluo Pizzarro si staua fermo nel campo, credendo che gli nimici si venissero a mettere nelle sue mani, come incautamente il fecero in Guarina. Il Presidente caminando con lo essercito a passo a passo si mise in vn sito basso a vn tratto di archibugio da gli nimici, doue l'artiglieria non gli poteua far danno; percioche le palle passauano per alto, se ben haueuano abbassato molto le ruote. In questo tempo le bande di archibugieri di ambedue gli eserciti sparauano con gran diligenza: e'l Marscial & il Valdiuia scorreuano per tutto sollecitando gli archibugieri. Il Presidente & l'Arciuescouo che andauano nell'antiguardia instauano i bombardieri che tirassero molto spesso facendo accommodar i cannoni ne i luoghi necessarij. Quiui il Centeno & il Mendozza vedendo che verso quella banda, doue essi stauano scampauano molti di Consaluo Pizzarro, & che esso gli mandaua alla coda, & che però ne periuano alcuni, volle vscire con sua gente fino al fiume, per far riparo a quelli che scampauano, i quali pregauano molto il Generale, che non rompesse, nè mouesse gli squadroni: percioche senza niun pericolo romperebbe gli nimici, & si passarebbe la gente a lui. Et auuenne che vn corno dello squadrone di Consaluo Pizzarro di trenta archibugieri, trouandosi molto vicino a gli nimici, si passarono al campo dell'Imperadore. Et volendo mandargli dietro si cominciaron a romper gli squadroni, voltãdo vergognosamente le spalle scampando alcuni verso il Cuzco, & altri verso il Presidente, & alcuni de' suoi Capitani non hebbero animo di scampar, nè meno combattere. Il che vedendo Consaluo Pizzarro, con animo saldo disse. Poi che tutti se ne vanno all'Imperador, & si riducono sotto il suo Stendardo, ancor io me ne voglio andar alla Maestà di lui che forse mi perdonerà. Ben che fu cosa molto publica, che l'Accosta vdendo ciò, gli disse. Signor diamo dentro, moriamo da buoni soldati, & come Romani. Et si dice che rispose. Tu la intendi male, o Accosta, che, poi che così vuole la sorte, meglio è che moriamo come Christiani, che come Pagani. Et detto questo si rese al Sargente maggiore, che gli era appresso, al qual diede vno stocco, che gli seruiua di lancia, hauendo rotta la lancia ne Il Pizzarro si rende prigione.

PP *i soldati*

DARDO DI SVA MAESTA' NELLA VALLE DI SAQVI SAGVANA, FV VINTO, E RIMASE PRIGIONE.

Oltre a cio gli furono confiscati i beni, & lo condannarono parimente, che gli fusse spianata la casa che haueua nel Cuzco e seminata di sale, piantando ui una colonna con lettere che facessero mentione della sua ribellione, accio che vi rimanesse per perpetua memoria. La sentenza fu esequita in quello stesso giorno morendo Consaluo Pizzarro come buon Christiano, così mentre che fu prigione, come nella esecutione di sua morte. Diego Centeno che l'haueua in guardia, lo fece trattar honoratissimamente, non permettendo che alcuno gli dicesse parola disonesta. Et quando gli tagliaron la testa diede al boia tutti i drappi che portaua indosso, ch'eran ricchissimi, & di gran stima. Per cioche portaua vna casacca di velluto giallo, seminata di puntaletti d'oro, con vn cappello dello stesso modo. Et ancora perche non lo spogliasse fin che fosse seppellito il corpo, il Centeno co i suoi proprij danari riscattò i drappi pagandogli al manigoldo. Ora essendogli stata tagliata la testa, il di siguente il corpo fu portato a sepellire honoratissimamente al Cuzco, & la testa si portò a los Reies, doue fu messa per alcuni giorni secondo la forma della sententia. Et di questo modo hebbe fine la vita di questo infelice, & mal consigliato Caualiere. Il quale se al principio si fosse rimosso dalla cattiua opinione sua, quando per tante lettere fu dal Presidente richiesto, che si riducesse al seruitio dell'Imperadore, il quale clementissimamente gli perdonaua tutte le cose passate, certo non gli sarebbe successa tanta miseria, anzi saria rimaso in gratia del suo Principe, & con tante ricchezze, quanto mai alcun Principe senza corona di Re hauesse hauuto in suo tempo. Perci che di priuato gentilhuomo che egli era quando insieme col Marchese Don Francesco Pizarro suo fratello che molto tempo auanti era passato nell'Indie passò al Perù, venne ad acquistar tanta ricchezza & tanto oro & argento, che non sapeua che farsi di quello. Et quando pure i suoi non l'hauessero tradito, & che l'hauesser seguitato fedelmente, haueua tanti danari, che poteua sostentar la guerra tutto quel tempo che hauesse voluto, & mantenere insieme vno esercito se ben fosse stato di cinquanta mila persone, & pagargli ogni mese, cosa che pochi Principi di questo tempo l'haurebbono potuto fare se ben mettessimo in questo numero l'Imperadore, ò il Re Filipppo suo figliuolo. Ma di tanta prosperità & grandezza la inuida Fortuna non gli lasciò godere, togliendogliela poi con tanta prestezza, insieme con la vita, si come suol far a molti che di quella troppo si fidano. Conciosia, che quanto piu inalza alcuno su la sommità della sua instabil rota, tanto piu vicino lo ha, per fargli poi cadere in maggior fondo, con gran vergogna e danno. Giustitiato adunque Consaluo Pizzarro del modo, che s'è detto, fu squartato in quello stesso giorno il Maestro di campo Caruagiale, & appiccatone noue de suoi Capitani, & poi ne furono giustitiati altri, secondo che si prendeuano. Hauuta questa vittoria il Presidente andò con lo esercito al Cuzco. Et mandò il

Il fine miserabile di Cõsaluo Pizzarro.

Instabilità della fortuna

Capitan Mendozza con vna banda di soldati alla Prouincia de los Chiarcas perche facesse prigioni alcuni, che v'erano stati mandati da Consaluo Pizzarro per danari, & altri che v'erano scampati. Et intendendo che tutto il resto della gente haueua da concorrere alle mine di Potosi, che sono in quella prouincia de los Chiarcas come a luogo piu ricco del paese, le quali mine erano state scoperte pochi anni à dietro, & rendeuano grandissimo vtile, vi mandò il Dottor Polo Hondegardo. Et ancora perche quiui castigasse quelli che trouasse colpeuoli, si per hauer tenuto la parte di Consaluo Pizzarro, come perche non erano corsi al suo seruitio quando poterono. Et insieme con lui vi mandò il Capitan Gabriel di Rogias, perche hauesse cura di raccogliere quiui il quinto delle intrate, & i tributi che si pagauano all'Imperadore, & le condannagioni che il Gouernator facesse. Delle quali tutte cose in breue tempo il Hondegardo mise insieme & mandò vn milion & ducento mila ducati d'oro, hauendo la cura dell'vno & dell'altro: percioche pochi dì poi che vi giunse, morì il Rogias. In questo mezo il Presidente si staua nel Cuzco attendendo alla punitione de' rei secondo le colpe loro. Chi squartaua & appiccaua: chi frustaua, & confinaua in galea, & così faceua altre cose necessarie, & conuenienti alla pacification & quiete del regno. Et vsando l'autorità, & commission che dall'Imperadore haueua, perdonò à tutti quelli che si trouarono in quella valle di Saquisaguana sotto lo stendardo Imperiale di tutte quelle colpe che potessero loro esser imposte durante la ribellion di Consaluo Pizzarro, quanto alle cose criminali, riseruando la ragion alle parti quanto a' beni & cause ciuili, secondo si conteneua nella sua commissione. Questo fatto d'arme, di che per sempre rimarrà la memoria in quell'opulentissimo Regno del Perù, si fece a noue dì di Aprile del MDXLVIII. vn'anno poco manco dopo che l'Imperadore riportò quella gloriosa vittoria contra Giouan Federico Duca di Sassonia. Hauuta questa vittoria dal Presidente, & disfatta la tirannide di Consaluo Pizzarro, & puniti coloro, che di ciò erano colpeuoli, come s'è detto, si proponeua vn'altra maggior difficultà, & di non picciola importanza per la quiete di quel regno, ch'era spargere tanta gente di guerra che si ritroua insieme, acciochè non succedessero altri inconuenienti come i passati; benche per far ciò fosse necessario molta prudenza, & gran giudicio. Percioche non v'era alcun soldato per picciolo che egli si fosse, il quale non si persuadesse, che gli douessero dare vno de' migliori compartimenti o poderi, che si ritrouauano vachi. Et essendo il numero della gente piu di due mila & cinquecento huomini, & i compartimenti & poderi non piu di cento & cinquanta, era chiaro, che non si poteua sodisfar con tutti, & che di forza doueuano rimanere mal sodisfatti, & di mala voglia. Onde considerate queste cose, & trattando lungamente intorno la diuisione dell'esercito, per esser materia tanto pericolosa, & che non sopportaua dilatione, dopo lungo contrasto fu concluso, che il Presidente & l'Arciuescouo se ne andassero fuor del Cuzco alla prouincia di Apurina vna giornata lontano, a far

quiui

quiui la diuisione, menando seco solo il Secretario per poter far ciò con piu libertà, & fuggire le importunità de' soldati. Et cosi si finì dando da viuere à Capitani & gente piu signalata secondo i meriti & seruitij d'ogni vno: megliorando alcuni, & dando di nuouo ad altri. Et fu stimata la entrata che era vaca piu d'vn milion & cento mila ducati d'oro. Percioche come si puo raccogliere dalle sopradette cose, tutti i principali compartimenti & poderi del Regno si ritrouan vachi. Percioche Consaluo Pizzarro n'haueua vecisi sotto color di giustitia ò in battaglie coloro che gli teneuano per parte dell' Imperadore. Et il Presidente n'hauea fatto morir molti di quelli a' quali Consaluo Pizzarro gli haueua dati, benche tutti i principali gli teneua applicati a se per le spese della guerra. Et a quelle persone alle quali le diede impose pensioni di tre & quattro mila ducati d'oro piu o meno secondo la entrata principale, da esser compartiti fra i soldati, a' quali non v'era altra cosa da dare, perche si mettessero à ordine d'arme, & caualli, & dell' altre cose necessarie, & mandargli per diuerse bande a scoprir nuoui paesi per quel gran regno, doue potessero arricchirsi. Et pur con tutto questo, il Presidente giudicò, che fosse piu conueniente, & men pericoloso andarsene allos Reies, & che l' Arciuescouo ritornasse in suo luogo al Cuzco a publicar il compartimento, & dar i danari secondo la forma che perciò portaua. Et cosi si effettuò. Benche non mancarono querele di molti soldati, che si doleuano, dicendo ogni vno esser piu degno di gouernar gli Indiani, che coloro a' quali erano stati dati. Et bastaron le buone parole & le promesse dell' Arciuescouo & de' Capitani perche non succedessero de' motiui & alterationi fra i soldati, i quali trattauano, di far prigione l' Arciuescouo & i capitani, & mandar il Cianca Ambasciadore al Presidente, perche riuocasse il compartimento fatto & ne facesse vn'altro, sgrauandogli, caso che nò, che si solleuarebbon col regno & farebbon tutto quel mal che potessero. Ma pel buon ordine che in ciò tenne il Cianca, il qual v'era rimaso Podestà, si ouuiò questo scandalo, & prese & castigò gli autori della seditione, & con questo rimase ogni cosa in pace. Auanti che il Presidente partisse dal Cuzco per gratificar il molto che Pietro di Valdiuia gli haueua seruito in questa guerra, gli confirmò & diede di nuouo il gouerno della prouincia di Chili, che fin' allora l'haueua amministrata. Onde per metter insieme gente, & fornirsene d'arme & caualli, & delle altre cose necessarie, il Valdiuia se ne andò a los Reies, perche quiui era miglior commodità perciò. Et hauendosi fornito di tutte queste cose, mise ogni cosa su le naui in quel porto, lequali facendo vela, egli si rimase nella città per andarsene per terra ad Arequipa. Et in questo tempo fu detto al Presidente come fra la gente che il Valdiuia menaua seco, vi andauano alcuni caualieri & soldati, che per le cose di Consaluo Pizzarro erano stati banditi dal Perù, & alcuni confinati in galea. Il perche gli mandò subito dietro l' Hinogiosa per farlo prigione. Ilquale hauendolo aggiunto, lo pregò molto che ritornasse con esso lui dal Presidente, ma esso nol volse fare, confidato nella

PP 3 gente

gente, che menaua seco. Et credendo che per questo effetto l'Hinogiesa non ardirebbe a intentar cosa alcuna contra il suo volere, fu si poco auuertito, che con sei archibugieri che l'Hinogiosa menaua, lo prese, & lo menò al Presidente. Al quale hauendo sodisfatto di ciò che gli era stato imposto, consegnò i prigioni, che seco menaua, & hebbe licentia per continuar il suo viaggio. Et medesimamente la diede à tutti gli altri Spagnuoli habitatori del Perù, perche ogni vno si ritornasse à casa sua à riposar, & à rifarsi delle spese passate. Et mandò alcuni Capitani à scoprir nuoui paesi, & esso con quelli che lo seguiuano se nè andò alos Reies, lasciando al gouerno del Cuzco il Dottor Caruagiale. In questo tempo giunsero alla Plata cento & cinquanta Spagnuoli che veniuano con Domenico d'Iralla dal rio della Plata, & salirono tanto per quello, che trouarono lo scoprimento di Diego di Rogias, & quindi deliberaron di andar fin'al Perù, per domandar vn Gouernator al Presidente. Il quale vedendo la lor giusta domanda, gli diede per Gouernatore il Capitan Diego Centeno, per che con quelli & con quella piu gente, che potesse metter insieme tornasse à far lo scoprimento & conquista: ben che poi non potè andare, percioche essendo quasi in punto per partire, si morì. Di che il Presidente n'hebbe grauissimo dolore, per esser vn cosi saggio & valoroso Capitano, & in suo luogo ne creò vn'altro Capitano che andasse allo scoprimento di quel fiume. Il qual fiume (detto in lingua Spagnuola Rio della Plata, che vuol dire dell'Argento, perche mena argento) nasce in quelle montagne cariche di neue del Perù, che siedono fra los Reies, & il Cuzco, da doue ancora procedono quattro altri fiumi, i quali prendono il nome dalle prouincie per doue corrono. L'vno si chiama Apurima. L'altro Vilcas. Il terzo Auancai, & il quarto Sausa, che nasce in vna Lacuna della prouincia chiamata Bombon, ch'è il piano & il piu alto paese del Perù, per la qual cosa sempre vi tempesta, & vi fiocca. La riuierà di questa Lacuna è ben popolata d'Indiani. Et dentro vi sono molte isolette piene di Ciperi, & di Gladioli, & di altre piante, doue gli Indiani criano gli animali loro. Nella espeditione di questa guerra di Consaluo Pizarro che habbiamo detto, spese il Presidente gran somma di danari, cosi in pagar i soldati, come in mettere insieme arme, caualli, & munitioni, & artiglieria per lo esercito, & per l'armata. Et con far ciò col maggior vantaggio che fu possibile da che giunse in Terra ferma, finche si fece la giornata, si spesero piu di nouecento mila ducati d'oro. La maggior parte de'quali ne tolse in prestito da'mercanti, & d'altre persone. Percioche il quinto, & i tributi che si pagauano all'Imperadore erano stati tolti & spesi da Consaluo Pizzarro. Et poi che fu pacificato il Regno, il Presidente cominciò a metter insieme tutti quei danari, che potè, cosi del quinto & intrata dell'Imperadore, come de'beni confiscati à rubelli, & delle condannagioni di persone, & del restante mise insieme piu d'vn milion & mezo d'oro, di diuerse bande di quella prouincia, benche la principal parte si por-

Morte del valoroso Diego Centeno.

Rio della Plata.

Preparamenti del Presidẽte per lo scoprimento.

si portò della prouincia de los Chiarcas, come si è detto. Et ogni cosa mise insie me & adunò nella città de los Reies. vsò gran diligenza in prouedere, che con forme alle ordinationi gli Indiani non fossero caricati, cosi perche per cagione de' trauagli delle some, erano morti gran numero di loro, come perche con la commodità che con essi loro trouauano gli Spagnuoli per caminar d'vna banda in vn'altra, non si fermauano in niuna banda, ma sen'andauano otiosi caminando hor quinci & hor quindi, senza ingegnarsi à far mestieri, nè alcun'altra sorte di essercitio. Et oltre à ciò poi che il Presidente hebbe rassettata l'Vdienza regale nella città de los Reies, cominciò à dar ordine ne i tributi che gli Indiani haueuano da dar a gli Spagnuoli, percioche fin allora mai non s'era fatto, per cagione delle guerre & riuolutioni che per auanti erano state in quella prouincia, da che si scoprì, ma ogni Spagnuolo toglieua dal suo Cacique quel tributo che esso gli daua, & altri che non si portauano cosi modestamente domandauano loro molto piu di quel che poteuano dare, & tal volta glie lo toglieuano per forza. Et alcuni, che in ciò vsauano di maggior crudeltà tormentauano gli Indiani, & ancora gli vccideuano quando d'altro modo non poteuano hauere quel che voleuano, confidati in che per cagione delle guerre non si riguardarebbe in ciò: & quando pure queste cose si sapessero non sariano castigati, il che veramente era cosa molto inhumana. & che ricercaua rimedio. Et la tansatione si cominciò à far in conformità de gli Indiani, & della maggior parte de gli Spagnuoli. Informandosi il Presidente & gli Auditori che nella prouincia che si tansaua, ò se v'erano delle mine d'oro ò di argento, ò abbondanza di animali, faceuano la tansatione hauendo rispetto à tutto questo, & ad altre particularità, che si ricercauano. Il Presidente adunque vedendo che le cose del Perù erano hoggimai quietate, & ridotte in quei termini che habbiamo detto; Et che i soldati & gente di guerra erano sparsi per il paese, hauendo mandato la maggior parte alla prouincia di Chili, & à quella di Diego di Rogias, & ad altri scoprimenti sotto i Capitani: Et che gli altri che rimasero nel Perù s'eran ridotti à guadagnarsi il viuere ogni vno col suo mistieri, & altri lauorando nel le mine. Et considerando ancora, che l'Vdienza regale, & i Gouernatori per quella nomati ministrauan giustitia senza impedimento nè disturbo alcuno, si risolse di venirsene in Spagna, vsando la licentia che dall'Imperadore haueua hauuto, perche ogni volta che gli piacesse, & gli paresse, se ne venisse. Et ciò che principalmente lo mosse fu, il portar seco quella tanta somma di danari che habbiamo detto che haueua messo insieme per l'Imperadore, parẽdogli che quei danari non fossero sicuri in parte doue non v'era fortezza nè si curtà per guardargli, & che sotto color di rubargli (se pure à tai termini si venisse) poteuano suscitarsi nuoui tumulti & seditioni nel regno. Et cosi poi che gli hebbe imbarcati, & che hebbe apparecchiate tutte le cose necessarie per la nauigatione, senza dar parte ad alcuno fin'allora della sua deliberatione, chiamato à se il Senato della città de los Reies, gli

Accorti prouedimẽti del Presidente.

disse l'animo suo. Et quantunque da quei cittadini gli fosse fatto vn protesto, proponendogli tutti gli ostacoli & inconuenienti, che poteuano succedere di venirsene auanti che l'Imperadore ne facesse prouisione d'vn'altro Presidente ò Vicere di quel Regno, egli rispose loro di sorte, che rimasero sodisfatti, & cosi s'imbarcò. Et dalla naue fece secondo compartimento di tutti gli Indiani, che erano vacati dopo che fu fatto il primo compartimento presso il Cuzco, ch'erano molti, & di grande importanza. Percioche in quel mezo erano morti Diego Centeno, Gabriel di Rogias, il Dottor Caruagiale, & alcune altre persone principali di quel regno. Benche per esser tanti quelli che pretendeuano quei poderi & compartimenti perche non si poteua sodisfar con tutti, gli parue di non aspettar i rammarichi di coloro che si doueuan chiamar aggrauati. Onde fatte le lettere de'compartimenti lasciò quelle serrate, & suggillate in mano del Secretario dell'Vdienza, con ordine che non le aprisse fin che fossero scorsi otto dì che egli hauesse fatto vela. Et tolto comiato da tutti cominciò à nauigar del mese di Decembre del M D X L I X. menando seco il Prouincial di San Dominico, & Girolamo d'Aliaga, che furon nomati Ambasciadori del Regno, per negotiar con l'Imperadore alcune cose appartinenti à quello. Et medesimamente vennero in sua compagnia molti altri Caualieri & huomini principali, che con gli haueri & facoltà loro se ne veniuan a riposar in Spagna alla patria loro. Et tutti con felice nauigatione giunsero al porto di Panama, doue sbarcarono. Et affrettandosi tutto il possibile per passar i danari dell'Imperadore et le ricchezze de'particolari al Nombre di Dios, eglino ancora si vennero ad apparecchiar le cose necessarie per la nauigatione del mar del Norte, portando tutti al Presidente quello stesso rispetto, & obedienza, che gli portauan nel Perù, trattandogli esso humanamente & amoreuolmente, dando da mangiar a tutti quelli che voleuan andar a casa sua, benche ciò si faceua alle spese dell'Imperadore. Percioche quando il Presidente fu eletto per questa impresa, considerando egli che gli altri gouernatori eran stati notati di auari, per la comodità che v'è nel regno di accumular danari: Et ancora essendo auuertito che niuna prouisione se gli poteua assegnar in Spagna secondo quel che fin'allora si vsaua che fosse bastante per la sua persona & casa, secondo le molte spese & gran carestia delle cose del regno, non volle accettar niuna prouisione, eccetto che potesse spendere de'danari dell'Imperadore quel tanto che gli paresse necessario per lui & per la spesa di sua casa & famiglia, ilche gli fu concesso volontieri. Et esso l'osseruaua cosi strettamente, che tutto quel che si spendeua & comprauà in casa sua, cosi di vettouaglie come di altre cose si faceua presente vn notaro, che per ciò era deputato, & con la fede di quello ne spendeua de'danari dell'Imperadore quel che gli pareua. Mentre che Pietro Arias Dauila scoprì & gouernò la prouincia di Nicaragna, maritò Donna Maria di Pegnalosa sua figliuola à Rodrigo di Contreras cittadino di Segobia, huomo di grande autorità & ricchezza. Et per morte di Pietro Arias successe

nel

nel gouerno di quella Prouincia il Contreras suo genero, à cui l'Imperadore concesse volontieri quel gouerno per rispetto dell'Arias suo suocero, che cosi glielo supplicaua nel testamento, considerati i suoi seruitij & meriti. Il qual gouernò alcuni anni la prouincia, fin tanto che fu messa l'Vdienza Regale nella città di Gratias à Dios, che si chiama de' confini di Guatamala. Onde gli Auditori non solamente leuarono il carico & l'autorità al Contreras, ma esequendo vna delle ordinationi che di sopra habbiamo detto, per esser stato Gouernatore, lo priuaron de gli Indiani, che esso & la moglie possedeuano. Et di tutti quelli che haueuan dato a' suoi figliuoli, mentre che ei tenne il gouerno. Sopra la qual cosa ricorse dall'Imperadore, chiedendo rimedio del torto che gli era stato fatto, & ricordandogli i seruitij del suocero & i suoi proprij. Ma l'Imperadore & quei del suo consiglio dell'Indie volsero che si osseruasse l'ordinatione, confermando ciò ch'era stato fatto da gli Auditori. Il che intendendo Fernando di Contreras & Pietro di Contreras suoi figliuoli, risentendosi della cattiua espedition che il Padre haueua hauuto in quel negotio, come giouani leggieri & inconsiderati deliberaron di solleuarsi nella prouincia, confidati nell'apparecchio che per ciò trouaron in vn Giouan Bermegio, & in altri soldati suoi compagni, ch'eran venuti del Perù, parte de' quali si ritrouauan mal sodisfatti del Presidente, perche non gli haueua rimunerati di quanto gli haueuan seruito nella guerra contra Consaluo Pizzarro. Et altri che haueuan seguitato lo stesso Consaluo Pizzarro, & dal Presidente erano stati banditi del Perù. Et questi confortaron i due fratelli, perche si mettessero a questa impresa, certificando loro, che se con ducento o trecento huomini armati, che quiui li metterebbono insieme, capitauan nel Perù, poi che haueuan nauigli & comodità per la nauigatione, si congiungerebbe con esso loro la maggior parte della gente che quiui si ritrouaua mal sodisfatta del Dottor Gasca, che non s'era portato secondo si pensauano, & secondo i meriti d'ogni vno. Onde con questa risolutione cominciarono a metter insieme gente & arme con tutto quel secreto mai possibile. Et quando si sentiron possenti da resistere alla giustitia, cominciaron ad esequire il lor proposito. Et parendogli che il Vescouo di quella prouincia fosse stato molto contrario al padre loro nelle cose passate, volsero cominciar nella vendetta di sua persona. Et vn dì entraron alcuni soldati di sua compagnia doue il Vescouo giuocaua a scacchi, & l'vccisero, & subito rizzaron le bandiere, intitolandosi lo esercito della libertà. Et prendendo quei nauigli che gli fecero bisogno, s'imbarcaron nel mar del Sur con determination di aspettar la venuta del Presidente & farlo prigione & sualigiarlo per la strada, perche gia sapeuano che si metteua in ordine per venirsene a Terra ferma coi danari dell'Imp. Bēche prima gli parue di andar a Panama, si per informarsi dello stato nel qual si ritrouaua le cose, come perche quiui sariano in cosi buon paraggio, & ancor meglio per nauigar alla volta del Peru, che a Nicaragna: onde essendosi imbarcati presso cento huomini, si vennero al porto di Panama, & auanti che vi surgessero, s'in-

Soldati che si solleuano contra il Presidente.

ro, s'informaron da alcuni del paese che presero, di tutto quel che passaua, & percioche il Presidente v'era giunto con tutti i danari dell'Imperadore, & con altri di particolari, giudicando che la lor buona sorte gli hauesse messa la preda nelle mani, aspettaron che annottasse, & surgiron nel porto secretamente, & senza niun romore, credendo che'l Presidente fosse nella città, & che senza niun rischio o difesa poteuan' effettuar il lor disegno, benche, come s'è detto, v'erano scorsi tre dì, che dopo mandato il tesoro dell'Imp. il Presidente, & quelli di sua compagnia eran passati al Nombre di Dios; percioche a ritrouarsi quà si giudicò certo che haurebbe pericolato insieme col tesoro, per ritrouarsi cosi sicuro, & fuor di sospetto di esser assalito. ma i Contreri intendendo l'assenza del Presidente, auanti ogn'altra cosa, corsero alla casa di Martin Ruez di Marchiena, nel cui podere come Tesorier dell'Imperadore si ritrouaua la cassa di tre chiaui, & facendolo prigione, gli tolsero la valuta di quattrocento mila ducati d'oro dell'Imperadore, che v'erano rimasi in argento basso, perche non bastaron i muli del paese per condurlo, & menaron il Marchiena, & Giouan Larez, & altri cittadini in piazza, dicendo che voleuan' appiccargli, se non gli diceuan doue fossero l'arme, & i danari della città: ma niun timor. bastò, perche dicessero cosa alcuna & hauendo messo nelli nauigli tutto l'oro & argento, & altre cose che rubarono, giudicarono che ogni lor buon successo consisteua in andar con breuità al Nombre di Dios, & assaltar quiui all'improuiso il Presidente auanti che fosse auertito, nè si apparecchiasse per la difesa, & cosi deliberaron d'vscir della città per far quell'impresa, & che il Bermegio vi rimanesse in campagna con cento huomini, presso Panama, accampandosi in vna montagnetta, accioche facesse spalle alla gente che andaua al Nombre di Dios, & raccogliesse la preda che di quà mandassero, & prendesse & ammazzasse coloro che giudicasse che di la scampassero, si della gente del Presidente, come de' mercanti, & cittadini di quella terra, & che Pietro di Contreras col resto del campo caminasse alla volta del Nombre di Dios, giudicando che bastaua quello per coglierli all'improuiso, benche gli successe molto differente da quel che eglino hauean disegnato; percioche tosto che il Marchiena s'accorse di ciò, espedì due schiaui pratichi del paese, l'vno per terra, & l'altro pel fiume di Chiagre, per dou'era andato il Presidente per barca; percioche questo fiume nasce in certe montagne, che sono fra Panama, & il Nombre di Dios, ilqual scorre verso il mar del Sur: ma poi girandosi per alcune rotture sbocca nel mar del Norte, per lo spatio di cinque miglia, di modo, che per potersi nauigar d'vn mar all'altro, mancano solamente da rompere quelle dodici miglia, benche per esser di montagne, & terra asprissima, & raddoppiata s'ha per impossibile, come fu quel rompere minor spatio di terra, qual è nel Peloponeso, fra il mar Egeo, & l'Ionio, doue hora si dice Morea, se ben fu tentato da tant'Imperadori con quella spesa, & fatica che referiscono gli historici, & cosi da Panama si camina per terra dodici miglia fin vn'hosteria, che si dice las Cruzes, & quiui s'imbarcano pel fiume, & vanno

al mar

al mar del Norte, quindici miglia lontano dal Nombre di Dios Il messo che andò pel fiume aggiunse il Presidente, auanti che arriuasse al Nombre di Dios, il quale hauendo hauuto questo auiso, lo conferì col Prouincial, & con gli altri capitani che sen'andauano, senz'alterarsi punto, benche ne sentisse gran dolore, che entrato in mare gli calmò il vento di sorte, che non potè nauigare, & per questo prese per buon espediente mandar il capitan Ferran Nugnez di Segura con alcuni schiaui che lo guidassero per terra fin'al Nombre di Dios, perche mettesse in punto la gente della terra, & saluasse il tesoro dell'Imperadore, & de' particolari. Il Segura caminò a piede per doue le guide il menauano, benche con grauissima fatica, per cagione de' molti fiumi che v'erano, alcuni de' quali per esser così grossi bisognò che gli passasse notando, & per la difficultà de gli archibugi, & pantani che vi sono; per cioche non è via trita, nè vsata, non vi passando alcuno per molti tempi. Giunto adunque al Nombre di Dios, trouò che già la nuoua si sapeua qua, per il mezo dell'altro schiauo che era stato mandato per terra, & s'erano tutti messi in ordine, come meglio haueuan potuto, cauando in terra molta gente de' nauigli, che stauan nel porto, che erano molti. In questo tempo giunse per mar il Presidente, & la gente s'era già messa tutta in ordine per combattere, & così vscirono del Nombre di Dios, alla volta di Panama per terra, essendo capo di tutti il Presidēte, del quale era Locotenente Sancio Clauigio Gouernator in quella prouincia per l'Imperadore che a caso era venuto in sua compagnia da Panama, pe'l fiume di Chiagre. Ora questi due fratelli, hauendo saccheggiata la città di Panama, & ammazzati coloro che gli fecero resistenza, fu ordinato, come s'è detto, che Pietro di Contreras rimanesse in mare in guardia de' nauigli, & della preda fatta, & per raccogliere quel che si mandasse, lasciandoli alcuna parte di quella gente, che gli parue esser necessaria, & che Giouan Bermegio con la metà dell'esercito s'accampasse in vn'alloggiamento presso Panama, per l'effetto ch'habbiamo detto. E che Fernando di Contreras col resto della gente andasse al Nombre di Dios, il che fu osseruato puntalmente: ma il Marchiena, & il Larez Senator del Nombre di Dios, vedendo che la gente di questi corsali s'era diuisa, parendo loro esser bastanti per rompere il Bermegio, & i soldati suoi, vsandoui ogni diligenza possibile, misero insieme tutta la gente della città, ch'era scampata a' boschi, & gli schiaui del paese, & armandogli come poterono meglio, lasciando al presidio della città alcuna gente, & occupate le strade con bastioni di terra e fascine, acciochè non dismontassero coloro delle naui a far nuoui danni a soccorrere i suoi, eglino vscirono alla campagna contra il Bermegio, & venuti alle mani combatterono con tanto valore, finche all'vltimo il Bermegio fu rotto, & tutti i suoi rimasero morti, & prigioni, & hauuta questa vittoria, il Marchiena deliberò d'andarsene di lungo al Nombre di Dios, dubitandosi di quel che fu, che intendendo Fernando di Contreras per la strada, che non solamente quei del Nombre di Dios s'erano apparecchiati per la difesa, sapute le cose successe a Panama, ma che veniuan

contra

contra di lui in campagna, doueua ritirarsi per congiungersi col Bermegio, & vedere se si sentiuano forti per la difesa, & quando nò, imbarcarsi con la preda. Tornando adunque indietro il Contreras a Panama da meza strada, & intesa d'alcuni schiaui che prese la rotta del Bermegio, & de' suoi, & che il Marchiena esequendo la vittoria, & seguitando l'incalzo, veniua contra di lui, si disfece, comandando a' suoi, che ogn'vno se ne andasse per quella via, che piu commoda gli paresse fin' al mare; percioche quiui il fratello terrebbe loro apparecchiati i battelli nella spiaggia per raccoglierg li poi su l'armata, ilche fecero eglino, & esso con alcuni de' suoi si discostò della via maestra, dubitandosi d'imbattersi nel Marchiena: ma essendoui in quel paese molti boschi, fiumi, & riuiere, & essendo esso poco pratico de' passi, s'annegò in vn fiume, & alcuni de' suoi furono presi, & de gli altri mai non si seppe cosa alcuna. Quelli che di questa rotta, & di quella del Bermegio rimasero viui, & che si poteron hauere nelle mani, furon menati prigioni a Panama, doue essendo legati in piazza, vn ministro di giustitia gli vccise con vn pugnale. Inteso da Pietro di Contreras, che si ritrouaua con l'armata, l'infelice fine del fratello, & de' suoi giudicando, che non haurebbe tempo per far vela, montò s'vn battello insieme con alcuni de' suoi, & abbandonando le naui, & le cose che in quelle erano, nauigò terra a terra, fin che arriuò a vna prouincia chiamata Nata, doue mai piu non intese cosa alcuna di lui. Benche si giudica, che capitasse nelle mani de gli Indiani di guerra, che per qua ci sono molti, & che questi l'vccidessero. Il Presidente adunque, essendo auisato di tutti questi successi, si ritornò con tutta la sua gente al Nombre di Dios, rendendo infinite gratie al nostro Signore, per il gran fauore che gli haueua fatto in liberarlo d'vn tanto pericolo da lui non mai aspettato, & che non si haueua potuto preuenire con diligenza, nè con altro rimedio alcuno, saluo che metter insieme cinque o sei di auanti questa gente. ilche se non si faceua, l'haurebbono potuto fare prigione, & s'impadroniuano coloro senza niun pericolo della maggior preda, che fatta niun corsale hauesse mai. Quietato questo tumulto, il Presidente s'imbarcò del mese di Luglio del M D L. mettendo in punto i nauigli, su i quali si portaua il tesoro dell'Imperadore, & nauigando con felice tempo giunse in Spagna, senza che gli succedesse alcuna disgratia eccetto, che vno nauiglio, del qual era capitano Comez di Agnaia, che portaua vna parte del tesoro dell'Imperadore, si discostò dalla compagnia, & arriuò al porto di Nombre di Dios, benche poi giunse a saluamento in Spagna. Tosto che il Presidente giunse con l'armata al porto di S. Lucar vna giornata & meza distante da Siuiglia, espedì per le poste il capitan Lope Martin all'Imperadore, che si ritrouaua in Lamagna, doue era venuto di Fiandra, facendogli intendere la sua venuta; la qual nuoua gli fu molto grata, & che pose grand'ammiratione, & spauento in tutte quelle prouincie, doue di ciò si hebbe notitia, per hauer hauuto così buon successo, come nostro signore incaminò nella buona fortuna dell'Imperadore in vna impresa, che così difficile, & dubbiosa pareua che ha-

uesse

uesse il fine. Alla qual impresa questo saggio, & accorto huomo, mise fine nello spatio di quattro anni, contando dal dì che partì di Spagna, finche tornò al porto di S. Lucar, gouernandosi con quella prudenza, & giudicio, che di sopra habbiamo detto. Nelche veramente è degno d'esser pareggiato con ogni vno di quei saggi, & inuitti capitani, che hebbero gli antichi, così Greci come Romani. Venuto adunque il Presidente a Vagliadolit non molti giorni dipoi gli fu dato il Vescouato di Palenza, che allora vacò per morte di Don Luigi Gabezza di Vacca, & l'Imperadore gli mandò a dire, che venisse subito a trouarlo; perche si voleua informar da lui particolarmente di tutte le cose, che haueua maneggiato, & così egli in esecutione di cio partì subito da Vagliadolit, menando in sua compagnia il Prouincial di S. Dominico, & il capitan Girolamo di Aliaga, che come s'è detto, veniuano per Ambasciadori del Perù, & molti altri caualliers, & persone illustri, che prentendeuano esser rimunerati dall'Imperadore de' seruitij, che gli haueuano fatti nella pacificatione, & quiete del Perù, & con tutta questa compagnia il Vescouo s'imbarcò in Barcellona su le galee che l'aspettauano, portando seco cinquecento mila scudi lauorati in alcune monete d'argento chiamate reali, che l'Imperadore gli commesse douesse portare, & poco auanti questo, l'Imperadore fece Vicere del Perù Don Antonio di Mendozza, che allora era Vicere della nuoua Spagna, & in suo luogo, vi mandò Don Luigi di Velasco, proueditor generale delle guardie di Castiglia. Perù si chiama tutto quel paese, che è dal fiume così detto, fino alla prouincia di Chili; diuidesi in pianure, montagne, & andi. Da Tumbez a Chili in tutta la pianura, che è arenosa, & molto piana, & risponde al mare, non pioue, nè tuona, nè fulmina per lo spatio di mille cinquecento miglia. Habitan gli huomini presso i fiumi, che vengon giù delle montagne per certe valli, piene di molti alberi abbondantissimi di frutti, di che si nudriscono, & sotto questi alberi dormono, e si stanno. Quiui seminauano bambascio, che da se è azzurro, verde, giallo, roan, & d'altri colori. Vi seminano Maiz, Batate, & altri legumi, & radici che mangiano. Adacquano le piante, e i frumenti cõ canali d'acqua, che traheno da' fiumi. Vi seminano vn'herba, che chiamano Cozza, la qual è molto stimata: questa portano sempre in bocca, perche dicono che spegne la sete, & fame. Vi seminano, & fanno ricolta tutto l'anno; non ci sono Ramarri, nè Crocodilli per tutta quella costa, & fiumi, onde pescano senza paura, & assai: mangiano crudo il pesce, & la carne; per la maggior parte pigliano molti lupi marini i vulturni, che ci sono molti, & grandi, & ammazzano ancora questi i lupi. Ci sono garze bianche, & beretine; ci sono papagalli, ciuette, ginegi, rosignuoli, quaglie, tortore, oche, colombi, aquile, falconi, & altri diuersi vccelli: ci sono conigli, volpi, pecore, & cerui. La gente di queste pianure è grossa, sozza, da poco, & poltrona. Vestono poco, & male: hanno capei lunghi, & non barba, & percioche il paese è grande, parlano diuerse lingue; nella montagna che corre, & continua per lo spatio di due mila miglia, & piu ancora, pioue & fiocca aspramente, il perche

che

che il paese è freddissimo, & quelli che vi habitano per la maggior parte sono guerci, o ciechi, & però vanno imbauarati. In molte parti non ci sono alberi; fanno fuoco di cespiti, che ardono benissimo. Alcune di queste terre sono di colori; ci sono caprioli, lupi, orsi negri, & alcuni gatti, che paiono huomini negri; ci sono pachi, che chiamano pecore domestiche, & saluatiche, l'una sorte delle quali fa la lana grossa, & le altre fina, della qual si vestono, & si calzano, & fanno coperte, matarazzi, paramenti, funi, & filo; & le portano d'una prouincia in vn'altra al pascolo, come s'usa far in Puglia, nel regno di Napoli, & in Estremadura in Spagna; producono napi, lupini, acetose, & altre herbe da mangiare; le valli delle montagne sono molto profonde, & vi fa grandissimo caldo; gli huomini portano camiscie di lana, & sonde cinte attorno la testa sopra i capelli; hanno piu forza, animo, corpo, ragione, & politezza di quelli delle pianure; le donne vestono lunga, & non portano maniche, s'infasciano molto, usano certe mantelline sopra gli homeri attaccate con aghi di pomo d'oro, & d'argento; sono molto amichi della fatica, fanno le case di matoni, & di legno, & le cuoprono di fieno; queste montagne sono molto aspre; nascono piu oltre della nuoua Spagna, & passando fra Panama, & il Nombre di Dios, vanno fin'a lo Stretto di Magallanes; da queste alpi procedono grandissimi fiumi, che sboccan nel mar del Sur, & del Norte; gli Andi sono certe valli popolate, & ricche di mine, & di animali. Si dice che negli antichi tempi ci furono de' Giganti, le cui statue si trouarono in Porto vecchio, & non molto lontano da Trussillo in Colli. Presso Trussillo v'è vna lacuna d'acqua dolce, che ha il letto di sal biãco congelato; ne gli Andi dietro Sausa v'è vn fiume, che essendo le sue pietre di sale, è dolce. In Chinca v'è vn'altra fontana, la cui acqua conuerte la terra in pietra, & la pietra & terra in rocca, & viuo sasso. Nella costa di S. Michele, ci sono in mare molte pietre di sale coperte d'alega; ci sono altre fontane, & minere nella punta di Santa Helena, che producon'vn certo liquore, che serue di Napta, & pece; non v'erano caualli, nè buoi, nè muli, nè capre, nè can, i nè topi fin'al tempo di Blasco Nugnez, che ve ne nacquero molti, & fecero gran danno: vi vennero ancora le locuste, non mai viste nel Perù, lequali ruinarono le biaue. Si dice, che mai non vi fu pestilenza (argomento che l'aere è temperatissimo & sano) nè pidocchi, che è assai da marauigliare; non vsano moneta, hauendo tanto oro, & argento, ne lettere, che certo è gran difetto, & bestialità; per fabricar i loro tempij, fortezze, & ponti: portano le pietre strascinandole di dieci piedi, & piu in quadro a forza di bracci, & le commodano con calcina, & vn'altro certo bitume, & attendendoui molte persone fanno le fabriche forti, & molto superbe; fanno i ponti in diuersi modi; alcuni fanno con molte funi grosse legati dall'vna all'altra riua, & vn cesto nelquale si mette la persona che passa, & altri fanno d'vna sola tauola grande sopra piedi; altri fanno di gumine sopra colonne; pagauano il passo i passaggieri per acconciarle. V'erano due strade dal Quito al Cuzco, che durano piu di mille ottocento miglia, vna per le pianure, laqual

era

era ferrata di muro per i lati, di larghezza di vinticinque piedi: l'altra andaua per le alpi tagliata nel viuo sasso, col muro di pietra; queste due strade sono dritte, & piane, & a ogni trenta miglia si trouano gran palagi, che dicono Tambi, i quali sono ben prouisti d'arme, & vettouaglie: le arme che quelli del Perù communemente vsano sono fonde, saette, picche di palma, dardi, mazze, secure, alabarde con ferri d'oro, & di rame; vsano ancora mezze celate di metallo, & di legno, & i giupponi imbuttiti di bambascio; contauano vno, dieci, cento, mille, dieci cento, dieci mille, dieci cento di mille; contano con le pietre, & co i groppi in alcuni cordoni di colore; giuocano con vn sol dado da cinque punti; il lor pane, & vino è di maiz, & imbriaca grandemente, benche ne facciano di frutti, & di herbe; il lor cibo è frutte, radici d'herbe, pesce, & carne, spetialmente di pecore, & di cerui; hanno vn certo armento del Sole, che gli Inghi inuentarono per hauer carne in tempo di guerra; sono di tal sorte sommersi nel vino, che perdono il giudicio; non osseruano molto il parentato, ne i maritaggi, nè le donne lealtà nel matrimonio; si maritano in quante donne gli piace, & alcuni orecchioni nelle proprie sorelle; hereditano i nipoti & non figliuoli, eccetto fra gli Inghi, & fra i baroni; sono bugiardi, ladroni, sodomiti, ingrati, senza honore nè vergogna, nè carità, ne virtù; si sepeliscono sotto terra, & alcuni s'vngono con certi liquori d'alberi acciochei corpi non si corrompano; viuono gli huomini fino à cent'anni nel Collao, & ancora nel Perù. Il paese è fertilissimo, & grasso; vn grano d'orzo produce trecento spiche, & vn'altro di formento ne produce ducento. In S. Giouan d'Vllua d'vna scodella di formento si raccolsero trecento, & in molte bande hanno raccolto ducento some, & piu di formento d'vna soma sola; i raffani si faceuano cosi grossi come la coscia, & ancora come il corpo d'vn huomo; ha moltiplicato molto la frutta di sciucco & garbo, & quelle di canne di zucchero: moltiplicano ancora molto gli animali, vna capra ne partorisce cinque capretti, & quando meno partorisce due, & il medesimo fanno gli altri animali, giumente, vacche, pecore, asine, & mule. Viuon'hora gli Indiani in gran libertà, non gli astringendo a pagar piu di quel che essi vogliono secondo le ordinationi fatte dall'Imperadore, & dal Presidente nomato di sopra. Si affaticano & attendono gli Spagnuoli (spetialmente i religiosi) con grand'amor, & carità intorno ammaestrargli nella fede, et nel buon gouerno loro, il che si fa generalmẽte per tutte le Indie, & i popoli imparano volontieri la nostra legge: di che hanno principal cura i Vescoui & i Prelati. Nelle Alpi, che ci sono il Nombre di Dios & Panama, gli Indiani vsano molto gli schiaui per raccogliere l'oro, & però gli segnano la faccia di negro & di rosso. Panama è vna picciola terra, mal sana, & peggio edificata, ma nondimeno molto celebrata per esser scala & passaggio del Perù. E città metropoli & di gran traffico per cagione dell'oro & argento che dal Perù si porta in Spagna, & delle mercantie di gran pregio che di Spagna vanno al Perù, che ogni cosa capita à Panama, doue per ciò stanno molti mercanti. Il paese è fertile & abondante, ha Panama, & costumi de gli habitãti.

oro assai, & molti animali & uccelli d'ogni sorte. La costa abbonda di perle, & ci sono molte balene & ramarri. Vestono, parlano, & praticano in Panama come nel Darien e terra di Castiglia dell'oro. I balli, riti, & religione sono molti simili à quelli, di Haiti, & di Cuba. Intagliano, dipingono, & vestono il lor Tauira, ch'è il demonio, come il veggono & parlano. Si danno molto a'piaceri, alla carnalità, a'furti, & alla otiosità. Ci sono molti Stregoni, che la notte succhiano il sangue a'fanciulli, per l'umbilico. Ci sono molti che non pensano che ci sia altro, che nascere & morire, & questi tali non si sepelliscono con pane, & con vino, nè con donne & seruitori come fanno gli altri. Altri credono la immortalità dell'anima, & questi si sepelliscono con oro, arme & pennacchi; i baroni, & gli altri con maiz, vino & coperte. Seccano al fuoco i corpi de' Caciqui, acciochè non si corrompano, & poi gli mettono nelle sepolture con alcuni de' seruitori & donne piu fauorite. Baciano i piedi al figliuolo & al nipote, che heredita stando in letto, il che vale tanto come sacramento, & coronatione. Tutto questo ha cessato con la conuersione, & viuono Christianamente, benche mancano molti Indiani per cagione delle guerre, & poca giustitia che fu al principio. Tutti quei paesi del Perù insieme con la Nuoua Spagna, stanno hora in pace, & si gouernano con somma giustitia & tranquillità sotto la corona Regal di Castiglia. Della grandezza del Perù non vogliamo parlarne altro per hora, ma basti che si sappia, che chi volesse caminar lo tutto à lungo per terra dal Darien fino allo Stretto di Magallanes, haurebbe da caminar tutto vn'anno, & ancor non gli basterebbe, se ben facesse trenta miglia al giorno. Et tagliandolo per trauerso: cioè dal capo di santa Helena dalla costa del mar del Sur. fin al capo di santo Agostino, del mar del Norte, è da caminar per sei mesi di lungo. Et la Nuoua Spagna è grandissima & quasi due volte maggior del Perù. Nelle quali due prouincie, ci sono molte città illustri & opulentissime: come nella Nuoua Spagna ci sono, La Vera cruz, Zempoallen, Tlascallan, Guatimala, Cornauaca, & molte altre, & Messico città regale & metropoli di quel gran regno, doue come si è detto, il Re Mottezuma & gli altri Principi teneuan la loro sedia. Et nel Perù si trouano Panama, Santiago, san Michel, Truxillo, los Reies, & molte altre, & il Cuzco, capo, & sedia di quell'opulentissimo regno. Questo habbiamo voluto dire qui come per trascorso, acciochè si sappia la grandezza del Re di Spagna, poi che esso è signore di tanti popoli & prouincie, da doue si caua quell'oro & argento che non solo per il Ponente, ma ancora per tutto l'Oriente, si vede con le sue arme, di che ne puo esser fedel testimonio la moneta d'oro & d'argento, che col cugno di questo Principe per tutto si vede, oltra quelle che ogni dì si disfa d'altri principi, per improntarla poi con le arme loro. Noi ci siamo fermati piu del douere nella narratione delle guerre & seditioni del Perù, di che non habbiamo potuto far di meno per molti rispetti. Ma hora che siamo venuti al fine, sia bene che facciamo mentione delle cose che poi successero in Europa & in altre bande,

doue

doue l'Imperadore, ò i suoi Capitani interuennero, per osseruar quell'ordine che fin hora habbiamo tenuto in questa sua vita. Venuto a morte Ariadeno Barbarossa rimase Capitan generale del mare di Solimã Sultano Imperadore de' Turchi Dragut Rais famoso Corsale, quello, che sendo preso da Antoniotto Doria nella battaglia, che hebbe seco in mare, fu con tanto danno de' Christiani riscattato con vna picciola somma di danari che pagò (come s'è detto) al Principe Doria, & s'era fatto nella Barbaria potente molto, col credito che haueua per sua liberalità presso gli Arabi, & l'autorità che haueua con Solimano. Et haueua occupata la città d'Africa, luogo forte in vna lingua del mare Mediterraneo: da doue tutta la prouincia d'Africa prese il nome, la qual città era molto ricca & potente per esserui concorsi molti giudei cacciati di Spagna & di Portogallo. Et quiui facendo Dragut il suo ricorso con l'armata Turchesca andaua scorseggiando il mare, hauendo munita ben la città con vn presidio di Turchi & di Mori. Et percioche s'era fatto questo luogo vno stecco ne gli occhi della Sicilia, & vno spauento alle altre Isole vicine, determinò l'Imperadore di far la impresa di quest a città per smorbar quei mari de' Corsali che gli andauano infestando sempre. Della qual impresa hauendo fatto generale Giouan di Vega Vicere di Sicilia (percioche egli per altri impedimenti che haueua, non vi potè andar in persona) vi mandò il Principe Doria con la sua armata, & molte naui piene di soldati Spagnuoli & d'Italiani auuenturieri, de' quali ne furon molti condotti da Don Garcia di Toledo figliuolo di Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli, con le galee di esso regno. Et quasi in vn medesimo tempo verso il fine di Giugno comparse questa armata con due galee di Caualieri di San Giouanni di Rodi à vista di Monasterio luogo alquanto dentro in mare innanzi la città d'Africa, il qual luogo haueua Dragut disegnato di tenere, ma non potendo resistere a gli assalti d'vna tanta armata fu preso, e lasciato ben munito, si volse tutta alla volta d'Africa, la qual il Vicere cinse d'assedio per mar, e per terra, essendo l'esercito smontato in terra senza molto contrasto, & essendo i Christiani accampati, & fortificati di bastioni con la loro artiglieria, poco stimauano lo assalto de gli Arabi, co i quali si aspettaua Dragut, che veniua in soccorso della città. Fu battuta con l'artiglieria per mare & per terra Africa il giorno secondo di Luglio, & s'intese per relation d'vno schiauo rinegato & tornato alla Christianità, che haueuano i Turchi & Mori fatto dentro le mura della città vna trincea, nel fosso della quale hauean piantati molti chiodi con la ponta in alto, & haueano duo grossi pezzi d'artiglieria piantati da destro & sinistro, che batteua giustamente su la batteria, & il fracasso delle mura, che fu cagione di far restar l'assalto per non far perdere tanti huomini in quel fosso, con disegno di facilitar con piu aperta batteria meglio lo assalto, & per cio ruinare duo torrioni, ch'erano per fronte l'vn all'altro, doue si vedeua che gli nimici hauean posta gran difesa. Et quiui drizzati altri otto cannoni tolti dalle naui oltre i dodici che batteua la muraglia si misero à battergli incessatamente. Mentre che si batteua

Impresa d'Africa.

tena in vn medesimo tempo la città da duo lati, & per la banda di mare dalle galee, Dragut pensando in qualche modo trauagliar il campo con spesse correrie veniua con gran schiere di quegli Arabi quasi fin presso i bastioni, ma era dall'archibugieria fatto star lontano. Et essendosi ritirati i suoi in vn'alto in absenza sua (percioche era ito per maggior soccorso) si scaramucciaua spesso. Et percioche si giudicaua esser bene aggiungere altra gente nel campo de' Christiani furon mandate dieci galee in Italia per pigliar le genti che erano in Liuorno, le quali per ordine dell'Imp. erano state assoldate da Cosmo Duca di Fiorenza. Finalmente il mese di Settembre fattosi tre batterie in vn medesimo tempo di nuouo, due per terra & vna per mare, da vn caualiere che fu fatto molto alto fondato sopra due galee, fu trouata la muraglia del la batteria del mare molto debole, & gittatane à terra gran quantità non hauendo gli infedeli commodità di far ritirata, dato l'assalto da gli Spagnuoli & da' caualieri della Religione, fu presa la città, con morte di qualche cinquanta Christiani, se ben v'eran molti feriti, fra i quali ne moriron dicesette Caualieri della Religione. Morirono di quei di dentro nel furore dell'assalto à sangue caldo presso ottocento fra Turchi & Mori, & fu tutto il resto fatto prigione con presso dieci mila anime; fra donne, mercanti, & fanciulli, i quali tutti quasi furon portati nell'Isola di Sicilia, molti à Napoli, & in altre bande. Furon liberati da settanta schiaui Christiani fra huomini & donne. & fu la città saccheggiata, ma non fu però il sacco così grosso come si pensaua. Et fu trouata la terra maggior di quel che mostraua di fuori, & di circuito esser tre mila otto cento passi. Si signalaron in questa impresa molti valorosi Caualieri Spagnuoli & Italiani. Si portaron con somma prudenza & valore il Principe Doria, il Vicere, & Don Garcia, & il Signor Don Fernando di Toledo maestro di campo de gli Spagnuoli, che vi morì fra i suoi soldati combattendo da valoroso Caualiere: il Signor Astor Baglione & molti altri. Et si adoperaron gagliardamente i Caualieri della Relig. Fu poi la città munita di vettouaglia per tre anni con vn presidio di valorosi Spagnuoli; & rifatte le muraglie cadute & fortificate le parti, che erano deboli, & lasciataui buona quantità di artiglieria partiron le genti per Italia: perche così volse l'Imp. Ilquale si allegrò molto della presa di questa città, perche vedeua di quanta importanza fosse per i Christiani, & spetialmente per i suoi sudditi. & però come Catolico Principe, secondo il suo costume, ne rese immortali gratie a Dio, che con tante sue vittorie, & fauori di continuo lo salutaua, & così vniuersalmente per tutta l'Italia, & per tutti i suoi regni se ne fecero molte allegrezze percio. Il Re di Tunisi Amida era stato trauagliato molto ne i tempi passati da Luigi Perez di Vargas Capitano dell'Imperadore nel presidio della Goletta, & gli haueua dati di molti assalti & tenutolo in gran spesa di gente, per hauer egli cacciato del regno il padre, & fu fatta pace per sei anni fra loro con conditione, che fosse il Re obligato di pagar ogni anno a Cesare dodici mila ducati di tributo per pagamento de' soldati della Goletta

Con che cōditioni il Re di Tunesi si pacificò con l'Imp.

letta, dargli anco quindici caualli Barbari ogni anno & diciotto falconi, rilasciando tutti i Christiani, che fossero trouati schiaui nel suo regno, che fornisse di legna la Goletta, che non permettesse che alcun Christiano fosse fatto schiauo nel suo regno, nè dar ricetto a Corsale alcuno, ò altro nimico, ò sospetto all'Imperadore. Dragut hauendo perduta Africa & ridottosi con sei galee & quattordici galeotte al Zerbi con le reliquie de' Turchi scampati, scrisse a Solimano la ingiuria che haueua riceuuta dall'Imperad. de' Christiani; il quale sdegnatosi molto di ciò si dolse col Re Ferdinando che hauesse l'Imperadore violando la ragion delle genti, rotta la triegua con esso Re fatta in Vngheria, nella quale era compreso il fratello. & si dice, che ne scrisse anco all'Imperadore, ammonendolo a douer restituir Africa a Dragut, se non che egli haurebbe vendicata la ingiuria sua: ma dall'vno & dall'altro gli fu risposto, che nella triegua non era vietato lo scacciar i Corsali, de' quali era Dragut capo nel mar Tirreno, & che meno era vassallo suo, non hauendo egli che far nell'Africa, & nel paese di Mori. Ma egli sdegnato piu che prima si apparecchiò a volersene risentire. Di che l'Imperadore si curò poco, & così gli rimase la città nelle mani, che mai Solimano non fu parato per toglierla. Il Duca Ottauio in tanto che se ne staua con gran sospetto in Parma, parendogli che dalle genti Imperiali ch'erano in Piacenza se gli mettessero ogni di insidie per torgli quella città, quantunque egli stesse su l'auiso, & con grande auuertenza, giudicò essergli necessario maggior sforzo di genti per il presidio di essa. Et trouandosi egli mal accommodato di poter farlo del suo, ricorse dal Papa con gran confidenza, supplicandogli fosse contento di soccorrerlo con maggior prouisione, attento che l'Imperadore, & i suoi ministri cercauano di vsurpargli la sua città, perche prendendo egli quel luogo veniua anco a perdere la Chiesa il suo dominio detto, perdendone la ragion del feudo. Il Papa si come si trouaua anco egli in molti debiti per cagione delle grosse spese & gran liberalità fatte nel principio del suo Papato, cominciò a restringersi nelle spalle, & a dire che si aiutasse al meglio che hauesse potuto, perche non poteua egli piu che tanto. Dopo molti giorni tentando per mezo de suoi ministri il medesimo col Papa, nè potendo tirargli maggior prouisione, parue, che gli dicessero i ministri che almeno volesse sua santità contentarsi, che fosse potuto ricorrere all'aiuto di qualche altro Principe, & che egli rispondesse, che facesse quel che gli pareua. Con la fiducia delle quai parole, il Duca col consiglio del Cardinal Farnese suo fratello mandò vn suo ministro a trouar alla corte di Francia Oratio Duca di Castro suo fratello, che essendo in gratia di Henrico Re di Francia, & hauendo hauuta da lui parola d'hauer per moglie vna figliuola bastarda sua, era fattosi talmente affettionato al Re, che altro non pensaua, che di seruirlo, & farsegli grato. Con lui concertandosi il fatto, fu finalmente concluso, che il Duca Ottauio si mettesse alla seruitù del Re, il quale gli hauesse a dar pagato presidio conueniente per Parma. Haueua l'Imp. presentito gli andari del Duca Ottauio suo genero, & ne haue-

Cagione del la guerra di Parma.

uasfcritto al Papa, dicendogli che auuertisse, che esso Duca daua la città di Parma in man di Francesi, che se fosse vero, sarebbe vn metter fuoco in Italia, che douesse ripararci, ò lasciar la cura à lui, che vi haurebbe dato rimedio. Et il Papa ò che non si ricordasse delle parole date a ministri del Duca, o pur che pensasse, che con tutta quella licenza, non haurebbe il Duca, concluso cosa niuna con Francia senza sua saputa, ò pur perche non fosse vero l'hauergli da ta licenza, si come era di sua natura non molto diligente alle prouisioni necessarie, non si auidde della cosa fin che hebbe nuoua che il Duca hauea accettato il presidio Francese. di che sentì poi sommo dispiacere il Papa, non tanto perche hauesse fatto questo il Duca, quanto per hauer detto all'Imper. che stesse sopra di lui, che il Duca non l'haurebbe fatto, perche si come era di natura timido, temeua molto che l'Imperadore non pensasse che egli l'hauesse ingannato, trattenendolo con quelle parole, fin che fosse riuscito l'effetto, onde si fosse mosso à risentirsi contra di lui. Et per questo dopo l'hauer fulminati breui al Duca & al Re, dolendosi di quel che haueuan fatto senza sua saputa, mandò in colera Monsignor Dandino, che poi fu Cardinale, all'Imperadore, in Lamagna, a fargli intendere quel che haueua il Duca fatto senza dir a lui cosa alcuna. Et accioche vedesse lo sdegno che haueua di tal cosa, egli intendeua se gli daua soccorso di voler risentirsene con mandar gente a pigliar Parma, & cacciarne Francesi. Fu con tanta efficacia detto all'Imperador l'animo del Papa, che da questo giudicando l'innocenza sua, accettò la offerta egli che si facesse la guerra contra il Duca per racquistar Parma, leuandola dalla deuotion de' Francesi suoi nimici, che non gli voleua vicini, per la molestia che potean dargli nello stato di Milano. Ordinata la guerra, & preparandosi Don Ferrante Gonzaga di gente, staua il Papa aspettando la risposta del Re & quella del Duca, prima che si mouesse. Il Re rispose al Papa che l'hauer accettato questo carico pensaua hauerlo fatto in beneficio suo & di santa Chiesa, vedendo, che soccorrendo quel Duca si guastauano i disegni di coloro che procacciauano torgli quella città. Et che egli non haueua messe sue genti in Parma, nè contratto col Duca di hauerla, ma solo haueua tolto esso Duca al soldo, & per la sua seruitù promessogli di pagargli vn tanto il mese per difendere quella città, & che perciò pensaua douer riportar da sua santità laude & non riprensione. Soggiungendo che il Duca gli haueua detto che per far ciò haueua hauuto licenza da lei. Il Duca dall'altra banda rispose anco egli, che non hauea in ciò pensato mai di far a sua santità dispiacere, anzi cosa grata in cercar con questo modo difendere quella città dalle insidie de ministri dell'Imper. & che l'haueua fatto anco con licenza sua, hauendo risposto a' ministri suoi, quando gli domandaron licenza di appoggiarsi con qualche altro Principe, che in ciò facesse, quel che gli paresse bene, & che poi che indotto da questa licenza si era messo al seruigio di quel Re, non douea sua Santità adirarsene, essendo lecito a ciascun soldato quando non ha stipendio dal suo natural Princ. & ha licenza di seguir altri, poter mettersi a quel soldo, che gli piace.

re. A queste risposte si aggiungean le parole viue de gli Ambasciadori & Cardinali Farnese & Francesi, cercando di dar ad intendere queste ragioni al Papa sdegnato, ilquale negaua di hauer mai data licenza a ministri del Duca a questo effetto. Et percioche dopo l'hauer detto all'Imperadore, che voleua far questa guerra, non poteua senza dar sospetto di hauer in cio tenute le mani, rimouersene, cominciò ad assoldar sei mila fanti, & trecento caualli, mandandogli alla sfilata a Bologna, doue si hauea a far la massa di tutti. Volle con tutto ciò mandar al Re, Ascanio della Corna suo nipote giouane di gran cuore, ilquale s'era dianzi posto a' suoi seruigij, facendolo anco passar per Parma a parlar del medesimo al Duca, che volesse contentarsi di voler restituir quella città alla Chiesa, & ripigliarsi il Ducato di Camerino, che era Stato a lui piu sicuro, con promission di dargli appresso vna pension ogni anno di quindici mila scudi in supplimento, perche con questo si sarebbe sodisfatto l'Imperadore & tolto ogni sospetto, & ogni cagion di hauer guerra in Italia. Ma hauendo intese tutte queste cose il Duca, rispose che egli non poteua far ciò senza il Re, ilquale rispose che egli si sarebbe contentato di ciò che hauesse voluto il Duca, percioche non voleua far dispiacere al Pontefice, anzi voleua compiacerlo; & però si rimetteua a quel che volesse il Duca, che prima l'hauea ricercato. Onde Ascanio credendo tornar con la pace fatta trouò che gli eran state date parole, & che non haueua concluso niente in quel negotio. Percioche essendosi Giouan Battista di Monte nipote del Papa & capo di quella impresa insieme con Alessandro Vitelli mosso da Bologna, cominciò il Re a dolersi del Pontefice, che in tanto, che si tramaua la pace si principiasse la guerra per tenerlo a bada, & haueua gia spinto molti nobili Francesi a entrar in Parma, & molti Capitani & genti Italiane, in modo che rinforzato il presidio, si venne all'arme, & Don Ferrante Gonzaga publicato generale di Santa Chiesa se ne venne all'assedio di Parma, con il campo Imperiale. Et tolse del Piemonte duo mila fanti delle compagnie vecchie di Spagnuoli, pensando che non vi bisognassero stante la triegua, ch'era fra l'Imperadore, & il Re, nel che fece errore il Gonzaga, percioche fu cagione che in Piemonte molte terre si perdessero trouandosi mal munite di vettouaglie, & di presidio. Et venuto con queste genti alla volta di Parma occupò Bersello al Cardinal di Ferrara, che diceua essergli quel luogo molto propitio per quella guerra, essendo edificato sul Po sette miglia lontano da Parma su quella banda, posto per mezo Casalmaggiore, terra del Cremonese, da doue si conduceuano tutte le vettouaglie al campo Imperiale. Et insieme con Don Ferrante si trouò à quella guerra Don Aluaro di Sande Maestro di campo de gli Spagnuoli, con lo ingegno del quale vi si fecero molte cose notabili. Et accampatosi attorno quella città, & dato il guasto al paese, & ruinate, & abbruciate le biaue, & le vigne, percioche era del mese di Maggio dell'anno M D L I. ne prese molti luoghi del Parmigiano, spetialmente Colorno, terra del Signor Gian Francesco Sanseuerino, che il Duca haueua tolto à quel signo-

re, che si ritrouaua prigion in Parma, per sospetto che di lui haueua che tenesse la parte dell'Imperadore. Il che dispiacque molto al Duca, percioche come luogo importante haueua prouisto, & munito bene Colorno, mettendoui buō presidio, col Capitano Amerigo Antinori Fiorentino, che vergognosamente senza aspettar assalto rese la terra à Don Ferrante del mese di Luglio di quell'anno. Et percioche s'intendeua, che Monsignor di Termes era partito di Parma, & ito alla Mirandola oue si faceua massa di gente per soccorrer Parma ad instanza del Re, si ordinò, che Gian Battista di Monte & il Vitelli con le genti del Papa andassero ad assediar la Mirandola, mentre che Don Ferrante attendeua all'assedio di quella città con lo esercito dell'Imperadore. Il che fu fatto, & la guerra fu molto aspra, benche il Duca si portò in Parma con tanto valore, che non solamente non perdè la città, ma ancora la difese da quel grande & importuno assedio, fin che ambidue gli eserciti si ritirarono, quello dalla Mirandola, & questo da Parma, come tosto diremo. Poi che l'Imperadore insieme col Principe Filippo suo figliuolo hebbe visitati gli stati della Fiandra, & fattolo giurare per loro Principe, & Signore dopo la sua morte, doue gli furono fatte solennissime feste, ordinate le cose di quei popoli se ne venne in Lamagna, doue in Augusta del mese di Febraio del M D L I. fece conuocar vna dieta, a' prieghi della Duchessa di Lorena, quella che già fu moglie del Duca Francesco Sforza. la quale essendo dopo maritata nel Duca di Lorena, era restata vedoua con alcuni figliuoli, & desideraua molto stabilire alcune sue cose di quello stato, & parlarne con l'Imperadore & il Re Ferdinando suoi Zij. Alla qual dieta oltre l'Imperadore & il Principe Filippo, si trouarono il Re suo fratello, la Reina Maria, & la detta Duchessa, & molti altri Principi & Baroni di Lamagna. Et vi furon fatte gran feste & belle giostre per dar spasso à quelle Principesse. Et fu questo abboccamento di gran disturbo nella mente del Re di Francia, & che dubitò molto, che con quella Duchessa non tramasse l'Imperadore qualche cosa a' suoi danni, il che fu cagione di quel che poi seguì nel Ducato di Lorena. Finita questa dieta il Principe Filippo togliendo comiato dall'Imperadore suo padre, & dal Re & dalla Reina sue Zie, se ne venne in Italia, & per la via di Mantoua, Milano & Genoua se ne tornò in Spagna con le galee del Doria, & non molto dopoi il Re Ferdinando insieme con Massimiliano Re di Boemia, il quale poco auanti era venuto di Spagna, & con l'Arciduca Ferdinando suoi figliuoli partì per Vngheria, & la Reina Maria se ne tornò in Fiandra, della quale era gouernatrice, rimanendo l'Imperadore in Augusta, con alcuni Principi di Lamagna. Et non molto dopo questo Massimiliano passando in Spagna, condusse Maria sua moglie in Genoua per mare, poi per la via di Trento la menò dall'Imp suo suocero, il quale si allegrò molto con la venuta della figliuola, & poi la menò in Vngheria. In questo medesimo anno Papa Giulio ad instanza dell'Imperadore ridusse di nuouo il Concilio in Trento, doue cōcorsero molti degni Prelati di quasi tutta la Europa, et gli Elettori Ecclesiastici del sacro Imperio,

Concilio in Trento.

rio,

rio, ma con tutti gli sforti dell'Imperadore mai non potè indurre i capi della setta Luterana à voler andarui, sotto pretesto, che qui non sarebbon stati sicuri di poter liberamente dire le ragioni loro. ma ben fu da Cesare conosciuto esser iscuse, & che ciò auueniua, perche non gli bastaua l'animo di sostentare con le ragioni deboli, & sofisti che quel che hauean predicato contra tante determinationi antiche fatte sopra quei medesimi punti in tanti sacri Concilij, & disputare contra la salda dottrina di tanti eccellenti padri & prelati della Chiesa, che vi si eran adunati. Ilche veramente dispiaceua all'Imperadore, che altro non procacciaua in questo, che il seruigio & honor di Dio, & la salute di tante anime, che ogni dì si perdeuano, & che ostinatamente voleuan perseuerare nel loro errore. In questo mezo durando l'assedio di Parma, & della Mirandola si fecero nell'vno & nell'altro luogo notabili scaramuccie: ma particolarmente alla Mirandola ne moriua molta gente, che essendo il luogo forte, ben munito d'artiglierie, & buona gente Francese, si vedean spesso dar fuori & venir alle mani con i soldati della Chiesa, che hauean di fuori fatti alcuni forti, co i quali s'eran molto appressati alla terra, & stauano assai sicuri. Auenne che essendo snervati molto i presidij delle terre, che hauea l'Imperadore nel Piemonte, i quali, come habbiamo detto, haueua Don Ferrante sotto sicuranza della triegua leuati & mandati all'assedio di Parma, Brisac general del Re nel Piemonte dopo la morte del Principe di Melfi, volendo diuertir la guerra di Parma, fatte venir di Francia genti al la sfilata per non dar sospetto a' nimici in grosso, tanto che d'improuiso assaltò Cheri, l'hebbero nelle mani con alcuni altri luoghi importanti che non hauean Spagnuoli dentro chi gli difendesse. onde Don Ferrante fu forzato con la maggior pressa del mondo tornar a Milano per dar ordine all'assalto de gli nimici in quelle frontiere, hauendo lasciato capo dell'esercito di Parma Giangiacomo de' Medici Marchese di Marignano, il quale hauendo poche genti si ritirò à sette miglia lontano, cercando solo vietar, che nella città non fossero portate vettouaglie. In vn medesimo tempo fu da Francesi rotta la guerra in mare, percioche hauendo il Prior di Capua general Armiraglio del Re sentito che il Principe Doria partiua di Genoua per Spagna con la sua armata per leuarne per ordine dell'Imp. Massimiliano Re di Boemia con la Reina sua moglie, & condurlo in Italia per passar in Lamagna, deliberò d'incontrarlo, & combatterlo. E partito da Marsiglia con XXIIII. galee, et vna galeotta, lo venne ad incontrare non molto lungi da Tolone, che se ne veniua al suo viaggio cō XXVII. galee ma non così ben prouiste come le Francesi. Et perche l'armata Francese fu dal Principe scoperta da cinque miglia lontano, giudicando egli l'animo del Priore, & pensando che fosse con piu numero di galee, si ritirò a dietro. il che vedendo il Priore, hauendo seguitato vn pezzo in darno, si ritirò poi nel porto di Tolone. Et finalmente il Principe scorse poi fino in Spagna senza alcun'impedimento dell'armata Francese. Non molto dopo questo essendosi passato il Priore dal Re al seruigio della Religione di S. Gio. della qua-

le esso era Caualiere, il Papa fastidito della spesa della guerra, si come era di sua natura pacifico, & piu tosto s'era mosso a farla per mostrar all'Imperadore, che non haueua tenute le mani col Duca Ottauio circa il chiamar Francesi, che con animo di racquistar quella città con la spesa, & con le arme interponendesi i Cardinali Francesi, i quali nel principio della guerra s'eran partiti da Roma per ordine del Re sdegnato, fu fatto l'accordo, & il Re venne a far rilasciare i danari, che haueua fatti sospendere per le speditioni de' beneficij. Ma auanti che arriuasse la nuoua al campo era stato ammazzato Giambattista di Monte nipote del Papa: percioche andando con Alessandro Vitelli troppo sotto le mura, gli vsciron nimici adosso, nè volendo ritirarsi vi fu vcciso. Et vi morì parimente in vna scaramuccia il Principe di Macedonia, che accompagnò l'Imperadore nella impresa di Tunisi, Caualier honorato & molto valoroso, & degno fratello della signora Deianira Comnena Triultia, donna veramente di gran valore, che al presente è maritata al Conte Giorgio Triultio, sauio, & valoroso Capitano: La morte del quale dispiacque molto all'Imperadore, che l'amaua grandemente: & ancora alla Signora Deianira. In questo tempo era stata tramata riconciliatione fra la Reina moglie del Re Giouanni Vaiuoda, che se ne habitaua nella Transiluania, & Ferdinando Re de' Romani: percioche la Reina dopo l'hauer veduto, che forse miglior conditione haurebbe hauuto col Re Ferdinando sopra la contention di quel regno con quietarsi seco, che l'hauer in suo aiuto chiamato il Turco che haueua lei cacciata di Buda, & pareua che andasse a camino di torre piu presto, che dare al figliuolo: Et il Re che conosceua, che la somma di tutte le cose di esso Re fanciullo & della Reina pendeua nell'autorità di Fra Giorgio l'vno de' tutori testamentarij del pupillo, l'haueua molto accarezzato, & fattogli dolcemente toccar con mano, che egli era per esser amico di esso Re fanciullo & della Reina. Et che molto desideraua, che fossero vniti insieme contra il Turco commune tiranno, & che era egli per star sopra le differentie loro a quel che hauessero voluto il Re di Polonia & altri. Et parendo al Frate, che il Re andasse a buon camino si riconciliò seco. Et il Re operò tanto con scriuere a Roma al Papa il voler di questo frate, quanto importaua tenerselo amico, che lo fece crear Cardinale. Questo Fra Giorgio era Coruatto & s'era dalla sua fanciullezza alleuato in corte del Re Giouanni, in tempo, che non era ancor Re, ilquale lo stimaua molto perche lo conosceua huomo d'ingegno. Ma egli mosso da non so che fantasia ò buona ò inconsiderata si fece monaco bianco dell'ordine di Monteoliueto. Nè molto stette a pentirsi dell'austerità di quella regola, & tornò al secolo, però sempre tenendo l'habito, che haueua preso, Et il Re Giouanni se ne seruiua molto & l'amaua perche l'haueua sempre seguito, & nel regno & quando era fuor'vscito. Et venne a tanto, che essendo stato ammazzato per opera di Luigi Griti, come habbiamo detto a suo luogo, Amerigo Vescouo di Varadino a Brassauia, . il Re gli fece hauer quel Vescouato, & dopo con gran fede & sincerità d'animo, somma vigilanza

gilanza & espedito consiglio, gouernò sempre le cose del regno. Era molto stimato e tenuto per quel che si vedeua nell'estrinseco, per huomo molto religioso, oltre l'esser auueduto ne' maneggi secolari, perche quando diceua messa, ò faceua cerimonie nelle cose della religione, ne i digiuni, & astinentie, mostraua almeno in apparenza esser molto deuoto. Nel tempo della guerra poi andaua armato, & faceua il buon compagno con soldati, vsando conuiti e donatiui per acquistarsi gli animi loro. Egli era poi quello che riuedeua con sincera fede le entrate del Re, le affaticaua, e conseruaua. Et egli era quello, che con marauigliose inuentioni & senza danno de' popoli cercaua di trouar danari ne i bisogni del Re, e per questo era presso di lui in tanta riputatione, che l'amaua al par di se stesso. E tanto, che dicono che il Re Ferdinando hebbe piu volte à dire, che ei non haueua d'altro inuidia al Re Giouanni, che egli sempre chiamaua Vaiuoda & non Re, se non di Fra Giorgio, ò vn ministro fidato e sofficiente, come egli era. Questo frate dopo la morte del Re sempre con gran diligenza haueua atteso all'vtile di quel pupillo delquale era stato lascia to tutore, & fu quello che lo difese dalla potenza di Ferdinando. Con tutto ciò, parendo a lui che come Christiano douesse piu tosto cercar di accommodar le cose del fanciullo con Ferdinando, che con Turchi nimici del nome Christiano, che vedeua, che tutto quel che faceuano, faceano sotto spetie di pietà, in vtil loro, non solamente accettò gli esorti del Re, ma anco ne persuase la Reina massimamente dopo l'hauer veduto che haueua quel Re hauuto pacificamente il regno di Boemia e transferitolo nel figliuolo; Et che l'Imperadore suo fratello haueua domata Lamagna con piu felicità che niun'altro Imperador Romano da Giulio Cesare in quà. E percioche era nato nella Transiluania in questo tumulto de' popoli, col consentimento della Reina chiamò egli il Re de' Romani in soccorso, il quale vi mandò Giambattista Castaldo huomo valoroso nelle arme con buone compagnie di gente, il quale ridusse questo stato in pochi giorni quieto, & in questo tempo hebbe Fra Giorgio il Cappello di Cardinale. Ma auuenne dopo molti giorni che il Re de Romani ò fosse per sospetto, che egli hauesse che questo nouel Cardinale si accordasse con Turchi come si publicò e disse per tutto, ò per qualche altra cagione, che doueua esser importantissima molto, lo fece ammazzare improuisamente in vn suo castello dal Signor Sforza Pallauicino sapientissimo & valorosissimo Capitano (che hora è gouernatore di Venetiani) con alcuni altri suo seguaci con pugnali. E si disse dopo da' ministri di esso Re, che se piu si tardaua a dargli la morte, era la ruina di quel paese, perche il maneggio, che egli haueua con Turchi vicini era per mandarsi ad esecutione il dì seguente. Nacquero per la morte di questo Cardinale gran rumori in quel paese: percioche i Transiluani affettionati al nome & al figliuolo del Re Giouanni pensarono, che non fosse ciò auuenuto per trattato che ei facesse con Turchi, ma perche togliendo il Re il Mastino ch'era posto in guardia de gli agnelli potesse poi sicuramente & senza disturbo deuorarsegli. Et perciò si alienò il Re

molto gli animi di quelle genti. In Roma parimente quando fu nel Conciſtorio parlato d'vn tanto eceſſo, fu il Re taſſato molto d'vna crudeltà tale, & che non haueſſe hauuto riguardo a vn prelato di tanta dignità, & deteſtandoſi queſto atto non volle il Papa col conſenſo de' Cardinali aſſoluere coſi preſto il Re, & vi fu che fare: ma offerendo egli, & moſtrando il pericolo in che erano ambedue quei regni ſe ciò non ſi faceua ottenne al fin l'abſolutione per la facilità del Papa, ma con gran reſiſtenza de' Cardinali, & con gran difficultà fu poi aſſolto il Pallauicino, & gli altri ſuoi complici. Haueua Andrea Doria, per ordine dell'Imperadore, dopo la preſa d'Africa, cercato molto di opprimere Dragut Corſale, & hauendolo in queſto tempo tracciato, che fu l'anno MDLII. lo trouò, che ridottoſi nello ſtretto del canale del Zerbi, quiui ſpalmaua le ſue galeotte, & hauendolo aſſediato, mentre Dragut tratteneua il Doria, ſparandoſi l'vno, & l'altro molti pezzi d'artiglieria, il Corſale aſtuto, hauendo da' ſuoi galeotti & ſoldati, fatto tagliar con le zappe alquante braccia di terreno, in poche hore ſboccò l'acqua del canale in mare, & con preſtezza di notte, ſenza auederſene il Principe, che quiui ſe ne ſtaua ſicuro, che biſognaua o che ſi arrendeſſe o vi moriſſe da fame, paſsò in mare per quella ſtrada, ſcampandogli di mano, non gia ſenza ſuo gran ſtupore che haueſſe il Moro ſaputa vſar tanta aſtutia per fuggire. In queſto medeſimo anno Solimano Imperad. de Turchi, volendo tentar di dar qualche ſoccorſo a Dragut nella ricuperation d'Africa, fece metter la ſua armata in mare, condotta da Sinam Baſsà di ſettanta galee, & altri quaranta legni, con le quali hauendo paſſato il canale di Corfu, corſeggiando quel mare ſi preſentò all'Iſola di Malta, la quale l'Imperadore dopo la perdita di Rodi haueua data ad habitare a' caualieri di quella religione, i quali con quattro galee ordinarie andauano valoroſamente purgando quel mare de' nimici infedeli, ſpeſſo congiunte con le galee di Sicilia, & ſempre ritrouandoſi in ogni impreſa che ſi foſſe deſtinata, ò contra Turchi, ò contra Mori, & queſto luogo fortificato molto, & ben munito di continuo, & hauendo la Sicilia alle ſpalle vicina, è di continuo abbondante di vettouaglia. Quiui i Turchi ſi miſero a battere la terra con molt'artiglieria: ma trouandoſi forti i caualieri, dopo l'hauergli mandata a fondo vna galea con la loro artiglieria, & diſſipatene altre quattro, gli ributtaron a dietro, con perdita di preſſo ducento Turchi: hauendo fatto poco o niun danno in Ponente l'armata, ſi ritornò poi a Conſtantinopoli. In queſto mezo eſſendo rotta a fatto la guerra fra l'Imperadore, & il Re di Francia, tentaua di nuouo eſſo Re di ſuegliar contra di Ceſare gli odij occulti coſi in Germania come in Italia, & tenendo di continuo acceſe le ſue pratiche di Lamagna, gli nacque occaſione di far lega con molti Principi, che di nuouo ſi eran ſdegnati, & ribellati dall'Imperadore. S'era il Duca Mauritio Elettore ſdegnato piu d'ogn'altro con Ceſare, dicendo, che hauendo ſotto la ſua fede fatto venire alla ſua preſenza Filippo Langrauio ſuo ſuocero, quantunque haueſſe fatta inſtanza grande che foſſe rilaſciato, non l'haueua potuto ottenere, dandogli ſempre parole

Gl'Alemani ſi ſolleuano contra l'Imperadore.

role

role di buona speranza, & cosi mosso da questo sdegno, & essendo instigato da gli altri, si unì col figliuol maggior del Duca di Sassonia, co i figliuoli di Filippo Langrauio, & con molti altri Principi loro adherenti a' danni dell'Imperadore, & tutti insieme poi fecero quest'anno lega col Re di Francia, il quale depositò quattrocento mila scudi da pagarsene per lui ogni mese per la sua parte cento mila, & con quei che metteuan gli altri, si mantenesse di continuo in campagna vn'esercito contra l'Imperadore di venti mila fanti, otto mila caualli, & quattro mila huomini d'arme, & oltre che egli prometteua nello stringersi della guerra, quando l'Imperadore armasse contra questo campo, vscir egli in campagna con vn'altro esercito in lor soccorso. In questo tempo la Republica Senese si ritrouaua mal sodisfatta de gli andamenti de' ministri dell'Imperadore, percioche Don Diego di Mendozza, che era per lui in Siena, & suo Ambasciadore in Roma sotto colore, che volesse l'Imperadore dar rimedio a molti inconuenienti che nasceuano per le fattioni di quei cittadini, vi haueua fabricata vna cittadella, & spianate le torri della città: ma non ancora condotta a perfettione, che con essa potessero gli Spagnuoli in poco numero defendersi dalla città tutta. I Sanesi considerando, che con questa fabrica si toglieua loro la libertà a fatto, non la poteuan sopportare, nè meno poteuan sofferire anco il duro Imperio di Don Diego, il quale attribuiua a se tutto il gouerno come signore assoluto, & piangendo essi la libertà perduta, per la qual haueuan tante volte esposto i lor antichi il sangue, & la robba, & essi s'erano sforzati sempre di mantenersela, non accettauano le ragioni, che se gli monstrauano, che per le loro diuisioni, & per fuggir l'vccisione fra loro Cesare ciò facesse. Crebbero con questi pensieri gli sdegni, & non mancando alcuni ministri del Re (fra' quali fu Girolamo da Pisa) in-dirgli, che riuoltandosi haurebbono hauuto esso Re propitio, & difensore della libertà loro, furono chi secretamente andarono a trouarlo, & accettando egli la lor difensione, fu dato l'ordine a' ministri suoi in Italia di prouedere al bisogno. Intanto Mauritio haueua posto in campagna vn buon'esercito nel tempo che l'Imperadore si ritrouaua in Inspruch, insieme col Re de Romani suo fratello. Col qual esercito mouendosi Mauritio prese per assedio Augusta, & si mise a seguir il camino d'Inspruch per giunger quiui l'Imperadore, il quale dubitando di quell'insulto (che hauea già inteso i tumulti di guerra, & mandato per gente in Italia) mandò alcuni pochi soldati Tedeschi, che hauea appresso per difendere la Chiusa, ch'è vn passo molto forte, ma l'empito delle genti di Mauritio sforzò questa difesa. di che auisato l'Imperadore, & non hauendo quasi altri seco, che la sua corte, e guardia ordinaria, si partì di notte con gran prestezza, & sottosopra con le torcie, con Ferdinando suo fratello, che poco auanti v'era giunto, per persuadere la pace con Mauritio, & con gli altri Principi di Lamagna: & pigliando il camino a man sinistra per le Alpi, che conducono a Trento, si ritirò a Villac, città della Cornia sul fiume Drauo, di antico patrimonio di casa d'Austria, posseduta dal Re Ferdinando. Era Fuga di Carlo da gli Alemani.

cosa

cosa di gran tristezza vedere la partita di notte in cosi mal tempo dell'Imperadore, & della sua corte, che haueua per gran fretta lasciato a dietro parte delle bagaglie, & molti che seguiuano di continuo questa corte esser necessitati di caminar a piedi per quelle male strade per caristia di caualli, & sopra tutto fu cosa marauigliosa l'animo dell'Imperadore in vn caso cosi importante: percioche senza perdersi punto, confortaua la gente con vn bastone in mano dicendo che caminassero innanzi, & che non si fermassero, nè hauesser paura d'vn traditore rubello al suo Principe, che pazzamente s'era mosso contra di lui. Poco auanti haueua rilasciato Giouan Federico Duca di Sassonia, che dopo la guerra di Lamagna, & fatto d'arme dell'Albis haueua tenuto prigione per cinque anni continui, a fine che il nimico traditore non si gloriasse di questo, come il prigione stesso ancora non desideraua: ilquale essendo liberato, accompagnaua l'Imperadore, doue andaua. Mauritio dopo l'esser giunto quella notte a Inspruch, seguì l'Imperadore: ma veduto di non poterlo giungere, se ne tornò a dietro, tanto piu, perche trouò rotti i ponti de' fiumi, i quali l'Imperadore haueua fatto rompere a posta, accioche il nimico non l'arriuasse, & i soldati di Mauritio messero a sacco le robbe de' forastieri in Inspruch senza che fosse cosa alcuna leuata a' terrazzani. In Villac l'Imperadore fu mandato a visitar, & presentar dalla Signoria di Vinegia con molto honore, & fattogli molte offerte; ma egli come sauio Capitano, s'era mosso a tramar accordo con Mauritio, trattenendolo fin che fosse giunto a Genoua il Principe Doria, ch'era ito a leuar molti soldati Spagnuoli di Spagna dal primo dì che sentì la solleuation di que' Principi, & per questo effetto si mosse il Re de Romani & entrò in Lamagna doue haueua ordinato di abboccarsi con Mauritio in Linz, & per trattar ciò fu ordinato vna dieta in Petouia, & con lo stesso animo si mossero ancora altri Principi di Lamagna amici, & seruitori dell'Imperadore spetialmente il Cardinal di Trento, il quale in tutti questi trauagli di sua Maestà dal principio insino al fine, piu d'alcun'altro s'affaticò. Mentre che l'Imperadore si ritrouaua in Villac, il Senato Venetiano, sentendo esser vicino a suoi confini Mauritio con le arme in mano, fece assegnare le sue genti nelle guarnigion vicine, per trarle bisognando in campagna, per sospetto de' luoghi delle frontiere, & sentendo l'Imperadore questo mouimento cominciò a temer molto, temendo che Venetiani si fossero vniti con nimici con qualche secreta confederatione, & armassero per prenderlo, & si apparecchiaua per partirsene di qua, quando M. Dominico Moresini Ambasciador della Signoria presso di lui, che di ciò s'accorse, andò a trouarlo, e con faccia allegra l'esortò a non hauer di ciò sospetto alcuno, perche il motiuo di quelle genti era per star sopra di loro per esser Mauritio vicino con l'arme. il che è solito di far sempre quel Senato, quando si vede l'arme altrui vicine, & che s'assicurasse sopra la sua fede, ch'eran quelle genti Venetiane con l'arme per difendere la sua Maestà da qualunque insulto che disegnasse di farle in quel luogo i nimici, e non per altro effetto. onde con queste esortationi si assicurò l'Imperadore:

dore:ilquale non molto di poi intese la risposta che quei Signori dieder' ad alcuni, che per il Re di Francia teneuan lega contra di lui. laqual risposta fu, ch' ei non voleuan partirsi dall'amicitia vecchia dell'Imperadore, da chi sempre haueuan riceuuto buone opere, e che il costume lor'era stato sempre d'osseruar inuiolabilmente la fede data. Lequali cose furono per l'Imperador di gran sodisfattione, & lo messero in grand'obligo con quei padri, perche in questi suoi tanti trauagli non alterarono mai la confederation c'haueuan con lui. Con questa fuga di Cesare ingagliardito Mauritio, e insuperbiti i protestanti, che non haueuano voluto accettar l'Interim dell'Imperadore, tumultuando andauan con Mauritio facendo molti danni per Lamagna, contra i quali hauendo per l'Imperadore assoldata gente Catolica Henrico Duca di Bransuich dopo molte scaramuccie fatte da vn campo, e l'altro, fu Mauritio ferito nel fatto d'arme, e morì tre giorni dopo, & in esso, perciochе fu sanguinoso molto morirono duoi figliuoli del Duca Henrico, e alcuni signalati Principi, e Signori Tedeschi, con altri gentil'huomini honorati. In questo mezo Filippo Langrauio essendo prigione in Fiandra nella città di Malinas, menaua la sua vita molto penosa, e piena di maninconia, non vedendo giunger tempo alcuno alla sua liberatione, nè sapendo a che fine douesser riuscir le cose sue: & il Capitano Spagnuolo che l'haueua in custodia, così vedendolo afflitto, gli vsaua tutta quella cortesia che gli era possibile, per farlo star allegro, & di buon' animo, concedendogli molta commodità, lasciando che ogn'vno potesse ire a visitarlo, e trattenerlo con giuochi di diuerse sorti. con la qual ageuolezza, essendo egli generoso in donar, & accarezzar, s'impatronì molto presto de gli animi, così di quelli che lo guardauano, come de gli amici che lo veniuano a vedere. da che prese occasione di cominciar a pensar di fuggirsene, presentandosegli qualche occasione. Veniua a lui souente, & piu frequentemente de gli altri vn suo nipote bastardo, giouane di honorata presenza, aueduto, & di bellissime maniere, cortese, & molto liberale, col quale hauendo Filippo Langrauio conferito il modo che potesse tenere nel fuggire, operò seco, che disposti parecchi buonissimi caualli in luoghi occulti vicini, ma opportuni per questo effetto, condusse particolarmente in Malinas due velocissime caualle Turche, & pigliato il tempo le fece il giouane destramente presentare alla porta del palazzo, dopo senza hauer dato alcun sospetto di se, si condusse alla presenza di Filippo Langrauio, dicendogli quel ch'era fatto: il quale hauendo con buon modo licentiata la compagnia di quei gentil'huomini, che quiui erano seco per trattenerlo, secondo il solito, si mise a vscir della camera. Era fra le due camere doue egli alloggiaua vno andito assai stretto, ilquale faceua vn'apertura per vna porticella fatta a posta, a vna scala a lumaca, per laquale si poteua ire fino alle stanze del Capitano, & scendere anco al basso dou'era di continuo la guardia de'soldati. Prese la via di questo andito Filippo Langrauio con questo giouane suo nipote, pensando non trouar piu nell'vscir fuori resistenza alcuna de guardiani, de' quali n'haueua vna parte

te corrotti per danari, & parte si riposauano: ma nello spuntar dentro la scala a lumaca non si, sa se fosse a caso, o pure perche se ne fosse aueduto, s'incentrò nel capitano della guardia che veniua verso la camera di Filippo. Il giouane nipote di Filippo Langrauio, vedutosi scoperto prese per partito d'uccidere il capitano, & gli deserrò vno archibugetto da ruota: ma non hauendolo inuestito, gridando il capitano sentito da ogn'vno, si corse alla volta di quell'andito, & della scala a lumaca, doue essendo fatto ritornar Filippo Langrauio a dentro, fu morto il giouane, essendosi prima valorosamente difeso, & rinchiuso nella solita camera Filippo Langrauio; fu preso il giouane cosi morto com'era, & posto in vna forca, appiccato per la gola, doue stette molti giorni per memoria del fatto. Si vedean fra tanto hauer le cose dell'Imperadore in Lamagna presa vna cattiuissima piega: percioche si vedeuan commossi quasi tutti quegli stati. di che auertito l'Imperadore, & veduto, che l'vna delle principali cause d'vna tanta commotione, era la lunga prigionia di Filippo Langrauio, per la libertà delquale haueua a lui supplicato gran parte de' Principi di Lamagna, fece risolutione consigliandoglielo i suoi di liberarlo, poi che per la lor prigionia tutto il paese alto tumultuaua; con tutto ciò stando anco sospeso nella esecution del suo disegno, sollecitato da gli amici, & supplicato da nimici, scrisse al fine alla Reina Maria sua sorella, che douesse metterlo in libertà, se ben era degno di piu lunga prigionia: laquale hauendo fatto intendere la sua volontà al capitano Spagnuolo, che l'haueua in custodia non potè da lui cosi presto come pensaua ottenerne la rilassatione, scusandosi il capitano di nol poter nè douer fare, se non n'haueua prima quel contrasegno dall'Imperadore, che gli era stato da'o, con espressa commissione di giamai non rilasciarlo finche da lui non gli fosse mostrato. & percioche la Reina Maria vedeua, che già si eran raunati infiniti Signori di Lamagna venuti quiui a posta per accompagnarlo, si trouaua perciò in fastidio grande: con tuttociò, vedendo che il capitano haueua giusta cagione di negarglielo, & che se hauesse fatto altrimenti, gli sarebbe successo vituperio, & danno, spedì vn suo gentil'huomo con diligenza alla corte per hauerne il contrasegno. In tanto per mostrar a quei Signori, che non era questo vn dar parole, & per dar loro conueniente trattenimento, & speranza della sua liberatione, operò che fosse fin che veniua la risposta, e'l contrasegno, condotto Filippo Langrauio a Loriaca, & non molto dipoi, essendo venuto il contrasegno, con nuoua commissione, fu dal capitano posto in libertà. In questo modo Filippo Langrauio fu messo in libertà, della quale egli era stato priuo per i suoi portamenti, & fu consegnato a' suoi gentil'huomini, i quali fatti prima i debiti segni d'allegrezza, lo tolsero in mezo, & con infiniti altri Signori l'accompagnarono con gran pompa al suo stato. & percioche Filippo Langrauio, dall'esser contaminato di quella maladetta heresia in poi, era compito caualiere, & Principe magnanimo, & liberale, benche di sua natura fosse altiero, & indomito, vsò di gran liberalità verso quelli, che gli haueuan fatto seruigio

tugio nella sua prigionia, & ancora verso quei gentilhuomini, che l'haueuan trattenuto col giuocare, & vsò innanzi il suo partire parole di gran sommissione alla Reina. Questa Reina Maria, come s'è detto al suo luogo, fu moglie di Lodouico Re d'Vngheria, che così giouanetto, & mal'accorto morì nella disugual battaglia che hebbe con Solimano, & restando sempre vedoua, & dall'Imperadore suo fratello amata oltra modo, per esser donna sagacè, & prudente molto, la lasciò di continuo al gouerno della Fiandra. In questo medesimo anno MDLII. il Principe di Salerno, nimicatosi col Vicere di Napoli per alcune differenze tra loro occorse, spetialmente perche haueua pigliato il carico di andar all'Imperadore in nome del publico di Napoli per querelarsi di lui, & hauuta vn'archibugiata per commissione sua secondo fu giudicato, dubitandosi ancora di peggio, se ne venne a Padoua: onde vedendo, che le cose sue peggiorauano ogni dì piu, ridotto in disperatione si leuò dalla seruitù, & vassallaggio di Cesare, & si accostò a Francia, mostrando publicamente a ogn'vno quelche haueua tenuto secreto lungo tempo, di ridursi al seruitio di quel Re, ilquale l'honorò molto, prouedendolo di conueniente prouisione. per la qual cosa l'Imperadore, che già era stato auertito de gli andari suoi si dal Vicere di Napoli, come da molti altri, & c'hauendolo citato con vna sua propria lettera a comparire dinanzi lui à giustificarsene delle accuse, che gli erano state date, vna dellequali era, che voleua dar il regno in mano a Francesi: la qual lettera gli fu data in Padoua da Giouan di Spinosa Secretario di Don Giouan di Mendozza Ambasciadore in Venetia, presenti dui figlinoli di Monsignor di Granuela, che erano allo studio, mai non volle comparire: & però mosso da giusta cagione lo priuò del suo principato di Salerno, dichiarandolo ribello. & non molto dipoi venne ad abboccarsi col Cardinal di Tornone, & quel di Ferrara, & col Duca di Somma, & con molti altri partiali di Francia, per consultare le cose della guerra d'Italia, & in particolare quella de'maneggi di Siena. Dopo passandosene il Principe in Francia per la via di Suizzeri, fu dal Re mandato a incontrar l'armata Turchesca, ch'era sul mar di Calabria, & imbarcatosi in Marsilia con le galee di Francia, nel passar in Genoua, seppe che l'armata Turchesca, dopo l'hauer aspettato alquanto l'auiso del Re, se n'era tornata a dietro verso Leuante. onde essendosi messo a seguitarla, andò in Constantinopoli, oue stette tutto il verno di questo anno, & essendo stato da Solimano honorato molto, promesse vna grossa armata per l'impresa, che il Re disegnaua di far nel regno di Napoli la state seguente. Era auenuto prima che quest'armata del Turco partisse dalle spiagge Romane per tornar in Leuante, che hauendo per innanzi l'Imperadore saputa la sua venuta, temendo di qualche danno nel Regno di Napoli, haueua mandato a Genoua alcune compagnie di Tedeschi, ordinando al Principe Doria, che le portasse con la sua armata a Napoli. Il Principe quantunque hauesse hauuto notitia, che l'armata era fra Gaeta, & Terracina, si come haueua ispedite gadee, & ben armate, determinò di passare in ogni modo; & venuto a Ciuita vecchia

chia si fermò a Nettuni, & presa la opportunità di buoni venti, nel principio d'Agosto si mise a passare: ma Dragut, che haueua vna parte dell'armata sotto monte Circello, saputa la mossa del Doria, & fatto intendere il tutto al resto dell'armata Turchesca, ch'era all'Isola di Ponza; nel passar del Principe fu accolto in mezo con tante cannonate sparategli d'una banda, & l'altra, che spauentato egli, & non potendo far'altro, lasciò in poter de'nimici l'antiguardia della sua armata, ch'era di sette galee le quali furõ prese da' Turchi senza molto contrasto, & il Principe tornò a dietro saluando il resto, & fu parimente preso con dette galee il Signor Giorgio Madruccio, nipote del Cardinale di Trento, giouane ardito, & valoroso. il quale era colonnello de' Tedeschi, & essendo menato in Constantinopoli da Solimano, fu poi liberato con vna grossa taglia che per lui pagò il Cardinale suo Zio, interuenendoui alla sua liberatione Monsignor di Codognach Ambasciadore del Re di Francia presso Solimano, & M. Leonardo Hemo gentil'huomo Venetiano, che con molte sue lettere come amicissimo del sopradetto Reuerendissimo, da Venetia procacciaua, e sollecitaua per via de gli amici suoi in Costantinopoli, la libertà del Signor Giorgio. di che il Cardinale gli fu molto obligato, si per questo, come per molti altri seruigi fattogli per il passato da questo cortesissimo, & amoreuolissimo gentil'huomo. Fu in questi medesimi tempi la riuolta di Siena, laqual essendo con men secretezza maneggiata, che non si conueniua, peruenne all'orecchie del Duca di Fiorenza, il quale come affettionato alle cose dell'Imperadore, ne haueua auertito Don Diego di Mendozza, ma egli a cui pareua di hauer gia il freno in bocca, non volle crederlo mai, rifiutando vn risorzamento di presidio, che gli offeriua il Duca. Ma i congiurati & quei che maneggiauano il fatto, hauendo di Roma, & all'intorno leuati quei capitani secretamente, che da i ministri del Re gli erano stati dati, fra i quali era Nicola Conte di Pitigliano compadre di Don Diego, & di cui esso molto si fidaua, & duo Conti di Santa Fiore, fecero con secretezza da presso sei mila fanti, & molti caualli. & la Republica di Siena, hauendo presa l'occasione ch'era su le spiaggie Romane l'armata del Turco, mostrando di temer molto, che non fosse venuta a smontare su le sue riuiere per impadronirsi di Porto Hercole, & del Porto di S. Stefano, participaron con Dõ Frãces d'Alaua capitano di sei cento Spagnuoli in Siena, & custode della Cittadella, di voler muouer le lor battaglie a quella volta. & già che v'erano vicine, hauutogli Spagnuoli auiso delle genti assoldate che veniuano, conosciuto il tratteggiar tardi de' Sanesi, trouandosi in quel tempo Don Diego in Roma fuor di pensiero di esser tradito dal Conte Nicola, perche come s'è detto era suo compadre, & se gli mostraua amicissimo, scrissero al Duca di Fiorenza, che con prestezza gli mandasse soccorso, il quale gli mandò con ottocento pedoni Otto di Monteaguto. In tanto essendo in arme il popolo al segno dato ammesse dentro la città il Conte di Pitigliano con tre mila fanti gridando libertà, & hauendo sforzato la piazza con l'aiuto del popolo, costrinse Otto di Monteaguto

Siena come torna in libertà.

teaguto che si portò valorosamente a ritirarsi sotto la Cittadella non senza morte di molti dall'una parte & l'altra. Et essendo il dì seguente intrati duo mila fanti dei Santa Fiori in fauor de' Sanesi, si misero à combattere San Domenico, doue s'eran fortificati da trecento fanti Imperiali dopo molto combattere lo presero con la morte di piu di ducento soldati dell'Imperadore, guadagnando otto pezzi di artiglieria grossa con molte altre munitioni d'arme, & dopo si misero a spugnar la Cittadella, la quale non era per l'improuiso assalto molto ben munita di vettouaglia. Ma il Duca Cosmo si apparecchiaua à mandargli grosso soccorso quando la Republica di Siena gli mandò Ambasciadori à fargli intendere che essa non voleua leuarsi dalla fedeltà dell'Imperador, ma si bene rimettersi in libertà, dellaquale à poco à poco era stata spogliata dal Mendozza. Finalmente fu concluso che Spagnuoli abbandonassero la cittadella, & se ne vscissero di Siena, & che Otto di Monteaguto ritornasse saluo con le sue genti à Fiorenza, promettendo Sanesi non si partire dalla deuotione di Cesare. Gli Spagnuoli vsciti di Siena se n'andaro in Orbetello, & quiui si fortificarono, & i Sanesi gittaron la Cittadella à terra, ponendo dentro la città il presidio Francese. Et il Mendozza che era in quel tempo in Roma, auisato di questo successo, cercando di rimediarui con molta prestezza, chiamò seco Ascanio della Corna nipote del Papa, che già partitosi dalla seruitù di Francia si era posto à seruigi del Re de' Romani & dell'Imperadore, & seco portando danari per assoldare gente, passarono nel Perugino, & in Castello della Pieue che è a confini di Siena, ma già trouando esser in Siena molta gente di Francia, quiui restando Ascanio per prouedere a quel che bisognaua con aiuto del Duca di Fiorenza, Don Diego se ne passò a Liuorno, & con naui del Duca andò a vettouagliar Orbetello, doue intendeua che voleuano i nemici drizzarsi per cacciargli di quà, hauendo per la Republica Grosseto in poter loro. Venne quasi in questa stagione nel golfo di Vinegia Bisò Mustafa famoso Corsale, che trauagliaua con alcune fuste le riuiere di Dalmatia, predando quiui i legni che passauano. Di che hauuto notitia M. Christoforo canale Capitano dell'armata Venetiana, & huomo d'un tutto valore, vi si spinse con alcune galee, & lo vinse, & dissipogli tutte le fuste: delle quali parte ne affondò combattendo, & parte ne prese, & il Corsale scampando con la sua fusta, fu al fine preso anco egli, & senza indugio il Canale gli fece troncar la testa. Fece lo Imper. in tanto passar in Lamagna il Marchese di Marignano, & altri Capitani con Colonnelli & gente Italiana, & tornato in Ispruch se ne andò a Fissem, oue fatta la rassegna di queste genti & de gli Spagnuoli che gli eran venuti di nuouo, assoldò gran numero di Tedeschi per passar con tutto questo esercito ne' confini della Fiandra, doue il Re di Francia haueua di nuouo mossa gran guerra. Et percioche il Marchese Alberto si ritrouaua in esser vno esercito di quattordici mila fanti valorosi & buone compagnie di caualli, cercaua l'Imperadore con grande instanza, che andasse a humiliarsegli, & accommodarsi seco per hauer disegnato pospo-

sto ogni indugio far guerra nella Piccardia & non star piu a occuparsi in queste cose di Lamagna, le quali haurebbe potuto sempre accommodar con suo agio. L'Imperadore adunque con tutto lo esercito, & con gran podere se ne passò in Augusta senza niuna contradittione, & essendo stato quiui alquanti giorni depose il Senato, & i Magistrati, che vltimamente i Principi confederati haueuano constituito, & cassò tutte le compagnie de mestieri, & restituì la forma della Repub. e'l Senato che haueua ordinato. Et hauendo fatte altre prouisioni, determinò di passar in Francia contra il Re per la via del Ducato di Lorena. Quindi si può comprendere il valore, & fortuna dell'Imperadore, che essendosi visto pochi giorni auanti in tal stato, che fu astretto a fuggire, come si è detto, con quei pochi che si ritrouaua, che era la sua corte ordinaria, & hauendo come si può dire contra vn'altra volta quasi tutta Lamagna, senza perdersi punto d'animo in vn subito mise insieme vn'esercito, & al dispetto de'nimici, si presentò in Lamagna, & passò per tutte le città di quella, non senza gran paura & spauento loro di vederselo così presso sugli occhi, il che mai non si haurebbono pensato. Anzi ogni vno giudicaua, che Mauritio douesse esser la ruina sua, poi che Filippo Langrauio & Gio. Federico non l'haueuano potuto cacciar di Lamagna. Partì adunque l'Imperadore di Augusta al primo di Settembre MDLII. oue lasciò sei insegne di soldati per guardia della città, & in due giorni arriuò a Vlma. Il suo esercito prese altro camino per fino a'confini di Virtimbergo; il che fu fatto per cagione di quelli di Vlma, a fine che il paese loro per essersi mostrati fideli all'Imperad. non volendo accettar Mauritio, non riceuesse nuouo danno. Nel giorno che l'Imper. si partì di Augusta licentiò Giouan Federico Duca di Sassonia con patenti amicheuoli, & con promesse di volergli esser amico, Il Duca di Sassonia il giorno seguente si ritirò verso il suo stato. Et come s'è detto, di quei giorni Langrauio fu ancora egli rilasciato, & tutti a vn tempo se ne andarono à casa. Fra questo mezo hauendo il Re di Francia mandato Monsignor di Vandomo Luogotenente della Piccardia con vno esercito a trauagliar i confini della Fiandra, cercò di acquistar Edino terra di molta importanza per esser dentro la Fiandra, & luogo forte. L'Imperad. passando per Argentina doue fu ben riceuuto, fatto nuouo disegno spinse le sue genti alla volta di Lorena, & operò tanto che fece voltare il Marchese Alberto togliendosi dal Re di Francia, il quale anticipando la venuta sua venne col campo suo à Metz, città grossa & popolosa nel territorio di Lorena, la quale in quel medesimo tempo era stata occupata dal Re di Francia. Siede questa città in pianura non molto distante da i monti di Lamagna, da i quali scende irrigando la campagna il fiume della Mosella, che diuidendosi in due rami, l'vno ch'è il maggiore, va a cingere la città di Metz per alquanto di spatio & poi entra in essa, facendoui due picciole Isolette. L'altro ramo ancora, dopo l'hauer fatta vna picciola Isoletta in campagna, si accosta alla città, & fa vna altra Isola picciola tra il ponte di Zistro & il ponte Dismore che ambedue hanno

Metz città, è assediata.

hanno sette archi per vno. E città di bellissimi edificij, opulenta & grassa di vettouaglia, & di mercantie per la commodità de' fiumi. A questo assedio essendo prima dell'Imperadore giunto il Marchese Alberto, saputosi essersi tolto dalla lega col Re, & vnitosi con l'auuersario, vsciron fuori Francesi & Italiani che v'erano al presidio della città, & fecero alcune scaramuccie coni Tedeschi di Alberto. Et venuto l'Imperadore nel principio del verno del mese di Ottobre, con vn bello & potente esercito di Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani, fu la città battuta con molte artiglierie & valorosamente difesa dal Duca di Ghisa che v'era stato mandato dal Re di Francia. Ma venuto poi verno, che in quel paese è asprissimo per esser dominato dalla Tramontana, & moltiplicando le pioggie, & ingrossandosi i fiumi, veniuano allagando le strade in modo, che con difficultà si portaua vettouaglia al campo, oltre che molti infermauano & moriuano pel gran freddo, fu l'Imperador forzato di ritirarsi da quello assedio (ancora che hauesse procurato indarno di minar la città) senza far frutto alcuno nel fine del mese di Decembre, non senza suo gran dispiacere per la gran perdita de suoi, & maggiormente hauendo hauuto nuoua, che i Francesi haueuan preso Edino, mal difeso da chi lo guardaua. Il qual luogo perche molto gli premeua, determinò di racquistarlo con tutto il suo sforzo al buon tempo, lasciando à dietro ogni altra impresa. Et leuatosi di Metz ritornò nel paese basso della Fiandra, & fece suernare alcune legioni di soldati nel paese di Treueri: fra i quali v'era Alberto. Vi morì nello assedio di Metz la terza parte dell'esercito, per la peste, & pel freddo, di che non poco si allegrarono i Francesi che erano dentro. Haueua l'Imperadore nel mouersi all'assedio di Metz scritto a Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli, che assoldato vno esercito douesse far la guerra a Siena, allaquale andasse egli in persona. Et con ogni suo sforzo procacciasse di racquistar quella città, che per poca cura di Don Diego di Mendozza era capitata in mano a' Francesi. Contra il qual Don Diego lo Imperadore ne haueua hauuto giusto sdegno, & egli lo mostrò poi priuandolo di sua gratia, & di tutti quei gradi, & titoli che gli haueua dato, & lo mandò in Spagna come priuato caualieri. Onde non guardando a tempi contrarij dell'inuerno che veniua, il Vicere, fatto vno esercito di dodici mila fanti Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani, oltra tre mila che ne haueua assoldati ne i confini di Perugia Ascanio della Corna, creato generale delle fanterie Italiane; si mise in viaggio mandando lo esercito per terra, & egli con la Signora donna Vicenza sua moglie seconda & con la sua corte si mise ad andar per mare piu comodamẽte, hauẽdo nel partir di Napoli lasciato in suo luogo don Luigi di Toledo suo figliuolo, seco cõducendo l'altro suo figliuolo Don Garcia generale delle fanterie Spagnuole. Molti si marauigliarono come hauesse l'Imper. a questa impresa mandato il proprio Vicere tanto necessario in quel regno per la lunga esperienza, che haueua nel gouerno, huomo ingrassato & vecchio. Et molti furono, che giudicarono (perche le attioni del Princ. son misurate da i discorsi humani) che essendo

egli poco amato in Napoli, & ancora per i molti richiami, & querele che ne haueua hauute, l'Imperadore determinò di leuarlo di quel gouerno sotto colore di mandarlo a questa espeditione, laqual finita non hauesse piu a ritornar ui. & che questo disegno hauesse già fatto l'Imperadore dal di che cominciaron quei tumulti di Napoli, che habbiam detto, & che il Principe di Salerno in nome del regno domandò che fosse leuato, ma che come prudente per non smaccar quell'honorato Signore, & anco per voler tener la ragion de' ministri nelle accuse, & non disautorizargli, hauesse per allora soprasseduto di farlo, per non mostrar anco che fosse lecito a' popoli domandar gouernadori a contemplation loro. Si mosse questo essercito dal regno nel principio di Gennaio del MDLIII. del quale temendo il Papa, quantunque fosse in buona amistà con l'Imperadore, assoldò presso otto mila fanti & alcune compagnie di caualli, de' quali ne fece capo Camillo Orsino, & fattele alloggiar in Roma distribuì le guardie delle muraglie. Allaqual città approssimandosi questo campo, passò fornito di vettouaglie necessarie, nel ponte fatto sotto monte Rotondo, essendo solo entrato in Roma Don Garcia con molti caualli a baciar il piede al Papa, passò poi alla volta di Monte Rosso il campo, & à Sutri, oue si fermò aspettando hauer nuoua di quattro mila fanti, che gli mandaua Don Ferrante Gonzaga del Piemonte, hauendo hauuto auiso esser smontato a Liuorno anco duo mila Spagnuoli. Finalmente essendo questo essercico vnitosi con Ascanio della Corna, & con le genti venute dal Piemonte, entrò nel territorio Sanese, & prese molte castella, & de' piu importanti Monte Follonico.

Guerra di Siena.

Poi si accampò sotto Monticelli luogo in vn poggio difeso da Adriano Baglione, il quale trattenne quiui il campo, ributtando in duo assalti li nimici, ma al fine fu preso per forza questo luogo il giorno XIX. di Marzo non senza morte di molti dentro & fuori restando prigione Adrian Baglione con molti altri. Sitrouaua in questo tempo in Siena Hippolito da Este Cardinal di Ferrara, ilquale v'era venuto per ordine del Re di Francia dal principio, che Sanesi accettaron il presidio Francese, per hauer cura del buon reggimento di quella città, lasciandone però il gouerno alla Republica. Et per le cose della guerra, vi hauea mandato Monsignor di Termes. Eranui già molti Colonelli di fanti Italiani con alcune bande di caualli, oltre molte altre compagnie sparse nel territorio in difesa di diuerse terre, come in Chiusi, in Lucignano, in Grosseto, & in molti altri luoghi. Il Vicere Don Pietro di Toledo non essendo anco giunto in Fiorenza, ò fosse per la turbation del mare che l'haueua molto alterato non vi essendo vso di gran tempo, ò pure perche venisse in nuouo aere contrario a quel di Napoli, oue era di tanto tempo nudrito si ammalò, & in breui giorni poi venne a morte in Fiorenza, non senza lagrime della Signora Donna Eleonora di Toledo Duchessa di Fiorenza sua figliuola, & della Signora Donna Vicenza sua moglie, la qual era bellissima et nobilissima dõna Napolitana, sorella del Duca di Castrouilla. L'essercito Imperiale preso Monticelli, si spinse a Monte Alcino ch'era ben munito di gente et vettouaglia,

uaglia, mentre che Cornelio Bentiuoglio giouane di gran cuore, & huomo del Re di Francia, hauendo assaltati presso Grosseto settecento Tedeschi con cento caualli leggieri, & trecento fanti Italiani, gli ruppe con gran mortalità, & ne fece gran parte prigioni. Nè passaron poi molti dì, che gli Imperiali diedero una rotta a' Francesi all'incontro. Percioche essendo un nipote di Monsignor di Termes uscito di Siena con la scorta di alcune compagnie per andar a portar danari per pagar i soldati di Monte Alcino, & portarui certa vettouaglia, furon combattuti da quei di fuori, che n'hebbero spia, & presi & sualigiati con morte di molti, & perdita di quei danari. Era questa guerra di Siena marauigliosamente accesa in molti luoghi, che oltre ch'era assediato Monte Alcino, gli Spagnuoli ch'erano in Orbetello si vedeano in continoue scaramuccie con i soldati Sanesi, & di Francia ch'erano in Grosseto. Teneuasi il presidio de' Francesi, ilquale uscendo spesso fuori cercaua di predar quel contorno per metter dentro vettouaglia. In Chiusi era similmente per la Republica di Siena per ordine del Re di Francia Paolo Orsino, oue si era ben fortificato, & haueua valorosi soldati. Era in Monte Alcino Giordano Orsino giouane valoroso, che si manteneua gagliardamente contra l'assedio del campo Imperiale, delquale per la morte del Vicere haueua preso il gouerno Don Garcia di Toledo suo figliuolo. S'intendeua farsi in tanto massa di gente alla Mirandola per il Re di Francia di pedoni & caualli, per venir a soccorrere Siena. nellaqual città erano quattro mila fanti per difesa, oltre la giouentù & militia de' cittadini, i quali per difendere la propria libertà haueuan in mano le arme con soldati insieme, & attendeuano à fortificarsi con bastioni di dentro da quei lati, che conosceuano esser piu deboli. Papa Giulio in tanto cercaua di accommodar la differenza di questa guerra, & Sanesi hebbero in lui da principio gran confidenza; & già hauean fatto gran festa quando fu assunto al Pontificato, si come di quello ch'era nato quasi & allenato in Siena, & nato di madre Sanese. In questi medesimi tempi ne i confini della Fiandra, & nel paese di Artois era crudel guerra fra l'Imperadore & il Re di Francia, & già essendo in campo Cesare con gran sforzo allo assedio di Edino l'haueua da tutte le bande battuto, & dentro era marauigliosamente difeso. Percioche oltre il presidio ordinario v'era entrato il giouane Memoransi con molti nobili caualieri Francesi, & Oratio Farnese Duca di Castro genero del Re di Francia, in compagnia di alcuni Signori Italiani, Vicino Orsino, il Conte Torquato, & altri nobili Caualieri. Ma essendo dì & notte combattuto Edino facendo ogni suo sforzo lo Imperadore, fu al fine dopo molti assalti preso, essendo morto d'artiglieria il Duca Oratio, & presi tutti quei caualieri Francesi & Italiani insieme con Memoransi figliuolo del gran Contestabile di Francia. Et l'Imperadore poi che la terra fu saccheggiata, facendola ruinare la spianò insieme con Teroana, accioche Francesi mai piu nell'auenire non vi si annidassero, per la noia che gli poteuano dare ne gli stati suoi della Fiandra. Quasi in que-

Assedio di Edino.

In questi medesimi giorni venne a morte Giouan Federico Duca di Sassonia libero & nel suo stato. & non molto dipoi vi morì ancora la moglie: lasciando heredi i suoi figliuoli di quel che si ritrouaua, benche non dell' Elettorato, che per esser stato ribello al suo Principe, perdè, nel quale per morte del Duca Mauritio, che lo possedeua, successe il Duca Augusto lo suo fratello, che oggi lo gode per volontà dell Imperadore, che glielo concesse, ma con vna certa pensione che ogni anno debba pagar à figliuoli di Gio. Federico. Mentre che queste cose passauano in Fiandra, fu mantenuto per molti mesi l'assedio in Monte Alcino, ne i quali fu dall'artiglieria battuto con grande impeto, & da Giordano Orsino fu sempre valorosamente difeso. Et in questo tempo furon verso la marina fatte alcune notabili fattioni: ma perche la guerra era lunga, & per la morte del Vicere di Napoli non si poteua hauere così la prouisione del danaio che bisognaua per pagar lo esercito, & per cio gridando & dolendosi i Tedeschi dopo di esser stato don Garcia di qualche somma aiutato dal Duca di Fiorenza, & tutta via vedutosi che il Re di Francia non mancaua di fauorir le cose de' Sanesi, si cominciaua a dissoluere lo esercito Imperiale a poco a poco, & alla fine fu leuato l'assedio da Monte Alcino ritirandosi totalmente, & Don Garcia se ne tornò a Napoli con gli Spagnuoli & parte de' Tedeschi, hauendo rimandata la fanteria che hebbe da Milano & in Napoli era stato mandato per Vicere (fin tanto che si faceua altra prouisione) Don Pietro Paciecco Cardinale di Giaenne, huomo molto grato all' Imperadore et che haueua gran pratica delle cose d' Italia. In questo medesimo tempo Marco Antonio Colonna trouandosi in poca beniuolenza con Ascanio suo padre, delquale si doleua molto, che non gli desse il modo di viuere secondo il suo stato, & che non prouedesse al maritar di sue sorelle bellissime, & prudentissime giouane gia in età di marito, non si parlando per ciò insieme, si era spesso di ciò doluto col Papa, ilquale haueua mostrato in quel principio voler accommodar le differenze loro, & della Signora Donna Giouanna d' Aragone sua madre moglie di Ascanio, di che n'era stato spesso supplicato; ma per essersi fatto, come si è detto, molto & per le spesse sue malattie, & per habito, negligente in dar opera a simili trauagli, lasciò passar questo maneggio senza conclusione, che con poca fatica l'haurebbe espedito, perche Ascanio non era per mancare a quel che gli hauesse comandato il Papa, & Marco Antonio si sarebbe facilmente contentato di star alla sua determinatione. Ora non si essendo in ciò risoluta cosa alcuna, prese Marco Ant. l'occasione nel ritornar della caualleria del regno a Napoli da questo assedio di Monte Alcino, della quale era egli in parte Capitano, di assaltar con essa lo stato del padre nel territorio di santa Chiesa, & hauendone domandata licenza al Papa, saputo esser Ascanio suo padre in quel tempo ammalato in Roma, fatto di notte passar vicino alle muraglie di Roma questi caualli, se ne passò a Marini, & in tre giorni senza contrasto alcuno s'impatronì di tutto lo stato. Ascanio che in quel tempo era già presso che guarito, ricorrendo al Papa,

&

& dolendosi di questo insulto del figliuolo, parue che gli rispondesse, che si aitasse dal canto suo. Onde mandato ad assoldar genti, egli se ne passò con alcuni pochi soldati nello Stato di Tagliacozzi, temendo di non perder anco quel l'altro. Ne tardò molto a venir ordine del Cardinal Paciecco al Gouernador dell'Abruzzo, che Ascanio fusse preso, perche era entrato in quel regno con le arme, & mostrò che col medesimo modo fusse perseguitato Marco Antonio contra il quale si placò poi. Ma Ascanio condotto a Napoli fu posto prigione in Castello, prigionia però agitata & commoda molto dalla libertà in fuori. Et si dice, che fu accusato di hauer fatte pratiche per adherirsi con Francesi, il che non si verificò mai. Con tutto ciò tenuto in continoua speranza di esser messo in libertà molto tosto, non fu liberato mai, & finalmente vi morì l'anno MDLVII. Et questo fu cagione della guerra che poi successe tra Papa Paolo quarto & il Re Filippo, della quale ne ragionaremo al suo tempo. In questo medesimo anno del mese di Luglio venne a morte Odoardo Re d'Inghilterra, essendo di età di sedici anni, onde nacque in quel regno gran romore: percioche essendo dalla maggior parte del popolo gridata Reina Maria sua sorella figliuola di Henrico & di Caterina nata del Re Catolico Ferdinando Re di Spagna, la quale come habbiamo detto dopo l'esser morta la madre repudiata, con vna honorata famiglia si era ridotta à vita sequestrata due giornate lontano dalla corte del Re suo padre, ilquale le haueua concessa vna entrata ordinaria da viuere. Et quiui se ne dimoraua ella sempre mantenendo la fe Catolica quando viuendo il padre si era cominciato à infettar di heresia quel regno, & dopo che regnando il fratello si era tutto contaminato, sempre sentendo nell'animo suo come vera Catolica, & buona religiosa, gran dispiacere di vedere così le cose andar di male in peggio, & sempre giudicò ella douer sopra il padre, & sopra il fratello nel tempo del quale la heresia era in colmo in quel regno, nascere qualche flagello. Ora Iddio che haueua in protettione la bontà, & pietà di questa valorosa Donna, fece che per la morte del fratello fosse da i popoli chiamata Reina tanto improuisamente, che non potettero gli auersarij suoi (de' quali n'erano Capi principali il Duca di Notomberlano, il Marchese di Noranton, il Conte Varoic, Andrea Dudle fratello del Duca Giouan Gaiz Capitano della guardia, Arigaiz suo fratello, & Tomaso Palmier, i quali tutti furono poi decapitati insieme con la Signora Gianna figliuola del Duca di Sofolch, maritata al terzo figliuolo del Duca di Notomberlano) che manteneuan la heresia, farle impedimento subito, ma fatte poi le pratiche cominciarono a contrastare. Ella col seguito de' suoi, così perche amauano lei, & vedeuano a lei inclinati quasi i popoli tutti, che erano per pigliar le arme in suo fauore, come anco perche odiauano la tirannide di quei ministri heretici, presero le arme per lei, con le quali si venne a gran contese, nel fin delle quali rimase la parte della Reina vincitrice, hauendo morti & presi molti de gli auuersarij, & dalla nobile Reina fu ad alcun men colpeuole perdonato, ad altri data la pena della

Inghilterra torna alla Chiesa Romana.

carcere, & molti furon fatti morire, spetialmente quelli sopra nominati. Et in questo modo vennero a quietarsi le cose di quel regno, essendo Dio dalla parte della Reina. Mandò a Roma a domadar Polo Cardinal d'Inghilterra suo parente, ch'era stato perseguitato dal Re suo padre, a cui haueua ella affettione per la integrità della sua vita, & desideraua hauerlo appresso di se per honorarlo secondo i suoi meriti, & per consigliarsene così nelle cose del gouerno, come anco nel fatto del ridur quel regno alla vera religione: benche in Augusta gli fu commesso da don Giouan di Mendozza (quello che fu Ambasciadore in Venetia) per parte dell'Imperadore che vi si fermasse & non passasse oltre. Ella in quel mezo fece riordinare il culto delle Chiese con i sacrifici ecclesiastici, purgando a poco a poco il regno di quella heresia, la quale perche haueua pigliato gran radice & piede non poteua tutto a vn tempo suellerla, ma andaua con dolcezza a poco a poco troncandola, & gia disegnaua voler che si rendesse alle chiese tutto quel che hauea tolto il Re suo padre, & incorporato alla camera regia, ma porcioche molti di quei beni così vsurpati erano venuti in poter di molti de i principali di quel regno qual per donatione fattagli dal padre Henrico, & quali per compra, fu persuasa à dispor queste cose soauemente per non turbar molto i romori sopiti fin che ella si fosse ben stabilita in quel regno. In Roma si fecero fuochi & solenni allegrezze perche fossero per la gratia di Dio mediante la virtu di questa generosa Reina ridotte in buon termine le cose della religion di quel regno, già ridotto Catolico, sentendosi che la reina già mandaua à dar obbedienza al Papa per suoi ambasciadori, i quali vennero poi. Et percioche i principali baroni del regno, dopo che in essa fu stabilita instauano che douesse prender marito, per rispetto della successione, ella quantunque fosse molto lontana da maritarsi per esser hoggimai di età di quaranta anni, & che si haueua dato alla vita religiosa, dopo molti contrasti & cose che passarono sopraciò, elesse per suo marito Filippo allora Principe di Spagna suo cugino figliuolo dell'imperadore, rifiutando il Cardinal Polo, Cortene, & altri baroni del regno suoi parenti che gl'erano stati proposti. Et la cagion principal che la mosse ad abbracciarsi con Filippo (oltre che dall'Imperadore n'era forte sollecitata & confortata à ciò fare) fu perche considerando lei, che essendo molto inquieto quel regno, & diuiso, era necessario hauer vn Re così potente, che hauesse & forze di acchetarlo, & che potesse assicurarlo d'ogni pratica, che'l Re di Francia hauesse tentato per tal diuisione. Ilqual Re essendosi impatronito della Scotia facilmente trouando questa disunione, & non v'essendo contrasto, col tempo haurebbe potuto disegnar di occupar quel regno, oltre che il modo religioso del viuere della Reina non ricercaua di hauer altro che forestiero. Et questo maritaggio fu concluso & publicato con gl'infrascritti capitoli. La prima cosa, fu conuenuto che tra il Serenissimo Principe di Spagna, & la Serenissima Reina d'Inghilterra si contraesse puro, & legitimo matrimonio per parola de presenti, ilqual si douesse con

ogni

ogni prestezza commodamente consumare: & che in virtù di detto matrimonio contratto & consumato, il Principe godesse il titolo, honore, & Regio nome di tutti i regni, & stati di detta Reina, & aiutasse quella, mentre che duraua detto matrimonio, nel gouerno, & amministratione di essa, restando però salue, & ferme le ragioni, i priuilegi, & i costumi di detti regni & stati, & che spetialmente il Principe lasciasse libera alla Reina la dispositione di tutti i benefici, & offici di detti regni, & stati, i quali s'hauessero da conferire ne i natiui di essi regni. Appresso fu conuenuto, che in virtù di detto matrimonio la Reina douesse esser rimessa in compagnia di detti regni, & stati del Principe così presenti, come futuri, durante detto matrimonio, & in caso che la Reina sopravuiuesse al Principe, le si assegnasse per suo piatto sessanta mila libre ogn'anno, sopra tutti i regni, terre, & stati patrimoniali dell'Imperadore suo padre, per tutto il tempo che ella viuesse, distribuiti nella forma che segue: cioè, che le si assegnassero sopra i regni di Spagna, & d'Aragone quaranta mila libre, & venti mila sopra gli stati di Brabantia, di Fiandra, di Olanda, di Enao, & di altri patrimoniali dell'Imperadore in Lamagna inferiore, nel modo che la medesima somma altre volte fu consegnata a Madama Margherita d'Inghilterra, che fu lasciata vedoua da Carlo Duca di Borgogna, & per ischifare le controuersie, che potrebbono nascere per la sua successione tra figliuoli, che nascessero di tal matrimonio, fosse ordinato nel modo sosseguente. prima, che quanto appartiene alla heredità materna i figliuoli che nascessero di questo matrimonio, douessero succedere secondo le leggi, statuti, & costumi del regno d'Inghilterra, & altri regni, & stati che da quello dipendono: ma quanto a i beni che lasciarebbe il Principe, si riseruauan prima a Don Carlo, Infante di Spagna, suo primogenito, & i suoi figliuoli, & discendenti, così maschi come femine tutte le ragioni, che al Principe appartenessero allora, & per l'auenire, sì per la morte della Reina Giouanna sua Aua, come per quella dell'inuittissimo Carlo suo padre, regni di Spagna, & dell'vna & l'altra Sicilia, il Ducato di Milano, & altre terre, & stati d'Italia sotto qual si voglia titolo, che si domanda; con peso però delle predette quaranta mila libre di piatto, nel modo sopradetto: & più, che in caso che il detto Don Carlo Infante, ouer i descendenti suoi mancassero, in tal caso il primogenito che nascesse di questo matrimonio, fosse sorrogato secondo la natura, leggi, & costumi della successione di essi regni, & stati, che il detto primogenito succedesse parimente in tutti gli stati, & terre patrimoniali che appartenevano all'Imperadore suo padre tanto in Borgogna, quanto in Lamagna bassa, & in qual si voglia delle altre dipendenze. che se dopo Carlo Infante, & i suoi successori rimanessero figliuoli di questo matrimonio, maschi, ò femine, che in tal caso Don Carlo, & i suoi descendenti fossero esclusi delle dette terre, & stati di Lamagna bassa, & della Borgogna, le quali con ogni lor ragione peruenessero al primogenito, che nascesse del presente matrimonio, consegnando a gli altri maschi conueniente portione, & alle femine dote conuenienti

Capitoli nel matrimonio del Re Filippo cō la Reina d'Inghilterra.

niente ne i regni d'Inghilterra, & stati predetti di Lamagna bassa, & della Borgogna, dichiarando, che esso primogenito, o i suoi discendenti non potessero pretendere cosa alcuna ne i regni della Spagna, o di altri Stati del detto Don Carlo Infante, riseruato però quello, che gli fosse lasciato per testamento dell'Auola o del padre, che se occorresse, che di questo matrimonio non nascesse maschio alcuno: ma solamente femine, in questo caso la primogenita douesse succedere con tutte le ragioni ne gli stati di Lamagna bassa, sempre che ella prendesse marito natiuo d'Inghilterra, o di Lamagna, & che fosse con consentimento, & con consiglio di Don Carlo Infante suo fratello, altrimenti, quando ella, sprezzato il consiglio del fratello, si maritasse in altra persona, che de'predetti luoghi, in tal caso essa fosse priuata della successione de'detti stati di Lamagna bassa, & della Borgogna, & a Don Carlo Infante, o a suoi discendenti restassero salue & intere le ragioni di tal successione, non mancando però di dare a lei quanto alle altre figliuole, che restassero di detto matrimonio, dote conueniente secondo l'uso, & costume di detti regni, & stati intendendosi, se non vi fossero figliuoli maschi, che se per caso mancasse il detto Don Carlo, & tutti i suoi discendenti, & che parimente di questo matrimonio alcun figliuol maschio non nascesse: ma solamente femine, in tal caso, che la primogenita douesse succeder, non solamente ne gli stati di Lamagna bassa, & della Borgogna: ma ne i regni di Spagna ancora, d'Inghilterra, & di altri conforme alle leggi, & ordini loro, fu ancora ordinato, & espressamente dichiarato, che in qual si voglia caso di successione ciascuno, che succedesse, douesse conseruare ad ogni Reina terre, & dominio, leggi, & ordini loro, & porre al gouerno persone natiue de'regni. Vltimamente, che tra l'Imperadore, & il Principe, & i suoi discendenti insieme co i regni, stati, & terre loro, & tra i regni, & stati della Reina, douesse esser per l'auenire intera, & sincera fraternità, vnione, & confederatione; che a Dio piacendo durasse perpetualmente, con aiutarsi l'vn l'altro in qualunque cosa, che occorresse, per conseruatione, & aumento de gli stati, de'regni, & de'dominij loro, & che spetialmente seguitasse l'accordo fatto a Vesmestre l'anno M D XLII. & il trattato fatto in Vtrech, a' XVI. di Gennaio M D LVI. Fatte queste capitulationi le quali furono sottoscritte d'ambedue le parti, & confermate dall'Imperadore, parue ancora alla Reina, & al consiglio d'Inghilterra, che si facesse mentione di tutto quello a che voleuano obligare la persona del Principe per sodisfattione di quel regno, & fu dichiarato in questa maniera, con conditione però, che esso inanzi la consumatione del matrimonio, douesse con giuramento confermarlo. Che il Principe non potesse ammettere nell'amministratione di alcuna sorte di officio, o beneficio del regno d'Inghilterra, & stati ad esso pertinenti alcun forestiero: ma solamente persone nate sotto il dominio della Reina. Che detto Principe douesse accettare, in tutti gli offici della casa sua, numero conueneuole de'nobili, & vassalli del regno d'Inghilterra, & quelli trattar bene, & fauorirgli, non comportando, che d'alcun'altro stra-

niero

niero di sua casa fossero molestati, nè essi, nè i vasalli del regno d'Inghilterra, & se i detti stranieri preterissero, fossero castigati, & cacciati fuori della sua corte, & del regno. Che il Principe non leuasse fuori del Regno d'Inghilterra la Reina saluo se da lei non ne fosse pregato, nè meno conducesse fuori i figliuoli, che nascessero di questo matrimonio: ma che si contentasse, che fossero nodriti, & allenati dentro il regno, con la speranza della futura successione, riseruato però, che potesse farlo, concorrendo il caso della necessità, ouer vna opportunità, che lo ricercasse, & ciò facendosi con col consentimento d'Inglesi. Che in caso, che la Reina mancasse, senza lasciare di se figliuolo alcuno, il Principe nòn hauesse ragione alcuna in detto regno, & stati dipendenti: ma douesse lasciare la successione d'essi a chi debitamente si aspettaua secondo gli ordini, & leggi di esso regno. Che il Prinicipe non rinouasse cosa alcuna ne gli stati publici, ouer priuati, nè anco nelle leggi, & ordini del regno, & dominij dipendenti da esso: ma confermasse & conseruasse a ciascuno stato le sue leggi & priuilegi. & piu che'l detto Principe non potesse portare, o far trasportare fuor del regno d'Inghilterra le gioie, & altre cose pretiose appartenenti al tesoro di esso regno, nè meno alienar cosa, che parimente appartenesse a detto regno d'Inghilterra, nè meno consentisse che fossero vsurpate da i suoi sudditi, o da altri, anzi operasse, che qual si voglia luogo del regno, & spetialmente le fortezze, fossero diligentissimamente guardate per vso, & vtilità del regno, & de gli Inglesi, nè ancora douesse permettere, che fossero rimosse le naui, artiglieria, & altri instrumenti di guerra atti alla difesa: ma far gli guardar con diligenza, & prouedere alla perpetua difesa d'esso regno. Vltimamente, che per occasione del presente matrimonio il regno d'Inghilterra non douesse direttamente, o indirettamente intromèttersi nella guerra, che allora era fra l'Imperadore, & il Re di Francia, anzi che'l detto Principe douesse con ogni suo potere procurare che la pace, la qual era fra i regni di Fràcia, & d'Inghilterra fosse osseruata: & che non fosse data occasione alcuna di romperla, acciochè non nascesse cosa, per la quale si potesse intendere, che fosse derogato al contratto che fu fatto vltimamente, della pace, & amicitia tra detti regni: ma che in quanto a gli altri regni, & stati patrimoniali, esso Principe rimanesse libero di poter aiutare l'Imperadore suo padre a difesa delle sue terre, come a vendetta delle ingiurie riceuute, secondo meglio gli paresse. Ora essendo fatti questi capitoli, & stabilito il matrimonio, l'Imperadore scrisse Al Principe suo figliuolo in Spagna, che con ogni prestezza douesse venirsene per mare in Inghilterra, attento che altro non si aspettaua che la sua venuta. perche tutte le cose eran già in ordine per quelle nozze: onde il Principe imbarcatosi alla Corugna nel mar Oceano su l'armata, che Don Bernardino di Mendozza generale di quella gli haueua messo in punto, accompagnato da molti Signori, & Baroni di Spagna, che lo seguiuano in quel viaggio, nauigando con buon tempo comparse in Inghilterra, al porto di Antona, a' XIX. di Luglio, l'anno M D LIIII. nel qual anno la Reina era stata pro clamata,

Re Filippo come riceuuto in Inghilterra, & le feste delle nozze.

clamata. Era questa armata del Principe di ottanta naui grosse, & quaranta carauelle; cioè vaselli di minor grandezza. Ve n'erano dapoi diciotto della Reina, & altre tante di Fiandra, le quali erano state sempre a costa, assicurando il camino. Eran' al detto porto di Antona in esser per andar a riceuer il Principe molti Baroni del regno mandati dalla Reina, la maggior parte de' quali erano del consiglio regale, insieme col Marchese della Naua, il quale era stato mandato Ambasciadore dal Principe alla Reina. Questi la mattina seguente montarono sopra vna naue coperta di tela negra, & bianca, guarnita di dentro di tapeti finissimi, con vn seggio coperto di broccato, & condotti da venti huomini che vogauano, vestiti di verde e di bianco, impresa della Reina, se ne andarono a trouar il Principe, accompagnati da dieci altre naui, coperte tutte di arazzi, le quali haueua fatto mettere in ordine il gran Ciamberlano, come maggior domo del Principe, datogli per tal officio. Questi giunti all'armata, s'appresentarono al Principe, dal quale furon' accolti allegramente, & fatte le debite riuerenze, & espostogli quanto haueuano in commissione dalla Reina, inuitarono sù' Altezza nella naue, il quale entratoui insieme col Duca d'Alua, maggiordomo maggiore, il Signor Ruigomez di Silua, primo camerier maggiore, il Signor Don Antonio di Toledo primo Cauallerizzo maggiore, & il Signor Don Pietro Lopez, maggiordomo, se ne venne ad Antona. Arriuati alla scala del molo, smontarono in terra, doue se gli fecero incontra infiniti altri Signori & gentil'huomini di quel regno, salutando sù' Altezza con humilissime riuerenze, & fu sparata tutta l'artiglieria di quel luogo, & quiui da M. Antonio Bruto, fatto Cauallerizzo di sua Maestà, li fu presentata vna Chinea learda, guarnita con fornimento di velluto cremesino ricamato d'oro & di perle, con la gualdrappa parimente di velluto cremesino, col medemo ricamo d'oro, & di perle, veramente ricchissimo & bellissimo. Montato a cauallo, andò alla chiesa, & fatte le sue orationi, fu condotto ad vn palazzo, che haueuano fatto mettere ad ordine di bellissimi arazzi di seta, & d'oro. Nella sua regal camera v'era vn paramento di damasco cremesino & bianco con fiori d'oro, tessuti dentro, & queste parole.

HENRICVS DEI GRATIA ANGLIAE, FRANCIAE, ET HIBERNIAE REX, DEFENSOR FIDEI, ET CAPVT SVPREMVM ECCLESIAE ANGLICANAE.

Cioè Henrico per la gratia di Dio Re d'Inghilterra, di Francia, & d'Ibernia, difensore della fede, & supremo capo della Chiesa Anglicana, & con questo paramento v'era vn baldacchino nella camera, di velluto cremesino, ricamato d'oro, & di perle. L'habito di sù' Altezza era tale; calze di seta berrettina co' calzoni di velluto, ricamati d'argento, & giuppone in foggia di colletto ricamato similmente, & sopra vna robbetta di velluto nero semplice, vna berretta con alcune picciole catene d'oro, con vn poco di piuma dentro: al collo vna catena d'oro con diamanti dentro, non molto grandi, con l'ordine della Garattiera alla gamba, che questi Signori gli haueuano presentata in nome

della

della Reina, laquale era ornata di molti diamanti di gran valutà smontato al palazzo non si vidde altro per quel giorno: ma si stette dapoi a veder sbarcare infiniti Signori Spagnuoli, che vestiti garbatissimamente, veniuano a' loro alloggiamenti. la sera si fecero molti fuochi, si spararono molti pezzi d'artiglieria, & furono poste su la muraglia infinite bandiere con l'arme Regali. Quiui il Vescouo di Vincestre venne a far riuerenza al Principe, accompagnato da molti gentil'huomini, tutti con le catene d'oro al collo, & vestiti di nero, con vn passamano d'oro intorno, & cento altri Signori vestiti di panno nero, col passaman d'oro, & nella manica sinistra la impresa sua: il quale entrato solo nella camera del Principe, non si vidde altra cerimonia. Questo giorno la Duchessa d'Alua sbarcò con le medesime naui della Reina, accompagnata da molti gentil'huomini. La dominica seguente, hauendo il Principe espedito alla Reina il Signor Ruigomez de Silua, con vn presente di gioie, che passaua la valuta di cento mila ducati, egli se n'andò a messa, vestito medesimamente: & tornato a casa mangiò in publico, seruito da gli vfficiali, che gli haueua dati la Reina, con mala sodisfattione de gli Spagnuoli: i quali, dubitando, che la cosa non andasse a lungo, mormorauano assai tra di loro. In questo tempo si vedeuano molti Signori del regno che veniuano alla corte, accompagnati chi da ducento, & chi da trecento caualli; il lunedì mattina, con vna pioggia, & con vn vento crudele, cominciarono a incaminare le robbe, & bagaglie verso la corte della Reina, che staua a Vincestre, terra murata; & lontana d'Antona dieci miglia; questa mattina stessa giunse il Cōte di Perabruc, con ducento & cinquanta caualli, fra' quali erano ottanta gentil'huomini, vestiti di veluto nero, con quattro cordelle d'oro, che faceuano lista, & vna grossa catena d'oro al collo, gli altri erano vestiti di panno, con le medesime cordelle d'oro, & le imprese riccamente nella manica: desinato c'hebbe il Principe diedesi alla tromba, & s'incaminarono cento arcieri a cauallo con archi, & turcassi, vestiti di panno giallo, listato di velluto rosso, con cordoni di seta bianca, & rossa, che sono i colori del Principe: & di mano in mano s'inuiauano caualli senza ordine, che arriuauano al numero di quattromila tutti del regno. Venuta l'hora che il Principe voleua montar a cauallo, il Bruno gli presentò dieci chinee in nome della Reina, le quali erano guarnite cō fornimenti di velluto nero, & con chiodi dorati, & parimente con briglie dorate; il Principe montò sopra vna di esse, le altre furono dispensate a' principali Signori, per caualcarsene insino alla corte. il Principe era sopra vna chinea learda, cō i fornimenti semplici di velluto nero: & perche pioueua forte, haueua vn feltro rosso attorno, & in capo vn cappello d'ormesino nero. Partito adunque di Antona con tutta questa compagnia d'Inglesi, fra i quali non v'erano altri che dieci, o dodici gentilhuomini Spagnuoli, & Fiaminghi de' suoi (percioche tutti gli rimasero in mare, insieme con la gente di guerra con l'armata) che per compiacere quei popoli, & per mostrar quanto si fidasse di loro non volle altra guardia, due miglia lontano da quel luogo giunse vn gentil-

huomo

torno quattrocento d'altri Signori particolari, buffoni, & pazzi infiniti, femine da partito poche: percioche nell'imbarcare, che fecero, andò vn bando, che pena la galea, non se ne leuasse alcuna. Or venuto il giorno di San Giacopo, nel quale si doueua celebrare il matrimonio nel Domo di Vincestre, era in questo Domo fabricata vna strada di legnami, la qual cominciaua dalla porta, & finiua nel coro: si saliua sei gradi per andarui, & era larga otto passi, & lunga sessanta, sbarrata da ciascuna banda. nel finir della quale era vna piazza fatta pur di legnami di grandezza di trenta passi per ciascun lato, & in mezo di essa si vedeua vn palco sbarrato intorno, che ascendeua quattro gradi, tutto coperto di saia rossa, & al basso di tapeti. Era all'incontro di questo luogo l'altar grande: & venuta l'hora di venir alla messa, il Principe partì dal palazzo, accompagnato da cento alabardieri, vestiti con la sua liurea, & da sessanta signori e caualieri, Spagnuoli, che poi seguiron sua altezza, tanto bene & riccamente vestiti, quanto l'huomo possa imaginarsi. Nè v'era alcuno di loro, che non hauesse ricamo d'oro, & d'argento, di gran ricchezza, oltre che n'erano molti che haueuano attorno ori battuti, & gioie infinite. Et ogni vno d'essi n'haueua seco almeno dieci o dodici seruitori, vestiti a brauissime liuree, delle quali ne sceglieremo qui due, ò tre. Quella dell'Almirante di Castiglia erano quaranta seruitori tutti con cappe di velluto morello, foderate di raso giallo, con due bande di tele d'oro, con calze, & berrette & scarpe del medesimo. Quella del Marchese di Pescara, era di dodici seruitori con saij di velluto nero con quattro passamani d'oro che faceuano lista, co' tabarri fregiati di velluto, co' medesimi passamani. Quella del Duca d'Alua, era di velluto turchino, con bande del medesimo, co' filetti di raso incarnato, & bianco, da ogni banda della fascia. Quella del Duca di Medina era gialla, bianca, & nera, il panno giallo, le bande di velluto ad onde, con certi frangioni di seta bianca, che faceuan vna bellissima mostra, & erano intorno a quaranta. Accompagnato adunque il Principe da questa così honorata compagnia di Caualieri Spagnuoli, & da molti Signori Inglesi benissimo adornati, se ne venne alla chiesa, ch'era quasi mezo giorno, & salito sopra il palco se ne andò insino al fine, e peruenuto alla piazza del palco, vi trouò duo baldachini, vno a man destra per la Reina con vn'altare nel mezo: l'altro alla sinistra per lui con vn'altare parimente nel mezo, & vna sedia regale, nella quale egli si pose a sedere tenendogli compagnia tutti gli Ambasciadori, ciascun secondo il suo grado, ch'erano questi. Il Luogotenente di Amon per l'Imperadore, Don Pero Lasso di Castiglia per il Re de Romani, Don Hernando di Gamboa per il Re di Boemia, Messer Giouan Michele per la Signoria di Vinegia, il Vescouo di Cortona per il Duca di Fiorenza. Et v'erano ancora alcuni altri caualieri Inglesi & Spagnuoli. Non molto dapoi comparue la Reina per il medesimo palco, laquale se ne veniua accompagnata superbissimamente da tutti i Signori del regno, ben ornati di vestimenti, & con ori & gioie & giunta al baldacchino ordinato per lei, entrata

sotto

sotto, cominciò ad orare. In tanto il Vescouo di Vincestre, essendosi vestito pontificalmente, con cinque altri Vescoui comparue a quel palco eminente, ch'era ne la piazza del palco grande, & salitoui sopra co'detti Vescoui, seguirono il Re dapoi, & la Reina, & tutti i personaggi, che per lo Imperadore si trouauano a questo matrimonio, che furono il Luogotenente di Amone, Ambasciadore Cesareo, Monsignor di Corieres, Monsignor di Agamont, Per la Reina Milord Fisuater, & Milord Priuisel, i quali erano andati Ambasciadori in Spagna, per la confermatione de' Capitoli, entrando ancora in detto palco il gran Ciamberlan della Reina, huomo attempato, & di molta autorità. Tutti gli altri caualieri, & Signori restarono fuori di quel luogo. Stauano nella piu alta parte il Re, la Reina, & il Vescouo di Vincestre: & prima che si venisse a cerimonie, o di fatto, o di parole, si appresentò al Re il Regente Figueroa con vn priuilegio dell'Imperadore, per il quale daua a detto Re il titolo di Re di Napoli, con ogni sua pretensione, priuandosi d'ogni sorte di dominio, così publico, come priuato, & liberamente rinonciandolo. Il qual priuilegio fu letto dal detto Vescouo, & dapoi con parole Inglesi (percioche era scritto in Latino) fu dichiarato al popolo. Et finito, c'hebbe, soggiunse, che essendo stato fin allora contratto matrimonio frà quei duo Re con parole di mente, si come eran già passati i capitoli per mano dell'Imperadore Carlo Quinto, i quali tenendo in man gli mostrò, & lesse in Inglese, & voltatosi al Re gli disse, che di nuouo volesse con sua bocca confirmare i detti capitoli, il che egli fece. Voltossi dapoi alla Reina, la quale anco essa confermò quanto ella, e'l consiglio haueuano promesso. Et finito questo atto, il Vescouo disse, che il Re, & la Reina s'erano ritrouati in quel luogo per conchiudere il matrimonio, & perche era necessario, che i matrimoni fossero liberi, & senza impedimenti, egli faceua intendere a tutti, che se v'era alcuno, che sapesse che'l detto matrimonio non si potesse esequire, per qualche rispetto o di parentela, o di pretensione, che vi hauesse alcuno, o per altra cagione, si facesse auanti, che sarebbe vdito amoreuolissimamente. Alle quai parole, si sentì gridare ogni persona, fiat, fiat, nullus est. Allora il detto Vescouo si volse al Re, & disse, Philippe vis habere Mariam in vxorem, & illam custodire, & amare in omnem euentum paupertatis, aut maioris status, & prospera valetudinis, aut aliquo morbo affecta, & renunciare commercium aliarum mulierum, dando in potestate sua corpus & omne regnum tuum? A che rispose il Re di sì, & che in segno di fede gli daua quello, pigliando vn pugno di monete d'oro & d'argento, che gli porse il Signor Ruigomez, & ponendole sopra vn messale aperto, che teneua in mano vno di quei Vescoui. riuolto il Vescouo alla Reina le disse, Maria vis habere Philippum in maritum, seguendo come di sopra: la quale accettò, dicendo di sì, & pigliando quei danari, c'haueua posto il Re sul messale, li mise in vna borsa, & li diede a quella dama, che le portaua lo strascino. Allora il Re gli presentò gli anelli, i quali benedetti che furono dal Vescouo, prese la Reina, & tenendole il gran Ciamberlan la mano,

Cõtratto del matrimonio del Re Filippo cõ la Reina d'Inghilterra.

mano, la sposò. Fatto ciò, il Re, la Reina, & gli Ambasciadori col medesimo ordine, ch'eran venuti in quel luogo, se n'andarono all'altar grande, & posto ciascun di loro sotto vn baldacchino di broccato d'oro, il Re alla sinistra, & la Reina alla destra dell'altare, si cominciò la messa, cantata dal Vescouo di Vincestre, & seruita da gli altri cinque, i quali erano il Vesc. di Cistu, il Vescouo di Lincon, il Vescouo di Salsuberi, il Vescouo d'Eelli, e'l Vescouo Duran. Et nel porger la pace il Re si leuò dal suo luogo, & andò a trouar la Reina, & le diede la pace con vn bacio, che così dicono esser il costume di quel paese, dapoi communicatosi il sacerdote, fattosi a' piedi dell'altare, quattro araldi, vestiti di manti simili a quel che vsa di portar il Re, vno di essi publicò i titoli del Re, & della Reina in lingua Latina, nella Francese, & nella Inglese, dicendo. Filippo & Maria per gratia di Dio Re & Reina d'Inghilterra, di Francia, di Napoli, di Gerusalem, e d'Irlanda, difensori della fede, Principi delle Spagne, e di Sicilia, Arciduchi d'Austria, Duchi di Milano, di Borgogna & di Brabantia, Conti di Auspurg, di Fiandra, & Tirol, &c. Finita, che fu la messa, portaron alla Reina biscotto & ippocras, & secondo il costume beuue ella, & il Re, & quei principali Signori & dame. Poco dapoi vscite le lor Maestà sotto de' suoi baldacchini, furon leuate sotto vn'altro di tela d'oro, portato da i Signori principali del regno, & condotti al palazzo, tenendo il Re sempre la Reina a man destra. Et erano così vestiti. La Reina era vestita alla Francese, con vna robba di broccato riccio soprariccio, cō strascino lungo, ricamata attorno di perle grossissime, & di diamanti di molta grandezza. Nella riuoltura della manica era tutta appresa d'vn groppo d'oro ricamato con perle, & con diamanti, il chiapirone con due bordine di gran diamanti, & nel petto portaua quel diamante tanto honorato, & di tanto valore, che le mandò a donare il Re per il Marchese de las Nauas, mentre sua Maestà era in Spagna. La veste di sotto era di rasò bianco ricamata d'argento: le calze di scarlatto, le scarpe di velluto nero. Vna dama principal del regno, vestita di tela d'oro le portaua parte dello strascino, l'altra parte vn certo Sig. Gaio, huomo di età, & che altre volte era stato guardiano della Torre di Londra. Il Re era vestito d'vna robba del medesimo riccio sopra riccio con vn ricamo di perle grossissime, & di diamanti, con giuppone, e calze di rasò bianco, ricamato d'argento: al collo vn cerchio d'oro battuto, tutto pieno di diamanti grandi, col Tosone di sotto, & al ginocchio la garrattiera, guarnita di bellissime gioie. Giunti al palazzo, erano in vna sala grande, fornita con regal apparato di arazzi d'oro, & di seta, apparecchiate le tauole per desinare, nel mezo della quale era vn palco tanto eminente, che si ascendeua quattro gradi, nel qual palco staua la tauola del Re & della Reina. A pie del palco erano sei tauole lunghe per le donne, & i Signori Inglesi & Spagnoli. Venute le viuande, il Re & la Reina si posero à tauola, & seco il Vescouo di Vincestre, alquanto discosto da quelle, ma ad vna medesima tauola, che fu notato per gran fauore. Erano seruite tutte queste tauole in vn medesimo tempo con

La Reina come vestita.

quella del Re, & molto regalmente. Quella di sua Maestà si seruiua di vasi dorati, l'altre tutte di argento schietto. Vedeuasi ancora in quella sala vna credenza di vasi grandi d'oro & d'argento dorati, che ascendeuano al numero di nouantasei, nè furono mai vsati seruendo solamente per grandezza. Nell'altro capo della sala in vn poggiuolo alto, vi stauano eccellentissimi musici, i quali, mentre durò il conuito, sonarono del continouo con vari concerti d'instrumenti, & con mirabile dolcezza. Nel mezo del mangiare comparue vno accompagnato da quattro araldi vestiti di manti regali, il qual fece vna oratione latina, allegrandosi in nome del regno, di quel santo matrimonio Fratanto approssimandosi il fine del banchetto, la Maestà del Re fece brindisi à tutti i Signori del Consiglio, & ad altri Signori Inglesi, & la Reina à tutti i Signori Spagnuoli. Il che essendo fatto di molto buon cuore all'uno & all'altro, si fece fine, & leuate le tauole, se ne andaron a spendere il giorno, & parte della notte in danze & in balli, doue i garbati, & ben creati caualieri col presentare à quelle dame gentilezze portate da vari luoghi, diedero principio a' loro amori. Poi il Re Filippo gouernò quel regno insieme con la Reina, con somma giustitia & equità, & con gran sodisfattione de popoli. Ma percioche mai non hebbe figliuoli della Reina, non gli fu messa in capo la Corona regal del regno, & finalmente la Reina venne à morte in quell'anno che morì l'Imperadore (come tosto diremo) il perche Filippo secondo i capitoli lasciò la cura del regno a Caterina sorella della Reina, a cui di ragion apparteneua, & si ritirò nella Fiandra, doue gia era venuto gran tempo auanti per le guerre che col Re di Francia haueua in quelle bande. Delle quali tutte cose, & della perdita di Cales, di tanta importanza per gli Inglesi noi ne ragionaremo al suo luogo. Ora per tornare alle cose di Toscana, il Re di Francia si era grauemente sdegnato contra il Duca di Fiorenza per che haueua dato spalle in quella guerra contra Sanesi allo esercito Imperiale, nellaqual haueua promesso per mezo del suo oratore, per quel che asseriuan Francesi, di non hauere ad intromettersi, oltre gli altri sdegni di hauere all'Imperadore dato contra di lui soccorso, quando fu disfatto lo esercito di Pietro Strozzi alla Scriuia, & nella guerra della Mirandola l'anno M D L I. Et minacciando contra di lui, haueua detto di farnelo pentire, quando si gli fosse presentata l'occasione, percioche si dubitaua molto, che non hauesse il Duca con l'occasione anco egli a dar nuouo disturbo alle cose di Siena, determinò il Re mouergli guerra, percioche con essa veniua a vendicarsi di lui, & assicurar con la diuisione, il sospetto di quella città diuota. Per questo effetto mandò in Italia Pietro Strozzi con titolo di Generale, con ordine che assoldasse vn numero di fanti & caualli alla Mirandola per condurgli in Toscana, & in vn medesimo tempo facesse altre genti in Siena, promettendogli, che a dieci di Giugno ch'era il tempo della ricolta, pel piu lungo termine, haurebbe fatto condurgli con l'armata cinque mila fra Guasconi & Tedeschi per far la impresa contra il Duca. Nel partir di Francia

Guerra di Toscana.

lo Strozzi scrisse al Prior di Capua suo fratello in Malta, che essendo dal Re Henrico fatto generale per questa impresa, volesse deposto ogni sdegno venir al porto di Hercole con le sue galee, per aitarlo in quella espeditione. Et dal Re stesso gli fu scritto anco parole di grande amore. Et il Priore per l'vno & per l'altro si rimosse dal suo disegno di voler attendere a seruir sempre la sua Religione, & impiegar le sue forze tutte in seruigio della fede Christiana contra infedeli, & si mise in ordine per passar in Toscana. Fra questo mezo essendo Pietro Strozzi venuto in Italia lasciò alla Mirandola Monsignor di Forqueuaulz Francese suo Luogotenente, & poi n'andò in Siena nel mese di Gennaio del medesimo anno M D L I I I I. Era Monsignor di Termes stato dentro Siena, come s'è detto, insieme col Cardinal di Ferrara l'anno innanzi M D L I I I. sempre fin che durò la guerra di Monte Alcino, ma leuato lo assedio, & partitosi il campo Imperiale, sopravenendo l'armata Turchesca, era egli partitosi la medesima state, & montato nelle galee di Francia per ordine del Re se ne andò con essa armata Turchesca nell'Isola di Corsica insieme col Principe di Salerno che veniua su le galee di Francia, doue hauendo pigliato San Fiorenzo insieme con tutto il contorno si mise poi a batter San Bonifatio. Ma Genouesi, ch'erano Signori di quell'Isola, vi espedirono subito vn Corso con lettere per il Gouernatore di San Bonifatio, commettendogli che si tenesse piu che potesse, perche in breue gli saria mandato soccorso. Questo messo essendo comparso a vista dell'Isola con vna fregata, fu preso & toltegli le lettere. Et menato dinanzi il Principe e'l Priore, gli fu con sacramento promessa vna gran somma di danaio insieme con la vita, se fedelmente egli andaua a San Bonifatio, & portaua alcune lettere finte della Signoria di Genoua, per le quali si commetterebbe al Gouernatore, che vedesse di arrendersi co i migliori patti, che fossero possibili, attento che la Republica si trouaua molto trauagliata & fastidita, per le nuoue discordie successe tra i Fieschi & i Dorij, & che si ritirasse alla Bastia. Il qual inganno si poteua far facilmente col suo mezo, & tanto piu per la commodità de' sugilli delle lettere di San Giorgio, ch'erano su le lettere che esso haueua portate: i quali destramente sarebbono tolti & accomodati su le altre che gli darebbono. Accettò il Corso il partito; & promettendo di vsar fedeltà, entrò in San Bonifatio, & presentate queste lettere false al gouernatore, si rese poi la terra secondo gli ordini che vi si conteneuano. Et di questo modo ingannato il Gouernatore Genouesi persero San Bonifatio, & quasi tutta la Corsica, non restando loro altro, che Calui & la Bastia, che sempre si difesero valorosamente dall'impeto dell'armata Turchesca & Francese. Ne ciò è da marauigliare perche i Corsi, che di natura sua indomiti & instabili, sopportauano mal volontieri il giogo della seruitù che Genouesi gli haueuan messo, & era gran tempo che desiderauan qualche occasione, per ribellarsi, & darsi ad altri, come hora fecero; che non si tosto vi appresentò l'armata, che tutta l'Isola si leuò in tumulto, con poca riuerenza & vbidienza

de' Padroni. Presi questi luoghi Francesi fortificarono San Fiorenzo, & vi misero con mille soldati in guardia Giordan Orsino, quello che dianzi haueua difeso Monte Alcino con gran valore. Ma essendosi partita l'armata Turchesca, hauendo Genouesi fatto gran forzo di danari & di gente per ricuperar quei luoghi, vi mandaron con la sua armata il Principe Doria, ilquale hauendo assediato San Fiorenzo, vi stette sotto molti mesi, nel fine di quali lo ricuperò saluate a quei di dentro le robbe, & le persone. Et durante questo assedio, l'anno M D LV. haueua il Principe tentato di hauer San Bonifatio mandateui dieci galee, sotto speranza di alcuni trattati & intelligentie di dentro, ma se ne tornaron quelle galee à dietro, non essendogli riuscito il disegno. Doppo hebbe il Doria gran fortuna in mare, nellaquale vi perdè noue galee. Et dopo la sua partita rimase Giordan Orsino Luogotenente per il Re di Fràcia in quell' Isola, & in Aiazzo, & fortificolla molto, riducendo Corte, luogo in mezo dell' Isola, quasi inespugnabile. Tutte queste cose si eran fatte in Corsica l'anno. M D L I I I. La presa di questa Isola dispiacque molto all' Imperadore pel danno de' Genouesi suoi deuoti, & spetialmente per la molestia che suoi soggetti che di Spagna in Italia nauigauano, potenan riceuere da Francesi, essendoui annidati, & si pensò di far ogni suo forzo per rihauerla. Et così scrisse a' Genouesi che non si turbassero, nè fossero di mala voglia, perche egli farebbe si che rihaurebbono ogni cosa, ò fosse pel mezo suo, ouero del Re Filippo suo figliuolo. Nè fu vana la promessa dell' Imperadore, percioche il Re Filippo, alquale Cesare lasciò tutti i suoi i regni come tosto diremo, fece restituir loro l' Isola di Corsica liberamente l'anno precedente del M D L I X. nella pace fatta col Re Henrico, dellaquale ne ragioneremo al suo luogo, & vi metteremo i Capitoli con che fu conclusa. Hor giunto Pietro Strozzi in Siena, nacque alcun disparere fra il Cardinal di Ferrara & lui intorno il gouerno di quelle cose: ma con tutto ciò hauendo ogni vno di essi innanzi a gli occhi il seruigio del Re di Francia, non seguì tra loro cosa molesta. Quiui fu dato dallo Strozzi ordine di assoldar in Roma gente, & in que' contorni, & spedì alcuni capitani, & egli in tanto vsci à riuedere le frontiere della marina. Questa venuta di Pietro Strozzi in Siena, e'l sentirsi, che pel Re si assoldaua gente, diede gran sospetto al Duca di Fiorenza, perche quantunque paresse a tutti, che lo Strozzi fosse venuto in luogo di Monsignor di Termes in quella città solo per guardarla, il sentirsi nondimeno adunamento di gente in Lombardia & in Roma, fu giudicato dal Duca douer esser la guerra piu tosto offensiua, che defensiua, & consultato si col Marchese di Marignano, ilquale gli era stato mandato dallo Imperadore con gente Spagnuola, & Italiana, fu risoluto di preuenir in questa guerra auanti che fosse preuenuto, & assaltar il nimico nel suo paese prima che egli fosse assaltato nel suo. Haueua Termes nella guerra dell' anno passato cominciato a fortificar i luoghi deboli della muraglia di Siena, & fra le altre fortificationi haueua cominciato vn forte fuor della porta Camolia; & do-

po

po, era stato abbandonato, finita che fu la guerra, & leuato il sospetto de nimici. Con l'occasione di questo luogo fu determinato che il Marchese di Marignano con quattro mila fanti Spagnuoli & Italiani pagati dall' Imperadore, douesse tentar di pigliar Porta Camolia, fin che aiutato dalle battaglie di Fiorenza che lo doueuan seguir a buon passo potesse presa la porta, impatronirsi della città, la quale sapeua il Duca esser sfornita di gente in quel tempo, tanto che i pochi soldati che v'erano, non sarebbon stati arditi di mettersi in difesa; percioche il Cardinal di Ferrara quantunque huomo auueduto & diligente molto nelle cose del Re di Francia, per quanto fu detto, haueua trouato in quei tempi il Duca di Fiorenza nello scriuere suo amoreuole al Re, & da lui era giudicato tale, che non si sarebbe mai mosso a far insulto alcuno contra quella città, nè si poteua persuadere, che potesse esser il contrario: & questa era la cagione che haueua seco debolissimo presidio in Siena. Si mosse adunque il Marchese di notte nel medesimo mese di Gennaio co i quattro mila fanti Spagnuoli & Italiani sopradetti con scorta di pochi caualli secretamente verso Siena, per la dritta strada in tempo che Ridolfo Baglione con buona quantità di caualli verso Buonconuento, & Chiappino Vitelli nella marina, eran trascorsi predando il contorno, & mettendo per tutto spauento. Giunse così secretamente con queste genti il Marchese di notte alle mura di Siena, che mancò poco, che non la pigliasse, perche si come non si temeua questa venuta, si faceuan debolissime guardie, in modo, che se quiui non capitaua in quel punto a caso Lorenzo da Castiglione diligente soldato, che serrò la porta, & confortò i soldati alla difesa, non è dubbio, che quella notte restaua Siena in poter degli Imperiali. Ma dato poi all'arme, & saliti i soldati nelle difese, si come non si era se non in quel luogo dato lo assalto, in quel medesimo facendosi sforzo da i pochi soldati di dentro & il popolo hauendo preso in man le arme, fu il Marchese ributtato à dietro, il quale trouata la commodità di quel forte gia fatto da Monsignor di Termes, attese tutta la notte a far lauorar i soldati per risarcirlo, & farui ripari, di sorte che la mattina si trouò hauer lauorato assai, nella quale vscirono quei di dentro a scaramucciar alquanto mostrandosi la giouentù di Siena molto pronta & valorosa, & fu giudicato errore, a non far di continouo sforzo per non lasciar al Marchese finir di fortificarsi in quel forte, ch'era tanto sotto le mura, che con le archibugiate si poteuan offendere da vna parte & l'altra. Tornò con gran prestezza in Siena lo Strozzi vdita l'improuisa venuta de' nimici, & fu cagione, che il popolo pigliasse animo: percioche essendo questo capitano valoroso molto (benche sfortunato nelle sue imprese) gli pareua di esser con la sua presenza sicuro dal poter de' nimici. egli dato buon'ordine per tutti i luoghi della città, attese a fortificar quella parte all'incontro della qual erano i nimici, & vscì fuori con quella poca gente, che haueua contra di loro, trauagliandoli con spesse scaramuccie, nè volendo aspettarli alla muraglia, si bastionò, & fortificò di ripari anco egli fuor della porta; che se ben haueua pochi soldati, erano con tutto ciò

Il Marchese di Marignano tenta di notte di pigliar Siena.

valorosi, & buoni. In vn medesimo tempo sollecitò la venuta delle compagnie che si assoldauano, lequali affrettando il camino, in pochi dì ne intraron molti in Siena, & parimente il Marchese venne ad accrescere gente nel suo forte, facendouene vn'altro vicino, & si stette in continoue fattioni, molti morendone da vna parte & l'altra, per esser così vicini come si è detto, che si coglieuan di mira con gli archibugi. Stando le cose in questi termini Ascanio della Corna, che per il Duca di Fiorenza era nelle frontiere di Chiusi, infestando con alcune compagnie il paese, & procacciando di occupar quella città, & gli altri luoghi vicini per esser di grande importanza per quella guerra, alla difesa della quale si ritrouaua con buon presidio di gente Flaminio dell'Anguillara, dopo altre cose che vi successoro Ascanio rimase prigion dell'Anguillara, pel mezo d'vn Santaccio da Pistoia che lo tradì, che si ritrouaua nella fortezza di questo luogo, ilquale era stato dianzi da Ascanio beneficiato, con hauerlo liberato di prigione in Roma, doue era stato messo per alcuni suoi delitti di homicidio, & era anco bandito del Fiorentino per la medesima cagione, onde costui haueua promesso dargli vna notte nelle mani vna porta. il che giudicaua poter fare sendo Luogotenente di compagnia, & tanto piu promettendogli Ascanio la gratia del Duca di Fiorenza. Ma Santaccio hauendo scoperto il tutto à Flaminio, vsando di tratto doppio fece dar nella ragna Ascanio. Onde lo Strozzi intendendo ciò da Flaminio mandò subito con grã secreto vno squadrone di cinquecẽto huomini valorosi à Chiusi, ordinando ancora, che nel termine assegnato vi si douessero trouare alcune compagnie di fanti ch'erano nelle difese de' luoghi di quel contorno. & quando Ascanio vi si appresentò con le sue genti per hauer la porta all'hora assegnata da Santaccio, fu assalito da quei di dentro, & in poco spatio essendo rotto fu preso & menato nella città, doue dall'Anguillara gli fu fatto grande honore, si per i meriti del suo proprio valore, come anco per esser nipote del Papa, & poi fu condotto in Siena & consegnato à Pietro Strozzi, che molto si allegrò della presa di questo capitano, & della gran rotta che haueuan hauuto i suoi, il perche giudicaua che douesse mancar le forze à gli Imperiali. Era già entrato il mese di Giugno, & approssimandosi il tempo che doueua comparire l'armata con i Guasconi & Tedeschi, & già sentendo Pietro Strozzi che Forqueuaulx suo Luogotenente in Lombardia era partito con quattro mila fanti Italiani, & i cinquecento caualli condotti dal Conte della Mirandola, & da Alessandro da Terni se ne veniua per la valle dritto à Lucca, trouandosi già in essere i sei mila fanti Italiani con buon numero di caualli, i quali poteua cauar di Siena, oue aspettaua presidio di nuoue genti assoldate, disegnò egli di vscir della città & andar su in quei confini di Lucca per congiungersi con quelle genti, & con questo esercito vnito cominciar a far la guerra al Duca nel proprio paese, per la qual era stato mandato, fin tanto, che giungessero le altre genti per mare, con che sarebbe stato si gagliardo in campagna, che haurebbe dato il guasto à tutto lo stato

Ascanio della Corna fatto prigione da Francesi.

& ridotto il Duca a pensare come si fosse potuto difendere. Et in questo modo veniua a diuertir la guerra da Siena, & tirarla nel paese nimico. Con questa risolutione, essendo gia comparso in Porto Hercole il Prior di Capua suo fratello, non volendo lasciar in Siena Ascanio della Corna temendo che con la sua sagacità in assenza sua, se ne fosse fuggito, si come già vn'altra volta l'haueua tentato, lo fece condur dal Priore che era venuto in Siena, in Porto Hercole, perche se lo tenesse seco nelle galee, doue hauendo di nuouo Ascanio tentato di fuggire, auuedutosene il Priore, si sdegnò seco, & lo fece sotto stretta guardia condur nella fortezza di Porto Hercole, oue stette con gran discommodità fin che venuto con l'armata di Francia Polino, lo menò in Marsilia, donde condotto dopo molti dì alla corte del Re, fu da lui liberato per mostrar amoreuolezza verso il Papa suo zio. Pietro Strozzi, hauendo lasciato ordine al Priore in Porto Hercole, che subito che fosse arriuata l'armata di Francia con i cinque mila fra Guasconi & Tedeschi, gli hauesse fatti guidar doue egli era, fatte entrar nella medesima notte, che fu a gli XI. di Giugno del medesimo anno M D L I I I I. le compagnie, che haueuano da restar per il presidio di Siena, se ne vscì per Porta di Fonte Branda con sei mila fanti & cinquecento caualli in quell'hora medesima, che il presidio per vn'altra porta entraua nella citta con tanta secretezza, che il Marchese ch'era accampato di fuori non n'hebbe indicio alcuno, & fu seguito da molti nobili Sanesi, che mai non lo abbandonarono in quella impresa. Se nè passò con queste genti lo Strozzi a Casoli, a Colle, a Ponte Dera, a Cassina, & andò a Ponte a Moriana ne i confini di Lucca, eleggendo questo contorno commodo ad aspettar le genti di Lombardia. Quiui stando cominciò a far guerra nel Fiorentino, che entrò in Val di Nieuole, prese Monte Catino, & Monte Carlo, oue mise Giouacchino Guascone con buon presidio di gente, & dopo che vennero i soldati di Lombardia, pose Alessandro da Terni in Monte Catino. Questo mouimento dello Strozzi mise tanto terrore nel Fiorentino, che il Duca temendo di perder molte terre, & douer hauer nel suo stato il guasto delle biade, ch'erano quasi mature, si trouaua in grande affanno, & spedì a farlo intendere al Marchese, ilquale già hauendo conosciuto il pericolo, lasciato però tre mila huomini & piu nella guardia di quei forti, si era tolto da quello assedio con sette mila fanti & cinquecento caualli, & seguendo le pedate dello Strozzi per impedirgli il disegno, peruenne in Pescia, oue inteso che il Conte della Mirandola con Forqueuaulx era vicino con la gente di Lombardia per congiungersi con lo Strozzi d'hora in hora, & trouandosi impotente da star al contrasto seco era venuto in desperatione di potere difendergli il guasto: percioche due soccorsi che il Duca aspettaua erano anco lontani, l'vno che conduceua Camillo colonna dal Regno di Napoli, di buona caualleria, & tre mila fanti; & altro di Don Gio. di Luna Spagnuolo Castellano di Milano, ilquale veniua con quattro mila fanti Spagnuoli, & con molti caualli leggieri, & huomini d'arme dello Stato di Milano, i quali soccorsi

SS 4 mandaua

mandaua lo Imperadore. Pietro Strozzi saputa la venuta del Marchese di Marignano in Pescia, & già cominciando a giungere la caualleria del Conte della Mirandola, prese l'occasione con questo soccorso di andar ad assaltarlo improuisamente in quel luogo: ma non si mosse con tanta secretezza, che non venisse à orecchie d'vn' Ambasciador Lucchese, che tornaua da Fiorenza, compadre & amico del Marchese, il quale gli fece intendere, che si douesse leuar di lì, se non vi voleua restar preso, narrandogli la mossa de i nimici. Nè lo credendo il Marchese, l'amico con gran velocità gli andò a dire, onde egli sentendo esser lo Strozzi vicino da douero, se ne partì la mattina con tutte le genti circa il far del giorno con tanta prestezza, che dicono, che sopragiunte nella terra le genti dello Strozzi, fu sopra la tauola del Marchese trouata vna lettera da lui scritta al Duca, & quiui per la fretta à caso lasciata, per laquale l'auisaua, che poi che le genti di Lombardia condotte dal Francese s'eran congiunte con lo Strozzi, & non si vedeuan giungere nè il Colonna nè il Luna per lui, teneua disperato il fatto di quella guerra, almeno quanto al poter impedire il guasto delle biade. Arriuato adunque lo Strozzi in Pescia con le sue genti, & sentendo la ritirata del Marchese, fu per seguitarlo ma si ritenne per due rispetti, l'vno perche erano le sue genti così stanche dal lungo camino, che non le giudicaua atte à poter prontamente tenergli vnitamente dietro, & à spezzoni, non era da prudente corrergli dietro. L'altro perche hauendo notitia del camino, sapeua, che tra Pescia & Pistoia (doue si ritiraua il Marchese) v'era lo stretto di Seraualle luogo si angusto, che dieci huomini armati, haurebbon potuto difendere il passaggio à mille. Et pensò che il Marchese, come soldato & Capitano esperto haurebbe quel passo difeso, onde non haurebbe egli fatto effetto buono. Oltre che aspettando le genti dell'armata, se fossero venute al tempo promesso, conosceua di hauer vinto al sicuro. Et hauuti questi rispetti se ne tornò ne i medesimi confini di Lucca, donde s'era partito, & il Marchese ridotte le sue genti insieme aspettò Camillo Colonna, che haueua inteso esser vicino con la gente di Napoli mandata dall'Imperadore, che fu di gran conforto al Duca: percioche conduceua vna buona squadra di huomini d'arme del regno, con i quali, pensaua il Marchese se ben non fosse stato di fanteria vguale à nimici, poter passeggiar in campagna senza timore alcuno: & dopo che si hebbe congiunto con esso lui, solo aspettaua la venuta del Luna, con la qual intendeua di assaltar lo Strozzi, à cui sarebbe stato & di caualli & di fanti superiore. In questo mezo Pietro Strozzi vedendo, che non compariua l'armata Francese, essendo già la fine di Giugno, et sentendo il Marchese già vicino con lo essercito ingrossato dal Duca, & che Don Giouan di Luna si approssimaua con le genti che conduceua da Milano per ordine dell'Imperadore, alquale molto premeua quella guerra per le cose del regno di Napoli, temendo non esser quiui accolto in mezo, & che con disuantaggio toltoli il modo di hauer vettouaglie fosse astretto à combattere, prese partito di ritirarsi à saluamento, con quelle genti nel Sanese,

nese, trattenendosi fin'all'arriuata dell'armata con le genti, della quale intendeua poi venir con gli Imperiali à giusta giornata. Et passato l'Arno à guazzo, non senza gran difficultà, quasi per il medesimo camino se ne tornò nel Sanese. Et è opinione che se il Marchese se gli fosse opposto nel passar dell'Arno, gli haurebbe messo in disordine quel campo. Et essendosi auuicinato a Siena, determinò di mandar lo essercito a'presidi della marina per non hauerlo a pascere della vettouaglia di Siena, solo con esso lui menando nella città duo mila fanti & treceneo caualli col conte della Mirandola. oue entrato, hebbe auiso della morte del Prior di Capua suo fratello, il quale hauendo indarno aspettato il comparir dell'armata Francese, per non star otioso deliberò di prender qualche luogo del Duca in quella riuiera, & smontato a Scarlino castello forte dello stato di Piombino mentre andaua per riconoscerlo, gli fu da quei di dentro nello suoltar d'una picciola chiesetta tirata vn'archibugiata in vn fianco, della quale morì poi il dì seguente o poco piu tardi. Et percioche per la morte del Priore in Porto Hercole, eran nati alcuni disordini, se ne vscì Pietro Strozzi con buona scorta di caualli, & fanti di Siena, & andò per porui riparo, & trouò che a punto ci era comparso il Principe Doria con l'armata Imperiale, ma non tentò cosa alcuna, & si trattenne quiui fin che verso la fine di Luglio arriuò l'armata, che conduceua i Guasconi, & i Tedeschi, i quali smontati ritirò a se lo essercito che teneua Forqueuaulx nella marina: ma trouò che di sei mila valentissimi soldati Italiani, che egli haueua tratti da Siena, la maggior parte se gli eran partiti, & ridottisi al seruigio del Marchese. Et pur con tutta questa difficultà mise vno essercito in campo di dodici mila fanti, fra quali erano il numero di due mila Guasconi, due mila & cinquecento Tedeschi, duo mila Grisoni, & sei mila Italiani, con mille caualli leggieri, co i quali determinò di venir al fatto d'arme col Marchese, che haueua vn bellissimo essercito di quattordici mila fanti fra Tedeschi, Italiani, & Spagnuoli, con mille & cinquecento caualli, fra buomini d'arme & caualli leggieri, tutti soldati eletti, ma lo Strozzi confidaua molto nella sua fanteria che da i grisoni in poi mostraua di auanzar di valore quella de nimici, & con questo disegno spinse il campo con buon ordine verso Siena dou'era venuto con tutto lo sforzo dello essercito il Marchese, il quale si come era per la lunga esperienza della guerra pratico & auueduto molto, haueua determinato star nel suo forte aspettando il combattere col vantaggio, & haueua fatto vn forte a san Lazaro mezo miglio lungi dalla città. ma non essendo anco ben finito, sopragiungendo Pietro Strozzi con l'antiguardia, determinò di combatterlo, ma il Marchese disloggiò di mezo dì, & si ritirò con buono auiso, in vn poggio rileuato sotto il forte di Monisterio rincontro a santo Antonio, al qual luogo mandò lo Strozzi ad espugnar santa Bonda, & lo prese, & volendoi Cesariani ripigliarlo fu attaccata vna fiera scaramuccia, che durò quasi tutto il giorno, nellaqual morirono da vna parte & dall'altra piu di mille huomini, & se fosse a tempo giunto il resto del campo Francese, non è dubbio che si faceua

quel

quel giorno il fatto d'arme. La medesima sera giungendo tutto il campo, passò con esso lo Strozzi per mezo della città, & andò fuori ad alloggiare a porta Ouile con disegno d'occupar vn poggio che sopra staua al forte de gli Imperiali. Ma il Marchese auedutosi di questo disegno, preuenendolo, lo fece pigliar da' suoi, & fortificarlo. Finalmente rinforzati ambedue gli eserciti di gente fresca, vennero a ridursi sotto Marciano, doue si fece vn sanguinoso fatto d'arme, nel quale il campo Francese fu rotto, & l'Imperiale vincitore, portandosi il Marchese da sagace, & valoroso capitano, nè in lui si vidde error alcuno fin' all'vltimo della vittoria, & lo Strozzi insieme con Don Carlo Carraffa, che fu poi Cardinale, ferito in vna coscia, si saluò in Lucignano luogo forte, lasciando rotto il suo campo, del qual si dice che morirono piu di tre mila, & cinquecento huomini, & pochi del Marchese, perche a' primi scontri Francesi voltaron le spalle, & si misero in rotta, & oltre a ciò vi moriron molti nobili capitani, & altri rimasero prigioni. Si fece questo fatto d'arme nel luogo sopradetto a' doi di Agosto del MDLIIII. Questa vittoria così come fu per gli Imperiali di grande allegrezza, & di molta importanza, così possiamo dire, che fosse per Francesi la lor total ruina: percioche smarriti, & pieni di spauento per il fatto d'arme, mai per l'auenire non fecero effetto alcuno contra gli Imperiali, & parimente si smarriron molto gli animi de' Sanesi, massime per la perdita di Lucignano, che in quel medesimo tempo successe, del qual luogo Pietro Strozzi si haueua fatto portar così ferito a Mont'Alcino, lasciando Alto Conte nobile Romano con poco presidio, il qual si rese a gli Imperiali non potendo tenersi. Dopo questo fatto d'arme passaron diuerse cose dall'vna, & dall'altra parte essendo sempre il Marchese Signor della campagna, & tenendo i nimici in continuo assedio, ritrouandosi vittorioso con vn'esercito di sette mila Tedeschi, & tre mila Spagnuoli soldati vecchi, & consumati nella guerra, oltre gli Italiani, & vna valorosa banda d'huomini d'arme del regno di Napoli. Col qual esercito mise l'assedio attorno Siena; & tanto la strinse, che all'vltimo vedendosi ridotta nell'vltima estremità, nè vedendo soccorso d'alcuna banda, si rese il XXI. di Aprile dell'anno MDLV. essendo da certi dì innanzi morto Papa Giulio, & creato in suo luogo Papa Marcello: al quale mandando Sanesi ambasciadori per raccomandargli quella patria, egli dolendosi rispose loro, che eran le cose di quella Republica ridotte tanto al verde, che non poteua egli aitarle. Si rese adunque Siena in tempo, ch'era a tanta estremità ridotta, che conuenne dopo i capitoli conclusi al Marchese nel medesimo dì souenirla del viuere, & fu cosa mirabile, che essendo quasi nella fin d'Aprile (di quei giorni che Francesi occuparō Casale, san Vasio di Monferrato, & altri luoghi di Lombardia) nō fosse rimasa pur in quella città vna foglia di horto di malua o di altra piu vil herba per mangiare. Si rese a patti, & cō molte conditioni, che saria cosa lunga il recitarle: ma fu la principale che si saluassero le vite, & le robbe, rendēdosi alla clemenza, & benignità del Re Filippo figliuolo dell'Imp. Resa adunque Siena il Marchese vi mise buon presidio di

Rotta di Pietro Strozzia Siena.

Siena si rende.

Marcello Secondo.

di Spagnuoli, & poi si mosse col resto dell'esercito verso port'Hercole con animo di spugnarlo, per esser luogo di grand'importanza per la securità & guardia di Siena, & messoui l'assedio dopo alcuni assalti finalmente lo prese del mese di Giugno, hauendolo ancora combattuto molto per mare il Principe Doria con l'armata. & fra gli altri prigioni vi fu preso Girolamo Fiesco fratello del Conte Gio. Luigi Fiesco, quello del romore di Genoua, il quale per ordine del Principe fu poi fatto morire in vna di quelle galee, & hauendo preso Port'Hercole, & messo in fortezza con buon presidio di gente il Marchese ritornò in Siena non essendoui hoggimai alcuno, che lo contradicesse; percioche Pietro Strozzi disperato delle cose di Toscana, si era imbarcato in vna galea insieme con Don Carlo Caraffa, poco auanti che port'Hercole si prendesse, & si haueua fatto condur a Ciuità vecchia, & quindi era passato a Roma, si con animo di far gente per il presidio di Mont'Alcino, come per la nuoua che hauea della creation di Papa Paolo Quarto, Zio di Don Carlo Caraffa, chiamato per auanti Gio. Pietro Caraffa, del qual si rendeua certo che fauorirebbe le cose di Francesi in Toscana per il mezo del nipote: ma non fece alcun frutto: Questo fu adunque il fine di quella guerra, & di questo modo Siena tornò sotto l'Imper. il quale vsando della sua solita clemenza perdonò a quei cittadini la offesa che gli hauean fatta in ribellarsegli, castigando solamente alcuni tumultuari: che se altrimenti hauesse fatto, sarebbe piu tosto stimato ingiusto, che giusto Principe qual egli era, & poi vi mise al gouerno della città il Cardinal Don Francesco di Mendozza, che la gouernò lungo tempo con somma giustitia, & il medesimo fecero gli altri gouernatori, che vi stettero poi fin tanto che il Re Filippo la diede in dono a Cosmo Duca di Fiorenza, come al suo luogo si dirà. Ma durante questo tempo Francesi con alcuni nobili Sanesi, che non volsero star in Siena si fortificaron in Mont'Alcino, nè mai di qua non furon cacciati, fin che dal Re Christianissimo ne i capitoli della pace non lo rese volontariamente al Duca di Fiorenza, come poi diremo. L'espugnatione di questa città fu attribuita al valore del Marchese di Marignano, huomo veramente integro, & di grand'autorità, & valore. Ilquale non molto dipoi stanco de'trauagli della guerra passò a miglior vita, lasciando gran desiderio di se a'soldati, al suo Principe, & spetialmente al Cardinal de' Medici suo fratello, che per le sue ottime & sante virtù ascese al sommo Pontificato, come a suo tempo diremo, & viuendo hoggi si chiama Papa Pio Quarto. L'anno precedente alla ricuperation di Siena, era venuto a morte Carlo Duca di Sauoia huomo veramente religioso, & di buona vita, che quantunque fosser nel suo stato auenuti molti disordini di homicidij per esser impuniti i delinquenti, che i rei pigliauan ardimento di mal fare, & che perciò ne fosse incolpato molto il Duca, con tutto questo si vidde ciò esser auenuto non per la sua malitia, ma per esser egli di natura troppo facile, & clemente. Fu huomo pacientissimo, & che con gran constanza d'animo sopportò i graui colpi di fortuna come colui che si vidde del Re Francesco suo nipote occupar in vn momento quasi

la

la maggior parte del suo stato posseduto con tanta felicità da' suoi maggiori, che in Italia non fu Principe piu antico & piu nobile di lui. L'Imp. donò il Contado di Asti a Don Manuel Filiberto suo figliuolo, & successor dello stato, il quale cercò di difendergli anco dalle forze del Re quel poco del restante che gli era rimaso, et lo consolò cō parole piene di benignità, & promettendogli che ei farebbe si, che si riacquistasse ogni suo stato perduto in breue. & fu questo Principe sommamente fidele a Cesare, come quel che fin dalla età tenera si era creato, & nudrito nella sua corte, & hora è giouane molto valoroso, & che dà di se saggio di prudente Principe, magnanimo, & discreto, & però è molto amato dal Re Filippo suo fratel cugino, & ne fa di lui quel conto che debitamente merita vn tanto Principe, & cosi stretto parente suo, dal quale è stato sempre seguito in tutte le guerre di Piccardia, & di Fiandra, portandosi sempre con sommo valore. Morto che fu Papa Giulio Terzo, dopo l'hauer gouernata la chiesa poco piu di cinque anni, in suo luogo fu eletto Marcello Ceruino Cardinal di Santa Croce, chiamato Marcello Secondo cō grand'applauso di tutta Roma, & di qualunque hauea in pratica la molta bontà, & virtù sua, sperando ogn'vno veder tra Christiani vna santa & lunga pace. Ma, per i peccati nostri non stette in quella sede questo santo, & ottimo Pontifice piu di vintiun dì, chiamandolo a se nostro Signore, & fu lagrimato da ogn'vno cosi si hauea promesso il mondo, papato quieto, & santo, & per sua morte fu fatto Papa il Cardinal Giampietro Caraffa Teatino, di nation Napolitano, & fu chiamato Paolo Quarto, di età già decrepita, & in quel tempo Decano de i Cardinali, huomo dotto nelle sacre lettere, & molto eloquente; ma di natura terribile, & molto inquieta; percioche tosto che fu creato Papa con certo titolo di religione, & di giustitia tolse l'arme in mano contra il Re Filippo, & mise sossopra tutta la Christianità, onde la misera Italia ne patì in suo tempo vna lunga, & fastidiosa guerra, di che ne fu gran parte causa Don Carlo Caraffa suo nipote, & fuor'vscito del Regno, il qnale esso fece Cardinale, tosto che fu assonto al Pontificato: della qual guerra ne ragionaremo tosto. Ora l'Imperad. ritrouandosi in questo tempo in Fiandra nella città di Brusselles grauemente ammalato, cosi delle gotte, come di altre infermità, hauendo fatta risolutione di ritirarsi dalle cure del mondo, per cagion delle quali se gli aumentaua molto il suo gran male, & darsi a vita quieta, & tranquilla senza sentir piu romori di guerre, & di gouerni, da che nascon passioni, & alterationi d'animo, chiamò a se il Re Filippo suo figliuolo, & presenti le Reine Eleonora, & Maria sue sorelle, & tutti gli Ambasciadori, & baroni della sua corte gli renuntiò tutti i suoi regni, & stati. Volendo che vn suo cancelliere in publico leggesse l'infrascritta renuntia; Stando il Re Filippo inginocchiato dinanzi il padre con la testa scoperta, e l'Imper. nel suo regal seggio, & fattosi inanzi il cancelliere cominciò a leggere vna scrittura latina in carta bergamina, sottoscritta dall'Imper. laqual diceua in questa forma. CARLO per gratia di Dio Imp. de' Romani, Re de gli Hispani, &c. Facciamo noto a tutti quelli che

Rinūtia delli Regni fatta da Carlo al Re Filippo.

sono

sono presenti, e che veniranno, come noi cōsiderando, che da qui innanzi per ragion della età, e della dispositione della persona nostra, & per altre incommodità, non potremo fare viaggi, & sopportar le fatiche, & i trauagli che insino qui habbiamo lungamente sofferti per seruigio di Dio nostro Signore, & per la preseruatione, & difesa de gli Stati & regni nostri, & de nostri fedeli sudditi in essi habitanti, habbiamo determinato & risoluto di visitare i nostri regni di Spagna, & quiui ritirarsi per menare il rimanente della uita che ci resta, in riposo, & tranquillità. & vedendo, che Filippo Re d'Inghilterra, & di Napoli &c. nostro carissimo figliuolo, è in età atta al gouerno, & intiera amministratione di questi paesi di Fiandra, da quali fu già giurato, et riceuuto come nostro vnico figliuolo, & herede, per futuro Principe e Signore, con le osseruationi delle solennità consuete, come si richiede, & essendo ad essi il regno d'Inghilterra vicino, onde il detto Signor, & nostro figliuolo haurà miglior commmodità di poter gouernare, & reggere esso reame, & paesi di quà, & quelli guardare, & difendere dalle trapese & assalti di nimici, a lui cediamo i detti paesi. & desiderando metter ad effetto questa nostra risolutione per queste cagioni, & per altre giuste, & ragioneuoli considerationi dimostrate in presenza nostra & di esso nostro figliuolo Re d'Inghilterra in piena, & solenne congregatione de Signori, & Stati di questi paesi, habbiamo (confidandoci interamente, che essi si contenteranno di riceuer in nostro nome il prefato Re come hanno già fatto) ceduto di nostro proprio moto, di et franca et libera volontà, autorità, & assoluta potenza rilasciato, & trasportato, come etiandio per questa presente cediamo, rilasciamo, & trasportiamo al detto nostro figliuolo Re d'Inghilterra, & di Napoli. tutti i paesi di qua, & i Ducati, Marchesati, Principati, Contati, Baronie, Signorie, Città, Castelli, & le fortezze, che in quelli sono, insieme con la Realtà, Feudi, Homaggi, Diritti, Franchezze, Patronaggi, Rendite, Signorie, Assistentie, Confiscationi, & Contrabandi, con tutte le pertinenze, & dependenze loro, qualunque dritto, & attione che possiamo, o potessimo pretendere per causa di dette cose. Piu oltre tutte le Preminenze, Prerogatiue, Priuilegi, Essentioni, Iurisditioni, & Appellationi, & finalmente ogni altra superiorità, sieno di che modo, & per qual cagione ci possono competere, & appartenere di patrimonio, o altrimenti, sotto che titolo si sia, o possa essere, senza ritenerci cosa alcuna per gioirne, o godere nella medesima altezza, preminenza, & maniera che noi habbiamo gioito, & goduto insino a questo giorno. Intendendo nondimeno, che sia con obligo di pagare, & sodisfare tutti i debiti, & oblighi contratti per noi, o altri in nostro nome in cose conuenienti a questo paese di quà; & per queste presenti lo facciamo, creamo, & instituimo Principe, & Signor soprano di detti paesi, consentendogli, & promettendogli che da qui in poi possa senza altra licenza o requisitione egli stesso, o altri per lui prender l'intiera, & piena possessione, dandogli potere, & libera autorità di fare di nuouo se bisogno sarà, il giuramento a gli Stati, & soggetti, & di ritoccare la inuestitura de i luoghi,

ghi, & Signorie secondo che nè sarà ricerco. Similmente riceuer il giuramento da loro, di obligarsi a tutto quello, che per i giuramenti precedenti sono reciprocamente obligati. Consentendogli piu oltre, di ritenere, mutare, commettere, instituire in detti paesi il gouerno, i giudici, i giustitieri tanto per la guardia, & difesa di essi, quanto per l'amministratione della giustitia, politia, & qual altra si voglia cosa, & finalmente far tutto quello, che vn vero Principe soprano, naturale, & proprio possa, & sia solito di fare, & non altrimente, che haurebbe fatto, o potuto fare appresso la nostra morte, & a questo effetto habbiamo quietato, assoluto, & discaricato, quetiamo, & assoluemo tutti i Vescoui, Abbati, Prelati, & altri Ecclesiastici, Duchi, Principi, Marchesi, Conti, Baroni, Gouernatori, Capi, Capitani, de' paesi, & di guerra, Presidenti, Cancellieri, Capi, & Reggenti de' nostri Consigli, delle Finanze, & de' Conti, & altri officiali, Capitani, & gente di guerra delle fortezze, & castelli, & lor Luogotenenti, Cauallieri, Scudieri, altri vassalli, & finalmente tutti i soggetti di quà ciascuno d'essi del giuramento, fideltà, fede, homaggio, promesse, & obligationi, che haueuano fatto a noi, come lor Signor, & Principe soprano, volendo, ordinando, & espressamente comandando a ciascuno s'habbia a giurare, & riceuer il detto Signor Re nostro figliuolo per lor vero Signor, & Principe soprano, & gli prestino il giuramento di fede, homaggio, promessa, & obligatione, nella solita maniera, & secondo la natura delle terre, paesi, feudi, & Signorie: & piu oltra che gli dimostrino, & rendano ogni honore riuerenza, vbbidienza, & fedeltà, & gli faccian ogni seruitio, & portino quell'affettione, che i buoni, & leali sudditi deono, & son tenuti di portare al loro vero, soprano, & natural Principe, & Signore, come insino a qui hanno fatto a noi medesimi, col supplimento di tutti i difetti, & omissioni tanto di ragione, quanto di fatto, che esser potessero in questa cessione, & transporto, derogando di nostra plenaria, & assoluta possanza a tutte le leggi & constitutioni, che a questo ostar potessero, perche cosi è nostro piacere. & in testimonio & intendimento di ciò habbiamo sottoscritto le presenti di propria nostra mano, & fattoui appiccare il nostro gran suggello. Data nella nostra città di Brusselles a' XXV. di Ottobre, l'anno M D LV. Poi che il Cancelliere hebbe letta la sopradetta rinuntia de gli Stati della Fiandra, & il Re Filippo, che sempre stette inginocchiato baciò la mano all'Imp. et esso baciandolo sul fronte gli diede la sua benedittione, & gli disse che douesse ricordarsi di esser buon Principe, se voleua che i suoi popoli fossero a lui vbbidienti, & sopra tutto gli raccomandò la giustitia, & l'honore di Dio, accioche il suo Imperio durasse lungo tempo, & con questi gli diede altri santi ricordi, co' quali reggesse e gouernasse in pace i suoi sudditi. Fu cosa degna di gran contemplatione veder l'humanità, & benignità di Cesare quando daua questi ricordi al figliuolo, spetialmente vedendolo piangere di tenerezza, & la vbbidienza, & attione del figliuolo, che non era alcuno di quei ch'erano presenti che non si commouesser' ancora lor a far il medesimo. Finita adunque questa cerimonia l'Imperad. il Re, & le Reine si ritiraron alle

Santi ricordi di Carlo al figliuolo.

stanze

stanze loro essendo stata data licenza a gli Ambasciadori, & a gli altri principi, che quiui erano. Et l'anno seguente essendo l'Imp con quello stesso animo di ritirarsene in Spagna si fece condur in Sudburgo in Zelanda per imbarcarsi quiui, per sbrattarsi compiutamente delle cose del mondo fece la rinuntia dell'Imperio al Re Ferdinando suo fratello. La qual rinuntia scritta in lingua latina, dicea di questo modo. CARLO Quinto per la Diuina clemenza Imperador de' Romani, Augusto, &c. A tutti & a ciascuno de gli Elettori, Principi, si Ecclesiastici come secolari, Prelati, Conti, Baroni, Caualieri, Nobili, Capitani, Vicedominici, Prefetti, Luoghutenenti, Magistrati, Giudici, Borgomaestri, Consoli, Cittadini, Communità, & a gli altri sudditi dell'Imperio, & fedeli diletti, di qualunque stato, dignità, o conditione, che leggeranno, o sentiranno le presenti, amicitia, gratia, & ogni bene. Reuerendissimi, Venerabili, Illustri amici, & parenti nostri carissimi, similmente generosi, nobili, spettabili, diuoti & fedeli diletti. Vedendo noi esser ammoniti da molte, & importantissime ragioni, & particolarmente essendo dalla vecchiezza aggrauati, & dalla continua noia delle infirmità, dalle quali siamo stati quasi disfatti, & al tutto rimasi senza quelle corporal forze, che à fare le necessarie cose bisognano, & hauendo gran tempo fa deliberato, che al Serenis. Principe Filippo figliuolo nostro Re di Spagna, & d'Inghilterra vadano i regni di Spagna, abbandonata la solita sede della Corte nostra ci siamo transferiti alle naui, con le quali, essendo gia d'ogni cosa opportuna fornite, come prospero vento sia, faremo vela, & questo nostro camino puo solo da Dio in alcuna maniera esser impedito. La onde per tal assenza appartiene al Serenissimo, & potentissimo Principe Ferdinando, Re de' Romani, d'Vngheria, di Boemia. & fratel nostro carissimo, il gouerno del sacro Imperio, come legitimamente eletto Re de' Romani, & a noi senza alcuna contradittione in esso prossimo successore, il qual gouerno ha medesimamente molti altri anni sono, spesse volte, essendo noi assenti, in nome nostro con affettione amministrato, portando con vna vera fraterna, & amoreuole sollecitudine questo peso. Adunque, acciochе la Republica Christiana, & spetialmente il sacro Imperio, essendo noi lontani, alcun detrimento (ilche Iddio vieti) non patisca, & che'l predetto nostro fratello Re de' Romani possa trattar con maggior autorità tutti i negoci, vogliamo, & deliberiamo, che come Re de' Romani da per se assolutamente, senza alcuna retrattatione nostra habbia potestà di far tutte le cose, di trattar, & comandar tutto quello, che alla dignità, al commodo, & all'accrescimento del sacro Imperio gli pareranno necessarie & opportune, nel medesimo modo, che noi come Imperador de' Romani faremmo & certamēte non haueuamo cosa, della quale piu sicuri viuessimo, che di ritrouarsi inanzi il nostro deliberato viaggio alla dieta, che in quel tempo si faceua in Ratisbona, città nostra Imperiale, & le cose publiche con voi deliberando al desiderato fine guidare, & il gouerno del sacro Imperio commettere al prefato Re de' Romani fratello nostro, dandogli ordine in publica congregatione, che egli in nome nostro lo reggesse, doue

Renūtia del l'Imperio che fa Carlo V. a Ferdinando.

doue vi hauremo potuto far intendere, & ammonire a prestargli la debita vbidienza, ma la nostra indispositione, la qual è nota a ciascuno, non ha comportato, che a così lungo camino, & maggiormente per terra ci mettiamo: oltra che non ci è paruto che sia da tener poco conto dell'occasione del tempo, che al presente suol esser commoda a questa nauigatione. Onde poi che noi personalmente non siamo alla Dieta venuti, nè habbiamo, secondo che era nostro sommo desiderio, a i determinati, & desiderati effetti altri disegni condotti, hauemo almeno voluto far intendere all'amoreuolezze, & diuotioni vostre, & à tutti gli altri con questo editto, & instituto dell'animo nostro, & comandare espressamente a voi tutti, & a ciascuno per lo tenor di queste lettere della Imperiale podestà sotto grauissima indignation nostra, & pena, che come piu volte è detto, vsiate al nostro Re de' Romani fedeltà, & gli prestiate vbidienza, & lui in nostro nome, & vece in tutti gli editti, comandamenti, & attioni in riuerenza teniate, nè gli ripugnate in cosa alcuna, ma così in tutte le cose l'osseruiate, come fareste noi, essendo presenti nell'Imperio, nè altrimenti facciate, o patiate di lasciarui persuadere, per quanto ciascun di voi ha caro di non eccitar la grauissima nostra indignatione. Et questa è espressa & vltima volontà nostra. Data sotto l'impression del suggello nostro in Sudburgo in Zelandia, a' VII. di Settembre, l'anno del nascimento di CHRISTO MDLVI. del nostro Imperio XXXVI. Fatta questa rinuntia, & mandata a gli Elettori & Principi dell'Imperio, essendo l'armata in punto Cesare tolse comiato dal Re Filippo suo figliuolo, dandogli gli vltimi abbracci, & facendo il medesimo con gli altri Principi & Signori che v'erano, s'imbarcò facendoli compagnia in quel uiaggio le Reine sue sorelle, & con felice tempo se n'andò in Spagna, doue giunse a saluamento: Et essendosi riposato in Vagliadolit alcuni giorni, si elesse per sua habitation & stanza vn monasterio di frati dell'ordine di San Girolamo Eremitani, edificato in vn deserto nella prouincia di Estremadura non lungi di Piacenza, luogo solitario & molto commodo per attēder alle cose dell'anima, appartato da' trauagli del mondo. Quiui dunque si fece egli condurre, & vi stette il rimanente della sua vita, che fu poco spendendo il tempo in santi, & virtuosi essercitij, dandosi in tutto alla vita contemplatiua, nè volendo attender in cosa alcuna all'attiua. Et accioche meglio potesse attender alla oration & al seruigio di Dio, volle che le Reine sue sorelle rimanesser in Vagliadolit, e che non gli dessero impaccio: Nè volle presso di lui altro che quattro seruitori, che gli attendeuano. Et di tutte le sue intrate se ne riseruò solamēte cento mila scudi. De' quali ne spendeua quattromila in casa sua, & il rimanente dispensaua egli in maritar donzelle, in souenir vedoue, nudrir pupilli, & in altre simili opere pie, come Christiano, e Catolico Principe. Della cui morte ne ragionaremo poi al suo luogo, laqual fu corrispondente alla sua vita. Partito adunque l'Imperadore per Spagna, il Re Filippo cominciò a dar'ordine alla gouernation de gli stati della Fiandra in essecutione della rinuntia fatta a lui dal padre, & hauendo mandato a Napoli

Napoli il Marchese di Pescara a tor il possesso, creò Vicere di quel regno il Duca d'Alua. & perche la guerra con Francesi ardeua ogni dì piu, volle che il Duca partisse subito per Italia, commettendogli che douesse prima residere in Milano per qualche giorno per dar ordine alle cose della guerra: percioche Don Ferrante Gonzaga, che lo gouernaua prima, hauendo hauuto imputatione presso l'Imperadore circa il maneggio di quel gouerno, & tassato d'infideltà da alcuni maleuoli (i primi de' quali erano Don Giouan di Luna Spagnuolo, Castellano di Milano, Francesco Tauerna gran Cancelliere di Milano con altri) essendo molti mesi prima stato chiamato alla corte dell'Imperadore, senza saper di questa accusa cosa alcuna, vi si era intrepidamente conferito, & esaminato particolarmente circa vna lettera sottoscritta da lui, per la qual si appalesaua esser in peccato di fellonia, fu dimandato se quella era sua sottoscrittione, & egli rispose di sì, ma che la lettera non era mano d'alcuno secretario suo: nel che diceua il vero: perche i mesi auanti haueua egli sottoscritti tre fogli di carta bianca, a instanza del Tauerna, o come altri vogliono, a instanza del Luna per cose che apparteneuano al gouerno dello stato, e di quei tre fogli dua ne furon messi in opera, & dell'altro fu fatta quella lettera falsa per accusar Don Ferrante, contra il quale portauan odio secreto, & la mãdaron all'Imperadore in confirmatione delle molte cose, che contra la sua innocenza diceuano. Finalmente Don Ferrante, come quello ch'era innocente parlò con tanta fiducia, che fu compreso dall'Imperadore che non poteua esser reo di quel peccato, & che era stato ingannato da' suoi nimici, del modo c'habbiamo detto, & combattendo per lui la nobiltà dell'animo, & del sangue, & la fedeltà, & grand'amore mostrato al suo Principe. Con tutto ciò fu dall'Imperadore & dal Re Filippo, acciò non nascesse scandalo in quello stato amoreuolmente trattenuto in corte, & in quel mezo l'Imperador chiamò a se i calunniatori di Don Ferrante per dargli la debita punitione: ma essendo il primo il Luna a non voler vbbidire, percioche si dubitaua della vita, considerãdo il suo gran fallo, scampò in Francia, lasciando nella Rocca Don Diego di Luna suo figliuolo, che subito si diede al Cardinal di Trẽto che gouernaua quel lo stato: & il Tauerna fu messo in Castello, & gli altri furon castigati. Ma Don Ferrante sdegnato, non contra Cesare, ma contra la malignità del mondo si ritirò a Mantoua, anco egli a vita libera, & tranquilla, & non molto di poi fu richiamato dal Re Filippo per preualersene di lui nella guerra, che col Re di Francia faceua, & vi morì nella guerra dopo la spugnation di S. Quintino, come al suo luogo diremo. Eran dopo la sua partita peggiorate piu presto che altrimenti le cose della guerra di Milano, & per questa cagione volle il Re Filippo, che il Duca d'Alua visitasse quello stato: il quale vi andò nell'anno precedente MDLV. nel tempo ch'era accesa grandemente la guerra di Siena, & fu in Milano riceuuto insieme con la Duchessa sua moglie con grandissimo honore, non si satiando quel popolo di festeggiarlui, et le nobili donne di quella generosa Duchessa. Venuto in Milano, delle prime cose che ei

Don Ferrante Gonzaga calunniato presso l'Imp. leggi la sua vita cõposta da noi.

TT fece

Il Duca d'Alua in Milano

fece, volle minutamente intendere le cose della guerra. Et perciochè Francesi teneuan allora assediato strettamente Vulpiano, intendendo che ogni poco piu che si tardaua gli assediati eran per rendersi per carestia di vettouaglia, determinò, & per la riputation della sua venuta, & anco per esser quel luogo importantissimo vettouagliarlo facendo ogni sforzo di gente. Et perciochè seppe essergli veramente bisogno di far gran sforzo, trasse fuori le genti, che egli haueua fatte condur di Lamagna, & i presidij di molti luoghi formando vno essercito di dodici mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli & otto mila Italiani, ottocento huomini d'arme, & mille cinquecento caualli leggieri con quaranta pezzi d'artiglieria, fece comandare per tutte le terre dello stato gran numero di buoi, & di carri, ne i quali pose gran quantità di vettouaglie, & con questo ordine fece marciar lo essercito, & vettouagliò Vulpiano, non potendo Francesi impedirglilo, mettendo dentro soldati nuoui & sani & cauando gli infermi. Con questo bello essercito si mosse il Duca per spugnar Santhya, il qual era stato dianzi con gran diligenza fortificato da Francesi, oue appressatosi il Duca piantatoui l'artiglieria cominciò a batterlo con grande impeto, ma venendo all'assalto fu da quei di dentro valorosamente difeso: & di lì à duo giorni poi sul mezo dì furon Francesi di dentro soccorsi da trecento caualli & ottocento archibugieri. finalmente vedendo il Duca il luogo forte, & ben munito di vettouaglie, & di gente fu forzato a ritirarsi mezo in disordine a Milano. Hauendo però fortificato prima Pontestura, & lasciatoui Don Aluaro di Sande con vn buon presidio, ilquale valorosamēte difese quella terra dal Brisac. Nè tardò molto il valoroso Brisac Luogotenente del Re di Francia in Turino a mandar nuouo essercito sopra Vulpiano, & senza alcun contrasto lo prese con marauiglia & stupore d'ogni vno, maggiormente essendo stato vettouagliato poco auanti dal Duca, & rinouato il presidio. Successero poi al Duca d'Alua infelicemente le altre cose che tentò in quello stato, & però non volendo piu starui, & ancora perche era aspettato nel regno di Napoli con sommo desiderio, dopo l'hauer in Milano lasciato ordine di molte cose appartenenti per il gouerno di quello stato per mare se ne passò nel regno di Napoli, lasciando non troppo buona sodisfattione di se a Milanesi, oue haueua à far la sua residenza, & vi fu con gran pompa riceuuto nel fine del medesimo anno M D L V. Et Don Bernardino di Mendozza, che dopo il Cardinal Pacecco gouernaua, lasciato quel gouerno, se ne andò alla corte del Re Filippo. Vsò il Duca somma diligenza in riueder le cose della giustitia di quel regno & in far visitar tutte le fortezze di esso. Ascanio Colonna sentì della sua venuta grande allegrezza, perche molto desideraua giustificarsi della imputatione che gli era stata data presso il Re Filippo, di hauer tenuto pratica di accordarsi con Francesi, & dal Duca gli fu mostrato benignità di parole, facendolo allargar piu che non era. Con tutto ciò non si determinò mai liberarlo, & stimasi che restasse di farlo non tanto per colpa che si fosse trouata in lui, quanto per tema, che liberandolo, tratto dallo sdegno della prigionia patita, non si mo-

Vulpiano preso da Frāceſi.

Prouedimenti del Duca d'Alua fatti in Napoli.

uesse

nesse a far quello, di che gli era stata data imputatione, che hauesse fatto. ma venendo dopo molti mesi a morte, restò Marc' Antonio Colonna suo figliuolo absoluto signor dello stato di Tagliacozzi, & d'ogn'altro, giouane valoroso, di bella eloquenza & di animo generoso. solo nuoce alla sua buona fama, l'esser si contro troppo rigor osità risentito contra il padre, se ben era da lui stato egli rigorosamente trattato. Et fu auuertito che nel medesimo dì che egli occupò lo stato paterno, nel medesimo l'anno seguente, che fu il primo di Settembre, a lui fu poi tolto dal Papa. Ritrouandosi le cose in questo termine, Papa Paulo mouendosi con poca ragione deliberò, come si è detto, di prender le arme in mano, & far guerra al Re Filippo per veder se poteua occupargli il regno di Napoli, & di questo modo vendicarsi delle ingiurie vecchie riceuute dall' Imp. suo padre. Per questo effetto, volendo cominciar la cosa di lontano, la prima cosa che fece fu occupar lo stato che Marc' Ant. Colonna teneua nel Latio, con alcune deboli ragioni, & inuestì di quello i suoi nipoti facendo Duca di Palliano il Conte Gio di Montorio suo nipote, & dando titolo di Marchese di Caue al figliuolo del Conte, & don Antonio Caraffa pur suo nipote inuestì del Contado di Bagno confiscato alla Camera Apostolica, & gli diede titolo di Marchese di Mirabello; percioche di questo modo il Re Filippo saltarebbe su, & vorrebbe difendere la ragion di Marc' Ant. & la guerra si appiccarebbe. Scopertosi adunque il Papa contra Marc' Antonio di questo modo, la Signora donna Giouanna di Aragona sua madre che allora si ritrouaua in Roma secretamente vscendo per la porta di San Lorenzo con alcuni pochi de' suoi se ne venne a Napoli, & insieme col figliuolo si dolse col Duca d' Alua del la violenza del Papa, dicendo la poca ragione che haueua in occupargli lo stato, & poi senza altra consideration inuestirne i suoi nipoti, spogliando casa Colonna di quel che per tanti anni i suoi antichi erano stati in possesso. Fu consolata questa Signora dal Duca con parole piene di amoreuolezza, & parimente a Marc' Antonio diede buona speranza. Et subito furon fatte intendere al Re Filippo tutte queste cose, ilquale si turbò molto di quel mouimento, & scrisse al Papa pregandolo fosse contento di restituir lo stato a Marc' Antonio, & che sua Santità considerasse bene quel caso, & fosse certo, che quando altrimenti facesse egli non poteua lasciar di farne quella dimostration ch'era obligato, spetialmente per difender i suoi sudditi da coloro che volessero molestargli. Ma il Papa, che altro non desideraua, che rompersi col Re Filippo, & che a posta haueua preso questa occasione, ne fece poco conto delle sue parole, anzi gli scrisse aspramente & in colera piu di quel che si conuenina alla Maestà d'vn tanto Re, minacciandolo etiandio se si moueua. La qual risposta dispiacque molto al Re Filippo, considerando maggiormente la poca ragion del Pontefice, et che gli daua causa da prender le arme in mano cõtra di lui. il che voleua egli ogni modo fuggire se mai era possibile, per non macchiar il titolo di Catolico, che i suoi passati haueuan acquistato, & ancora perche non si dicesse, che la prima sua impresa fosse contra la Chiesa. Finalmente hauendo

Papa Paulo cõe diè prĩcipio alla guerra col Re Filippo.

fatto v'altro protesto al Papa per il mezo del suo Ambasciadore, & trouandolo come prima, commise la causa di questo negocio alla maggior parte de' Theologi & Dottori di Spagna, i quali lo consigliaron, & dissero che giustamente poteua prender le arme contra il Papa, & contra ogni vno per difendere i suoi sudditi, maggiormente hauendo egli prima fatti tanti protesti indarno al Papa. Hauuta questa risolutione mandò subito ordine al Duca d'Alua, che mettesse vn'esercito insieme, & che si appressasse verso Roma, occupando i luoghi, ma che vedesse che nõ vi si facesse danno, ne si curasse di prẽder Roma, perche l'intento suo era che il Papa restituisse lo stato a Marc'Antonio, & che ogni volta che facesse detta restitutione leuasse lo esercito dalle terre della Chiesa, & non procedesse piu oltre. Il Duca d'Alua, tosto che hebbe questo ordine mise insieme vn'essercito di noue mila fanti, interuenendoui duo mila caualli fra huomini d'arme, & leggieri. Et partendosi da Napoli con Marc'Ant. Colonna, & Ascanio della Corna suo maestro di campo entrò per le terre della Chiesa, & cominciò a occupar molti luoghi, sempre con lettere protestando il Papa, che auanti che le cose piu si sdegnassero, restituisse lo stato a Marco Antonio. In questo mezo il Papa haueua atteso a far fortificar Roma & a munirla con buon presidio di gente. Et accioche il Duca d'Alua nè i ministri del Re Filippo non potessero esser ragguagliati delle cose che in Roma si faceuano, auanti che la guerra si rompesse imprigionò Garcilasso della Vega Spagnuolo mandato dal Re Filippo sopra queste cose, Gio. Antonio Tasso maestro delle poste dell'Imperadore & Hippolito Capilupo agente del Cardinal di Mantoua, ora Vescouo di Fano & Legato di Papa Pio Quarto in Venetia, prendendo per occasione, che haueuan scritte fuori alcune lettere in ziffra, che auisauan le cose di Roma, lequali erano state drizzate a Napoli dal Tasso, & capitate in mano al Papa. Et appresso questi furono anco messi in Castello per assicurarsi delle cose di Roma Camillo Colonna, l'Arciuescouo Colonna suo fratello, & Giulian Cesarino, & cosi altri de' quali haueua sospetto che tenessero la parte del Re Filippo, hauendo poco dianzi liberato il Cardinal Santafiore, che per il medesimo l'haueua fatto metter in Castello. I quali tutti stettero lungamente in prigione, trattandogli non già come meritauano Et spetialmente il Tasso, ilquale piu d'alcun'altro fu trauagliato, & molestato quiui, sopportando pacientemente questo gentilhuomo per seruitio del suo Re, ciò che a torto quasi ne gli vltimi giorni suoi, ne patiua, con saldo & valoroso animo, mostrandosi in tutto vn'altro M. Attilio Regulo, che per salute della prigione Cartaginese volle morire. Et dopo questo fece general di Santa Chiesa il Duca di Palliano suo nipote, il quale comincio à mandar gente su le frontiere del regno in campagna per guardia di quei luoghi, & creò generale della fanteria Giulio Orsino, & sopra tutto attese alla fortification di Palliano, & vi mise buon presidio. Et in quel tempo scampando Ascanio della Corna dall'ira del Papa, il Cardinal di Perugia suo fratello fu messo in castel Santangelo, che in quel giorno medesimo che Ascanio scampò era venuto da Perugia

gia à Roma. Si cominciò adunque la guerra con alcuni pochi soldati che il Papa mise dentro di Roma, & il Duca d'Alua secondo l'ordine datogli dal Re Filippo andaua temporeggiando, pel contorno di Roma, hauendo preso Ponte Coruo, Frosolone, Tiuoli, Anagni, Ostia, & molti altri luoghi, scorrendo ogni dì la sua caualleria fin'alle porte di Roma. Et non è dubbio che si spingeua innanzi con lo essercito che non l'hauesse presa, percioche era grande lo spauento del popolo, & tanto piu perche si vedea che dal capo de i ponti di Trasteuere si faceuano ripari, & bastioni con gran diligenza, perche si faceua giudicio dal popolo, che i soldati non hauessero animo di difender la città, ma al comparir de nimici, ritirarsi tutti in borgo, & in Trasteuere, abbandonando il resto: ma il Duca per nõ preterire l'ordine del suo Principe temporeggiaua, & sempre offeriua la pace al Papa pur che restituisse lo stato al Colonna. Ma il Papa dimorando piu che mai nella sua ostinatione non voleua ascoltar i buoni partiti propostogli dal Duca, i principali de' quali eran, che il Re Filippo suo signore offeriua la pace à sua Santità, & lo pregaua quanto piu poteua che rendesse lo stato à Marc' Antonio, & che quanto aspettaua alla donation fatta a' suoi nipoti di detto stato, che egli si obligaua & si contentaua di dargli vn'altro tale nel regno di Napoli del suo patrimonio stesso, pur che il Colonna hauesse il suo. Ma tutto questo era parlar al vento: percioche il Papa per tutte quelle vie mai possibili si andaua imaginando come non pure potesse difendersi, ma ancora molestar le cose del Re Filippo, & per questo effetto non lasciaua di sollecitar i Principi Italiani & forestieri, & mandò à Vinegia Don Antonio Caraffa à domandar soccorso à quei Signori & à domandar in prestito vna somma di danari sopra le città di Ceruia, & Rauenna. Ma i Venetiani come buoni amici del Re Filippo non vi si volsero impacciare. Et hauendo fatto molte carezze al Caraffa fu licentiato con buone parole, di che non fu picciolo sdegno del Papa verso quei Padri. In questo mezo venne auiso al Papa che il Duca Ottauio essendosi ricõciliato col Re Filippo era stato rimesso nella sua prima gratia & beniuolentia, nella qual riconciliatione gli haueua il Re Filippo restituita la città di Piacenza, le entrate di Nouara, & parimente le terre del Regno, già assegnateli in dote di Madama Margherita sua moglie, che l'Imp. suo suocero gli haueua tolto. Rendendo ancora al Cardinal Farnese suo fratello l'Abbatia di Monreale nel regno di Sicilia, le entrate della qual gli haueua l'Imperadore fatte sospendere per la discordia passata. La qual nuoua turbò molto l'animo del Pontifice, onde temendo di qualche romore verso lo stato di Castro vi mandò il Conte Antonio da Tolentino persona molto auueduta in pace & in guerra, con trecento fanti, ma non fu accettato in Castro. Ritrouandosi adunque le cose in questo stato, & Roma tutta piena di spauento si per il timore de i nimici di fuori, come per la insolenza de i soldati Guasconi & Italiani di dentro, i quali patendo del viuere, per non hauer a tempo le lor paghe, come spesso auiene, faceuano molte insolentie, & rubberie per

Principio della guerra.

TT 3 Roma

Roma, nè pareua che potessero esser castigati, hauendo essi la iscusa in pronto, che non erano pagati. il Papa mandò in Francia il Cardinal Caraffa, a domandar soccorso a quel Re contra quelli che molestauano le terre della Santa Chiesa. Il che intendendo il Re di Francia, si sdegnò molto contra il Re Filippo, benche auanti questo gli portasse odio secreto: percioche essendosi tra loro conclusa triegua per cinque anni, Francesi diceuano esser stata rotta, & violata dal canto de' ministri del Re Filippo allegando che il Conte Meygue gouernador di Lucemburgo nel principio di Giugno del MDLVI. & dopo la triegua haueua cercato di pigliar a tradimento la città di Metz, con hauer corrotti tre soldati della guardia di quella città per pratica del suo maestro di casa, il quale haueua promesso due mila scudi in contanti a ciascun di loro, & mille d'intrata, se hauesse potuto fare che esso Conte fosse potuto entrar dentro la terra, ilche non hebbe effetto perche la cosa fu scoperta da vn di loro. & appresso questa ne diceuano altre cose, che tutte erano false, & lontane dalla fede & bontà del Re Filippo, solo per hauere occasion di romper la triegua. Onde chiamato a se lo Ambasciador del Re Filippo presso di lui, col quale si era per inanzi doluto molto, che il suo Re hauesse mossa guerra al Papa, & lo Ambasciadore gli haueua risposto, che ciò non era auenuto per altro che per colpa del Papa, che astutamente per mouergli guerra, & per metter sottosopra la Christianità si era mosso a perseguitar i suoi sudditi. Ma queste cose non ascoltando il Re Henrico, disse all'Ambasciadore, che intimaua la guerra al Re di Napoli, attento, che non poteua lasciar di difendere il Papa si come l'haueuano fatto il Re di Francia suoi antecessori, & cosi cominciò a far apparecchio di caualli, & di fanti per mandar vno esercito in Italia in soccorso del Pontefice, & haueua già ordinato, che i suoi pagatori in Roma pagassero i due terzi della spesa de i soldati del presidio di essa. Et il Papa conuenne con esso pel mezo del Cardinal Caraffa, che venendo questo suo esercito a soccorrerlo in quella guerra, & ancora per occupar il regno di Napoli, gli haurebbe dato in campo otto mila fanti pagati durante la guerra, seicento caualli leggieri, & tutta l'artiglieria necessaria con la munitione. & non molto dipoi creando generale dello esercito il Duca di Ghisa, fratello del Cardinal di Ghisa, fece che si mouesse con otto mila Suizzeri, & quattro mila Guasconi ottocento huomini d'arme, & mille, & ducento caualli leggieri in fauor del Papa. Ilquale mosso questo esercito sul mezo dell'inuerno, & passate le alpi, mentre che nel Piemonte, si rifrescaua, Hercole Duca di Ferrara confederato suo, & generale di questa impresa assoldaua per suo ordine ducento huomini d'arme, & seicento caualli leggieri. In questo mezo mandarono al Papa i Signori Venetiani vn lor Secretario, chiamato Febo Capella, il quale dopo l'hauer salutato & confortato il Pontefice per nome di quel Senato, andò al Duca pregandolo, & esortandolo a leuarsi di quella impresa. Il Duca mostrando humanità disse essere apparecchiato à farlo quando il Papa hauesse disarmato anco egli, & restituito lo stato a Marc' Antonio Colonna,

Principio della guerra del Regno di Napoli.

lonna, & che haurebbe a quei Signori con questo atto mostrato che non haue ua preso le arme con animo di offendere, ma per tema di non esser offeso, & che s'era entrato nelle terre del Papa l'haueua fatto per minaccie, che haueua fatto sua Santità di andar a fargli guerra nel regno, & che non haurebbe egli temuto di queste semplici minaccie, se non hauesse anche veduto che armaua, & che haueua pratiche secrete con Francesi per assaltar il Regno di Napoli stante la triegua fatta fra il Re di Francia, & il Re Filippo, & che però haueua piu tosto voluto preuenire, che esser preuenuto. & appresso queste gli disse altre buone ragioni, con le quali tornò il Secretario al Papa per concluder l'accordo, sopra il quale essendo ito tre o quattro volte inanzi, & indietro; non potè finalmente concluderlo, anzi il Papa daua lunghe fino che arriuasse il soccorso di Francia, che aspettaua, che intendeua esser gia in camino. & in questa parte alcuni vogliono riprendere il Re Filippo, perche o non doueua prender le arme contra il Papa, ouero quando si risoluè a prenderle, doueua dar piena, & ampla commissione al Duca d'Alua di far la guerra senza alcuna remissione, & di prender, & saccheggiar Roma, & far tutte quelle altre cose che la occasione in tal caso gli presentasse, perche di questo modo riusciua col suo intento molto piu tosto di quel che si pensaua, & non haurebbe dato tempo al Papa di raunar soccorsi, nè meno il Re Henrico si saria mosso come si mosse con quello esercito, che gli diede non poco impaccio. Percioche in effetto le cose della guerra ricercano prestezza, & risolutione, nè si deue dar tempo al nimico che si possa rifare, per il danno che vi puo succedere dipoi. nelche Giulio Cesare fu sempre molto auertito, perche non si legge che ei nè alcuno de i suoi Capitani temporeggiassero col nimico di sorte che potesse mettersi in piedi, o preualersene delle altrui arme, ma con somma prestezza, & felicità metteua fine alle imprese che cominciaua. Ora il Cardinal Caraffa, essendo in questo mezo tornato di Francia insieme con Pietro Strozzi con cosi buona risposta, hauendo fatto triegua col Duca d'Alua per quaranta giorni, fu mandato legato a Venetiani per vedere se potena fargli entrar in lega contra il Re Filippo, offerendo loro. che della conquista del Regno di Napoli gli toccarebbe la Puglia sempre che essi mandassero l'armata in quelle riuiere. Ma Venetiani non volsero impacciarsi, anzi si offersero di far si che il Re Filippo mettesse giu le arme ogni volta, che sua Santità volesse venire alle cose della honestà. & con questo essendo il Cardinale dimorato quindici dì in Venetia, doue fu intertenuto con molissime feste, & solazzi, fu licentiato, & tornò in Roma. Essendosi adunque mosso lo esercito Francese, & essendo hoggimai quasi vicino alle alpi, il Cardinal di Trento, che era gouernator di Milano, assoldò cinque mila fanti Italiani aspettando alcune compagnie Tedesche, & munì i luoghi forti dello stato, senza disegno di disturbare il passaggio a' Francesi, i quali diceuano esser la lor venuta in soccorso del Papa senza pregiudicio della triegua. Questo esercito Francese hauendo passato il Piemonte, entrò sul Milanese, non senza gran pa-

tire per i ghiacci & freddi della Lombardia, che furon cagione di fargli venir piu lentamente, che non si haueuan Francesi pensato. Il Duca di Fiorenza sentendo la venuta di questo esercito Francese, spedi molti Capitani, & assoldò grosso numero di fanti Italiani, & aspettaua quattro mila Tedeschi: de' quali essendo venuti in Italia sei mila, & piu, volle questi il Duca per guardia del suo stato, che essendo giunti in Genoua aspettaua di giorno in giorno la lor venuta con le galee del Principe Doria. Et il Duca di Ferrara essendosi scoperto contra il Re Filippo, haueua già assoldati i ducento huomini d'arme & i caualli leggieri per congiungersi con lo esercito Francese. Ilquale seguendo il suo camino per il Piemonte & per la Lombardia occupò Valenza. Et peruenuto sul Piacentino senza alcuna contradittione, per la via di Reggio & di Modena se ne venne a Bologna, oue rifrescatosi alquanto se ne passò in Romagna, fermandosi nel territorio di Arimino al mare, mentre il Duca di Ghisa per le poste andò a Roma per concertare il fatto della guerra. Fu riceuuto il Ghisa dal Papa con grande allegrezza, & feste, & hauendolo fatto mangiar seco à vna tauoletta inferiore alla sua vn grado, lo fece generale di Santa Chiesa per la impresa del regno, & datagli la sua benedutione & donatogli vn ricco diamante gli disse che andasse con buon animo a combatter per la Santa Chiesa, soggiungendo che mai alcun Capitano antico ò moderno non haueua fatta piu giusta nè piu santa impresa di quella, & che si riputasse certa la vittoria de' nimici, i quali ingiustamente haueuan prese le arme & assaltato lui & lo stato Ecclesiastico. Che si ricordasse che in questo farebbe due grandi effetti, & degni di perpetua memoria. L'vno, che liberarebbe la Chiesa & il sommo Pastore dalla oppressione del Re Filippo & de' Capitani suoi, che gli farebbe acquistar corona d'immotal lode: Et l'altro, che conquistarebbe vn grande & opulento regno per il suo Principe, & acquistarebbe l'honore che i suoi passati haueuan perduto in quel regno di Napoli quando cosi lungamente combattendo gli anni auanti con Spagnuoli, vi rimasero tutti morti & tagliati a pezzi. Et appresso queste gli disse molte altre parole in questo soggetto, & lo mandò via col nome del Signore. Colquale ordine il Duca partì di Roma molto sodisfatto del Papa, & venuto in Arimino spinse lo esercito nella Marca, & arriuato al Tronto entrò con esso nell'Abruzzo, & occupati alcuni luoghi di poca importanza, si accampò a Ciuitella del Tronto, luogo in sito alto, & ben munitò di gente & vettouaglia: percioche il Duca d'Alua l'haueua ben prouisto dubitandosi che Francesi douessero assaltarlo, & vi stette molti giorni tentandola con batterie & con assalti, ma fu sempre valorosamente difesa dal Conte santa Fiore capo del presidio di dentro. Queste cose intendendo il Duca d'Alua, dubitandosi di perder Ciuitella luogo di tanta importanza, essendo vna delle porte principali del Regno, lasciando Marc'Antonio Colõna alla campagna di Roma, se ne venne con vn grosso esercito di caualleria & fanteria verso Giulianoua alla marina di Abruzzo per soccorrerla. Dall'altra banda il Marchese di Pe-

scara trouandosi in quei tempi con i Tedeschi di dentro Casal maggiore, entrò in Guastalla, & si mise a fortificarla: il perche hauendo le genti, ch'erano in Correggio preso animo perche eran forte molestate dal Duca di Ferrara, gli domandaron soccorso, & il Marchese vettouagliandolo vi lasciò maggior guardia due compagnie Tedesche. In tanto il Duca di Ghisa continuaua nel l'assedio di Ciuitella, & il Duca d'Alua che gli era con lo esercito a' fianchi, lo molestaua di sorte, che non poteua far alcun'effetto che fosse d'importanza, & così passaron tra questi duo eserciti alcune scaramuccie, nelle quali Francesi erano inferiori. Et dall'altro canto il campo che il Duca d'Alua haueua lasciato ne i contorni di Roma trauagliaua le cose del Pontifice; quantunque il Duca di Palliano si sforzasse di far star lontano i nimici. Mentre che queste cose passauano in Italia, il Re Filippo sdegnato piu che mai contra il Papa, & contra il Re di Francia fece publicare vno editto in Vagliadolit in Spagna, & in tutti i suoi regni, che tutti Spagnuoli, & anco Italiani sudditi suoi che habitassero in Roma, douessero in termine di tre mesi partirsi di Roma & ire à repatriare sotto pena della perdita de lor beni, onde se ne partì in gran numero così del Regno di Napoli come di Milano & di Spagna: & piu eran per partirsi quando dal Papa non vi fosse stato proueduto con prohibirgli la partita. Et dopo questo mise insieme vn grosso esercito di caualleria & fanteria per romper la guerra col Re in Piccardia, & partendo d'Inghilterra se ne venne a Brusselles per dar ordine alle cose della guerra, doue chiamò à se d'Italia Don Ferrante Gonzaga. Et andò in persona a vedere la mostra di questo suo esercito: nelquale haueua raunato sette mila caualli con ottanta compagnie di fanti, aspettandone anco quaranta con altri duo mila caualli, che in tutti faceuan il numero di quaranta mila persone ben armate. Et fece in tẽpo quel medesimo bandir la guerra da Inglesi cõtra il Re di Francia, hauendo apparecchiata vn'armata per andar scorrendo le riuiere di Normandia & di Bertagna. Et cominciando a far la guerra con ogni suo potere contra esso Re, il Conte di Agmont accostatosi con vna parte della caualleria a san Quintino luogo forte de Francesi, ruppe Monsignor di Memoransi gran Contestabile di Frãcia, il quale era venuto col campo Francese per vettouagliar san Quintino assediato dal Re Filippo. Et hauendolo vettouagliato & aggiunto al presidio di esso vn numero di mille fanti, con alcune compagnie di huomini d'arme, all'andar poi fuori fu assaltato dalla caualleria Spagnuola, & in breue tempo fu rotto il suo campo facilmente con mortalità di piu di tredici mila huomini fra caualli & pedoni, de' quali se ne annegaron molti in vn fiume vicino, oltra quelli che restaron feriti & prigioni. E vi fu parimente preso il gran Contestabile con molti Baroni Francesi. I quali tutti furon trattati dal Re Filippo benignamente, non mostrando punto di superbia per questa vittoria. La nuoua della quale alterò molto non solamente il Papa, ma ancora i Capitani Francesi ch'erano in suo aiuto. Et non molto di poi il Re Filippo prese san Quintino con tre assalti, & scrisse lettere alla Signoria di

gnoria di Venetia, si come haueua fatto quando ruppe il Contestabile, allegrandosi della vittoria del suo essercito, & replicando che con tutto ciò intendeua di perseuerare nella sua buona intentione di voler in ogni modo pace con la Chiesa, pur che il Papa restituisse a Marc'Antonio Colonna il suo stato, con la quale intendeua star sempre quieto, & vbbidiente, & che reiterando la offerta fatta, rimetteua in loro qualunque differenza fosse stata fra il Duca d'Alua suo ministro, & la Chiesa. La rotta del gran Contestabile, & la presa di San Quintino furono al Re di Francia di gran turbatione di animo; perche furono due cose, che gli metteuano in gran pericolo il resto del suo regno per quelle frontiere, & furon molti che giudicarono, che se allora il Re Filippo si spingeua innanzi come lo consigliauano molti Capitani, & spetialmente Don Ferrante Gonzaga, (il quale vi morì pochi giorni dopo, lasciando gran desiderio di se al suo Principe, & a tutti gli amici, & parenti suoi) si sarebbe impadronito della maggior parte di quel regno, & metteua in pericolo di non esser fatto prigione il proprio Re, che quando hebbe la nuoua della rotta del suo essercito si ritrouaua vna giornata lontano, disarmato, & con poche genti. Ma il Re Filippo non volse penetrar piu innanzi forse per qualche altro giusto rispetto, che non sappiamo noi. Onde per tutte queste cose considerando il Re di Francia, che per questa via gli poteua venire gran ruina se non vi prouedeua con prestezza, cominciò a mettersi in ordine di nuouo per far resistenza al nimico. Per questo effetto, vedendo il poco frutto, che il suo essercito haueua fatto in Italia, chiamò a se il Duca di Ghisa, il quale s'era già tolto dall'assedio di Ciuitella, & venuto a brutte parole con i Capitani del Papa, & spetialmente col Marchese Don Antonio Caraffa, perche rubando le paghe non haueua assoldato quel numero di gente che'l Papa haueua promesso al Re, & però dishonorandolo publicamente di parola gli haueua dato con vn tondo d'argento sul volto, come quello, che per sua causa quell'impresa del regno non riusciua. hauuto questo ordine dal Re suo signore se n'andò a Roma, & per mare se ne tornò in Francia lasciando ordine, come le sue genti, che quasi tutte erano capitate male, & v'erano morti miseramente, per le terre di Suizzeri se ne tornassero a casa. & parimente il Re di Francia scrisse a Monsignor di Brisac suo generale in Piemonte, che con ogni prestezza gli mandasse la caualleria, che si ritrouaua, & che attendesse a difendere i luoghi: il che fece Brisac subito, & così in poco tempo il Re tornò a rifarsi, & mise in ordine vn buon essercito, del qual fece suo generale il Duca di Ghisa, col quale fece poi le cose, che tosto diremo. Ora partito il Duca di Ghisa, & disfattosi lo essercito Francese, ritrouandosi le cose del Papa in peggior stato, che mai, ancora che con l'aiuto delle arme forastiere hauesse riacquistato la maggior parte delle sue terre, che il Duca d'Alua gli haueua tolto interponendosi per la pace i Signori Venetiani, come gia haueuano cominciato fare, & parimente il Duca di Fiorenza, cominciarono di nuouo a pregare il Re Filippo, fosse contento di far ritirar lo essercito del contorno di

Roma,

Roma, & di rimetter in loro ogni sua differenza col Pontefice, che essi l'accommodarebbono di modo, che rimanesse sodisfatto, facendo il medesimo il Duca di Fiorenza. Ascoltò volontieri il Re Filippo i prieghi di quei Signori, ne i quali egli, come si è detto, si era già rimesso, & così cominciando a trattar con maggior calore questo negocio, dopo molte cose, che succedessero essendo già maturo il maneggio della pace, uscirono di Roma a praticarla piu strettamente il Cardinale di Santafiore, & il Cardinal Vitelozzo Vitelli, & dopo essendo a questo effetto uscito il Cardinal Caraffa a Caui, doue l'aspettaua il Duca d'Alua, fu quiui risoluta, & confermata il XIIII. di Settembre del MDLVII. con grandissima sodisfattione di ambedue le parti, con alcuni capitoli, i principali de' quali furono la restitution alla Chiesa de' luoghi occupati in quella guerra, che il Papa douesse immediate metter in libertà Garcilasso della Vega, Giouan Antonio Tasso, Hippolito Capilupi, & tutti gli altri, che per causa sua non fossero ritenuti, & perche il Re Filippo haueua prese le arme per lo stato di Marc'Antonio Colonna, & il Papa ne haueua, come si è detto, inuestito di quello il nipote, perche non paresse che il Pontefice perdesse di sua riputation in quella parte, che gli fosse senza spogliar il nipote di quel che ingiustamente gli haueua dato, volle che Palliano, perche si faceua la guerra, nel termine che si ritrouaua fosse consegnato a Giouan Bernardino Carbone, & confidente & approbato da ambedue le parti, il quale similmente giurasse di osseruar tutte le conuentioni passate, fra il Cardinal Caraffa, & il Duca d'Alua, & che restasse alla guardia di detto Palliano con ottocento fanti, la spesa de quali fosse communemente fatta da ciascuna delle bande per la metà. I quali capitoli furono sottoscritti d'ambedue le parti, & il Cardinal Caraffa tornò in Roma, doue da tutto il popolo si fecero molte feste, & il Duca d'Alua ritirando lo essercito con Marco Antonio Colonna, che il Papa non uolle mai riceuerlo in gratia, se n'andò a Napoli lasciando libere alla chiesa tutte le terre, che gli haueuano tolte. Fatta la pace col Papa, di che si allegrò molto la Italia, restaua solamente che il Re Filippo si volgesse adosso al Duca di Ferrara, il quale piu tosto astretto dal Papa, che per suo interesso haueua preso le arme, & fatto alcuni mouimenti. Percioche hauendogli il Papa fattoli piu volte instanza, che volesse soccorrere la santa chiesa, & come feudatario difenderla da chi (si come egli diceua) la voleua opprimere, & vltimamente hauendoglielo comandato per vn suo breue, esso Duca fu constretto a intrar in lega con lui, & col Re di Francia, quale il fece suo Luogotenente generale, si come ancora fu fatto da ambidui Capitano generale della lega. & percioche la intentione sua era piu tosto di vederne vn presto accordo, che vna lunga guerra, stette soprasedendo, & lasciò che Monsignor di Ghisa suo generale, & Luogotenente andasse a Roma, & facesse quanto il Papa li commettesse, & egli restando alla difesa del suo stato mandò il Principe Don Alfonso suo figliuolo (ora Duca) di là dal Pò p la guardia del medesimo: ma i ministri del Re Filippo, che con

Capitoli della pace fatta tra il Papa, & il Re Filippo.

con buon presidio di Spagnuoli erano in Guastalla comportauano che ogni qualche giorno i soldati che v'erano dentro vscissero fuori a danneggiare le ville di Brescello, & poi s'iscusauano con dire che ciò auueniua senza il loro consentimento. Et perche quel presidio si andò ingrossando, & quei soldati faceuano maggior danno al Brescellese con vccidere i contadini, & svaligiar le case, il Duca non potè piu star al segno; & per ciò ordinò che il Principe suo figliuolo, del quale il Signor Cornelio Bentiuoglio era Luogotenente, andasse con dodici pezzi di artiglieria, & assai buon numero di gente da piè, & da cauallo ad assediar Guastalla: ma al quarto giorno il richiamò, & mise all'assedio di Correggio, oue dimorò fin tanto che il Papa cominciò a trattar di riconciliarsi col Re Filippo. Et parue a vn certo modo, che il Duca hauesse voluto piu tosto far vn poco di risentimento, & ributtar gli nimici dal suo territorio, che fare vna guerra offensiua a tutto transito: essendo stato il suo principal intento di vbbidire il Papa, & non di pigliarla in conto alcuno col Re di Spagna; il quale prosperando poi per la rotta del gran Contestabile a San Quintino fece suo generale il Duca di Parma contra esso Duca di Ferrara. Et dopo l'hauer fatto questi dui Principi molte scaramuccie su le giurisditioni dell'vno, & dell'altro, & l'hauersi tolto l'vno all'altro alcune castella, parte prese senza contrasto, & parte spugnate, interponendosi altri Principi, ne seguì vna pace honoratissima, in virtù della quale fu fatta la restitutione di tutto quello, che s'era occupato. Et il Duca di Ferrara fu poi buon'amico del Re Filippo, come sempre era stato dell'Imperadore suo padre. Erasi con queste paci liberata la Italia de'trauagli della guerra, & così pareua che caminasse alla volta delle alpi, percioche tutta si staua in pace, eccetto quella parte del Piemonte, che era trauagliata da'Francesi, i quali oltre i luoghi detti di sopra haueuan occupato Casal di Monferrato, & altri luoghi, quando il Re di Francia hauendo messo insieme le forze, che habbiamo diuise le sue genti in due erserciti, l'vno de' quali spinse innanzi con il Duca di Ghisa, & Pietro Strozzi per la parte di Lucemburgo. Ilquale assaltando all'Improuiso Cales, città e porto del Re d'Inghilterra, posta a'confini della Francia & della Fiandra, & luogo fortissimo, lo prese in pochi giorni nel principio di Gennaio del M D L V I I I. con poco o niun danno de'suoi, trouandolo sprouisto di gente & mal guardato da Inglesi. Et l'altro, che conduceua Monsignor di Termes mandò per la parte di Fiandra per coglier il Re Filippo sprouisto, percioche dopo la presa di San Quintino, & di altri luoghi s'era disarmato, hauendo messo buoni presidi ne i luoghi, & alloggiata alcuna caualleria in quei contorni. Era questo esercito di Termes di dodici mila fanti fra Guasconi, Tedeschi, & Piccardi, & due mila caualli fra huomini d'arme, & archibugieri a cauallo, il quale si era mosso con fine di occupar Grauelingas, luogo importante, il che haurebbe potuto facilmente fare, massime non essendo ancor ben fortificata, se il Re Filipo non vi prouedeua mettendoui dentro Monsignor di

Benicurt gouernator di Artoes, con buon presidio di caualleria & di fanteria, & per questa cagione Termes volendo far qualche effetto, & impedire le vettouaglie, & le altre munitioni che gli veniuano di Dunquerche, mentre che aspettaua piu gente da fare la impresa di Grauelingas, andò ad assediar Dunquerche, & lo prese con poca batteria, trouandolo sprouisto di presidio. & mettendoui buona guardia passò a Nomport, doue a caso era giunto Don Federico di Caruagiale con settecento Spagnuoli, che haueua menato dalle naui di Don Luigi suo fratello per mettergli in Grauelingas per ordine del Re Filippo. & quantunque dentro non vi era gente, nè artiglieria, & il luogo era aperto, non volle prenderlo: ma tornando a dietro si accampò in vn sito forte presso Grauelingas, da doue la sua caualleria dando il guasto al paese abbruciaua tutti i casali, & i luoghi aperti vicini. Il Re Filippo volendo in ogni modo danneggiar il nimico, & disalloggiarlo di quà, spedì il Conte di Agmont general de'caualli leggieri per Mabugia, doue il Principe di Piemonte staua facendo la massa dell'esercito con ordine, che gli desse duo mila caualli, & vn reggimento di Tedeschi, per andar a opporsi a'nimici: & mandò per vn'altra banda altri mille caualli con vn'altro reggimento. Et fu cosi presta questa prouisione del Re Filippo, & la diligenza del Conte tanto grande, che con questa caualleria, & con gli Spagnuoli del Caruagial le giunse a Grauelingas a vista dell'esercito de'nimici, & esso e Monsignor di Biuicur s'accamparono cosi presso di loro, che la sua artiglieria batteua ne gli squadroni del Conte, & per tutto quel giorno non si fice altro che scaramucciar da ambedue le bande: percioche non parue al Conte come sauio Capitano di combattere con nimici in quel luogo, si per esser forte, come perche era piu commodo per la fanteria, laquale ancora non era finita d'arriuare, & ancora perche consideraua, che necessariamente gli haueua da disalloggiare la fame, & forzargli a scampare, o combattere come si fice, & cosi il di seguente per tempo che fu a' XIII. di Decembrio deliberò di passar il fiume sopra Grauelingas, et prẽder il fronte verso Cales, di doue gli veniua la vettouaglia. Termes si leuò ancora di quel sito & passò il fiume verso la marina, & trouata la caualleria che facendo alto aspettaua la fanteria che era rimasa alquanto adietro, cominciò a spararglì adosso l'artegliaria. & percioche gli faceua molto danno, senza piu aspettar la fanteria, il Conte si rissoluè di dar dentro: il che fecero essi con tanto bel ordine, che venendogli incontra la caualleria di nimici la ruppero in vn subito, & volendo scampar alla volta di Cales, la Caualleria del Conte gli fu adosso & ne vecise & prese molti, et facendoli passar il fiume gli perseguitarono fin'al primo alloggiamento, doue furono compiti di disfare rimanendo tutti, o morti, o presi, & quelli ch'eran rimasi alla guardia di Dunquerque, intendendo questa rotta cosi notabile, che hebbe Monsignor di Termes, abbandonaron subito la terra: & percioche non erano pratichi del paese, capitando nelle mani de'villani furon la maggior parte presi & tagliati a pezzi, & fu detto, che non si saluarono ducento caualli: percioche

Rotta seconda de' Francesi.

perciochè tornando a casa per la via di Cales tre compagnie di Spagnuoli, l'una di caualli, & le dua di archibugieri, che il dì auanti haueua mandato il Conte di Agmont a rompergli le vettouaglie, che come si è detto, veniuan da Cales, hauean rotto & tagliato a pezzi cento caualli, & trecento fanti Francesi, che faceuan la scorta. quelli che scampauano dalla battaglia diedero in quelli, & in questi che seguitauan lo incalzo, & togliendogli in mezo furon tutti tagliati a pezzi senza che scampasse alcuno. Fu preso Monsignor di Termes, & molti Capitani & Caualieri Francesi. Et vi morì Monsignor di Villabon gouernador di Bologna, & molti altri nobili huomini. Questa vittoria fu di non minor importanza dell'altra, che questo medesimo Capitano riportò sotto San Quintino, quando ruppe, & prese il gran Contestabile di Francia, & fu di tanto spauento per il Re Henrico, quanto la passata: il che fu cagione che non facesse altra impresa per quell'anno, nè quella di Cales haurebbe hauuto effetto, quando quella città fosse stata guardata dalle genti del Re Filippo, ouero quando gli Inglesi hauesser accettato quel presidio Spagnuolo, che esso voleua metterui, ma essi non volsero mai dubitandosi piu del Re Filippo, al quale non portauan hora troppo amore, che del Re di Francia, & però pazzamente perderono quella città, che per tanti anni possedeuano, non volendo credere alla buona & santa intention del lor Principe, & Signore, il quale haueua gia antiueduto quel danno. Questo medesimo anno il Re Filippo vedute le forze del suo nimico tornò ad armarsi, & mise insieme vno esercito di quaranta mila fanti, & otto mila caualli, & stette sempre a vedere quel che il Re di Francia faceua. Nè dopo la presa di Cales fece altra cosa notabile, eccetto la presa di Tunuila presso Metz, doue Pietro

Morte di Pietro Strozzi.

Strozzi vi morì combattendo, essendo stato ferito d'vn colpo di moschetto; che certo fu valoroso Capitano, ma poco felice nelle sue imprese. Il Re Filippo all'incontro prese alcuni luoghi in quei confini di poca importanza, hauendo procurato indarno di ribauer Cales per la instanza che Inglesi gli faceuano, & spetialmente la Reina sua moglie, la qual era molto sollecitata dal consiglio del Regno alla ricuperation di quella città di tanta importanza per le mercantie loro, e per l'entrata della Corona Regal d'Inghilterra. Et ritrouandosi le cose della guerra in questo termine, piacque a Dio chiamar a sè il

Morte di Carlo Quinto.

Christianissimo Imperador Carlo Quinto, mettendo fine alla sua vita dopo tanti trauagli & fastidi a' XXI. di Settembre il giorno di San Matteo di questo presente anno MDLVIII. in quel monasterio de' frati di San Girolamo, doue s'era ritirato fuor della conuersatione del mondo, attendendo quiui alla vita contemplatiua, & alle cose dell'anima, spendendo il suo tempo virtuosamente, & santamente. Et certo egli fece vna morte esemplarissima, & secondo la sua vita: perciochè accommodate le cose dell'anima, sentendosi hoggimai debole & vicino alla morte, staua come vero Christiano sempre ragionando, & ascoltando le cose diuine da molti osseruandissimi religiosi consumati nelle sacre lettere, che gli faceuan compagnia. Et il dì auanti la sua morte arriuò

Monsignor Bartolomeo di Miranda Arciuescouo di Toledo, che intendendo la sua malattia era ito per confortarlo in quel passo. L'Imperadore si allegrò molto della venuta di questo Reuerendissimo Prelato, & gli disse, conosco veramente Monsignor Reuerendissimo, che voi mi sete buon'amico, poi che in tal tempo sete venuto a visitarmi & ad aiutarmi a ben morire. Però vi priego che non mi abbandonate fin che l'anima mia, lasciando questo terreno corpo vada a miglior vita. Et auenga che piu volte si fosse confessato, & communicato, volse nondimeno la mattina del dì di San Matteo, che l'Arciuescouo dicesse messa, & da lui si riconciliò l'ultima volta, & di sua mano prese il Santissimo sacramento. Et poi ragionando sempre con tutti con buonissimo conoscimento, toccandosi lui medesimo il polso, & non trouatoselo, disse. Benedetto sia il nostro Sign. Giesu Christo, che già è venuta l'ultima hora de' miei giorni. Et detto questo fattosi dare vn Crocifisso in mano, domandò perdono a Christo con grandissima deuotione, di tutti i suoi peccati, sempre chiamandosi peccatore. Et per vltime parole disse Signor mio, & Dio mio, ti rendo infinite gratie delle molte che mi hai fatto, mentre che sono vissuto in questo misero mondo, delle grandezze & vittorie datemi, & de' regni, de' quali mi hai fatto Re, & Imperadore: ma piu ti lodo, Signore, & ti debbo per hauermi dato conoscimento di due anni prima di mia morte, di te, & di me medesimo, che tutte le cose del mondo, fuori di te sono vane, & transitorie, & dell'hauermi ispirato, & illuminato di appartarmi da simili vanità, & che io mora nella tua gratia, conoscendo la tua grandezza, & diuinità. Et finalmente dicendo quel la parola delle sette, che disse il Saluatore su la Croce, In manus tuas Domine commendo spiritum meum, spirò con lagrime di tutti quelli, che v'erano presenti, senza passion o alteration alcuna. Et con questo così santo fine lasciò il mondo il piu alto, il piu giusto, & il piu valoroso Principe, che sia stato già molt'anni, lasciando di se gran desiderio a i popoli, a' soldati, a gli amici, a' poueri, a' figliuoli, e spetialmente a' suoi fratelli, & al Re Filippo suo figliuolo. Fu Carlo Quinto huomo di mezana statura, nè picciol, nè grande, di natura facilissimo, & stette sempre saldo a i prosperi & infelici auuenimenti: percioche il suo honorato, nobile, & saldo ingegno non si turbò mai per alcun sinistro successo, anzi mostrò sempre animo veramente di Cesare. Mai non fu vinto dall'empito della colera, nè da cieco disiderio di vendetta: nè meno fu vinto da alcun'humano piacere, si che non hauesse giudicato il dritto. Era il volto di lui tutto allegro, haueua gli occhi azurri, soaui, & pieni di viril modestia. Hebbe vn poco il naso aquilino, il qual segno di grandezza di animo, fu osseruato ancora da gli antichi Re de' Persi. portaua poca barba, & si faceua tagliar i capelli a uso de gli Imperadori Romani a mezo orecchio. Fu di complession molto sana, mentre che fu giouane, benche poi nella vecchiezza l'aggrauasse molto la gotta, & altre infirmità, che se li causarono dalle fatiche della guerra. Nel mangiar & nel bere fu regolatissimo, & parimente in tutti gli altri piaceri, che prendeua. Sopra tutto fu religiosissimo, & vero, & saldo appoggio

Natura di Carlo Quinto.

appoggio di Christiani. ilche si vidde per le tante imprese, che fice per la Christiana religione cosi contra pagani, come contra Luterani. Fu grande amatore de' virtuosi & huomini litterati, & si mostrò loro liberalissimo, & aborriua oltra modo gli adulatori. Fu di tanta & di cosi eccellente memoria, che se alcuno gli parlaua sopra qualche negotio, & poi in capo di dieci anni gli tornaua à parlare sopra il medesimo, o sopra altro (fosse chi si voglia Principe, o priuato caualiere o soldato) lo conosceua, & gli diceua, che nel tal anno, & nella tal città gli haueua parlato, che certo fu grande eccellenza in vn tanto Principe, che tanti regni & stati haueua sotto di se. Nelle sue imprese fu risolutissimo, & presto, & però n'hebbe sempre le desiderate vittorie. Verso i Capitani & gente di guerra fu molto liberale, e quando era nell'essercito spesso si trouaua a' famigliari ragionamenti con soldati, ilche lo faceua esser piu amato da loro. Amò la giustitia in sommo grado, & sempre gli furon appresso la clemenza, & la temperanza: tal che possiamo dire che tutte le quattro virtù Cardinali risplendessero in lui. Hebbe somma gratia in caualcar & maneggiar vn cauallo, caualcando con tanta dignità, & maestria, spetialmente quando era armato, che pareua che non si potesse trouar, nè piu bello, nè piu viuo, nè a portar il peso delle arme piu paciente caualiere di lui. Fu gran sopportatore delle fatiche, & molto fauorito della fortuna. Amò ancora la Pittura, & se ne dilettaua molto, & cosi accarezzò, & gli fu molto grato Titiano Vecellio Pittor eccellentissimo, & splendore, & gloria della pittura a' nostri dì, col qual ragionaua spesso quando gli era appresso, di questa bella virtù, mostrando quanto gli piacesse, & cosi diceua, che Alessandro Magno fece sauiamente, quando amando la pittura honorò tanto Appelle. Et fu tanto l'amore, che portò a questo eccellente huomo, che oltre gli altri honori, lo fece caualiere, & gli diede vna honesta prouisione, con che honestamente potesse viuere. Et con quello stesso amore è hora amato, & accarezzato dal Re Filippo suo figliuolo. Maritossi vna sola volta & amò la moglie con grandissimo amore, & glielo mostrò ancora dopo la morte non volendo piu maritarsi. Lasciò tre figliuoli legitimi, e vn bastardo: cio è Filippo, che hora è Re di Spagna, & successore suo in tutti i suoi regni, & Maria Reina di Boemia, & Giouanna Reina di Portogallo, & Margherita sua figliuola naturale moglie del Duca Ottauio. Visse LVII. anni, sette mesi, & giorni XXI. Regnò XLIIII. anni, & gouernò l'Imperio XXXVIII. con somma giustitia, & con gran sodisfattione de' popoli. Et per metter fine alle sue lodi fu vno de' piu valorosi, piu giusti, piu clementi, & piu gloriosi Principi, che mai siano stati al mondo, cosi frà Greci, come frà Romani. La nuoua della sua morte fu subito sparsa per tutta Europa, & cosi fu pianto vniuersalmente da ogni vno. Spetialmente fu molto sentita dal Re Filippo suo figliuolo. Ilquale poi ch'hebbe nuoua, che l'Imperadore era stato sepolto in Granata nella Cappella regale de' Re di Spagna, doue come s'è detto si sepelliscono quei Principi, gli fice solennissime essequie in Brusselles con grande & regal pompa, andandoui

glie

egli in persona con la Gramaglia, & facendogli compagnia tutti i Signori, e caualieri della corte. Le quali esequie furon celebrate con questo ordine. Essendosi raunati secondo l'ordine dato da i ministri regij, in palazzo, & nel cortile di esso, tutti quelli che d'ogni grado haueuano a interuenire nella pompa con gramaglie lunghe, & berrette quadre con la piega dietro ornate di velo, & di nastro negro, secondo il costume di Spagna, si mossero della chiesa di Combergo posta a canto al palazzo, dietro a due Croci della chiesa maggior della città, tutti preti & frati d'essa per la maggior parte vestiti de' più ricchi paramenti, che hauessero con gli ordini, & precedenza loro solita. Et dopo loro co i medesimi habiti i musici della Cappella regale, & poi tutti i Cappellani del Re. Appresso passaron circa vinti Abbati di quel paese a due a due, con piuiali, mitre, & pastorali molto ricchi & belli. Et immediate pur pontificalmente vi passò il Vescouo di Arras col medesimo habito in mezo a due prelati, il Vescouo di Liegio, il quale cantò la messa, & celebrò tutti gli altri offici diuini in questa cerimonia. I Signori della città, il Merio c'ha cura della giustitia, & tutti gli altri magistrati con le famiglie loro seguitauan il clero, & dopo questi ducento poueri con vesti lunghe, & capucci in capo, portando ciascun di essi vn torchio acceso, nel qual era affissa in vn carton nero l'arma Imperiale. A questi (con le gramaglie come è detto) succedettero il gran cancelliere & Consiglio di Brabante, con molti vfficiali, tutti i seruitori, ch'eran stati dello Imp. tutti i pensionari, forieri, & minori vfficiali del Re; & trentaquattro paggi pur a due a due in saio con i loro Gouernatori appresso Gramagliati. Et doppo loro quattro Caualerizzi del Re. I Medici, tutti i gentilhuomini della casa, che furon grandissimo numero, & con tutti gli habiti lugubri, faceua però quella compagnia così nobile, vna bella & pomposa vista. Passata la casa del Re con l'ordine sopradetto, seguitarono due giouani, i quali in segno di maggior mestitia, portando sopra le spalle a rouescio, i tamburi coperti con le insegne Imperiali, moueuano altrui a gran compassione, come non meno faceuano dodici trombetti con i pennoni grandi d'oro con l'Aquila negra, che gli andauano appresso. In tanto seguirono tre Araldi, vno con la cotta di Brabante, l'altro di Artois, che metteuano in mezo il terzo, che haueua la cotta Imperiale, & dopo vn pennon grande portato a' piedi da vn principal caualiere de' colori dell'Imp. giallo, bigio, & pauonazzo pieno di fucili, & di pietre fuocaie, impresa di Borgogna, & col motto PLVS VLTRA dell'Imp. & dietro la vera celata sua sopra vn'hasta negra co i pennacchi grandissimi de' medesimi colori portata da Monsignor di Luli nobile & honorato Caualiere. Due altri Caualieri in pari pur sopra l'hasta passauano con dui scudi in mano, de' quali alla destra, riccamato con bell'arte in campo d'oro era l'Aquila negra, & nell'altro le Colonne di Hercole col suddetto motto, impresa di Cesare. Et ben che tutto quello che habbiamo fin' hora detto hauesse mosso non meno a compassione, che a marauiglia i riguardanti, fu però poco appresso a quello che seguitò dipoi. Perche si vidde veni-

Esequie di Carlo Quinto fatte in Brusselles.

re vna naue simile alle antiche, con la poppa ornata d'intagli, pitture & d'oro rostrata di ragioneuol grandezza con le vele raccolte, & insieme con gli alberi, le gabbie, & tutte le sarte negre, con molti stendardi lunghi, rossi, & d'altri colori, che pendeuano dalle gabbie di essa, & molti a poppa, & a prua, & per tutta la naue quadri dipinti con le arme de' regni, & stati dell' Imper. Questa caminando con bellissimo artificio parcua esser tirata per mare da due mostri marini, che l'andauano auanti per prua, doue si vedeua vna giouane donna, vestita & abbigliata gentilmente, che con vn'ancora che haueua in mano d'argento, pareua che tutta lieta volesse dar fondo, & pigliar porto. Auanti all'albero maestro, & a piedi d'vna ricca sedia Imperiale ch'era vota sopra la pietra quadra, ou'era scritto Christus, in tutta la faccia, la fede vestita d'vn bianchiss. drappo, con la Croce rossa in mano, & dietro a lei nella poppa: mostrādo di guardar la naue col timon nella destra si vedeua la Carità piena d'ardore. Sopra la poppa in luogo di stendardo, era vn quadro grande di drappo nero scrittoui in lettere d'oro alcuni Epitafi, di che si puo cauare che con la scorta di quella virtù questo grandiss. Imp. nauigando per il procelloso mare di questa mortal vita piena di trauagli, hauea acquistato tanti paesi, che per prima ci erano incogniti, dato loro il lume della santissima fede catolica, & acquistata quella tanta vittoria, di che la naue detta andaua carica, & graue. Le quali tutte nel capo di essa naue alla destra, & alla sinistra con vaghi compartimēti, si vedeuano con bei motti tutte dipinte. Parimente dietro alla poppa con lettere grandi era il PLVS VLTRA. a canto il timone con vna bellissima historietta di chiaro, & scuro come erano anco tutte l'altre, si vedeua distrugger Africa, & all'incontro erano queste parole. APHRODISIO DILECTO, dall'altra banda con la historia a proposito GELDRIA RECEPTA. Nella parte destra in vn'ouato si vedeua il mar pieno di naui, & galee, & sopra MARE PACATO. A canto in quadro di ragioneuol grandezza vna cittā combattuta & presa, cō queste parole TREMISENO RESTITVTO. Appresso in vn'altro quadro simile si vedeuano i Turchi fuggir auāti alla persona, & all'insegna dell'Imp. & era il motto, SOLYMANO PROFLIGATO. Nell'vltima parte verso la prua erano due ouati piccioli, in vno si vedeuano gli Indiani prostrati a' piedi dell' Imp. con queste parole ORBE NOVO INVENTO. et nell'altro gli Imperiali vincere vna giornata, et sopra, MEDIOLANO VINDICATO. Alla parte sinistra era dipinto l'Imp che auāti l'essercito suo s'era messo ī mezzo all'Albis armato cō questo scritto GERMANIA BOEMIAQVE SEDATIS Appresso ꝑ l'ordine del cōpartimēto era la presa di Modone, et Corone, et le parole diceuano, METONE CORONEQVE VI CAPTIS. et dopo la presa di Tunesi, che diceua TVNETO CAPTO ET RESTITVTO CAPTIVISQVE REDVCTIS. Per vltimo si vedeuano gli Indiani accettar la nostra fede cō queste parole, FIDE INDIS INVECTA. Sotto l'orlo poi della Naue nella destra et sinistra parte erano scritti a lettere d'oro alcuni versi latini che cātauan le lo-

di

di, & le vittorie di Cesare. A questa tanto bella, & misteriosa Naue seguitauano come fosser sopra due scogli nel mezo del mare, & tirate da due Tritoni due grandissime Colonne con la Corona Imperiale sopra ciascuna. Nella destra delle quali si leggeua.

Iure tibi Herculeas sumpsisti signa columnas, & nell'altra
Monstrorum domitor temporis ipse tui.

Dopo la naue detta, & queste Colonne che pareua di non si poter desiderar vista nè cosa piu bella, veniua vn cauallo grande voto, con le barde fino in terra di drappo, la testa armata, & piena di bellissimi pennacchi de' colori delle barde sopradette, guidato da due Caualieri Principali. dietro gli era vno Stendardo grande portato dal Sign. Stefano Doria, con S. Giacopo a cauallo dipinto in esso, ch'è il Protettor di Spagna, & questo era lo Stendardo della casa dell'Imper. Appresso tre Araldi vno di Brabante, l'altro di Borgogna, che metteuano in mezo l'altro con la cotta Imperiale. Dopo, tutti gli Stati, & regni dell'Imp.rador per ordine seguitauano, passando a vno a vno con cauallo voto, & vno Stendardo dietro di conserto di colori dell'arme di ciascun Stato, con pennacchi, & girelli si bene abbigliati, che quella varietà faceua dimenticar le altre cose precedenti. Veniua prima di tutti, & poi per ordine Fiandra, Gheldria, Brabante, Borgogna, Austria, Sardigna, Siuiglia, Galitia, Cordoua, Toledo, Granata, Valenza, Gerusalem, Sicilia, Napoli, Aragone, Catalogna, Leon, & Castiglia, & ciascuno cauallo come di sopra era guidato da due gentil'huomini, & gli Stendardi portati da tali similmente vestiti. Passati tutti i sopradetti Stati seguitarono due Araldi con la cotta d'oro, & Aquila negra, vn Guidon della medesima maniera, & vn Stendardo Imperiale assai grande, & dopo vn cauallo con bardon corti di broccato d'oro piene d'Aquile riccamente con bellissimo lauoro, con la testa armata carica di pennacchi gialli, & negri, & dietro vn'altro Stendardo con l'Aquila, & vn'altro cauallo grande Imperiale bardato fino in terra di broccato con l'Aquila come l'altro, ornato anch'egli la testa di ferro, & di pennacchi, il quale seguitò il maggior Stendardo dell'Imp. che fu portato dal Conte di Policastro Seguitaron dipoi quattro gentil'huomini a coppia, che in quattro scudi molto ben fatti sopra le haste negre portauano l'arme dell'Imperio, di Castiglia, & di Napoli, & immediate col medesimo modo l'elmo finto con la Corona Imperiale, sopra berretton di velluto bianco, portato dal Duca d'Atri, & dal Duca di Seminara, in vn gran scudo tutto messo d'oro rileuato l'arme Imperiali, con la corona sopra al mondo dell'Elmo ricinta dal collare del Tosone. Seguitò con lo Stocco nel fodero, tenendolo per la punta alto nella destra mano il Principe d'Ascoli, & la sopraueste d'oro con l'Aquila dietro & dauanti portaua il Principe di Sulmona, al quale succedeuano duoi Mazzieri del Re, & dopo loro vn cauallo senza sella coperto tutto di velluto negro fin'in terra, con vna Croce rossa, ne i vani della quale erano l'Arme dell'Imperad. I quali tutti Stendardi, scudi, arme, elmo, stocco, & sopraueste hanno a stare posti in alto nella chiesa,

secondo il costume de' grandissimi Principi. dopò i Mazzieri sopradetti passarono quattro Araldi con la cotta d'oro, & Aquile negre, & il Conte di Suanemburgo, che sopra vn cuscino di seta negra in campo d'oro portaua il Tosone, che fu dell'Imp. Lo scettro haueua il Marchese di Agilar, la spada nuda piena di gioie il Duca di Villahermosa, il Mondo il Principe d'Oranges, & il Sig. Don Antonio di Toledo Cauallerizzo maggior portò la Corona Imperiale piena di grosse perle, & ricchissime gioie d'ogni sorte, il Marchese dellas Nauas, & il Conte di Oliuares maggior domi del Re andauano al pari, & il Duca d'Alua solo, che come maggior domo maggiore gli precedeua. Dopo il Duca d'Alua con le arme di Borgogna, & il collare soluo andaua il Cancellier dell'ordine dietro à lui in mezo i Duchi di Bransuich, & d'Artois che gli teneuano la falde della gramaglia da banda. Col capo coperto seguitaua la Maestà del Re Filippo, al quale Ruigomez di Silua portaua lo strascino. Il Principe di Piemonte pur solo, & col capo coperto, ma con la gramaglia sotto il braccio sinistro seguitaua il Re, & da tutti i caualieri dell'ordine del Tosone sopra le gramaglie à due à due fu seguitato in questo modo. Alla destra Monsignor le Grand, il Conte di Agamonte, Monsignor di Ambergnes altrimenti Barbanson, & Monsignor di Molimbugo, & il Duca di Ariscot, & Monsignor di Berlamont, il Marchese di Berghes & Monsignor di Curies. Il Conte di Oureb di Frisia, & il Signor Antonio Doria. A tutti questi come presidente del Consiglio con vna compagnia di molti principali Caualieri successe il Duca di Francauilla, & a dietro vn grandissimo popolo ritenuto dalla guardia de gli arcieri del Re, la quale con l'ordine sopra narrato per la via che di Palazzo discende alla fontana vicina alla pescaria, & volge à man destra verso i quattro secchi, si condusse alla Chiesa di Santa Agula senza impedimento alcuno, perche tutto quel tratto di via che dicemmo era serrato con traui concatenati alti due braccia lasciando al popolo vna capacità ragioneuole, & piena di huomini di tutte le sorte arti, & di tutte le compagnie, quali stando sempre ferme fuori de legni tennero mentre passò la pompa vna torcia in mano con le arme dell'Imperadore, & fu questo numero di huomini si grande, che tutte due le parti in quel corso quasi si toccauano l'vn l'altro. Arriuato il Re alla Chiesa, trouò che la Naue, & le Colonne erano fermate à piedi delle scale di quella, & tutti i caualli posti per ordine alla parte destra. La Chiesa era ordinata à questo modo. Prima sopra la porta era vn panno negro di circa sei braccia, & vn pezzo di velluto di altrettanta misura, sopra questi che pendeuan a basso in vn quadro con oro finissimo l'Aquila Imperiale. Dentro dalla prima colonna della Naue in mezo fino al coro che diuide la Chiesa erano fatte banche & spalliere fra l'vna & l'altra Colonna fino all'vltima, & da basso vna porta, che fu guardata rispetto alla moltitudine, che però stãdo fuori poteua veder dentro la cerimonia. Auãti la porta del Coro, & in quella larghezza ch'è tra lui & le colõne era fatto vn palco che ascẽdeua quattro gradi cõ i sederi da tutte due le bãde &

in fronte messo lo altare, oue si celebrò la messa & si fecero le altre cerimonie. A piedi di questo palco doue comincia la prima Colonna della naue era la sedia del Re col baldacchino, & lungi poco meno di quattro braccia quella del Principe di Piemonte. All'incontro il sedere per gli Ambasciadori, & sotto loro i luoghi per i Caualieri dell'ordine. Sotto i capitelli delle colonne era tutto quasi vn perpetuo cornicion di legname sopra il quale molto spessi erano certi vasi di legno che reggeuan vna falcola, sotto il cornicione detto che rigiraua insieme co i panni negri fino in terra era tirata vna pezza di velluto negro che faceua fregio a' panni detti pieno di arme Imperiali con distantia proportionata. Il catafalco posto tra la prima & seconda colonna verso il coro, & poco piu basso della sedia del Re, poggiaua sopra quattro colonne coperte di velluto negro, la forma del quale fatta cō molta arte col numero grāde de' lumi che ardeuano era molto simile ad vna corona Imperiale. Dal piano delle Colonne verso la sua sommità à guisa di piramide s'alzauano tre gradi coperti di broccato d'oro, & di arme Imperiali, & quattro Corone per ordine, quella da basso grandissima, presa per tutti i suoi: la seconda di minor grandezza che pigliano gli Imperadori in Milano, la terza minor di tutte per quella di Aquisgrana: La quarta & vltima, & piu alta delle altre rappresentaua la Corona Imperiale. Sotto questo catafalco coperta d'vn panno d'oro arricciato con vna gran croce di raso cremesino era la cassa funebre in vn piano di legname alto due gradi con panni negri per terra, & all'incontro gran quantità di torci che ardeuano. Dauanti a questo catafalco verso la porta principal della Chiesa era accommodato con bell'arte vn'ordine di certi legni fatti negri, doue con interualli proportionati quasi à guisa di banche alte, secondo ch'erano arriuati si videro posti per dritto tutti gli Stendardi, che tutti insieme per la lor varietà in mezo à tanti lumi faceuano vn veder bellissimo. In terra à canto alla cassa detta, due per ciascuna parte furon messe le quattro arme che habbiamo detto di sopra esser state portate sopra le haste: cioè, l'Imperio, Castiglia, Borgogna, & Napoli. Sopra la cassa prefata lo Stocco, la sopra veste, & il collare. da capo la Corona Imperiale, & dalle parti sopra due scabellioni alti à pari della cassa coperti di velluto negro, erano posti alla destra lo scettro, & alla sinistra il mondo. Condotto il Re alla sedia, il Clero che sedeua al suo luogo cominciò l'offitio, dopo il quale essendo già notte se ne tornò à Palazzo con la comitiua de magistrati, della casa, & de' caualieri sopradetti. Et il dì seguente che fu a' XXX. di Decembre, col medesimo ordine, ma senza Clero, i caualli, la naue, le colonne, gli Stendardi, il Re ritornò alla Chiesa doue alla porta di essa con alcune Orationi & l'acqua santa fu riceuuto dal Vesc. di Liegio, & da tutti gli altri Prelati. Dopo cominciata la messa all'offertorio furono per vno Araldo chiamati tutti gli Stati, & regni, i quali con i caualli ch'erano stati condotti & abigliati nel medesimo modo per vna via di tauole distese per terra per tutto doue haueuano a passare, insieme con gli Stendardi, arme, & elmi, & ogni altra cosa furono offerti a vno per vno. Finalmente fu fatta

la oration funebre in lingua Francese dal Suffraganeo di Monsignor di Arras, huomo singolar & dotto, la qual fu elegantissima & molto ben accommodata. Finiti i Diuini offici il Re se ne tornò à palazzo, che già erano poco meno di due hore dopo mezo dì. Et così questa cerimonia fatta in memoria del maggior Imperadore che sia stato mai da Giulio Cesare in qua ci ha segnato, & mostro quanto poco si deono stimar queste cose terrene tanto caduche, transitorie & vane. Dopo questo furono in detto luogo posti per ordine del Re Filippo gli infrascritti Epitafi, ne i quali si contengono tutte le vittorie dell' Imp. suo padre, che si leggeuan sopra la naue, che habbiamo detto

Imp. Caes. Car. V. pio, foelici, Ang. Gal. Max. Ind. Max. Tun. Max. Aphr. Max. Sax. Max. Victori, triumphatoriq; multarum gentium, tametsi terra, mariq; res ab eo gestae singularis humanitas, incomparabilis prudentia, ardentissima religio satis terrarum orbi conspicua sint, Respub. tamen christiana ob memoriam iustitiae, pietatis, uirtutisq; eius victoriam nauimq; mundum circuiuit, quem ipse suis victorijs illustrauit P.

Quòd nouum orbi nostro orbem patefecerit exteris gentibus Christiano nomini additis, multis regnis, prouincijsq; aucto Hisp. Imperio.

Quòd Solymanũ Turcharum Imperatorem cum trecentum equitum millibus, centum millibus peditum Germaniae impendentem ruptis in fugam pontibus, amissisq; sexaginta millibus equitum in suos fines compulerit, Germania seruata.

Quòd classe Peloponesum inuadens ciuitates Turcharum Patras, & Coronem receperit.

Quòd Barbarossam Tyrannum cum ducentis millibus peditum, sexdecim equitum millibus praelio ad Cartaginem superatum, arce Goleta sexaginta triremib. multis piraticis nauibus, omni nautico bellicoque apparatu, ipsa Tuneto, & Hippone nouo, Hippone regio ciuitatibus captis, regno Tunetano imperioque Libiae spoliauerit, restituto, vectigalique facto veteri, legitimoque Rege.

Quòd vndeuiginti millia captiuorum liberata in patriam reduxerit.

Quòd Regnum Tremissene, deuicta praelio Mauritania Regi restituerit.

Quòd Aphrodisium Lybiae nobilissimum Emporium, Susam, Monasterium, & Clupaam classe ceperit, maritimasq; Lybiae ciuitates, principesque vectigales fecerit.

Quòd duas Turcharum classes nostrum mare infestantes duobus praelijs, altero ad littus Mauritaniae, altero ad Siculum littus deleuerit.

Quòd mare ab assiduis rapinis Piratarum tutum nauigãtibus reddiderit.

Quòd pristinam reipublicae Genuensium libertatem restituerit.

Quòd Ducatũ Mediolanensium sex exercitibus hostium propulsis, tribusq; magnis praelijs deuictis, Imperio Romano bis, ipsi Duci semel restituerit.

Quòd incredibili celeritate vrbe Dura vi capta Ducatum Geldrensium ditioni sua restituerit

Quòd

Quòd plures Germanorum Principes, & prouincias tumultuātes cōpresse rit, præsidia ciuitatesq́; vi ceperit ducibus copiarū fusis, et pacata Germania.

Quòd Romanorum Imperator Albim traiecerit, atque hostibus prælio victis ciuitatibusque in deditionem acceptis, vrbibus captis ducibusque victor inde redierit.

Quòd contra Christiani nominis sponte, contra Christianos non nisi laces situs, & iniuriam propulsans arma sumpserit.

Fortissimo, Catolico optimoque principi titulos, tropheaq́; additis tumulo regnorum signis deuictarumque gentium imaginibus, eadem Christiana Respublica muniuit, maiestatique eius deuotissima P.

Domino nostro Imp. Cæs. Carolo Pio felici Aug Regi multorum regnorū, triumphatori multarum gentium, victori Indorum, victori Lybiæ, victori Maurorum, victori Turcharum, victori Piratarum, liberatori Germaniæ, liberatori Italiæ, liberatori maris, liberatori captiuorum, pacatori Germaniæ, pacatori Italiæ, pacatori Hispaniæ, pacatori maris, restitutori multorum Principum, arbitro multorum Prncipum, gloriosissimo catholicorum Principi, Respublica Christiana exemplum iustitiæ, clementiæ, fortitudinis eius pientissimo filio proponens deuotissime dicauit.

Deus optime maxime trinus & vnus hos tibi titulos tropheaque populus Christianus consecrat ob memoriam rerum gestarum Caroli Cæs. Aug. quem Romanorum Imperatorem, Regemque multorum regnorum tu fecisti, cuius pietatem, iustitiam, clementiam, prudentiam, magnanimitatem, fortitudinem orbis miratur, Imperium ipse regnaque tuis auspicijs auxit, illud fratri, hæc filio viuens relinquit, cum exemplo virtutum quas mortuus secum ad te defert.

In Bologna parimente nel Collegio degli Spagnuoli essendo stata recitata vna elegantissima oration funebre, fatta dal dottissimo & eccellente M. Francesco Robortello, da Vdine, nella morte dell Imperadore gli fu posto lo infrascritto Epitafio.

FORTVNATISSIMO, CLEMENTISSIMO, INVICTO
AC PIO SEMPER AVGVSTO
IMP. CAROLO V. HISPANIARVM REGI,
TRIVMPHATORI MAXIMO,
COLLEGIVM HISPANORVM BONON.
MAIESTATI EIVS DEVOTVM P. M D L I X.
IMPERATOR CAROLVS V. QVI VIX. Ann. LVII. Menses. VII.
Dies XXI. Imperium Rom. administrauit an. XXXVIII.
Regnauit in Hispania, Sicilia, & Sardinia an. XLIIII.
An. XII. post Philippi Regis patris obitum. IIII. autem an. postquam regnare cœpit in Hispania, Cæsar à Germanis appellatus est.
An. XI. post diademate a Clemente VII. Pont. Max. Bononiæ insignitus & Imp. dictus est.

An. 1. Mens. VII. antequàm è vita exiret, Imperio, regnisque omnibus, ac potestate se abdicauit, iusque omne regendi Hispaniam, & alias prouincias Philippo filio, quem vnicum habuit XXX. annum agenti dedit, fratri autem Cæsari Ferdinando Imperium Romanũ, consentientibus Electoribus permisit.

Non mi pare che sia ragioneuole che hauendo io promesso di trattar sommariamente le cose successe al mondo viuendo Carlo Quinto, il che fin hora ho fatto, si taccia la morte della Catolica & Chiara Reina Giouanna madre dell'Imperadore, la quale passò à miglior vita l'anno del M D L V. in Tordesiglias in Spagna, se ben allora nol potemmo dire. La elettione di Ferdinando Re de' Romani, che hora è Imperadore (Principe veramente Christianissimo, & giustissimo, & degno fratello & successore nell'Imperio di Carlo V.) La morte delle Serenissime Reina Maria, & Lionora sorelle dell'Imperadore, et della Christianissima, et Catol. Maria Reina d'Inghilterra: le quali tutte morirono poco dopo la morte di Carlo V. quelle in Spagna, & questa in Inghilterra. L'anima delle quali, insieme con quella dell'Inuittissimo Carlo V. è da credere che poi che vissero Christianamente, che sieno in cielo felicitate. Noi mediante la gratia d'Iddio siamo giũti alla fine della vita di Carlo Quinto Imperadore, la quale insieme con le Historie di suo tempo habbiamo fin hora trattato con quella sincerità, verità, & breuità che habbiamo possuto, si come al principio promettemmo, seguendo in ciò i migliori, & i piu approbati autori che delle cose di questo gran Principe, & delle Historie scrissero benche non già senza gran fatica dello spirito & dell'intelletto nostro, come potranno vedere chiaro coloro, che senza passione leggeranno questo libro, & particolarmente considereranno quanto vi si tratta, & la diligenza nostra. Delle quali tutte cose ne siano rese immortali gratie al Magno & Ottimo Iddio, che n'ha concesso tanta vita che habbiamo potuto arriuare al nostro desiderato fine. Et perche la narratione di queste Historie comincia nel nascimento di Carlo Quinto Imperadore, però noi la finiremo nella sua morte, facendo nondimeno vn poco di additione separamente qui di sotto delle cose che poi successero fra il Re Filippo suo figliuolo & il Re Henrico, fino alla santa & felice pace di questi duo Principi, & alla creatione di Papa Pio Quarto, che fu creato Pontefice, nel fine dell'anno M D L I X.

Additione.

HAVENDO noi fin'hora, scriuendo la vita dell'Imp. Carlo Quinto, trattato le cose successe vniuersalmente nello spatio di LVIII. anni, habbiamo giudicato esser molto conuenenole far qui vn poco di additione, se ben lo intento nostro fu di trattar solamente le cose del tempo di Carlo Quinto, & che narriamo il successo di quelle cosi crudeli & fastidiose

diose guerre tra Francia & Spagna, nelle quali morirono tanta infinità di persone di ambedue le parti, che fu cosa molto compassioneuole: & tanto piu, che mentre che questi Principi guerreggiauano insieme, i Turchi & gli nimici della nostra santa fede ogni dì si faceuano piu grandi togliendo hor questo hor quel luogo à Christiani, non gia senza vergogna & biasimo nostro. Ora il Re Filippo & il Re Henrico ritrouandosi in quello stato che di sopra si è detto, dopo la spugnatione di San Quintino et di Cales & di altri luoghi, fatta dall'vno all'altro, vedendo questi Principi, che non v'era ordine che l'vno potesse esser superato dall'altro, essendo ambedue pari nelle arme, & nel valore, mostrandosi la fortuna fauoreuole, quando per questo, & quando per quello con vgual prosperità, & successo. Et considerando maggiormente i danni, che per lor discordia la Christianità ne patiua, di che gli infedeli si allegrauano, & però a poco a poco s'impadroniuano de luoghi de Christiani: I quai danni haueuano hauuto principio nelle lunghe & fastidiose guerre, fra l'Imperadore Carlo Quinto, & il Re Francesco, come per le cose che habbiamo detto, si è veduto; & che se continuauan nel loro proposito era vn ruinar compitamente la Christianità, & tutti i loro sudditi; Però illuminati & inspirati da Iddio si mossero vnitamente a metterci il rimedio, procurando, che tra loro nascesse tal pace, che durasse per molti secoli à lor posteri, & che i Re di Spagna, & quei di Francia tornassero a quella prima & lunga amicitia, & pace, dalla quale si erano partiti l'anno MCCCCXCVI. quando Carlo Ottauo Re di Francia assaltò Ferrando Re di Napoli cugino del Re Catolico, onde si cominciò la guerra. Cominciossi adunque a trattar la pace per communi Ambasciadori, la quale finalmente dopo molti abboccamenti & cose che successero fra l'vna & l'altra parte, per virtù di Monsignor di Momoransi gran Contestabile di Francia, huomo di grande autorità, & valore, che come si è detto si ritrouaua prigione del Re Filippo, con la gratia di Nostro Signore, fu conclusa con gran sodisfattione di ambedue le parti, di che la Christianità tutta ne fece allegrezza, laudando la Diuina Maestà, che così hauesse illuminati quei Principi, & che si fosse ricordato della salute del suo popolo, già tanto tempo afflitto & trauagliato con tante guerre. La qual pace fu conclusa & terminata con queste conditioni, che restituendosi l'vn l'altro, le terre & i luoghi tolti nelle guerre passate (eccetto Cales) il Re Filippo, il quale si ritrouaua vedouo per morte della Reina d'Inghilterra sua moglie, si maritasse in Madama Isabella figliuola del Re Henrico: & parimente Don Manuello Filiberto Duca di Sauoia prendesse per moglie Madama Margherita sorella di esso Re, al quale prometteua di restituire tutto lo stato della Sauoia, & i luoghi tolti in Piemonte eccetto Turino con quattro altre fortezze, che il Re di Francia si terrebbe per quattr'anni. Le quali tutte cose furon adempite & osseruate inuiolabilmēte per ambedue le bande. Del beneficio di questa pace ne participò ancora la Republica Genouese, alla qual fu restituita l'Isola di Corsica perduta nelle guerre passate, per-

Pace fatta tra il Re Hērico, & il Re Filippo & i capitoli di quella.

cioche

cioche il Re Filippo volendo mostrar l'amor suo verso quella città, volle che detta restitutione si facesse. Et medesimamente procurò, che tutti quelli che per cagione delle guerre passate si ritrouauan oppressi fossero sgrauati restituendogli le terre, & gli stati perduti, & spetialmente al Duca di Mantoua, al qual furono restituite le terre, che gli erano state tolte dello stato di Monferrato, & anco ad altri, & al Duca di Fiorenza fu confermata la donatione di Siena fatta dal Re Catolico insieme con la restitution di Monte Alcino, e di tutti gli altri luoghi del Sanese, che fin'allora si teneuan per Francesi. La qual città il Re Filippo haueua donata al Duca quando Monsignor di Ghisa venne con lo esercito Francese in Italia. Onde fatta & conclusa questa pace il Re Christianissimo per effettuar il desiderio c'haueua di far goder al mondo il felice riposo, che ne attendeua, mandò il Cardinale di Lorena, accompagnato dal Cardinal di Ghisa, Duchi di Loreno, di Nemoux, Gran Prior di Francia, & piu altri Signori in Fiandra per farla giurar, & confermar al Re Catolico, come fece sua Maestà Catolica, publicamente, & solennemente, con tanta dimostratione di allegrezza, & contentamento che non mostraua hauer meno desiderio alla inuiolabil osseruatione di essa, che lo stesso Re Christianissimo, che haueua sempre procurato vn tal bene, & riposo alla Christianità Tornarono poi i sopra detti Reuerendissimi, & Duchi con la confermatione della pace del mese di Maggio, carichi di doni, & cortesie & liberalità vsategli per detto Re Catolico, & nel mese di giugno seguente fu mandato in Francia il Duca d'Alua accompagnato da molti Baroni, & Caualieri Spagnuoli & Fiamminghi spetialmẽte dal Principe di Oranges, Conti di Nansao, & di Agmõt, il quale da parte del Re Filippo suo Signore con espressa procuratione in suo nome douesse sposar la sopradetta Madama Isabella, figliuola del Re Henrico. il che egli fece publicamente nella città di Parigi con tutte quelle cerimonie, che si ricercauano, sposandogli il Cardinale di Borbone Principe di sangue Regio. Dopo il qual esponsalitio furono dal Duca di Ghisa gittati al popolo molti danari d'oro, & d'argento, oue erano scolpite da vna banda le effigie del Re, & Reina Catolica, & dall'altra banda REGVM CONCORDIA. interuenendoui il Re Hẽrico, et la maggior parte della nobiltà di Frãcia, insieme col Principe di Ferrara, & col Duca di Sauoia, il quale vi giunse non molto dipoi l'arriuata del Duca d'Alua. Si fecero in Parigi molte feste in segno di allegrezza di questo maritaggio, & da i Caualieri di quella Corte fu ordinata vna giostra solenne, nella quale giostrando lo stesso Re Christianissimo, dopo lo hauer fatto cose marauigliose, & rotte molte lancie, fu ferito nella testa da Monsignor di Lorges il giouane, chiamato il Conte di Montgomeri gentilhuomo Francese, vno de' cinque Capitani della sua guardia, che ruppe la sua lancia di tal forza nel petto del Re, che hauendo il troncon di essa dato alla visiera fortemente, la venne a schiodar, & le scheggie l'entrarono sopra, & sotto l'occhio dritto facendole la piaga larga vn palmo, e piu: di modo che le si vedeua l'occhio di dietro presso l'orecchia: la qual cosa mise tanta confusione

ne in ciascuno, che tutta l'allegrezza fu in vn subito commutata in estremo & miserabil pianto, per la poca speranza, che i Medici per allora haueuano della sua vita. Tutta via il Re fu così bene & diligentemente medicato, che al secondo, terzo, & quarto medicamento, che però non passauano senza qualche febre, & angoscie, cominciarono hauer buona opinione, & della saluatione della vita, & de lo stesso occhio: ma tosto ne successe il contrario: percioche il nono giorno della sua ferita, a causa d'vna gran febre venutale la precedente notte, & continuatale perdè sul far del giorno la fauella, che fece far cattiuo giudicio di se a tutti. Et conoscendo egli esser vicino alla morte, ritornando in se dell'angoscia, fece chiamar il Duca di Sauoia, & Madama Margherita sua sorella, & volle che le nozze loro fossero positiuamente celebrate in presenza sua, il che fu fatto in sua propria camera. Oue non si fece maggior cerimonia, che di pianto & lamento. Subito dopo questo fece chiamar il Delfino suo figliuolo, chiamato Francesco, & donatagli la sua benedittione gli raccomandò espressamente la osseruation della Religione, il suo regno, e sudditi, c'haueua messo in riposo, per il beneficio della pace, quali doueua con ogni curiosità trattenere. Similmente gli raccommandò la Reina sua madre, & i suoi fratelli, il Contestabile & Marscial di santo Andrea. Raccomandandogli parimente, che osseruasse la pace & Capitoli fatti col Catolico Re Filippo, & che sempre lo conoscesse per padre, & per cognato. Et dapoi molte belle dimostranze, & sante osseruationi, & essersi confessato, & communicato, come vero & Christianissimo Principe, al decimo del medesimo mese, a hore quattordici, rese l'anima al nostro Sig. Iddio, senza esser stato trapanato, come i Medici haueuano per vltimo refugio deliberato, lasciando il suo Regno si dissolato, perduto, & contristato, che non si possono esprimere i pianti, dolori, & mestitia de' sudditi, & de gli altri amici suoi per la sua morte: visto, che tutto il tempo di sua vita, egli e'l suo regno non haueuano hauuto altro che guerra, & trauagli, & allora che nostro Signore Iddio gli haueua dato vna pace, ricercata piu volte si lungamente, & curiosamente pe'l riposo dell' Europa fino a interessarsi particolarmente, sua diuina bontà l'haueua chiamato a se per coronarlo di vna perpetua gloria, facendo per così gran caso conoscere, che tutto dipende dalla sua volontà, alla quale ogni vno de confermarsi, & consolar con la sua santa gratia, & misericordia, poi che da essa riconosciamo la nostra salute. La morte di questo Principe dispiacque internamente al Re Filippo, come genero, & buon'amico suo. Il quale poi che per lettere & Ambasciadori hebbe confortati il giouane Re Francesco suo cognato, & la nouella moglie, s'imbarcò in Zelandia poco auanti che venisse a morte Papa Paolo Quarto, & con prospera nauigatione se ne passò in Spagna, doue gli fu poi menata la moglie per terra, & con molte feste furono celebrate le nozze: essendo questa la terza volta, che egli si maritò. Et così hora per la gratia di Dio la Christianità se ne stà quieta, & gode di questa felice pace Ottauiana, & si giudica, c'habbia da godere per moltissimi anni, accioche in questo mezo si attenda alla ricuperation de' luoghi, che gli infideli

Morte del Re Henrico.

infedeli nelle guerre passate ci hanno occupati. Di tutte le quali cose si rendano infinite gratie al nostro Signore. Et spetialmente perche dopo tanti trauagli hauendo chiamato a se Carlo Quinto, che era il nostro scudo, & saldo appoggio, ne ha dato per la nostra quiete, & salute vn Principe, & vn Sommo Pastore (quali sono FILIPPO SECONDO Re di Spagna, & PIO QVARTO Pontefice Massimo) che possiamo dormir sicuramente all'ombra delle loro ale, poi che questi due gran Principi ci difenderanno dal nimico comune, che ci perseguita. Onde ragioneuolmente possiamo cantare insieme col Profeta Zacaria, Benedetto sia il Signore Iddio d'Israel, che visitò, & fece la redentione del suo popolo.

IL FINE.

PONTIFICI CHE GOVERNARO LA SEDE APOSTOLICA VIVENDO CARLO QVINTO.

IN tempo di Carlo Quinto furono Pontifici Alessandro Sesto Spagnuolo de la famiglia de' Borgij, nel cui tempo la Italia fu molto afflitta e trauagliata per cagione delle guerre de' Principi oltramontani, & spetialmente del Duca Valentino suo figliuolo, che tanto perseguitò gli Orsini, & i Colonnesi. Pio Terzo Sanese della famiglia de' Piccolomini, huomo di santa vita, il quale visse XXVII. giorni essendo morto di veleno. Giulio Secondo da Sauona della famiglia della Rouere, che ancora lui tolse le arme in mano, & guerreggiò con diuersi Principi, succedendo in suo tempo quella notabile & sanguinosa rotta di Rauenna. Leone Decimo Fiorentino del sangue de' Medici, ilquale s'vnì con Carlo Quinto per cacciar i Francesi d'Italia, e in suo tẽpo la chiesa hebbe vna grauissima percossa: percioche in Lamagna si leuò contra il Papa & cõtra la Chiesa Romana, Martin Lutero frate Agustiniano per cagione di certo sdegno hauuto con Papa Lione, perche non lo fece Cardinale, di che disopra si è ragionato lungamẽte. Et fu di tanto dãno questo pessimo huomo, che con la sua maladetta heresia Luterana, chiamata così dal cognome di lui, infettò la maggior parte di Lamagna, prouincia tanto Catolica per il passato, che non v'era alcuna delle Christiane che la pareggiasse; & si dice che a mezza notte all'vfficio diuino de' mattutini era tanto il concorso del popolo, che le chiese eran piene come hora nella maggior solennità cõcorre la gente al Diuino officio di giorno. Et oltre questa prouincia, n'hà infettate ancora molte altre, come l'Inghilterra, le terre di Suizzeri, & altri luoghi, quantũque l'Imperadore, & altri Principi Christiani di suo tempo vi habbiano vsata grandissima diligenza per spegnere questo fuoco che a poco a poco viene abbruciando le terre di CHRISTO permettendolo così il nostro Signore, forse per i peccati nostri. Adriano

Sesto di natione Fiamingo: maestro che fu dell' Imper. huomo veramente integro, & di ottima e santa vita, il quale auanti che fosse Papa amministrò con somma giustitia i Regni di Spagna spetialmente nella assenza di Carlo V. quando quei popoli tumultuarono, & in suo tempo si perdè Rodi. Clemente Settimo Fiorentino nipote di Lione pur della famiglia de' Medici, in tempo del quale Roma fu presa et saccheggiata dalle genti Imperiali piu tosto per vna certa ingordigia & auidità de' soldati, & per poca cura del Papa, che per volontà & ordine dell' Imp. che si ritrouaua in Spagna quando gli fu data questa subita e inaspettata nuoua, che molto gli dispiacque. Questo Pontefice dopo il sacco di Roma fu quello, che a Bologna coronò l' Imp. con gran pompa, & solennità, interuenendoui alla coronatione la maggior parte de' Principi d' Italia, & gli Ambasciadori de' Principi Christiani: da doue partendo lo Imper. andò con felice augurio alla impresa di Vienna contra Solimano Imp. de Turchi, che con grandissimo essercito veniua contra Christiani, & lo fece ritirare vergognosamente non già senza suo gran danno. Fu questo Pontefice poco amico dell' Imperad. dal quale ne haueua riceuuti molti & singolari benefici mentre che fu Cardinale. Il che si vide chiaro per le cose che in suo tempo successero, che furono di tanta calamità per la misera Italia. Et spetialmente si sdegnò molto contra l' Imperadore per la dichiaratione, che ei fece trà lui & Alfonso Duca di Ferrara sopra la differenza di Modena & Reggio, dando la sententia in fauor del Duca suo gran nimico. Successe poi Paolo Terzo Farnese di nation Romano, auueduto & sagace huomo, sotto il cui Imperio la Italia, & la Chiesa hebbero vna lunga pace, riposandosi per lo spatio di quindici anni. Percioche questo sauio Pontefice mentre che ei visse procurò sempre, che la guerra stesse oltra i monti, con le altre nationi, accioche la Italia non ne patisse. In tempo di costui l' Imperadore fece quella felicissima impresa di Tunesi, dalla quale ritornando vittorioso, venne in Roma, & vi entrò con gran trionfo, essendo riceuuto con molti archi pieni di trofei. Et partendo di Roma con buona gratia del Papa fece la impresa di Marsiglia contra il Re di Francia. Poi fece la impresa di Algieri, che per i cattiui tempi di venti e pioggie del verno non hebbe troppo buon successo. Successe dopo questo la guerra di Lamagna contra i Luterani. La qual fu di tanta felicità all' Imperadore, & però degno di tanta lode, che lo rendono eterno, & immortale, perche mai alcuno Imperadore o Principe antico, o moderno, non domò quella fiera nation Germana, saluo questo potentissimo & Inuittissimo Principe, che nello spatio di sei mesi la soggiogò tutta riportandone gloriosa vittoria. Fu Papa Paolo degno di quella suprema dignità per il suo buono & santo gouerno, & certo saria stimato felicissimo, se quando si ritrouaua nel colmo della sua gloria, & felicità non gli fosse stato crudelmente vcciso il figliuolo in Piacenza da' suoi proprij suddati, della cui morte egli n'hebbe grauissimo dolore, & fu cagione che egli si mostrasse nimico a Cesare, credendo firmamente, che egli ne fosse stato l'autore di ciò. Morto Papa Paolo

lo successe Giulio Terzo di Monte della famiglia de' Monti, il quale vnitosi con Cesare rinouò la guerra in Italia, la quale durò fino a questo tempo che il Re di Francia, & il Re di Spagna si pacificarono insieme. Marcello Secondo della famiglia de' Ceruini gouernò il Papato ventisette giorni, morendo come si dice di veleno, il quale sempre fu stimato huomo di santa & ottima vita. Paolo Quarto di Nation Napolitana della famiglia de' Caraffi fu vltimo Papa del tempo di Carlo Quinto. Costui con poca ragione impicciò vn grandissimo fuoco in Italia, & si tirò adosso vna guerra molto pericolosa, prendendo le arme contra il Catolico Re Filippo, & mancò poco, che Roma non fosse vna altra volta crudelmente saccheggiata. In tempo di questo Pontifice l'Imperad. si ritirò dalle cure del mondo, renuntiando l'Imperio al fratello, & i regni al figliuolo, & finalmente passò a miglior vita. Et non molto di poi del mese di Settembre venne ancora a morte il Papa, & in suo luogo fu creato il Cardinale Giouan Angelo de Medici, di nation Milanese. fratello del Marchese di Marignano famosissimo Capitano, et fu chiamato Pio Quarto, huomo di santa vita, & di ottimi costumi, del quale se ne ha grande aspettatione, che habbia di amministrar la Christiana Republica santamente, & pacificamente.

HVOMINI ILLVSTRI IN ARME.

F*IORIRONO in tempo di Carlo Quinto molti huomini Illustri in arme, de' quali ne diremo alcuni pochi; Cio è Consaluo Ferrante di Cordoua detto il gran Capitano, huomo di singolar virtù, & di sommo valore, Prospero, & Fabritio Colonna dignissimi, & eccellentissimi Capitani, Ferrando d'Aualos Marchese di Pescara, honore, & gloria dell'Italiana militia. Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, sapientissimo, & valorosissimo Capitano: Antonio di Leiua, & il signor Alarcone, ambedue Capitani di gran valore; Monsignor di Lotrecco sagace & valoroso Capitano, Francesco Ferrante Cortese, & Francesco Pizzarro Spagnuoli inuittissimi & gloriosissimi Capitani; & conquistatori del Nuouo mondo. Diego Garcia di Paredes animosissimo soldato; Alfonso di Aualos Marchese del Vasto inclito e degno Capitano di Cesare; Don Ferrante Gonzaga, che a' suoi dì non fu alcuno che gli passasse innanzi; Federico Gonzaga Illustrissimo suo fratello, & primo Duca di Mantoa; Carlo da Gazolo, Capitano dignissimo, & d'ingegno & di forze stupendo; Alfonso da Este Duca di Ferrara; Guido Vbaldo della Rouere Duca di Vrbino; Gioangiacopo de' Medici Marchese di Marignano fratello di Papa Pio Quarto; Bartolomeo di Aluiano, Carlo di Lanoia, Fabritio Maramao, Alfonso Viues; Giouan de' Medici padre dello Eccellentissimo Duca Cosmo. Et oltra questi che sono morti, lo seruirono molti altri Capitani, che hora viuono; Del numero de quali sono Don Ferrando Aluarez di Toledo Duca d'Alua, Gonzalo Hernandez di Cordoua Duca di Sessa, nipote del gran Consaluo; Don Aluaro di Sande, ilquale combattendo quest'anno*

ne'

ne' Gerbi contra Turchi fu superato, & ora è prigione di Solimano in Costantinopoli, Ferrante Francesco d'Aualos Marchese di Pescara, degno marito della Signora Isabella Gonzaga, sorella del Duca di Mantoua; Signora generosissima, & Illustrissima; Don Manuello Filiberto Duca di Sauoia, fratel Cugino del Re Filippo; Vespasiano Gonzaga Marchese di Rodico; Federico Gonzaga, Signor di Gazolo; Sforza Pallauicino Marchese di Corte Maggiore; Girolamo Martinengo, Conte della Mottella; Giorgio Triultio Conte di Melzo; Federico, & Aloigi Douara, suo figliuolo, & ora del Duca di Fiorenza Capitano. Et cosi molti altri, che qui si tacciono per fuggir prolissità. i quali si trouarono con l'Imperadore in quasi tutte le sue imprese. Ma con tutto questo non vogliamo tacere il mai a bastanza lodato Andrea Doria Principe di Melfi, sapientissimo & inuittissimo Capitano cosi in mare, come in terra, per cui la città di Genoua hoggidi viue felice, gloriandosi di hauer prodotta vna cosi nobile, & cosi gentil pianta.

HVOMINI ILLVSTRI IN LETTERE.

NEL lungo Imperio, & vita di Carlo Quinto fiorirono lungamente le lettere diuine, & humane, onde elle vennero nel colmo, in cui hoggidi stanno. De' molti adunque, che furono in suo tempo illustri nomarò alcuni de principali, che mi verranno alla memoria. Pietro Bembo Cardinale, dottissimo in tutte le scienze, nobile Venetiano, che scrisse diuerse opere, cosi in prosa, come in verso; Gasparo Contareno Cardinale, & Venetiano, huomo di profondissime lettere diuine & humane, Don Antonio di Gueuara Vescouo di Mondogneto, veramente dottissimo, e argutissimo in tutti gli scritti suoi, del qual leggiamo diuerse opere; Pietro Andra Mattioli Senese & Andrea Lacuna Spagnuolo ambidui Medici eccellentissimi, & grandi Semplicisti, i quali ogni vno nella sua lingua ha tradotto dal Greco, & comentato Dioscoride, facendoui vna fatica marauigliosa, & di gran frutto per la sanità, e conseruatione de' corpi nostri; spetialmente il Matthioli, che piu d'alcun'altro à tempi nostri sopra questo s'è affaticato; Il dottissimo Spagnuolo Luigi Viues; Andrea Alciato Iureconsulto; Il Fracastoro, che scrisse vna Cosmografia vniuersale; Girolamo Vida Cremonese, Vescouo d'alba Poeta, & Oratore eccellentissimo; Paolo Giouio Vescouo di Nocera, che scrisse l'Historie vniuersali de' suoi tempi; Aldo Romano, che riformò, e ridusse alla sua vera lettione la maggior parte de' libri antichi in diuerse scienze c'hora habbiamo; Il dottissimo Budeo Francese; Il diligentissimo Pietro Messia spagnuolo, che oltra la sua Selua e Dialogi, ci lasciò composto vn volume di honesta grandezza delle vite di tutti gli Imperadori, la qual opera noi habbiamo tradotta; Andrea Nauagiero gentilhuomo Venetiano veramente dotto & huomo di gran sapere; Girolamo Martinengo Abbate di Leno, che per le sacre, & humane sue lettere, ha meritato l'Ambasciaria di Pio IIII. pres-

so la Regina d'Inghilterra; Lodouico Ariosto Ferrarese, Garcilasso della Vega Toledano, e Gio. Boscan Barcelonese, ambidui eccellentissimi, e quelli che'n Spagna introdusser il far Sonetti, canzoni, & ottaue, all'uso d'Italia; Anton Beuter Valentino, che compose la cronica di Spagna, huomo diligentissimo nelle Historie, & gran Teologo; Federico Ceriolo Spagnuolo, dottissimo Iurisconsulto, ilquale con marauiglioso stile ha composta la institution del Principe, della qualle ne habbiamo tradotto il libro del Concilio, & Consigliere del Principe. Et cosi molti altri, che per non esser prolissi noi lasciamo di dire, i quali son chiari presso ogni vno.

AVTORI DA'QVALI NOI HABBIAMO TRATTE LE COSE CHE IN QVESTO LIBRO *si contengono.*

GLI Autori de'quali noi ci siamo seruiti nelle cose che fin hora habbiamo trattato sono, Pietro Messia nelle vite de gli Imperadori, & nelle altre sue opere; Don Antonio di Gueuara Vescouo di Mondognedo in tutti i suoi libri, & spetialmente nel libro Terzo delle sue lettere; Alfonso Venero nel suo Inquiridione di tẽpi; Pietro Bembo Cardinale nelle sue Historie; Paolo Giouio Vescouo di Nocera in tutte le sue opere, dalquale confessiamo hauerne tolte molte cose; Pietro Mareno nella stirpe di Carlo Magno, che scrisse de gli Imperadori; Vasco Dias Tanco nel libro che compose dell'origine de' Turchi; Agostino di Zarate nelle Historie che compose dello scoprimento & conquista del Perù; Giouan di Gomora nella Historia di Messico; Giouan di Barros nell'Asia de'fatti de Portoghesi nello scoprimento & conquista de' mari & terre di Oriente; Francesco di Madrid nella Historia della guerra di Lamagna; Don Luigi d'Auila ne'commentari che compose in detta guerra: la maggior parte de'quali habbiamo inseriti qui; Anton Beuter nella Cronica di Spagna; Francesco Robortello nella oration funebre nella morte di Carlo Quinto; Giouan Christoforo Caluette di Stella nel viaggio del Re Filippo, di Spagna in Fiandra. Et cosi altri, oltre le particolari relationi scritte à penna, che habbiamo hauuto, le quali fin hora non sono state viste. A i quali autori rimetto il curioso lettore, che volesse vedere particolarmente scritte le cose di Carlo Quinto, & le historie del suo tempo.

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE

più notabili, che nella presente opera si contengono.



B

ci del

C

mento

XX 3 Risponde

G

H

I

Il

M

Q

R

Ri-